THIERRY MAERTENS
E COLLABORATORI

TEMI BIBLICI A SCHEDE

EDITRICE ELLE DI CI * TORINO - LEUMANN

• Titolo originale: FICHIER BIBLIQUE (Coll. «Paroisse et Liturgie», n. 20, a cura dell'Abbaye de Saint-André).
© 1965 by BIBLICA S.A. Bruges (Belgio)
• Traduzione italiana a cura del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO di Torino-Leumann, fatta sulla 5ª edizione

Visto: nulla osta
Torino, 5 agosto 1967
Sac. Carlo Dolza

Imprimatur: Torino 7 agosto 1967
+ Francesco Sanmartino, *Vic. Gen.*

M. E. 0268-67

Proprietà riservata alla ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)
Stampa: Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (CN)

- Ogni scheda è numerata con una lettera e un numero. La lettera rimanda ai seguenti soggetti generali:

O. Note generali
A. Dio
B. Cristo
C. La Chiesa
D. Lo Spirito Santo nella liturgia
E. Lo Spirito Santo nella morale
F. Le realtà umane

- Il numero a fianco della lettera indica i soggetti particolari secondo la classificazione generale pubblicata nelle schede O 2 - O 4. Il soggetto particolare è indicato come titolo della scheda, in alto a sinistra.
- Ogni scheda comprende prima di tutto un TEMA GENERALE: sintesi di teologia biblica che servirà come guida per la consultazione della scheda, come spunto per la predicazione o la veglia di preghiere.
- La prima colonna indica i testi interessati. Generalmente sono classificati secondo l'ordine biblico, ma si è rispettato, dove era possibile, l'ordine cronologico, per far apparire la progressione del tema.
- Le citazioni sono fatte secondo i testi originali; il riferimento particolare alla Volgata è indicato con (Volg.). Specialmente per i Vangeli e per i libri paralleli non si danno **tutte** le citazioni, ma di solito le più caratteristiche.
- I salmi seguono la numerazione liturgica (LXX e Volgata).
- La seconda colonna fornisce un commento ai testi e risolve eventuali difficoltà.
- La terza colonna è riservata alle note personali e ai riferimenti liturgici.
- Principali collaboratori: D. Th. Maertens (321 schede), D. P. de Corbiac (63 schede), M.A. Turck (22 schede) e diversi altri (56 schede).
- La classificazione generale delle schede secondo il contenuto è riportata dalle schede O 2, O 3, O 4.
  L'indice analitico, nelle schede O 5 - O 10.
  L'indice dei riferimenti liturgici, nelle schede O 11 - O 15.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab.	Abacuc
Abd.	Abdia
Agg.	Aggeo
Am.	Amos
Apoc.	Apocalisse
Atti	Atti degli Apostoli
Bar.	Baruc
Cant.	Cantico dei Cantici
Col.	Lettera ai Colossesi
1/2 Cor.	Lettere ai Corinti
1/2 Cron.	Cronache
Dan.	Daniele
Deut.	Deuteronomio
Ebr.	Lettera agli Ebrei
Eccle.	Ecclesiaste
Eccli.	Ecclesiastico
Ef.	Lettera agli Efesini
Es.	Esodo
Esd.	Esdra
Est.	Ester
Ez.	Ezechiele
Fil.	Lettera ai Filippesi
Filem.	Lettera a Filemone
Gal.	Lettera ai Galati
Gen.	Genesi
Ger.	Geremia
Giac.	Lettera di san Giacomo
Giob.	Giobbe
Gioe.	Gioele
Giona	Giona
Gios.	Giosuè
Gv.	Giovanni
1/2/3 Gv.	Lettere di san Giovanni
Giuda	Lettera di san Giuda
Giud.	Giudici
Giudit.	Giuditta
Is.	Isaia
Lam.	Lamentazioni
Lc.	Luca
Lev.	Levitico
1/2 Mac.	Maccabei
Mal.	Malachia
Mc.	Marco
Mi.	Michea
Mt.	Matteo
Nah.	Nahum
Neem.	Neemia
Num.	Numeri
Os.	Osea
1/2 Piet.	Lettere di san Pietro
Prov.	Proverbi
1/2 Re	Libri dei Re (Volg. 3/4 Re)
Rom.	Lettera ai Romani
Rut	Rut
Sal.	Salmi
1/2 Sam.	Libri di Samuele (Volg. 1/2 Re)
Sap.	Sapienza
Sof.	Sofonia
1/2 Tess.	Lettere ai Tessalonicesi
1/2 Tim.	Lettere a Timoteo
Tit.	Lettera a Tito
Tob.	Tobia
Zac.	Zaccaria

A 1 Dio vivente
A 2 Dio Trinità
A 3 Dio Padre
A 4 Dio uno e unico
A 5 Dio puro spirito
A 6 Dio santo
A 7 Dio altissimo
A 8 Dio eterno
A 9 Dio nascosto
A 10 Nome di Dio
A 11 Dio onnipotente
A 12 Dio onnisciente
A 13 Dio giudice
A 14 Dio fedele e verace
A 15 Dio buono (A. T.)
A 16 Dio buono (N. T.)
A 17 Dio geloso
A 18 Dio misericordioso (A)
A 19 Dio misericordioso (B)
A 20 Dio, il « totalmente altro »
A 21 Antropomorfismi
A 22 Presenza di Dio
A 23 Dio degli eserciti
A 24 Ombra di Dio
A 25 Dio e gli idoli
A 26 Dio guerriero
A 27 Teofanie
A 28 Dio sposo
A 29 Gloria di Dio
A 30 Volto di Dio
A 31 Dito di Dio
A 32 Dio dei Padri
A 33 Nomi di Dio
A 34 Sapienza di Dio
A 35 Collera di Dio
A 36 Giustizia di Dio
A 37 Dio creatore
A 38 Dio provvidenza
A 39 Pazienza di Dio
A 40 Dio testimone
A 41 Scudo di Dio
A 42 Piano di Dio
A 43 Teocrazia
A 44 Ironia di Dio
A 45 Minaccia di Dio

B 1 Cristo, Dio
B 2 Figlio dell'Uomo
B 3 Cristo, Figlio di Dio (A)
B 4 Cristo, Figlio di Dio (B)
B 5 Cristo, acqua viva
B 6 Cristo, luce
B 7 Cristo, Emanuele
B 8 Cristo, unto di Dio
B 9 Cristo, maestro
B 10 Nome di Cristo
B 11 Cristo, Signore
B 12 Messia (A. T.) (A)
B 13 Messia (A. T.) (B)
B 14 Cristo, Messia
B 15 Cristo, pastore (A)
B 16 Cristo, pastore (B)
B 17 Cristo, in preghiera
B 18 Cristo, testimone del Padre
B 19 Cristo, immagine di Dio
B 20 Cristo, primogenito
B 21 Cristo, santo
B 22 Cristo, santificatore
B 23 Cristo, sommo sacerdote
B 24 Cristo, servo sofferente
B 25 Cristo, nostro riscatto
B 26 Cristo, liberatore
B 27 Cristo, redentore
B 28 Cristo, profeta
B 29 Cristo, Parola
B 30 Cristo, povero di Jahvè
B 31 Cristo, vita del mondo
B 32 Cristo, giustizia di Dio
B 33 Cristo, sapienza di Dio
B 34 Cristo, capo
B 35 Cristo, nuovo Adamo

B 36 Cristo, figlio di Abramo
B 37 Cristo, nuovo Giuseppe
B 38 Cristo e Mosè (servo)
B 39 Cristo e Mosè (capo)
B 40 Cristo e Mosè (legislatore)
B 41 Cristo, nuovo Aronne
B 42 Cristo, nuovo Giosuè
B 43 Cristo e Davide (povero)
B 44 Cristo e Davide (sacerdote)
B 45 Cristo e Davide (re)
B 46 Cristo e Davide (salvatore)
B 47 Cristo, nuovo Salomone
B 48 Cristo, nuovo Elia (A)
B 49 Cristo, nuovo Elia (B)
B 50 Anticristo
B 51 Cristo, nuovo agnello
B 52 Cristo, germoglio
B 53 Cristo, prediletto
B 54 Cristo, nuovo tempio
B 56 Cristo, serpente di bronzo
B 57 Cristo, mediatore
B 59 Cristo, via di verità
B 60 Cristo, porta del cielo
B 61 Cristo, salvezza del mondo
B 62 Cristo, pietra
B 63 Cristo, compimento
B 64 Cristo e il Padre
B 68 Potenza di Cristo
B 71 Annunciazione
B 72 Visitazione
B 73 Presentazione
B 74 Tentazione di Cristo
B 75 Battesimo di Cristo
B 76 Adorazione dei Magi
B 77 Unzione di Cristo
B 78 Investitura messianica
B 79 Miracoli di Cristo
B 80 Nozze di Cana
B 81 Trasfigurazione
B 82 Pasti di Cristo
B 83 Ora di Cristo
B 84 Guarigioni di Cristo
B 85 Salita a Gerusalemme
B 86 Autorità di Cristo
B 87 Commiati del Signore
B 88 Entrata in Gerusalemme
B 89 Passione (A)
B 90 Passione (B)
B 91 Cena del Signore
B 92 Pasqua di Cristo
B 93 Croce di Cristo
B 94 Croce, albero di vita
B 95 Discesa agli inferi
B 96 Risurrezione
B 97 Ascensione
B 98 Intronizzazione
B 99 Parusia
B 100 Apparizioni di Cristo
B 101 Guarigione dei muti
B 102 Fico sterile
B 103 Banchetto nuziale
B 104 Vignaioli omicidi
B 105 Moltiplicazione dei pani

C 1 Spirito e Chiesa
C 2 Gerusalemme
C 3 Resto
C 4 Stirpe di Abramo
C 5 Nuovo Israele
C 6 Edificio di Dio
C 7 Vigna di Israele
C 8 Eredità di Dio
C 9 Eredi delle promesse
C 10 Gregge di Dio
C 11 Assemblea del deserto
C 12 Nuovo tempio
C 13 Regno di Dio (A)
C 14 Regno di Dio (B)
C 15 Popolo eletto
C 16 Elezione e universalismo
C 17 Universalismo cristiano
C 18 Ripudio d'Israele
C 19 Vocazione dei Gentili
C 20 Comunità primitiva
C 21 Chiesa dei « santi »
C 22 Chiesa degli « eletti »
C 23 Chiesa dei « timorati di Dio »

C 24 Paraclito
C 25 Corpo mistico
C 26 Unità
C 27 Scisma
C 28 Persecuzione
C 29 Eresia
C 30 Chiesa, arca d'alleanza
C 31 Pleroma di Cristo
C 32 Sposa di Cristo
C 33 Chiesa, riunione
C 34 Chiesa e salvezza
C 35 Chiesa e mondo
C 36 Chiesa e ordine temporale
C 37 Il denaro nella Chiesa
C 38 In Cristo
C 39 Con Cristo
C 40 Dodici
C 41 Apostoli
C 42 Testimoni
C 43 Vescovi
C 44 Potere delle chiavi
C 45 Vocazione
C 46 Laici
C 47 Monaci
C 49 Carismi
C 50 Promesse, beni della Chiesa
C 51 Legge, bene della Chiesa
C 52 Gloria, bene della Chiesa
C 53 Adozione, bene della Chiesa
C 54 Missione
C 55 Predicazione
C 56 Professione di fede
C 61 Scrittura e tradizione
C 62 Tradizione
C 63 Tempo d'esilio
C 64 Caduta di Gerusalemme
C 65 Babilonia
C 66 Incredulità dei Giudei (A)
C 67 Incredulità dei Giudei (B)
C 68 Sorte finale di Israele
C 69 Opposizione al Regno
C 70 Giovanni Battista (A)
C 71 Giovanni Battista (B)
C 72 Giuseppe
C 74 Maternità di Maria
C 75 Madre del Messia
C 76 Madre dolorosa
C 77 Maria, figlia di Sion
C 78 Maria, piena di grazia
C 79 Maria e l'alleanza
C 80 Maria, benedetta
C 81 Maria, vittoriosa
C 82 Maria, povera
C 83 Assunzione di Maria
C 84 Giovanni
C 85 Pietro
C 86 Paolo
C 87 Matteo
C 88 Luca
C 89 Marco
C 90 Giacomo, fratello del Signore

D 1 Spirito di Dio
D 2 Spirito del Figlio
D 3 Culto (A. T.)
D 4 Culto (N. T.)
D 5 Imposizione delle mani
D 6 Parola
D 7 Acqua viva
D 8 Unzione
D 9 Mistero-sacramento
D 10 Circoncisione e battesimo
D 11 Figure di battesimo
D 12 Battesimo e Spirito
D 13 Battesimo e fede
D 14 Battesimo e Chiesa
D 15 Battesimo e rinnovamento
D 16 Confermazione
D 17 Sigillo dello Spirito
D 18 Sacerdozio dei fedeli
D 19 Padrini

D 20 Penitenza (sacramento)
D 21 Potere del perdono
D 22 Altare
D 23 Decima
D 24 Sacrifici (A. T.)
D 25 Sacrificio spirituale
D 26 Sacrificio di Abele
D 27 Frazione del pane
D 28 Pane di vita
D 29 Sacramento dell'unità
D 30 Banchetto escatologico
D 31 Coppa (calice) della salvezza
D 32 Pane sacrificale
D 33 Aspersione
D 34 Santuario
D 35 Sacerdozio
D 36 Giurisdizione dei sacerdoti
D 37 Abluzione
D 38 Assemblea
D 39 Azione di grazie
D 40 Comunione
D 41 Indissolubilità del matrimonio
D 42 « Mistero » del matrimonio
D 46 Sacramento degli infermi
D 47 Lutto
D 48 Sepoltura
D 49 Morte del cristiano
D 50 Addio
D 54 Festa delle neomenie
D 55 Festa di Pentecoste
D 56 Festa dei Tabernacoli
D 57 Giubileo
D 58 Sabato
D 59 Giorno del Signore
D 60 Pasqua
D 61 Pellegrinaggio e processione
D 62 Quaranta giorni
D 63 Digiuno (A. T.)
D 64 Digiuno (N. T.)
D 65 Preghiera (A. T.)
D 66 Salmi
D 67 Il « Padre nostro »
D 68 Preghiera (N. T.)
D 69 Amen
D 70 Confessione dei peccati
D 71 Confessare Dio

E 1 Alleanza
E 2 Legge
E 3 Decalogo
E 4 Santità
E 5 Peccato
E 6 Due vie
E 7 Vita e morte
E 8 Luce e tenebre
E 9 Spirito e Legge
E 10 Indurimento del cuore
E 11 Cuore e coscienza
E 12 Peccato originale
E 13 Giorno di Jahvè
E 14 Geenna
E 15 Piaghe d'Egitto
E 16 Giudizio finale
E 17 Grazia
E 18 Nuova nascita
E 19 Seguire Gesù Cristo
E 20 Vita in Cristo
E 21 Vita eterna
E 22 Abitazione dello Spirito
E 23 Immortalità
E 24 L'uomo nuovo
E 25 Timore di Dio
E 26 Conversione
E 27 Espiazione (A. T.)
E 28 Espiazione (N. T.)
E 29 Novissimi (A. T.)
E 30 Novissimi (N. T.)
E 31 Cielo
E 32 Inferno
E 33 Satana
E 34 Benedizione
E 35 Maledizione
E 36 Beatitudini
E 37 Giustificazione
E 38 Giustizia (A. T.)
E 39 Giustizia (N. T.)
E 40 Conoscenza di Dio

E 41 Cercare Dio
E 42 Imitare Dio
E 43 Come Cristo
E 44 Amore di Dio
E 45 Amore del prossimo
E 46 Fede (A. T.)
E 47 Fede (N. T.)
E 48 Fede e unità
E 49 Speranza
E 50 Obbedienza
E 51 Povertà
E 52 Umiltà
E 53 Fedeltà
E 54 Gioia
E 55 Prudenza
E 56 Forza (fortezza)
E 57 Temperanza
E 58 Sapienza
E 59 Menzogna
E 60 Magia
E 61 Idolatria
E 62 Bestemmia
E 63 Derisione
E 64 Scandalo
E 65 Astuzia
E 66 Adulterio-fornicazione
E 67 Orgoglio
E 68 Delitto di Caino
E 69 Vendetta
E 70 Educazione
E 71 Rinuncia
E 72 Penitenza (virtù)
E 73 Riconoscenza
E 74 Semplicità
E 75 Ospitalità
E 76 Castità
E 77 Purezza
E 78 Dovere del perdono
E 79 Lealtà
E 80 Libertà cristiana
E 81 Vigilanza
E 82 Amore ed escatologia
E 83 Rivestirsi di Cristo
E 84 Tentazione
E 85 Perseveranza
E 86 Osservare la parola
E 87 Fede ed opere
E 88 Uso delle ricchezze
E 89 Risurrezione dei corpi
E 90 Armi della salvezza
E 91 Vicinanza di Dio
E 92 Elemosina
E 93 Scoraggiamento
E 95 Ubriachezza
E 96 Zelo
E 97 Consolazione
E 98 Silenzio

F 1 Creazione
F 2 Conservazione del mondo
F 3 Problema del male
F 4 Sofferenza
F 5 Sofferenza educatrice
F 6 Morte
F 7 Miracolo
F 8 Temporale
F 9 Tempo
F 10 Lavoro
F 11 Pasto
F 12 Carne e spirito
F 13 Sangue
F 14 Uomo
F 15 Lingua
F 16 Amicizia
F 17 Donna
F 18 Nome
F 19 Bestia
F 20 Angeli, messaggeri
F 21 Angeli, corte celeste
F 22 Latte e miele
F 23 Tromba

F 24 Numeri
F 25 Abbondanza
F 26 Eredità
F 27 Proprietà
F 28 Pegno e cauzione
F 29 Messe
F 30 Vestito
F 31 Montagna
F 32 Mare
F 33 Fuoco
F 34 Vino
F 35 Deserto
F 36 Lampada
F 37 Seme
F 38 Primogenitura
F 39 Parto
F 40 Notte
F 41 Straniero
F 42 Vedove
F 43 Schiavitù (A. T.)
F 44 Schiavitù (N. T.)
F 45 Famiglia
F 46 Adozione
F 47 Individuo e società
F 48 Poligamia-monogamia
F 49 Pace (A. T.)
F 50 Pace (N. T.)
F 51 Guerra (A)
F 52 Guerra (B)
F 53 Esercito
F 54 Fuga
F 55 Figura
F 56 Libro
F 57 Sale
F 58 Corno
F 59 Fecondità
F 60 Stato
F 61 Giudici e tribunali
F 62 Patria
F 63 Sonno
F 64 Animale
F 65 Colomba

NOTA: Le schede che trattano **ex professo** di una materia sono indicate in neretto; quelle che vi fanno solamente allusione o ne trattano un aspetto particolare sono indicate in chiaro.

A

ABBONDANZA: **B 105, D 28,** F 25, C 50, B 30, E 34.
ABELE: **D 26,** E 28.
ABITAZIONE: **C 12, E 22,** A 22, C 1, cfr. **Tempio.**
ABLUZIONE: **D 37,** B 80, D 11, E 77.
ABRAMO: **B 36, C 4, C 9,** B 57, C 79, D 10, D 14, E 34, E 46.
ACCLAMAZIONE: **D 69, F 23,** B 88.
ACCOGLIERE: **E 75,** F 41.
ACQUA: **B 5, D 7, F 32,** B 31, B 39, B 54, D 1, D 56, cfr. **Battesimo.**
ADAMO: **B 35,** B 19, D 14-15, E 18, E 24, E 50.
ADDIO: **D 50,** cfr. **Commiato.**
ADORARE: **B 76.**
ADOZIONE: **C 53, F 46,** D 12, E 18.
ADULTERIO: **E 66,** A 28, C 32, D 42.
AGNELLO: **B 51,** B 24, B 92, D 30, D 60, F 64.
ALBERO: **B 94, B 102,** A 24.
ALLEANZA: **C 50, C 79, D 10, E 1,** A 18-19, A 40, B 7, B 39, B 91, C 9, C 15, C 30, C 72, D 24, D 40, D 56, E 2, E 34, F 49.
ALTARE: **D 22,** D 24, D 33, F 58.
ALTISSIMO: **A 7,** A 25, B 97.
AMEN: **D 69,** A 14.
AMICIZIA: **F 16.**
AMORE: **A 15-16, A 18-19, C 49, D 42, E 44-45, E 82,** A 3, A 28, B 24-25, C 15, C 20, D 29, E 1-3, E 42, E 51, E 71.
ANATEMA: A 26, E 35, F 52.
ANGELI: **A 23, F 20-21,** A 20, A 25, A 27, B 14, B 57, B 78, C 70, D 24, D 36, E 2, E 15, E 33.
ANIMA: D 25, E 89, F 12.
ANIMALE: **F 64, F 19,** F 65.
ANNO (NUOVO): **D 54,** B 81, F 23.
ANNUNCIAZIONE: **B 71,** C 77, C 79.
ANNUNCIO: B 71, C 55.
ANTICRISTO: **B 50,** B 99, C 29, C 65, C 69, E 33, F 19.
APOSTASIA: B 50, B 99.
APOSTOLO: **C 20, C 40, C 41, C 44, C 84-86,** C 90, C 42, D 5.
APPARIZIONI: **A 27, B 100.**
ARALDO: C 54.
ARCA: **C 30,** A 22-23, A 26, B 44, B 47, C 12, C 72, C 79, D 61, F 35.
ARMATURA: **A 41, E 90,** E 49, E 83.
ARONNE: **B 41,** B 23, E 15.
ASCENSIONE: **B 97,** B 49, B 78, C 83.

ASCESI: E 19, cfr. **Penitenza.**
ASPERSIONE: **D 33.**
ASSEMBLEA: **C 11, C 33, D 38,** C 64, D 55.
ASSUNZIONE: **C 83.**
ASTRI: **A 23,** F 20, F 21.
ASTUZIA: **E 65.**
ATTUALITÀ DI CRISTO: **B 63.**
AUTORITÀ: **B 86, F 60-61,** B 9, C 36, D 36.
AVVERSARIO: **E 33,** F 19, cfr. **Combattimento.**
AZIONE DI GRAZIE: **D 25, D 39,** B 17, E 73, D 66, D 68.

B

BABILONIA: **C 65,** C 6.
BANCHETTO: cfr. **Pasto.**
BATTESIMO: **B 75, B 95, C 38, D 10-15,** A 37, B 3-4, B 10, B 19, B 38, B 77-78, C 25, C 32, C 39, C 55, D 49, E 4, E 18.
BEATITUDINE: **E 36,** C 13, C 55.
BEFFA: **E 63.**
BELLEZZA: C 32, C 78, E 17, F 17.
BENEDIZIONE: **C 80, E 34-35,** A 37, C 2, D 5, D 6, F 27, F 45.
BESTEMMIA: **E 62,** C 67.
BESTIA: **F 19,** F 64.
BIANCO: B 81, F 30.
BONTÀ: cfr. **Amore.**
BRACCIO: A 11, A 21, A 31.

C

CADUTA DI GERUSALEMME: **C 64.**
CAINO: **E 68,** D 26.
CALICE: cfr. **Coppa.**
CAMMINO: cfr. **Via.**
CANA: **B 80.**
CAPARRA: cfr. **Pegno.**
CAPO: **B 34,** C 17, C 25.
CARISMA: **C 49, D 35,** C 25-26, E 17, E 45.
CARITÀ: **D 29, E 45, E 82,** cfr. **Amore.**
CARNE: **E 24, F 12,** D 28.
CARRO: F 51, F 53.
CASA: cfr. **Abitazione, Tempio.**
CASTIGO: **E 14-15,** E 26, E 32, E 35, E 68, D 20, D 31, A 35.
CASTITÀ: **E 76,** E 66, E 57.
CENA (ULTIMA): **B 91,** D 29, D 31.
CENERE: D 47.
CERCARE: **E 41,** B 16, D 20, D 65, E 60.
CHIAMATA: **C 55,** B 103, E 19, E 88.
CHIAVI: **C 44,** B 60, B 31, B 95.
CHIESA: **C, D 14,** E 6.
CIBO: cfr. **Pane.**
CIECO: B 6, B 79, B 85, E 8, E 24.
CIELO: **E 31,** A 7, B 60, B 97, D 30, F 1.
CIRCONCISIONE: **D 10,** C 4, C 15, E 5, E 10-11.
CITTÀ: **C 2, C 6,** B 62, F 35.
CIVILIZZAZIONE: **F, C 36.**

COLLERA: **A 35,** A 17, D 31, D 63, E 16, F 33.
COLLETTA: **C 37.**
COLOMBA: **C 65,** E 55, E 74.
COMBATTIMENTO: **A 23, A 26, A 41, C 69, C 81, E 90, F 51-53,** A 11, A 37, B 45, C 30, D 49, E 13, F 32.
COME CRISTO: **E 43,** C 26.
COMMIATO: **B 87,** cfr. **Addio.**
COMPIMENTO: **B 63, C 31,** C 55, C 61, D 9.
COMPLOTTO: B 24, B 89.
COMUNIONE: **D 40.**
COMUNITÀ: **C 20, D 29, D 40,** C 1, C 26, C 37, C 47, C 49, E 45, D 29, C 21.
CON CRISTO: **C 39,** D 14.
CONCILIO: **C 26.**
CONFERMAZIONE: **D 16-18,** D 8.
CONFESSARE DIO: **D 71,** B 10.
CONFESSIONE: **D 70.**
CONOSCENZA: **A 12, A 34, B 4, B 9, B 33, E 40, E 46-48,** E 58, F 1, cfr. **Sapienza.**
CONSIGLIO: A 42, cfr. **Piano.**
CONSOLAZIONE: **C 24, C 33,** C 63.
CONSULTARE: **E 41,** E 60.
CONVERSIONE: **C 68, E 5, E 26, E 41, E 74,** A 30, A 32, B 59, B 79, C 16, C 33, C 70, D 15, D 20, D 63, E 8, E 10, E 47, E 54, E 72.
COPPA: **D 31,** A 35, B 91.
CORNO: **F 58.**
CORPO: **C 25,** B 31, D 28.
CORPO MISTICO: **B 34, C 25, E 20,** C 1, C 19, C 26, C 38, C 39, D 14, D 29, E 45.
COSCIENZA: **E 11,** cfr. **Cuore.**
COSTRUIRE: cfr. **Edificare.**
CREAZIONE: **A 37, B 35, F 1,** A 11, A 26, A 29, A 34, D 6, D 11, D 15, E 18, E 40, F 7.
CRESCITA: **C 31,** F 37.
CRISTO: **B, C 31-32, C 38-39, D 2, D 59, E 19-20, E 43, E 83.**
CROCE: **B 93-94,** B 61, C 19, C 55, E 16, E 19, E 33, cfr. **Sacrificio.**
CULTO: **B 54, C 12, D 3-4,** C 21, E 4.
CUORE: **E 10-11, E 24,** A 13, D 10, E 18, E 26, E 77.

D

DAVIDE: **B 12-14, B 43-46,** B 77-78.
DECALOGO: **E 3,** C 52, E 2, F 24.
DECIMA: **D 23.**
DELITTO: **E 68.**
DENARO: **C 37,** C 33, D 23, F 26-27.
DERISIONE: **E 63.**
DESERTO: **B 39, C 11, F 35,** B 39, B 74, C 30, C 47, D 7.
DESIDERIO: E 49.
DESTRA (MANO): A 31.
DIGIUNO: **D 63-64,** A 35, B 74, D 25, D 47, D 62, E 26.
DILUVIO: D 11.

DIMORA: cfr. **Abitazione.**
DIO: **A, B 1, C 6, C 8, C 10, C 13-14, D 1.**
DIO NASCOSTO: **A 9, A 30,** A 5-6, A 25, cfr. **Mistero.**
DISCEPOLI: B 9, E 19.
DISCESA: **B 95, F 4,** B 97.
DISEGNO: cfr. **Piano.**
DISPERAZIONE: C 65.
DITO: **A 31,** A 21, E 3, E 9.
DIVORZIO: **C 18, D 41, F 48,** C 32, cfr. **Ripudio.**
DODICI: **C 40.**
DOMENICA: **D 59,** C 11.
DONNA: **F 17, F 39,** C 32, cfr. **Maria.**

E

EBREI: **C 5.**
EDIFICARE: **C 6, C 12,** B 104.
EDUCARE: **B 9, E 70,** F 5, F 45, A 34.
EGITTO: **E 15, F 4,** B 38, B 95.
ELEMOSINA: **E 92,** B 64, E 88.
ELEZIONE: **C 15-16, C 21-22,** B 45, C 2, C 17-19, D 10, E 19.
ELIA: **B 48-49,** B 97, C 42, C 71, F 6.
EMANUELE: **B 7,** C 79, E 1.
ENTRATA: **B 88,** D 56.
EREDITÀ: **C 8-9, F 26,** B 27, C 1, D 57, E 31 E 52.
ERESIA: **C 29,** B 50, E 59.
ERRARE: **B 59,** E 68, cfr. **Deserto.**
ESCATOLOGIA: cfr. **Fine.**
ESERCITO: **F 53,** A 23, cfr. **Combattimento.**
ESILIO: **C 63, C 65,** B 59, F 41, cfr. **Schiavitù.**
ESODO: B 56, B 59, B 95, D 61, F 4, F 35, cfr. **Deserto, Mosè, Pasqua.**
ESPIAZIONE: **E 27-28, F 3,** B 24, B 41, B 92, C 28, D 5, D 24, D 26, E 62.
ETERNO: **A 8, E 21,** C 36, F 9.
EUCARISTIA: **D 25-32,** cfr. **Azione di Grazie, Messa.**
EVA: F 17, F 39.
EVANGELISTA: **C 84, C 87-89,** C 55.

F

FACCIA: cfr. **Volto.**
FAME: B 74, D 32.
FAMIGLIA: **E 70, E 45,** E 36, F 38, cfr. **Sposi.**
FARISEO: B 9, B 89, C 51, C 66-67, D 2, E 2, E 11, E 52, E 77.
FECONDITÀ: **F 59.**
FEDE: **B 79, C 56, D 13, E 40, E 46-48, E 53, E 87,** B 10, C 4, C 61, C 74, D 6, D 9, D 20-21, E 37, F 35.
FEDELE: cfr. **Laico.**
FEDELTÀ: **A 14, A 40, D 69, E 53,** A 25, D 41, D 65, E 1, E 5, E 66, F 48.
FELICITÀ: **E 34, F 14,** E 36.
FESTA: **B 92, D 54-59,** E 27.
FICO: **B 102.**
FIGLI: **E 70, F 45,** cfr. **Adozione.**
FIGLIO: **B 2-4, C 53, F 46,** A 3, B 20, B 53, B 104, D 13, D 21.

FIGURA: **F 55.**
FINE: **C 39, C 64, C 68-69, D 30, E 13-16, E 21, E 23, E 29-32, E 82, F 6.**
FOLLA: **F 25.**
FOLLIA: B 93.
FORMALISMO: cfr. **Fariseo.**
FORNICAZIONE: **E 66.**
FORZA: **A 11, E 56,** A 26, B 68, F 58.
FRATELLO DEL SIGNORE: **C 90.**
FRAZIONE DEL PANE: **D 27,** D 29.
FRUTTO: **B 94,** B 102, D 56, F 29.
FUGA: **F 54,** C 64.
FUNERALI: **D 47-48.**
FUOCO: **F 33,** A 27, A 35, D 24, E 14, E 30.

G

GEENNA: **E 14,** E 32.
GELOSIA: **A 17, A 35,** A 28, E 69.
GENEALOGIA: C 72.
GENTILI: **B 76, C 16, C 19, C 69,** C 27, C 33, C 86, E 26.
GERICO: B 42.
GERMOGLIO: **B 52,** C 3.
GERUSALEMME: **B 85, B 88, C 2, C 12, C 64, C 77,** D 61, E 2-3, E 31, E 34, B 6, B 59, C 16, F 31.
GESÙ: **B 10, B 42, B 61.**
GIACOBBE: B 53.
GIACOMO: **C 90.**
GIOIA: **E 54,** B 71, C 20, D 56, E 26.
GIORNO: **D 59, E 13,** D 27, D 58, E 8, F 40.
GIOSUÈ: **B 42.**
GIOVANNI: **C 84,** B 53, E 19.
GIOVANNI BATTISTA: **C 42, C 47, C 70-71,** B 49, E 26, E 51.
GIUBILEO: **D 57,** B 27, F 43.
GIUDA: B 89.
GIUDICE: **A 13, E 16, E 33, F 61,** A 35, B 47, B 60, B 99, C 35, E 11, E 41, F 29.
GIUDIZIO: cfr. **Giudice, Giustizia.**
GIUSEPPE: **C 72,** B 57, B 98, B 104, F 4.
GIUSTIFICAZIONE: **E 43.**
GIUSTIZIA: **A 36, B 32, E 37-39,** A 18, C 14, E 36, E 47, F 49.
GLORIA: **A 29, C 52,** A 27, A 37, B 4, B 6, B 11, B 54, B 79, B 81, D 65, E 22, E 29, E 41.
GNOSI: **C 29, E 40.**
GRAZIA: **C 78, E 17,** A 15, A 18, B **77,** C 32, C 49, E 1, E 22.
GREGGE: C 10, C 85, cfr. **Pastore.**
GUARDARE: **E 87.**
GUARIGIONE: **B 84, D 46,** D 5, cfr. **Miracolo.**

I

IDOLO: **A 23, A 25, E 14, E 61,** A 14, A 32, B 39, B 56, B 74, E 60, F 31.
IMITARE: **E 42-43.**

IMMAGINE: **A 25, B 19, B 33,** A 9, B 20, B 35, D 15 ,E 18, E 61, F 1.
IMMANENTE: cfr. **Presenza, Incarnazione.**
IMMORTALITÀ: **E 23.**
IMPOSIZIONE DELLE MANI: **D 5,** C 41, D 35-36, E 34, B 79, E 62.
IN CRISTO: **C 38, E 20,** C 39, D 14.
INCARNAZIONE: **A 21, A 27-28, A 30-31, B 2.**
INCENSO: D 24.
INCREDULITÀ: **C 66-67,** B 79, D 28, E 5, E 10.
INDISSOLUBILITÀ: **D 41,** F 48, cfr. **Fedeltà.**
INDIVIDUO: **F 47.**
INDURIRE: **E 10,** C 66, E 26, E 15.
INFEDELTÀ: E 5, cfr. **Incredulità, Adulterio.**
INFERI: **B 95, E 32,** F 4, C 44, F 32.
INSEGNARE: **B 9, B 29, B 33, E 70,** C 62.
INTERCESSIONE: cfr. **Mediatore.**
INTRONIZZAZIONE: **B 98.**
INVESTITURA: **B 78, B 81,** B 88, B 96, D 56, D 66, F 20.
INVIO: **B 28, C 54, E 43.**
INVITO: **E 19, E 42-43,** B 103, C 55.
INVOCAZIONE: B 10.
IPOCRITA: cfr. **Fariseo.**
IRONIA: **A 44, E 63.**
ISACCO: E 63.
ISRAELE: **C 5, C 18, C 66-67,** C 27.

K

KERIGMA: **C 54-55.**

L

LABBRA: **F 15.**
LAICO: **C 46, D 18,** C 56.
LAMENTAZIONE: **D 47.**
LAMPO: **F 36,** E 74.
LATTE: **F 22.**
LAVANDA DEI PIEDI: **D 29,** B 24, B 91, E 75, F 11.
LAVORO: **F 10,** C 36.
LEALTÀ: **E 79.**
LEBBRA: B 84, E 77.
LEGGE: **B 9, B 40, C 51, E 2-3, E 9, E 63,** A 34, B 29, B 93, C 2, D 55, E 1, E 44-45, E 80.
LEGISLATORE: cfr. **Legge.**
LEVIRATO: **F 42.**
LIBERTÀ: **B 26, E 80, F 39,** C 51, D 57-58, F 43.
LIBRO: **F 56,** B 31, C 61, E 9.
LIEVITO: D 60.
LINGUA: **F 15.**
LITURGIA: cfr. **Culto, Mistero.**
LUCA: **C 88.**
LUCE: **B 6, E 8,** A 29-30, F 36.
LUTTO: **D 47.**

M

MADRE: **C 74-75, F 17.**
MAESTRO: **B 9, B 29,** B 40, B 79, B 86, C 51, E 2, E 19, E 70.
MAGI: **B 76.**
MAGIA: **E 60,** A 34, E 15, E 41.
MALATTIA: **B 84, D 46,** F 3-6.

MALE: **F 3-6.**
MALEDIZIONE: **C 18, E 35,** D 6.
MANNA: B 39, D 28, D 32.
MANO: **D 5,** A 11.
MARCO: **C 89.**
MARE: **F 32,** A 11, A 26, B 95, D 11, F 4.
MARIA: **C 74-83,** B 71-73, B 80.
MATRIMONIO: **D 41-42,** cfr. **Sposi.**
MATTEO: **C 87.**
MEDIATORE: **B 57,** B 38, B 49, E 15, E 17, F 20.
MELCHISEDECH: B 23, D 32, E 75.
MEMORIA: **D 24, D 32.**
MEMORIALE: cfr. **Memoria, Mistero.**
MENZOGNA: **E 59,** A 25, B 2, C 29, E 33.
MESSA: **B 91-92, D 24-32,** E 44.
MESSE: **F 29,** B 104, E 29, D 55-56, D 60, F 37.
MESSIA: **B 8, B 12-14, B 81, C 75,** B 2-3, B 45, B 74, B 78-79, B 81, B 98, C 22, D 16, F 20-21.
MIELE: **F 22.**
MIETITURA: cfr. **Messe.**
MINACCIA: **A 45,** F 23.
MIRACOLO: **B 79, B 84, D 13, F 7,** A 11, B 10, B 13, B 18, B 24, B 61, B 74, B 80, B 101, C 34, C 52, C 55, C 67, E 24, E 47.
MISERICORDIA: cfr. **Amore.**
MISSIONE: **C 54,** A 4, C 19, E 43.
MISTERO: **A 9, A 30, C 66, D 4, D 9,** A 25, A 42, B 63, C 55, E 47, E 65, D 42.
MOLTIPLICAZIONE: **B 105, D 28, D 30,** F 25.
MOLTITUDINE: B 52, cfr. **Abbondanza.**
MONACI: **C 47.**
MONDO: **C 35-36, C 46, F 2,** B 34, C 47, E 5, E 68, F 9, C 69.
MONOGAMIA: **F 48.**
MONOTEISMO: cfr. **Unicità.**
MONTAGNA: **A 7, B 17, F 31,** A 11, E 3, E 31.
MORALE **E.**
MORMORAZIONE: D 28, C 67.
MORTE: **D 25, D 47-48, E 7, E 23, F 6,** E 12.
MOSÈ: **B 38-40,** B 25, B 86, D 28, E 15.
MUTISMO: **B 101, E 98.**

N

NASCITA: **E 18,** C 53, D 6.
NAZIONI: cfr. **Gentili.**
NEMICO: cfr. **Avversario.**
NEOMENIE: **D 54.**
NOÈ: C 16, D 11, E 1.
NOMADE: **C 10, E 75, F 35,** A 32, B 15-16, C 6, D 24, D 26, D 60.
NOME: **A 10, A 22, A 33, B 10, C 28, C 55, D 67, F 18,** A 7, A 26, A 32, B 11, B 42, B 79, B 98, C 22, C 45, C 78, C 85, D 68, E 18, E 47.
NOTTE: **F 40,** B 96.
NOZZE: cfr. **Sposi.**

NUBE: **A 27,** A 24, A 29, B 71, B 81, C 52, E 49.
NUDITÀ: **F 30.**
NUMERO: **C 40, D 62, F 24.**
NUOVO: **A 37, B 35-36, D 15, E 18, E 24, E 26,** B 79, B 96, D 1.
NUOVO ANNO: **D 54,** B 81, F 23.
NUTRIMENTO: cfr. **Pane.**

O

OBBEDIENZA: **D 32, E 43, E 50,** B 86, D 25, E 5, E 12, E 46-47.
ODIO: C 28, C 35, E 68-69.
OLIO: cfr. **Unzione.**
OMBRA: **A 24,** C 77, C 22.
OMICIDIO: **E 68.**
ONNISCIENTE: **A 12.**
OPERE: E 47.
OPPOSIZIONE: **C 69,** B 50, C 29, C 35, C 65, E 33.
ORA: **B 83,** F 9, B 80.
ORDINE TEMPORALE: **C 36.**
ORGOGLIO: **E 67,** E 5, E 52.
OSPITALITÀ: **E 75,** D 29, E 42, F 11, F 35, F 41.

P

PACE: **F 49-50,** B 47.
PADRE: **A 3, B 3-4, B 64, C 53, D 67, F 46,** A 15, B 17, B 36.
PADRI: **B 35-49, C 4, E 47,** A 32.
PADRINI: **D 19.**
PANE: **B 105, D 27-28, D 32,** B 31, B 39, B 44, B 74, D 67.
PAOLO: **C 86,** C 19, E 26.
PARABOLA: **B 102-104,** A 19, C 66, D 9, E 10.
PARACLITO: **C 24.**
PARADISO: B 102, D 56, F 22.
PAROLA: **B 28-29, B 101, D 6, E 87,** B 9, B 33, B 63, C 13, D 32, E 2, E 18, E 34-35, E 59, E 90, cfr. **Predicazione.**
PARTO: **F 39,** B 26, C 64.
PARUSIA: **B 99, C 39, E 30, E 49.**
PASQUA: **B 92, D 60,** B 51, C 11, F 35, F 29.
PASSIONE: **B 89-94.**
PASTO: **B 80, B 82, B 91, B 103, D 27-32, F 11.**
PASTORE: **B 15-16, C 10,** B 32, C 3, C 85, E 41, F 35.
PATRIA: **F 62.**
PAZIENZA: **A 39, E 85.**
PECCATO: **E 5, E 12,** C 35, D 24, E 35, F 6.
PEGNO: **F 28,** C 1, C 9.
PELLEGRINAGGIO: **D 61,** B 85.
PENITENZA: **D 20, E 72,** D 47, D 63, E 5, E 26, E 41, E 71.
PENTECOSTE: **D 55,** E 9, F 29.
PENTIRSI: **D 21, E 26,** B 25, cfr. **Penitenza.**
PERDONO: **D 20-21, E 42, E 98,** D 57, D 67, E 69, cfr. **Misericordia.**
PERFEZIONE: **C 31, C 47.**
PERSECUZIONE: **B 24, C 28, C 76, E 28,** B 10, C 20.
PERSEVERANZA: **E 85.**
PERSONA: **F 47.**

PIAGHE D'EGITTO: **E 15.**
PIANO: **A 42, C 62,** B 33, D 6, D 9, E 1, E 6.
PIENEZZA: **C 31,** cfr. **Abbondanza.**
PIETRA: **B 62, C 6,** B 43, B 89, B 104, C 10, C 17, D 7, D 56, E 19.
PIETRO: **C 85,** C 44.
PLEROMA: **C 31.**
POLIGAMIA: **F 48.**
POPOLO: **C 5, C 15.**
PORTA: **B 60,** C 44.
POTENZA: **A 11, A 26, B 68, B 79,** A 23, A 33.
POTERE: **C 43-44, D 36.**
POVERTÀ: **B 30, B 43, C 14, C 82, E 51, E 88,** B 2, B 26, C 20, C 47, C 71, D 25, D 30, D 57, E 16, E 36, E 52, E 75, E 42, F 27.
PREDICAZIONE: **B 63, C 54, C 55,** B 10, B 79, B 93, C 1, C 13, C 44, D 9, D 13.
PREDILETTO: **B 53,** B 4, B 77, B 81, B 104, C 84.
PREGHIERA: **B 17, D 65-69,** B 101, B 102, E 43, E 49.
PRESENTAZIONE: **B 73.**
PRESENZA: **A 22, C 12, E 20, E 22,** C 30.
PRIMIZIE: D 23.
PRIMOGENITO: **B 20, D 24,** B 19, B 25.
PRIMOGENITURA: **F 38.**
PRINCIPE: C 35, E 33.
PROCESSIONE: **B 88, D 61.**
PROCESSO: cfr. **Giudizio.**
PROFESSIONE: **C 56.**
PROFETA: **B 28-29, C 47, C 70-71,** B 48-49, B 81, B 101.
PROMESSA: **C 9, C 50,** F 25.
PROPRIETÀ: **C 36, F 26-27,** cfr. **Ricchezze.**
PROSSIMITÀ: **E 91,** D 13.
PROSTITUZIONE: C 32, C 65, E 14, E 32.
PROTEZIONE: **A 24, A 41.**
PROVA: **F 5,** B 74, E 6, D 67.
PROVVIDENZA: **A 38, F 2,** A 8, B 15-16, B 79, E 1, E 34, F 3.
PRUDENZA: **E 55.**
PUREZZA: **E 77,** D 11, E 11.

Q

QUARANTA: **D 62,** B 74.

R

RAHAB: F 17.
RE: **B 45, B 47, B 98, C 13-14, F 60,** B 3, B 77-78, B 81, B 88, B 97, B 99, cfr. **Unzione, Messia, Regno.**
REDENZIONE: cfr. **Riscatto.**
REGNO: **A 43, C 13-14,** C 55, D 14, D 20, E 26, E 31, E 39, E 47, cfr. **Re.**
RELIGIONE: **D 3-4, E 25, E 40-41, E 47.**
RENI: E 11.
RESTO: **B 52, C 3,** B 15, B 49, D 11, C 68, E 26, F 25.

RETRIBUZIONE: **E 29, F 4,** F 6, F 29.
RETTITUDINE: **E 79.**
RICAPITOLAZIONE: **B 34,** C 17.
RICCHEZZE: **C 37, F 26-27,** C 20, C 36, E 51.
RICERCA: **E 41,** cfr. **Cercare.**
RICONCILIAZIONE: **C 19,** B 93, F 49-50.
RICONOSCENZA: **E 73,** cfr. **Azione di grazie.**
RIFUGIO: E 75, F 49.
RINNOVAMENTO: cfr. **Nuovo.**
RINUNCIA: **E 71,** D 62-64.
RIPOSO: **D 57-58, F 40,** B 42, F 63.
RIPUDIO: **C 18, C 27, E 35, F 48,** B 102, C 14, C 32, D 41, E 10, F 17.
RISCATTO: **B 25-27,** C 3, C 34, D 57, F 43, F 48.
RISO: **A 44, E 63.**
RISURREZIONE: **B 96, C 83, E 89, F 6,** B 19, B 35, B 98, C 42, D 15, D 49, E 23, E 29-30, F 40.
RISVEGLIO: B 96, F 40.
RITORNO: **B 99,** D 30, E 30.
RIUNIONE: **C 33.**
RIVELAZIONE: **C 61-62, E 87.**
ROCCIA: cfr. **Pietra.**
RUGIADA: D 7.

S

SABATO: **D 57-58,** B 1, B 26, B 40.
SACERDOTE: **B 23, B 41, B 44, B 54, B 81, C 43, D 18, D 35-36,** cfr. **Unzione, Tempio.**
SACRAMENTO: **D 9.**
SACRIFICIO: **D 24-26, D 32,** B 30, B 54, C 12, D 35, D 63, E 1, E 27, E 50-52, E 69, F 33.
SAGGEZZA: cfr. **Sapienza.**
SALE: **F 57.**
SALITA: **B 85, D 61.**
SALMI: **D 66,** B 13, B 92.
SALOMONE: **B 47.**
SALUTO: **B 71,** F 50.
SALVATORE: **B 27, B 42, B 46, B 61, B 93, C 34,** B 10, B 26, B 79.
SALVEZZA: cfr. **Salvatore.**
SAMUELE: C 70.
SANGUE: **F 13,** B 25, B 27, D 24, D 31, E 69.
SANTITÀ: **A 6, A 20, B 21-22, C 21, E 4, E 25,** A 7, A 9, B 41, C 19 D 35, D 41, E 5, E 42.
SAPIENZA: **A 34, B 33, E 21, E 40, E 58,** A 12, B 29, B 47, E 2, E 6, E 60, E 70, F 1.
SARA: F 17.
SATANA: **C 35, E 33,** B 14, B 50, B 78, C 69, E 12, E 59.
SCANDALO: **E 64,** B 93.
SCHERNO: **E 63.**
SCHIAVITÙ: **B 25-27, F 43-44.**
SCHIAVO: cfr. **Servo.**
SCIENZA: **A 12, B 9, B 33, E 40,** A 34, cfr. **Sapienza.**
SCISMA: **C 27,** C 33.
SCORAGGIAMENTO: **E 93.**
SCRITTURA: **C 61,** E 9, B 63.
SCUDO: **A 41.**
SECOLO: F 9.

SEGNO: cfr. **Miracolo.**
SEGRETO: E 65, cfr. **Mistero.**
SEGUIRE: **E 19,** E 6, E 85, B 59, B 93.
SEME: **F 37,** C 13, D 6, F 29.
SEMPLICITÀ: **E 74,** F 36.
SEPOLTURA: **D 48.**
SERPENTE: **B 56,** B 19, B 39.
SERVIZIO: **C 43, C 49,** B 104, cfr. **Servo.**
SERVO: **B 24, B 38, D 36, F 43-44,** B 30, B 51, B 74, B 91, C 28, C 76, D 26, E 28, E 45, E 52, F 5.
SETTIMANA: D 55, D 58, F 24.
SFAMARE: D 28.
SIGILLO: **D 17.**
SIGNORE: **B 10-11, D 59,** A 10, B 86.
SILENZIO: **E 98, B 101.**
SIMBOLO: **F 55.**
SINAI: **F 31,** cfr. **Legge, Mosè.**
SION: cfr. **Gerusalemme.**
SOCIETÀ: **F 45, F 47, F 60.**
SOFFERENZA: **B 24, C 28, C 76, E 51, F 3-4,** F 39, cfr. **Male.**
SOFFIO: **F 12,** D 1.
SOGNO: A 27, C 72, F 40.
SOLITUDINE: C 47.
SOMMO SACERDOTE: **B 23, B 41,** B 13.
SONNO: cfr. **Riposo.**
SPADA: **E 90.**
SPERANZA: **E 49,** C 34, E 31, D 68.
SPIRITO: **A 5, C 12, C 24, D 1-2, D 8, D 12, D 17, E 9, E 22, E 24,** B 5, B 14, B 81, C 1, C 6, C 9, C 20, C 25, C 41, C 53, E 54, F 12.
SPOSI: **A 28, B 80, B 103, C 32, C 78, D 41-42, F 45, F 48,** A 17, D 11, E 1, E 17, E 42, E 66, F 42.
STATO: **F 60,** C 36.
STERILE: **B 102,** C 71, C 74.
STIRPE: **C 4.**
STRADA: cfr. **Via.**
STRANIERO: **F 41,** C 16, E 66, E 75.

T

TABERNACOLO: **D 56.**
TECNICA: **C 35-36, C 65, F 51-52,** E 68.
TEMPERANZA: **E 57.**
TEMPESTA: F 32.
TEMPIO: **A 29, B 54, B 73, C 12, D 34, E 22,** B 5, B 23, B 47, C 1, C 25, C 30-31, C 52, C 64, D 18, D 23, D 61.
TEMPO: **C 36, E 29, F 9,** A 8, B 63, C 35.
TEMPORALE: **F 8.**
TENDA: B 81, B 88, B 102, D 56, E 22.
TENEBRE: **E 8,** E 32, F 40.
TENTAZIONE: **B 74, E 84,** E 6, cfr. **Prova.**
TEOCRAZIA: **A 43.**
TEOFANIA: **A 27, B 100, F 40,** A 21, E 13, F 20, F 33.
TERRA PROMESSA: F 27, B 42.

TESTIMONE: **A 40, B 18, C 42, C 54-55, D 19,** A 14, B 48, B 79, C 20, C 24, C 41, C 71, D 2, E 59.
TIMORE DI DIO: **C 23, E 25, E 44,** A 6, A 30, B 11, C 16, E 36.
TOMBA: **D 48.**
TRADIZIONE: **C 61-62.**
TRASCENDENZA: **A 7, A 20,** A 6, A 9, A 25.
TRASFIGURAZIONE: **B 81,** B 28, B 40, D 56.
TRE: F 24.
TRINITÀ: **A 2-3, A 40, B 1, B 3-4,** E 43-45, F 24.
TROMBA: **F 23,** D 54, E 49, F 51.
TRONO: **B 78, B 98,** B 14, B 45, B 81, B 97, D 56.

U

UBRIACHEZZA: E 95.
UMILTÀ: **E 52,** B 25, E 19, E 51.
UMORISMO: **A 44, E 63.**
UNICITÀ: **A 4, A 25, D 41, F 48,** A 17, A 23, A 32.
UNIONE: **C 39,** D 14.
UNITÀ: **A 2, A 4, C 26-27, D 29, E 48,** B 16, B 91-92, C 10, C 25, C 33, C 63, D 60, E 43.
UNIVERSALISMO: **B 34, B 76, C 14, C 16-17, E 12,** B 47, C 2, C 4, C 23, C 44, F 49.
UNIVERSO: **A 23, A 37-38, B 95, F 1-2,** B 97, C 35.
UNZIONE: **B 8, B 12-14, B 45, B 77, D 8,** B 78, D 13, E 17.
UOMO: **A 21, A 31, B 2, B 57, E 24, F 12, F 14,** A 14, A 28, A 30, A 37, B 24, B 35.

V

VANGELO: **C 55,** A 43, E 51.
VECCHIO: **D 15, E 18,** F 12.
VEDOVA: **F 42.**
VENDEMMIA: **D 56,** F 29, B 102, B 104.
VENDETTA: **E 69,** B 27, D 26.
VENTO: D 1.
VENUTA: **B 88, B 99,** B 2, B 98, C 64, E 13, E 32.
VERBO: cfr. **Parola.**
VERGINITÀ: **E 76,** E 66, C 74.
VERITÀ: cfr. **Fedeltà.**
VESCOVO: **C 43, D 35-36.**
VESTITO: **F 30, E 83,** B 42, B 81, B 103, D 14, E 18.
VIA: **B 59, E 6, E 19,** A 42, E 2, E 26.
VIGILANZA: **E 81,** C 47, D 68, E 49, F 36, C 64.
VIGNA: **B 104, C 7, F 34,** B 80, C 17, C 38, D 31, D 56.
VINO: F 34, cfr. **Vigna.**
VISITAZIONE: **B 72.**
VITA: **A 1, B 31, E 7, E 20-21,** B 5, B 94, B 96, D 7, D 28, F 6.
VITELLO: B 39, C 27.
VITTORIA: **C 81,** F 49-52.
VOCAZIONE: **C 45,** E 19, F 18, cfr. **Elezione.**
VOLONTÀ: **A 42, D 32.**
VOLTO: **A 30,** A 21, E 41.

Z

ZELO: **E 96.**

1ª dom. Avvento
1ª Lett.: F 9, E 8, F 30, F 40, B 83, E 24, E 57
Vang.: B 99, E 16, B 2, C 64

2ª dom. Avvento
1ª Lett.: E 75, C 19, C 50, B 52, E 42
Vang.: C 70, C 55, B 26, E 51, E 64, B 30, B 84, C 71

3ª dom. Avvento
1ª Lett.: E 54, C 38, F 50, E 91, E 13
Vang.: C 70, B 49, B 28, D 11, B 75

Merc. Temp. Avvento
1ª Lett.: C 2, E 2, F 49, C 16
2ª Lett.: B 7, C 75, C 79, A 22
Vang.: B 71; C 77, C 78

Ven. Temp. Avvento
1ª Lett.: B 52, B 77, D 2, B 13, A 13, B 78, B 94
Vang.: B 72, C 80

Sab. Temp. Avvento
1ª Lett.: B 26, E 15, C 16
2ª Lett.: A 29, E 56, D 7, F 35
3ª Lett.: C 55, B 99, B 16
4ª Lett.: C 45, B 38, A 33, B 8
5ª Lett.: F 20
6ª Lett.: B 99, C 39, E 13, C 69, E 33, B 50, E 13
Vang.: C 70, C 71

4ª dom. Avvento
1ª Lett.: D 36, E 16
Vang.: C 70, C 71

Vigilia Natale
1ª Lett.: C 86, C 55, B 4, C 41, E 50, C 22
Vang.: C 72, B 42, B 61, C 74

Natale, mezzanotte
1ª Lett.: E 17, C 35, B 25
Vang.: B 30, F 20, C 76, C 55, B 2, E 25

Natale, aurora
1ª Lett.: A 16, D 15, E 37, C 9
Vang.: C 74, B 2

Natale, giorno
1ª Lett.: B 29, B 19, F 21, B 98, B 20, B 77, A 8, B 8
Vang.: B 29, B 6, E 8, E 7, E 18, A 29

Dom. dopo Natale
1ª Lett.: C 9, C 53, B 26, C 51, F 46
Vang.: B 73, B 28, C 42, E 90

Ottava del Natale
1ª Lett.: E 17, C 35, B 25
Vang.: D 10

Nome di Gesù
1ª Lett.: B 10, B 62
Vang.: B 42

Epifania
1ª Lett.: A 29, B 6, B 85, C 16, C 2, C 33, B 76, C 11
Vang.: C 17, C 19, E 60, D 61, C 66, B 76, E 41

Sacra Famiglia
1ª Lett.: E 42, E 45, F 50, B 29, C 25
Vang.: F 45, A 3, E 41

1ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: D 25, C 35, C 49, C 25
Vang.: F 45, A 3, B 9, B 33, E 41

Battesimo di Gesù
1ª Lett.: A 29, B 6, C 16
Vang.: B 75, B 77, B 78, B 51, B 53, D 12

2ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: C 49, E 45
Vang.: B 80, C 7, C 52, B 5, B 83

3ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: F 50, A 35, E 69, E 16
Vang.: E 77, B 84, C 19, C 66, B 79

4ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: E 2, E 45
Vang.: F 32, A 11, A 26, E 25, A 45

5ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: F 30, E 42, E 45, F 50, C 25, B 29, D 68, E 83
Vang.: F 29, D 6, C 13, E 17, F 37, E 85

6ª dom. dopo l'Epifania
1ª Lett.: C 22, C 55, C 1, E 43, E 26, F 25
Vang.: F 25, C 13, D 9

Settuagesima
1ª Lett.: E 71, E 61, B 39, B 62, C 11, B 38
Vang.: C 17, C 15, C 7, A 16, E 1

Sessagesima
1ª Lett.: C 86, C 42, E 63, B 68
Vang.: D 6, E 17, F 37

Quinquagesima
1ª Lett.: C 49, E 45, E 40, A 30
Vang.: D 61, B 2, B 85, B 6, E 8, A 42, B 79

Merc. ceneri
1ª Lett.: E 26, D 63, E 72, C 8, A 35
Vang.: D 64, F 27

Ven. ceneri
1ª Lett.: D 63, E 87, E 88
Vang.: E 45, E 39, E 92

1ª dom. Quaresima
1ª Lett.: F 9
Vang.: B 74, D 62, E 33, D 32, E 61, B 79, E 84

Merc. Temp. Quaresima
1ª Lett.: D 62, A 27, C 52, D 32
2ª Lett.: D 62, F 20, D 32, E 93
Vang.: C 19, E 33, F 45, C 15, D 62, F 24

Ven. Temp. Quaresima
1ª Lett.: E 7, E 26, B 26, E 87, F 6, F 3, E 12, E 21, F 47
Vang.: B 26, D 59, B 79, E 26

Sab. Temp. Quaresima
1ª Lett.: D 23, E 1, E 4

2ª Lett.: E 1
3ª Lett.: C 8, D 65, E 4
4ª Lett.: A 35, D 65, C 16, E 4
5ª Lett.: F 20
6ª Lett.: D 68, E 20, E 49, E 4
Vang.: B 81

2ª dom. Quaresima
1ª Lett.: E 4, E 76
Vang.: B 81, C 42, B 40, B 53, D 54

Merc. 2ª sett. Quaresima
1ª Lett.: D 65, A 11, C 8
Vang.: D 61, B 98, D 31, E 52, B 25, F 3

Ven. 2ª sett. Quaresima
1ª Lett.: D 98, F 4
Vang.: C 7, B 62, B 104, B 30, B 14

3ª dom. Quaresima
1ª Lett.: E 6, E 42, E 66, E 8, E 19, E 49
Vang.: B 101, E 33, A 31, F 45, B 29, E 24, D 6

Merc. 3ª sett. Quaresima
1ª Lett.: E 3, A 27, E 25
Vang.: D 11, E 77, D 3

Ven. 3ª sett. Quaresima
1ª Lett.: B 62, B 39, D 7
Vang.: B 39, B 5, C 19, D 4, D 32, F 29

4ª dom. Quaresima
1ª Lett.: B 36, C 4, C 2, B 26, F 44
Vang.: D 28, D 30, F 25, D 32, B 14, B 105

Merc. 4ª sett. Quaresima
1ª Lett.: A 6, D 7, E 18, D 21, D 15, E 11, E 26, D 37, D 1, E 2, E 22
2ª Lett.: D 20, E 72, D 37
Vang.: E 8, B 6, B 79, E 18, D 71

Ven. 4ª sett. Quaresima
1ª Lett.: B 96, E 89
Vang.: B 96, B 31, D 47, E 89, D 39, E 21

1ª dom. Passione
1ª Lett.: B 23, D 56, B 54, B 57, F 13
Vang.: A 3, B 36, B 4, B 1, B 64, E 40, C 28

Merc. Passione
1ª Lett.: F 61, E 45, E 3
Vang.: A 40, E 62, B 1, B 14, A 4, A 20, B 64, B 4

Ven. Passione
1ª Lett.: C 28, B 24
Vang.: B 24, C 28, E 28, C 33

2ª dom. Passione
Vang. rami: B 88, B 43, B 99
1ª Lett.: E 50, E 43, B 10, B 11, B 30, D 71
Vang.: B 17, B 24, B 30, B 74, F 61, B 93, B 90, B 14, E 93, F 6

Merc. santo
1ª **Lett.:** B 24
2ª **Lett.:** B 51, F 25, F 47
Vang.: cfr. 2ª dom. Passione

Giov. santo
1ª **Lett.:** D 29, D 30, D 31, B 91
Vang.: B 91, B 24, B 11, E 52, E 75, D 37

Ven. santo
1ª **Lett.:** E 26, D 7, E 40, D 25, D 60
2ª **Lett.:** B 51, B 92, D 60
Vang.: B 92, B 93, B 94, B 90

Pasqua, notte
1ª **Lett.:** A 37, F 1, E 18, B 19, C 74, E 8, D 58, D 41
2ª **Lett.:** F 32, B 95
3ª **Lett.:** B 52, C 3, A 24
4ª **Lett.:** C 30, E 2

Pasqua, messa notte
1ª **Lett.:** B 96, C 39, E 7
Vang.: B 96

Pasqua, giorno
1ª **Lett.:** B 92, B 51
Vang.: B 96, D 48

Lun. Pasqua
1ª **Lett.:** B 96, C 55, C 42
Vang.: D 27, B 63, E 40, B 100, A 42

Merc. Pasqua
1ª **Lett.:** E 26, B 40
Vang.: A 27, B 100

Ven. Pasqua
1ª **Lett.:** D 11, E 24
Vang.: D 12, B 100, F 21

Sab. Pasqua
1ª **Lett.:** D 18

1ª dom. dopo Pasqua
1ª **Lett.:** E 18, C 35, A 40, E 47, D 12
Vang.: D 21, E 47, A 22, B 11, B 100, D 38, D 35

2ª dom. dopo Pasqua
1ª **Lett.:** D 49, E 28, B 24, B 25, E 19
Vang.: B 16, E 40, E 21

3ª dom. dopo Pasqua
1ª **Lett.:** D 61, F 41, F 12, E 50, F 60, B 26, B 92, C 63, C 36
Vang.: B 99, F 9, F 5, D 50

4ª dom. dopo Pasqua
1ª **Lett.:** E 17, D 6, B 20, E 18
Vang.: C 24, D 2, E 33, C 35, B 87, D 50

5ª dom. dopo Pasqua
1ª **Lett.:** F 15, E 2, F 42, E 86, E 87
Vang.: D 68, B 4, B 10, D 9, D 50, E 40

Rogazioni
1ª **Lett.:** D 20, D 68, B 48
Vang.: D 68, F 16

Vigilia Ascensione
1ª **Lett.:** C 49, C 25, C 31
Vang.: A 29, B 17, E 40, C 52, D 39, E 21

Ascensione
1ª Lett.: B 97, D 62, F 9, C 2, D 1, B 49, C 20, C 54, D 12
Vang.: B 97, F 7, D 5

6ª dom. dopo Pasqua
1ª Lett.: E 45, C 49, B 92, E 82, E 75
Vang.: C 24, A 40, C 42, C 28

Vigilia Pentecoste
1ª Lett.: D 11, B 10, D 16, D 12
Vang.: C 24, E 44, E 40

Pentecoste
1ª Lett.: D 55, D 1, F 33, C 2, C 65, D 38, E 9, F 15
Vang.: E 44, C 24, F 50

Lun. Pentecoste
1ª Lett.: B 10, C 19, D 12
Vang.: E 8, E 21, E 16, B 6

Merc. Temp. Pentecoste
1ª Lett.: D 1, F 7
2ª Lett.: A 24, F 7
Vang.: E 21, D 28, D 32

Ven. Temp. Pentecoste
1ª Lett.: F 25, E 13
Vang.: D 21

Sab. Temp. Pentecoste
1ª Lett.: D 1, F 7
2ª Lett.: D 55, F 29
3ª Lett.: B 20, D 55
4ª Lett.: F 25, F 29, A 22, F 49
5ª Lett.: F 20
6ª Lett.: F 50, E 22, C 52,
Vang.: D 5, C 55

SS.ma Trinità
1ª Lett.: A 34, A 42, A 9
Vang.: A 2, B 7

1ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 42, E 22, E 45, E 25, C 12, E 40, E 47
Vang.: E 42, A 19, E 8, A 3

Corpus Domini
1ª Lett.: D 29, D 30, C 62
Vang.: D 28, B 31

2ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: C 35, E 45, E 68, E 42
Vang.: B 103, E 51, A 28, C 54, D 30, E 88, D 38

Sacro Cuore
1ª Lett.: D 9, C 55, A 3, E 24, A 16, B 33, A 42, C 31
Vang.: B 5, B 51

3ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 33, E 56, B 92, E 81
Vang.: A 19, B 16, E 26, E 72, E 54

4ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: F 1, F 28, E 49, C 53, C 52, F 39
Vang.: C 54, F 10, F 32, E 19

5ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 34, E 6, B 92
Vang.: D 21, E 39, E 45, D 29, E 2

6ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: D 49, D 15, E 20, E 7, F 6, B 103, E 21, E 26
Vang.: D 30, F 25, C 54, B 105

7ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: F 44, E 7, E 4, E 21, B 94, E 5
Vang.: F 29, F 33, B 102, B 94

8ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: F 12, C 53, C 9, E 24, E 9, F 46
Vang.: E 55, F 27, E 71, E 88, E 51, E 73

9ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: B 74, C 11, A 14
Vang.: C 2, C 18, B 44

10ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: C 49
Vang.: D 25, D 68, E 72

11ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: C 55, C 62, E 47, C 86, C 41, C 61, E 30
Vang.: B 101, D 6, B 79, D 5

12ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 9, C 52, C 41
Vang.: E 45, C 19

13ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: B 36, E 1, C 9, B 40, F 20, C 50, C 51, C 74
Vang.: C 19, E 77

14ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: F 12, E 6, B 93, E 9, E 24
Vang.: C 36, E 6, F 2, E 41

15ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: F 12, F 29
Vang.: B 96, D 48, E 89

16ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: A 3, E 24, C 31, B 35, B 68
Vang.: D 59, E 52, E 67

17ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: C 45, C 25, C 26, A 4, D 69, E 45
Vang.: E 44, E 45, E 3, B 14, B 11, B 40, B 44, E 2

Merc. Temp. autunno
1ª Lett.: F 29, C 6, C 7, F 37
2ª Lett.: E 2, D 56, D 69
Vang.: E 33, B 78, B 101, D 64, D 6

Ven. Temp. autunno
1ª Lett.: E 26, C 7, B 59
Vang.: D 21, F 17

Sab. Temp. autunno
1ª Lett.: E 27, E 72, F 29
2ª Lett.: D 56, E 72
3ª Lett.: B 15, C 8, A 14
4ª Lett.: D 63
5ª Lett.: F 20
6ª Lett.: D 56, B 23, C 30, D 24
Vang.: B 102

18ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 17, F 25, B 99
Vang.: D 21, B 79, E 5

19ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: D 15, E 24, E 59, E 69, E 83, F 10, F 30, B 35
Vang.: B 103, E 32, C 17, F 30, E 83, D 30, C 32, D 38

20ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 58, F 9, D 68
Vang.: D 46, B 79

21ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 56, A 26, E 90, A 41, B 68, E 33
Vang.: D 21, E 42, E 78

22ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: B 99, D 68
Vang.: C 36

23ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 31, F 1, C 35
Vang.: B 96, B 79

24ª dom. dopo Pentecoste
1ª Lett.: E 8, B 27, E 56, C 9, A 11
Vang.: E 30, B 2, C 64, F 54, C 33, C 69, E 13, E 16

2 febbraio (presentazione di Gesù)
1ª Lett.: F 20, C 70, C 12
Vang.: B 73, B 6, B 54

19 marzo (san Giuseppe)
1ª Lett.: B 39
Vang.: C 72

25 marzo (annunciazione a Maria)
Cfr. Merc. Temp. Avvento

25 aprile (san Marco)
1ª Lett.: A 23, F 24
Vang.: F 29, C 54, E 51, C 89

1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
1ª Lett.: E 45, C 25, F 50, F 10
Vang.: C 72, B 28

11 maggio (santi Filippo e Giacomo)
1ª Lett.: B 3, E 38
Vang.: B 59, E 40, A 22, C 90

31 maggio (festa di Maria regina)
1ª Lett.: A 34, E 58
Vang.: B 71, C 77, C 78

24 giugno (nascita di Giovanni Battista)
1ª Lett.: C 45, B 24, B 6, B 61
Vang.: C 70

29 giugno (santi Pietro e Paolo)
1ª Lett.: C 85, C 20
Vang.: C 85, C 86, C 44, B 49, B 4, B 14, C 10

1° luglio (preziosissimo Sangue)
1ª Lett.: B 23, D 56, B 57, F 13
Vang.: B 63, B 94, B 5, F 13

2 luglio (Vista di Maria a Elisabetta)
1ª Lett.: A 28, C 32
Vang.: B 72, C 80

25 luglio (san Giacomo)
1ª Lett.: C 28, E 18
Vang.: D 31

26 luglio (sant'Anna)
1ª Lett.: F 17
Vang.: E 71

6 agosto (trasfigurazione di Gesù)
1ª Lett.: B 81
Vang.: B 81, B 53

10 agosto (san Lorenzo)
1ª Lett.: F 37, F 27
Vang.: F 37, E 19

15 agosto (assunzione di Maria)
1ª Lett.: C 81, E 34
Vang.: C 83, C 80, E 34, C 74

16 agosto (san Gioacchino)
1ª Lett.: E 57
Vang.: C 72

22 agosto (cuore immacolato di Maria)
1ª Lett.: C 7, E 58, E 21
Vang.: C 76, C 74

24 agosto (san Bartolomeo)
1ª Lett.: C 25, C 49
Vang.: C 40, E 33

8 settembre (nascita di Maria)
1ª Lett.: A 34, B 33, A 37, E 36
Vang.: C 72, F 17

14 settembre (esaltazione della Croce)
1ª Lett.: E 50, E 43, B 10, B 11
Vang.: E 33, E 16, B 2, E 8

15 settembre (sette dolori di Maria)
1ª Lett.: C 81
Vang.: E 90, C 74, C 76, C 82

21 settembre (san Matteo)
1ª Lett.: A 23, F 24
Vang.: C 45, E 39, C 87

29 settembre (san Michele arcangelo)
1ª Lett.: F 21, A 40, B 20
Vang.: F 20, E 52, E 64

7 ottobre (B.M.V. del Rosario)
1ª Lett.: B 33, A 37
Vang.: B 71, C 77, C 78

11 ottobre (maternità di Maria)
1ª Lett.: C 7, E 58, E 21, B 94
Vang.: F 45, A 3

18 ottobre (san Luca)
1ª Lett.: C 41, C 43, C 88
Vang.: F 29, C 54, E 51

Festa di Cristo Re
1ª Lett.: E 8, C 9, B 27, B 19, B 20, C 26, F 50, B 34, C 31
Vang.: C 13

1° novembre (Tutti i santi)
1ª Lett.: D 61, D 17, C 40, F 25, B 51, C 33, C 3
Vang.: E 36, F 31, E 88, E 9

2 novembre (1ª messa defunti)
1ª Lett.: E 83

2 novembre (2ª messa defunti)
1ª Lett.: E 23
Vang.: E 21, A 42, D 32

2 novembre (3ª messa defunti)
1ª Lett.: E 36
Vang.: D 28

8 dicembre (Immacolata Concezione)
1ª Lett.: A 34, B 33, A 37, E 36
Vang.: B 71, C 78

26 dicembre (santo Stefano)
1ª Lett.: C 20
Vang.: C 28, C 69, D 26, C 2

27 dicembre (san Giovanni evangelista)
1ª Lett.: E 58, E 25, D 32, F 18, A 34
Vang.: E 19, C 84

28 dicembre (santi Innocenti)
1ª Lett.: B 51, E 76, D 30
Vang.: B 38, C 28, B 37, C 72

Com. dedicazione chiesa
1ª Lett.: C 2, A 37, F 6, F 1
Vang.: E 5, C 4, C 12, E 88

Com. Madonna
1ª Lett.: B 33, A 34, B 94, E 58
Vang.: E 86, C 74

Vot. sposi
1ª Lett.: C 32, D 42, F 17, D 41, F 48
Vang.: D 41, E 66, F 48

Vot. propagazione fede
1ª Lett.: C 16, D 65, E 4
Vang.: F 29

Vot. unità
1ª Lett.: C 26, C 45, A 4, C 25, B 34, E 10
Vang.: C 26, A 4

Messa di sepoltura
1ª Lett.: B 99, C 39, C 64
Vang.: B 96, E 47

DIO VIVENTE A. 1

TEMA GENERALE. Il popolo d'Israele ha preso coscienza che Dio era un « Dio vivente » vedendolo intervenire con potenza nello sviluppo della sua storia. Dio si rivela al popolo come sovrano Padrone che dirige la storia e gli individui con tale potenza che nulla lo può contrastare. È in questo senso che spesso si opporrà il « Dio vivente » agli idoli morti e insensibili (cfr. A 25). Vivente, Dio lo è pure perché ci comunica la sua Vita; è vivente per farci vivere. Questa seconda concezione del Dio vivente, più profonda, nasce con i salmi e i profeti e diventa esplicita nel Nuovo Testamento, dove Cristo appare come il luogo della vita di Dio vissuta e comunicata.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 3, 10-13.	**Dio è vivente perché manifesta una potenza terribile in favore dei suoi.**	
Deut. 5, 22-27.	**La vita di Dio è tale che la sua sola apparizione farebbe morire l'uomo (cfr. A 20).**	
Ger. 10, 1-16; **Sal. 113 B; Sap. 15,** 7-19.	**Alla vita di Dio, creatore e protettore del suo popolo, si oppone la vanità degli idoli morti e delle tecniche umane (cfr. A 25). L'esperienza della caducità della vita umana porta alla scoperta della vita di Dio.**	
Sal. 41; 35, 6-10; **83,** 1-3; **Ger. 2,** 13.	**Quando la vita nazionale del popolo è ridotta alla sua più semplice espressione, la vita di Dio, invece di manifestarsi ancora in azioni sorprendenti, si lascia scoprire nel mistero della liturgia del tempio. È qui che il fedele ha comunicazione di questa vita, in una forma ancora molto materiale: prosperità, pace, fecondità. Il « Dio vivente » diventa da questo momento il « Dio, sorgente di vita » (cfr. B 5, D 7).** **Si noti come questi testi scoprono la vita di Dio nella misura in cui il popolo languisce nella morte del peccato e dell'esilio.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 5, 26; **1 Gv. 1,** 1-2; **5,** 9-13.20-21.	**Gv.,** più degli altri, approfondisce ancora il tema. La manifestazione del Dio vivente non è più in episodi terribili della storia, e neppure nella liturgia del tempio, ma nella persona del Figlio (cfr. B 31). Questa vita di Dio non è se non la vita del Padre e del Figlio, che diviene vita di coloro che sono nel Figlio. Il nostro Dio è vivente perché dà la vita, nella sua vita trinitaria e nella nostra di figli di Dio. Nessun altro dio può aspirare a questa vita (cfr. A 2). **T. M.**	

TEMA GENERALE. La rivelazione di Dio Trinità appartiene interamente agli ultimi testi redazionali del N. T. Non si può presentare se non come figure stilistiche la scena dei tre angeli accolti da Abramo, la triplice adorazione di **Is.** 6, 3, ecc. Neppure si possono accettare eventuali preannunci della Trinità nelle personificazioni della Sapienza (**Prov.** 9; **Eccli.** 1, 1-10; 24, 1-23, ecc. - cfr. A 34), dello Spirito o del Logos. All'origine di queste personificazioni vi è il senso di concretezza degli Ebrei e non la rivelazione divina stessa. Il N. T. sarà dunque la sola base certa di una predicazione sulla Trinità; per prenderne coscienza sarà interessante seguire la progressiva rivelazione della Trinità nel N. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. **11,** 25-27; **21,** 33-41; Lc. **2,** 49-50; Gv. **6,** 40-57; **8,** 12-59; **12,** 20-28; **17,** 4-26.	**Primo punto di contatto:** la persona di Cristo. Riferendo a se stesso l'antico tema della paternità di Dio (cfr. A 3), Cristo dà per la prima volta a tale paternità una dimensione trinitaria che san Giovanni espliciterà insistendo sulla reciprocità delle relazioni: volere del Padre e obbedienza del Figlio; mutua conoscenza.	
Rom. **8,** 12-33; Col. **1,** 13-20; Ef. **2,** 12-18; **4,** 1-6.	**Secondo punto di contatto:** la vita cristiana. Questa, agli occhi di san Paolo, si ordina effettivamente intorno a un Dio Trinità.	
Rom. **6,** 3-11; **1 Cor. 6,** 11; Tit. **3,** 1-7; Mt. **3,** 13-17.	Il battesimo, essendo il mezzo d'immissione nella vita cristiana, si arriva normalmente a considerarlo sotto l'aspetto trinitario. Anche il battesimo di Gesù viene presentato come una manifestazione della Trinità.	
1 Cor. 2, 7-12.	Per comprendere la nostra vita cristiana occorre la « sapienza ». Ma, per essere veramente efficace, tale sapienza deve trarre la sua origine dalla vita trinitaria stessa.	
1 Cor. 12, 4-6; Gal. **4,** 4-6; Rom. **5,** 1-5.	Anche le attività della vita cristiana hanno origine nella vita trinitaria (**1 Cor.**). La duplice missione del Figlio e dello Spirito esprime la volontà salvifica del Padre (**Gal.**). Dalla Trinità hanno origine le nostre virtù teologali (**Rom.**), assicurando così la reale immanenza di Dio in noi (cfr. A 22).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 57; **10,** 14-15; **17,** 21-22; **8,** 38; **20,** 21-23.	Per san Giovanni un **terzo punto di contatto** con la Trinità si trova nei « segni » offerti dalla vita di Cristo e della Chiesa. Tutto ciò che Cristo fa per noi è ciò che il Padre fa per lui (cfr. E 45, E 43). Così, la nostra morale è teologale.	
Mt. 28, 19; **2 Cor. 1,** 21-22; **13,** 12-13; **2 Tess. 2,** 13; **1 Piet. 1,** 2.	Formule trinitarie particolarmente dense che raccolgono la primitiva dottrina sulla Trinità. Tra esse, la formula battesimale. Occorre però sottolineare, a proposito di questa, che l'espressione « nel nome di » non deve far perdere di vista che le nostre relazioni con le persone della Trinità sono diverse per ciascuna. **T. M.**	Vangelo Trinità

TEMA GENERALE. Il « Padre », nella concezione patriarcale ebraica, è colui che dà la vita al clan da lui diretto, e che mantiene questa vita col suo governo. Si vedrà dunque in Dio un padre nella misura in cui si vede in lui il Creatore e la Provvidenza del popolo eletto nell'Alleanza. Generalizzando questa concezione della paternità di Dio, alcuni testi l'applicheranno al mondo intero che Dio crea e fa vivere.

Quando la sventura colpirà il popolo per i suoi peccati oppure umilierà il giusto, apparirà una nuova nozione della paternità divina: Dio è padre perché è buono, perché testimonia al popolo pentito e al giusto perseguitato lo stesso amore di un padre verso i suoi figli provati.

Un Giusto, Cristo, verrà a rivelare l'amore che ha per lui Dio, suo Padre (cfr. B 3, B 4), e nello stesso tempo manifesterà che questa paternità è di un ordine assolutamente nuovo, che trascende quella che Dio fino allora offriva al suo popolo. Infine, questa paternità del Padre si riversa sul nuovo popolo, la Chiesa, non più solo per gli antichi motivi dell'Alleanza, ma perché questa Chiesa è il Corpo di suo Figlio (cfr. C 25; C 53).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 22-23; **Os. 11,** 1.	Il popolo eletto diventa figlio di Dio perché Dio lo pone in un quadro speciale di vita. Si noti che questo tema esiste fin dai più antichi testi della Bibbia.	
Gen. 1; Sal. 144, 16-17; **Mt. 6,** 25-32.	Sul piano naturale, Dio si manifesta anche come un padre, che fa vivere con bontà (cfr. A 15) tutta la creazione. Osservare che l'espressione « creare a immagine... » designa altrove (**Gen. 5,3**) la paternità umana. Cristo trae la lezione da questa paternità naturale: confidenza in Dio, libera da preoccupazioni materiali. Avere Dio per padre è ammettere che si dipende da qualcuno, che si riceve quanto si possiede — che non lo si dà a se stessi.	
Ger. 3, 4. 19-22; **Deut. 32; Is. 63,** 15 - **64,** 11; cfr. **Lc. 15,** 11-32.	La concezione della paternità di Dio nei riguardi del popolo eletto si fa più precisa quando i profeti rivelano l'infedeltà del popolo che dimentica colui che l'ha fatto e al quale, tuttavia, può ritornare per ottenerne il perdono. La parabola di **Lc.** ha questo senso: la coscienza del peccato e la sofferenza aiutano a meglio percepire la paternità di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 2, 7; 26, 10; 72, 15; 67, 6; 88, 21-28; 2 Sam. 7, 14; Sap. 2, 13-20; Eccli. 23, 1-4; 51, 10; Prov. 3, 12.	I rapporti di paternità tra Dio e l'uomo risaltano particolarmente nei re, chiamati col titolo orientale di « figli di Dio » (cfr. B 3). Tramontati i re, la nozione si estende ad ogni giusto (**Sap.**). Ecco due vie nuove per la scoperta della paternità di Dio: il **re** che dà vita a un popolo, diventa con ciò testimone di Dio Padre; il **giusto** che resta fedele nella povertà deve, per questo, aver ricevuto una vita speciale dal Padre. Da questi passi sgorga una nozione più personalistica della paternità (riguardo a individui e non a un popolo) e anche più soprannaturale (separando i « figli » dal popolo comune).	
Mt. 2, 13-15; 3, 13-17; 27, 43.	La tradizione sinottica modella la paternità di Dio riguardo a Cristo secondo i concetti degli antichi: **Mt. 2** riprende la filiazione del popolo (**Os.** 11,1), **Mt.** 3 l'investitura del « re-figlio di Dio » (**2 Sam.** 7,14); **Mt.** 27 riprende la paternità verso il Giusto (**Sap.** 2,18).	
Gv. 5, 30-47; 6, 44; Lc. 2, 42-52.	Giovanni si preoccupa di definire l'originalità trinitaria di questa paternità di Dio verso Cristo (cfr. B 30, B 31, B 53) e fa intervenire sul piano tipologico la paternità di Abramo (cfr. B 36).	Vangelo Sacra Famiglia
Gv. 6, 46-47; 1 Cor. 15, 24; 1 Gv. 4, 7-17.	Di più: Cristo non si limita a rivelare la paternità particolare che Dio ha verso di lui; egli comunica questa paternità soprannaturale agli uomini.	
Ef. 3, 14-15.	D'ora in poi, ogni paternità prende nome dalla paternità di Dio.	Prima lettura sacro Cuore
Mt. 5, 45; 6, 9. 14. 26. 32; ecc.	Si noti l'espressione della preghiera delle comunità giudeo-cristiane: il Padre nostro « celeste » o « che è nei cieli ».	
Lc. 6, 35-36; 12, 30; Gal. 4, 6; Rom. 8, 15; Ef. 3, 14; Sap. 14, 3.	La formula greca ha solamente « Padre ».	Vangelo 1ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 6, 9-13; Ef. 1, 1-10; 2 Cor. 1, 3.	**Conclusione:** il « Padre nostro » e le acclamazioni al Padre, al quale la Chiesa e Cristo ci conducono (cfr. B 17, D 67, C 53). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Dio ha rivelato solo progressivamente la pienezza del suo mistero di unità. Egli ha, prima di tutto, chiesto al suo popolo la « monolatria », cioè il culto di un solo Dio, senza escludere il caso della possibile esistenza di altri dei, responsabili ognuno di una parte del mondo. Un po' alla volta Dio ha fatto comprendere al popolo la sua trascendenza sugli altri dei. Questa, allora, è apparsa tale da derivarne l'unicità di Dio: accanto al Dio vivente non ci possono essere che idoli morti.

Però il Dio unico è così ricco di vita che qualcuno ha potuto dirsi Dio, distinto da Dio, e tuttavia in Dio: il Verbo fatto carne. Questa proclamazione non ha distrutto l'**unicità** di Dio, ma ha aiutato a comprendere la profondità del mistero della sua **unità.**

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. **24**, 2-3; Giudit. **5**, 7-9; Gen. **14**, 18-24; **16**, 13; **35**, 11.	I patriarchi provengono dal politeismo; si muovono senza esitazione tra le divinità cananee: El Eljon (Altissimo), El Roi (Chi mi vede), El Shaddaj (Dio delle montagne), ecc. In molti di questi testi, il redattore biblico si limita ad aggiungere il termine « Jahvè » al nome del dio antico.	
Gen. **26**, 24; **28**, 13; **31**, 53.	Questi dei sono legati al luogo che proteggono. Si cambiava dio mutando luogo. Le migrazioni insegnano ad Abramo a ritrovare ovunque lo stesso Dio, legato non al luogo, ma ai « padri » del popolo (cfr. A 32).	
Es. **3**; **20**, 3-7; **34**, 14.	Dio si rivela a Mosè come un Dio geloso che non sopporta rivali (cfr. A 17). Questo perché egli « è », in tutta la forza del termine.	
Giud. **2**, 11-15; 1 Sam. **26**, 19; 2 Re **16**.	Questa rivelazione del Dio unico non impedisce agli Ebrei di credere all'esistenza di « dei stranieri » o di paragonare Jahvè a un idolo pagano (cfr. A 25).	
1 Re **18**; Am. **1**, 3-15; Sal. **15**; Is. **10**, 5-15.	Spetta ai profeti rendere il monoteismo ebraico più assoluto. Elia si incarica di una sfida tra Jahvè e Baal. Amos fa vedere che Jahvè non è un Dio locale, ma il Dio di tutte le genti. È il senso delle maledizioni pronunciate dai profeti contro le nazioni.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 41, 8-16; **42,** 5-9; **43,** 8-12; **44,** 6-8; **45,** 14-17.	Il Deutero-Isaia scopre una nuova esigenza dell'**unicità** di Dio. Se Dio è unico, non può essere monopolizzato da un solo popolo; al contrario, deve essere predicato agli altri popoli dal popolo-testimone (cfr. C 54).	
Sal. 8; 105; 113 B, 1-8.	L'insegnamento profetico dà vita a una letteratura lirica che canta il Dio unico, che dirige tutti gli elementi del mondo.	
Mt. 6, 24-34.	Tra Jahvè e gli idoli antichi non si dà compromesso, come non si dà tra Dio e il Mammona moderno: il monoteismo richiede una fedeltà totale a Dio.	
Gv. 5, 16-24; **14,** 5-11; **17,** 10; **10,** 30.	Il mistero dell'**unità** interiore di Dio è rivelato da suo Figlio, con grande scandalo dei rigidi partigiani del monoteismo. Questo, ben compreso, ci garantisce la verità della testimonianza del Figlio (cfr. B 18, B 30).	Vangelo merc. Passione
Gv. 17, 20-23.	L'applicazione morale del monoteismo si impone da sé: vivere l'unità di Dio essendo uno come Dio è uno (cfr. C 26).	Vangelo vot. unità
Ef. 4, 1-6.	L'unità di Dio comporta l'unità nella vita del cristiano.	Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste e vot. unità
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le tradizioni bibliche non hanno subito compreso la spiritualità di Dio. Per le prime tradizioni, Dio non è « spirito », ma « uno spirito »; la stessa nozione di spirito è materializzata, poiché si confonde con il respiro, il vento, ecc. Benché imperfetti, questi antropomorfismi manifestano tuttavia la superiorità dello spirito divino sulla materia. D'altronde le tradizioni posteriori si sforzeranno di sottrarre Dio ai sensi umani. Così, se lo si può ancora **sentire,** non lo si può più **vedere** (l'orecchio è un senso più spirituale dell'occhio). Se lo si vede ancora, lo si vede per interposte persone: l'angelo di Jahvè o la sua « gloria ». I profeti e i sacerdoti ebbero il merito di purificare maggiormente il vocabolario per far risaltare, il meno male possibile, questa spiritualità divina, ma bisogna ammettere che gli Ebrei, non possedendo una filosofia così dicotomica come quella dei Greci, non hanno sentito il bisogno di scoprire in Jahvè uno spirito assolutamente puro (cfr. F 12). Gli scrittori del N. T. saranno in grado di fermare meglio l'attenzione sulla spiritualità assoluta di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 6, 11-23; 13, 3-23.	Questi due racconti di teofanie sono tra i più antichi testi sul tema. Le espressioni « Angelo di Jahvè » e « Jahvè » sono intercambiabili. Sottolineare, attraverso la goffaggine del racconto, l'intuizione della spiritualità divina. (Paura di morire, sacrificio, maestà dell'apparizione).	
Es. 33, 18-23; 1 Re 19, 9-13.	L'Horeb (o Sinai) è la montagna dove Dio si manifesta. Ma i due racconti delle apparizioni a Mosè e a Elia, rivisti rispettivamente dai sacerdoti e dai profeti, eliminano sempre più ogni antropomorfismo per rivelare che Dio è spirito (cfr. A 27). Sottolineare il tema della gloria (cfr. A 29); quello del nome (cfr. A 10); quello del vento leggero, molto più « spirituale » del terremoto e di altre manifestazioni esterne. Sottolineare pure il tema del velo.	
1 Sam. 3, 1-10; Is. 6, 1-13; Ez. 1,1-2,9.	Così si stabilisce sempre più tra Dio e l'uomo un intermediario. Samuele sente solo la sua voce; Isaia vede solo la sua gloria...	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 12, 7-8; cfr. **Mt. 17,** 1-8.	Così Mosè ed Elia sono ritenuti privilegiati e amici per aver visto Dio più da vicino. Titolo che li farà partecipare alla trasfigurazione (cfr. B 81) come patroni della vita mistica.	
Deut. 4, 15-20; **Is. 40,** 18-26.	Nello stesso tempo, il Deuteronomio proibisce la rappresentazione grafica di Dio. Il Deutero-Isaia giustificherà questo precetto: Dio, creatore della materia, è di là dalla materia.	
Sap. 7, 22-30.	Grazie al contatto con la filosofia greca, l'ultimo libro dell'**A. T.** contiene una descrizione particolarmente ricca della spiritualità di Dio.	
Rom. 3, 4-18; cfr. **2 Cor. 12,** 1-6.	Mentre Mosè doveva velare il suo volto, che aveva visto Dio, noi possiamo eliminare questo velo perché partecipiamo mediante la grazia alla natura spirituale di Dio.	
Gv. 4, 21-24; **1 Gv. 1,** 5-7; **1 Cor. 2,** 10-16.	I testi del **N. T.** rivelano la spiritualità di Dio in modo positivo, rivelando lo Spirito Santo (cfr. D 1), personificazione di questa spiritualità agli uomini. La spiritualità di Dio arriva così a giustificare il nostro comportamento morale. Dio è spirito, quindi niente culto formalistico (cfr. D 4); non più la Legge, ma la libertà (cfr. E 9); non più compromessi con la carne... **T. M**	

TEMA GENERALE. Nella lingua italiana, l'espressione « santo » esprime l'aspetto morale della santità (cfr. E 4), e il termine « sacro » la ripercussione sul culto della santità ontologica. Non c'è però nessun vocabolo per esprimere il significato del potere fondamentale di Dio di essere « il diverso », e il suo potere « santificatore » (cfr. B 21, B 22). Ora, sono proprio queste quattro nozioni a dare al tema biblico della santità di Dio tutto il suo valore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 28, 10-19; 1 Sam. 6, 13-21; 2 Sam. 6, 1-10; Num. 4, 20.	L'idea di « sacro » sembra ben essere la prima. C'è in questa nozione di « santità » un'idea di « tabù ». Dio è talmente « il diverso » che il minimo avvicinarsi dell'uomo costituisce un'ingiuria (cfr. A 20).	
Es. 3, 1-6; Gen. 15, 12.	Questa santità di Dio reclama un atteggiamento ben caratterizzato: il timore, che arriva a volte fino allo spavento (cfr. E 25).	
Is. 12, 6; 29, 19-23; 30, 11-15; 31, 1-3; 41, 14-20.	La nozione del Dio santo riveste ben presto una nuova sfumatura: la santità di Jahvè si comunica, con le sue esigenze, a un popolo. Dio è santo perché è santificatore.	
Is. 43, 1-3.14-15; 48, 17-19; 60, 9-14.	La scuola di Isaia usa in questo senso l'espressione « Santo d'Israele ». Conservare l'associazione che il contesto introduce tra « Santo d'Israele » e « Redentore » o « Salvatore » (cfr. B 22).	
Lev. 11, 43-44; 19, 1-37; 21, 1-23; cfr. Apoc. 4, 1-11.	A questa nuova concezione della santità santificatrice risponde l'organizzazione sacerdotale del culto, prima con la legge della purezza rituale (cfr. E 77), poi con il sacrificio di riparazione (cfr. D 24); infine, con la legge già più profonda della santità richiesta per l'azione liturgica (**Lev.** e **Ez.**).	
Neem. 13, 23-24; Es. 10, 2; Lev. 18, 6-28.	La famiglia (cfr. F 45), testimone della santità di Dio, ricorda la sua Alleanza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 6, 1-7; **Sal. 14; Ez. 36,** 17-32; cfr. **1 Piet. 1,** 14-16.	A questo stadio di partecipazione del popolo alla santità di Dio si acquista coscienza delle esigenze morali di questa santificazione. Da questo momento santità diventa fedeltà alla Legge santa di Dio e purificazione divina della nostra impurità. Il cristiano sarà testimone della santità di Dio essendo egli stesso « diverso » dal mondo (cfr. **C 21, E 42**).	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Sal. 98.	Inno alla santità di Dio dove si ritrovano i suoi differenti aspetti: sacro (v. 3), morale (v. 4) e cultuale (v. 5). **T. M.**	

TEMA GENERALE. La Scrittura esprime la perfezione divina in maniera plastica. Dio è l'« Altissimo »: El Eljon, nome proprio portato effettivamente da Dio in Canaan, prima dell'arrivo degli Ebrei, nome che questi si affretteranno a canonizzare, perché esprime bene la sublimità totale di Dio. Se egli è l'« Altissimo », lo è, probabilmente in primo luogo, perché abita nel cielo, al contrario degli dei legati alle forze terrestri (cfr. A 25); poi perché sorpassa tutti gli dei in perfezione ontologica; ma lo è anche (punto di vista morale) perché è diametralmente opposto alle debolezze e ai peccati della terra: è elevato perché è perfetto. Ma la nuova economia andrà ancora oltre: questo Dio, separato dal mondo in ragione della sua perfezione (cfr. A 20), discende nel mondo per comunicare proprio ciò che costituisce la sua incomunicabilità, per far conoscere la sua perfezione e per giudicare il mondo seguendo come criterio questa perfezione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 24, 16; **Sal. 90,** 1.	Il Dio Altissimo è identificato con El Shaddaj, il dio elevato sopra le montagne (cfr. F 31, D 34).	
Gen. 14, 17-24.	Primo incontro di Abramo con il « Dio Altissimo ». Sottolineare la purezza del culto (non di sangue) e gli atteggiamenti morali (ospitalità, decime) che questo Dio ispira.	
Deut. 26, 17-19; **28,** 1-13.	L'Alleanza che il popolo contrae col Dio Altissimo porta a rendere questo popolo « altissimo » (Eljon) sopra gli altri popoli. Ma questa « elevazione » è ancora solo di ordine militare e materiale.	
Ger. 10, 2-16; **Is. 2,** 6-22; **40,** 18-31.	I profeti insistono sulla portata morale di questa « esaltazione » di Dio. Ma essi rivelano, nello stesso tempo, che Dio manifesta la sua elevazione sul mondo proprio per le sue opere nel mondo.	
Sal. 18; 46; 56, 3.6.12; **82; 91.**	Il messaggio profetico sarà ampliato dai salmi che cantano la sublimità di Dio e la sua perfezione superiore a quella degli altri dei. Il **Sal.** 18 è caratteristico, perché loda in primo luogo il Dio Altissimo nel cielo (cfr. E 31), e poi l'elevazione morale della Legge che egli ha dato a Israele.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 1, 6-11; **Gv. 3,** 12-14; **Ef. 1,** 18-23; **Fil. 2,** 9-11.	L'ascensione di Cristo al cielo manifesta che egli è il Dio Altissimo, elevato sopra le forze del male e dei suoi nemici (cfr. B 97).	
Giac. 1, 17-27; **Mt. 5,** 43-48.	D'ora in poi, venendo ogni dono dall'alto, siamo in grado di testimoniare l'Altissimo con la perfezione della nostra vita morale. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La fede nell'eternità di Dio è una nota particolare della religione ebraica (cfr. F 9). Questa proprietà dell'essenza divina è intesa soprattutto nel rapporto che Dio ha col suo popolo: se Dio è eterno, ciò significa che l'avventura, nella quale il popolo si trova per l'Alleanza, è sicura e senza incertezze. L'eternità di Dio sostiene e giustifica la sua fedeltà. Al termine della Rivelazione, l'eternità divina non sarà più solo la garanzia dell'Alleanza, ma ne sarà l'oggetto stesso: d'ora in poi è promessa agli eletti di Dio la « vita eterna » (cfr. E 21).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 21, 33; **Deut. 33,** 26-29.	**Fra i testi che parlano dell'eternità di Dio questi sono i più preziosi. Si noti il titolo particolare del Dio eterno: « Dio di un tempo ». Si scopre sul piano del tempo ciò che l'espressione « Dio dei Padri » ha detto sul piano dello spazio (cfr. A 32). Questo testo dimostra che il popolo ha avuto coscienza dell'eternità partendo dal sostegno costante e stabile di Dio.**	
Is. 40, 27-31; **41,** 1-5; **43,** 8-13; **44,** 6-8.	**Il Deutero-Isaia è il teologo dell'eternità divina. Questa è sempre percepita nella misura in cui è garanzia dell'esperienza religiosa del popolo. Essa giustifica la fiducia, il lavoro senza stanchezza; e rende risibile lo sforzo vano delle nazioni. Mantenere l'espressione « Primo e Ultimo » (41,4; 44,6).**	
Is. 46, 9-12.	**L'eternità di Dio garantisce pure la sua Provvidenza (cfr. A 38).**	
Sal. 89; cfr. **2 Piet. 3,** 8; **Sal. 101,** 26-28; **Lc. 1,** 30-33.	**Inno all'eternità di Dio, che anima la fragilità umana e la guida (cfr. F 9). Ma dopo l'annuncio dell'Emanuele, l'eternità di Dio, che non era se non la garanzia dell'Alleanza, ne diventa l'oggetto: il Messia la porterà al mondo.**	
Apoc. 1, 8; **21,** 5-6; **22,** 13.	**Cristo, attribuendosi l'espressione del Deutero-Isaia « Primo e Ultimo » (alfa e omega) si presenta sia come Dio eterno che come comunicatore di questa eternità.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ebr. 1, 10-12; cfr. **Sal. 101**, 26-28. **Mt. 25**, 31-46; **Gv. 17**, 1-5.	Cristo, rivestito delle prerogative dell'eternità. **Ebr.** applica il **Sal.** a Cristo e non solo a Dio come per il passato. Portatori del pegno di questa eternità, i cristiani sono già separati dal mondo temporale; vivono già la vita eterna (cfr. E 21) mediante la carità (**Mt.**), con la « conoscenza » di Dio (**Gv.**) (cfr. E 40). **T. M.**	Prima lettura Natale, giorno

TEMA GENERALE. Questo tema deriva da quello della spiritualità di Dio (cfr. A 5) e della sua santità (cfr. A 6). Jahvè è l'essere che si comporta diversamente dagli esseri inferiori; anche il suo dominio si stabilisce con leggi e processi misteriosi per l'intelligenza umana. Gli interventi di questo Dio Altissimo nel mondo costituiscono altrettanti « prodigi ». Alla fine dell'era giudaica, quando il problema insondabile del male e della retribuzione, nonché le leggi della natura, rifiutavano di rivelare i loro segreti, l'impenetrabilità divina venne presa direttamente in considerazione. Nel momento in cui gli Ebrei hanno maggior coscienza dell'inaccessibilità del mistero di Dio allo sforzo umano, Dio si lascia « comprendere » nell'umanità del Verbo e lascia che l'uomo penetri il suo disegno nell'umiltà e nella fede, aprendogli così le porte della beatitudine eterna.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 14, 17-23; **Is. 2,** 6-22.	Le leggi naturali bastano a spiegare il mistero degli idoli, perché questi sono allo stesso livello dei fenomeni naturali (cfr. A 25). Il titolo di « Altissimo » che Jahvè si è scelto (cfr. A 7) lo pone al di fuori delle leggi naturali e delle loro spiegazioni.	
Sal. 96; 95, 4-6; **94,** 3-5; **Es. 15,** 11-18; **Is. 55,** 6-9.	A poco a poco questa sublimità locale diventa sublimità spirituale: Dio trascende la terra, i suoi piani e le sue correnti d'idee. Egli la sconvolge con i suoi « prodigi », di cui il più importante resta il passaggio del mar Rosso.	
Giob. 38-39; Eccli. 43, 27-33.	Lo studio dei sapienti sulle leggi della natura li obbliga a riconoscere l'impenetrabilità di Dio che ha posto queste leggi.	
Sap. 15, 1-6; **Dan. 13,** 41-43; **Rom. 11,** 25-35.	Lo stesso studio sui motivi dell'esistenza del male, della retribuzione, del disegno salvifico di Dio arriva alla stessa scoperta del mistero di Dio.	Prima lettura Trinità
Sap. 1, 1-9; **9,** 9-18.	Solo la Sapienza stessa di Dio può introdurre l'uomo nel mistero di Dio; a condizione di condurre una vita conforme alla Legge. Questa Sapienza si identifica con lo Spirito di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 11, 25-27; **Gv. 14,** 5-11; **1 Cor. 1,** 17-**2,** 16; **1 Piet. 1,** 8.	Vera sapienza di Dio (cfr. B 33), Cristo è l'unico a comprendere il mistero impenetrabile di Dio e a poterci condurre progressivamente dentro questo mistero divino, nella misura in cui noi respingiamo la sapienza umana col dono della fede, nella follia della croce.	
Mt. 6, 4-18.	Se Dio « vede ciò che è segreto », lo si potrà trovare nel segreto dell'anima.	
Apoc. 22, 4; **1 Sam. 3,** 1-3.	Allora i nostri sguardi vedranno faccia a faccia il Dio nascosto (cfr. A 30).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Prendendo uno dopo l'altro i principali nomi che il popolo eletto ha attribuito a Dio (cfr. A 33), ci si potrebbe stupire nel costatare che questi nomi sono sovente presi dal mondo pagano. Ciò nonostante, essi sono scelti per la loro capacità di designare ciò che vi è di più alto, di più spirituale. Dare il nome a un essere era in qualche modo affermare il proprio potere di riconoscerlo, di possederlo (cfr. F 18). Sarà privilegio del popolo eletto poter nominare il vero Dio in virtù dell'Alleanza, perché Dio ha dato il suo nome ai suoi fedeli. Ma mentre egli dà il suo nome, manifesta insieme che questo nome è incomunicabile. Le tradizioni bibliche si sforzeranno di rispettare questa trascendenza del nome di Dio, al punto di non designare più Dio col suo nome, ma con delle immagini. Sarà necessario che Cristo meriti di essere chiamato con uno dei nomi di Dio, **Kyrios** (Signore), perché noi possiamo veramente chiamare Dio col suo nome (cfr. B 11).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 17, 5-6; **2 Re 23,** 34; **Is. 43,** 1-7.	Il nome ha un'importanza grandissima, coincide quasi con la personalità di colui che lo porta. Cambiare il nome è cambiare l'esistenza (cfr. F 18), sia nel piano di Dio (**Gen.**), sia sul piano umano (**2 Re**).	
Deut. 12, 2-12; **18,** 5-7.19-22; **Ger. 7,** 9-14.	Poiché la liturgia invoca il nome di Dio, essa assicura con ciò una certa presenza della sua persona nel tempio. Parlare o benedire « nel nome » di Jahvè significa garantire la trasmissione della sua presenza.	
Is. 30, 27-28.	Il nome di Dio coincide a tal punto con la sua persona che le fonti più recenti non osano più nominare Jahvè per rispettare la sua trascendenza (cfr. A 20), e parlano piuttosto del « Nome ».	
Es. 23, 20-21; **Lev. 18,** 21; **19,** 12; **21,** 6.	Nominare Dio vuol dire affermare una certa comunicazione del suo essere. Di qui la regola sacerdotale di non « profanare il nome » (ossia la presenza) di Dio.	
Sal. 8; 19; 95; 112.	Il nome di Dio è pure la sua « designazione ». Segni sensibili della presenza della sua persona nell'ordine della creazione o in quello dell'Alleanza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 36, 11-17; cfr. Is. 43, 7.	Il nome di Dio è Dio stesso in quanto si comunica. Grande è il popolo che può dire il nome di Dio, che può sentire le profezie fatte « in suo nome ».	
Fil. 2, 6-11; Ebr. 1, 3-5.	Questo nome è comunicato a Cristo risorto (cfr. B 10) nel cui nome (cioè potenza e presenza) si compirà tutta l'economia cristiana.	
Apoc. 3, 11-13.	Fino al giorno nel quale ogni cristiano, vincitore per questo nome, lo riceverà egli stesso.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'onnipotenza di Dio si rende manifesta al popolo eletto attraverso la creazione (cfr. F 1), quindi con le vittorie che il popolo riporta nel nome di Jahvè (cfr. A 26), e infine attraverso la rivelazione del « giorno di Jahvè » (cfr. D 59). Dio è onnipotente perché domina su tutte le nazioni, impone loro la sua volontà, le castiga. Quando il popolo della Scrittura contempla questa onnipotenza divina non si ferma a una riflessione metafisica, ma riporta nozioni e immagini d'ordine religioso: il dito e il braccio di Jahvè (cfr. A 31), la roccia, lo scudo, ecc. Questa potenza di Dio, prima di culminare in Cristo (cfr. B 68), si è manifestata nella creazione, nell'elezione e nella salvezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 73, 13-14; **88,** 9-11; **103,** 5-9; **Giob. 25,** 1-6; **26,** 5-14; **Ger. 27,** 5.	La nozione di Dio potente risale a tradizioni mitiche, secondo le quali il Creatore ha dovuto fare un gigantesco combattimento con gli dei o il caos prima di creare il mondo. Di ciò resta traccia nella Scrittura solo sotto forme poetiche; si noti d'altronde che alcuni di questi testi (**Sal.** 73, ecc.) trasferiscono nell'esodo i fatti mitici della creazione.	
Sap. 7, 25; **8,** 1; **Giob. 37,** 14ss.; **26,** 13-14; **11,** 6; **12,** 13.	Questa concezione della potenza creatrice di Dio determinerà un legame tra la Potenza e la Sapienza (perché è mediante la Sapienza che egli crea).	
Sal. 105, 7-12; **Is. 51,** 9-10; **Es. 15; 3,** 19; **6,** 1.	Ma l'idea di Dio onnipotente viene riferita alle lotte condotte dal popolo per realizzare il disegno di Jahvè. Il passaggio del mar Rosso sarà l'espressione dell'onnipotenza di Dio (immagini significative in **Es.:** destra, guerriero, braccio, soffio...).	
Es. 4, 2ss.; **13,** 3.9-16; **Ger. 16,** 21; **Is. 50,** 2; **Sal. 20,** 9; **43,** 3.	Più sovente è l'immagine del braccio e della mano a esprimere la potenza salvifica di Dio (cfr. A 21).	
Ab. 3; cfr. **Apoc. 20,**9-1 3; **Is. 50,** 2; **51,** 9-11; **Ger. 50,** 33-34.	Infine, l'immagine di Dio onnipotente è riferita al combattimento del « giorno di Jahvè » escatologico (cfr. D 59). D'ora in poi la potenza è salvifica.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 6, 3; **Num. 24,** 4.16; **Giob. 22,** 17-26; **27,** 1-13.	Le versioni greche hanno contribuito a estendere la rivelazione di Dio onnipotente, perché adoperano sovente questo termine per rendere quello ebraico di El Shaddaj: Dio delle montagne (cfr. A 33).	
Sal. 77, 4-5; **Deut. 6,** 20-24; **Sal. 80,** 2-5; **Deut. 7,** 8; **11,** 1.	La Legge è sovente presentata in relazione con la potenza di Dio, perché essa è la sua presenza attiva nel mondo. L'obbedienza è dunque la condizione della manifestazione della potenza.	
Ger. 32, 17.27; **Is. 44,** 24-**45,** 25; **55,** 10-11; **Zac. 8,** 6-7.	I profeti traggono la lezione spirituale: fiducia totale in un tale Dio: se tanta è la sua potenza, la sua volontà è infallibile e le sue promesse garantite.	
Ger. 16, 21; **32,** 18-19; **Ez. 28,** 22-26; **30,** 19-26; **Is. 11,** 2; **19,** 21; **Sal. 53,** 3; **43,** 6.	Associazione frequente tra il « nome » di Jahvè e la sua « potenza » (cfr. A 10). Conoscere « Jahvè » vuol dire aver sperimentato la sua potenza.	
Is. 1, 24-25; **Mi. 3,** 7-8; **Sap. 11,** 21-23; **12,** 3-18.	Poiché la potenza di Dio salva, sarà associata al tema del perdono e della conversione.	
Sal. 17; 30; 42; 45; ecc.	In questa concezione l'onnipotenza di Dio è « rifugio » o « fortezza » o « scudo » agli occhi dei salmisti.	
Est. 13, 8-17 (Volg.).	Fede nell'onnipotenza, che si esprime con la preghiera.	Prima lettura merc. 2ª sett. Quaresima
Lc. 1, 37; **Mt. 19,** 26; **Ef. 3,** 20-21.	Effettivamente la salvezza di Dio appare come un prodigio dell'onnipotenza. Così la grazia è piena dell'onnipotenza divina, dopo che questa ha risuscitato Cristo dai morti.	
Mt. 8, 1-27; **9,** 1-8.18-33; **14,** 14-36.	I miracoli di Cristo e della Chiesa sono i segni dell'onnipotenza (cfr. F 32) conferita al Signore (cfr. B 79) sulla natura. Cristo (cfr. B 68) è, in realtà, il depositario della potenza di Dio, che opera sovente nella debolezza.	Vangelo 4ª dom. dopo l'Epifania
Col. 1, 10-12.	La virtù della fortezza (cfr. E 56) è il nostro modo di testimoniare la potenza di Dio. **T. M.**	Prima lettura 24ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La scienza di Dio è all'inizio concepita come conoscenza di tutto, specialmente delle cose future nascoste. Erede della religione pagana, il popolo ebraico stabilirà un rituale di « consultazione » di Jahvè dal quale riceverà in comunicazione quella scienza. Purificando questa norma primitiva, i profeti sottolineano l'esigenza della purezza morale che questa onniscienza comporta: Dio vede tutto, perfino le intenzioni più segrete. I profeti si preoccupano, nello stesso tempo, di far comprendere la condotta del mondo e la realizzazione del disegno di Dio alla luce di questa scienza: Dio conosce il futuro conducendo l'uomo verso l'era messianica con la rivelazione progressiva di questo stesso futuro.

Se la conoscenza di Dio si estende a tutto ciò che esiste, essa è pure la migliore scienza esistente: la sapienza. Se la sapienza ha designato all'inizio la perspicacia dell'intelligenza, si è poi spiritualizzata prima di venir attribuita a Dio, il « Sapiente » per eccellenza (cfr. A 34). Ma Dio comunica questa sapienza agli uomini sotto la forma della Legge e mediante l'ispirazione interiore dello Spirito. La sapienza permette all'uomo di partecipare in parte all'onniscienza divina. Un giorno, questa conoscenza e questa sapienza si personificheranno nella Parola di Dio (cfr. B 33).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 25, 21-23; **1 Sam. 10,** 17-24; **23,** 10-12; **28;** Giud. **1,** 1-2; **17,** 5-13.	Dio deve conoscere ciò che l'uomo non conosce: è il senso delle pratiche di consultazione di Jahvè: sorteggio (**1 Sam.**), divinazione o negromanzia (**1 Sam. 28**).	
Es. 28, 6-30; **1 Sam. 14,** 36-42; cfr. **Es. 33,** 7-11.	Dio utilizza questi mezzi per rivelare progressivamente la sua vera scienza; li incanala all'inizio in certi oggetti del culto: l'Urim e il Tummin.	
2 Sam. 7, 1-17; **1 Re 20,** 35-43; **22,** 13-28; **2 Re 19,** 1-7.	Un po' alla volta il profeta, inviato di Dio, diventa il rappresentante della scienza divina per rivelare le cose segrete o future.	
Is. 5, 19; **14,** 26-27; **46,** 8-11; **41,** 23-24; **45,** 21; **46,** 9-10.	Il profeta cercò tuttavia di superare il ruolo di semplice indovino, collegandosi all'onniscienza di Dio per rivelare il disegno salvifico di Dio e suscitare un maggior timore di Dio nel popolo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 4, 29; **1 Cron. 16,** 10-11.	La formula « consultare Jahvè » si spiritualizza anch'essa e diventa spesso « cercare Jahvè » (cfr. **E 41**).	
Sal. 138; Gen. 2, 17-**3,** 22; **Ez. 28,** 1-10; **Is. 19,** 11-15; **40,** 12-18; **55,** 6-9; **Bar. 3,** 15-38; **Giob. 7,** 17-20; **28,** 12-27; **Eccli. 1,** 1-10.	La scienza di Dio sorpassa talmente la capacità umana che la pretesa di acquistarla equivale a un sacrilegio. Questa idea è rappresentata in forma popolare da **Gen.** e **Ez.; Giob.** ne mantiene l'aspetto terribile; gli altri libri sapienziali insistono soprattutto sulla imperscrutabilità della scienza di Dio (cfr. **A 9**).	
Gen. 41; Dan. 1-2; 1 Re 3, 4-15.	Dio ha comunicato all'uomo l'incomunicabile rendendolo partecipe della sua scienza. Giuseppe e Daniele testimoniano questa onniscienza di Dio, anche in terra straniera, di fronte all'incompetenza umana.	
Sal. 18; Deut. 4, 5-6; **Prov. 8,** 22-31; **Eccli. 24,** 3-6; **51,** 18-28; **Sap. 7,** 22-27.	Più particolarmente, i fedeli della Legge ricevono la scienza divina. Questa scienza, che governa il mondo, li associa così al potere creatore di Dio (vedere l'associazione tra Legge e creazione nel **Sal. 18**) (cfr. **A 37**).	
Col. 2, 2-3; **3,** 16; **Giac. 3,** 13-18; **Rom. 11,** 33-36; **1 Cor. 1,** 17-31; **2,** 6-16.	E questa Sapienza divina si è tanto compiaciuta di comunicarsi agli uomini da diventare la persona stessa della Parola che ha preso carne tra noi, portandoci la conoscenza di Dio (cfr. **B 33**). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Dio è giudice perché è giusto (cfr. A 36). Ora Dio appare giusto nella misura in cui la sua azione è conforme al disegno di rivelare la sua persona e di salvare gli uomini; sarà giudice nella misura in cui confronta le cose della terra con questa giustizia. D'altronde gli dei manifestano la loro giustizia soprattutto con il loro « giudizio » sulle questioni umane (giudizio di Dio). Ma mentre il giudizio degli dei pagani è la rivelazione dell'innocenza o dello sbaglio dell'imputato di fronte a una norma giuridica, il giudizio di Jahvè sarà la manifestazione della sua libera volontà di salvare e di eleggere anche il colpevole e di non punire se non l'indurito. Anzi il « giudizio » di Dio è così poco punitivo che la Bibbia attribuisce il castigo del peccato piuttosto alla sua « collera » (cfr. A 35). Così concepito il giudizio di Dio diventa giustificazione dell'uomo (cfr. E 37); sarà compito del Giusto manifestare questo disegno giudicando una volta per tutte Satana e chi gli è sottomesso, giudizio che varrà ai fedeli di Cristo la felicità eterna (cfr. E 16).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 5, 11-31; Ez. 22, 6-8.	L'Israele primitivo ha preso coscienza, a volte in riti di origine più o meno magica (cfr. E 60), che Dio lo giudicava.	
Gen. 6, 9-7, 1; 18, 16-33; 19, 1-29; 2 Sam. 12, 1-15.	I racconti antichi manifestano sovente questo giudizio di Dio che punisce il peccatore e ricompensa il giusto.	
Gen. 12, 10-20; 27; Deut. 7, 1-16; 1 Re 22, 20-23; Es. 33, 19.	I racconti antichi sottolineano anche, senza comprenderla, l'indipendenza del giudizio di Dio. I suoi criteri sconvolgono quelli dei giudizi umani. Egli non giudica sulle apparenze; fa grazia a chi vuole e indurisce chi vuole.	
Ger. 2, 1-3, 5; Mi. 6, 1-7, 7; Sal. 49.	I profeti riveleranno che questi criteri particolari del giudizio di Dio sono le norme di amore e di elezione della sua Alleanza e della sua promessa.	
Ger. 11, 19-20; 12, 1-3; 17, 9-11.	**Ger.** rivela l'interiorizzazione del giudizio di Dio che penetra il cuore di ciascuno (cfr. E 11).	
Am. 5, 7-12; Is. 1, 16-28; 3, 13-15; Mi. 3, 1-12; Sal. 57.	Dio si compiace di opporre il suo giudizio, basato sull'amore, al giudizio degli uomini basato sulla rapina e sul diritto del più forte (cfr. F 61).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 11, 2-5; **51,** 5-8; **61,** 1-11; **Sal. 35,** 6-11; **71.** **Sal. 84,** 10-11; **142,** 1-2; **50,** 16; **Dan. 9,** 18; **Mt. 9,** 13; **Rom. 3,** 22-26. **Lc. 14,** 16-24; **15,** 11-32; **18,** 9-14. **Rom. 5,** 1-10; **8,** 1-39; **1 Cor. 15,** 45-49; **Ef. 4,** 22-24.	I giudizi di Dio sono pure liberazione dei poveri, dei perseguitati, degli stessi peccatori che la sua giustizia purifica (cfr. A 36). Si noti l'aspetto messianico di questa giustizia in **Is.** Il fedele arriva così ad attendere dal giudizio di Dio il perdono delle sue mancanze. E chi lo attende maggiormente è colui che non confida nel proprio giudizio. In realtà, l'apparizione di Dio tra noi sarà quella di un giudice che giustifica, più che vendichi o condanni (cfr. E 37). Questo giudizio di Dio si opera nel battesimo, e si estende in « giustizia di Dio » nella nostra testimonianza cristiana, nella speranza del ritorno del Giudice (cfr. E 16). **T. M.**	Prima lettura ven. Temp. Avvento

DIO FEDELE E VERACE — A. 14

TEMA GENERALE. « Verità », nella Bibbia, non ha il senso di esattezza logica (« io dico la verità »), ma piuttosto quello di fedeltà (« io sono un uomo di cui ci si può fidare »). Dio è verace perché è fedele. La sua Legge, la sua rivelazione, il suo Messia sono veraci perché seguendoli si è sicuri di scegliere la via buona. Solo in alcuni passi influenzati dall'ellenismo « verità » riceve un senso più intellettuale. Anche i suoi fedeli sono veraci nella misura della loro « fedeltà » intransigente (cfr. E 53).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 43, 8-12; **44,** 6-20; **46,** 1-7; **Sal. 113 B; Ger. 10,** 6-16; **Zac. 10,** 1-2; **1 Gv. 5,** 18-21.	L'uomo lasciato in balia delle forze superiori a lui cerca appoggio nel suo Dio. L'esperienza gli rivela che solo l'appoggio di Jahvè è solido, « vero », mentre quello degli idoli è nullo e « menzognero » (cfr. A 25).	
Is. 7; 31; Sal. 30, 2-7.	Allo stesso modo, l'appoggio che possono dare le nazioni umane non può essere messo a confronto con la solidità, la fedeltà dell'aiuto di Jahvè.	
Ger. 23, 9-40; **14,** 13-16; **Ez. 13; Mt. 24,** 23-24.	I profeti che raccomandano di appoggiarsi alle forze terrene non sono che profeti di « menzogna »; un profeta è vero solo quando proclama la fedeltà al « vero » Dio.	
Num. 23, 19; **Sal. 143,** 3-4.	Dio si rivela fedele, in opposizione al « Figlio di Adamo » o « Figlio dell'uomo » privo di solidità (cfr. B 2).	
1 Cor. 10, 11-13.	La fedeltà di Dio si prova specialmente nella sofferenza e nella tentazione.	Prima lettura 9ª dom. dopo Pentecoste
Es. 34, 5-9; **Sal. 88,** 20-39; **Num. 14,** 10-19; **Deut. 7,** 7-11; **Os. 2-3; Mi. 7,** 16-20.	L'esperienza di questa « verità » di Dio si è fatta dapprima nell'Alleanza (cfr. E 1). Malgrado le sue infedeltà il popolo deve costatare che Dio gli rimane fedele. Si noti specialmente il messaggio di **Os.** che scopre la fedeltà di Dio nell'infedeltà della sua sposa.	Terza lettura sab. Temp. autunno
Es. 32, 11-14; **Ger. 14,** 7-9.	Esempi di preghiere basate sulla fedeltà di Dio (cfr. D 65).	
Giob. 5, 17-27; **Eccli. 11,** 12-28.	Nei libri sapienziali la verità di Dio si dimostra specialmente con la prova del giusto, pegno della protezione fedele di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 90; 60; 26; 30, 2-7; **24,** 1-10; **118.**	La verità di Dio nell'Alleanza si esprime liricamente in immagini: scudo, roccia, pietra, rifugio... I suoi sentieri non nascondono occasioni di inciampo. Si noti anche il tema del testimone (cfr. A 40).	
Apoc. **3,** 7-14; **19,** 11; Rom. **15,** 8; Ef. **1,** 13.	Dopo l'Alleanza, la verità di Dio si esprime nella persona di Cristo e nel suo messaggio. Egli è il « Veritiero » perché compie e porta a termine le promesse del Padre (cfr. B 63). In questo caso egli è l'**Amen,** parola la cui radice ebraica è la stessa di « vero » (cfr. D 69).	
Gv. 8, 26-50; **6,** 32-40; **16,** 12-15; **14,** 16; **4,** 23-24; **1 Gv. 1,** 6; **2,** 4.	Ma Gesù è verità anche in un altro senso: egli manifesta la realtà di Dio che sino allora si era manifestata solo in apparenza (senso greco di verità). Egli conduce i suoi discepoli alla verità che è l'essenza stessa di Dio, instaurando la nuova religione in spirito e verità (cfr. E 53). **T. M.**	

TEMA GENERALE. La bontà di Dio si rivela soprattutto con i suoi benefici nell'ordine della creazione e in quello della salvezza. Contemplando questi interventi di Dio, il **Deut.,** per primo, parla dell'amore di Dio. In seguito i profeti, vedendolo sotto un aspetto **elettivo** lo oppongono al rifiuto dei pagani da parte di Dio; vedendolo **gratuito,** ne fanno l'oggetto stesso dell'Alleanza e della promessa. Essendo ogni amore dono di sé, i testi dell'A. T. sottolineano già la paternità di Dio amante (cfr. A 3).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **15,** 1-18; **32,** 10-13.	Per i testi antichi Dio è buono perché rende felici e copre di benefici i patriarchi.	
Ger. **31,** 12-17; **32,** 40-44; Sal. **135; 33,** 9; **24,** 7-10; Deut. **10,** 14-15.	Sono soprattutto le fonti deuteronomiche e **Ger.** a mettere in rilievo questa bontà e questo amore di Dio. Questi documenti mettono la bontà in relazione all'Alleanza. Il **Sal.** 135 insegna agli Ebrei a leggere questo amore nella storia del popolo; il **Sal.** 24 nella Legge.	
Deut. **7,** 7-15; **Ez. 16; 36,** 23-32; **Is. 48,** 9-11.	Questo amore è assolutamente **gratuito,** perché il popolo non ha nulla di amabile in se stesso. La ragione di questo amore si deve cercare in Dio stesso: egli ama per la gloria (cfr. A 29) del suo nome. Ciò spiega, per **Ez.,** come Dio sia ancora amante dopo le infedeltà del popolo. Questa gratuità d'amore sarà all'origine della sua grazia (cfr. E 17).	
Deut. **9,** 4-6; **Is. 2,** 2-4; **19,** 18-25; **60,** 10-15.	Questo amore è talmente **elettivo** che pare elimini dal suo orizzonte coloro che non sono l'oggetto di questa elezione (cfr. C 15). Questa, tuttavia, tende finalmente a spandere l'amore di Dio su tutte le nazioni.	
Deut. **7,** 6-9; **9,** 6-29; **Os. 2-3; Ger. 2,** 1-13.23-25;	Questo amore è basato sull'**Alleanza** e sulla promessa fatta ai patriarchi. Il legame che unisce Dio al suo popolo è un legame	

TESTI	RILIEVI	NOTE
3, 1-13; **Is. 40**, 1-6; **49**, 7-26; **54**, 5-8; **Cant.** **Os. 11**, 1-4.7-9; **Ger. 12**, 7-9; **31**, 9.20; **Deut. 4**, 5-6; **32**, 6-18.	d'amore come lo è l'alleanza coniugale, che non si annulla, qualunque siano le circostanze (cfr. **A 28**). Quest'amore infine è comunicazione di vita, come lo è l'amore **paterno.** Dio è padre del popolo (cfr. **A 3**) perché l'ha nutrito, perché gli manifesta tenerezza ad ogni istante, perché egli è un pedagogo che forma dolcemente suo figlio con la Legge e lo castiga con amore. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il N. T. completa e porta alla loro perfezione le diverse qualità dell'amore di Dio per il suo popolo (cfr. A 15). Questo amore **elettivo** sceglie lo stesso Figlio di Dio come oggetto. È l'amore di un padre che comunica la sua vita ai figli riconciliati attraverso il suo amore di misericordia (cfr. A 18-19). Compiendo nella nuova Alleanza le caratteristiche antiche del suo amore, Dio va ancora oltre: il suo amore non è più rivolto a un popolo come tale, ma mediante suo Figlio, alla persona di ciascuno dei suoi figli. Di più: l'amore paterno di Dio non si limita più a conferire privilegi; ora è la sua stessa vita che viene data anche nella morte, è la sua stessa gloria che viene promessa nella vita trinitaria.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 1, 11; 9, 7; 12, 6.	Dio ama Gesù, il Messia. Si tratta ancora, nella forma in cui si esprime il racconto, di una **elezione**, della scelta di un uomo la cui natura divina non è ancora rivelata, al modo dei « prediletti » dell'A. T. (cfr. A 3).	
Gv. 5, 19-26.	L'ulteriore riflessione degli apostoli su questa elezione e la rivelazione stessa di Cristo faranno comprendere che essa non è altro che la manifestazione dell'amore del Padre per il Figlio suo.	
Mt. 27, 39-44; Atti 2, 23-26.	Questo amore del Padre per il proprio Figlio viene manifestato nel giorno in cui il Padre risuscita suo Figlio dalla morte.	
Gv. 5, 19-21; 17, 23-26.	Meditando su questo avvenimento, Giovanni scopre che l'amore di Dio è amore a due: tra il Padre e il Figlio. È insieme obbedienza totale di questi al Padre e dono totale della vita e della gloria da parte del Padre al Figlio.	
Gv. 3, 16-17; Ef. 1, 3-14; Col. 1, 13-20.	Ma amando suo Figlio, Dio ama nello stesso tempo gli uomini che suo Figlio ha unito a sé nella sua morte e risurrezione. L'amore diventa vita eterna (**Gv.**), predestinazione (**Ef.**).	
Mt. 20, 1-16; Rom. 5, 5-11; 9, 13-33; Ef. 2, 4-10; 1 Tim. 1, 14-16.	Poiché questi uomini sono peccatori, l'amore diventa perdono e riconciliazione (cfr. B 25). Si noti che in **Mt.**, per sottolineare la bontà di Dio, gli si fa sorpassare — senza lederla — la giustizia umana.	Vangelo Settuagesima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 4, 4-7; Rom. 1, 7; 8, 14-17.	Infine questo amore di Dio arriva fino alla comunicazione della propria vita agli uomini, come viene comunicata al Figlio. Diventiamo suoi figli, suoi « prediletti » nel « Prediletto ».	
Ef. 3, 16-19.	Amore di insondabile profondità.	Prima lettura sacro Cuore
Gal. 2, 19-21; Tit. 3, 4-7.	Gratuità di un tale amore, che richiede da parte nostra la fede.	Prima lettura Natale, aurora
1 Gv. 4, 7-5, 4; Ef. 5, 1-2; Col. 3, 12-15; Gal. 2, 19-21.	Un segno che l'amore attivo di Dio abita in noi è che noi amiamo gli altri (**1 Gv.**), che siamo capaci anche noi di imitare l'amore di Dio (**Ef.**). Il segno che lo Spirito d'amore che unisce il Padre al Figlio ci è partecipato è che noi procuriamo di mettere questo amore del Padre nelle nostre opere. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La gelosia è un sentimento umano che si presta a Dio per caratterizzare la sua azione e spiegarne i motivi. Dio è **geloso** di ogni attentato alla sua personalità unica ed esclusiva, ma anche della sua attività di santità, e si incollerisce contro tutto ciò che le si può opporre (cfr. A 35). Ma il sacrificio calma la collera e l'amore prende il sopravvento, soprattutto nel giorno in cui Cristo placa e trattiene su di sé la gelosia di Dio assicurando la realizzazione perfetta del suo disegno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 4-7; 34, 14.	Per i testi legali, Dio è geloso e non sopporta alcun rivale: la gelosia di Dio è garanzia del monoteismo.	
Deut. 4, 24; 5, 9-10; 6, 15-18; 32, 16-21.	**Deut.** tende però a vedere in questa gelosia di Dio un eccesso di amore, nel quadro di una pedagogia che cerca di educare il popolo.	
Es. 19, 9-25; 32, 23-35; Deut. 29, 27-28.	Si comprende che Dio sia geloso delle deformazioni introdotte nell'opera da lui compiuta e che faccia agire la sua collera quando la sua santità si trova compromessa dagli uomini (cfr. A 35).	
Os. 1-2.	La gelosia di Dio sarà particolarmente il sentimento di Dio sposo che trova infedele la sua sposa (cfr. A 28).	
Ebr. 10, 27.	Il « giorno di Jahvè », che è il giorno in cui egli realizza il suo disegno, diventa anche il giorno della sua gelosia (cfr. E 13).	
Gen. 8, 21; 1 Sam. 26, 19; Gv. 3, 3-6.	Ma la gelosia di Dio si placa ogni volta che l'uomo manifesta il suo desiderio di rientrare nei piani di Dio con il sacrificio. Il sacrificio di suo Figlio lo placherà definitivamente.	
2 Cor. 11, 1-6.	Il pastore — come ad esempio san Paolo — è testimone della gelosia di Dio, inquieto sulla fedeltà del gregge e sull'integrità della dottrina.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il principale termine ebraico che designa la « misericordia » di Dio (**hesed**) è quello che indica i doveri di mutua assistenza che nascono da una comunità naturale o da un legame contrattuale. Tra Dio e il popolo c'è un legame contrattuale; la « misericordia » di Dio è il modo in cui Dio compie i suoi obblighi contrattuali: fedeltà, assistenza, amore. A questo titolo, questa scheda completa i dati della A 16. Ma questa «Alleanza» non è un contratto bilaterale: proviene dalla sola gratuita iniziativa di Dio. C'è praticamente un unico contrattante; per questo si parla della « hesed » di Dio, e non di quella dell'uomo. La misericordia di Dio prende così l'aspetto di un dono gratuito. Quando il popolo fa l'esperienza del peccato, costata che Dio gli resta fedele; la « hesed » diventa così compassione, pazienza, perdono, toccando con ciò il senso italiano di « misericordia ». Essa diventa da allora il sentimento principale di un Dio che è visto come Salvatore e che, per conseguenza, si china soprattutto sui deboli, sui peccatori, e concede loro la sua grazia (cfr. A 19).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 20, 13; **47,** 29; **1 Sam. 20,** 8-15; **Sal. 35,** 6-11.	La « hesed » designa tutto ciò che lega i membri di una comunità (le traduzioni della Bibbia non hanno un vocabolario fisso per rendere **hesed** a questo stadio dell'evoluzione): favore, benevolenza, affetto, bontà, ecc. D'altro canto essa viene messa sovente in parallelo con « giustizia » (cfr. A 36).	
Deut. 7, 7-13; **9,** 4-6; **Ez. 16,** 3-14; **Ger. 31,** 3; **Sal. 24,** 6-7.	Nella comunità costituita tra Dio e il popolo con l'Alleanza, si parlerà esclusivamente di « hesed » di Dio, perché egli è il solo contrattante. In questo momento **hesed** tende a significare l'amore gratuito.	
2 Sam. 7, 12-15; **1 Re 8,** 23; **Is. 54,** 10; **Dan. 9,** 4.	Da allora **hesed** (favore di Dio) è quasi sinonimo di **berith** (alleanza). Si vedano i testi in cui « alleanza » è messa in parallelo con « favore » o « benevolenza » (cfr. E 1).	
Sal. 68, 17-19; **102,** 13-18; **Is. 14,** 1-2; **49,** 13-15; **Lc. 10,** 29-37; **Gv. 10,** 1-21.	Amore di favore, la misericordia di Dio si manifesta soprattutto verso i piccoli. Dio « si china » verso loro, ha « viscere » di misericordia. Si notino le varie espressioni: avere pietà, intenerirsi, aver compassione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gioe. **2,** 13; **Es. 34,** 6-7; **Sal. 50,** 3; **102,** 8-14; **Is. 27,** 11; **30,** 18; **Lc. 7,** 36-50; **15,** 1-32.	Tra i deboli vi sono i peccatori, ai quali egli « fa grazia », perché è longanime. A questo stadio, « grazia » e misericordia coincidono (cfr. E 17).	
2 Cor. **5,** 18-21; **8,** 9; **Gal. 2,** 21; **Ebr. 2,** 5-13; **Ef. 2,** 4-7; **Col. 2,** 13-14.	Questa grazia e questa misericordia di Dio sono fatte persona in Cristo stesso. Egli è stato da principio un « povero » al quale il Padre ha dovuto far grazia; in seguito, venne costituito grazia e bontà per tutti i poveri e i peccatori. **T. M.**	

DIO MISERICORDIOSO (B) — A. 19

TEMA GENERALE. La scheda precedente ha già rivelato l'ampiezza straordinaria della « hesed » di Dio (cfr. A 18), il cui senso va dall'amore gratuito nell'Alleanza alla tenerezza per i poveri e la grazia per i peccatori. Non bisogna dunque dare al termine « misericordia » un senso di dolorismo alquanto sdolcinato. La **hesed** di Jahvè è il suo amore misericordioso per l'uomo; amore talmente concreto che si tratta di un atto, e non di un sentimento. La misericordia di Dio nell'A. T. prepara così la rivelazione dell'ἀγάπη di Dio in Gesù Cristo; essa invita il cristiano a darsi alla misericordia (cfr. E 71). Questa nuova scheda vorrebbe solo prendere coscienza di qualche aspetto complementare di uno dei temi più ricchi della Bibbia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 32, 5-22; **106; Eccli. 17,** 8-14. **Sal. 56,** 10-11; **117,** 1.29; **135,** 1-26; **Os. 2,** 21-22; **11,** 1-4; **Ger. 33,** 11; **Mi. 7,** 20; **Gioe. 2,** 12-14. **Sal. 35,** 6-11; **39,** 10-12; **84,** 11-14; **88; Lc. 1,** 46-55.68-79; **1 Tim. 1,** 2. **Es. 33,** 19; **Rom. 9,** 14-18; **2 Cor. 1,** 3-7; **Ef. 2,** 4-8.	La « hesed » di Dio è all'origine della creazione e della provvidenza. È abitudine degli autori biblici applicare alla creazione le caratteristiche dell'ordine della salvezza. « Eterno è il suo amore ». Uno dei ritornelli più costanti nella Bibbia. È l'espressione dei legami tra la « hesed » e l'Alleanza (cfr. A 18), del sentimento di un popolo infedele che trova Dio imperturbabilmente misericordioso ogni volta che ritorna a lui. In numerosi testi, « hesed » viene associata ai termini più vari per sottolinearne l'estensione: bontà, fedeltà e verità, giustizia e giudizio, salvezza, pace, alleanza, grazia, favore, ecc... Temi sintetizzati nel **Benedictus** e nel **Magnificat.** La sua misericordia è un dono gratuito e misterioso, che Dio accorda a suo piacimento. Egli è il « Padre di misericordia », nel senso che egli per primo ci ama.	
Os. 6, 6; **Mt. 5,** 7; **9,** 10-13; **12,** 1-7; **23,** 23; **Lc. 10,** 29-37; **6,** 36-38. **Lc. 13,** 6-9; **15,** 1-32.	Il comportamento amoroso di Dio verso il suo popolo domanda la risposta dell'uomo, la **hesed** dell'uomo, più importante di qualunque sacrificio, segno del « sacrificio » interiore (cfr. E 71). Le parabole della misericordia: siate misericordiosi come Dio è misericordioso (cfr. E 42). **T. M.**	Vangelo 1ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Tra le perfezioni che noi possiamo ammirare nelle creature e le perfezioni divine non vi è nessuna unità di misura comune. Il « totalmente altro » ha potuto essere concepito, da principio, nel senso magico dell'intoccabile. Israele mostrerà soprattutto che se Dio è l'altro, è anche colui che si comunica. Dio è « il totalmente altro » perché è uno e unico (cfr. A 4), e perché la creatura non esiste che per lui e in lui. La sua dimora è inaccessibile (cfr. A 7). La sua trascendenza fa di lui il Santo (cfr. A 6). Non si può vedere Dio senza morire.

I profeti si sono fatti araldi della trascendenza di Dio facendo vedere come i pensieri di Dio siano ben superiori ai pensieri degli uomini. Infatti è soprattutto dopo l'esilio che il popolo ebraico, acquistando coscienza della propria originalità, acquisterà anche coscienza dell'originalità di Jahvè in rapporto a tutto il resto.

Nel giudaismo, all'epoca di Gesù, il rispetto della trascendenza di Dio era tale che non si osava pronunciare il nome di Dio (cfr. A 10). È questa la ragione per cui fu respinto Gesù, che pretendeva di essere Dio. Tuttavia un buon numero di parole e di atti del Maestro non sono spiegabili se non mediante la sua trascendenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 14, 18-20; **Sal. 45,** 11; **82,** 19; **96,** 9; **Es. 20,** 22.	Il Dio Altissimo (cfr. A 7) abita una dimora inaccessibile, in assoluta solitudine. È la prima immagine scelta dalla Bibbia per esprimere la trascendenza. È il più antico titolo di Jahvè.	
Sal. 46; 65, 1-5; **Es. 15,** 11-18; **Is. 2,** 11.	La trascendenza di Jahvè lo rende temibile. Egli abbassa l'orgoglio dei mortali.	
Giud. 6, 19-24; **13,** 8-25; **Es. 19,** 16-25; **24,** 9-11; **33,** 18-23; **Lev. 16,** 1-2; **Num. 4,** 20; **Gen. 32,** 31; **Deut. 5,** 23-27.	Altro modo antico di dimostrare tale trascendenza: non si può vedere Dio senza morire. Giacobbe, Mosè, Elia, Gedeone sono stati privilegiati nello sfuggire a questa legge che difende la santità di Dio (cfr. A 6).	
Gen. 1; Giob. 38-39; Sal. 32; Is. 45, 9-12.	Jahvè è « colui che fa esistere » (cfr. A 37). **Giob.** mette in risalto la trascendenza dell'atto creativo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 40, 12-17; **Sal. 50,** 10-13; **62,** 9-12; **138,** 16-18; **Giob. 22,** 2-4; **Rom. 11,** 33-36.	« Il totalmente altro » è indipendente da tutto ciò che l'uomo potrebbe produrre.	
Giob. 42, 5-6.	Importante via per scoprire la trascendenza di Dio: il problema insolubile della sofferenza, la cui soluzione si sa che è in Dio (cfr. F 5).	
Zac. 1, 9-13; **2,** 1-7; **Ez. 40,** 3; **Dan. 8,** 15-27; **10,** 1-19.	Jahvè è considerato come inaccessibile; di qui la moltiplicazione degli angeli interpreti ed esecutori (cfr. F 20).	
Es. 14, 4-17; **33,** 2-3; **Is. 30,** 27-28.	L'« Angelo di Jahvè », il « Nome » o la « Gloria » (cfr. A 29) sono espressioni usate al posto del nome di Jahvè per meglio salvaguardare la sua trascendenza.	
Is. 45, 14-22; **Zac. 14,** 9-10; **Giona 4,** 10-11; **Ez. 1.**	L'universalismo di Jahvè proclamato dai profeti post-esilici è un effetto della sua trascendenza (cfr. C 16): il suo amore si estende molto più in là dei limiti ebraici. La visione di **Ez.** rivela un Dio « il totalmente altro », padrone degli animali che rappresentano le forze cosmiche.	
Sal. 49, 12-13.21; **Giob. 28; Eccli. 18,** 1-14.	I profeti e i sapienti sottolineano la trascendenza di Dio mostrando che egli ha pensieri ben diversi da quelli degli uomini. Ma appare una nota del tutto nuova: i pensieri di Dio, per quanto siano « diversi », sono comunicabili (cfr. C 61).	
Fil. 2, 6-11; **Ebr. 7,** 1-3; **Gv. 10,** 22-39; **14,** 9-10.	Gesù si attribuisce le prerogative di trascendenza riservate a Jahvè nell'**A. T.** (cfr. B 1).	Vangelo merc. Passione
Lev. 11, 44-45; **Mt. 5,** 48; **1 Cor. 1,** 17-**2,** 16.	A sua volta, il cristiano, testimone di Dio, avrà nel mondo un comportamento essenzialmente « diverso » da quello del mondo (cfr. C 21, E 4).	
	T. M.	

ANTROPOMORFISMI A. 21

TEMA GENERALE. Tutta la Scrittura parla di Dio come di un uomo, e a lui presta tutti i sensi e sentimenti dell'uomo. Nulla di strano in tutto ciò; ancora nel secolo XX resta difficile parlare di Dio in stile popolare e lirico senza antropomorfismi. Inoltre, la storia giustifica questo procedimento. Israele è debitore alle religioni pagane del vocabolario antropomorfico, che ha assunto purificandolo progressivamente. È per questo che i testi elohistici sono già molto meno antropomorfici dei testi jahvistici. I profeti stessi non hanno temuto queste immagini. Solo la versione greca dei LXX si è mostrata un po' severa attenuandole. Un'altra giustificazione dell'antropomorfismo sta nel carattere letterario molto concreto dell'ebraico. Pensieri astratti e sentimenti si esprimono in immagini concrete. Infine si può vedere negli antropomorfismi una ragione teologica: la religione giudaica prepara, con questi antropomorfismi, la venuta effettiva della Parola nella realtà umana.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 11, 11-15; **Sal. 32,** 18; **Ez. 7,** 2-9; **Sal. 138,** 7-12.	Dio ha **occhi** per guardare il mondo con benevolenza o per sorvegliare i cattivi. Il fedele cerca di trovare grazia davanti a questo **volto** (cfr. A 30).	
Sal. 28, 3-9; **Ger. 25,** 30-31; **2 Sam. 22,** 9.	Dio ha **labbra** e **bocca** per esprimere la sua volontà, la sua rivelazione, la sua collera.	
2 Re 19, 16; **Sal. 16,** 6; **Is. 59,** 1.	Dio ha **orecchi** per ascoltare la preghiera dell'uomo.	
Deut. 7, 19; **9,** 29; **Is. 50,** 2; **51,** 16; **Sal. 30,** 6.	Il **braccio** e il **dito** di Dio sono strumenti della sua potenza e della sua salvezza (cfr. A 11, A 31).	
Deut. 10, 15; **33,** 12; **Os. 2,** 16ss.; **6,** 3-6; **Ez. 16.**	Dio **ama** l'uomo, lo ama tanto quanto uno sposo conosce la sua sposa (cfr. A 28).	
Es. 34, 14; **Ez. 36,** 5-6.	La sua fedeltà nell'amore arriva fino alla **gelosia** (cfr. A 17).	
Es. 32, 10-14; **Am. 7,** 3-6; **Os. 11,** 8-9.	Dio **si pente** del suo amore o della sua collera (tema che servirà a mostrare l'efficacia della preghiera).	
Sal. 2, 4; **58,** 9; **Gen. 18,** 30-32.	Egli gioisce o entra in collera, vendica o riprende (cfr. A 35).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 26, 24; **32,** 23-33; **Es. 24,** 1-11; **Num. 12,** 7-8.	Infine, egli si rivela in forma umana nelle sue teofanie, quando parla all'uomo « faccia a faccia », o quando lotta contro di lui (cfr. A 27).	
Gv. 1, 14-18; **4,** 6; **11,** 33; **Fil. 2,** 6-8; **Tit. 2,** 11; **3,** 4.	Tutto questo abituerà Dio, se così si può dire, a frequentare gli uomini e a condividere i loro sentimenti e le loro azioni. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Ogni creatura deve il proprio essere e la conservazione del proprio essere a Dio. Non la si può concepire se non in Dio, ma essa ha un'esistenza distinta da quella di Dio.

A tale presenza di immanenza, di ordine naturale, per il cristiano si aggiunge una presenza di grazia di ordine soprannaturale. Abbozzata nell'A. T. per mezzo dell'Alleanza di Jahvè col suo popolo (cfr. E 1), questa presenza si è realizzata in Cristo in un modo che supera ogni aspettativa umana. San Paolo ci insegnerà che lo Spirito di Dio attua, nell'uomo, questo nuovo modo di presenza divina (cfr. E 22), che si sviluppa con continuità per mezzo degli strumenti della presenza di Cristo nella sua Chiesa, quali sono i sacramenti e i poteri sacerdotali.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 18; **1 Re 19.**	I vecchi concetti semitici vedono Dio presente nelle forze scatenate della natura. La Bibbia purifica queste concezioni tradizionali.	
Es. 24, 4-8; **Lev. 3.**	Antichi riti semitici di comunione con Dio: aspersione (**Es.**) e sacrificio.	
Gen. 18; 32, 23-31; **22,** 11-15.	Presenza di Dio per mezzo delle sue apparizioni (cfr. A 27).	
Es. 29, 42-46; **33,** 9-11.	Funzione dell'arca di alleanza come luogo della presenza di Dio (cfr. C 30); contesto guerriero di tale presenza (cfr. A 26).	
Deut. 4, 3-8.32-34; **12,** 5; **1 Re 8,** 23-29; **Sal. 45.**	Il **Deut.**, con la sua concezione teologica dell'Alleanza, scopre in essa una nuova caratteristica della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, specialmente per mezzo del tempio (cfr. C 12). Confrontare il tema connesso della presenza di Dio come « abitazione » (cfr. C 6).	
Is. 9, 5; **11,** 1-4; **49,** 1-5; **50,** 7-9.	Questo concetto della presenza di Dio si personalizza fin da **Is.** Il Re, il Messia, il Servo vivono più intensamente degli altri tale presenza intima di Jahvè.	
Sal. 41; 62, 2-3.	L'anima fedele dei salmi si preoccupa di questa unione a Dio.	
Lev. 26, 11-12; **Is. 7,** 10-15; **Ez. 48,** 35.	L'istituzione dell'Alleanza comporta la presenza di Dio tra il suo popolo (Emanuele). Egli si trova « in mezzo al popolo ».	Quarta lettura sab. Temp. Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 31, 31-34; **Ez. 36,** 23-32; **Is. 24; Atti 2.**	Tema del cuore nuovo e della mente nuova (cfr. E 24) che concretizzano tale presenza interiore di Dio nell'anima del giusto.	Seconda lettura merc. Temp. Avvento
Gv. 1, 14; **14,** 1-13.	Cristo è il nuovo luogo della presenza di Dio.	Vangelo 11 maggio (ss. Filippo e Giacomo)
Gal. 2, 20-21; **Fil. 1,** 20-21; **2,** 12-13.	L'esperienza di san Paolo attesta che Cristo non è solo un esempio. Egli lo considera come un principio vitale della presenza attiva di Dio in noi (cfr. C 38, E 22).	
Atti 2, 32-33; **1 Cor. 15,** 20-28.45-49; **Rom. 5,** 1-5; **6,** 13.	La risurrezione ha fatto di Cristo questo principio vivificante, perché Dio gli ha comunicato totalmente la propria vita.	
Gv. 20-21; Lc. 24.	Cristo manifesta la sua presenza con le sue apparizioni e con la trasmissione dei poteri messianici che egli affida ai suoi apostoli e che sono i luoghi della presenza di Dio in mezzo a noi: potere di perdonare, frazione del pane, incarico di predicare, assemblea, ecc. (cfr. D 9).	Vangelo 1ª dom. dopo Pasqua
Mt. 18, 20.	Presenza misteriosa anche nella preghiera.	
Rom. 8, 2; **2 Cor. 4,** 10-11; **Gv. 1,** 12-18; **1 Piet. 1,** 1-4.	Del resto, Dio è presente in forza della grazia e dello Spirito nei cristiani, che sono detti essi stessi « in Cristo » (cfr. E 20). **T. M.**	

TEMA GENERALE. **Jahvè Sabaoth** è un'espressione che ha goduto di particolare fortuna poiché è stata mantenuta nelle versioni greche e in alcune versioni latine della Sacra Scrittura. Si discute molto sul significato di questi « eserciti ». Sembra che si debba vedere in questa espressione sia gli eserciti del popolo ebraico che si mettono al servizio del piano di Jahvè (cfr. A 26), sia gli eserciti celesti di astri e di angeli che compiono le sue volontà (cfr. F 20). Il fatto che Dio possieda i suoi eserciti, tanto in cielo che sulla terra, lo manifesta come Dio creatore del mondo intero (cfr. A 37). Quando si farà strada la polemica contro gli dei astrali, quale si trova negli scritti profetici, non è impossibile che si sia ricorso a tale espressione antica per affermare la supremazia di Jahvè sugli idoli (cfr. A 25) e sulle forze cosmiche controllate, si pensa, da quegli idoli.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 7, 4; **12,** 41; **1 Sam. 17,** 2.45-47.	Testi in cui gli « eserciti » designano le truppe ebraiche (cfr. A 26).	
1 Sam. 4, 4-8; **2 Sam. 6,** 2-18.	Si noti in particolare il nesso tra l'espressione « Dio degli eserciti» e l'arca, che è il posto di comando di Jahvè durante i combattimenti (cfr. C 30).	
1 Sam. 1, 3; **4,** 4.	A Silo (cfr. D 34) Jahvè riceve per la prima volta questo titolo.	
Gios. 5, 13-16; **Gen. 32,** 2-3; **1 Re 22,** 19.	È possibile che vi sia un'allusione all'esercito degli angeli («eserciti di Jahvè »). Ma se questi angeli sono sovente chiamati **esercito,** non si trova mai l'espressione « Dio degli eserciti » riferita esplicitamente all'esercito degli angeli.	
Sal. 102, 19-22; **76,** 17-20; **17,** 8-16; **Ez. 1,** 10-14.	Le forze cosmiche agiscono anch'esse al servizio di Dio come gli « eserciti » di Jahvè.	
Is. 10, 22-34; **Am. 6,** 8-14; **4,** 13.	L'espressione è soprattutto frequente, presso i profeti anteriori all'esilio, in un contesto universalista che rivela Dio padrone di tutto l'universo, terra e cielo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Zac. 1; 8; 14, 16-21; Mal. 1; Agg. 2; cfr. Is. 40, 26; Bar. 3, 32-36. Apoc. 9, 13-19; 19, 11-21.	Per certi profeti posteriori all'esilio, l'espressione « Dio degli eserciti » è la più comunemente usata per designare Jahvè: eco delle polemiche contro il culto degli astri, tale espressione tende a far vedere che Jahvè può disporre liberamente degli astri. L'esercito di Dio, alla fine del tempi, stabilirà il Regno universale di Cristo. Esso sarà allora composto degli angeli del cielo e dei santi venuti dalla terra. **T. M.**	

TEMA GENERALE. In un paese orientale arso dal sole, l'ombra prodotta dagli alberi ha qualcosa di particolarmente evocatore: vi si riposa, vi si riprendono le forze, vi si trova riparo. Una simile immagine doveva dunque servire a esprimere la protezione particolare di Dio sul suo popolo. Tanto più che certi fenomeni particolari attraverso i quali Dio si è manifestato al popolo hanno, nello stesso tempo, procurato al popolo un'ombra sacra: l'ombra di Dio. È in questo senso che basterà l'ombra del Signore per guarire gli ammalati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 4, 32; **Giob. 14,** 2; **1 Re 19,** 5; **Giona 4,** 5-6.	L'ombra riposante degli alberi.	
Os. 4, 13.	Quest'ombra è un dono degli dei che si andava ad adorare presso gli alberi.	
Giud. 9, 15; **Ez. 31,** 2-16; **Is. 30,** 2-3; **Lam. 4,** 20.	Si pensa che i personaggi regali, che vengono paragonati ad alberi, procurino dell'ombra al loro popolo (sicurezza, protezione, ecc.).	
Sal. 79, 11; **Os. 14,** 8; **Ez. 17,** 23.	Allo stesso modo Israele è un popolo che, sviluppandosi come un albero, accoglierà sotto la sua ombra tutte le nazioni.	
Es. 19, 9-18; **Sap. 19,** 7; **Is. 4,** 5-6; **49,** 2; **Sal. 16,** 8; **90,** 1; **120,** 5-6.	Dio si incaricherà di dare l'ombra della sua protezione a Israele. Quest'ombra proviene dalla nube che scende dove si trova la presenza di Dio (cfr. A 22).	Terza lettura notte Pasqua
Mc. 5, 25-34; **Atti 5,** 15.	L'ombra della nuova nube che è Cristo è, a sua volta, il luogo della protezione divina sul suo popolo e strumento di guarigione.	Seconda lettura merc. Temp. Pentecoste
Lc. 1, 35; **9,** 34.	L'ombra consacra con la sua presenza gli eletti di Dio: Maria e Cristo trasfigurato (cfr. C 77, B 81), quasi a mostrare la protezione particolare che deriva loro dall'elezione.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Anche il popolo eletto si forma del Dio trascendente, senza figura e senza nome, rappresentazioni grossolane a immagine degli idoli pagani; peggio ancora, quel popolo si separa dal Dio unico per rivolgersi alle false divinità dei pagani legati alle sole leggi della natura (cfr. E 61). Gli uomini hanno divinizzato creature che Dio aveva formato perché essi scoprissero lui, il Creatore, nella bellezza delle sue opere. I profeti saranno gli araldi della lotta del Dio vivente contro i falsi dei e i loro argomenti resteranno validi contro gli idoli del mondo moderno.

Ma ecco arrivati i tempi nuovi: è venuto Cristo; non c'è più posto per le false immagini di Dio. Egli è l'immagine del Dio vivente e veridico (cfr. B 19). La sua presenza rovescia gli idoli, ma solo all'ultimo giorno la sua venuta definitiva li distruggerà per sempre.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sap. 13, 1-10; **Rom. 1,** 18-32.	Uno sguardo di sintesi sul problema: Dio ha fatto le sue creature perché l'uomo vi scopra Dio. L'uomo ne ha fatto al contrario degli idoli.	
Es. 32; 1 Re 12, 25-13,5; **Deut. 4,** 15-19; **Is. 40,** 18-26; **Sap. 14,** 7-30.	Dall'inizio della storia d'Israele si affacciò la tentazione di condurre fino al proprio livello il Dio nascosto (cfr. **A 9**), rappresentandolo con immagini prese al mondo naturale (cfr. B 56). L'uomo si rifiuta di ammettere la grandezza di Dio.	
Giud. 2, 11-15; **1 Re 11,** 1-13; **Sal. 105; Os. 13,** 1-8; **Ger. 2,** 20-37.	Elenco senza fine delle infedeltà verso il Dio unico (cfr. **A 4**), verso il Dio dei padri (cfr. **A 32**), a vantaggio dei Baal; verso il Dio della rivelazione, a vantaggio degli dei naturistici. Gli idoli chiudono l'uomo nei cicli naturistici (stagioni, ecc.); il vero Dio lo associa alla costruzione di una storia della salvezza.	
1 Re 18, 20-40; **Bar. 6; Is. 44,** 9-20; **Sap. 13,** 10-**14,** 11; **Dan. 14; Sal. 96.**	Contro gli idoli inanimati, impotenti ad agire, idoli morti, semplici costruzioni delle mani dell'uomo (cfr. **E 61**), semplice proiezione della vita umana, i profeti proclamano il **Dio vivente** (cfr. **A 1**) che solo agisce come gli piace. Noi diventiamo a nostra volta idolatri quando ci rappresentiamo Dio a nostra immagine, proiezione dei nostri sentimenti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 46, 1-7; **Sal. 113 B; Ger. 10,** 6-16.	Di fronte agli « idoli di menzogna », il Dio della fedeltà (cfr. A 14).	
Is. 40, 26; **45,** 12.	L'espressione « Dio degli eserciti » non è estranea a questo contesto (cfr. A 23).	
Deut. **4,** 19; **29,** 25; **32,** 8; cfr. **Dan. 10,** 13.20-21; **Is. 45,** 12-13.	**Deut.** formula una teoria speciale per giustificare la trascendenza di Jahvè sugli idoli: è lo stesso Jahvè che assegna alle nazioni pagane « dei-astri » (figli di Dio) dipendenti da lui (cfr. F 21). Così le altre religioni sono abbassate sotto la vera.	
Mt. 4, 8-10; **Gal. 4,** 1-11; **Gv. 14,** 6-11; **1 Gv. 5,** 18-21.	Con Gesù è arrivata l'era nuova in cui sono rovesciati gli idoli (cfr. B 74). Come farne nostri dei, ora che conosciamo Dio in Cristo, immagine perfetta di Dio (cfr. B 19)?	
1 Cor. 10, 14-22; **Mt. 6,** 24-34; **Ef. 5,** 1-20; **Apoc. 13,** 11-17; **20,** 1-10.	Ma il culto degli idoli riappare, malgrado tutto, sotto la forma dell'avarizia, della cupidigia, dei falsi amori. E sotto la forma dei regni umani, che ora scimmiottano Cristo, fino all'ultimo giorno, quando la sua manifestazione definitiva li distruggerà per sempre. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Nella liberazione di Israele dalle mani degli Egiziani Dio si rivela come il guerriero valoroso che combatte per il suo popolo. Ormai la causa di Jahvè è legata a quella di Israele: i nemici d'Israele sono i nemici di Jahvè (cfr. F 51-52). Già nei libri storici i combattimenti incessanti che Jahvè sostiene per stabilire e mantenere il suo popolo nella Terra promessa sono l'espressione della opposizione che trova quaggiù la realizzazione del disegno di Dio sull'uomo e che l'Apocalisse ci rivela doversi prolungare sino alla vittoria finale degli ultimi tempi. Dio deve lottare sino alla completa stabilizzazione del suo Regno tra gli uomini. Ma a partire dai profeti e nel N. T. l'idea del Dio guerriero si spiritualizzerà insieme alla nozione del Regno di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 73, 12-15; **88,** 9-13; **Giob. 25,** 5-14.	Dalle origini del mondo, Jahvè è rappresentato, alla maniera semitica, nel gigantesco combattimento contro le potenze cosmiche che gli sono ostili (cfr. A 11, A 37), specialmente il mare (cfr. F 32).	
Sal. 103, 5-9; **105,** 9; **Nah. 1,** 4.	Ogni combattimento di Dio è preceduto dalle sue minacce (cfr. A 45).	
Es. 14, 13-25; **15,** 3; **23,** 22-27; **Deut. 1,** 29-33; **Gios. 10,** 10-14.42; **23,** 3.	Uscita dall'Egitto e stabilizzazione in Canaan: rivelazione di Dio, combattente per il suo popolo. Questa dottrina è comune a tutte le fonti.	
Gios. 6, 17-19; **1 Sam. 15,** 3.16-23; **Deut. 2,** 34-35; **3,** 6-7; **20,** 13-14.	Israele costata che le guerre che conduce sono le guerre di Jahvè (cfr. C 69). Il bottino gli è riservato per l'anatema, perché gli spetta la gloria della vittoria. Si noti che **Deut.** tempera sovente il rigore di questo anatema (cfr. E 35).	
1 Sam. 17, 26.36.45.	Israele diventa allora membro degli eserciti di Jahvè, e il suo Dio diventa il « Dio degli eserciti » (cfr. A 23).	
Num. 10, 33-36; **1 Sam. 4,** 3-8; **2 Sam. 11,** 11; **Gios. 3.**	L'arca è il segno visibile della presenza di Dio nel combattimento (cfr. A 23, C 30).	
Deut. 20, 1-9; **Sal. 32,** 16-17; **19,** 8-9; **Giudit. 9,**	Israele non ha bisogno di armi né di macchine belliche (cfr. A 41). Tanto più si rivela la forza di Jahvè quanto più deboli sono	

TESTI	RILIEVI	NOTE
7-13; **16**, 2-17; **1 Sam. 17**, 45-54; **Giud. 4**, 17-22.	i suoi eroi (**1 Sam.**), poco numerosi (**Deut.**) oppure donne (**Giudit., Giud.**).	
Is. 30-31; cfr. **7.**	L'eterna tentazione di Israele sarà di confidare nelle forze belliche e nelle alleanze. **Is.** profetizza l'Emanuele (Dio con noi) in sostituzione delle alleanze (cfr. B 7).	
Sal. **63**, 8; **35.**	Con i poveri oppressi, il Dio guerriero si spiritualizza: non c'è più bisogno di combattere per liberare il giusto dai suoi nemici.	
Sal. 2; 109, 5-7; **Gioe. 2**, 10-11; **Apoc. 9**, 13-21; **12**, 7-18; **1 Cor. 15**, 24-57.	La fine dei tempi sarà segnata dall'ultimo combattimento di Jahvè contro i potenti ribelli. Jahvè trionferà per mezzo del suo Cristo, già vittorioso dopo la sua risurrezione (**1 Cor.**). Sarà il « giorno di Jahvè » (cfr. E 13).	
Mt. 8, 23-27.	Il trionfo di Dio sul mare (cfr. F 32) prolunga nel N. T. il tema del combattimento di Dio sul caos.	Vangelo 4ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 10, 34-36; **Ef. 6**, 13-17; **2 Cor. 10**, 4-5; **1 Tess. 5**, 8; **1 Tim. 1**, 18.	Nell'attesa, la stabilizzazione del Regno di Dio si compie già nella lotta alla quale noi dobbiamo partecipare nell'esercito spirituale che Dio stesso allestisce,	
Ef. 6, 10-17.	rivestendoci dell'armatura del Dio guerriero. **J. B.**	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Dalle molte apparizioni divine descritte nella Bibbia, dai numerosi intermediari tra Dio e il suo popolo, l'idea fondamentale che risulta, qualunque ne siano le descrizioni (a volte semplicistiche), è che Dio è conosciuto dall'uomo solo perché egli stesso si rivela (cfr. D 62), non perché l'uomo tenti di conoscerlo. Dio è talmente diverso dall'uomo che non può normalmente mostrarglisi senza portarlo alla morte (cfr. A 20). Solo le divinità della natura sono facilmente accessibili all'uomo (cfr. A 25). Ma il Dio grande e terribile un giorno si incarnerà: questa è la sola ragione che giustifica le sue apparizioni all'uomo, preamboli di quell'apparizione che egli compirà alla fine dei tempi manifestando la sua gloria all'uomo che vi potrà finalmente partecipare, non più per morire, ma per vivere.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 16-20; **20,** 18-21; **34,** 5; **Sal. 17,** 12; **Giob. 37,** 1-5; cfr. **Mt. 17,** 5-6.	I testi più antichi fanno apparire Dio nelle forze della natura. Si noti la spiritualizzazione progressiva: lo jahvista parla del fuoco (**Es.**), l'elohista della nube (**Sal.**) e il sacerdotale della gloria (cfr. A 29).	
Es. 3, 1-6; **13,** 22.	Altro canale delle teofanie: il fuoco (cfr. F 33).	
Gen. 22, 11-13; **21,** 17; **16,** 7-14.	Apparizioni di Dio con l'intermediario dell'angelo di Jahvè (cfr. F 20). Sembra che si trattasse di **un** angelo che le tradizioni posteriori hanno personalizzato.	
Gen. 18; 32, 23-33; **Giud. 6,** 11-23; **13,** 3-23; **Am. 9, 1; Is. 6,** 1-8.	Dio appariva sotto forme umane o almeno sotto una « sembianza » umana (cfr. A 21).	
Gen. 20, 3; **40,** 5 ss.; **Num. 22,** 8-20; **1 Re 3,** 5.	Apparizione nei sogni (cfr. F 40).	
Giud. 6, 24-26; **2 Sam. 24,** 16-25.	Le teofanie sono sovente all'origine dei santuari (cfr. D 34).	
Es. 3, 1-6; **20,** 18-21; **33,** 2-3.20-23; **1 Re 19,** 9-18.	La purificazione di queste tradizioni si farà soprattutto intorno al proverbio secondo il quale l'uomo non può vedere Dio senza	Prima lettura merc. 3ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
	morire (cfr. A 20). Questa è già una bella idea della grandezza di Dio davanti al nostro peccato. I testi si preoccupano di mostrare che non è Dio stesso che appare, ma un angelo (cfr. F 20). Oppure essi mostrano che se Dio appare, ciò avviene in forza di un privilegio dell'Alleanza.	
Es. 24, 18; Deut. 9, 8-18.	Altra purificazione: ci si prepara a una teofania nel digiuno e nella preghiera (cfr. D 62).	Prima lettura merc. Temp. Quaresima
Ab. 3, 3-15; Sal. 28, 3-9; 76, 17-19; 96.	Anche in un'epoca in cui le nozioni di Dio si sono purificate, si conserva la cura di presentare le sue apparizioni in uno scenario terribile, per meglio sottolineare la santità di Jahvè (cfr. A 6) e mantenere il timore di Dio (cfr. E 25).	
Is. 4, 5-6; 24, 21-23; 40, 5; 52, 8-12; Ger. 31, 1-3.	I profeti, testimoni dell'assoluta trascendenza di Dio, restano però favorevoli al principio dell'apparizione di Dio sulla terra. Essi annunciano che l'era futura sarà caratterizzata da una apparizione continua ma spirituale del Dio trascendente.	
Lc. 1-2; Gv. 1, 14-18; Tit. 2, 11-14; 3, 4-7; 1 Gv. 3, 2-8.	Effettivamente l'era dell'incarnazione di Dio è quella delle apparizioni: Dio è presente in mezzo agli uomini, i quali non ne muoiono più.	
Mc. 16, 9-20; Lc. 24; Gv. 20-21.	La risurrezione apre in maniera tutta speciale l'era delle apparizioni. Il Signore risorto diventa il sacramento delle teofanie. Si noti la cura di Cristo, nel corso delle sue apparizioni, di affidare agli apostoli i suoi poteri come per prolungare la sua teofania in questi poteri sacramentali.	Vangelo merc. Pasqua
Gv. 14, 8-11.	Anche questo modo di presenza e di apparizione di Dio appartiene al solo dominio della fede. A torto, Filippo esige ancora una teofania di stile antico.	
Mt. 24, 26-36; Apoc. 21-22.	Nella descrizione della teofania definitiva, le immagini antiche non sono altro che clichés letterari destinati a sottolineare la trascendenza di questa apparizione nel « giorno di Jahvè » (cfr. E 13).	
Am. 5, 18.	Giorno di Jahvè (cfr. A 35).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il motivo biblico delle « nozze » di Dio e del suo popolo non è altro, in fondo, che una figura espressiva dell'Alleanza (cfr. E 1). Dice mirabilmente l'aspetto drammatico dell'Alleanza, e insiste in modo speciale sulla parte d'amore necessaria e sulla parte di fedeltà indispensabile tra i due contraenti. La storia del piano di Dio sarà soprattutto quella della presentazione del suo amore a una sposa — l'umanità — che gli sarà sostanzialmente infedele, fino al giorno in cui le nozze potranno celebrarsi perché lo Sposo avrà purificato col suo sangue la sposa e l'avrà resa immacolata. A partire da questo giorno sarà possibile a semplici persone amarsi nel matrimonio in un modo che ritualizzerà, in un certo senso, il matrimonio di Dio e della Chiesa (cfr. D 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 1-2.	Il profeta soffre nella sua vita coniugale; Dio gli rivela che questa sofferenza è pure la sua, perché l'Alleanza è rotta per l'infedeltà del popolo. Immagine audace che spicca sulle tradizioni anteriori.	
Ger. 2, 20-37; **3,** 1-13; **Ez. 16; 23.**	Israele è adultera perché la fedeltà che ha giurato all'Alleanza è smentita; è prostituita perché si è data agli altri dei. Il peccato dell'uomo non ha mai preso tanto rilievo quanto ne ha se lo si guarda dal punto di vista dell'amore di Dio ingannato.	
Num. 25; Deut. 23, 18-19; **1 Re 14,** 24.	Il tema del Dio-sposo si trova in certe religioni orientali dove veniva espresso nella prostituzione sacra. Non è impossibile che queste usanze abbiano contaminato Israele e servano di pretesto al vocabolario dei profeti (cfr. E 66).	
Ger. 30, 17; **31,** 2-4.21-22; **Ez. 16,** 53-63.	Condannando la sua sposa infedele (cfr. E 66), Dio annuncia che le perdonerà e le infonderà un amore per cui non potrà più essere infedele. Nuova dimensione dell'amore coniugale dove la Sposa ama lo Sposo con lo stesso amore che egli le dimostra e le infonde. Dio è il primo ad amare (cfr. A 18), e a farlo gratuitamente (cfr. A 15).	
Lam. 1, 1-21; **Is. 49,** 14-21; **50,** 1-2; **51,** 17-**52,** 2; **54,** 1-10.	Dopo il ripudio momentaneo dell'esilio (**Lam.**), le nuove nozze sono annunciate dal Deutero-Isaia, il quale arriva a negare che vi sia stato un ripudio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Cant.; Sal. 44. Mt. 22, 1-14; 25, 1-13; Lc. 14, 16-24; Gv. 2, 1-11. Gv. 3, 25-30; Mt. 9, 14-15; Ef. 5, 25-26. Gal. 4, 21-31; 2 Cor. 11, 1-3. Ef. 5, 22-23; Mt. 19, 1-9. Apoc. 17-18; 19, 6-10; 21.	Canti destinati alle nozze umane vengono allora incorporati nei libri sacri per cantare l'amore di Dio e della sua sposa. Si comprende allora come il tema del banchetto di nozze occupi un posto così grande nei vangeli della nuova Alleanza. Cristo presentato apertamente come il Dio sposo (cfr. B 80, B 103) nel battesimo della Chiesa (cfr. D 11). Affinché queste nozze consacrino un'unione senza infedeltà occorre che lo sposo sia nello stesso tempo il salvatore della sua sposa, resa vergine dal suo sangue (cfr. C 32). Questo mistero trova la sua espressione anche nella morale coniugale (cfr. D 42, E 66). Infatti, mentre la prostituta (Babilonia) sarà condannata, il sangue di Cristo ha purificato la sposa che egli si è preparato per le nozze eterne. **T. M.**	Prima lettura 2 luglio (visitazione di Maria santissima) Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste.

TEMA GENERALE. La «gloria» (**kabod**) designa in ebraico il valore, il peso di qualche cosa, l'importanza e la fama di qualcuno. Si parlerà della gloria di Dio come della sua importanza, della sua potenza, della sua maestà. Era specialmente lo splendore della luce e della nube che si manifestava nella sua apparizione (cfr. A 27). La gloria di Dio è la rinomanza che egli si è procurato con i suoi prodigi. Ma la gloria di Dio, mentre possiede questa caratteristica teocentrica, diventa anche il mezzo col quale Dio si rivela al mondo, si comunica all'uomo. Diventa una caratteristica dell'era messianica, in cui l'uomo parteciperà della gloria stessa di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 13, 2; **31,** 1; **45,** 13; **Is. 10,** 3; **Sal. 8,** 6; **1 Re 3,** 9-14; **1 Cron. 29,** 18.	La gloria si riferisce a tutto ciò che ha successo, ricchezza, splendore.	
Es. 14, 4; **Ez. 28,** 22-23; **Num. 14,** 21-22; **Sal. 23; 46,** 6-10; **95,** 3-8; **107,** 6-7; **Is. 44,** 23.	Dio ha la sua gloria, ossia la sua fama. Egli « si glorifica » cercando la sua fama nella salvezza del popolo.	
Is. 35, 1-4.	Si noti in questo testo, i due sensi della gloria: lo splendore del Carmelo e la fama di Dio.	Seconda lettura sab. Temp. Avvento
Sal. 8; 18, 2-7; **28,** 3-9; **103; 1 Cor. 15,** 40-41.	La gloria di Dio si manifesta anche nella creazione (cfr. A 37), specialmente nella tempesta.	
Ez. 20, 9-14; **36,** 21-23; **Is. 48,** 9-11; **Sal. 28; 65,** 2; **78,** 9; **Num. 14,** 13-19; **Ger. 14,** 21.	Questi passi manifestano il netto teocentrismo della Scrittura: Dio agisce nel mondo per « la gloria del suo nome », specialmente là dove il suo amore è gratuito (cfr. A 15). L'uomo deve « dare questa gloria » a Dio, attraverso la sua preghiera (cfr. D 65).	
Ger. 13, 15-17; **Sal. 135,** 1-3; **Deut. 10,** 12-22.	La virtù della religione consisterà essenzialmente nel rendere « gloria » a Dio.	
Es. 24, 16-18; **40,** 34-36; **Num. 19,** 21-22; **Deut. 5,** 22-26 (Volg.); **2 Cron. 7,** 1-2; **Is. 6,** 1-7.	Dio si rivelava sul Sinai nella luce, nel fuoco, nella nube (cfr. A 27). Sotto l'influsso dei testi sacerdotali questi fenomeni naturali sono sostituiti dalla « gloria ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 1, 4-28; **10,** 4-19; **43,** 1-5; **Sal. 25,** 8; **62,** 3.	Soprattutto il profeta **Ez.** ha posto in Sion la presenza della gloria. È verosimile che egli alluda con ciò allo splendore della liturgia dove la gloria ha la sua sede (cfr. E 22, B 81).	
Is. 40, 3-5; **60,** 1-2; **62,** 1-2; **66,** 18-19; **Sal. 72,** 23-26.	La gloria appariva, nel finale di Isaia, come la caratteristica dell'era messianica, quando Dio si comunica agli uomini comunicando loro questa « gloria ».	Prima lettura Epifania
2 Cor. 3-4; Mt. 17, 2-8.	La gloria che presiedette alle Alleanze del Sinai e di Sion circonda effettivamente la nuova Alleanza attorno a Cristo.	
Gv. 1, 14; **2,** 11.	La « gloria » di Cristo manifesta la sua qualità di persona divina.	Vangelo Natale, giorno
2 Cor. 3, 18; **Fil. 3,** 17-21; **Gv. 14,** 12-14; **21,** 19.	La vita morale di ogni fedele e quella futura di risorto sono così echi della gloria di Dio. Là ora Dio ha la sua fama e la sua rivelazione. Si noti, in Paolo, il legame tra croce e gloria.	
Gv. 5, 41; **7,** 18; **8,** 50-54.	In questi testi il senso di « gloria » è piuttosto greco e indica la « reputazione », l'« onore ».	
Gv. 7, 39; **12,** 16.	Terzo significato della gloria di Cristo, intesa qui come designazione della risurrezione.	
Gv. 17, 1; **12,** 23; **13,** 31-32.	Sintesi tra il tema della glorificazione e quello dell'ora. Così la gloria è legata alla morte di Cristo.	
Gv. 12, 20-28; **13,** 31-32; **17.**	Nel discorso dell'ultima Cena, Giovanni fa la sintesi dei diversi significati della glorificazione di Cristo. **T. M.**	Vangelo vig. Ascensione

TEMA GENERALE. Il volto dell'uomo è lo specchio dei sentimenti nascosti, e l'elemento più personale di un essere umano. Per conoscere un uomo e sapere ciò che prova, lo si guarda in volto. L'A. T. assegna a Dio un volto dove possano esprimersi i sentimenti che lo animano riguardo agli uomini. Ma questa espressione serve sovente a designare la persona stessa di Dio. È per questo che non si può vedere il volto di Dio senza morire, e, molto spesso, presentarsi al volto di Dio non vuol dire altro che presentarsi nel suo santuario.

Il volto di Dio designa ciò che Dio fin d'ora concede agli uomini della sua persona invisibile (cfr. A 9). Solo all'ultimo giorno noi avremo la visione di Dio « faccia a faccia », in un modo spirituale che ci sfugge al presente.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 10, 24; **Est. 5,** 1 (LXX); cfr. **Sal. 41,** 3.	L'espressione « vedere il volto » implica l'idea del ricorrere alla benevolenza o alla protezione della persona che si visita. Nelle corti antiche, i servi guardano il volto del re per interpretarne i desideri.	
Es. 24, 9-11; **33,** 11.20-23; **Num. 12,** 7-8; **Deut. 34,** 10; cfr. **Mt. 17,** 1-8.	Mosè può vedere il volto di Jahvè, secondo le narrazioni antiche. (DI qui la sua reputazione di mistico e il suo diritto di contemplare il volto di Cristo trasfigurato). Ma i testi più recenti tolgono questo merito a Mosè, che ha potuto vedere Dio solo di spalle.	
Es. 33, 15-23; **34,** 20; **2 Sam. 6,** 17; **Sal. 10,** 7; **15,** 9-11; **16,** 15; **23.**	Non c'è nessuna immagine di Jahvè nel tempio. « Vedere il volto di Dio » vuol dire presentarsi nel suo santuario per comunicare con i sentimenti di Jahvè. Ma è verosimile che l'espressione provenga dalla liturgia pagana dove gli dei hanno « un volto ».	
2 Sam. 21, 1; **Am. 5,** 4-6; **Sal. 26,** 8-9.	« Cercare il volto » è cercare di conoscere le intenzioni di Dio. Questa « consultazione », un po' magica agli inizi (**2 Sam.**), si è spiritualizzata per designare l'atteggiamento del fedele obbediente (cfr. E 41).	
Sal. 79, 4.8.20; **104,** 4; **Os. 5,** 15.	« Cercare » il volto di Dio vuol dire ritornare a Dio con una conversione sincera (cfr. E 26).	
Sal. 20, 10.	Il « tempo del volto » è quello in cui Dio si manifesterà per esprimere i suoi sentimenti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4, 14; Giona 1, 3-10; Ger. 15, 1; Sal. 21, 25; 138, 7.	L'infedele cerca di sfuggire al volto di Dio. Dio caccia gli empi dal suo volto, « nasconde il suo volto » a loro.	
Gv. 1, 18; 6, 46; 1 Gv. 4, 12.	Solo Gesù può contemplare il volto del Padre.	
1 Cor. 13, 10-13; Mt. 5, 8; 18, 10; Ebr. 9, 24; Apoc. 22, 4; 1 Gv. 3, 2.	Alla contemplazione parziale nella fede dovrà seguire, all'ultimo giorno, la visione di Dio faccia a faccia, della quale gioiscono gli angeli, e alla quale ci prepara la carità. **T. M.**	Prima lettura Quinquagesima

TEMA GENERALE. La mano è l'organo col quale l'uomo esercita una attività esteriore. Per la legge dell'antropomorfismo (cfr. A 21), a Dio, che esercita la sua attività anche sul piano esteriore, viene attribuita una mano. Ora, essendo la seconda persona della Trinità quella per la quale Dio esercita la sua attività esteriore, Cristo è chiamato, per analogia, « la mano di Dio » o ancora « la sua destra », perché è colui che manifesta la potenza di Dio.

Tuttavia il N. T., che adopera una sola volta l'espressione « dito di Dio », sembra piuttosto che designi con essa lo Spirito Santo. Sotto l'influsso dei Padri della Chiesa che non hanno mai discusso il significato di questo tema, la liturgia lo ha ripreso nel **Veni Creator,** chiamando lo Spirito Santo: **Digitus paternae dexterae.**

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 8, 4.	Le dita di Dio, simboli della sua attività creatrice.	
Es. 8, 15.	« Questo è il dito di Dio ». Questa espressione può designare anche solo il bastone di Aronne. L'influsso egiziano in questa frase può darle un significato semplicemente naturale, ma i Padri vi vedono designata l'azione dello Spirito Santo.	
Es. 31, 18; 32, 15-16; Deut. 9, 9-10; 10, 1-5; cfr. 2 Cor. 3, 1-3.	Mosè riceve la Legge (cfr. E 3) scritta dal dito di Dio. Si noti come san Paolo veda lo Spirito di Dio là dove l'A. T. vedeva il dito di Dio (cfr. E 9).	
Dan. 5, 5.	Il dito di Dio, strumento della sua giustizia.	
Lc. 11, 20; Mt. 12, 28.	Il « dito di Dio » che ha vinto i maghi d'Egitto (cfr. **Es.** 8, 15) vince, con Cristo, i demoni. Si noti che **Mt.** cambia « dito di Dio » in « Spirito di Dio », come sopra san Paolo. **T. M.**	Vangelo 3ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. L'espressione « Dio dei Padri » è nata probabilmente in un contesto antipoliteista. Nel corso della sua storia, essa ha conservato tale risonanza. La sua origine procede dalla preoccupazione di distinguere il Dio che è legato a un popolo, dovunque vada, dagli dei che sono legati a un dato luogo o a una tribù localizzata. Il Dio dei Padri diventa così il Dio del monoteismo e della religione personale in opposizione al politeismo di ordine naturale. Il monoteismo ebraico (cfr. A 4, A 25) è sovente messo in pericolo dal contatto con i pagani, per cui **Deut.** e i profeti si richiamano alla fedeltà al « Dio dei Padri ». Da allora in poi, l'espressione richiama la fedeltà all'Alleanza. Poiché questa Alleanza è stata violata, richiamarsi al Dio dei Padri significa richiamare alla mente il passato glorioso della fedeltà e augurarsi la conversione al Dio dei Padri. Al termine dell'A. T., questa espressione significa il dramma del ritorno a Dio (cfr. E 26).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **28,** 10-22; **26,** 23-25; **31,** 42; **32,** 8-14; **46,** 1-4; **Es. 3,** 1-6.13-17.	Nel corso delle loro peregrinazioni, i « padri » dovevano passare da un luogo santo a un altro, dunque dal dominio di un dio a quello di un altro; ora, in ogni luogo santo, invece di incontrare il dio locale di cui il luogo stesso avrebbe dovuto essere « l'eredità » (cfr. C 8) (El-Bethel, ecc.), essi incontrano il « Dio dei Padri » o « il Dio di tuo padre ». Il vero Dio non è legato a luoghi, ma a persone, dovunque esse vadano. Occorreva un'esperienza di nomadi (cfr. F 35) per prendere coscienza dell'unicità di Dio.	
Deut. **1,** 8-21; **29,** 8-12.24-27; **Giud. 2,** 11-15; **Ger. 11,** 4-7.	Testi di redazione deuteronomica (VI sec.). È l'epoca in cui Israele si rivolge verso le alleanze umane... bisogna ricordargli che i padri hanno concluso un'Alleanza con il « Dio dei Padri », che esige ancora fedeltà.	
Deut. **6,** 18-23; **11,** 9.21.	È l'epoca in cui l'integrità del « paese » è messa in pericolo dai nemici. Si ricorda allora che è una terra che Jahvè ha promesso con giuramento ai padri. L'espressione « Dio dei Padri » è fissata ormai in un contesto di fedeltà a un'Alleanza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cron. 29, 10-20; **2 Cron. 11,** 14-17; **13,** 12-18; **14,** 1-4; **19,** 1-4; **20,** 3-9.	Il Cronista si serve di questa espressione per indicare il movimento di conversione del popolo che ritorna alle antiche tradizioni: ricondurre al Dio dei Padri, cercare il Dio dei Padri (cfr. E 26).	
Dan. 2, 20-23; **3,** 26-28.52; **Tob. 8,** 5-7.	È significativo vedere come le preghiere e i canti composti durante l'esilio, o considerati tali, indichino sovente Jahvè come il « Dio dei Padri », per esprimere meglio la nostalgia di un ritorno alle origini per mezzo della conversione del cuore.	
Atti 3, 13.25; **5,** 30; **7,** 32; **22,** 14.	Bisognava cercare il Dio dei Padri, ed ecco che lo si è ritrovato, poiché egli si rivela di nuovo e sigilla, nella risurrezione di suo Figlio e nella fondazione della Chiesa, una nuova Alleanza, in cui si compiono le antiche promesse e in cui ci è dato un cuore capace di ritornare al Dio dei Padri. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La parola più corrente per indicare Dio è **El.** Questo termine indica però anche i falsi dei. Per cui si assiste a un primo sforzo di precisazione: si userà il plurale **Elohim,** più maiestatico, oppure si determinerà meglio **El,** secondo l'antico uso pagano: **El Eljon** (Altissimo) (cfr. A 7), **El Shaddaj** (Onnipotente), **El-Bethel** (Dio di Bethel), ecc. oppure nel quadro dell'Alleanza: Dio dei Padri (cfr. A 32). La denominazione più precisa sarà **Jahvè,** che rivela il nome personale del Dio vivente; essa però è talmente profonda che si generalizzerà la norma di non usarla più. Sarà preferita la vecchia denominazione **Elohim,** più rispettosa verso l'essere stesso di Dio, oppure altri appellativi conservati come arcaismi nei passi poetici. La parola Jahvè (tradotta in greco con Κύριος, in italiano **Signore**) passerà in primo piano con la venuta di Cristo, che si attribuirà il titolo di Signore (cfr. B 11).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 9, 10-12; Num. 23-24; 2 Sam. 22.	Uno dei nomi più antichi dati a Dio: **El** (tradotto il più sovente con **Dio**). Il termine lo si riscontra nei passi biblici più antichi come nei testi poetici che si fanno passare per arcaici.	
Deut. 4, 35; Is. 46, 9.	**Elohim.** Plurale maiestatico che è servito per designare l'unico vero Dio, nel quale si riunivano le caratteristiche di tutti gli dei. **Elohim** (tradotto con **Dio**) sarà usato soprattutto quando non si oserà più chiamare Dio col suo nome Jahvè. L'uso della parola **Elohim** determinerà lo strato della redazione detta **elohista.**	
Gen. 31, 30-32; Es. 12, 12; 20, 20-23.	**Elohim** indica tanto i falsi dei quanto il vero Dio.	
Es. 22, 7-8; Sal. 80, 2-6.	Di più, il termine è sovente attribuito a dei personaggi umani, sia che detengano un potere di ordine divino, sia che la loro maestà esiga onori quasi divini.	
Es. 6, 3; Ez. 10, 5; Num. 23-24; Sal. 90, 1; Giob. 22, 21-30; 27, 1-13.	Tra le denominazioni composte con **El,** si riscontra soprattutto **El Shaddaj** (Dio delle montagne) che il greco dei LXX traduce generalmente con **Onnipotente.** Si noti che per arcaismo poetico l'autore del libro di Giobbe si serve ancora della denominazione Shaddaj.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 14, 17-24.	Si deve ancora tener presente **El Eljon** (Dio Altissimo) che servirà soprattutto, spiritualizzandosi, a rendere testimonianza del Dio **perfetto** (cfr. A 7). Parecchi testi identificano volentieri El Shaddaj con El Eljon.	
Is. 29, 19-23; **30,** 11-15; **41,** 14-20; **48,** 17.	Su un piano più direttamente ispirato dall'Alleanza, si trova l'espressione « Santo d'Israele » (cfr. A 6), lanciata specialmente dalla scuola profetica di Isaia. Espressione che testimonia la trascendenza di Dio.	
Gen. 46, 1-4; **28,** 10-22; **Es. 3,** 1-17.	Dio è anche lo « El » dei padri (cfr. A 32) nel senso che è legato non a un luogo determinato, come i Baal, ma a una persona con la quale ha impegnato la sua fedeltà.	
1 Sam. 17, 26-47; **4,** 3-7; **Gios. 5,** 13-16; **Gen. 32,** 2-3; **Is. 6,** 3; **9,** 18; **10,** 16.	Dio è infine lo « El » degli eserciti (cfr. A 23). L'espressione può avere avuto origine dal contesto militare per mostrare Dio fedele nel guidare i combattimenti del suo popolo. Spiritualizzandosi, il **Deus Sabaoth** ha indicato particolarmente il Dio padrone degli elementi celesti che dominano il mondo.	
Es. 3, 14-15; **24,** 3-8; **Is. 45,** 1-8; cfr. **Fil. 2** 5-11.	Jahvè è il nome proprio di Dio. Jahvè fornisce egli stesso l'etimologia di tale nome: egli è colui che è. Ma le versioni greche hanno tradotto questo nome con **Signore.** È questo nome, **« Signore »,** che la Chiesa dà a Cristo per dire che egli è Dio (cfr. B 1, B 11). **T. M.**	Quarta lettura sab. Temp. Avvento

SAPIENZA DI DIO — A. 34

TEMA GENERALE. La sapienza indica, presso i popoli semitici, la perspicacia dell'intelligenza che risolve i problemi, oppure l'astuzia necessaria a tale lavoro. Alcune esperienze concrete permetteranno agli Ebrei di rendersi conto che di fronte ai « sapienti » pagani (cfr. E 60), anch'essi hanno una sapienza che consiste e si sviluppa nell'osservanza della Legge. Andando ancora oltre, essi scoprono che la Legge è un canale attraverso il quale Dio comunica loro la propria sapienza. I sapienti di Israele, riflettendo sull'originalità della loro sapienza in rapporto a quella dei pagani, arrivano a personificarla. Felice anticipazione poetica della personificazione della sapienza in Cristo e nello Spirito Santo (cfr. B 33).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 22, 17-**23**, 11; **30**, 1-14; **31**, 1-9; cfr. **Bar. 3**, 22-23.	La sapienza appare da principio come un privilegio dei popoli vicini. Gli Ebrei vi hanno copiato le loro raccolte di detti sapienziali. La sapienza è una perspicacia che permette di vivere senza nemici.	
Gen. 41; **Dan. 1-2**; **1 Re 10**, 1-13.	In una serie di esperienze (Salomone, Giuseppe, Daniele), gli Ebrei sentono di possedere una sapienza superiore a quella dei pagani (cfr. **E 60**).	
1 Re 5, 9-14; **Eccli. 47**, 12-17; **Prov. 1**, 1; **Eccle. 1**, 1; **Cant. 1**, 1.	La figura di Salomone si distacca nettamente da tutte le altre. Lo si considera l'autore della maggior parte delle raccolte sapienziali del popolo.	
Prov. 1, 8; **4**, 1; **31**, 1; **Eccli. 3**, 1; **51**, 23-26.	La sapienza, in quanto scienza soprattutto del concreto, si trasmette, come l'esperienza acquisita da un padre viene trasmessa al figlio (cfr. **E 70**). Questo spiega il carattere « filiale » dei testi sapienziali.	
1 Re 3, 4-15; **Sap. 8**, 19-**9**, 12; cfr. **Eccli. 51**, 13-30.	Anche a Salomone la sapienza è stata trasmessa, ma da parte di Dio stesso. Paragonare **1 Re** a **Sap.** per poter apprezzare l'evoluzione che si è andata operando nel concetto della sapienza non più solo come sapere pratico, ma come conoscenza della perfezione morale e del piano di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 15, 16.33; **16,** 6; **Eccle. 3,** 12-13; **9,** 7-9; **12,** 13-14; **Sap. 1,** 1-5.	Dal momento che la sapienza è considerata come proveniente da una rivelazione della Sapienza divina, ci si sente obbligati a spiritualizzarla: essa diventa timore di Dio (cfr. E 25), obbedienza alla Legge, scoperta delle leggi che Dio solo conosce.	
Prov. 9.	La vecchia opposizione sapienza - follia acquista di conseguenza una risonanza morale: fedeltà - empietà (cfr. E 6).	
Eccli. 15, 1-6; **24,** 23-24; **Bar. 3,** 9-4,4.	In questo spirito, la Sapienza di Dio s'identifica con la Legge (cfr. E 2). La Legge deve essere intesa tanto sul piano morale che sul piano naturale: obbedendo alla Legge si riceve la Sapienza di Dio, con la quale si comprendono tutte le leggi del mondo.	Prima lettura 27 dicembre (san Giovanni evangelista)
Prov. 8, 23-31; **Giob. 28; Eccli. 24; Sap. 7,** 22-**8,** 1.	Di conseguenza, la sapienza è intesa non più a partire dall'uomo ma a partire da Dio. Personificata, essa presiede all'elaborazione del piano di Dio e delle leggi della creazione (cfr. F 1). Essa è « prima dei tempi » e diventa il prototipo del Messia (cfr. B 33).	Prima lettura com. Madonna
Sal. 1; 111; 118; 127.	Salmi che riprendono la dottrina della sapienza sul piano della preghiera (cfr. D 66).	
Rom. 1, 19-25; **1 Cor. 1,** 21-25.	Di fronte alle false sapienze umane, la Sapienza di Dio non ha potuto imporsi. Perciò Dio adotta una nuova via: quella della follia della croce di Cristo (cfr. B 33).	
Rom. 16, 25-27; **1 Cor. 1,** 24; **Ef. 3,** 10.	Paolo oppone alle sapienze umane la Sapienza di Dio, che culmina in Cristo, e che è l'unica sapienza (cfr. B 33).	
Rom. 11, 33-36.	Segreto insondabile di una tale sapienza, in cui l'amore giunge alla follia. **T. M.**	Prima lettura Trinità

TEMA GENERALE. La collera è un sentimento che prestiamo a Dio per esprimere la risposta della sua onnipotenza (cfr. A 11) a tutto ciò che pretenderebbe sfuggire al suo potere. Se il popolo, legato al potere di Dio dall'Alleanza, pretende sfuggirvi, prova la collera di Dio che lo giudica con gelosia (cfr. A 17). Dio è padrone della sua collera come della sua giustizia. Ma né l'una né l'altra sono arbitrarie. Nella passione di suo Figlio culmina sia la giustizia che salva, sia la collera che castiga. Ma nello stesso tempo il sangue del Salvatore arresta su di sé la collera quando noi operiamo per la nostra salvezza « con timore e tremore ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 6, 6-8; **24.**	Nei testi antichi la collera di Dio esprime l'onnipotenza divina, specialmente nei flagelli che sembrano incomprensibili e arbitrari. Con questa arbitrarietà gli autori esprimono più o meno consciamente un'idea che sta loro a cuore: Dio manifesta di avere e conservare l'iniziativa che l'uomo vorrebbe carpirgli.	
Ef. 2, 3.	Il peccato ha ferito la natura dell'uomo e l'ha votata alla collera di Dio.	
Deut. 9, 8; **11,** 16-17; **32,** 19-22; **2 Re 17,** 16-18; **24,** 3-20.	Il **Deut.** scopre che la collera di Dio non è arbitraria, ma che vendica l'Alleanza violata dal peccato.	
Am. 5, 17-20; **8,** 9-10; **Is. 2,** 17-21; **Gioe. 1,** 15-2, 21; **Sof. 1,** 14-18; **Sal. 20,** 9-14; **109,** 5; **Lam. 1,** 12; **2; 3,** 42-45.	Così i profeti annunciano che Dio « passerà » in mezzo al suo popolo nel « giorno della sua collera », che è « il suo giorno » (cfr. E 13). Egli sceglie le nazioni come strumento della sua collera (cfr. C 69).	
Is. 13, 6-13; **Ger. 50,** 25-28; **Ez. 30,** 2-8; **Sal. 68,** 17-29; cfr. **Eccli. 36,** 1-17.	Durante l'esilio la sua collera si riversa sulle nazioni, orgogliose della loro potenza, mentre sono nelle sue mani. Giorno di vendetta, che l'oppresso reclama.	Quarta lettura sab. Temp. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 51, 17; **Ger. 25,** 15-29; **49,** 12; **Ez. 23,** 31-34; **Ab. 2,** 15-16; **Lam. 4,** 21-22; **Sal. 74,** 9.	L'immagine profetica più frequente è quella della « coppa della collera » di Jahvè (cfr. D 31) sovente usata — come l'altra « il giorno della collera » — in un contesto escatologico, e che passerà nell'apocalittica. « Coppa » significa, in questi testi, « sorte » (cfr. D 31).	
Lev. 10, 2; **Num. 11,** 1-3; **16,** 35.	Altra immagine: il fuoco della collera (cfr. F 33).	
Apoc. 14, 8-10; **Rom. 1,** 18-**2,** 8; **1 Tess. 2,** 15-16; **2 Tess. 1,** 5-10; **Ef. 2,** 1-4.	Con l'universalismo e l'interiorizzazione del N. T., la collera di Dio si dirige ai « figli della collera » (**Ef.**), i peccatori che si oppongono all'instaurazione del regno spirituale di Dio. Si noti l'opposizione tra la « collera » per quelli che non hanno la fede e la « giustizia » per quelli che ce l'hanno (cfr. B 32).	
Sal. 87; 88, 47-50; **89; 84,** 4-8; **102,** 8; **Dan. 9,** 15-19.	Il povero prega Dio che allontani la sua collera, in salmi di volta in volta angosciosi e confidenti, perché Dio è « lento alla collera ».	
Is. 12, 1-3; **1 Tess. 1,** 9-10; **5,** 9-10; **Rom. 5,** 8-10; **9,** 14-24; **Gv. 3,** 36.	« La tua collera si è placata... » in Cristo, per il suo sangue.	
1 Re 21, 27-29; **Est. 4,** 15-16; **Gioe. 2,** 12-19.	Il digiuno è l'atteggiamento normale dell'uomo di fronte alla collera di Dio (cfr. D 63). La penitenza fa dimenticare a Dio la sua collera.	Prima lettura merc. ceneri
Lc. 3, 7-9.17.	La collera di Dio dà inizio all'inferno (cfr. E 32).	
Rom. 12, 17-21; **Apoc. 6,** 16.	Dio giudica e il cristiano si affida al suo giudizio. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo l'Epifania

TEMA GENERALE. Secondo la radice semitica il termine « giustizia » implica uno stato di prosperità (cfr. E 38). La « giustizia » di una persona sarà così il suo comportamento in relazione a questa prosperità: giustizia del re sarà, per esempio, procurare la prosperità al suo popolo. Realizzando l'ideale di questa « giustizia regale », la « giustizia di Jahvè » verso il suo popolo, giustizia « attiva » più che un attributo di Dio in se stesso, sarà soprattutto una provvidenza orientata verso la concreta salvezza del popolo (cfr. A 38), anche quando essa esegue il suo compito pedagogico di retribuzione (cfr. A 13). I benefici dovuti a questa giustizia sono da principio le vittorie sui nemici. Ma essa gli procura anche un benessere che raggiungerà, dopo l'esilio, dimensioni morali e universali, e avrà la sua perfezione con il dono di una partecipazione alla giustizia stessa di Dio. Cristo conferisce e fa crescere in noi questa giustizia messianica gratuita che ci giustifica e ci fa partecipi della sovrabbondanza dei beni della salvezza (cfr. E 37).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 5, 9-11; Is. 12, 4-6; Mi. 6, 3-5.	Le giustizie di Dio, manifestazione del suo zelo per il popolo. Le versioni italiane rendono l'espressione con « benefici », « opere giuste », « meraviglie », ecc.	
Os. 2, 21; Is. 33, 5; Ger. 9, 22-23.	La benevolenza di Jahvè-Re si manifesta soprattutto all'interno del suo popolo che colma di diritto e di giustizia. Si noti il parallelismo dell'espressione con le parole « amore », « tenerezza », ecc.	
Os. 10, 11-12; Is. 1, 24-28.	Anche quando punisce i peccatori, la giustizia di Dio invita al pentimento e promette il riscatto.	
Ger. 23, 5-6; 33, 14-16; Sal. 71, 1-7.	Perché la benevolenza di « Jahvè nostra giustizia » sarà sovrabbondante nel Regno messianico.	
Sai. 32, 1-5; 35, 6-11; 39, 10-12; 50, 12-17; 97.	I **Sal.** acclamano questa « giustizia » parallelamente all'amore che salva (cfr. B 61) e alla pietà (cfr. A 18).	
Is. 42, 6-9; 45, 8-13.24-25; 46, 12-13.	Al popolo in esilio viene promessa, dal Servo, una « giustizia di Dio »: salvezza durevole e liberatrice.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 56, 1-8; **61,** 1-11; **Bar. 5; Mal. 3,** 20; **Dan. 9,** 24.	La giustizia di Dio che sta così per rivelarsi costituirà gli eletti in uno stato definitivo di « giustizia » e quindi di prosperità. Ma questa volta il termine si riferisce anche alla vita spirituale.	
Bar. 2, 6-10; **Tob. 3,** 2-3.	Per questo la giustizia di Dio si esercita dai tempi del giudaismo con il perdono accordato al giusto pentito.	
1 Gv. 1, 8-10; **2 Piet. 1,** 1-2.	Nella nuova economia, Dio è detto « giusto » nel suo perdono e Cristo nella sua intercessione salvifica (cfr. **B 32**).	
	A. V.	

TEMA GENERALE. Ciò che importa all'A. T. è che la creazione sia uno stato di dipendenza del mondo di fronte al Dio creatore (cfr. F 1); dipendenza nella vita quale si può comprendere in certi testi antichi, partendo da una materia preesistente. Così l'autore ispirato, secondo che sia narratore o poeta, saggio o sacerdote, profeta o cantore, ammirerà nella creazione, seguendo il suo genere letterario, ora l'onnipotenza divina, ora la sua sapienza, ora la sua regalità universale, ora la rivelazione della sua stessa personalità divina. Così compresa, la creazione non si oppone alla redenzione: è lo stesso Dio che realizza da una parte e dall'altra il suo unico piano. La Bibbia si compiacerà di proiettare nei racconti della creazione l'esperienza dell'Alleanza e della redenzione, con il risultato di fare di quella l'immagine di questa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 4-25.	Il racconto più antico, mescolato probabilmente in un racconto di origine diversa sul paradiso. È un tipo di racconto popolare che risponde a una serie di « perché » (vita a due, serpente strisciante, lavoro, sofferenza, ecc.) (cfr. F 1).	
Giob. 38-40, 5.	Raccontata da un poeta, la creazione rivela la potenza di Dio, sbalorditiva per l'uomo millantatore (cfr. A 11, A 20).	
Giob. 26, 5-14; Sal. 88, 10-13.	L'onnipotenza divina nella creazione resa, mediante la descrizione del combattimento che Dio avrebbe avuto contro il caos e l'inferno (cfr. A 26, E 32), in stile epico.	
Is. 40, 12-17; Prov. 8, 22-35.	Accanto all'onnipotenza piace contemplare la sapienza della creazione (cfr. A 34).	Prima lettura 8 dicembre (Immacolata Concezione)
Eccli. 24; 42, 15-43, 33; Sal. 18; 103.	Questo tema, più sereno, prepara i quadri d'insieme la cui stessa serenità suppone l'ammirazione profondamente religiosa. Ora il sapiente e il giusto possono possedere la Sapienza di Dio, legge del mondo come dei cuori, e conoscere così la creazione (Sal. 18).	
Gen. 1.	Uno dei testi più recenti. È di origine sacerdotale e contempla la creazione per ritrovarvi l'armonia della liturgia del tempio: i lu-	Prima lettura notte Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
	minari, l'immagine (cfr. B 19), il firmamento, le benedizioni (cfr. E 34) sono termini liturgici universalizzati (cfr. F 1). Si noti anche il tema importante della Parola (cfr. D 6).	
Sal. 8; 18; 23; 135; Dan. 3, 51-90.	I cantori mettono tutto il loro lirismo nel lodare la creazione e la gloria di Dio (cfr. A 29) che vi si trova. Sottolineare, nel **Sal. 18**, l'accostamento tra la Parola che presiede la creazione e quella che presiede la Legge.	
Gv. 1.	Nuova associazione tra la Parola creatrice e la Parola redentrice nella persona di Cristo.	
Rom. 1, 18-32.	Bisogna che l'uomo manchi a questo punto di senso religioso, per non vedere più la mano di Dio nel mondo. In realtà l'uomo ha distrutto l'opera creatrice di Dio: inserendo il racconto della creazione in quello della caduta, **Gen.** 2-3 dà una lezione fondamentale.	
Is. 65, 17-18; 1 Cor. 15, 45-58; 2 Cor. 5, 17.	Per questo Dio ha dovuto rimettersi al lavoro e creare di nuovo un mondo secondo il suo cuore, attorno a un nuovo Adamo (cfr. B 35) e nelle condizioni di vita nuova che il battesimo stabilisce (cfr. D 15).	
Apoc. 21, 1-5; Rom. 8, 18-22; Giac. 1, 18.	Questa nuova creazione avrà il suo apogeo solo alla fine dei tempi. Essa geme in questa speranza. **T. M.**	Prima lettura com. dedicazione chiesa

TEMA GENERALE. Sebbene l'ebraico non abbia una parola che indichi la Provvidenza divina, tuttavia ogni pagina della Bibbia manifesta, si può dire, la volontà di Jahvè di non lasciare nulla fuori dalla sua sovranità, per quanto si accontenti di esercitare il proprio potere attraverso le « cause seconde ». L'intervento di Dio nella storia ci autorizza a parlare di una nozione biblica della Provvidenza, che governa tanto i popoli quanto gli individui. Ora, Dio governa gli avvenimenti non tanto sconvolgendo le leggi del loro corso, ma dando all'uomo una conoscenza speciale di tali avvenimenti. Egli lascia sussistere il male che ha la sua radice nella libertà umana, ma interviene a volte in maniera inattesa: maniera che noi, con il nostro modo di parlare, saremmo tentati di chiamare miracolosa (cfr. B 79), ma che si può spiegare benissimo secondo la mentalità ebraica, che fa volentieri a meno delle cause seconde, facendo dipendere ogni avvenimento dalla volontà di Dio (cfr. altre note in F 2).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 20, 1-26; Es. 23, 16.	Le più antiche feste ebraiche sono appunto in onore di Dio Provvidenza. Esse celebrano l'adattamento dell'uomo al ritmo degli astri e delle stagioni regolato da Dio: neomenie, anno nuovo, feste dei raccolti (cfr. D 54, D 56).	
Ger. 1, 5-10; Is. 46, 9-12; Eccli. 42, 15-25.	Ma la vera teologia della Provvidenza spetta ai profeti e ai sapienti. I piani di Dio sono prestabiliti e si avverano nella varietà dei tempi costituiti dalla vita dell'uomo. L'eternità di Dio spiega la sua Provvidenza (cfr. A 8).	
Sal. 22; 77; 104; 105; Deut. 7, 7-26; Giud. 2, 11-15; 3, 7-9.	Jahvè dirige gli avvenimenti della storia del popolo eletto in modo tale che essi siano una ricompensa della sua fedeltà o un castigo dell'infedeltà. È la teoria del **Deut.** e delle aggiunte deuteronomiche al libro dei **Giud.** Si noti il tema del pastore (**Sal.**) che contrassegna questa idea (cfr. B 15, B 16).	
Am. 1-2; Is. 13-23; Ger. 46-51; Dan. 2.	Presso i profeti, la Provvidenza si estende a tutti i popoli. Questi sono da essa destinati a costituire il Regno universale di Dio. La successione dei grandi imperi termina con l'inizio del Regno (**Dan.**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 103, 10-32; Giob. 10, 8-12; Sap. 14, 1-6.	Anche le leggi naturali del mondo sono sottoposte alla Provvidenza di Dio (cfr. F 2).	
Sal. 113 A; 2 Re 19, 29-34; Gios. 3, 1-17.	I « prodigi » disseminati nella storia del popolo (mar Rosso, liberazione dall'assedio di Gerusalemme) non sono necessariamente interventi diretti della Provvidenza. Possono benissimo essere avvenimenti naturali, anche fortuiti. Ma la fede fornisce al popolo un codice che gli permette di decifrare gli avvenimenti e di interpretarli in funzione della propria elezione.	
Sal. 18; 146.	Si esalterà insieme la Provvidenza di Dio sul popolo e la Provvidenza di Dio sul mondo.	
Prov. 16, 9; 19, 21; 20, 24; Giob. 5, 17-27; Sal. 36, 5.23; 138; cfr. Mt. 6, 25-34.	Sapienti e salmisti scoprono e cantano una nuova dimensione della Provvidenza di Dio: l'individuo stesso, nel suo destino, non può sfuggire alla guida di Dio.	
1 Sam. 16, 14-23; Es. 4, 21; 1 Re 22, 20-33; Am. 3, 6.	Il problema del male (cfr. F 3) fa scoprire una nuova dimensione della Provvidenza. In un primo tempo, dovendo riferire tutto a Dio, anche il male viene concepito come proveniente dalla Provvidenza.	
Deut. 8, 1-6; Gen. 50, 20; Is. 53; cfr. Rom. 3, 25-26.	Quando si prende coscienza che Dio non è l'autore del male, si pone in rilievo il modo con cui la Provvidenza utilizza il male per attuare i suoi piani, illuminando l'interpretazione da dare al male stesso. **T. M.**	

TEMA GENERALE. In occasione del rinnovamento della sua Alleanza col popolo eletto, Jahvè rivelò a Mosè i suoi attributi divini. Il primo di questi attributi, che si potrebbero chiamare «morali», è la misericordia che si manifesta con la pazienza verso i peccatori. I profeti e i salmisti hanno richiamato e « orchestrato » le parole di Jahvè.

Nel N. T., il Dio dei cristiani è ugualmente paziente. Ma questo attributo appare sotto una nuova luce. Il tempo che noi viviamo tra la prima e la seconda venuta di Cristo è presentato come un tempo di attesa e di prova, come il tempo della pazienza di Dio, messa alla nostra portata. Effettivamente, nell'enumerazione delle virtù teologali, la pazienza (ὑπομενή) sostituisce la speranza (ἐλπίς).

L'insegnamento di Cristo fa menzione della pazienza in quanto virtù morale. Essa si presenta allora come il sostegno nelle prove presenti. Il paziente per eccellenza è Cristo; il martire, suo testimone, pratica la virtù della pazienza al massimo grado (cfr. C 42, E 56).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 34, 6; Giona 4, 2; Sal. 144, 8; Gioe. 2, 13; Sal. 102, 8-10.13.14.17-18; Nah. 1, 3.	La pazienza di Dio è un aspetto del suo amore per i suoi e della sua pietà per il nulla della sua creatura. Egli domanda la pietà interiore e la conversione. Egli è potente e punisce il colpevole a suo tempo.	
Rom. 15, 5.13.33.	Il Dio dei cristiani è un Dio di pace, di pazienza, di consolazione e di speranza.	
2 Piet. 3, 4-9; 1 Piet. 3, 20; Rom. 11, 25-27.	A coloro che si meravigliano della lunghezza del tempo che deve passare tra la risurrezione di Cristo e la parusia, san Pietro risponde che Dio è paziente e che attende la conversione dei peccatori, come al tempo di Noè, e anche l'entrata dei pagani nella Chiesa.	
Sal. 9, 19; 61, 6; Sap. 2, 18.19; Eccli. 2, 4-6; Tit. 2, 2-3; 2 Tess. 1, 3-4; 1 Tim. 6, 11.	Nell'Antico Testamento, non si sentiva il bisogno di distinguere tra la pazienza di Dio e la speranza degli uomini. Altrettanto, qualche volta, anche nel Nuovo Testamento.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tess. 1, 3; Rom. 5, 3-4; 15, 4.	Ma più sovente, la pazienza è distinta dalla speranza. Si sopporta perché si spera.	
Ebr. 12, 5-7; Giac. 1, 12.	Essa fa parte della pedagogia paterna di Dio rispetto ai figli.	
Ebr. 12, 1; Rom. 5, 3-4; 12, 12; Giac. 1, 2-4; 2 Cor. 1, 6.	È anche il sostegno di fronte ai mali che si devono soffrire da parte dei cristiani la cui vita è un combattimento in cui abbondano le tribolazioni, le prove, le sofferenze (cfr. E 85).	
1 Piet. 2, 19-20; 2 Tim. 2, 10-12.	La virtù della pazienza fa sopportare dei mali non meritati, ma che contribuiscono alla salvezza degli eletti.	
Gv. 11, 16; Ebr. 12, 1-2; 2 Tess. 3, 5; Rom. 8, 17-18; Apoc. 1, 9.	Noi sopportiamo le sofferenze di quaggiù con gli occhi fissi in Cristo. Esse ci meriteranno di essere suoi nella gloria.	
2 Cor. 1, 5; Fil. 1, 20.	Nell'attesa, la nostra consolazione è di unire le nostre sofferenze alle sue.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Bisogna intendere la testimonianza di Dio nel senso di garanzia della sua fedeltà (cfr. A 14). Il popolo dispone di parecchie garanzie di questo genere: gli strumenti dell'Alleanza (il tabernacolo si chiama nella Volgata: tenda della testimonianza), gli avvenimenti meravigliosi della storia e soprattutto la Legge. Quest'ultima assume d'altra parte una doppia testimonianza: è testimone di Dio che l'ha data ed è testimone del popolo che vi è fedele. Quando avviene la nuova Alleanza, Dio se ne rende ancora testimone, testimone specialmente dell'opera di suo Figlio, testimone tanto più fedele in quanto egli è uno con il Figlio. Lo Spirito di Dio (cfr. D 2) si incarica di fornire questa testimonianza ispirando i sacramenti, la testimonianza degli apostoli, le Scritture e i miracoli del Signore (cfr. C 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 11, 10; Ger. 42, 5; 1 Sam. 12, 5.	Antica usanza di richiamarsi a Dio come testimone.	
Rom. 1, 9; 2 Cor. 1, 23; Fil. 1, 8; 1 Tess. 2, 5-10.	Paolo usa volentieri la stessa formula, ma lo fa chiaramente in nome di una testimonianza particolare di Dio.	
Sal. 88, 35-38.	Questa testimonianza di Dio è, infatti, più particolarmente legata all'Alleanza. Autore di questa Alleanza, egli ne è garante (cfr. E 1).	
Sal. 80, 6; 18, 8; 98, 7; 118.	Le testimonianze della fedeltà di Dio all'Alleanza (cfr. A 14) sono gli avvenimenti della storia del popolo e, specialmente, la « testimonianza » della Legge.	
Sal. 49, 7; Sap. 1, 6; Mi. 1, 2; Ebr. 11, 4-5.	Mentre Dio fornisce la testimonianza della sua fedeltà, testimonia anche a favore o contro il popolo, giudicandone la fedeltà.	
Mt. 3, 16-17; Gv. 1, 32-34; Lc. 9, 34-36.	Dio si rende testimone di suo Figlio autenticandone l'azione.	
1 Gv. 5, 6-10; Gv. 5, 32-39; 15, 26-27.	Le testimonianze che il Padre fornisce di suo Figlio sono specialmente i suoi miracoli, l'azione dello Spirito Santo in noi e nei sacramenti (cfr. D 2).	Prima lettura 1ª dom. dopo Pasqua
Gv. 8, 13-29; 10, 22-30.	Prendendo il valore di testimone nel suo senso giuridico, Giovanni fa derivare la testimonianza che il Padre porta a favore di suo Figlio dalla loro unità divina. Si noti che anche il monoteismo spiega come il Figlio è testimone del Padre (cfr. B 18). T. M.	Vangelo 6ª dom. dopo Pasqua Vangelo merc. Passione

TEMA GENERALE. Questa immagine scaturisce dal tema più generale di Dio guerriero (cfr. A 23, A 26). Essa rievoca la stessa fedeltà di Dio nel sostenere, per il suo popolo, i combattimenti necessari. Ma la sfumatura va unita, in questo caso, all'idea di protezione. Questa idea è nata soprattutto dal fatto che di fronte agli eserciti nemici, l'esercito ebraico non aveva alcun mezzo di protezione all'infuori di Jahvè stesso. L'A. T. percepisce già che i veri combattimenti avvengono nell'interno del cuore e che è di uno scudo spirituale che l'anima del giusto ha bisogno. San Paolo vedrà questo scudo nella virtù della fede.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 22, 5-7; **Ez. 23,** 24; **26,** 7-10; **Nah. 2,** 2-6.	Lo scudo fa parte delle tecniche militari e dello spiegamento di forze umane che Dio manda contro il popolo infedele.	
2 Cron. 12, 9; **Ez. 27,** 10-11; **1 Re 10,** 14-17; **1 Mac. 15,** 18-20; cfr. **Cant. 4,** 4.	Lo scudo è anche un segno di bellezza. Appesi alle mura di una città, essi ne rialzano lo splendore e ne confermano la potenza.	
Sal. 45, 9-12; **Giud. 5,** 7-9; **Is. 37,** 33-35; **Ez. 39,** 9-10; **Sal. 75,** 4.	L'esercito ebraico, che conta sull'appoggio di Dio, non ha bisogno di scudo. Tema di Dio che « spezza » gli scudi, per esprimere il giudizio di Dio.	
Deut. 33, 29; cfr. **Sap. 5,** 17-23; **Is. 59,** 16-18.	Jahvè prende il posto di scudo, lui, il Dio guerriero (cfr. A 26).	
2 Sam. 22, 3.31.36; **Sal. 5,** 12-13; **34,** 1-3; **90,** 4; **Prov. 30,** 5.	Spiritualizzandosi, l'immagine serve a indicare la protezione che Dio accorda al giusto che rimane fedele nella lotta contro i suoi calunniatori o contro il peccato.	
Ef. 6, 10-17.	Nel combattimento cristiano, la fede prende il posto dello scudo di Dio, nel senso che essa procura la presenza di Dio presso il cristiano e gli conferisce uno sguardo lucido sulle tentazioni e sulle sollecitazioni della vita. **T. M.**	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. È una caratteristica della religione ebraica essersi liberata dal fatalismo della natura. Per essa, la storia è guidata da Dio, in funzione della sua volontà che è fare dell'umanità la famiglia dei suoi figli. Per arrivare a questo risultato Dio deve prima di tutto rivelarsi come il Dio vivente e unico (cfr. A 1, A 4); deve poi comunicare il suo piano con le promesse (cfr. C 50). Quanto alla realizzazione stessa del piano egli inizia con l'elezione di un popolo (cfr. C 15) destinato non a realizzare l'ideale, ma a trasmetterlo al mondo (cfr. C 16). Questo ideale prende corpo nel popolo tramite l'Alleanza e la Legge. Questa prova fallisce perché il popolo non è aperto alle nazioni ed è esso stesso infedele. Non ne rimane che un « Resto » (cfr. C 3). In mezzo a questo Resto appare Cristo, concentrando su di sé le prospettive del piano del Padre e portandole a compimento con la sua obbedienza e il suo sacrificio. Da allora, la creazione dei figli di Dio è diventata realtà; gli « ultimi tempi » gli sono lasciati per raggiungere la pienezza della crescita e della maturità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 2-7; **15,** 7-18.	Le promesse, anche materiali, sono le prime espressioni del piano di Dio (cfr. C 50).	
1 Re 8, 27-30; **Ez. 16; Os. 1-2.**	L'elezione di un popolo è il primo mezzo usato da Dio per risiedere in mezzo a un popolo.	
Deut. 26, 5-10; **Es. 12,** 26-28; **Gios. 24,** 2-15.	Le confessioni di fede dell'epoca proclamano la presa di coscienza del piano di Dio sul popolo e sul mondo.	
Es. 34, 6-7; **Sal. 102,** 8-14; **135; Lc. 7,** 36-50.	Il peccato del popolo permette di precisare una sfumatura importante del piano di Dio: la sua misericordia (cfr. A 18, A 19), che diventa sinonimo della sua Alleanza.	
Am. 3, 7; **Ger. 25,** 15-29; **27,** 4-8; **Is. 44,** 28; **46,** 10; **48,** 14.	La missione caratteristica dei profeti è quella di svelare il piano di Dio attraverso gli stessi avvenimenti catastrofici.	
Is. 5, 19; **14,** 26; **19,** 17; **Ger. 23,** 18-22.	Essi rivelano questo piano con l'immagine del consiglio che Dio tiene prima di una decisione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sap. 10-19; Ez. 16; Giud. 2, 11-13; Eccli. 44-50; Sal. 76; 77; 104; 105.	Esempi di sintesi storiche attorno al piano salvifico di Dio.	
Gv. 6, 37-40; Mt. 26, 36-46.	Cristo rivela e compie il piano di Dio (cfr. B 63).	Vangelo 2 novembre (2ª messa defunti)
Gv. 4, 34; 6, 38; 13, 18; 17, 12; Lc. 24, 25-27.	Questo compimento si manifesta nella sollecitudine di fare la volontà del Padre o di compiere le Scritture.	Vangelo lun. Pasqua
Lc. 17, 25; Gv. 3, 14; 12, 34.	Il termine « bisogna » ne è l'espressione.	
Mt. 21, 38-42; 22, 1-14; 13, 1-9.18-23; 1 Cor. 1, 17-2, 5.	Cristo fa vedere il modo paradossale in cui il piano di Dio si compie.	
Rom. 8, 28-30; 11, 33-36.	Impenetrabile, il piano di Dio non può essere compreso se non dalla Sapienza di Dio (cfr. A 34), ma è un piano fatto di predestinazione, di vocazione, di giustificazione e di gloria.	Prima lettura Trinità
1 Cor. 2, 7-10; Col. 2, 2-3; Ef. 1, 3-14; 3, 3-9.	Perché il piano di Dio, nascosto per molto tempo in Dio e rivelato solo attraverso i segni, è un « mistero » (cfr. D 9) d'amore.	Prima lettura sacro Cuore
Eccle. 1, 4-11; 3, 1-11.	Il fatalismo dell'Ecclesiaste appare ben lontano dalla dottrina del piano di Dio.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Israele ha potuto essere considerato a buon diritto il regno di Dio (cfr. C 5), ma ciò non fu non senza mancanze e impurità. Così, coscienti di questi difetti, i profeti immaginano per l'avvenire un Regno perfetto di cui Dio stesso sarà il re. È necessario vedere all'opera questa azione teocratica rivelata dai profeti per comprendere la dottrina del Regno di Dio (cfr. C 13-14) che verrà stabilita nei vangeli.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 43, 1-28; **44,** 1-5; **59,** 19-21; **44,** 21-23; **62.**	Dio stesso si manifesta come Salvatore del suo regno, Israele.	
Is. 49, 14-15; **50,** 10-11; **60,** 4-14; **Ez. 11,** 16-20; **Os. 11,** 8-11.	Egli stesso si prenderà cura di ricondurre gli esiliati, guidati dai loro stessi oppressori.	
Is. 9, 1-6; **11,** 1-9; **42,** 1-12; **Ez. 17,** 22-24; **34,** 10-31; **Ger. 30,** 8-10; **23,** 3-8.	Stabilirà un nuovo re che sarà il suo diretto rappresentante (conciliazione di due tendenze fino allora opposte in Israele, cfr. B 12-14).	
Is. 33, 5-22; **40,** 1-31; **Ger. 3,** 14-18; **30,** 8-22; **Ez. 36,** 8-38; **Is. 4,** 1-6.	Questo Messia sarà a tal punto il rappresentante di Dio che, in pratica, sarà Jahvè a regnare su Sion e il Messia non sarà che il suo strumento.	
Is. 2, 12-21; **30,** 19-33; **54; 60; 62; Ger. 17,** 24-26; **Ez. 20,** 34-44; **34,** 11-31.	La teocrazia si caratterizzerà per l'assenza totale dell'idolatria... Jahvè ha definitivamente vinto gli idoli. Anche le nazioni riconosceranno l'unico vero Dio.	
Ez. 11, 16-20; **16,** 60-63; **20,** 34-44; **28,** 24-26; **36,** 8-27; **39,** 21-29.	In questo quadro si inserisce la nuova Alleanza, dove Dio santifica il suo popolo.	
Is. 2, 2-5; **32,** 15-20; **54,** 13-17; **Zac. 9,** 9-10.	I prodigi caratteristici di questa teocrazia saranno: — la pace tra gli uomini	
Is. 25, 8; **65,** 20-22.	— la longevità e l'eliminazione della morte	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 35, 1-10; **41,** 17-20; **44,** 1-5; **Ger. 31,** 27-28; **Ez. 34,** 26-29; **36,** 9-12; **47,** 1-12.	— la fertilità dello stesso deserto.	
Es. 15, 18; **Is. 41,** 21; **Num. 23,** 21; **Sal. 47,** 3; **28,** 10; **92-98.**	Da questo momento i canti lirici acclamano Dio re.	
Is. 40, 9-10; **52,** 7.	L'annuncio di questa teocrazia è una « buona novella » (vangelo).	
Mt. 22, 20-21; **Gv. 18,** 33-37.	Cristo si adopera ad eliminare una concezione tanto materiale della teocrazia per difendere la sua dottrina del Regno di Dio (cfr. C 13-14).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Derisione e ironia è, nella Scrittura, l'atteggiamento di quelli che si rifiutano di credere alla parola di Dio e ai suoi inviati (cfr. E 63). Dio dirà l'ultima parola, trionferà su queste derisioni e « riderà » dei suoi nemici alla fine dei tempi. Ma fin d'ora questa ironia di Dio si manifesta nella sua pedagogia, per insegnare ai timidi a scegliere l'atteggiamento della fede. L'ironia di Dio tenta allora di sconcertare i piani degli uomini nei riguardi del suo piano. Cristo porterà questa ironia, nei suoi due aspetti, sino al colmo del paradosso. Il credente, a sua volta, trionfa sui suoi nemici con l'ironia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 2, 4; 36, 13; 58, 9; Prov. 3, 34.	Dio si burla del malvagio. La tecnica umana di salvezza è « ridicola » agli occhi di Dio; egli sa che solo il suo piano riuscirà, e invita i suoi a credere in questa realizzazione.	
Prov. 1, 24-26.	Le beffe di Dio su quelli che avranno deriso il suo piano. Essa rappresenta fin d'ora il giudizio.	
Gen. 27; Num. 12, 1-16.	Si vede sovente ugualmente l'ironia di Dio verso gli uomini che credono di poter penetrare i segreti del suo piano. È in questa visuale che si devono comprendere certe astuzie. Alcune disonestà umane figurano pure nella Bibbia, perché l'autore ispirato ha visto in esse un effetto di questa ironia sconcertante di Dio.	
Gv. 8, 4-7; Mt. 26, 62-64; 21, 23-27; 22, 15-22.41-46; Gv. 10, 32.	Cristo adotta questa « ironia » di Dio davanti ai giudici della donna adultera fingendo di non curarsi dei loro affari. Uguale comportamento egli tiene davanti ai suoi giudici e ai suoi contraddittori.	
Lc. 9, 46-48; 13, 30; 14, 11; Mt. 9, 24-25; 14, 16.	Cristo usa pure l'ironia sul piano pedagogico, per sconcertare le concezioni umane di fronte al piano divino: allora in particolare usa il paradosso.	
1 Re 18, 27; Ger. 48, 26-27. 39; Is. 37, 22-23; 3, 16-24.	I messaggeri di Dio portano l'ironia anche davanti ai nemici.	
Is. 40, 19-20; 45, 1-7; 41, 21-24; 44.	Ironia particolare contro gli idolatri (cfr. A 25).	
Gv. 9, 27-30.	Ironia di un credente di fronte agli increduli. T. M.	

TEMA GENERALE. Prima di iniziare un combattimento o una guerra, i soldati, schierati sui due fronti opposti, si ingiuriavano e si minacciavano, richiamando le maledizioni del loro dio sul nemico. Questo rito guerriero diverrà pure il rito del Dio degli eserciti (cfr. A 26). Così la creazione è rappresentata sovente come un combattimento contro gli elementi: a Dio basta minacciare questi elementi per dominarli (cfr. A 37). Gli Ebrei saranno solleciti nel mostrare la minaccia di Dio che precede i loro combattimenti, e proietteranno queste minacce nell'era escatologica: quella del combattimento definitivo e della liberazione totale dai nemici.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 6, 5-21; Giud. 7, 16-22; 1 Sam. 17, 20-52; 4, 5-8; Sal. 9, 6.	Vecchi riti di minaccia prima dei combattimenti. Le trombe e i rumori di ogni genere devono aver avuto una grande importanza nei preparativi del combattimento (cfr. F 23).	
Sal. 103, 5-9; 73, 13-14; 88, 9-11; Giob. 26, 12.	Il combattimento di Dio contro gli elementi è pure preceduto dalla sua minaccia (cfr. A 37).	
Sal. 105, 9; Is. 50, 2; Nah. 1, 4.	Il tema della minaccia di Dio si applica specialmente alla liberazione del mar Rosso, essendo il mare la sede delle potenze del male.	
Ab. 3, 8.	La liberazione escatologica si presenta pure come un combattimento preceduto dalla minaccia divina.	
Lc. 8, 24.	Anche Cristo annuncia che il combattimento definitivo è iniziato, dalla maniera con cui egli minaccia le potenze del male, situate nel mare.	
Lc. 4, 35.39.41; 9, 42.	Stessa minaccia nel modo di guarire (cfr. B 68).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questa scheda, esaminando unicamente i testi in cui Gesù è proclamato « Dio », non pretende evidentemente di riunire tutte le prove della divinità di Dio che si troveranno pure espresse nei titoli come « Signore » (cfr. B 11), « Figlio di Dio » (cfr. B 3, B 4), ecc., perché « Signore » essendo chiaramente un nome divino non ha potuto essere dato a Cristo se non dopo aver riflettuto sulla sua divinità. I testi in cui Cristo è chiamato Dio sono relativamente rari. Probabilmente bisogna vedere in questo un'ultima preoccupazione dei cristiani di rispettare il monoteismo ebraico; ma bisogna spiegare questa rarità soprattutto col fatto che gli altri titoli di Cristo, più diffusi nelle comunità ebraiche e cristiane, esprimevano già chiaramente ciò che il titolo « Dio » contiene.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 1; **20,** 28.	Il primo e l'ultimo versetto di **Gv.** chiamano Gesù « Dio » (il capitolo 21 è di redazione posteriore).	
1 Gv. 5, 20.	Testo che la filologia può ristabilire così: « Costui è il Dio vero ».	
Gv. 8, 24.28.58; **13,** 19; cfr. **Es. 3,** 14; **Is. 43,** 10-13.	Cristo esprime meglio la sua divinità col titolo « Io sono ».	Vangelo 1ª dom. Passione
Ebr. 1, 8-12; cfr. **Sal. 44,** 7-8; **101,** 26-28.	L'autore attribuisce a Cristo due citazioni di salmi in cui egli interpreta chiaramente il vocativo « o Dio » come applicato a Cristo. Si noti che la scelta della seconda citazione in cui « Dio » interviene una seconda volta per designare il Padre fa vedere chiaramente che, pur essendo Dio, il Figlio non si confonde con Dio Padre.	
Rom. 9, 5.	Due possibili traduzioni: o « Dio benedetto eternamente » è una apposizione di « Cristo », oppure questa frase è indipendente: « che Dio... sia benedetto eternamente ». In generale si propende per la prima soluzione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Col. 2, 2; Tit. 2, 13; 2 Piet. 1, 1.	Altri passi in cui il titolo « Dio » è attribuito a Cristo. L'espressione è tuttavia così poco corrente che si notano già cinque varianti di testi solo in **Col.**	
Gv. 10, 22-38.	Cristo, forse, non si è chiamato da se stesso esplicitamente « Dio », ma il suo comportamento è stato sufficientemente chiaro e glielo si rinfaccia come una bestemmia (cfr. E 62). Ma con un argomento «ad hominem» egli si riferisce all'uso della parola « Dio » nell'A. T. (cfr. B 3).	Vangelo merc. Passione
Gv. 5, 1-20.	Il giudaismo ammetteva che Dio lavora al sabato. Lavorando anch'egli in quel giorno, Cristo prova che egli è Dio (cfr. D 59). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Nel N. T. questa espressione si trova, salvo una o due eccezioni, solo sulla bocca di Gesù che parla di se stesso. Sotto l'influsso della profezia di **Dan.**, dove appariva il misterioso Figlio dell'Uomo, questa figura messianica era divenuta comune in alcuni ambienti fervorosi. Gesù adotta l'espressione e se la applica, perché egli è veramente il Messia atteso da questi fedeli di Jahvè: colui che preesisteva presso Dio, il Salvatore dei giusti, il nuovo Adamo, il Giudice celeste e universale degli ultimi giorni.

Inoltre, sorpassando in questo le idee ambientali, l'espressione « Figlio dell'Uomo » riveste, per Gesù e per i suoi discepoli, un aspetto di debolezza e di sofferenza che l'A. T. sottintende spesso in questo modo di parlare: Gesù è pure il Servo sofferente (cfr. B 24). Essa ha anche il vantaggio di essere, tra le designazioni del Messia, forse la meno compromessa con il nazionalismo e la meno carica di messianismo politico (cfr. B 14); la più comune, anche, che quindi permetteva a Cristo di passare inosservato (cfr. C 66).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. **23**, 19; Sal. **8**, 5.	« Figlio dell'Uomo » (in ebraico: Figlio d'Adamo) è prima di tutto un titolo di povertà, di debolezza, di peccato applicato a tutti gli uomini (cfr. **A 14**). Essi sono deboli e menzogneri, in opposizione a Dio infallibile e fedele (cfr. **A 14**).	
Ez.	Dio dà questo nome a **Ez.** per segnare la distanza che c'è tra lui e il suo profeta.	
Dan. **7**, 13-28.	**Dan.** predice la venuta, sulle rovine degli imperi distrutti, di un Figlio dell'Uomo dal regno universale ed eterno. L'interpretazione che ne dà sembra essere collettiva (vv. 18.27), ma fin dal giudaismo l'interpretazione corrente era personale.	
Mt. **8**, 20; **11**, 19; **17**, 22; **20**, 28.	Gesù si attribuisce questo titolo per sottolineare il suo abbassamento. È dunque in relazione a **Num.** ed **Ez.**	
Mt. **17**, 9; **24**, 30; **25**, 31; **26**, 64.	Egli se lo applica anche per sottolineare il suo messianismo glorioso. In relazione a **Dan.** (soprattutto **Mt. 26**) (cfr. **B 13**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 2, 1-20.	Prendendo la realtà della carne, Cristo si presenta come figlio d'uomo.	Vangelo Natale, mezzanotte e aurora
Gv. 3, 13-14.	In **Gv.** l'immagine del Figlio dell'Uomo prende maggior rilievo. Egli è un personaggio celeste preesistente. Bisogna quindi attendere il suo sacrificio perché gli uomini riconoscano in lui Colui che è.	
Gv. 1, 51.	Egli è il vero mediatore (cfr. B 57) tra Dio e gli uomini, la vera scala di Giacobbe, precisamente per il suo duplice carattere di preesistente e di umiliato.	
Gv. 5, 19-27; **6,** 26-65.	Egli dispone a suo piacimento della vita eterna; la dona a chi giudica degno, mediante il suo Pane di vita.	
Gv. 12, 23-24.30-36; **13,** 31.	Il suo abbassamento nella morte sarà vera glorificazione, e principio di glorificazione per una moltitudine.	Vangelo 14 settembre (esaltazione della Croce)
Apoc. **1,** 12-16; **14,** 14; Lc. **21,** 25-33.	Il Figlio dell'Uomo è proprio quello di **Dan.** Egli ritornerà alla fine dei tempi come trionfatore glorioso e come giudice, meritando di giudicare per il suo abbassamento.	Vangelo 1ª dom. Avvento
Mt. 24, 27-41; **25,** 31-46; Lc. **18,** 31-34.	Anche secondo i sinottici, nostro Signore usa molto l'espressione « Figlio dell'Uomo », specialmente nelle descrizioni della fine dei tempi e del Regno futuro e nelle parole riguardanti il suo abbassamento e le sue sofferenze. **M. D.**	Vangelo Quinquagesima Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste

CRISTO, FIGLIO DI DIO (A)

TEMA GENERALE. Nella Scrittura, il titolo « figlio di Dio » significa prima di tutto la relazione di obbedienza e di missione che un prescelto da Dio ha con Dio. A questo titolo, si può dire che figlio di Dio è una denominazione messianica. Attribuendosela (sebbene raramente), Cristo vuole sottolineare la propria relazione di obbedienza a suo Padre sul piano della salvezza. Egli apre anche, contemporaneamente, una via per arrivare al suo segreto: la sua filiazione divina di natura. Ma questo è ancora il suo segreto; i primi scritti del N. T. restano soprattutto sensibili a una nozione di Figlio di Dio che suppone semplicemente un piano di Dio e una obbedienza conferita ad un eletto.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 22; Os. 11, 1; Is. 1, 2; 30, 1; Ger. 3, 22; Is. 63, 16.	Il popolo di Israele, per le sue relazioni speciali con Dio, è chiamato « Figlio di Dio » (cfr. C 53); partecipa un po' alla vita divina, per mezzo dell'Alleanza e dei suoi privilegi (cfr. F 46).	
2 Sam. 7, 14; Sal. 2, 7; 81, 6; 88, 7.27; cfr. 28, 1.	Anche il re e certi grandi capi e giudici del popolo portano questo titolo in ragione della loro missione particolare di rappresentanti di Dio. Si noti l'uso che Gesù farà del salmo 81 in **Gv.** 10,34s. (cfr. B 1).	
Sap. 5, 5; Giob. 1, 6.	Gli angeli sono chiamati « figli di Dio ».	
Sap. 5, 1-5; 2, 13-18.	I giusti stessi portano questo titolo.	Prima lettura com. martire T. P.
Mc. 1, 11.	Il battesimo concede a Cristo questo titolo di « Figlio di Dio » (cfr. B 77, B 78, B 53) che esprime il mandato particolare che egli riceve.	
Mt. 4, 3.6; cfr. Mc. 3, 11; 5, 7.	Il diavolo, per tentare Cristo, cerca di orientarlo verso un atteggiamento che rompa queste relazioni di obbedienza a Dio e questa missione di capo del popolo (cfr. B 74). Infatti Satana propone a Cristo il tipo classico del « figlio di Dio », l'eletto che compie prodigi perché Dio è con lui. Cristo rifiuta questa facilità, per diventare Messia sofferente.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. **9,** 7; **15,** 39.	Il vangelo mostra che Cristo è « Figlio di Dio » nella misura in cui compie la sua missione con tutta fedeltà, anche nella sofferenza.	
Mc. **14,** 61; **Mt. 26,** 63; Lc. **22,** 67; Mc. **8,** 29; Lc. **9,** 18-20; **Mt. 16,** 16-18; Gv. **6,** 69.	Si osserva, nei sinottici, una tendenza a separare i due titoli di Messia e di Figlio di Dio. Questi due titoli erano probabilmente equivalenti nel mondo ebraico. Separandoli, i sinottici vogliono affermare che Figlio di Dio ha un contenuto nuovo e particolare. Si notino le loro esitazioni a questo riguardo: **Lc.** 22 separa ciò che **Mc. 14** e **Mt. 26** distinguono appena; **Mt. 16** aggiunge la fede nel Figlio di Dio, fede soprannaturale, quando **Lc.** e **Mc.** non parlano che di messianità; **Gv.** nota solo più l'aspetto di filiazione divina.	
Mc. **1,** 11; cfr. **Is. 42,** 1 (vedere il greco).	Se vi è un annuncio, in questi passi, di una affermazione della filiazione ontologica del Figlio di Dio, bisogna tuttavia sottolineare che Figlio di Dio è un titolo che non rinnega la sua storia antica e che continua a richiamare l'obbedienza al piano di Dio. Di qui la confusione voluta in **Mc. 1,** tra il « figlio di Dio » e il « servo di Dio ». **T. M.**	

TEMA GENERALE. Se il titolo di Figlio di Dio non ha, nel contesto ebraico, una risonanza diretta di filiazione divina (cfr. B 3), tuttavia, insistendo sulle relazioni tra Dio e l'eletto, questo titolo prepara meravigliosamente le vie ad una rivelazione esplicita della filiazione divina di Cristo. Effettivamente, in molte applicazioni di questo titolo si inserisce chiaramente questa affermazione. La filiazione divina, d'altra parte, è comprovata indipendentemente da questo titolo. Notiamo, inoltre, una certa reticenza di Cristo nell'usare il titolo di Figlio di Dio. Egli preferisce chiaramente Figlio dell'Uomo (cfr. B 2), più rievocatore della sua missione di sofferenza. Gli ripugna affidare troppo il segreto della sua filiazione a ciò che è solo carne e sangue.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 16, 17; **Gv. 6,** 69.	Alla professione di fede nella messianità di Cristo, gli apostoli hanno certamente unito una professione di fede nella sua filiazione divina. Tuttavia **Mt.** unisce in un'unica formula le due confessioni distinte. Si noti la necessità di una rivelazione per professare questa fede.	Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
Mt. 11, 27.	Passo di ispirazione giovannea, tanto che si è dubitato della autenticità in **Mt.** Bisognerebbe ritorcere l'argomento: il fatto che i sinottici, poco preparati a capire il tema dell'unità del Padre e del Figlio, abbiano trasmesso una parola di Cristo, senza forse comprenderne tutto il valore, è garanzia di autenticità.	
Mc. 13, 32.	Questa parola presuppone l'unità totale tra il Padre e il Figlio, esclusa la questione temporale della fine dei tempi, che Cristo, come uomo, ignora.	
Mc. 12, 1-8.	Senza essere assolutamente esplicito, il significato di « Figlio » in questa parabola va comunque oltre il senso dell'espressione ebraica tradizionale « Figlio di Dio » (cfr. B 104).	
Gv. 5, 17-20; **10,** 14-15; **15,** 13-15.	Prove della filiazione di Cristo a partire dalla conoscenza reciproca (cfr. E 44).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 17, 1-5; **12,** 20-28; **13,** 31-32.	Identica prova a partire dalla compartecipazione della gloria (cfr. A 29).	
Mt. 6, 1.6.8.9.	Cristo parlerà di suo Padre; dirà ai suoi apostoli: vostro Padre; ma non dirà mai: nostro Padre. Ciò indica che egli è cosciente che la sua filiazione si trova su un piano diverso dal nostro.	
Atti 8, 36-38; **Mt. 28,** 19; **1 Gv. 4,** 15; **2,** 23; **Rom. 1,** 3-4; **Ebr. 4,** 14.	Soprattutto dopo la risurrezione la fede nella filiazione divina di Cristo diventa necessaria e costituisce forse la più antica professione di fede battesimale (cfr. D 13). Si noti il carattere tardivo di **Atti 8,** 37.	
Rom. 8, 32; **Gal. 4,** 4; **1 Cor. 15,** 28.	Quando Paolo parla di filiazione divina, non dimentica le antiche origini ebraiche di tale espressione e sottolinea ancora, nel contesto, l'obbedienza, la missione, la sottomissione contenute in tale espressione (cfr. B 3).	
Mt. 1, 18-25; **Lc. 1,** 26-38.	Un modo di esprimere la filiazione divina di Cristo sarà narrare la sua nascita verginale.	Vangelo vig. Natale
Gv. 4, 34; **5,** 30.17-20; **7,** 16; **8,** 28-29.	Per **Gv.** il fatto di tale filiazione sta alla base delle sue meditazioni. Ma si nota che è a partire dall'unità delle volontà (dunque antica accezione del « Figlio di Dio ») che **Gv.** giunge all'unità delle nature. Si noti in **Gv. 5,** che gli Ebrei capiscono molto bene che Cristo, chiamando Dio suo Padre, intende assumere qualcosa di più d'un titolo indicante l'unità nell'agire (come è nell'A. T.): vale a dire l'unità in una natura eguale.	
Gv. 8, 42; **16,** 28-30.	Idea del Figlio « uscito » dal Padre e che ritorna al Padre.	Vangelo 5ª dom. dopo Pasqua
Gv. 8, 16; **10,** 30.38; **16,** 32.	Il Padre non agisce solo per mezzo di lui, ma in lui e con lui, segno dell'unità di natura e non solo dell'unità di azione.	Vangelo merc. Passione
Gv. 5; 8.	Le due grandi discussioni con gli Ebrei sulla pretesa di Cristo alla filiazione divina (cfr. A 2). **T. M.**	Vangelo 1ª dom. Passione

CRISTO, ACQUA VIVA

TEMA GENERALE. La dottrina di Cristo, fonte d'acqua viva, si chiarisce a partire dai temi dell'A. T. sull'acqua (cfr. D 7). Cristo riassume così in sé l'origine di tutte le grazie, l'inizio dell'era paradisiaca fecondata dall'acqua, il conforto all'aridità delle anime assetate ed infelici, la purificazione dai peccati attraverso un'acqua spirituale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 10, 1-11; cfr. **Es. 17.**	La sorgente d'acqua non è più la Legge (simbolizzata dalla roccia del deserto), ma Cristo stesso. È lui ora che esercita la funzione di sorgente della salvezza nel nuovo esodo (cfr. D 7, B 62).	
2 Piet. 2, 17; **Giuda** 12-13; cfr. **Ger. 2,** 13-18.	Cristo è la sola sorgente di salvezza, accanto alle sorgenti disseccate dell'eresia.	
Gv. 2, 1-11; **Apoc. 21,** 6; cfr. **Is. 44,** 1-4.	L'acqua che Cristo dà è l'acqua della primavera degli ultimi tempi paradisiaci (si noti che Cristo cambia l'acqua destinata alle purificazioni: tema della purezza nuova e interiore che essa opera).	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 1, 31-34; **3,** 22-30.	Così l'acqua di Cristo non si limita a purificare, come quella di Giovanni; essa porta nello stesso tempo la fecondità dei beni del Regno, significata dallo Spirito. Si noti l'associazione Spirito-acqua che permette a questa di essere acqua viva sul piano spirituale (cfr. D 1).	
Gv. 4; 19, 34-37.	Al posto dell'acqua del pozzo Cristo offre ora un'acqua che disseta veramente l'anima e procura la vita eterna. L'acqua è qui simbolo dello Spirito che Cristo diffonde.	Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima Vangelo sacro Cuore e 1° luglio (preziosissimo Sangue)
Gv. 7, 37-39; **Apoc. 22,** 1-2; cfr. **Ez. 47.**	Al momento della festa dei Tabernacoli, festa dell'acqua (cfr. D 56), Cristo percorre il tempio (cfr. B 54) e le grazie che discendono sul popolo provengono dal culto di obbedienza che egli offre al Padre (cfr. D 7).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. **4,** 14-15; **9,** 1-41; Apoc. **22,** 17; **21,** 6.	Ma un tale mistero non è afferrabile se non da quelli che sono assetati di quest'acqua, disgustati dalle acque stagnanti del peccato e della sofferenza.	
Gv. **7,** 3-8; cfr. Prov. **4,** 23; Is. **58,** 11.	La pienezza di quest'acqua è tale che tutti quelli che ne bevono diventano essi stessi sorgenti d'acqua viva.	
Apoc. **22,** 17; cfr. Is. **55,** 1; Apoc. **7,** 15-17; **21,** 6; cfr. Is. **49,** 10.	Nei cieli l'acqua viva, che procura la vita eterna di Dio (cfr. B 31), sarà data a profusione. Si noti che riprendendo il testo di **Is.,** Giovanni vi aggiunge ogni volta: acqua **di vita.** **T. M.**	

TEMA GENERALE. Le tenebre sono, nella Bibbia, il regno del male, del peccato, della morte. La luce è il dominio del bene, di Dio stesso (cfr. E 8). La luce che emana da Dio vuole invadere le tenebre; e questa luce sono le manifestazioni salvifiche di Dio, la sua Legge, il suo Messia.

Chi vive in rapporto con queste luci, vive egli stesso nella luce. Ma Cristo andrà ancora più lontano: egli non si limita a portare la luce, ma è egli stesso la luce, perché in lui è pienamente realizzata l'armonia totale tra l'uomo e Dio, autore del regno della luce. Per camminare nella luce di Cristo bisogna stare uniti a lui con la fede e la carità. Divenuto luce, l'uomo la irradierà attorno a sé fino al giorno in cui Cristo-luce tornerà per vincere definitivamente le tenebre del male.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mi. 7, 8-10; **Sal. 4,** 7-8; **26,** 1.	Dio stesso è la luce dei fedeli e di coloro che si pentono dei loro errori, perché egli procura felicità esteriore e interiore (la « luce del suo volto », cfr. A 30).	
Sal. 118, 105; **Prov. 6,** 20-30; cfr. **Rom. 2,** 19.	La concezione di questa luce si approfondirà ulteriormente nella Legge (cfr. E 2), guida luminosa dei passi sulla strada.	
Is. 9, 1-6.	Il Messia sarà luce nel senso che porterà la felicità al popolo.	
Is. 42, 6-9; **60,** 1-9; cfr. **Mc. 4,** 14-16; **Lc. 1,** 78-79.	La riflessione posteriore estende a tutti l'irradiamento di questa luce (cfr. C 16).	Prima lettura Epifania
Gv. 1, 4-13; **8,** 12; **9; 12,** 46-47.	Cristo è la luce non solo perché porta un mezzo di salvezza ma, più fondamentalmente, perché è Uomo-Dio.	Vangelo Natale, giorno
Atti 13, 46-47; **26,** 22-23; **2 Cor. 4,** 4-6.	Essere nella luce, sarà d'ora in poi avere una connessione ontologica con Dio, a immagine di Cristo risuscitato. Si noti la funzione delle profezie di **Is.** sulla luce nella catechesi di **Atti.**	
Gv. 9; Lc. 18, 34-43.	La fede è una espressione di questa connessione interiore con Cristo-luce. È il significato delle guarigioni di ciechi. Si noti in **Lc.** l'opposizione tra il cieco che vede e gli apostoli che non comprendono.	Vangelo Quinquagesima Vangelo merc. 4ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Gv. 1, 5-10; 2, 9-11; Gv. 3, 19-21.	La carità è un altro mezzo per accedere alla luce, in un mondo che vi si oppone.	Vangelo lun. Pentecoste
Ef. 5, 8-14; Mt. 5, 15-16; Fil. 2, 15; Rom. 13, 11-14.	Quelli che hanno ricevuto la luce diventano essi stessi luce per gli altri uomini. Ciò deve manifestarsi in tutta la loro condotta.	
Mc. 4, 21-25; Mt. 22, 1-13; 25, 1-30.	Alcuni di quelli che hanno accettato la luce rifiutano di renderle testimonianza. Per questo, a sua volta, Cristo li respingerà nelle tenebre esteriori.	
1 Tess. 5, 2-7; Apoc. 21, 22-27; 22, 16.	Cristo vincerà definitivamente le tenebre e sarà per la Gerusalemme celeste una luce eterna (cfr. A 29).	
Gen. 1, 3-5; Gv. 20, 1; Lc. 24, 1.	Si noti che Cristo si rivela luce sulla base della risurrezione (all'alba del primo giorno, che è quello della creazione della luce). La sua « luce » è così il suo nuovo modo di vita « domenicale ».	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La profezia di **Is.** che annuncia la nascita dell'Emanuele aveva probabilmente in vista Ezechia stesso, successore di Achaz; effettivamente, questo re introdusse per un certo tempo in Israele un'era di felicità e di religione che fece credere all'era messianica. Ben presto queste speranze crollarono e la profezia di **Is.** subì una rilettura, dapprima nella versione dei LXX che accentuò il carattere verginale della nascita (cfr. C 79), e poi nel N. T. che applicò la profezia a Cristo, senza peraltro dargli il nome di Emanuele.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 7; cfr. **8**, 8-10; **30**, 15; **Ger. 17**, 5.	La profezia dell'Emanuele interviene in un momento in cui il popolo e il re cercano di mettere l'Egitto dalla loro parte contro l'Assiria. Jahvè vorrebbe che il popolo rinunciasse a questa alleanza umana a vantaggio della sola Alleanza con Dio (cfr. E 1). « Dio è con » (significato di « Emanuele ») il popolo, questo basta per vincere.	Seconda lettura merc. Temp. Avvento
Is. 7, 14 (cfr. **Os. 1-3**); **2 Re 18-20.**	Come capita sovente nella Bibbia, un essere viene a personalizzare questa volontà di Dio di stare col suo popolo (cfr. **Os.**); sarà il figlio della regina. Questo figlio sarà come un intervento di Dio per instaurare il regno messianico: Ezechia.	
Mi. 5, 2.	Alcuni anni dopo questo oracolo, **Mi.** lo rilancia nell'avvenire messianico. Così la profezia di **Is.** andava oltre lo stesso Ezechia.	
Mt. 1, 21-23; **Lc. 1**, 31.	Vero Emanuele è Cristo, che avvera la profezia con la sua nascita verginale (cfr. C 79) e con la presenza di Dio che egli porta al popolo. Egli è il nuovo strumento dell'Alleanza che la Chiesa prolungherà (cfr. C 30).	
Mt. 28, 18-20.	La promessa di Cristo è di essere « con » noi fino alla fine dei tempi. **T. M.**	Vangelo Trinità

TEMA GENERALE. Nel mondo semitico, la pietra era considerata come la dimora di un dio, di uno spirito o di una forza invisibile. La si ungeva con olio. Il senso di questa unzione sembra essere stato quello di accrescere la potenza dello spirito di questa pietra. Un senso derivato è quello di onorarlo, forse anche di fargli una offerta. Durante il regno di Israele, si versava olio sulla testa del re nel giorno della sua consacrazione: il re diveniva così il luogo della presenza di Dio (cfr. B 45). Gli storici e i salmisti, scoraggiati dalle deviazioni dei re-unti, hanno celebrato nei loro scritti il Re dell'avvenire, l'Unto per eccellenza, il Messia promesso da Jahvè; infatti Messia significa Unto (cfr. B 12-14). Abolito il regno, le correnti sacerdotali trasmetteranno l'unzione sul capo dei sacerdoti. Allora l'autorità suprema spetterà al sommo sacerdote. Essa gli è conferita dalla consacrazione.

Gli ultimi testi dell'A. T. attribuiscono allo Spirito di Jahvè gli effetti dell'unzione (cfr. D 8). L'unzione suprema sarà conferita all'umanità di Gesù mediante la presenza in lui dello Spirito di Dio (cfr. B 77), e dopo Gesù ai cristiani, con la stessa unzione spirituale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **28,** 11-19; **Es. 23,** 24; **34,** 13; **Os. 3,** 4; **10,** 1.	Le stele unte rappresentano gli dei pagani. In **Gen.,** avviene una prima purificazione, perché Elohim non viene incorporato nella pietra; si ritiene infatti che egli risieda nel cielo, donde discendono gli angeli (v. 12), e nel santuario che è la casa di Dio e la porta del cielo (v. 17). Queste unzioni vennero in seguito proibite.	
1 Sam. 10, 1-8; **16,** 1-13; **1 Re 1,** 38-40.	Un profeta o un sacerdote versava dell'olio sul capo del re nel giorno fissato da Jahvè. Così l'unzione si personalizza.	
1 Sam. 24, 7-11; **26,** 9-16; **2 Sam. 1,** 14-16; **19,** 22-24; **1 Re 2,** 36-46.	Il re è l'unto di Jahvè. Egli acquista così un carattere sacro che lo separa dal profano. I due racconti di **1 Sam.** sono doppioni.	
Sal. **2; 71; 109.**	L'Unto per eccellenza è il Re dell'avvenire di cui il Messia è il tipo (cfr. B 12). L'unzione diventa messianica.	
Is. **45,** 1-8.	L'unzione, sorgente dell'Alleanza tra Dio e il suo Messia, segno di elezione gratuita. Si noti che il ricordo di Ciro è una interpolazione.	Quarta lettura sab. Temp. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 29, 44; **30,** 22-33; **40,** 9-11.15.	Jahvè, con la sua presenza, santifica la Tenda di riunione e consacra Aronne e i suoi figli come sacerdoti. Testi più recenti ordinano di consacrare con olio mescolato ad aromi la tenda, l'arca, gli utensili del culto, Aronne e i suoi figli. L'unzione è monopolizzata dal sacerdozio.	
Lev. 8.	L'ordinazione dei sacerdoti. Si noterà (v. 23) che l'aspersione col sangue non è un rito espiatorio ma una consacrazione. Il sangue, che è la forza vitale, rende il sacerdote atto a compiere il suo ufficio.	
Is. 61, 1; **42,** 1.	L'unzione si spiritualizza e diviene la comunicazione da parte di Dio del suo Spirito al suo Servo.	
Mt. 3, 16; **Mc. 1,** 10; **Lc. 3,** 22.	Lo Spirito Santo, discendendo su Gesù nel momento del suo battesimo, lo unge perché possa compiere la sua opera messianica (cfr. B 77).	
Ebr. 1, 1-12.	**Ebr.** estende questa unzione di Cristo da parte di Dio a tutta la sua opera messianica. **P. C.**	Prima lettura Natale, giorno

CRISTO, MAESTRO — B. 9

TEMA GENERALE. I membri più influenti del giudaismo all'epoca neo-testamentaria sono quelli che Gesù chiama « i maestri in Israele » — i Rabbi. Essi appartengono in generale al partito dei farisei, e sono molto esperti nella conoscenza della Legge. Essi hanno discepoli — Gesù li imiterà su questo punto. Sono pii, hanno cura della gloria di Dio e conducono in generale una vita austera. Il loro difetto principale è quello di aver basato il loro insegnamento unicamente sulla Legge e di avervi aggiunto una quantità di usi e di leggi umane tolte dalla tradizione orale a cui danno tanta importanza quanto alla Legge stessa. Di qui il pericolo di cadere nell'ipocrisia. Essi erano circondati di onore, erano più considerati dei sacerdoti. Si facevano passare per successori dei profeti. Lasciandosi chiamare col nome Rabbi, Cristo accetta di presentarsi come Maestro. Egli lo sarà effettivamente, ma la sua autorità sarà molto più importante e la sua dottrina completerà le Scritture, invece di soffocarle.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 5, 21-47.	Nel suo discorso inaugurale, Gesù annuncia sei perfezionamenti della Legge antica. Gli articoli di questo programma sono scanditi con questi termini: « È stato detto... ma io vi dico...». Ciò significa che il Maestro si presenta come legislatore supremo (cfr. B 40, C 51, E 2).	
Mt. 7, 28-29; Mc. 1, 22.	Le folle riconoscono che insegna con autorità, non come gli scribi che difendevano la loro autorità con le tradizioni degli antichi.	
Mt. 4, 23; 13; Lc. 4, 42-44; 8, 1; Mc. 4.	Gesù è il predicatore della Buona Novella del Regno, che presenta in forma di parabole alla maniera dei Rabbi di allora (cfr. B 102-104).	
Mt. 11, 25-30.	Non basta l'intelligenza per comprendere la dottrina del Maestro, ma occorre una rivelazione da Dio e una umiltà personale (cfr. E 52).	
Mt. 12, 28; Mc. 1, 34; Lc. 4, 34-37; 11, 20.	Gesù conferma la sua predicazione con atti, esorcismi e miracoli, ciò che i maestri del giudaismo non potevano compiere (cfr. B 79).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 17, 20-21; **Mc. 1,** 15; **Mt. 4,** 17.	In realtà Gesù è, più che un maestro, il realizzatore del Regno. Per questo egli è l'unico maestro che possa chiamare alla conversione e all'attività — già attuale — del Regno nelle anime.	
Gv. 6, 29; **10,** 35-38.	Come maestro sovrano egli esige che ci si sottometta alla sua persona.	
Mt. 15, 1-20; **12,** 1-8.	Egli denuncia l'ipocrisia dei farisei che danno più importanza alle tradizioni umane che alla pietà del cuore e alla carità fraterna. Gesù si fa così interprete sovrano della legge del sabato.	
Gv. 3, 34; **6,** 63; **8,** 28-38.	La ragione profonda di questa autorità: Cristo è la Parola di Dio (cfr. B 29).	
Mt. 10, 1-4.5-20.	Come i dottori, Gesù si è circondato di dodici discepoli, che manderà a predicare (cfr. C 41).	
Mt. 6, 6-13; **Gv. 14,** 4-10.	Per questo egli li forma con un insegnamento speciale, di cui essi faranno la « Tradizione » (cfr. C 62).	
Lc. 9, 57-62; **14,** 25-33.	Maestro che presenta piuttosto la sua persona che una dottrina; i suoi «discepoli» sono per ciò stesso persone che lo seguono (cfr. E 19), e non solo che lo ascoltano. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Quando nel N. T. si parla del « nome » di Cristo, lo si può intendere in due sensi differenti a seconda che si tratti del nome portato da Cristo nella sua esistenza terrena (Gesù — cfr. B 42) oppure del nome che egli ha preso nella sua risurrezione (Signore — cfr. B 11). Il primo significato della parola ci orienta verso la salvezza che Cristo porta al mondo (cfr. B 61) e che egli manifesta specialmente nelle guarigioni dei corpi (cfr. B 79). A loro volta, gli apostoli guariranno gli ammalati rifacendosi alla forza di questo nome. Il secondo significato della parola ci orienta piuttosto verso la vita divina che Cristo visse nella sua risurrezione, vita trascendente e comunicata tuttavia nella preghiera e nel culto, vita divina che forma l'oggetto della predicazione e della fede.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 16, 21; 32, 18; Sal. 53, 3.	Già nell'A. T. il « nome » di Dio significa la sua potenza (cfr. A 11).	
Lc. 10, 17; Mc. 9, 38-40; 16, 17; Mt. 7, 22-23; Atti 3, 6-16; 4, 7-12; Giac. 5, 14.	Il nome di Gesù guarisce gli ammalati e caccia i demoni (cfr. B 79), come segno di salvezza (cfr. B 61). Non si tratta di una parola magica ma di un potere personale di Cristo trasmesso agli apostoli. Questi lo possiedono per una misteriosa presenza di Dio.	
Fil. 2, 9-11; Ef. 1, 20-21; Ebr. 1, 3-5; Apoc. 19, 11-16.	Il nome che Cristo si attribuisce è lo stesso Nome divino, che gli Ebrei si rifiutano di pronunciare (cfr. A 10). Si tratta d'altra parte di molto più che un nome, di un nuovo modo di essere, il modo di essere del Figlio di Dio, Signore dell'universo.	
Rom. 10, 6-13; 1 Cor. 1, 2; 2 Tim. 2, 22; Giac. 2, 7.	« Invocare il nome del Signore » equivale a « confessare » che Gesù è divenuto Signore con la sua risurrezione (cfr. D 68).	
Atti 19, 1-7; 22, 16; 1 Cor. 6, 11; 1, 12-15; Atti 10, 42-48.	L'invocazione del nome avviene specialmente nel battesimo, che è detto « battesimo nel nome di Gesù » per esprimere che viene celebrato nel mistero stesso della signoria di Cristo.	Prima lettura vig. Pentecoste Prima lettura lun. Pentecoste
Is. 42, 1-4; Rom. 1, 4-5; Atti 8, 12.	La predicazione cristiana avviene « nel nome del Signore », nel senso che il suo nucleo essenziale consiste nell'accedere del Servo sofferente al nome divino (cfr. C 55).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 17-18; Atti 10, 43; 2, 38; 1 Gv. 3, 23; 5, 13.	A questa predicazione essenziale risponde, nella mente del fedele, la « fede nel nome » del Figlio di Dio (cfr. E 47).	
Mc. 13, 13; 1 Piet. 4, 13-16; Apoc. 2, 3.13.	Il vero criterio della persecuzione è che questa faccia soffrire « per il nome » cioè per la fede nella divinità di Cristo, fede fondata sulla sua risurrezione (cfr. C 28).	
Mt. 18, 20; Gv. 14, 10-16; 16, 23-27; Ef. 5, 20; Col. 3, 17.	« Riunirsi nel nome del Signore » vuol dire riunirsi per confessare il suo nome. Il nome del Signore sarà la garanzia della preghiera esaudita. La preghiera nel nome del Signore è quella che lo raggiunge nella vita di risuscitato (cfr. D 68).	Vangelo 5ª dom. dopo Pasqua
2 Tess. 1, 11-12; 3, 6; 1 Cor. 1, 10.	La testimonianza cristiana glorifica il nome del Signore perché essa è la prova della grazia di Cristo risorto in noi. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La parola «Signore» è la traduzione della parola greca **Kyrios,** che traduce l'ebraico **Adoni** che significa «mio Signore». Questa forma è primitiva. Una forma più recente è **Adonâi** (cfr. A 10, A 33). L'una e l'altra esprimono la sovranità assoluta di Dio. La prima è usata soprattutto dai profeti. Essa mette l'accento sulla relazione di dipendenza del profeta da Dio. La seconda esprime l'idea della sovranità divina sull'universo. La traduzione dei LXX ha fatto della parola **Signore** l'espressione maggiormente usata al posto della parola **Jahvè,** inesprimibile. Cristo è stato onorato come Signore durante la sua vita pubblica; diremo in che senso. La comunità primitiva, avendo riconosciuto la sua divinità dopo la sua risurrezione, gli assegna il nome « Signore » in tutta la sua pienezza come allo stesso Jahvè.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 8, 5-6.	Il titolo « Signore » è dato, nel mondo pagano, agli uomini divinizzati. Buona preparazione al titolo dato a Cristo.	
Mt. 17, 15; Gv. 4, 11-19.	A loro volta, gli stranieri chiamano Gesù con un termine che ha il senso del nostro moderno e laico « signore ».	
Lc. 19, 31-34; Gv. 13, 13-14; Atti 1, 6.	Gli apostoli lo chiamano anche Signore, nel senso di Maestro (cfr. B 9).	
Gv. 13, 12-15.	Gesù applica esplicitamente a sé il titolo di Signore.	Vangelo giov. santo
Mt. 22, 34-46; cfr. Sal. 109, 1.	In questo caso particolare Gesù obbliga i suoi avversari a riconoscere il valore trascendente della parola « Signore ».	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
Atti 10, 36; Rom. 10, 12; 14, 7-10; Fil. 2, 10-11; cfr. Gios. 3, 11-13; Mi. 4, 13; Zac. 4, 14.	Dopo la risurrezione si aggiunge il titolo di Signore al nome di Gesù (cfr. B 98), e gli si riconoscono tutte le prerogative fino allora riservate gelosamente a Jahvè. Anzitutto la sovranità universale (cfr. il « Signore di tutta la terra » dell'A. T.).	
Gv. 20, 24-28; 21, 7.15-17.	Si noti la frequenza del titolo dopo la risurrezione.	Vangelo 1ª dom. dopo Pasqua
Atti 5, 14; 16, 31; Rom. 10, 9-10; cfr. Gen. 15, 6; Is. 7, 9.	Si ha fede in lui come i patriarchi hanno avuto fede in Jahvè.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 7, 59-60; **9,** 10-15; **Gv. 1,** 16; **1 Cor. 1,** 2; **12,** 3-5; **Rom. 5,** 1-2; **1 Tim. 1,** 14.	Lo si prega come Jahvè e come lui Gesù dà luce, grazia, forza, perdono per i peccati e guarigione (cfr. D 46).	
Atti 9, 31; **2 Cor. 5,** 11; **Ef. 5,** 21.	Il timore di Jahvè diventa il timore del Signore (cfr. E 25). Nei due casi si tratta del rispetto dovuto alla trascendenza di Dio e della sottomissione alla sua volontà.	
Gv. 1, 14; **2,** 11; **1 Cor. 2,** 8; **2 Tim. 4,** 18; **1 Tim. 3,** 16; **Fil. 2,** 9-11.	La gloria di Jahvè (cfr. A 29), manifestazione della sua presenza, diventa la gloria del Signore, e gli si indirizzano dossologie.	
Atti 2, 20; **17,** 31; **1 Cor. 1,** 8; **5,** 5; **Fil. 1,** 6-10.	La venuta di Cristo in terra a inaugurare il giorno di Jahvè annunciato dai profeti. Questo giorno diventa il giorno del Signore (cfr. D 59, E 13).	
1 Cor. 16, 22; **Apoc. 22,** 20.	La Chiesa primitiva attende il ritorno del Signore ed esprime questa attesa con una formula aramaica che significa: Signore, vieni. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Nel piano con cui Dio orienta gli eventi, l'elezione e l'Alleanza hanno un valore fondamentale; la speranza messianica ha uno stretto rapporto con quelle. Se il messianismo ha preso corpo con l'istituzione della monarchia, che gli ha dato l'orientazione dominante, esso mette però le sue radici nei fatti rivelati da Dio sulla storia primitiva, quali li riferisce lo jahvista. In tutte le tappe della storia d'Israele, questa storia attesta una tensione verso un avvenire definitivo, e questa tensione fa parte integrante della fede d'Israele, a tal punto che il messianismo è il corollario dello jahvismo.

In questa scheda, che si estende fino all'epoca dei grandi profeti, noi partiremo dal messianismo regale, perché è il più significativo, e risaliremo il corso dei secoli (cfr. B 13, B 14) osservando come la rilettura dei testi operatasi nella tradizione giudaica e in quella dei LXX ha fatto risaltare il messianismo di alcuni di quei profeti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 7, 9-16; **Sal. 88,** 30-38; **131,** 11-12; **1 Cron. 17,** 11-14.	Questa profezia è la prima in cui compare il messianismo regale. Jahvè dà a Davide l'assicurazione che fonderà una dinastia di durata illimitata. Questa promessa è riportata in un senso ora collettivo, ora individuale, riferito al Messia.	
Sal. 2; 76.	La prospettiva sorpassa il regno del sovrano attuale. Questo è il segno del re che deve venire e che solo potrà realizzare l'universalismo insegnato in questi salmi.	
2 Sam. 23, 1-7.	Queste parole che l'autore mette sulla bocca di Davide sono un'eco dell'oracolo precedente. Il messianismo regale si integra così nella concezione teocratica d'Israele, ed è messo al servizio dell'Alleanza.	
Num. 24, 17; cfr. **Apoc. 22,** 16; **Is. 14,** 12.	Si è compresa meglio, alla luce di quanto precede, l'importanza di questo oracolo redatto verso il 950 a. C. Può darsi che questo abbia subito qualche ritocco nel senso dell'individualismo, soprattutto al tempo della traduzione dei LXX.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	Non c'è nulla di straordinario che il Salvatore sia chiamato « Stella », segno di un re divinizzato. Questa parola è frequente nel linguaggio escatologico.	
Gen. **49**, 8-10.	Questa benedizione di Giacobbe, scritta verso il **950**, ha per oggetto la preminenza della tribù di Giuda nel quadro dell'alleanza davidica. Il v. **10** (forse un ritocco individualizzante), si riferisce a Davide come figura del Messia. Così il messianismo si ritrova perfino nelle benedizioni patriarcali.	
Gen. **12**, 1-3; **13**, 15-17; **17**, 6-8; **35**, 11; **48**, 3-4; **Mt. 1**, 1-16.	Le benedizioni ai patriarchi, accompagnate da una alleanza individuale, attestano l'elezione di una stirpe privilegiata che avrà per termine il Messia.	
Gen. **3**, 15; **Sap. 2**, 24; cfr. **Apoc. 12**, 9.	Si tratta qui di una lotta tra le potenze anti-Dio, rappresentate dalla stirpe del serpente, e la stirpe della donna. Noi traduciamo: « Essa ti schiaccerà la testa ». « Essa », designa la stirpe della donna. Ma i LXX, traducendo « Essa » con « *αὐτὸς*, Egli », hanno sottolineato il senso individuale della parola e designato il Messia.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Durante i cinque secoli di durata del regno di Israele, il messianismo si presenta con un carattere dinastico. I profeti di quest'epoca attendono il Davide ideale, messo in risalto dai vizi della maggioranza dei re di Giuda. Si è creduto vedere questo Messia in Giosia, poi in Ezechia. Dopo l'esilio lo si vedrà in Zorobabel, discendente di Davide. Ma Zorobabel non è che un funzionario persiano, ben presto caduto nell'oblio. Il messianismo, nei cinque secoli che hanno preceduto la venuta di Gesù, è difficilmente descrivibile. Se ne è fatta a volte un'attesa escatologica. La dottrina del Regno di Dio si fonda sul messianismo propriamente detto. Il Messia sofferente del Deutero - Isaia è molto diverso dal Messia a carattere sacerdotale, quale lo rappresenta **Eccli.** o dal Messia celeste di **Dan.** A Qumrân si aspettano due Messia: uno sarà sommo sacerdote, discendente di Levi; l'altro re, discendente di Giuda.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 7, 14-23.	Questo oracolo ha un carattere **regale e dinastico.** Il segno è forse la nascita del re Ezechia. Ma la solennità del tono indica la perennità della stirpe davidica. Rileggendo questo testo (cfr. B 12) i **LXX** accentuano il messianismo traducendo **almah** (giovane donna, maritata o no) con **vergine** (cfr. C 75).	
Is. 9, 1-6; **11,** 1-9.	Questi oracoli specificano le qualità che si attendevano dallo ideale successore di Davide (cfr. B 43-46) nell'Israele di prima dell'esilio.	Prima lettura ven. Temp. Avvento
Sal. 90; 109.	Una serie di salmi doveva servire alle investiture regali e darvi uno sfondo messianico (cfr. D 66).	
Mi. 5, 1-5.	Origine betlemita del Messia come dello stesso Davide. Egli opera la fusione di Israele e di Giuda. Viene menzionata sua madre, perché si dà valore al compito della madre di un erede regale (cfr. C 75).	
Gv. 7, 14-31.	Ma, per alcune tradizioni, non si sa di dove debba venire il Messia.	
Ger. 23, 1-6; **33,** 14-18.	Contrasto tra i re di Giuda che **Ger.** ha conosciuto e il monarca ideale che deve venire. Il secondo testo probabilmente non è suo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Agg. **2,** 23; Zac. **6,** 12-13.	Dopo l'esilio, la stessa speranza si ripone in Zorobabel. Sarà questo uno smacco del messianismo dinastico.	
Zac. **9,** 9-10.	I dirigenti d'Israele avevano perso di vista, al tempo di Gesù, che il Messia doveva essere umile.	
Zac. **12-13**; cfr. Gv. **19,** 37.	Combattimento escatologico, ma legato all'attesa davidica. **Zac.** 12,10 presenta questo Messia come un martire la cui sofferenza sarà purificatrice. È dunque l'introduzione del tema della **sofferenza** nel messianismo.	
Is. **53,** 4-13; Sal. **21.**	Il Servo (cfr. B 24) realizzerà l'ideale messianico antico con le sue sofferenze e con la sua morte, che hanno un valore sostitutivo. Il tema del « germoglio » (cfr. B 52, C 3) interviene in questo senso nel messianismo.	
Ez. **34,** 23-24; **37,** 23-24; **36,** 28.	Questo ricordo di Davide sembra un modello invecchiato. In realtà è Jahvè il vero re che concluderà un'Alleanza con Israele.	
Is. **52,** 7-8.11-12; **44,** 5.6; **49,** 19.20; Sal. **92**; **95**; **97.**	Questi testi ci indicano che non bisogna dare più importanza alla venuta del Messia-Re che a quella del Regno di Dio.	
Dan. **7,** 13-14; cfr. Apoc. **1,** 7; **14,** 14.	Il Figlio dell'Uomo (cfr. B 2) si pone nella nube come Jahvè stesso. Egli ha dunque un'origine trascendente. Egli non assume un aspetto umano se non manifestandosi. Introduzione del tema **divino** nel messianismo.	
Eccli. **49,** 4; **45,** 6-25; **36,** 16-17; Sal. **109,** 4.	**Eccli.** esalta il sacerdozio a detrimento della monarchia; fa un grande elogio di Aronne (cfr. B 41), la cui benedizione sul popolo è garanzia del Regno di Dio (v. 15). Il Messia sarà sacerdote (cfr. B 23); è l'ultimo tema (**sacerdotale**) che l'A. T. aggiunge al messianismo. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Gli autori del N. T., in particolare **Mt.** e **Atti,** hanno fatto frequenti richiami all'A. T. per mostrare che il Messia aveva realizzato « ciò che i profeti hanno annunziato », come dice Gesù ai discepoli di Emmaus. Si è pure fatto notare che la visione del messianismo poggia in complesso sugli stessi testi in tutti gli scritti del N. T. Questa concordanza mostra che essa risale alle origini.

I testi scelti per esprimere la messianità di Cristo ci permettono di trovare in Gesù la maggior parte dei segni del Messia elaborati dall'A. T. (cfr. B 12, B 13). Messia dinastico, ma anche Messia sofferente e povero; Messia divino e Messia sacerdotale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 7, 14; **Gen. 18,** 14; **Mt. 1,** 23; **Lc. 1,** 26-35.	La concezione verginale di Maria è stata annunciata da **Is.** (LXX) in un contesto di intronizzazione davidica (cfr. B 78).	
Sal. 90, 11-12; **Mt. 4,** 1-11; **Gv. 6,** 15.	Il diavolo, citando il **Sal. 90,** fa brillare davanti a Cristo una intronizzazione regale (cfr. B 13). Cristo, in risposta, sceglie il messianismo sofferente (cfr. B 74, B 24). Si noti l'allusione all'investitura messianica per mezzo degli angeli (cfr. F 20). Egli respinge pure, come proveniente da Satana (cfr. E 33), la proposta di un messianismo glorioso.	
Lc. 19, 28-38; **Zac. 9,** 9; **Mt. 17,** 2-8.	Gesù accetta d'essere riconosciuto come re discendente da Davide; si piega anche eccezionalmente, nella trasfigurazione, ad un rituale di investitura messianica (cfr. B 81). Ma egli ha voluto adempiere una profezia messianica mettendo in rilievo l'umiltà del Messia.	
Gv. 10, 22-38.	Gesù rivendica a sé il titolo di Messia.	Vangelo merc. Passione
Mt. 22, 41-46; **Sal. 109,** 1.	Gesù insinua che il Messia atteso ha un'origine trascendente, superiore all'origine davidica.	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 8, 20; **11,** 19; **17,** 9; **24,** 30; **20,** 28.	Per reagire contro le false idee dei suoi contemporanei riguardo al Messia, Gesù prende il titolo di Figlio dell'Uomo (cfr. B 2), formula ambivalente che manifesta la sua umiltà evocando insieme la sua trascendenza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 1-15.	La moltiplicazione dei pani appare alla folla come una cena messianica; per questo si vuole intronizzare Cristo.	Vangelo 4ª dom. Quaresima
Mt. 26, 30-35; Zac. 13, 7-9.	Alla cena (cfr. B 91) Cristo annuncia che la sua messianità sofferente segnalata da **Zac.** farà cadere i discepoli.	
Mt. 26, 57-27, 10.	L'interrogatorio del sommo sacerdote verte sulla messianità di Cristo.	Vangelo 2ª dom. Passione
Mt. 16, 15-23; Mc. 8, 27-33; Lc. 9, 18-22; Mt. 26, 28; cfr. Is. 53, 12.	Al momento in cui Pietro confessa la sua fede nella messianità di Gesù, questi indica quale sarà la sua vera natura: sofferenza ed espiazione redentrice (cfr. C 28). Egli unisce così la sua messianità a quella del Servo (cfr. B 24) e ne manifesta il carattere sacerdotale. **Lc.** e **Mc.** si accontentano di una professione di fede di Pietro nella messianità davidica (« unto » - Cristo); solo **Mt.** prolunga questa proclamazione sino alla filiazione divina.	Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
Mt. 21, 33-43.	Il titolo di « figlio » e quello di « pietra » (cfr. B 62) sono messianici; ma Cristo vi aggiunge un elemento supplementare: l'annuncio della sua sofferenza.	Vangelo ven. 2ª sett. Quaresima
Mt. 16, 21 e parall.; cfr. Lc. 24, 26.	Ogni volta che egli predice la sua morte ignominiosa, aggiunge che questa sarà seguita dalla sua risurrezione.	
Atti 2, 32-35; Sal. 109, 1; Mt. 13, 43; 16, 28; 25, 31.	Poi egli entrerà nella gloria del suo Regno, che è quello del Padre; intronizzato alla destra del Padre (cfr. B 78), assumerà allora il pieno esercizio della sua messianità inviando lo Spirito.	
Apoc. 5, 1-14; Ef. 1, 20-21; Fil. 2, 9-11.	Glorificato, egli fruisce di una intera corte celeste (cfr. F 21).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nei passi più antichi della Scrittura, il tema del « pastore » evoca la civiltà nomade ed il suo statuto particolare sul piano sociale (cfr. F 35). Ma la Bibbia vi aggiunge una nota religiosa: lo stato nomade e pellegrino è lo stato religioso per eccellenza, perché mai stabile, sempre in cerca di Dio, più sensibile ai suoi prodigi. Ora, l'esperienza nomade per eccellenza è quella dell'esodo. Mosè appare dunque come il vero pastore. Davide ne raccoglierà l'eredità. Ma i suoi successori snaturano la funzione (temi della pecora smarrita, del gregge senza pastore; cfr. C 10). I profeti annunciano allora due ulteriori realizzazioni: 1) Dio stesso sarà il pastore; 2) il Re-Messia sarà il pastore. Queste due correnti distinte si uniscono nella persona di Cristo che è insieme Dio e Messia. Il vescovo è ora il segno sensibile di questo « pastorato ».

Questa evoluzione del tema del pastore nella Bibbia avviene attraverso una serie di connessioni con altri temi: pastore e forza; pastore e pasqua; pastore e re; pastore e giudice; pastore e unità; pastore e agnello; ecc.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **12,** 1-9; **25,** 27; **30,** 25-43; **46,** 33-34.	Il primato religioso della vita « pastorale » e il simbolismo di questa vita come ricerca di Dio e distacco dal mondo (cfr. F 35).	
1 Sam. **16,** 10-13; **17,** 33-37.	Davide, un pastore, è scelto per pascere il gregge d'Israele: è la più antica allusione letteraria al tema del pastore. Il primo tema che vi si mescola è quello della forza spiegata dal pastore contro il leone predatore.	
2 Sam. **5,** 1-3; 1 Cron. **11,** 1-4; **Sal. 77,** 70-72; **Ez. 34,** 23; **37,** 24.	Davide, « pastore » del gregge d'Israele; sviluppi ulteriori su questo tema.	
Es. 3, 1-8; **2,** 16-22; cfr. **Sal. 22.**	Risalendo alle origini del popolo si scoprirà in Mosè il vero e primo pastore. Da allora il tema del pastore è legato al tema pasquale e all'idea di « condurre al riposo » escatologico.	
1 Re **22,** 17; **Ez.** 34; **Num. 27,** 15-17; cfr. **Mt. 9,** 36; **Mc. 6,** 34.	Ben presto, tuttavia, Israele diventa un « gregge senza pastore », soprattutto dopo lo scisma.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Am. 1, 1; **3,** 12; cfr. **Ger. 22,** 21-22; **23,** 1-8; **25,** 34-38.	**Am.,** pastore di professione, reclama contro i falsi pastori. Egli annuncia un pastore che potrà lottare contro il leone e salvare un resto (associazione al tema del Resto, cfr. C 3). Tema ripreso da **Ger.**	
Os. 13, 4-8; **11,** 3-4.	**Os.** annuncia per la prima volta che Dio è il vero pastore che abbozza già il gesto del buon pastore che riporta la pecora smarrita. Il tema del pastore applicato a Dio simboleggia la sua Provvidenza (cfr. A 38).	
Is. 11, 2-6; **Mi. 5,** 1-4; **7,** 14-15; cfr. **Ger. 3,** 15-17.	Mentre **Am.** e **Os.** sono anti-regalisti e non parlano di re-pastore, ma di Jahvè-pastore, **Is.** difende la causa regale e annuncia, di là dai falsi pastori, un vero pastore-re, senza per questo respingere il tema di Jahvè-Re (cfr. B 16). **T. M.**	Terza lettura sab. Temp. autunno

TEMA GENERALE. È stato trattato nella scheda precedente (cfr. B 15).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 2, 6-8.17-20; **Ez. 34.**	L'esilio viene a dar valore al tema della pecora smarrita e sviata nel deserto, per colpa dei pastori.	
Ez. 34, 17-22; **Ger. 23,** 1.	Questa situazione porta il giudizio del vero pastore, Jahvè, sui falsi pastori (così si associano i temi del pastore e del giudice).	
Ez. 34, 11-16; **Is. 40,** 10-11.	Jahvè assume egli stesso la funzione di pastore del suo popolo, riconducendo dall'esilio la pecora smarrita.	Terza lettura sab. Temp. Avvento
Ez. 34, 23-27; **37,** 15-27; **Ger. 23,** 5-6.	Quando si vuole esprimere ciò che sarà questa azione pastorale di Jahvè, si ritorna al tema del re-pastore, distinto da Jahvè: un nuovo Davide ricostituirà l'unico gregge, dopo lo scisma (tema del pastore congiunto a quello dell'unità) (cfr. **C 10, C 26**).	
Sal. 2, 9; **Is. 40,** 1-11; **49,** 1-10.	Come il pastore deve lottare contro i leoni (tema della forza), così il nuovo Pastore dovrà lottare e « pascere » le nazioni.	
Is. 53, 6-11.	Il Deutero-Isaia vede questo nuovo Pastore sotto forma di un agnello che s'immola (unione del tema del pastore a quello dell'agnello espiatorio).	
Zac. 11, 1-16; **13,** 7.	**Zac.** ha creduto vedere incarnarsi ai suoi tempi questo nuovo pastore annunciato; egli racconta il suo successo e la sua sventura: il vero pastore verrà più tardi.	
	Per descrivere Cristo come vero pastore, il N. T. si limita ad applicargli i temi intravisti qui sopra.	
Mc. 6, 34; **14,** 27-28; cfr. **Zac. 13.**	Tema dei gregge senza pastore: Cristo non è stato migliore del pastore di **Zac.**, ma egli ritornerà dopo la sua risurrezione per riuscirvi.	
Lc. 2, 1-8; cfr. **1 Sam. 16,** 11.	Tema del re-pastore.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 25, 31-36; **Apoc. 12,** 5; **19,** 15; **1 Piet. 5,** 4; cfr. **Ez. 34.**	Tema del pastore-giudice (cfr. B 32) e Pastore di tutte le nazioni (tema della forza).	
Lc. 15, 1-7; cfr. **Ger. 23,** 4.	Tema del buon pastore e della pecora smarrita che il pastore « ricerca » (cfr. E 41).	Vangelo 3ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 12, 32; cfr. **Am. 3,** 12.	Tema del « piccolo gregge » (Resto) (cfr. C 3).	
Gv. 10, 16; cfr. **Ger. 23.**	Tema del pastore di un unico gregge.	Vangelo 2ª dom. dopo Pasqua
Gv. 10, 11; **Apoc. 5,** 6; **6,** 1; **14.**	Tema del pastore-agnello che s'immola.	
Apoc. 7, 13-17; cfr. **Sal. 22.**	Tema del pastore che conduce al riposo escatologico.	
Gv. 10, 25-30.	Unione del tema del re-pastore e di Jahvè-pastore.	
Gv. 21, 15-17; **1 Piet. 5,** 1-4.	Gesù trasmette il suo ufficio pastorale alla Chiesa.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Porremo soprattutto la nostra attenzione sull'originalità della preghiera di Cristo in rapporto alle preghiere dell'A. T. (cfr. D 65). L'ambientazione della preghiera di Cristo, il suo atteggiamento, il contesto nel quale essa si fissa, le sue intenzioni, il suo stesso vocabolario devono essere attentamente osservati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	A. AMBIENTAZIONE	
Mc. 1, 35; Lc. 5, 16.	La sua preghiera avviene nella solitudine. Il testimone del Padre impara, nella preghiera silenziosa, a vivere della vita del Padre.	
Lc. 6, 12; 9, 28; Mt. 14, 23; Gv. 6, 15.	Un altro posto preferito: la montagna, che è tradizionalmente il luogo dell'apparizione e della presenza dell'« Altissimo » (cfr. A 7, F 31). La preghiera di Cristo non è un processo psicologico, ma incontro e presenza di Dio.	
Mc. 6, 41; 7, 34.	Mentre l'atteggiamento ebraico della preghiera consisteva negli occhi volti verso il tempio, Cristo prende un nuovo atteggiamento: gli occhi volti verso il cielo: là dove si trova il tempio definitivo nella vita trinitaria.	
Lc. 3, 21; 6, 12; 9, 18.28; 22, 41-46.	La preghiera di Cristo è all'inizio di ogni tappa importante: battesimo, scelta dei Dodici, confessione di Cesarea, trasfigurazione, passione (cfr. B 90). Si noti la parte preponderante di **Lc.** nei racconti sulla preghiera di Cristo.	
	B. L'OGGETTO	
Deut. 32, 6; Num. 11, 12; Is. 63, 16.	Ogni volta che Cristo chiama Dio, lo designa col nome di Padre (cfr. D 67), per tre ragioni: — riconoscimento della sovranità di Dio (cfr. A 3);	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 64, 7; Tob. 13, 4; Sap. 2, 16.	— riconoscimento dell'attività di Dio nella comunicazione della nuova vita al popolo;	
Gv. 17.	— riconoscimento, rivolto al Padre, della propria filiazione divina (cfr. B 4).	
	C. LE INTENZIONI	
Mt. 11, 25-27.	Ringraziamento al Padre per aver portato la sua rivelazione ai « poveri »; contemplazione del piano di suo Padre a questo riguardo.	
Mt. 26, 39-44; cfr. Ebr. 5, 7-8.	Preghiera della tentazione. È ancora in una contemplazione del piano del Padre attraverso la preghiera che Cristo trova la forza di trionfare sulla sua esitazione.	Vangelo 2ª dom. Passione
Gv. 12, 27-28.	Corrispondente giovanneo alla preghiera del Getsemani. Si noti l'introduzione del tema della gloria del Padre, che calma la preghiera di Cristo dandole il suo nuovo vero orientamento.	
Mt. 27, 46; cfr. Sal. 21.	Cristo inserisce la propria preghiera nella formula che gli fornisce la Scrittura: il salmo del povero (cfr. D 66).	
Lc. 23, 46; cfr. Sal. 30, 6.	La preghiera arriva all'obbedienza totale in un'altra formula ispirata.	
Gv. 11, 41-42.	Certezza che la sua preghiera sarà esaudita perché essa non fa che rendere esplicita la volontà del Padre.	
Gv. 17, 1-26.	La preghiera sacerdotale e le sue tre intenzioni: Cristo stesso, i discepoli, l'unità dei fedeli. Si noti il fondamento trinitario della preghiera di Cristo.	Vangelo vig. Ascensione
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il testimone è quello che, avendo visto qualche fatto o intesa qualche parola, ne garantisce l'autenticità, si impegna e invita i suoi interlocutori a impegnarsi a loro volta. Questi hanno il diritto di accertarsi della probità del testimone e di verificare l'esattezza delle sue asserzioni.

Cristo è il testimone per eccellenza. Egli solo ha visto il Padre e può farcelo conoscere (cfr. B 64). Dunque, la testimonianza di Cristo trova la sua garanzia nell'essenza divina stessa (cfr. A 4). Egli è la Verità, impegnato al grado supremo, poiché egli è nel Padre e il Padre è in lui. Per la sua incarnazione, egli può rivelarci il Padre in un linguaggio umano e garantire questa testimonianza con i suoi segni (cfr. B 79) e le sue opere.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. **55,** 4; cfr. Ebr. **3,** 5.	Fin dall'antica economia Dio stabilisce un popolo come suo testimone di fronte alle nazioni. Ma il testimone si rifiuta.	
Gv. **7,** 33; **8,** 42; **10,** 36; **17,** 8; **12,** 44-45.	Cristo è nato dal Padre e viene dalla sua vicinanza. Egli è mandato da lui. La parola « nato dal Padre » indica che il Figlio ha la stessa natura del Padre.	
Gv. **1,** 1-2; **8,** 58; **14,** 10.20; Col. **1,** 15-20.	Gesù, cosciente della sua filiazione divina, ha ugualmente coscienza della sua preesistenza presso il Padre.	
Gv.1,18;**3,**11;**7,**17-18;**8,**38.	Cristo non parla da sé; dice ciò che ha visto presso il Padre.	
Gv. **5,** 19-20.	Se Cristo è testimone, lo è perché non c'è che un solo Dio. La testimonianza deriva dall'unità di Dio, altrimenti il testimone non sarebbe perfettamente fedele (cfr. A 4).	
Gv. **3,** 34; **7,** 17-18; **8,** 28; **12,** 49-50; **14,** 24.	Egli trasmette le parole e l'insegnamento del Padre.	
Gv. **5,** 36-37; **10,** 25.30-38; Mt. **9,** 2-8.	Il Padre stesso è testimone del Figlio suo (cfr. A 40), dandogli il potere di compiere « segni » od « opere » che testimoniano che egli l'ha mandato.	
Apoc. **1,** 5; **22,** 18-20.	Così confermata, la testimonianza del Figlio non può essere che fedele.	
Atti **1,** 6-8; Gv. **17,** 18; **20,** 19-23; **21,** 24.	I cristiani prolungano questa testimonianza e, sotto l'influsso dello Spirito, testimoniano a loro volta Cristo (cfr. C 42). **T. M.**	

CRISTO, IMMAGINE DI DIO — B. 19

TEMA GENERALE. Ogni religione ha del suo Dio una « immagine »: un essere, una cosa che ne è insieme il derivato, la rivelazione e la somiglianza (cfr. F 1). Ma mentre le religioni pagane non vanno molto lontano in queste tre caratteristiche, Jahvè insegna al suo popolo a fare a meno di mediazioni così povere. Questa proibizione si comprende, perché Dio è nascosto (cfr. A 9), ma anche perché egli stesso pensa di farsi una immagine. Creandola egli stesso, quest'immagine non può che essere perfettamente somigliante, rivelatrice e derivata. Un primo schizzo di questa immagine sarà fatto in Adamo, ma la realtà dell'immagine di Dio non sarà raggiunta che in un nuovo Adamo (cfr. B 35), e specialmente in Gesù Cristo glorificato. Nella misura in cui il cristiano assomiglia a Cristo partecipa a questa immagine e merita, a sua volta, di essere chiamato immagine di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 25, 18-22; **32**, 1-24; **1 Re 12**, 26-33; **Num. 21**, 1-10; **2 Re 18**, 4; **23**, 6.	Come nelle altre religioni, anche gli Ebrei hanno conosciuto l'esperienza delle « immagini » per rappresentare il loro Dio: vitello d'oro, serpente di bronzo (cfr. B 56), cherubino, ecc. (cfr. A 25, E 61).	
Is. 6; **Ez. 1.**	Questi idoli dalla forma umana o animale non potevano rappresentare degnamente Jahvè. I profeti fanno allora di queste immagini semplici servi di Jahvè o abbellimenti del suo trono.	
Es. 20, 4-5; **Is. 44**, 9-20; **46**, 1-7.	In quest'epoca, grazie ai violenti interventi profetici contro gli idoli (cfr. A 25), viene realmente osservata l'antichissima prescrizione di Dio che proibiva ogni figurazione sensibile.	
Gen. 1, 26-27; **5**, 3; **1 Cor. 11**, 7.	Poco dopo la lotta dei profeti contro le immagini, i documenti sacerdotali osano fare di Adamo, il primo uomo, l'immagine di Dio. Non è impossibile, conoscendo il vocabolario cultuale di **Gen. 1**, che l'immagine di Dio in Adamo sia la replica voluta da Dio alle immagini dei templi. Creare a immagine e somiglianza significa generare attraverso la paternità (cfr. A 3).	Prima lettura notte Pasqua
Sap. 7, 26.	La Sapienza è pure un'immagine di Dio, nel Creatore (cfr. B 33).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cor. 4, 1-6; **Col. 1,** 15; cfr. **Ebr. 1,** 3.	Cristo, giunto alla gloria (si noti l'unione tra il tema della gloria e quello dell'immagine), è l'immagine più perfetta di Dio, poiché procede interamente dal Padre; egli rivela al mondo il Dio nascosto (cfr. A 9) e diventa come tale l'archetipo della creazione (cfr. B 20).	Prima lettura Cristo Re Prima lettura Natale, giorno
2 Cor. 3, 18; **Col. 3,** 1-11; **Rom. 8,** 29; **1 Cor. 15,** 49.	Cristo diventa il nuovo Adamo: in lui tutti gli uomini formano l'immagine di Dio nella misura in cui accrescono in sé la gloria di Cristo (cfr. B 35), per diventare l'Adamo celeste (**1 Cor.**) attraverso il sacramento del battesimo (cfr. D 15). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Agli occhi delle religioni naturistiche antiche la vita è un dono divino, e bisogna rendere alla divinità le primizie di questa vita. Sarà questo il senso dei sacrifici delle primizie del grano, degli armenti e delle famiglie. Per gli Ebrei questa verità resta molto viva: la Terra promessa è un dono di Dio; tutto ciò che vi nasce appartiene a Dio e gli deve essere restituito, in particolare nella festa delle primizie. Malgrado le deviazioni dovute all'influenza delle religioni pagane, gli Ebrei si abituarono a comprendere in un nuovo senso questa offerta delle primizie. I primogeniti appartengono a Dio, non solo in nome della vita che essi ricevono, ma perché sono stati salvati dal massacro dei primogeniti d'Egitto. In una tappa ulteriore, questa consacrazione dei primogeniti passerà ai leviti. Questi ultimi assumeranno nel popolo la testimonianza vivente di questa salvezza e il sacerdozio che ne risulta. Per questo occorre ancora che ogni primogenito sia simbolicamente « riscattato ».

Si opera in seguito una nuova salvezza di cui Cristo, primogenito del Padre, è il primo beneficiario. Egli diventa da allora il primogenito tra i riscattati e assume, come tale, le funzioni sacerdotali legate a questa primogenitura, che operano questa salvezza e insieme ne rendono grazie.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 22, 28-29; 34, 19-20.	Le due più antiche prescrizioni: il primogenito dell'uomo è quasi sul medesimo piano di quello dell'animale. Si noti l'idea del riscatto (cfr. B 25).	
Deut. 26, 1-11.	Il diritto all'offerta dei primogeniti si fonda sul diritto di proprietà che Dio possiede sulla vita.	Terza lettura sab. Temp. Pentecoste
Sal. 105, 37-40; Ger. 7, 30-34; Lev. 20, 2-5.	Il culto di Baal ha conservato lungamente l'immolazione dei primogeniti a « Moloch » (parola che non designa forse una divinità ma un rito della cerimonia).	
Gen. 22, 1-14; Num. 18, 15-19.	Due testimonianze che rivelano la cura dello jahvismo nel « riscattare » i primogeniti. Il sacrificio di Isacco è un vecchio racconto, che poteva essere caricato di diversi significati, ma che dovette servire di esempio alla legge del riscatto dei primogeniti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 13, 11-16; **12,** 26-27; **Num. 3,** 13.	Spiegazione basata sulla liberazione dei primogeniti in Egitto. Questa spiegazione storica giustifica certi riti naturistici antichi (azimi, tabernacoli...) reinterpretandoli in relazione alla « salvezza » dell'esodo. Da allora, i primogeniti diventano il richiamo della « salvezza ».	
Num. 3, 40-51; **8,** 16-18.	L'idea del sacerdozio appare quando si fa dei leviti i sostituti dei primogeniti. Si dovette arrivare a questa soluzione quando fu necessario ammettere nel popolo, già costituito, una tribù che non aveva partecipato alla spartizione primitiva: essa avrà Dio per porzione, appartenendogli in luogo dei primogeniti.	
Lc. 2, 22-24.	Cristo, primogenito di Maria, è a sua volta riscattato secondo il rito antico.	
Rom. 8, 29; **Col. 1,** 15-16.	Con la sua incarnazione, fatto nuovo Adamo, Cristo diventa il primogenito (il maggiore) degli uomini nel senso che manifesta l'immagine (cfr. **B 19**) secondo la quale tutto è stato creato.	Prima lettura Cristo Re
Apoc. 1, 5; **Col. 1,** 18; **1 Cor. 15,** 20.	Primogenito, egli lo è anche perché si riscatta effettivamente con la sua morte, testimone della nuova salvezza di Dio e sacerdote del sacrificio che salva.	Prima lettura 29 settembre (san Michele arcangelo)
Giac. 1, 18; **Apoc. 14,** 4.	A nostra volta, in Cristo, noi diventiamo « primogeniti » della creazione, ossia primizie della futura creazione,	Prima lettura 4ª dom. dopo Pasqua
Ebr. 1, 6.	come Cristo è primogenito del mondo nuovo.	Prima lettura Natale, giorno
	T. M.	

TEMA GENERALE. Gesù sintetizza nella sua persona e porta a compimento tutta la santità della Legge e dei profeti. Ma occorre dire di più, perché questa santità imperfetta dei « Padri » non era il frutto di uno sforzo umano, ma anzitutto un dono di Dio, frutto della sua Parola di salvezza, che ci rivelava già Dio stesso (cfr. A 6, E 4). In Gesù si riconosce il « Santo d'Israele » annunciato dai profeti. La persona di Gesù, nel suo comportamento, rivela la santità di Dio, caratterizzata dalla sua « separazione » dal mondo, dalla sua santità morale personale e dal suo potere santificatore (cfr. B 22).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 27; **3**, 14; **4**, 27-30.	I più antichi testi che parlano della santità di Cristo. Si noti il contesto particolare: sofferenza del Servo di Jahvè. La tradizione cristiana (o i LXX per **Atti** 2,27) aggiunge la parola « santo » là dove l'A. T. aveva solo « servo » oppure « unto ». È dunque un titolo messianico che manifesta l'innocenza morale di Cristo e la sua esaltazione di risorto.	
Mc. 1, 24; cfr. **Is. 43**, 1-15.	Chiamando Cristo « santo », il demonio si riferisce alle profezie di **Is.** (cfr. A 6) che associano « santo » e «salvatore», e fanno del « Santo d'Israele » colui che separerà il popolo dal male.	
Gv. 6, 69.	Confessione di fede nel « Santo di Dio », ciò che implica la sua elezione: Dio lo ha « messo da parte » per salvare il mondo.	
Lc. 1, 35; Apoc. 3, 7.	In queste due citazioni il semplice titolo messianico di « santo » congloba tutti i sensi visti sopra: eletto, santo, santificatore.	
2 Cor. 9, 12; **Ef. 3**, 8; **4**, 12.	I cristiani sono chiamati santi (cfr. C 21) perché partecipano all'elezione messianica di Cristo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Gesù sintetizza nella sua persona e porta a compimento tutta la santità della Legge e dei profeti (cfr. B 21). Ma questa santità imperfetta dei « Padri » era già un dono di Dio. Ora Gesù è la Parola, Dio tra noi, il Dio Salvatore, ossia il « Santo d'Israele » annunciato dai profeti. La persona di Gesù, in tutto il suo comportamento, rivela la santità di Dio. Infine, sulla croce egli viene perfettamente consacrato; nello stesso tempo sulla croce egli ci consacra: sacrificandosi ci santifica. In Cristo, e concretamente nella imitazione di Cristo, i cristiani formano un popolo santo, unito attorno al suo Capo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 35; Rom. 1, 3-4; 1 Cor. 15, 20-21; Ebr. 2, 10-18; 4, 15.	Gesù è in primo luogo un uomo, con la stessa nostra natura di carne e sangue; per questa prima solidarietà egli potrà essere il Santificatore (ἁγιάζων) avendo provato tutte le nostre tentazioni e le nostre miserie, salvo il peccato.	
Mt. 9, 6-8; Mc. 1, 26-27; Tit. 3, 4-7.	In lui la funzione non può isolarsi dalla persona. La sua santità non è il frutto di un'ascesi umana; è la santità di Dio (cfr. A 6, B 21).	
Ebr. 7, 25-27; Ef. 2, 14-18; 2 Cor. 5, 18-21; Gv. 17, 17.	Ma appunto con la sua morte egli si rivela « Figlio perfetto ». Con la morte egli riconcilia il mondo peccatore con il Dio tre volte santo. Cristo santifica così gli uomini: con la sua parola e con il suo sacrificio.	
Rom. 15, 16; 1 Cor. 1, 2; 6, 11; Ef. 4, 12.	Dalla sua morte prende vita la Chiesa dei « santi » (cfr. C 21), il nuovo tempio santo, per mezzo dello Spirito santificatore (cfr. E 4).	
	A. T.	

TEMA GENERALE. La figura e la teologia del sommo sacerdote sono fondamentali nell'A. T. È significativo constatare che il N. T. non vi attribuisce la stessa importanza: Cristo è paragonato al sommo sacerdote solo secondariamente. Il suo sacerdozio è ormai espresso nell'idea del Servo sofferente (cfr. B 24) e del sacrificio spirituale e interiore (cfr. D 25). Il N. T. applica ugualmente a Cristo il tema del sommo sacerdote spogliandolo del suo carattere formalistico per riferirsi al tema del sacrificio espiatorio del Servo sofferente e povero.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 45, 6-22; 50.	Il sacerdozio di Aronne è in cima alla gerarchia del popolo, come mediatore tra Dio e Israele (cfr. B 41).	
Gen. 14, 18-24; Sal. 109, 4; (Mc. 12, 35-36); Ebr. 7.	Tuttavia quel sacerdozio è talmente compromesso dai sacrifici formalistici, che si delinea un movimento di attesa per un sommo sacerdote di un altro tipo, che superi le deficienze del sacerdozio di Aronne e che raggiunga la statura regale del Messia: i testi che parlano del sacerdozio di Melchisedech acquisteranno allora una portata escatologica più importante di quelli che parlano di Aronne (cfr. D 32, E 75).	
Gv. 2, 13-22; Mt. 21, 12-13; cfr. Lev. 16; Mal. 3, 1-4; Mt. 27, 51.	Nell'episodio della purificazione del tempio, si può vedere non solo la sostituzione di un nuovo tempio all'antico (cfr. B 54), ma anche il fatto che Cristo intende sostituirsi al sommo sacerdote poiché egli opera la purificazione in sua vece.	
Mc. 12, 35-36; 14, 62.	In questi due passi (soprattutto il secondo: « assiso alla destra »), Cristo si attribuisce il sacerdozio di Melchisedech precisamente in opposizione al sacerdozio del tempio (secondo passo). Egli sarà un sommo sacerdote celeste, non già terrestre.	
Ebr. 7.	Questo passaggio, servendosi di un'esegesi molto speciale, stabilisce il sovrano sacerdozio di Cristo. Si noti l'aspetto personale di questo nuovo sacerdozio, che suppone dunque il tema del Servo sofferente (v. 27, cfr. B 24).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ebr. **10**, 1-18; cfr. **2**, 10; **5**, 9; **7**, 28; **10**, 14.	La caratteristica di questo nuovo sacerdozio è di ottenere la remissione dei peccati e di rendere perfetti, perché il Sommo Sacerdote è stato egli stesso perfetto.	
Ebr. **4**, 15; **7**, 26; **9**, 14; **2** Cor. **5**, 21; 1 Piet. **1**, 19; **2**, 22.	Altra caratteristica: la sua impeccabilità, per cui egli è la vittima « senza macchia », perfetta, che l'antico sacerdozio non ha potuto scoprire.	
Ebr. **9**, 12.26; **10**, 10.14.	Di più, il sacerdozio di Cristo è unico ed è stato esercitato una volta per sempre.	
Ebr. **6**, 20; **7**, 3.24-25; **9**, 1-24.	Questo sacerdozio, infine, è glorificato. Mentre Aronne entra nel Santo dei santi per uscirne, Cristo vi entra per restarvi definitivamente. A questo titolo Gesù è il « sommo sacerdote dei beni futuri ».	Prima lettura 1ª dom. Passione Sesta lettura sab. Temp. autunno
Ebr. **9**, 28.	Il sacerdozio eterno sarà esercitato a partire dal ritorno di Cristo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il tema del Servo sofferente è quello che ci permette di capire meglio l'avvenimento centrale della vita di Cristo, la sua portata espiatoria, come la relazione tra Dio e il suo Servo prediletto (παῖς). Questa nozione ha il vantaggio di correggere la nozione troppo ottimistica del Messia (cfr. B 13-B 15) con l'aggiunta della sofferenza, e la nozione troppo formalistica del sommo sacerdote (cfr. B 23) con l'aggiunta della dottrina del sacrificio personale; essa annuncia soprattutto un legame religioso importante (che altre nozioni preciseranno) tra Dio e il Servo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 24, 14-24.	La prima idea del servizio viene in un contesto liturgico: il popolo deve « servire » Dio per mezzo del culto.	
Ger. 17, 13-18; 15, 10-21; 11, 18-23; Gios. 1, 1; Deut. 34, 5.	Non è impossibile che sia stata la figura di **Ger.** perseguitato a servire da punto di partenza per il tema del Servo sofferente — oppure, quella di Mosè (cfr. B 38).	Prima lettura ven. Passione
Is. 42, 1-4; 49, 1-7; 50, 4-11; 52, 13-53, 12.	È impossibile sapere se questo « Servo » è un individuo o una collettività. Perché non una collettività sempre più ridotta al solo « Resto » (cfr. C 3) e finalmente al solo Individuo?	Prima lettura 24 giugno (nascita san Giovanni Battista)
	Temi principali: il Servo, con la sua sofferenza, si sostituisce ai " molti " che avrebbero dovuto soffrire al suo posto. Questa sofferenza permette al Servo di stabilire un'alleanza con Dio.	
Lc. 22, 37 (cfr. Is. 53, 12).	Solo una volta Cristo si attribuisce esplicitamente il tema del Servo sofferente.	
Lc. 22, 20 (cfr. Is. 42, 6; 49, 8).	Il riferimento è implicito nelle parole della Cena (cfr. B 91). Cfr. l'idea della sostituzione (« per » molti).	
Gv. 13, 1-15.	**Gv.** sostituisce al racconto della Cena quello della lavanda dei piedi in cui Gesù si fa servo (cfr. B 91).	Vangelo giov. santo
Mc. 10, 45 (cfr. Is. 53, 5).	Altro riferimento implicito: il tema del riscatto (cfr. B 25).	
Mc. 1, 11 (cfr. Is. 42, 1).	Soprattutto al battesimo (cfr. B 75) Cristo assume il suo compito di servo. Il fatto che «servo» è tradotto con ὑιός e non con παῖς sottolinea una correzione in funzione della filiazione divina.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 10, 38; **Lc. 12,** 50.	Per mezzo della voce celeste che spiega il significato del battesimo, si capisce che Gesù è battezzato in vista della sua morte.	
Mt. 8, 16; **Is. 53,** 4.	La comunità primitiva interpreta le guarigioni di Cristo come la prova che egli ha preso su di sé la sofferenza degli altri (cfr. B 79).	
Mt. 12, 18-21; cfr. **Is. 42,** 1-3.	L'umiltà di cui Cristo dà prova nei suoi miracoli richiama anche la meditazione della comunità sul Servo sofferente.	
Gv. 1, 29.36; cfr. **Is. 53,** 7.	**Gv.** condensa in una sola immagine il tema dell'Agnello (cfr. B 51) e quello dell'espiazione del Servo. A meno che **Gv.** non pensi più esplicitamente al parallelo stabilito da **Is.** tra il Servo e l'Agnello.	
Gv. 12, 38; cfr. **Is. 53,** 1.	Lo smacco della predicazione di Cristo acquista anch'esso valore espiatorio (cfr. C 28).	
Gv. 11, 47-54; **Mt. 26,** 3-5.	Il « complotto » che stringe Cristo lo qualifica molto bene come Servo sofferente. Riferimento di Caifa al tema dell'espiazione del Servo.	Vangelo ven. Passione
Atti 8, 30-35.	La catechesi primitiva si è basata molto sovente sul tema del Servo.	
Atti 3, 13.26; **4,** 27.30.	La parola « servo » (παῖς) acquista un senso tecnico, quasi un nome proprio.	
Atti 3, 13.26; **1 Piet. 2,** 21-25; cfr. **1 Sam. 2,** 21-25; **Is. 53,** 5-12.	Pietro è stato particolarmente sensibile a questo tema; grazie a ciò, ha compreso la necessità delle sofferenze di Cristo.	Prima lettura 2ª dom. dopo Pasqua
Rom. 4, 25 (cfr. **Is. 53,** 4-5); **2 Cor. 5,** 21 (cfr. **Is. 53,** 6).	Paolo fa raramente allusione a questo tema e non attribuisce mai a Cristo il titolo di « Servo ».	
1 Cor. 15, 3.	Paolo conserva il ricordo di un'antica professione di fede in cui figurava il tema del Servo: infatti il « secondo le Scritture » non può valere che per **Is. 53.**	
Fil. 2, 6-11 (cfr. v. 7).	Se si ammette che « δοῦλος » (schiavo) (cfr. F 44) è equivalente a παῖς (servo), si può vedere in questo salmo paolino un'altra allusione al tema. **T. M.**	

TEMA GENERALE. « Riscattarsi » o « pagare il prezzo del riscatto » sono espressioni che suppongono che un uomo, debitore verso un altro, si sforzi di rientrare nelle sue grazie o, almeno, di ristabilire la giustizia, « riscattandosi » con un dono che sarà apprezzato dal personaggio leso. Così avviene tra gli uomini e Dio. Essi hanno violato l'equilibrio delle relazioni e si accingono a « riscattarsi ». La legislazione cultuale metterà a punto un sistema di riscatto — mediante il sacrificio — che si confermerà impotente. Si concepirà in seguito un riscatto mediante l'intervento di un giusto intercessore. È un serio passo in avanti, perché da questo momento il prezzo del riscatto si personalizza in un giusto. Ma l'ultimo passo sarà compiuto quando Dio offrirà se stesso come prezzo del riscatto: Cristo diventa così il riscatto che Dio presenta agli uomini perché glielo offrano in espiazione efficace.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 32, 1-22; **33,** 1-8.	Giacobbe ha una vecchia questione con Esaù, e per « riscattarsi » compie un'azione di placamento.	
Num. 35, 31-32; **Es. 21,** 30.	La legislazione regola le tariffe del riscatto dovuto per i danni causati.	
Sal. 48, 8-9; **Giob. 33,** 24.	Se il colpevole può riscattare la sua vita con un prezzo, l'uomo non può forse ugualmente riscattare la sua vita dalle mani di Dio quando la morte si avvicina?	
Lev. 4-5; 16; 23, 26-32; **Num. 15,** 22-30.	Ma l'uomo non ha solo la sua vita da riscattare da Dio: l'uomo ha peccato contro Dio; deve dunque riscattare anche il suo peccato. Sarà questo il fine delle leggi cultuali del **Lev.**	
Es. 32 (cfr. v. 30); **Eccli. 45,** 23-24.	Dio, però, aspetta più di un semplice sacrificio: un uomo giusto dovrà essere il prezzo del riscatto tra lui e il suo popolo: Mosè (cfr. B 39), Pinkhas, « portarono » su di sé il peccato da riscattare.	
Is. 53, 4-12; **2 Mac. 7,** 37-38.	Ma per portare il peccato degli altri su di sé e offrirsi in « riscatto » non basta l'intercessione: occorre che vi si aggiunga la sofferenza del « Servo » (cfr. B 24).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 43, 3-5.	Testo importante che mostra come Dio sia pronto a trovare egli stesso il prezzo del riscatto per il suo popolo. Questo prepara la tappa seguente.	
Mt. 20, 28; 1 Tim. 2, 6; Gv. 10, 17-18; Rom. 5, 6-8; 8, 1-4; Gal. 3, 13; Tit. 2, 13-14.	Non solo il prezzo del riscatto sarà una persona e si compirà nella sofferenza, ma, sovvertendo tutte le leggi anteriori, il riscatto non sarà più pagato dal debitore (l'uomo) ma dal creditore (Dio), che offre egli stesso suo Figlio in prova del suo amore (cfr. A 16).	Prima lettura Natale, mezzanotte
Atti 2, 32-36; 3, 17-26; 1 Piet. 2, 19-25; 2 Cor. 5, 18-20.	Il pentimento (cfr. D 20, E 26) e la pazienza sono d'ora in poi le condizioni per appartenere a questo nuovo sistema di riscatto.	Prima lettura 2ª dom. dopo Pasqua
1 Cor. 6, 19-20; 7, 23.	La vita santa sarà il frutto più evidente della realtà di questo riscatto.	
Mt. 20, 26-28.	L'umiltà (cfr. E 52) prolunga la testimonianza di Cristo venuto non per dominare, ma per riscattare. **T. M.**	Vangelo merc. 2ª sett. Quaresima

TEMA GENERALE. Il tema è leggermente diverso da quello della scheda precedente (cfr. B 25). Il tema del riscatto supponeva uno sbaglio dell'uomo nei riguardi di Dio e la necessità di una riconciliazione. Il tema della redenzione suppone invece l'uomo, più passivo, preso nei legami del nemico. Dio viene a « liberarlo ». L'uomo è uno schiavo che Dio « riscatta » dal suo padrone. Dio è un « vendicatore del sangue », un giudice dei poveri. Un buon numero di temi diversi e di episodi storici converge attorno a questa idea per definire il compito liberatore di Cristo, di fronte agli schiavi, ai primogeniti e ai poveri.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	A. GLI SCHIAVI	
Es. 21, 1-11; **Deut. 15,** 12-18; **Lev. 19,** 20.	Testi giuridici che stabiliscono le condizioni del « riscatto » di uno schiavo dal suo padrone. Si notino i motivi religiosi che presiedono al riscatto degli schiavi (cfr. F 43).	
Deut. 13, 6; **24,** 17-18; **1 Cron. 17,** 20-24 **Neem. 1,** 7-10; **Mi. 6,** 4 **Is. 19,** 20-22.	Allo stesso modo, Dio riscatta il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto.	Prima lettura sab. Temp. Avvento
Is. 35, 8-10; **51,** 9-11; **Ger. 31,** 10-12.	Dio lo riscatta un'altra volta dalla schiavitù di Babilonia.	
Es. 23, 12; **Deut. 5,** 12-15.	Il sabato (cfr. D 58) è il segno di questa liberazione.	
Is. 53, 1-2; **43,** 25; **44,** 21-22.	Così, la prossima liberazione sarà un riscatto dalla prigionia del peccato.	
Mt. 11, 2-6; **Lc. 1,** 77; **4,** 21; **Ef. 1,** 7.	Effettivamente, l'apparizione di Cristo è una liberazione dalla schiavitù del peccato. Si noti l'intervento frequente della citazione di **Is. 61.**	Vangelo 2ª dom. Avvento
Gal. 3, 10-13; **4,** 1-7; **1 Piet. 1,** 17-19.	L'apparizione di Cristo è ugualmente liberazione dalla schiavitù della Legge (cfr. C 51).	Prima lettura dom. dopo Natale
Gv. 5, 1-15; **Mt. 12,** 3-8.	Cristo guarisce specialmente in giorno di sabato, perché il sabato è segno di liberazione.	Vangelo ven. Temp. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
	B. I PRIMOGENITI	
Es. **13,** 11-16; **34,** 20; Num. **3,** 46-51; **18,** 15-17.	Testi giuridici che stabiliscono l'obbligo di « riscattare » i primogeniti dalla morte.	
Es. **13,** 14-15.	Così Dio ha liberato il suo primogenito, Israele, dalla morte. Si noti che la nozione è già più vicina a quella morale del riscatto (cfr. B 25).	
Ger. **31,** 9-11; Is. **63,** 15-16; **49,** 14-15; **46,** 3.	La redenzione futura prenderà ugualmente l'aspetto di un riscatto di primogenito.	
Ebr. **12,** 22-23; Apoc. **14, 4**; Col. **1,** 15-20.	Effettivamente è una comunità di primogeniti quella che Cristo redentore, egli stesso primogenito (cfr. B 20) della creazione e dei riscattati (cfr. B 96), unisce attorno a sé.	
	C. I POVERI	
Sal. **29,** 1-9; **33,** 18-23; **54,** 17-20; **68,** 17-19; Giob. **5,** 17-22.	Testi di infermi che aspettano la guarigione, di perseguitati che attendono la liberazione, di vinti che attendono la rivincita, di poveri che attendono il riscatto.	
Sal. **71**; Is. **61,** 1-3.	Ora il Messia è presentato come il « salvatore dei poveri ».	
Lc. **1,** 46-54; **3,** 6; **4,** 16-20.	Specialmente **Lc.** si preoccupa di mostrare il compimento di questo tema nella persona di Cristo.	
1 Piet. **2,** 16; Gal. **4,** 22-31.	Donandoci questa libertà, Cristo ci costituisce membri della Gerusalemme libera.	Prima lettura 4ª dom. Quaresima Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua
	D. LE MADRI	
Mi. **4,** 9-10; Rom. **8,** 18-22; Apoc. **12,** 1-6; Gv. **16,** 20-21; Gen. **3,**16.	La liberazione della salvezza è paragonata a quella della madre partoriente (parallelo con i dolori di Eva).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La nozione di Cristo redentore si avvicina molto a quelle delle due schede precedenti. Per delimitare un po' i soggetti, ci limiteremo a presentare qui Cristo come nostro «**go'el**». Questa nozione del diritto ebraico è molto importante. Il diritto del **go'el** poggia essenzialmente su legami di parentela: è il diritto (e il dovere) che un parente ha di vendicare un parente ucciso (cfr. E 69); di riscattare per priorità un bene di famiglia rimasto fuori dall'eredità; di « riscattare » la vedova di un fratello morto senza figli per assicurargli una discendenza. Ora Dio si presenta come il **go'el** del popolo in questo triplice senso, e Cristo si fa « garante » per il popolo. Bisogna soprattutto sottolineare il legame di parentela nel quale si pongono queste relazioni tra Dio e il popolo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	A.	
Gen. **4,** 14-15.23-24; Gios. **20;** Deut. **19;** Num. **35.**	La rude usanza della « vendetta del sangue » rende tutti i parenti di una vittima solidali nel dovere di « riscattare il suo sangue » con la vendetta. La legge di Mosè ha temperato questa usanza.	
Is. **47,** 3; **49,** 25-26; **52,** 13; **59,** 16-20; **43,** 4.14-16.	Jahvè si presenta e annuncia il suo prossimo intervento come « vendicatore del sangue dei suoi », perché l'Alleanza crea dei saldi legami di parentela.	
1 Tess. **1,** 6-9; Apoc. **6,** 9-11; Lc. **18,** 7; **1,** 68-79.	Effettivamente Cristo appare, soprattutto al giudizio finale, come il vendicatore dei suoi e, a questo titolo, il loro salvatore, specialmente nella persecuzione.	
	B.	
Rut **2,** 19-20; **4,** 4; Lev. **25,** 8-34.	Altra usanza giudaica: il riscatto della proprietà, perché resti nella famiglia (cfr. F 26).	
Lev. **25,** 10; Is. **61,** 2; **53,** 4; Lc. **4,** 21.	Quando un uomo non ha trovato nessuno per riscattare il suo patrimonio, Jahvè stesso si farà suo « riscattatore » nell'anno del giubileo (cfr. D 57), giubileo che Cristo inaugura.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 51, 11; 52, 8-10; 43, 6-7.	Effettivamente Dio restituisce agli Ebrei, spogliati, il loro patrimonio « riscattando Sion ».	
Col. 1, 13-14; Ebr. 9, 15; Apoc. 5, 9-10.	Così il riscatto operato da Cristo ci trasforma nel nostro patrimonio: il Regno dei cieli.	Prima lettura 24ª dom. dopo Pentecoste e Cristo Re
	C.	
Deut. 25, 5-10; Rut 3, 13; 4, 1-8.	Il riscatto si manifesta infine nella legge del levirato in virtù della quale una vedova abbandonata era presa a carico dal suo « **go'el** ».	
Is. 54, 1-8; 44, 6; 49, 20-21; 50, 1-2; 62, 4-5.	Così Dio salva Gerusalemme dalla sua vedovanza.	
Ef. 5, 23.25.	Così Cristo è il salvatore della sua Sposa, perché si è dato come riscatto per lei.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Ogni volta che il N. T. considera Cristo come profeta, si può dire che non intende solamente metterlo in una categoria determinata di « profeti », ma che lo considera come « il » profeta. Cristo merita questo titolo prima di tutto perché compie e porta a termine le profezie antiche; ma soprattutto perché è il profeta che annuncia gli ultimi tempi, è l'araldo definitivo dell'inizio dell'era messianica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gioe. 3, 1; 1 Mac. 4, 44-46; 9, 27; 14, 41; Sal. 73, 9.	Da parecchi secoli il profetismo della parola viva non esisteva più: a esso si è sostituita l'autorità dei sapienti e degli scritti. Da allora il profetismo della parola è un fenomeno che non apparirà più se non alla fine dei tempi. Essere profeta viene a significare che questa fine è arrivata (cfr. C 70, C 71).	
Deut. 18, 15 (Atti 3, 22; 7, 37); Mal. 3, 23; Eccli. 48, 10; cfr. Mc. 9, 2-8.	Un tale profeta, che metterà un sigillo sull'azione dei profeti precedenti, è un po' come la loro reincarnazione: nuovo Mosè (cfr. B 38-B 40), nuovo Elia (cfr. B 48, B 49).	
Lc. 2, 34-35; cfr. Ger. 1, 10; 15, 10; Is. 8, 14-18.	Il discorso di Simeone su Cristo assomiglia alle investiture dei profeti.	Vangelo dom. dopo Natale
Lc. 13, 31-33; Mc. 6, 4; 9, 13; Mt. 13, 57-58; 17, 12; 10, 41; 23, 37; Lc. 4, 24-30.	Questo profeta, come gli antichi, e perché completa l'opera degli antichi, subirà la persecuzione e la sofferenza.	Vangelo 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
Mt. 21, 46; Lc. 7, 16.	Testi in cui Gesù è solamente « un » profeta fra tanti altri. Essi sono abbastanza rari perché la conoscenza del popolo si è portata rapidamente su Cristo come « il » profeta escatologico.	
Gv. 1, 19-28.	Giovanni Battista è considerato dall'opinione pubblica come « il » profeta. Egli se ne schernisce e rilancia il titolo su Cristo.	Vangelo 3ª dom. Avvento
Mc. 6, 14-16; 8, 28.	Tre opinioni su Cristo profeta: semplicemente un profeta tra tanti altri, oppure il prototipo del profeta (Elia, cfr. B 48), o ancora « il » profeta Giovanni Battista reincarnato (cfr. C 70, C 71). I disce-	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	poli di Giovanni, considerandolo come « il » profeta, saranno stati disorientati dalla sua morte e avranno riportato le sue prerogative su Gesù.	
Gv. **6,** 14; **7,** 40; **Atti 3,** 22-23; **7,** 37; cfr. **Deut. 18,** 15.	Si noti che solo **Gv.** e la parte giudeo-cristiana degli **Atti** chiamano Gesù « il profeta ». Vi è dunque qui un tentativo di interpretazione di Cristo e della sua opera a partire dalla profezia di **Deut.** (cfr. B 38) che non è stata portata avanti.	
Mt. 3, 17; **17,** 5; **Deut. 18,** 15-20.	Si può vedere nella trasfigurazione (cfr. B 81) e nel battesimo di Cristo (cfr. B 75) l'investitura di Cristo come profeta, soprattutto se vi si vede un'allusione a **Deut.**	
Gv. 5, 36; **20,** 21; **3,** 17-18; **9,** 4; **6,** 57; **12,** 44-45; **6,** 38; **7,** 16-18; **4,** 34.	Cristo prende la parola « inviato » dal vocabolario profetico per indicare la propria missione di inviato del Padre.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Quando il N. T. applica a Cristo il tema della Parola (cfr. D 6), orienta la nostra attenzione in due direzioni. Da una parte, Cristo è fine e centro di tutto ciò che Dio ha detto: egli è in se stesso tutto ciò che Dio ha insegnato; d'altra parte, nella sua esistenza divina, egli è il punto di partenza di questa stessa rivelazione. Per cui, per una doppia pista, Cristo si rivela come l'incarnazione vivente, nella sua persona, dell'insegnamento del Padre, e come la sorgente eterna di questo stesso insegnamento (cfr. B 9).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1; Sal. 32,6; 28.	Già nell'A. T. vi è tutta una serie di testi in cui la « Parola di Dio » è personificata, almeno poeticamente, e riceve tale consistenza da diventare sorgente di azione e di rivelazione (cfr. D 6),	
Sal. 106, 20; 118; 147, 15; Is. 55, 10-11; Sap. 18, 15; Es. 34, 27; 2 Sam. 23, 2; Ger. 1, 9.	e parola mediatrice della volontà di Dio, nella Legge e nei profeti.	
Prov. 8, 22-26; Sap. 7, 26; Eccli. 1; 24.	Se si ammette che Parola e Sapienza (cfr. B 33) sono sovente commutabili nell'A. T., soprattutto negli ultimi libri, si può mettere a profitto della Parola la personificazione abbastanza spinta della Sapienza.	
Gv. 1; Col. 1, 15-17; Apoc. 3, 14.	Il N. T. spingerà l'immagine fino a farne l'appoggio reale di una nozione della preesistenza di Cristo-Parola.	Vangelo Natale, giorno
Ebr. 1, 1-11.	**Ebr.** associa il tema di Cristo-Parola in quanto incarnato (vv. 1-3), a Cristo-Parola in quanto preesistente e creatore.	Prima lettura Natale, giorno
Gv. 3, 34; 6, 63; 12, 50; 8, 28.38.	Cristo porta al mondo la parola (o le parole) di Dio.	
Lc. 11, 14-28.	Parola di Dio, Cristo opera volentieri guarigioni di sordi e muti (cfr. B 101) per rivelare che siamo in presenza di nuovi sensi che possono ricevere e testimoniare la Parola.	Vangelo 3ª dom. Quaresima
1 Gv. 1, 1-3.	In questo senso, Gesù stesso è Parola di vita.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 5, 38; **17,** 6-17; **5,** 24; **8,** 31-32.	Per possedere queste parole, bisogna credere in Gesù.	
Deut. 4, 1; **8,** 1-3; **30,** 15-20.	Agli occhi degli Ebrei, la Legge (cfr. E 2) era parola di vita.	
1 Piet. 1, 22-25; **Ebr. 3,** 7-11; **4,** 12-15; **Atti 5,** 20.	Agli occhi dei cristiani, è il messaggio di Cristo ad acquistare questa dimensione di « parola di vita ».	
Col. 3, 16-17; **2 Tim. 4,** 1-2.	La predicazione e l'istruzione vicendevole sono « parola di Cristo ».	Prima lettura Sacra Famiglia Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 12, 47-50; **6,** 63-68; **5,** 24-25.	Le parole di Gesù hanno questa portata in forza della relazione che egli ha con il Padre.	Prima lettura com. dottore
Is. 11, 4; **Apoc. 1,** 16; **Ebr. 4,** 12; **Ef. 6,** 17.	Cristo prende su di sé le caratteristiche della Parola vendicatrice (cfr. A 35): la sua parola è una spada.	
1 Cor. 12, 27-28.	La Parola è alla base dell'assemblea cristiana per coordinare i carismi.	
Ef. 5, 26.	Unita ai riti, la Parola li rende efficaci.	
1 Piet. 1, 23; **Giac. 1,** 18.	In questo modo, la Parola ci fa nascere veramente alla vita nuova.	
	T. M.	

CRISTO, POVERO DI JAHVÈ B. 30

TEMA GENERALE. A partire dal VII secolo a. C., la parola « povero » perde il suo significato esclusivamente sociale per un senso nuovo, spirituale (cfr. E 51). Il povero è l'uomo che ha una fede incrollabile, con una sfumatura di abbandono, di umiltà, di fiducia assoluta in Dio. Egli è totalmente aperto a Dio.

In questo ambiente è apparso Gesù di Nazareth. Egli ha preso su di sé la povertà materiale: la sua giovinezza è stata quella di un modesto carpentiere di villaggio. Egli ha assunto la povertà profetica, quella che annuncia il Regno messianico: ha « evangelizzato i poveri ». Infine, egli ha dato a tutti, attraverso la sua condotta, l'esempio della povertà spirituale più perfetta. In questo senso, egli è, dopo Davide (cfr. B 43), il primo povero di Jahvè.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 2, 1-20.	L'infanzia di Gesù è trascorsa tra poveri in senso materiale e spirituale (cfr. C 82).	Vangelo Natale, mezzanotte
Lc. 2, 24; Lev. 5, 7.	Si noti il prezzo del riscatto di Gesù, basato sulla tariffa dei poveri.	
Mt. 8, 18-20.	Gli spostamenti di Gesù non gli permettono di avere una dimora fissa. Si noti l'espressione «Figlio dell'Uomo» (cfr. B 2) per indicare il suo abbassamento.	
Lc. 4, 16-20; 6, 20-26; Mt. 11, 2-6; cfr. Is. 42, 1-4; 61, 1-2.	Nei suoi discorsi inaugurali, Gesù definisce la sua missione con le parole di Is.: portare la Buona Novella ai poveri (cfr. B 14).	Vangelo 2ª dom. Avvento
Mt. 11, 25-27.	Quelli che si sentono piccoli non si fidano delle loro idee personali ma accolgono con gioia la verità. Tali non sono i farisei (cfr. B 9).	
Mt. 11, 28-29; 2 Cor. 8, 9.	Gesù si definisce dolce, mite (in aramaico ha la stessa radice di «povero») e umile di cuore — elementi che caratterizzano il povero secondo lo spirito — anzitutto in rapporto al Padre e perché egli può condurre al Padre le anime che si mettono alla sua scuola.	
Mt. 21, 42; Atti 4, 11.	Tema della pietra scartata che dà alla povertà di Cristo un carattere messianico (cfr. B 62).	Vangelo ven. 2ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 4, 34; **5,** 30-**6,** 38; **Fil. 2,** 5-11.	L'umiltà di Gesù si manifesta nella sua obbedienza al Padre.	Prima lettura 2ª dom. Passione
Gv. 3, 11; **18,** 37.	Egli vuol solo essere l'inviato, il testimone della verità (cfr. **B 18**).	
Mt. 18, 5; **25,** 31-46.	Egli si identifica con i piccoli e i poveri. Si noti che i « bambini » indicano la categoria più umile: quella che non ha nessun posto nella società.	
Gv. 10, 11-17; **13,** 1-8; **15,** 13; **19,** 34-36.	La sua missione è servire, e chiunque vuol restare in comunione con lui deve servire (cfr. **B 24**).	
Mt. 21, 1-8; cfr. **Zac. 9,** 9.	In occasione della sua entrata in Gerusalemme, Gesù si presenta come il re povero, senza gli ornamenti del re Salomone, nella semplicità del re Davide (cfr. **B 88**), poveramente in groppa a un asino.	
Mt. 26, 15; **Es. 21,** 32.	Il prezzo di Cristo è valutato a trenta sicli, che sono il prezzo di uno schiavo.	
Gv. 19, 36; cfr. **Sal. 33,** 21; **Gv. 13,** 10; cfr. **Sal. 40,** 10; **Mt. 27,** 34.48; cfr. **Sal. 68,** 22.	A Cristo si applicano volentieri salmi di poveri, perché egli li attua nella sua vita e nella sua povertà (cfr. **B 43**).	
Mt. 27, 35; **Gv. 19,** 24; **Mt. 27,** 43.46.	Si noti specialmente l'illustrazione del **Sal. 21** nella passione; la versione latina del **Sal. 21,** 17 accentua ulteriormente l'identificazione.	Vangelo 2ª dom. Passione
Fil. 2, 6-11; **2 Cor. 8,** 9.	Il quadro dottrinale della povertà di Cristo prelude alla sua esaltazione.	
Mt. 5, 42; **2 Cor. 8,** 1-15.	La virtù cristiana della povertà consiste nell'imitare Cristo nella sua povertà e nel suo amore per i poveri (cfr. **E 51**).	
Ebr. 2, 17-18; **5,** 8-10; **Rom. 5,** 19.	La povertà di Cristo diventa il suo stesso sacrificio: essa ha una portata sacrificale (cfr. **D 25**).	
	T. M.	

CRISTO, VITA DEL MONDO — B. 31

TEMA GENERALE. L'A. T. ha impiegato secoli prima di prendere coscienza della realtà di una vita eterna, distinta dalla vita temporale (cfr. E 7, E 21). Una volta scopertala, l'A.T. e gli evangelisti hanno visto nella pratica dei comandamenti il mezzo per avere parte a tale vita. Solo progressivamente, riflettendo sul fatto della nuova vita di Cristo risuscitato, il N. T. ha preso coscienza del posto che Cristo occupava come sorgente di questa vita eterna. Si tratta qui di delineare questo processo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 8; 11, 8-9; Prov. 8, 35-36.	L'A. T. ammette almeno uno stretto legame tra « vita » e obbedienza alla Legge (cfr. E 7).	
Dan. 12, 1-3; Sap. 5, 1-16.	Solo verso la fine prende coscienza dell'esistenza di una vita eterna (cfr. E 21).	
Mt. 7, 13-14; 19, 16-17.	Le prime dichiarazioni di Cristo si limitano a confermare la relazione tra la vita eterna e la vita morale, nella visuale tracciata dall'A. T.	
Atti 3, 15.	San Pietro è il primo a prendere coscienza che Cristo è « Capo della vita » nel senso che la risurrezione dà le chiavi della vita eterna a lui e ai suoi.	
Gal. 2, 19-20; Rom. 6, 3-11.	San Paolo scopre allora che la vita eterna è una vita in Cristo che vive la sua nuova vita di risuscitato (cfr. E 20) e che si riflette nel nostro comportamento morale.	
Col. 3, 1-4.	Di conseguenza si può dire che Cristo è « la nostra vita ». Questo testo paolino è, escluso Gv., l'unico del N. T. ad usare tale espressione.	
Gv. 5, 21.26; 6, 56-59.	Cristo è la nostra vita perché egli ha ricevuto la vita dal Padre (cfr. B 64). La dipendenza vitale del credente da Cristo assomiglia alla dipendenza vitale del Figlio dal Padre, il Dio vivente (cfr. A 1).	Vangelo Corpus Domini

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 4, 14; 6, 53-56; 8, 12.	Cristo è la nostra vita perché egli dà la vita. A questo titolo egli è pane di vita (cfr. D 28), acqua di vita (cfr. B 5), luce di vita (cfr. B 6).	
Gv. 14, 6-19; 11, 25; 1 Gv. 1, 1-2; 5, 9-13.	Di più: Cristo è egli stesso la vita, e questa verità si fa evidente nella risurrezione (cfr. B 96).	
Lc. 7, 11-16; Gv. 11, 1-45; Mt. 27, 52-53.	I miracoli di risurrezioni come prove tangibili che Cristo è il Padrone della vita. **T. M.**	Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima

CRISTO, GIUSTIZIA DI DIO

TEMA GENERALE. La « giustizia » di Dio caratterizza l'attività che Jahvè svolge per assicurare la prosperità del popolo (cfr. A 36). Spiritualizzandosi, questa prosperità diventa più interiore e consiste soprattutto in uno dei beni messianici più importanti: la « giustificazione » (cfr. E 37). La « giustizia di Dio » è allora l'equivalente del suo amore salvifico. Cristo compie la giustizia di Dio nella misura in cui realizza pienamente in sé la « giustizia di perfezione », facendosi il testimone di questo amore salvifico, e nella misura in cui ci conferisce questa giustizia messianica, che è un dono gratuito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 33, 14-16; Sal. 71, 1-7.	La giustizia di Dio (cfr. A 36) indica le opere di amore che Dio realizzerà nell'avvenire messianico.	
1 Gv. 1, 8-2, 2; 2 Piet. 1, 1-2; Giac. 5, 16.	Tuttavia la giustizia di Dio non può realizzarsi se non nel perdono e nella giustificazione. Nel N. T., Dio e Cristo sono chiamati « giusti » (cfr. E 37) perché perdonano.	
Rom. 3, 4-6.21-26.	Dio si mostra giusto « alla perfezione » compiendo questo piano redentore per mezzo di Cristo. Noi dobbiamo dunque liberarci dal significato moderno di « giustizia distributiva » per capire questa « giustizia salvifica » presente in Cristo.	
Mt. 3, 15.	Cristo inaugura il battesimo, segno della nuova giustizia di Dio, facendo vedere in se stesso l'esempio dell'obbedienza a questa giustizia.	
1 Cor. 1, 30-31; 2 Cor. 5, 21; Rom. 5, 18-19.	Cristo diventa anche, con la sua obbedienza e la sua opposizione al peccato (giustizia morale), la sorgente della giustizia messianica che riversa su di noi i suoi benefici e fa sì che noi stessi diventiamo « giustizia di Dio ».	
Rom. 3, 21-26.	La giustizia di Dio si rivela dunque attraverso Cristo che giustifica coloro che credono in lui (perché la fede è necessaria al giusto: cfr. E 39), rendendoli capaci di ricevere i beni messianici futuri.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 1, 16-19.	Degna di nota l'opposizione: a coloro che hanno la fede nel Vangelo: la giustizia di Dio; a coloro che non hanno la fede: la collera di Dio (cfr. A 35).	
Rom. 10, 3-4; **Fil. 3,** 9.	Opposizione tra la giustizia di Dio che ci è donata per mezzo di Cristo, nella fede, e la giustizia della Legge che deriva dai nostri soli sforzi. **T. M.**	

TEMA GENERALE. I libri sapienziali introducono la Sapienza, presentata a volte come una persona, ma più sovente sotto la figura del futuro Messia (cfr. A 34). Cristo, uguale in dignità al Padre, possiede nel più alto grado le perfezioni della Sapienza. **Mt. e Lc.** l'hanno accennato: Giovanni e Paolo l'hanno messo in chiaro. Quest'ultimo dà a Gesù il titolo di « Sapienza di Dio ». Egli è oggetto e causa della nostra sapienza: ma la sua è una sapienza soprannaturale, molto diversa dalla sapienza umana dei filosofi. Si noterà che riversando su Cristo le prerogative della sapienza di Dio, Paolo lascia in disparte le semplici mire messianiche e ebraiche dei sinottici, per adottare ciò che vi era di meno ebraico e, dunque, di più universalistico nell'A. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 11, 31.	La sapienza di Gesù oltrepassa quella di Salomone, prototipo dei re sapienti. I sinottici si fermano a questo concetto.	
Gv. 1.	**Gv.** andrà oltre identificando la Sapienza con la Parola (cfr. B 29). Il suo prologo esprime il mistero di Cristo con gli antichi temi della Sapienza (cfr. A 34):	
Gv. 1, 1-3; **8,** 23-24; cfr. **Prov. 8,** 22-30; **Sap. 7,** 22; **Eccli. 24,** 8-9.	- L'una e l'altra preesistono, come Sapienza e Parola creatrici.	
Gv. 1, 9-14; **3,** 11.34; cfr. **Prov. 8,** 31-36.	- L'una e l'altra sono mandate per compiere una missione.	Prima lettura 8 dicembre (Immacolata Concezione)
Gv. 1, 18; **17,** 11-13; cfr. **Is. 55,** 10-11; **Sap. 9,** 9-12.	- L'una e l'altra, terminata la missione, ritornano al Padre.	
Sap. 10, 17-11, 4; **1 Cor. 10,** 1-4.	Come la Sapienza, Cristo è proposto alla custodia del popolo nel suo pellegrinaggio.	
Gv. 6, 35; **Prov. 9,** 1-6; **Eccli. 24,** 19-22; **Is. 56,** 1-3.	Presentandosi come pane di vita (cfr. D 28), Cristo fa proprie le caratteristiche della Sapienza di Dio. Egli è Pane di vita a condizione che si vada a lui come si andava alla Sapienza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 1, 19-25; **Sap. 13,** 1-10.	Per Paolo, la visuale è assai diversa: Dio aveva un piano di sapienza secondo cui l'uomo, ricevendo tale sapienza, avrebbe potuto conoscere Dio (cfr. **A 34**). Ma la falsa sapienza umana l'ha fatto crollare. Si noti che **Rom.** si basa su **Sap.** per fare questa dichiarazione.	
1 Cor. 1, 19-25.	Dio ha sostituito il suo piano di sapienza con un piano di follia: al centro di questo si trova Cristo, Sapienza di Dio nella croce e nella risurrezione.	
Rom. 16, 27; **11,** 33-36; **Ef. 3,** 10-11.	Ormai Dio è sapiente « in Gesù Cristo » e nella Chiesa che lo segue.	
1 Cor. 2, 6-16.	Questo piano di follia comporta una sapienza profonda, ma che non è accessibile se non a coloro che possiedono lo Spirito Santo.	
Giac. 3, 13-18; **Ebr. 5,** 11-14; **Ef. 5,** 15-17.	Questa sapienza è comprovata dall'atteggiamento morale che viene adottato di fronte alle false sapienze (cfr. **E 58**).	
Gv. 7, 27-29; **8,** 14.19; cfr. **Giob. 28,** 20-23.	Come per la Sapienza, non si può sapere di dove viene Cristo. Le loro origini sono misteriose.	
1 Cor. 2, 7-8; **Rom. 16,** 26; **Ef. 3,** 1-10.	Questa Sapienza di origine misteriosa non è se non il piano di Dio (cfr. **A 42**) che comporta la salvezza operata da Cristo, la chiamata dei pagani a questa salvezza e la restaurazione dell'universo in Cristo.	Prima lettura sacro Cuore
Col. 1, 15; **Sap. 8,** 2-6.	Cristo è chiamato Immagine (cfr. **B 19**) in rapporto a un attributo della Sapienza, in quanto l'uno e l'altra riflettono Dio nella creazione.	
Gv. 2, 1-11; **Mc. 2,** 22; cfr. **Prov. 9,** 1-5; **Is. 55,** 1-2.	La Sapienza doveva portare il vino del suo insegnamento al pasto messianico: Cristo compie questo gesto (cfr. **F 34, B 80**). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Se si ammette che san Paolo, servendosi di questa espressione, non intende sviluppare una filosofia particolare di Cristo in rapporto all'ellenismo, ma solo usare un'immagine espressiva (cfr. C 25), si deve dire che l'immagine del capo fa allusione all'autorità di Cristo anzitutto sulla Chiesa, e poi sull'universo, « ricapitolando » questo e quella sotto il suo potere sovrano.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 9, 13-14; Giud. 10, 18; 11, 8-11.	L'autorità dirigente è sovente raffigurata dal capo. Israele ha il suo capo nei suoi notabili.	
Sal. 17, 44.	Il piano di Dio è fare di Israele il « capo » delle nazioni.	
Ef. 4, 15-16; Col. 2, 19.	Tema della crescita sotto la direzione di un capo e pericolo di sviluppi che avvenissero fuori di ogni sottomissione a questo capo della Chiesa (cfr. C 25).	Prima lettura vot. unità
Col. 1, 18-20; 2, 9-10; Ef. 1, 19-22; 4, 15.	Capo della Chiesa, come i re erano capo di Israele, Cristo è allo stesso modo capo dell'universo: quello che avrebbe dovuto essere Israele! (cfr. C 17).	Prima lettura Cristo Re
Ef. 1, 19-22; Col. 2, 9-10.	Questo compito cosmico del Salvatore si estende sulle antiche autorità del mondo, le potenze angeliche, ed è prolungato dalla Chiesa e con il suo trionfo sul mondo e sulle potenze angeliche (cfr. C 35).	
Ef. 1, 10.	La ricapitolazione (collocazione sotto un solo capo) del mondo e della Chiesa è l'essenza stessa del piano attuale del Padre. **T. M.**	

CRISTO, NUOVO ADAMO — B. 35

TEMA GENERALE. San Paolo è l'unico che ci presenta esplicitamente Cristo come il nuovo Adamo, nuovo capo dell'umanità. Per l'apostolo la prima creazione si definisce già in rapporto a Cristo, e se parla del compito di Adamo nel decadimento e nella morte dell'umanità è unicamente come antitesi esplicativa del compito di Cristo nella giustificazione e nella vita dei fedeli.

Due grandi idee sono messe in evidenza negli sviluppi paolini:

- Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per opera di un solo uomo: Adamo. A maggior ragione l'opera di giustizia di uno solo, Cristo, giustifica tutti i credenti. Questa concezione poggia sull'idea, essenziale in tutta la Bibbia, che Dio non tratta mai con l'umanità come tale, ma con una persona che ne tiene le veci e che la trascina dietro a sé.
- Con la sua risurrezione, alla quale partecipiamo, Cristo è principio per gli uomini di risurrezione e di vita (come Adamo, con il suo peccato, fu principio di morte).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 4b-3, 24; Sap. 2, 24.	Storia del primo Adamo. La sua creazione da parte di Dio, il suo peccato, la condanna che il peccato produce per tutta la stirpe adamitica, lo stato di inimicizia con Dio e la morte (cfr. E 12).	
Lc. 3, 23-38.	Gesù è figlio di Adamo (cfr. B 2). La stirpe adamitica tende verso Cristo (cfr. C 72).	
Mc. 1, 12-13.	Come Adamo, Gesù è passato attraverso la prova, ma là dove Adamo è caduto, Cristo ha trionfato. Si noti che il racconto della tentazione in **Mc.** fa più diretta allusione, che ogni altro racconto, allo stato paradisiaco di Adamo (cfr. B 74).	
Rom. 5, 12-21.	Controversia riguardo alla giustificazione. L'obbedienza di Cristo riscatta la disobbedienza di Adamo (cfr. E 50). **13-14:** Se la morte regnò anche prima di Mosè, quando non vi era ancora la Legge (e quindi neppure la trasgressione), ciò avvenne perché Adamo commise una colpa che implicava tutti i discendenti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	15-21: Risultato di un solo peccato, la condanna abbondò. Ma la grazia sovrabbondò, perché dovette risalire la corrente di una moltitudine di trasgressioni.	
1 Cor. 15, 20-22.	Controversia riguardo alla risurrezione dai morti. All'origine della morte c'è un uomo: Adamo. All'origine della risurrezione dai morti c'è un uomo: Cristo.	
1 Cor. 15, 45-49.	Stesso contesto. Si può considerare la creazione come una opera in due tempi. Adamo, primo uomo carnale, primizia dell'umanità animale. Poi Cristo risorto, primizia dell'umanità celeste.	
Atti 2, 33; Col. 1, 15; 2 Cor. 4, 4.	In questo senso la risurrezione di Cristo è sovente presentata come la creazione di un uomo per mezzo dello Spirito o la ricostituzione dell'Immagine (cfr. B 19, C 1).	
Ef. 3, 14-18; 4, 22-24; Col. 3, 9-11.	Il parallelo Adamo-Cristo ha condotto all'opposizione tra il vecchio uomo (natura sottomessa al peccato e corrotta dalle concupiscenze) e l'uomo nuovo (natura rinnovata da Cristo, creata secondo Dio nella giustizia e nella santità). Introduce il tema della nuova nascita (cfr. E 18).	Prima lettura 16ª e 19ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 5, 31-33; cfr. Gen. 2, 24.	Altra influenza del parallelo Adamo-Cristo. Il matrimonio è grande perché riflette l'unione di Cristo, vero Adamo, e la sua Chiesa, vera Eva. **M. D.**	

CRISTO, FIGLIO DI ABRAMO — B. 36

TEMA GENERALE. Mentre ogni personaggio dell'A. T. ha, in grado diverso, il suo completamento in Cristo, bisogna riconoscere che, ad eccezione di un testo di san Paolo, la catechesi primitiva non ha mai avvicinato la fisionomia di Cristo a quella di Abramo. Essa si è orientata, al contrario, verso una presentazione di Cristo come figlio di Abramo. Si può anzi dire che, fino ad un certo punto, Abramo è il solo personaggio biblico a rappresentare Dio Padre (cfr. A 3). L'importanza della presentazione di Cristo come figlio di Abramo è soprattutto di ordine ecclesiologico: essa tende a dimostrare che, non diversi in ciò da Ismaele, i discendenti di Isacco non sono i veri figli di Abramo e che, quindi, le vere prerogative, allegate per mezzo di Abramo alla sua posterità, appartengono di diritto a Cristo e alla sua Chiesa (cfr. C 4).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 1, 1; **Gal. 3**, 1-9.15-18.	Lungo il corso del **N. T.** Cristo è presentato come il figlio di Abramo (cfr. **C 72**).	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 1, 48 (cfr. **Gen. 30**, 13); **Lc. 1**, 55 (cfr. **Gen. 12**, 3; **13**, 15; **22**, 18); **Lc. 1**, 73-74 (cfr. **Gen. 22**, 16-18).	Questo concetto è potuto derivare, in **Lc. 1-2**, molto sensibile alla teologia di Abramo, dal fatto che le promesse antiche della salvezza si trovano effettivamente realizzate in Gesù.	
Lc. 1, 27.34 (cfr. **Gen. 18**, 11ss.); **Lc. 1**, 18 (cfr. **Gen. 15**, 8); **Lc. 1**, 37 (cfr. **Gen. 18**, 14); **Lc. 2**, 21 (cfr. **Gen. 17**, 10); **Gv. 8**, 56-58 (cfr. **Gen. 17**, 17).	Effettivamente, ci si compiacerà di sottolineare l'importante parallelismo tra la nascita del figlio di Abramo e quella di Cristo: la fecondità materna è concessa da Dio per i due casi, il rito della circoncisione sigilla la promessa, il riso di Abramo è spiegato (**Gv.**) dalla nascita di Cristo.	Vangelo 1ª dom. Passione
Gv. 8, 31-50 (cfr. **Gen. 21**, 10); **Gal. 4**, 21-31 (cfr. **Gen. 17**, 16 ss.); **Mt. 3**, 9.	Essendo Cristo vero figlio di Abramo, il **N. T.** si compiacerà di opporgli la schiavitù dei figli della serva. Cristo obbedisce al Padre secondo lo spirito; gli Ebrei obbediscono al loro padre solamente secondo la carne.	Prima lettura 4ª dom. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 4, 28-31 (cfr. Gen. 21, 9-10); Gv. 19, 17 (cfr. Gen. 22, 6).	La Tradizione si compiace di continuare il parallelismo: la persecuzione di Cristo è prevista nella sofferenza di Isacco. Paragonare il vocabolario di **Gv.** con quello di **Gen. 22.**	
Atti 3, 25-26; Ebr. 11, 17-19.	Anche la risurrezione è oggetto di parallelismo: Isacco è reso a suo padre come Cristo è risorto per compiere le promesse fatte ad Abramo.	
Apoc. 7, 9 (cfr. Gen. 15, 5).	Allora Cristo partecipa alla benedizione di tutte le nazioni promessa al figlio di Abramo.	
Gv. 8, 31-59.	Tutta la precedente argomentazione suppone un contesto giudeo-cristiano preoccupato dell'appartenenza alla « razza di Abramo ». **Gv.** supera questa visuale servendosi della paternità di Abramo su Cristo per rivelare la paternità di Dio (cfr. A 3). **T. M.**	

CRISTO, NUOVO GIUSEPPE — B. 37

TEMA GENERALE. Giudicando dal discorso di Stefano in **Atti** 7, la figura di Giuseppe ha un posto notevole nella catechesi cristiana primitiva. Alcuni riferimenti e allusioni dei vangeli permettono di vedere che i primi cristiani hanno visto in Giuseppe un tipo del Salvatore. Questo rapporto non è poi sorprendente, se si ricorda che Giuseppe è il perseguitato innalzato alla gloria, il salvatore dalla carestia, e il primo ad aver ricevuto le promesse della liberazione dall'Egitto.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 7, 9-18.	Il più lungo discorso di Stefano, nella sua catechesi, si riferisce alla figura di Giuseppe.	
Gen. 37, 12-36; cfr. Sap. 10, 13; Ger. 38; Mt. 21, 38.	Giuseppe venduto dai suoi fratelli e gettato nella cisterna. Prima immagine del Servo sofferente (cfr. **Ger.** nella cisterna). **Mt.** cita il versetto di **Gen.** 37, 20 a proposito di Cristo.	
Gv. 2, 5; Gen. 41, 55.	Giuseppe è il sovrintendente ai beni nel tempo della carestia. Anche Maria fa allusione al suo compito quando viene a mancare il vino.	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Lc. 2, 46-48; Gen. 40-41; Dan. 4.	Giuseppe trionfa sulla sapienza egiziana, come Daniele su quella babilonese e Cristo su quella ebraica.	
Mt. 2, 13-23; Gen. 37.	Cristo, come Giuseppe, dovrà andare in Egitto. **T. M.**	Vangelo 28 dicembre (santi Innocenti)

CRISTO E MOSÈ (Servo) B. 38

TEMA GENERALE. È soprattutto a partire dal tema delle due Alleanze (cfr. E 1) che si costruiranno gli accostamenti o le differenze tra Cristo e Mosè. L'uno e l'altro sono capi di un popolo eletto, sono l'unico canale delle relazioni tra Dio e il popolo. L'uno e l'altro sono mediatori (cfr. B 57) e portano, benché in piani diversi, gli strumenti della salvezza. Così Cristo prolunga l'opera legislativa di Mosè (fino ad opporvisi); così ancora Cristo compie le « profezie » (cfr. B 28) di Mosè. Infine, si ritrovano da una parte e dall'altra certi tratti di fisionomia che fanno di Mosè il prototipo di Cristo, specialmente nella sofferenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 1, 8-**2,** 10; **Mt. 2,** 13-16; **Atti 7,** 20-22; **Ebr. 11,** 23-25; cfr. **Es. 4,** 19-20; **Mt. 2,** 19-20.	Nascita di Mosè al momento di una strage di primogeniti. Il racconto di **Mt.** sulla strage degli innocenti è parallelo. In ogni caso è « per la fede » che Mosè fu preservato, in vista del compito che Dio gli riservava.	Vangelo 28 dicembre (santi Innocenti)
Es. 2, 11-15; **Ebr. 11,** 24-26; **Atti 7,** 21-29.	Mosè lascia la corte del faraone per rientrare dai suoi fratelli dove viene subito perseguitato. **Ebr.** vi vede l'annuncio di Cristo che accetta per amore del suo popolo l'obbrobrio della persecuzione (cfr. B 24). Stefano, invece, sottolinea che Mosè esce dall'Egitto arricchito di tutta la sapienza pagana (vecchio tema del giudaismo), ma aggiunge che Mosè fuggì nel deserto perché respinto dai suoi (come Cristo), cosa non detta in **Es.**	
Es. 3, 1-12; **Atti 7,** 30-36.	La vocazione di Mosè è, agli occhi di Stefano, la prefigurazione dell'invio del Figlio nel mondo; egli, per caratterizzare la vocazione di Mosè, usa termini riservati alla proclamazione della signoria di Cristo: rinnegare (v. 35); costituire capo e giudice (cfr. **Atti 3, 13-14; 5, 31; 10,42).**	
Es. 3, 12; **Atti 7,** 7.	La missione di Mosè è condurre il popolo alla montagna del Sinai; Stefano, facendosi eco di tutta una corrente giudaica, trasporta il Sinai in « quel luogo »: il tempio. Basta allora ricordarsi che Gesù identifica questo tempio (cfr. B 54) nel proprio corpo, e si comprenderà che Mosè prepara il culto spirituale di Cristo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 10-17; **Mt. 10,** 19-20; **Gv. 1.**	Dio sceglie come messaggero Mosè, che non sa parlare, per far comprendere che quest'uomo non dirà se non la sua Parola (cfr. B 101). Preludio all'invio di colui che non è se non Parola del Padre e all'invio degli apostoli.	
Es. 7, 14-**12,** 35; **Sal. 77,** 43-58; **104,** 26-37; **Sap. 11,** 5-14; **16-19; Apoc. 15-16.**	Le piaghe d'Egitto (cfr. E 15): non solo l'Egitto si ostina contro Mosè, ma il popolo eletto stesso sfida il piano salvifico di Dio. Per la tradizione giudaica le piaghe diventano il castigo dei pagani come tali. **Apoc.** vede l'opera di Mosè ripresa dagli angeli, prima del Regno definitivo di Cristo.	
Es. 14, 15-31; **Sal. 105,** 6-12; **Sap. 10,** 18-21; **1 Cor. 10,** 1-2.	Mosè fa passare il mar Rosso. L'episodio sarà ulteriormente riferito a Dio, poi più particolarmente alla Sapienza. Finalmente è Cristo stesso che fa passare il popolo attraverso il battesimo (cfr. D 11).	Prima lettura Settuagesima
Deut. 18, 15-20; **Gv. 4,** 19; **6,** 14-15; **7,** 40.52.	Per questi fatti Cristo è il « profeta simile a Mosè » annunciato da **Deut.** (cfr. B 28).	
Lc. 24, 19b; **Atti 7,** 22.	È questo il profeta che i discepoli di Emmaus attendevano (confrontare con **Atti).** **T. M.**	

CRISTO E MOSÈ (Capo) B. 39

TEMA GENERALE. Mosè prepara il compito di Cristo non solo come servo di Dio. Tutte le sue azioni e tutti i suoi gesti durante la permanenza nel deserto tendono a costituire un popolo fedele, attraverso la sofferenza e i miracoli che Dio opera. Ma Mosè fallirà e il popolo morrà nel deserto. La Tradizione cristiana si compiace di mostrare come Cristo ha ripreso le azioni e i gesti di Mosè, per costituire, questa volta, l'economia definitiva.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 15, 22-27; 17, 1-7; Num. 20, 7-11.	**La roccia di Sin e la sorgente di Mara.**	Prima lettura ven. 3ª sett. Quaresima
Is. 43, 16-21; 58, 11; Sal. 77, 35.	**Is.** annuncia che un nuovo Mosè darà nuovamente acqua al popolo futuro.	
Gv. 4, 13-14; 7, 37-39; 19, 34; 1 Cor. 10, 3-5; Sal. 94, 7-10; Ebr. 3, 1-10.	Cristo realizza questo, proclamandosi non solo il nuovo Mosè che batte la roccia, ma la roccia stessa d'acqua viva (cfr. B 5) (in **Gv.** 7, fa allusione alla roccia del tempio, ma il giudaismo vi vedeva la stessa roccia di Mara che si era spostata col popolo - cfr. **1 Cor.**). **Ebr.** infine mostra come in questo miracolo del deserto Cristo è superiore a Mosè.	Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima Prima lettura Settuagesima
Es. 16; Num. 11; Deut. 8, 3; Sap. 16, 20-29; Gv. 6, 14-15.26-58; Mt. 4, 1-4; 1 Cor. 10, 3.	**Il miracolo della manna.** **Deut.** la spiritualizza già: questa manna significa la parola di Dio. **Sap.** riprende per proprio conto questa spiritualizzazione. Cristo opera il miracolo della vera manna proclamandosi non solo il nuovo Mosè che dà la manna, ma la stessa nuova manna, nella misura in cui egli è la parola di Dio e la sua volontà fatte carne (cfr. D 32, D 28).	
Es. 17, 8-16.	Mosè esercita la sua mediazione tenendo le braccia in croce, figura della futura mediazione di Cristo (cfr. B 57).	
Es. 19, 9-16; Ebr. 12, 18-24; Eccli. 45, 1-5.	Mosè è favorito dall'amicizia di Dio; egli solo entra nella zona sacra. Dietro Cristo, invece, tutto il popolo può penetrare nella zona sacra e partecipare alla teofania.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 24, 3-8; **Mt. 26,** 28; **Is. 42,** 6; **49,** 6; **53,** 12; **Ebr. 8,** 6-13.	Mosè sigilla l'Alleanza nel sangue. Cristo sigilla la nuova Alleanza nel proprio sangue, riprendendo le parole dell'antico Mosè. Ma prima, tra Mosè e Cristo si sarà interposto il Servo sofferente, per ricordare che solo il sangue versato personalmente può rinnovare l'Alleanza.	
Es. 32, 1-6; **Sal. 105,** 19-20; **Mt. 4,** 8-11; **1 Cor. 10,** 6-13.	**Tentazione del vitello d'oro.** Il popolo non può resistervi ed è salvato solo per l'intercessione di Mosè che si offre, come Cristo, quale « riscatto » (cfr. B 25). Cristo resiste a questa tentazione (**Mt.**): e poiché egli per primo ne ha trionfato, il popolo cristiano può, a sua volta, trionfare sulla tentazione di idolatria (**1 Cor.**) (cfr. E 61).	
Es. 33, 18-23; **Gv. 1,** 14-18.	Mosè non ha potuto vedere se non l'ombra della gloria di Dio: questa gloria è diventata Cristo e ogni cristiano può vederla meglio di Mosè.	
Es. 34, 1-4; **2 Cor. 3,** 1-3.	Mosè portò al popolo tavole di pietra; Cristo scrive su tavole di carne, trasformando i nostri cuori.	
Es. 34, 33; **2 Cor. 3.**	Mosè ridiscese velato dalla montagna; Cristo rivela Dio senza veli e ci dà accesso al Padre, di cui noi possiamo riflettere l'immagine.	
Num. 21, 4-9; **2 Re 18,** 4; **Sap. 16,** 5-14.	**Il serpente di bronzo.** Questo serpente dovette essere una specie di idolo o di rappresentazione imperfetta di Dio. Trovava posto nel tempio (**2 Re**). **Sap.** vi contempla soprattutto il destino diverso riservato agli Ebrei e ai pagani. Cristo vi dà il suo pieno significato paragonandosi al serpente (cfr. B 56).	
Gv. 3, 13-17; **1 Cor. 10,** 9-10.		
Num. 12, 4-9; **Ebr. 3,** 2-5; **Num. 16,** 28; **Gv. 2,** 11; **10,** 25.37; **Num. 14,** 20-38; **Ebr. 3,** 5-6.	Mosè, come Cristo, scompare davanti all'opera che deve compiere. Tuttavia solo Cristo arriverà ad entrare in una Terra promessa (il cielo) che Mosè ha potuto solo intravedere. Questo perché Mosè era solo un servo in una famiglia di cui Cristo è il Figlio.	
Deut. 34, 1-4; **Mt. 4,** 8-9.	La montagna da cui Mosè vide la Terra promessa è quella su cui sale Cristo per vedere il mondo intero (cfr. B 74).	
Mt. 4, 2; **Deut. 9,** 9.18.	Come Mosè, Gesù digiuna « quaranta giorni e quaranta notti » per preparare la sua missione.	
	T. M.	

CRISTO E MOSÈ (Legislatore) B. 40

TEMA GENERALE. Presentando Cristo, nuovo Mosè, come servo di Dio (cfr. B 39), il N. T. ha una certa tendenza a sottolineare le somiglianze e le prefigurazioni; ciò avviene più raramente quando si tratta di paragonare i due legislatori. In questo caso si sottolineano piuttosto le opposizioni, soprattutto nel clima di lotta contro i giudeo-cristiani (cfr. B 9). D'altra parte, con questa opposizione si vuole dire che Cristo completa e porta a termine l'opera legislativa di Mosè. Cristo agisce con autorità (cfr. B 86).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 1-2; **Is. 2,** 1-3; **Gal. 4,** 24-31; **Mt. 5,** 1.	Mosè pubblica la sua Legge sul Sinai. Una corrente posteriore fa uscire la Legge non dal Sinai, ma da Sion. Ma né dal Sinai, né da Sion Cristo pubblica la sua nuova Legge (cfr. E 2).	
Gal. 3, 19-22.	Come contratto bilaterale, la Legge esigeva dei testimoni-mediatori. La leggenda vi vedrà gli angeli (cfr. F 20). Ma la promessa, contratto unilaterale, non ha che Dio per mediatore-testimone (cfr. A 40).	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Es. 20, 8-11; **Lc. 6,** 6-11; **13,** 10-17; **14,** 1-6.	Mosè istituisce il riposo del sabato; ma il giudaismo posteriore trasformò questo giorno dedicato alla gioia e al riposo in un giorno di soggezione legalistica dal quale Cristo ci libera « perché egli è più del sabato » (cfr. D 58, D 59).	
Gen. 4, 23-24; **Es. 21,** 23-25; **Mt. 5,** 38-42; **Rom. 12,** 19-21.	Il colpevole era lasciato alla vendetta sovente esagerata della vittima. Mosè autorizza solo una vendetta uguale al danno (taglione). Cristo si spinge più oltre, esigendo il perdono e la pazienza.	
Es. 20, 7; **Mt. 5,** 33-37; **2 Cor. 1,** 17-19.	Mosè raccomandava di non disdire un giuramento; Cristo vuole che la lealtà cristiana non debba neppure più appoggiarsi sul giuramento.	
Es. 20, 13; **Mt. 5,** 21-26; **1 Gv. 3,** 11-16.	Mosè raccomandava di non uccidere; Cristo chiede di amare anche il proprio nemico: l'omicida è colui che non ama il suo fratello.	
Es. 20, 14; **Mt. 5,** 27-30.	Mosè proibiva l'adulterio; Cristo proibisce anche il peccato interiore.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 11; **Mt. 15**, 10-20; **Atti 10**, 9-16; **1 Cor. 8-10.**	Mosè voleva che la purezza dell'uomo si regolasse su una pretesa purezza del suo nutrimento; Cristo rivela che non c'è purezza se non nel cuore e nell'intenzione.	
Deut. 10, 12-22; **Lev. 12**, 1-7; **Lc. 2**, 21-28; **Gal. 6**, 11-16; **Rom. 2**, 25-29.	Mosè ordina la circoncisione e la presentazione al tempio dei bambini, in segno della loro appartenenza all'Alleanza. Cristo si sottomette a questa legge, ma mostra che la sua vera circoncisione è nell'obbedienza al Padre.	
Lev. 18, 5; **Gal. 3**, 12.	Per dare valore alla Legge, Mosè proclama che essa è sorgente di vita; Cristo, al contrario, fa della fede la sorgente di vita (cfr. E 47).	
Deut. 6, 5; **Lev. 19**, 18; **Mt. 5**, 43-48; **22**, 34-40; **Gv. 13**, 34.	Mosè fa dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo due comandamenti distinti. Cristo ne fa uno solo: l'amore degli altri è il riflesso dell'amore di Dio per noi. Per questo deve andare fino all'amore dei nemici (cfr. E 42).	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
Deut. 23, 25-26; **24**, 14-15; **Mt. 12**, 1; **Giac. 5**, 4.	Mosè conosce qualche caso di protezione del povero; Cristo si preoccupa di farne l'applicazione.	
Deut. 24, 1-4; **Mt. 5**, 31-32; **19**, 1-9.	Mosè permetteva il ripudio; Cristo difende la fedeltà coniugale (cfr. D 41).	
Gv. 5, 39-47.	Per non aver compreso Mosè, i Giudei non comprendono Cristo.	
Mt. 17, 1-8; cfr. **2 Cor. 3**, 7-11; **Es. 34**, 29-35.	Agli occhi di **Mt.** la trasfigurazione (cfr. B 81) è l'avvenimento in cui Cristo appare come il nuovo Mosè. Cfr. l'irraggiare della sua faccia. Si noterà anche il fatto che **Mt.**, contrariamente a **Mc.**, nomina in primo luogo Mosè.	Vangelo 2ª dom. Quaresima
Mt. 17, 5; cfr. **Deut. 5**, 22.	La voce che parla nella nuvola ricorda quella del Sinai.	
Atti 3, 22; **Mt. 17**, 5; cfr. **Deut. 18**, 15.	« Ascoltatelo » è l'ordine dato al popolo riguardo al nuovo Mosè.	
Is. 42, 1; **Mt. 17**, 5.9.	La qualità di legislatore è ora congiunta al mistero pasquale di sofferenza e di morte.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Sin dalle fonti più antiche Aronne è un capo importante del popolo dell'esodo, che partecipa, in parte, del potere di Mosè. Egli tuttavia è peccatore e, se diviene nello stesso tempo sacerdote in mezzo al popolo, questo sacerdozio non mitiga affatto i suoi errori. Quando la casta sacerdotale dei « figli di Aronne » rifletterà sulla vita del suo antenato, lo farà per equipararlo a Mosè (soppiantando in certi punti lo stesso fratello), legislatore e capo come lui, a sua volta profeta di Dio e, infine, messia dei tempi futuri (cfr. B 13). Ma il peccato non cessa di circondare Aronne. Anche se arrivato a questa gloria nel popolo, egli resta fondamentalmente un espiatore (cfr. E 27), un intercessore, preparando il sacerdozio cristiano che libererà infine, una volta per tutte, il popolo dal peccato.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 17, 8-15; 24, 1-12.	Aronne è tra i notabili che collaborano con Mosè e ne condividono la giurisdizione;	
Es. 32, 25-29; Num. 12, 10-11; Atti 7, 39-43; Ebr. 7, 11-14.	ma è anche il peccatore che deve rimproverarsi tante debolezze nel suo compito. Questa sarà la causa principale della caducità del suo sacerdozio.	
Num. 17, 6-15; Sal. 104, 26; 76, 21; 98, 6.	Tuttavia, ciò non impedisce che Aronne appaia ben presto a fianco di suo fratello come l'incarnazione del sacerdozio a fianco della regalità.	
Lev. 21.	Di qui la santità speciale (cfr. C 21) alla quale il sacerdote è tenuto.	
Num. 3-4; 1 Cron. 5, 27-6, 66; Num. 16, 16-18; 26, 9; Eccli. 45, 18; Lev. 10, 1-7; Sal. 105, 16-18; Mal. 1, 11; 2, 4-5; 3, 1-5; Is. 61, 6; 66, 21.	Soprattutto questo aspetto verrà ripreso nelle tradizioni sacerdotali, quando i figli di Aronne avranno bisogno di difendere il loro sacerdozio contro le pretese delle altre famiglie levitiche. È questo il senso delle genealogie dei discendenti di Aronne, che fanno di lui il patrono dell'esclusivismo sacerdotale: altra tara del sacerdozio di Aronne che i profeti tentano di superare.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 43, 1-12; Lev. 21, 1-24; 22, 2-16; 24, 3-9; Es. 28-29; Eccli. 45, 6-22.	Questo esclusivismo sacerdotale si riporterà su Aronne in un'altra maniera. All'epoca in cui il re e il profeta non esistono più, il sacerdote soppianta questi poteri e si mette al loro posto in un popolo diventato esclusivamente religioso. Il sacerdote viene pure rivestito degli antichi ornamenti regali.	
Es. 8, 12-15; 9, 8-12.	Si noti il ruolo avuto da Aronne nelle piaghe d'Egitto — in quelle raccontate dalla tradizione sacerdotale — mentre nelle altre piaghe Mosè interviene da solo (cfr. E 15).	
Zac. 3, 1-9; Num. 12, 10-11; Lev. 13-14; Num. 18, 1-28; Lev. 16, 1-23.	Da allora, Aronne diventa la figura del Messia futuro (cfr. B 13). Ma il passaggio da Aronne al Messia non potrà avvenire se non con un'espiazione che sorpassa i poteri di Aronne, troppo peccatore per penetrare veramente nella gloria del Santo dei santi.	
Es. 30, 19-20; Ebr. 7, 11-14.	Aronne doveva purificarsi prima di purificare gli altri; annunciava così il vero e unico Espiatore (cfr. B 23).	
	T. M.	

CRISTO, NUOVO GIOSUÈ

B. 42

TEMA GENERALE. Il nome « Giosuè » lo si trova solo in due periodi della storia del popolo: Giosuè introduce una prima volta il popolo nella Terra promessa e attorno a un altro Giosuè si effettua il secondo ritorno nella Terra promessa. Ora, tra tutti i nomi che i profeti hanno attribuito al Messia, i genitori di Gesù scelsero questo nome; infatti Gesù non è che il diminutivo di Giosuè. Altre situazioni della vita di Gesù richiamano pure la vita di Giosuè e permettono di dire che Cristo è stato interpretato, nella scia dei due Giosuè, come l'iniziatore del popolo alla Terra promessa definitiva.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 13, 8.16; Gios. 1, 1-5; Mt. 1, 21; Lc. 2, 21.	Giosuè (o Gesù) significa « Dio salva » (cfr. B 61). Si noti che Giosuè si chiamava **Osea**, che significa « Salvatore ». Il cambiamento di nome (cfr. F 18) significa dunque che l'impresa che egli dirige si identifica alla salvezza di Dio. L'imposizione del nome a Gesù corrisponde al cambiamento di nome di Giosuè: Dio si serve dell'uno e dell'altro come strumento della sua salvezza.	Vangelo vig. Natale Vangelo nome di Gesù
Zac. 3, 1-10.	Il secondo Giosuè non subisce cambiamento di nome, ma il suo cambiamento di vestito (cfr. F 30) è ben significativo per il suo inserimento nel piano di Dio: si tratta, in entrambi i casi, di una nuova nascita (cfr. E 18).	
Eccli. 46, 1-6; Gios. 6, 17-26; Mt. 20, 29-34; Lc. 19, 1-10.	Il primo Giosuè conquista la Terra promessa combattendo e, specialmente, con l'anatema di Gerico; Gesù, al contrario, conquista il suo Regno nell'amore e specialmente col perdono a Gerico.	
Zac. 3, 1-10; Agg. 2, 1-9.	Il secondo Giosuè, sommo sacerdote del popolo, si vede incaricato di ricostruire il tempio, centro della nuova Terra promessa, « pietra » angolare di questo popolo sulla quale stanno i sette occhi della presenza di Dio.	
Apoc. 5, 6.	Gesù sarà, infatti, questa pietra (cfr. B 62) con incastonati i sette occhi di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ebr. 4, 8-12; Gios. 22, 4; Apoc. 14, 13.	Né il primo né il secondo Giosuè hanno potuto introdurre nella vera Terra promessa: Gesù Cristo si incaricherà di condurci in questo « riposo ».	
Ebr. 11, 30.	Così, Giosuè non ha potuto prendere Gerico se non con la fede in Cristo.	
Is. 11, 1.	Si noti anche che l'antenato di Gesù, **Jesse** (questa parola vuol pure dire « Dio salva »), ha portato lo stesso nome. **T. M.**	

CRISTO E DAVIDE (Povero) B. 43

TEMA GENERALE. L'A. T. presenta diverse tradizioni su Davide. Per i racconti più antichi è un capobanda che riuscì a consacrare la sua azione con il potere regale. Il combattimento con Golia appartiene a questa tradizione. La tradizione giudaica vi vedrà il tipo del combattimento messianico (tema della pietra). Un altro tema importante della vita di Davide è la sua vita di errante ai tempi di Saul e di Assalonne. Questo tema avrà un grande sviluppo nel periodo dei « poveri di Jahvè » che vedranno in Davide il tipo della loro sofferenza e il pegno della loro salvezza. A questo titolo gli **anawim** dedicarono a Davide un gran numero dei loro salmi. Questa vita di perseguitato annuncia la persecuzione di cui Cristo sarà l'oggetto. Ci sono pochi parallelismi immediati ed espliciti, ma almeno un denominatore comune (cfr. B 30).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 21, 11-15; Sal. 33, 1.21; Gv. 19, 36.	**Soggiorno presso i Filistei.** Davide fugge simulando la pazzia. Probabilmente in ragione del v. 21, il **Sal.** 33 è stato attribuito a Davide presso Abimelech. Questo stesso versetto è stato poi applicato da **Gv.** a Cristo in croce, perseguitato a sua volta, ma del quale già si annuncia che scamperà — il segno è che non gli vengono spezzate le ossa.	
1 Sam. 21, 8; 22, 9-10; Sal. 51, 2; Gv. 3, 19-20; Sal. 40, 10; Gv. 13, 18.	**Tradimento di Doeg.** Davide è esposto alle calunnie dei malvagi, ma Dio lo protegge. Così la tradizione gli attribuisce il **Sal.** 51 che ispira **Gv.** quando descrive la luce di Cristo osteggiata dalle tenebre degli uomini. La tradizione attribuisce a Davide anche il **Sal.** 40 il cui v. 10, ricordo del tradimento di Achitofel, è utilizzato da Cristo per il traditore Giuda.	
1 Sam. 22-24; Sal. 53, 1; 56, 1; 61, 1; 141, 1.	**Vita errante.** Diversi incidenti di questa vita fecero di Davide l'autore presunto di una serie di salmi di poveri, di cui la maggior parte saranno attribuiti a Cristo nel N. T. (cfr. B 30).	
2 Sam. 21, 19.	**Il combattimento singolare.** L'episodio di Golia sembra interessare soprattutto un ufficiale della banda di Davide.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cron. 20, 5; 1 Sam. 17.	Ma le tradizioni posteriori attribuiscono questo fatto a Davide e lo descrivono ampiamente, imputando al suo ufficiale solo la morte del... fratello di Golia.	
Eccli. 47, 2-7; Sal. 142, 1; Dan. 2, 31-45.	Questo combattimento avrà importanza soprattutto alla fine dell'A. T., all'epoca in cui Israele si sente debole di fronte alle grandi potenze. **Eccli.** riprende il tema del combattimento nel suo elogio di Davide. I LXX consacrano un salmo di povero a questo episodio. Infine **Dan.** riprende il tema della pietra che rovescia il colosso pagano, facendo del combattimento di Davide un'anticipazione del combattimento escatologico.	
Lc. 20, 11-18; 1 Piet. 2, 7-8.	Questa pietra non è se non Cristo. **Lc.** (v. 18) è il solo a dare questa interpretazione al **Sal.** 117.	
Zac. 9, 9; Ger. 17, 25; Mt. 21, 1-10.	Davide non possiede alcun particolare apparato regale. Non cavalca. Questa povertà sarà la caratteristica del Messia e Cristo salendo su un asino sarà riconosciuto come il figlio del re povero, Davide (cfr. B 30). **T. M.**	Vangelo 2ª dom. Passione (distribuzione dei rami)

TEMA GENERALE. Un'altra tradizione farà di Davide il tipo del sacerdote, fondatore del tempio, preoccupato della sorte dell'arca, partigiano di un culto poco formalistico (danza davanti all'arca, pani di proposizione), compone salmi, offre un sacrificio di lode. Davide sarà fin d'allora opposto ai sacerdoti formalistici del tempio e Cristo non mancherà di rivendicare gli esempi « sacerdotali » di Davide per lottare contro il sacerdozio formalistico del tempio.

È più chiaro ancora a proposito dell'entrata dell'arca in Sion e della costruzione del tempio. Cristo si compiacerà di sovrapporre il suo sacerdozio a quello, già puro e interiore, che Davide incarna, essendo « sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 21, 1-7; cfr. **Ez. 44,** 7; **Lev. 21,** 6.8.17.	**I pani di proposizione.** Questi pani possono avere un'origine pagana, immaginandosi l'uomo di dover nutrire il proprio Dio col « pane di Dio ». Per questo gli uomini non potevano mangiarne che in condizioni esteriori di purezza non realizzate da Davide.	
Lev. 24, 5-9; **Ez. 44,** 29.	La tradizione sacerdotale fa di questi pani il sostituto dei sacrifici, assicurando la permanenza (memoriale) di questi. Da allora solo i sacerdoti possono mangiarne.	
Mt. 12, 1-7; **26,** 26.	Cristo ripete a puntino l'incidente dei pani per mostrare che egli è il nuovo tempio (cfr. B 54) dove il sacrificio riposa sulla carità vicendevole e dove tutti possono mangiare quello che è benedetto (cfr. D 32).	
2 Sam. 6; 1 Cron. 13; Sal. 131, 6-18.	**L'entrata dell'arca.** Nel corso di questo epidosio Davide si iscrive nell'ordine di Melchisedech, insieme re e sacerdote (**Gv. 14,17-20**). **Cron.** mitiga già la parte di Davide negli atti sacerdotali di questo episodio. Oppone così il sacerdozio di Aronne al sacerdozio regale di Davide. Al contrario, **Sal.** si basa su questo episodio per sperare l'arrivo di un Messia simile a Davide.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 29-36; **Mt. 22,** 41-45; **Ebr. 7,** 1-3.20-28.	Sarà uno dei punti essenziali del kerigma apostolico di vedere in Cristo, colui che compì questo sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech (cfr. B 23).	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
2 Sam. 7, 1-17; 1 Cron. 17, 1-15; Sal. 131.	**La casa di Dio.** Il brano di **2 Sam.** contrappone al disegno di Davide di costruire una casa a Dio, quello di Dio di costruire una casa a Davide. Opposizione tra il tempio di pietra e la persona del Messia (cfr. B 54).	
1 Cron. 22-29.	**1 Cron.** mitiga fortemente questa opposizione facendo di Davide l'ordinatore del tempio.	
Mt. 21, 12-17; Lc. 1, 69.	Cristo la rimette in pieno valore, opponendo il suo corpo, nuova casa del Padre, al tempio di pietra. Si noti il v. 14 di **Mt.** in risposta a **2 Sam.** 5,8 per rigettare tale obbrobrio sul nuovo culto.	
2 Sam. 6, 1-23; 8, 18; 1 Cron. 15; Agg. 1, 12ss.; Zac. 4, 6-10; 6, 9-13; Lc. 19, 45-48; Ebr. 5, 1-10.	**Cron.** facendo di Davide il fondatore del tempio, vuol mettere meglio in risalto tutti i « figli di Davide » che ne furono i restauratori. Annuncia, senza saperlo, il vero Restauratore, vero figlio di Davide. **T. M.**	Vangelo 9ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Le tradizioni più importanti su Davide lo rappresentano come re. « Figlio di Davide », Cristo riproduce i tratti di questa regalità; ma questa filiazione davidica di Cristo non si fonda solo sulla genealogia che lo unisce carnalmente al re Davide. Questa discendenza materiale ha certo la sua importanza; ma non basta ad attribuire la messianicità definitiva: altri « figli di Davide », come Ezechia, Giosia e Zorobabel, non sono, per questo, dei messia. La vera filiazione di Davide suppone anche la realizzazione di altre caratteristiche abbozzate dall'eponimo: l'unzione per elezione divina, l'elevazione dalla povertà al trono regale, la realizzazione delle promesse di perennità e di pace, infine la filiazione divina.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 7, 5-9; **1 Re 8,** 25; **1 Cron. 17,** 1-15; **Sal. 2,** 7-10; **88,** 30-38; **131,** 1-12; **Mt. 1; 22,** 41-46; **Atti 2,** 29-34.	Alla base della regalità davidica: la promessa di una perennità che garantisce la stabilità della « casa di Davide ». Essa dà il suo vero significato alla genealogia da Davide a Cristo (cfr. **C 72**). I testi di questa promessa sono dati qui accanto secondo la loro probabile cronologia. Si noti che **2 Sam.** 7,10-11.13 è una interpretazione posteriore della promessa originale.	
Giud. 9; 1 Sam. 8-9; 13, 13-15; **Deut. 17,** 14-20; **Lc. 23,** 8-12; **Atti 4,** 27-28.	Altra caratteristica della regalità davidica: l'essere scelta e voluta da Dio e non dagli uomini. Il fallimento di Abimelech e di Saul, re eletti dal popolo, è significativo a questo riguardo. Così pure la presenza del falso re, Erode, accanto a Cristo.	
2 Sam. 2, 1-4; **5,** 1-3.	I racconti antichi descrivono due unzioni: quella delle tribù del Sud, poi quella delle tribù del Nord.	
1 Sam. 16, 1-13; **Is. 11,** 1-9; **Sal. 2.**	Agli occhi dei profeti queste unzioni assumono un carattere più trascendente. Ormai ve n'è solamente una, che viene data da un profeta di Dio. Si noti il fatto che Davide è l'ultimo nato, il più trascurato della famiglia. Ciò prepara già il tema della regalità nella povertà (cfr. **B 43**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 1, 18-24.	Il compito di Giuseppe è di procurare al Figlio di Maria il titolo di Figlio di Davide.	
Apoc. 22, 16; Mt. 3, 13-17; Atti 2, 30.	Effettivamente, Cristo ottiene la sua regalità escatologica per via della sofferenza. Il suo battesimo e la sua risurrezione sono descritti come una ripetizione dell'unzione di Davide (cfr. B 8, B 77, B 78).	
Sal. 2, 7; Mt. 22, 42-46; Ebr. 1, 5; 5, 5; 2 Cor. 6, 18; Atti 13, 32-37.	Questa filiazione spirituale porta una **filiazione divina,** da prima intravista, poi reale. « Figlio di Dio » fu un titolo regale prima di sfociare nella realtà della filiazione di Cristo (cfr. B 3).	
Mt. 9, 27; 12, 23; 15, 22; 20, 30; 21, 9.15; 22, 42-46; 1, 1.	**Mt.** è l'evangelista che più sovente pone in risalto il titolo di Figlio di Davide.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La filiazione di Cristo si manifesta anche nelle caratteristiche del suo Regno, costruito nella pace, nell'unità e nella bontà. Questa bontà farà apparire Davide e suo Figlio come salvatori e guaritori.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 7, 1-9; **Sal. 20; 71.**	Una caratteristica del re, figlio di Davide, sarà quella di stabilire un regno **unito** (contro gli scismi), **pacifico** (perché egli sarà guerriero vincitore), e dove la bontà e la giustizia coincidono.	
Is. 9, 5-6; **11; Ger. 22,** 15-16; **23,** 5-6; **33,** 14-18; **Ez. 34; 37,** 15-27; **Mi. 5,** 2-5; **Zac. 8,** 8-10; **9,** 9-10; **Mt. 2,** 6; **Gv. 10; 1 Piet. 5,** 1-4.	Si noti che solo in una tradizione posteriore Salomone ha preso il posto di Davide come re pacifico. I testi di **Is.** si riferivano probabilmente a Ezechia e quelli di **Ger.** a Giosia. Solo dopo si prese coscienza che tracciavano la figura di Cristo-Messia.	
1 Sam. 17, 37-38; **2 Sam. 11; Is. 49,** 5-7; **Lc. 24,** 25-26; **Atti 2,** 22-36; **2 Tim. 2,** 8-10.	Davide — e suo Figlio — sarà salvatore, perché la religione di Jahvè è una religione di salvezza. Per meritare di essere salvatore Davide deve prima essere salvato dalla persecuzione e dal peccato. **Is. 49** e **53** si riferiscono forse a Zorobabel, « figlio di Davide ». Si vedano anche i testi dove il re esce dal nulla, come un albero che cresce da un germoglio.	
1 Sam. 16, 14-23; **Ez. 34; Mt. 9,** 27; **12,** 23; **15,** 22; **20,** 30-31.	La filiazione davidica di Cristo si manifesta pure nelle guarigioni che egli opera e dove lo si acclama precisamente come « Figlio di Davide ». Cristo instaura un regno di pace e di bontà; così Davide, allontanando i cattivi spiriti da Saul. Fu d'altronde una prerogativa regale quella di guaritore. La funzione di guaritore del Figlio di Davide va probabilmente intesa alla luce di **Ez. 34** (cfr. vv. 23-24), dove il Messia davidico appare come segno del regno di un Dio che si prende egli stesso cura delle pecore malate. **T. M.**	

CRISTO, NUOVO SALOMONE — B. 47

TEMA GENERALE. Mentre Davide è il re povero (cfr. B 43) che esercita il suo potere solo a periodi e su piccoli gruppi, Salomone è il re che regna senza difficoltà, e vede l'ordine intero delle cose sottomesso al suo potere, nella pace e nella sapienza (cfr. A 34). Cristo ha realizzato il primo regno nel corso del suo passaggio sulla terra, ma regnerà in pace e pienezza nel suo Regno celeste. Mentre Davide si presenta come un re mite, sempre pronto a perdonare, anche i suoi nemici, e a riconciliare; Salomone, al contrario, si presenta come un re di giustizia e di vendetta. Così anche Cristo si presenta, durante la sua vita, come salvatore misericordioso, riservando l'uso della giustizia per la sua seconda apparizione. Mentre il re Davide è solo il re di Israele e di Giuda, Salomone si presenta, al contrario, come un re la cui reputazione sorpassa le frontiere del suo regno. Così Cristo è il re di un regno che tende all'universalismo. Infine, Salomone è il tipo dei re sapienti (cfr. A 34) e, a questo titolo, annuncia la sapienza di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 7, 6-7; 1 Re 8, 10-13.	**Dall'arca al tempio.** Davide adora il suo Dio in una dimora di nomade. Salomone in una dimora definitiva.	
Apoc. 15, 8; Mt. 24, 1-3; Atti 7, 46-50; 17, 24.	Allo stesso modo Cristo (e la Chiesa) vive una vita peregrinante prima che si stabilisca il vero tempio di Salomone, per l'eternità.	
1 Re 10, 1-13; Sal. 71, 10-15; Is. 60, 3-14.	**La regina di Saba.** Saba designa, per estensione, tutti i popoli dell'estremo Sud. **Sal. 71** vede, in questo pellegrinaggio da Saba a Gerusalemme, la conversione definitiva delle nazioni. **Is.** proietta questa visione nell'avvenire escatologico.	
Mt. 2, 11 (6, 28-33); 12, 42; Apoc. 21, 24-26.	Cristo realizza, in immagine, questa attesa nell'adorazione dei magi, ma la realizzazione appartiene al suo Regno futuro.	
1 Re 5, 4-5; 1 Cron. 22, 9; Eccli. 47, 13; Sal. 71, 7; Apoc. 7, 9-17; 21-22; Mt. 6, 28-33.	**Il Regno di pace.** Questo Regno pacifico non è stato possibile se non con la preparazione del regno di Davide, nelle guerre e nelle persecuzioni. Così Cristo (e la Chiesa) regna attualmente nella lotta, prima che sia stabilita la sua vera Signoria di pace.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 24; 26; 2 Sam. 3, 35-39; 19, 6-7.16-24; 1 Re 3, 16-28; 2, 13-46. Lc. 9, 54-56; Mt. 13, 24-30; 25, 31-46. 1 Re 3, 4-15; Sap. 8, 19-9, 12; Lc. 11, 31.	**Il giudizio di Salomone.** Mentre Davide si presenta come il re del perdono verso i peccatori, Salomone appare come il giustiziere severo, vendicatore anche sui nemici perdonati da suo padre. Così il regno di Cristo comincia nel perdono e nella misericordia per finire nella giustizia. **La sapienza di Salomone.** È prima di tutto l'abilità del re nell'organizzazione del paese (**1 Re**). Diventa, nella tradizione (**Sap.**), partecipazione al governo di Dio sul mondo. Ma la sapienza di Cristo (**Lc.**) è ancora superiore (cfr. B 33). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il profeta Elia si presenta all'inizio come uomo di Dio usando, in tutta la sua purezza e senza compromessi, il suo carisma profetico. Mentre i profeti posteriori manifesteranno Dio soprattutto con le parole e gli scritti, Elia lo manifesta soprattutto con i suoi gesti, i suoi miracoli, il suo atteggiamento. Ma soprattutto la sua scomparsa misteriosa farà di Elia uno dei personaggi più importanti del giudaismo: se è scomparso misteriosamente, è per ritornare alla fine dei tempi. L'atteggiamento del N. T. è duplice, come d'altronde quello del giudaismo. In alcuni testi, Elia è riapparso nella persona stessa di Cristo (cfr. B 28); in altri, Elia appare come il precursore di Cristo nella persona di Giovanni Battista (cfr. C 71). La funzione di Elia sarà d'altronde assunta dalla Chiesa stessa e dai suoi « testimoni ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 17-2 Re 2.	Il « ciclo di Elia ». Raffrontiamo i passi utilizzati nel N. T. — sono relativamente numerosi:	
1 Re 17, 1; Giac. 5, 17; Apoc. 11, 3-12.	Elia ha potere sulla pioggia e sulla siccità. **Giac.** vi vede un potere della preghiera fiduciosa. Ma **Apoc.**, che vede Elia in uno dei « due testimoni » (cfr. C 42) della Chiesa, trova in questo episodio la prova che la Chiesa ha con sé il cosmo nella lotta contro il male (si notino i tre anni e mezzo di ministero, come Elia: **Lc.** 4,25).	Prima lettura rogazioni
1 Re 17, 7-16; Lc. 4, 23-30.	Elia opera un miracolo presso una pagana; occasione scelta da Cristo per mostrare che anch'egli, nuovo Elia, dovrà compiere il suo ministero presso i pagani.	
2 Re 4, 1-7.	Si noti che questo episodio della vita di Elia è già ripreso nella vita di Eliseo, ma amplificato: invece di una brocca d'olio, ce ne sono un numero infinito.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re **17**, 17-24; **2 Re 4**, 18-37; **Eccli. 48**, 5.11; **Lc. 7**, 11-17; **Atti 20**, 10.	Nuovo episodio: Elia opera la risurrezione di un fanciullo; miracolo molto raro nell'A. T. e che accosta in modo singolare Elia a Cristo (cfr. B 96). Eliseo ripete lo stesso miracolo; ma si noterà l'aspetto meno immediato del suo gesto. Eliseo, più di Elia, ha fatto ricorso a intermediari. Cristo e san Paolo operano un miracolo simile ma libero, questa volta, da ogni processo magico (paragonare **Lc. 7,15** e **1 Re 17,23**). Come tale, questo miracolo, in Elia o in Cristo, ricorda il loro potere sulla morte, d'ora in poi vinta (**Eccli.**).	
1 Re **19**, 1-8; **Mt. 4**, 1-11.	Elia, nel pellegrinaggio di 40 giorni nel deserto, subisce la tentazione della fame. Cristo subisce la stessa tentazione nelle stesse circostanze (cfr. B 74, D 62).	
1 Re **19**, 9-14; **Es. 33**, 18-**34**, 9; **Mt. 17**, 1-9.	Come Mosè, Elia è il beneficiario della teofania dell'Horeb (Sinai); questo lo abilita a ritrovarsi a fianco di Mosè nella teofania della trasfigurazione (cfr. B 81) come patrono della vita mistica (cfr. A 9). **T. M.**	

TEMA GENERALE. È stato trattato nella scheda precedente (cfr. B 48).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 19, 13-18; Rom. 11, 1- 6.	Il dialogo tra Dio ed Elia sfocia nella costituzione di un « Resto » di salvati in Israele (cfr. C 3). Tema ripreso da san Paolo per protestare la sua fede nella vocazione di Israele.	
Mc. 15, 35-36.	Questo dialogo meriterà ad Elia (come l'intercessione per la siccità merita a Eliseo) il compito di mediatore che Cristo avrebbe rivendicato (cfr. B 57).	
1 Re 20-21; Eccli. 48, 6-7; Mt. 11, 14; 17, 9-13; Mal. 3, 23-24; cfr. 1 Re 19, 16-17.	Compito vendicatore del profeta verso una monarchia decadente e che viene condannata. Un giorno ritornerà, ma per ristabilire un re secondo il cuore di Dio.	
2 Re 1, 5-8; Zac. 13, 4; Mt. 3, 4; Lc. 7, 25.	Il vestito di Elia sarà ripreso da Giovanni Battista, dopo altri profeti.	
2 Re 1, 9-16; Lc. 9, 54-55.	Elia comanda al fuoco per abbattere il nemico. Cristo, nuovo Elia, rifiuterà questo gesto, perché instaura un regno di bontà e di trionfo con la sofferenza.	
2 Re 2, 1-18; Atti 1, 1-11.	Il rapimento misterioso di Elia. È in ogni caso l'immagine tipologica dell'ascensione di Cristo; si noti, da una parte e dall'altra, la trasmissione dello Spirito (cfr. B 97). Questo racconto è probabilmente nato per il fatto che si ignorava dove fosse la tomba di Elia (cfr. F 6).	Prima lettura Ascensione
Mal. 3, 23; Eccli. 48, 9-10.	La partenza di Elia nel fuoco è il segno, agli occhi del giudaismo, del suo ritorno all'epoca del fuoco escatologico.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 16, 13-15; **17,** 10-11; **Gv. 1,** 21-25.	Di qui la preoccupazione di vedere Elia in Giovanni Battista o in Gesù.	Vangelo 3ª dom. Avvento Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
Atti 1, 9-11; **Mt. 24,** 30-31; **Apoc. 14,** 14-16.	Come l'ascensione di Elia, quella di Cristo prelude ad una nuova venuta (cfr. B 97).	
Eccli. 48, 9-10; **Mal. 3,** 22-24.	Per **Eccli.,** Elia avrà il compito di ricondurre i cuori dei padri verso i loro figli, ossia, di rimettere in vigore le antiche prescrizioni della Legge.	
Lc. 1, 17; **Mt. 17,** 1-9; **Apoc. 11,** 3-12.	**Lc.** vede questa profezia realizzata in Giovanni Battista (cfr. C 71). Elia compirà effettivamente questa missione nella trasfigurazione, a fianco di colui che instaura la nuova Legge, e, nelle apparenze di uno dei due testimoni, nello stabilirsi definitivo della Chiesa (**Apoc.**). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Non si può separare questa analisi da quella che è stata fatta sull'opposizione delle nazioni al Regno (cfr. C 69). Più questa opposizione si precisa ed entra nella sfera escatologica e più la lotta si personifica: non sono più le nazioni che si oppongono a Israele, ma dei re, come Gog e Magog, che si oppongono al Messia. Infine, al termine dell'A. T., quando l'opposizione a Israele si svolge veramente sul piano religioso, Antioco Epifane fornisce le caratteristiche principali dell'Anticristo. Effettivamente è la sua pretesa di farsi adorare a Gerusalemme che continuerà, nello stile apocalittico cristiano, a definire il « colmo » raggiunto dall'azione dell'Anticristo prima del suo annientamento.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 28, 2-9.	Il re di Tiro, personificazione dell'opposizione a Israele (cfr. C 69).	
Is. 14, 13-14.	Il re di Babilonia...	
Ez. 38-39; Sal. 135, 20; **134,** 11.	Gog e Magog. Quest'ultimo oracolo su Gog e Magog è essenzialmente composito: rievocazione di antichi oracoli scomparsi (38, 7), questa composizione si rivolge in sostanza alla personificazione del capo anonimo delle forze che si oppongono a Israele. Gog è attirato in Palestina per esservi annientato.	
Dan. 7; 10; 11; cfr. **1 Mac. 1,** 43-64; **2,** 1-11.	**Dan.** è il primo a indicare un vero Anticristo nella persona di Antioco.	
Mt. 24, 15.	**Dan.** ispira chiaramente l'apocalisse sinottica. L'Anticristo non vi è nominato, ma è chiaro che « l'abominio della desolazione » è opera di un agente personale.	
2 Tess. 2, 1-12; cfr. **2 Cor. 6,** 14-17.	L'Anticristo è l'uomo del peccato, il figlio della perdizione (perché egli la porta al colmo). Soprattutto egli è l'Empio (che spinge la perversità fino ad opporsi alle volontà redentrici di Dio), che vuol occupare il posto di Dio e prende possesso del tempio nel modo dell'abominazione. Egli ha la sua parusia piena di seduzioni e di miracoli, e provoca l'apostasia.	Sesta lettura sab. Temp. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. **12**; **20**, 1-10.	Per **Gv.**, l'Anticristo è il Drago (Satana, cfr. E 33). La sua lotta non è più contro Gerusalemme ma contro la Donna (comunità dei credenti). Egli ha Gog e Magog al suo servizio. Si notino le numerose reminiscenze di **Dan.**	
Apoc. **11**, 1-18; **13**; **16-17.**	È ancora la Bestia dell'Abisso contro i due testimoni, o la seconda Bestia che afferma le sue pretese alla divinità e si unisce a Babilonia (Roma). Questa messa in scena sembra indicare gli avvenimenti contemporanei di **Gv.**, che li vede in una prospettiva escatologica.	
Apoc. **11**, 1-13; **13-16**; **2**, 7; **13**, 2; **5**, 6; **13**, 1; **14**, 1-5; **13**, 8.	Paragonando da vicino Cristo e le Bestie, ci si accorge della loro stretta opposizione di caratteristiche. Le Bestie rappresentano una potenza satanica e umana, simboli dei poteri umani anticristiani, dominati e condotti da Satana.	
1 Gv. **2**, 18-22; **4**, 1-3; 2 Gv. 7.	Unici testi in cui l'Anticristo è chiamato col suo nome. Si tratta qui degli eretici seduttori (cfr. C 29), cristiani che si separano dalla fede.	
Gv. **12**, 31-32; **14**, 30; **16**, 11; cfr. **Ef. 2**, 2; **6**, 12; 2 Cor. **4**, 4; Atti **26**, 18.	In forza della sua manifestazione escatologica e in quanto essa è già cominciata nella sua prima manifestazione, Cristo incontra l'Anticristo: il « Principe di questo mondo » (cfr. C 35). **T. M.**	

CRISTO, NUOVO AGNELLO — B. 51

TEMA GENERALE. L'immolazione di un agnello in primavera sembra sia stata un'antica festa paesana celebrata in tutto il Medio Oriente (cfr. D 60). D'altronde, l'uso di cospargere col sangue di un animale offerto in sacrificio l'entrata di un locale abitato è attestato presso molti popoli antichi. Questo rito, di valore più o meno magico, aveva per scopo di allontanare gli spiriti cattivi.

Gli Ebrei hanno adottato questo uso, ma l'hanno messo in relazione all'uscita dall'Egitto e gli hanno dato anche un significato nuovo. È diventato la « Pasqua », « passaggio di Jahvè » che è « passato oltre » le case degli Ebrei, segnate dal sangue dell'agnello. Ora questo agnello liberatore ha preso forma umana fin dall'A. T.: Geremia e il Servo sofferente (cfr. B 24) ne riprendono l'immagine, perché la loro immolazione personale serve come garanzia di espiazione e di liberazione. Non è sicuro che il Battista pensi al Servo sofferente chiamando Cristo « Agnello ». Egli pensa solamente all'inaugurazione dell'era messianica senza peccato. La Chiesa primitiva, rileggendo questo testo, ne cambierà la prospettiva in un senso di espiazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 36-37.41.45.	Il titolo « Agnello di Dio » doveva avere un significato messianico abbastanza chiaro, se provocò subito delle adesioni.	
Es. 12, 1-14.27; 13, 8; Gv. 1, 29.36.	Per chiamare Cristo « Agnello di Dio », Giovanni Battista dovette ricordarsi che l'immolazione di un agnello al 14 Nisan era il ricordo della liberazione dei Padri dalla schiavitù d'Egitto (cfr. D 60).	Vangelo battesimo di Gesù Seconda lettura ven. santo
Ger. 11, 19; Is. 53, 7-12; Gv. 1, 29.36; Sal. 21.	**Ger.** attorniato dai suoi nemici si è paragonato a un agnello condotto al macello. Il Deutero-Isaia ha ripreso questa immagine per descrivere l'**espiazione** del Servo. Giovanni Battista dovette pensarvi nello scorgere Cristo (cfr. B 24).	Seconda lettura merc. santo
Es. 29, 38-42; Num. 28, 3-8; Lev. 6, 2-6; 14, 24-25; 1 Piet. 1, 18-20.	Giovanni Battista sapeva infine che si immolano ogni giorno due agnelli al tempio per l'espiazione dei peccati del popolo e che un lebbroso guarito deve immolarne uno per la sua **purificazione.** Ha fatto un accostamento tra i due?	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 3, 11-12.	Non è però nella prospettiva di Giovanni Battista presentare il Messia, che egli vede vendicatore e potente, come un Messia espiatore.	
Gv. 1, 29-34; cfr. Is. 42, 1-2.	Sembra più verosimile credere che il Battista abbia detto: « Ecco il Servo » (allusione a **Is. 42** che fornisce al nostro testo anche le parole « eletto » e « spirito »). Poiché servo e agnello hanno la stessa espressione in aramaico (**talia**), la Chiesa primitiva ne avrebbe cambiato il senso in funzione della sua teologia dell'Agnello.	
Gv. 13, 1; 18, 28; 19, 14.31-42; 1 Cor. 5, 6-8.	Giovanni vede in Gesù il vero Agnello. Gesù muore nell'ora in cui si immolano gli agnelli della Pasqua mosaica. Come a questi, a Gesù non si spezza neppure un osso (cfr. B 92).	Vangelo sacro Cuore Prima lettura Pasqua
1 Piet. 1, 18-19; Atti 8, 32.35.	Anche la Chiesa primitiva ha applicato a Gesù l'immagine dell'agnello.	
Apoc. 5, 6-13; 7, 2-17; 12, 11; 19, 1-9.	L'Agnello risorto è in cielo, ritto in piedi, accompagnato dai segni della sua potenza, attorniato dal popolo che egli ha riscattato (cfr. D 30).	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
Apoc. 14, 1-4.	I cristiani sono segnati col suo nome, come i peccatori con quello della Bestia.	Prima lettura 28 dicembre (santi Innocenti)
Gv. 1, 29-34; cfr. Ez. 36, 25-30; Is. 11, 1-9; Ger. 31, 33-34; cfr. 1 Gv. 3, 5-9; 5, 18.	L'Agnello di Dio « toglie » il peccato (cfr. **1 Gv.** 3,5), ossia dona agli uomini la forza di non peccare più; questa è una caratteristica dell'era escatologica (cfr. D 21). Si noti d'altronde che in **Gv.** 1 ed **Ez.** lo Spirito assicura questa sparizione del peccato. Non c'è dunque necessariamente valore espiatorio in questa espressione, ma solamente l'indizio di una potenza messianica. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il tema di Cristo-Germoglio prolunga quello del Resto (cfr. C 3). Per molto tempo i profeti hanno creduto che le varie purificazioni avrebbero preparato un piccolo Resto capace di partire alla riscossa. In realtà la prova dell'esilio e le prove che l'hanno seguito sono servite a far capire che si trattava di una illusione: questo popolo-Resto purificato non si troverà mai. Allora il tema del Resto passa nella messiologia per diventare un aspetto del futuro Messia. Importante cambiamento di prospettive: non vi sarà altro popolo autentico se non nel e per il Germoglio, risparmiato da Dio nel castigo e sorgente del nuovo popolo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Am. 9, 8; Is. 1, 9.	L'esistenza di un « Resto » simboleggia la punizione di Jahvè, che non ha lasciato sussistere se non i germogli, e insieme la grazia di Jahvè che lascia soltanto un po' di vita per assicurare il suo piano. E così il Resto é sia il testimone del peccato del popolo, sia l'opera della misericordia di Dio (cfr. C 3).	
Is. 30, 17.	Il Resto non sussiste se non in vista del consolidamento del popolo definitivo nell'escatologia.	
Is. 4, 2-6; 11, 1; 53, 2; Ez. 17, 22-24.	Ora, se parecchi testi fanno di questo Resto una comunità, altri ne fanno un solo personaggio. Fenomeno identico a quello che si osserva per il tema del Servo (cfr. B 24), prima collettivo, poi individuale.	Prima lettura ven. Temp. Avvento Terza lettura notte Pasqua
Ger. 23, 3-6; Mi. 2, 12-13; 5, 1-8.	In effetti, non vi può essere « Resto » collettivo se non attorno al Messia e innestato su di lui. Si noti qui la connessione col tema del pastore che riunisce il resto delle pecore (cfr. B 16).	
Mt. 2, 13-18; cfr. Ger. 31, 15-20.	Il tema del Resto provato si realizza in Cristo, sfuggito al massacro degli Innocenti. Per comprendere la citazione di **Ger.**, prolungarla di due versetti: si troverà il tema latente del Resto.	
Eccli. 44, 17-19; Es. 6, 1-8.	Noè è stato un « Resto », e così pure Mosè: l'uno e l'altro incaricati di costituire il nuovo popolo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Zac. 3, 8; 6, 12.	Gli Ebrei, tornando dall'esilio, hanno creduto di trovare questo Resto nella persona di un oscuro discendente di Davide.	
Gv. 6, 66; Mt. 26, 56.69-75.	Riduzione progressiva del numero degli aderenti a Cristo, al punto che egli muore « solo ».	
Mt. 26, 28; Atti 2, 41-47; 5, 14.	Questo è il momento in cui egli è l'unico Resto che prepara la « moltitudine » (cfr. F 25).	
Is. 11, 10; Rom. 15, 12-13.	Così il « Germoglio » è all'origine dell'elezione di tutte le nazioni (binomio: « solo » - « moltitudine »).	Prima lettura 2ª dom. Avvento
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questa scheda tratta solo del titolo « prediletto » (**dilectus** o **quem diligit Deus**), al fine di ben circoscrivere il soggetto e di non confonderlo col tema generale dell'amore di Dio (cfr. A 15-19). L'espressione ha origine dal vocabolario familiare, dove il figlio unico è sovente il « prediletto », il « caro ». Essa sarà dunque normalmente il veicolo della rivelazione di Cristo come Figlio unico (cfr. A 3, B 3). Ma, accanto al tema filiale, il termine « prediletto » è specifico dell'amore coniugale e dunque evocatore dell'Alleanza d'amore di Dio con il suo popolo, con Cristo e con il suo nuovo popolo: la Chiesa dei « prediletti ». Infine, il titolo « prediletto » è legato al tema del servizio e della sofferenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Tob. 3, 10; **Gen. 22,** 2.12-16; **Ger. 6,** 26; **Am. 8,** 10; **Zac. 12,** 10; **Giud. 11,** 34.	Sembra che il titolo « prediletto » sia stato portato, in una famiglia, specialmente dal figlio unico; in effetti, « prediletto » è sovente unito a « unico ». Vedere specialmente il caso di Isacco.	
Mc. 12, 1-6; **Mt. 17,** 1-5; **2 Piet. 1,** 17; **Ef. 1,** 6.	Così Cristo sarà « prediletto » per significare che è il Figlio del Padre e insieme il suo unico figlio. Si noti l'opposizione tra **Mc. 12,6** (diletto) e **Gv. 3,16** (unico) (cfr. B 81).	Vangelo 2ª dom. Quaresima
Gv. 3, 35; **5,** 20; **10,** 17; **15,** 9.	Senza usare l'espressione, **Gv.** designa la realtà con la frase « il Padre ama il Figlio ».	
Sal. 46, 5; **Mal. 1,** 2; **Rom. 9,** 13; cfr. **Gen. 27.**	Ma l'uso più antico dell'espressione « prediletto » pare risalga al patriarca Giacobbe, quale suo pseudonimo, probabilmente in relazione alla storia della sua benedizione usurpata.	
Os. 11, 1; **Sal. 46,** 5; **Bar. 3,** 37; **Sal. 77,** 68; **59,** 7.	Applicato a Giacobbe, il titolo « prediletto » indica la preferenza di cui egli fu oggetto rispetto a Esaù. Applicato al popolo discendente da Giacobbe, questo titolo indica la predilezione di Dio per gli Ebrei sui pagani (cfr. C 15).	
Rom. 1, 7; cfr. **Rom. 9,** 25; **Col. 3,** 12; **1 Tess. 1,**4; **Giuda 1.**	In questo senso i pagani, nella Chiesa, sono a loro volta i « prediletti » di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 16, 5-9; Ebr. 6, 9; Giac. 1, 16-19; 2 Tim. 1, 2; 3 Gv.	Gli apostoli, prolungando la predilezione di Dio per i cristiani, li chiamano i loro « prediletti » (carissimi).	
Cant. 1, 12-15; 2, 9-17; 5, 1-16; 7, 9-13.	Prediletto è soprattutto il titolo che si danno gli sposi. Poiché l'amore di Dio per il suo popolo assume l'aspetto di una alleanza coniugale, il titolo evocherà le relazioni particolari di Dio col suo popolo.	
2 Sam. 12, 24-25; Eccli. 46, 16; 45, 1; Is. 48, 14; Dan. 3, 35.	Accanto a questo aspetto collettivo che Cristo, unico « Resto » del suo popolo, realizza nella sua persona, c'è pure un aspetto individuale: i servi, che rappresentano l'amore di Dio per il suo popolo, sono ugualmente chiamati « prediletti ».	
Is. 42, 1.	Tra questi servi di Dio, uno è particolarmente prediletto: il Servo sofferente (« delizia del mio cuore ») (cfr. B 24).	
Mt. 3, 17; Ef. 1, 6; Mt. 12, 15-18; cfr. Mc. 12, 1-6.	Cristo si vede attribuire questo titolo: prediletto perché la sua sofferenza volontaria commuove il Padre. Mettiamo in evidenza questo aspetto della sofferenza che fa parte d'ora in avanti del titolo « prediletto ».	
Gv. 13, 23; 19, 26; 21, 7.20.	Al titolo di « servo » l'apostolo Giovanni sostituirà, prendendolo dal titolo che gli Ebrei davano a Giacobbe, quello di « colui che Gesù predilige » (cfr. C 84).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. A Gerusalemme esistettero successivamente tre templi detti « casa di Jahvè » (cfr. C 12). Il tempio di Salomone, costruito verso il 960 a. C., composto di un vestibolo che si chiamerà più tardi « Santo » e di una camera posteriore più sacra, il « Santo dei santi », dove stava l'arca dell'alleanza (cfr. C 30). Questo tempio era l'immagine della Tenda santa preparata fin dall'origine. Il tempio di Salomone fu distrutto nel 587. Il secondo tempio fu costruito al tempo del ritorno dall'esilio, nel 520-515. Gli utensili preziosi del primo tempio, che erano stati portati in Babilonia, ritornarono a Gerusalemme. Infine nel 20-19, Erode il grande intraprese la riedificazione del tempio. Questo era diventato, al tempo di Gesù, il centro di riunione e come il simbolo di Israele. Il tempio di Erode fu bruciato da Tito nel 70 d. C. Ma già prima della sua scomparsa, il N. T. prepara i cristiani all'idea che la loro comunità di carità è, dopo Cristo, il vero tempio (cfr. C 12).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 2, 13-22; **4,** 23-24.	I vangeli raccontano la cacciata dal tempio dei mercanti che vendevano ciò che serviva a pagare le decime (cfr. D 23): diritto di Cristo di riformare il culto formalistico (cfr. B 23). **Gv.** è il solo a dare il fondamento di questo diritto: il culto che viene offerto nel corpo stesso di Cristo (cfr. D 4).	
2 Sam. 7; Mt. 21, 12-17.	In realtà, questa opposizione tra il tempio e il Messia si prepara già nell'A. T. (cfr. B 44).	
Lc. 2, 22-32.	Essa si realizza una prima volta nella presentazione al tempio.	Vangelo 2 febbraio (presentazione di Gesù)
Mt. 24, 15-30.	L'opposizione tempio-Cristo, che **Gv.** unisce alla cacciata dei mercanti (aspetto liturgico), si ritrova nei sinottici, ma in un quadro escatologico.	
Mt. 26, 61; **27,** 40; **Mc. 14,** 58; **15,** 29-30.	Al momento del processo, due falsi testimoni riportano le parole di Gesù ma deformandole; ciò faranno anche coloro che insultano Gesù sulla croce. Questi ultimi tuttavia hanno ben compreso che Gesù si autodefinì il nuovo tempio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 23, 45.	Il tempio simbolicamente violato nel momento in cui si compì il sacrificio nel nuovo Tempio (cfr. D 25).	
Gv. 1, 14; 7, 37-39; cfr. Ez. 47; Zac. 14, 8.	Il corpo di Cristo è il tempio spirituale da cui zampilla la sorgente d'acqua viva della grazia (cfr. B 5).	
Ebr. 9, 11-15.	Altra immagine parallela: Cristo penetra solennemente nel tempio definitivo.	Prima lettura 1ª dom. Passione
Mc. 13, 1-26.	Nel discorso escatologico, alla distruzione del tempio si contrappone la venuta del Figlio dell'Uomo per sostituirlo (cfr. C 64).	
Gv. 1, 14; 12, 37-43.	Il corpo di Cristo è anche il tempio spirituale dove la gloria di Dio (cfr. A 29, C 52) dimora (cfr. E 22).	
1 Cor. 6, 19.	Il cristiano prolunga il sacrificio spirituale di Cristo e ne diventa il tempio (cfr. C 12).	
Apoc. 21, 22.	Cristo è il tempio della Gerusalemme celeste. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il serpente di bronzo rappresenta, nel culto ebraico, una concessione al bisogno di riprodurre l'immagine di Dio (cfr. A 25). Bisognerà attendere la purificazione del tempio fatta da Ezechia perché questo semi-idolo sia tolto. Quando **Sap.**, e poi **Gv.**, utilizzano l'immagine del serpente, non vi è più pericolo: l'immagine si è spiritualizzata.

Gv. non esita a paragonare Cristo al serpente, perché Cristo ha assunto tutta l'economia dell'esodo: egli è la Roccia, la Manna, Mosè, la nuova Legge, il sangue dell'Alleanza... perché non potrebbe essere anche il serpente? A queste ragioni tipologiche, si aggiunge il fatto che le situazioni sono parallele: la salvezza suppone sia l'elevazione oggettiva del Salvatore sulla croce sia l'adesione di fede dei salvati. Infine l'immagine esprime molto bene il compito di espiazione realizzato da Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 21, 4-9; 1 Cor. 10, 7-10.	La piaga dei serpenti come punizione del popolo infedele. La parola ebraica fa pensare a draghi o a serafini.	
2 Re 18, 4.	Il serpente di bronzo fa parte del materiale cultuale del tempio, non come vero idolo, ma come rappresentazione di Dio (cfr. E 61). Ezechia lo sopprime. Ormai non sarà che un simbolo spirituale.	
Sap. 16, 1-7.	Il sapiente paragona le piaghe d'Egitto (cfr. E 15) che piombano sui pagani e le piaghe del deserto che piombano sugli Ebrei. Da una parte e dall'altra la stessa punizione, ma come segno della fedeltà di Dio un mezzo di salvezza per gli Ebrei: il segno del serpente che rappresenta l'obbedienza alla Legge.	
Gv. 3, 13-16.	Così spiritualizzato, il serpente può figurare nel simbolismo di **Gv.**: la salvezza viene dall'elevazione di Cristo, ma suppone l'adesione personale della fede. Il serpente era solo l'occasione della salvezza; Cristo ne è la sorgente. **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'A. T. conosce la mediazione discendente (Dio che trasmette la sua parola e incarica qualcuno di custodirne il deposito) e ascendente (il popolo che prega Dio per mezzo di un intercessore). Questa mediazione è soprattutto un privilegio dei re, dei sacerdoti e dei profeti. Come Uomo-Dio, Cristo realizza in modo unico questa mediazione: supremo rivelatore del Padre (cfr. B 18, B 29), ma nello stesso tempo sacerdote, espiatore perfetto presso Dio (cfr. B 23-27). In più, la mediazione di Cristo, impegnata una volta per tutte, è eterna. Questa mediazione, infine, porta alla necessità di una partecipazione personale del cristiano a Cristo mediatore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	I grandi tipi di mediatori nell'A. T.:	
Gen. 18, 22-33; 20, 15-17.	— **Abramo:** un membro del popolo eletto può intercedere per i pagani che non hanno accesso a Dio.	
Deut. 9, 18-29; Es. 33, 11-15; 17, 11-13; 20, 18-21; Num. 14, 14-20.	— **Mosè:** un capo del popolo, incaricato della realizzazione del piano di Dio, si stima pure in diritto di assicurare al popolo la fedeltà di Dio.	
Es. 8, 4-11.21-28.	Mosè esercita d'altra parte la sua intercessione per lo stesso faraone (cfr. E 15).	
1 Re 8; 11, 12-36.	— **I re:** però su un piano secondario e in modo episodico.	
Deut. 33, 8-10; 1 Sam. 2, 28; Es. 29, 36-37.	— **I sacerdoti:** la mediazione sotto la sua forma istituzionale.	
Ger. 4, 10; 14, 7-22; 17, 14; 32, 16.	— **Geremia:** sebbene i profeti siano soprattutto mediatori di rivelazioni più che mediatori di preghiera.	
Is. 53.	— Il **Servo di Jahvè** (cfr. B 24): specialmente mediatore perché vittima volontaria.	
Gen. 28; Dan. 3, 49-50; Giob. 5, 1; Zac. 1, 12.	— Gli **angeli** (cfr. F 20): mediatori da parte del mondo divino, mentre i precedenti lo erano da parte degli uomini.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 3, 19-20.	Allusione alla mediazione degli angeli nella Legge (cfr. E 2) (concetto non biblico). Questa mediazione degli angeli, come quella di Mosè, è inferiore alla mediazione di Dio stesso nel suo Figlio.	
1 Tim. 2, 1-5.	Cristo è mediatore, ma pone la sua mediazione nella morte. Si noti che egli è uomo e quindi fratello non solo degli Ebrei ma di tutti gli uomini. L'obbligo del cristiano è di raggiungere questa mediazione universale nella preghiera.	
Ebr. 8, 1-6; 9, 15; 12, 24; 6, 17.	La superiorità di Cristo sui sacerdoti dell'A. T. è basata sull'eccellenza dell'Alleanza, di cui egli è il nuovo mediatore. Egli è questo nuovo mediatore perché, in forza della sua morte, ci ha meritato i beni della nuova Alleanza: la sua morte ne è anzi la « cauzione ». **T. M.**	Prima lettura 1ª dom. Passione

CRISTO, VIA DI VERITÀ

TEMA GENERALE. Proclamandosi la Via, Cristo riassume nella sua persona tutto il movimento del nomadismo ebraico (cfr. F 35) e particolarmente dell'esodo e del ritorno dall'esilio. Proclamandosi inoltre Via di verità, Cristo attribuisce a sé il tema delle due vie (cfr. E 6), si oppone alle deviazioni e ai vicoli ciechi troppo spesso presi dagli Ebrei.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4, 12.	La via del peccato è una deviazione senza scopo.	
Gen. 12, 1-4; Atti 7, 2-4.	Partenza per una strada che ha uno scopo; ma è una strada che Dio traccia verso la Terra promessa.	
Sap. 10, 17; Deut. 1, 30; Es. 13, 17-22.	Ancora con più precisione, la via dell'esodo è la via di Dio, offerta al suo popolo.	
1 Re 13, 33; 15, 3.26.34; 16, 31; 22, 53; 2 Re 8, 27; 10, 31; 13, 11; 16, 3; 21, 21-22.	Ma il popolo, una volta nella Terra promessa, dimentica la Via che ve lo ha condotto e « non cammina più per le vie di Jahvè ». È il ritorno alla deviazione.	
Os. 11, 5; 8, 13; 9, 3; 2, 8; 9, 15-17; Ger. 2; 18, 15; 23, 12.	Questa deviazione di peccato si compirà nell'esilio.	
Os. 11, 3-4; 14, 2-10; Is. 35, 8; 52, 11-12; 40, 3; 43, 16-20; 42, 16; 49, 11.	Nel cuore di questa deviazione Jahvè traccia di nuovo la sua Via: via del ritorno alla Terra promessa, ma anche via della conversione a Dio, che bisogna percorrere per « ritornare » a lui (cfr. E 26).	Prima lettura ven. Temp. autunno
Agg. 1, 5-9; Ger. 31, 21-22; 6, 16; 42, 3; Is. 30, 21.	Questa nuova via viene tracciata solamente con Jahvè come guida e portatore.	
Sal. 1, 1.6.	Vi sono dunque due vie: quella della deviazione e quella di Jahvè (cfr. E 6); questo sarà il motivo ispiratore delle riflessioni sapienziali.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. **20,** 24; **16,** 9; Sal. **127, 1**; **118,** 1; **26,** 11; **24,** 4-5.	La scelta tra queste due vie è un dono di Dio.	
Os. **14,** 10.	I peccatori che vogliono intraprendere la Via inciamperanno nella pietra (cfr. B 62).	
Gv. **14,** 6; Mt. **22,** 16.	Jahvè non si limiterà ad essere la Guida su questa via né a dirigere la scelta della buona via: egli farà di suo Figlio la vera via. Cristo, con il proprio esodo, traccia infatti la via che conduce a suo Padre e ci invita a incamminarci per questa via.	Vangelo 11 maggio (santi Filippo e Giacomo)
Atti **9,** 2; **18,** 25-26; **19,** 9.23; **22,** 4; **24,** 14.22.	La Chiesa s'impegna effettivamente su questa via; tanto è vero che la comunità primitiva (che seguiva una dottrina particolare rispetto alla religione ufficiale) portava anche il nome di « Via ». **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il tema della «porta» rievoca parecchie prospettive. Noi ci riferiremo soltanto a quelle che possono applicarsi alla formula che Cristo pronuncia: «Io sono la porta...». La porta è prima di tutto il luogo di accesso alla città. Essa è anche il luogo in cui la città concentra la sua potenza per resistere al nemico. Infine, generalmente circondata da uno spazio libero, la porta della città è anche il luogo delle assemblee, il luogo dove specialmente si amministra la giustizia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 60, 11; **62,** 10.12; **Sal. 23,** 7-10.	Il tema delle porte di Sion aperte, lasciando libero accesso al popolo di Israele e alle nazioni per venirvi a cercare i doni di Dio.	
Gen. 28, 17; **Mal. 3,** 10; **Sal. 77,** 23; **Atti 7,** 55-56.	Spiritualizzazione del tema a proposito delle «porte del cielo» ormai aperte.	
Gv. 10, 1-10.	Cristo è egli stesso questa porta di accesso.	
Apoc. 21, 12-25; cfr. **Is. 54,** 12.	Gli apostoli sono, a loro volta, queste porte di accesso.	
Sal. 147, 13; **Cant. 8,** 9; **Est. 3,** 2-3; **Mt. 16,** 18; cfr. **Mt. 7,** 13.	Luogo di accesso alla città, la porta è anche il luogo della sua potenza: se Cristo è la Porta dell'ovile, nessuno vi potrà penetrare contro la sua volontà.	
Deut. 25, 7-8; **Giob. 29,** 7-17; **Sal. 68,** 13; **126,** 5; **Am. 5,** 10-15.	La giustizia era amministrata alle porte delle città; si capisce allora come la Bibbia accomuni volentieri l'accesso alla Gerusalemme celeste con il giudizio preliminare dato da Cristo (cfr. E 16).	
Mt. 25, 10.	La «porta chiusa» indica il giudizio di Dio che condanna.	
Mt. 16, 19.	Il potere delle chiavi (cfr. C 44) conferisce agli apostoli il diritto di far entrare in cielo giudicando a loro volta, e trionfando sulle «porte» dell'Ade.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il tema della salvezza nel complesso della letteratura biblica (ma soprattutto nei profeti e in san Paolo) è da cercare intorno all'espressione « giustizia di Dio » (cfr. A 36, E 37), così come « collera di Dio » (cfr. A 35) esprime il tema del castigo divino.

Con Gesù la storia della salvezza è al suo termine, sono arrivati gli ultimi tempi, poiché in lui sono presenti giustizia, santità, misericordia. Egli è, nella sua stessa persona, la salvezza (cfr. B 24-27) che esige da ogni uomo, solamente ma necessariamente, la conversione a lui, la fede in lui, perché « non vi è salvezza in nessun altro ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 67; 68; 69; 97; Is. 33, 2-6; **44,** 24; **45,** 7-8.20-25.	Il nostro Dio è un Dio che salva: questo è lo sfondo di tutta la Scrittura. Quando l'uomo grida verso Jahvè, questa è la risposta divina: Jahvè è Salvatore.	
Es. 12-15; Deut. 7, 8; **Giud. 5; Mi. 6,** 4.	L'esodo, la liberazione del popolo eletto, è stato il frutto del suo intervento: Jahvè ha riscattato il suo popolo (cfr. B 27).	
Is. 61, 10; cfr. **1 Tess. 5,** 8; **Ef. 6,** 14-17; **59,** 10-20; **Sal. 105.**	Jahvè, Re vincitore, rivestito della corazza della giustizia, dell'elmo della salvezza, continua a venire per liberarlo... per pura bontà, non per un diritto di Israele, che è peccatore.	
Sal. 71; Is. 9, 1-6; **11; 46,** 13; **51,** 5-8; **62,** 1-2; **Is. 45,** 14-15.	Solo Jahvè è il Salvatore: se si domanda al re giustizia, prosperità e salvezza, è perché ha ricevuto da Jahvè, con l'unzione, la missione di conferirle. E così per il Re-Messia (cfr. B 13).	
Lc. 1, 31; **2,** 21; **Mt. 1,** 21.	Ora « Gesù » vuol proprio dire « Salvatore » (cfr. B 10, B 42).	
Is. 49, 5-7; **61,** 1-2.10-11; **Lc. 1,** 78-79; **2,** 30-32; **4,** 18-19; **Rom. 11,** 25-32.	La salvezza è il vangelo dato ai poveri, la luce nelle tenebre, la visita dello sposo che riscatta la sua sposa adultera.	Prima lettura 24 giugno (nascita Giovanni Battista)
Mt. 1, 21; **Lc. 1,** 31.	Il nome di Gesù, sigillo del suo compito nella salvezza (cfr. B 42, B 10).	Vangelo vig. Natale
Is. 53, 11; **Ebr. 2,** 10-18; **5,** 7-10.	La redenzione è stata operata nella sofferenza e nella morte (cfr. B 24, B 25). La croce è lo strumento della salvezza (cfr. B 93).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 3, 21-22; Atti 5, 31.	Ma proprio questo ha manifestato con pienezza la giustizia e la potenza di Dio; in Cristo, morto e risorto, l'uomo è liberato dal peccato, dalla « collera », dalla morte.	
Mc. 5, 34; 10, 52; Lc. 7, 50; 17, 19; Gv. 4, 42.	Già i miracoli di Gesù miravano a far nascere la fede: la guarigione del corpo è indice della salvezza per mezzo della fede (cfr. B 79).	
Is. 52, 7-12; Rom. 10, 14-17; Atti 3, 23-26; 1 Gv. 4, 14; Ef. 1, 13.	È quanto annuncia l'apostolo: il « kerigma » è il messaggio della salvezza di Dio in Gesù Cristo (cfr. C 55).	
Mc. 16, 16; Gv. 11, 25; Rom. 10, 9-13.	La fede (cfr. E 47), condizione della salvezza...	
1 Cor. 1, 4-9; Ef. 1, 6-12.	Per grazia noi siamo salvati (cfr. E 17).	
Rom. 8, 24; Ebr. 9, 28.	Ma, per ora, non siamo salvati se non nella speranza. **A. T.**	

TEMA GENERALE. Sotto la denominazione di Cristo-Pietra (o Roccia) si trovano vari temi non sempre legati tra loro. Anzitutto la roccia d'acqua viva, che secondo una leggenda ebraica accompagnava il popolo durante tutto il periplo pasquale (cfr. B 5, D 7), ma che Cristo attuò con maggior perfezione. Anche la pietra fondamentale (o la pietra angolare) dell'edificio di Dio poggia interamente su Cristo (cfr. C 6). Su questo piano, Cristo ha consegnato a Pietro, suo apostolo, le sue prerogative di pietra fondamentale di una città che riconcilia Ebrei e pagani (cfr. C 44). In virtù della legge del piano di Dio che esalta chi è umiliato, questa pietra fondamentale è stata scelta da Dio perché rifiutata dai costruttori (cfr. B 104). Esaltata, essa è divenuta pietra capace di distruggere gli imperi (cfr. B 43) e di far inciampare tutti i sistemi umani.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 17, 1-6; **Num. 20,** 1-10; **Sal. 77,** 15-20; **Is. 48,** 20-21; **Gv. 7,** 37-39; **1 Cor. 10,** 1-4.	Segno dell'amore di Dio per il suo popolo, la roccia di acqua viva (cfr. D 7) è stata una pietra di inciampo a causa delle mormorazioni degli Ebrei. Nella nuova economia, è Cristo stesso a fornire l'acqua dell'economia sacramentale.	Prima lettura ven. 3ª sett. Quaresima Prima lettura Settuagesima
Is. 28, 16-17; **Ef. 2,** 11-22; cfr. **Mt. 16,** 17-18.	L'oracolo di **Is.** è stato forse suggerito al profeta nel momento in cui il re si preoccupa di ammucchiare pietre per ricostruire i bastioni di Sion (cfr. F 52). **Is.** fa vedere che solo il Messia-Pietra potrebbe offrire le garanzie di un bastione. **Ef.** vede infatti la pietra d'angolo della Chiesa in Cristo (si noti il contesto di riconciliazione Ebrei-pagani) e negli apostoli (cfr. C 44).	
Sal. 117, 22; **Mt. 21,** 40-42; **Atti 4,** 11; **1 Piet. 2,** 1-6.	Ma la tradizione più costante unisce il tema della pietra fondamentale a quello della pietra rifiutata affinché il Signore ricavi dal mistero pasquale il suo titolo di Pietra fondamentale (cfr. B 104).	Vangelo ven. 2ª sett. Quaresima Prima lettura nome di Gesù
Is. 8, 11-15; **Rom. 9,** 30-33; **1 Piet. 2,** 7-8; cfr. **Lc. 2,** 34.	Costituito così pietra fondamentale, Cristo esercita il giudizio degli Ebrei e delle nazioni. Per i primi, egli è una pietra di scandalo contro la quale essi inciampano perché sono ciechi, come hanno inciampato contro la roccia di acqua viva. Si noti l'associazione del tema ai precedenti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Dan. 2, 31-45; cfr. Lc. 20, 18; 1 Sam. 17. Sal. 17, 3; 30, 3-4; 70, 3.	Cristo è poi, per le nazioni, la piccola pietra che distrugge il gracile edificio degli imperi (cfr. B 43). Per cui si può attribuire a Cristo, generalizzandolo, il nome di Roccia di Israele che gli Ebrei attribuivano a Jahvè. T. M.	

TEMA GENERALE. Quando diciamo che in Cristo si compiono le Scritture, bisogna pensare a qualche cosa di più che a una corrispondenza materiale tra le promesse o i segni dell'A. T. e la persona di Cristo. Compimento vuol dire, in questo caso, il significato che viene dato alle Scritture, alla storia del popolo eletto. Malgrado i profeti, il senso della storia doveva sfuggire agli Ebrei finché Cristo non ne avesse fornito la chiave. Tale compimento è insieme la personalizzazione dei temi e dei segni nella persona di Cristo: egli compie le Scritture non solo moralmente, ma ontologicamente. Infine, il compimento è totale. Quest'ultima nota appare specialmente là dove il Signore spiega la sua morte « perché si compia la Scrittura ». Cristo porta al culmine con la sua passione tutto l'aspetto drammatico e doloroso di Israele, proprio mentre compie i segni e i temi di gloria nella sua risurrezione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 4, 16-22.	Nell'officiatura sinagogale si leggeva una lettura dalla Legge (storia antica) e una dai profeti (storia futura). Nella sua omelia, Cristo pronuncia l'« oggi » del compimento.	
Mt. 1, 22; 2, 5.15.17.23; 3, 3.17; 4, 14; 12, 17; 13, 14.35.	L'intera vita di Gesù « compie » le Scritture. Si noti che Mt. è a volte sensibile a un compimento solamente materiale; anche questa imperfezione rivela la coscienza della comunità primitiva di essere al tempo del compimento degli « ultimi tempi » (cfr. F 9).	
Gv. 18, 9; 19, 24.30-37; Atti 4, 25-28; 8, 32-35; 13, 27-37; 2, 31-35.	L'argomento del compimento si elabora specialmente attorno alla passione e alla risurrezione.	Vangelo 1° luglio (preziosissimo Sangue)
Gv. 5, 39-47; 8, 56; Rom. 15, 4; 4, 23-24.	Finalmente, l'A. T. è stato scritto in vista di Cristo e della Chiesa.	
2 Cor. 3, 14-18.	Ne risulta che solo Cristo e la Chiesa sono autorizzati a interpretare le Scritture, perché le compiono (cfr. C 61).	
Lc. 24, 25-32; Atti 3, 18-24; 8, 35.	Importanza, per la predicazione, dell'argomento del compimento delle Scritture nella persona di Cristo.	Vangelo lun. Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1; 8, 58.	Meglio ancora: se Cristo compie la Scrittura, lo fa perché ne è l'autore, essendo la Parola del Padre (cfr. B 29) che ha parlato nei profeti.	
Mt. 5, 18; Lc. 16, 16; Rom. 10, 4.	È a questo titolo che la Legge e i profeti cedono la loro autorità a Cristo.	
Mt. 5, 17; Mc. 10, 45; Rom. 5, 18-19; Fil. 2, 8.	Questo compimento « ontologico » delle Scritture si sdoppia in un compimento morale: Cristo fa la volontà di suo Padre, come è espressa nella Scrittura.	
Mt. 5, 20; Mc. 12, 28-31; Gal. 5, 13-14.	Il cristiano compie a sua volta la Legge e i profeti in una giustizia che sorpassa quella degli scribi, e che è l'amore.	
Ef. 3, 4; Col. 4, 3.	Il compimento della storia in Cristo è precisamente ciò che costituisce il suo mistero (cfr. D 9). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Per san Giovanni, la descrizione dei miracoli operati da Cristo serve solo a penetrare nella sua coscienza e a manifestare le sue relazioni col Padre. La fede è propriamente la capacità di interpretare i segni in funzione di questa personalità divina del Figlio. Le opere del Figlio sono quelle del Padre; egli vi ha compiuto la sua volontà; con esse partecipa alla sua gloria, alla sua verità, alla sua vita. Egli è un testimone, un'immagine, un inviato; ma il Padre opera in lui a tal punto che Cristo può anch'egli chiamarsi « Colui che è ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 5, 17-20.30-31.	L'agire del Padre continua come prima, ma in Gesù, che è in una totale dipendenza dal Padre.	
Gv. 9, 4-5; 10, 25-38.	Si ritrova il tema delle « opere » del Padre, ma questa volta nel contesto dell'« inviato ».	Vangelo merc. Passione
Gv. 5, 19.30; cfr. Num. 16, 28; Ger. 23, 16; Is. 21, 10; Deut. 18, 15-20.	L'unità del Figlio e del Padre è espressa in termini di conoscenza: vedere, capire. È un classico vocabolario dei profeti.	
Gv. 3, 31-32; Mt. 11, 25-27; Gv. 3, 35.	Tuttavia il vocabolario profetico è insufficiente per dare un'idea della situazione privilegiata di Cristo. Perciò lo si completa con nuove immagini (venire dall'alto; rimettere tutto nelle sue mani).	
Gv. 3, 35; 5, 20; 17, 21-26; 10, 17.	Ma è soprattutto l'amore l'elemento che servirà a descrivere le relazioni tra il Padre e il Figlio.	
Gv. 3, 13; 1, 18.	Cristo apporta la rivelazione definitiva, perché egli è il testimone del Padre (cfr. B 18).	
Gv. 18, 37; 3, 36; 11, 25-27. 41-42.	Egli partecipa a tutta la verità del Padre, come a tutta la sua vita (cfr. B 31).	
Gv. 5, 43; 7, 18; 4, 34; 6, 38; 8, 28-29.	Il Figlio esprime i suoi rapporti con il Padre specialmente con la sua obbedienza.	
	Egli non è venuto « da sé », ma nel nome del Padre.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 6; **3,** 17-18.28; **5,** 36; **20,** 21.	Questa idea viene espressa nel tema della missione (cfr. **B 28**) da parte del Padre.	
Gv. 5, 23-24; **12,** 44-45; **8,** 29.	Questa missione è tale che l'inviato compie in sé l'azione stessa di colui che lo manda e tende a identificarsi con lui.	
Gv. 10, 14-17; **14,** 10-11; **17,** 21-23.	Queste formule esprimono la reciprocità dei rapporti tra Padre e Figlio.	
Gv. 17, 1-5; **12,** 20-28; **13,** 31-32; **8,** 50.	La comunanza nella gloria (cfr. **A 29**) esprime la stessa identità.	Vangelo 1ª dom. Passione
2 Cor. 4, 4; **Col. 1,** 15; **Ebr. 1,** 3-4.	Il cristianesimo primitivo avrà altre immagini con lo stesso senso: immagine (cfr. **B 19**), riflesso, ecc.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La potenza di Dio, nell'A. T. (cfr. A 11), si è manifestata soprattutto con la scelta di un popolo dal quale richiede l'obbedienza, con la creazione del mondo, e infine con la salvezza del popolo, invitandolo alla conversione e al perdono. Questa triplice dimensione si ritroverà nel Messia, testimone di questa triplice potenza di Dio. Ma la potenza, che Cristo acquista con la sua risurrezione, viene comunicata alla Chiesa sotto forma di poteri e ai fedeli sotto forma di fede e di obbedienza: tutto ciò, infatti, è una « potenza » capace di renderli figli di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 24, 19; 3, 16; Atti 2, 22; Mc. 5, 30; Lc. 6, 19; 4, 35.39.	Per i sinottici e **Atti,** Cristo riveste la potenza di Dio mediante i suoi miracoli (cfr. B 79) e l'autorità della sua parola (cfr. B 86). Si noti in particolare il posto del tema della minaccia (cfr. A 45) nei miracoli.	
Lc. 1, 35; Atti 2, 22-24.	La sua nascita e la sua risurrezione sono d'altronde nuove opere della potenza di Dio.	
Mt. 13, 58; Mc. 6, 5-6; 9, 22-23.	Come la potenza di Dio supponeva l'obbedienza del popolo, la potenza di Cristo suppone la fede del popolo.	
Gv. 5, 19.	**Gv.** approfondisce le ragioni della potenza di Cristo: prima di tutto la sua obbedienza al Padre.	
Gv. 9, 3-4.16.33; 10, 21; cfr. Gv. 3, 2.	L'episodio del cieco nato è l'occasione per uno studio delle reazioni di ciascuno sull'origine della potenza di Cristo: essa non può venire che da Dio; è la potenza salvifica di Dio concessa a Cristo.	
Gv. 6, 44.65; 1, 12; 12, 37-40.	**Gv.** vede nella fede che risponde alla potenza di Cristo una sorta di potenza che deriva pure da Dio. Quanto ai Giudei, essi non « possono » credere.	
Rom. 1, 4; 1 Cor. 6, 14; Ef. 1, 19-20; Fil. 3, 10; 2 Cor. 13, 4.	Per Paolo, è soprattutto nella risurrezione che Cristo è stato reso potente (cfr. B 96), dalla potenza di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 1, 18.24.	Ma se Cristo è « potenza di Dio », lo è per la salvezza degli uomini.	
1 Cor. 2, 4-5; 12, 10; Ef. 3, 16; Rom. 1, 4; 15, 13-19.	Nesso tra lo Spirito e la potenza.	
Atti 1, 8 (cfr. Ger. 16, 19-21); Col. 1, 28-29; 1 Tess. 1, 5; Atti 19, 11; 2 Tim. 1, 7-8.	La potenza viene comunicata alla Chiesa con i « poteri » apostolici.	
Ef. 6, 10-13; 3, 16-19; Col. 2, 12.	Essa si comunica nella forza dei cristiani (cfr. E 56), con il battesimo.	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 16ª dom. dopo Pentecoste
2 Cor. 4, 7; 12, 9-10; 1 Cor. 1, 27.	Infine, la potenza di Cristo, segnata dalla croce, si manifesta nella debolezza. **T. M.**	Prima lettura Sessagesima

TEMA GENERALE. **Mt.** e **Lc.** ci hanno dato l'uno e l'altro un « vangelo dell'infanzia ». I loro racconti sono concepiti con prospettive differenti, ma non hanno affermazioni contraddittorie.

Qui commentiamo semplicemente il racconto dell'annunciazione secondo **Lc.** Le informazioni trasmesse dalla vergine Maria su questo soggetto sono state raccolte negli ambienti giovannei e redatte in aramaico. **Lc.** è stato l'ultimo e attivo redattore di questi dati, nello stile più che nel pensiero. Ha fatto largo uso di un genere letterario in voga ai suoi tempi: il **midrash** (parola che significa « ricerca »). Consiste nel descrivere un avvenimento attuale (o futuro) alla luce di un avvenimento antico, riprendendo gli stessi termini per segnalare la corrispondenza degli avvenimenti accostati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 26-27.34; Gv. 1, 45; Deut. 22.	Maria era sposata a Giuseppe, ma non era ancora stata condotta nella casa del suo sposo. Il diritto del futuro marito era già assoluto. Questa unione costituiva dunque un vero matrimonio anche se non consumato (v. 34). Ne segue che Gesù è, come suo padre, un discendente di Davide.	Vangelo merc. Temp. Avvento
Lc. 1, 28-30; Sof. 3, 14; Zac. 9, 9; Rut 2, 2.10.13; Est. 2, 9.15.17; Giud. 6, 12; Sof. 3, 17.	« Rallégrati ». Questa espressione era frequente presso i profeti per annunciare la venuta del re messianico nella città: Gerusalemme (cfr. E 54). In Maria si realizza questa entrata; la sua bellezza interiore le ha fatto trovare grazia presso Dio, che, ripudiata la sua sposa infedele, Gerusalemme, la unisce a sé (cfr. C 77).	
Lc. 1, 31; Eccli. 46, 1-4; Zac. 3, 1-10.	Gesù significa Jahvè Salvatore (o Salvezza). Questo nome fu portato da due personaggi che equivocano su due liberazioni di Israele (cfr. B 42).	
Lc. 1, 32; Sal. 2, 7; 28, 1; Is. 9, 5; 7, 14.	Il titolo di Figlio di Dio (cfr. B 3, B 4) era attribuito soprattutto ai re e a Israele.	
Sap. 2, 13.16.17-20; Atti 13, 32-34.	La Sapienza aveva presentato un Figlio di Dio, giusto ma perseguitato. La riflessione midrashica ha fatto comprendere il senso forte di questi testi. Vi si è vista la filiazione divina e la passione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 29-35; **Apoc. 5,** 6.	La regalità è ristabilita in favore di Cristo risorto; il suo trono è in cielo.	
Lc. 1, 33; **Ez. 37,** 15-28; **Dan. 7,** 14; **Mi. 4,** 6-7; **2 Sam. 7,** 16; **Sai. 44,** 7-8; **Apoc. 11,** 15.	Gesù compie l'unità tra Israele e Giuda nella propria persona. Il suo Regno senza fine realizza alla lettera le profezie che non erano se non metafore.	
Lc. 1, 34-35; **Giud. 6,** 34; **11,** 29; **3,** 10; **14,** 6; **15,** 14; **1 Sam. 10,** 6; **19,** 23; **Is. 63,** 13-14; **Agg. 2,** 5.	Questa domanda prova che Maria è decisa a conservare la verginità; il che non ha nulla di straordinario, dopo le scoperte di Qumrân. Dio comunica il suo soffio (cfr. D 1) o il suo Spirito, come pure la sua potenza ai suoi eletti per una grande opera.	
Num. 11, 24-25; **Es. 24,** 15-18; **1 Re 8,** 10-13; **Sal. 90,** 1-4; **139,** 8.	La nube (cfr. A 27), segno della presenza divina, si posa su Maria, nuova Gerusalemme.	
Lc. 1, 36-38; **Gen. 18,** 10; **Gal. 3,** 16.	Sara è al punto di partenza della promessa; Maria al punto di arrivo. **P. C.**	

TEMA GENERALE. In occasione della visita dell'angelo Gabriele a Maria per annunciarle la concezione verginale, « lo Spirito Santo è venuto su di lei » (cfr. B 71). Una delle manifestazioni della sua presenza nell'anima di Maria, è l'impulso che essa riceve a recarsi « in fretta » presso la sua parente Elisabetta per felicitarsi con lei della sua prossima maternità. **Lc.** descrive questa visita ispirandosi a testi dell'A. T. e specialmente al trasferimento dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme. Questo racconto ha, nel suo pensiero, un valore tipologico. L'antitipo è l'andata di Gesù a Gerusalemme, tema caro a **Lc.**, e anche l'identificazione di Maria con l'arca dell'alleanza (cfr. C 30) perché essa porta in sé Cristo Signore.

Il « Magnificat » si divide in tre parti: un canto di lode, un canto dei poveri, il compimento in Maria della promessa fatta ad Abramo. La trama di questo inno trionfale è costituita da un mosaico di testi dell'A. T. che riguardano il popolo di Israele. **Lc.** li applica individualmente a Maria, insinuando così che essa è la personificazione dell'Israele di Dio (cfr. C 81, C 82).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 41b; **Atti 2,** 16-18; **Gioe. 3,** 1-5; **Lc. 1,** 67.15; **2,** 25.	Lo Spirito Santo è, in **Lc.,** segno dei tempi messianici. Maria, per così dire, porta lo Spirito Santo a Elisabetta.	
2 Sam. 6, 2-16; **Sal. 113 A,** 4-6; **1 Cron. 15,** 28; **13,** 14; **2 Cron. 5,** 13.	L'arca (cfr. C 30) parte dal paese di **Giuda** per arrivare a Gerusalemme. Davide **danza** davanti all'arca. Il popolo proferisce delle **acclamazioni** liturgiche (ἀνεφώνησεν). Durante il trasporto, Davide preso da un **timore** sacro al pensiero di avere l'arca presso di sé, l'aveva fatta entrare in casa di Obed-Edom dove era rimasta **tre mesi,** colmando quella casa di benedizioni.	
Lc. 1, 39-56.	Maria entra nella casa di Zaccaria, Giovanni **Battista balza** di gioia nel seno di Elisabetta. Acclamazione di Elisabetta (ἀνεφώνησεν). Senso di **timore** di Elisabetta nel ricevere una simile benedizione. Maria rimane circa (preoccupazione di precisione storica) **tre mesi.**	Vangelo ven. Temp. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. **11,** 19; **12,** 1.	Sembra che **Gv.** abbia fatto propria l'identificazione di Maria con l'arca dell'alleanza.	
Giud. 5, 24; **Lc. 1,** 42; **2,** 10-11; **Giudit. 13,** 18-19.	Jaele e Giuditta hanno assicurato la vittoria di Israele sui nemici. Maria le supera, essa è madre del Salvatore, Cristo e Signore, dunque l'uguale di Dio.	
Lc. 1, 47-49; **Ab. 3,** 18; **Deut. 33,** 2; **10,** 21; **Es. 15,** 14-16; **Mal. 3,** 12.	La gioia di Abacuc proviene dal fatto che Jahvè ha salvato il suo popolo. Egli ha fatto in Maria grandi cose, come una volta per il suo popolo. Essa sarà proclamata beata come Israele.	
1 Sam. 2, 1; **1,** 11.	Sull'esempio di Anna, Maria glorifica Jahvè, ma con tutta umiltà e con spirito di adorazione.	
Is. 61, 10.8.1.	Maria fa propria la gioia di Israele di cui essa è la personificazione. Essa è la fidanzata di Jahvè che ha fatto Alleanza col suo popolo e gli porta la salvezza per mezzo di Maria.	
Lc. 1, 50-53; **Sal. 87,** 3-5; **102,** 17; **112,** 7-8; **146,** 6; **135,** 23; **Giob. 5,** 11; **Eccli. 10,** 14.	Questi versetti descrivono il contrasto impressionante che esiste tra la sorte riservata ai potenti di questo mondo e i poveri di Jahvè (cfr. B 24). Maria cumula in sé tutte le virtù dei poveri di Jahvè.	
Lc. 1, 55; **Gen. 12,** 3; **13,** 14-17; **15,** 1-6; **16,** 11; **22,** 18; **Lc. 1,** 31.45.48.	Abramo si trova al punto di partenza della promessa che si realizzerà per mezzo di Maria. Come Sara, Maria ha concepito un figlio per miracolo.	
Ebr. 11, 4-40.	Come Abramo, essa ha creduto alla parola di Dio. Come lui, essa è l'oggetto di una benedizione universale. Tra questi due credenti, si trova la massa dei credenti di Israele.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. In tutto questo racconto, **Lc.** ricorda con insistenza l'osservanza della Legge da parte della Sacra Famiglia. Vi ritorna sopra ben cinque volte.

Tuttavia nella Legge non si trova alcuna cerimonia della presentazione. Vi si tratta solo della purificazione della madre e del riscatto del bambino. Ora, **Lc.** passa completamente sotto silenzio quest'ultima cerimonia. Ma egli adatta alcuni passi della Legge che riguardano la consacrazione dei primogeniti, a una cerimonia che non si trova nella Legge. **Lc.** si serve del suo metodo favorito, il **midrash** (cfr. B 71) che è in rapporto col **mashal**; racconta fatti storici a riguardo dei quali cita testi che sono, per i suoi contemporanei, la realizzazione dei fatti escatologici annunciati dai profeti.

Questi stessi testi, da **Lc.** meditati alla luce dei fatti che egli ha raccolto nel corso della sua vasta inchiesta, acquistano un nuovo senso, tutto orientato verso l'avvenire.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 13.26.36; **2,** 22-24; **Dan. 9,** 24.	In ossequio alla Legge, la Sacra Famiglia si reca al tempio per la purificazione di Gesù. Il giorno in cui hanno luogo queste cerimonie dista 70 settimane dall'annuncio della nascita di Giovanni Battista a Zaccaria. Così si compie la profezia delle 70 settimane di **Dan.** alla quale i contemporanei di **Lc.** si riferivano volentieri, a volte in modo inaspettato.	Vangelo 2 febbraio (presentazione di Gesù)
Lc. 2, 22-24; **1,** 9-13.	La presentazione di Gesù al tempio fa riscontro all'annuncio della nascita di Giovanni Battista che avviene anche nel tempio. L'offerta si trova in ambedue le scene.	
Lc. 1, 24; **2,** 6.22ss.; **1,** 35; **Es. 13,** 2.12.13; **Lc. 2,** 24; **Lev. 5,** 7; 12, 8.	Con la stessa formula stereotipa vengono introdotti i tempi della concezione di Giovanni Battista, della nascita di Gesù, della sua presentazione al tempio. Il testo dell'**Es.** al quale **Lc.** sembra riferirsi menziona una consacrazione del primogenito (egli, secondo i LXX, sarà chiamato santo come nel messaggio dell'angelo Gabriele a Maria). **Lc.** ricorda l'offerta dei poveri, e non il riscatto.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 3, 12.46; 8, 16-18; Lc. 1, 36; Num. 36, 6-9.	Bisogna concludere da questo che Maria facesse parte, come sua cugina Elisabetta, della tribù di Levi? Forse. Ma sembra più probabile che essa sia stata, come Giuseppe, membro della tribù di Giuda.	
Mal. 3, 1.4.20.17.21; Lc. 2, 22.25-32.38.	**Mal.** aveva annunciato che nei tempi escatologici Dio avrebbe mandato il suo messaggero, che sarebbe entrato nel suo tempio. I giusti vanno con gioia incontro al messaggero.	
Lc. 2, 30-32.	Simeone saluta Cristo come « luce » cioè come salvezza in mezzo alle tenebre della rovina di Israele e del peccato delle nazioni (cfr. B 6).	
Lc. 2, 25-32; Es. 40, 34-35.	Mosè non aveva potuto vedere la gloria di Jahvè senza morire; Simeone lo contempla prima della propria morte.	Vangelo 2 febbraio (presentazione di Gesù)
Lc. 1, 34; Mt. 21, 42; 1 Cor. 3, 11; 1 Piet. 2, 6-8; Ef. 2, 20.	Se Gesù è una pietra di inciampo, egli è prima di tutto la pietra angolare (cfr. B 62).	
Lc. 2, 35; Ez. 14, 17.	Questa parola si rivolge direttamente a Maria. Ma vi si può vedere anche un'applicazione a Maria e un testo che riguarda Israele. Maria realizza così in sé ciò che è stato predetto dell'Israele collettivo.	
Gv. 19, 25-27; Ef. 6, 17; Ebr. 4, 12; Apoc. 1, 16.	Forse è anche un'allusione profetica alle parole di Gesù a sua madre. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Come Israele, dopo essere stato scelto da Jahvè per essere il suo figlio primogenito, fu condotto nel deserto da una colonna di fuoco per esservi tentato durante quarant'anni da Satana (cfr. E 33); così Cristo, proclamato Figlio prediletto nel battesimo, è condotto nel deserto dallo Spirito per esservi tentato.

Ora, la tentazione di Gesù è quella del suo popolo: la ricerca della facilità, disprezzando i piani di Dio. Gesù rivive dunque nella sua tentazione quella del suo popolo. La rivive come nuovo Mosè (cfr. B 38). Rivive la nostra tentazione: la vita del fedele tra la grazia di Dio e la gloria del mondo (cfr. B 79).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 12-13; Lc. 4, 1-13.	**Mc.** non riferisce le tentazioni ma il quadro della scena: Cristo solo nel deserto, con gli animali selvatici, la presenza di Satana, gli angeli per servirlo; il che pare proprio un contesto di investitura messianica (cfr. F 20). **Mt.** e **Lc.** hanno due testi paralleli. Tuttavia **Lc.** mette maggiormente la tentazione nella prospettiva della passione.	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Mt. 4, 2; Lc. 4, 2; Mc. 1, 13; Es. 24, 18; 34, 28; Deut. 8, 2; 9, 9.18.	I sinottici sottolineano il numero quaranta. Questo è un richiamo al tema biblico dei quaranta anni o dei quaranta giorni di prova (cfr. D 62). Dicendo « quaranta giorni e quaranta notti » **Mt.** avvicina Cristo a Mosè: i due capi passano attraverso la stessa prova.	
Mt. 4, 1; Es. 13, 21; Deut. 1, 33; 8, 2.16.	Lo Spirito che conduce Cristo rappresenta una spiritualizzazione dell'antica nube (**Es.**) che conduceva il popolo. La tentazione non è cattiva in sé poiché è voluta da Dio per il suo popolo (**Deut.**) e per il suo Figlio prediletto.	
Mt. 4, 4; Es. 16; Num. 21, 5; Deut. 8, 2-3.16; cfr. Gv. 4, 34.	La fame fu anche per il popolo nel deserto, una delle cause di mormorazione e di tentazione. La risposta di Cristo vi fa allusione (**Deut.**). Così Cristo riesce dove il popolo è crollato, e in più egli rivela il suo piano, che è preferire il nutrimento celeste (cfr. D 32).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 4, 5-7; **Lc. 4,** 9-12; **Es. 15,** 23-24; **Num. 20,** 1-13; **Deut. 6,** 16.	La seconda tentazione riportata da **Mt.,** la terza in **Lc.,** è quella di esigere, a proprio capriccio, dei segni divini. Nelle tradizioni sulla roccia di acqua viva, si può vedere una simile rivendicazione da parte del popolo; Cristo vi fa comunque allusione nella sua risposta (**Deut.**).	
Mt. 4, 5-7; **Sal. 90,** 12-13; cfr. **Lc. 11,** 29-32; **Gv. 6,** 30-31; **Mt. 16,** 21-23.	A questa seconda tentazione si sovrappone anche un tema messianico: Cristo sceglie di non ricorrere ai segni spettacolari (cfr. B 79). Il suo vero segno sarà quello di Giona: la sua passione di Messia sofferente.	
Mt. 26, 36-46; **Lc. 22,** 41-46.	Sotto questo aspetto, la tentazione nel deserto sarà più drammaticamente combattuta nel Getsemani. Si noti l'insistenza maggiore in **Mt.** che in **Lc.**	Vangelo 2ª dom. Passione
Mt. 4, 8-10; **Lc. 4,** 5-8; **Es. 23,** 20-33; **34,** 11-14; **32,** 1-6; **Deut. 6,** 10-13; **13,** 2-12; **Sal. 105,** 19-40; cfr. **Gv. 7,** 18.	Infine, Cristo deve sottomettersi alla terza tentazione del popolo: l'idolatria (cfr. A 25), per essere, anche in questo, il primo a trionfarne totalmente. In filigrana, atteggiamento messianico di colui che cerca non la sua gloria ma la gloria di colui che l'ha inviato (**Gv.**).	
Ebr. 3, 7-4, 11; **12,** 1-2; **1 Cor. 10,** 6-13.	Il cristiano rivive, a sua volta, questa tentazione: ideale di un messianismo opulento o accettazione dei miraggi del mondo.	Prima lettura 9ª dom. dopo Pentecoste
Deut. 34, 1-4.	La montagna da cui Cristo vede il mondo è il corrispondente di quella da cui Mosè ha visto la Terra promessa (cfr. B 39). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il battesimo di Giovanni era, in realtà, soltanto un battesimo di acqua e di penitenza. L'evangelista Giovanni, dovendo probabilmente lottare contro i discepoli ritardatari del Battista, vi ritorna sopra volentieri. Ma la catechesi primitiva pare abbia proiettato su questo battesimo le virtualità del battesimo cristiano con il duplice aspetto della morte e della vita, al punto di farne la figura della passione e nello stesso tempo il rito di intronizzazione di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 3, 13-17; **Mc. 1,** 9-11; **Lc. 3,** 21-22; **Gv. 1,** 29-34.	Il battesimo di Giovanni, che Cristo riceve, è il segno precursore dell'era messianica (rappresentata dallo Spirito e dal fuoco). I sinottici lo riferiscono, **Gv.** lo suppone.	Vangelo battesimo di Gesù
Is. 42, 1-9; cfr. **Atti 8,** 32; **Is. 53,** 7.	L'aspetto di morte del battesimo cristiano è fortemente marcato. Il Battista comprende, probabilmente, non solo che Gesù è l'unico Figlio del Padre, ma che è « l'eletto di Dio », annunciato dal Servo sofferente (**Is.**) (cfr. B 24). Egli lo presenta come l'Agnello di Dio che porta i peccati del mondo, altro riferimento al Servo.	
Mc. 10, 38; **Lc. 12,** 49-50.	Gesù stesso, forse, ha posto il legame tra il suo battesimo e la sua morte.	
Mt. 17, 1-9.	Si noti il parallelismo tra il battesimo e la trasfigurazione (cfr. B 81) che fa intravedere agli apostoli il trionfo futuro di Cristo risorto. La Parola di Dio è identica. È come l'aspetto glorioso di uno stesso sacramento.	
Mt. 3, 16-17.	Questo aspetto glorioso del battesimo si ritrova nel racconto di **Mt.** Mentre il battesimo di Giovanni non era per **Gv.** che un battesimo di acqua e di penitenza, **Mt.** ne ha fatto già un rito dell'economia nuova (Spirito) che serve a intronizzare il nuovo Messia. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Troppo interessati al problema dei magi divenuti a torto dei « re », e al problema della stella, che non è altro che l'espressione di una credenza popolare del tempo, noi rischiamo di non capire il messaggio essenziale del racconto. **Mt.** oppone soprattutto l'incredulità degli Ebrei (cfr. C 66) alla fede dei pagani. È proprio questa la sua preoccupazione essenziale di evangelista: la salvezza, per essere universale, deve essere offerta non come una ricompensa a pratiche di vita, ma come risposta alla fede.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 2, 3-4; cfr. **Mt. 28,** 11-20; **15,** 1-28; **8,** 1-10.	Opposizione tra gli specialisti Giudei del piano di Dio e la fede dei pagani. È un tema frequente in **Mt.**	Vangelo Epifania
Mt. 2, 6; cfr. **Mi. 5,** 1; **2 Sam. 5,** 2-5; cfr. **Lc. 1,** 32-33.	La citazione di **Mt.** è doppia: egli riprende un testo da **Mi.** che annuncia una regalità su Giuda, e un altro testo da **2 Sam.** che estende la regalità di Davide sulle tribù del Nord. La sua intenzione dunque è di sottolineare il carattere universalistico e unificatore del nuovo Regno.	
Mt. 2, 10-11; cfr. **Is. 60,** 6; **Sal. 71,** 10-11.	Allusione ai doni che le nazioni si pensava dovessero portare a Gerusalemme secondo **Is.** Però **Mt.** aggiunge la mirra; forse come annuncio della passione. Vi è forse un'allusione al **Sal.** 71,11 nel fatto che i magi si prostrano. Per cui la visione del salmo che raggruppa le nazioni intorno al re, e quella di **Is.** che le raggruppa intorno a Sion, si verificano solo nel raggruppamento intorno a Cristo (cfr. C 17, C 16). **T. M.**	Prima lettura Epifania

TEMA GENERALE. La missione del Battista si compie con la manifestazione pubblica di Gesù e la sua unzione a opera del Padre. Ben presto nella Bibbia l'unzione prende un carattere sacro. Essa destinava essenzialmente al servizio di Dio, e segnava così la relazione diretta dell'unto con Jahvè, che era poi il vero autore della sua unzione (cfr. B 8).

Nel N. T. l'unzione venne effettuata una volta per tutte e direttamente da Dio a Colui che « riassume e contiene le pienezze dei ministeri antichi », l'Unto-Gesù, in cui si compiono e rivalorizzano tutti i ministeri antichi. Con la sua unzione, Gesù venne unto re, sacerdote e — ciò che non furono gli antichi — servo destinato al sacrificio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 28, 18; Es. 30, 26-33.	L'unzione come segno di elezione di persone o di oggetti.	
1 Sam. 9, 16-21; 16, 3; Es. 30, 30; Lev. 8, 10-12; 1 Re 19, 16.	Questa elezione (cfr. C 22) diviene un sigillo regale, esteso sia ai sacerdoti sia ai profeti (cfr. B 8).	
Is. 45, 1-3; 42, 1-7; 61, 1-4; Zac. 9, 9-10; Sal. 2; 109.	Presso i profeti l'unzione prende un significato più ampio, ma molto più profondo e più messianico. L'Unto è segnato con un amore tutto speciale di Dio, una « grazia » (cfr. E 17) che gli affida una missione di ordine escatologico: ricondurre i popoli al culto del vero Dio, dare la luce alle nazioni...	
Lc. 4, 18-19; Atti 10, 38.	Fu necessario attendere Gesù perché l'unzione divina trovasse la piena manifestazione di tutte le sue ricchezze. Si noti l'importanza di Is. 61 nel tema dell'unzione di Cristo.	
Ebr. 1, 3-9; cfr. Atti 2, 33.	La catechesi primitiva ha dovuto fissare nella risurrezione l'unzione di Cristo. È in questo momento che lo Spirito significato dall'unzione gli è pienamente conferito, e che egli sale veramente sul trono messianico di Davide (cfr. B 78).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 3, 13-17; **Gv. 1,** 32-34.	Ben presto però la catechesi primitiva fissa nel battesimo al Giordano gli elementi dell'unzione di Cristo (probabilmente per insistere sulla portata escatologica del battesimo cristiano) (cfr. D 13).	Vangelo battesimo di Gesù
Mt. 3, 11.17; cfr. **Is. 40,** 3-6; **53; Ez. 1,** 28; **Sal. 2; 109; Gv. 17,** 1-24.	Per intronizzare Gesù, si fa sentire una voce; Dio agisce di persona senza l'intermediario materiale dell'olio. Nello stesso tempo, Gesù è unto re e servo. I diversi effetti dell'unzione (cfr. B 8) si ritrovano in Cristo.	
Mt. 3, 17; **Lc. 3,** 22; **Gv. 1,** 34; cfr. **Is. 40,** 1-4; **61,** 1-3.	Gesù non è più chiamato unto, eletto, ma « Figlio », « Prediletto ». Egli non è più **un** eletto, ma l'Eletto, che Dio ama, ossia il suo Figlio.	
Lc. 3, 22; **2,** 40.	L'unzione dà il « favore » o la « grazia » al Messia (cfr. E 17). **Lc.** anticipa il dono di questa fin dalla vita privata di Cristo. Così l'unzione conferisce a Cristo un triplice carattere: messianico, sacrificale e filiale. **T. M.**	

INVESTITURA MESSIANICA B. 78

TEMA GENERALE. I primi cristiani hanno avuto coscienza, prima della risurrezione, che Cristo era il Messia. La loro prima affermazione fa di questa risurrezione il riscontro dell'antico rituale d'investitura messianica con l'unzione (cfr. B 8, B 77) e il dono dello Spirito. Ma la riflessione posteriore tende ad anticipare questa investitura fissandola nel battesimo di Cristo (cfr. B 75): così tutta la sua vita diventa l'esercizio del suo dono messianico. Spingendo però questa posizione fino ai limiti dottrinali più certi, **Lc.** porrà l'investitura messianica nel fatto stesso dell'incarnazione, e la farà così derivare dalla divinità di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 11, 1-2; **42,** 1; **61,** 1; **Sal. 2; 109; 131.** Atti 2, 29-36; Rom. 1, 1-4; cfr. **Sal. 131,** 11; **109,** 1; 2 Sam. 7, 12.	Testi essenziali dell'A. T. che fanno del Messia un « posseduto dallo Spirito » mediante il rito dell'unzione (cfr. B 8). Il primo messaggio di Pietro al mondo afferma l'investitura messianica con la risurrezione (cfr. B 96). In questa visione, l'ascensione diventa la salita del Messia verso il suo trono... l'antico trono di Davide, sublimato. Si notino i tre passi messianici dell'A. T. che Pietro utilizza.	Prima lettura ven. Temp. Avvento
Mc. 9, 14-29; **3,** 22-30; **5,** 2-13; **7,** 25; **16,** 17-18.	Per **Mc,** lo spirito messianico di Cristo si manifesta soprattutto nella lotta di Cristo contro gli « spiriti impuri » (tema dei due spiriti).	Vangelo merc. Temp. autunno
Mt. 12, 18-21 (cfr. **Is. 42,** 1-4).	Per **Mt.,** i fatti e i gesti di Cristo sono messianici nella misura in cui evocano lo spirito messianico posto sul Servo sofferente.	
Lc. 3, 21-22; cfr. **Sal. 2; 109; Is. 42,** 1; **Atti 10,** 37-38; **Gv. 1,** 30-34.	Bisognava quindi descrivere un'investitura messianica fin dagli inizi della vita di Cristo. Si descriverà in questo senso il battesimo di Cristo (cfr. B 75).	Vangelo battesimo di Gesù
Lc. 1, 35; **Lc. 1,** 15-17; cfr. **1 Sam. 1; 16.**	**Lc.** riporta ai fatti stessi dell'incarnazione l'intronizzazione messianica (cfr. B 14). Così finalmente la divinità stessa di Cristo gli assicura la sua messianità.	
Lc. 1, 11.26; **2,** 9; **Mt. 4,** 11; **28,** 2-7.	Si noti che ad ogni tappa dell'investitura — risurrezione, battesimo, tentazione, nascita — gli angeli esercitano un ministero messianico (cfr. F 20). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Cristo si è rifiutato di fare miracoli spettacolari, o in circostanze dove non esisteva la fede. Invece, egli ha scelto volentieri di farne per manifestare la precisa essenza del Regno che egli predica, e per fare conoscere la sua precisa personalità di Messia, di Salvatore e di Servo sofferente.

I miracoli del N. T. sono dunque, come quelli dell'A. T., prima di tutto segni di cui si medita la funzione più che la natura (cfr. F 7).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 8, 16; cfr. **Is. 53,** 4-5.	Una delle associazioni di temi richiamati dai miracoli di Cristo è quella del Servo sofferente (cfr. B 24): perché « porta le malattie », Cristo può guarire.	
Gv. 2, 1-11.	È in relazione con la sua passione (la sua ora) che Cristo accetta di fare un miracolo.	
Mc. 9, 14-19; **3,** 22-30; **5,** 2-13.	Legame anche tra i miracoli di Cristo e la nuova creazione (cfr. E 24) rappresentata dalla sua opera. Negli esorcismi, la « carne » si vede liberata dagli « spiriti » per ricevere un nuovo Spirito. Si notino anche i miracoli di guarigione dei sensi (cfr. B 101).	
Mc. 5, 34; **10,** 52; **Lc. 7,** 50; **Gv. 4,** 42; **5,** 1-15.	I miracoli sono evidentemente il segno della salvezza delle anime (cfr. B 61). Guarire il corpo è solamente un simbolo della guarigione dal peccato. Il miracolo richiama alla conversione.	Vangelo ven. Temp. Quaresima
Mt. 11, 4-6; **12,** 28; **1 Cor. 4,** 18-21; **Atti 2,** 22; **10,** 38.	I miracoli infine sono la prova dell'avvento del Regno in cui tutto sarà riequilibrato (cfr. C 13). Si noti che l'argomento dei miracoli appartiene alla catechesi primitiva del « nome del Signore » (cfr. C 55).	
Gv. 2, 4; **Mt. 17,** 9.	I miracoli di Cristo provano la sua glorificazione e sono come una anticipazione dei poteri di Risorto (cfr. B 80).	
Mt. 9, 2-8; **12,** 28; **Mc. 1,** 34; **Lc. 4,** 34-37; **11,** 20; **Gv. 10,** 25-38; **5,** 36-37.	I miracoli garantiscono anche l'insegnamento del Signore. Egli è il solo « Maestro » (cfr. B 9) che stabilisce la sua dottrina non sui ragionamenti ma sui miracoli. Questi « segni » provano l'autenticità della sua testimonianza (cfr. B 18).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 4, 1-11; **21,** 18-22.	Mai miracoli spettacolari (cfr. B 74) per sottolineare la sua missione di umiltà. Fa eccezione il curioso episodio del fico sterile (cfr. B 102).	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Lc. 10, 17; **Mc. 9,** 38-40; **Atti 3,** 6-16; **4,** 7-12.	Legame tra i miracoli e il « nome » di Gesù, cioè la misteriosa presenza divina in lui (cfr. B 10).	
Mt. 8, 6-13; **13,** 58; **12,** 38-39; **16,** 1-4; **Lc. 18,** 35-43; **Mt. 9,** 2.28-29.	Legame tra i miracoli e la fede. Cristo non opera miracoli se non vi è la fede.	Vangelo 3ª dom. dopo l'Epifania Vangelo Quinquagesima
Lc. 17, 11-19; **Gv. 9,** 35-38; **4,** 46-53.	Chiede almeno che essa si manifesti dopo il miracolo.	Vangelo 20ª dom. dopo Pentecoste
Mc. 6, 5-6; **7,** 31-37; **8,** 23-25; **16,** 18.	I miracoli di Cristo riprendono sovente l'imposizione delle mani (cfr. D 5) di chi guarisce, esigendo in più la fede dei malati.	Vangelo 11ª dom. dopo Pentecoste
Mc. 5, 21-43; **7,** 24-30; **Mt. 9,** 1-3.	Ma egli salva e guarisce (soprattutto fanciulli, cfr. D 13) anche per la fede di terzi. Si noti che **Mt. 9** mette in rilievo la fede della comunità meno degli altri sinottici.	Vangelo 18ª dom. dopo Pentecoste
Giac. 5, 13-16a.	Caso di guarigioni ottenute dalla fede della comunità (cfr. D 46).	
Mt. 17, 19-20; **21,** 18-21; **Mc. 16,** 17-18.	Quando si possiede la fede, si è capaci a nostra volta di fare delle meraviglie come segni della nostra appartenenza al Regno (cfr. E 47).	
Gv. 6, 14-15; **7,** 1-5; **Mt. 12,** 38-42.	Per mancanza di fede e per mancanza di comprensione dei « segni », i miracoli condannano Israele invece di salvarlo (cfr. C 67).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le nozze di Cana avvengono il terzo giorno dopo il battesimo, il settimo giorno della prima settimana della vita pubblica (**Gv.** 1, 19-2, 11). Esse riuniscono parecchi fatti significativi che condensano così sul miracolo diverse risonanze; segno della futura glorificazione del Signore, il miracolo manifesta anche il valore eucaristico del vino, il tema escatologico degli ultimi tempi e la preoccupazione di Cristo di venire a sposare l'umanità e santificare col suo esempio e col suo mistero le nozze cristiane (cfr. D 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 2, 1-11; **Mt.** 22, 1-14; **Gv.** 3, 29-30.	Cristo sceglie di fare il suo primo miracolo durante uno sposalizio. Vi si nota un'intenzione manifesta di mostrarsi come lo Sposo che viene incontro alla sua Sposa (cfr. A 28, B 103, C 32).	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 2, 1.	Il « terzo giorno », simbolo della glorificazione pasquale.	
Gv. 2, 3-5.	L'intercessione di Maria. L'espressione di Cristo significa che non vi è comunanza tra lei e lui. Cristo farà il miracolo perché Messia, non per affetto umano.	
Gv. 2, 4.	Il termine « donna », senza essere sprezzante, significa tuttavia la distanza tra Cristo e gli uomini.	
Mc. 3, 20-35; **Lc.** 11, 27-28; 2, 49.	Cristo rifiuta i titoli umani di comunità con sua madre, per ritenere solo i titoli soprannaturali.	
Gv. 2, 4.11; 7, 30-39; 8, 20; 13, 1; 17, 1.	L'ora di Gesù (cfr. F 9, B 83) è quella della sua glorificazione. Qualsiasi miracolo, esercizio della gloria di Cristo, non può avvenire se non dopo la glorificazione di Cristo (cfr. B 79). Se vi è miracolo, è come segno anticipato della glorificazione di Cristo.	
Gv. 2, 3.7-9; **Is.** 5, 1-4; 24, 8-11; **Gv.** 15, 1-8; **Mt.** 26, 26-29.	Il tema della mancanza di vino significa il fallimento dell'economia ebraica (cfr. C 7). Cristo, che è la Vigna, porta infine il vero vino degli ultimi tempi.	
Gv. 2, 10; **Mc.** 2, 22.	L'accoppiamento vino meno buono - vino migliore corrisponde a quello di **Mc.**: vino vecchio - vino nuovo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 7, 3-4; 1 Gv. 1, 7; Apoc. 1, 5; 7, 14; 22, 14.	L'allusione alla passione (cfr. B 83) è anche chiara nella menzione dell'acqua d'abluzione: ormai non è più l'acqua che purificherà, ma il sangue di Cristo.	
Gv. 2, 1-11; Mc. 2, 22; Prov. 9, 1-5; Is. 55, 1-2.	L'aspetto sapienziale del vino, simbolo dell'insegnamento di Cristo (cfr. F 34, B 33).	
Gv. 2, 6-8; cfr. 15, 3; 17, 17-19.	Cambiare l'acqua delle abluzioni in vino significa allora che ormai è la sapienza di Cristo e la sua parola divina che purificheranno, invece dei riti esteriori.	
Gv. 2, 11.	Il miracolo è il « primo » dei segni di Cristo. Gv. riporta solo sei « segni », l'ultimo dei quali è la risurrezione di Lazzaro, e assomma tutti i sei nel settimo: la risurrezione di Cristo. Cana prepara dunque la Pasqua. T. M.	

TEMA GENERALE. La trasfigurazione deve essere messa in relazione con il culto di Israele la cui manifestazione principale, prima dell'esilio, era l'intronizzazione annuale di Jahvè e del re. Molti elementi rituali di questa festa sono stati integrati nella festa dei Tabernacoli (cfr. D 56). Si è prodotto così un fenomeno di spiritualizzazione: si è attribuito a questi vari elementi rituali un significato simbolico e dogmatico. Accosteremo, in ciascun dettaglio della scena della trasfigurazione, il senso che avevano nell'antico culto e quello che hanno acquistato con la spiritualizzazione. Vedremo che la trasfigurazione costituisce un'intronizzazione di Gesù (cfr. B 98, B 78). Intendiamo con questo una proclamazione messianica per mezzo di prototipi tradizionali presi dall'A. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 8, 10; Ez. 1, 28; Es. 40, 34-35; Num. 9, 15; Sal. 25, 8; 62, 3; 101, 16.	La gloria di Jahvè era la luce splendente del sole che sorge, segno della presenza di lui, che inondava il tempio nel giorno della festa dell'Anno (cfr. D 54), in cui si celebrava l'intronizzazione di Jahvè e del re. Questa gloria di Jahvè è stata spiritualizzata nei Sal. (cfr. A 29).	
Mt. 17, 2-8; Is. 9, 1.2; 42, 6.	La trasfigurazione intronizza Gesù come Messia (cfr. B 14) e Re glorioso come lo aveva annunciato Is.	Vangelo 2ª dom. Quaresima
Es. 28, 4-13; Zac. 3, 1-5; Eccli. 45, 7-22; 50; Sal. 103, 1-2; 131, 16-18; Ebr. 5, 5; Ez. 44, 17.	I suoi vestiti splendenti indicano che Cristo è fatto sommo sacerdote (cfr. B 23, F 30).	
Apoc. 1, 12-17; 5, 1-14.	Cristo sarà intronizzato nei cieli, nella gloria (cfr. B 98).	
Lc. 9, 30-31; Ebr. 12, 2; Fil. 2, 6; Zac. 4, 3.14; Apoc. 11, 4.	Questa intronizzazione non avrà luogo prima che Cristo abbia sofferto. La gloria è compossibile con la sofferenza. È il senso del colloquio di Mosè con Elia in Lc. Essi rappresentano i soli personaggi dell'antica Legge che hanno visto Dio (cfr. A 5, B 100), il che li abilita a partecipare a questa visione dove riconoscono Jahvè nella persona di Cristo, provando così la sua divinità. Essi	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	rappresentano la Legge e i profeti e rendono testimonianza a colui che corona la loro opera. Così, Giosuè e Zorobabel avevano rappresentato rispettivamente il potere temporale e spirituale.	
Es. 25, 8.22; Num. 16, 9; Sal. 14, 1; 30, 21; 26, 5; Am. 9, 11; Is. 16, 5; Mt. 17, 4.	L'idea della tenda è tradizionale. Jahvè incontra Mosè nel deserto nella tenda di riunione. Si devono interpretare i profeti in un senso messianico (cfr. E 22). La letteratura midrashica faceva abitare il Messia sotto una tenda sontuosa. Questi testi spiegano l'intervento imbarazzato di Pietro.	
Gv. 7, 2-38; Lev. 23, 33-43; Deut. 16, 13; Zac. 14, 16-19.	Si è potuto così pensare alla festa dei Tabernacoli (cfr. D 56). Cristo vi si era proclamato centro del culto e luce (gloria) del mondo (cfr. B 6). Si avrebbe così nel racconto della trasfigurazione un racconto galileo della festa dei Tabernacoli (cfr. B 98) che ripete il racconto giudaico della stessa festa narrata nell'entrata a Gerusalemme (cfr. B 88, D 56).	
Mt. 17, 5-6; 2 Piet. 1, 17-19; Es. 19, 16; Sal. 96, 2; 103, 3.	La nube è un tema tradizionale nelle teofanie (cfr. A 27). Questa è luminosa e fa ombra nello stesso tempo (cfr. A 24).	Prima lettura 6 agosto (trasfigurazione di Cristo)
Sal. 2, 7; 88, 27.37-38; Mt. 3, 17; Gv. 12, 28; Is. 42, 1; 11, 1-10.	Questi salmi (cfr. D 66) trattano dell'intronizzazione del Messia come « figlio adottivo di Jahvè ». Egli è il Prediletto di Jahvè, il suo Eletto. Le stesse parole del battesimo. Là risaltava l'umiliazione (cfr. B 77), qui la glorificazione.	
Deut. 18, 15-20; cfr. Mt. 17, 1-8.	Queste parole costituiscono l'investitura di Cristo come profeta (cfr. B 28).	
Mt. 17, 1-8; cfr. Es. 34, 29-35; Deut. 5, 4-5; 18, 15ss.	Mt. vede soprattutto nella trasfigurazione l'intronizzazione del nuovo Mosè (cfr. B 40). P. C.	

TEMA GENERALE. Schede particolari (cfr. B 80, B 91, B 103) trattano già dei principali banchetti del Signore. Qui si tratta piuttosto di svelare alcune componenti dottrinali dei pasti ordinari di Cristo alla luce dei fatti che il N. T ci fornisce sul pasto (cfr. F 11).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 9, 15; **Lc. 7,** 33-34; **15,** 22-32.	Cristo ha espresso sovente la gioia del banchetto e il suo piacere personale nel parteciparvi. Si noti specialmente la finezza di questa gioia: quella del ritrovarsi.	
Gv. 2, 1-11; **12,** 2; **Lc. 10,** 38-42; **Mt. 9,** 10-13; **Lc. 19,** 1-10; **7,** 37.	Cristo esplicita soprattutto il tema del pasto con « i poveri » (cfr. F 11, D 30).	
Lc. 7, 36; **11,** 37; **14,** 1-11.	Se egli a volte mangia con i capi e i farisei, lo fa perché accetta il carattere di ospitalità del pasto (cfr. F 11).	
Lc. 15, 2; **5,** 31-32; **19,** 9-10; **Mt. 8,** 11; **9,** 13; **Atti 16,** 34.	Cristo, come l'A. T. (cfr. F 11), associa il tema della salvezza a quello del pasto.	
Mt. 15, 38; **Mc. 8,** 2-8; **6,** 42-44; **Gv. 6,** 12-13; **2,** 6; **21,** 11.	I re antichi manifestavano la loro potenza con l'abbondanza dei pasti (cfr. F 11); così fa Cristo (cfr. D 28, D 30).	
Gv. 21, 12; **Mc. 16,** 14; **Lc. 24,** 30.	Questa partecipazione all'abbondanza della sua gloria e della sua regalità si nota specialmente nei pasti presi dopo la sua risurrezione.	
Lc. 14, 12-14.8-10; **20,** 46; **22,** 27-30.	Come i sapienti dell'A. T., Cristo giudica le persone dal loro atteggiamento durante i pasti e trasforma le semplici convenienze sociali dell'A. T. in autentica carità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il messianismo ebraico attendeva il tempo fissato da Dio per la manifestazione del Messia. Certe correnti ammettevano persino che il Messia fosse già presente, ma che attendeva in segreto il momento che Dio gli avrebbe indicato per la sua manifestazione. Questa manifestazione doveva avvenire con segni e miracoli (cfr. B 79). Perciò, per san Giovanni, l'ora designerà il momento di tale manifestazione, ma anche tutta la durata del tempo che va da questa prima manifestazione al compimento dei tempi. L'ora indica dunque anche il tempo della Chiesa e il tempo della nostra vita cristiana (cfr. F 9, D 4).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 2, 4; cfr. Mc. 13, 22; Gv. 1, 27-31.	Si tratta qui del momento stabilito da Dio per la manifestazione del Messia attraverso i miracoli (cfr. B 80).	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 7, 30; 8, 20; 13, 1.	Questa manifestazione appare soprattutto al momento della Pasqua del Signore, sia nel suo aspetto di morte,	
Gv. 12, 23; 17, 1.	sia (soprattutto) nel suo aspetto di manifestazione gloriosa.	
Gv. 16, 2-4; Rom. 13, 11-13; Lc. 22, 53.	Questa ora di Cristo inaugura l'ora dei cristiani. Sarà l'ora del loro combattimento contro le tenebre.	Prima lettura 1ª dom. Avvento
Gv. 16, 25; 5, 25-28.	Ma questa ora del cristiano è anche l'ora della manifestazione che Dio gli fa della sua gloria.	
	T. M.	

GUARIGIONI DI CRISTO B. 84

TEMA GENERALE. Una scheda speciale studia i miracoli di Cristo in generale (cfr. B 79). Qui, il nostro proposito è di limitarci a studiare il significato delle guarigioni. Nella mentalità biblica la malattia fisica è inseparabile dalla malattia morale, a causa del concetto molto unitario dell'antropologia ebraica (cfr. F 3-5). Quindi non ci si meraviglierà che il peccato del popolo e il suo castigo sia paragonato ad una malattia, né che l'opera messianica sia simultaneamente presentata come l'era del perdono (cfr. D 21) e l'era della guarigione (cfr. D 46). La guarigione non è solamente la caratteristica di un'era messianica; essa poggia su basi nuove: il sacrificio del Servo sofferente da una parte, la fede del malato dall'altra.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 5, 12-13; **Mi. 1**, 9; **Ger. 5**, 3; **6**, 14; **8**, 11.21-22; **30**, 12-17; **Is. 1**, 5-6.	Il popolo peccatore paragonato a un malato.	
Am. 4, 6-13; **Dan. 9**, 11-14.	Il ricordo del soggiorno e delle piaghe d'Egitto sta alla base di questo paragone.	
Sal. 102, 3; **31**, 3-10; **Gen. 19**, 11; **Deut. 28**, 27-28; **Sap. 19**, 17; **Giob. 33**, 19; **Eccli. 31**, 15.	La malattia concepita come il castigo dei peccati anche segreti (cfr. F 3-4).	
2 Re 5, 8; **Lev. 21**, 18-20.	Certe interdizioni legali circa la malattia provengono dal significato religioso della malattia.	
Lev. 14; **5**, 14-26.	Prima organizzazione della guarigione. Dato il significato religioso della malattia, la sua guarigione non può essere che liturgica (cfr. E 77).	
Is. 30, 26; **32**, 3-5; **35**, 5-6; **61**, 1-2.	La vera guarigione appartiene all'avvenire escatologico.	
Mt. 11, 2-6.	Fatta una descrizione delle molteplici guarigioni di Cristo (cc. 8-9), **Mt.** può presentare Cristo come operatore di questa guarigione.	Vangelo 2ª dom. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 53, 3-10; cfr. **Lev. 13,** 45; **2 Cron. 26,** 20; **Num. 12,** 9-10.	Ma il Deutero-Isaia va oltre: se la guarigione avviene, è perché il Servo (cfr. B 24) prende su di sé le malattie e offre egli stesso il sacrificio che purifica dalla lebbra ('âshâm di **Lev. 14**). Il Servo appunto è come « colpito dalla lebbra ».	
2 Re 5; Lc. 4, 27.	Vecchio racconto di guarigione dalla lebbra, in cui la fede sostituisce il rito.	
Mt. 8, 1-4; cfr. **Mc. 1,** 40-45; **Lc. 5,** 12-16.	Nessuna meraviglia che **Mt.** cominci la lista delle guarigioni di Cristo con una guarigione dalla lebbra.	Vangelo 3ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 8, 17; **Ebr. 4,** 15.	Per arrivare in modo preciso all'allusione a **Is. 53,** Cristo si sostituisce all'antico sacerdote purificatore.	
Mt. 8, 1-13; **12,** 38-39; **16,** 1-4.	Le guarigioni suppongono la fede del beneficiario (cfr. B 79).	
Giac. 5, 14-16; **Mc. 6,** 13; **Atti 3,** 1-16.	La guarigione è attualmente affidata alla Chiesa (cfr. D 46)	
Apoc. 21, 3-21.	fino allo stabilirsi definitivo dell'era senza malattie.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La preoccupazione dei vangeli di far vedere Cristo che compie le Scritture salendo a Gerusalemme, si fonda sul fatto che solo Gerusalemme era il luogo dei sacrifici, e che Cristo vi sale per un sacrificio. Inoltre, anche per il fatto che Gerusalemme era il luogo della gloria di Dio, quella gloria che Cristo conquisterà nella sua risurrezione. Gerusalemme è infine la mèta della speranza escatologica, poiché quella città era il luogo del raduno delle tribù e delle nazioni. Durante queste salite a Gerusalemme Cristo perde le sue folle entusiaste e i suoi discepoli, per essere solo lui il « Resto » di Israele che compie la profezia della salita escatologica a Sion.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 20, 17-19; **Mc. 10,** 32-34.	**Mt.** e **Mc.** riportano una sola volta la salita di Cristo a Gerusalemme.	
Lc. 9, 51; **13,** 22; **17,** 11; **18,** 31.	**Lc.** al contrario organizza tutta una parte del suo vangelo in funzione di una salita a Gerusalemme. Da sottolineare la volontà di Cristo nel cap. **9, 51** in cui vi è forse un'allusione a **Is. 50, 7**; e l'avveramento delle profezie in **Lc. 18, 31.**	
Lc. 18, 34-43; cfr. **Lc. 24,** 26-31.	Gli apostoli non capiscono. È evidente che egli aggiunge per loro l'episodio della guarigione del cieco (simbolo dell'intelligenza).	Vangelo Quinquagesima
Gv. 2, 13; **5,** 1; **7,** 1-10; **10,** 22-23; **11,** 55-56; **12,** 12.	**Gv.** organizza tutto il suo vangelo come una successione di salite di Cristo a Gerusalemme, salite che preludono all'ultima e definitiva (cfr. D 61). Questa preoccupazione degli evangelisti fa seguito al tema biblico della salita a Gerusalemme (cfr. C 2).	
Deut. 12, 1-14; **14,** 22-26.	Infatti Gerusalemme deve diventare il centro unico del sacrificio. Solo là si può offrire il sacrificio, anche quello di Cristo.	
Sal. 131, 13-15; **133.**	Solo da Gerusalemme Dio benedice e glorifica; di là, dunque, egli darà gloria a suo Figlio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 60; 35, 6-10; **Ger. 31,** 12-14; **Neem. 12,** 31-38.	Verso Gerusalemme dovevano salire le tribù. Cristo, come Resto di Israele (cfr. B 52), compie questa profezia escatologica.	
2 Re 22; Sal. 14, 1-4; **Is. 2,** 3.	Gerusalemme, « da dove deriva la Legge », è per Cristo il luogo in cui si esprime la volontà del Padre.	
Is. 60.	Gerusalemme, luogo di gloria, quella gloria che ricade su Cristo.	Prima lettura Epifania
Gal. 4, 22-31; **1 Piet. 2,** 11-12.	Sull'esempio di Cristo (cfr. E 19), anche noi dobbiamo salire a Gerusalemme.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il problema dell'autorità si pone, per il cristiano nella Chiesa, a un livello diverso da quello del punto di vista disciplinare od organizzativo. Non si tratta più di una autorità costrittiva, ma piuttosto di un potere di liberazione. Cristo ha autorità (ἐξουσία) — e i suoi apostoli dopo di lui — per salvare, non per imporre una nuova Legge; per far nascere la libertà, non per limitarla, fino al giorno in cui non ci sarà più bisogno di distinguere autorità da obbedienza (cfr. E 50), perché questi due elementi, come già nella persona di Cristo, saranno in perfetta coesione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 12, 3; Fil. 2, 5-7.	Fin dalle più antiche professioni di fede Cristo appare come il depositario dell'autorità (cfr. B 11).	
Mc. 1, 14-45.	**Mc.** sottolinea più degli altri — probabilmente perché egli dipende dalla catechesi di Pietro — l'autorità di Cristo. La parola che pronuncia gli dà questa autorità.	
Mc. 1, 11-15.21-22.38.39; Mt. 7, 29.	Autorità nella predicazione: Cristo è un nuovo Mosè (cfr. B 9, B 40).	
Mc. 1, 23-26.29-34.40-45; Lc. 4, 36.	Autorità sulle potenze del male, che fino allora avevano dominato il mondo (cfr. B 79).	
Mt. 9, 6.	Autorità nel potere di perdonare (cfr. D 21).	
Lc. 10, 16; Mc. 1, 16-20; Mt. 16, 18; 26, 26-29; 28, 18-19.	Autorità nella costituzione della sua Chiesa con i poteri che conferisce agli apostoli.	
Gv. 10, 11.	Infine **Gv.** precisa che l'autorità di Cristo è quella che egli ha ricevuto per realizzare la salvezza degli uomini e assicurare questa salvezza.	
Mt. 21, 23-25; Gv. 5, 27; 14, 10; 17, 1-2.	Si attacca sovente Cristo sulla sua autorità. Da chi l'ha ricevuta? **Gv.** ne approfitta per mettere in luce l'unione tra il Padre e il Figlio (cfr. B 3-4).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 3, 13-17; **17,** 5.	Il battesimo e la trasfigurazione manifestano questo dono dell'autorità dato dal Padre al Figlio: « ascoltatelo ».	
Mt. 28, 18.	È soprattutto la risurrezione che dà al Figlio autorità definitiva per stabilire i mezzi della salvezza.	
1 Tess. 2, 13; **2 Tess. 3,** 14; **2 Cor. 10,** 8; **Ef. 4,** 11-13; **Lc. 10,** 5-6; **Gv. 17,** 6-7; **Mc. 3,** 15; **Mt. 16,** 19; **18,** 18; **Gv. 20,** 22-23; **21,** 15-18.	Questa autorità continua a essere presente nella Chiesa, dove non è solo una questione disciplinare, ma un modo della presenza spirituale di Cristo. Si noti in particolare che si ritrovano nella Chiesa le quattro « autorità » di Cristo: predicazione, potere sul male, perdono ed edificazione della Chiesa.	
Gv. 12, 44; **5,** 30.	L'autorità di Cristo va di pari passo con la sua obbedienza al Padre, del quale condivide anche la potenza (cfr. **A 11, B 68**).	
Gal. 1, 1.11-12; **1 Cor. 4,** 1-3.	Così, nella Chiesa, l'autorità dei superiori va di pari passo con la loro obbedienza a Cristo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il discorso di commiato è un particolare genere letterario largamente usato nella Bibbia (cfr. D 50). Si tratta qui dell'unico discorso di commiato di Cristo ai suoi apostoli. Nella redazione che Giovanni ci ha dato, si trovano facilmente tre discorsi distinti. Il primo (**Gv.** 13-14) fa un tutto unico poiché al termine di esso Gesù e gli apostoli si alzano da tavola. Il secondo è una versione più lunga del primo (**Gv.** 14-16) in cui il tema della solidarietà degli apostoli con Cristo assente viene approfondito di più. Infine, un terzo discorso (**Gv.** 17) riporta la preghiera di Cristo al Padre. In questa scheda noi ci limiteremo a presentare qualche elemento particolare del discorso, rinviando il lettore alla scheda D 50 per l'analisi del suo genere letterario.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	1° DISCORSO	
Gv. 8, 35; **14,** 3.	La casa del Padre è anche la sua casa. Egli potrà dunque introdurvi chi crederà degno, quando avrà ripreso possesso della sua casa dopo l'ascensione.	
Gv. 14, 5-7.	Tommaso pensa a una strada livellata agli uomini. Gesù gli fa comprendere il suo errore, precisando che la Via è la sua Persona che ha rivelato il Padre al mondo.	
Gv. 3, 5; **4,** 23-24; **14,** 6; **16,** 13.	La sua Persona è nello stesso tempo la Verità, poiché egli insegna la religione in spirito.	
Gv. 14, 8-11; **Es. 24,** 9-11; **33,** 18.	Filippo chiede una teofania strepitosa come nell'A. T. (cfr. A 27), ma deve rinunciarvi. Solo nella fede si conosce l'unione intima del Padre e del Figlio.	
Gv. 14, 10-12.26-29; **8,** 28; **16,** 33.	La fede trova nelle opere compiute da Cristo un punto d'appoggio considerevole e un incoraggiamento, poiché permetterà ai discepoli di compiere le stesse opere del Padre.	
Gv. 14, 15-17.26; **16,** 6-11.13; **1 Gv. 2,** 1.	La parola Paraclito significa avvocato (cfr. C 24), ma anche intercessore, protettore.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 14, 18-23; **7,** 34; **8,** 21.	Opposizione tra il mondo che non ha accolto Gesù (cfr. E 33) e i discepoli che lo rivedranno dopo la sua risurrezione. Egli si manifesterà nell'intimo del cuore di coloro che lo amano.	
1 Sam. 1, 17; **20,** 42; **Mc. 5,** 34; **Lc. 7,** 50; **Gv. 14,** 27.	Gli Ebrei negli incontri e nei commiati si auguravano la pace. Gesù non usa una formula corrente; dà la SUA pace che permetterà ai discepoli di riconoscere la sua presenza (cfr. F 50).	
Gv. 14, 28-29; **4,** 34; **5,** 19.30; **6,** 38; **14,** 13.	Gesù, Dio incarnato, è inferiore al Padre per la sua natura umana. Tutta la sua vita non è stata che la manifestazione della sua obbedienza al Padre e la ricerca della sua gloria.	
	2° DISCORSO	
Gv. 16, 10.14.	I discepoli devono rallegrarsi perché andando al Padre, Gesù va a ricevere la glorificazione della sua natura umana.	
Gv. 16, 5.33; **12,** 31; **14,** 30-31; **Apoc. 3,** 21; **17,** 14.	Egli li lascia nel mondo, ma ha vinto il mondo.	
Gv. 16, 13; cfr. **14,** 5-7; **16,** 33; cfr. **14,** 10-12; **16,** 6-13; cfr. **14,** 15.17.	Tutti gli altri temi del discorso riprendono quelli dei discorsi precedenti. **T. M.**	Vangelo 4ª dom. dopo Pasqua

ENTRATA IN GERUSALEMME — B. 88

TEMA GENERALE. L'entrata di Cristo a Gerusalemme è uno dei rari fatti della sua vita raccontato da tutti i quattro evangelisti. Essa pone fine alla solenne salita di Cristo a Gerusalemme (cfr. B 85). Ma se il fondo della storia è comune, molte varianti particolareggiate aiutano a capire le diverse sfumature della meditazione della comunità primitiva su questo fatto. Un aspetto è comune: quello dell'intronizzazione messianica di un re povero e umile. Su questa base comune si sviluppa qui la nota escatologica in rapporto alla festa dei Tabernacoli, là una nota sacra e di lode spontanea di un popolo meravigliato.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Zac. 9, 9; **Mc. 11,** 1-7; **Lc. 19,** 28-35; cfr. **Gen. 49,** 11; **Giud. 5,** 10; **10,** 4.	Un primo sfondo comune: la profezia di Zaccaria che annuncia il futuro re come un re povero: egli sale in groppa a un asino e non a un cavallo, come farebbero i re potenti.	
Gv. 12, 14-15.	**Gv.** si riferisce anche a Zaccaria, ma semplifica il racconto sopprimendo la storia dell'incarico dei due discepoli.	
Mt. 21, 1-7.	**Mt.** è più insinuante: egli ricorda quell'incarico, ma i due discepoli conducono un asinello e... un'asina! Il suo intento è di riferirsi alla profezia di Zaccaria. Infatti la versione che egli possiede ricordava un asinello e un'asina. Crede dunque utile verificare alla lettera la profezia.	Vangelo 2ª dom. Passione (distribuzione dei rami)
Mc. 11, 3; **Lc. 19,** 31-34.	Per **Mc.,** il prestito dell'asinello è semplicemente un « servizio » che ci si fa tra vicini che si aiutano a vicenda. Per **Lc.,** l'affare è più misterioso: egli sopprime la menzione « ve lo rimanderà ».	
Lc. 19, 28.30.	Si noti, nello stesso senso del mistero, l'ordine processionale che **Lc.** dà al viaggio di Cristo e la nota dell'asinello « che nessuno ha mai cavalcato » (aspetto sacro).	
Mt. 21, 8-9; **Mc. 11,** 8-9.	Per **Mt.** e **Mc.** l'iniziativa della lode parte dai discepoli e dalla folla. Essa è chiaramente di ordine messianico.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. **19**, 37-38; cfr. **Lc. 4**, 15.22; **8**, 25; **9**, 43; **11**, 27; **13**, 17; **19**, 48.	**Lc.** fa sgorgare questa lode dall'ammirazione delle folle per i suoi miracoli: tema proprio a **Lc.** (Il tema messianico doveva, infatti, per una parte, essere incompreso dai suoi lettori). L'acclamazione è « grande » (cfr. F 23).	
Gv. 12, 12-18; cfr. **1 Tess. 4**, 17.	**Gv.** vede la folla uscire incontro al Signore: tema escatologico (cfr. B 99).	
Mt. 21, 9; **Mc. 11**, 9-10; **Lc. 19**, 38; **Gv. 12**, 13; cfr. **Sal. 117**, 26; **Neem. 8**, 15-18; **Esd. 3**, 4.	**Lc.** sopprime dal cantico l'« Osanna », troppo ebraico per il suo pubblico. Tutti citano il **Sal. 117**, che era il salmo della restaurazione del nuovo culto a Gerusalemme, profetico del culto di Cristo (cfr. **Esd., Neem.**). I quattro vangeli aggiungono una parola che dà al ritornello un significato reale e messianico. **Lc.** vi aggiunge l'inno angelico di Natale (cfr. 2, 14) (cfr. B 45).	
Mt. 21, 8; **Gv. 12**, 13; cfr. **Lev. 23**, 33-34; **Es. 23**, 14.	**Mt.** e **Gv.** sono gli unici a ricordare i rami (**Mc.** parla di fronde dei campi; **Lc.** di mantelli). Allusione probabile alla festa dei Tabernacoli (cfr. D 56) di cui l'entrata in Gerusalemme riprende gli aspetti di intronizzazione di Jahvè e di restaurazione del popolo.	
Neem. 8, 14-18; **Deut. 16**, 13-16; **Lev. 23**, 39-44; **Sal. 117**; **Zac. 14**, 21; **Ez. 47.**	L'insieme dell'entrata di Cristo a Gerusalemme ha dovuto avvenire intorno a una festa dei Tabernacoli (settembre) e non prima di una festa di Pasqua (marzo) (cfr. D 60). Infatti, i rami richiamano i Tabernacoli (cfr. **Neem.**), il **Sal. 117** è il salmo dei Tabernacoli. Nel contesto di una festa dei Tabernacoli **Zac.** ha annunciato che non vi sarebbero più stati mercanti nel tempio. Infine l'episodio del fico (cfr. B 102) è più comprensibile in settembre, stagione dei frutti, o nel contesto delle acque vive dei Tabernacoli (**Ez.**). Dato che Pasqua è attualmente la « festa » cristiana, le avrebbero aggiunto le caratteristiche della « festa » ebraica per eccellenza. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Questa scheda tratterà solo i preamboli della passione: il complotto dei Giudei, il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. Tre atteggiamenti paralleli che immergono Cristo nel suo isolamento totale: bisogna che egli sia solo per poter espiare per tutti (cfr. B 25). Tre atteggiamenti che hanno tuttavia tre origini distinte: l'indurimento del cuore dei primi (cfr. C 66, E 10), la schiavitù del secondo a Satana (cfr. E 33) e la prova della fede dell'ultimo (cfr. C 85), che si prepara così al suo mandato di pastore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 1-5; **Gv. 11,** 47-53; cfr. **Sal. 68; 34; 2; Is. 53,** 5-11; **Atti 4,** 25-28.	Tema del **complotto.** Si unisce al tema dell'innocente esposto alle calunnie, frequente nei **Sal.** Nel **Sal.** 2 questo tema diventa messianico e in **Is.** prende l'aspetto espiatorio del Servo sofferente (cfr. B 24) al quale **Gv.** si riferisce esplicitamente.	
Mt. 26, 14-15; **Es. 21,** 32; **Gen. 37,** 28.	Tema del **tradimento di Giuda.** La somma per il tradimento è quella del prezzo di uno schiavo. Richiamo lontano della vendita di Giuseppe (cfr. C 72) per venti sicli.	
Mt. 27, 3-10; **Zac. 11,** 12-13.	Gettando quelle monete nel tempio, Giuda realizza senza saperlo una allusione a **Zac.** Il governatore, rappresentante di Jahvè, viene pagato trenta sicli, per i suoi servizi. Salario derisorio che egli rifiuta gettandolo nel tempio. Così Cristo non è stimato valere di più.	
Mt. 27, 9-10; **Ger. 32,** 6-15; cfr. **Atti 1,** 19.	**Mt.** aggiunge alla citazione di **Zac.** una citazione di **Ger.** per poter giustificare l'acquisto del campo Acéldama. I cristiani (cfr. **Atti**) hanno dato così una etimologia nuova al vecchio nome aramaico Acéldama. Si noti che **Mt.** è l'unico a dare questa interpretazione.	
Mt. 26, 20-25; **Mc. 14,** 17-21; **Lc. 22,** 14.21-23; **Gv. 13,** 18-30; cfr. **Sal. 40,** 10.	I quattro vangeli riprendono la citazione del **Sal.** 40 (che si unisce al tema precedente del complotto). **Gv.** inserisce questo episodio nei suoi temi favoriti: lotta contro Satana (cfr. E 33) e tema della notte (cfr. F 40).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. **26,** 30-35; cfr. Mc. **14,** 26-31; Zac. **13,** 7; Mt. **26,** 69-75.	Tema del **rinnegamento di Pietro** (cfr. C 85). **Mt.** e **Mc.** lo inseriscono nel tema dello scandalo di un Messia povero mentre ci si attendeva un Messia terrestre (cfr. B 14). Con il loro riferimento a **Zac.** questi due evangelisti vogliono dire che questa prova è l'ultima prima della realizzazione del tempo messianico in cui si formerà il nuovo popolo (che Pietro presiederà).	
Lc. **22,** 31-34.	**Lc.** tiene a segnalare più nettamente degli altri questo mandato di Pietro sul nuovo popolo.	
Gv. **13,** 36-38.	**Gv.** vi vede le difficoltà della « sequela » di Cristo: seguire il Signore (cfr. E 19) significa andare incontro a insuccessi e croci.	
Mt. **26,** 67-68; **27,** 28-31.39-44.	Tema degli **scherni** (cfr. E 63). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il racconto della passione va soggetto a cronologie diverse negli evangelisti. Essi hanno tendenza a concentrare su alcune ore un processo che è durato probabilmente quattro giorni. Ecco come lo si potrebbe concepire: processione dei rami (cfr. B 88) da situare in settembre. Arresto e comparsa davanti ad Anna e Caifa: notte dal martedì al mercoledì. Grande seduta del giudizio e oltraggi: giorno del mercoledì. Verdetto ebraico e comparsa davanti a Pilato: giovedì mattina. Seconda comparsa davanti a Pilato: venerdì mattina. Crocifissione: venerdì sera (cfr. B 93). La Cena si sarebbe dunque celebrata il martedì, in margine al calendario pasquale ufficiale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	La preghiera del Getsemani.	
Mt. 26, 36-46; cfr. **Sal. 41.**	Cristo si mette in preghiera prima di ogni passo importante (cfr. B 17). Ma qui domina l'angoscia (**Sal.**). La coppa è il simbolo della volontà di Dio (cfr. D 31). Debolezza della sua carne contro il suo spirito (cfr. F 12), dalla quale ricava una lezione di vigilanza.	Vangelo 2ª dom. Passione
Lc. 22, 43; cfr. **1 Re 19,** 1-8.	**Lc** ricava da Elia (cfr. B 48) il tema dell'angelo che viene a confortare il Signore. Tema del soccorso di Dio nello scoraggiamento dei suoi servi.	
Gv. 12, 27-28.	**Gv.** non parla di Getsemani, ma descrive una scena consimile alcuni giorni prima: stessi temi dell'angoscia, di invocazione al Padre, dell'obbedienza, soprattutto dell'angelo consolatore: stesso tema dell'ora (cfr. F 9).	
Mt. 26, 47-56; **Lc. 22,** 47-53; **Gv. 18,** 2-11.	**L'arresto di Cristo,** in **Mt.** avviene proprio dopo il bacio. Esso viene subìto da Cristo. La tradizione ulteriore avrà tendenza a far vedere Cristo che « si consegna » spontaneamente. Già **Lc.** mettendo l'arresto dopo l'episodio dell'orecchio mozzato, prova che egli avrebbe potuto difendersi. **Gv.** va ancora più oltre facendo vedere la coorte misteriosamente folgorata. Sempre fedele alla sua preoccupazione di misericordia, **Lc.** mette in rilievo la guarigione dell'orecchio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 53, 12 (secondo i LXX).	Si noti la preoccupazione di **Mt.** di far vedere che l'arresto attua quanto detto dalle Scritture: il Giusto messo sullo stesso piano degli scellerati, il Servo sofferente, ecc.	
	Il processo ebraico.	
Gv. 18, 12-24; cfr. Is. 45, 18-19; Mt. 26, 57-68; 27, 1-2; Lc. 22, 66; 23, 1; Mc. 14, 53-64; 15, 1.	Molto probabilmente deve aver avuto inizio da Anna; **Gv.** è l'unico a dare dettagli su quanto è avvenuto presso Anna. **Mt.** e **Mc.** lasciano credere che la seduta del sinedrio si svolga nella notte. È meglio situarla nel corso della giornata. **Lc.** mette questa seduta del sinedrio nella mattinata, ma riunisce in una sola seduta il giudizio e il verdetto che **Mt.** e **Mc.** distinguono in due sedute.	
Mt. 26, 61-64; cfr. Gv. 2, 19; Dan. 7, 13; Lc. 22, 67-70; Sal. 109.	Il motivo della condanna: Cristo si fa passare per il nuovo tempio di Dio e riferisce a sé la profezia di **Dan.** **Lc.** lascia cadere il tema del tempio e di **Dan.** per prendere il salmo messianico. **Gv.** non dà alcun dettaglio.	
	Il processo romano.	
Mt. 27, 11-14; cfr. Is. 53, 7.	**Mt.** sottolinea il silenzio di Cristo per avvicinarlo al Servo (cfr. B 24).	
Lc. 23, 2-25.	**Lc.** è l'unico a descrivere le due sedute successive.	
Mt. 27, 24-25; Deut. 21, 6-9; Sal. 72, 13.	**Mt.** è il solo a parlare della lavanda delle mani che i Giudei hanno dovuto interpretare come un gesto prescritto dalla loro Legge, il che spiegherebbe la loro risposta.	
Gv. 19, 1-4; Mt. 27, 26; Mc. 15, 15; Lc. 23, 14-22.	La flagellazione è per **Gv.** e **Lc.** una misura dilatoria; essa è già la preparazione della morte per **Mt.** e **Mc.**	
	La crocifissione.	
Mt. 27, 35.39.41.43.46.	Tema fondamentale: il **Sal.** 21, salmo della povertà.	
Lc. 23, 34.	Si noti che **Lc.** sostituisce le parole di disperazione di questo **Sal.** con parole di perdono. È secondo la sua linea di condotta.	
Lc. 23, 39-43.	È sempre la stessa preoccupazione di bontà che gli fa parlare del ladro buono.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'Eucaristia del giovedì santo dà il senso della vita e della morte di Cristo. È un sacrificio che sigilla un'Alleanza. È, come la Pasqua, un banchetto, un festino sacrificale; è un sacrificio di espiazione e di redenzione. Tutta la missione di Cristo sulla terra viene qui condensata interamente. La messa, come memoriale della croce, ha il suo fondamento nella Cena. Sacrificio rituale, la Cena è anche sacrificio reale: mistero della presenza reale. Tutte queste note della Cena trovano la loro spiegazione essenziale nelle parole e nei gesti di Gesù.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 22, 15; **Gv. 13,** 1; **1 Cor. 11,** 23.26.	Nella Cena, Gesù annuncia la sua morte senza possibile equivoco: passaggio da questo mondo al Padre. Paolo, legando la Cena alla croce, non fa che esprimere la fede comune dei cristiani.	
Mt. 26, 26-29; **Mc. 14,** 22-25; **Lc. 22,** 7-20; **1 Cor. 11,** 23-25.	In qualunque forma si presentino i 4 racconti della Cena, una cosa è chiara: Gesù offre la sua vita in espiazione e redenzione; è il senso ovvio delle parole stesse che adopera.	Prima lettura giov. santo
Ger. 31, 31-34; **Es. 24,** 4-8.	È la nuova Alleanza: questa parola ha in tutta la Bibbia un senso sacrificale (cfr. E 1). Alleanza nel sangue: la morte della vittima è l'aspetto materiale del sacrificio.	
Lev. 4, 7 **Is. 42,** 6; **49,** 6; **53,** 12.	Dato, versato, sparso, ai piedi dell'altare: atto rituale del sacrificio. Per tutti: è il sacrificio di espiazione del Servo (cfr. B 24) che giustifica gli uomini e ottiene loro la vittoria su Satana.	
Gv. 18, 11; **Mt. 20,** 22; **26,** 39.	Il calice è la coppa del dolore, causa della sua ultima « agonia » (= combattimento) (cfr. D 31).	
Mt. 26, 20-25; **Gv. 13,** 18-30; **Sal. 40,** 10.	Preoccupazione dei sinottici di inserire la Cena in un contesto di tradimento ricordando il pasto del povero (**Sal.**). **Gv.** rafforza l'idea mostrando che Cristo non è stato consegnato da Giuda ma che si dà volontariamente a Giuda.	
Mt. 26, 30-35; **Gv. 13,** 36-38; cfr. **Zac. 13,** 7-9.	Inserimento del tema del messianismo sofferente che scandalizzerà gli apostoli e li farà cadere (cfr. B 14).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 22, 24-27; Mt. 20, 25-27; Gv. 13, 4-15.	**Lc.** situa nella Cena un incidente che è potuto avvenire altrove (**Mt.**) e che mostra come Cristo fosse mal compreso. **Gv.** arricchisce **Lc.** sostituendo il racconto dell'istituzione con quello della lavanda dei piedi che rivela il contenuto essenziale della Cena: l'amore e il servizio (cfr. D 29). **T. M.**	Vangelo giov. santo

PASQUA DI CRISTO B. 92

TEMA GENERALE. Celebrando la Pasqua, gli Ebrei erano in cerca di un agnello veramente liberatore, di azimi veramente di purezza, e di una unità che mancava alla loro nazione (cfr. D 60). Su questo triplice piano si pone la Pasqua di Cristo. Questa scheda orienterà soprattutto le ricerche verso la continuità tra i riti antichi e la dottrina pasquale cristiana per sottolineare che l'antico è completato nel gesto di Cristo, anch'esso segno del compimento finale nel Regno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 2, 41-46; **Gv. 11,** 55-56; **13,** 1; **18,** 28; **19,** 14.42; **Mc. 14,** 12-16.	Gesù manifesta la sua cura di inserirsi nei riti pasquali antichi. **Lc. 2,46** potrebbe ben corrispondere a **Es. 12,26.**	
Lc. 22, 15-18.28-30; **1 Cor. 11,** 26; **Apoc. 5,** 6-10; **7,** 9-17; **19,** 9.	Cristo riprende la portata profetica ed escatologica dei riti di Pasqua (cfr. D 60) per annunciare il compimento di questi nel Regno futuro.	
1 Cor. 11, 25; **Mt. 26,** 27-28; cfr. **Es. 12,** 7.13-14.	Cristo riprende il sangue liberatore dell'agnello, ma con altre idee: il sangue dell'Alleanza, quello dell'espiazione (cfr. E 28, B 51).	Seconda lettura ven. santo
Mt. 26, 30.	Cristo riprende i salmi della liberazione (l'**Hallel: Sal.** 112-117) (cfr. D 66), che cantano sovente la liberazione dalla morte, e vogliono dunque ottenere una attualizzazione inattesa.	
Sal. 115, 12-19; **Mt. 26,** 27; **1 Cor. 10,** 16.	Verosimilmente egli ha cantato questo **Sal.** sulla « coppa di benedizione » (cfr. D 31).	
1 Cor. 5, 7; **Rom. 6,** 10; **Gv. 19,** 33-36.	Cristo si immola come agnello per diventare la nostra Pasqua. E la sua stessa morte adotta il rituale d'immolazione dell'agnello (cfr. B 51).	Vangelo ven. santo
1 Cor. 5, 7-8; **Ez. 45,** 18-24; **Lev. 23,** 5-8.	Nuovo pane senza lievito, il Cristo pasquale realizza le esigenze di purezza intraviste solamente nella Pasqua di **Ez.** e di **Lev.** (cfr. D 60).	Prima lettura Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Piet.	Si ritrova in questa lettera, che probabilmente è un'omelia pasquale, il senso del compimento nella Pasqua del Signore e le esigenze di una vita pasquale per i fedeli. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua Prima lettura dom. dopo l'Ascensione Prima lettura 3ª e 5ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La croce è prima di tutto un fatto. È il supplizio più infamante che Cristo potesse subire. Ebreo, Cristo avrebbe potuto pretendere un supplizio ebraico, ma muore con i supplizi che i Romani riservavano ai loro schiavi. Quando si elabora la predicazione fondamentale del cristianesimo (cfr. C 55), questa proclama, certo, l'umiliazione della croce, ma per attaccarvi immediatamente l'annuncio della glorificazione del Signore. Da allora la croce appare come il mezzo tipico della salvezza (cfr. B 61). Il cristiano che vuole la salvezza dovrà a sua volta portare la croce (cfr. E 19): realmente nel martirio, metaforicamente nella vita d'ascesi. Scegliere, al modo dei giudaizzanti, un altro mezzo per salvarsi, diverso dalla croce, come i mezzi dell'antica economia, è disprezzare la croce — sia essa follia o scandalo. La croce, in quanto ci libera dagli antichi mezzi di salvezza (cfr. B 26), è riconciliazione tra Giudei e Gentili mettendo gli uni e gli altri sullo stesso piano (cfr. C 17).

Strumento della salvezza dell'uomo, la croce è ugualmente lo strumento del perdono e della misericordia di Dio (cfr. A 18, E 44) e la sorgente delle grazie concesse all'uomo. I paragoni con l'albero di vita (cfr. B 94) e il palo del serpente di bronzo (cfr. B 56) vanno presi in questo senso.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 27, 22-42; **Gv. 19,** 17.25-26.	Poche varianti tra i sinottici. Si noti il passo dove i Giudei reclamano un segno: « scenda dalla croce ». Questa sarà la base della argomentazione di **1 Cor. 1-2.** Per **Gv.** solamente, Cristo ha portato la sua croce da solo, senza l'aiuto del cireneo. Per **Gv.** ancora, la croce riunisce qualche fedele, tra cui Giovanni e Maria, che prefigurano la Chiesa che nasce dalla croce.	Vangelo 2ª dom. Passione Vangelo ven. santo
Atti 2, 36; **4,** 10; **5,** 30-31; **Mt. 28,** 5-6; **Fil. 2,** 8-9; **2 Cor. 13,** 4; **Ebr. 12,** 2.	Il kerigma primitivo associa croce e gloria: « crocifiggere » e « risorgere ». **Fil. 2,8** appartiene forse a un inno liturgico che poneva il kerigma primitivo su un piano lirico.	
Atti 10, 39; **13,** 29; **5,** 30; **1 Piet. 2,** 24.	Molti testi parlano di « legno » o di « patibolo » invece della croce per far meglio apparire l'infamia (cfr. **Deut. 21,23**) e la gloria conseguente.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 20, 19; **26,** 2.	Compresa così come strumento della salvezza di Dio, la croce entra nel « piano di Dio »; essa compie le Scritture (cfr. B 63).	
Mt. 10, 38; **16,** 24; **Lc. 9,** 23.57-62; **14,** 27.	Il cristiano deve dunque prendere a sua volta la croce per seguire Cristo (cfr. E 19). Si noti che ogni vangelo riporta due versioni di questo insegnamento; prova della sua importanza nella predicazione primitiva (cfr. C 55).	
Fil. 3, 17-18; **Gal. 5,** 24; **Apoc. 11,** 8; **Mt. 23,** 34.	Il martirio e l'ascesi cristiana concretano questa croce che il cristiano deve portare.	Prima lettura 14ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 6, 6; **Gal. 2,** 19-20; **Col. 2,** 14-15; **1 Piet. 2,** 24; **Gv. 3,** 14-15.	Strumento di salvezza, la croce è concretamente il luogo dove il peccato è stato inchiodato ed espiato. La croce impegna dunque una nuova vita, nella grazia e nella virtù, copia della vita nuova, di risorto, del Crocifisso.	
Gal. 2, 19-20; **3,** 1.13; **5,** 11; **6,** 12-14; **1 Cor. 1,** 17-**2,** 2.	La croce come mezzo di salvezza rende caduca l'antica organizzazione della salvezza (Legge, circoncisione). Ritornarvi è fondamentalmente rinunciare alla croce, qualunque sia lo scandalo di un tale atteggiamento (cfr. E 2).	
1 Cor. 1-2.	La croce, unico mezzo di salvezza, confuta pure le tecniche pagane di salvezza ottenute con l'intelligenza e la volontà. La sola tecnica cristiana della salvezza è quella della follia della croce.	
Ef. 2, 16; **Col. 1,** 20; **Gv. 3,** 14-15.	Liberando l'ebreo dalla Legge e il pagano dalla sua sapienza, la croce è, da allora, un elemento di riconciliazione tra questi due popoli (cfr. C 19).	
	T. M.	

CROCE, ALBERO DI VITA

TEMA GENERALE. Non vi sono, propriamente parlando, passi scritturistici che impieghino espressamente il tema dell'albero di vita per designare la croce. Tuttavia non si può negare che la tradizione patristica e liturgica sia stata nettamente in questo senso. Di più, qualche allusione sembra già trovarsi nel N. T. stesso. Ciò basta a motivare questa scheda. Se la croce è l'albero di vita, lo è perché dà comunicazione alla vita divina (cfr. B 31) e instaura nel mondo l'economia paradisiaca attesa fin dalla caduta di Adamo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 9.	L'albero di vita ha le sue radici nei vecchi miti popolari: nel « giardino degli dei », esso dà vita agli eroi che vi accedono.	
Gen. 3, 22.	La tradizione giudaica autentica purifica già il mito. Occorre la purezza morale per accedere a questa comunicazione di vita divina.	
Prov. 3, 18; 11, 30; 13, 12; 15, 4.	La corrente sapienziale antica farà, della vita morale stessa, il nuovo albero di vita nel senso che la felicità e la lunghezza della nostra vita dipendono dalla nostra morale come un frutto dipende da un albero.	
Dan. 4, 7-9; Ez. 31, 8-9; cfr. Giud. 9, 8-16.	Riprendendo per suo conto un'immagine pagana, la Scrittura paragonerà volentieri il re a un albero di vita. Non è forse una comunicazione della vita divina ai suoi?	
Is. 11, 1-5; Zac. 6, 12.	Fin d'allora si prende l'abitudine di personalizzare l'albero di vita proprio nel Messia-Re.	Prima lettura ven. Temp. Avvento
Sai. 1; 91, 13-14; Cant. 2, 1-3; Eccli. 24, 12-27.	Questa personalizzazione continuerà ancora sul piano morale: l'albero di vita sarà il giusto.	Prima lettura com. Madonna
Ez. 47, 1-12.	Ez. vede gli ultimi tempi di Gerusalemme come il fiorire di un paradiso dove le piante, lungo il Cedron, saranno tanti alberi di vita che daranno i loro frutti tutti i mesi.	
Mc. 11, 12-25; Mt. 21, 18-19; Lc. 13, 6-9.	Ma questa speranza è vana per tutto il tempo che si manifesta in un quadro giudaico. Cristo proclama la caduta di questo falso messianismo dell'albero di vita venendo, vicino al Cedron, a chiedere a un fico un frutto che non ha (cfr. B 102).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. **15,** 1-6; **19,** 34; Apoc. **2,** 7; **22,** 1-2.14.19.	Effettivamente la profezia di **Ez.** si realizza alla lettera, ma in un paradiso composto di giusti e dove l'Agnello è in trono, al centro, per vivificare tutto. Partecipare all'albero di vita è raggiungere la vita eterna di Dio.	Vangelo ven. santo Vangelo 1° luglio (preziosissimo Sangue)
Gal. **5,** 5-25; **6,** 7-8.15-16; Rom. **6,** 20-23; cfr. Mt. **7,** 16-20.	È lo Spirito di Cristo in noi che ci permette d'ora in poi di portare frutti: « i frutti dello Spirito ». **T. M.**	Prima lettura e vangelo 7ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La discesa di Cristo agli inferi riunisce diversi temi convergenti. C'è il tema di Dio che discende, il tema della retribuzione di una sofferenza (cfr. F 4). C'è anche il tema dell'unità cosmica ristabilita con la discesa di Cristo dal cielo sulla terra, e dalla terra agli inferi. In realtà, fino a Cristo queste tre parti del mondo erano ritenute assolutamente opposte una all'altra. La discesa agli inferi è il segno del trionfo di Cristo sulla morte e sui suoi fautori (cfr. E 32). Infine, la riconciliazione cosmica che Cristo opera con la discesa diventa riconciliazione morale con l'accesso al Regno dei giusti liberati. Con la discesa agli inferi Cristo toglie il potere salvifico ai suoi predecessori d'Israele.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 10.	La « discesa in Egitto » ha, originariamente, solo un senso geografico (anche se il percorso è singolarmente piatto).	
Gen. 46, 3-4; **Num. 20,** 15-16; **Deut. 10,** 22; **Gios. 24,** 4; cfr. **Is. 52,** 4.	Da quando la teologia d'Israele è segnata dall'esperienza dell'esodo, la « discesa in Egitto » prende un significato dottrinale: da una parte è la discesa al male, la persecuzione, la morte, la tecnica umana senza avvenire; dall'altra è il primo movimento del binomio pasquale: « discesa-risalita ».	
Es. 14, 1-15, 5; **Giona 2; Mt. 12,** 38-41.	Questa esperienza si concreterà nella discesa e risalita del popolo nell'abisso del mar Rosso. L'abisso delle « acque inferiori » (inferi) era l'abitazione delle potenze malvagie (cfr. E 32, F 32).	Seconda lettura notte Pasqua
Sal. 15, 10; **48,** 16.	Il tema della « discesa » è dunque scivolato insensibilmente dall'Egitto agli inferi.	
Giob. 7, 9; **Sap. 2,** 1.	Esso si applicherà allora alla « discesa allo sheol », il luogo al di sotto della terra dove porta la morte. Come in Egitto, come nel mar Rosso, colui che discende nello sheol, se è giusto, è certo di essere liberato da Dio.	
Ez. 31, 14-17; **32,** 18-21; **Sal. 27,** 1; **29,** 4.10; **54,**	Inversamente, se il binomio « discesa agli inferi - risalita » si applica ai giusti che muoiono, il binomio « esaltazione - discesa	

TESTI	RILIEVI	NOTE
16.24; **113 B,** 17; **Apoc. 18,** 19-21; **19,** 20; **20,** 3-15.	agli inferi » si applica agli empi che si sono elevati sulla terra e cadono poi per sempre negli inferi.	
Mt. 2, 13-15.	Cristo prenderà tutti questi temi rivivendoli personalmente per portarli a compimento. Così la « discesa in Egitto » e la risalita.	
Atti 2, 24-31; **1 Piet. 3,** 18-21; **4,** 5-6; **Rom. 10,** 6-7.	Così, specialmente, la sua « discesa agli inferi », nell'abisso della morte da dove il Padre lo « fa risalire ».	
1 Piet. 3, 19-20; **Ef. 4,** 8-10.	Ma se Cristo è il povero per eccellenza che « discende agli inferi », è anche il « Dio che discende »; questa idea richiama quella della liberazione.	
Rom. 6, 3-4; **Col. 2,** 12.	Spetta al battesimo cristiano (cfr. D 11) ritualizzare questa « discesa agli inferi » e applicarne il mistero ad ogni cristiano.	
Apoc. 1, 18; **20,** 1.	Vincitore degli inferi, Cristo ne possiede le « chiavi » (cfr. C 44) per farne risalire gli eletti. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Per giustificare la risurrezione, bisognerebbe riprendere praticamente tutte le schede. Essa è la creazione dell'uomo nuovo (cfr. B 35, E 18, E 24), è la rianimazione dell'umanità attraverso il dono dello Spirito (cfr. C 1). È alla base della fede (cfr. C 55, E 47), la si prova e la si vive attraverso ai sacramenti (cfr. D 28, B 80). È al culmine dell'investitura messianica di Cristo (cfr. B 77, B 78, B 97). Questa scheda terrà presente solo qualche preambolo della risurrezione nell'A. T. e le grandi linee direttrici della predicazione del N. T. sulla risurrezione. Per l'insieme, vedere la scheda E 89.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 32, 39; 1 Sam. 2, 6.	« Jahvè fa vivere e fa morire ». Questo potere non mira alla risurrezione dai morti ma significa il potere totale di Jahvè sulla vita (cfr. A 1), potere che gli permetterà di far « rivivere » Israele.	
Os. 6, 1-3; Ez. 37, 1-14; Is. 26, 19.	La risurrezione preparata dall'annuncio della restaurazione di Israele, attraverso la speranza di una « nuova vita » (cfr. E 18, E 24). Le ossa aride sono ancora solo una metafora (cfr. E 89).	
Os. 13, 14; cfr. 1 Cor. 15, 54.	Affermazione della potenza di Jahvè anche sulla morte, garanzia per la sicurezza di Paolo.	
Is. 53, 10-12; 52, 13-15.	Il martirio sarà riabilitato, tale riabilitazione sembra una risurrezione. Ma una simile sorte rimane eccezionale e riservata al solo Eletto di Dio.	
Dan. 12, 2-3; Sal. 15, 9-11; 2 Mac. 7.	Prime nette affermazioni della risurrezione (cfr. E 30, E 89).	
Mt. 28, 1-7; Mc. 16, 1-7.	Il fatto della risurrezione.	Vangelo messa notte Pasqua
2 Re 4, 31; Is. 26, 19; Sal. 15, 11; 16, 15; Gv. 20, 1.	La risurrezione avviene all'aurora: tema del « risveglio » nell'A. T. (cfr. F 40).	Vangelo Pasqua
Atti 2, 24-32; 3, 15; 4, 10; 10, 37-43.	La risurrezione nella prima predicazione. Siccome la passione è conosciuta da tutti, è la risurrezione che costituisce l'unico oggetto del messaggio, in un ambiente di messianismo realizzato.	Prima lettura lun. Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 7, 37-39; 10, 14-17; 12, 20-24; 3, 14-15; 11.	Teologo di Cristo-Vita di Dio comunicata al mondo, **Gv.** fa dipendere questa vita dalla risurrezione (cfr. B 31).	Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima Vangelo messa di sepoltura
Rom. 4, 24; 10, 9; 2 Cor. 5, 14-16; Ef. 2, 5; Col. 2, 12; 3, 1.	Per Paolo la risurrezione partecipa, con la morte di Cristo, alla nostra redenzione (cfr. B 26). L'azione risuscitante del Padre diventa la nostra giustificazione. In questo senso, la nostra vita è in Cristo risorto (cfr. C 38).	
Rom. 1, 4; 1 Cor. 6, 14; Ef. 1, 19; Fil. 3, 10; 2 Cor. 13, 4.	Nella risurrezione di Cristo si afferma l'esercizio totale della potenza salvifica di Dio (cfr. A 11, B 68).	
Fil. 2, 6-11; Rom. 6, 7-10; 1 Cor. 15, 17; Ebr. 2, 9.	La morte, come liberazione dalla carne, permette a Cristo di vivere senza il peccato e senza la Legge, nella gloria divina perfetta.	
1 Tess. 4, 13-18.	Dalla risurrezione di Cristo, Paolo passa di colpo alla nostra futura risurrezione (cfr. E 23).	
Rom. 6, 1-11.	Riflettendo ulteriormente, egli stabilisce dei rapporti tra la risurrezione di Cristo e la nostra: così la risurrezione battesimale (cfr. D 15).	
Ef. 4, 17-24; Col. 3, 1-17.	Così anche la risurrezione morale (cfr. E 21, E 24). **T. M.**	Prima lettura messa notte Pasqua

TEMA GENERALE. Il racconto dell'ascensione è particolarmente sobrio. I testi del N. T. che ne riparlano sul piano teologico sono, anch'essi, particolarmente modesti. Ora, l'epoca aveva una concezione cosmica che facilmente si prestava ad ogni specie di considerazioni su questo tema (apoteosi di eroi, viaggio al di sopra delle potenze celesti, ecc.). La tradizione biblica aveva anche degli esempi che avrebbero potuto rendere goffo il racconto dell'ascensione (Enoc, Elia). In realtà, gli **Atti** raccontano l'ascensione come se si trattasse della semplice partenza di Cristo dopo una delle sue apparizioni. A noi importa unicamente ritenere la visuale dottrinale nella quale la tradizione primitiva ha visto il fatto dell'ascensione: la prova visibile del Regno celeste di Cristo (cfr. B 98), l'associazione del binomio « discesa agli inferi-ascensione al cielo » (cfr. B 95), il Regno escatologico di Cristo sugli elementi del mondo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 11, 1-9; **Is. 14,** 3-21; **Ez. 28,** 1-19; cfr. **Apoc. 8,** 10; **12,** 1-13.	Questi racconti testimoniano il desiderio umano di innalzarsi sopra questo mondo per raggiungere il mondo del Dio « Altissimo » (cfr. A 7). Crollo di questi tentativi basati sull'orgoglio.	
Gen. 5, 21-24; cfr. **Giuda** 14-15; **2 Re 2,** 11-13; cfr. **Eccli. 48,** 9-11; **Mal. 3,** 22.24; **Giuda 9** (cfr. **Apoc. 11,** 1-13).	Le tradizioni popolari ricordano tre ascensioni di giusti verso Dio: Enoc, Mosè ed Elia (cfr. B 49). Queste tradizioni si sono forse formate partendo dal fatto che non si conoscevano le loro tombe. Ad ogni modo queste ascensioni acquistarono un valore escatologico: Dio ha messo a parte Enoc, Mosè ed Elia perché ritornassero ad annunciare la fine dei tempi (cfr. B 81).	
Atti 1, 9-11; cfr. **Mt. 24,** 30-31; **Mc. 16,** 14-20; **Apoc. 14,** 14-16.	Il valore escatologico dell'ascensione di Cristo si accomuna, da una parte, alle ascensioni di Enoc ed Elia: essa è preambolo di una nuova venuta. La nube del versetto 9 è quella del ritorno di Cristo.	Prima lettura Ascensione Vangelo Ascensione
Lc. 24, 1.13.50-53; **Gv. 20,** 17; cfr. **Rom. 8,** 34.	Il primo kerigma non ha dato importanza al tempo che è trascorso tra la risurrezione e l'ascensione e sembra anzi dire che l'ascensione è avvenuta in continuità con la morte e la risurrezione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 29-36; **5**, 30-32; **Fil. 2**, 6-11; **Ef. 4**, 10; **1 Piet. 3**, 19-22; **Rom. 10**, 5-7.	Questa presentazione ha la sua importanza teologica: Cristo è esaltato perché è stato umiliato nella morte. Il binomio discesa-salita è fondamentale nel primo kerigma per esprimere il mistero pasquale (cfr. B 95). **Atti** e **Fil.** la interpretano come riferita al povero glorificato. **Ef.** e **1 Piet.** le attribuiscono il valore di un avvenimento cosmico che interessa l'inferno, la terra e il cielo. **Rom.** la generalizza nell'opera intera di Cristo.	
Atti 2, 29-36; **Rom. 1**, 1-4.	L'ascensione presentata nel contesto di un Messia davidico che sale su di un trono che è suo (cfr. B 78).	
Gv. 3, 12-15; **8**, 27-29; **12**, 31-34.	**Gv.**, in uno stile che gli è abituale, concentra i due aspetti di morte e di salita in una sola parola: innalzare.	
Apoc. 11, 1-13.	I due testimoni (probabilmente Pietro e Paolo, descritti in rapporto a Mosè ed Elia che avevano beneficiato di un'ascensione secondo le tradizioni dell'A. T.) effettuano la loro ascensione, primizie di tutti i cristiani (cfr. C 42). Si noti al versetto 12 la stessa nube di **Atti 1, 9.**	
Atti 1, 1-11; cfr. **Lc. 24**, 50-53.	Quando Luca redige questo racconto, egli ne ha già fornito una prima versione nel vangelo. Ma, allora, si trattava di una specie di conclusione dossologica (cfr. la benedizione e gli apostoli al tempio). Qui, al contrario, si tratta dell'inizio della missione universale della Chiesa, e i quaranta giorni sono solo più un tempo di preparazione (cfr. D 62). **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'incoronazione del re, secondo l'A. T., comprendeva due grandi parti: la prima si svolgeva nel santuario e comprendeva l'imposizione delle insegne, l'unzione e l'acclamazione del popolo; la seconda, al palazzo reale, comprendeva l'intronizzazione e l'omaggio dei grandi ufficiali. Durante il periodo monarchico, l'unzione era riservata al re. Per essa il re diveniva persona sacra: egli era l'Unto di Jahvè (cfr. B 8, B 77). Adottato da Jahvè, il re compiva, in certe grandi circostanze, atti sacerdotali. Cristo erediterà questa concezione dell'Unto di Jahvè; ma ai suoi tempi l'unzione non è più intesa come riservata esclusivamente ai re. Però, associata all'immagine dell'intronizzazione, l'unzione può, in qualche testo, evocare una incoronazione di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 1, 32-48; 2 Re 11, 12-20; 2 Cron. 23, 8-18.	In questi due testi (e in quello tardivo di 2 Cron.), si trovano tutti gli elementi. Salomone è consacrato in Gihon, perché là si trova la tenda con l'arca. Dopo Salomone però, la cerimonia viene trasferita al tempio.	
1 Sam. 9, 16; 10, 1; 16, 13; 24, 7-11; 2 Sam. 2,4; 2 Re 9, 3-6.	L'unzione veniva fatta da un profeta, e solo più tardi da un sacerdote. Essa dava lo Spirito e faceva del re una persona sacra: « l'Unto di Jahvè » (cfr. B 8, B 77).	
2 Sam. 7, 14; Sal. 2, 7 (1 Sam. 18, 21; Tob. 8, 21; Os. 2, 4); Sal. 88, 27.	Il re è adottato « Figlio di Dio » (cfr. B 3, B 4), e non divinizzato come in altre religioni.	
1 Sam. 10, 24; 2 Re 9, 13.	L'acclamazione non significa elezione da parte del popolo, ma accettazione della scelta di Dio.	
1 Re 16, 11; 2 Re 13, 13; Is. 9, 6; Ger. 13, 13; Sal. 46, 9.	Il trono è simbolo del regno.	
Sap. 2, 10-3, 8; Gen. 37-41.	Per salire sul trono bisogna aver sofferto. Il trono diventa così accessibile ai poveri. Cfr. la storia di Giuseppe (cfr. B 37).	Prima lettura ven. 2ª sett. Quaresima
Atti 2, 29-36.	Così Cristo accede al trono dopo aver sofferto.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 20, 20-23; 19, 27-29.	Così, anche tutti i poveri saliranno a un trono.	Vangelo merc. 2ª sett. Quaresima
2 Re 23, 34; 24, 17; 14, 21-15, 34.	È possibile un cambio di nome (cfr. F 18) durante l'incoronazione.	
Sal. 46; 92; 95-98.	È possibile che il tema dell'intronizzazione di Jahvè come re di Israele, che si agganciava forse alla festa dei Tabernacoli (cfr. D 56), sia servito da sfondo al tema dell'intronizzazione del Signore.	
Sal. 2; 71; 100; 109.	È possibile che questi **Sal.** abbiano fatto parte del repertorio dei canti (cfr. D 66).	
2 Sam. 7, 12-16; Is. 9, 5-6; Dan. 7, 13-14; Mt. 24, 30-31; 26, 64.	L'attesa del Messia-Re si compie con Cristo, che annuncia la propria venuta.	
Atti 2, 32-36; Rom. 1, 3-4; Ef. 1, 20-23; Mc. 16, 19; Apoc. 7, 17; Fil. 2, 6-11; Ebr. 1, 1-13.	Nella risurrezione, ascensione e salita al cielo gli apostoli hanno visto l'inizio del Regno. Si noti il cambio di nome (cfr. B 11), l'accesso al trono, e l'uso del **Sal.** 109 (con la sua formula « sedersi alla destra »).	Prima lettura Natale, giorno
Gv. 12, 12-16; Mc. 1, 9-11; Lc. 1, 30-37; Ebr. 1, 5-14; Mt. 17, 2-8.	Poi hanno compreso tutto ciò che nella vita e nell'essere di Gesù preparava questa intronizzazione.	
Apoc. 1, 12-17; 5, 1-14.	La liturgia celeste sarà incentrata sull'intronizzazione eterna di Cristo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La parusia è un atto trascendente di Cristo, al quale convergono la fede e la speranza (cfr. E 49) dei cristiani. Questo tema è collegato al tema del Messia, ma il N. T. gli ha dato un'ampiezza nuova facendo della venuta di Cristo l'avvento dell'instaurazione della Chiesa sulle rovine del giudaismo, e soprattutto la venuta definitiva del Re-Dio nel suo Regno per inaugurare il suo Regno definitivo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 6; **1 Re 1**, 38-53; **2 Re 11**, 1-16.	« Parusia » indica la solenne entrata di un re nella sua capitale. L'uso pratico della parola è soprattutto greco, ma l'A. T. conosce delle manifestazioni consimili.	
Zac. 9, 9-10; **Is. 40**, 9-11.	Partono da questo tema due tendenze spiritualizzanti. La prima, realista, proietta la vera parusia nell'avvenire: è il Re-Messia (cfr. B 14) che verrà a celebrare la vera « venuta ».	Terza lettura sab. Temp. Avvento
Is. 46, 9-13; **52**, 7-8; **Zac. 1**, 3.16; **2**, 9-13; **8**, 2-3.	L'altra corrente ricorda che Dio è re in Israele, e annuncia una venuta di Dio stesso.	
Mt. 21, 1-11.	Il N. T. vede la parusia regale avverata nella gioiosa entrata di Cristo a Gerusalemme, non senza conservare un equivoco sulla concezione del messianismo terreno (cfr. B 88).	Vangelo 2ª dom. Passione (distribuzione dei rami)
Mt. 3, 11-12.	Giovanni Battista è così l'araldo di questa « venuta » (cfr. C 70, C 71).	
Gv. 7, 2-9; **18**, 35; **14**, 3.	Cristo rivela che la sua vera manifestazione non è ancora realizzata e che dipende dalla sua morte e dalla risurrezione.	
Mt. 24-25; **Lc. 21**, 25-33.	Descrive quindi la sua venuta regale come un avvenimento divino (seconda tendenza spiritualizzante dell'A. T.): è la venuta del Figlio dell'Uomo (cfr. B 2). Si noti che in questi testi la parusia è contemporaneamente l'avvento di Cristo nella Chiesa e la sua venuta futura nella gloria (cfr. C 64).	Vangelo 1ª dom. Avvento
Mt. 16, 27-28.	Parusia nella Chiesa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 15, 23; **1,** 8; **1 Tess. 2,** 19; **3,** 13; **4,** 15; **2 Piet. 1,** 16; **3,** 4.12; **1 Gv. 2,** 28.	Parusia nella gloria.	
Mt. 24, 9-12; **1 Tim. 4,** 1-9; **2 Tim. 3,** 1; **4,** 3; **Atti 20,** 29-30; **Apoc. 13; 2 Tess. 2,** 3-12.	Annunciata in forme diverse, l'apostasia precederà la parusia. Si può leggere in questi testi una crisi già in atto nella Chiesa.	
2 Tess. 2, 3-12; cfr. **Dan. 11,** 36.	L'apostasia è la realtà di un personaggio che è l'Anticristo (cfr. B 50).	Sesta lettura sab. Temp. Avvento
Gv. 16, 16-22.	L'annuncio del ritorno di Cristo, in questo passo, indica solo la sua risurrezione, ritorno presso i suoi discepoli dopo una breve assenza. La meditazione cristiana vi vede inoltre il ritorno glorioso di Cristo dopo il breve tempo della Chiesa (cfr. F 9).	Vangelo 3ª dom. dopo Pasqua
1 Cor. 1, 6-8; **Fil. 1,** 6-11.	Tutta l'attuale economia di grazia è orientata verso la venuta del Signore come una felice entrata di un re che si fa precedere da doni.	Prima lettura 18ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 22ª dom. dopo Pentecoste
1 Tess. 4, 13-18.	La voce, la tromba (cfr. F 23) e molti altri elementi sono elementi letterari di coreografia che non devono distrarci dall'essenziale. **T. M.**	Prima lettura messa di sepoltura

TEMA GENERALE. Le apparizioni del Signore dopo la sua risurrezione si distinguono in tre tipi. Le apparizioni alle donne, che hanno una preoccupazione piuttosto apologetica e nello stesso tempo missionaria. Le apparizioni ai discepoli di Emmaus (che sono, sotto la penna di **Lc.**, di un genere letterario particolare), dove già si esprime la coscienza della Chiesa di avere in sé la presenza del Signore. Quanto alle apparizioni agli apostoli, due tradizioni differenti ce ne hanno trasmesso il racconto; ma sembra che si debba partire da un racconto-tipo, perché in tutti si trovano i medesimi dati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 28, 1-10; **Mc. 16,** 1-10.	Le apparizioni alle donne. **Mt.** e **Mc.** sono nettamente apologetici. Prova del sepolcro vuoto, e preoccupazione di mostrare che le donne non si aspettavano una risurrezione. Non c'è dunque « costruzione ideologica ».	
Lc. 24, 1-11; **Gv. 20,** 1-10; cfr. **Deut. 17,** 6.	**Lc.** e **Gv.** rafforzano il carattere apologetico sottolineando la testimonianza di due testimoni, come vuole la Legge. Inoltre aggiungono la propria prospettiva teologica: tema della conoscenza (cfr. E 40) in **Gv.**; tema dell'incredulità degli apostoli in **Lc.**	
Lc. 24, 13-35.	La seconda apparizione avviene ai discepoli di Emmaus. Tradizione propria di **Lc.** che gli è stata probabilmente fornita nell'ambiente cristiano-ellenista degli **Atti.** Ma **Lc.** vi inserisce la propria concezione.	Vangelo lun. Pasqua
Lc. 24, 24-27; cfr. **Atti 2,** 22-24; **26,** 22; **28,** 23; **Lc. 24,** 19-20; cfr. **Atti 2,** 22-23; **10,** 38-39.	Così è sua sollecitudine far nascere già a questo momento il tipo fondamentale della predicazione apostolica: questa non è, quindi, una creazione degli apostoli, ma una istruzione di Cristo risorto, fin dal giorno di Pasqua.	
Lc. 24, 30-35.	Si noti anche la sua preoccupazione di mettere in rilievo l'Eucaristia come luogo della presenza di Cristo risorto (cfr. D 27).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 20, 19-29; **Lc. 24**, 36-43.	Terzo tipo di apparizione: agli apostoli. Stesso schema: incredulità degli apostoli; prove fisiche date da Cristo; istruzioni sul Regno futuro e trasmissione di poteri messianici. I racconti di **Gv.** e **Lc.** suppongono un'apparizione a Gerusalemme.	Vangelo 1ª dom. dopo Pasqua
Gv. 21, 1-13; **Mt. 28**, 16-20.	Altra tradizione: stesso tipo di apparizione, ma in Galilea.	Vangelo merc. Pasqua
Lc. 24, 34; **1 Cor. 15**, 3-5; **Atti 10**, 41.	Fin dall'inizio, le formule di professione di fede ricordano le apparizioni. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Sono molti i temi che entrano nelle numerose guarigioni di muti o di balbuzienti nella Bibbia. Affiora in primo luogo l'idea generale della salvezza. Dio è salvatore, e il suo intervento nel mondo avviene in forma di guarigione (cfr. B 61, B 79). Occorre vedervi poi il tema della nuova creazione (cfr. E 24). Per appartenere al Regno, l'uomo deve ricevere nuovi sensi, nuovi organi, una nuova maniera di esistere: occorre in lui, cioè, l'edificazione delle virtù teologali che la Scrittura presenta sotto il simbolo dei sensi. Infine, si deve vedere nelle guarigioni di muti il tema della Parola (cfr. D 6). Il muto che, per l'intervento di Dio, parla, è inserito nell'azione che compie la Parola di Dio; partecipa all'annuncio di questa parola al mondo, diviene in qualche modo « profeta ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 10-17; **Is. 6; Ger. 1.**	Fin dall'A. T. Dio affida la sua parola a uomini muti o, almeno, che hanno seria difficoltà a esprimersi. La funzione profetica è troppo soprannaturale per non aver bisogno di un senso nuovo della parola. Per **Ger. 1**, vedere la versione della Volgata, più ricca del testo ebraico.	
1 Sam. 3, 1; **Is. 28,** 7-13; **Lam. 2,** 9-10; **Ez. 3,** 22-27; **Am. 8,** 11-12; **Gen. 11,** 1-9.	Quando i profeti sono muti, dimostrano col loro mutismo che Dio non è più con loro. Israele che piomba nel mutismo assomiglia a Babele, fonte della confusione delle lingue.	
Gioe. 3, 1-2.	Al contrario, il dono della parola sarà il segno della nuova era messianica, di una nuova presenza di Dio tra il suo popolo.	
Atti 2, 1-4; **Mt. 26,** 73.	Effettivamente, il dono della parola è concesso così abbondantemente che gli apostoli, suoi portatori, parlano insieme tutte le lingue, tanto da sembrare ubriachi. Pietro stesso, noto per il suo rozzo parlare, diviene da allora il portatore di una lingua universale.	
Mt. 10, 19-20; **Es. 4,** 10-17.	La vocazione apostolica alla predicazione riprende **Es. 4**: con il dono di una nuova lingua si ha come una guarigione di muti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. **1,** 64-67; **11,** 14-28; Mt. **9,** 32-34; **12,** 22-24; Mc. **9,** 17-27.	In questo spirito e in questo modo bisogna intendere le diverse guarigioni di muti operate dal Signore, in particolare quella di Zaccaria, ultimo profeta prima del Battista, la cui vocazione è anche passaggio dal mutismo all'azione di grazie.	Vangelo 3ª dom. Quaresima Vangelo merc. Temp. autunno
Mc. **7,** 31-37.	**Mc.** sottolinea sempre l'incomprensione della folla che ha orecchie ma non intende (**4,10-12; 8,18; 6,52; 7,6-7.18; 8,12.21**). La guarigione del sordomuto « preso in disparte » significa dunque la rottura dal comportamento della folla. Si tratta di uno schema rituale. **T. M.**	Vangelo 11ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La maledizione del fico sterile fatta da Cristo ha provocato grande meraviglia presso i discepoli. La catechesi primitiva è rimasta vivamente impressionata da questo evento e si è sforzata di darvi diverse giustificazioni, poiché Cristo si è sempre rifiutato di fare miracoli spettacolari (cfr. B 74, B 79). In queste diverse interpretazioni, che sovente fanno ricorso a un tema biblico, dovremo cercare di scoprire tutte le dimensioni di questo episodio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 21, 18-20; 3, 8-12; 7, 15-20; Gioe. 1, 12; Apoc. 14, 14-20; Gv. 15, 1-6.16.	Togliendo questo passo dal contesto pasquale dove **Mt.** lo inserisce, si avrebbe qui la tradizione primitiva del racconto. Gesù passa, al tempo dei fichi (agosto), presso un fico che avrebbe dovuto portare frutti. Privo dei suoi frutti, come un legno secco, il fico viene maledetto. Due temi interferiscono in questo testo: quello dell'ultimo giudizio, presentato come una vendemmia, e quello dei frutti da produrre.	
Mt. 21, 20-22; Mc. 11, 13.20-25; Gv. 14, 12-16; 16, 23-28; Mt. 7, 7-10.	Né **Gv.** né **Lc.** mettono il passo in relazione alla festa di Pasqua; e questo è logico. **Mt.** e **Mc.**, invece, lo inseriscono al momento dell'entrata di Cristo in Gerusalemme, qualche giorno prima della Pasqua. Con ciò introducono subito una difficoltà insormontabile: un fico non può portare frutti nel mese di marzo! I due sinottici forniscono allora un'altra interpretazione, basandosi sul tema della preghiera (cfr. D 68). Domandate con fede qualcosa, anche insolita, e l'otterrete — tema della fede che sposta le montagne.	
Ez. 47, 12; Gen. 2-3; Apoc. 22, 1-2; Sal. 1.	È anche possibile un'altra interpretazione. **Ez.** aveva promesso che Gerusalemme sarebbe stata un nuovo paradiso, e che le rive del Cedron, nuovo fiume paradisiaco, sarebbero coperte di alberi di vita che produrrebbero ogni mese i loro frutti. Era, per un ebreo, la certezza che l'economia dell'Alleanza porterebbe finalmente il suo frutto nell'era messianica.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 15.	Nessuna meraviglia, allora, che Cristo domandi, precisamente in un luogo prossimo al Cedron, che un albero dia il suo frutto ogni mese. Condannandolo, egli sottolinea il fallimento dell'economia giudaica (cfr. C 18) e annuncia che pianterà un vero albero di vita (cfr. B 94) cinque giorni più tardi, sul Calvario.	
Ger. **6,** 14 (cfr. Lc. **19,** 42); **6,** 15 (cfr. Lc. **19,** 44); **6,** 26 (cfr. Lc. **19,** 43); **7,** 11 (cfr. Lc. **19,** 46); **7,** 20 (cfr. Mt. **21,** 19); **7,** 25 (cfr. Mt. **21,** 33-41).	Ammettendo che i cristiani ricorressero al midrash, si potrebbe anche ammettere che la storia del fico è stata posta in questo contesto per fedeltà a **Ger. 6-7** i cui episodi ne sono un commento continuo.	
Lc. **13,** 6-9; Sal. **77,** 38; Sal. **79,** 9-19.	**Lc.** conserverà l'idea della condanna dell'istituzione giudaica, ma trasformando il brano in parabola e insistendo soprattutto sull'inaudita misericordia (cfr. A 19) di un Dio infinitamente paziente.	Vangelo sab. Temp. autunno
Mt. **7,** 15-21; Gv. **15,** 1-8.	Di là dalle particolarità di ogni evangelista, una lezione comune: ogni albero buono porta frutti buoni, soprattutto se quest'albero è Cristo (cfr. C 7).	Vangelo 7ª dom. dopo Pentecoste
	T. M.	

TEMA GENERALE. Si può vedere in questa parabola la descrizione dell'accoglienza che il mondo riserva al Regno (cfr. C 69). A questa immagine fondamentale, resa specialmente con l'invio in missione dei servi e con il loro fallimento, si aggiungono altre immagini secondarie: quella delle nozze, che rende concreta la speranza messianica degli Ebrei (cfr. A 28); quella degli invitati dall'interno e dall'esterno, che esprime l'unità degli Ebrei e dei pagani nella Chiesa (cfr. C 17); quella della persecuzione e della vendetta apocalittica di Dio (con l'annuncio della distruzione di Gerusalemme). Infine, l'immagine della veste nuziale, che porta la conclusione morale: l'appartenenza al nuovo popolo non si fonda solo sulla fede, ma anche sulle opere e sui frutti. In **Mt.**, l'idea del popolo cristiano attuale, mescolanza di buoni e di cattivi fino alla separazione finale, è ancora in secondo piano. Si ha dunque, finalmente, un invito a impostare la propria vita in funzione dell'evento della salvezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 22, 2; cfr. **Prov. 25,** 2-7; **Mt. 18,** 23-35; **20,** 1-15; **25,** 31-46.	Parabola « regale », con i temi abituali a questo genere letterario: potenza e collera del re, servi numerosi, etichetta di corte, ecc.	
Lc. 14, 16.	**Lc.** attenua l'aspetto regale.	Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 22, 2; cfr. **9,** 15; **Gv. 3,** 29; **Ef. 5,** 25.	Tema del **figlio-sposo** (cfr. A 28); questa nota può essere secondaria, perché nel resto della parabola non si parlerà più del figlio. **Lc.** non riprende questo tema.	
Mt. 22, 2.4.8.10.11; cfr. **Mt. 25,** 1-13; **Prov. 9,** 2-5; **Sof. 1,** 7-9.	Tema delle **nozze.** Questo tema diventa importante a partire dal versetto 10. Nella prima parte, quello che conta è piuttosto il tema dell'**invito:** tema della chiamata di Dio (cfr. C 55). Si noti, come per la parabola dei vignaioli (cfr. B 104), un doppio invio di servi. Ma mentre per i vignaioli si trattava dei giusti e dei profeti che precedono Cristo, qui si tratta dei profeti dell'A. T. da una parte, e degli apostoli dall'altra.	
Mt. 22, 6-7; cfr. **Ger. 4,** 13-17; **5,** 15-17; **6,** 22-26; **46,** 10.	Aspetto un po' inatteso: che si risponda all'invito con indifferenza è normale, ma che si vada fino a uccidere i messi! La collera regale è quindi smisurata!	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	In realtà, questi due versetti sono stati aggiunti e ricavati da un altro testo a tema **apocalittico** col quale i primi cristiani si consolavano delle persecuzioni subite nell'attesa del giudizio di Dio (cfr. C 28, C 69).	
Mt. 22, 8-10; cfr. **Lc. 14,** 21-23.	Ritorno al tema fondamentale dell'invito col reclutamento di nuovi invitati. Si noti che **Lc.** sdoppia l'invito: ai poveri della città (Ebrei) e agli estranei alla città (pagani) (cfr. C 17).	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 22, 11-13; cfr. **Sal. 34,** 16; **111,** 10; **Mt. 8,** 12; **13,** 42-50; **24,** 51; **25,** 30.	Particolare durezza del castigo (l'inferno). L'immagine dello « stridore di denti » è presa dalle anticipazioni bibliche sullo sdegno degli empi di fronte alla gloria del giusto.	
Mt. 22, 11-13; cfr. **Is. 61,** 3-11; **Giac. 2,** 2-7; **Ef. 4,** 26; **Rom. 6,** 3-13; **Apoc. 7,** 13-14; **22,** 14.	Nuovo iato: come esigere una veste nuziale da invitati casuali? La veste nuziale è il vestito del banchetto escatologico (cfr. D 30), ma anche quello della giustizia (cfr. F 30).	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste
	T. M.	

TEMA GENERALE. Cristo annuncia che il tempo dei frutti è arrivato. Il giudizio verterà sulla natura del popolo eletto data alla Vigna che è Israele (cfr. C 7). La Vigna porta, sì, frutti; questi frutti, però, non sono resi a Dio, ma sotterrati e custoditi dagli scribi e dai farisei (vignaioli e costruttori erano, nella mentalità ebraica, termini che li indicavano). Ora, la storia della salvezza ha raggiunto il suo punto culminante con l'invio del Figlio. La parabola è una sfida ai Giudei: che cosa faranno di Cristo? Essa è anche una rivelazione del Padre: che cosa farà il Padre? Egli sarà garante della continuità della sua Vigna nella Chiesa applicando la legge fondamentale del suo giudizio della storia dell'uomo: esaltare chi si umilia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 21, 33; cfr. **13,** 27; **20,** 1ss.	Dio è paragonato a un proprietario.	
Is. 5, 2; **27,** 2-5.	Riferimento a **Is.** per descrivere le cure avute per la vigna: è il popolo di Dio.	
Mt. 21, 34-36; **Mc. 12,** 2; **Lc. 20,** 10; cfr. **Mt. 22,** 3-4.	Il momento della « vendemmia »: tema degli ultimi tempi (cfr. F 29). Paragonando **Mt.** a **Mc.** e **Lc.** si costata l'amplificazione di questi ultimi e la loro preoccupazione di una progressione nell'invio dei servi per far meglio notare le tappe del disegno di Dio.	Vangelo ven. 2ª sett. Quaresima
Mt. 21, 35; cfr. **23,** 37; **1 Re 18,** 13; **Neem. 9,** 26; **Ebr. 11,** 32-38; **Lev. 24,** 10-16; **Atti 7,** 55-60.	Tema della lapidazione dei profeti: viene loro applicata la legge contro la bestemmia (**Lev.**).	
Sal. 104, 26; **Am. 3,** 7; **Zac. 1,** 6; **Is. 52,** 13; **Ger. 7,** 25.	Tema dei profeti chiamati « servi » (cfr. B 24, D 36).	
Mt. 21, 37; cfr. **Lc. 20,** 13; **Mc. 1,** 11; **9,** 7; **Ebr. 1,** 1-2.	Tema del figlio « prediletto » (cfr. B 53). Si noti che la nota cristologica è più chiara in **Lc.** che in **Mt.**	
Mt. 21, 38; cfr. **Gen. 37,** 20.	Parallelo con la storia di Giuseppe (cfr. B 37).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 21, 39; cfr. **Gv. 19,** 17; **Ebr. 13,** 12; **Lc. 4,** 29; **Num. 15,** 36; **Lev. 24,** 14.	Tema della morte di Cristo « fuori della città » per la preoccupazione di conservare la purezza rituale della città santa (cfr. **E 77**).	
Mt. 21, 40; cfr. **Sal. 45; Am. 5,** 17.	Tema della venuta di Dio (cfr. **B 90**).	
Mt. 21, 42; cfr. **Sal. 117,** 22-23; **Atti 4,** 11.	All'idea del « respinto » espressa dalla parabola (cfr. **C 18**), la citazione del **Sal.** aggiunge l'idea dell'esaltazione. Citazione che può essere il frutto di una meditazione dei primi cristiani sulla parabola (tema del Servo sofferente). I « costruttori » sono gli scribi e i farisei (tema dell'« edificazione », cfr. **C 6**).	
Mt. 21, 43; cfr. **1 Sam. 15,** 28.	Si noti il singolare « una nazione » mentre il **N. T.** e l'**A. T.** parlano sempre al plurale: « le nazioni ». Qui si tratta del nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, perché bisogna che la vigna di Dio rimanga.	
Mt. 21, 43-44; cfr. **Dan. 2,** 34.44; **7,** 27.	Annuncio del Regno definitivo che non passerà a un altro popolo: la pietra (cfr. **B 62**) di **Dan.** che schiaccia i regni precedenti. Si noti in entrambe le parti il tema « togliere-dare » (**Dan. 7**).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. I miracoli di moltiplicazione sono numerosi nella Bibbia. Mentre confortano socialmente quelli che sono affamati, questi miracoli sono sovente il segno di una benedizione speciale di Dio sul suo popolo e, più ancora, il segno della felicità promessa nell'abbondanza messianica.

Effettivamente, Cristo procede a moltiplicazioni di pani che vogliono significare che l'era messianica è arrivata. Nuove letture posteriori si preoccupano di dare un senso spirituale a questi miracoli, prima interpretandoli come figure eucaristiche, poi, soprattutto in **Gv.**, dando loro una dimensione eterna: il pane che si moltiplica è un pane imperituro, che dà accesso alla vita eterna.

Da allora l'immagine di moltiplicazione coincide con il tema dell'abbondanza delle grazie (cfr. F 25).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 17, 7-15; 2 Re 4, 1-7.	I profeti antichi fanno sovente miracoli di moltiplicazione per salvare certi eletti dalla siccità e dal castigo.	
Num. 11, 4-23; Es. 16.	Altri tipi di moltiplicazione: il miracolo della manna e soprattutto quello delle carni. Si noterà che la manna non si può conservare: segno della caducità di questo miracolo.	
Is. 55, 1-5; 65, 13; cfr. Gv. 6, 14.	I profeti proiettano nell'avvenire escatologico il tema del pasto d'abbondanza. Riconoscendo questo pasto nella moltiplicazione dei pani i Giudei acclamano Cristo come « il profeta ».	
Mt. 14, 13-21; 15, 32-39; Mc. 8, 1-9.	Cristo annuncia la venuta di questi tempi d'abbondanza con la moltiplicazione dei pani. Il simbolismo dei numeri (12 e 7) è probabilmente alla base della distinzione dei due racconti, uno «giudaico» (12 = le dodici tribù del deserto), l'altro «pagano» (7 = i sette diaconi).	Vangelo 6ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 14, 19; 15, 36.	Una prima lettura di questo miracolo fatta dalla comunità primitiva tende a sorpassare la semplice sazietà naturale per una prospettiva eucaristica. **Mt. 14,19** è anche improntato a un formulario liturgico del tempo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 12-13.26-27.	**Gv.** opera un altro tipo di rilettura, insistendo sulla « raccolta » dei resti, e facendo così apparire il carattere di inesauribilità del pane abbondante (cfr. D 28, D 30). **T. M.**	Vangelo 4ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. Come la personalità umana si ottiene dalla fusione di differenti funzioni di « carne » e di « spirito » (cfr. F 12), come Cristo, nuovo uomo, è stato corpo e anima, così il corpo mistico di Cristo, composto di funzioni e di persone multiple, è **uno** per la sua anima che è lo Spirito Santo. Tutte le manifestazioni dello Spirito tendono ad assicurare l'unità del corpo, la comunione delle parti e delle funzioni, fino a che il corpo si sia sviluppato nella forma adulta degli ultimi tempi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 11, 24.29; **Ez. 3,** 12-14; **11,** 1.24-25; **2,** 2; **1 Sam. 10,** 6-10; **16,** 13; **Is. 11,** 1-2; **42,** 1; **61,** 1.	Lo Spirito di Dio appare già come il principio vitale del popolo eletto animandone i diversi organi: legislatori, re, profeti, Messia soprattutto, in vista del bene comune (cfr. D 1).	
Mt. 10, 20; **Gv. 15,** 26-27; **Atti 5,** 32; **13,** 1-2; **9,** 17-19; **8,** 29-39; **11,** 15-17.27-30; **21,** 10-11.	L'azione unificatrice dello Spirito diventa istituzionale negli **Atti.** La Chiesa è veramente mossa e diretta dallo Spirito Santo, in maniera a volte molto appariscente (cfr. C 20).	
1 Cor. 1, 10; **12; Rom. 12,** 3-16; **Ef. 4,** 3-4; **Atti 9,** 31.	Riflettendo su questo fenomeno, san Paolo ne traccia la teologia: un corpo ha ricevuto l'esistenza: il nuovo Adamo (cfr. B 35) che è il corpo mistico (cfr. C 25); lo Spirito ne è l'anima, per coordinarne le funzioni nella carità e nella comunione.	
Ef. 1, 14; **2 Cor. 1,** 22.	Lo Spirito assicura alla Chiesa il suo dinamismo escatologico affidandole il suo « pegno di eredità » (cfr. C 9).	
Gv. 14, 15-17; **1 Gv. 3,** 24; **4,** 13-16.	San Giovanni parlerà della stessa realtà nel tema dell'abitazione e dell'edificio (cfr. C 6).	
Ef. 4, 16; **Atti 9,** 31; **20,** 28; **13,** 1-4; **5,** 2-3; **15,** 28; **Ebr. 2,** 3-4; **Rom. 12,** 4-8; **1 Piet. 2,** 9-10; **Gv. 4,** 23-24.	Questa animazione della Chiesa per opera dello Spirito si manifesta in modo speciale nell'organizzazione e nell'ispirazione delle funzioni gerarchiche. Come lo Spirito ha reso il Figlio sacerdote, re e profeta, fa pure della Chiesa un popolo con funzioni messianiche (cfr. C 20, C 43).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 5; 20, 22-23.	Essa si manifesta ancora nell'amministrazione dei sacramenti destinati a diffondere lo Spirito nelle fasi più diverse della vita del corpo.	
Ef. 2, 19-22; 1 Cor. 6, 9-10.	È ancora lo Spirito che fa della Chiesa il suo tempio, luogo della presenza di Dio e luogo del sacrificio spirituale (cfr. C 12, E 22).	
1 Tess. 1, 4-10; Atti 4, 8-12; 8, 29-30.	L'azione dello Spirito si manifesta soprattutto nella predicazione, che prolunga l'antica profezia (cfr. C 55).	Prima lettura 6ª dom. dopo l'Epifania
Gal. 3, 14; Num. 11, 29; Gioe. 3, 1-5; Atti 2, 14-21.	Così si trovano realizzate le promesse antiche che vedevano il dono dello Spirito comunicarsi a tutto un popolo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Seguendo la storia di Gerusalemme si scoprono le particolarità del piano di Dio a suo riguardo: fare di questa città umana una città celeste i cui principi di organizzazione, il culto, la morale fossero soprannaturali. Questo piano non riuscirà in grande parte perché i cittadini di Sion, troppo inclini a ritornare alle usanze umane, abbandoneranno l'Alleanza divina. La loro stessa iniziativa li condannerà: i regni terrestri — Babilonia prima (cfr. C 65), Roma poi — assedieranno Gerusalemme e metteranno fine alla sua storia. Ma i profeti, e Cristo in seguito, annunciano ed operano la prosecuzione del piano divino di una Gerusalemme celeste: queste nazioni che vengono ad assediare Sion un giorno si troveranno in essa per esservi condannate (cfr. C 16, C 17) o per riconoscervi il solo vero Dio. Bisognerà che Gerusalemme, nel frattempo, si spiritualizzi totalmente, lasci ogni legame col mondo di quaggiù e diventi l'umanità stessa di Cristo, il suo corpo mistico e ciascuno dei cristiani.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 5-7.	Vari episodi che indicano bene come Gerusalemme non è scelta da Davide, ma da Dio stesso che vi entra quando vuole.	
Deut. 12, 1-14; 14, 22-26.	Gerusalemme diventa il centro cultuale di tutte le tribù, separate però dallo scisma umano, il simbolo della pace (cfr. F 49) e delle benedizioni (cfr. E 34).	
Sal. 47; 83; 86; 119-129.	L'eco di questo culto si ritroverà nei **Sal.** riuniti in funzione di questa liturgia (cfr. D 66) e del pellegrinaggio a Sion (cfr. D 61).	
2 Re 22; Sal. 14, 1-4; Is. 2, 3; Sal. 67, 16-18; 47, 2-6.	La normale ripercussione di questa elezione divina di Gerusalemme sarà di farne un nuovo Sinai (cfr. F 31), con la scoperta della « nuova Legge », il **Deut.** (cfr. E 2, E 3), e di esigere un comportamento morale superiore.	
Ger. 11, 1-13; Ez. 16; 23; Lc. 19, 41-47; 21, 5-36; Mt. 23, 37-39.	Al termine di questa lenta pedagogia, Dio deve riconoscere il fallimento del suo piano: Gerusalemme è lontana dal rispondere all'ideale di una città celeste.	Vangelo 26 dicembre (santo Stefano) Vangelo 9ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 30, 1-7; 31, 1-3.	Gerusalemme, l'alleata di Dio, preferisce le alleanze militari umane (cfr. E 1).	
Ez. 40-48; Zac. 14; Is. 2, 2-5; 60; Atti 2, 1-11.	Ma Dio si pone subito alla costruzione di una nuova Gerusalemme più soprannaturale dell'antica. Si noti la sua vocazione universale, in opposizione a Babele.	Prima lettura Epifania Prima lettura Pentecoste
Gv. 2, 18-22; 1 Cor. 3, 16-17; Apoc. 21-22; Mt. 24.	Effettivamente, l'umanità di Cristo, carnale prima, mistica poi, diventa questa nuova Gerusalemme che raggiungerà il suo Sposo alla fine dei tempi. Si noti in Mt. il contrasto tra l'antica Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo che viene sulle nubi.	Prima lettura com. dedicazione chiesa
Lc. 1, 28-29; cfr. Sof. 3, 14.	La Vergine, membro di questa nuova umanità, prima realizzazione della nuova Sion (cfr. C 77).	
Atti 1, 1-11.	Per fedeltà all'antica economia, la nuova prende avvio da Gerusalemme.	Prima lettura Ascensione
Gal. 4, 22-31.	In opposizione all'antica, schiava del peccato e della Legge, la nuova è libera. T. M.	Prima lettura 4ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. Dio aveva promesso ad Abramo che la sua discendenza sarebbe stata innumerevole come le stelle del cielo e i granelli di sabbia del mare. Ma l'uomo si è opposto alla realizzazione di questo piano: l'immagine del Resto è il segno dell'insuccesso della promessa ad Abramo; nello stesso tempo, essa è il segno della misericordia di Dio: tutto il popolo avrebbe meritato di essere distrutto: Dio si riserva un « Resto » per la prosecuzione del suo piano. Il Resto è infine costitutivo di un nuovo popolo, germoglio di una nuova creazione. C'è tutto un dinamismo in questa nozione, volta verso l'escatologia. Il Resto non è solo il residuo di una disfatta, ma il seme di un nuovo avvenire.

Di « Resto » in « Resto », Dio si è trovato ad avere un solo uomo capace d'essere questo Resto: Gesù Cristo, suo Figlio, l'unico che sfugge alla condanna generale, il solo che riunisce nella sua persona l'esecuzione del piano di Dio, il solo che sia veramente il seme definitivo del nuovo popolo che è la Chiesa. E questa è a sua volta un « Resto », fino alla fine dei tempi e oltre, perché essa riunisce nel corpo di Cristo esclusivamente gli scampati (cfr. F 54) che il riscatto di Cristo (cfr. B 25) ha salvato.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 6-9; Eccli. 44, 17-18.	La storia di Noè sfuggito al diluvio è l'immagine più classica del Resto. L'espressione non si trova ancora in **Gen.**, ma si trova in **Eccli.** dove interviene col tema messianico del germoglio (cfr. B 52).	
1 Re 19, 10-18; cfr. Rom. 11, 3-4.	Il « Resto » simboleggiato nella figura di Elia (cfr. B 49).	
Is. 10, 18-22; 17, 4-6; Am. 3, 12; 5, 15; 9, 8-10; Ger. 23, 3; Deut. 4, 27.	La selezione del Resto si farà con l'esilio e la distruzione di Gerusalemme. I profeti l'annunciano con immagini particolarmente espressive. Si noti in **Is.** 10 il contrasto con la promessa fatta ad Abramo; in **Am.** 3 l'immagine realistica del Resto strappato dalla gola del leone (cfr. B 15).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 4, 2-6; **28,** 5-6; **37,** 31-32; **Sof. 3,** 13; **Ger. 50,** 20; **Zac. 8,** 6-13; **Mi. 4,** 7; **5,** 2.	Così decapitato, il Resto diventa tuttavia il fermento di un nuovo popolo che coinciderà con i « giusti » (cfr. C 9), con gli « umili » (cfr. E 52).	Terza lettura notte Pasqua
Neem. 4, 8; **Zac. 3,** 8-9.	Gli Ebrei di Babilonia, ritornando dall'esilio, hanno creduto di essere questo Resto, eletto da Dio per ricostituire il popolo. Dovettero ben presto ricredersi.	
Rom. 9, 19.27-29; **11,** 1-7.	Il « Resto » diventa, agli occhi di san Paolo, il piccolo numero di Giudei toccati dalla grazia, per essere inseriti nel nuovo Israele (cfr. C 5).	
1 Piet. 3, 18-22; **Apoc. 12,** 17.	Il vero « Resto » non si rivelerà che in Cristo (cfr. B 52) e in quelli che, con lui e in lui, sfuggiranno al diluvio col battesimo (cfr. D 11). Il « Resto » designa qui tutto il nuovo popolo: il suo significato esce fuori dal contesto giudaico in cui san Paolo lo aveva posto.	
Mc. 11, 12-21; **12,** 1-12; **Apoc. 7,** 4-10.	La teologia del « Resto » è solidale con la conversione finale degli Ebrei alla Chiesa (cfr. C 68).	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
Mc. 13, 20; **Mt. 22,** 14; **20,** 16 (variante).	È probabile che l'espressione « gli eletti » (cfr. C 22) sia usata sovente per designare quelli che fanno parte del « Resto », scampati in particolare alla rovina di Gerusalemme.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Abramo è il padre del popolo d'Israele, il fondatore della prima assemblea dei credenti. Dio ha chiamato Abramo, e questa vocazione divina ha voluto da lui il distacco. Dio ha fatto con lui un'Alleanza gratuita che lo pone, assieme ai suoi figli, in una situazione privilegiata di fronte a Dio. Ma questa promessa esige una fede incondizionata che caratterizzerà sempre l'Alleanza di Dio con i discendenti del patriarca. Chiamata e Alleanza non raggiungono solo l'Israele della circoncisione, ma più profondamente la Chiesa di Cristo e, attraverso questa, tutti i popoli. A questa chiamata e a questa Alleanza il popolo risponderà, come Abramo, con il distacco e la fede. Questi costituiscono i fedeli, veri figli di Abramo, al seguito di Cristo, primo figlio del patriarca (cfr. B 36).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **12**, 1-5.	Vocazione di Abramo. Questa esige da lui un distacco completo che sarà all'origine della benedizione universale (cfr. C **16**, E **34**).	
Gen. **15**, 1-18.	Promessa inverosimile di una discendenza che sarà il popolo di Dio. Vi è Alleanza, nel senso che Dio si degna legarsi ad Abramo con una promessa.	
Gen. **17**, 1-14.	Dono del paese di Canaan, luogo della residenza di Jahvè in mezzo al suo popolo, e imposizione, da parte dei sacerdoti, della circoncisione come segno di questa Alleanza.	
Gen. **15**, 1-6; **22**, 1-8.	Abramo risponde alla promessa di Dio con la fede (cfr. E **46**). Prova suprema per la fede di Abramo: Dio gli ordina di sacrificare l'unico figlio, sul quale riposava la promessa del Signore.	
Is. **29**, 22-24; **41**, 8-16; **51**, 1-3; Mi. **7**, 20.	I profeti rinnovano l'Alleanza d'Abramo con la sua « stirpe ». Essi interpretano il ritorno dall'esilio come una realizzazione della promessa d'universalismo. Essi non mettono affatto in evidenza la persona di Abramo, se non per stabilire un rapporto tra la gratuità del perdono di Dio verso quelli che si pentono delle loro colpe e la gratuità dell'elezione del patriarca.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 63, 8-10; cfr. Gv. 8, 31-59.	Il popolo riporta su Dio Padre la sua dipendenza riguardo ad Abramo: intende essere della stirpe di Dio e non della carne di Abramo. Testo che prepara le discussioni di **Gv.**	
Mt. 8, 11; Lc. 16, 15-31; Gv. 13, 25.	Abramo è sempre il padre del popolo eletto, ma questo non è più limitato alle dimensioni di una stirpe e così si realizza la promessa universale (cfr. C 16, C 17). Si noti l'idea del banchetto di Abramo (o del seno di Abramo) che esprime la sua paternità sul popolo escatologico.	
Gv. 8, 51-59.	Abramo si è rallegrato della venuta di Cristo, l'Isacco spirituale (cfr. B 36), perché questi realizzava definitivamente e in modo sublime la promessa di una stirpe universale.	
Rom. 4, 1-25; Gal. 3, 1-29.	Per far parte del popolo della promessa, bisogna credere. Coloro che hanno fede (cfr. E 47) in Gesù Cristo, a qualunque nazione appartengano, sono i veri figli di Abramo, il vero popolo eletto.	
Ebr. 11, 8-16.	Infine, Abramo ha avuto fede nella nascita futura della Chiesa quando ha lasciato tutto per Dio.	
Mt. 3, 9; Gv. 8, 39-40; Giac. 2, 21-23; Lc. 19, 7-10.	L'adesione della fede, per essere autentica, deve, come per Abramo, manifestarsi nelle opere.	Vangelo com. dedicazione chiesa
Gal. 4, 22-31.	L'appartenenza alla fede di Abramo ci dà la libertà del figlio di casa sullo schiavo.	Prima lettura 4ª dom. Quaresima
	T. M.	

TEMA GENERALE. Raccontando il passaggio del guado di Jabboq da parte di Giacobbe, l'autore utilizza un'antica tradizione alla quale dà un senso religioso. Il nome di Giacobbe è cambiato in Israele che significa, secondo una etimologia popolare, « sei stato forte contro Dio ». La benedizione che Jahvè dà a Giacobbe lo impegna direttamente col patriarca e con la sua discendenza. Per questo, a partire dall'Alleanza del Sinai e col suo rinnovo a Sichem, « Israele » designerà le dodici tribù discendenti da Giacobbe. Quando le dieci tribù del Nord si separano da Giuda, esse si costituiscono in « regno d'Israele ». Questa secessione dà alla parola Israele, dal 931 al 721, un senso politico. Ma al ritorno dall'esilio, questa parola ritrova il suo senso religioso: richiamo ai gloriosi ricordi del passato, espressione dell'avvenire messianico e del trionfo del Regno di Dio nel futuro dei tempi. Con san Paolo, Israele prende un senso teologico: designa i credenti, figli di Abramo (cfr. C 4) per la fede, quelli che Dio ha orientato verso la nuova Alleanza in Cristo. È l'Israele di Dio realizzato nella Chiesa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 32, 23-32; Es. 19, 3; Gios. 24.	Giacobbe riceve il nome di Israele contemporaneamente alla promessa di una discendenza. Questa prenderà il nome di « figli d'Israele » o « Israele » per sottolineare la sua relazione con la promessa.	
Rom. 1, 16; 2, 9-10; 3, 29-30; Gal. 2, 15; 1 Tess. 2, 14.	Il termine « giudeo », che indica gli uomini appartenenti ad una determinata razza, era usato soprattutto nella diaspora. San Paolo l'oppone sovente a « greco » (pagano) e vi aggiunge a volte una sfumatura di antipatia per l'incredulità dei Giudei.	
Rom. 9, 4-6; Ef. 2, 12-13; Gal. 6, 16.	« Israele » aveva già acquistato nell'A. T. un senso più sacro che « Giudei ». Era riservato alle formule bibliche o cultuali. Per san Paolo è il popolo ideale, depositario delle promesse e nel quale si è sviluppata l'opera divina. « Israele » non ha, come « Giudei », la sfumatura di opposizione ai « pagani ». Per questo è un popolo predestinato, nel quale verrà a fondersi la massa dei Gentili in un popolo unico: l'Israele di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 9, 6-24; 2 Cor. 3, 18; Gal. 3, 26-28.	Perché l'Israele nuovo, la Chiesa, fruisce dei privilegi dell'antico Israele: la promessa (cfr. C 50), la gloria (cfr. C 52) e l'adozione (cfr. C 53).	
Fil. 3, 5; cfr. Atti 6, 1.	San Paolo si dice « ebreo » e ne è fiero. Vuol dire con questo che, attraverso i suoi antenati, si radica in Palestina e a Gerusalemme, in opposizione ai Giudei ellenisti.	
Rom. 11, 5-8; Am. 3, 12.	Probabilmente i Giudei convertiti sono poco numerosi in questo nuovo Israele. Essi formano un « Resto » (cfr. C 3) come al tempo dei profeti e costituiscono la parte più santa del nuovo popolo.	
Rom. 11, 16-24; Ef. 2, 11-22.	Il greco, germoglio selvatico d'olivo, è stato innestato sull'olivo buono (i Giudei): si serve delle sue radici e della sua linfa per costituire Israele (cfr. C 18).	
Rom. 11, 25-29.	Verrà un giorno in cui il popolo ebreo si riunirà ai Gentili nella Chiesa. Il nuovo Israele raggiungerà allora la sua maturità.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Due grandi temi servono, nell'A. T., a caratterizzare l'opera di Dio nel suo popolo: quello del campo da coltivare e quello di una costruzione da edificare. Quando il popolo è paragonato a un edificio, la Scrittura vuole significare soprattutto l'aspetto storico e incessante dell'azione di Dio sul suo popolo e, anche, l'aspetto morale e spiritualizzatore di questa azione. L'esperienza dell'esilio e della distruzione di Sion ha quindi dato al tema dell'edificazione una nota di insuccesso e di difficoltà: l'opera di Dio è continuamente compromessa. Ma, ed è l'ultima nota da ritenere, il giudizio di Dio metterà un termine a queste difficoltà « distruggendo » l'opera del male ed « edificando » definitivamente la costruzione del bene.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 11, 1-8; Es. 1, 11; Ger. 22, 13-14; 35, 7-11.	Israele, popolo nomade (cfr. F 35), ha paura delle costruzioni, opera di una tecnica umana che gli sembra contraria a Dio.	
Gios. 6, 26; Apoc. 18.	Anche la costruzione umana è sovente oggetto della maledizione divina. Soprattutto la costruzione di Babilonia, segno dell'orgoglio umano (cfr. C 65).	
2 Sam. 5, 9-11; 1 Re 5-8; 2 Re 14, 13; Deut. 8, 12.	Stabilitosi nella Terra promessa, il popolo incomincia tuttavia a costruire;	
Is. 9, 8-11.	però queste costruzioni umane sono troppo orgogliose perciò finiscono nella distruzione dell'esilio.	
2 Sam. 7, 5-13; Sal. 88, 2-5.	Questo difetto appare nell'intenzione di Davide di costruire il tempio: il suo progetto è contrario a quello di Dio di costruire una « casa » a Davide.	
Is. 22, 8-11; Sal. 126.	È il rimprovero che **Is.** farà alle costruzioni affrettate di Sion: costruire dimenticandone l'autore.	
Is. 8, 11-15; 44, 26-28; 58, 12; Ger. 31, 38-40; Ez. 40-43; Sal. 101, 17; 146, 1-2.	Effettivamente, Gerusalemme sarà interamente distrutta perché Dio stesso la possa ricostruire. Si noti il tema della « pietra angolare » (cfr. B 62).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 1, 9-10.	Ma vi è una edificazione spirituale, ed è il profeta ad averne la vocazione.	
Am. 9, 11-15; cfr. **Atti 15,** 13-18.	Il termine « ricostruire » viene d'ora in poi rivestito di tutto l'ideale messianico della restaurazione.	Prima lettura merc. **Temp.** autunno
Is. 54, 11-14; **60,** 10-17; **Apoc. 21-22.**	Segno dell'edificazione, operata da Dio stesso, saranno le pietre preziose messe nella costruzione.	
Esd. 5-6; Sal. 50, 20; **68,** 36.	**Esd.** intraprende una ricostruzione, credendo sia quella del Signore. È l'epoca in cui si aggiunge ai **Sal.** un versetto perché Dio ricostruisca Sion.	
Sal. 117, 22.	Questa ricostruzione è così faticosa che si può dire sia fatta con « la pietra scartata dai costruttori » (cfr. **B 62**).	
Mt. 24; Gv. 2, 19; **Atti 6,** 14.	L'edificio di Esdra non è l'edificio di Dio ed è, a sua volta, destinato alla rovina.	
Mt. 21, 42.	La tradizione giudaica chiamava gli scribi e i dottori i « costruttori »: ma la loro costruzione non è da Dio (cfr. **B 104**).	
Mc. 12, 10-11; **1 Piet. 2,** 7; **Atti 4,** 11.	Un nuovo edificio sorge: Cristo stesso vi figura come « pietra rigettata », perché edifica sulla sua sofferenza.	
Mt. 16, 18-19; **1 Piet. 2,** 1-9.	Gli apostoli, e soprattutto Pietro, formano le pietre angolari del nuovo edificio.	
1 Cor. 3, 9-15; **Rom. 15,** 20; **Ef. 2,** 19-22; **4,** 11-16.	I diversi « ministeri » contribuiscono alla sua edificazione. Si noti in **Ef.** la connessione dei temi dell'edificio e del tempio (cfr. **C 12**).	
1 Cor. 14; 2 Cor. 10, 8; **13,** 10; **Rom. 15,** 2; **Col. 2,** 6-7; **Gv. 14,** 15-17.	Anche i fedeli però devono innalzare l'edificio spirituale con la loro santificazione e l'abitazione in loro dello Spirito (cfr. **C 1**), per portare a buon fine l'edificazione con la morale e la missione.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La vite, albero sacro nelle religioni orientali, era, in Israele, la proprietà per eccellenza. Era ciò che l'uomo poteva avere di più suo, dopo la sposa. Così, Israele, proprietà di Dio, è stato sovente paragonato a una vigna. Questo tema, lo si comprende, è abbastanza connesso a quello della sposa (cfr. C 32). Divenuta proprietà di Dio con l'Alleanza, la vigna-Israele doveva, secondo i fatti, portare il frutto delle buone opere. Essa non ha prodotto che dell'uva acerba; sarà distrutta (cfr. B 104), per far posto a una nuova vigna: Cristo e la sua Chiesa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 13, 20-26; **Is. 27,** 2-5.	La Terra promessa è una vigna di un rigoglio straordinario che Dio stesso cura.	
Lev. 23, 40; **2 Mac. 10,** 7.	La festa dei Tabernacoli, antica festa della vendemmia, doveva consacrare, nella gioia, questa abbondanza di frutti della vigna (cfr. D 56).	
Is. 5, 1-30; **Ger. 8,** 13-17.	Queste feste d'abbondanza sono menzogne: la vigna non ha potuto dare buoni frutti. Così Dio la distrugge.	
Sal. 79, 9-19.	Dio aveva strappato dall'Egitto la sua vigna-Israele e si era affaticato per piantarla nel suo paese; ma l'ha distrutta a causa dei suoi peccati.	
Ez. 15, 1-8.	La vigna è stata distrutta col fuoco perché era infeconda. Una vigna non vale che per i suoi frutti. Essa sarà completamente bruciata.	
Ez. 19, 10-14.	Pianto sulla vigna distrutta.	
Am. 9, 13-15; **Os. 14,** 5-10.	« Ripiantare la vigna » diviene da allora una espressione classica per esprimere la restaurazione futura.	Prima lettura merc. Temp. autunno Prima lettura ven. Temp. autunno

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 20, 1-8; **21,** 28-46.	Per aver prodotto dell'uva acerba, la vigna passa dalle mani di Israele in quelle dei Gentili (cfr. B 103).	Vangelo ven. 2ª sett. Quaresima
Gv. 15, 1.	Tema del ripudio di Israele (cfr. C 18). Ecco infine una vigna piantata da Dio e che darà del vino vero: Cristo (si noti il contesto eucaristico del discorso). A questo ceppo, tutti i membri della Chiesa sono attaccati come dei tralci. Come i tralci ricevono la vita dal ceppo, così la Chiesa riceve la sua vita da Cristo.	
Gv. 2, 1-11.	Il miracolo di Cana manifesta che l'economia giudaica, che non ha potuto dare del buon vino, è rimpiazzata dalla nuova economia (il buon vino riservato per la fine) (cfr. B 80).	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 26, 29.	Cristo offre il suo sangue, frutto della vigna che è lui stesso, per non deludere l'attesa del Vignaiolo celeste.	
Mt. 20, 1-16.	Parabola in cui il tema della vigna è scelto come immagine del Regno dove Dio introduce coloro che sono arrivati tardi: passaggio dal tema della vigna-Israele al tema della vigna-nazioni.	Vangelo Settuagesima
Eccli. 24, 17-31.	Caso di identificazione della vigna con la Sapienza. Essa prelude alla personificazione della vigna in Cristo.	
Gv. 15, 2-12.	Il tema della vigna, dopo essersi personificato in Cristo, riprende il suo senso comunitario. Alla comunità giudaica decaduta si sostituisce la comunità di carità in Cristo. **Gv.** vedrà nella vigna l'unità dei cristiani « in Cristo » (cfr. E 20, C 38).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il termine e il tema dell'eredità nella Bibbia sono paralleli a ciò che rappresentano nel diritto di oggigiorno: si tratta prima di tutto del possesso di un bene come la terra, possesso ricevuto e trasmesso in patrimonio (cfr. F 26). Su questa base, si dirà che Dio « possiede in eredità » la parte della terra che gli spetta. Ma questa idea, pagana, lascerà presto il posto, grazie al tema dell'Alleanza, all'idea che l'eredità di Jahvè non è una terra, ma un popolo. L'insuccesso di una felicità troppo materiale comporterà la trasposizione dell'eredità nell'avvenire escatologico, dove consisterà nel « Resto » (cfr. C 3) dei giusti. La Chiesa si presenta dunque come l'eredità di Dio nell'Alleanza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 27, 1-11; 1 Re 21, 1-16.	Alcuni testi che mostrano il significato comune e giudirico di eredità (cfr. F 26).	
Giud. 11, 23; 2 Re 5, 15-17; Gios. 22, 19; Lev. 25, 23.	Nella concezione mitologica pagana, gli dei si sono spartiti la terra in « eredità ». Ognuno possiede una terra ed è pure padrone dei popoli che vi abitano (cfr. A 32). Esiste nella Bibbia qualche eco lontana di questa concezione. Ma questa non quadra con l'idea di un Dio padrone di tutta la terra, né con lo statuto di vita nomade del popolo (cfr. F 35).	
Es. 13, 5; 20, 12; 23, 27-33.	Nei testi più antichi che narrano l'entrata degli Ebrei nella Terra promessa, si potrebbe ancora credere che sia Jahvè, Dio di questa terra, che toglie l'eredità ai suoi occupanti per offrirla a un nuovo popolo.	
Es. 34, 9; Deut. 32, 8-9; Gen. 15; 26, 3-5; 28, 13-15.	Lo jahvista, tuttavia, mostrerà che Jahvè non è il Dio di Canaan, ma il Dio dei Padri (cfr. A 32). L'eredità di Dio non è la terra, ma la discendenza di Abramo (cfr. C 4) alla quale Dio si lega con l'Alleanza.	
Deut. 4, 19-21; 9, 26-29; 32, 9; Sal. 93, 5-14; 1 Re 8, 51-53; Es. 19, 5.	Da allora il popolo appare come l'eredità di Dio: non eredità che ha ricevuto, ma eredità che si è scelto; nozione chiara soprattutto a partire dal **Deut.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 4, 25-38.	Il segno che il popolo è l'eredità di Dio risiede nell'osservanza della Legge e nel possesso, da parte del popolo, della Terra promessa.	
Ger. 12, 7-13; Deut. 28, 15-68.	Questo finisce in un insuccesso: Dio perde la sua eredità.	
Gioe. 2, 17-18; Es. 32, 11-13; 2 Mac. 1, 23-27; Est. 13, 15-17 (Volg.).	Quando il popolo ha violato la Legge, la preghiera ricorda a Dio la cura che deve avere per non perdere la sua eredità.	Prima lettura merc. ceneri Terza lettura sab. Temp. Quaresima
Am. 9, 11-15.	Da quel momento, l'eredità di Dio appare ormai come un povero Resto (cfr. C 3).	Prima lettura merc. 2ª sett. Quaresima
Sal. 2, 8; Mi. 7, 14-20.	Simultaneamente, i salmisti lo descrivono come raggruppante tutte le nazioni (cfr. C 16, C 17).	Terza lettura sab. Temp. autunno
Mt. 21, 33-46; Ebr. 1, 1-4.	Effettivamente, Dio stesso, nella persona di suo Figlio, viene a riprendere la sua eredità dilapidata, ma non l'ottiene che al prezzo del sangue di suo Figlio. Il Figlio di Dio diventa così « erede di tutte le cose » e noi siamo, con lui, i suoi coeredi (cfr. C 9). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Non solo Dio possiede un'eredità (cfr. C 8), ma è egli stesso eredità dei figli che costituisce eredi nel proprio Figlio. Fin dall'A. T., Dio dà ad Israele un'eredità; fa di questo popolo l'erede di una terra (cfr. F 26). Con la benedizione di Dio l'eredità è prospera, talmente prospera che gli Ebrei dimenticano che l'hanno ricevuta da Dio. La nozione di eredità va di pari passo con quella di fedeltà alla Legge. Mancando questa obbedienza alla Legge, il popolo perderà la sua eredità. Prendendo maggior coscienza della responsabilità personale, i profeti renderanno l'eredità al « Resto » dei giusti e dei poveri; tenteranno contemporaneamente di renderla meno materiale, sia proiettando la sua realizzazione negli ultimi tempi, sia facendo di Dio l'oggetto stesso dell'eredità. Il messianismo farà dell'eredità il Regno futuro e del re di questo regno, il Figlio di Dio, il suo primo erede. Nella misura in cui il cristiano si identifica nel Figlio di Dio, accede all'eredità definitiva.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 15; 12, 1-8; 13, 14-17.	Ad Abramo è promessa una eredità ed insieme un erede che ne possa godere. Legame stretto tra la nozione di eredità e quella di promessa ad Abramo.	
Es. 12, 25; 13, 11; 19, 5; 32, 13.	Prima realizzazione: l'entrata nella Terra promessa, data da Dio « in eredità », in virtù della sua promessa.	
Gios. 13-19.	Dio stesso presiede alla spartizione dell'eredità e le sue decisioni non potranno mai essere violate.	
Deut. 4, 1; 11, 8-25; 19, 8-10.	L'eredità sarà garantita soltanto dalla fedeltà alla Legge di Dio.	
Deut. 4, 25-31; 28, 15-68; 29, 21-28; Ger. 12, 7-13.	L'infedeltà del popolo obbliga Dio a « diseredarlo », cacciandolo dal paese.	
	Quando, in esilio, si annuncia una nuova eredità, le si fissano le seguenti condizioni:	
Ez. 47, 13-48, 29; 46, 16-18.	a) Sarà un dono di Dio, ciò che si era perso di vista.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 57, 13; **65,** 8-9; **Sal. 36,** 9-34; **60,** 6; **68,** 36-37.	b) La fedeltà alla Legge sarà una condizione così importante che l'eredità verrà riservata ai soli giusti e umili (cfr. E 52) e non più a un popolo come tale.	
Zac. 8, 6-13; **Ger. 30,** 3; **Is. 60,** 21.	c) Questa porzione di « giusti » si confonde con il « Resto » messianico (cfr. C 3).	
Ez. 47, 21-23.	d) Anche lo straniero entrerà in questa eredità.	
Sal. 2, 7-8; **Ger. 3,** 19.	e) Una condizione essenziale d'accesso all'eredità sarà la filiazione: solo il figlio è erede. In **Sal.,** l'immagine del figlio è messianica (cfr. B 3).	
Dan. 12, 13; **Sap. 5,** 1-5; **2 Mac. 7,** 36.	f) L'eredità d'altronde non è più la terra materiale; si confonde con l'al di là della morte.	
Ez. 11, 15-19; **44,** 28; **Sal. 15; 72,** 25-28.	g) Si confonde anche con Dio: è Jahvè stesso che diventa l'eredità del giusto: estensione della situazione dei leviti.	
Ebr. 1, 1-4; **Gal. 3-4; Mt. 21,** 33-46.	Così Cristo appare come l'unico erede di questa eredità che è la gloria di Dio. A questo titolo egli è il vero figlio di Abramo (cfr. B 36), perché l'acquisto dell'eredità non cessa di dipendere dalla promessa ad Abramo.	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 3, 7-9.22-25; **Rom. 4,** 13-16; **1 Cor. 15,** 50; **Ef. 3,** 17.	Pertanto, l'accesso all'eredità è assicurato al « Resto » di quelli che hanno la fede di Abramo (cfr. C 4);	
Atti 20, 32; **Rom. 8,** 17; **Gal. 3,** 26-29; **4,** 1-11.	a quelli che partecipano alla filiazione di Cristo e sono dunque suoi coeredi;	
Rom. 8, 14-17; **Mt. 25,** 34; **1 Cor. 6,** 9-10; **1 Piet. 1,** 3-4; **Tit. 3,** 7.	a quelli che attendono il Regno per ereditare agli « ultimi tempi ».	Prima lettura Natale, aurora Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 1, 14; **Ebr. 9,** 15; **2 Cor. 1,** 22; **Col. 1,** 12-14.	Finalmente, essere eredi è avere parte alla vita del Padre e del Figlio, nello Spirito, caparra della nostra eredità.	Prima lettura 24ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 4, 1-7.	L'età messianica è proprio il tempo in cui si toglie la tutela, tempo dell'emancipazione degli eredi.	Prima lettura Cristo Re
	T. M.	

TEMA GENERALE. I grandi antenati del popolo eletto, Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè, sono stati pastori nomadi che spingevano innanzi a sé i loro greggi (cfr. F 35). Lo stesso re Davide venne « preso dal pascolo, dietro alle pecore ». Quando il popolo si stabilì in Canaan, l'agricoltura predominò sull'allevamento del bestiame; questo tuttavia rimaneva in onore in Israele. Per queste diverse ragioni, i profeti hanno costantemente paragonato nei loro insegnamenti il popolo eletto a un gregge. Gli evangelisti, in seguito, hanno mostrato nel Figlio di Dio il pastore supremo (cfr. B 15, B 16) venuto sulla terra per riunire, sotto il suo vincastro, l'universo intero nella sua Chiesa e per introdurlo nei pascoli celesti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 27, 17; 1 Re 22, 17; Mt. 9, 36; Mc. 6, 34.	È una disgrazia per un gregge non avere un pastore degno di questo nome. Tali furono Giosafat e Achab e molti altri capi di Israele. Tali furono i farisei al tempo di Gesù.	
Mi. 2, 12-13; Ger. 3, 18; Ez. 37, 21-28; Zac. 9, 16-17.	Un'altra disgrazia è la dispersione. Per questo Jahvè riunirà Israele a Giuda al tempo della restaurazione messianica (cfr. B 16, C 26).	
Sal. 22; 79, 2; Is. 49, 9-10.	Fortunato il gregge che il pastore rinchiude in un luogo favorevole.	
Zac. 11, 8-9.	Bisogna che le pecore si lascino condurre.	
Mt. 26, 31; 28, 19; Lc. 12, 32; Gv. 10, 16.26.	Uno dei vocaboli coi quali Gesù ha designato la sua Chiesa nascente è quello di gregge, di cui egli sarà il pastore. Mentre Israele era una comunità alla quale si apparteneva per nascita e razza, la Chiesa sarà una società universale alla quale potrà aggregarsi ogni uomo di qualunque nazione, a condizione di credere in Cristo.	
Mt. 16, 17-19; Gv. 21, 15-17; Atti 20, 28-31; 1 Piet. 5, 2; Tit. 1, 5-7.	Pietro, fondamento della Chiesa, riceve l'ordine di esercitare le funzioni di pastore del gregge al posto di Cristo che risale al Padre (cfr. C 85). Agnelli e pecore sono sinonimi. Si tratta di tutto il gregge.	Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 34, 17-31 ; **Mt. 25**, 31-43.	Nell'ultimo giorno, il Giudice supremo farà la scelta definitiva tra i diversi elementi del gregge. Il criterio di questo giudizio sarà la bontà, l'amore. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Mosè ha realizzato l'unità fra le tribù di Israele salite dall'Egitto e la folla numerosa e composita che si unì a quelle: ciò è stata chiamata l'assemblea del deserto. Una volta fissato in Canaan, il popolo eletto conobbe altre assemblee, a Gerusalemme, nel tempio, attorno ai re fedeli e nella comunità di **Esd.** e di **Neem.** Ma l'assemblea del deserto fu sempre considerata come l'assemblea tipo. Il termine deriva dall'ebraico kāhāl che i LXX hanno tradotto con Εκκλησία. Dopo la risurrezione, la comunità cristiana — la Chiesa — si è considerata come una convocazione divina riproducente la santa assemblea del deserto. San Paolo ha lungamente sviluppato questo tema. Si ha a volte un influsso dell'antitipo sul tipo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 7, 26; **8,** 16; **Deut. 4,** 9-13.	Dio opera la « riunione » del popolo eletto. Si noti lo scopo cultuale e morale della convocazione. Al **Deut.** si deve l'espressione « assemblea ».	
2 Re 23; **Neem. 8,** 17; **13,** 1.	Le grandi feste sono occasione di « riunione del popolo » in assemblea (cfr. D 61).	
Os. 2, 16-25; **11,** 1-4; **Ger. 2,** 1-3; **Is. 40,** 3-4.	I profeti vedono il soggiorno nel deserto come un'epoca ideale delle relazioni di Jahvè con il suo popolo.	
2 Mac. 2, 7-8; **Eccli. 36,** 10-13	Il ritorno dall'esilio sarà una nuova « riunione » come al tempo dell'esodo (cfr. C 33, D 60).	
Is. 60; **Zac. 14,** 16-20.	Gli ultimi profeti vedono nelle feste la riunione del popolo, ma anche quella delle nazioni (cfr. D 56).	Prima lettura Epifania
Atti 5, 11; **7,** 38; **8,** 1-3; **Mt. 16,** 18.	Nei tempi messianici si realizza quello che era stato annunciato dai profeti. La Chiesa di Gerusalemme succede all'assemblea del deserto. Essa costituisce un corpo religioso formato da coloro che sono stati « chiamati » (cfr. C 22).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 1, 22; 1 Tess. 2, 14; Atti 9, 31; 11, 26; 14, 23; 15, 41; Rom. 16, 1-4; 1 Cor. 1, 2; 16, 19.	L'espressione « Chiesa di Dio » designa, prima di tutto, una Chiesa particolare.	
Lc. 24, 33; Atti 1, 6; 2, 1; Gv. 20, 19.26.	Si noti la preoccupazione di ripresentare gli apostoli « in assemblea » ogni volta che si manifesta Cristo. L'assemblea domenicale (cfr. D 59).	
1 Cor. 10, 1-17; 2 Cor. 3, 7-18; Rom. 8, 29; Fil. 3, 21; 1 Gv. 3, 2; 1 Piet.	Effettivamente, la vita della nuova Chiesa somiglia a quella dell'antica chiesa del deserto: roccia d'acqua viva (cfr. B 5), manna (cfr. D 32), gloria (cfr. A 29), ecc.	Prima lettura Settuagesima Prima lettura 9ª dom. dopo Pentecoste
Atti 20, 28; 1 Cor. 10, 32; Col. 1, 18; Ef. 5, 23-32.	Gli ultimi testi del N. T. arrivano a una sintesi: non è più soltanto l'assemblea di Gerusalemme né le assemblee locali, ma la Chiesa nella sua realtà universale che merita il nome di « assemblea ». **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il tempio di Gerusalemme è la dimora di Jahvè dalla quale Dio spande sul suo popolo la sua azione santificatrice. In seguito, il corpo glorificato di Cristo divenne dimora di Dio nella sua persona (cfr. B 54), come nuovo mezzo di santificazione.

Secondo san Paolo l'edificio di pietra diventa un edificio puramente spirituale: la Chiesa stessa di Cristo; e, da allora, Dio dimora nel cuore dei suoi per la presenza dello Spirito (**Gv.**).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **28**, 17; **1 Sam. 1**, 7.19; **5**, 4-5; **Es. 25**, 8; **1 Re 6**; **8**, 11.	Il santuario è sempre stato considerato come il luogo dove Jahvè è presente e riceve le preghiere degli uomini. È l'arca (cfr. C 30) a fare il santuario.	
1 Sam. 2, 22; **3**, 3; **2 Sam. 7**, 5-6; **Sal. 14**, 1; **60**, 5; **26**, 5-6.	Si noti la cura di ricollegare la dimora del tempio a quella di Dio sotto la tenda nel deserto.	
1 Re 8.	La dedicazione del primo tempio. Si noti lo sforzo di spiritualizzazione del **v. 27.**	
Deut. 12, 2-12.	All'epoca del tempio di Salomone, primo sforzo, fatto dal **Deut.**, per unificare tutta la vita del popolo attorno al tempio. Il culto fa l'unità del popolo.	
Ez. 10, 18-19; **11**, 22-23; **43**, 1-4.	L'apparato grandioso con cui Jahvè lascia il tempio e vi ritorna rivela il progresso della teologia. Si noti la parte importante della « gloria » nel tempio (cfr. **A 29, C 52**).	
Ez. 40-48.	Questi nove capitoli ci offrono un piano di ricostruzione religiosa e politica d'Israele in cui l'essenziale è separare il religioso dal profano, e centrare tutto nel tempio.	
Mal. 3.	Bisogna notare la connessione tra la presenza (o il ritorno) di Dio e il valore del culto. Dio ritornerà per cambiare il culto.	Prima lettura 2 febbraio (presentazione di Gesù)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 60, 7; 66, 18; Agg. 2, 7; Zac. 8, 20-21.	Tutte le nazioni si mettono in marcia in pellegrinaggio perpetuo verso Gerusalemme (cfr. C 2) e verso il tempio.	
Eccli. 24, 7-22; Bar. 3, 36-4, 4; Gv. 1, 14.	I libri sapienziali permettono una purificazione importante applicando alla Sapienza di Dio il tema dell'abitazione divina.	
Gv. 2, 13-22; Mt. 24, 15-30.	Quando il nuovo tempio sarà distrutto, farà posto al tempio spirituale di Cristo (cfr. B 54).	
2 Cor. 6, 16-17.	Adesso il tempio è la comunità. Si noti la trasposizione degli antichi testi del tempio sulla Chiesa.	
Lc. 19, 1-10.	Il tempio è la comunità dei peccatori convertiti.	Vangelo com. dedicazione chiesa
Ef. 2, 19-22; Gv. 14, 23-25.	Tutti insieme, i cristiani sono dimora di Dio, tempio dello Spirito Santo. Si noti l'unione dei temi del tempio e dell'edificio (cfr. C 6) o dell'abitazione (cfr. E 22).	
Ef. 3, 17-18; cfr. Ez. 40-45.	Ezechiele aveva dovuto prendere la misura del futuro tempio. Il cristiano misura la dimora di Dio che si costruisce nell'amore.	
1 Cor. 6, 19-20; Rom. 8, 9; 1 Tess. 4, 4-8.	Piano individuale: il cristiano è officiante nel tempio del suo corpo. Egli conserva l'inviolabilità di questo santuario e vi serve Dio (cfr. D 18) con un culto spirituale (cfr. D 25).	
Gv. 6, 56; 15, 4-5; 1 Gv. 3, 24; 4, 13-16.	Dopo il tempio, Dio pone la sua dimora nel cuore del fedele da cui irradia la sua salvezza.	Prima lettura 1ª dom. dopo Pentecoste
Apoc. 7, 15; 11, 19; 15, 5-8.	Il cielo è un tempio che san Giovanni rappresenta sul tipo del tempio di Gerusalemme.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Gesù non ha dato alcuna definizione del Regno di Dio. Ma questa nozione, molto conosciuta dai suoi uditori, si integrava molto bene nelle prospettive messianiche (cfr. A 43, B 12-14, B 8, B 43-46, B 77-78, B 97, B 98). La parola aramaica **Malkut** potrebbe essere tradotta con « Regno di Dio ». **Mt.**, che si rivolge agli Ebrei, usa l'espressione Regno « dei cieli » perché i suoi lettori si rifiutano di pronunciare il nome di Dio. **Lc.** non ha scrupoli e parla di « Regno di Dio ».

Il Regno è una nuova economia di cui Gesù è l'ordinatore. Questa economia, che continua quella dell'A. T., è anche una dottrina: quella stessa predicata nel discorso della montagna e nei discorsi parabolici dei sinottici. Infine, il Regno è un mistero e un dono che l'uomo deve predisporsi a ricevere e che non si conserva che nella lotta.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 4, 17.23; **24,** 14; **Lc. 7,** 28; **4,** 43; **10,** 9-11; **16,** 16.	Gesù annuncia che il Regno di Dio è una realtà attuale. Egli proclama la « Buona Novella » (cfr. C 55) che aveva per oggetto proprio la teocrazia (cfr. A 43).	
Gv. 8, 42; **13,** 3; **16,** 27.	Il Regno è presente per mezzo di Cristo e nella sua persona. Egli, per così dire, si identifica col Regno: ci vorrà **Gv.** per enunciare questa idea.	
Mt. 11, 4-6; **12,** 27-28; **1 Cor. 4,** 18-21.	I miracoli (cfr. B 79) sono la prova della venuta del Regno. Essi sono « il Regno in atto ».	
Mt. 16, 19; **20,** 20-23; **Mc. 9,** 1.	Se il Regno esiste già per la presenza di Cristo, bisogna tuttavia riconoscere che dopo la risurrezione incomincia un secondo tempo: quello è il vero « Regno del Figlio ».	
Mt. 13, 40-43; **25,** 1-13; **Lc. 13,** 28-29; **1 Cor. 15,** 24-28.	Per il Regno di Dio è previsto un terzo tempo: comincerà nel momento in cui il Figlio rimetterà il Regno a suo Padre. Questa fase prende sovente il nome di « Regno del Padre ».	
Mt. 16, 28; **Lc. 21,** 25-33.	Questa divisione non impedisce che certi testi siano ambivalenti: regalità del Padre e regalità del Figlio interferiscono tra loro.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 18, 33-37.	Fin d'ora, il Regno non è più di questo mondo.	Vangelo Cristo Re
Mt. 13; Mc. 4; Lc. 8.	Nel discorso parabolico, il seme è la parola di Gesù. Cristo rivela la situazione storica del Regno: non sarà accettato; sarà una mescolanza: la sua crescita sarà lenta (cfr. F 37). Tutto questo per attutire le concezioni teocratiche (cfr. A 43) troppo ottimiste.	Vangelo 5ª dom. dopo l'Epifania Vangelo 6ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 11, 25; 13, 11; 1 Cor. 1, 26-29.	Il Regno di Dio racchiude un mistero. È il piano salvifico di Dio sul mondo. Esso non sarà rivelato a un gruppo di iniziati, ma ai discepoli più illuminati e soprattutto agli umili.	
Mt. 10, 7; 13, 52; 24, 14; Atti 1, 3; 8, 12; 20, 25.	Il predicatore deve essere al corrente di questo insegnamento. Egli predica il Regno al seguito di Gesù.	
Mt. 13, 11-12; 19, 10-12; Lc. 12, 32.	Il Regno è un dono, nel senso che è un bene di ordine soprannaturale che Dio solo può procurare.	
Mt. 6, 33; Lc. 12, 31.	Per cui noi siamo invitati a ricercare prima di tutto il Regno di Dio. Si noti l'aspetto moraleggiante di Mt. rispetto a Lc. (cfr. E 36). T. M.	

TEMA GENERALE. Dopo le prospettive del Regno teocratico lanciate dai profeti (cfr. A 43), Cristo è venuto a proclamare l'esistenza del suo Regno e le fasi del suo sviluppo (cfr. C 13). Ma per calmare le immaginazioni escatologiche, egli insisterà specialmente sulle condizioni morali di questo Regno e sulle regole indispensabili per esservi accolti. Il Regno giunge e si sviluppa dall'interno, attraverso la grazia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 5, 3-10; **6,** 9-13; **7,** 21; **Lc. 6.**	La carta del Regno: il discorso della montagna. Si noti la frequente associazione in **Mt.** tra Regno e giustizia (cfr. E 39) per mettere ben in risalto l'aspetto morale del Regno. **Lc.** a questo riguardo rappresenta una tradizione più « escatologica » che si ritrova nelle beatitudini (cfr. E 36).	
Mc. 1, 14; **Mt. 9,** 35; **10,** 7; **24,** 14; **26,** 13; **Lc. 9,** 2.60-62.	Prima di tutto bisogna che il Regno sia predicato (cfr. C 55) in modo tale che raggiunga il mondo intero perché il Regno è universale (cfr. C 17).	
Mt. 20, 1-15; **22,** 2-10; **1 Tess. 2,** 12; **Mc. 4,** 32.	Tutti gli uomini quindi sono chiamati a entrare in questo Regno. La senape estende la sua ombra su tutti.	
Mc. 4, 15; **Mt. 13,** 38-39.	Il Regno è anche il luogo di una violenta opposizione: quella di Satana contro Cristo (cfr. E 33).	
Lc. 11, 20-22.	Questa lotta si manifesterà specialmente nelle guarigioni di indemoniati, segno che il Regno è giunto.	
Mt. 23, 13.	Questa lotta si concretizza nell'opposizione dei farisei.	
Mt. 5, 10-11; **11,** 12.	In questo modo per entrare nel Regno occorre violenza e persecuzione.	
Mt. 8, 11-12; **21,** 31-32; **22,** 11-13; **25,** 31-46; **Ef. 5,** 5; **Col. 3,** 5.	Sono esclusi dal Regno: Israele (cfr. C 18), gli impudichi, coloro che non amano, coloro che non portano la veste nuziale.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 5, 19; 13, 47-49; 18, 1-3; 25, 1-13.	Anche fra i membri del Regno vi sono buoni e cattivi, e tra i buoni delle gradazioni.	
Mt. 18, 18; Gv. 21, 15-17.	I capi del Regno hanno il potere di far entrare o di escludere. Il potere di legare-sciogliere è quello di un plenipotenziario.	
	Condizioni per entrare nel Regno:	
Lc. 6, 20; Mc. 10, 23-25; Mt. 6, 25-34.	— la povertà (cfr. E 51)	
Mc. 10, 13-16; Mt. 18, 3.	— l'umiltà (o la semplicità dei bambini)	
Mc. 12, 28-34; Mt. 5, 38-42.	— l'amore	
Mc. 1, 15; Gv. 3, 3-5; Lc. 3, 8-11; Atti 2, 37-41.	— la conversione e il pentimento (cfr. D 13, E 26).	
Mt. 13, 44-46; Lc. 18, 28-30.	Il Regno ha un valore incalcolabile. Dare tutto per ottenerlo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La costituzione di un popolo eletto poggia essenzialmente su un contratto in cui due libertà amanti si incontrano: libertà amante di Dio (cfr. A 15) che sceglie un popolo, libertà dell'uomo che risponde con la fede a Dio. Tale è l'Alleanza (cfr. E 1) conclusa tra Dio e Israele, sia che si tratti dell'Alleanza di Abramo (rappresentata soprattutto nelle tradizioni jahviste) o dell'alleanza di Mosè (rappresentata nella tradizione elohista). Da questa intesa tra le due libertà nasce il popolo eletto: popolo separato, per questo, dalle altre nazioni. Quando trasgredisce all'Alleanza, ricade sul piano delle altre nazioni, persino inglobato da loro. Se cambia il contratto iniziale, legando la libertà di Dio oppure la sua, il contratto scade e bisogna scegliere un nuovo popolo eletto: la Chiesa, nuovamente ed essenzialmente fondata sull'incontro delle due libertà, divina e umana, incontro realizzato una volta per tutte nella persona stessa di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 17, 1-14; **Es. 34,** 10-27.	La base e la costituzione del popolo eletto: le due alleanze. Far vedere la libertà dei due contraenti e la fedeltà amante di Dio (cfr. A 15).	
Os. 10, 1-4; **5,** 5-9; **Sal. 80,** 9-12.	I profeti hanno la missione di ricordare al popolo le caratteristiche di questa prerogativa che fa di lui un eletto: la fedeltà pienamente libera alla Legge di Dio. Appena viene a mancare questa fedeltà (cfr. E 53), il popolo perde il suo carattere di eletto e ritorna al livello delle nazioni.	
Gen. 27; 48; Ez. 16, 1-5; **Deut. 4,** 32-34; **7,** 7-9.	Questa libertà dell'elezione di Dio si manifesta in alcuni luoghi comuni della Bibbia come l'elezione del secondogenito al posto del primogenito. Israele non aveva nessun diritto di essere eletto.	
Is. 28, 14-15; **Gv. 8,** 31-47; **Rom. 9,** 6-18; **Ger. 7,** 1-15.	Il popolo ha legato la libertà di Dio al rito della circoncisione (cfr. D 10). Non si è più figli di Abramo per la « fede », ma per un rito (cfr. B 36, C 4) che è diventato un diritto all'elezione, mentre questa era gratuita. Il popolo stesso si è legato, facendo alla Legge delle aggiunte che ne sterilizzano lo spirito.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 2, 16-25; **Is. 40,** 1-4; **51,** 9-11; **63,** 7-18.	Per questo Dio annuncia che riporterà il popolo nel deserto per « sceglierlo » di nuovo in tutta libertà, e contare di nuovo sulla libera adesione del popolo.	
Mt. 12, 38-50; **15,** 21-28; **Rom. 9-11.**	Effettivamente, questa elezione pienamente libera di Dio si realizza nel proprio Figlio e nella discendenza: e ha, come risposta, l'adesione nella fede dei figli di Dio. Elezione pienamente libera dei « Gentili » (cfr. C 18, C 19) in opposizione agli Ebrei; dei poveri, in opposizione a quelli che erano, di diritto, gli eredi.	Vangelo merc. Temp. Quaresima
Mt. 20, 16; **19,** 30; **22,** 14.	« I primi saranno gli ultimi » o: « molti i chiamati, ma pochi gli eletti ». Proverbi che provano la libertà dell'elezione di Dio nel contesto Ebrei-Gentili. **T. M.**	Vangelo Settuagesima

ELEZIONE E UNIVERSALISMO — C. 16

TEMA GENERALE. Si ammette che il culto a un dio particolare abbia contribuito alla distinzione dei popoli. Quando Jahvè si sceglie un popolo, lo fa per la salvezza del mondo, ma le distinzioni anteriori tra nazioni e dei, conducono il popolo a vedere questa elezione in funzione del particolarismo nazionale e a considerare gli altri come empi (cfr. C 15). Bisognerà che il popolo eletto si areni in questo orgoglio particolaristico e sia oppresso dalle nazioni perché gli ritorni alla mente l'idea del compito che avrebbe avuto nelle nazioni. Israele, come tale, non ha realizzato questa idea. Così la sua missione viene trasferita alla Chiesa, nuovo popolo eletto, tutto teso verso la missione alle nazioni (cfr. C 17).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 4, 37-38; 28, 9-14; Gios. 3, 10; Sal. 9, 6-9; 58; 136, 7-9.	Jahvè, il Dio del popolo eletto. Altri dèi regnano sugli altri popoli, regnando sui loro peccati e trascinandoli alla vanità. La nazione eletta di Dio deve vincere le nazioni straniere per rivelare la potenza del suo Dio. È un primo giudizio delle nazioni.	
Am. 1-2; 9, 7-8; Is. 10, 5-6.12-16; Ger. 18, 6-10.	Grazie al monoteismo, ci si accorge che Jahvè, il Dio dei padri (cfr. A 32), è ugualmente il Dio delle nazioni. È una conseguenza della trascendenza di Dio (cfr. A 20). Non c'è esclusivismo; Dio si occupa delle nazioni e si serve a volte di loro contro il suo popolo. Egli castiga e ricompensa indistintamente Israele e le nazioni.	
Deut. 7, 1-16; 23, 3-9; Ez. 44, 9; Neem. 10; Esd. 10.	Se non c'è esclusivismo, c'è però gerarchia in questo universalismo: per mezzo di Israele tutte le nazioni conosceranno e loderanno il vero Dio. Di qui la legislazione che separa il popolo eletto dalle altre nazioni.	
Eccli. 36, 1-19.	Tipo di preghiera universalista, partendo dall'elezione del popolo.	Quarta lettura sab. Temp. Quaresima Prima lettura vot. propagazione fede

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 9.	Di qui la tendenza dei documenti sacerdotali a trasferire la promessa fatta ad Abramo e la sua benedizione al livello universale, rappresentato da Noè (cfr. E 1).	
Ger. 16, 19-21; Sof. 3, 9-10; Sal. 116; 86; 96; Is. 2, 2-5; 41, 8-10; 42, 10-12; 51, 4-8; 60; 66, 18-21; Zac. 8, 20-23; Agg. 2, 6-9.	Di qui ancora le visioni profetiche che vedono i popoli, dominati da Israele, adorare a Gerusalemme (cfr. C 2), obbedire alla Legge, farsi schiavi di Israele (universalismo centripeto), approfittare della luce che Israele è per le nazioni (cfr. B 6, B 76).	Prima lettura merc. Temp. Avvento Prima lettura Epifania
Is. 19, 16-23.	Testo di una purezza straordinaria, in cui il ritorno in Israele non avviene più a danno degli Egiziani, ma porta la loro conversione (cfr. E 15).	Prima lettura sab. Temp. Avvento
Est. 9; Dan. 7; Zac. 14, 16-21; Gioe. 3, 12-14.	Gli ultimi profeti costatano che l'equilibrio tra la separazione richiesta dall'elezione e la missione richiesta dall'universalismo sarà rotta in favore della prima. Le nazioni sono « massa condannata » che il giudizio di Dio annienterà.	
Rut.	Resta dell'A. T. una breve visione: una straniera (cfr. F 41) accolta per amore.	
Giona 3-4.	Un solo testo annuncia la salvezza gratuita delle nazioni senza farla dipendere da una sottomissione agli Ebrei.	
Atti 10, 2.22.35; Gv. 12, 20.	Un'istituzione segna la preoccupazione di equilibrare elezione e universalismo: « i timorati di Dio » (cfr. C 23), che sono dei pagani uniti al popolo fino a un certo punto.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Messia di Israele (cfr. B 12-14), Cristo intende compiere chiaramente il suo ruolo: se afferma la redenzione universale, è solamente a Israele che egli si indirizza per primo, come strumento scelto per questa redenzione. Solo quando Israele rifiuta ufficialmente le condizioni dell'era messianica (cfr. C 18) Cristo cambia il piano primitivo: il mondo sarà salvato, ma Israele non ne sarà più lo strumento: sarà la croce a procurare direttamente la salvezza. D'ora in poi Israele si è accomunato alle nazioni nel peccato. Peccatori indistintamente, essi possono essere indistintamente salvati; Dio chiama non soltanto tra gli Ebrei, ma tra i Gentili (cfr. C 19).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 1-2; Mt. 5, 46-47; Lc. 12, 30.	Le nazioni sono peccatrici (cfr. E 12) e devono subire la condanna di Dio. L'economia antica non è arrivata a procurare loro la salvezza.	
Lc. 2, 30-32; Mt. 8, 5-12; 15, 21-28; Gv. 4, 7-30; Atti 1, 8; 17, 30.	Questa situazione delle nazioni non comporta il loro disprezzo: esige, anzi, l'amore, la predicazione. E già questo è nuovo in rapporto all'A. T. La croce ha salvato le nazioni; basta che si convertano.	
Mt. 4, 23; 9, 35; 13, 52; 10, 7; 22, 2ss.; 24, 14.	Di qui la preoccupazione costante di Cristo di una predicazione universale (cfr. C 55).	
Rom. 2, 1-29; 3, 9-23; Mt. 5, 47; 6, 7.32; 20, 18-19; Atti 4, 25-29; 8, 1-25; 13, 46-48; 14, 1-5; 1 Cor. 1, 22.23.	Israele, a sua volta, è peccatore e perde da quel momento il diritto che aveva a servire di strumento della salvezza universale. Il suo peccato è di non aver predicato alle nazioni; di aver rifiutato la riconciliazione con i pagani nella Chiesa.	
Mt. 20, 1-16; 21, 33-41.	Il tema della vigna (cfr. C 7) serve sovente ad affermare il passaggio dagli Ebrei ai Gentili.	Vangelo Settuagesima
Mt. 22, 1-10.	Tema identico nella scena del banchetto (cfr. B 103).	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 8, 11-12; **21,** 41-43; **Lc. 4,** 25-28.	Gesù « rigetta » Israele dopo avergli offerto ancora di servire al piano di Dio (cfr. C 18).	
Mt. 2, 1-12.	Fin dalla sua apparizione, Cristo manifesta l'intenzione di riunire intorno a sé il mondo.	Vangelo Epifania
Atti 8, 26-27; **10,** 9-28; **11,** 17.23; **21,** 19-20.	La croce di Cristo, la predicazione della Parola, l'azione dello Spirito sono i tre mezzi che devono rimpiazzare Israele per introdurre le nazioni nel nuovo popolo.	
Atti 2, 1-21; **Ef. 2,** 11-22; **3,** 1-6; **Col. 1,** 26-27; **Rom. 1,** 14-15; **11,** 13-15; **Gal. 1,** 15-16; **3,** 28-29.	Da allora, si può parlare della riconciliazione delle nazioni con Dio, delle nazioni tra di loro e delle nazioni con l'Israele spirituale (cfr. C 19).	
Col. 2, 9-10; **Ef. 1,** 10.22; **4,** 15.	Cristo « ricapitola » (nel senso forte della parola: mette tutto sotto la sua testa) l'universo nella sua persona (cfr. B 34).	
Atti 10, 10-48; **15,** 7-11.	Pietro è l'organo dell'universalismo cristiano dopo la sua esperienza apostolica di Antiochia, specialmente nel primo concilio dell'unità.	
Atti 11, 1-4; **15,** 1-29; **Gal. 2,** 3-16; **Rom. 14; 1 Cor. 11,** 18-19.	Perdendo Israele i suoi diritti di strumento della salvezza, le osservanze proprie di questo popolo diventano da quel momento caduche; e nella libertà, per mezzo della sola fede e il solo pentimento, le nazioni si incorporano nel nuovo popolo.	
Rom. 9-11; Apoc. 15, 3-4; **21,** 24-25.	Quando il rifiuto provvisorio di Israele avrà finito di significare ciò che deve dire nel piano di Dio, e quando le nazioni saranno convertite, Cristo, « re delle nazioni », potrà prendere possesso del suo Regno.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il ripudio in massa dei membri del popolo eletto e l'entrata dei pagani nella Chiesa costituisce il grande dramma religioso dell'umanità. **Rom.** 9-11 presenta tre tesi che si succedono. Dio non è infedele, né ingiusto; gli Ebrei sono rigettati; ma questo rifiuto è provvisorio. La prima viene spiegata, la seconda le fa di contrappeso e la terza, più sintetica, precisa i dati che sono serviti come punto di partenza. Si è classificato questo processo di composizione con gli schemi A, B e C.

Una delle difficoltà di questi capitoli consiste nel conglomerato di testi che vi si ritrovano, e che s'incontra anche altrove, per esempio in **1 Piet.** 2, 5-8. Ciò proviene dalla necessità in cui si sono trovati i primi cristiani di provare agli Ebrei, Bibbia alla mano, la verità del Vangelo. Probabilmente, i testi della terza tesi sono stati raccolti prima della stesura della lettera, anche per altri fini. Spiegheremo solo i principali.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 8, 11-12; **21,** 31-41.	Già i sinottici a proposito del Regno (cfr. C 14) sviluppano l'idea del ripudio.	
Lc. 19, 41-47.	**Lc.** sottolinea il fallimento dell'elezione divina di Israele.	Vangelo 9ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 9, 1-5; **Gios. 6,** 17; **Lev. 27,** 28.	Introduzione nella quale Paolo enumera i privilegi di Israele. Anatema significa oggetto di maledizione (cfr. E 35): espressione suprema di dolore e di amore.	
	SCHEMA A	
Rom. 9, 6-13; **Gen. 18,** 10; **25,** 23; **Mal. 1,** 2-3.	Le promesse (cfr. C 9) non riguardavano tutta la discendenza carnale di Abramo, poiché Giacobbe è stato scelto a scapito di Esaù. Dunque Dio è fedele.	
Rom. 9, 14-18; **Es. 33,** 19; **Rom. 1,** 24ss.; **Es. 7,** 13.22.	La volontà di Dio opera (v. 18). Egli ha fatto misericordia a Mosè e ha indurito il faraone (cfr. E 10); è il suo diritto. Allo stesso modo ha indurito Israele (cfr. E 10).	
Rom. 9, 19-29; **Prov. 16,** 4; **Sap. 12,** 20-21; **Ef. 2,** 1-7; **Os. 2,** 25; **Is. 10,** 22-23.	L'uomo non ha da chiedere conto a Dio: così il vaso d'argilla non chiede al vasaio perché l'ha fatto in quella maniera. I vasi di collera (i Giudei) sono diventati tali per colpa loro. Sono stati creati da Dio per far risaltare con queste ombre la sua magnifica bontà a riguardo dei cristiani.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	SCHEMA B	
Rom. **9**, 30-**10**, 4; **Is. 28**, 16; **8**, 14; **1 Piet. 2**, 6-8; **Fil. 3**, 9; **Gal. 3**, 24.	Il paradosso del vv. **30** e **31** è spiegato dai v. **32**. Poiché non hanno fatto ricorso alla fede, che è anteriore alla Legge, hanno urtato contro la roccia (cfr. **B 62**), nella quale avrebbero dovuto credere perché completa la Legge. Essi sono colpevoli perché hanno cercato di procurarsi la giustificazione, invece di riceverla come una grazia con la fede in Cristo.	
Rom. **10**, 5-13; **Gal. 3**, 12; **Deut. 30**, 12.	La giustificazione attraverso la Legge suppone opere difficili. Quella della fede non esige né di salire al cielo, né di discendere agli inferi, ma la fede del cuore.	
Rom. **10**, 16; **1**, 5; **Is. 53**, 1.	I Giudei sono inscusabili: non hanno obbedito al Vangelo che fu loro predicato.	
	SCHEMA C	
Rom. **11**, 1-10; **2 Cor. 11**, 21ss.; **1 Re 19**, 10.14.18; **Is. 4**, 2-3; **6**, 13; **29**, 10.	La prova che Dio non ha ripudiato il suo popolo sta nel fatto che attualmente esiste, come ai tempi di Elia, un « Resto » (cfr. **C 3**) che ha corrisposto all'appello gratuito di Dio. Gli altri (la massa) si sono induriti.	
Rom. **11**, 11-15; **9**, 22; **Atti 13**, 5; **17**, 10; **Mt. 21**, 43.	Questa gelosia si spiega così: Israele si considera come la sposa legittima di Jahvè. Il fatto di vedersi preferire un'altra sposa (la Chiesa) eccita la sua gelosia: ciò avrà per effetto la conversione definitiva di Israele.	
Rom. **11**, 16-24; **Num. 15**, 19-21; **Ef. 2**, 11-22.	La consacrazione delle primizie santifica tutta la pasta. Gli Ebrei convertiti santificano i loro fratelli. Il germoglio selvatico d'olivo è il pagano divenuto cristiano.	
Rom. **11**, 25-32; **16**, 25; **1 Cor. 2**, 7.8.10; **Col. 1**, 25-27.	La conversione finale del popolo ebreo (cfr. **C 68**) è un mistero, ossia un aspetto importante del piano divino di salvezza del mondo.	
Rom. **3**, 26; **11**, 11; **Gal. 3**, 22; **Ez. 18**, 23.	Ebrei e Gentili hanno dovuto passare attraverso la disobbedienza per lasciare che si esercitasse la misericordia divina (cfr. **A 18**, **A 19**). La sovrabbondanza di questa misericordia attira nella sua orbita Ebrei e Gentili.	
Rom. **11**, 33-36; **Sal. 138**, 6.17-18; **Is. 40**, 13.	Meraviglia dell'anima religiosa in contemplazione davanti alle vie misteriose della sapienza divina! **P. C.**	

TEMA GENERALE. San Paolo, riflettendo sulla propria missione, si è fatto il teologo della chiamata dei pagani (cfr. C 86). Questa chiamata si deve mettere in rapporto col ripudio di Israele (cfr. C 18) che aveva monopolizzato una chiamata rivolta a tutti. Ora la chiamata può riprendere la sua portata universale e preparare il Regno dei santi dove, Giudei e Gentili, indistintamente, formeranno il corpo di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 9, 31; **10,** 10-48.	La prima percezione che la Chiesa ha della vocazione dei Gentili.	
Mt. 2, 1-12; **8,** 5-13; **12,** 38-42; **15,** 1-28.	L'opposizione tra la fede dei pagani e l'indurimento dei Giudei è soprattutto un tema di **Mt.** (cfr. C 66).	Vangelo Epifania Vangelo merc. Temp. Quaresima
Gv. 4, 5-42; **Lc. 10,** 29-37; **17,** 11-19; **Atti 8;** cfr. **Ez. 16,** 44-58.	I vangeli oppongono sovente Samaritani e Giudei per significare la vocazione dei primi e il ripudio dei secondi.	Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima Vangelo 12ª dom. dopo Pentecoste Vangelo 13ª dom. dopo Pentecoste
Atti 10, 42-48.	Lo Spirito indica qui i doni messianici distribuiti sia ai pagani che ai Giudei.	Prima lettura lun. Pentecoste
Gal. 1, 15-16; **Ger. 1,** 5; **Is. 49,** 1.6.	Probabilmente l'esperienza personale di Paolo gli fa considerare la vocazione dei Gentili come una chiamata. Egli descrive la sua missione ai Gentili ispirandosi a **Ger.** e soprattutto a **Is.** Nuovo nel suo caso è il fatto che la sua vocazione ad apostolo dei Gentili è legata a una rivelazione interiore.	
Rom. 9, 24-26; **Os. 2,** 1.25.	Dopo la sua vocazione personale, è l'A. T. che ispira a Paolo la formula della chiamata. Egli considera questi due versetti di **Os.,** annuncianti il ritorno alla grazia dell'Israele del Nord, come una profezia derivante direttamente da Dio e relativa alla chiamata dei Gentili. Si noti il rapporto tra la vocazione e il nome (cfr. F 18).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 10, 19-21; **Deut. 32,** 21; **Is. 65,** 1.2.	**Deut.** racchiude una minaccia agli Ebrei, realizzata con la chiamata dei Gentili. **Is.** si lamenta che gli Ebrei siano stati insensibili alle proposte di Jahvè, che invece hanno ricevuto un'accoglienza favorevole dai Gentili.	
Mt. 1, 1-16; **2,** 1-12; **8,** 5-13; **11,** 20-24; **21,** 43.	I sinottici si preoccupano di fornire dei precedenti ai problemi che la vocazione dei pagani pone alla Chiesa: donne straniere nella genealogia di Cristo (cfr. F 17), adorazione dei magi, il centurione, ecc.	
Mt. 15, 1-28.	Far risaltare l'opposizione tra la fede della pagana (vv. 21-28) e le discussioni dei farisei sulle pratiche (vv. 1-20).	
Rom. 9, 24; **1 Cor. 1,** 26-31; **Gal. 1,** 6; **5,** 8-11; **1 Tess. 2,** 11-12; **4,** 7; **2 Tess. 1,** 11; **Lev. 11,** 44-45; **19,** 2.	Agli occhi di Paolo, la vocazione è una vocazione alla santità (cfr. E 4, C 21); ossia vocazione a far parte del Regno, non con i tradizionali mezzi giudaici, ma per la vita morale.	
1 Cor. 1, 9; **Col. 3,** 15; **Fil. 4,** 7.	Poi il suo pensiero si approfondisce. Dio chiama gli Ebrei e i Gentili a una comunione con suo Figlio, a una unione nel suo corpo (cfr. C 25).	
Rom. 15, 7-13.	L'A. T. annunciava tutto questo.	Prima lettura 2ª dom. Avvento
1 Cor. 1-2; Col. 1, 20.	La croce (cfr. B 93), liberando Ebrei e Gentili dai loro caduchi mezzi di salvezza (Legge, sapienza, ecc.), li riconcilia nella propria efficacia. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Descrivere la vita della comunità primitiva è assistere alla nascita della Chiesa. Nella Chiesa di Gerusalemme, che era in questo tempo tutta la Chiesa di Dio, si trovano allo stato embrionale i tratti principali della Chiesa universale.

Lo Spirito Santo ispira agli apostoli le verità fondamentali del cristianesimo: la divinità di Cristo, la salvezza offerta a tutti con la sua morte redentrice e la sua risurrezione vivificatrice, con il battesimo e l'Eucaristia. Essi poggiano queste verità su testi dell'A. T. il cui senso pieno diventa loro intelligibile. Pietro si afferma come il capo dei Dodici con i suoi discorsi, le sue visite ai nuovi convertiti, i suoi consigli e l'organizzazione elementare che dà alla Chiesa. La persecuzione (cfr. C 28) obbliga i collaboratori degli apostoli a disperdersi nelle campagne di Giudea, di Galilea e di Samaria, dove si fanno missionari del Vangelo. Fino all'anno 43 circa, il cristianesimo si presenta come una setta del giudaismo. Verso questa data si fonda la Chiesa di Antiochia, terza città dell'impero: ad Antiochia si realizza la separazione definitiva del cristianesimo dal giudaismo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 1, 4-8; 2, 1-4; Gen. 11, 1-9.	La promessa del battesimo nello Spirito Santo, fatta dal Padre e trasmessa da Gesù, si realizza nel giorno della Pentecoste. Lo Spirito di Dio si manifesta nel vento. In ebraico, come in greco, la stessa parola designa il vento e lo spirito (cfr. C 1, D 1). Gli apostoli parlano una lingua spirituale che ognuno intende come fosse la propria lingua materna. L'unità (cfr. C 26) che esisteva prima di Babele è ritrovata; nello stesso tempo è simboleggiata la predicazione degli apostoli in tutto il mondo nel seno della Chiesa.	Prima lettura Ascensione
Atti 1, 8; 2, 31-36; 3, 14-15; 5, 29-32; 1 Cor. 15, 3-7.	Lo Spirito Santo rende feconda la parola degli apostoli e dà loro la forza di essere testimoni di Cristo (cfr. C 42): testimoni della sua morte redentrice e della sua risurrezione, che lo ha fatto entrare in possesso delle sue prerogative divine.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 28, 19; **23,** 10; **Atti 2,** 38; **4,** 12; **8,** 12-38.	Gli apostoli eseguono l'ordine del Maestro battezzando nel nome di Gesù Cristo, nel quale soltanto c'è la salvezza (cfr. D 13, D 14). L'effusione dello Spirito accompagna il battesimo.	
Atti 2, 42.46; **3,** 1; **4,** 33; **5,** 12.	I primi cristiani, tutti di origine ebraica, frequentano ancora il tempio, per pregare e ricevere l'insegnamento degli apostoli. Pregano anche in case particolari e il presidente dell'assemblea pronuncia sul pane e sul vino, nel corso dell'azione di grazie, le parole che Cristo ha pronunciato nell'ultima Cena (cfr. B 91). Essi commemorano il sacrificio della croce attendendo il suo ritorno.	
Atti 2, 42-44; **4,** 32-37; cfr. **Lc. 6,** 20-26; **14,** 14.	Questa comunione è insieme un accordo degli spiriti e un aiuto materiale ai fratelli indigenti (cfr. E 45, E 51). Essa si esprime nel mettere in comune i beni. Quadro idillico che prepara il monachesimo (cfr. C 47) ed esplicita la gioia dei tempi messianici (cfr. E 54), applicando socialmente le beatitudini (cfr. E 36).	
Atti 6, 1-13; **7,** 51-53.	Gli Ellenisti sono i Giudei della diaspora, gli Ebrei quelli della Palestina. il malinteso è superato, ma ha messo in rilievo la forte personalità di Stefano.	Prima lettura 26 dicembre (santo Stefano)
Atti 12, 1-11; **8** ,1-3.	La persecuzione non risparmia la comunità (cfr. C 28).	Prima lettura 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
Atti 9 31; **10,** 10-16.22.44-48.	Dopo la persecuzione, un periodo pacifico. Questa visione, seguita dalla richiesta del centurione Cornelio e dalla discesa dello Spirito Santo sui pagani, dimostra a Pietro che anch'essi possono essere battezzati, senza circoncisione (cfr. C 19).	
Gal. 2, 1-9; **Atti 15,** 6-29.	Concilio di Gerusalemme (cfr. C 26). **P. C.**	

TEMA GENERALE. La qualifica di « santo » è data nell'A. T. a collettività e a individui molto diversi. Nella primitiva comunità di Gerusalemme la parola « santo » può indicare i capi o personaggi privilegiati. Ma sarà ben presto estesa a tutti i cristiani, dapprima in Palestina, e poi fra i Gentili. L'espressione significa che l'ideale del « popolo santo » si è finalmente realizzato nella Chiesa e che i nuovi eletti di Dio (cfr. C 22) condividono veramente la santità di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 6; **Deut. 7,** 6; **Lev. 11,** 43-44; **Sal. 33,** 10.	Israele è un popolo santo perché è parte di un Dio santo (cfr. A 6), perché deve dimostrare col suo comportamento « totalmente diverso » da quello delle altre nazioni, che il suo Dio è « il totalmente altro » (cfr. A 20), e deve dedicarsi al suo culto.	
Lev. **21,** 1-23.	Essendo la santità un ideale che tutto il popolo non ha potuto osservare, la si vede limitata ai sacerdoti e alla comunità di coloro che vivono nel tempio e incontrano Dio nella liturgia (cfr. B 41).	
Dan. **7,** 18.	Questa comunità sacerdotale di « santi », a causa dei suoi compromessi politici, perde il proprio titolo. I « santi », futuri membri della comunità messianica, saranno i « giusti » e i « poveri » (cfr. E 51).	
2 Cor. 9, 12; **Rom. 15,** 26-31; **Gal. 2,** 9-10.	Questi testi si riferiscono alla comunità di Gerusalemme alle cui necessità provvedono le collette fra le varie comunità cristiane.	
1 Cor. 14, 33-34.	Queste sono pure assemblee di santi.	
Col. 1, 26; **Ef. 3,** 5-8; **4,** 12; **Apoc. 18,** 20.	Si tratta di personaggi privilegiati, apostoli e profeti del N. T. che Paolo chiama « santi ». Egli si mette in questa categoria.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti **9**, 32.41; Rom. **1**, 7; **16**, 2; **1 Cor. 1**, 2; **Ef. 1**, 1; **2 Cor. 13**, 12; **1 Piet. 2**, 5-9.	**Lc.** per la Palestina e Paolo fra i Gentili estendono a tutti i cristiani il titolo di « santi », senza che questo comporti un valore morale. Finalmente si realizza la profezia del « popolo santo ». L'espressione in **Rom.** e **1 Cor.** deve essere così tradotta: santi per elezione. Si tratta dunque di una sfumatura di elezione che predomina in questo termine. Chiamandosi « santi » i cristiani non fanno che attribuirsi l'elezione messianica di Cristo, Santo di Dio (cfr. **B 21, C 22**).	
1 Cor. 6, 1-2; **Ef. 1**, 18; **Col. 1**, 12; **1 Tess. 3**, 13; **2 Tess. 1**, 10.	Questi testi hanno un suono escatologico ed è difficile capire se si tratta di cristiani o di angeli.	
Rom. **6**, 19; **1 Cor. 6**, 11; **Ef. 5**, 25-27; **1 Piet. 1**, 15.	Il battesimo ha fatto passare i cristiani dallo stato di peccato allo stato di santità. Ormai essi sono consacrati a Dio e devono sforzarsi di imitarne la santità. A questo livello la santità riveste un aspetto morale (cfr. **E 4**). **T. M**	

TEMA GENERALE. Dio dirige gli avvenimenti secondo la sua sovrana volontà. Egli ha scelto degli uomini che nelle sue mani sono strumenti coi quali guida il mondo verso fini decretati da lui da tutta l'eternità. Questo concetto teologico della storia è latente in tutta la rivelazione biblica. La scelta di Dio avviene con una massima libertà e con un'intera gratuità, senza alcun riguardo alle disposizioni personali dell'eletto. Riguarda in generale uomini che fanno parte del popolo eletto, poi della Chiesa (cfr. C 15, C 21), ma anche degli estranei. Gli uni e gli altri hanno un vero compito missionario da portare a termine nel mondo. Nel N. T., la parola « eletto » sarà un nome proprio che indica i membri del nuovo popolo le cui condizioni di elezione sono particolari, poiché si tratta o di Ebrei (ma allora essi non sono che un piccolo Resto del popolo eletto - cfr. C 3, C 15), o di pagani, oggetto del nuovo modo di elezione (cfr. C 19).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Neem. 9, 7; Sal. 104.	Abramo è proclamato l'eletto di Jahvè. Si noti l'associazione dell'elezione e del cambiamento di nome (cfr. F 18).	
Gen. 27; 37, 2-11; 4, 1-5; 48, 13-21.	Lo jahvista si fà una legge di sottolineare l'elezione del figlio minore, a preferenza del primogenito, per far risaltare la gratuità di Dio (cfr. E 68).	
1 Sam. 10, 24; Mt. 17, 5.	L'elezione di re, unita alla loro unzione (cfr. B 77). Tema dell'ombra (cfr. A 24) che probabilmente è un tema di elezione regale.	
2 Cron. 29, 11; Sal. 104, 26.	Stessa scelta per i sacerdoti.	
Es. 4, 1-12; Ger. 1, 6-10.	I racconti di elezioni si preoccupano di mostrare la libertà della scelta sottolineando le debolezze degli eletti (profeti balbuzienti).	
Am. 6, 14; Is. 7, 18-19; 44, 24-28; Ger. 5, 15; 25, 8-9; 27, 6; Esd. 1, 1-3.	Dio sceglie anche nazioni o uomini estranei a Israele, che nelle sue mani diventano strumenti di punizione (Assiri, Caldei, Babilonesi) o di benedizione (Ciro).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. **9,** 35; **23,** 35.	L'Eletto, per eccellenza e da tutta l'eternità, è Cristo. In lui si realizzano le elezioni messianiche e il tema del « Servo » (**Is.** 42) (cfr. **B 12, B 13, B 24, B 77**).	
Ef. 1, 4; **1 Piet. 1,** 20-21.	In lui, i cristiani sono stati eletti prima di esistere.	
Lc. **6,** 13-16; **Atti 1,** 21-26; Gv. **6,** 70; **13,** 18; **15,** 16.	**Lc.** è l'unico a usare il verbo « eleggere » per indicare la scelta degli apostoli. Se la cifra 12 rievoca il ricordo delle dodici tribù di Israele, indica anche la continuità tra il passato e l'avvenire (cfr. **C 40**).	
Mt. 20, 16 (variante); **24,** 22-24; **Lc. 18,** 7.	Contesto escatologico: gli eletti sono gli Ebrei chiamati a far parte della Chiesa (cfr. **C 18, C 3**). Essi formano il « Resto » sfuggito alla caduta.	
Rom. **8,** 33; **16,** 13; **1,** 5-7; **1 Piet. 1,** 1-3; **Col. 3,** 12.	Altro contesto escatologico. Si tratta dei salvati. Eletto è sinonimo di santo (cfr. **C 21**).	Prima lettura vig. Natale
Mt. 22, 1-14.	Molti i chiamati, ma pochi gli eletti. Aggiunta che si trova in certe versioni di **Mt. 20, 16**. Esprime il piccolo numero di Ebrei passati nella Chiesa degli eletti.	
1 Cor. 1, 27-31; **1 Tess. 1,** 4; **Giac. 2,** 5.	La distinzione tra la scelta e la chiamata non è più così sicura, ma la sovranità di Dio, che sceglie ciò che vi è di « debole » perché nessuno possa gloriarsene, è messa ben in risalto. È la fede che arricchisce.	
1 Tess. 1, 4; **Col. 3,** 12.	I titoli di « prediletto » e di « eletto », legati all'elezione degli Ebrei passano ai cristiani.	Prima lettura 6ª dom. dopo l'Epifania
1 Piet. 2, 4-9; **Apoc. 17,** 14; **2 Piet. 1,** 10.	Ogni elezione è fatta in Cristo. Essa si afferma con la fede e con le buone opere.	
Lc. **5,** 10-11.27-28; **18,** 22-30.	L'elezione o la vocazione avvengono con l'espressione « Seguimi » (cfr. **E 19**) e obbligano a un impegno di fronte a Cristo.	
	P. C	

TEMA GENERALE. Si costata che un gran numero dei primi convertiti alla Chiesa sono dei « timorati di Dio ». Si tratta di pagani simpatizzanti del giudaismo ma che, propriamente parlando, non facevano parte del popolo. Erano privati di certi privilegi come la circoncisione, l'Alleanza, ecc. e si univano a Israele solo attraverso il sentimento religioso: il timore di Dio (cfr. E 25). Essi dunque prendevano dal giudaismo l'aspetto religioso e non si impegnavano a fondo nell'aspetto formalistico. Si capisce quindi che si siano stabilite molte affinità tra la Chiesa e questi « timorati di Dio ». La loro conversione indica che la Chiesa è il nuovo luogo della religione personale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 110, 5-10; **Prov. 1,** 27-33; **9,** 10.	Il « timore » è il principio di ogni sapienza, è la vera scienza (cfr. **E 25**) e la vera religione.	
Gen. 22, 11-12; **Es. 1,** 17.21; **1 Re 18,** 3.12; **2 Re 4,** 1; **Neem. 7,** 2.	Il « timorato di Dio »: così è nominato il credente, sia o no israelita.	
Giob. 1, 1.8; **2,** 3.	Giobbe è « timorato di Dio » pur non essendo di razza ebraica. Il suo timore è la percezione della trascendenza di Dio di fronte alle miserie e ai misteri dell'uomo.	
Tob. 9, 9 (Volg.); **3,** 18 (Volg.); **2,** 2 (Volg.); **6,** 22 (Volg.); **12,** 16-17.	Altro tipo di « timorato di Dio »: Tobia e i personaggi di questo racconto.	
Sal. 14, 2-5; **33; 65,** 16; **117,** 4; **134,** 20.	Così sono i fedeli, i pii, gli umili, i giusti, i « santi », i servi di Jahvè.	
Ger. 32, 37-42.	La nuova Alleanza restaurerà, in un cuore nuovo, il « timore di Dio ».	
Atti 10, 2.22.35; **13,** 16.26; cfr. **Gv. 12,** 20.	Nel N. T., i « timorati di Dio » sono i Gentili simpatizzanti del giudaismo. Si noti il frequente binomio: « Giudei e timorati di Dio ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 13, 43.50; 16, 14; 17, 4.17; 18, 7.	Nello stesso senso, si parla degli « adoratori di Dio » o dei « credenti in Dio ». L'espressione è greca, mentre « timorati di Dio » è ebraica. Si noti, in questi testi, la trilogia: i Giudei, gli adoratori, i Greci.	
Atti 10, 35.	Questi « timorati di Dio » sono le primizie delle nazioni nel nuovo popolo; pegno del suo universalismo (cfr. C 16).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Quando nel N. T. si parla dello Spirito Paraclito o, più generalmente, di « paraclesi » (tradotta generalmente con « consolazione ») bisogna vedervi un'azione particolare dello Spirito: aiuta la Chiesa sul piano giudiziario, come un avvocato difende un innocente (concezione greca); aiuta Cristo a imporre alla coscienza del cristiano la sua verità e la sua innocenza; aiuta infine la Chiesa a trionfare delle difficoltà e delle persecuzioni che la lotta contro il mondo comporta (concezione ebraica).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. **2,** 2; **3,** 12-14; **8,** 3; **11,** 1; **37,** 1; **43,** 5.	Lo Spirito ha ispirato i profeti dell'A. T. perché essi annunciassero l'era messianica. Soprattutto **Ez.** si è fatto teologo di questa presenza dello Spirito per « sostenere » i profeti.	
Atti **1,** 8.22; **2,** 32; **3,** 15; **10,** 39-41.	Ora che l'era messianica è giunta non bastano più i profeti, ma occorrono testimoni che provino l'esistenza di questa nuova era (cfr. B 18) e la autentichino con la loro parola e con i loro atti. Lo Spirito è presente per confermare questa testimonianza (cfr. C 42).	
1 Gv. **5,** 5-10; Atti **5,** 32; Lc. **12,** 12.	Lo stesso Spirito è il vero testimone.	
Gv. **14,** 15-17.25-26; **15,** 25-26; **16,** 7-14.	Considerando la testimonianza dello Spirito come la testimonianza che si porta in un processo, **Gv.** giunge alla nozione di Paraclito (difensore, avvocato — sul piano giuridico).	Vangelo 4ª dom. dopo Pasqua
Mc. **13,** 11.	I sinottici hanno già la nozione dello Spirito che viene ad aiutare i cristiani nel loro processo contro il mondo (cfr. C 35).	
Gv. **15,** 18-19.26-27; **16,** 7-11.	In **Gv.,** lo Spirito dà testimonianza nell'intimo del cristiano: il cristiano stesso è giudice nel processo in corso tra Cristo e il principe del mondo (cfr. E 33).	Vangelo 6ª dom. dopo Pasqua
Gv. **14,** 19-26; **17,** 1-26.	Il Paraclito accorderà forza e pace ai cristiani, nel loro pellegrinaggio verso la Terra promessa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 9, 31; **13,** 15; **15,** 31; **Rom. 15,** 4-5; **1 Cor. 14,** 3; **Ebr. 13,** 22.	La « paraclesi » (o consolazione) dello Spirito è l'incoraggiamento che egli dà alla Chiesa in mezzo alle difficoltà della sua crescita. Incoraggiamenti dati attraverso la predicazione, le Scritture, il carisma dell'esortazione.	
2 Cor. 1, 3-7; **2 Tess. 2,** 16-17.	Incoraggiamenti consolanti, specialmente nella sofferenza.	
Is. 40, 1; **Lc. 2,** 25; **6,** 24.	Questa nozione di « consolazione » nella paraclesi dello Spirito sembra più ebraica della nozione di « testimonianza » al processo dei cristiani. Infatti, la consolazione è un tema biblico collegato alla fine dell'esilio e al ritorno nella Terra promessa. Collegato anche alla riunione (cfr. C 33) delle nazioni e alla ricostituzione del popolo nella sua integrità. Lo Spirito Paraclito è così colui che riunisce la Chiesa al di sopra delle sue sofferenze. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Quello che, nella Chiesa, interessa san Paolo è l'opposizione apparente che esiste tra le diverse sue membra, appartenenti a razze e società diverse, e l'unità che acquistano nella Chiesa. Per san Paolo, questa opposizione apparente si risolve nel corpo di Cristo risorto. Di qui la formula: la Chiesa è il corpo mistico di Cristo. È possibile che, all'inizio, questa concezione della Chiesa sia stata ispirata a san Paolo dal confronto molto diffuso nell'antichità tra una società e l'organismo umano. È probabile che, adottando questa formula, Paolo abbia pensato al corpo eucaristico di Cristo. Nel corso del suo ministero si è prodotta una evoluzione, se non nel suo pensiero almeno nell'immagine che lo rappresenta, e nel contenuto che deve esprimere. In ogni caso, non si tratta di una semplice metafora: l'unione a Cristo nel suo corpo è più che morale, è un'unione diretta nel mistero.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 11, 17-34; 10, 16-17.	La Cena ha ispirato san Paolo a fare della formula « corpo di Cristo » la caratteristica e il centro della carità (cfr. D 29).	
1 Cor. 12, 12.14.18.25.27; Rom. 12, 4-8; Col. 3, 15.	Prendere il corpo umano e le sue membra come tipo della solidarietà era un classico luogo comune. Paolo ne fa l'applicazione alla comunità cristiana, con questa differenza: noi siamo sul piano spirituale. In **Rom.**, il corpo viene definito più come l'unità di diverse membra, che come il corpo personale di Cristo.	Prima lettura 24 agosto (san Bartolomeo) Prima lettura sacra Famiglia e 5ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 1ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
Rom. 12, 5; 1 Cor. 12, 27.	Qui si tratta di Cristo persona. Egli porta i cristiani all'unità (cfr. C 26) perché essi sono le membra del suo corpo. Questo paragone ellenistico si impregna di mistico.	
1 Cor. 12, 13; 10, 17.4.	Il battesimo si fa in un solo Spirito, consacrandoci a uno stesso corpo, quello di Cristo, col quale egli ci identifica misticamente (cfr. D 14). Il fatto di partecipare tutti all'unico pane eucaristico ci stabilisce in unione reale e spirituale con Cristo (cfr. D 29, E 45).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 6, 13-17.	In questo paragone, Cristo (v. 15) è l'antitesi della meretrice. Si tratta quindi di Cristo persona. Chiunque si identifica con Cristo riceve da lui lo Spirito.	
Ef. 1, 22.23; Col. 1, 18. 19.24.	Cambio di immagine: il corpo mistico, identificato con la Chiesa, è rappresentato come un corpo umano di cui Cristo è il capo e noi le membra, e lo Spirito Santo ne è l'anima (cfr. C 1).	
Col. 2, 18-19; Ef. 4, 15-16.	Tema di Cristo, capo del corpo (e non corpo tutto intero) (cfr. B 34).	
Ef. 2, 15-16; 3, 6; Col. 1, 22; Fil. 3, 21.	Il corpo unico, nel quale si compie la riconciliazione dei Giudei e dei Gentili, è prima di tutto il corpo, la carne di Cristo; ma anche il suo corpo glorificato che diventa, unendosi con noi, il suo corpo mistico.	
1 Cor. 13-14; Rom. 12, 6.	I carismi (cfr. C 49), come articolazione del corpo.	
Ef. 4, 1-13.21-32.	La parenesi di san Paolo procede dal suo insegnamento dogmatico: il corpo realizza la sua unità nella carità. **P. C.**	Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura vot. unità Prima lettura vig. Ascensione

TEMA GENERALE. L'unità si trova alla base della maggior parte dei soggetti analizzati nelle schede precedenti: non c'è che un tempio per raggruppare le tribù e le nazioni (cfr. C 12), una sola Gerusalemme (cfr. C 2) dove tutto è riunito, una sola vera Vigna (cfr. C 7). Il buon pastore raduna le sue pecore in un solo ovile (cfr. C 10).

D'altronde, all'epoca in cui nasceva il cristianesimo, il mondo subiva il giogo di Roma, che aveva sottomesso al suo dominio razze molto diverse in una unità reale. La religione di Cristo proclama che Dio ha mandato sulla terra suo Figlio, che unirà misticamente a sé uomini di tutte le razze, in una unità ben più profonda, perché prelude alla vita trinitaria (cfr. A 4).

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cron. 30; 35; 1 Cor. 10, 14-17; Gv. 13, 1; 17, 21-26.	Dopo lo scisma delle tribù (cfr. C 27), i sacerdoti si preoccupano di ristabilire l'unità che il tempio (cfr. B 54) avrebbe dovuto simboleggiare nella celebrazione della festa di Pasqua (cfr. D 60). Effettivamente la Pasqua di Cristo (cfr. B 92) porterà questa unità.	
Ez. 37, 15-28; Dan. 7, 14; Mi. 4, 7; cfr. Lc. 1, 32-33.	Il Messia avrà fra le sue prerogative quella di riunire la casa di Giacobbe a quella di Davide.	
Mt. 16, 18-19; 12, 25; 18, 15-18; Lc. 22, 32.	La Chiesa è la realizzazione sociale del Regno. Per evitare ogni divisione essa avrà un pastore (cfr. B 16, C 10) che la conduce e il pastore avrà autorità sui suoi fratelli.	
Atti 4, 32	La fede in Cristo è un segno di unità con la Chiesa, sia per i Giudei che per i pagani (cfr. E 48).	
1 Cor. 11, 17-22; Ef. 4, 5.	Un altro segno è la partecipazione al medesimo culto: battesimo, Eucaristia (cfr. D 29).	
Gv. 17, 11-23.	Gesù ha pregato per l'unità del corpo intero della Chiesa.	Vangelo vot. unità
Gv. 17, 20-23.	Agli occhi di **Gv.** l'unità della Chiesa è il segno visibile dell'unità trinitaria (cfr. A 2, A 4). La Chiesa fa « come » Dio (cfr. E 43).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 1, 14; 4, 24; 5, 12; 8, 14.	Dopo la Pentecoste, gli apostoli conservano tra loro l'unanimità.	
Atti 2, 42-46; 4, 32-34.	La comunità segue con zelo le loro direttive (cfr. C 20).	
1 Cor. 11, 16.23-25; 15, 1-4.	La « Tradizione » come cemento di unità (cfr. C 62), specialmente a Corinto.	
Atti 15; Gal. 2, 1-9.	Il concilio di Gerusalemme come segno dell'unità di vedute degli apostoli, e segno dell'unità tra Giudei e Gentili.	
2 Cor. 9, 12-14.	La colletta come manifestazione di unità.	
Ef. 1, 22; 2, 13-18; 1 Cor. 12, 13; Col. 3, 10-11.	Paolo predica specialmente il « mistero di Cristo », ossia l'unità mistica (morale) dei Giudei e dei Gentili nel corpo mistico di Cristo (cfr. C 25).	
Col. 1, 12-20.	La Chiesa riunisce così tutto l'universo in Cristo.	Prima lettura Cristo Re
1 Cor. 3, 6-9.11-16; Rom. 11, 17-29; 2 Cor. 11, 2-6; Ef. 4, 2-6.	Paolo rappresenta l'unità della Chiesa con diverse allegorie: la piantagione e l'innesto, la costruzione (cfr. C 6), il corpo (cfr. C 25). Si noti inoltre la sposa unita a un solo sposo (2 Cor.).	Prima lettura vot. unità Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 12-14; Ef. 4, 1-16; Fil. 2, 1-5.	La questione dei carismi fornisce l'occasione di approfondire la teologia dell'unità (cfr. C 49): questi servono per l'utilità comune e rivelano l'amore di Dio (cfr. E 45). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Israele ha conservato, delle sue origini tribali, la sete dell'indipendenza. Probabilmente è a questa innata tendenza che sono dovuti i due scismi della sua storia. Il primo riguarda i rapporti di Giuda e delle dieci tribù del Nord verso il 931 a. C., rappresentando Giuda l'ordine dinastico e istituzionale, il Nord l'aspetto carismatico. Il secondo è dovuto alle relazioni di Israele con i Gentili. Queste ultime possono considerarsi in due modi diversi, che corrispondono a due stadi della storia della salvezza.

Se si sta alla formula cara a san Paolo « la Chiesa è il corpo mistico di Cristo » (cfr. C 25), allora Israele non ha proprio nulla in comune con la Chiesa e spetta all'azione missionaria farlo entrare nell'unità. Ma se si considera la Chiesa come popolo di Dio (cfr. C 5), si deve riconoscere che anche Israele è popolo di Dio e che « Dio non ha ripudiato il suo popolo che precedentemente aveva scelto ». Israele ci appare allora come la parte separata di questo popolo di Dio, la cui unità è il carattere essenziale. Pertanto, l'integrazione di Israele secondo la carne nell'« Israele di Dio », appartiene al lavoro ecumenico e aiuta a comprendere lo scisma tra le Chiese di oggi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 5, 1-5; **8**, 15; **1 Re 1**, 38-40; **12**, 1-20.	Davide e Salomone riunirono Israele e Giuda sotto uno stesso scettro. Roboamo mise fine a questa unione effimera. Si trattava all'inizio soltanto di una scissione politica.	
1 Re 12, 27-32; **Os. 4**, 12-15; **8**, 11-13; **10**, 1-8; **13**, 1-3.	Ma ne seguì un vero scisma religioso, fomentato da Geroboamo.	
Ez. 37, 15-28.	Questo primo scisma sarà riassorbito dal Messia (cfr. C 26).	
2 Cron. 30 (cfr. v. 10).	Ezechia ha tentato, senza successo, una riconciliazione attorno alla festa di Pasqua.	
Deut. 12, 2-14.	Il movimento deuteronomico ha tentato di creare l'unità del popolo attorno al tempio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 15, 5; Es. 4, 22; 19, 5-6; Rom. 9, 4-5.	Tra Israele e la Chiesa, lo scisma è di natura ecclesiologica. Gli Ebrei sono figli di Abramo, popolo di Dio, santo, consacrato secondo la carne.	
Gen. 12, 3; Ger. 4, 2; Eccli. 44, 21; Rom. 11, 16-18; Gal. 3, 27-29.	La Chiesa dei Gentili riconosce, sì, di avere Abramo per padre (cfr. C 4, C 19), ma secondo la fede.	
Lc. 3, 8; Gv. 8, 31-59.	Ora, la vera filiazione in Abramo è nella fede, che è anteriore alla circoncisione.	
Mt. 21, 5.8-9; 22, 41-45; 26, 63-66; Gv. 10, 22-39.	Israele attendeva il Messia, ma il suo monoteismo intransigente gli impedisce di accettare l'incarnazione.	
Ef. 2, 11-22.	Lo scisma tra Ebrei e Gentili sarà assorbito grazie alla Pietra angolare (cfr. B 62).	
Gv. 17, 21; 10, 16.30.	Come per prevenire in anticipo ogni nuovo scisma, il Signore rivolge al Padre la sua preghiera per l'unità (cfr. C 26).	
Rom. 11, 11-15; Apoc. 7, 1-10.	Lo scisma è soltanto passeggero (cfr. C 68). La futura Gerusalemme raggrupperà Ebrei e Gentili nella stessa unità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Era nei disegni dell'eterna Sapienza inviare al popolo eletto dei profeti nell'A. T. e degli apostoli nel N. T. Ma i messaggeri dell'antica Legge sono stati massacrati.

Morendo sulla croce, Cristo realizza, al massimo grado, l'ideale del Servo di Jahvè (cfr. B 24) e ci insegna che attraverso la persecuzione e la sofferenza si opera la redenzione. Da allora, chiunque ama veramente Cristo deve camminare sulle sue tracce.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re **19,** 1-18; Ger. **17,** 13-18; **38;** 2 Cron. **25,** 7; Is. **28,** 9-10; Lc. **11,** 49-51; Mt. **22,** 6-7; **23,** 34-39; Atti **7,** 51-52.	I profeti sono stati perseguitati per il loro monoteismo intransigente o per la loro predicazione di una religione interiore, o perché si opponevano, per ordine di Jahvè, ai calcoli politici dei loro contemporanei o alla leggerezza dei costumi: ci si beffa di **Is.** proferendo delle onomatopee che imitano il balbettamento di un bambino. Si noti che i cristiani perseguitati dagli Ebrei si preoccupano di trovare degli antecedenti nell'A. T.	Prima lettura ven. Passione Vangelo 26 dicembre (santo Stefano)
Ger. **15,** 15-21; **1,** 8; **11,** 1-14; **14,** 10-12; Sal. **34.**	I profeti, nel dolore e nello scoraggiamento, si lamentano della loro sorte. Jahvè promette loro che un giorno sarà fatta giustizia.	
Sal. **68;** cfr. Gv. **2,** 17; **19,** 25-29; Mt. **27,** 48; Atti **1,** 20; Rom. **15,** 3.	Il **Sal.** del perseguitato. Si noti il posto importante che occupa nel N. T.	
1 Mac. **2,** 29-38; 2 Mac. **4; 6,** 12-31; **7.**	La persecuzione di Israele da parte dei pagani: testimonianza della fede a Dio e alla sua Legge nella sua integrità. Si noti la teologia ancora incompleta della persecuzione in questi libri: essa avviene per punire i peccati. Non le si attribuisce alcun valore teologico.	
Is. **53.**	Il Servo di Jahvè muore per espiare i peccati degli uomini (cfr. B 24).	
Mt. **2,** 13-21; Mc. **3,** 6.22; Lc. **4,** 28-30; Gv. **11,** 47-54; **16,** 1-4.	Gesù è stato perseguitato per tutta la sua vita. Si noti l'aspetto pasquale della persecuzione in **Mt. 2** (ritorno dall'Egitto).	Vangelo 28 dicembre (santi Innocenti) Vangelo ven. Passione Vangelo 6ª dom. dopo Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 8, 13-59.	Cristo è perseguitato perché appartiene al Padre. **Gv.** fa vedere così l'aspetto teologico della persecuzione.	Vangelo 1ª dom. Passione
Mt. 10, 24-25.34-38; Lc. 14, 26-27; Atti 14, 22; 1 Piet. 4, 13-14.	Il discepolo non è superiore al maestro. « Odiare i propri genitori » è un ebraismo. Il mondo (cfr. C 35) cerca di sbarazzarsi del discepolo di Cristo perché la croce di cui lui è testimone gli dà fastidio.	
Atti 9, 4-5; Lc. 10, 16; 1 Piet. 4, 14-16; Mc. 13, 13; Apoc. 2, 3.13; Atti 5, 41.	Nella persona dei cristiani si perseguita e si rigetta quella di Gesù. La persecuzione diventa dunque « teologica » o « per il nome » (cfr. B 10).	
Mt. 16, 24; Apoc. 17, 14; Col. 1, 24-29; 2 Cor. 1, 5-8; Fil. 1, 20-24; 1 Cor. 4, 7-6, 10; Mc. 13, 9-13.	La persecuzione è un elemento necessario della storia. Essa proclama la gloria di Dio e aiuta alla costruzione della Chiesa.	Prima lettura 25 luglio (san Giacomo)
Atti 8, 1; 9, 1; 17, 5; 18, 12; 28, 21-22; 1 Tess. 2, 15; Gv. 9, 22.34; Apoc. 2, 9-10; Lc. 6, 22.	L'esclusione dalle sinagoghe, segno della persecuzione ebraica e annuncio della persecuzione imperiale.	
1 Tess. 3, 2-3; Apoc. 2, 10; Atti 5, 40-41; 2 Cor. 4, 8-12; Giac. 1, 2-4.	Le persecuzioni danno luogo ad una costante tentazione: Dio farà giustizia a suo tempo a condizione che noi non desistiamo dal pregarlo. Esse rivelano la perseveranza, la consolazione e la gioia della fede; quindi sono educatrici (cfr. F 5).	
Fil. 3, 10; Rom. 8, 17; 1 Piet. 4, 13.	Il cristiano non è un insensibile. Ma egli sa che la comunione alle sofferenze di Cristo lo fa crescere spiritualmente.	
Mt. 5, 10-12; 1 Piet. 3, 13-17; Ebr. 10, 34; Apoc. 21, 4; 22, 12; cfr. Sap. 2, 10-3, 9.	La « giustizia », per la quale i cristiani sono perseguitati, è il possesso del Regno (cfr. C 14) su questa terra e nell'eternità. Si noti l'aggiunta di **Mt.** 5, 10 che dà il valore teologico della persecuzione (cfr. E 36).	
Apoc. 12, 2.	La Chiesa che soffre, non soffre i dolori dell'agonia ma i dolori del parto.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Non occorre dire che la definizione di eresia data dal catechismo non si adatta all'A. T., che non comportava né Chiesa, né magistero. C'era tuttavia un dogma: quello dell'unità di Dio. Chiunque parlava nel nome di dèi stranieri, o nel nome di Jahvè senza aver ricevuto da lui una missione, era un eresiarca nel senso largo della parola. Tali erano i falsi profeti.

Nel N. T., fin dalla prima generazione cristiana, una vera eresia, la gnosi, fece la sua apparizione. Questo termine, nell'epoca ellenistica, significa conoscenza. Esisteva ad Alessandria, dal I secolo a. C., un movimento pagano, che si può designare col nome di gnosi, inteso non come una conoscenza intellettuale, ma come un vero contatto dell'anima con la divinità. Partiti e sette uscite dal cristianesimo subirono l'influenza di una gnosi incompatibile col cristianesimo. Con l'aiuto di qualche passo di **Gv.**, si possono ricostruire i tratti di questa eresia gnosticizzante.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 18, 19-40; **Ger. 23,** 13.	Una prima categoria di falsi profeti è quella degli dèi falsi, in particolare di Baal. Elia e Geremia li provocano e li smascherano.	
1 Re 22, 1-12.	Ci sono pure dei falsi profeti in Israele. Può darsi che tra loro se ne trovino di sinceri, che si illudono.	
1 Re 22, 14-28; **Ger. 28,** 1-17.	I veri profeti li disingannano e li smascherano.	
1 Re 22, 19-23.	Scena drammatica con la personificazione dello spirito di menzogna, senza distinzione tra il volere formale di Dio e la sua volontà permissiva.	
Is. 28, 14-22; **1 Sam. 7,** 1-6; **Ger. 14,** 13-16.	I falsi profeti si riconoscono da questo, che raccomandano mezzi umani (esercito, alleanze militari, ecc.) invece dei mezzi di grazia.	
Ger. 23, 9-40; **Mi. 3,** 5.11; **Sof. 3,** 4; **Is. 28,** 7-13; **56,** 10.	Vizi dei falsi profeti: menzogna, venalità, violazione della Legge, ubriachezza. Sono cani muti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. **18,** 22; **13,** 2-6; Ger. **28,** 9.	Due criteri coi quali si riconoscono i veri profeti: compimento della loro parola, fedeltà alla dottrina di Jahvè.	
Zac. **13,** 2-6.	Prevede la scomparsa della profezia, compromessa dai falsi profeti.	
Gv. **10,** 15; **14,** 7; **17,** 3; Os. **2,** 22; **6,** 6; Is. **11,** 2; **53,** 2.	La conoscenza (gnosi), di cui si tratta in questi testi di **Gv.**, non è puramente intellettuale come nell'eresia. Si tratta di una conoscenza piena di amore, esperienza di una presenza divina (cfr. E 40).	
1 Gv. **2,** 19; 2 Gv. 10.	Predicatori ambulanti, usciti dalla comunità cristiana.	
1 Gv. **4,** 2-3; **5,** 6; 2 Gv. 7.	Allusioni al docetismo, che negava la realtà della carne umana in Gesù Cristo.	
1 Gv. **1,** 6.10; **2,** 4.9.	Questo errore si riallaccia a una corrente della gnosi. Quelli che la professano sono degli orgogliosi che pretendono di superare l'insegnamento apostolico.	
Apoc. **2,** 2-6.14-16; Num. **31,** 16; **25,** 1-3; 2 Re **9,** 22.	Questi dati, sparsi nelle lettere alle sette Chiese, permettono di ricostruire gli errori di una setta d'Asia. Questa avrebbe avuto come fondatore un tale chiamato Nicola. L'allusione a Balaam si spiega col fatto che, secondo una tradizione giudaica, Balaam ha suggerito di attirare gli Israeliti alla idolatria con l'aiuto delle figlie di Moab.	
Apoc. **2,** 20-23.	Una profetessa, alla quale **Gv.** dà il nome aborrito di Iezebel, incitava alla idolatria.	
1 Gv. **2,** 18-22; 2 Cor. **11,** 1-15.	Il legame tra gli eretici e l'Anticristo (cfr. B 50), o la menzogna (cfr. E 59), strumenti attuali di opposizione al Regno.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'arca d'alleanza è un cofanetto sacro caratteristico dei popoli nomadi (cfr. F 35). Designa e ritualizza la presenza di Dio in mezzo al popolo in pellegrinaggio; contiene gli strumenti fondamentali della vita religiosa del popolo. Con la mediazione dell'arca si consulta Dio. L'arca si porta in trionfo ogni volta che si celebra la regalità del Dio guerriero (cfr. A 23); la si copre col sangue in espiazione (cfr. E 27) dei peccati del popolo. Già prima dell'esilio, Dio fa sparire misteriosamente la sua arca. Da allora, diverse correnti la spiritualizzano, preparando in anticipo la Chiesa. La presenza di Dio, concretizzata nell'arca, passa nella città santa, nel popolo, nel cuore del giusto. La facoltà espiatoria dell'arca passerà nella persona del Servo (cfr. B 24). La Chiesa sarà l'erede della potenza irradiata dall'arca, il luogo dell'Alleanza e dell'incontro di Dio con gli uomini.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 25; 37; Ebr. 9, 4; Num. 12, 8; Deut. 10, 1-8.	Descrizione materiale dell'arca; il suo contenuto sacramentale; d'altronde poteva essere, all'origine, una riproduzione pittorica o scultorea del « volto di Dio » (cfr. A 30).	
Es. 25, 8; 29, 42-46; 33, 9-11; 1 Re 8.	L'arca è la « dimora » di Dio. Questa dimora è, all'inizio, intermittente. Ma le tradizioni ulteriori vi vedono la dimora costante di Dio con i suoi (cfr. A 22). Perché la tenda o il tempio siano dimore di Dio (cfr. C 12) occorre che vi sia trasferita l'arca.	
1 Sam. 4, 4; 1 Cron. 28, 2.	In forza di una spiritualizzazione l'arca è lo sgabello di Dio che dimora in cielo.	
Num. 10, 33-36; Gios. 3; 6; 1 Sam. 4, 4-8; 2 Sam. 11, 11.	L'arca evoca anche l'idea della presenza del Dio guerriero, che combatte per il suo popolo e lo guida in questo modo fino alla Terra promessa (cfr. A 23, A 26).	
Deut. 31, 24-27; cfr. Ebr. 9, 2-6.	**Deut.** spiritualizza l'arca facendo di essa il luogo dove riposa la pastorale della Legge.	Quarta lettura notte Pasqua Sesta lettura sab. Temp. autunno
Es. 33, 9-11; Deut. 10, 1-8.	L'arca può essere stata all'inizio, un mezzo magico di consultare la divinità. Per il popolo di Dio l'arca resta la testimonianza del piano di Dio perché contiene le tavole della Legge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 10, 1-2; 16.	L'arca è inoltre l'intermediario tra la santità di Dio e l'impurità del popolo. Si noti il compito del « propiziatorio » (coperchio dell'arca).	
1 Sam. 4, 18-22; Sal. 77, 60-62.	Testimone della presenza di Dio nel suo popolo, l'arca lascia il popolo quando Dio lo ripudia.	
2 Mac. 2, 1-8; Apoc. 11, 19.	Ma, alla fine dei tempi, apparirà una nuova arca. Il « Santo dei santi » del tempio al tempo di Cristo era vuoto, nell'attesa della nuova arca.	
Rom. 3, 25; Col. 1, 19-20.	Questa nuova arca è l'umanità di Cristo, nuovo centro della festa dell'Espiazione, dove egli ha il ruolo di nuovo « propiziatorio ».	
Ger. 31, 33-34.	Questa nuova arca è infine la Chiesa, perché ogni cuore di fedele contiene ora le tavole della nuova Legge.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il termine « pleroma » viene da πλήρωμα che significa pienezza. Questo termine si incontra nelle maggiori lettere di san Paolo, senza che abbia un senso tecnico particolare. Si tratta della « massa » degli Ebrei che entreranno un giorno nella Chiesa. Noi diremmo, In linguaggio moderno, che faranno « il pieno » della Chiesa. Ma nelle lettere dalla prigionia, e nel contesto del « mistero », il termine « pleroma » può avere due sensi speciali: o significa che Cristo è la pienezza per eccellenza, pienezza di ogni cosa; oppure che le membra del corpo mistico sono piene di Dio, ossia dei benefici che ricevono da Cristo. Diventano così una pienezza, un pleroma innestato sul pleroma di Dio. In un caso come nell'altro, pleroma ha sempre un senso passivo. Designa ciò che è riempito, non ciò che riempie. In **Col.** è espresso il primo senso, in **Ef.** il secondo. Sembra che Paolo abbia preso a prestito il termine « pleroma » dal vocabolario stoico, nel quale sta ad indicare i rapporti di Dio col mondo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 4, 4; **Ef. 1,** 10.	La venuta di Cristo costituisce la « pienezza dei tempi », ossia il tempo in cui la misura sarà piena.	
Col. 1, 15-19; **2,** 9-15; **1 Cor. 15,** 20.45b; **Ef. 5,** 25.	Cristo possiede il primato assoluto. Egli partecipa alla potenza creatrice di Jahvè. Con la sua risurrezione, diventa spirito vivificante, capo della Chiesa e dell'universo.	Prima lettura Cristo Re
Col. 2, 9; **Gv. 1,** 14.	Cristo possiede in pienezza le perfezioni divine, in particolare la forza divina che comunica ai suoi santi.	
Col. 2, 18-19; **Ef. 4,** 15-16.	Vanità delle pratiche umane a paragone della pienezza dei mezzi che fornisce il corpo di Cristo.	
Ef. 1, 22-23; **1 Cor. 12,** 6; **15,** 28; **Col. 3,** 11.	La « pienezza » è una precisazione portata alla parola « corpo ». Noi traduciamo, con la maggioranza degli esegeti: « Colui che riempie tutte le cose ». La Chiesa è il pleroma di Cristo, ossia è il deposito delle sue grazie e dei suoi doni. Il termine « tutto in tutti » suggerisce una pienezza senza limiti.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ef. 4, 11-13.	I carismi (cfr. C 49) sono distribuiti ai cristiani perché lavorino all'accrescimento della Chiesa. Ciascuno, sforzandosi in particolare di accrescere in sé la conoscenza del Figlio di Dio, porterà il corpo intero allo stato di « uomo perfetto », che coincide con la pienezza di Cristo.	Prima lettura vig. Ascensione
Ef. 1, 17-19; 3, 17-19; Col. 2, 7.	Cristo abita nei nostri cuori con la fede vivificata dalla carità. Noi entriamo così, con la pienezza della vita divina ricevuta da Cristo, nella pienezza del Cristo totale.	Prima lettura sacro Cuore Prima lettura 16ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 4, 10-13.	Cristo è già entrato nel Regno della sua gloria: di qui riempie i suoi fedeli coi suoi benefici. I cristiani costituiscono un gruppo sociale che cresce collettivamente e si eleva gradatamente verso il Cristo celeste. **P. C.**	

TEMA GENERALE. L'idea dell'Alleanza domina tutto l'A. T. Nella seconda metà del secolo VIII, il profeta Osea, per primo, descrive l'Alleanza sotto il simbolo di un matrimonio di Jahvè con Israele (cfr. A 28). Egli dà a queste relazioni coniugali un valore educativo. I peccati della nazione le attirano castighi, seguiti dal pentimento e dal perdono di Jahvè. Dopo l'esilio, nel secolo V, le Scritture si arricchiscono di una raccolta di canti di amore: il Cantico dei Cantici. I commentatori pensano che vi sia stato, almeno in seguito, un adattamento allegorico al senso ovvio del testo, per fargli cantare le relazioni di amore tra Jahvè e Israele.

Nei vangeli, Gesù si proclama lo sposo (cfr. B 103) e san Paolo, fedele alla tradizione dell'A. T., fa un confronto tra il matrimonio cristiano e le nozze di Cristo con la Chiesa. Tutto ciò dice, in fondo, la stessa cosa: è l'unità della Chiesa con Gesù Cristo proposta con modi e punti di vista differenti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 2, 4-5; **Deut. 4**, 24; **5**, 9; **6**, 15.	Jahvè rimprovera a Israele le sue prostituzioni (idolatria) (cfr. E 66) e gli promette dei castighi che solo uno sposo geloso (cfr. A 17) può prevedere (cfr. E 14).	
Os. 2, 16-25; **12**, 10; **Am. 5**, 25; **Sal. 135**, 1-26; **Ger. 31**, 3.	La nazione infedele ritrova la pietà di cui aveva dato prova al tempo del deserto; e Jahvè, fedele all'Alleanza, perdona alla sua sposa con tenerezza.	
Os. 3, 4-5; **Is. 1**, 21-26; **54**, 4-8; **62**, 5; **Ger. 2**, 2-7.23-25; **3**, 1-13; **Ez. 16**.	Tutti questi testi sviluppano lo stesso tema sotto immagini diverse. L'infedeltà di Israele obbliga Jahvè a castigare la sua sposa. Il suo pentimento, che si manifesta durante l'esilio, le ottiene il perdono (cfr. A 25).	
Rut 2, 10-13; **Sal. 44**, 3; **Cant. 4**, 10-16; **Ez. 16**, 14; **Lc. 1**, 28-30.	L'amore coniugale si appoggia sulla grazia della sposa. Così Dio darà alla sua sposa la bellezza e la grazia (cfr. E 17).	
Cant.; **Sal. 44**.	Canti delle nozze del Re-Messia con Israele, in un dialogo tra sposo e sposa.	Prima lettura 2 luglio (visitazione di Maria santissima)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. **9,** 15-16; **22,** 1-14; **25,** 1-13; **Gv. 3,** 29.	Gesù fa propria l'immagine nuziale, applicata nell'A. T. ai rapporti tra Jahvè e Israele (cfr. **B 80, B 103**).	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 5, 26.	Cristo, nel battesimo, celebra (cfr. **D 11**) le sue nozze con la Chiesa.	
Ef. 5, 21-23.	Gli sposi devono prendere a modello della loro unione l'unione di Cristo con la Chiesa (cfr. **D 41-42**). **T. M.**	Prima lettura vot. sposi

TEMA GENERALE. Tutta l'opera di salvezza di Dio sul popolo e sul mondo sovente è rappresentata come la riunione dei dispersi. Quanto più il peccato e l'attività umana conducono alla dispersione, tanto più l'opera di Dio è riunione e unificazione. Ma, dall'assemblea del deserto (cfr. C 11) all'assemblea escatologica della fine dei tempi, parecchi « adunatori » sono stati mandati da Dio, destinati a riunire le pecore disperse (cfr. B 15-16) e che attendono la vera riunione in Cristo e nella Chiesa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 11, 1-9; Lev. 26, 33; Deut. 30, 2-5; Ger. 9, 12-15; 3, 6-11; 18, 15-17; Ez. 12, 14-16; 1 Re 11, 26-40.	Il processo della dispersione: Babele, l'esilio, lo scisma (cfr. C 27).	
Deut. 4, 9-13; 9, 10; 18, 16; 23, 2-9; 31, 30.	La prima tappa della riunione: l'assemblea del deserto polarizza dodici tribù attorno al culto di Jahvè e della sua arca (cfr. C 11, C 30).	
2 Sam. 5-6.	Con Davide, l'istituzione regale tende a divenire, provvisoriamente, il fattore della riunione.	
2 Cron. 30, 1-12.	Insuccessi di Ezechia in questo campo.	
Ger. 10, 21; Ez. 34, 5-6; Zac. 13, 7.	I « pastori » hanno disperso invece di riunire. L'esilio sarà solo il risultato normale di questa dispersione tra le nazioni. In esilio, viene elaborata con maggior chiarezza la dottrina della riunione:	
Is. 43, 5; 56, 8; Sal. 106, 3; 146, 2.	a) Solo Jahvè raduna.	
Is. 49, 5-6.	b) Egli raduna per mezzo del suo « Servo » (cfr. B 24);	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mi. 4, 6; Sof. 3, 19-20; Ger. 31, 8.	c) si fa vedere come un pastore preoccupato delle pecore disperse;	
Deut. 30, 1-3; Giudit. 5, 23 (Volg.).	d) pone la conversione come condizione di questa riunione (cfr. E 26).	
Is. 66, 18-19; 49, 6; 60; Zac. 14, 21.	e) La riunione si estende a tutte le nazioni trascinate così nella scia delle tribù di Israele.	Prima lettura Epifania
Ez. 37, 20-28; 48, 31-35.	Il ritorno dall'esilio si presenta sotto la forma della riunione delle tribù attorno alla città santa.	
Sal. 86; 121.	I pellegrinaggi a Sion (cfr. D 61) simboleggiano questa riunione.	
Eccli. 36, 13-14; 1 Cron. 16, 18-36; Sal. 105, 47.	Ma i migliori Ebrei dell'epoca si rendono conto che Gerusalemme non ha il valore di città di riunione, per cui le loro preghiere sublimano questa speranza nell'escatologia.	
Gv. 11, 52; Mt. 12, 30; 13, 30.47; 23, 37.	Cristo presenta la sua opera come quella della riunione. Ma, egli fallisce, almeno esteriormente.	
Atti 2, 5-11.	La Chiesa prolunga l'azione di Cristo: essa prende corpo, nella sua funzione di riunione, appunto in occasione di una festa che raduna gli Ebrei e le nazioni.	
Mt. 24, 31.	L'opera di riunione delle nazioni si realizza, dopo la caduta di Sion, nella Chiesa.	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 16, 1-4; 2 Cor. 8-9; cfr. Is. 60, 14.	La colletta per Gerusalemme « raduna » le ricchezze delle nazioni ed è, per san Paolo, evocatrice della riunione (cfr. C 37).	
Ebr. 12, 22-23; Apoc. 7, 1-9; Mt. 25, 32.	La Chiesa conduce tutti i popoli alla riunione generale del Regno.	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
Gv. 10, 16; 11, 52.	Giovanni oppone nettamente la « riunione » delle nazioni per mezzo del sangue di Cristo ai semplici interessi nazionali di Israele.	Vangelo ven. Passione
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'ebraico jēša' ha un significato più esteso che « salvezza » nella nostra lingua. Significa tanto liberazione, quanto vittoria, bene, felicità, prosperità.

Se la parola « salvezza », nel N. T., ha qualche rapporto con la salute o la sicurezza, la si usa prima di tutto per indicare la salvezza spirituale, universale, compiuta da Dio in Gesù Cristo. Questa salvezza è descritta nello stesso tempo come presente e come futura, in modo che i credenti non sono salvi ma in procinto di esserlo. Dovremo far vedere come le profezie dell'A. T., che riguardano la salvezza, sono state realizzate nel N. T. e con quali metodi la Chiesa, che è missionaria, deve lavorare per la salvezza dell'universo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 41, 8-14; **43,** 1-7; **44,** 1.	La salvezza è nazionale. Il popolo eletto ritorna dall'esilio e Jahvè lo colma di benefici.	
Is. 42, 1.6; **45,** 14.20-25; **49,** 6.	La salvezza è universale, ma **Is.** concepisce l'universalismo nel quadro dell'ebraismo.	
Is. 40, 1-5; **43,** 1-14; **44,** 1-3; **52,** 1-2; **53,** 4-12; **60,** 1-7.	La salvezza ora è immediata, ora futura; ora collettiva, ora individuale.	
Mt. 8, 25; **14,** 30; **Mc. 3,** 4; **Lc. 6,** 9; **Atti 4,** 9; **27,** 13-20; **Ebr. 5,** 7.	« Salvezza » della persona (corpo e anima), preservata da un grave pericolo o guarita da una malattia mortale (cfr. B 79).	
Mc. 5, 34; **10,** 52; **Lc. 8,** 48.	La fede (cfr. E 47) del soggetto ottiene la salvezza miracolosa da Gesù.	
Mt. 12, 15-21; **Atti 4,** 11-12; **13,** 46-47; **Rom. 1,** 16-17; **10,** 19-21; **11,** 26-27.	Queste citazioni dell'A. T. fanno vedere come la Chiesa primitiva scorgeva un avveramento delle profezie nella partecipazione delle nazioni alla salvezza (cfr. C 19). Si noti il numero di citazioni del Deutero-Isaia, vero teologo della salvezza nell'A. T.	
Mt. 1, 21; **Lc. 1,** 77; cfr. **Gv. 12,** 47.	I due racconti della nascita di Gesù mantengono la nota di « salvezza » (cfr. B 42) che il suo nome significa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 8, 35; **2 Tess. 2,** 10; **Lc. 19,** 10; **15,** 4-10; **Giac. 5,** 20; **Rom. 5,** 9.	L'uomo è salvato dai suoi peccati, dalla perdizione, dalla morte e dalla collera di Dio.	
Rom. 1, 16; **Giac. 1,** 21; **1 Cor. 1,** 21; **15,** 2; **Gv. 11,** 27.	Nella maggior parte dei testi citati, la salvezza è presentata come collettiva e offerta all'umanità attraverso la predicazione della Chiesa: diventa effettiva con l'accettazione personale del credente.	
Mt. 10, 22; **Gv. 10,** 9; **Atti 2,** 21; **Rom. 5,** 9-10; **10,** 9; **11,** 26; **1 Cor. 3,** 15; **1 Tim. 2,** 15.	Tutti i verbi al futuro indicano che la Chiesa è in marcia verso la realizzazione della salvezza, appoggiata sul fatto che Cristo è morto per tutti gli uomini.	
Rom. 5, 4-5; **8,** 22-25.	Noi siamo salvati secondo una modalità di speranza; la salvezza è escatologica (cfr. **E 49**). **P. C.**	

TEMA GENERALE. La parola « mondo », che traduce il greco κόσμος, si trova di frequente in **Gv.** Prima di tutto è la totalità degli esseri creati. Per tutti gli autori biblici questo mondo-universo ha avuto un inizio e avrà una fine: tra questi estremi si svolge la storia (cfr. F 1). Il mondo è anche la terra degli uomini che, unici, hanno ricevuto in dono l'intelligenza e la libertà. L'uomo ne ha fatto un cattivo uso e allora la parola « mondo » prende un senso peggiorativo perché il peccato l'ha fatto schiavo di Satana (cfr. E 33).

Ma l'amore di Dio per il mondo è tanto grande da inviare un Salvatore che è entrato in lotta con Satana e ha « ricapitolato » sotto di sé (cfr. B 34) le potenze angeliche. Queste, tuttavia, conservano il loro potere su coloro che rifiutano la salvezza venuta per mezzo di Cristo. Fin dall'**A. T.**, il popolo eletto si vede opposto al mondo, per il semplice fatto della sua vocazione. Questa opposizione ha preso un aspetto più morale e più interiore nel N. T., ma non è meno reale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 28, 9-14.	Fin dall'**A. T.**, Israele prende coscienza di una opposizione (persino militare) col resto del mondo.	
Deut. 7, 1-6; **Es. 34**, 11-17; **Sal. 105**, 34-39; **Esd. 9.**	Opposizione che si nota, per esempio, nella legge del matrimonio.	
Gv. 12, 31; **14**, 30.	Satana è il « principe di questo mondo » perché lo domina col peccato e con la morte (cfr. E 5); ma il giudizio (cfr. E 16) porrà termine al suo potere.	
Gv. 14, 30.	Sulla croce è il luogo in cui Cristo paga il prezzo del riscatto che spodesta Satana dal mondo (cfr. B 25, B 27).	
1 Gv. 3, 8-10; **5**, 4-6.	Questa vittoria è acquisita, ma deve ancora essere ammessa dalla libertà degli uomini. Vi sono nel mondo coloro che sono « di Dio » e coloro che sono del « diavolo ».	Prima lettura 1ª dom. dopo Pasqua
2 Piet. 3, 1-3; **2**, 10-22.	Compito dei laici (cfr. C 46) in questa tensione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 8, 23; 3, 31; 18, 36.	Come Cristo « non era di questo mondo », i suoi nemici « erano del mondo ».	
Apoc. 19, 20; 20, 9-10.	Alla fine del mondo, il « principe » sarà definitivamente schiacciato. Per far vedere la novità totale del Regno che verrà, la Scrittura si compiace di presentare questa fine del mondo in uno scenario apocalittico (cfr. E 13).	
Rom. 12, 2; 8, 18-23; 1 Cor. 10, 11; Gal. 1, 4; Tit. 2, 11-14.	Il « mondo » è il « secolo presente » destinato a scomparire man mano che il « secolo futuro » si instaurerà nella Chiesa (cfr. F 9).	Prima lettura 1ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura Natale, mezzanotte
Fil. 3, 17-20; Col. 2, 16-22.	Mondo, sono le pratiche del « ventre » o della « vergogna » che si oppongono alle leggi della città del cielo. Sono gli « elementi del mondo » di cui il cristiano si libera.	Prima lettura 23ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 15, 18-21; 17, 11-16; 1 Gv. 3, 11-15.	Nell'attesa, la Chiesa è in pellegrinaggio nel mondo senza essere del mondo. All'odio del mondo essa oppone la carità dei suoi figli (cfr. E 45); segno di contraddizione.	
Col. 2, 9-10; Ef. 1, 19-22.	In questa lotta contro il mondo, noi partecipiamo già al trionfo di Cristo sulle potenze che lo dominavano e che gli sono ormai sottomesse (cfr. B 34).	
1 Re 19, 9-18; Ger. 35.	Profeti e monaci hanno espresso, con il loro atteggiamento, questa rottura tra la Chiesa e il mondo (cfr. C 47).	
Gv. 16, 5-11.	La lotta della Chiesa contro il mondo è sostenuta dallo Spirito Paraclito (cfr. C 24) che rivela alla Chiesa che il mondo è già giudicato. T. M.	Vangelo 4ª dom. dopo Pasqua

TEMA GENERALE. L'umanità è creata per un fine soprannaturale: la vista e il possesso di Dio. Ma il piano di Dio sul mondo impone all'uomo il dovere di sfruttare le ricchezze della creazione, di ricercare i beni della cultura e dello spirito, di costruire una civiltà: in una parola, di raggiungere la sua vita soprannaturale vivendo nel temporale e, in parte, per mezzo del temporale.

Inoltre, l'uomo sa di essere peccatore. Non si meraviglierà dunque che la Chiesa gli proibisca degli atti che appartengono all'ordine temporale, ma che distruggono la vita soprannaturale col loro carattere peccaminoso.

Infine, è compito della Chiesa richiamare le condizioni umane nelle quali l'uomo potrà raggiungere il suo fine soprannaturale e promuovere i rapporti di comunione degli uomini tra loro.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Gv. 3, 2; Col. 3, 3-4; Fil. 3, 21; 1 Cor. 13, 12; Is. 65, 17; 2 Piet. 3, 13; Apoc. 21, 1; Rom. 8, 19-21.	L'uomo è chiamato a veder Dio a faccia a faccia nella gloria. Il mondo materiale che è stato creato per l'uomo, sottomesso attualmente alla schiavitù della corruzione in seguito al peccato dell'uomo, parteciperà alla libertà dello stato glorioso.	
Gen. 1; 2, 15; 1 Tim. 4, 4; Rom. 14, 4ss.; 1 Tess. 4, 11; 2 Tess. 3, 6-12; Atti 18, 3; 1 Cor. 4, 12.	La creazione, di cui Dio è l'autore, è buona. L'uomo la deve far fruttificare col suo lavoro (cfr. F 10) e provvedere così ai suoi bisogni. Paolo ne ha dato l'esempio.	
Gen. 4, 20-21; 9, 20; 1 Re 10; 1 Cor. 10, 31; Col. 3, 17; 1 Re 11, 9-11; Ef. 5, 18; Prov. 23, 31.	La civiltà, dopo umili inizi (allevamento del bestiame, agricoltura, arti) giunge al suo apogeo, presso gli Ebrei, nel X secolo. Ma l'uomo peccatore invece di ringraziare Dio dei suoi benefici, abusa dei suoi doni e ne fa un cattivo uso.	
Gen. 11, 1-9; Es. 15, 1-2.19; 1 Sam. 8, 10-22.	Israele non è mai stato molto inclinato alla tecnica e alla civiltà dei vicini. Tuttavia questa reale deficienza gli ha permesso di misurare meglio la separazione tra il mondo umano e il mondo di Dio. Ecco un importante ruolo profetico di Israele.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 40; Es. 7, 20-22; 8, 1-3; 9, 8-11; Dan. 2.	Di fronte alle intelligenze straniere, Israele, che non ha mai avuto dei grandi sapienti, scopre la superiorità della sapienza di Dio sulla sapienza umana.	
Apoc. 18, 9-24.	Il tono profetico appare anche nell'**Apoc.**, in cui la « tecnica » del mondo (cfr. C 35) è schiacciata prima dell'arrivo del Regno.	
Mt. 6, 24-33; 16, 26.	Il tema dei due padroni prolunga adeguatamente quello delle due vie e fa vedere la strada che il cristiano deve seguire nell'ordine temporale.	Vangelo 14ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 12, 13-21.33-34; 18, 24-27; 1 Tess. 5, 19; Giac. 4, 13-17; Gv. 17, 15.	La vita della natura non può assorbire quella dello spirito. Il cristiano vive nel mondo senza essere del mondo. Si noti il tono profetico di **Lc.** contro la ricchezza.	
Filem. 15-17; Col. 3, 22; 4, 1; Ef. 6, 5-9; Rom. 12, 5.	Paolo suggerisce a Filemone di affrancare Onesimo (cfr. F 44), che è ancor più suo fratello dopo la conversione.	
Mt. 22, 15-22; Rom. 13, 7; 1 Tim. 2, 1-2; Tit. 3, 1; Atti 4, 19; 5, 29; 2 Mac. 6, 26-28; 7, 1-41; Gv. 19, 11; 1 Piet. 2, 13-17.	La sottomissione allo Stato (cfr. F 60), quando rimane nel suo ambito, per il cristiano è un dovere. Se lo Stato va oltre ai suoi diritti, l'autorità superiore di Dio deve essere preferita a quella dello Stato. La Chiesa tocca la politica attraverso la morale. **P. C.**	Vangelo 22ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua

IL DENARO NELLA CHIESA C. 37

TEMA GENERALE. Cristo ha promesso a coloro che l'avrebbero seguito che non sarebbe loro mancato nulla in questo mondo. La Chiesa, quindi, è sicura di ricevere **per grazia** la sua sussistenza materiale. Nello stesso tempo, Cristo si mostra molto severo a riguardo di coloro che sono schiavi delle ricchezze e che le difendono come **un diritto.** Questo duplice insegnamento indica molto bene come la Chiesa può gestire dei beni: non come diritto, ma come un dono gratuito la cui gratuità deve essere sempre conservata. Il comportamento della Chiesa primitiva in materia ci fornisce numerosi argomenti di riflessione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	I - Amministrazione dei beni	
Gv. 13, 29; Mt. 10, 9-10; Lc. 10, 4-8.	Un apostolo tiene la borsa della comunità apostolica. Ciò tornerà a suo danno, ma non ne mette in questione il principio. Mentre ci si serve del denaro si deve saper mostrare il proprio distacco (cfr. E 51).	
Mc. 10, 30; 2 Cor. 6, 10.	La Chiesa riceverà, per dono di Dio, i beni necessari, ma non possiede nulla per se stessa.	
Atti 19, 9; 1 Tim. 5, 17-18; Atti 4, 32-37; 2 Cor. 8, 20-22.	Tracce di gestione di beni nella Chiesa da capire alla luce dei principi di cui sopra.	
	II - La colletta	
Rom. 15, 25-32; 1 Cor. 16, 1-4.	Un esempio molto dettagliato di una colletta nella Chiesa primitiva.	
2 Cor. 8, 1.7.9; 9, 8-10.	Si noti l'associazione tra il dono e la grazia. Il dono significa la grazia ricevuta in Cristo; è grazia esso stesso. Per giustificare la colletta Paolo si basa sulla gratuità e non sul diritto.	
1 Cor. 16, 2-3; cfr. Is. 49, 23; 60, 14; 2 Cor. 8, 13-14.	La colletta comporta una operazione di « raccolta » dei doni. Sono le ricchezze dei pagani che si radunano (cfr. C 33) a Gerusalemme: senso ecclesiologico della colletta.	
1 Cor. 16, 2.	La colletta si « celebra » in domenica, perché questo giorno è per eccellenza il giorno della grazia e della comunità (cfr. D 59).	
2 Cor. 8, 3-4.8.	Essendo grazia, il dono alla colletta deve essere gratuito e spontaneo, e non tariffato. Tocca ai ministri educare a questa gratuità.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cor. 9, 12-13; 8, 4.	La colletta è una « prestazione sacra » (liturgia), perché la carità che essa esprime è culto spirituale e la sua gratuità è un'azione per i doni gratuitamente ricevuti da Dio.	
	III - Rimunerazione dei ministri	
1 Cor. 9.	Paolo sottolinea che è normale che un ministro trovi nella Chiesa il suo salario che lo possa rendere « libero ». Ma egli non può essere **legato** e questo diritto vale solo a condizione che sia ammesso dalla comunità.	
1 Cor. 4, 12; Atti 18, 3; 1 Cor. 9, 15-18.	Egli ha il diritto di non lavorare per potersi meglio consacrare al ministero. Ma Paolo vi rinuncia perché è più importante annunciare la gratuità del Vangelo, piuttosto che rivendicare tali diritti.	
2 Tess. 3, 7-9.	D'altronde Paolo cerca di lavorare per lottare contro l'ozio abituale di molte comunità che attendevano la parusia. Anche qui scompare il diritto di fronte alla necessità di evangelizzare.	
1 Cor. 4, 14; Gal. 6, 6; Mt. 10, 10; Lc. 10, 7; 1 Tim. 5, 17-18. Fil. 4, 10-20.	In altri termini, il ministro non vive del Vangelo se non quando Dio suscita, con la grazia, nel cuore dei fedeli, l'idea di aiutarlo. Criterio finale è dunque la gratuità di Dio. Non si può dunque parlare di trattamento, di tariffa, ma di grazia. La grazia di Dio crea l'emulazione con la quale i fedeli sostengono il loro ministro.	
Lev. 27, 30-32; Num. 18, 20-32; 2 Cron. 31, 5-12.	Già l'A. T. preparava questo concetto della rimunerazione. Essa era tariffata e la gratuità appariva solo in secondo piano (cfr. D 23).	
	IV - Comunità dei beni	
Atti 2, 44-45; 4, 32; 1 Cor. 10, 16-17; 2 Cor. 13, 13. Giac. 2, 1-4. Rom. 15, 26-27; 2 Cor. 8, 24; Fil. 4, 14; 1 Tim. 6, 18; 2 Cor. 8, 9.	La « comunione » con Cristo giustifica la « comunità » (stessa parola) dei beni. Al contrario, la proprietà privata uccide la comunione. Questa comunità dei beni è essenzialmente orientata verso l'assistenza ai poveri. Questo aiuto fraterno non è una semplice regola morale, ma il segno di Cristo che si è fatto povero per arricchire i suoi fratelli. **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'espressione è paolina. Si trovano anche in **Atti** spunti sui quali Paolo edificherà la dottrina del corpo mistico: lo Spirito è comunicato al mondo (cfr. D 2), Cristo è chiamato Signore, dunque uguale a Jahvè (cfr. B 11), da lui gli uomini ricevono la vita (cfr. B 5). Ma queste idee sono specialmente giudaiche. Paolo, usando formule mistiche, ha semplicemente cercato di presentare la dottrina cristiana a uditori greci in una forma più accessibile a loro.

« In Cristo » avrà allora un significato mistico, quello dell'unione di Cristo risorto alla nostra vita. Ma non è sempre così. Occorrono delle distinzioni. Non bisogna poi esagerare l'importanza della preposizione εν, come se essa designasse rapporti locali o sensibili del cristiano con Cristo. Questa scheda si occupa dell'aspetto ontologico della unione in Cristo; un'altra si occuperà delle risonanze morali (cfr. E 20).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tess. 1, 1; 2, 14; 2 Tess. 1, 1; Gal. 1, 22; Rom. 16, 16.	La formula si applica alle Chiese; pare che bisogna negarle il senso mistico forte: san Paolo ricorda che l'unione della comunità è dovuta all'autorità e all'iniziativa di Cristo.	
Rom. 15, 17; 16, 7-10; 1 Cor. 4, 15; 15, 19.	Questi testi indicano solamente un rapporto qualsiasi con Cristo persona: si spera in lui, lo si prende a testimone.	
Rom. 6, 4; 8, 11; 1 Cor. 2, 12; 2 Cor. 4, 14.	La vita di risorto « in Cristo » (cfr. B 96): è vivere per proprio conto il mistero di Cristo.	
Rom. 8, 17; Gal. 4, 1-11.	Vivendo la loro vita di « figli in Cristo » i cristiani possono pretendere di ereditare con Cristo (cfr. C 9).	
Gal. 2, 20; Fil. 1, 21; Ef. 3, 16; 2 Cor. 13, 5.	In questi testi, si tratta di una comunicazione di vita fatta da Cristo.	
Rom. 6, 11.23; 8, 1-2; Gal. 2, 16-17; 3, 28; 1 Cor. 1, 2.4.30; Fil. 4, 7.	La vita cristiana vissuta nella fede ci fa partecipi della vita di Gesù. C'è contatto tra le due vite (cfr. E 20).	Prima lettura 3ª dom. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 10, 1-2.	La vita « in Cristo » inizia col battesimo. Paolo ne è talmente convinto che rappresenta l'esodo come un battesimo « in Mosè » (cfr. D 11, D 14).	
Rom. 6, 5; 8, 29.	La nozione della vita in Cristo sorpassa l'unione individuale del cristiano con Cristo e si estende all'assemblea, che è la Chiesa.	
1 Cor. 6, 15-17.	Come l'uomo e la meretrice formano un'unità carnale, così il cristiano e Cristo formano un'unità di spirito nello Spirito Santo.	
Col. 3, 9-11; Rom. 10, 12; Ef. 2, 14-17.	Questo rinnovamento dell'uomo per mezzo di Cristo elimina ogni distinzione di razza e di condizione.	
Gal. 1, 15; Rom. 12, 3-8; 1 Cor. 12, 1-12.27.	Unione mistica dell'anima con Cristo. Questa unione è nella linea della grazia santificante e si manifesta nella vita morale (cfr. E 20).	
Gv. 15, 1-17; cfr. 17, 21-26.	**Gv.** esprime la dottrina « in Cristo » con l'immagine della vigna (cfr. C 7).	
	P. C.	

TEMA GENERALE. L'espressione « con Cristo » non si trova nella formula di fede prima di san Paolo. In questi testi e in altri simili viene espresso il rapporto intimo che esiste tra la morte e la risurrezione di Cristo, da una parte; tra la nostra morte e la nostra risurrezione, dall'altra. Ma la conseguenza che ne trae san Paolo: « essere con Cristo » non appare che nella prima, in ordine cronologico, delle sue lettere. Il contesto delle parusie ellenistiche non spiega per nulla questa formula; solo le idee escatologiche del giudaismo e del cristianesimo primitivo possono chiarirla.

Sul piano spirituale, questa formula aiuta i cristiani a vivere in « questo mondo cattivo » come dice l'Apostolo, e anche ad amarlo, partecipando nella loro intimità più profonda alla vita gloriosa di Cristo in cielo (cfr. E 20).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 10-18; **Deut. 33,** 2.	Il giudaismo si è ispirato a questi passi (il secondo stando al testo della « Volgata »: Jahvè è uscito tra miriadi di santi) per descrivere la venuta escatologica di Dio.	
Zac. 14, 5.	Il cristianesimo primitivo conosceva anche questo testo. Ne sono risultati due modi diversi di parlare della venuta di Dio all'ultimo giorno (cfr. B 99).	
1 Tess. 4, 13-18; **5,** 10; **2 Tess. 2,** 1; **Mt. 24,** 30-31; **25,** 31.	In questi testi sono i santi che vengono « con il Signore ». **Tess.** e **Mt.** s'ispirano a **Zac.** In **Tess.** san Paolo assicura i Tessalonicesi credenti che alla parusia i viventi avranno un vantaggio sui morti. I morti risorgeranno per primi, e i viventi si uniranno a loro per andare incontro al Signore ed essere « con lui ».	Sesta lettura sab. Temp. Avvento Prima lettura messa di sepoltura
1 Tess. 3, 13; **2 Tess. 1,** 7; **Mt. 16,** 27; **Giuda** 14.	Questi testi esprimono un'altra forma della Tradizione apostolica: Dio viene « con i suoi santi » oppure « con i suoi santi angeli ».	
2 Cor. 5, 8; **Fil. 1,** 23; **Lc. 16,** 22.	Noi passiamo dal piano escatologico a quello della morte individuale del cristiano. La dottrina della beatitudine dell'anima separata può aver subito un'influenza greca.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 6, 4-9; 8, 17; 14, 7-9; 2 Cor. 5, 14-15; Ef. 2, 5-6; 3, 6; 2 Tim. 2, 12.	Qui l'accento anziché sulla morte e risurrezione di Cristo è messo piuttosto sulla sua morte e la nostra vita con lui (cfr. C 38). Paolo ha creato o rinnovato parole insolite per esprimere l'unione ineffabile del cristiano con Cristo. Si noti: il battesimo (cfr. D 14) realizza questa unione.	
Col. 3, 1-3.	Questa vita con Cristo è nascosta, perché è tramite la fede che raggiungiamo nello stesso tempo questa vita misteriosa della grazia e Cristo stesso che siede alla destra del Padre.	Prima lettura messa notte Pasqua
Col. 3, 4.	Nella parusia, questa vita nascosta apparirà in tutto il suo splendore con Cristo glorioso. Fino a quel tempo, noi dobbiamo vivere nella confidenza e nella speranza.	
Apoc. 20, 4.	La vita con Cristo sarà allora una partecipazione alla sua regalità e alla sua gloria. **P. C.**	

TEMA GENERALE. La Bibbia usa di preferenza certi numeri per sottolineare gli eventi che considera come centrali (cfr. F 24). La cifra « dodici » è, per eccellenza, quella dell'elezione. La incontriamo in tutta la storia di Israele e anche nelle religioni semitiche, dove le tribù si raggruppano volentieri per dodici per compiere, a turno, durante i dodici mesi dell'anno, il servizio del tempio comune. I dodici patriarchi sono, nell'A. T., personaggi di primo piano. Gesù sceglie dodici apostoli per manifestare nella sua persona il legame tra l'A. T. e il N. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 35, 22-26; 42, 13.32; 49, 28; Atti 7, 8; Es. 24, 4; 28, 21; Gios. 4, 9.20-24.	I dodici figli di Giacobbe-Israele saranno i padri di dodici tribù, la cui unione si fonda sul culto dello stesso Dio.	
Giud. 5.	Questo canto di guerra è forse il più antico testo sulle dodici tribù; è stato composto poco tempo dopo gli avvenimenti che riferisce.	
Gen. 49.	Queste benedizioni determinavano, come si pensava allora, la sorte dei dodici patriarchi e delle tribù di cui sono i capi. Questi versetti sono anteriori alla monarchia (v. 10).	
Deut. 33.	La benedizione messa in bocca a Mosè è posteriore alla conquista, ma anteriore alla monarchia.	
Gios. 24.	Le dodici tribù confessano la loro fede a Jahvè promettendogli fedeltà.	
Is. 5, 7; 41, 14; Mi. 3, 1; Ger. 2, 4; 10, 1.	Sotto la monarchia c'è un decadimento delle tribù e il legame religioso che le unisce tende ad allentarsi. Tuttavia i profeti conservano le tradizioni.	
1 Re 12, 1-33.	Lo scisma rompe il numero sacro (cfr. C 27).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cron. 2-9; Ez. 48, 1-8.	Dopo l'esilio, Israele è nuovamente comunità cultuale riunita attorno al tempio.	
Mc. 3, 13-19; Gv. 6, 70.	Gesù sceglie dodici apostoli perché stiano con lui e li manda a predicare.	
Lc. 8, 1; 9, 12; 18, 31-34; Mc. 4, 10-11; 11, 11; 14, 17.	I Dodici seguono Gesù in tutti i suoi spostamenti. Ricevono da lui un insegnamento speciale; egli li istruisce sulla vera natura del messianismo e sul mistero della redenzione.	
Lc. 9, 2.5; Mc. 6, 7.	Mandandoli in missione, Gesù conferisce loro importanti poteri, ma predice loro che incontreranno difficoltà.	
Ef. 2, 20; Apoc. 21, 14.	I Dodici costituiscono il nucleo primitivo della Chiesa, il fondamento sul quale essa riposa.	
Mt. 19, 28; Lc. 22, 30.	Dopo l'ingresso di Cristo nella gloria, i Dodici giudicheranno, ossia governeranno il nuovo Israele.	
Apoc. 7, 4-12.	Questo nuovo popolo sarà ugualmente di dodici tribù.	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
Gv. 13, 16-17; Mt. 26, 20-29.	Dopo aver dato ai Dodici una lezione di umiltà, Cristo mangia con loro l'ultima Pasqua e inaugura il rito dell'Eucaristia, segno della nuova Alleanza.	
Gv. 17, 17.	Nella sua preghiera sacerdotale Gesù domanda al Padre di conservare i Dodici, ossia di consacrarli alla sua persona e di guidarli nel loro ministero apostolico e sacerdotale.	
Lc. 24, 9-10.45-49; Gv. 20, 19-23; Mt. 28, 18-20; Lc. 10, 16.	A loro le pie donne manifestano lo stupore per aver trovato il sepolcro vuoto. A loro il Risorto appare la sera di Pasqua. A loro dà il potere di rimettere i peccati e promette la sua assistenza fino alla consumazione dei secoli.	
Atti 1, 12-26.	Preoccupazione di ricostituire il gruppo dei « Dodici » quasi a garantire il valore dei suoi atti.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La parola « apostolo » deriva dall'ebraico šāluāḥ. Essa significa incaricato d'affari, fornito di potere. L'apostolo è l'inviato, che in qualche modo si identifica con chi lo ha inviato. Il titolo di apostolo è dapprima attribuito da Gesù ai Dodici (cfr. C 40), poi a san Paolo (cfr. C 86). Man mano che il cristianesimo si estendeva, gli apostoli della prima ora scelsero dei collaboratori ai quali danno anche il nome di apostoli. Le funzioni di apostolo si trasmettevano con l'imposizione delle mani, rito che aveva le sue origini nell'A. T. (cfr. D 5).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 9, 37; Mt. 10, 40.	L'apostolo come ministro plenipotenziario.	
Lc. 24, 36-43; Gv. 20, 26-29; 1 Cor. 9, 1-2; 15, 3-9.	Per essere apostolo della prima categoria sono necessarie due condizioni: aver visto Cristo risorto (cfr. C 42);	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 28, 19; Gv. 20, 21; Rom. 1, 1-5; 1 Cor. 1, 17; Gal. 1, 1; Atti 9, 15.	aver ricevuto da Cristo il mandato di essere testimoni della sua risurrezione, della sua persona e della sua opera. Paolo realizza queste condizioni (cfr. C 86).	Prima lettura vig. Natale
Atti 6, 5-6; 13, 3; 1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6; 4, 22.	Gli apostoli hanno coscienza di poter trasmettere ad altri questo Spirito che ha fatto di essi i predicatori di Cristo e il centro della comunità (cfr. C 1). Essi lo fanno con una cerimonia che comporta una preghiera liturgica e una imposizione delle mani (cfr. D 5).	
Mc. 3, 13-35; Gal. 1, 18-20.	Si noti che la scelta degli apostoli, sovente, (cfr. C 40) è opposta a un racconto che parla dei fratelli di Gesù. Preoccupazione di opporre una gerarchia carismatica e spirituale a una gerarchia dinastica e carnale. Cfr. Pietro e Giacomo a Gerusalemme (cfr. C 85).	
Atti 11, 19-26; 12, 17; 15, 17-19; Gal. 2, 9-12.	Fin da quest'epoca appare nella Chiesa una gerarchia che partecipa ai poteri degli apostoli della prima ora, ma che si esercita in due forme diverse: a Gerusalemme, in forma sedentaria; ad Antiochia, in forma missionaria.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti **4,** 36; **9,** 27; **11,** 19-24.	Il fatto che Barnaba abbia condotto Paolo a Gerusalemme e la missione, di cui è incaricato dagli apostoli, di organizzare la comunità di Antiochia, provano che egli doveva appartenere alla gerarchia.	
Atti **14,** 4-14; **1 Cor. 9,** 1-6; **Gal. 2,** 9.	Gli si dà il nome di apostolo come a Paolo.	
1 Tim. 4, 14; **2 Tim. 1,** 6; **1 Tess. 3,** 2; **Fil. 2,** 19; **1 Cor. 16,** 10.	Questi collaboratori di Paolo, che egli chiama « apostoli di Cristo », sono mandati da lui per un certo tempo nelle comunità per ispezionarle e organizzarle.	
2 Cor. 8, 23; **Filem. 24; Fil. 4,** 3; **2,** 25.	Questi collaboratori, apostoli delle Chiese, non hanno poteri apostolici. Ve ne sono molti altri.	Prima lettura 18 ottobre (san Luca)
2 Cor. 2, 14-17; **3,** 5-6.7-11.	Questi testi riguardano gli apostoli di Cristo, tanto nel senso stretto quanto nel senso largo. Il loro ministero dello Spirito è sacerdotale (questa parola congloba tutti i poteri apostolici), molto superiore in efficacia e in gloria all'antico ministero.	Prima lettura 12ª dom. dopo Pentecoste
2 Cor. 3, 12-13; **5,** 20; **4,** 5.7.8-12; **1 Tess. 2,** 7-12.	La convinzione che la loro autorità è di diritto divino, dà agli apostoli la loro sicurezza. Essa è compatibile con l'umiltà, con la coscienza della loro debolezza e con l'amore dei loro figli in Cristo.	
Mt. 5, 12; **10,** 17-18.41; **13,** 17; **21,** 35-36; **22,** 3-6; **23,** 29-35; **1 Tess. 2,** 15.	Molti testi segnalano che gli apostoli subirono la stessa sorte dei profeti dell'**A. T.**	
Ef. 2, 19-20; **1 Cor. 3,** 10-15; **12,** 27-28; **Ef. 4,** 11-13; **Atti 2,** 42; **4,** 33.	Gli apostoli sono i fondamenti della Chiesa perché essi radunano gli uomini attorno alla Buona Novella del Regno. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Abbiamo fatto vedere che Cristo è stato il testimone di suo Padre (cfr. B 18) e come il Padre è stato testimone di suo Figlio (cfr. A 40). Gesù fonda su ciò la testimonianza che gli apostoli dovranno rendere a questa duplice testimonianza. Il cristianesimo è un'« economia » della testimonianza.

I testimoni della risurrezione sono i Dodici (cfr. C 40), gli apostoli in senso largo (cfr. C 41), e anche i cristiani. I testimoni della dottrina di Cristo sono prima di tutto i Dodici, ma anche tutti quelli che, fino alla fine del mondo, riceveranno da Cristo, per mezzo della Chiesa, la missione di dare Gesù agli uomini.

L'idea di testimoni è nata dalle prescrizioni giudaiche sulla testimonianza giuridica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 6-8.15.	Giovanni Battista (cfr. C 71) è già chiamato testimone.	
1 Cor. 15, 5a; Lc. 24, 34; Atti 1, 22; 2, 24; 3, 15; 4, 8-12; 5, 29-32.	Pietro aveva definito l'apostolo, il « testimone della risurrezione ». Egli lo fu in sommo grado. A lui Gesù apparve per primo; Pietro per primo predicò il mistero pasquale. La sua testimonianza conferma quella dei discepoli.	
Num. 35, 30; Atti 2, 32; 3, 15; 5, 32; 10, 40-41; 1, 6-8; Mt. 19, 28; Lc. 22, 30; Gal. 2, 9.	Tuttavia, fin dalle origini, la Chiesa apostolica tende a subordinare la testimonianza di Cefa a quella dei Dodici per due ragioni: l'A.T. esaltava la testimonianza collettiva e i Dodici rappresentavano le « colonne » del nuovo Israele (cfr. C 40).	
Atti 1, 21-22.25.26.	L'elezione di Mattia ha avuto per scopo di ricostituire il collegio dei Dodici. Se ne metteranno in rilievo le condizioni. Esse permettevano ai Dodici di affermare che vi era identità di persona tra Gesù di Nazareth e il Risorto.	
Atti 10, 39-41; 13, 31.	Questa continuità costituisce l'oggetto della testimonianza primordiale.	Prima lettura lun. Pasqua
1 Cor. 15, 3-9; Atti 9, 5; 26, 15.	La testimonianza dei Dodici è confermata da quella dei membri della comunità. I 500 fratelli sono conosciuti. Gli apostoli del v. 7 sono distinti dai Dodici (cfr. C 41). Paolo è un testimone autorizzato, perché ha visto il Signore. Ma è inferiore ai Dodici perché non è vissuto in familiarità con Cristo sulla terra.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 28, 11-15; 1 Cor. 15, 6-7.15; Atti 10, 34-43.	Obiezioni fatte dai Giudei al messaggio pasquale: i discepoli hanno asportato il corpo del Signore e sono dei falsi testimoni. Pietro risponde a questa obiezione. Il v. 41a, considerazione tradizionale, era un argomento decisivo per i Giudei. Inoltre, molti altri hanno visto il Risorto.	
Lc. 24, 30-49; Gv. 20, 25-27; 21, 9-13; Atti 1, 4.	Per i Greci era quasi impossibile ammettere l'idea della risurrezione corporale. Così la tradizione ha sottolineato il carattere sensibile delle apparizioni: Cristo si fa toccare, mostra i fori dei chiodi, mangia con gli apostoli.	
Atti 1, 6-8; 2, 33.34; 3, 19.26; 10, 42; Lc. 24, 44-47; Gv. 20, 19.22-23.	La testimonianza degli apostoli deve anche riferirsi alle istruzioni ricevute dal Signore. Esse riguardano la sua messianicità, la sua sovranità universale, il suo compito di salvatore, la sua gloria, la sua divinità.	
Mt. 28, 18-20; Atti 1, 8; Gv. 15, 27.	È tutto questo che gli apostoli devono predicare fino ai confini della terra.	
Gv. 15, 26-16, 1; Mt. 10, 19-20; Lc. 12, 11-12; Atti 1, 8; 5, 32; 15, 28; 1 Cor. 2, 4; 1 Gv. 4, 2-3.	La testimonianza degli apostoli è unita a quella dello Spirito. I primi raccontano gli avvenimenti che essi hanno visto, lo Spirito dà a questi avvenimenti il loro significato.	
Atti 12, 2; Gv. 21, 19; 2 Tim. 4, 6.	La testimonianza per eccellenza è il martirio. Sappiamo dalla Scrittura che Giacomo, fratello di Giovanni, Pietro e Paolo sono morti martiri.	
Apoc. 11, 3-12; cfr. Zac. 4, 3.14.	Due testimoni presiedono alla lotta tra la Chiesa e il mondo. Occorre vedere Elia (cfr. B 48) e Mosè, sotto le figure di Pietro e Paolo, incaricati di costruire il nuovo tempio. Elia e Mosè furono testimoni della trasfigurazione (cfr. B 81) come Pietro e Paolo della risurrezione.	
Deut. 17, 6; 19, 15; Num. 35, 30; Mt. 18, 16; 26, 60; Gv. 8, 17; 2 Cor. 13, 1; Ebr. 10, 28; Lc. 2, 34-38.	Questa dualità di testimoni si ricongiunge a una antica concezione giuridica ebraica secondo la quale erano necessari due testimoni per garantire una verità. Così, per esempio, Simeone e Anna.	Vangelo dom. dopo Natale
Mt. 17, 1; 26, 37.	Così ancora, tre testimoni autenticano gli atti importanti di Cristo.	Vangelo 2ª dom. Quaresima
2 Cor. 11, 19-12, 9; Gv. 15, 26-16, 4.	La testimonianza viene provata nella sofferenza e nella persecuzione. Così **Gv.** dà alla testimonianza un aspetto giudiziario.	Prima lettura Sessagesima Vangelo 6ª dom. dopo Pasqua

P. C.

TEMA GENERALE. La Chiesa fondata da Cristo è una società monarchica (cfr. C 44) e gerarchica di cui egli è il capo invisibile. I vescovi sono i successori degli apostoli. Il loro compito, unico, comportava tuttavia un incarico pastorale trasmissibile: i tre poteri di insegnamento, di ordine e di giurisdizione, conferiti da Gesù agli apostoli (cfr. C 41). D'altra parte, solo nel II secolo, l'episcopato si organizzò praticamente come ai nostri giorni, distinto dall'ordine dei sacerdoti.

La cura degli apostoli, di san Paolo in particolare, di organizzare le comunità che essi fondano e di stabilirvi un'autorità che derivi da essi, garantisce che il potere episcopale in futuro si ricollegherà agli apostoli attraverso una trasmissione reale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 11, 29-30; 14, 23; 15, 2.4.6.22.23; 20, 17; 1 Piet. 5, 1-4; Giac. 5, 14.	La parola « presbiteri » (cfr. D 36) o « anziani » compare per la prima volta in **Atti.** I presbiteri costituiscono un collegio istituito dagli apostoli, i cui membri sono gli amministratori della comunità sul tipo dei collegi di presbiteri ebraici.	
Atti 20, 28; Fil. 1, 1.	Nelle città greche, vi erano dei « sorveglianti » o « ispettori » chiamati ἐπίσκοποι.	
1 Tim. 3, 2; Tit. 1, 7.	Questi due testi potrebbero far credere che vi è un solo vescovo in ogni comunità.	
1 Tim. 5, 17; Tit. 1, 5-7.	Ma in questi due testi i presbiteri sono al plurale. Il contesto indica che il singolare del v. 6 è un singolare di categoria.	
2 Tim. 1, 6; Tit. 1, 5; 1 Tim. 4, 14; 2 Cor. 8, 16-24.	Paolo ha ordinato dei discepoli, una specie di « ispettori apostolici » missionari, che a loro volta possono trasmettere il potere di ordine.	Prima lettura 18 ottobre (san Luca)
Atti 12, 17; 15, 13; 21, 18; Gal. 1, 18.19; 2, 9.12.	Giacomo il minore, a Gerusalemme, appare come il presidente e il legame di unità del collegio dei presbiteri. Egli governa la comunità con i poteri che attualmente sono quelli di un vescovo monarchico.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
3 Gv. 9.	Diotrefe pretende di avere un'analoga autorità.	
Apoc. 2, 1.8.12.18; 3, 1.7.14.	Gli « angeli » delle sette Chiese esercitano la loro autorità legittimamente.	
1 Tim. 2, 8-10; 6, 20; 4, 1-8; 5, 1-17; 2 Tim. 3, 1-5.14-17; 4, 1-8; Tit. 3, 1-3.4-7.	Le funzioni dei presbiteri-vescovi comportano un potere dottrinale e un potere di governo e di disciplina nei riguardi delle diverse categorie di fedeli (cfr. D 36).	
1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6-7; 1 Cor. 12, 4-11.28-29; 1 Cor. 14, 26-40.	All'origine, i poteri conferiti attraverso il rito dell'imposizione delle mani sono stati direttamente conferiti anche dallo Spirito Santo (cfr. C 1) senza rito sacramentale, ma la gerarchia « pneumatica » dipendeva dagli apostoli per il proprio esercizio.	
1 Tim. 3, 1-7; Tit. 1, 7-9.	Virtù dei presbiteri-vescovi. Bisogna concludere che, nel I secolo, le Chiese hanno avuto diversi modi di governo, personale o collegiale, per collegarsi agli apostoli. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Il tema delle chiavi è derivato dal tema della porta (cfr. B 60). Avere il potere delle chiavi, nella storia di Israele come nella nostra, significa essere chiamato al rango di funzionario plenipotenziario, che ha accesso a tutti i tesori e che può dare o rifiutare questo accesso agli altri.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 22, 19-22.	Caso di degradazione e di investitura di funzionari della corte di Davide con l'imposizione delle chiavi, simbolo della pienezza dei poteri.	
Lc. 11, 52.	Gli scribi possedevano la chiave della conoscenza di Dio, ma la loro scienza è arrivata a usare al contrario questa chiave, « chiudendo a chi voleva entrare ».	
Apoc. 3, 7-8.	Cristo diventa il funzionario plenipotenziario del Regno, lui che ne è la porta (cfr. B 60). È lui che apre la porta della salvezza alla Chiesa di Filadelfia, accesso che nessuno potrà compromettere.	
Apoc. 1, 18; 20, 1; cfr. 9, 1-2.	Con la sua discesa agli inferi, Cristo possiede anche la chiave dell'abisso, con potere di incatenare Satana e di liberare i suoi prigionieri (cfr. B 95).	
Mt. 16, 19.	La chiave del Regno è affidata a Pietro che diventa così il plenipotenziario di Cristo. Il binomio « legare-sciogliere » significa pienezza di potere, come « aprire-chiudere » in Is. 22,22.	Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il nostro Dio è essenzialmente un Dio che chiama, che si è messo in relazione con l'uomo e vuol continuare con lui un dialogo, prova della sua volontà di salvezza. Per la realizzazione di questo piano di salvezza, egli chiama coloro che saranno incaricati di « far avanzare » la storia sacra: patriarchi, profeti, la Vergine, Gesù, poi gli apostoli. Con Cristo si opera una sostituzione radicale: Cristo mediatore assume la funzione che Jahvè si riservava nell'A. T.; infatti, egli è il più grande chiamato del Padre, e in lui noi tutti siamo chiamati a essere figli adottivi del Padre suo. Una volta che Gesù sia risalito al cielo, la Chiesa non gli succede né lo sostituisce: essa diventa il suo modo di esprimersi e ogni chiamata di Dio, d'ora in poi, si fa sentire attraverso la mediazione della Chiesa. Chiamata di Dio e chiamata della Chiesa: la coesistenza di questi due elementi tocca l'essenza stessa della vocazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1-3.	Il Dio creatore è essenzialmente un **Dio « che chiama all'essere »** le cose e gli esseri, che crea l'universo **col nominare** le sue parti costitutive (Il verbo ebraico BR' = far venire, invitare a, nominare). Dopo la caduta, è ancora Dio che prende l'iniziativa di chiamare l'uomo; questo **dialogo** non cesserà di volerlo proseguire come prova della sua misericordia.	
Gen. **12**; Es. **3**; **19**, 3s.; **24**, 16; 1 Sam. **3**; Is. **6**; **49**, 1ss.; Lc. **1**; Atti **9**; Gal. **1**, 15; Rom. **1**, 5; Gv. **17**, 18.	In funzione di questa salvezza, **Dio chiama coloro che avranno un compito** primordiale nella storia della redenzione: Abramo e l'Alleanza; Mosè e la Legge; Samuele e la regalità; Isaia e il profetismo; la chiamata di tutto il popolo eletto (cfr. C 1, C 22); Giovanni Battista e la Vergine, Gesù e gli apostoli.	Prima lettura 24 giugno (nascita san Giovanni Battista)
Ger. **1**, 4s.; Rom. **8**, 30; 1 Cor. **15**, 9-10; Gal. **1**, 15.	La chiamata di Dio: — procede dalla sua sovrana **libertà;**	
Gen. **12**; Mt. **4**, 18-22; **16**, 24-26; **8**, 18.22.	— esige lo **spogliamento** nella **fede** per mezzo dell'**obbedienza;**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 3, 6; **Giud. 6,** 22; **Is. 6,** 5; **Ger. 1,** 6.	— suscita perciò sovente il **timore** nel cuore del chiamato.	
Gen. 17, 4-8.19; **Lc. 1,** 13. 31-32.59-63; **Gv. 1,** 42.	Questa chiamata genera soprattutto nel chiamato una **novità:** Dio cambia il nome di coloro che egli chiama, perché devono portare il segno della loro nuova investitura (cfr. F 18).	
1 Sam. 10, 6; **16,** 13; **Is. 11,** 2; **42,** 1.	Nell'A. T. questa investitura corrispondeva sovente a una comunicazione dello Spirito di Jahvè.	
Gv. 20, 22; **15,** 26; **16,** 7; **14,** 16; **Mc. 3,** 13; **Gv. 15,** 16.	Nel N. T., identica consacrazione della vocazione degli apostoli con un'effusione dello Spirito Santo; e Cristo non ne è solamente il ministro, ma ne rivendica l'iniziativa (Spirito di Dio = Spirito di Cristo: **Rom. 8, 9**). Egli sceglie chi vuole.	
1 Cor. 1, 9; **Col. 3,** 15; **Gal. 5,** 13; **1 Tess. 4,** 7.	Chiamandoci alla comunione con suo Figlio, il Padre celeste ci chiama, con ciò stesso, **alla pace, alla libertà e alla santificazione;**	
Ebr. 9, 15; **Fil. 3,** 14; **Mt. 22,** 1-14; **Apoc. 19,** 9; **1 Tim. 6,** 12; **2 Tess. 2,** 14.	vocazione alla eredità, alla vita eterna.	
Mt. 9, 12-13; **Lc. 14,** 22ss.; **1 Cor. 1,** 26.	Dio rimane libero nel suo disegno di salvezza (i verbi « scegliere » ed « eleggere » accompagnano sovente il verbo « chiamare » e suoi derivati): coloro che sono oggetto della chiamata di Cristo sono coloro **che stanno male, i peccatori, i poveri.** Bisogna essere stato perduto, come Matteo, per essere capace di andare a predicare la Buona Novella a coloro che sono perduti.	Vangelo 21 settembre (san Matteo)
Rom. 9, 24-26; **1 Cor. 1,** 24.	Ma la sua opera redentrice è su scala mondiale: la chiamata divina risuona all'**orecchio dell'ebreo come a quella del greco...**	
Rom. 9, 7; **1 Cor. 12,** 1ss.; **Col. 3,** 15; **Ef. 4,** 1-12.	Sottolineiamo infine l'aspetto **comunitario** della chiamata di Dio: con la mediazione della Chiesa il cristiano è chiamato per essa, e in essa per il mondo. La chiamata alla salvezza si realizza integrando il chiamato alla posterità di Abramo, al corpo di Cristo; tutte le varie vocazioni partecipano all'edificazione di questo corpo e al suo ministero. **D. D.**	Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. I laici devono obbedienza alla gerarchia nella sua triplice funzione (cfr. C 43); questo non vuol dire che devono ripiegarsi su se stessi nella passività. Sono membra della Chiesa e hanno ricevuto da essa la fede e lo Spirito Santo nel giorno della loro iniziazione (cfr. D 18). Se vivono della fede e intensificano in sé « l'unzione » dello Spirito Santo, sono capaci di diventare in qualche modo i cooperatori del magistero. La Chiesa non è solo un corpo, ma è anche una comunità. Il laico deve tendere a praticare una carità sempre più attiva, senza perdere di vista che questa sarà realizzata solo nell'eternità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 10, 40; 18, 18; Gv. 13, 20; 20, 23; 2 Cor. 5, 18-19.	I cristiani devono vedere nei loro pastori i ministri di Cristo (cfr. E 42, E 43).	
1 Gv. 2, 22-23; 3, 24; 2 Gv. 4-10; Ebr. 13, 8-9.	Cadendo nell'errore (cfr. C 26, C 27), i fedeli perdono l'accesso alla salvezza e alla ricompensa eterna.	
2 Piet. 3, 1-3; 2, 10-22; Gv. 17, 11.	Il laico è in modo speciale il « testimone » dei rapporti tra la Chiesa e il mondo, persino delle opposizioni (cfr. C 35, C 36).	
1 Gv. 2, 20-21; Atti 8, 14-17; 19, 1-6; 1 Piet. 2, 4-9; 1 Cor. 10, 16-17; Rom. 12, 1-2.	Battesimo e confermazione fanno del laico un membro della Chiesa e gli permettono di celebrare l'Eucaristia col vescovo e i sacerdoti, ciascuno secondo il proprio grado, e di prolungare questo sacrificio spirituale nella vita (cfr. D 18).	
1 Gv. 5, 20; Gv. 6, 45-46; 1 Cor. 2, 13-15; 1 Tess. 4, 9.	Questa illuminazione interiore è indispensabile per avere una fede ferma e personale.	
1 Cor. 12, 1.8-10, Rom. 12, 6-8; 1 Cor. 14, 3.	Il carisma (cfr. C 49) è un dono dello Spirito Santo, che non è necessariamente straordinario nelle sue manifestazioni; tali sono la fede che fa intraprendere cose difficili, il discorso di sapienza (teologia), di scienza (catechismo)...	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 18, 2; **Rom. 16,** 3; **1 Cor. 16,** 19.	I laici devono aiutare i sacerdoti a cristianizzare il loro ambiente.	
1 Piet. 1, 13-16; **Ef. 4,** 15-20.	Crescendo in santità, il laico farà crescere il corpo mistico di Cristo.	
Rom. 12, 10-21; **Gv. 17,** 20-23.	I cristiani devono, con la loro unione a Cristo, essere uniti tra loro con la carità, come Cristo è uno con suo Padre.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Chiunque si separa dal mondo per vivere in compagnia di fratelli è un monaco. Questa parola è in stretta relazione col tema del deserto. L'allontanamento dal mondo facilita l'unione a Dio. Ecco perché da una estremità all'altra della Bibbia si trova una certa mistica del deserto che sarà vissuta alla fine del giudaismo dalla comunità di Qumrân (cfr. F 35).

Tra i profeti, ve ne sono di quelli che sono stati attirati da Dio nella solitudine per prepararsi alla loro missione di « portavoce », in modo tale che lo stato di profeta si ricongiunge, per certi aspetti, a quello di monaco.

Gesù ha conosciuto la vita nel deserto. Con poche parole, fisserà per sempre le condizioni nelle quali il cristiano può diventare perfetto con la separazione dal mondo (cfr. C 35). Può trattarsi di una separazione affettiva dallo spirito del mondo, o di una separazione effettiva, come sarà più tardi quella del monachesimo cristiano.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 2, 16-25; 13, 5; Am. 2, 10; 1 Cor. 10, 6-11.	I profeti ricordano con un nostalgico rimpianto il tempo in cui Dio aveva stretto l'Alleanza con Israele, nel deserto, e in cui il popolo eletto era unito al suo Dio, che lo guidava.	
Es. 3, 1-15; 19, 3-25; 1 Re 19, 9-18; 2 Re 4, 25; Mt. 3, 1.	I profeti hanno conversato con Dio e rifatto le loro forze spirituali nella solitudine del deserto.	
1 Sam. 10, 5-7; 19, 20-24; 1 Re 22, 5-12; 2 Re 2, 3-15; 4, 38-41; 6, 1-7; 9, 1-10.	I « figli » di profeti del tempo di Samuele sono soprattutto dei gruppi di entusiasti, ma sotto Elia e Eliseo essi costituiscono delle confraternite separate dalla massa del popolo e che protestano contro il suo comportamento.	
Ger. 35, 2-11.	I Recabiti hanno cercato di realizzare l'Ideale di vita, separata dal mondo, predicato dai profeti.	
Mt. 4, 1-11.	Gesù passa quaranta giorni nel deserto prima di iniziare il suo ministero (cfr. B 74); è là che decide di rifiutare i mezzi del mondo per divenire Messia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 1, 35; Lc. 4, 42; Mt. 14, 23; Gv. 6, 15.	Egli si ritira nella solitudine per pregare, generalmente dopo aver compiuto un miracolo.	
Mt. 3, 1; 11, 7-10.	Il tipo, per eccellenza, di questa separazione dal mondo è Giovanni Battista (cfr. C 70).	
Mt. 19, 21-26; 13, 44-45; Lc. 6, 20-26.	Gesù indica la via da seguire per divenire perfetto. Essa consiste nel separarsi dal mondo almeno in spirito.	
Atti 2, 42-44; 4, 32-37.	Lo spirito di rottura col mondo in cui ha vissuto la comunità primitiva serve ancora di modello al monachesimo (cfr. C 20).	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La parola « carisma » che deriva da χάρις (grazia) significa dono gratuito (cfr. E 17). In san Paolo, può significare tutti i favori di Dio, dai doni più straordinari fino al matrimonio e alla verginità. Tutti questi doni hanno questo in comune: sono l'opera dello Spirito Santo. Ma questi favori non sono fatti agli individui se non per aiutarli a edificare il corpo mistico di Cristo (cfr. C 25). Un termine che ritorna sovente in **Atti,** è quello di servizio (διακονία). Esso si applica al ministero degli apostoli (cfr. C 43) e ai vari uffici dei fedeli. Questo termine può essere considerato come complementare di quello di carisma.

Malgrado la loro origine divina, i carismi rischiano di opporre la gerarchia ufficiale alla gerarchia « pneumatica ». Ecco perché san Paolo si è visto obbligato ad intervenire per affermare con forza che l'unità della Chiesa riposa su fondamenti divini. Dunque, i carismi non sono autentici se non si integrano in questa unità. La carità supera tutti i carismi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 12, 8; Atti 20, 35; 1 Cor. 12, 8-10; 2 Cor. 8, 4; 9, 1.12-13.	Una prima categoria di carismi (servizi) comprende le opere di misericordia esercitate a favore del prossimo.	
1 Cor. 12, 28; Ebr. 5, 12; Col. 3, 16; Ef. 4, 29; 1 Gv. 4, 1.2; 2, 20.24.	Seconda categoria: i ministeri di insegnamento, ma senza autorità gerarchica. I dottori fanno parte di questa categoria.	
1 Cor. 12, 8-10.28-30.	I carismi straordinari: potere di guarire, di fare miracoli, di « parlare in lingue » e di interpretarle.	
1 Cor. 14, 14-16.19.21.23. 27; 13, 1.	Parlare in lingue consiste nel lodare Dio in un trasporto estatico, pronunciando delle parole articolate ma misteriose e intelligibili solo per mezzo di un interprete. I Corinti vedevano una analogia tra la glossolalia cristiana e l'essere fuori di sé degli iniziati di Dionisio, grazie al dio.	
Rom. 12, 6-8; Atti 11, 27; 19, 6; 21, 9.10.	I carismi gerarchici sono quelli i cui titolari esercitano in qualunque modo un governo (cfr. C 43, D 36).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 12, 4-6.11.	I carismi sono attribuiti allo Spirito Santo come doni perché egli è il dono di Dio per eccellenza; a Cristo in quanto servizi; al Padre in quanto operazioni della potenza divina.	Prima lettura 10ª dom. dopo Pentecoste
1 Tess. 5, 19; 1 Cor. 14, 14.27-28.29-33.34.38.40.	Lo Spirito non deve essere spento, ma le sue manifestazioni devono essere regolate dall'autorità.	
1 Cor. 14, 4-5.12.19.	Viene stabilita una gerarchia tra i carismi secondo la gerarchia dei servizi che rendono.	
Ef. 4, 7.11-13; Rom. 12, 3-8; 1 Cor. 12, 31; 13; 1 Piet. 4, 7-11.	Essi sono dati per il bene della comunità (cfr. C 25) sebbene possano santificare anche i loro beneficiari per mezzo della carità (cfr. E 45).	Prima lettura vig. Ascensione Prima lettura 1ª e 2ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura Quinquagesima Prima lettura 6ª dom. dopo Pasqua
	P. C.	

TEMA GENERALE. Il verbo « promettere », in senso religioso tecnico, si trova una sola volta nell'A. T. Tolto questo unico caso, si trova soltanto nel N. T. Il termine « promessa » è la traduzione di διαθήκη che si può anche tradurre con « testamento ». Il greco però mette l'accento sull'idea della volontà attuale del testatore, mentre in italiano un testamento è una disposizione che avrà effetto solo alla morte del testatore.

In definitiva, le parole « promessa », « testamento », « alleanza » (cfr. E 1) indicano un disegno fondamentale di Dio che è alla base del suo piano sul mondo: dare ad Abramo, per sé e i suoi discendenti, la terra di Canaan. Questa prima benedizione sarà seguita da tante altre. San Paolo ha abbozzato la teologia delle promesse e ha mostrato che si sono realizzate in Cristo e nella Chiesa (cfr. C 9).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 11, 3-8; **30,** 21-24; **2 Mac. 2,** 17-18.	La promessa di Dio è stata proclamata in tre riprese.	
Gen. 12, 3-7; **15; 17,** 3-8; **22,** 16-18; **50,** 24; Sal. **104,** 8-11.	Prima fase: L'idea centrale di queste diverse promesse è che Jahvè lascia ai patriarchi e ai loro discendenti la terra di Canaan.	
Lev. **26,** 42-45; Deut. **4,** 31; **5,** 1-5; Eccli. **44,** 21-23.	Vi è incompatibilità tra queste promesse e la schiavitù perpetua. La seconda fase del testamento fa d'Israele un popolo libero.	
Ger. 31, 31-34; **Ebr. 8,** 8-12; **Is. 59,** 21; Rom. **11,** 27; **1 Cor. 11,** 25; **Es. 24,** 6; **Atti 13,** 23.32-33.	La terza fase delle promesse riguarda l'avvenire. Annunciata da **Ger.** e realizzata in modo perfetto nell'Eucaristia. Questa terza fase è indicata in **Atti,** ma è stata messa in luce soprattutto da san Paolo.	
2 Cor. 7, 1; **Gal. 3,** 16; Rom. **15,** 8.	Quando Paolo parla delle promesse al plurale, si tratta, in genere, delle promesse messianiche dell'A. T.	Prima lettura 2ª dom. Avvento
Gal. 3, 14-22.	L'apostolo insiste sul fatto che la parola discendenza è al singolare e può dunque convenire a Cristo (cfr. B 36, C 9).	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 4, 12-16.	Accettando con la fede la promessa fatta ad Abramo (cfr. C 4) i cristiani ricevono il mondo in eredità, al di fuori della Legge di Mosè.	
Rom. 3, 2-3; 9, 6; Gal. 6, 16; 2 Cor. 5, 17; Ef. 2, 12-13.	Israele ha ricevuto in deposito gli oracoli divini (promessa e testamento). Il fatto che la sua incredulità (cfr. C 66, C 67) lo ha privato dei vantaggi che annunciavano questi oracoli, non prova che Dio sia infedele.	
Gen. 22, 17; Giud. 2, 1-4; Gv. 6, 12-13; Mt. 26, 28.	Contenuto della promessa: l'abbondanza (cfr. F 25); è la Chiesa a prenderne possesso con l'abbondanza delle grazie e l'abbondanza dei « salvati ». **P. C.**	

TEMA GENERALE. L'economia divina, totale e definitiva, è quella della promessa fatta ad Abramo, ricevuta da lui nella fede (cfr. E 46) e che doveva realizzarsi in Cristo. Questa promessa assolutamente gratuita ha una fisionomia diversa dalla Legge. Questa non è proclamata che 430 anni dopo la promessa. Le è inferiore in certi punti, ma non l'abolisce, né l'annulla. Anche se temporanea tende allo stesso fine della promessa: preparare la venuta di Cristo (cfr. E 2). Nell'attesa, i rappresentanti della Tradizione cercano di trovare nella Legge un sostituto dell'Alleanza.

Ma in seguito, si produce a poco a poco uno slittamento. Si arriva al culmine quando i dottori della Legge innalzano sul fondamento della Legge, di origine divina, un'istituzione puramente umana (cfr. B 9). Contro questa deformazione, il N. T. proclama la Legge del nuovo Regno che si dovrà praticare al livello dell'amore e della libertà (cfr. B 26).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 3, 19-20; Atti 7, 38.53; Ebr. 2, 2.	La promessa è superiore alla Legge per due ragioni: essa è stata fatta direttamente da Dio, la Legge è stata data dagli angeli tramite un mediatore umano.	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 3, 24; 4, 1-5; Rom. 7, 4-6; Ef. 2, 14-15; Col. 2, 14.	Il compito della Legge fu quello di incamminare Israele verso Cristo. Essa è stata soppressa con la morte di Cristo.	Prima lettura dom. dopo Natale
Gal. 2, 16; 3, 11; Rom. 3, 20.	Da sola, e considerata indipendentemente dalla fede e dalla grazia, non può conferire la giustizia. L'uomo non può ottenere la salvezza con le sole proprie forze.	
Gal. 2, 21; 3, 21.	Se fosse così, non ci sarebbe più spazio per il soprannaturale. La salvezza non sarebbe più un dono gratuito di Dio.	
Rom. 2, 17-20; 3, 20; Gal. 3, 21.	La Legge è una luce che indica all'uomo la volontà di Dio e che ha dato ai Giudei una superiorità reale sui Gentili, ma non può da sé comunicare la vita spirituale.	
Rom. 5, 20; 7, 7-11; Gal. 3, 10.22.	Peggio ancora: insegnando all'uomo a conoscere il male come tale, essa eccita la sua brama e lo fa peccare. Paolo pensa qui soprattutto alle molteplici « tradizioni dei Padri » che si erano aggiunte alla Legge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 2, 6-13; 7, 12.22.25; 9, 4; 1 Tim. 1, 8; Mt. 23, 4.	Pertanto, la Legge considerata nella sua parte essenziale è buona, giusta e spirituale. Essa ha potuto procurare la salvezza al « Resto » e ai « poveri di Jahvè » (cfr. E 2), più difficilmente alla massa. Costituiva per se stessa un fardello insopportabile.	
Mt. 5, 17; Rom. 3, 21.31; 13, 8-10; 1 Cor. 9, 8-10; Gal. 5, 14.	La verità non cambia. Essa si perfeziona con un vero sviluppo. Paolo è d'accordo col vangelo. Quanto alle osservanze e alla legge cerimoniale, le une e le altre cadranno gradatamente, nella misura in cui il cristianesimo si radicherà con forme proprie.	
Rom. 3, 27; 8, 1-2; 1 Cor. 9, 21.	Il cristiano vive secondo la legge della fede, legge di Cristo che è anche la legge dello Spirito (cfr. D 1), il che vuol dire che riceve lo Spirito come legge (cfr. E 9). **P. C.**	

TEMA GENERALE. Gli antichi Semiti identificavano in qualche modo la gloria di Dio, kabod Jahvè, con il fuoco sprigionato dalla nube (cfr. A 29). Era per loro un segno della presenza divina. Più tardi la « kabod Jahvè » si avvicina alla δόξα greca, che non è più legata a un segno materiale ma prende un significato morale e astratto: è lo splendore che si unisce al nome di qualcuno in forza della sua dignità, dei suoi atti o dei suoi meriti. La manifestazione sensibile della gloria di Dio nel deserto, sul Sinai o nel tempio, nell'A.T., si rinnova in modo meraviglioso all'epoca messianica ed escatologica (cfr. A 29).

Tutto il N. T. è il « vangelo della gloria di Dio » che illumina la vita di Cristo (cfr. B 6) e la Chiesa primitiva. A questa gloria è associata quella del Signore Gesù. Tutti i cristiani sono chiamati a partecipare nell'eternità alla gloria di Dio in Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 18; **24,** 16-17; **Sal. 77,** 14; **Es. 13,** 21.	La gloria è un fuoco divorante alla sommità del Sinai che rallegra i figli di Israele e li guida attraverso il deserto (cfr. A 29).	Prima lettura merc. Temp. Quaresima
1 Re 8, 11-12; **2 Cron. 5,** 14.	Al tempo della dedicazione del tempio di Salomone, la gloria di Jahvè prende la forma di una nube.	
Agg. 2, 7; **Ez. 43,** 2-5; **Zac. 2,** 9; **Bar. 5,** 1-9; **Is. 4,** 2-6; **60; Sal. 84,** 10.	Nell'epoca messianica ed escatologica la gloria, eterna luce divina, discenderà sul tempio e su Gerusalemme, sul « Resto » di Israele e su tutto il popolo eletto.	
Sal. 78, 9; **Is. 42,** 8; **48,** 9-11; **Ef. 1,** 6-14.	Sia nel N. T. che nell'A. T. Dio non lavora che per la sua gloria.	
Lc. 13, 13; **17,** 15; **Mt. 9,** 8; **15,** 31; **Atti 11,** 18.	I miracoli di Cristo procurano la gloria di Dio.	
Gv. 1, 14; **2,** 11; **12,** 37-43; **Is. 6,** 1-3.	Ancora di più: i miracoli (cfr. B 79) che Cristo compie gli danno il diritto alla gloria. Essi sono il segno che Dio agisce in lui. La visione di **Is.** lo riguardava: è il vero tempio dove abita la gloria (cfr. B 54).	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 1, 4-5; **Fil. 4,** 20; **1 Tim. 1,** 17; **Apoc. 4,** 11; **5,** 13.	Le dossologie sono in sostanza una proclamazione della gloria di Dio.	
Mt. 16, 27; **24,** 30; **25,** 31; **Tit. 2,** 13.	Alla fine dei tempi, Gesù parteciperà alla gloria di suo Padre.	
Gv. 12, 23.32; **13,** 31.	La sua passione gli procurerà una gloria personale.	
Atti 3, 13; **7,** 55; **1 Cor. 2,** 8; **Fil. 3,** 21.	La Chiesa primitiva vede nella risurrezione di Cristo un'anticipazione della gloria futura.	
Gv. 17, 5.24; **Fil. 2,** 6; **Rom. 8,** 3; **1 Tim. 3,** 16.	Il Figlio di Dio, preesistendo, era in possesso della gloria da tutta l'eternità.	Vangelo vig. Ascensione
2 Cor. 3, 7-9.18; **2 Tess. 2,** 13-14; **Fil. 3,** 21; **Ef. 1,** 6; **2,** 7; **Rom. 9,** 23-24; **1 Cor. 6,** 19.	Sulla terra, i cristiani lavorano per la loro glorificazione progressiva riflettendo la gloria di Cristo impressa nei loro cuori. La Chiesa possiede così, nella gloria, un antico privilegio di Israele (cfr. E 4).	Prima lettura 12ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 8, 18-23; **5,** 1-5.	L'intera creazione è chiamata a partecipare a questa gloria. **P. C.**	Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste Sesta lettura sab. Temp. Pentecoste

TEMA GENERALE. La parola « adozione » (υἱοθεσία) non si trova una sola volta nei LXX, né nel N. T. fuori di san Paolo. I soli termini ai quali si poteva accostarla sono quello di Figlio di Dio (cfr. B 3, B 4), che si incontra sia nell'A. T. che nel N. T., e quello di erede (cfr. C 9).

Ma vi è tra i due una differenza essenziale. Tralasciando « Verbo di Dio », l'espressione « Figlio di Dio » e l'espressione « erede » non includono mai una comunicazione di natura. Non così per l'adozione che ci rende veramente figli del Padre (cfr. A 3) nel Figlio (cfr. B 3, B 4).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 30, 1-13.	Sono rari i casi di adozione giuridica nell'A. T. (cfr. F 46), e sono riservati specialmente ai figli della concubina.	
Es. 4, 22-23; Os. 11, 1-4; Deut. 8, 5-6; 14, 1-2.	Israele è il figlio adottivo di Jahvè. Questa affermazione è solo metaforica. Dio ha voluto in compenso che Israele gli obbedisse, imitando la santità di suo Padre.	
Es. 24, 3-8; Deut. 29, 2-9.	Questa adozione del popolo eletto e dei suoi capi da parte di Jahvè è legata all'Alleanza del Sinai (cfr. E 1). Essa ha dunque un carattere solamente giuridico.	
Is. 63, 16-18; 64, 7-9.	I profeti ricorderanno a Jahvè la sua paternità (cfr. A 3), lo supplicheranno di dimenticare i delitti dei suoi figli.	
Giob. 1, 6; Gen. 6, 1-4; Sal. 81, 6; 88, 7.	Si tratta di un'adozione di benevolenza a favore di angeli o di uomini privilegiati, non di un'adozione di natura (cfr. B 3, B 4).	
Gv. 3, 3-7.	La « nascita » mediante l'acqua e lo Spirito, segno di un'adozione divina (cfr. E 18, D 12).	
Gal. 4, 1-3; Rom. 8, 14-17.	I Giudei, anche se eredi di Abramo secondo la carne, sono rimasti assoggettati alla Legge mosaica (cfr. C 51) come degli schiavi. Non sono membri reali della famiglia.	Prima lettura dom. dopo Natale Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 4, 4-7; Rom. 8, 14-29.	Venuti i tempi messianici, Cristo ha riscattato (cfr. B 25, B 26) quelli che erano soggetti alla Legge e ha conferito loro l'adozione filiale che si sostituisce all'adozione giuridica. Essa consiste nella presa di possesso delle anime per mezzo dello Spirito Santo (cfr. E 24, E 22).	Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste
2 Piet. 1, 4; 1 Gv. 1, 3-7; Ebr. 3, 14; 6, 4.	La gloria e la potenza di Cristo, segni che egli ha dato della sua divinità, garantiscono la nostra partecipazione alla natura divina.	
Mt. 10, 28; Ebr. 10, 26-31; Gal. 5, 7-8.	Questa partecipazione si perde col peccato.	
Fil. 2, 15-16; 1 Piet. 1, 13-17.	Occorre dunque che viviamo da figli di Dio.	
Lc. 15, 11-32.	Ritornare a lui come il figliol prodigo.	
Mt. 7, 7-11; 6, 7-15.	Importunarlo come un padre. P. C.	

TEMA GENERALE. L'idea di missione è complementare di quella di testimone (cfr. C 42). La testimonianza che gli apostoli hanno reso riguardo a Cristo è stata più che storica, poiché supponeva la fede. A parecchie riprese, essa è stata giuridica nel senso che fu resa davanti ai tribunali. Ma vi è una terza specie di testimonianza che noi chiamiamo scritturale perché la si trova in molte pagine dell'A. T. Questa testimonianza non comporta tanto l'asserzione di un fatto passato, quanto piuttosto l'annunzio di una volontà divina che riguarda l'avvenire. Con questo concetto di testimonianza, noi sfociamo nella nozione di «kerigma». Questa parola viene dal verbo greco κηρύσσειν che significa annunciare, proclamare.

Il κῆρυξ è l'annunciatore pubblico, l'araldo, e il kerigma è ciò che egli annuncia. Gli apostoli sono sia testimoni che araldi incaricati di una missione divina. Probabilmente, si possono trovare nella Scrittura araldi che non sono stati testimoni dei fatti che essi annunciano. Essi non sono che testimoni di testimoni. Paolo stesso ha visto solo Cristo risorto. Ciò non toglie che il kerigma rinchiuda in se stesso una potenza di espansione che non si trova nella semplice testimonianza. Esso si fonda sia sulla veracità divina, poiché l'araldo non fa che trasmettere la Parola di Dio, sia sulla missione divina dell'araldo che, per così dire, l'identifica con Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 41, 8-16; **42,** 5-9; **43,** 8-12.	Il Deutero-Isaia è il teologo della missione del Dio unico tra le nazioni (cfr. A 4).	
Lc. 9, 2; **10,** 1-9; **24,** 46-48; **Atti 1,** 8; **10,** 42; **5,** 42.20; **13,** 2; **6,** 5-6.8; **7,** 1.52-53; **8,** 5.12-13.	In vita, il Maestro aveva inviato dei discepoli in missione e aveva loro raccomandato di predicare nel suo nome, dopo la sua risurrezione. Fin dall'inizio della Chiesa, per conformarsi all'ordine ricevuto, l'attività degli apostoli ha un carattere missionario. Stefano e Filippo sono inviati da essi.	Prima lettura Ascensione
Atti 8, 4.	I fedeli partecipano alla missione generale della Chiesa.	
Atti 2, 24.32; **3,** 15; **4,** 10.20; **5,** 30-32; **10,** 40-41; **13,** 27-31.	Gli apostoli, per bocca di Pietro e di Paolo, si dichiarano testimoni della risurrezione di Cristo, che i Giudei hanno messo a morte (cfr. C 42).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 22; **3,** 16; **4,** 10; **5,** 29; **10,** 37.38.	Dopo la testimonianza, la proclamazione prenderà una forma sempre più missionaria. Essa richiama alcuni fatti della vita di Gesù, il dono della fede che viene da lui, il dovere che si ha di obbedirgli.	
Lc. 14, 22; **9,** 17; **Mc. 8,** 8.	Questi testi possono servire per capire il legame tra missione ed Eucaristia. Il pane è talmente sovrabbondante che il mondo degli invitati non lo consuma, per cui bisogna andare a invitarne altri.	Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste
Atti 2, 36; **4,** 11; **5,** 31; **10,** 42; **13,** 33.	Israele e i pagani devono sapere che Cristo risorto è Signore e l'uguale di Dio come lo proclama la Scrittura.	
Atti 2, 38; **3,** 19.26; **5,** 31; **10,** 43.48; **13,** 38; **26,** 20.	Ogni discorso dei missionari termina sempre con un invito al pentimento e col consiglio di domandare il battesimo.	
Atti 20, 24.27; **Gv. 9,** 4; **20,** 21; **15,** 4-5; **17,** 18; **2 Cor. 5,** 18-19.	Essendo l'araldo un testimone richiesto da Dio per portare ovunque il suo messaggio di salvezza, ne consegue che egli partecipa in qualche modo al mistero dell'incarnazione che egli continua.	
Atti 18, 10; **14,** 3; **13,** 47; **2 Cor. 2,** 14-16; **1,** 18-19.	Cristo è con il suo araldo, agisce in lui e per lui. L'araldo è luce come Cristo. Egli è il buon odore di Cristo. La sua parola è la parola stessa di Cristo.	
1 Piet. 2, 9; **Rom. 15,** 6.7.	I cristiani ricevono queste prerogative per essere in grado di compiere la loro missione.	
1 Gv. 5, 10; **1 Cor. 15,** 15; **2 Cor. 2,** 17; **4,** 2; **Gv. 1,** 12; **Gal. 4,** 14.	Dubitare dell'araldo accreditato da Dio è accusare Dio di menzogna. Falsificare il messaggio è fare di Dio un impostore. Al contrario, ricevere l'araldo è ricevere Dio stesso.	
Lc. 5, 1-11; **Gv. 21,** 1-6.	La missione apostolica presentata sotto il segno del pescatore, perché gli apostoli erano pescatori.	Vangelo 4ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 21, 1-6; **Ez. 47,** 10.	La pesca miracolosa, segno della missione degli apostoli, è messa in relazione col tema dell'acqua viva (cfr. D 7), segno degli « ultimi tempi » in cui regnerà lo Spirito. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Tre generi letterari dominano la predicazione del N. T. Prima di tutto, il Vangelo o la proclamazione della Buona Novella ai poveri. Poi, l'invito o la chiamata di Dio alla conversione e alla partecipazione al banchetto messianico. Infine, la predicazione del Nome, l'annuncio della risurrezione e dell'instaurazione del Regno del Signore. Una scheda speciale (cfr. C 54) ha trattato di un quarto genere: il kerigma missionario.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	I - Vangelo	
Lc. 4, 43-44; Mc. 1, 1; Mt. 3, 2; 4, 23; Atti 13, 32-33.	Il Vangelo è predicato come « Buona Novella » avendo come centro di interesse il Regno di Cristo (cfr. C 13).	Vangelo sab. Temp. Pentecoste
Mt. 9, 35; 10, 7; 24, 14.	Essendo questo Regno universale (cfr. C 14), la predicazione dovrà essere fatta al mondo intero (cfr. C 17).	
1 Tess. 1, 2-10.	Il Vangelo trova la sua conferma nei miracoli e nella effusione dello Spirito Santo.	Prima lettura 6ª dom. dopo l'Epifania
Is. 40, 9-11; 61, 1-2; cfr. Lc. 4, 16-22; Mt. 11, 2-6.	Questa Buona Novella si appoggia sulle profezie di **Is.** in cui trova il suo significato: predicazione del Regno teocratico (cfr. A 43) ai poveri.	Terza lettura sab. Temp. Avvento Vangelo 2ª dom. Avvento
Lc. 6, 20-23; cfr. 2, 10; Mt. 5, 3-12.	Così nel senso di « proclamazione » del Regno ai poveri si devono intendere le beatitudini di **Lc.** (cfr. E 36). **Mt.** darà loro un tono più moraleggiante.	Vangelo Natale, mezzanotte
Atti 13, 26; Rom. 10, 14-17; Ef. 1, 13.	Buona Novella è l'annuncio della « salvezza » (cfr. B 61).	
Col. 1, 26-29; 4, 2-4; Ef. 3, 1-7; Rom. 1, 1-6.	È infine la predicazione del « mistero »; cioè del compiersi, nella venuta di Cristo e della Chiesa, del piano di Dio (cfr. D 9).	Prima lettura vig. Natale

TESTI	RILIEVI	NOTE
	II - Invito	
Prov. **9**, 2-5; Mt. **22**, 2-10; **25**, 6; Gv. **2**, 2.	**Prov.** ha creato il tema dell'invito al banchetto. Gli apostoli del Regno sono paragonati a servi che vanno a distribuire gli inviti (cfr. B 103).	
	III - Predicazione del Nome	
Rom. **1**, 4-5; Atti **8**, 12.	La predicazione del Nome (cfr. B 10) significa che l'oggetto principale è l'elevazione di Cristo al rango di Signore.	
Atti **4**, 19-20; **5**, 41-42; **6**, 1-6; **1 Cor. 1**, 16-17.	Importanza primordiale data dagli apostoli a questa predicazione.	
Atti **5**, 29-32; **10**, 37-43.	Piano ideale di questo genere di predicazione. Cinque punti: continuità dei due Testamenti, morte e esaltazione di Gesù, pentimento e perdono dei peccati (cfr. D 21). Si noti che è Pietro a fissare lo schema della catechesi (cfr. C 85).	Prima lettura lun. Pasqua
Atti **2**, 39; **10**, 34ss.; **17**, 30; **20**, 21.	Un sesto tema: l'adesione dei Gentili alla salvezza (cfr C 19).	
Atti **3**, 14-19; **13**, 16-42; **1 Cor. 15**, 1-10.	Ciascun apostolo tratta questi temi secondo il proprio temperamento individuale e secondo i problemi concreti ai quali deve far fronte.	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
Atti **17**, 22-34.	Tentativo mal riuscito di utilizzare la tecnica oratoria greca.	
Ebr. **6**, 1-2; Mt. **28**, 19; Atti **16**, 29-34; **18**, 8.	La predicazione prepara alla fede e la fede al battesimo. Trilogia essenziale (cfr. D 13).	
2 Cor. **2**, 14-16; Lc. **10**, 16; Atti **4**, 29-31.	La predicazione prolunga la parola del Verbo (cfr. B 29) e, come tale, sposa il mistero della Parola di Dio (cfr. D 6).	
1 Cor. **1-2.**	La predicazione si concentra volentieri su un solo tema: la croce (cfr. B 93); ma allora congloba in esso tutti i temi.	
Atti **2**, 22; **10**, 38; 1 Cor. **4**, 18-21; Lc. **24**, 19; **1**, 1-4.	L'argomento dei miracoli del Signore (cfr. B 79) interviene rapidamente nella catechesi primitiva e spiega anche la composizione dei vangeli. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Le prime « professioni di fede » appaiono molto presto nella predicazione e nella liturgia cristiana. Sono formule ancora molto semplici ma che ritornano frequentemente negli scritti del N. T. e preparano già le formule del **Credo.** Queste formule circolano sotto diverse forme letterarie, il loro contenuto varia da Chiesa a Chiesa, ma la fede è già la stessa, articolata su un kerigma preciso che si appoggia sul fatto della risurrezione e della presenza di Cristo tra i suoi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 24, 34; **1 Cor. 15,** 3b-5; **1 Tess. 4,** 14; **2 Cor. 5,** 15; **Rom. 4,** 25; **6,** 4.9; **Atti 10,** 41; **17,** 3.	Primo tipo di formula, di stile storico: i verbi sono al passivo e i fatti sono soltanto annunciati uno di seguito all'altro: Cristo è risorto, è apparso...	
Rom. 10, 9; **Atti 2,** 24.32; **3,** 15.26; **4,** 10; **5,** 30; **13,** 30.33-34.	Secondo tipo, d'ordine teologico: i verbi sono all'attivo (Dio risuscita...). Sul piano cronologico questa professione di fede potrebbe essere la più antica.	
Rom. 1, 4; **Fil. 2,** 6-11.	Formula teologica che incomincia ad amplificarsi.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Dio, nella sua misericordia infinita, ha rivelato agli uomini il suo piano di salvezza secondo due aspetti inseparabili: la Scrittura e la Tradizione (cfr. C 62). L'ispirazione e la parola divina formano il popolo che le riceve e si crea una tradizione sopra gli usi e i costumi. La Scrittura esce da questa tradizione, che in seguito la porterà e ne dirigerà l'interpretazione. L'una e l'altra sono l'espressione totale della vita religiosa del popolo eletto.

Il Verbo incarnato, venuto per stabilire il nuovo regime, completerà la Scrittura nella tradizione giudaica. La Chiesa completa e chiarifica questo dato israelitico con la rivelazione della nuova Legge. Animata dallo Spirito, col suo magistero infallibile, essa insegna la rivelazione e interpreta la Scrittura, nuova e antica, nella sua Tradizione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 28; Bar. 3, 9-4, 4; Deut. 4, 32-39.	I pensieri di Dio, « il totalmente altro », sono essenzialmente incomunicabili (cfr. A 20). Tuttavia, è un privilegio di Israele riceverne la rivelazione attraverso la Parola (cfr. B 29) e la Sapienza (cfr. A 34).	
Gv. 7, 22; Rom. 9, 4-5.	La rivelazione è stata comunicata al popolo eletto in molte maniere.	
Es. 32, 9; 33, 3; Mc. 10, 5; Ebr. 1, 1.	Essa era destinata a educare questo popolo difficile.	
Mt. 5, 17; Ebr. 9, 26.	Questa rivelazione era in cammino verso la nuova rivelazione che la continua.	
Mt. 22, 42-45; Gv. 5, 39; Atti 1, 16; 28, 25; 1 Piet. 1, 11; 2 Piet. 1, 21; Ebr. 3; 9; 10, 15; 2 Tim. 3, 14-16.	Gesù Cristo e la sua comunità attestano questo legame tra l'antica economia e la nuova.	
2 Cor. 3, 14-18; Mt. 26, 54-56; Lc. 4, 21; 11, 37-53; Mc. 7, 1-23.	Essi compiono la Scrittura (cfr. B 63); a questo titolo hanno il diritto di interpretarla. Essi epurano la tradizione giudaica dalle sue usanze sterili.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 11, 23; 15, 1-3; Gal. 1, 9-12; Fil. 4, 9; Col. 2, 6; 1 Tess. 2, 13; 2 Tess. 3, 6.	I fatti e le parole di Cristo sono ricevuti dagli apostoli come un insegnamento (cfr. B 9).	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 6, 17; 1 Cor. 11, 2.23; 15, 3; 2 Tess. 2, 15; 2 Tim. 1, 13.	Questo insegnamento è trasmesso e costituisce una tradizione.	
Rom. 10, 8.14.15; 16, 25; 1 Cor. 1, 21; 2, 4; 15, 14; Tit. 1, 3; Gal. 2, 2; 1 Tim. 3, 16; 2 Tim. 4, 17.	Questa tradizione costituisce la Tradizione cristiana (cfr. C 62) in ragione dell'autorità superiore che la proclama e dell'assistenza divina.	
1 Cor. 11, 2; 2 Tess. 2, 15.	Questa Tradizione determina la fede dei fedeli (cfr. E 47) e il loro stile di vita. R. P.	

TEMA GENERALE. La Tradizione è la trasmissione di fatti, di dottrine... di età in età; essa consiste anche nei fatti e nella dottrina che viene trasmessa. Sebbene tale parola sia sconosciuta nell'A. T., si può tuttavia affermare che tutti i fatti che si succedono dall'antica Alleanza fino a Gesù Cristo, sono visti alla luce di « tradizioni » religiose.

Gesù stigmatizza la « tradizione » dei rabbini del suo tempo perché essa ha solo un'origine puramente umana. La Tradizione cristiana ha per oggetto la vita e soprattutto la morte e la risurrezione di Cristo, il suo insegnamento e le sue regole. Questi fatti, su cui poggia la fede cristiana e da cui deriva la salvezza dell'umanità, sarebbero stati ben presto dimenticati se gli apostoli e i loro successori non li avessero trasmessi alle generazioni successive. A partire da Gesù, la Tradizione sarà dunque l'espressione stessa della rivelazione del N. T. Questo movimento cristiano è iniziato con la testimonianza della risurrezione (cfr. C 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 2; **2 Piet. 2,** 21; **Giuda** 3; **1 Cor. 11,** 2; **1 Tess. 2,** 13; **2 Tess. 2,** 15; **3,** 6; **Rom. 6,** 17; **Col. 2,** 6-7.	La testimonianza apostolica su Gesù e l'insegnamento cristiano che ne deriva sono l'oggetto di una Tradizione che si identifica col Vangelo. Essa ha, come punto di partenza, un'iniziativa divina che inaugura la nuova economia della salvezza, la nuova rivelazione.	
Gal. 1, 11-12; **1 Cor. 15,** 3-8.	San Paolo ha ricevuto il suo Vangelo attraverso una rivelazione personale che l'ha costituito apostolo (cfr. C 41, C 86). Ma quando catechizza i Corinti, egli cita una formulazione della Tradizione apostolica in uso a Gerusalemme. La adotta perché riconosce che racchiude un mandato identico a quello che egli ha ricevuto (v. 8).	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 11, 23-26.	Altro è l'ordine del Signore (v. 23) che è una regola da trasmettere (v. 25). Altro è l'inquadramento narrativo, entro il quale tale regola è formulata: « la notte in cui... ». Su questo punto, Paolo si conforma allo schema tradizionale.	Prima lettura Corpus Domini

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 11, 2.4-6; 2 Tess. 2, 15; 3, 10.	Queste tradizioni riguardano usanze che hanno qualche rapporto con le usanze cristiane e hanno acquistato forza di legge.	
1 Cor. 9, 14; 7, 10; 1 Tess. 4, 15; Mt. 28, 20.	Queste regole sono dovute a un ordine del Signore promulgato durante la sua vita mortale e avente forza di legge per sempre. La Tradizione comincia con l'insegnamento di Cristo, storico (cfr. B 9), e del suo apostolo.	
1 Cor. 7, 12.40.	Paolo, mentre fa sue le regole prescritte dal Signore agli apostoli, ha anche il diritto di formularne poiché egli possiede lo Spirito del Signore.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Nel contesto sociale ed economico dell'Oriente antico, la condizione di straniero in un paese sconosciuto era sovente drammatica (cfr. F 41). Questa situazione poco invidiabile fu quella di Israele in esilio e l'occasione per lui di una riscoperta della patria. Una mistica dell'esilio prese allora forma per dire tutta la nostalgia della patria e l'insoddisfazione delle condizioni che il mondo di quaggiù offre al fedele di Dio (cfr. C 65).

Anche i primi cristiani — è questo l'oggetto della scheda — ripresero volentieri il tema dell'esilio per significare la loro condizione nella vita attuale, tutta tesa verso la patria celeste.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Re 24, 10-25, 21; **Dan.**	I principali racconti dell'esilio babilonese.	
Sal. 38, 13; **118**, 19.	Il tema dell'esilio diventa, nell'**A. T.**, un tema catalizzatore dell'attesa della Parola.	
1 Piet. 1, 1.17.	La « diaspora » diventa la situazione del cristiano fino al giorno in cui si farà la riunione. Nell'attesa, lo stile di vita dell'esiliato caratterizza una morale che non si lega al mondo e lo giudica con relativismo. Si noti la citazione di **Sal.** 38,13.	
Ebr. 11, 13-16.	L'autore di **Ebr.** vede i patriarchi nella stessa prospettiva di **Sal.** 38,13; caratterizza l'atteggiamento dei patriarchi-stranieri come atteggiamento di fede: aspirazione a una patria migliore che permetta di lasciare la patria terrena.	
Ebr. 13, 13-14.	A immagine di Cristo morto « fuori dell'accampamento », il cristiano non ha una città permanente.	
Fil. 3, 20; **2 Cor. 5**, 6ss.; **Ef. 2**, 19.	Durante la sua permanenza nella città terrena, il cristiano ha anche un'altra cittadinanza: quella celeste, alla quale partecipa con i santi.	
1 Piet. 2, 11-20.	Il tema dell'esilio è spinto alle applicazioni morali: poco importa la persecuzione (cfr. C 28), poiché i poteri civili non sono definitivi; poco importano le torture, perché i nostri guardiani non sono quelli della nostra patria. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua

CADUTA DI GERUSALEMME C. 64

TEMA GENERALE. L'assedio di Gerusalemme (anno 70) è stato previsto da Cristo. Il modo con cui il Signore descrive questa caduta serve per capire che questo avvenimento costituisce il giudizio dell'incredulità dei Giudei (cfr. C 66-67), ma, nello stesso tempo, l'inaugurazione degli « ultimi tempi ». Bisogna capire il genere letterario della profezia in questa visuale. Ma, riprendendo queste immagini dell'A. T., il Signore non esaurisce tutto il contenuto della caduta di Gerusalemme, lascia la porta aperta all'ultimo giudizio (cfr. E 13, E 16).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 13, 1-4; cfr. **14,** 62; **Lc. 21,** 1-36.	Parlando del tempio, Cristo annuncia la sua prossima distruzione. Ricordarsi che è abituale per Cristo annunciare la distruzione del tempio e sostituirsi ad esso (cfr. B 54).	Vangelo 1ª dom. Avvento
Mc. 13, 5-13; cfr. **Is. 13,** 8; **Mi. 4,** 9-10; **Ger. 4,** 31; **6,** 24; **Rom. 8,** 19-22; **Apoc. 12,** 2.	Prima immagine: l'inizio dei dolori del parto (cfr. F 39). Questa è una immagine costante del giudizio punitivo di Dio. Ma il parto, per quanto doloroso sia, mette al mondo una nuova vita. Così, la caduta di Gerusalemme appare anch'essa come inizio di una vita migliore.	
Mc. 13, 10; **Mt. 24,** 14; cfr. **Rom. 1,** 5-8; **10,** 18.	Questa predicazione del Vangelo all'universo dell'epoca può essere considerata come raggiunta nell'anno 70. Tuttavia, anche se questa predicazione, dal punto di vista ebraico, ha raggiunto l'universo, ne rimane ancora una seconda tappa: la conversione di questo universo.	
Mc. 13, 14-23; cfr. **Dan. 9,** 27; **1 Mac. 1,** 54; **Lc. 21,** 20.	L'abominazione della desolazione è, agli occhi dell'A. T., l'introduzione del culto pagano nel tempio. **Lc.** la estende al semplice fatto della presenza degli eserciti romani.	
Mc. 13, 14-17; cfr. **Is. 16,** 3; **Ger. 4,** 29; **Zac. 2,** 11.	Immagine della fuga, collegata sovente a quella del giudizio. Questa volta, invece di rifugiarsi in Sion, è da essa che si fugge (cfr. F 54).	
Mc. 13, 9-13; cfr. **Lc. 6,** 22; **Apoc. 17,** 13-14; **1 Tess. 2,** 15.	La persecuzione (cfr. C 28) è generalmente considerata, nell'A. T., come un prodromo degli ultimi tempi. I primi cristiani l'hanno vista nelle sevizie dei Giudei contro di essi, ma **Apoc.** ne traspone l'applicazione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 13, 8; **Lc. 21,** 25-26; cfr. **Is. 13-14; 24,** 10; **25,** 2; **Ger. 4,** 23-26; **Sap. 18,** 14-19.	I cataclismi cosmici appartengono allo stile apocalittico. Molte maledizioni su città sono piene di queste descrizioni senza che si debba prenderle alla lettera.	
Mc. 13, 20; cfr. **Is. 1,** 9; **Rom. 9,** 27-29; **11; Mt. 24,** 40-41.	L'abbreviazione delle prove significa che Dio intende salvare un « Resto » dalla distruzione per ricostituire con esso un popolo di « eletti » (cfr. C 21-22, C 3).	
Mc. 13, 26; cfr. **Apoc. 1,** 7; **14,** 14; **Dan. 7,** 13; **Mc. 14,** 62.	La venuta di Cristo sulle nubi significa l'inizio del Regno del Figlio dell'Uomo sulle nazioni. **Mc.** vede questa venuta al suo inizio, nell'assedio di Gerusalemme; **Apoc.** la vede alla sua fine.	
Mc. 13, 27; cfr. **Deut. 30,** 3-4; **Ger. 23,** 3; **29,** 12-14; **Mt. 23,** 37; **Ez. 9,** 1; **11,** 21; **34,** 13.	La « riunione » degli eletti segue la caduta di Sion; può intendersi del loro radunarsi nella Chiesa. Questa riunione è un tema essenziale della speranza ebraica che passa nella Chiesa (cfr. C 11, C 33). Vedere in **Ez.** il raduno che segue la distruzione di Sion.	
1 Cor. 15, 52; **1 Tess. 4,** 16-17.	Questa riunione, iniziatasi con la Chiesa, la si vedrà finire nell'ultimo giudizio.	Prima lettura messa di sepoltura
Mc. 13, 28-37; cfr. **Mt. 24,** 37-25, 30.	Lezione morale: l'attenzione ai segni e la vigilanza (cfr. E 81). Vigilanza che i testi del N. T. rilanciano dopo la caduta di Sion, nell'attesa dell'avverarsi della venuta di Cristo.	
Mt. 24, 3; cfr. **Ebr. 9,** 26; **Dan. 9,** 27; **12,** 4-13.	**Mt.** aggiunge note che **Mc.** e **Lc.** non hanno. Esse possono, a volte, orientare di più verso il giudizio finale. Molte si possono spiegare con quegli ultimi tempi che iniziano con la caduta di Sion.	
Mt. 24, 3.27.37.39.	Così: la « Parusia » (cfr. B 99).	
Mt. 24, 27; cfr. **Is. 30,** 27-33; **Sal. 17,** 14-15; **96,** 4; **Zac. 9,** 14.	Tema del lampo, frequente nella descrizione dei giudizi storici di Dio.	
Mt. 24, 28; cfr. **Is. 18,** 6; **Ger. 7,** 33; **Apoc. 19,** 17-18.	Tema degli avvoltoi: dovunque siano i colpevoli, essi saranno scovati. **Apoc.** lo trasporne probabilmente alla fine dei tempi.	
Mt. 25, 31-46.	Solo in questa parte **Mt.** parla esclusivamente dell'ultimo giudizio, preparato dal giudizio di Sion (cfr. C 69; E 13, E 16). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il tema di Babilonia fa parte della letteratura apocalittica e, di fronte a Gerusalemme (cfr. C 2), costituisce un po' quello che è l'Anticristo (cfr. B 50) di fronte a Cristo glorioso. La storia di Babilonia è quella di una città costruita dagli uomini, basata sul loro orgoglio di potenza e di tecnica. Il dramma di Gerusalemme, città di Dio e della grazia, è di essere vinta una prima volta da Babilonia, perché aveva voluto fare come Babilonia. Il secondo tempo della lotta si svolge tra la Chiesa e la nuova Babilonia, tra la città di Dio e la città di Satana. Il combattimento terminerà col giudizio finale di Dio che si sceglierà Gerusalemme per sposa e precipiterà la città umana nel lago di fuoco.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 11, 2-9; cfr. Atti 2, 5-12.	La nascita di Babilonia: l'orgoglio umano e la tecnica (bitume e mattone) contro Dio. Il frutto di questa tecnica: la confusione dell'umanità. La nuova Gerusalemme rifarà l'unità di questa umanità.	Prima lettura Pentecoste
2 Re 19, 10-18; Is. 5, 26-30; Ger. 5, 15-17; 6, 22-30; Is. 10, 27-34.	Grazie alla sua tecnica, Babilonia diventa un mostro di potenza. Gerusalemme riuscirà a resistere all'invasione?	
Is. 10, 5-19; 13; 14, 22-26; Ger. 50-51; Is. 21, 1-10.	Sì, perché Babilonia è un mostro di orgoglio, rispondono i profeti che annunciano la caduta di Babilonia.	
Is. 9, 7-10, 4; 2 Re 24-25.	No, perché Gerusalemme si è « babilonizzata » e deve dunque subire anch'essa la maledizione rivolta a Babilonia.	
Apoc. 17, 1-5; 19, 2.	Dopo l'esilio e il tentativo di restaurazione di Gerusalemme, Babilonia diventa soprattutto un tema: la città satanica organizzata contro la Chiesa e che appare come una prostituta, là dove la Chiesa si comporta come una sposa (cfr. C 32).	
Apoc. 18, 4; cfr. Is. 52, 11; Ger. 10, 8; 51, 6; Zac. 2, 11.	Ben lungi dall'essere il luogo dell'unità nell'amore, essa è il luogo della dispersione da cui si fugge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. 18, 1-19, 3.	Di fronte a Gerusalemme che penetra nell'eternità, Babilonia crolla nel nulla.	
Apoc. 17, 18.9; 1 Piet. 5, 13.	Questa Babilonia è continuamente all'opera contro la Chiesa e i primi cristiani l'hanno riconosciuta nella città di Roma. **T. M.**	

INCREDULITÀ DEI GIUDEI (A) C. 66

TEMA GENERALE. Al momento della venuta di Cristo, gli Ebrei sono coscienti dei loro privilegi: la Legge e l'Alleanza: attribuiscono loro una tale sovranità che le caratteristiche nazionaliste e formaliste di questi privilegi si riflettono sulla loro speranza e sulla loro concezione della distribuzione dei beni messianici. Perciò la vita di Cristo, chiaramente estranea a queste concezioni, e in seguito la vita della comunità primitiva furono una pietra di scandalo e provocarono l'accecamento dei Giudei, come era già avvenuto al tempo degli antichi profeti. Tuttavia, la luce trionferà e condurrà il popolo ebraico a una riconciliazione escatologica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 6, 10-13; **7**, 1-6; **Is. 6**, 8-10; **Ger. 36.**	Fin dall'inizio del loro ministero, i principali profeti si scontrano con l'accecamento dei loro uditori.	
Mc. 2, 23-28; **3**, 1-6; **7**, 1-23; **2**, 15-16; **11**, 27-33; **12**, 38-40.	I farisei si presentano come i più increduli di fronte ai segni di Cristo (cfr. B 79).	
Mt. 2, 1-12; **8**, 5-13.	**Mt.** condensa il tema nell'opposizione tra la fede dei pagani e l'incredulità dei Giudei.	Vangelo Epifania Vangelo 3ª dom. dopo l'Epifania
Mc. 1, 44; **5**, 37; **7**, 33; **8**, 23-26; **9**, 25.	Reagendo a questa incredulità, il Signore instaura una politica di mistero intorno ai suoi miracoli. Cristo non cerca i facili colpi di scena che ingannerebbero le folle sul suo vero compito.	
Mc. 4, 10-20; **7**, 17.24; **9**, 49; **10**, 10-12.	— mistero anche intorno al suo insegnamento; oscurità che avvolge le parabole.	
Mc. 8, 30.	— mistero sui suoi titoli messianici. Cristo preferisce delle denominazioni vaghe, come « Figlio dell'Uomo » (cfr. B 2).	
Mc. 1, 23-25.34; **3**, 11-12; **5**, 6-7; **9**, 20.	— segreto nel rapporto con i demoni. Poiché essi conoscono la messianicità del Salvatore, egli ordina loro il silenzio, per non provocare i Giudei.	
Mc. 6, 52; **8**, 17-21; **4**, 40-41; **14**, 37-41.50; **9**, 30-47; **10**, 32-45.	— mistero anche di fronte ai discepoli, sovente duri e tardi a capire, specialmente in ciò che concerne il carattere di Messia sofferente.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 5, 35-43; **9,** 1-7; **14,** 32-42; **13.**	Privilegio di tre apostoli, per quanto incapaci di comprendere.	
Mc. 4, 1-9.13-20.	In conclusione: questo segreto, provocato dall'incredulità, non ha lo scopo di indurirla; ma quello di aprire gli occhi sul vero significato spirituale e sofferente della messianicità di Cristo.	
Mc. 4, 10-12.34.	L'insegnamento « in parabole », senza volere l'indurimento del popolo, lo prevede (cfr. E 10).	
Mt. 13, 52-53.10-11.	**Mt.** oppone, più che **Mc.,** l'incredulità dei Giudei alla fede degli apostoli. Egli attenua tutte le riflessioni di **Mc.** sull'incredulità degli apostoli.	
Mt. 2, 2-4; **28,** 11-20.	In più, **Mt.** oppone ai pagani l'incredulità dei sacerdoti responsabili della fede. Così all'inizio e alla fine del suo vangelo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. È stato trattato nella scheda precedente (cfr. C 66).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. **3,** 2; **6,** 26.67-70; **8,** 25; **10,** 24.	**Gv.** sviluppa, come **Mc.,** il metodo del segreto che Cristo utilizza di fronte all'incredulità giudaica e per distinguere i Giudei dai discepoli.	
	Gv. si distingue soprattutto per l'analisi delle ragioni di tale incredulità:	
Gv. **5,** 39-47; **8,** 33-56; **7,** 27.52; **12,** 34; **6,** 30-31.	1) gli errori di interpretazione della loro Legge e della loro Alleanza; gli errori sulla figura del Messia.	
Gv. **5,** 17-18; **8,** 50-59; **10,** 29-39; **19,** 7.	2) l'atteggiamento « blasfemo » di Gesù (cfr. E 62).	
1 Gv. **2,** 13-17; Gv. **3,** 16-19; **15,** 18-19; **16,** 8-11; **8,** 21-24.34-45; **12,** 46-50.	3) il compito dei demoni e del mondo che guidano l'opposizione e impediscono ai Giudei di vedere chiaro (cfr. E 33).	
Gv. **5,** 44; **7,** 15; **8,** 33; **9,** 34.16.24; **10,** 20.	4) l'orgoglio dei cuori e la malafede dei farisei che si ricollega alla « menzogna » dell'Anticristo (cfr. B 50).	
Gv. **6,** 13-15; **7,** 1-4; **20,** 29-31.	5) l'incomprensione dei « segni » (cfr. B 79).	
Gv. **6,** 37.65; **17,** 2; **15,** 1-15.	6) l'azione del Padre che « dà » a Cristo i suoi discepoli.	
Gv. **12,** 37-41.	7) l'opposizione dei Giudei al piano di Dio.	
Atti **12,** 1-17; **13,** 44-48; **18,** 6; **22,** 18; **28,** 25-28.	Praticamente è in **Atti** che avviene la rottura e che la Chiesa volge deliberatamente le spalle all'incredulità giudaica.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 41.61; Es. 15, 24; 16, 2-12; Sal. 94, 8; 1 Cor. 10, 10.	L'incredulità dei Giudei si ricollega alla « mormorazione » dei loro antenati nel deserto.	
Rom. 9-11.	Paolo riflette sul ripudio di Israele e distingue l'economia universale della salvezza e l'elezione nazionale e storica del popolo ebraico. L'incredulità dei Giudei, provocando la salvezza diretta delle nazioni, prova in sostanza l'immensa bontà di Dio (cfr. C 18, C 19).	
1 Cor. 9, 19-21; 10, 32-33.	A Paolo, d'altra parte, sta a cuore la conversione dei Giudei e non cessa di esaltare la grandezza dei privilegi della sua razza (cfr. C 68).	
Gal. 2, 15ss.; Rom. 1, 1-17; 2, 11; 3; Ef. 2, 12.19.	Egli è perfettamente cosciente che la nuova economia è basata su una snazionalizzazione di Israele. T. M.	

SORTE FINALE DI ISRAELE C. 68

TEMA GENERALE. Il popolo di Israele è un popolo scelto da Dio, depositario formale delle promesse. Ora, nel momento in cui esse cominciano a realizzarsi (cfr. C 67), il popolo le ripudia e, di conseguenza, esce dall'elezione e dall'Alleanza (cfr. C 18). Un tale atteggiamento costituisce una smentita a Dio e un insuccesso della sua elezione. La fedeltà e la potenza di Dio non possono accordarsi con questo insuccesso. L'avvenire del Regno non è collegato alla sorte del popolo eletto? Questa scheda riunisce le risonanze della riflessione del N. T. su questo problema.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 7, 24-30.	Cristo non dimentica i privilegi ebraici.	
Mc. 12, 1-12; 11, 12-14.20-21; 2, 21-22; 4, 30-32.	Egli insegna una filosofia della storia ebraica: l'organizzazione nazionale ebraica sta per essere distrutta. Un Resto (cfr. C 3), però, assicurerà una ripresa verso un Regno ringiovanito.	
Mt. 11, 20-24; 23, 37-39; 8, 11-12; 22, 1-14.	Per **Mt.**, la maledizione di Israele sarà ancora più netta di quella delle nazioni, ma il Regno continuerà ugualmente, staccato dal suo antico particolarismo.	
Mt. 23, 39.	Tuttavia, alcuni esegeti vedono in questa parola l'annuncio di un ritorno di Israele prima della fine dei tempi.	
Mt. 9, 16-17; 15, 13-14; 21, 43.	Per **Mt.** inoltre, ciò che deve scomparire è l'organizzazione dei farisei perché il Regno possa passare a un « popolo che farà fare ad esso i suoi frutti ».	
Lc. 4, 16-30; 1, 67-79; 19, 41-44; 21, 20-24; 23, 28-31.	**Lc.**, invece, insiste meno sulla fine delle istituzioni ebraiche che sul passaggio ai Gentili. Ad ogni modo, Gerusalemme cessa di essere il centro del nuovo culto.	
Gv. 5, 45; 8, 40-59.	Per **Gv.**, l'opera di Cristo non è quella di un rivoluzionario, ma quella del restauratore di una economia mal compresa.	
Gv. 4, 32-42; 10, 40-42; 7, 34; 8, 21-24.	Cristo sarà il centro di questa economia, a cui Ebrei e Gentili potranno accedere nella fede. L'incredulità degli Ebrei sembra doversi cambiare in punizione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. 7, 4-10.	Nel corteo escatologico, gli Ebrei hanno il primo posto, in numero perfetto... ma si tratta qui di una prova certa di una futura conversione?	
Rom. 9-11; cfr. 11, 25-27.	Meditando sull'incredulità ebraica e sul beneficio che le nazioni ne ricavano (cfr. C 17, C 18), Paolo mette in rilievo la bontà di Dio. Per cui egli crede che una nuova emulazione provocherà la conversione finale degli Ebrei (cfr. E 26).	
Ef. 2, 14-16	Il fondamento di questa sicurezza è nell'antica pedagogia di Dio riguardo a Israele e nell'opera di unificazione compiuta da Cristo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le concezioni ebraiche dell'escatologia sono profondamente segnate dalla sua esistenza storica e dai combattimenti ingaggiati contro le nazioni. L'avvenire messianico, che sarà certamente una nuova alleanza spirituale con Dio, sarà anche il segno di una rivincita contro le nazioni predatrici. Il combattimento contro le nazioni denota anche nettamente l'inaugurazione degli ultimi tempi. È importante quindi analizzare seriamente questa idea dell'opposizione delle nazioni al futuro Regno per scoprire quello che ne può sussistere in una concezione universalista della salvezza e in una concezione cristiana della fine dei tempi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 3, 10; Num. 11, 29; Deut. 9, 26; 14, 2; 32, 9. Es. 33, 1-3; Giud.	Se tutte le nazioni sono di Dio, una sola gli è veramente consacrata dall'Alleanza. Questa consacrazione appare specialmente nella presa di possesso di Canaan. Per favorire questo piano, Dio è obbligato a lottare contro le nazioni: egli diventa il Dio dei combattimenti (cfr. A 26).	
Gen. 12, 1-3; 13, 14-17; 22, 15-18.	Questi primi combattimenti vengono proiettati, successivamente, nell'avvenire escatologico: Israele estenderà la sua impresa sulla terra intera attraverso nuove vittorie sulle nazioni. È il tema delle benedizioni patriarcali.	
1 Sam. 14, 47-48; Sal. 2; 71, 8-9; 44, 5-6.	Principale preoccupazione dei re di Israele è il trionfo sui loro nemici... che sono gli stessi di Jahvè. Altrettanto avverrà specialmente del Re-Messia dell'avvenire.	
Is. 5, 26-29; 7, 18-20.	Avendo l'infedeltà di Israele rotto l'Alleanza, Jahvè annuncia che le nazioni trionferanno su Israele. Le nazioni diventano persino gli strumenti della vendetta di Dio (cfr. A 35).	
Ger. 25, 15-29; Is. 30, 27-33; Nah. 3, 1-7; Sof. 2, 15; Ger. 50, 12-46; Ab. 3; Is. 13-14.	I profeti, al culmine di questa punizione, non cessano di prevedere una restaurazione di Israele che avverrà a danno delle nazioni: queste nazioni sono ancora più colpevoli di Israele.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 37-39; Zac. 12, 2-9; 14, 1-19.	Soprattutto dopo l'esilio i profeti rilanciano nell'avvenire escatologico la descrizione dei combattimenti ingaggiati dalle nazioni attorno a Sion e della uscita vittoriosa di Dio.	
2 Cron. 20, 20-26; Gioe. 4, 2-12.	Nella valle di Giosafat le nazioni vedranno il loro annientamento.	
Dan. 7; 6, 4.	**Dan.** porterà più nettamente, sul piano escatologico, l'opposizione crescente delle nazioni contro Israele. L'opposizione al Regno è ancora situata sulla terra e nel quadro del nazionalismo ebraico, ma diviene di ordine esclusivamente religioso. Non vi è più combattimento tra Jahvè e le nazioni, ma solo il loro giudizio (cfr. E 13, E 16).	
Mt. 24, 6-9; Lc. 21, 20-24; Apoc. 6, 1-8; 7-11.	L'apparato apocalittico di questa opposizione al Regno rimane nel N. T. Cristo annuncia guerre escatologiche e il tema della disfatta momentanea di Gerusalemme.	
Mt. 24; Mc. 13; Lc. 21.	Tuttavia si fanno strada due spiritualizzazioni: da una parte, non essendo più Israele il Regno, l'opposizione non avviene più sul piano nazionale: si parla di « cattivi » (sebbene l'invasione di Gerusalemme da parte delle nazioni, prevista vicina, sia vista nella prospettiva dell'opposizione escatologica dei cattivi al Regno).	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 17, 20-21; Mc. 1, 24; 3, 22-27; 2 Tess. 2, 1-8.	D'altra parte, essendo il Regno ormai spirituale, anche il suo nemico non può essere che spirituale: Satana, ispiratore delle autorità giudaiche (cfr. B 50, E 33).	Sesta lettura sab. Temp. Avvento
Atti 4, 24-32; Mt. 23, 34-39; Apoc. 6, 9-11.	Pertanto, la lotta delle nazioni contro Sion diventa la persecuzione degli Ebrei contro i cristiani, nuovo segno precursore dell'escatologia.	Vangelo 26 dicembre (santo Stefano)
Mc. 13, 5-6.21.	Gli oppositori prenderanno l'apparenza di falsi profeti e di falsi cristi.	
Gv. 8, 42-44; 12, 31-32.	Già al tempo della prima venuta di Cristo sulla terra, l'opposizione dei Giudei è diventata il risultato concreto del vecchio tema dell'opposizione delle nazioni al Regno. Essa ha Satana come ispiratore.	
Gv. 15, 18-25; 16, 1-2.	D'altronde, oltre agli Ebrei, vi è anche il « mondo » come oppositore al Regno quale lo predicano gli apostoli (cfr. C 35). **T. M.**	Vangelo 28 ottobre (santi Simone e Giuda)

TEMA GENERALE. Se il N. T. ci presenta Giovanni Battista come il Precursore, l'A. T. lo reclama pure come suo: questo giovane Rabbi gli appartiene, indiscutibilmente. Per il suo ambiente, la sua cultura, la sua razza, si ricollega a una antica famiglia d'Israele istituzionalmente sacerdotale. Come tutti i bambini ebrei, è sottoposto ai riti della circoncisione mosaica. Per mezzo di un carisma, è scelto da Jahvè come ogni altro profeta dell'antica Alleanza. Profeta, egli non si serve di altro linguaggio che quello dei profeti di Israele. Ma la missione di Giovanni ha questa particolarità: di essere l'ultima missione profetica e di attualizzarsi in una persona.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 5-7; **1 Cron. 24,** 10; **Num. 18,** 1-19.	Giovanni è nato da una famiglia tradizionalmente dedita al servizio del tempio: è stato allevato in questo ambiente.	
Lc. 1, 59-60; **Gen. 17,** 10-14; **Lev. 12,** 3.	Secondo la Legge di Mosè, è stato circonciso l'ottavo giorno: segno di fedeltà all'Alleanza conclusa tra Dio e Abramo e la sua discendenza (cfr. **D 10**).	Vangelo 24 giugno (nascita san Giovanni Battista)
Lc. 1, 15; **Mt. 3,** 4; **Num. 6,** 1-8; **Is. 24,** 7-9.	Di lui è annunciato che « non berrà vino né bevanda inebriante ». Si trova così consacrato a Dio secondo la pratica del nazireato, in ricordo delle tappe di prova del popolo.	
Lc. 3, 1-6; **Mc. 1,** 1-3; **Os. 1,** 1; **Ger. 1,** 1; **Ez. 1,** 3.	Più che consacrato, è profeta, poiché Jahvè gli dà il dono della parola, allo stesso titolo dei profeti del suo popolo. Si noti l'introduzione solenne di **Lc.** al ministero di Giovanni.	Vangelo sab. Temp. Avvento e 4ª dom. Avvento
Mt. 11, 7-15; **Gv. 1,** 19-28; **Mal. 3,** 1-4.	Vero profeta, riunisce la Legge e i profeti e diventa il messaggero per eccellenza.	Vangelo 2ª dom. Avvento Vangelo 3ª dom. Avvento Prima lettura 2 febbraio (presentazione di Gesù)
Mt. 3, 1-3; **11,** 14; **Mal. 3,** 1-2.23; **Es. 23,** 20.23.	Mandato davanti al Signore, è l'« angelo » annunciato per condurre il popolo al Regno. Questo angelo venne identificato in Elia (cfr. **Mal. 3,23**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 16; **3,** 7-17; **Am. 5,** 18-20; **Ger. 13,** 15-17.	Sulla stessa linea dei suoi predecessori, predica il ritorno a Dio con un sentimento di conversione profonda. Si noti l'espressione di **Lc. 1:** « ricondurrà », che allude alla conversione propria del ritorno dall'esilio (cfr. E 26).	
Lc. 1, 7.15; **3,** 21-22; **1 Sam. 1,** 6.11; **16,** 12-13.	Egli si presenta come un nuovo Samuele (colui che annuncia Davide, il Messia): lo stesso seno sterile, lo stesso nazireato, la stessa missione di ungere il re.	
Mt. 3, 1; **11,** 7-9.	Prolunga infine con tutto il suo atteggiamento, l'ideale di separazione dal mondo delineato dai profeti (cfr. C 47), e che acquista tutto il suo significato quando arriva il Regno che non è di questo mondo (cfr. C 35).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il « Dio di Israele ha visitato il suo popolo »; qui sta la novità nella predicazione profetica di Giovanni Battista. Ancorato alla tradizione giudaica (cfr. C 70), egli se ne discosta per sorpassarla. In lui la parola incontra l'atto. Essa si concretizza e si attua in una persona. Il Messia che Israele attendeva e che annunciavano tutti i profeti « è già in mezzo a voi », dice. Per questa presenza, egli non è più il profeta che predice l'avvenire lontano, ma il rivelatore, poiché indica col dito « l'Agnello di Dio ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 15; **Ger. 1,** 5.	Conosciuto da Dio fin dal seno di sua madre, egli ottiene la vocazione di **Ger.**	
Mt. 3, 1-3; **11,** 14; **Lc. 1,** 17; **Mal. 3,** 1-2.23; **Eccli. 48,** 10.	Testi che presentano Giovanni Battista come il nuovo Elia. Altrettanto si dirà di Cristo (cfr. B 48, B 49). Elia era il ricostruttore del popolo (**Eccli.**).	
2 Re 1, 8; **Zac. 13,** 4; **Mt. 3,** 4.	Il mantello di Elia copre ora le spalle di Giovanni.	
Lc. 3, 16; **Gv. 1,** 26; **Ez. 36,** 25-27.	Egli battezza nell'acqua, ma colui che viene dopo di lui battezzerà nello spirito (cfr. D 11). Cioè: Giovanni porta la preparazione, Cristo darà la pienezza.	
Lc. 1, 17; **3,** 1-10; **Mc. 1,** 6-8; **Ger. 2,** 2; **Is. 40,** 3-5; **57,** 14.	È l'araldo del Regno che guida il popolo nel deserto, per effettuare l'ultimo « ritorno » pasquale.	
Mt. 3, 13-17; **Gv. 1,** 29-34.	La vita si concretizza e la parola tocca il massimo di attualizzazione quando il profeta incontra il Verbo di Dio nelle acque del Giordano e, nuovo Samuele, è incaricato di ungere il nuovo Messia (cfr. B 77, B 78).	
Mt. 11, 2-10; **Gv. 3,** 30.	In presenza della Realtà, al testimone non resta che ritirarsi e, al segno, sparire. Tema della povertà, segno della convocazione dei poveri al Regno (cfr. E 51).	Vangelo 2ª dom. Avvento
Mt. 14, 3-12; **Gv. 1,** 6-8.	Divenuto testimone (cfr. C 42), il che è più che profeta, dà la testimonianza del suo sangue.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. San Giuseppe è lo strumento silenzioso che Dio Padre ha scelto per guidare sulla terra i primi passi di suo Figlio. È anche l'anello di congiunzione che collega Cristo alla promessa, al messianismo, allo stesso Adamo. Infine, è il tipo del povero che permette l'incarnazione del Signore nella comunità degli ultimi tempi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 1, 1-17; **Lc. 3,** 23-28.	Le due genealogie di Giuseppe. Essendo il padre legale di Gesù, è colui che collega Gesù alla promessa. Per **Mt.,** il collegamento è con la promessa (Abramo, cfr. B 45) e anche con una stirpe di peccatori (le quattro donne citate, cfr. F 17). **Mt.** fa una genealogia sistematica in tre serie di quattordici (due volte sette) nomi ciascuna (egli ama il simbolismo dei numeri, cfr. F 24). **Lc.** è meno preoccupato di sistematismo e risale fino ad Adamo per fare di Cristo il nuovo Adamo (cfr. B 35).	Vangelo 16 agosto (san Gioacchino) Vangelo 8 settembre (nascita di Maria vergine)
Mt. 1, 18; **Lc. 1,** 27; **2,** 5.	Lo stato di fidanzamento è già sufficiente per assicurare una paternità legale.	Vangelo 19 marzo (san Giuseppe)
Mt. 1, 20-24; **2,** 13-21.	Giuseppe completa il tema patriarcale dei « sogni » (cfr. F 63, A 27). Da sottolineare anche l'obbedienza silenziosa di Giuseppe alle indicazioni del cielo.	Vangelo vig. Natale
Mt. 2, 13-23; cfr. **Os. 11,** 1; **Gen. 37; 50,** 22-26.	Giuseppe rifà, per proprio conto, l'esperienza dell'esilio in Egitto, come il patriarca Giuseppe, per verificare in sé e nel figlio la realizzazione della profezia di un nuovo esodo (cfr. B 37).	Vangelo 28 dicembre (santi Innocenti)
Lc. 4, 22; **Mt. 13,** 54-58.	Da allora, Cristo si chiama « Figlio di Giuseppe » per esprimere la realtà della sua incarnazione e della sua povertà. **T. M.**	Vangelo 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)

TEMA GENERALE. La maternità di Maria comporta un doppio aspetto: una realtà che si è compiuta nella sua carne e una realtà che si è compiuta nella sua anima. E appunto, diventando Madre di Gesù secondo la carne, Maria ha compiuto la Parola di Dio attraverso l'obbedienza. Secondo il giudizio di Cristo, l'ammirazione carnale della maternità deve cedere il posto alla contemplazione spirituale di questo mistero, il quale comporta parecchie dimensioni.

La maternità appare prima di tutto, secondo la parola di Dio, come la benedizione per eccellenza che Dio accorda a coloro che ama; sotto questo aspetto, essa fa parte della promessa fatta ad Abramo (cfr. E 1, E 34).

Maria realizza la promessa fatta ad Abramo prima di tutto con la sua maternità, e poi soprattutto con la sua fede spirituale. La Tradizione non cesserà di affermare che essa fu più beata per aver accolto Cristo nel suo cuore che non per averlo ricevuto nel suo grembo. Questa maternità, rispetto a Gesù, è il fondamento della sua maternità spirituale, rispetto a tutto il corpo mistico (cfr. C 25).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 27-28; **4,** 1; **9,** 1-2; **15,** 2-6; **17,** 2-6; **22,** 16-18.	La fecondità rappresenta la prima benedizione che Dio ha accordato al primo amore umano. Questa benedizione è rinnovata a Noè e passa poi ad Abramo (cfr. F 25, E 34).	Prima lettura notte Pasqua
Gen. 16, 2; **25,** 21; **29,** 31.	La sterilità di Sara, di Rebecca e di Rachele è la prima tappa della loro maternità. Dio dimostra così che la loro maternità è più opera della grazia che della natura (cfr. F 17). Questa sterilità prepara la verginità di Maria.	
Deut. 7, 12-14; **Sal. 112,** 9; **126; 127; Tob. 8,** 6-7.	Per il popolo eletto, nessun bene è « naturale », tutto viene da Dio; il frutto del grembo come gli altri frutti della Terra promessa sono **eredità di Jahvè,** segno della sua benedizione.	
Gen. 30, 23; **1 Sam. 1,** 5-8; **2 Sam. 6,** 20b-23; **Os. 9,** 11.14; **Ger. 22,** 30.	Al contrario, la sterilità è considerata come un segno dell'abbandono di Dio, anzi del castigo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 25.	Questa idea rimarrà ancora nel N. T., in cui Elisabetta parla della sua sterilità come di una vergogna per lei.	
Lc. 1, 42.55.73; 2, 15-20.	La maternità di Maria appare a lei, donna di Israele, come la benedizione per eccellenza.	Vangelo 15 agosto (assunzione di Maria) Vangelo Natale, aurora
Mt. 1, 18-21.	La maternità di Maria è tanto più benedizione in quanto essa deriva dallo Spirito di Dio (cfr. D 1).	Vangelo vig. Natale
Lc. 1, 45; cfr. Gen. 15, 5-6; Ebr. 11, 8-19.	Alla promessa di Dio, Abramo aveva risposto con la sua fede (cfr. E 46); sull'esempio di Abramo, Maria è beatificata per la sua fede spirituale.	
Lc. 8, 19-21; 11, 27-28.	Maria è più beata per aver ascoltato la Parola di Dio che per aver generato Cristo.	Vangelo com. Madonna
Gal. 3, 16-29; Ef. 1, 3-10; Ebr. 2, 11-17.	La discendenza di Abramo è « una »: Cristo. Generando Cristo, nel quale sono « ricapitolati » tutti i fedeli, Maria diventa madre di tutti i riscattati.	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 19, 25-27.	Dicendo a Giovanni: « Ecco tua madre », Gesù rende esplicito il mistero della maternità spirituale di Maria.	Vangelo 22 agosto (cuore immacolato di Maria)
Is. 54, 1-3; Sal. 86, 5; Gal. 4, 26.	La Chiesa è nostra madre; generando Cristo nelle nostre anime, essa continua così il mistero della maternità di Maria. **L. D.**	

TEMA GENERALE. Fin dal **Gen.** e in tutto l'A. T., la Madre del Messia si trova sovente associata al combattimento e alla vittoria di suo Figlio (cfr. B 13). Il binomio **Messia-Madre del Messia** si troverà chiaramente espresso, specialmente in **Mt.** e **Gv.**, nell'associazione Gesù-Maria. La Vergine appare così non come una specie di Redentore o di Messia al femminile, ma come la Madre del Redentore e del Messia; la sua vittoria personale fu precisamente l'essere madre di colui che stava per vincere « l'antico serpente ». Essa è dunque inseparabile da suo Figlio, sia nel combattimento che nella vittoria. Si noti che questa associazione tra il Messia e sua Madre deriva dal concetto dinastico del messianismo (cfr. B 13). Il N. T. mostrerà Maria associata a suo Figlio anche sul piano del messianismo sofferente (cfr. C 76).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 15-17.	Il testo ebraico indica un'ostilità tra la stirpe del serpente e quella della donna. Eva si trova dunque associata, in qualche modo, alla vittoria finale sul serpente.	
Is. 7, 14.	La « fanciulla » darà alla luce Ezechia, successore di Davide. Ezechia sarà, dunque, il segno della presenza di Dio in mezzo al popolo. Al di là di questo avvenimento storico, si delinea l'intervento definitivo di Dio in vista della salvezza messianica.	Seconda lettura merc. Temp. Avvento
Mi. 5, 1-5.	« Colei che deve dare alla luce » è nuovamente associata all'intervento di Dio in favore della stirpe davidica.	
Gen. 3, 15-17; Is. 7, 14 (LXX).	La traduzione dei LXX (II sec. a. C.) mette in rilievo la messianicità di questi testi (cfr. B 12-13). In **Gen.**, essa attribuisce la vittoria non alla stirpe della donna, ma a uno dei suoi figli. In **Is.** essa sottolinea il carattere meraviglioso (e religioso) della nascita dell'Emanuele (cfr. B 7) traducendo « fanciulla » con « vergine ».	
Mt. 1, 23; 4, 15-16; cfr. Is. 8, 23-9, 1.	**Mt.** cita **Is.** secondo i LXX e fa vedere in Gesù, Figlio di Maria, la realizzazione della profezia di **Is.**, cioè la speranza salvifica di Dio in mezzo al suo popolo. In 4,15-16, cita la profezia dell'Emanuele.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 19, 25-27.	Maria è presente insieme a suo Figlio nell'ultimo combattimento messianico con il diavolo.	
Apoc. 12.	La donna vestita di sole e coronata di stelle condivide la vittoria di suo Figlio sull'antico serpente (v. 9); il combattimento inaugurato in **Gen.**, condotto vittoriosamente da Cristo nell'**Apoc.**, continua nel resto della sua discendenza. **L. D.**	

TEMA GENERALE. Vi è in Maria, per così dire, una doppia maternità: una verginale, piena di gioia, che si realizza quando Cristo nasce da lei a Betlemme (cfr. C 74); l'altra dolorosa, alla maniera del Servo sofferente (cfr. B 24), che si realizza quando Cristo muore sulla croce. Nella prima, essa genera Cristo; nella seconda, essa genera i fedeli.

In questa maternità dolorosa, Maria realizza la profezia di Eva (**Gen.** 3,16).

Siccome è archetipo della Chiesa, Maria realizza anche le profezie che riguardano le sofferenze della « figlia di Sion » dell'A. T., sofferenze che annunciano anche quelle della Chiesa attuale (cfr. C 28).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 15-16.	Le sofferenze della maternità ci sono presentate come la punizione del peccato di Eva; ma queste sofferenze sono messe in un contesto che annuncia la vittoria finale.	
Mi. 4, 9-10; Ger. 4, 31.	Applicata alla figlia di Sion, l'immagine dei dolori del parto acquista una doppia realtà: una realtà di sofferenza e una realtà di liberazione.	
Is. 66, 7-15.	La figlia di Sion dà alla luce un figlio maschio e diventa nello stesso tempo madre di tutta una nazione. È il testo più vicino a **Apoc.** 12: possiamo vedere in esso il combattimento di Jahvè contro i suoi nemici e sentiamo il canto di vittoria dei riscattati.	
Lc. 2, 1-7.	La maternità di Maria (cfr. C 74) si effettua già nella povertà.	Vangelo Natale, mezzanotte
Lc. 2, 34-35.	Simeone profetizza la « com-passione » della Madonna: Gesù sarà un segno di contraddizione e di giudizio per il popolo, come per Maria.	
Gv. 19, 25-27.	Facendoci vedere Maria ai piedi della croce, **Gv.** ci indica che Maria comunica intimamente con le sofferenze di suo Figlio. In quest'ora, Gesù dichiara ufficialmente la sua maternità spirituale rispetto a tutto il corpo mistico.	Vangelo 22 agosto (cuore immacolato di Maria)
Apoc. 12, 2.	I dolori del parto della donna vestita di sole e coronata di stelle indicano le sofferenze violente e misteriose che la Chiesa deve subire nel suo combattimento con l'antico serpente (cfr. C 28).	
	L. D.	

TEMA GENERALE. Il racconto dell'annunciazione (cfr. B 71) è costruito secondo il genere letterario del Midrash: **Lc.** redige il suo vangelo con i testi dell'A. T. Egli vuole così far vedere, da una parte, la continuità tra i due Testamenti, dall'altra, la realizzazione, nella venuta di Cristo, delle promesse fatte una volta a Israele e a Gerusalemme.

Riprendendo specialmente gli « annunci » fatti alla « figlia di Sion », **Lc.** intende indicarci che la vera figlia di Sion, la Chiesa del N. T. (cfr. C 2), si trova personificata nella Vergine dell'annunciazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 28-38.	Maria è la vera figlia di Sion, rinnovata dalla presenza in lei del Salvatore; la sua maternità inaugura l'era messianica. Si noti che il saluto originale era « Rallègrati », che riprende il tema delle profezie seguenti.	Vangelo merc. Temp. Avvento
Sof. 3, 14-18; cfr. Zac. 9, 9.	È la profezia-base. **Lc.** attingerà da Sofonia i seguenti elementi: 1) annuncio della gioia messianica con il saluto « rallègrati »; 2) presenza di Jahvè in mezzo (letteralmente: « nelle viscere ») alla figlia di Sion. Pertanto Maria si presenta come la nuova Gerusalemme.	
Is. 12, 6; Zac. 2, 14.	Gioia messianica dovuta alla presenza « in mezzo » a Sion del Santo di Israele.	
Sal. 97, 3 (cfr. Lc. 1, 54). 2 (cfr. Lc. 2, 32); Zac. 2, 14-18; cfr. Mt. 21, 4-5.	Salmo del ritorno dall'esilio, che canta la venuta di Jahvè verso Gerusalemme: il suo clima spirituale è ripreso da **Lc.** Così in Maria gli esiliati rientrano per trovare Gerusalemme.	
1 Re 8, 10-13; Is. 4, 5-6; cfr. Lc. 1, 35.	Il modo in cui avverrà il mistero della fecondità di Maria evoca la misteriosa presenza di Dio che « copre con la sua ombra » (cfr. A 24) il tempio per indicare che vi è presente e che nulla di umano può entrarvi.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 3, 31-35.	Questo passaggio delle prerogative di Sion in Maria la rende atta a diventare il « tipo » della Chiesa. **Mc.** forse è sensibile al denominatore comune che associa Maria e la Chiesa nello stesso mistero di obbedienza alla volontà di Dio.	
Atti 1, 12-14.	Perciò si trova Maria nell'atto stesso di nascita della nuova Sion.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nel racconto dell'annunciazione, l'appellativo « piena di grazia » sostituisce il nome di Maria. Dio impone dunque a Maria un nome nuovo (cfr. F 18). La grazia di cui si tratta non è tanto la grazia santificante o la grazia attuale di cui si parla in teologia, ma acquista piuttosto il significato della parola ebraica hēn, che indica il favore e la compiacenza di Dio (cfr. E 17). Il nome « Piena di grazia » si oppone agli antichi nomi della sposa infedele di Jahvè (cfr. C 32), cioè del popolo di Dio, e realizza, prolungandoli nella stessa linea, i nomi profetici che Dio aveva dato alla figlia di Sion.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 1, 6-9.	« Non-amata » (Lō'-ruḥāmâ), « Non-mio-popolo » (Lō'-'ammî): nomi simbolici che Jahvè aveva imposto a due figli di Osea.	
Is. 52, 2.	« Figlia prigioniera ».	
Ger. 30, 17; 31, 22.	« La Ripudiata », « La Ribelle ».	
Os. 2, 21-25.	Dio amerà di nuovo « Non-amata » e dirà a « Non-mio-popolo »: « Tu sei il mio popolo ».	
Is. 1, 26; 60, 14.18.	« Città della giustizia », « Città fedele ». « Città di Jahvè », « Sion del Santo di Israele », « Salvezza », « Gloria ».	
Is. 62, 4.11-12.	L'annuncio è fatto alla figlia di Sion; il Salvatore verrà verso di lei e la sua venuta inaugurerà il nome nuovo: « Ricercata », « Città-non-abbandonata », « Mia-compiacenza », « Terrra-sposata ».	
Bar. 5, 1-4.	Gerusalemme rivestirà per sempre la bellezza della gloria di Dio e la tunica della giustizia di Dio; la chiameranno: « Pace-della-giustizia » e « Gloria-della-pietà ».	
Lc. 1, 28.	Maria è colmata del favore di Dio; ricevendo Cristo, essa realizza i nomi profetici della nuova Gerusalemme.	Vangelo merc. Temp. Avvento Vangelo 8 dicembre (Immacolata Concezione)
Rut 2, 2.10.13; Est. 2, 9.15.17; Cant. 8, 10; Eccli. 7, 19; 26, 13-15.	La grazia di Maria è dunque la sua bellezza esteriore e interiore, dono di Dio, che le merita di essere la sposa di Dio. La parola è di uso corrente per esprimere l'amore degli sposi (cfr. C 32, E 17).	
	L. D.	

TEMA GENERALE. La formula **Il Signore è con te** appartiene al vocabolario dell'A. T. Regolarmente, essa si riferisce sia al popolo sia a un uomo che Dio destina a una vocazione che riguarda tutto il popolo di Dio. Non indica dunque tanto la presenza di Dio nell'anima di Maria in particolare, quanto la sua presenza tutelare in seno alla comunità dell'Alleanza; essa inoltre indica che Dio assiste la Vergine nella sua vocazione, dalle dimensioni ecclesiali (cfr. C 77).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **26**, 3.24; **31**, 3; Es. **3**, 12; Gios. **1**, 5.9; **3**, 7; 2 Sam. **7**, 9; 1 Re **11**, 38; Ger. **1**, 6-8.	Dio è « con » Maria, come altre volte è stato con Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Davide, Geroboamo, Geremia.	
Gen. **26**, 23-24 (cfr. Lc. **1**, 28.30.55); **28**, 13-15.	La frase « Io sono con te » si trova nelle teofanie di Bersabea e di Bethel, in un contesto che si riferisce all'Alleanza con Abramo. Le teofanie di Bersabea e di Bethel preparano, in qualche modo, la teofania dell'annunciazione.	
Deut. **20**, 1-4; Giud. **6**, 16; Sal. **45**; Is. **7**, 14.	Nel quadro e secondo la spiritualità del **Deut.**, la formula evoca la protezione divina con cui Jahvè sosteneva il suo popolo nelle guerre « sante ». Tale è anche il contesto della famosa profezia dell'Emanuele che si basa essenzialmente sull'affermazione: Dio è con noi (cfr. B 7).	Seconda lettura merc. Temp. Avvento
Ger. **30**, 10-11; Is. **41**, 8-14; **43**, 1-5.	Nella letteratura dell'esilio, la formula è legata ai grandi temi del ritorno e della restaurazione.	
Lc. **1**, 28.	In Maria, si realizza dunque la presenza definitiva di Dio in mezzo al suo popolo con lo stesso valore dell'arca dell'Alleanza (cfr. C 30, B 72); essa riceve a titolo personale, ma anche in quanto rappresentante della Chiesa, quella presenza che Cristo, prima della sua ascensione, avrebbe promesso a tutta la comunità cristiana (**Mt. 28, 20**). **L. D.**	

TEMA GENERALE. Inquadrandola nell'A. T., questa parola, rivolta da Elisabetta a Maria, gravita attorno a due temi: una donna è benedetta da Dio quando diventa madre (cfr. C 74), ma è benedetta tra le donne, cioè più di tutte le altre donne, quando partecipa in modo speciale alla salvezza del popolo di Dio. Questi due temi si trovano realizzati in maniera trascendente nella vergine Maria: da una parte, perché essa è madre di Gesù; dall'altra, perché questa maternità le conferisce un posto assolutamente privilegiato nella storia della salvezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **12**, 2-3; **13**, 16; **15**, 5; **17**, 2-6; **22**, 17.	L'Alleanza con Abramo richiede da parte di Dio la benedizione spirituale (cfr. E 34) e la sicurezza di una discendenza numerosa « come le stelle del cielo e come la sabbia che è sulla spiaggia del mare ». Nella mentalità biblica, la fecondità carnale è legata alla fedeltà all'Alleanza.	
Deut. **7**, 12-13.	Jahvè conserverà l'Alleanza e benedirà « il frutto del tuo seno » (cfr. **Lc. 1, 42**).	
Sal. **127**; **126**, 3-5.	I figli sono « eredità » e « ricompensa » di Jahvè per colui che lo serve con fedeltà.	
Giud. **5**, 24.	Jael è benedetta tra le donne (Canto di Debora) perché essa uccise Sisera e così salvò il popolo dall'oppressione cananea. Si noti il parallelo tra Sisera (**Giud. 4**, 17-22) e **Gen. 3, 15**.	
Giudit. **13**, 17-18.	Al racconto storico di **Giud.** risponde, mille anni dopo, il racconto apocalittico del libro di Giuditta. Sull'esempio di Jael, Giuditta libera di nuovo il popolo di Dio dai suoi nemici. Si noti che la tradizione ebraica mette sullo stesso piano Jael e Giuditta.	
Lc. **1**, 42.	Nuova Jael e nuova Giuditta, Maria porta la salvezza definitiva generando Cristo Salvatore.	Vangelo ven. Temp. Avvento Vangelo 15 agosto (assunzione di Maria) Vangelo 2 luglio (visita di Maria a Elisabetta)

L. D.

TEMA GENERALE. Il « Magnificat » di Maria, propriamente parlando, non è una creazione originale, ma piuttosto un centone, cioè una successione di testi ricavati dal resto della Scrittura. Non siamo dunque invitati ad ammirare il genio poetico di Maria, ma bensì a rileggere le sorgenti a cui si è alimentata la sua pietà. I testi non sono nuovi, è la situazione che è nuova e questa novità è Gesù, che Maria porta in sé.

Nel « Magnificat » si possono distinguere: 1) il canto di vittoria e di lode (vv. 47-49); 2) il canto dei poveri di Jahvè (vv. 50-53) (cfr. C 82); 3) il canto dell'Alleanza con Abramo (vv. 54-55; per questa ultima parte, cfr. C 74).

Senza dimenticare l'aspetto personale di lode alla Madonna, bisognerà soprattutto sottolineare il suo aspetto ecclesiale, poiché il « Magnificat » è il canto di azione di grazie di tutto il popolo di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 2, 1-10.	Il primo versetto del « Magnificat » riproduce il primo versetto del canto di Anna. Esso gravita attorno a tre temi: quello di lode, quello dei nemici che Jahvè disperde con grandi fatti di guerra e infine quello dei potenti, dei sazi, dei cattivi che sono spodestati a vantaggio degli umili e dei poveri. Maria riprenderà il primo e il terzo di questi temi, ma non ricorderà il secondo: nel « Magnificat », i nemici del popolo di Dio si sono « spiritualizzati » al punto d'essere semplicemente diventati coloro che si oppongono a Dio.	
Ab. 3, 3-19.	Canto di Abacuc: marcia trionfale di Jahvè (vv. 3-7), combattimento di Jahvè per salvare il suo popolo (vv. 8-15), ringraziamento dei riscattati (vv. 18-19). La liberazione è annunciata con riferimento a **Es.**; il v. 18 è il primo versetto del « Magnificat ». Questo riferimento a **Es.** è anche ripreso dalla Vergine nel versetto: « Il Potente mi ha fatto grandi cose ». Nel vocabolario dell'A. T., le « grandi cose » (prodigi) indicano infatti l'impresa dell'esodo, prodigio della misericordia di Dio per il suo popolo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 61, 10.	Nel poema di **Is.**, è la fidanzata di Jahvè, personificazione di Israele, che canta il « Magnificat »; il suo canto risponde all'annuncio della salvezza proclamata al popolo degli umili e dei poveri (cfr. **Lc.** 4, 20-21).	
Lc. 1, 47-49.	Il canto della vergine Maria appare così come il canto di vittoria e di liberazione di tutto il popolo; questa vittoria e questa **salvezza** sono personalizzate in Gesù (= **Salvatore**) che Maria porta nel grembo; la sua esultanza è quella di tutto il popolo che canta i prodigi di Gesù Salvatore.	
Lc. 1, 48.	Riprendendo il « Magnificat », la Chiesa attua la profezia della Madonna, secondo cui tutti i secoli la proclameranno beata.	
Apoc. 12, 10-12.	Il « Magnificat » celeste celebra la vittoria del Bambino, della Donna e del Resto della sua discendenza.	
Giud. 4, 17-23; Giudit.; Est.	L'A. T. ci abitua a vedere nella donna la vittoria di Dio. Quando gli uomini coi loro carri, cavalli e cavalieri sono vinti, Dio dà sovente la vittoria per mezzo del debole strumento di una donna (cfr. F 17). Così, Maria, la debole, è vittoriosa su Satana. **L. D.**	Prima lettura 15 agosto (assunzione di Maria)

TEMA GENERALE. Il clima biblico nel quale è situata la seconda parte del **Magnificat** è quello dei **Sal.** dei poveri di Jahvè (cfr. B 30, E 51). Maria vi si è talmente assimilata da far proprie le formule che la pietà veterotestamentaria aveva creato; il suo non è un « canto nuovo », ma semplicemente la lode e l'azione di grazie dei poveri verso il loro Salvatore; come nella prima parte del **Magnificat,** l'originalità e la novità risiedono essenzialmente non nei testi, ma nella nuova situazione in cui furono pronunciati: in Maria, i poveri di Jahvè che si raggruppano nella prima comunità cristiana (cfr. C 20), cantano la loro salvezza operata da Gesù Salvatore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 2, 1-10; cfr. **Lc. 1,** 46-48.	Canto di Anna (cfr. C 81). Questi versetti esprimono la speranza messianica dei poveri di Jahvè, tra i quali si trova la donna sterile che Dio benedice con la maternità. Probabilmente questo accenno ha fatto attribuire ad Anna questo canto guerriero; la sterilità e la fecondità di Anna annunciano la verginità e la maternità di Maria.	
Is. 61, 1-10.	L'Unto di Jahvè annuncia la Buona Novella alla Chiesa dei poveri.	
Sal. 33, 2-19.	Preghiera individuale di un povero; i poveri sono gli umili (v. 3), temono Jahvè (vv. 8 e 10), si rifugiano in lui (v. 9), lo cercano (v. 11) col cuore spezzato e lo spirito affranto (v. 19). Essi sono santi e giusti (vv. 10. 20. 22); magnificano il Signore che li colma dei suoi beni, mentre i ricchi e i cattivi muoiono di fame.	
Sal. 102, 17-18; cfr. **Lc. 1,** 50.54-55.	Canto di lode di un povero, che Jahvè corona di amore e di pietà (v. 4).	
Sal. 112, 9; cfr. **Lc. 1,** 48; **1 Sam. 2,** 5.	Tema della lode di Jahvè e tema dei poveri; l'ultimo versetto è un richiamo al canto di Anna.	
Sal. 146, 1-6; cfr. **Lc. 1,** 52-53.	Jahvè si rivela Re di gloria, ma anche Dio di pietà, Signore dei poveri, perché solleva gli umili (cfr. E 52) e guarisce chi ha il cuore spezzato.	
Deut. 26, 7; **Sal. 135,** 23; cfr. **Lc. 1,** 48.	Considerando la povertà della sua serva, Dio ha posato gli occhi sulla povertà del popolo in marcia verso la Terra promessa. In Maria, tutti i poveri delle generazioni passate vanno incontro a Dio e lo accolgono nella persona di Gesù. **L. D.**	

TEMA GENERALE. La prova dell'assunzione, l'unica che sia pienamente valida sul piano teologico, parte dalla fede della Chiesa intera, fede che è stata sancita con la definizione della Costituzione Apostolica « **Munificentissimus Deus** » del 1° novembre 1950. I fondamenti scritturali del dogma sono, d'altronde, abbastanza impliciti, a volte oscuri, e non pretendono nello stato attuale della questione di provare in modo apodittico il dogma dell'assunzione. Questa « strana penuria » di testi scritturali non è un invito a trascurarli, ma deve piuttosto portarci ad approfondire i pochi elementi che possediamo. Bisognerà soprattutto porre il mistero di Maria in rapporto a quello di Cristo e della Chiesa, e far vedere in Maria l'archetipo della Chiesa risorta.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. 12, 6-14.	La donna, madre del Messia individuale e collettivo, entra in possesso del posto che Dio le ha preparato, mentre il diavolo è gettato fuori del cielo.	
Gv. 14, 2-3.	L'assunzione attua la profezia di Cristo che ritorna verso il Padre per preparare un posto ai suoi fedeli.	
Mc. 10, 40; Mt. 25, 34; 1 Piet. 1, 5; 1 Cor. 2, 9.	Nel N. T., il verbo **preparare** è messo in relazione con le realtà escatologiche che Dio predispone per coloro che ama.	
Apoc. 12, 1-2.	La donna è vestita di sole e coronata di stelle; questo ornamento astrale apparenta la Vergine al mondo sopraceleste.	
Giob. 22, 12; 38, 7; Sal. 18, 5-6; 103, 1-2; Is. 60, 1; Cant. 6, 10; Dan. 12, 1-3.	Le stelle infatti formano, con le miriadi angeliche, la corte di Jahvè-Sabaoth: il sole è il vestito di Dio. Lo splendore di cui è rivestita la Vergine dell'assunzione prefigura quello della Chiesa intera e di ciascuno dei suoi fedeli; Maria è archetipo della Chiesa.	
Rom. 8, 11; Ef. 2, 6; Col. 2, 12; 3, 1-4.	La Chiesa è già risorta con Cristo; Maria è l'immagine della Chiesa risorta.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Apoc. 21-22.	Maria anticipa in sé il mistero della Gerusalemme celeste; in lei si è già realizzato il desiderio escatologico della Sposa e dello Spirito, che dicono: « Vieni, o Signore! ».	
Ebr. 12, 22-24; Ef. 1, 4.	Maria glorificata è in testa alla Chiesa in marcia verso il Regno; essa realizza già l'ultimo destino della Chiesa.	
Fil. 3, 20-21.	In Maria glorificata presso suo Figlio, Dio ha già realizzato la profezia di **Fil.** 3, 20-21.	
	L. D.	

TEMA GENERALE. L'autore del quarto vangelo si qualifica, discretamente, con questa parafrasi, che ritorna frequentemente nei suoi scritti: « Il discepolo che Gesù amava » (cfr. B 53). Egli si presenta come testimone dei fatti che racconta. Ci dice il suo scopo (20,30s.): far nascere la fede nell'incarnazione del Verbo di Dio in quelli che leggeranno il suo vangelo; affinché, attraverso il suo nome, abbiano la vita. Molti indizi, in particolare il silenzio che circonda Giacomo, Giovanni e la loro famiglia, mentre nei sinottici sono gli apostoli prediletti del Signore, provano l'autenticità giovannea del quarto vangelo.

Giovanni è il teologo del Verbo incarnato, di Cristo luce, vita e autore della vita. È anche uno storico, ma la sua concezione della storia è molto diversa da quella di uno storico moderno. La mescolanza di reale e di simbolico, che è uno dei tratti dominanti di Giovanni, si ritrova nell'importanza che dà ai sacramenti e al culto.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. **8,** 22; Sap. **7,** 22-31; Is. **40,** 8; Sap. **18,** 14-16; Is. **55,** 10-11.	Giovanni applica a Gesù, in senso eminente, il ruolo della Parola e della Sapienza di Dio secondo l'A. T. Esistendo prima del mondo, esse hanno diretto la creazione e sono ritornate a Dio una volta terminata la loro missione.	
Gv. **1,** 1.2; **8,** 24.58; **1,** 9-14; **3,** 12.31.13; **1,** 18.	Nello stesso modo, il Verbo (questo termine significa « Parola ») era preesistente in Dio. Egli è venuto nel mondo; quindi ha la proprietà di rivelare le cose di Dio. D'altronde egli è in cielo come Verbo.	
Gv. **6,** 46; **7,** 15-17; **3,** 34; **9,** 4; **10,** 37.	Egli ha visto il Padre; la sua dottrina viene da Dio; le sue parole sono quelle di Dio e le sue opere quelle del Padre.	
Gv. **1,** 14; **2,** 11; **10,** 38; **14,** 10; **20,** 30s.; **3,** 14; **8,** 28; **13,** 3; 16, 28.	Esse manifestano la gloria dell'unico Figlio, prima sotto il velo dei miracoli (segni) (cfr. B **79**), poi attraverso la sua elevazione, in particolare sulla croce. Terminata la sua missione, ritornerà al Padre.	
Gv. **8,** 12; **9,** 5; **12,** 35; **14,** 6; **8,** 40.45.46; **1** Gv. **1,** 5.	Cristo si è proclamato luce del mondo, nel senso che è l'inviato di Dio per essere il dispensatore della verità. Questa luce, che ha brillato nel tempo, esisteva da tutta l'eternità.	
1 Gv. **1,** 2; Gv. **1,** 4; **11,** 25; **6,** 51.	Gesù è vita perché, prima dei tempi, la vita era in lui. Fatto uomo, è sorgente di vita, è il pane vivo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 15; **4,** 36; **5,** 29.39. 40; **5,** 24; **4,** 14; **6,** 33.47. 63.68.	La vita che comunica è la vita eterna: questa è già iniziata nei credenti.	
Gv. 3, 16; **1 Gv. 4,** 9.	L'invio del Figlio da parte del Padre, per salvare il mondo, manifesta l'amore di Dio per il mondo.	
Gv. 20, 31; **6,** 29; **3,** 11-13; **5,** 40; **20,** 29; **8,** 31-32.	A questo amore deve corrispondere la fede del cristiano: « resa » di tutto l'essere a Dio.	
Gv. 14, 9; **1,** 12; **3,** 21; **14,** 15.21; **15,** 13.	Essa è anche una conoscenza, un'adesione alla verità; non esclude le opere, la maggiore delle quali è la carità.	
Gv. 2, 11-13; **6,** 4; **11,** 55; **3,** 23; **1,** 28; **5,** 2; **19,** 13; **11,** 54.	Il quarto vangelo è un racconto storico: con un suo schema (attorno a tre Pasque) e con 19 indicazioni di paesi o di luoghi propri di Giovanni. Rimandiamo a qualcuna di esse.	
Gv. 4, 35; **10,** 1.16; **1,** 29. 36; **3,** 29; **7,** 37s.; **2,** 13-21.	Il simbolismo di Giovanni si presenta sotto due forme: le cose o le persone sono segno di un'idea; un fatto umano è segno di una realtà spirituale.	
Gv. 1, 5; **8,** 12.23; **12,** 35; **3,** 31; **8,** 34-36.44.	Giovanni, solitamente, si serve di opposizioni violente nell'esposizione del pensiero (procedimento che si trova negli scritti di Qumrâm).	
Gv. 3, 5; **1,** 33; **7,** 39.	Necessità assoluta del battesimo per rinascere nello Spirito Santo.	
Gv. 6, 4; **7,** 2; **2,** 13; **5,** 1; **10,** 22; **11,** 55.	Insistenza con la quale Giovanni segnala le feste della vita pubblica di Gesù.	
Gv. 2, 21; **7,** 37; **4,** 21s.; **19,** 34.	Ormai il corpo di Cristo sarà al centro del culto.	
Gv. 20, 19-23; **21,** 1-14.	La Chiesa nasce la sera di Pasqua, simboleggiata dalla pesca miracolosa. Essa compie l'opera di Cristo.	
Gv. 21, 15-17; **10,** 16; **11,** 52; **4,** 23s.	È una società gerarchica, universale, che riunisce tutti gli adoratori in spirito e verità.	
Gv. 17, 10-25.	È un mistero di unità. I battezzati, uniti al Figlio, partecipano all'unione intima del Padre con il Figlio.	
Gv. 14, 3; **15,** 11; **14,** 1.27.	Essa attende nella gioia e nella pace il ritorno di Cristo.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Pietro è la traduzione italiana della parola πέτρος, « pietra ». Il nome primitivo di Pietro era Simone; ma Gesù, fin dal primo incontro, gli impone il nome di Cefa, Pietro (cfr. F 18), parola aramaica, la cui traduzione è « roccia ». I vangeli testimoniano il compito eccezionale affidato a Pietro, come roccia sulla quale si appoggia l'autenticità della fede e della catechesi, come arbitro supremo nei conflitti che sorgeranno tra i giudeo-cristiani e i pagano-cristiani.

1 Piet. 5, 13 (Babilonia, simbolo di Roma) porta una testimonianza positiva della presenza di Pietro a Roma.

I capi della Chiesa, vivendo a contatto coi fatti quotidiani e sotto l'azione dello Spirito Santo, hanno capito che un'« unità gerarchizzata » era il modo di governo che corrispondeva alla volontà di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 41-42; Mt. 16, 17-18.	Simone cambia nome per esprimere il suo nuovo destino. In **Gv.**, questo cambiamento è una chiamata di Dio; in **Mt.**, è anche frutto della sua fede.	
Lc. 6, 14; 12, 41; 8, 45; 9, 32-33.	La comunità primitiva aveva coscienza che Simon Pietro occupava il primo posto nel collegio dei Dodici.	
Mt. 16, 13-20; Gv. 21, 15-17.	Egli era la roccia sulla quale sarà fondata la Chiesa (cfr. B 62) e il pastore incaricato di pascolare tutto il gregge. Le recenti scoperte di Qumrâm chiamano il capo della comunità « pastore del gregge » (cfr. C 10).	
Gv. 21, 15-19; cfr. Atti 12, 1-11.	Contemporaneamente alla sua missione di pastore, Pietro riceve la chiamata al martirio contenuta nel « Seguimi » (cfr. E 19).	
Mt. 16, 19; Is. 22, 22.	« Legare e sciogliere » è un ebraismo che esprime la totalità del potere. Le chiavi (cfr. C 44) rappresentano il potere del maggiordomo.	Vangelo 29 giugno (santi Pietro e Paolo)
Atti 1, 15-20.	Pietro è il primo fra i testimoni della risurrezione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 14-36; **3,** 12-26.	Questi due schemi di catechesi sono presenti sotto forma di due discorsi di Pietro (cfr. C 55).	
Gal. 1, 18-19.	Paolo vuol consultare Pietro (Giacomo è solo « vescovo » di Gerusalemme). Probabile traccia di una opposizione tra autorità carismatica e autorità dinastica (cfr. C 41).	
Atti 8, 14-25; **9,** 32-**10,** 48; **Gal. 2,** 8.	Pietro, cosciente della sua responsabilità di capo, si fa missionario. Il primato non è tanto una questione di precedenza quanto una funzione.	
Atti 10, 1-48.	Pietro ha capito, nel corso della sua missione, che i pagani dovevano essere ammessi nella Chiesa con gli stessi diritti degli Ebrei (cfr. C 17).	
Atti 11, 1-18.	Da allora, Pietro è arbitro a titolo di « gran visir del Signore » tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani.	
Gal. 2, 11-16.	Paolo non ammette alcuna transazione possibile. Di qui la sua severità a riguardo di Pietro la cui condotta è più arrendevole.	
Atti 15, 7-11.	Al concilio di Gerusalemme, Pietro adempie pienamente al suo compito di fattore di unità.	
Apoc. 11, 3-11.	Forse è da identificare con uno dei testimoni (cfr. C 42) che annunciano l'avvento del Regno.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Vi sono delle differenze fondamentali tra l'apostolato dei Dodici (cfr. C 40) e quello di san Paolo. I Dodici sono stati preparati da Gesù alle loro funzioni apostoliche « istituzionali ». Costituiscono il fondamento della Chiesa. Gradatamente hanno maturato l'idea che il loro apostolato doveva superare i confini di Israele. L'origine dell'apostolato « spirituale » di Paolo, al contrario, è improvviso, posteriore alla fondazione della Chiesa. È orientato immediatamente per ordine di Dio verso il « mistero » della salvezza dei Gentili (cfr. C 19). Tuttavia, i Dodici riconoscono l'autenticità del suo apostolato e le sue lettere provano che conosceva la catechesi dei Dodici.

Paolo è un pensatore che espone, con accento vibrante e a volte appassionato, l'opera della salvezza compiuta da Cristo e i benefici della sua presenza mistica nelle anime. Sulla strada di Damasco, Dio ha rivelato in lui suo Figlio. D'allora, tutto l'essere dell'apostolo è animato da questo pensiero: trasmettere ai suoi ascoltatori i frutti della sua esperienza spirituale, che è una vissuta intuizione religiosa: Cristo è Signore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 9, 1-19; **22,** 5-16; **26,** 9-20; **Gal. 1,** 12-17.	Si hanno quattro versioni differenti, secondo i generi letterari, della conversione di Paolo. Si noti qualche variante di dettaglio nei primi due racconti e il tono apologetico del quarto; il terzo, indirizzandosi ad Agrippa, è sensibilmente diverso.	
Rom. 1, 1-5.13; **Gal. 1,** 16; **2,** 8; **1 Tim. 2,** 7.	Paolo è apostolo (cfr. C 41) e per volontà di Dio, apostolo dei Gentili.	Prima lettura vig. Natale
1 Cor. 9, 1-2; **2 Cor. 3,** 3; **Ez. 11,** 19; **Ger. 31,** 33.	La verità e l'efficacia spirituale del suo apostolato è manifestata dallo Spirito Santo che ha inciso nel cuore dei neofiti la nuova Legge. **Ez.** e **Ger.** l'avevano predetto.	
Atti 9, 26-29; **Gal. 1,** 18; **2,** 2.7-9; **Atti 15,** 7-12.22-29.	Nonostante il diverso obiettivo del suo apostolato e di quello di Pietro, Paolo ci tiene ad assicurare che il Risorto, che egli predica, è lo stesso degli apostoli.	
2 Cor. 11, 22; **Gal. 1,** 13-14; **Atti 26,** 4-5; **Fil. 3,** 4-6.	La polemica obbliga Paolo a ritornare sovente sulla sua appartenenza alla razza ebraica (cfr. C 5).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 7, 10-12; 9, 14; 11, 23-29; 15, 1-5; Atti 9, 17-22.	Paolo è stato iniziato, al momento della sua conversione, alla catechesi apostolica e diversi passi provano che le è stato fedele.	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
Atti 20, 35; 1 Tess. 4, 15ss.; Gal. 3, 1; Fil. 2, 8; 2 Cor. 8, 9.	Paolo fa allusione a parole di Cristo che i vangeli non hanno sempre conservato. È probabile che, nella sua catechesi storica tradizionale, egli dipingesse al vivo il Crocifisso e ricordasse le sue virtù.	
Ef. 1, 22-23; 4, 10-13; 2, 14-17; Col. 3, 1-3.9-11.	Preoccupato dell'apostolato dei Gentili, san Paolo cerca di elaborare una teologia basata su concetti comprensibili per loro: corpo (cfr. C 25); pleroma (cfr. C 31); in Cristo (cfr. C 38); con Cristo (cfr. C 39); Cristo, testa e capo dell'umanità (cfr. B 34); il mistero (cfr. D 9).	
Rom. 7, 14-25; 8, 31-39; 11, 11-15; Gal. 2; 4; 1 Cor. 3-6.	L'insegnamento di Paolo è segnato, maggiormente di quello degli altri apostoli, dalla sua esperienza spirituale personale. **T. M.**	

TEMA GENERALE. I soli dati certi che noi possediamo sulla persona di san Matteo ci sono forniti dai vangeli. Sappiamo che al momento della sua chiamata da parte di Gesù, era un pubblicano, ossia un esattore delle tasse, a Cafarnao (**Mt.** 9,9). **Mc.** 2,14 e **Lc.** 5,27 lo designano col nome di Levi: questo lascia supporre che avesse due nomi. Nulla di inverosimile a quell'epoca. Sappiamo da **Lc.** 5,29 che Levi offrì un grande banchetto a Gesù.

Tutta la tradizione ecclesiastica più antica è unanime nel riconoscere che **Mt.** è autore di un vangelo. Se il **Mt.** aramaico è stato scritto nel 40 o 50, l'ultima redazione del **Mt.** greco, che è il vangelo canonico di Matteo, ha dovuto essere scritta tra il 62 e il 70. Il **Mt.** greco, al contrario di **Mc.**, ha dato maggior sviluppo agli insegnamenti che ai fatti. Matteo è l'evangelista che ha messo meglio in luce la novità della fede alla quale Gesù chiama i suoi, appoggiandosi completamente sul passato. Per quanto riguarda la Legge, si può dire che qualcosa sparisca, qualcosa continui, qualcosa cominci.

Il Regno, come lo concepisce Gesù, è un'economia di salvezza che continua quella dell'A. T. È insieme una dottrina, un mistero, una società. Iniziato quaggiù, avrà la sua pienezza solo nell'eternità.

Le numerosissime citazioni dell'A. T., che si trovano in ogni pagina del vangelo di **Mt.**, hanno lo scopo di provare che Gesù realizza nella sua persona le predizioni degli autori ispirati riguardo al Messia. Il primo dei quattro vangeli è una apologia; mostra lo sviluppo di tutto ciò che il passato conteneva in germe.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 6, 1.5.7.16; **23,** 5.6.10-12; **12,** 6-8.11-13.	Ciò che deve perire è il compimento delle opere buone per acquistare la stima degli uomini. Così pure un'osservanza troppo materiale del riposo sabbatico.	
Mt. 23, 13-32; **15,** 4-6.10-12.	Queste sette maledizioni riassumono le false interpretazioni della Legge. Tutto ciò deve cessare. La vera pietà è interiore (v. 26), e rispetta pure i principi fondamentali della Legge.	
Mt. 5, 17.21-48; **19,** 10-12.16.21; **Lev. 11,** 44; **Deut. 18,** 13; **Mt. 13,** 52.	L'insegnamento di Gesù non contraddice quello della Legge; anzi lo continua e lo perfeziona. Sorpassa gli atti esterni per penetrare fino alle intenzioni e proporre come ideale l'imitazione di Dio, come prescriveva l'A. T. Così deve fare ogni scriba.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 9, 8; **14,** 33; **16,** 16; **26,** 63.64; **27,** 40.43; **28,** 20b.	Ecco come inizia. Un uomo, il cui carattere divino è fortemente marcato, opera miracoli che stupiscono quelli che ne sono testimoni. Annuncia la sua volontà di restare fino alla fine dei tempi, in mezzo ai suoi, nei suoi.	
Mt. 21, 43; **8,** 10-12; **13,** 12; **25,** 29.	I Giudei sono già nel Regno: ci resteranno a condizione che accettino il nuovo orientamento.	
Mt. 5, 3; **19,** 14; **5,** 19; **17,** 18; **12,** 28; **8,** 29.	Il Regno di Dio, che Gesù è venuto a promuovere, è una realtà attuale. Ne è prova il successo costante sugli spiriti immondi.	
Mt. 4, 23; **9,** 35; **24,** 14; **13,** 19.37.	Soprattutto la parola del Figlio dell'Uomo contribuisce a stabilire il Regno di Dio. Il destino del Regno è legato a quello della parola.	
Mt. 13, 11; **11,** 25; **13,** 52.	Il Regno racchiude misteri che gli umili possono penetrare e che ogni predicatore deve conoscere.	
Mt. 16, 18; **28,** 19; **20,** 1-16; **22,** 2-10.	È una collettività, una società (la Chiesa) nella quale gli uomini sono invitati a entrare.	
Mt. 13, 44-46; **6,** 33; **20,** 10; **21,** 28.32; **25,** 29; **7,** 21.	Esso appartiene anche ai singoli: è un bene inestimabile d'ordine soprannaturale che noi dobbiamo cercare e che Dio ci darà, se diamo prova di buona volontà.	
Mt. 13; 25, 1-13.14-30.	Il Regno cresce lentamente quaggiù. Alla sua crescita si oppongono dei nemici. I suoi membri sono ineguali. Comprende anche indegni.	
Mt. 8, 11s.; **22,** 2s.; **25,** 10-11.	Il Regno raggiungerà la sua pienezza solo nella vita futura, rappresentata sotto il simbolo del banchetto.	
Mt. 4, 3-10; **26,** 39-44; **6,** 1-13; **13,** 3-50; **23,** 13-32.	Lo stile di **Mt.** greco risente della traduzione dall'originale aramaico. Tuttavia, nell'insieme, è corretto. Segnaliamo la sua tendenza a raggruppare racconti e massime per tre o per sette. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Luca è un cristiano venuto dai Gentili. Tutta la Tradizione gli attribuisce il terzo vangelo e il libro degli Atti. Il suo incontro con Paolo a Troade, durante la seconda missione paolina, ha come conseguenza che, da **Atti** 16, 10, incominciano, come sono stati chiamati, « i passaggi in noi », ossia il giornale di viaggio attesta la presenza di Luca accanto a Paolo. L'apostolo lo conduce a Filippi, e ivi, lo ritroverà qualche anno più tardi: **Atti** 20,6. Paolo lo chiama « il caro medico »: **Col.** 4,14. Luca è vicino all'apostolo nel viaggio da Cesarea a Roma: **Atti** 27,1-28,16 e nella seconda prigionia: **2 Tim.** 4,11. Il vangelo e gli Atti sono probabilmente apparsi a Roma nel 63.

Spirito greco, Luca si è servito delle sue fonti conformemente alle regole della critica storica (**Lc.** 1,1-4). Artista delicato, scrive la storia con finezza, con ordine. Presenta sovente i fatti secondo un ordine logico in un quadro cronologico.

Scrittore esperto, ha presentato il vangelo ai Greci mettendo in rilievo certi aspetti della Buona Novella, venuta dalla Giudea, in modo da renderla accetta più volentieri. Si è sforzato di rendere Dio amabile senza, per questo, minimizzare le esigenze divine. La preghiera ci aiuta a corrispondervi. Non gli piace nulla di ciò che è eccessivo. Però preoccupato dal problema sociale, così diremmo oggigiorno, rimprovera con energia l'egoismo dei ricchi malvagi, senza disprezzare però i ricchi buoni.

Lo stile di **Lc.** è paragonabile a quello dei migliori autori greci nei brani in cui dipende soltanto da se stesso (prologo, buon samaritano, discepoli di Emmaus...).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 5; **2**, 1-4; **3**, 1-3.	Quadro storico.	
Lc. 3, 38; **19**, 10; **15**, 1-2.**7**. 10-32.	Il Cristo di **Lc.**, secondo Adam, è venuto a salvare il mondo e a esercitare la sua misericordia verso i peccatori.	
Lc. 7, 36-50; **8**, 1-3; **24**, 10.	Luca ha pietà della sorte della donna (cfr. F 17), molto disprezzata nell'antichità pagana.	
Lc. 13, 6-9; **Mc. 11**, 12-14. 20-25; **Lc. 22**, 60; **Mc. 14**, 71; **Lc. 12**, 49-50; **Mt. 10**, 34.	Se si paragonano certi racconti o certe espressioni di Luca con i passi paralleli di **Mc.** o di **Mt.**, si comprende come Dante abbia scritto di lui che era lo **scriba mansuetudinis Christi.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. **12,** 32; **19,** 41-44; **22,** 48; **23,** 34.	Molti versetti propri di **Lc.** giustificano questa denominazione.	
Lc. **14,** 25-33; **12,** 33; **6,** 12.34-35; **14,** 12-14; **13,** 3; **9,** 3.28-31; **5,** 6.11.28; **24,** 26; **18,** 1-8; **3,** 21; **11,** 1-4. 9-13.	Se Gesù è misericordioso, è anche esigente verso colui che vuol essere suo discepolo. L'ascetismo si impone a chi lo vuole seguire. Bisogna che soffra come Cristo ha sofferto. La preghiera addolcisce la rinuncia: Cristo ce ne ha dato l'esempio.	
Lc. **19,** 45-46; **22,** 43-60; **11,** 39-52; **23,** 40-41.	Luca attenua le manifestazioni di violenza e di sofferenza. Ha attenuato i rimproveri di Gesù ai farisei (**Mt.** 23); ha soppresso le imprecazioni di Pietro (**Mc.** 14,71) e anche **Mc.** 15,34; segnala la conversione del buon ladrone.	
Lc. **8,** 3; **19,** 2.8; **23,** 50-51.	Gesù non condanna la ricchezza in se stessa. Egli è in relazione con persone ricche e generose.	
Lc. **6,** 24-25a; **16,** 19-31; **12,** 13-21; **16,** 9; **1,** 51-52; **18,** 10-14; **10,** 31-32.	Però si scaglia con vigore contro i ricchi malvagi. D'altronde, la ricchezza è sovente mal acquistata. È severo verso gli orgogliosi, i felici di questo mondo, i falsi giusti, certi farisei, sacerdoti o leviti.	
Lc. **18,** 13; **15,** 1-7; **9,** 53; **10,** 25-37.	La sua simpatia va ai pubblicani e ai Samaritani, disprezzati dai Giudei.	
Lc. **7,** 12.13.15b; **10,** 33-35; **15,** 16; **24,** 32.	Luca ha saputo distinguere gli impulsi segreti del cuore della vedova di Naim, del samaritano, del figliol prodigo, dei discepoli di Emmaus.	
Lc. **1,** 15.35.41.67; **2,** 13-14.25-32; **3,** 16.22; **4,** 1. 14.18; **10,** 21; **11,** 13: **24,** 49-52; **10,** 17; **19,** 37.	Il frequente ricordo dello Spirito Santo nell'economia della salvezza e della lode divina, mette il lettore del terzo vangelo in un clima di letizia spirituale che ravviva il cuore. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Noi conosciamo Marco (Giovanni Marco) dal libro degli Atti. Fu per due volte compagno di Paolo: **Atti** 12,25-13,13 e **Filem.** 24 (**Col.** 4,10). Sul punto di subire il martirio, l'apostolo chiede a Timoteo di condurgli Marco (**2 Tim.** 4,11) perché, dice, gli è prezioso per il ministero.

Marco collabora con Pietro (**1 Piet.** 5,13). Pietro, dopo la sua miracolosa uscita di prigione (**Atti** 12,12), verso l'anno 44, si reca nella casa della famiglia di Marco. Forse Marco si è riprodotto in un personaggio del suo vangelo (14,51-52). Grazie a lui, sentiamo la parola del vangelo di Pietro nella sua freschezza. Si è forse anche ispirato ai racconti che circolavano nella comunità primitiva. Il suo vangelo è il vademecum di un catechista.

Marco ha messo sulla bocca di Gesù meno insegnamenti degli altri evangelisti. Per lui, Cristo è un inviato di Dio, venuto per preparare l'avvento del Regno, soprattutto con le sue azioni. Pietro, come tutti i pescatori, era un « visivo »: Marco, riferendoci il suo insegnamento, ha il dono di farci comunicare con le persone, tanto sa dar loro la vita. Ma tuttavia, Marco manca di immaginazione. La costruzione delle sue frasi è monotona: il suo greco è rude e povero. Tutto il suo fascino deriva dal fatto che è costantemente a contatto con la natura.

Storico leale, non ha esitato a riferire fatti che potrebbero infirmare l'onnipotenza del Salvatore che si era proposto di mettere in rilievo. Non dissimula gli sbagli di Pietro.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 1, 24; **3,** 11; **5,** 7; **15,** 32; **1,** 10; **9,** 7.	Se i demoni e gli uomini proclamano la messianicità di Gesù, la parola di Dio nel battesimo e nella trasfigurazione introduce a una filiazione di natura tra Dio e Gesù.	
Mc. 1, 27; **5,** 8-13; **2,** 28; **2,** 10-11; **5,** 36; **9,** 22-23; **14,** 62.	Il Maestro scaccia i demoni con una semplice parola, si attribuisce poteri divini ed esige dagli ascoltatori la fede nella sua persona. Davanti al sommo sacerdote si dichiara uguale a Dio.	
Mc. 2, 10.28; **8,** 31-38; **10,** 33.45; **14,** 62.	Per evitare le false interpretazioni di ordine politico sul messianismo, Gesù dà a se stesso il titolo di « Figlio dell'Uomo », che attira l'attenzione sulla sua umanità.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 1, 25.34.44; **5,** 43; **7,** 36; **8,** 30; **7,** 24; **9,** 30; **5,** 40; **3,** 22; **2,** 7.16; **8,** 31; **9,** 12.31; **10,** 33.45; **14,** 24.	Per questo atteggiamento si è parlato di « segreto messianico ». Egli ha pure raccomandato il silenzio sui suoi miracoli e sulla sua persona. Ha condotto così gradatamente le folle e i suoi discepoli ad accettare l'idea di un Messia umile, incompreso, perseguitato e sofferente che riscatterà il mondo con il suo sacrificio.	
Mc. 7, 1-13; **8,** 11-13; **10,** 1-12; **11,** 27-33; **12,** 13-40.	Nella seconda parte del suo vangelo, Marco, che è un rude lottatore, ha insistito sulla lotta di Gesù con i suoi avversari. La disputa del Maestro con i Giudei è uno dei maggiori elementi della sua esposizione dottrinale.	
Mc. 3, 33-35; **9,** 43-49; **11,** 12.15b.17.	Marco, a differenza di Luca, non indietreggia davanti a manifestazioni di forza o di violenza.	
Mc. 10, 21; **12,** 41; **3,** 5; **7,** 33-34; **9,** 36.37; **10,** 14; **14,** 33.	Il secondo vangelo ci ha trasmesso sguardi, atteggiamenti, gesti, sentimenti del Maestro che lo fanno rivivere, per così dire, sotto i nostri occhi.	
Mc. 1, 6.10; **5,** 1-20.26.32. 42; **9,** 14-29.	Vi si trovano pure espressioni e racconti vivaci e pittoreschi, con dettagli che solo un teste oculare — san Pietro — avrebbe potuto fissare nella sua memoria.	
Mc. 6, 3; **3,** 21; **6,** 5s.; **10,** 18; **13,** 32; **15,** 34.	Origine modesta di Gesù. Sembra « un po' matto ». Non compie miracoli a Nazareth, perché non vi trova la fede. Per il rispetto che ha della trascendenza divina non accetta il titolo di « buono ». Non è compito del Figlio rivelare il giorno del giudizio. Il lamento di Gesù è quello del giusto sofferente (**Sal. 21,2.25**), ma sicuro dell'amore di Dio.	
Mc. 8, 33; **14,** 37.71.72.	Pietro è rimproverato con severità. Egli rinnega il Maestro con imprecazioni. Il suo pentimento sembra meno accentuato che in **Mt.** e **Lc. Mc.** ha omesso i testi favorevoli a Pietro (**Mt. 16,18; Gv. 21,15-17**).	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La presenza di Giacomo, fratello del Signore, nella Chiesa primitiva è particolarmente importante per l'ecclesiologia. La sua figura e il suo compito si oppongono, se così si può dire, a quelli di san Pietro. Giacomo è capo della Chiesa di Gerusalemme; Pietro, capo della Chiesa di Roma. Giacomo rappresenta l'elemento dinastico del potere: è « fratello del Signore » e il titolo del sangue (anche se non ha creduto al Signore durante la sua vita) gli darebbe il diritto all'autorità. Pietro, invece (cfr. C 85), riceve la sua autorità non dal sangue e dalla carne, ma dallo Spirito. L'opposizione « Giacomo-Pietro » è particolarmente importante per la concezione dell'autorità nella Chiesa: essa non è fondata sul legame con Cristo secondo la carne, ma sul legame con lo Spirito di questo Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 13, 55; 12, 46-48; Gv. 7, 5.	Giacomo è uno dei « fratelli » del Signore, cioè un suo parente prossimo. Come tale, condivide la diffidenza dei « fratelli del Signore » riguardo alla vocazione di Cristo.	
1 Cor. 15, 7.	Cristo risorto appare prima a suo fratello Giacomo. Non è impossibile che solo in questo momento Giacomo abbia veramente deciso di seguire il Signore e di diventare suo apostolo.	
Atti 1, 13-14.	Da allora, egli si trova con gli apostoli per pregare e ricevere lo Spirito Santo. Non ricava più la sua missione dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito.	
Atti 12, 17; 15, 13-21; 21, 18; Gal. 1, 19.	Egli giuoca un ruolo preponderante nella comunità di Gerusalemme e di conseguenza (finché Gerusalemme è considerata come centro della Chiesa) in tutta la Chiesa. Si noti che egli ebbe un'influenza decisiva al concilio di Gerusalemme, che aprirà la Chiesa alle nazioni.	
Giac. 1, 9-10; 2, 1-9; 4, 13-16; 5, 1-6.	Ha lasciato una lettera in cui rivela il suo temperamento e i suoi legami col giudaismo: a) l'opposizione ricchi-poveri (che la comunità di Gerusalemme ben conosce);	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giac. **2**, 14-26; **Gal. 2**, 6; **3**, 6ss.	b) reazione in favore delle opere (la comunità di Gerusalemme viveva troppo di escatologismo, attendendo il ritorno del Signore nell'ozio); si notino le sfumature apportate alla dottrina di Paolo;	
Giac. **3-4**; **1**, 19-27.	c) preoccupazione (parallela a quella di Paolo in **1 Cor.**) di equilibrare l'uso dei carismi nella comunità;	
Giac. **1**, 6-7.17; **4**, 4-5.	d) preoccupazione di esigere una fedeltà totale ed esclusiva a Dio. Non « divisione », né « esitazione », né « adulterio »;	
Giac. **5**, 7-11; **1**, 1-12.	e) conclusione: la pazienza nell'attesa del ritorno.	
Mt. 10, 2-3; **Atti 12**, 2.	Nulla permette di dire che si tratti dello stesso Giacomo, figlio di Alfeo, né, a fortiori, di Giacomo, figlio di Zebedeo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Per aiutare l'uomo a vivere la stessa vita divina, Dio gli ha dato il suo Spirito. Affinché l'uomo possa prendere coscienza della realtà di questo Spirito e della sua personalità in seno alla Trinità, Dio ha vivificato l'uomo per mezzo di ciò che vi è di più « spirituale » nella creazione: il respiro e il soffio del vento. Attraverso questi due segni, l'uomo ha preso coscienza dell'azione dello Spirito di Dio in lui e nel popolo. Spiritualizzatosi progressivamente, l'uomo ha compreso che questo Spirito di Dio, in attività nel mondo, non era altro che lo stesso Spirito Santo, agente non più soltanto per mezzo del vento e del respiro, ma attraverso i diversi sacramenti della Chiesa, per portare all'uomo e al nuovo popolo (cfr. C 1) la vita nuova che divinizza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **2,** 7; Eccle. **8,** 8; **12,** 7; Giob. **12,** 10; **27,** 2-3; **33,** 4; Sal. **103,** 27-30.	Il respiro è considerato come la vita stessa dell'uomo fin dai più antichi racconti della Bibbia, ai quali restano fedeli i libri sapienziali recenti (cfr. F 12). Il respiro, comunicato da Dio alla carne, sembra tanto spirituale da opporsi alla materialità della carne: è già un elemento divino nell'uomo.	
Es. **15** 8-10; **14,** 21-22; **19,** 16-20; **2 Sam. 22,** 10-16; **1 Re 19,** 11-12; Ez. **37**; Ger. **4,** 11-13; **51,** 1.	Il vento, forza dominata da Dio e obbediente ai suoi disegni, avrà un ruolo importante nell'elezione del popolo e nella sua progressiva purificazione: anch'esso, a suo modo, è testimone dello Spirito di Dio nel mondo, in modo speciale al tempo dell'esodo e della costituzione del popolo eletto. Nel vento, Dio si manifesta e dà la sua Legge (cfr. E 9).	
Is. **63,** 10-13; Ez. **2,** 2; **3,** 12-14.	Agli occhi dei profeti post-esilici, vento e respiro sono elementi troppo materiali per richiamare l'azione spirituale e vivificante di Dio. Così essi parlano di « spirito » là dove i documenti antichi parlavano di « respiro » o di « vento ».	
Num. **11,** 24-29; Ez. **11,** 18-20; **18,** 31; **36,** 25-28; Sal. **50,** 12-13.	Come Dio ha dato il respiro alla carne perché possa vivere, così ora dà un soffio nuovo, lo Spirito, per mettere questa stessa carne al livello di una vita nuova: lo Spirito eleva l'uomo alla vita di profeta, a quella di capo del popolo; lo Spirito conferisce all'uomo un cuore nuovo e uno spirito nuovo (cfr. E 18).	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 11, 1-2; **42,** 1 3; **61,** 1-3.	Lo Spirito infine si comunica al popolo degli ultimi tempi e a colui che ne assume la direzione: il Messia (cfr. D 2).	
Gioe. 3, 1-5; **Is. 32,** 15-18; **44,** 3-4.	Quando questo Spirito sarà diffuso, la natura, divinizzata, conoscerà una vita straordinaria, tutta spiritualizzata e piena di grazie. Lo Spirito è così la caratteristica degli ultimi tempi e del Regno futuro (cfr. C 14).	Prima lettura sab. Temp. Pentecoste
Mt. 3, 13-17.	Effettivamente, Cristo riceve lo Spirito che lo consacra nella sua missione di comunicare la vita nuova al mondo (cfr. D 2, C 20).	
Atti 1, 5; **2,** 1-21; **4,** 31; **8,** 29-40.	Gli apostoli, dopo lui, partecipano della stessa effusione, immersi nello Spirito.	Prima lettura Ascensione Prima lettura Pentecoste
Gv. 3, 1-15; **1 Cor. 3,** 16-17; **Gal. 5,** 16-25; **Rom. 8,** 9-14.	Questo nuovo Spirito opera ancora come il vento, ma porta a tutti quelli che sono figli di Dio una vita (cfr. E 9) nuova. Trasforma la carne del peccato in tempio di Dio (cfr. C 12) e sorgente d'amore.	
Gv. 1, 31-34; **3,** 22-30.	Si noti anche l'associazione tra l'acqua e lo Spirito (cfr. B 5): lo Spirito dà all'acqua nuova di essere vivificante sul piano escatologico.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nel suo rapporto con Cristo, lo Spirito Santo appariva all'inizio come l'energia con cui Cristo glorificato agiva nella Chiesa, come il frutto della gloria che Cristo ha raccolto al termine della sua Pasqua, come il compimento della missione redentrice del Figlio. Questo Spirito non è soltanto una forza divina che procede dalla gloria del Signore, è Persona, allo stesso titolo del Figlio, e completa così non solo l'opera del Figlio, ma la stessa vita trinitaria.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 7; Ez. 37; Is. 42, 5.	È una legge dell'azione di Dio sul mondo quella di procedere in due tempi: creare la forma, ispirarvi la vita. Questa legge si verifica nella creazione e nella ri-creazione.	
Gal. 4, 4-6.	Così per il corpo mistico di Cristo, come per il corpo di Adamo: Dio stabilisce prima di tutto la strutturazione di questo corpo (con l'incarnazione e la Pasqua), poi insuffla la vita a questo corpo con lo Spirito (cfr. C 25).	
Ef. 2, 22; 1 Cor. 3, 16.	Così Cristo « costruisce » il tempio del suo corpo (cfr. B 54), e lo Spirito viene ad « abitarvi ».	
Gv. 15, 1-8; Gal. 5, 22-24.	Così ancora Cristo è la vigna (cfr. C 7), lo Spirito i « frutti ».	
Atti 19, 5-6.	Così infine si battezza in Cristo, e si « completa », si « conferma » nello Spirito (cfr. D 15). Così Cristo realizza la redenzione, mentre lo Spirito l'attualizza, l'interiorizza, la completa come la Pentecoste completa l'opera pasquale.	
Is. 11, 1-2; Lc. 3, 22.	Così Cristo è il Messia, ma è lo Spirito che gliene dà il potere (cfr. B 77, B 78).	Prima lettura ven. Temp. Avvento
Gv. 7, 37-39; 19, 30-34.	**Gv.** insiste particolarmente su questo legame tra Cristo, che termina la sua opera nella sua Pasqua, e lo Spirito che la prolunga nella sua azione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 4, 10-14; 19, 30.33-34.	Agli occhi di **Gv.**, per il quale l'acqua è il simbolo dello Spirito, il solo fatto che sgorghi acqua dal costato di Cristo in croce evoca l'era dello Spirito che si apre dopo la Pasqua del Signore.	
Rom. 8, 9-11; Gv. 14, 16-18; 16, 5-14.22; 1 Cor. 6, 11.	Spirito di Cristo, lo Spirito Santo compie la stessa opera del Signore. Egli è un « altro Paraclito ». Fa tornare alla memoria ciò che Cristo ha detto, realizza l'effetto dei sacramenti istituiti da Cristo, portando così l'opera storica di Cristo fino al suo compimento escatologico (cfr. C 24).	Vangelo 4ª dom. dopo Pasqua
1 Gv. 5, 6-10; Gv. 15, 26-27.	Spirito del Figlio, lo Spirito Santo si incarica di testimoniare per il Figlio (cfr. A 40). Si noti la nozione giuridica del testimone che arricchisce quest'altra nozione giuridica del Paraclito.	
Gal. 4, 4-6; Rom. 8, 14-17; Apoc. 22, 1.	Spirito del Figlio, lo Spirito Santo diventa così lo Spirito d'adozione (cfr. C 53) che ci introduce nel circuito di vita della Trinità, dove un fiume d'acqua viva (Spirito) procede dal trono del Padre e dell'Agnello.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'ebraico ha uno stesso termine (ʿăbōdā) per indicare il lavoro, il servizio e il culto. Queste tre attività costituiscono, per il popolo eletto, una sola stessa adorazione di Dio. Oggi, nel senso più stretto, il culto consiste nel rendere a Dio gli omaggi che gli sono dovuti come creatore di tutti gli esseri: adorazione, preghiera, azione di grazie.

La Bibbia ci ragguaglia soprattutto sul culto sacrificale (cfr. D 24). I profeti hanno fortemente insistito sul valore primordiale del sacrificio: la purezza del cuore. Sotto il loro impulso, il culto si è spiritualizzato, prima e soprattutto dopo l'esilio (cfr. D 25). Questa scheda, come anche la D 4, sarà presentata come il « prospetto » delle materie della serie D.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 6-8; 13, 4; 15, 7-11.17; 33, 18-20.	I grandi antenati di Israele hanno innalzato altari al vero Dio e gli hanno offerto sacrifici e indirizzato preghiere.	
Es. 3, 12; 12, 29-34; 24, 3-8.	La tradizione jahvista-elohista ci dà il racconto più arcaico della Pasqua e del sacrificio del Sinai al momento della conclusione dell'Alleanza (cfr. D 60).	
Es. 15, 1-18.	Canto di azione di grazie, il primo e il più antico salmo che la liturgia cattolica prende dalla Bibbia.	
Es. 33, 7.	Jahvè viene consultato nella « Tenda di riunione » (chiamata anche « Arca della testimonianza » o « Dimora »).	
Am. 5, 25; Ger. 2, 2-3; 7, 22.	Il culto del deserto, sebbene ancora molto rudimentale, piaceva a Jahvè per la sua sincerità (cfr. D 26).	
1 Re 6, 1-19; 8, 1-9; Es. 23, 14-17; Deut. 16, 1-15.	Terminata la costruzione del tempio (cfr. C 12) da Salomone, nel suo recinto, considerato come luogo della presenza di Jahvè, si offrono sacrifici diversi in occasione delle grandi feste dell'anno.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 23; 28; 47; 91.	I **Sal.** diventano elemento del culto (« sacrificio di lode ») (cfr. D 66).	
Sal. 83, 5-6; 64, 5.	Il culto, sorgente di benedizioni (cfr. E 34).	
Os. 9, 4-5; Ger. 33, 11; Gioe. 1, 14.	I profeti non hanno fatto obiezioni sulle pratiche religiose del tempio.	
Am. 5, 21-24; Is. 1, 10-17; 29, 13; Os. 6, 6; Mt. 15, 1-20.	Essi hanno protestato, però, contro l'ipocrisia religiosa, consistente nell'offrire sacrifici e nel fare digiuni violando la giustizia sociale e l'amore del prossimo (cfr. D 63, D 25).	Vangelo merc. 3ª sett. Quaresima
Eccli. 51, 1-21; 35, 1-10; Lev. 16; Sal. 39, 7-9; 49, 5-15.	Stessa tendenza dopo l'esilio. Il culto pubblico del tempio si svolge con maestà. I sacrifici di espiazione si moltiplicano, i canti sono spirituali. Il culto sinagogale instaurato in quest'epoca, fatto di preghiere e di inni, ha un carattere eucaristico e prepara il culto cristiano.	
Lev. 11, 43-44; 21, 1-23; Es. 19, 16ss.; Rom. 12, 1-2.	La condizione per partecipare al culto è la santità (cfr. C 21, E 4). Il N. T. farà della santità morale la base stessa del sacrificio.	
Mt. 9, 13; Lc. 11, 41-42; Gv. 4, 21-24.	Formule definitive di spiritualizzazione del culto, che non esistono nelle manifestazioni esteriori.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Il N. T. non ha automaticamente trasportato nella Chiesa le feste ebraiche. Cristo le ha attuate tutte nella sua persona. Ogni domenica (cfr. D 59) e ogni messa attuano la totalità delle feste ebraiche. C'è di più: la liturgia cristiana non è più una semplice adorazione di Dio, ma un'« azione di grazie » per l'opera compiuta (cfr. E 73); non è un semplice memoriale di questa opera, ma ne è la rinnovata attuazione del « mistero ». Essa è il prolungamento dell'atto stesso di Cristo. Allo stesso modo in cui è dato alla morale cristiana di fare « come » Cristo (cfr. E 43), la liturgia ha il privilegio di fare « come » lui, con tutto il realismo possibile (cfr. F 9).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 4, 21-24; Mt. 9, 13; Lc. 11, 41-42.	Formule definitive di spiritualizzazione del culto in opposizione ai culti antichi (cfr. D 3). « In spirito e verità » significa che questa spiritualizzazione avviene per opera dello stesso Spirito (cfr. D 25).	Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima
Es. 19, 6; 1 Piet. 2, 5-9.	Il nuovo culto realizza alla perfezione il sacerdozio dell'esodo.	
1 Cor. 3, 16; 2 Cor. 6, 16; Rom. 12, 1-13; Fil. 2, 17; 4, 18.	Paolo diventa il campione della spiritualizzazione del culto, prolungando così il movimento profetico (cfr. D 3).	
Col. 2, 16.20; Gal. 4, 3.10; Mt. 5, 17.	Mantenere le feste dell'antica Alleanza e il regime della Legge (elementi del mondo) è ritornare all'ordine antico delle cose, come se Cristo non fosse venuto.	
Mt. 12, 1-8; Lc. 13, 15s.; 6, 5; 14, 5; Mc. 2, 27-28.	Questo dominio di Gesù sul « sabato » (cfr. D 58) è segno della sua messianicità. Per salvare gli uomini, Gesù esercita il suo dominio su questo giorno che non ha in sé ragion d'essere.	
Gv. 2, 13-22; 11, 56; 5, 1; 7, 2; 10, 22.	**Gv.** insiste sul fatto della presenza di Gesù alle feste ebraiche; vi è in questa volontà di presenza, come l'affermazione che egli è la « realtà » di queste feste e che è venuto per completarle.	
Mt. 26, 2; Mc. 14, 1; Lc. 22, 1; Gv. 12, 1-8; 13, 1; 1 Cor. 5, 7.	Gli evangelisti sottolineano fortemente la relazione tra la festa di Pasqua e la morte di Gesù, per far vedere come la Pasqua ebraica non era che l'apparenza della passione di Cristo, nostra Pasqua (cfr. D 60).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 22, 19; 1 Cor. 11, 23-25; Mt. 26, 26-27; Mc. 14, 22-24.	Le parole « in memoria di me » significano che ormai, quando gli apostoli (e i cristiani) si riuniranno per un pasto (agape) di fraternità, compiranno gli stessi gesti di una volta, ma col senso che il Maestro ha loro dato e che persiste nella realtà del mistero. La liturgia si è staccata dal tempo (cfr. F 9).	
Atti 2, 46; 3, 1; 5, 20-25.	I primi missionari cristiani continuano ad osservare il sabato e a frequentare il tempio. Tuttavia, si riuniscono fuori del tempio per la frazione del pane (eucaristia) (cfr. D 27).	
Atti 20, 7; 1 Cor. 16, 2.	La domenica, giorno della risurrezione del Signore, si sostituisce, ben presto, al sabato (cfr. D 58).	
Col. 3, 16; Ef. 5, 14-19; 1 Tim. 3, 16; Apoc. 4, 8; 15, 3-4; 1 Cor. 11, 16.	La liturgia cristiana prende alcuni elementi da quella sinagogale. Ai salmi, si aggiungevano inni e cantici spirituali di cui noi conserviamo probabilmente alcuni frammenti. Col tempo, nelle Chiese si stabilirono delle usanze. I carismi presero ben presto una grande importanza (cfr. C 49).	
Atti 20, 7.11; 1 Cor. 10, 16; 11, 20-25.	Nelle riunioni della comunità, la frazione del pane alla cena del Signore occupa un posto preponderante. Le parole « che è per voi », « nel mio sangue » indicano il carattere sacrificale di questo pasto.	
Ef. 2, 15; 5, 26; Tit. 3, 5-7; Rom. 6, 3-8; 8, 11; 1 Cor. 12, 13.	Immersione e emersione fanno rivivere realmente la morte e la risurrezione di Cristo. Il cristiano, risorto con lui, diventa un uomo nuovo, membro del corpo mistico, animato dall'unico Spirito.	
Mt. 18, 18; Lc. 24, 47; Gv. 20, 22-23.	Abbiamo qui tutti i principi di un sacramento di purificazione, prodotta dallo Spirito Santo, e comprendente la remissione dei peccati e le grazie per trionfarne. P. C.	

TEMA GENERALE. Questo rito riveste un'efficacia molto ampia: benedizione, guarigione, confermazione, ordinazione, ecc. Caratteristica principale del N. T., in questo campo, è l'aver utilizzato questo rito attingendo le sue molteplici virtù là dove il mondo ebraico era rimasto molto al di qua delle possibilità. Il gesto ha per base il simbolismo delle mani, lo strumento più perfetto per trasmettere la forza, e il simbolismo della mano di Jahvè, segno dell'azione di Dio nel mondo. Inaugurata l'era messianica, la mano di Dio conferisce la moltitudine dei beni messianici in modo uniforme, ma la cui efficacia è molto diversificata.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 19, 13-15; **Mc. 10,** 13-16; **Lc. 24,** 50.	Rito di **benedizione.**	
Gen. 48, 1-20; **Es. 17,** 11; **Lev. 9,** 22.	È il vecchio rito di benedizione patriarcale (cfr. E 34).	
Mc. 6, 5; **Lc. 4,** 40; **Mc. 7,** 31-37; **8,** 23-25; **Lc. 13,** 13; **Mt. 9,** 18; **Mc. 16,** 18; **Atti 5,** 12; **14,** 3; **19,** 11; **Giac. 5,** 13-18; **Atti 9,** 17.40.34.	Rito di **guarigione** (cfr. D 46). È sullo stesso piano del semplice contatto guaritore usato frequentemente da Cristo. Si noti che in generale, l'imposizione è accompagnata da una parola dichiarativa. Si noti anche che questa imposizione guaritrice delle mani non è magica; suppone, oltre alla parola dichiarativa del Signore, la fede del malato (cfr. B 79).	Vangelo 11ª dom. dopo Pentecoste Vangelo sab. Temp. Pentecoste Vangelo Ascensione
Mc. 7, 32-33; **8,** 22-23; **Gv. 9,** 6.	A volte, Cristo ha unito all'imposizione guaritrice un'unzione di saliva o di polvere.	
	Rito di **ordinazione** (cfr. D 36):	
Atti 6, 1-6.	— per i diaconi	
1 Tim. 5, 22.	— per i presbiteri	
Atti 13, 3.	— per gli apostoli	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6.	— per un vescovo.	
Deut. 34, 9; Num. 27, 12-23.	Questo rito di ordinazione era già conosciuto dal sacerdozio ebraico come trasmissione dello Spirito di Dio.	
Atti 8, 5-25; 19, 1-6; Ebr. 6, 1-3.	Rito di **confermazione** (cfr. D 16) probabilmente in relazione con i carismi dello Spirito e la partecipazione alla missione (cfr. C 46, D 18).	
Lev. 24, 11-16; 16, 20-22.	Rito di **sostituzione.** Si impongono le mani su un colpevole (cfr. E 62) prima della sua esecuzione o sulla vittima espiatoria (cfr. E 27) perché porti il peccato del popolo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Nell'antropologia ebraica, la parola è, come dappertutto, l'espressione del pensiero e della volontà. Israele attribuisce alla parola una esistenza autonoma: una volta uscita dalle labbra, essa continua la sua vita per conto proprio, piena di efficacia, e persino, in alcuni testi antichi, di forza magica. La stessa cosa capita per Dio. La sua parola crea a ogni istante il mondo, perché Dio le dona in continuazione la sua potenza. Proclamata dai profeti, uomini della parola, essa costruisce la storia, rivelando e compiendo il piano di Dio. Pronunciata nella Legge, la parola di Dio fissa l'ideale morale dell'Alleanza e, nello stesso tempo, lo realizza nei cuori. Questo triplice aspetto della Parola si ritroverà un giorno nel « Verbo » (cfr. B 29), creatore del mondo nuovo e del nuovo uomo, autore della nuova Legge e suo primo servitore, realizzatore perfetto ed efficace del pensiero del Padre. Egli sarà continuato nella parola della predicazione (cfr. C 55), di cui la Chiesa e la liturgia sono depositarie.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 27, 35-37; **1 Re 16,** 34; cfr. **Gios. 6,** 26.	La parola è sia realtà di efficacia e di volontà sia rivelazione: di qui il ruolo importante attribuito alle benedizioni e alle maledizioni.	
Num. 22, 6; **23,** 8; **Deut. 23,** 6; **Ger. 18,** 19-23.	Benedizioni e maledizioni traggono la loro efficacia da Dio (cfr. **E 34, E 35**). Le maledizioni si possono trasformare anche in semplici preghiere.	
Gen. 1; Sal. 147, 15-18; **Mt. 8,** 24-27; **Giob. 37,** 5-13; **Is. 44,** 26-28; **55,** 11; **Sap. 18,** 14-19.	Perciò si parla dell'efficacia della Parola di Dio nella creazione (cfr. **A 37**) e nella provvidenza del mondo al punto che la « parola » diventa un messaggero metaforicamente distinto da Dio.	
Mc. 7, 31-37; **9,** 16-28; **Lc. 11,** 14-15.	La Parola di Dio è soprannaturale; la Scrittura lo sottolinea col fatto che questa Parola si indirizza a dei sordi o si fa portare da balbuzienti o da muti (cfr. **B 101**).	Vangelo 11ª dom. dopo Pentecoste Vangelo merc. Temp. autunno
Is. 41, 21; **43,** 9; **46,** 7; **45,** 20-25.	Mentre gli dèi sono silenziosi, Jahvè è un Dio che parla e che risponde.	Vangelo 3ª dom. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 11, 31; Ger. 5, 14; 20, 9; 15, 16; Is. 49, 2; 55, 10-11.	L'azione di Dio non è arbitraria e cieca. Se agisce, agisce perché ha un pensiero, un piano (cfr. A 42). Egli lo rivela principalmente mediante la profezia.	
Sal. 118; Deut. 18, 15-18; 4, 2-13; 30, 1.14.	Rivela la sua volontà mediante la parola della Legge (cfr. E 2).	
Am. 8, 11; Es. 16, 4-15; Mt. 4, 3-4; Gv. 6, 28-51.	La « parola » è simboleggiata dal pane che un giorno sarà il pane eucaristico (cfr. D 32).	
Gv. 1; 8, 31-47; Mc. 13, 31.	Questa Parola dovrà prendere carne per essere finalmente compiuta, per essere perfettamente efficace e per rivelare Dio e il suo piano (cfr. B 29).	
Atti 4, 29-31; Fil. 1, 12-14; Ebr. 13, 7-9; Lc. 10, 16; 2 Cor. 2, 14-16; 2 Tim. 4, 1-5.	La Parola incarnata prolunga in qualche modo la sua efficacia, la sua rivelazione e il suo compimento nella predicazione della Chiesa (cfr. C 55).	
Gv. 8, 31-32.37.	Il ruolo del cristiano è di essere « nella parola », di « conservare » la parola. È la risposta della fede (cfr. E 47).	
Giac. 1, 17-21; 1 Piet. 1, 23.	La Parola è in noi il germe fecondante della grazia del Padre che produce la nostra nuova nascita (cfr. E 18).	Prima lettura 4ª dom. dopo Pasqua
Mt. 13, 1-23; Lc. 8, 4-15.	La Parola è un seme che non fruttifica se non nel terreno ricettivo della fede.	Vangelo Sessagesima
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il tema dell'acqua prende un significato importante nell'A. T., perché la vita dipende dalla fecondità del suolo lasciato alla mercé delle piogge e delle sorgenti. Dono di Dio, che si ritualizzerà anche nella festa della fecondità agricola, la festa dei Tabernacoli (cfr. D 56), l'acqua diventa il simbolo della salvezza in una terra arida, il segno dell'azione di Dio, il segno della fecondità paradisiaca ed escatologica, e, finalmente, l'espressione della bontà di Dio, anche se deve purificare e cancellare, prima di diffondersi. Proclamandosi sorgente d'acqua viva, Cristo prende su di sé la maggior parte di questi temi (cfr. B 5).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 4-14; 13, 10.	Gli Ebrei vivono in terre senza fiumi. Essendo alla mercé delle piogge del cielo, considerano volentieri una terra irrigata da fiumi come un paradiso.	
Gen. 16, 1-14; 21, 8-19; 26, 12-22; Sal. 64, 10-14; 103, 10-15.	Nomadi, si stabiliscono specialmente vicino all'acqua che è sorgente di vita per essi e per i loro greggi (cfr. F 35).	
Es. 15, 22-27; 17, 1-7; Num. 20, 1-13.	La scoperta di una sorgente o di un pozzo, dopo una prova, è una grazia di Dio (roccia d'acqua viva).	Prima lettura ven. 3ª sett. Quaresima
Gen. 24, 10-14; Mt. 10, 40-42; 25, 35.	L'acqua appare così come causa e segno della vita: la si offre in segno di ospitalità.	
Giud. 9, 27; Zac. 14, 16-20; Deut. 16, 13-15; cfr. Gv. 7, 37-38.	L'acqua è offerta a Dio nella festa dei Tabernacoli (cfr. D 56), festa della fecondità agricola e, più tardi, festa della roccia d'acqua viva (cfr. D 56, B 62).	
1 Re 17-18; Am. 4, 7-8; Os. 2, 5; Ez. 19, 10-14.	I profeti insistono sul fatto che l'acqua, che feconda la terra, è un dono di Dio e non una forza naturale divinizzata. La prova della siccità avrà sovente questo scopo pedagogico.	
Os. 14, 5-6; 6, 2-4; Is. 12, 1-3; 26, 19.	In quest'epoca, l'acqua prende il suo valore spirituale: Dio manda la sua acqua sui giusti, sotto forma di pioggia o di rugiada.	Prima lettura ven. santo

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 36, 17-29; **Is. 1,** 15-18; **Sal. 50,** 9.	Nel medesimo senso, Dio manda il perdono e la restaurazione sotto forma dell'acqua di purificazione (posta in rilievo soprattutto da **Ez.,** in un'epoca sensibile all'espiazione).	Seconda lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Ger. 2, 13-18; **17,** 12-13.	Pertanto si può dire, con **Ger.,** che Dio è la sorgente delle acque vive. Quelle che fecondano i campi e quelle del perdono e della grazia. Fuori di Dio non vi sono che cisterne asciutte.	
Sal. 1; Deut. 8; 11, 10-17; **Ger. 17,** 5-8; **Eccli. 24,** 20-34; **51,** 23-24.	Col **Deut.,** moraleggiante, la sorgente d'acqua spirituale sarà la Legge. Più tardi, e sotto il medesimo aspetto, la Sapienza.	
Ez. 34, 22-27; **Is. 35,** 1-7; **43,** 18-20; **48,** 20-22; **49,** 10; **41,** 17-18; **44,** 1-4.	L'esilio porterà un'idea nuova: l'acqua significa il rinnovamento spirituale escatologico. Le antiche meraviglie dell'acqua fecondante e purificante fin nel deserto (cfr. F 35) si rinnoveranno.	Seconda lettura sab. Temp. Avvento
Zac. 13, 1; **14,** 8-9; **Is. 55,** 1-11; **Ez. 47; Sal. 41,** 3; **45,** 2-8; **62,** 2-3.	La corrente cultuale che segue l'esilio fa della liturgia del tempio la sorgente di quest'acqua di benedizione.	
Gv. 7, 37-39; **1 Cor. 10,** 1-11.	Cristo (cfr. B 5) si proclamerà la sorgente d'acqua viva attesa. Egli rivela nello stesso tempo il segreto di questa vita: lo Spirito (cfr. D 12).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nell'A. T., lo Spirito di Dio è il segno dell'intervento di Dio in potenza, per fare cose nuove. É presente alla creazione e alla ri-creazione (cfr. D 1). In questa linea bisogna intendere il legame stabilito dai profeti tra il rito dell'olio e lo Spirito di Dio. L'« unto », sacerdote o re, sul quale riposa la potenza di Jahvè, è mobilitato per la realizzazione dell'opera escatologica dello Spirito. Così « Cristo », l'« Unto » perfetto (cfr. B 8, B 77), così ogni cristiano cresimato (cfr. D 16).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 42, 1-9; 61, 1; Sal. 88, 21-22.	Gli antichi re erano unti (cfr. B 8), ma solo dopo l'esilio questa unzione venne messa in rapporto con lo Spirito. Il Messia sarà colui sul quale lo Spirito si posa in pienezza, con tutti i suoi doni, perché sia alleanza e luce delle nazioni, e perché si realizzi il mondo nuovo.	
Mt. 3, 16; Atti 10, 36-38.	Cristo riceve lo Spirito senza il rito dell'unzione. L'immagine resta, per dire la presenza dello Spirito in Gesù (cfr. B 77).	
2 Cor. 1, 21-22.	Il tema dell'unzione resterà valevole per esprimere il dono dello Spirito ai cristiani, senza che si possa dire che **2 Cor.** si riferisce alla confermazione e a un rito speciale di unzione.	
Atti 13, 2-3; 9, 17; 2 Tim. 1, 6-7.	Di fatto, il dono dello Spirito resta rappresentato da una unzione, per meglio esprimere il messianismo, ma, ritualmente, è l'imposizione delle mani che vi supplisce (cfr. D 5).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Parlando di « misteri », san Paolo utilizza il vocabolario ellenistico, ma in qualche modo lo svuota per renderlo atto ad esprimere il contenuto della Parola di Dio. Il mistero di Dio non sarà più l'arcano delle divinità a cui i « misteri » iniziano, ma gli avvenimenti, i segni, i sacramenti che, nello svolgersi della storia, significano e trasportano il piano di Dio... La parola « mistero » nel N. T. non indica che una volta o due i sacramenti, ma questa designazione basta perché la teologia del sacramento si arricchisca del contenuto del « mistero ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Dan. 2, 28-30.	I misteri non indicano le caratteristiche dell'essenza divina trascendente, ma gli avvenimenti che creeranno la « fine dei giorni ». Il mistero qui è la serie delle dinastie che si succedono senza speciale motivo e che tuttavia sono « misteriosamente » condotte verso l'avvento del Regno escatologico.	
Rom. 16, 25-27; 1 Cor. 2, 7-10; Ef. 3, 1-12.	Il mistero cristiano era rimasto a lungo « nascosto » nel piano di Dio (cfr. A 42).	Prima lettura sacro Cuore
Rom. 16, 26; Ef. 3, 9-12; Col. 2, 2-3.	Ora è manifestato in una serie di « segni » presi dalla storia dell'uomo e che solo la fede permette di comprendere (cfr. E 47).	
Mt. 13, 10-17.34-35.	Tra questi « segni », le parabole destinate a rivelare misteriosamente le cose nascoste nel piano di Dio.	Vangelo 6ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 16, 23-30.	Del resto viene l'ora in cui lo Spirito di Dio rivelerà abbastanza chiaramente il piano di Dio perché non vi siano più parabole.	Vangelo 5ª dom. dopo Pasqua
Mc. 4, 10-12.	L'arrivo del Regno è un mistero, nel senso che esso manifesta il compimento della storia per coloro che lo sanno vedere.	
Ef. 1, 9-10; 3, 1-9; Col. 4, 3.	Il « mistero di Cristo » è il compimento del piano di Dio nella vita e nell'umanità di Cristo (cfr. B 63) e della Chiesa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Col. 1, 24-29; Ef. 1, 9; 3, 3-6; Rom. 11, 25.	Mistero anche la presenza di Dio nei Gentili per mezzo della sua grazia.	
1 Cor. 2, 6-13.	La croce è anche un mistero perché presenza del piano di Dio, ma che non si riconosce se non al di là della prudenza e della sapienza umana.	
2 Cor. 2, 14-16; Atti 4, 29-31.	La predicazione evangelica è quella del « mistero » poiché proclama il compimento degli ultimi tempi (cfr. C 55).	
Ef. 5, 32; 1 Tim. 3, 9.	Il sacramento è un mistero nel senso che implica la presenza di Dio (cfr. A 22) nelle azioni umane. Tale il matrimonio (cfr. D 42); tale forse l'Eucaristia, mistero della fede, cioè avvenimento che contiene l'oggetto della nostra fede.	
2 Tess. 2, 3-7; Apoc. 1, 20; Rom. 16, 25; 1 Cor. 15, 51.	Tuttavia « mistero » conserva ancora il significato che ha in **Dan.**: avvenimento della storia umana che è indice degli ultimi tempi, perché condotto da Dio.	
1 Cor. 13, 2; 14, 2.	Bisogna essere profeta per conoscere i misteri.	
1 Cor. 4, 1-6.	Il predicatore è l'intendente dei « misteri », cioè colui che serve a mostrare la realizzazione del piano di Dio nell'avvenimento e nei sacramenti di Cristo, della Chiesa, della predicazione, ecc.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La circoncisione è uno dei riti più significativi dell'incidenza che il piano di Dio può avere su gesti di origine naturale, anche magica, per spiritualizzarli progressivamente fino a completarli, in un superamento totale, nella nuova Alleanza. La circoncisione, rito magico di fecondità matrimoniale, diventa il segno della promessa di fecondità contenuta nell'Alleanza. Praticata dalla maggior parte dei popoli semitici, diventa il rito dell'appartenenza al popolo eletto (cfr. C 15), da quando questo popolo si trova mescolato ai popoli incirconcisi. Come rito d'appartenenza all'Alleanza di Abramo (cfr. C 4), si evolve, come questa Alleanza, verso l'interiorizzazione e la moralizzazione, compiute nella circoncisione interiore di Cristo sulla croce. Questi tre elementi, totalmente epurati, serviranno di base a una teologia del battesimo, a fianco di altre immagini bibliche (cfr. D 11).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 24-26; Gen. 34, 14-17.	È chiaramente la più antica tradizione sulla circoncisione. Il fatto che si prenda una pietra piuttosto che un coltello rivela l'antichità del rito. Per Sefora, la madianita, la circoncisione è un rito di iniziazione al matrimonio. Per non essersi sottomesso, Mosè è vittima di un maleficio (v. 24). L'allusione alla circoncisione del figlio di Mosè potrebbe essere più tardiva (epoca in cui si praticava la circoncisione ai bambini). Ma tutto il testo è oscuro! Sembra, in ogni caso, che si trattasse di un rito di matrimonio.	
Gios. 5, 1-9; cfr. Es. 12, 44.	Altro vecchio racconto. In Egitto, paese di circoncisi, l'incirconcisione poteva essere un segno di obbrobrio, persino un difetto organico riservato agli schiavi. La circoncisione del popolo che lascia l'Egitto significa anche il suo passaggio dalla schiavitù alla libertà (cfr. v. 9), il suo accesso all'età adulta. Da allora la circoncisione, conservando l'antico rito (coltello di pietra, età adulta) diventa soprattutto un rito di liberazione, un **rito pasquale**, nettamente messo in risalto nel testo P (tradizione cerimoniale dei sacerdoti).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 17, 2-27; **1 Mac. 1,** 41-51; **2,** 46.	La circoncisione acquista la sua vera importanza dopo l'esilio, quando il popolo si trova mescolato ai popoli non circoncisi. Allora se ne fa un rito d'alleanza, d'appartenenza manifesta al popolo eletto e di garanzia delle promesse di Dio ad Abramo (cfr. **E 1**). Si noti che il rito è compiuto sui bambini: l'aspetto di **appartenenza al popolo eletto** (cfr. **C 15**) sopravanza l'aspetto di **fecondità.** La circoncisione arriverà a significare l'esclusivismo etnico d'Israele.	
Deut. 10, 16; **30,** 6; **Ger. 4,** 4; **6,** 10; **9,** 24-25.	Già prima di questa interpretazione della circoncisione, sotto l'influenza sacerdotale e legalista, questo rito aveva ricevuto un'altra spiritualizzazione da parte dei profeti: il rito esteriore deve essere accompagnato dalla circoncisione del cuore (cfr. **E 5, E 11**). L'uno è necessario quanto l'altra.	
Lc. 1, 59; **2,** 21.	**Lc.** è fedele alla mentalità sacerdotale quando insiste sulla circoncisione di Giovanni e di Gesù, rinnovamento e compimento dell'Alleanza di Abramo.	Vangelo ottava di Natale
Rom. 2, 25-29; **4,** 9-12; **1 Cor. 7,** 18-19; **Gal. 5,** 2-6; **Fil. 3,** 2-3; **Col. 3,** 11.	Paolo, al contrario, è più sensibile al pensiero di **Ger.** Egli spinge questo pensiero ancora più lontano, rilevando l'esclusiva importanza della circoncisione del cuore e facendo derivare da questa l'appartenenza al popolo di Abramo (cfr. **C 4**), l'Alleanza e la promessa, come segno della fede, ottenuta nel battesimo. L'altra circoncisione appartiene soltanto alla carne (cfr. **F 12**).	
Col. 2, 11-15.	La vera circoncisione di Cristo venne fatta nella sua passione; il battesimo ce ne applica i frutti. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Ogni creazione o liberazione è segno del battesimo. Seguendo questi temi nell'A. T. ci mettiamo in grado di capire il senso profondo del battesimo. Ci rendiamo anche conto che l'acqua non è solamente purificatrice, ma nasconde un mistero di morte, di vita, di combattimento e di fecondità (cfr. D 7).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 2; 2, 6.10; Ez. 36, 24-28; 47; Mt. 3, 16; Gv. 3, 5; Tit. 3, 5.	Con la creazione del mondo appare il mistero dell'acqua, sulla quale il N. T. si compiace di vedere già planare lo Spirito (cfr. D 1). Così il battesimo è il bagno della rigenerazione nella nuova Alleanza.	
Gen. 6-8; 1 Piet. 3, 18-22; 2 Piet. 2, 4-9; 3, 3-10.	Il diluvio è il giudizio di Dio che distrugge il mondo, schiavo del peccato. Noè è il « Resto » che sarà principio di una nuova creazione. Qui l'acqua è sorgente di giudizio. Ugualmente, il battesimo compie il giudizio escatologico. Si noti il tema del « Resto » in **1 Piet.** per sottolineare bene l'aspetto salvifico del battesimo (cfr. C 3).	Prima lettura ven. Pasqua
Es. 14; 1 Cor. 10, 1-5; Apoc. 15, 1-4.	Il mar Rosso (cfr. B 38, F 32) inghiotte il faraone e libera gli Ebrei dalla schiavitù. Discesa e risalita dagli « inferi » (cfr. B 95). Quando Paolo vede i Giudei « battezzati in Mosè » nella nube e nell'acqua, pensa al battesimo in Cristo nello Spirito e nell'acqua. Sovente, nel giudaismo, lo Spirito prende il posto della nube.	
Lev. 11-15; Num. 19, 11-22; cfr. Mc. 7, 1-5; Mt. 15, 1-20; 1 Cor. 6, 9-11.	I bagni d'abluzione per la purità legale (cfr. E 77) costituiscono un'immagine lontana del battesimo (cfr. D 37). Questo si differenzia per il fatto che si dà una sola volta e che è dato da un battezzatore (aspetto oggettivo).	Vangelo merc. 3ª sett. Quaresima
Gios. 3, 9-17; 2 Re 5, 9-14; Mt. 3, 13-16.	Giosuè dovette attraversare il Giordano per entrare nella Terra promessa. Bisogna così « passare » attraverso l'acqua per aver parte ai benefici del Regno.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 16, 1-9; **Ef. 5,** 26.	Immagine del bagno nuziale che fa del battesimo la celebrazione delle nozze definitive (cfr. A 28, C 32).	
Mt. 3, 13-16; **Gv. 1,** 19-33; **Atti 19,** 1-7.	Ultima preparazione al battesimo cristiano, quello del Battista, che purifica dai peccati. Dal giorno in cui Cristo ha ricevuto questo battesimo, gli dona un nuovo significato messianico (cfr. B 75, B 77, B 78). **T. M.**	Vangelo 3ª dom. Avvento Prima lettura vig. Pentecoste

TEMA GENERALE. Il battesimo ci introduce nella filiazione trinitaria per opera dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. Ci introduce anche nei tempi messianici per opera dello Spirito che dà la pienezza. Attraverso una pedagogia divina, questo dono dello Spirito era già unito a quello dell'acqua fin dall'A. T. Questo legame tra acqua e Spirito spiega perché in molti passaggi del N. T. la parola « battesimo » indichi sia il nostro battesimo attuale sia la confermazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 36, 25-26; **39,** 29; **Gioe. 3,** 1-2; **Is. 32,** 15-18; **35,** 6-7; **43,** 20; **44,** 3-4; **55,** 1-10.	La relazione tra acqua e Spirito (due elementi della creazione che sfuggono alla pesantezza della terra e della carne) è frequente nei profeti dell'ordine spirituale. Si « versa » lo Spirito come si « versa » l'acqua.	
Mt. 3, 13-16; **Gv. 1,** 29-34.	Questa associazione acqua-spirito ha dato al battesimo di Cristo, per opera di san Giovanni, un nuovo valore di investitura messianica (cfr. **B 75**).	Vangelo battesimo di Gesù
Mt. 3, 11; **Atti 1,** 4-5.	Si capisce allora che il Battista pratica un battesimo imperfetto: infatti battezza soltanto nell'acqua, in opposizione al battesimo nello Spirito.	Prima lettura Ascensione
Atti 19, 1-7; **10,** 42-48.	Specialmente **Atti** è sensibile al dono dello Spirito messianico nel battesimo.	Prima lettura vig. Pentecoste Prima lettura lun. Pentecoste
Mt. 3, 16-17; **1 Cor. 12,** 13; **Tit. 3,** 5-6.	Il compito dello Spirito nel battesimo di Cristo è stato quello di rivelargli il Padre. Il compito dello Spirito nel nuovo battesimo è dare la filiazione e l'adozione (cfr. **C 53**), nel rinnovamento (cfr. **D 15**).	
Gv. 7, 37-39; **4,** 1-2; **16,** 17; **19,** 30.	**Gv.** fa dipendere dalla croce il dono dello Spirito. Egli segnala che i discepoli, finché Cristo non ebbe « dato lo Spirito », non potevano dare che il battesimo di acqua.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 5-16.	Stessa insistenza: la possibilità di un battesimo in acqua e in spirito dipende dal mistero della croce in cui sarà dato lo Spirito.	
Atti 2, 33; Mt. 28, 18-19.	Infine, lo spirito dato nel battesimo è lo Spirito di Cristo risorto, la « potenza » che il Signore ha ricevuto.	Vangelo ven. Pasqua
1 Gv. 5, 6-8.	Per cui sono tre i testimoni: l'acqua, il sangue e lo Spirito, i due primi segni visibili del terzo.	Prima lettura 1ª dom. Pasqua
	T. M.	

TEMA GENERALE. Cristo non si è accontentato di vivere il suo battesimo (cfr. B 75). Ha ordinato ai suoi apostoli di battezzare, atto che egli legava alla loro missione di predicare e di suscitare la fede. Di fatto, gli apostoli non avrebbero, dal giorno della Pentecoste, predicato (cfr. C 55) e battezzato se non avessero avuto un comando formale da Cristo. Si assiste così all'elaborazione di una trilogia: predicare, credere, battezzare. Ci saranno sovente casi in cui la fede mancherà: questi casi si possono interpretare, per analogia, coi miracoli (cfr. B 79).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 36; **Rom. 10,** 9-11.	Bisogna avere la fede per essere salvi.	
Rom. 6, 3-7; **Tit. 3,** 4-5; **Gv. 3,** 5; **4,** 1-30; **1 Cor. 15,** 29.	Bisogna anche essere battezzati per essere salvi (= per entrare nel Regno, cfr. C 14). Si battezzano persino i morti per ottenere loro la salvezza!	
Ef. 4, 5; **Mc. 16,** 16; **Atti 16,** 29-34; **18,** 8.	Bisogna avere la fede e il battesimo per essere salvi. Si noti il legame costante tra predicazione e battesimo.	
Ebr. 6, 1-2; **10,** 22; **Mt. 28,** 19.	Si sviluppa quindi un principio a tre membri: predicazione (cfr. C 55), fede (cfr. E 47) e battesimo.	
Atti 22, 16; **1 Cor. 1,** 12-15; **6,** 11; **Giac. 2,** 7.	Si è battezzati « nel nome del Signore » per far vedere l'unione nella quale si viene introdotti con la nuova vita di risorti (cfr. B 10). Il Nome era l'oggetto della predicazione e della confessione di fede.	
Atti 8, 36-38; **Rom. 1,** 3-4.	La professione di fede battesimale consistette verosimilmente in una professione di fede nella filiazione divina (cfr. A 4).	
Atti 2, 41; **10,** 24.44-48; **16,** 14-15.29-34; **18,** 8.	Battesimi di famiglie o di gruppi dove nulla dice che la fede di ciascuno fosse sicura.	
Mc. 2, 1-12; **5,** 21-43; **7,** 24-30; **9,** 14-29; **Mt. 8,** 5-13; **Gv. 4,** 43-54.	Per risolvere questo caso si può considerare, per estensione, il caso della fede nei miracoli (cfr. B 79). Alcuni sono salvati attraverso la fede di terzi. Si noti il caso di fanciulli guariti per mezzo della fede di terzi.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il battesimo incorpora alla Chiesa; è principio e sorgente del nuovo popolo di Dio. Per rendersi conto fino a che punto questa è una conseguenza essenziale, e non secondaria, del battesimo, bisogna riprendere anzitutto le figure dell'A. T.; svilupparne un significato individualista sarebbe un non senso, perché quelle mirano sia all'umanità in generale, sia al popolo di Israele come tale. Ora la Chiesa è vera famiglia di Dio, popolo « nuovo ». Si capisce quindi l'importanza del sacramento che permette d'esservi aggregati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 16-19; Rom. 5, 12-20; 1 Cor. 15, 20-49.	L'umanità è caduta e castigata in Adamo. Col battesimo, una nuova umanità è realmente creata nel nuovo Adamo (cfr. B 35).	
Gen. 17, 5-7; Gal. 3, 25-4, 7.	In Abramo, è benedetta tutta l'umanità. Col battesimo, i cristiani sono costituiti « figli di Abramo » poiché sono « figli di Dio » ed eredi (cfr. C 4, C 9).	
Es. 14-17; 1 Cor. 10, 1-2.	Gli avvenimenti dell'esodo fanno degli Ebrei un vero popolo. Il battesimo costituisce il nuovo popolo, libero « in Cristo » (cfr. C 38).	
1 Cor. 12, 12-13.	Il battesimo ci aggrega al corpo di Cristo. L'idea dominante è quella dell'unità che realizza il corpo personale di Cristo con il battesimo (cfr. C 25).	
Ef. 5, 25-27.	Il battesimo è il sacramento delle nozze di Cristo e della Chiesa (cfr. D 11). Ora « saranno due in un solo corpo ». Il battesimo aggrega dunque al corpo di Cristo.	
Gal. 3, 27.	L'incorporazione a Cristo presentata come un rivestimento, un nuovo stato di vita (cfr. F 30).	
Rom. 6, 1-11; Col. 2, 11-13.	La stessa incorporazione è presentata nell'immagine di una sepoltura « con » (cfr. C 39).	
Sal. 79, 9; Is. 4, 2-6; Gv. 15, 1-7.	Il battesimo « fa » la Chiesa; sacramento pasquale, ci fa entrare nella « vigna del Signore », popolo eletto.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il battesimo indica una rottura con una precedente vita di peccato, una conversione che Paolo esprimerà nel binomio « antico-nuovo » (cfr. E 26). Questa conversione ad una nuova vita è più che un fenomeno psicologico: si innesta sul rinnovamento cosmico significato dal mistero di Cristo, nuovo Adamo (cfr. B 35). Il battesimo, nuova creazione, fa passare in secondo piano l'altra. Il battesimo infine, dando una vita innestata sulla vita nuova di Cristo risorto, appare come una risurrezione che spoglia l'uomo dell'antica vita mortale (cfr. E 24).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 5, 7-8.	Primo binomio « antico-nuovo » in san Paolo. Essendo il lievito principio di corruzione, la novità di vita è significata dall'azzimo. Il tema del battesimo è soltanto implicito.	
Rom. 6, 1-6.	Opposizione vita nuova e uomo vecchio. Qui il battesimo è esplicito. Il battezzato è morto; ora, la morte libera da ogni costrizione giuridica. Dunque, un uomo nuovo rinasce dopo il battesimo. Si noti che Paolo elabora questa teoria grazie al tema della risurrezione (cfr. B 96).	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 12, 2; **1 Piet. 2,** 5; **1,** 14.	Probabilmente sono testi battesimali (soprattutto **1 Piet.**) in cui si fa appello al rinnovamento operato che aiuta il cristiano a sapere ciò che deve fare.	
2 Cor. 5, 16-21; **Gal. 6,** 14-16.	Menzione implicita del battesimo (cfr. circoncisione, riconciliazione) per introdurre l'idea « antica creatura - nuova creatura » (cfr. A 37).	
Is. 65, 17-18.	Questo tema si ricollega a quello della « nuova creazione » o della « nuova nascita » (cfr. E 18).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Col. 3, 1-11; Rom. 6, 6; Ef. 4, 22-24.	Il tema del nuovo Adamo (cfr. B 35) introduce, a proposito del battesimo, il binomio «uomo vecchio - uomo nuovo» (cfr. E 24). Si noti che questo rinnovamento dell'uomo consiste, in **Col.**, nel ricuperare l'immagine di Dio (**Gen.** 1, 26) già depositata in Cristo (cfr. B 19).	
Tit. 3, 5-6.	Quindi, il battesimo è il bagno di una rinnovazione realizzata dallo Spirito.	Prima lettura Natale, aurora
Ez. 36, 25-27.	Si realizza così l'associazione affermata da **Ez.** tra l'acqua, lo Spirito e il rinnovamento dell'uomo.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Rom. 13, 12-14; Gal. 3, 27; Ef. 4, 22-24; Col. 3, 9-12.	Il battesimo infine suppone uno spogliamento e una nuova vestizione (cfr. E 83). **T. M.**	Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Era bene per gli apostoli che Gesù li lasciasse. Solo lo Spirito promesso loro da Gesù poteva far dimenticare la tristezza, render forza e sicurezza, e « confermare » realmente la vittoria di Pasqua. Ciò che viene confermato nella « confermazione » è appunto questo. La venuta dello Spirito Santo, per gli apostoli come per tutti i cristiani, perfeziona e completa l'iniziazione battesimale. Il cristiano deve essere allora un testimone, poiché ha ricevuto lo Spirito con pienezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 3, 16; Gv. 3, 5; 1 Gv. 2, 20.27.	Giovanni Battista annuncia un battesimo nello spirito e nel fuoco. **Gv.** parla di una rinascita nell'acqua e nello spirito. Questo deve certamente intendersi del battesimo propriamente detto (cfr. D 12).	
Gv. 14, 16.26; 15, 26; 16, 7-15; Atti 1, 4-8.	Gesù aveva annunciato e promesso un altro « Paraclito », che rivelerebbe ogni cosa e sarebbe testimone di Cristo: uno Spirito di forza per fare degli apostoli dei testimoni.	
Atti 2, 1-13; 4, 31-33; Gen. 11, 1-9.	Nella Pentecoste, il legame tra Spirito e fuoco è netto. Lo stesso della trasformazione degli apostoli e del loro coraggio. Il dono delle lingue è segno del nuovo mondo che capovolge l'antica Babele e riunisce i dispersi. È già il « principio » della salvezza annunciata a tutte le nazioni.	
Atti 8, 14-17; 19, 1-7; 10, 44-47; cfr. 9, 17-18.	Per i primi cristiani, è anormale separare il battesimo e lo Spirito. Di qui, l'imposizione delle mani (cfr. D 5) che segue immediatamente il battesimo. Alcuni passi degli **Atti** sono difficili; Cornelio ha ricevuto lo Spirito Santo prima di essere battezzato.	Prima lettura vig. Pentecoste
Is. 11, 1-2.	Lo Spirito, che ha risuscitato Cristo, fa di noi degli altri « Cristo »: il confermato riceve i doni dello Spirito, che erano posti sul Messia (cfr. B 77, B 78).	
Ebr. 6, 4.	Con il « dono celeste » dell'Eucaristia, l'iniziazione cristiana è compiuta e fa dei fedeli i membri e i testimoni di uno stesso corpo sacerdotale (cfr. D 18).	
	A. T.	

TEMA GENERALE. Il sigillo, nella civiltà ebraica, è la firma che attesta o conferma una volontà. Sul piano cultuale, certi riti hanno per compito speciale di « sigillare » una volontà, un contratto.

Su un altro piano, il sigillo segna l'appartenenza, la proprietà: segno portato sul corpo, protegge colui che lo porta, a condizione che questo segno sia quello di un potente signore.

Questo doppio compito del sigillo rimane nella nuova religione, che però è spirituale. Perciò il sigillo dei salvati è impresso nell'anima di ogni cristiano per opera dello Spirito Santo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Neem. 9, 38 (Volg.); 10, 1.	Il sigillo serve per attestare un'alleanza.	
Zac. 9, 11; Rom. 4, 11.	Nell'ambito dell'Alleanza, il sangue dell'agnello serve da sigillo. La circoncisione lo è ancora di più (cfr. D 10).	
Es. 12, 13; Ez. 9, 4-7; Apoc. 7, 3; 9, 4.	Il sigillo è anche il segno di proprietà, col quale si ha diritto alla protezione potente di Dio.	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
Fil. 3, 3; 2 Cor. 1, 14-22; Ef. 1, 13-14; 4, 30.	Nel cristianesimo, lo Spirito Santo opera lui stesso, in profondità, ciò che la circoncisione segnava nella carne: la nostra destinazione per il Regno futuro.	
	T. M.	

SACERDOZIO DEI FEDELI — D. 18

TEMA GENERALE. Sacerdozio e sacrificio sono intimamente legati. C'è un solo sacrificio: quello di Cristo; c'è un solo sacerdozio: quello di Cristo (cfr. B 23). Cristo è l'unico sacerdote, in opposizione ai molti sacerdoti e sacrifici dell'antica Alleanza (cfr. D 25). Con il loro battesimo e la loro confermazione, i cristiani sono uno con Cristo nell'esercizio stesso del suo sacerdozio, membri del suo corpo; sono tempio spirituale, sacerdozio regale e profetico, « delegati per il culto divino », sacerdoti nell'unico Sacerdote... Questo sacerdozio spirituale non si riduce solo all'offerta a Dio della propria vita; è partecipazione attiva al culto cristiano, culto del Cristo totale. Sacerdozio reale dunque, come tutto ciò che appartiene alla nuova Alleanza, e non più figurativo come nel culto ebraico (cfr. C 46).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ebr. 7, 23-28.	Cristo è l'unico sommo sacerdote (cfr. B 23).	
1 Piet. 2, 9; Es. 19, 5-6.	Il popolo era sacerdotale perché votato da Dio al culto della sua santità (cfr. A 6, B 21). Questa realtà si trasferisce nel N. T., ma la santità di Dio è diventata santificazione e impegno morale.	
Apoc. 1, 5-6; 5, 9-10; 20, 6.	Nell'**Apoc.**, regno e sacerdozio sono ancora uniti come caratteristica del popolo riscattato.	
Rom. 12, 1; Ebr. 13, 15-16; Fil. 2, 17; 4, 18.	I cristiani devono offrire, in sacrificio di soave odore, la loro vita morale, continuando così uno sforzo, già reale nel giudaismo, verso il sacrificio spirituale (cfr. D 25, C 46).	
1 Piet. 2, 4-6; Gv. 2, 19-22; 1 Cor. 3, 16-17; 6, 19.	Uniti a Cristo, sono pietre vive del tempio spirituale, per il culto spirituale (cfr. C 12).	Prima lettura sab. Pasqua
Ebr. 4, 14-16; 7, 19; 10, 19-22.	Attualmente il sacrificio spirituale non può separarsi dall'Eucaristia. Così, partecipando all'offerta eucaristica (cfr. D 25 - D 34) i fedeli offrono realmente il culto spirituale. È il senso che il contesto impone alle espressioni: avvicinarsi, aver accesso, ecc.	
Apoc. 7; Sal. 93; 96; 98.	Questo popolo sacerdotale canta la gloria dell'Agnello; e, nella Chiesa, cantiamo i « canti nuovi » in questo senso preciso (senso messianico ed escatologico di questa espressione). **A. T.**	

TEMA GENERALE. Il battesimo e la maggior parte dei sacramenti costituiscono i quadri della comunità ecclesiale. Sono dunque un segno di appartenenza, su di un piano particolare, alla comunità. Ciò esige l'accordo di questa comunità sotto forma di una elezione oppure di una « buona testimonianza » resa al candidato al battesimo o agli ordini. Si tratta di una istituzione che la Chiesa metterà progressivamente a punto, ma di cui si trovano già i preliminari nel N. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 10, 22; Lc. 7, 4-5.	Questi due testi ci ricordano che i Giudei non incorporano pagani proseliti alla loro comunità senza « una buona testimonianza » sul loro conto.	
Atti 6, 3.	Il procedimento è ripreso dalla comunità a proposito dei diaconi, per i quali occorre una « buona reputazione » e l'« elezione » dell'assemblea.	
1 Tim. 3, 7.	Lo stesso per quanto riguarda il « vescovo ».	
1 Tim. 5, 10.	La « vedova », per avere un ruolo nella comunità, dovrà presentare « testimonianza di buona condotta » (cfr. F 42).	
Atti 15, 8.	Non si hanno esempi precisi di padrini a proposito del battesimo. Nel caso citato lo si suppone, poiché Pietro accetta, come « testimonianza » abilitante al battesimo, la testimonianza che Dio stesso dà al posto della comunità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. « I figli di Israele fecero il male dinanzi agli occhi di Jahvè... La collera di Jahvè s'infiammò contro Israele... I figli di Israele gridarono verso Jahvè... E Jahvè suscitò loro un liberatore... ». Questo tema conduttore, che forma il quadro di **Giud.**, deve ricordare che la dialettica: peccato-castigo-penitenza-perdono, come è espressa qui, vale per tutti gli uomini di tutti i tempi. Così, fin dall'A. T., il perdono è come condizionato da una « conversione » interiore (cfr. E 26, E 72) che si basa soltanto sull'amore gratuito di Dio. Questo è la penitenza, nel senso forte del termine: il ritorno in sé per un cambiamento di vita, suscitato da un ritorno della misericordia di Dio, che sola può convertire l'uomo. Questo duplice passo dell'uomo, che lo fa ritornare, è stato scoperto dai profeti prima di diventare il contenuto stesso del sacramento della penitenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 14, 7-9; Sal. 50; 129; 101.	Numerosi sono i richiami a Dio quando il popolo o un individuo sente la propria miseria e il castigo che pesa su di lui (cfr. E 26). Questi richiami tendono a far vedere che, nell'opera della conversione, Dio è il primo.	
Ez. 33, 10-11; Lc. 15, 4-32; Ger. 18, 7-8.	Se Dio castiga, lo fa per condurre alla conversione. Dio allora si « pente » della punizione davanti al fedele che si « pente ».	
Sal. 84; 89, 13-17; 125; Ger. 3, 12-13; 29, 11-14; 31, 16-19; Deut. 30, 1-4; Neem. 1, 5-11; Is. 1, 16-25.	Israele deve ritornare dalla prigionia nella Terra promessa. « Ritornare », per gli esiliati di Babilonia e per i loro discendenti, è, prima di tutto e soprattutto, « ricercare » Jahvè (cfr. E 41); poiché soltanto Jahvè può « ricondurre » i prigionieri e può « farli tornare ». Si deve la formulazione di questa importante dottrina a **Ger.** e a **Deut.**	Seconda lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Lc. 3, 8-11; 5, 32; 19, 1-10; Gv. 1, 18-34.	Al dono del Regno, da parte di Dio, deve corrispondere il « pentimento » (cfr. C 14), altrimenti si ha opposizione al Regno (cfr. C 69).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 32-36; 3, 17-26; 2 Cor. 5, 18-20.	Nel nuovo sistema del riscatto da parte di Cristo, la penitenza è la sola pratica essenziale chiesta al cristiano per ratificare il suo riscatto (cfr. B 25).	
1 Cor. 5, 7-8; Rom. 6, 1-6; Col. 3, 1-11.	Il battesimo è il sacramento-tipo della penitenza (cfr. D 15). Si noti il binomio battesimale « antico-nuovo ».	
Lc. 24, 47; Gv. 20, 21-23.	Un potere speciale « sacramentalizza » il pentimento del battezzato e il perdono di Dio.	
Giac. 5, 16-20.	Presa di coscienza del compito della comunità nella confessione dei peccati.	Prima lettura rogazioni
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nel N. T., **Mt.** è il teologo del potere di perdonare. Esistono alcuni paralleli negli altri vangeli, ma basta paragonarli a **Mt.** per capire quanto egli spinga il suo punto di vista molto più lontano degli altri. Il potere del perdono è un potere messianico, proprio del « Giudice » che deve venire. Questo potere viene delegato da questo Giudice alla Chiesa. Oltre che potere, il perdono è anche un dovere. Il cristiano, membro dell'era messianica in cui ha ricevuto il perdono, ha il dovere di farsi strumento del perdono di Dio (cfr. E 42, E 78).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 33, 24; **Ger. 31,** 34; **33,** 8; **Ez. 16,** 63; **36,** 25-33; cfr. **Gv. 1,** 29.	Il perdono di Dio appartiene alla lista dei beni messianici. È una iniziativa di Dio, perché i riti di espiazione (cfr. E 27) non possono essere sufficienti. Non è più soltanto un rito, ma un avvenimento.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Ez. 36, 27; **Is. 11,** 1-3; **Gv. 20,** 19-23.	Questo perdono messianico è legato al dono dello Spirito, forza vitale degli ultimi tempi.	
Is. 57, 15-21; **60,** 18-21; **65,** 17-25.	Il perdono è promesso al « Resto » di Israele (cfr. C 3), popolo scelto che Dio susciterà. Le immagini della felicità naturale, fornite da questi testi, indicano evidentemente la felicità del giustificato che non conoscerà più il male (né fisico, né morale).	
Is. 61, 1-8; **Deut. 15,** 1-18.	Rapporto tra l'anno sabbatico (cfr. D 57) e il perdono dei debiti: ciò conferisce a quest'ultimo un aspetto nettamente escatologico.	
Mt. 9, 3-7; **Lc. 7,** 48-49; cfr. **Dan. 7,** 13-14.	In questo modo il perdono è presentato come un potere del « Figlio dell'Uomo », potere del Giudice sovrano (cfr. B 2).	
Lc. 5, 17-26; **7,** 48-50; **Atti 10,** 42-43; **Mt. 9,** 1-8; **Atti 13,** 38; **26,** 18.	Il perdono è subordinato alla fede del penitente. Si noti che in **Mt.** il tema del perdono sembra essersi aggiunto al racconto di una semplice guarigione dei sinottici. Questo conduce a vedere nelle guarigioni (cfr. B 79) un'immagine del sacramento del perdono.	Vangelo ven. Temp. Pentecoste Vangelo ven. Temp. autunno
Mc. 2, 2-5.	D'altra parte questa fede può essere la fede di tutta una comunità.	Vangelo 18ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 9, 8.	Il potere del perdono è trasmesso agli uomini. Si noti l'estensione del versetto di **Mt.**, inaspettata nel racconto. **Mt.** vuol suggerire alla comunità cristiana l'azione di grazie per il potere, contenuto in essa, di perdonare.	
Gv. 20, 19-23.	**Gv.** lega questo potere alla gloria della risurrezione; si ricollega così al tema del « Figlio dell'Uomo » giudice, in **Mt.**	Vangelo 1ª dom. dopo Pasqua
Mt. 16, 19; 18, 18.	Il potere di legare e sciogliere è più generale di quello di perdonare, al quale lo si riduce sovente. Si tratta del potere disciplinare in generale. Tuttavia, il contesto di **Mt.** 18 fa chiaramente vedere il potere di « condannare » e di « assolvere ».	
Mt. 19, 28.	Come il potere di perdonare è un potere del « Figlio dell'Uomo »-giudice, così gli apostoli, che hanno questo potere, sederanno da giudici.	
Mt. 5, 24; 18, 23-25.	Perdonato da Dio e dalla Chiesa, il cristiano a sua volta si vede portatore del perdono di Dio (cfr. E 78).	Vangelo 5ª dom. dopo Pentecoste
Mc. 3, 6-12; Atti 2, 38-41.	Al potere messianico del perdono corrisponde l'atteggiamento di conversione (cfr. E 26), segno dell'entrata nel popolo nuovo, escatologico, dei « perdonati ». Di qui il tema obbligato della prima predicazione: conversione da una parte, battesimo « per il perdono » dall'altra.	Vangelo 21ª dom. dopo Pentecoste
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nell'A. T., l'altare è il luogo dove si offrono sacrifici, di qualunque natura. I più antichi altari della Palestina sono costituiti da nicchie naturali o scavate nella roccia, oppure da grosse pietre. I patriarchi hanno eretto altari nei luoghi in cui Jahvè si era rivelato loro e li aveva gratificati di un messaggio di salvezza. Il culto venne allora instaurato in quello stesso luogo, con l'immolazione di vittime offerte in sacrificio. Tutti questi altari saranno aboliti nel 622, al tempo della riforma religiosa del Deuteronomio che concentrerà il culto nel tempio di Gerusalemme (**Deut.** 12,2-7).

La mescolanza delle tradizioni antiche e sacerdotali non permette di rendersi esattamente conto di ciò che fosse l'altare, come centro del culto durante la traversata del deserto. Con il tempio di Salomone appare la distinzione tra altare degli olocausti e quello dei profumi.

In alcuni testi dell'A. T., l'altare è chiamato « mensa di Jahvè » (**Ez.** 44,16; **Mal.** 1,7.12).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 6, 19-23; **13,** 19-20; **1 Sam. 6,** 14.	Sembra che le offerte di Gedeone e di Manoah siano state poste a contatto della roccia.	
Gen. 12, 7.8; **13,** 18; **26,** 25; **33,** 20.	Costruzione di altari da parte dei patriarchi: Abramo a Bethel e a Mambre, Isacco a Bersabea, Giacobbe a Sichem.	
Es. 17, 15; **Gios. 22,** 10; **Giud. 6,** 24.26.28; **2 Sam. 24,** 25.21; **1 Re 18,** 30.	Mosè innalzò un altare a Jahvè, come « segno di riunione ». La costruzione di un altare, citata in **Gios.**, equivale a una presa di possesso del paese. Davide costruisce un altare per evitare il flagello della peste. Elia ripara l'altare demolito dai profeti di Baal.	
Es. 20, 24-26; **Deut. 27,** 5-6.	Questi altari erano fatti con un mucchio di terra o con pietre non squadrate (documento E), perché il ferro « profana » la pietra.	
Es. 20, 26; **28,** 42-43.	L'opera dell'uomo toglie alla natura il carattere sacro di creatura di Dio. Per questa ragione, sono vietati i gradini; a ciò si aggiunge un motivo di pudore.	
Es. 27, 1-8; **38,** 1-7; **30,** 1-5; **37,** 25-28.	La descrizione degli altari del deserto è fatta secondo il modello degli altari del tempio di Salomone, aggiungendovi degli anelli per renderli trasportabili.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 8, 64; 2 Re 16, 14-15; 2 Cron. 4, 1; Lev. 17, 14.	L'altare degli olocausti, in bronzo, fu costruito e posto per ordine di Salomone davanti all'entrata del tempio. Il sacerdote spargeva il sangue delle vittime attorno all'altare. Il sangue, contenente la vita, appartiene solo a Dio.	
2 Re 16, 10-15; 5, 18.	Sotto il regno di Achaz questo altare fu sostituito da un altare analogo a quello che il re vide a Damasco.	
1 Re 6, 20-21; 7, 48; Es. 30, 7.8.	L'altare dei profumi o altare d'oro era situato nel **kēkāl** (Santo) e davanti al **dĕbīr** (Santo dei santi). Ogni mattino e ogni sera vi si faceva l'oblazione del sacrificio dell'incenso (cfr. D 24).	
1 Mac. 1, 23; 2 Mac. 6, 2.5; Dan. 9, 27.	Nel 169, Antioco Epifane tolse l'altare d'oro o dei profumi e, nel 167, innalzò sull'altare degli olocausti un altare a Zeus Olimpico.	
1 Mac. 4, 44-49; 2 Mac. 10, 3.	Quando i Maccabei riconquistarono l'indipendenza della nazione, ristabilirono l'altare degli olocausti e quello dei profumi.	
Lev. 6, 5.6; Es. 27, 20-21; Lev. 24, 2-4.	Un fuoco perenne deve bruciare sull'altare e una lampada restare accesa nel tempio. Questo fuoco e questa luce sono segno della presenza di Jahvè, come l'altare stesso.	
Es. 29, 36-37; 30, 10.	La consacrazione dell'altare, nel giorno dell'Espiazione, manifesta la sua santità.	
Lev. 8, 15; 16, 18-19.	Il potere espiatorio è attribuito all'altare.	
Es. 27, 2; 29, 12; 30, 10; Lev. 8, 15; 9, 9.	I « corni », che si innalzavano ai quattro angoli dell'altare, erano considerati come particolarmente santi (cfr. F 58).	
Es. 20, 24.	Dall'altare partono le benedizioni di Jahvè.	
Atti 2, 46; 20, 11.	I primi cristiani celebravano l'Eucaristia sulle tavole delle loro case.	
1 Cor. 10, 18-21.	I cristiani, che comunicano con Cristo sacrificato sul loro altare, non possono comunicare con gli altari pagani o giudaici.	
Ebr. 13, 10; Mt. 26, 26; Gv. 6, 50; 1 Cor. 11, 28.	Cristo è, nello stesso tempo, altare e vittima immolata sull'altare della croce.	
Apoc. 8, 3; 9, 13; Lev. 16, 12.13.	L'altare fatto vedere a san Giovanni è simile all'altare dei profumi. L'angelo compie un ufficio sacerdotale.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La decima è il diritto che il possessore della terra ricava quando dà in affitto il suo terreno o lo affida a un occupante. Siccome Dio è il vero proprietario della Terra promessa, si giunge a concepire il suo diritto alla decima di tutti i raccolti, diritto che viene ad aggiungersi a quello di ricevere le primizie (cfr. B 20). Questa decima, offerta ogni anno al tempio, alimenta i sacrifici dell'anno. Tuttavia, la decima prende gradatamente un orientamento sociale: non sarà solo riservata a Dio, ma anche ai poveri. Lo sforzo sociale dei profeti arriva così a far prendere coscienza che Dio ama di più l'elemosina ai poveri che il fumo dei sacrifici. Ma, anche elevata al livello « sociale », la decima conserverà un aspetto formalistico da cui Cristo ci libererà.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 14, 17-20; Ebr. 7, 1-10.	La decima di Abramo a Melchisedech sembra essere il riconoscimento da parte di Abramo del diritto di Melchisedech sulla terra dove Abramo si è arricchito. Anche **Ebr.** vede questo aspetto di riconoscimento e di dipendenza, e ne trae una lezione particolare.	
1 Mac. 11, 35.	Stesso diritto sulla decima che un vincitore riceve dalle popolazioni sottomesse.	
Gen. 28, 21-22.	Entrando nella Terra promessa, Giacobbe è il primo a riconoscere a Dio il diritto alla decima.	
Deut. 12, 6-19; 14, 22-29; 26, 12.	Il **Deut.** è preoccupato di una utilizzazione sociale della decima. La si mangerà con i leviti e i poveri, e il terzo anno, si consacrerà una decima speciale per i poveri. Si noti che questo atteggiamento è legato, dal **Deut.**, alla osservanza da parte di Dio della sua promessa. Possibile sostituzione del denaro alla decima; in questo caso si acquisteranno gli animali sul posto, a Gerusalemme: origine dei « venditori » nel tempio (cfr. B 54).	Prima lettura sab. Temp. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cron. 31, 5-12; Lev. 27, 30-32; Num. 18, 20-32.	La legislazione sacerdotale passa sotto silenzio l'aspetto caritativo della decima e il fatto che la si mangi in comune, per farne una semplice imposta cultuale. I sacerdoti, non potendo lavorare, vivono della decima.	
Neem. 10, 36-40; 12, 44; 13, 5-14.	Organizzazione tecnica di questa imposta: censo, fisco, depositi.	
Tob. 1, 6-9; Eccli. 35, 1-10; 1 Mac. 3, 49.	Da allora, l'ideale del giusto è simboleggiato dalla consegna regolare della decima. Si noti che **Tob.** conserva l'aspetto caritativo della decima del terzo anno.	
Mal. 3, 8-12; Mt. 23, 23-24; Lc. 18, 12; 21, 1-4.	La decima, applicata così, cade nel formalismo più spudorato.	
Gv. 2, 13-17; Mt. 21, 12-17.	Cacciando i venditori di decime, Gesù abroga l'istituzione (cfr. B 54).	
Ebr. 7, 1-14.	La decima è abrogata perché il sacerdozio ha cambiato di « ordine » e si pone ormai sul piano eterno dell'« ordine di Melchisedech ».	
1 Cor. 9, 1-18; Fil. 4, 10-20.	La comunità ha ancora l'obbligo di far vivere i ministri di Dio, ma essi non hanno più né diritti né tariffe; ormai tutto è nell'ordine della gratuità (cfr. C 37).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questa scheda ha il solo scopo di chiarire meglio le istituzioni sacrificali dell'A. T. Il suo interesse è soprattutto documentario, poiché questo rituale è stato abolito dall'unico sacrificio del Signore che svuota in un sol colpo l'efficacia e la densità spirituale degli antichi sacrifici. Possiamo notare sei generi di sacrifici che Cristo compirà offrendo se stesso in olocausto d'azione di grazie, in vittima di riparazione, in sacrificio di soave odore e istituendo un sacrificio di comunione con Dio e memoriale della sua opera. Il valore del sacrificio di Cristo risiede non soltanto nel compimento di questi sacrifici e nel loro superamento, ma soprattutto nel suo sacrificio spirituale (cfr. D 25).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 6, 19-24; 11, 31-40; 13, 15-23; Gen. 8, 20; 22.	Primo genere di sacrificio: l'olocausto. È il più antico sacrificio biblico; si brucia tutta la vittima col fuoco (cfr. F 33). Si noti la credenza della presenza dell'« angelo del sacrificio » (cfr. A 27, F 20) nel fumo. I sacrifici umani sono di questa specie; sono offerti in azione di grazie.	
Lev. 1.	**Lev.** dà all'olocausto un senso di espiazione che non gli è originale.	
Es. 24, 11; 1 Sam. 2, 16; Deut. 12; Lev. 7, 11-16; 3.	Secondo genere di sacrificio: il sacrificio pacifico, detto « di comunione ». Si tratta di un pasto di gioia fatto presso la divinità, la quale si riserva i bocconi migliori. È il sacrificio delle grandi feste. Sarà il sacrificio per eccellenza e ricorderà l'Alleanza (cfr. E 1, F 49). **Lev.** lo pone ad un rango inferiore a causa degli eccessi che provocava. La sua origine è certamente nomade (cfr. F 35).	
Gen. 4, 1-8; Lev. 2; Deut. 26, 1-11.	Terzo genere di sacrificio: l'oblazione. Sacrificio di agricoltori; imitazione agricola dell'olocausto in cui il « fiore di farina » sostituisce il grasso. È essenzialmente il sacrificio delle primizie. Polemica tra i praticanti di questo sacrificio agricolo e quelli del sacrificio nomade (cfr. D 26).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 5, 14-26; 4.	Quarto genere di sacrificio: il sacrificio di riparazione. Per qualsiasi offesa, anche esteriore, a ciò che tocca la divinità (cfr. A 6). Molto vicino al sacrificio per il peccato, che ripara le colpe anche involontarie contro la Legge (cfr. E 27).	
Lev. 4, 7.18; Es. 30, 6-8; 40, 5; Eccli. 50, 14-20; Sal. 140, 2; Num. 16, 6-17, 15; Lc. 1, 8-10; Apoc. 8, 1-4.	Quinto genere di sacrificio: l'incenso. Trae le sue origini dal mondo pagano. Lev. gli è molto ostile. Tuttavia finirà per imporsi come più spirituale degli altri. Veniva offerto sull'altare dei profumi. Dato il suo carattere spirituale, sarà il più frequentemente ripreso nel N. T.	
Lev. 24, 5-9; Es. 25, 29-30.	Sesto genere: il memoriale o i « cibi consumati » (cfr. D 32). Era un nutrimento che si deponeva per il dio in « memoriale » dei sacrifici. L'idea di nutrimento, che prolunga un sacrificio, sarà ripresa nel N. T. per indicare il mistero della messa, pasto sacrificale.	
Ebr. 9, 5-12.	Tutta questa economia è sconvolta e finita per sempre nel sacrificio di Cristo. T. M.	Sesta lettura sab. Temp. autunno

SACRIFICIO SPIRITUALE D. 25

TEMA GENERALE. Non bisogna cercare nell'A. T. un concetto di sacrificio perfettamente adeguato. Noi vi troviamo, al contrario, molti riti sacrificali (cfr. D 24) dai quali è difficile dedurne l'essenziale; e, legate od opposte a questi riti, diverse Immagini o nozioni più purificate, che profeti e salmisti citeranno secondo l'evoluzione storica e religiosa di Israele. Sacrifici rituali e sacrificio interiore costituiscono un tutto da tenere come un insieme ricco e complesso. Il sacrificio di Cristo sarà perfetto sacrificio interiore; ma essendo tutti i riti antichi sorpassati e aboliti, sarà nello stesso tempo perfetto sacrificio rituale e segno efficace e perfetto del sacrificio interiore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 18, 20-39.	I primi profeti danno ancora importanza ai sacrifici come espressione del sentimento religioso.	
Am. 5, 21-27; Ger. 7, 1-15; Os. 6, 5-6; Is. 1, 11-17; Mt. 21, 13.	Ben presto, i profeti denunciano il formalismo del rito sacrificale quantitativo. **Am.** richiama la povertà dei sacrifici del deserto. **Ger.** sarà ripreso da Cristo nel tempio.	
Lev. 16; Num. 29, 7-11.	Effettivamente, l'esilio ridurrà il popolo a una estrema povertà e coscienza del peccato. Finiti i sacrifici di quantità, si scopre il sacrificio di espiazione in cui la povertà è materia del sacrificio.	
Gioe. 1, 13-14.	**Gioe.** sovrappone al sacrificio assente il digiuno personale, più compromettente e più spirituale (cfr. D 63).	
Lev. 1-7.	Sfortunatamente, al ritorno dall'esilio, i sacerdoti elaborano un rituale ancora più formalistico.	
Dan. 3, 37-43; Sal. 39, 7-10; 49; 50, 18-19; 68, 31-32; Mal. 3, 1-4; Os. 6, 1-6; 1 Sam. 15, 22-23; Gen. 4, 6-7; Am. 5, 22; Mi. 6, 6-8.	I **Sal.** esprimono allora la dottrina di un sacrificio che rifiuta l'olocausto a favore dell'obbedienza (cfr. E 50), della povertà (cfr. E 51, E 52), della lode. Teoria già elaborata, prima dell'esilio, da alcuni testimoni (cfr. E 68).	Prima lettura ven. santo

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 53, 1-10; Gen. 22, 1-2.12.	Da allora, la prova personale accettata diventa la materia dei sacrifici: Abramo e il Servo sofferente (cfr. B 24).	
Ebr. 10, 5-7; Mt. 26, 39.63; Lc. 18, 9-14; Rom. 15, 1-2; 1, 9.	La teologia del N. T. riprende tutti questi elementi del sacrificio spirituale per esprimere il sacrificio di Cristo e il nostro modo di raggiungerlo.	Vangelo 10ª dom. dopo Pentecoste
Ebr. 2, 17-18; Rom. 5, 19.	Così, la povertà stessa di Cristo (cfr. B 30) costituisce il suo sacrificio.	
Ebr. 9, 14.	Si noti in **Ebr.**: il sangue di Cristo ci abilita ad essere sacerdoti del nuovo culto, perché il suo sangue è tutto pieno di interiorità e richiama la nostra interiorità. Non più come il sangue dei capri che purificava il sacerdote senza renderlo interiore e spirituale.	
Gv. 2, 13-22; Lc. 19, 45-46.	Da allora, si pone la base del tema del tempio spirituale realizzato in Cristo e nella Chiesa (cfr. B 54, C 12).	
Gv. 4, 21-24.	La presenza dello Spirito in noi ci fa rendere culto spirituale.	
Sap. 3, 6; Fil. 2, 17; 2 Tim. 4, 6.	La morte segna l'apogeo del sacrificio spirituale (cfr. D 49).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il sacrificio di Abele è, nella più antica tradizione, un semplice sacrificio di nomade (cfr. F 35). All'epoca in cui Israele ha inizio dal punto di vista religioso, è anch'egli nomade; e l'atto stesso della sua nascita non è altro che un atto di nomadismo (cfr. D 24): l'esodo. Il sacrificio di Abele, assunto dalla religione di Israele in esodo, diventa il tipo del sacrificio del deserto, del sacrificio pasquale. Quando il popolo, fissatosi nella Terra promessa, si corrompe a contatto con i culti di Baal (il sacrificio di Caino ne è il tipo), i migliori del popolo pensano all'antico sacrificio del deserto. Essi esigono soprattutto che il sacrificio esteriore coincida con il sacrificio interiore (cfr. D 25): le buone disposizioni del cuore. Prendendo esempio dal sacrificio di Abele, fanno vedere che il suo sacrificio è accetto, perché Abele era giusto. Successivamente, all'epoca in cui i profeti scoprono il sacrificio del Servo sofferente (cfr. E 27, E 28) che espia, nella persecuzione, i peccati di Israele, Abele diventa il tipo di questo Servo martire. Il sacrificio di Cristo completa il sacrificio di Abele, e la messa si pone in questa triplice prospettiva del sacrificio di Abele.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4; Am. 2, 10; 5, 25; Os. 2, 17; 12, 10.	Sottolineare l'opposizione tra Caino (cfr. D 68), uomo della vita sedentaria: agricoltore (v. 2) e abitante della città (v. 17), e il nomadismo di Abele, sempre errante. **Am.** e **Os.** fanno vedere che Dio gradisce unicamente questo sacrificio, perché ricorda l'esperienza del deserto.	
Gen. 4, 4; 1 Re 18, 18; cfr. Ebr. 11; 5.	Il giudizio, che Dio fa tra il sacrificio di Abele e quello di Caino, può darsi faccia allusione a una pratica corrente per distinguere il sacrificio che piace a Dio.	
Gen. 4; Os. 6, 6; Am. 5, 22; Giuda 11.	La cura con cui il racconto, di origine jahvista, sottolinea le buone disposizioni di Abele e quelle cattive di Caino, si inserisce nella prospettiva dei profeti contemporanei (**Am.** e **Os.**), promotori del sacrificio interiore (cfr. D 25).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 23, 35 (Lc. 11, 51).	In questa linea, il N. T. parla di « Abele, il giusto ».	
Is. 53; Sal. 49, 8-15.	In epoca posteriore, il sacrificio del giusto perseguitato passa in primo piano, per preparare il sacrificio di Cristo.	
Ebr. 12, 24; 11, 4; Mt. 23, 35; Lc. 11, 51.	Abele diventa così il « protomartire » il cui sangue grida vendetta (cfr. E 69) e serve, nello stesso tempo, di espiazione. La vittima del sacrificio di Abele non è più la pecora offerta, ma la sua persona, vittima dell'opposizione al Regno (cfr. C 69). **T. M.**	

FRAZIONE DEL PANE D. 27

TEMA GENERALE. L'espressione « frazione del pane » era abbastanza corrente, nel mondo ebraico, per indicare un pasto. Interessante notare che questa espressione, nel mondo giudeo-cristiano, non è più del tutto banale. Gli evangelisti si compiacciono di porre in rilievo, durante la Cena pasquale, la frazione del pane (cfr. B 92). Vi erano però ben altre caratteristiche, prima di quella, da porre in risalto nella Cena pasquale! I primi cristiani hanno ripetuto il sacrificio della Cena, non una volta all'anno durante il banchetto pasquale (ciò che avrebbero dovuto fare se fossero stati influenzati dal rituale pasquale della Cena), ma ogni domenica, in un pasto di fraternità che l'usanza designava con l'espressione « frazione del pane ». Una tale trasformazione si fece perché erano, innanzitutto, preoccupati dell'elemento « fraternità » (cfr. D 29) e dell'elemento « memoriale » della croce più che del rituale pasquale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 42.	La « frazione del pane » non è un pasto ordinario ma un pasto religioso, perché è ricordata tra gli atti religiosi: predicazione e preghiere.	
Atti 2, 42; Mt. 26, 26; 1 Cor. 10, 16; 11, 24.	Si noti l'espressione: « perseverare nella frazione del pane » che si può intendere come fedeltà al comando del Signore di riprodurre il suo gesto che prende allora un valore sacrificale.	
Atti 20, 7.11.	La frazione del pane si celebra alla domenica, giorno della risurrezione (cfr. D 59): nuova prova della densità del rito sul piano memoriale.	
Atti 2, 46.	Ultimo ragguaglio sulla frazione del pane: il suo carattere comunitario e fraterno (cfr. D 29).	
Lc. 24, 30-35.	Il Signore non si può riconoscere sul piano fisico e umano; attualmente è presente nel segno sacramentale ed è là che la fede lo riconosce come vittima, risorto e fermento di fraternità. T. M.	Vangelo lun. Pasqua

TEMA GENERALE. Praticamente bisogna fare il commento a **Gv.** 6 per trovare tutti i temi impliciti sotto quello del « pane di vita ». Prima di tutto, capiremo l'insegnamento di questo capitolo paragonandolo ai racconti sinottici paralleli. In seguito, cercheremo di capire il tema in funzione della teologia della vita in **Gv.** (cfr. B 31, B 94, D 7).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 4.	Solo **Gv.** ricorda la prossimità della Pasqua. Il pane che egli darà sarà la nuova Pasqua.	Vangelo 4ª dom. Quaresima
Gv. 6, 5; Mt. 14, 13-14; 15, 32-34.	Per i sinottici, la moltiplicazione avviene senza essere stata prevista, come un miracolo che toglie dall'imbarazzo. In **Gv.**, invece, Cristo sembra volerla appositamente.	
Gv. 6, 6.11; Mt. 14, 15-16.	In **Gv.**, è Gesù a prendere l'iniziativa; in **Mt.**, sono gli apostoli: Cristo sembra anzi attribuire loro il potere di nutrire la folla.	
Mt. 15, 32.	I sinottici insistono sulla povertà della folla, per mettere chiaramente in rilievo il « pasto messianico » (cfr. D 30). **Gv.**, invece, si interessa più direttamente alla persona di Cristo e al pane che moltiplica.	
Mt. 15, 37-38; 14, 20-21; Gv. 6, 12-13; cfr. Es. 16, 16-21.	Con lo stesso spirito i sinottici sottolineano la sovrabbondanza di nutrimento e la sazietà dei convitati (tema messianico). **Gv.**, invece, fa raccogliere i resti (del pane solamente, non dei pesci) perché « nulla vada perduto », quasi per rispetto della materia sacramentale. In **Gv.** la raccolta dei frammenti deve far comprendere che, diversamente dalla manna, il nuovo pane è imperituro.	
Gv. 6, 14-15; Deut. 18, 15; Num. 12, 7.	**Gv.** è ancora l'unico a segnalare l'acclamazione della folla: un « profeta ». La folla, secondo lui, scopre in Cristo il nuovo Mosè che ha dato loro la manna (cfr. B 38, B 28).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 6, 32-58.	Cristo affronta la lunga discussione sulla manna e il pane di vita sotto il titolo di « nuovo Mosè ».	Vangelo 2 novembre (3ª messa defunti)
Sal. 77, 24; 104, 40; Sap. 16, 20.	L'idea del « pane del cielo » o « pane degli angeli » è già applicata alla manna prima di **Gv.**	Vangelo Corpus Domini
Gv. 6, 41.52; Es. 15, 24; 16, 2-12; 17, 3.	**Gv.** sottolinea il mormorare dei Giudei, richiamo al mormorare degli Ebrei nel deserto (cfr. C 67).	
Gv. 6, 35; Is. 55, 1-3; Prov. 9, 5; Eccli. 24, 20.	Versetto di sapore sapienziale che ricorda gli « inviti » della Sapienza, come se il pane di vita fosse la Sapienza (cfr. B 33).	
Gv. 6, 27.	Tutto questo è soltanto lo sfondo sul quale si delinea il tema del Pane di vita propriamente detto.	
Gv. 1, 14; 6, 51-56; 1 Gv. 4, 2.	Per indicare l'Eucaristia, **Gv.** non usa la parola « corpo » come i sinottici, ma la parola « carne ». Questo, paragonato al prologo, pone il Pane di vita nel contesto generale dell'incarnazione.	
Gv. 4, 31-34; 6, 38-48.	Cristo è costituito Pane di vita perché obbedisce alla parola di Dio, è inviato e realizza la volontà del Padre. **Gv.** riprende dunque il tema del pane, segno della Parola (cfr. D 32). Si noti l'associazione tra pane e insegnamento (v. 45).	
Gv. 6, 51-57.	Cristo è costituito Pane di vita perché possa trasmettere quella che è la sua vita presso il Padre (cfr. B 3, E 21).	Vangelo merc. Temp. Pentecoste
Gv. 6, 54.	La vita che egli dà è una risurrezione, frutto della sua risurrezione (cfr. B 96), trionfo della vita sulla morte.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'Eucaristia cristiana è « sacramentum unitatis, vinculum caritatis ». Aggregati alla Chiesa col battesimo, noi troviamo nella partecipazione allo stesso banchetto sacro il compimento della nostra iniziazione pasquale: l'Eucaristia « realizza » il corpo mistico di Cristo. Tutta la « mistica d'assemblea » si appoggia sul fatto che siamo membra di Cristo. In Cristo, i cristiani formano un corpo sacerdotale, che inaugura nell'Eucaristia di quaggiù la sua funzione celeste. In essa, ogni esigenza di carità (cfr. E 45) trova la sua vera sorgente e il senso comunitario del pasto (cfr. F 11) prende tutta la sua dimensione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 21, 9-14; **Lc. 24**, 30.42-43.	Si noti come Cristo abbia approfittato dei pasti fraterni per celebrare la sua risurrezione. Ogni pasto introduce per se stesso in un'atmosfera di carità.	
Mc. 14, 22-25; **Gv. 13**, 1-2.	Forse il pasto della Cena fu celebrato non alla maniera « pasquale » come stabiliva il rito, ma in maniera più fraterna.	
Mt. 20, 25-27; **Lc. 22**, 24-27; **Gv. 13**, 1-17.	**Lc.** inserisce nel racconto della Cena un racconto sull'unità che **Mt.** aveva posto altrove: indice della teologia di unità che **Lc.** sottolinea. **Gv.** va ancora più lontano sostituendo al racconto dell'istituzione della Cena la lavanda dei piedi, rito d'ospitalità (cfr. E 75, F 11) e di carità.	
1 Cor. 10, 16-17; **11**, 17-34.	Paolo introduce, a sua volta, il ricordo della Cena del Signore in un contesto di unità e di carità.	Prima lettura Corpus Domini
Gv. 17.	Gesù pronuncia la grande « preghiera per l'unità » nel « discorso dopo la Cena ».	
Gv. 17, 24; **1 Piet. 2**, 4-9; **Ef. 2**, 18-22.	Cristo prega perché la sua sposa lo segua là dove egli è, per celebrare la liturgia celeste. Così, fin da quaggiù, in Cristo, i cristiani sono tempio spirituale (cfr. C 12), sacerdozio santo (cfr. D 35). La Chiesa comincia, in modo imperfetto, ma reale, la sua funzione celeste di sposa sacerdotale.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ebr. 10, 25; Atti 20, 7; 1 Cor. 16, 2; 11, 17-22; 1 Tim. 2, 8-15.	I richiami di san Paolo, per una carità concreta e autentica, partono da una concezione della Chiesa vissuta nell'Eucaristia (cfr. C 25).	Prima lettura giov. santo
Mt. 5, 22-24.	Sacramento d'unità, l'Eucaristia non può tollerare divisioni (cfr. D 40).	Vangelo 5ª dom. dopo Pentecoste
Atti 2, 42-46.	Nota di **Lc.** sullo spirito comunitario della prima comunità (cfr. C 20), dovuto manifestamente alla partecipazione comune al pasto eucaristico.	
Atti 2, 42.46; 20, 7.11; 27, 35; Lc. 24, 30-35.	Di qui, il nome dato alla messa: « frazione del pane » che ricorda un pasto familiare (cfr. D 27, D 40).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Cristo, nella sua passione e nella sua risurrezione, è il vero e unico culto. Celebrando questo culto, tra la Pentecoste e la parusia, noi attendiamo il ritorno del Signore, di cui l'Eucaristia è il pegno, e la Pasqua definitiva che sarà celebrata nel Regno. È il tema centrale dell'**Apoc.**: il culto dell'A. T. (cfr. D 24) è immagine del culto celeste, identico a quello della croce (cfr. B 93, B 94), rappresentato a sua volta dalla nostra Eucaristia terrestre. Ecco il nostro « viatico », nell'attesa che Dio sia tutto in tutti, nella nuova Gerusalemme.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 55, 1-3; **65,** 13; **1 Re 17,** 1-15; **2 Re 4,** 42-44; **Prov. 9,** 1-6; **Sal. 21,** 27-30.	**Is.** annuncia un banchetto messianico riservato ai poveri (cfr. E 51). Elia ed Eliseo avevano realizzato, in precedenza, questa abbondanza presso gli affamati (cfr. F 11).	
Lc. 6, 21.25; cfr. **Mt. 5,** 6.	Contrariamente a **Mt.**, la beatitudine di **Lc.** (cfr. E 36) annuncia l'arrivo di un banchetto messianico dei poveri.	
Mt. 14, 15-20; **15,** 32-38; **16,** 1-12; **Gv. 6,** 1-12; **Mc. 6,** 37.	La moltiplicazione dei pani (cfr. B 105), che riprende la stessa formula dell'Eucaristia, è presentata come il banchetto messianico dei poveri. Si noti in **Mc.**, l'episodio del denaro che allude a **Is. 55** e la sovrabbondanza messianica dei sette canestri.	Vangelo 4ª dom. Quaresima
Gv. 6, 53-54; **Lc. 22,** 18; **1 Cor. 11,** 26.	L'Eucaristia è insieme pegno e, fin d'ora, possesso della vita eterna, nell'attesa del ritorno del Signore (cfr. D 59, B 99).	Prima lettura giov. santo Prima lettura Corpus Domini
Mt. 22, 2-14; **25,** 1-13; **Lc. 14,** 12-24; **Gv. 2,** 1-12.	Le nozze, con i loro banchetti regali (cfr. B 103), celebrano questa Eucaristia del ritorno dello sposo.	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste
Apoc. 7, 2-12; **14,** 1-3; **5,** 6-12.	L'Agnello della nuova Pasqua (cfr. B 51) sarà al centro della futura liturgia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 24, 30; Mc. 16, 14.	Il banchetto messianico è soprattutto un pasto con la presenza divina (cfr. B 82).	
Lc. 22, 17; Mt. 26, 27-29.	Bevendo il calice di vino della Cena, Cristo evoca il valore escatologico di questo calice (cfr. D 31, F 34): il prossimo banchetto al quale parteciperà con i suoi apostoli sarà il banchetto escatologico, che la Cena anticipa.	
Apoc. 3, 20.	Il banchetto escatologico prenderà un carattere di intimità.	
Apoc. 3, 21.	Sarà anche un festino regale alla maniera dei grandi festini antichi dove i commensali sono associati alla regalità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Negli antichi riti magici, la coppa che si beveva poteva portare felicità o disgrazia (cfr. le acque di giudizio). Israele purificò rapidamente questi riti che divennero, da allora, la semplice immagine della provvidenza di Dio che fa bere al giusto la coppa della felicità e al cattivo la coppa della sua collera, secondo i destini preparati loro. Cristo non avrà paura di materializzare in qualche modo questa antica immagine. Difatti, dovrà a sua volta bere la « propria coppa », cioè la sorte che il Padre gli destina. Questa coppa è simultaneamente la coppa della collera del Padre (cfr. A 35) e la coppa del banchetto di felicità (cfr. D 30). La simultaneità delle specie di coppe in una sola spiega pienamente il mistero della coppa distribuita nella Cena, segno sacrificale del sangue di Cristo e segno del banchetto celeste.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 15, 5; **22,** 5.	In pegno di un destino di felicità, Dio fa bere ai giusti una coppa di vino (cfr. F 34).	
Sal. 115, 12-19.	Il giusto offre a Dio la coppa di « benedizione », come riconoscenza per questo destino di felicità. Si noti che si tratta di un salmo pasquale, cantato durante il banchetto pasquale (cfr. B 92).	
Num. 5, 11-31; **Sal. 74,** 9; **10,** 6.	Parallelamente, Dio offre ai cattivi una coppa amara (probabile resto dell'antica coppa magica delle acque di amarezza). Pegno della punizione futura, questa coppa contiene fuoco e zolfo.	
Is. 51, 17-23; **Ez. 23,** 31-34; **Ger. 25,** 15-29; **Ab. 2,** 16; **Zac. 12,** 2; **Apoc. 14,** 8-10; **16,** 19; **18,** 6.	La « coppa della collera di Dio » ubriaca il cattivo nel castigo (cfr. A 35). Si noti l'utilizzazione di questo tema nei testi apocalittici.	
Lc. 22, 17; **Mt. 26,** 27-29.	Cristo, che è destinato alla gloria, beve alla coppa del vino di Dio, annuncio della felicità celeste (cfr. D 30). **Lc.** separa questa coppa da quella del sangue di Cristo, mentre **Mt.** riunisce le due coppe in una sola.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 27; 1 Cor. 10, 16.	Coppa di felicità celeste, essa è ugualmente coppa di benedizione innalzata da Cristo e dai cristiani in azione di grazie.	
Mt. 20, 20-23; Gv. 18, 11; Mt. 26, 39-42.	Il destino di Cristo e di quelli che lo seguono è di accedere alla coppa della gloria celeste solo dopo aver bevuto la coppa della collera di Dio (cfr. A 35), attraverso la passione e la morte (cfr. B 90).	Vangelo 25 luglio (san Giacomo) Vangelo merc. 2ª sett. Quaresima
Lc. 22, 20.	Il destino di sofferenza di Cristo si ritualizza nella « coppa del suo sangue ».	
Mt. 26, 27-29; 1 Cor. 10, 16-21; 11, 25-28.	La coppa della felicità e la coppa della sofferenza, riunite da Cristo in una sola, sono nello stesso tempo coppa di comunione, condivisa da tutti i convitati. Coppa di intimità, essa associa il cristiano alla coppa del Signore. **T. M.**	Prima lettura giov. santo

TEMA GENERALE. Per noi il pane è un elemento del pasto; con fatica riusciamo ad associarvi spontaneamente l'idea del sacrificio. Non così presso gli Ebrei, dove il pane evoca spontaneamente un'idea sacrificale. La catechesi degli apostoli ha dato un insegnamento molto preciso su questo pane. Questo insegnamento è episodico: i vangeli approfittano di un avvenimento della vita di Cristo, come per esempio la moltiplicazione dei pani, per dare l'insegnamento eucaristico adeguato. Due poli richiamano particolarmente l'attenzione dei vangeli: il pane « disceso dal cielo » o la manna, che significa il sacrificio interiore dell'obbedienza (cfr. D 25), e i pani di proposizione, che prolungano il sacrificio rituale (cfr. D 24). Vi si può anche aggiungere il tema del pane sacrificale di Melchisedech.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	A	
Es. 24, 18.	**1ª tappa** (elohista): Mosè (cfr. B 39) riceve le parole di Dio sul Sinai, durante 40 giorni.	Prima lettura merc. Temp. Quaresima
Es. 34, 28.	**2ª tappa** (jahvista): Mosè riceve queste parole digiunando dal pane.	
	A questo punto: il pane naturale, dal quale ci si astiene, e la Parola di Dio si oppongono.	
Am. 8, 11.	**3ª tappa: Am.** utilizza un'immagine di stile: aver fame non di pane, ma della Parola di Dio (VIII secolo).	
Deut. 8, 3.	**4ª tappa: Deut.** (VII secolo) elargisce a tutto il popolo l'esperienza di Mosè. La manna diventa il segno della Parola (cfr. D 6) in opposizione al pane naturale.	
Es. 16, 4-15; Sal. 77, 19-30; Sap. 16, 20; Is. 55, 1-3.	**5ª tappa:** la tradizione sacerdotale designa la manna con il nome di « pane ». Pertanto il pane « disceso dal cielo » diventa portatore della volontà di Dio.	
Ger. 15, 16; Ez. 2, 8; 3, 3; cfr. Apoc. 10, 8-11.	I profeti presentano la loro vocazione come la manducazione della Parola di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 19, 3-8.	Antico racconto che presenta il miracolo della manna nella storia di Elia. Questo « pane » del cielo significa anche la volontà operante di Dio.	Seconda lettura merc. Temp. Quaresima
Prov. 9, 1-5; Eccli. 15, 1-5.	**6ª tappa:** il pane degli « angeli » diventa portatore della Parola e della Sapienza di Dio e della sua vita.	Prima lettura 27 dicembre (san Giovanni evangelista)
Lc. 10, 38-42.	Si vede la stessa opposizione tra Pane e Parola nell'opposizione tra Marta e Maria.	
Mt. 4, 3-4; Gv. 4, 31-34.	**7ª tappa:** Cristo annuncia, fin dalla sua entrata in scena come Messia, il desiderio di un pane che egli deve mangiare, e che è la volontà di Dio (cfr. B 74).	Vangelo 1ª dom. Quaresima Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima
Mt. 16, 5-12.	Opposizione tra il pane di Cristo (la sua dottrina) e il pane dei farisei (la loro dottrina).	
Gv. 6, 38-48.	**8ª tappa:** Cristo, poiché compie la volontà del Padre (vv. 38-39) col suo sacrificio, può chiamarsi Pane del cielo, completamento della manna: come tale è pane eucaristico per quelli che obbediscono (cfr. E 50) invece di « mormorare » (v. 41) e si lasciano « ammaestrare » (v. 45) (cfr. D 28, B 33).	Vangelo 2 novembre (2ª messa defunti) Vangelo merc. Temp. Pentecoste
	B	
Lev. 24, 5-9; cfr. Es. 25, 23-30.	Il secondo tema è quello dei pani del memoriale o di proposizione. Questi pani sono posti nel tempio nelle ore in cui non c'è sacrificio, per prolungare il sacrificio come suo memoriale (cfr. D 24). Il pane è memoriale del sacrificio.	
1 Sam. 21, 1-7; Mt. 12, 3-4.	Questo pane sacrificale non è accessibile ai fedeli; è riservato ai soli sacerdoti.	
Lc. 22, 19.	Cristo istituisce un nuovo pane, memoria del suo sacrificio, a cui tutti possono accedere (cfr. B 44).	
Gen. 14, 18-20; Ebr. 7, 1-18.	Melchisedech, portando pane e vino, offre per la prima volta del pane in sacrificio. Il testo del **Gen.**, preso alla lettera, parla solo di un rito di ospitalità (cfr. E 75) e non di un sacrificio. Le due nozioni però si uniscono nel contesto del sacrificio spirituale (cfr. B 23). **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'aspersione, nella Bibbia, è un rito che consiste nel gettare qualche goccia di un liquido su una persona o su un oggetto. Dev'essere distinta dall'abluzione totale o parziale del corpo e dall'effusione di un liquido. L'aspersione può essere fatta con vari liquidi. La più arcaica è quella che utilizza l'acqua lustrale, parola che significa « che toglie lo sporco ». Esige una speciale preparazione secondo un rito d'origine pagana o magica (cfr. E 60). La legislazione sacerdotale posteriore all'esilio ha insistito sulle esigenze di purità e ha integrato questi antichi riti nei sacrifici per il peccato (cfr. D 24). Si trovano così nella Bibbia aspersioni fatte con sangue, olio, olio mescolato a sangue, o anche con acqua ordinaria. Bisogna accostare a queste aspersioni anche l'usanza di spargere sul capo cenere o polvere. Ma, solo l'aspersione col sangue di Cristo, nuovo Agnello (cfr. B 51), può lavare tutta l'umanità dai suoi peccati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 19, 1-10; **Deut. 21,** 3; **1 Sam. 6,** 7.	La vacca deve essere rossa perché il rosso, colore del sangue in cui c'è la vita, protegge da ogni male. Aver portato il giogo equivale a essere servito per un lavoro profano. L'acqua viva o corrente toglie la sporcizia. La cenere è l'immagine delle cose fragili ed effimere.	
Num. 19, 11-20; **Deut. 21,** 1-9.	Un uomo farà l'aspersione su colui che ha toccato un cadavere, delle ossa o una tomba, ne asperge anche la sua casa e i suoi parenti. Lo jahvismo, adottando questi riti, ne fa un sacrificio per il peccato.	
Lev. 14, 4-7.49-52.	Il rito, in uso per la purificazione del lebbroso o delle case dei lebbrosi, ha analogie col rito che abbiamo descritto.	
Num. 31, 21-23.	Purificazione del bottino di guerra: anticamente si compiva col fuoco; poi fu sostituita dall'acqua lustrale.	
Sal. 50, 9; **Num. 19,** 6.18; **Lev. 14,** 4.6.49.51-52; **Es. 12,** 22; **Ebr. 9,** 19.	Sembra trattarsi di acqua lustrale. L'issopo è un'erba aromatica che ha valore catartico, con alla base uno stelo legnoso. Questi steli, raccolti in fascio con una striscia di lana, venivano utilizzati come pennello per le aspersioni.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 4, 4-7.16-18.27-31; Ebr. 9, 22.	Il peccato del sommo sacerdote è particolarmente grave; per cui dovrà fare sette aspersioni con il sangue nella direzione del Santo dei santi e sui corni dell'altare. Farà lo stesso per i peccati dell'assemblea di Israele.	
Lev. 16, 14-19.	Grande giorno delle espiazioni che mette insieme rituali di epoche diverse. Le prime sette aspersioni col sangue di un toro purificano il santuario (Santo dei santi) dai peccati dei sacerdoti. Sette aspersioni col sangue di un capro nel Santo purificano i figli di Israele dai loro peccati. Sette aspersioni col sangue di due vittime fatte sui corni dell'altare dei profumi lo santificano (cfr. D 22).	
Es. 12, 6-7.22; 24, 5-8; Lev. 14, 5.50-52.	Aspersioni aventi un carattere straordinario: la Pasqua all'uscita dall'Egitto, la conclusione dell'Alleanza al Sinai.	
Lev. 14, 15-16.20-31.	Questo rituale più recente per la purificazione dei lebbrosi prevede sette aspersioni con olio sulle estremità del corpo, considerate come organi di esecuzione (di servizio).	
Lev. 8, 30; Es. 29, 21.	Miscuglio di sangue e olio per la consacrazione di Aronne e dei suoi figli.	
Gios. 7, 6; 1 Sam. 4, 12; 2 Sam. 13, 19; Mt. 11, 21.	Aspersione come segno di afflizione o di lutto.	
Gv. 2, 6; Mc. 7, 3-4; Mt. 15, 2-9.	Queste aspersioni o lavaggi si fondano sull'autorità dei dottori che si sforzano di unirle a **Lev.** 15. Gesù denuncia la loro ipocrisia.	
Ebr. 10, 22.	L'aspersione interiore significa la purificazione del cuore.	
Mt. 26, 28; 1 Cor. 11, 25; Ebr. 9, 12-14; Apoc. 1, 5; 5, 9; 1 Piet. 1, 19; Atti 20, 28.	Cristo ha sigillato la nuova Alleanza nel suo sangue che ci lava, ci purifica dai nostri peccati e ci riscatta.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Prima di prendere coscienza della presenza di Dio nel tempio, Israele utilizza i santuari locali cananei dando sovente a Jahvè il titolo della divinità adorata in quei luoghi e sforzandosi di stabilire una relazione tra quei luoghi e i patriarchi, per santificarli. Ma appare un nuovo tipo di santuario, ben più puro: quello della Tenda, che ricorda l'esperienza del deserto. La Tenda darà origine a nuovi santuari destinati a ospitarla, tra i quali finirà per risaltare il tempio di Gerusalemme (cfr. C 12).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. **6**, 24-26; **2 Sam. 24**, 16-25.	Le teofanie (cfr. A 27) sono una delle principali cause di fondazione dei santuari.	
Gen. **16**, 13-14; **26**, 23-25; **35**, 7; **Gios. 24**, 26; **Gen. 13**, 18; **21**, 33.	Tuttavia molti santuari hanno come origine sorgenti o alberi sacri (origine cananea) che sono stati spiritualizzati facendovi apparire persino Jahvè.	
Deut. **12**, 2; **Ger. 2**, 20; **3**, 6; **17**, 2; **Os. 4**, 13-14; **Is. 57**, 5.	I luoghi sacri cananei, in cui Jahvè non si è manifestato, saranno proibiti.	
Sal. **28**, 6; **77**, 16-17; **47**, 2-3; **Is. 2**, 2-3.	Altri luoghi per i santuari: le « alture », richiamanti il Dio altissimo (cfr. A 7), specialmente il monte Sion (cfr. C 2, C 12).	
Gen. **11**, 1-9.	La « ziggurat » di Babele, montagna artificiale di Dio.	
1 Sam. **9**, 13-25; **Ez. 20**, 28-29; **2 Re 17**, 9-10; **23**, 8-14.	Probabilmente è questa concezione religiosa delle alture a porre i primi santuari su « luoghi elevati », anche se sovente sono solo piccole colline.	
Gen. **28**, 18; **31**, 45-52; **Gios. 24**, 26-27.	L'oggetto centrale di questi luoghi elevati è una stele, testimone dell'Alleanza.	
2 Re **10**, 26-27; **17**, 10; **Giud. 6**, 25-26; **Is. 27**, 9.	Anticamente, nel paganesimo, queste pietre (**maṣṣebāh** e **ăšerah**) hanno rappresentato le divinità maschili o femminili.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	A) Santuari cananei spiritualizzati dagli Ebrei:	
Gen. 12, 6-7; 33, 18-20; Gios. 24, 21-28; 1 Re 12.	— Sichem, santuario di Giacobbe.	
Gen. 12, 8; 28, 10-22; 35, 1-15; 1 Sam. 10, 3; Am. 4, 4; Giud. 20, 18-28.	— Bethel, santuario di Abramo e di Giacobbe.	
Gen. 13, 18; 18.	— Mambre, santuario di Abramo.	
Gen. 21, 22-31; 26, 23-25; 1 Sam. 8, 1-2.	— Bersabea, santuario di Abramo.	
Es. 29, 42-43; 40, 34-38; Num. 12, 4-10; 11, 24-30; Es. 26; 36.	Per Israele il vero santuario è posto nel luogo in cui si trovano la Tenda e l'arca (cfr. C 30).	
Gios. 18, 1; 19, 51; 2 Cron. 1, 3-6.	La Tenda è portata a Silo, a Gabaon e infine a Sion.	
	B) Santuari cananei che gli Ebrei usano senza metterli in relazione con la loro storia:	
Gios. 5, 2-15; 1 Sam. 7, 16; 11, 15.	— Gilgal, dove il popolo appena entrato nella Terra promessa fece le prime celebrazioni.	
1 Sam. 3, 19-21; 1 Sam. 1, 3.	— Silo, abitazione dell'arca, dove Jahvè, per la prima volta, ricevette il titolo di « Jahvè Sabaoth » (cfr. A 23).	
1 Sam. 7, 5-12; 10, 17-24; 1 Mac. 3, 46-54.	— Mispa, antico santuario dei Beniamiti.	
2 Sam. 21, 1-14.	— Gabaon.	
Giud. 6, 11-32; 8, 22-27.	— Ofra.	
Giud. 17-18.	— Dan.	
Deut. 12.	Tutti i santuari furono proibiti, senza alcuna eccezione, quando il tempio di Gerusalemme prese il sopravvento e centralizzò il culto (cfr. C 12).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nella società antica, il capo della comunità e il padre di famiglia sono sacerdoti. Così fu in Israele. I patriarchi innalzano altari e offrono sacrifici; altrettanto fanno i re fino all'esilio. Tuttavia, molto presto, fin dall'epoca dei Giudici, sono « messi a parte » degli uomini per il servizio del santuario. Dopo la costruzione del tempio, il numero dei sacerdoti si moltiplica. La solennità del culto aumenta continuamente.

Tra il sacerdote dell'A. T. e quello del N. T. vi è una differenza essenziale. Il primo ha ricevuto per via ereditaria l'incarico del tempio, e la sua santità è prima di tutto rituale. Il sacerdozio del secondo è carismatico e spirituale. Il carisma si trasmette con l'imposizione delle mani, che conferisce all'eletto il dono dello Spirito Santo, e una santità iniziale interiore che dovrà accrescere con i suoi atti. Come tutti i carismi (cfr. C 49), anche questo ha per oggetto il bene comune: l'edificazione della Chiesa, corpo mistico di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 7-8; 22, 9-13; (33, 20).	Abramo costruisce altari nei suoi diversi accampamenti in Palestina. Prega Jahvè e gli offre sacrifici.	
Es. 24, 6; 32, 11-14. 20; 33, 7.	Mosè comunica gli oracoli di Dio, sparge il sangue del sacrificio, intercede per il popolo colpevole.	
Giud. 17, 5-12; 18, 5-30; 1 Sam. 14, 41-42; 23, 9.	Al tempo dei Giudici, il capofamiglia è ancora sacerdote, ma Mica preferisce avere un membro della tribù di Levi alla quale sono riservate le funzioni sacerdotali.	
1 Sam. 10, 1; 16, 13; 1 Re 8, 64.	Il re, che ha ricevuto l'unzione, è una persona sacra che guida il culto e benedice il popolo (cfr. B 44).	
Deut. 33, 8-10; Es. 32, 25-29; Gios. 18, 7.	In questa benedizione di Mosè, il levita è caratterizzato come l'uomo di una funzione (cfr. B 41).	
Ebr. 9, 11; 10, 1-7.	Cristo ha abolito, col suo unico sacrificio, quelli dell'antica Legge.	
Ef. 2, 19-22; 4, 7-16; Mt. 18, 18; Lc. 22, 19; Gv. 20, 20-23.	Il N. T. conosce un solo sacerdote: Cristo, sommo sacerdote (cfr. B 23). Egli è capo del corpo sacerdotale cristo-ecclesiale. Gli apostoli sono, di questo corpo, le fondamenta.	Vangelo 1ª dom. dopo Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tim. 4, 14.	Sono « officianti di Cristo », compiono una funzione santa, e hanno ricevuto a questo scopo un carisma spirituale che hanno trasmesso ai loro successori con l'imposizione delle mani.	
Tit. 1, 5-7; 1 Tim. 5, 22; Atti 6, 1-6.	Costoro, in conformità agli ordini e ai poteri ricevuti, hanno, a loro volta, trasmesso il carisma. Col tempo si è costituita la gerarchia: vescovo, sacerdote, e i diaconi come loro ministri.	
1 Tim. 4, 6; 2 Cor. 5, 18-21; 1 Cor. 4, 1-5.	Ai ministri dunque si applica a buon diritto ciò che è detto dell'unico Sacerdote. Non sono dei maghi, ma sono ministri consacrati per servire il sacerdozio di Cristo. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Cristo è sacerdote (Ἱερεύς). Probabilmente, per ben fondare questa unicità del sacerdozio cristiano, il N. T. usa soltanto termini di « servizio » per designare i nostri « sacerdoti »: vescovo (cfr. C 43), presbitero. Oltre al fatto che questi termini di servizio manifestano bene come il sacerdozio dei sacerdoti sia soltanto un servizio dell'unico sacerdozio di Cristo, hanno pure il vantaggio di definire adeguatamente la funzione pastorale e la giurisdizione dei sacerdoti. Questo sacerdozio non è delegato dal sacerdozio dei fedeli (cfr. D 18), ma direttamente relativo al sacerdozio di Cristo. Sacerdozio ministeriale, servizio, amministrazione, strumento umano di Cristo eterno. Sacerdozio gerarchico, sacramento col proprio « carattere », che rende coloro che lo ricevono atti, non solo a partecipare al culto, ma a celebrarlo realmente in modo proprio, diretto e attivo, « in persona Christi ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 28, 19-20; **Mc. 16**, 15-16; **Gv. 20**, 21-23; **21**, 17.	Cristo conferisce la sua missione ai Dodici; missione d'annunciare il Vangelo, di rimettere i peccati, di governare la Chiesa, ecc. Per questo, come Jahvè ha « soffiato » la sua vita in Adamo, Cristo risorto « soffia » in loro il suo Spirito.	
1 Sam. 10, 5-6; **Num. 11**, 25; **Es. 30**, 33.	Così capitava già nell'A. T. dove l'attribuzione delle « funzioni » dipende dallo Spirito.	
1 Cor. 3, 5-9; **4**, 1-5; **2 Cor. 4**, 5; **5**, 18-20; **Atti 6**, 1-7; **26**, 16; **Gv. 13**, 14-15; **Mt. 20**, 27; cfr. **Mt. 24**, 45-51; **25**, 14-30.	La prima terminologia si fissa attorno a parole che esprimono un servizio: anziani, sorveglianti, servitori a tavola, ambasciatori, ecc.	Prima lettura 4ª dom. Avvento
1 Cor. 4, 1-2.	Ogni ministero cristiano ha un carattere di « amministrazione ».	
Atti 14, 22-23; **1 Tim. 4**, 14; **2 Tim. 1**, 6.	Questo sacerdozio ministeriale è ricevuto con l'imposizione delle mani (cfr. D 5) di colui che possiede il carisma dell'apostolato, e di tutto il **presbyterium** riunito attorno a lui.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 20, 28; Fil. 1, 1.	Nelle Chiese dei Gentili (cfr. C 43) si distinguono i « vescovi ».	
Apoc. 2-3.	Altrove si parla di **inviati** o di angeli (cfr. C 43).	
Atti 11, 29-30; 15, 2-23; 1 Piet. 5, 1-4; Giac. 5, 14.	Nelle Chiese giudeo-cristiane, che dovevano probabilmente avere una istituzione simile alla sinagoga, si parla piuttosto di « presbiteri ».	
1 Tim. 5, 17; 6, 20; 4, 1-8; 2 Tim. 3, 1-5.14-17; 4, 1-8; Tit. 3, 1-7.	In realtà, queste categorie sono identiche e ci sbaglieremmo se le facessimo coincidere con le nostre distinzioni di vescovi-sacerdoti. Si vede infatti che i poteri degli uni e degli altri sono uguali. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Gli antichi testi riguardanti le abluzioni ebraiche provengono chiaramente da una concezione molto spinta della purezza e della santità del popolo. Sfortunatamente, questa purezza (cfr. E 77) resta molto esteriore e non impegna il cuore. Cioè, le abluzioni resteranno in un ordine esterno e rituale, malgrado lo sforzo di certi profeti. In Cristo si vede insieme la noncuranza per le abluzioni tradizionali e la sua cura di trasportare il vocabolario delle abluzioni sul piano del suo sacrificio e della sua Parola. Ormai sono queste le sorgenti delle abluzioni cristiane, che mettono in pace il cuore e il corpo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19, 10-14.	Forse la più antica allusione all'abluzione. Si noterà che si tratta solamente di lavare i propri vestiti.	
Lev. 15, 5-13; Deut. 23, 10-15; Es. 19, 14; Ez. 44.	L'impurità si contrae col semplice contatto anche inconsapevole e si purifica con un'abluzione che abilita a entrare nel dominio di Dio, il puro per eccellenza.	
Lev. 11, 24.28.32.40.	L'abluzione è rivolta sia alle cose che alle persone.	
Lev. 15, 5-13; Deut. 23, 10-12.	Qualche abluzione suppone il lavaggio del corpo intero (non necessariamente un bagno).	
Is. 1, 16-17.	I profeti alludono a questi lavaggi per domandare abluzioni dei cuori più che dei corpi.	Seconda lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Ez. 36, 25.	Proiettano però nell'avvenire escatologico l'abluzione tipo che monderà il cuore e sarà fatta da Dio stesso.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Mt. 15, 1-2; Mc. 7, 1-5.	Gli apostoli e Cristo entrano in conflitto con i farisei sull'uso delle abluzioni.	
Gv. 2, 1-11.	Cambiando l'acqua delle abluzioni in vino (simbolo dello spirito degli ultimi tempi: cfr. F 34), Cristo fa comprendere che la sua sapienza purifica molto più delle abluzioni.	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 15, 3; 17, 17-19.	Ogni volta che parla di abluzioni, Cristo ne aggancia l'efficacia alla sua « Parola ».	
Gv. 13, 6-15; Ebr. 10, 19-22; Apoc. 7, 14.	Oppure, l'efficacia del suo sacrificio assicura la nuova purificazione, capace di permettere ai beneficiari di stare nella dimora di Dio. T. M.	Vangelo giov. santo

TEMA GENERALE. Il piano di Dio può essere considerato sotto l'aspetto della « riunione » delle nazioni nel suo Regno (cfr. C 33). La Chiesa ha questo nome perché costituisce questa riunione nel suo seno, preludio della riunione finale (cfr. C 11). Nel N. T., l'assemblea liturgica prende la fisionomia della riunione in atto, quasi una tappa nell'opera divina di riunione delle nazioni. È importante prendere coscienza dei dati del N. T., per comporre la nostra assemblea liturgica alla luce della riunione di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19-24; Deut. 4, 9-13; 12, 4-7; 16, 5-6.	L'assemblea del deserto attorno al Sinai costituisce il popolo eletto. Questa assemblea si riprodurrà, a partire da **Deut.**, in ogni festa. Si osserverà che essa suppone la riunione di tutto il popolo (cfr. C 11).	
1 Re 8; 2 Cron. 30; 2 Re 23; Neem. 8-9.	Elementi di queste assemblee di tutto il popolo: convocazione, lettura della Parola, azione di grazie, professione di fede, sacrificio, congedo.	
Atti 2, 6-11.	La festa di Pentecoste (cfr. D 55) era specificatamente la festa dell'assemblea del deserto; diventa l'occasione per un'assemblea universale (cfr. C 33).	Prima lettura Pentecoste
Mt. 18, 20; Gv. 20, 19; Atti 1, 6; 2, 1.42-47; 4, 33-37; 5, 12.	L'originalità più importante del N. T. è di vedere l'assemblea (ἐκκλησία) non tanto nella riunione di tutto il popolo o anche di tutte le nazioni, quanto nella riunione di comunità locali aventi in loro tutta la portata escatologica e universale dell'assemblea.	
Rom. 10, 12; 1 Cor. 12, 13; Apoc. 7, 1-9; Gal. 3, 28.	Di qui derivano alcune regole dell'assemblea: a) Non più distinzione tra Giudei e Gentili.	
Gv. 2; 1 Cor. 6, 19-20; Rom. 8, 9; 2 Cor. 6, 16-17; 1 Tess. 4, 4-8; Atti 5, 11; 6, 3-6; 16, 15; 18, 3.7.	b) Non più necessità di recarsi al tempio, perché la comunità locale è il nuovo tempio. La casa privata, dove si viene accolti, è il nuovo luogo dell'assemblea.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 12, 27-30; **Atti 2,** 42; **Ef. 2,** 19-22.	c) L'assemblea non si riunisce più innanzitutto attorno ad un sacrificatore, ma attorno a una Parola e un apostolo, in quanto portatore della Parola.	
1 Cor. 14, 2-4.13-21; cfr. **Is. 28,** 11-12.	d) L'intelligenza della Parola e la risposta a questa sono essenziali all'assemblea; il non comprendere è un castigo.	
Giac. 2, 1-4; **Lc. 14,** 7-11; **22,** 19-27; **1 Cor. 11,** 17-29; **12,** 14-26.	e) L'assemblea è il corpo stesso di Cristo; così l'unità ne è una regola essenziale; non ricerca di buoni posti, non clan.	
2 Cor. 8-9; 1 Tim. 2, 1-8.	f) L'assemblea è universale per essenza; di qui la preghiera per tutto il mondo, la colletta per i poveri di Gerusalemme.	
Mt. 22, 8-10; **Lc. 15,** 2.25-32.	g) L'assemblea è una riunione di gente di ogni sorta, di peccatori. Essa è dunque di un livello mediocre.	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 18, 15-18; **1 Cor. 5,** 1-13; **Mt. 22,** 11-14.	h) Ciononostante, è già comunione dei santi e può scomunicare.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Meglio che lode, adorazione, ecc. il termine « azione di grazie » esprime molto bene l'originalità della preghiera cristiana che « rende grazie » per una grazia ricevuta. Fin dall'A. T., la confessione pubblica delle meraviglie di Dio mette in atto uno stile particolare di preghiere che diventerà un giorno l'Eucaristia del presidente dell'assemblea.

Con il N. T., attorno all'azione di grazie del Signore a suo Padre, questa forma di preghiera prende caratteristiche più precise. All'inizio fusione con l'oblazione sacrificale e poi tensione escatologica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 24; 27; Es. 18, 8-10.	Le più antiche « azioni di grazie » di Israele: lo schema è già fisso: una « benedizione » e una « anamnesi » delle meraviglie fatte da Dio.	
Sal. 65, 8-12; 59; 7; 99; 117.	Tipi di salmi di azione di grazie (cfr. D 66).	
Sal. 114; 115; 29; 39; 123.	Alcuni di questi salmi hanno un carattere preciso: ricordo del pericolo; preghiera ardente; lode per l'intervento di Dio.	
Es. 15 (soprattutto il v. 17); Sal. 95; Eccli. 50, 1-12; Dan. 3, 26-45.	Sovente toccano tutta la storia della salvezza e sfociano nell'escatologia.	
Sal. 34, 18; 104; 108, 30; 21, 23-27.	L'azione di grazie si pronuncia in « assemblea » prendendo così un carattere ufficiale.	
Neem. 9, 5-37.	Nel caso di un'assemblea nazionale, l'azione di grazie del presidente diventa l'elemento importante, dopo la lettura della Parola. Viene posta nel momento in cui, nelle altre assemblee, si procedeva al sacrificio; assume già valore di « sacrificio di lode ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 17; Mt. 11, 25-27; Gv. 11, 41-42.	L'azione di grazie del Signore coincide con la sua oblazione sacrificale. Canta soprattutto la realizzazione del piano di Dio.	Vangelo vig. Ascensione Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima
1 Cor. 1, 4; Fil. 1, 3; Col. 1, 3; 2 Tess. 1, 3.	Dopo che la grazia è stata donata in pienezza, i cristiani vivono in continua azione di grazie, la quale ha per oggetto la venuta o la crescita del Regno di Dio.	
1 Cor. 14, 16-19.	L'azione di grazie esiste soprattutto in seno alle assemblee eucaristiche dove deve essere intelligibile perché si possa rispondere **Amen.**	
Apoc. 4, 11; 11, 17-18.	Sarà infine il fatto della comunità definitiva verso cui tende tutto il suo movimento. Si noti il vocabolario celeste improntato alla liturgia terrestre. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Mentre la **magia** (cfr. E 60) è un tentativo per forzare l'accesso al divino e rapirgli i suoi segreti, la **religione** (cfr. D 3/4, E 25, E 40/41, E 47) permette all'uomo di raggiungere Dio in un incontro che Dio gli concede. Questo incontro con Dio si realizza al di fuori di quello che l'istinto religioso e il desiderio degli uomini possono immaginare, in una vera comunione che si farà, nella nuova economia, per mezzo di un sacramento.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 26-27; 3, 8.22-24; Es. 19, 20.12-18; 33, 7-11; 1 Re 8, 1-13; Am. 3, 2; Os. 1-2; Ger. 2, 20-36; 3, 1-13; Ez. 16; 23.	Nella creazione, Dio si comunica all'uomo per la prima volta. La descrizione del paradiso terrestre fa conoscere l'intimità che esisteva tra il Creatore e la creatura prima del peccato. Dopo che il peccato ruppe questo stato di cose, Dio prende nuovamente l'iniziativa di un incontro con l'uomo: è l'**Alleanza** (cfr. C 50, C 79, D 10, E 1, D 56), il cui carattere intimo appare particolarmente nell'allegoria del **matrimonio** (cfr. A 28).	
Es. 18, 12; 24, 11; Lev. 3.	Il **culto** è l'incontro concesso al popolo, in cui Dio prende l'iniziativa e fissa le modalità. È il momento privilegiato dell'incontro con Jahvè, sovente presentato come un banchetto (cfr. B 54, C 12, D 3/4). Di qui la superiorità del **sacrificio spirituale** (cfr. D 24/26, D 32).	
Lev. 19, 2; Deut. 10, 12-22; Sal. 118.	La **Legge** non è in primo luogo la lista delle condizioni che Dio ha posto alla sua **Alleanza,** ma anzitutto un mezzo offerto di vivere con lui (cfr. B 9, B 40, C 51, E 2/3, E 9).	
Gen. 28, 17; Es. 25, 8; 29, 42-46; 33, 9-11; Num. 10, 33-36; 1 Sam. 1, 9.19; 4; 5, 4-5; 1 Re 6, 11ss.	Le tavole della Legge, racchiuse nell'**arca,** sono il pegno e il segno efficace della presenza di Dio in mezzo ai suoi (cfr. A 22, A 26, C 12, C 30).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **32**, 10-13; **Sal. 23**, 6; **62**, 9; **Sap. 2**, 16; **Mt. 7**, 7.	La **preghiera** — lode o supplica — è pure un modo privilegiato di entrare in contatto con Dio (cfr. **B 17, D 65/69**).	
Gen. **17**, 1-14; **Es. 34**, 10-27; **Deut. 22**, 1-4; **23**, 20; **24**, 19-21; **1 Gv. 3**, 16-19; **1 Piet. 1**, 22-23.	Questa unione dei fedeli a Dio rafforza la solidarietà tra i membri del **popolo** e fissa i doveri di ciascuno verso i propri fratelli (cfr. **A 2, A 4, B 39, C 5, C 15, C 26/27, C 29, D 20, E 45, E 48**).	
Rom. **8**, 1-3.29-30; **Ebr. 2**, 14-18; **3**, 1-6.	Cristo nella sua persona realizza l'unione perfetta tra Dio e l'uomo.	
Mt. **16**, 24-28; **Mc. 8**, 34-38; **Lc. 9**, 23-27; **Mc. 3**, 14; **6**, 7-13; **Gv. 12**, 26; **15**, 18.	Egli fa parte ai suoi discepoli, tra i quali emergono i Dodici, di ciò che ha ricevuto dal Padre: la sua dottrina, i suoi pasti, le sue cure apostoliche, le sue sofferenze, la sua morte, ma anche la sua gloria (cfr. **B 91, D 28/32**).	
Atti 7, 55-**8**, 1; **9**, 4-5.17; **22**, 7-8; **26**, 13-15.	Tra i discepoli, Paolo avrà una particolare coscienza per questa identità tra Cristo e il discepolo, grazie all'esperienza che fece durante il martirio di Stefano, e poi sulla strada di Damasco.	
Rom. **6**, 3-11; **8**, 11.17; **2 Cor. 4**, 14; **13**, 13; **Ef. 2**, 4-6.	Questa fede si esprimerà nella sua dottrina del **corpo mistico** (cfr. **B 24, C 25, E 20**), dei **misteri** (cfr. **A 9, A 30, C 66, D 4, D 9**) e condizionerà persino il suo vocabolario (cfr. **C 38, E 20**).	
Gv. **6**; **14**, 20; **15**, 17; **1 Gv. 1**, 3; **2**, 24.27; **3**, 24; **4**, 13.	Giovanni svilupperà la stessa dottrina sotto altre forme; poiché, anche se non riporta il racconto dell'istituzione dell'**Eucaristia** (cfr. **D 25/34**), tratta continuamente nel suo vangelo della grazia propria di questo sacramento (la **res**): l'unione dei cristiani a Cristo, e con lui al Padre; l'unione dei fedeli tra loro (cfr. **B 104, C 7**). Poiché Dio ha permesso agli uomini di entrare in comunione con lui, tutta l'**assemblea** cristiana è eucaristica: la gioia e l'azione di grazie ne formano la trama (cfr. **D 39, E 54**). **R. G.**	

TEMA GENERALE. **Gen.** non ci presenta una teologia dell'amore. Tuttavia, se il N. T. riprende e approfondisce queste visioni, lo fa perché questi due brani della creazione manifestano, ciascuno con le sue proprie idee, il piano di Dio che, fin dalle origini del mondo, è un piano di indissolubilità. Il N. T. arriva a ristabilire quest'ultima: **Mt.** sul piano giuridico, **Mc.** e **Ef.** su un piano più teologico (cfr. D 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 18-24.	« Non è bene che l'uomo sia solo ». Nel paradiso, l'uomo riceve sovranità sulla creazione e sugli animali. Solo la donna è una compagna « adatta », ossa delle sue ossa. Per questo l'uomo lascerà tutto per unirsi alla sua donna e diventare con lei una sola carne.	
Deut. 24, 1-4.	La legislazione anteriore all'esilio tollera il caso di divorzio, ma ne regola l'uso (atto di ripudio) (cfr. F 48).	
Lev. 18.	Dopo l'esilio, la Legge regola l'unione coniugale per fondarla sull'ideale della santità (cfr. A 6, C 21).	
Mal. 2, 13-16; **Tob. 8,** 5-7.	Ritorna così la possibilità del divorzio. Si noti l'importanza del libro di **Tob.** a proposito del nostro argomento.	
Gen. 1, 26-31.	La teologia è più elaborata. L'uomo, creato a immagine di Dio, è creato uomo e donna perché possa essere fecondo come Dio e prolungare la sua creazione.	Prima lettura notte Pasqua
Mc. 10, 2-9; **Mt. 19,** 3-9.	Cristo completa la dottrina post-esilica sul ripudio, condannandola. La « durezza del cuore » (cfr. E 10) ha impedito di arrivare più in fretta a questa unica legge. Si noti che **Mc.** si appoggia su **Gen. 1,27; Mt.** su **Gen. 2,24.** Il secondo è più giuridico, il primo richiama il modo di fare di Dio.	Vangelo vot. sposi

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 7, 10-11; Lc. 16, 18; Mc. 10, 11-12.	La nuova legge pronuncia una condanna incondizionata del divorzio in vista di un nuovo matrimonio. L'atto di ripudio non può annullare il matrimonio.	
Mt. 19, 9; 5, 32.	A questa legge incondizionata, **Mt.** aggiunge una condizione: ammette il ripudio per cattiva condotta, ma senza un nuovo matrimonio, perché perdura l'antico matrimonio. Per questo **Mt.** intende « ripudio » in un senso più debole dell'**A. T.**	
Ef. 5, 22-33.	**Ef.** lascia il piano giuridico per ritornare, come **Mc.**, al piano teologico: l'indissolubilità si spiega con il « mistero » del matrimonio (cfr. D 42). **T. M.**	Prima lettura vot. sposi

TEMA GENERALE. Mentre profeti e salmi si servono dell'immagine dell'amore dell'uomo e della donna per esaltare l'amore di Dio per gli uomini, è legittimo, seguendo lo stesso san Paolo, rovesciare il paragone: lo amore di Dio è modello ed esempio perfetto dell'amore umano; Cristo, per « unirsi a una Chiesa risplendente di bellezza », « ha dato la sua vita per renderla santa ». Questo tema dello sposalizio di Jahvè e Israele (cfr. A 28), terminante con le nozze di Cristo con la Chiesa (cfr. B 103) attraverso la croce, è uno dei maggiori temi della Scrittura. Se il matrimonio può avere per modello l'amore di Dio, non può che essere, per sua natura, indissolubile (cfr. D 41).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 1-2; Cant.; Sai. 44.	Nell'Alleanza dell'esodo, Dio si è fidanzato con Israele. Il deserto è il luogo di questo fidanzamento (cfr. A 28).	
Ger. 31, 3-4; Cant. 8, 6; Ez. 16; Is. 54, 5-9; 62, 3-5.	Da parte sua, Dio è fedele (cfr. A 14); ama di un amore eterno. È un Dio geloso. Se la sposa è infedele, Dio si ricorderà del suo amore, e non l'abbandonerà.	
Gv. 3, 28-30; Mt. 22, 1-14; 25, 1-13; Apoc. 19, 7-8; 21, 1-2.	Cristo stesso (cfr. B 80) si definisce come lo sposo, e nelle parabole dei banchetti delle nozze escatologiche (cfr. B 103) prepara Apoc. dove Gerusalemme (cfr. C 2) — la Chiesa, nuova Eva — avanza davanti all'Agnello, preparata per il suo sposo.	
Ef. 5, 22-33.	Paolo capovolge il paragone per parlare del matrimonio.	Prima lettura vot. sposi
Ef. 5, 32; Tit. 3, 5.	Per i greci, il matrimonio era un « mistero » (cfr. D 9) che aveva per tipo il matrimonio degli dèi. Il bagno della sposa ne era il rito più importante. San Paolo si compiace di ritrovare questi tratti nel matrimonio cristiano (cfr. E 42). Dunque mistero significa qui iniziazione alla vita di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 14; 1 Re 11, 1-8.	Ogni infedeltà sul piano coniugale porta una infedeltà sul piano dell'Alleanza: poligamia (cfr. F 48), adulterio o matrimonio con straniere (cfr. E 66).	
1 Cor. 6, 15-20; 11, 3-16; Mt. 19, 3-9.	I nostri corpi, riscattati a gran prezzo, sono membra di Cristo, templi dello Spirito. L'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra; tutti e due vengono da Dio. La fedeltà che si devono è immagine della fedeltà di Dio. **A. T.**	

TEMA GENERALE. Questo sacramento ha origini oscure. Il N. T. ci lascia però un testo perfettamente chiaro. Si tratta di un'unzione con olio fatta dal sacerdote, nel nome di Cristo, sull'infermo e che, accompagnata da preghiere, rimette i peccati, guarisce l'anima e, se piace a Dio, dà sollievo al corpo. L'A. T. ci dà alcuni racconti di guarigioni, operate dai profeti, come figure di questo sacramento. L'olio a volte è stato — ed è rimasto nella Chiesa — il segno di queste guarigioni, perché esso apparteneva alla farmacopea dell'epoca. Rimane però, come elemento più importante del sacramento, l'invocazione del nome del Signore. Ciò vuol dire che la guarigione richiede e fa nascere la fede: è segno della novità di vita nell'anima di chi l'accoglie con fede. Significa anche che la guarigione avviene per la potenza di Gesù, che ha preso su di sé tutte le nostre infermità (cfr. B 84). I carismi di guarigione, nella Chiesa apostolica, sono anche segni della potenza spirituale che Dio dona alla sua Chiesa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Tob. 6, 1-9; **11**, 1-17 (Volg.).	Guarigione del vecchio Tobia, grazie all'angelo e all'olio estratto dal pesce. Si noti la cura di **Tob.** di unire il valore dell'olio alla fede di chi lo riceve.	
Lc. 10, 30-35.	Altra allusione all'olio che consacra re e sacerdoti (cfr. B 8).	
Is. 26, 19; **29**, 18-19; **35**, 5-6; **61**, 1-2.	Il messianismo rappresentava gli ultimi tempi come tempi di guarigione. Si noti il valore escatologico che prende il sacramento di guarigione (cfr. B 84).	
Mt. 8, 5-13; **9**, 20-22.	Gesù guarisce, ma la condizione per questa guarigione è la fede del soggetto (cfr. B 79).	
Mt. 9, 1-8.	Guarisce per dimostrare chiaramente il suo potere sull'anima.	
Mt. 8, 16-17; cfr. **11**, 2-5.	Matteo pone in risalto che Gesù caccia i demoni e guarisce i malati, perché è il Servo di Jahvè, che porta e toglie le nostre malattie (cfr. B 24).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 6, 13; Atti 3, 1-16; 5, 12-16; 9, 32-43.	Gli apostoli guariscono e risuscitano nel nome del Si nore, cioè in testimonianza della risurrezione (cfr. B 11). Si noti che Mc. unisce ancora olio e guarigione.	
Giac. 5, 14-16.	L'unzione degli infermi raduna tutte le caratteristiche precedenti. La guarigione sarà la prova della vittoria di Cristo sulla morte, il segno visibile del lavoro che realizza interiormente, la manifestazione di colui che ha preso su di sé le nostre infermità. T. M.	

TEMA GENERALE. Per la propria famiglia e la propria tribù, la morte di un uomo era una disgrazia e una privazione che determinavano il lutto (cfr. F 6). Si emettevano grida di dolore e nello stesso tempo si ricordavano i giorni del defunto. La tristezza e l'afflizione distoglievano dai piaceri della vita e orientavano verso pratiche di austerità. Un po' alla volta, questo stato di penitenza acquistò un senso di preghiera e di espiazione. Ben presto una disgrazia pubblica, una privazione di tutto il popolo causano lo stato di lutto nazionale; i profeti imitano i canti funebri per descrivere la tristezza e l'afflizione di Israele, il popolo si pente ed espia in austerità.

In questi tempi nuovi, ogni lutto prende una nuova fisionomia; Cristo ha dato un senso alla morte e alle disgrazie della comunità, precisandone la fine e promettendo l'assistenza divina.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 38, 16-24 (Volg.); **Gen. 50,** 1-14.	**Il lutto in Israele, nella teoria e nella pratica.**	
	I riti di penitenza (cfr. E 72):	
Gen. 37, 34; **2 Sam. 1,** 11; **13,** 31.	— **stracciarsi le vesti,**	
2 Sam. 3, 31; **1 Re 21,** 27; **Is. 32,** 11.	— **vestirsi di sacco,**	
2 Sam. 15, 30; **Ez. 24,** 17-23; **Mi. 1,** 8.	— **camminare a piedi nudi,**	
2 Sam. 13, 19; **Ger. 2,** 37.	— **mettere le mani sul capo in segno di dolore,**	
Gios. 7, 6; **1 Sam. 4,** 12; **Neem. 9,** 1; **2 Mac. 10,** 25; **14,** 15; **Giob. 2,** 12; **Ez. 27,** 30.	— **spargere polvere sul capo,**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Est. 4, 3; **Is. 58,** 5; **Ger. 6,** 26.	— dormire nella cenere,	
2 Sam. 12, 20; **14,** 2; **Giudit. 10,** 3-4.	— non aver nessuna cura personale,	
Ger. 16, 6; **41,** 5; **47,** 5; **48,** 37; **Ez. 7,** 18; cfr. **Lev. 19,** 28; **Deut. 14,** 1.	— praticarsi incisioni (riprovate dalla Legge),	
2 Sam. 1, 12; **3,** 35; **1 Sam. 31,** 13.	— digiunare (cfr. D 63),	
2 Sam. 1, 17-27; **3,** 33-34; **2 Cron. 35,** 25; **Gen. 50,** 10; **Giudit. 16,** 24.	— fare lamentazioni funebri (grida e canti).	
	I lutti nazionali:	
Deut. 34, 8.	— in occasione della morte di un uomo insigne,	
Gioe. 1, 13-15.	— in occasione di una pubblica calamità,	
Ger. 9, 9.16-21; **Am. 5,** 1-3.16-17; **Ez. 19,** 1-14; **26,** 17-18; **27,** 2-9.25-36; **28,** 12-19; **32,** 2-8; **Lam.**; **Apoc. 18,** 9-24.	— le lamentazioni dei profeti su Israele.	
2 Mac. 12, 39-46.	Gli atteggiamenti di lutto diventano atteggiamenti espiatori (cfr. E 27) e di preghiera.	
Gv. 11, 32-38; **Atti 8,** 2.	Cristo non ha abolito il dolore della morte.	Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima
1 Tess. 4, 13-5, 11; **1 Cor. 15,** 12-58.	Però ora sappiamo che la morte non è la fine di tutto.	
Mt. 9, 14-17.	La presenza o la promessa dello Sposo suggeriscono il nostro atteggiamento.	
	R. P.	

TEMA GENERALE. La sepoltura dava al morto un luogo di riposo. Il corpo vi si decomponeva a poco a poco, senza pericolo di contaminazioni esteriori; l'anima svaniva progressivamente, come un'ombra (cfr. E 29).

Essa esprimeva il carattere duraturo dell'Alleanza; i figli, veri « prolungamenti » dei padri, li ritrovavano nella tomba (cfr. F 45). Essa diventa luogo d'attesa dove quelli che sono vissuti nella fede in Cristo riposano degnamente nella speranza della risurrezione (cfr. E 30).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 26, 5-6; Is. 14, 9-10; Ez. 32, 17-32.	Fintanto che sussistono i corpi e le ossa, l'anima rimane molto ridotta.	
Gen. 46, 4; 50, 1; Mt. 27, 59; Gv. 11, 44.	Dopo la morte, si chiudono gli occhi del cadavere, lo si bacia e lo si lava.	
2 Sam. 3, 31; 2 Re 13, 21; Lc. 7, 11-14.	Il cadavere è portato a sepoltura su una barella.	Vangelo 15ª dom. dopo Pentecoste
Gios. 24, 30-32; 1 Sam. 25, 1; 1 Re 2, 34.	La tomba era familiare, scavata nella proprietà della famiglia (cfr. F 45).	
Is. 22, 16; Giob. 3, 13-14.	I ricchi desideravano una sepoltura degna del loro rango.	
1 Re 2, 10; 11, 43; 14, 31; 2 Re 16, 20; Giud. 8, 32; 16, 31; 2 Sam. 2, 31-32; Gen. 25, 17; 35, 29; 49, 32; 1 Mac. 2, 69; 14, 30.	Era molto importante riposare con la propria gente, nella tomba paterna.	
2 Re 9, 10; Eccli. 8, 10; 6, 3; Ger. 8, 2; 14, 16; 16, 4-6; 25, 33; Ez. 29, 5; 1 Re 14, 11.	Non essere sepolti nella tomba dei propri antenati era un castigo; mentre essere privati della sepoltura era una pena molto grave.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 27, 60; **Gv. 19,** 41.	Il **N. T.** riprende i riti funebri dell'**A. T.**; Gesù è posto in una tomba nuova.	
Mc. 16, 1-3; cfr. **Gv. 12,** 1-8; **19,** 38-42.	Cristo riceve gli aromi della imbalsamazione. Si noti che, per **Gv.,** ciò avviene prima di averlo messo nella tomba; per **Mc.,** invece, si compie due giorni dopo.	
Atti 5, 6-10.	Ci si preoccupa dei cadaveri di coloro che Satana ha rapito.	
Atti 9, 37.	Primi funerali cristiani.	
	R. P.	

TEMA GENERALE. La morte (cfr. F 6) non cambia natura nel N. T. ma è coinvolta nel nuovo mistero di vita: perdendo il suo pungolo; è illuminata dalla risurrezione, a cui essa conduce, e dalla vita terrestre alla quale pone un termine. Acquista quindi una nuova luce dopo la morte di Cristo, termine di una vita terrestre, di una particolare economia e di un tipo di umanità. Infine, perde il suo aspetto di conclusione brusca per essere solo l'esplicitazione del mistero di morte vissuto durante tutta una vita, nella morte battesimale e nella mortificazione (cfr. E 71, E 72).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 5, 12-14; 6, 23; 1 Cor. 15, 54-55.	Il N. T. segue le orme della concezione biblica della morte (cfr. F 6): questa è realmente il frutto del peccato, concepito come un « Satana » che stabilisce il suo regno col peccato e con la morte.	
1 Cor. 15, 22.	Si può dire così che tutti « muoiono in Adamo ».	
2 Cor. 5, 14-15; cfr. Rom. 6, 11.	Cristo, essendo innocente, ha rotto il legame tra morte spirituale e morte fisica per ristabilire un nuovo legame: obbedienza e morte fisica.	
	Tutti coloro che accettano questa nuova relazione si dicono « morti in Cristo ».	
Rom. 6, 1-11; Col. 3, 3; Ef. 2, 4-6; Gal. 3, 19; 1 Piet. 2, 21-25.	Questa morte fondamentale in Cristo ci è comunicata nella morte battesimale (cfr. D 15). Non si raggiunge direttamente la morte fisica di Cristo, ma si raggiunge la sua « morte al peccato », attraverso la sua « morte alla Legge ».	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 2ª dom. dopo Pasqua
Gal. 5, 24; Rom. 8, 13; Col. 2, 3-5; 2 Cor. 4, 11-16; Fil. 3, 10.	Questa morte la si vive giorno per giorno nella mortificazione (cfr. E 71).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 14, 7-9; Fil. 1, 20.	Le precedenti prospettive spiegano la morte fisica del cristiano. Essa si sviluppa « in Cristo », cioè nel suo amore e nella sua obbedienza.	
Sap. 3, 6; Fil. 2, 17; 2 Tim. 4, 6.	È alla sommità del sacrificio spirituale (cfr. D 25).	
2 Cor. 5, 6-8; Rom. 7, 24.	La morte è l'occasione per raggiungere la dimora celeste; per esplicitare i pegni di vita eterna contenuti in noi.	
Fil. 1, 23.	È l'occasione per essere « con Cristo » (cfr. C 39).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. I discorsi d'addio costituiscono un genere letterario della Bibbia: in essi un personaggio che sta per morire parla degli avvenimenti che seguiranno la sua dipartita.

Qualche differenza tuttavia distingue i discorsi dell'A. T., preoccupati di predire l'avvenire, da quelli del N. T. benché questi rimangano ancora profondamente influenzati dall'apocalittica. All'opposto dell'A. T. che predice gli ultimi tempi, gli apostoli del N. T. sono più preoccupati del « poco tempo » che separa la loro morte dal ritorno del Signore.

Il discorso d'addio di Cristo s'inserisce chiaramente in questo genere letterario (cfr. B 87). L'A. T. ricordava gli avvenimenti dell'Alleanza, Cristo ricorda la propria persona. L'A. T. prevedeva gli ultimi tempi, Cristo dà il suo Spirito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 47, 29-**50,** 14.	**Giacobbe precisa le condizioni della sua sepoltura, poi benedice i suoi figli ricordando gli avvenimenti della propria vita. Questa benedizione è nello stesso tempo profezia degli ultimi tempi. Ricorda soprattutto le promesse che gli furono fatte.**	
Gios. 23, 1-24, 32.	**Giosuè, prima di morire, prende coscienza dei benefici di Dio ed esorta il popolo perché continui a servirlo.**	
Deut. 31-32.	**Gli addii di Mosè: la scelta tra l'obbedienza e il rifiuto.**	
1 Sam. 12.	**Samuele ricorda la sua vita irreprensibile e le opere fatte da Dio; mette il popolo davanti alle proprie responsabilità future.**	
1 Re 2, 1-9; **1 Cron. 28,** 1-**29,** 28.	**Addio di Davide a Salomone, reinterpretato da 1 Cron. per servire a tutti i capi del popolo. Stessa azione di grazie per il passato e messa in guardia per l'avvenire.**	
Tob. 14, 3-11.	**Tobia predice il destino futuro di Israele ed esorta a osservare la Legge.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Mac. 2, 49-70; 2 Mac. 6, 30; 7, 1-42.	I discorsi d'addio maccabaici non sono completamente rivolti alla predizione.	
	Il discorso d'addio del Signore utilizza qualche tema del genere letterario degli addii:	
Gv. 14-16.	— preoccupazione di un insegnamento definitivo;	Vangelo 3ª e 4ª dom. dopo Pasqua
Gv. 13, 12-17.34; 15, 12.18.	— preoccupazione di presentarsi come modello;	
Gv. 15, 18-25; 16, 1-4.20-22.	— annuncio di angoscia e di persecuzione.	
Atti 20, 17-36.	Discorso d'addio di Paolo a Mileto:	
	— ricorda la sua condotta irreprensibile (cfr. **1 Sam.** 12,2-5; **2 Sam.** 23,1-7 per Samuele e Davide); — non lo vedranno più (v. 25) (tema comune agli addii del giudaismo tardivo); — esorta a vegliare su loro e sul loro gregge (cfr. **Deut.** 31,29); — esorta a imitare la sua vita; — predice persecuzioni.	
2 Tim.	Altro discorso d'addio di Paolo dove appare:	
4, 1-4.	— la sua preoccupazione di lasciare un insegnamento definitivo;	
1, 5; 2, 14-23; 3, 1-13; 4, 3-4.	— la sua predicazione sulla venuta di falsi dottori;	
1, 11-14; 3, 10-12; 4, 6-8.16-18.	— la sua preoccupazione di presentarsi come modello;	
3, 1.	— qualche traccia apocalittica.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le prime feste ebraiche, che sono d'altronde le più importanti, sono state originariamente ricalcate sulle feste pagane circostanti: ma il clima è completamente differente. La festa pagana, agricola o nomade, è essenzialmente l'occasione di un atto religioso ritmato sulla natura, sulle sue leggi e sui suoi miti. La festa pagana è dunque naturistica. Quando la religione ebraica si impadronisce di queste feste e del loro rituale, conserva gli antichi riti naturistici e aggiunge loro un significato storico: diventano l'eco di fatti memorabili del piano di Dio e vivono allo stesso ritmo di questo piano. La religione cristiana farà un'altra trasposizione di queste feste, elevandole al suo piano: il mistero della persona di Cristo e del suo Regno in via di compimento.

Esamineremo in questa scheda solo le neomenie; le altre feste avranno la loro scheda particolare (cfr. D 55, D 56, D 60).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 20, 1-26; Ez. 46, 1-7; Num. 10, 10; 28, 11-14; Neem. 10, 33-34.	La festa della « luna nuova » è una delle poche feste che Israele ha continuato a celebrare solo sul piano naturistico (cfr. i banchetti di questa festa). In realtà, essa non ha alcun significato storico. Le legislazioni si limitano a precisarne il rituale sacrificale.	
Is. 1, 10-14; Os. 2, 13; Am. 8, 5.	Probabilmente, per il loro legame con gli antichi riti naturistici, le neomenie, più che le altre feste, hanno provocato scandali che attirano la condanna di Dio.	
Is. 66, 23; 1 Cron. 23, 31.	Tuttavia non si osa sopprimerle e i profeti le spiritualizzano vedendovi soprattutto l'aspetto di permanenza del sacrificio, rinnovato di mese in mese davanti a Dio.	
Num. 29, 1-6; Lev. 23, 23-25; Es. 12, 1-14.	Hanno un'importanza particolare due neomenie: quelle del 7° e del 1° mese (nuovo anno); la prima prenderà anche il nome di « festa delle trombe ».	
Sal. 92; 96; 98; 131.	**Sal.** di intronizzazione che probabilmente sono serviti per il « nuovo anno ». Si notino i temi della luce, creazione, giudizio, ecc.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 4, 1-11; Col. 2, 16-20.	La luna nuova aveva un significato finché il popolo era sottomesso agli elementi del mondo: ormai perde ogni ragione d'essere, poiché siamo liberati da questo asservimento nel nuovo mondo che dipende dal solo corpo di Cristo.	
Num. 10, 1-10; Gioe. 2; 1 Tess. 4, 16-17; Apoc. 8-9; 11, 15-19.	Si noti che un elemento della festa rimarrà: le trombe (cfr. F 51, E 49, F 23), le quali ritmeranno un giorno, non più le fasi lunari della creazione, ma le fasi della nuova creazione collegata col giudizio.	
Mt. 3, 13-17; 17, 1-9.	Il « nuovo anno » ha fornito i suoi temi alla trasfigurazione (cfr. B 81) e al battesimo di Gesù (cfr. B 75). T. M.	Vangelo 2ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. La festa della Pentecoste ebraica segue l'evoluzione tipo delle feste ebraiche (cfr. D 54) per completarsi e trovarsi in qualche modo assorbita nella persona di Cristo e nel nuovo tempio: la Chiesa (cfr. C 12). Originata da un tema agricolo, sarà assunta dal piano di Dio per esprimere il dono della Legge al Sinai, poi dalla Chiesa per esprimere il dono della nuova Legge, per mezzo dello Spirito, in Gerusalemme.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 23, 16; 34, 22.	L'origine naturistica della festa si intravede ancora nei testi biblici: è chiamata « festa della mietitura « (cfr. F 29).	
Deut. 16, 9-12; Num. 28, 26-31; Lev. 23, 15-21.	I testi più recenti parlano di festa « delle settimane » (poiché una settimana di settimane la separa dalla Pasqua). Si noti la preoccupazione del Lev. di porre la Pentecoste il giorno dopo il sabato: tutta la mistica dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare si ripete, a livello inferiore, nella Pentecoste (cfr. D 57). Tema escatologico della pienezza espresso dalle cifre (cfr. F 24).	Seconda lettura sab. Temp. Pentecoste
Deut. 26, 1-11.	Se questa legislazione sulle primizie riguarda la festa di Pentecoste, bisogna sottolineare lo sforzo di spiritualizzazione che pone l'offerta non più in un determinismo naturale, ma al termine della storia della salvezza dove tutto è dono (vv. 5-10).	Terza lettura sab. Temp. Pentecoste
Es. 20.	Il giudaismo fisserà quest'episodio del Sinai cinquanta giorni dopo la partenza dall'Egitto. Anche per il giudaismo tardivo, la Pentecoste è la festa della promulgazione della Legge e dell'assemblea del Sinai (cfr. D 38).	
Sal. 67.	Un'eco di questo rinnovamento della festa si avrebbe in questo salmo che canta le due montagne: il Sinai e Sion, e trasporta sulla seconda le antiche prerogative della prima.	
Gv. 5, 1-18.39-47.	Se è vero che questo episodio è situato durante una festa di Pentecoste, gli ultimi versetti preparerebbero il passaggio dalla festa ebraica alla festa cristiana, festa della liberazione (cfr. B 40).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 1-4.	La nuova Pentecoste avviene a Sion nella promulgazione della nuova Legge spirituale di libertà.	Prima lettura Pentecoste
Atti 2, 1; cfr. **Es. 23,** 14.	Insistenza sull'assemblea richiesta da questa festa.	
Atti 2, 2; cfr. **Es. 15,** 8-10; **Ez. 37,** 1-14.	Il vento, manifestazione dello spirito (cfr. D 1).	
Atti 2, 3; cfr. **Es. 19,** 16-20.	Al Sinai, la Parola è nel fuoco: di qui l'origine delle lingue di fuoco.	
Atti 2, 4; cfr. **Num. 11,** 25-29; **1 Sam. 10,** 5-13; cfr. **Gen. 11,** 1-9.	La glossolalia, fenomeno proprio dei profeti, ricostruisce l'unità distrutta a Babele.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'evoluzione della festa dei Tabernacoli riproduce le caratteristiche dell'evoluzione di tutte le feste ebraiche fino al loro compimento nella persona di Cristo che, celebrandole, le compie.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. **9**, 27; **21**, 19-24.	In Palestina, la festa della vendemmia esisteva già prima dell'arrivo degli Ebrei (danze, feste, ecc.).	
Es. **23**, 16; **34**, 22.	Le due più antiche legislazioni chiamano ancora la festa dei Tabernacoli col nome agricolo di « festa del raccolto » (cfr. F 29).	
Deut. **16**, 13-16; Lev. **23**, 34-44; Ez. **45**, 25; Os. **12**, 10.	La legislazione posteriore segna l'evoluzione verso l'interpretazione storica parlando di « festa delle Capanne », che richiama l'abitazione di Israele sotto la tenda, mentre la prima origine delle capanne è l'abitazione in mezzo alla vigna durante la vendemmia. **Os.** è all'origine di questa corrente.	Seconda lettura sab. Temp. autunno
Deut. **16**, 13-15.	Benché ricordi la dimora sotto le tende nel deserto, questa festa conserva un carattere gioioso molto evidente (cfr. E 54); gioia della fecondità e dell'abbondanza (cfr. C 7).	
Deut. **31**, 9-13; **27**, 15-26.	La festa viene spiritualizzata leggendo la Legge. Si rinnova l'Alleanza (cfr. E 1, E 3) sotto forma di una litania, forse conservata in **Deut.** 27.	
2 Mac. **10**, 7; Lev. **23**, 40; Zac. **14**, 8-20; Es. **17**, 1-7; Ez. **47**.	Il rito dei « bei frutti » del primo giorno è un antico rito di fecondità. Allo stesso modo i differenti riti di libazione delle acque feconde ricordano il miracolo della roccia d'acqua viva e, in modo generale, il dono della pioggia (cfr. D 7).	
Sal. **46**; **92**; **95-98**.	Non è impossibile che la festa dei Tabernacoli sia stata celebrata come festa dell'intronizzazione di Jahvè (cfr. B 98), festa della regalità di Dio. Per questa festa si sarebbero composti i salmi riportati qui a fianco (cfr. D 66).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 8, 1-13; cfr. **Es. 40,** 34-35; **1 Re 12,** 26-33; **1 Mac. 4,** 36-59; **2 Mac. 10,** 1-8.	Questa intronizzazione ha forse trovato la sua origine nell'idea che la festa dell'abitazione sotto le tende nel deserto ricordava anche l'abitazione di Dio in una tenda. Così, più tardi, la dedicazione trarrà il suo rituale dalla « festa delle tende ».	
Zac. 14, 16-18.	Festa di Jahvè-re, diventa ben presto la festa dell'attesa del Re-Messia.	
Neem. 8, 1-18.	Festa del rinnovamento dell'Alleanza, sarà anche festa della restaurazione del popolo.	Seconda lettura merc. Temp. autunno
Gv. 7, 37-39; **1 Cor. 10,** 4.	Cristo sostituisce il proprio corpo alla festa dei Tabernacoli, attribuendo a sé il rito di libazione delle acque feconde, ricordo del miracolo della roccia d'acqua viva (cfr. D 7).	
Mt. 17, 1-8; **2 Piet. 1,** 16-18.	Il racconto della trasfigurazione richiama diversi riti d'intronizzazione di Jahvè: la gloria, la « filiazione » regale, la « montagna santa » e soprattutto le « tende ».	
Mt. 21, 1-19; **Gv. 12,** 13.	Alcuni tratti dell'entrata in Gerusalemme (cfr. B 88) richiamano anche la festa dei Tabernacoli: rami, **Sal. 117,** fico sterile (cfr. B 102), purificazione del tempio. La scena avviene sul monte degli Ulivi, come previsto da **Zac. 14.**	
Ebr. 9, 2-15.	Cristo compie con pienezza i riti dei Tabernacoli nel sacrificio della croce (cfr. B 23).	Sesta lettura sab. Temp. autunno
Is. 32, 18; **Apoc. 7,** 15; **12,** 12; **13,** 6; **21,** 3.	Allusioni alla futura felicità in un quadro ispirato alla festa delle tende.	Prima lettura 1ª dom. Passione
	T. M.	

TEMA GENERALE. Per le religioni semitiche, il tempo si divide in 7; il settimo giorno, il settimo anno (e forse l'anno che chiudeva sette gruppi di anni) erano nefasti e bisognava preservarsi dalla collera divina non lavorando perché ogni azione intrapresa sarebbe stata destinata all'insuccesso. Questo « tabù » del settimo giorno e del settimo anno è un modo religioso per regolare il riposo delle bestie e degli uomini e il maggese della terra. Quando questa organizzazione viene assunta da Israele, l'incentivo cambia: non è più il tabù sacro che detta questo ritmo, non è neppur più essenzialmente il riposo, è prima di tutto l'idea della mutua carità in cui ogni fratello è « liberatore » (cfr. B 26) del suo fratello con la « remissione » dei debiti. La legislazione spinge così lontano le prescrizioni di questa « remissione » da farla diventare praticamente utopistica. I profeti descrivono allora l'avvenire escatologico sotto i tratti di un anno sabbatico o giubilare, profezia che Cristo riprende a sua volta per definire la sua opera e quella dei suoi apostoli.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 23, 10-12.	Il vecchio « Codice dell'Alleanza », parlando del riposo del sabato (cfr. D 58) e di quello dell'anno sabbatico, dà loro già un carattere sociale e caritatevole. Questa visione si rifà d'altronde a delle ragioni pratiche: la terra di Palestina non si rigenera tanto presto come quella d'Egitto, occorre lasciarle un po' di riposo.	
Es. 21, 1-6.	Stesso principio caritatevole a proposito della schiavitù, ridotta, per quanto possibile, al ritmo dell'anno sabbatico.	
Lev. 25, 8-28.	Questa parte della Legge di santità potrebbe essere di Mosè. Si tratta qui, non più dell'anno sabbatico, ma dell'anno giubilare (49° o 50°?). Vi si vede una nuova prescrizione: il ritorno delle terre alienate alle famiglie che le possedevano (legislazione simile al diritto del fratello di un defunto di prendere in sposa la vedova del defunto - cfr. F 42).	
Lev. 25, 13-17.	Questa sezione può essere dell'epoca dei Giudici. Vuol mostrare che ogni contratto di vendita non è, in fondo, che un contratto di locazione fino al prossimo giubileo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re **21**, 1-3; **Mi. 2**, 2-4; **Is. 5**, 8; **Am. 8**, 4-8.	I pericoli della civiltà urbana sono tuttavia reali e violano le leggi precedenti.	
Deut. **15**, 1-18.	La situazione dei poveri, proletari nella nuova civiltà, obbliga il **Deut.** a considerare l'anno sabbatico come un anno in cui si arriva fino alla remissione dei debiti.	
Deut. **31**, 9-13.	**Deut.** fissa la lettura della Legge nella festa che apre l'anno sabbatico: questo diventa da allora come un nuovo soggiorno nel deserto dove tutto si purifica nel rinnovo dell'Alleanza. Si noti che **Deut.** non parla più di maggese!	
Ger. **34**, 8-22; **2 Cron. 36**, 21; Lev. **26**, 34-35.43.	Ma la Legge non è osservata e un intervento tardivo di Sedecia non basta a prevenire la punizione. Questa punizione sarà come un lungo anno di riposo che Dio dà alla sua terra, poiché Israele non le ha dato questo riposo.	
Lev. **25**, 23-24.39-55; **Ez. 46**, 17-18.	Questa nuova legislazione corregge l'antica. Si è in una civiltà sempre più urbana: la nozione di eredità familiare tende a perdersi. Si veda a questo proposito la distinzione tra i vv. **29-30** e **31**.	
	Notare soprattutto l'introduzione del principio del **riscatto** (cfr. B 27) (gō'ēl) che, dottrinalmente, finirà col raggiungere l'idea della remissione e della redenzione.	
	Si noti infine le prime riflessioni teologiche: non si può alienare la terra perché appartiene a Dio (v. **23**); si deve liberare lo schiavo perché è stato liberato dall'Egitto (v. **42**).	
Neem. **10**, 30-32; **1 Mac. 6**, 49-53; Lev. **25**, 9.	**Neem.** s'immagina, e i **Mac.** dopo di lui, che bisogna tendere di nuovo all'osservanza letterale di questa Legge. Il **Lev.** stesso sembra rinforzare l'antica Legge aggiungendovi un versetto che stabilisce, contrariamente al **Deut.**, che l'anno sabbatico cominci con la festa dell'Espiazione; ciò orienta ancor più verso l'idea del giubileo come remissione dei peccati.	
Is. **61**, 1-2; **Lc. 4**, 18-22; **Mt. 26**, 28; **Atti 13**, 38; **Gal. 3**, 28-29.	Il Trito-Isaia annuncia per gli ultimi tempi il vero « anno di riscatto ». Effettivamente, Cristo applica a sé la profezia. L'era della remissione dei debiti (cfr. D 21) è aperta. Non c'è più né schiavo né libero; tutti sono fratelli nell'eredità familiare (**Gal.**).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Una certa continuità dottrinale si presenta tra il sabato ebraico e la domenica cristiana. Nella misura in cui il sabato è segno di una alleanza di liberazione e di comunicazione della vita divina, la domenica non fa altro che mantenersi in questa linea. Se Cristo poi ha voluto scegliere un giorno diverso dal sabato, lo fece perché il sabato era troppo impegnato in valori sociologici e giuridici, mentre Cristo voleva che il suo « giorno » fosse essenzialmente teologico (cfr. D 59): il giorno della sua venuta e non il giorno offerto dall'uomo al suo Dio. Questo spiega la lotta che Cristo condusse contro certi aspetti formalistici del sabato, conservati, ma in un piano secondario, nella domenica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 16, 4-5.14-15.16-36.	Il miracolo della manna segna anche l'istituzione del sabato: giorno in cui Dio « cessa » di nutrire e in cui l'uomo « cessa » di lavorare. Di colpo, questa « cessazione » diventa segno dell'Alleanza: in Egitto, gli Ebrei non avevano diritto al riposo: il sabato è un privilegio dell'uomo libero, segno dell'Alleanza.	
Es. 23, 12.	Nota di libertà data al sabato nel primo testo legislativo (**Codice dell'Alleanza**).	
Is. 1, 13; **Os. 2,** 13.	Giudicando dalle invettive dei profeti, prima dell'esilio, il sabato deve essere stato probabilmente mal osservato.	
Deut. 5, 12-15; **Ger. 17,** 19-27.	La nozione di « libertà » domina ancora nella riforma del **Deut.** Il sabato significa l'Alleanza della salvezza, della liberazione; in questo giorno non sono possibili opere « servili » (cfr. E 3).	
Gen. 2, 2-3; **Es. 20,** 8-11; **31,** 13-17; **Ez. 46,** 1-12; **20,** 12.	Un'altra teologia si sviluppa nei documenti sacerdotali: il riposo sabbatico come imitazione della vita di Dio.	
Deut. 28, 62-66; **Sal. 94,** 11.	La disobbedienza del popolo lo priva del « riposo ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1.	Si noti che i documenti sacerdotali mettono al terzo giorno due episodi, per poter calcolare un settimo giorno di riposo.	Prima lettura notte Pasqua
Es. 31, 12-17; 35, 1-3; Num. 15, 32-36.	Questa teologia del sabato non ha presa sulla gente e occorrono sanzioni molto energiche per farlo rispettare.	
Lam. 2, 6-7; Ez. 20, 12-34; Neem. 13, 15-22.	Davanti alle sanzioni, il sabato viene osservato, ma in maniera tanto esteriore e formalistica che provoca la diatriba dei profeti.	
Is. 56, 1-6; 58, 13-14; 66, 22-23; Ger. 17, 19-27; Ez. 44, 1-12.	Allora Ger. e il Trito-Isaia riportano nell'avvenire escatologico la vera celebrazione messianica, e promettono la benedizione escatologica agli osservanti del sabato.	
1 Mac. 2, 32-38; 9, 32-49; Neem. 10, 32; 2 Mac. 15, 1.18.	I Maccabei prendono alla lettera queste profezie e spingono l'osservanza del sabato oltre il ragionevole. Sanno tuttavia far passare la realtà prima del segno.	
2 Tess. 1, 6-7; Ebr. 3, 7-4, 11; Apoc. 14, 13.	Cristo offre il « riposo » eterno alla nuova umanità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Per stabilire il « giorno del Signore », Cristo se la prende prima di tutto con il formalismo delle pratiche del sabato (cfr. D 58). Non si limita a spiritualizzare l'istituzione antica; ne capovolgerà il significato trasformando il sabato, giorno che l'uomo offre a Dio, in un « giorno » in cui Dio viene a fare irruzione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. **12,** 1-14; Atti **1,** 12; Lc. **13,** 10-17; Gv. **5,** 9-18; **7,** 21-24; **9,** 14-16.	La santità del sabato, mal compresa dai farisei, arriva, in un nuovo formalismo, al punto che il sabato diventa un'osservanza rigida che non testimonia più la liberazione e la primitiva libertà pasquale.	
Lc. **4,** 16.31.44; **6,** 6; **13,** 10; Gv. **6,** 59.	Quando appare Cristo, il suo primo atteggiamento è di portare la sua Parola e il suo insegnamento nel quadro del sabato, per vivificarlo dall'interno.	
Atti **9,** 20.29; **13,** 5.14; **14,**1; **17,** 1-3.11.17; **18,** 4.19; **19,** 8.	Gli apostoli osservano, a loro volta, il sabato ebraico, e, in questo giorno, insegnano nelle sinagoghe.	
Mc. **2,** 25-28; Mt. **12,** 3-8; Lc. **6,** 1-11; **14,** 1-6.	Il sabato annuncia il Messia, perché è giorno di liberazione (cfr. D 58). L'era messianica è l'era della libertà e della carità, per questo Cristo fa miracoli in giorno di sabato (cfr. B 26).	Vangelo 16ª dom. dopo Pentecoste
Lc. **23,** 53-54; Gv. **19,** 31.42.	Finalmente, Cristo condanna il sabato facendo di questo giorno il giorno della sua sepoltura.	
Gv. **5,** 1-20.	Il giudaismo ammetteva che Dio lavorasse anche il sabato. Lavorando in questo giorno Cristo prova che è Dio (cfr. B 1).	
Mc. **16,** 2.9; Gv. **20,** 1.19.	Egli fissa all'indomani del sabato il nuovo giorno di liberazione e di vita nuova.	
Gv. **20,** 1.16.19.26; Apoc. **1,** 10.	La domenica è anzitutto il giorno in cui il Signore appare.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 20, 19-23.	È il giorno dell'esercizio dei poteri gerarchici e sacramentali (predicazione, potere di perdonare, pasti, ecc.) e non il giorno del riposo sabbatico.	
Ez. 1, 1; **3,** 15-16; **8,** 1; **20,** 1; **29,** 1; **31,** 1; **32,** 1; **33,** 21-23; **Apoc. 1,** 10.	Secondo il calendario sacerdotale, tutte queste visioni profetiche accadono in « domenica », come d'altronde quella di **Apoc.** La domenica è il giorno dell'apparizione di Dio.	
Atti 20, 7; **1 Cor. 16,** 2.	Finalmente, è il giorno di riunione della comunità nella gioia e nella carità (cfr. **D 27, C 11**).	
1 Piet. 3, 18-22.	È « giorno del Signore » perché giorno che il Signore sceglie per venire; è anche « ottavo giorno » per significare che sorpassa il ritmo settenario.	Cfr. J. Danielou, **Bibbia e Liturgia,** ed. Vita e Pensiero, Milano, 1958, p. 378.
Gv. 1, 28-**2,** 12 (cfr. **1,** 29. 35.41.43; **2,** 1).	Alla settimana della creazione, sfociante nel riposo del sabato, **Gv.** sostituisce una settimana sfociante nell'eucaristia di Cana, celebrata una domenica.	Vangelo 2ª dom. dopo l'Epifania
Atti 2, 20; **17,** 31; **1 Cor. 1,** 8; **5,** 5.	Si noti infine che l'espressione « giorno del Signore » si sostituisce a « giorno di Jahvè » (cfr. **B 11, E 13**), e si arricchisce così di un tema escatologico. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La festa di Pasqua, in alcuni suoi riti fondamentali, è anteriore a Israele: è la festa nomade della primavera (agnello) e la festa agricola delle primizie (pane senza lievito) nel culto naturista primitivo (cfr. F 29). Ma ecco che Dio interviene per dare un altro significato a questi riti: quello del ricordo della liberazione d'Egitto; da naturistici, i riti diventano storici. Dopo averla celebrata per tanto tempo come festa storica, i profeti vedono nei riti un contenuto nuovo: l'espressione dell'attesa profetica della liberazione futura. Cristo si incaricherà allora di cambiare un'altra volta i riti di Pasqua per farne una festa a carattere mistico (cfr. B 92).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 12, 21-22; 23, 14-17; Lev. 23, 10-12.	Il rito pasquale risale al culto dei nomadi (cfr. F 35): immolazione primaverile di un agnello e aspersione della casa con il suo sangue (ancora in uso presso qualche tribù araba). Il pane senza lievito (rito di origine agricola) è fatto con la nuova farina d'orzo (che si offre proprio in questo giorno) e bisogna aspettare che questa farina fermenti prima di adoperare il lievito.	
Es. 12, 23-39; 13, 3-9.	Dio interviene improvvisamente in questi riti nomadi per far loro esprimere la liberazione d'Egitto (cfr. F 4, B 95); l'agnello diventa liberatore; il pane senza lievito, segno della fretta dell'esodo.	
Deut. 16, 1-8; 2 Re 23, 21-23.	Nel corso dei secoli, la festa vede accrescere il suo rituale: dura sette giorni, si aggiungono all'agnello delle bestie grosse, il lavoro viene proibito; soprattutto Pasqua diventa una festa nel tempio, che passa dal piano familiare al piano ufficiale e centralizzato.	
Ger. 23, 7-8; Is. 10, 25-27; 40, 1-11; 14, 1-2; 2 Mac. 2, 7-8; Eccli. 36, 10-13 (Volg.).	I profeti annunciano il ritorno alla Terra promessa come un nuovo esodo; è dunque normale che Pasqua esprima questa liberazione futura dal peccato come aveva espresso quella dell'esodo. È pure possibile che certi testi qui riportati siano stati pronunciati in feste pasquali.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 45, 18-25; **Es. 12,** 1-14; **Lev. 23,** 5-14; **2 Cron. 30; 35; Esd. 6,** 19-22.	**Ez.** codificherà questa nuova concezione della Pasqua come rito profetico e accentuerà l'aspetto interiore di liberazione non più dall'Egitto, ma dal peccato, moltiplicando i riti di espiazione. I sacerdoti ne faranno effettivamente il rito di una « santa assemblea », di un popolo di puri. Per **2 Cron.,** la Pasqua sarà anche la festa dell'unità del popolo ricostituito (cfr. C 26).	Seconda lettura ven. santo
Gv. 19, 33-36.	Tentativi, però imperfetti, di unità, di purezza, di purificazione. È ancora necessario che Cristo porti la festa di Pasqua al suo compimento (cfr. B 92). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Pellegrinaggio e processione derivano dalla stessa dottrina. Un gigantesco movimento di esodo e di ritorno dall'esilio è sfociato nell'ultima marcia che ha concluso, con l'arrivo a Sion, l'esodo. Salire a Gerusalemme era, in qualche modo, fare il punto sulla propria liberazione pasquale, celebrare l'arrivo nel definitivo.

A sua volta, Cristo salirà regolarmente a Gerusalemme. Ma il suo pellegrinaggio oltrepasserà Sion verso una nuova Gerusalemme: quella del cielo. La sua ascensione, facendo seguito al suo cammino con la croce, inaugura la processione escatologica definitiva che trascina tutte le nazioni verso il tempio celeste, nel mistero del nuovo esodo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 21, 2; 1 Sam. 1, 3; 20, 6.29.	Prime tracce di pellegrinaggi, simili a quelli dei pagani, per « consultare Jahvè » o per « adorarlo ogni anno ».	
2 Sam. 6-7; Sal. 23.	Questi pellegrinaggi ai luoghi elevati saranno assorbiti dal pellegrinaggio dell'arca a Gerusalemme. Sacrifici all'inizio e alla fine; danze durante tutto il percorso.	
1 Re 8, 1-4; Sal. 131; 2 Cron. 5, 2-5.	Questo pellegrinaggio, inaugurato da Davide, raggiunge il suo apogeo, sotto Salomone, nella processione rituale che conduce l'arca al tempio. Si canta probabilmente il salmo del trasporto dell'arca.	
Sal. 67; Es. 15.	Allora si prende progressivamente coscienza che questa doppia processione che conduce l'arca nella sua dimora definitiva, il tempio, pone fine nello stesso tempo al lungo pellegrinaggio del popolo e dell'arca nell'esodo. Il salmo commenta tutto l'esodo sotto forma di processione. Il canto di Mosè descrive ancora l'esodo come una processione che termina a Sion.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. **120**; **83**; **121**; **47**; Deut. **16**, 16-17; Lc. **2**, 41.	Di conseguenza, il pellegrinaggio a Gerusalemme diventerà il rito di esodo per eccellenza. La Legge l'organizza e i **Sal.** servono di accompagnamento a questo rito (cfr. D 66).	
Is. **35**, 6-10; Ger. **31**, 12-14; Is. **60**.	Quando i profeti annunciano il ritorno dall'esilio, lo vedono sotto la forma di un pellegrinaggio processionale.	
Neem. **12**, 31-40.	Anche **Neem.** si preoccupa di compiere questo movimento di ritorno con una grande processione al tempio.	
Giudit. **15**, 12-**16**, 18.	Descrizione di ciò che doveva essere una processione post-esilica. Si noti l'influenza greca (allori, corone, ecc.).	
Is. 60; Mt. **2**, 1-12.	La riunione dei pagani a Israele e alla Chiesa presentata come un pellegrinaggio e una processione.	Vangelo Epifania
Lc. **2**, 22-51; **19**, 28-38.	La processione che aveva condotto l'arca a Sion si rinnova per condurvi ora la persona stessa di Cristo, dapprima nel silenzio: presentazione (cfr. B 73), poi nella gloria completa di una processione: domenica delle palme (cfr. B 88).	
Lc. **9**, 51.53; **13**, 22.33; **17**, 11; **18**, 31.	**Lc.** presenta tutta una parte del ministero di Cristo come una salita verso Gerusalemme (cfr. B 85).	Vangelo Quinquagesima
Gv. **2**, 13; **5**, 1; **7**, 1-10; **10**, 22-23; **11**, 55; **12**, 12.	**Gv.** costruisce tutto il suo vangelo sulle salite di Cristo a Sion.	
Gv. **19**, 16-17.	L'ultimo pellegrinaggio di Cristo non avviene più verso Sion; al contrario, egli lascia la città per salire verso la croce.	
Apoc. **7**, 1-12.	Gerusalemme (cfr. C 2) è ormai in cielo dove la Pasqua di Cristo l'ha condotta e dove ci conduce la processione escatologica.	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)
1 Piet. **2**, 11-12; Ebr. **11**, 8-16.	Tutta la vita della Chiesa è un pellegrinaggio verso la patria celeste.	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua
	T. M.	

QUARANTA GIORNI D. 62

TEMA GENERALE. Nella Scrittura, si costata sovente che un periodo di purificazione o di preparazione prima di una tappa importante nel piano di Dio, si svolge in quarant'anni o in quaranta giorni. Si può ammettere che in certi casi vi possa esserci stato un adattamento sistematico su questo numero (cfr. F 24); ciò non toglie che per gli autori biblici tale cifra sia la misura comune delle grandi preparazioni dell'uomo per il suo incontro con Dio. In questa prospettiva, si può capire il periodo quaresimale della liturgia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 7-9.	Il diluvio si prolunga per quaranta giorni. Non bisogna vedervi solamente una punizione del tutto negativa dei peccati precedenti: è soprattutto una tappa di preparazione che conduce l'umanità alla prima Alleanza con Dio.	
Es. 16, 35; Sal. 94, 10-11.	Una lunga tappa di quarant'anni, prima dell'entrata del popolo nella Terra promessa. Preparazione le cui tappe sono l'Alleanza, la manna, la Pasqua e la vita dura del deserto e della sofferenza prima di arrivare al « riposo ».	
Es. 24, 15-18; Deut. 9, 8-18.	Nel quadro di questa economia dei quarant'anni del deserto, Mosè stipula l'Alleanza con Dio dopo quaranta giorni di preparazione nel digiuno. Mosè viene gratificato della teofania della gloria (cfr. A 27) al termine di questa penitenza.	Prima lettura merc. Temp. Quaresima
1 Re 19, 8.	Identica tappa di quaranta giorni nel deserto prima che il profeta possa incontrare il suo Dio.	Seconda lettura merc. Temp. Quaresima
Giona 3, 1-9; cfr. Mt. 12, 39-41.	Una riconciliazione solenne con Dio si prepara con una mortificazione di quaranta giorni, accessibile anche ai pagani.	Vangelo merc. Temp. Quaresima
Mt. 4, 1-11.	Prima della propria attività messianica, il Signore ritorna per quaranta giorni nel deserto per uscirvi vittorioso nel triplice combattimento contro Satana, combattimento nel quale il popolo antico aveva ceduto, e per prepararsi, lì nel deserto, al suo compito di Messia (cfr. B 74).	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Atti 1, 3.	Prima della sua glorificazione definitiva, il Signore trascorre ancora un ultimo periodo di preparazione. **T. M.**	Prima lettura Ascensione

TEMA GENERALE. In seno al popolo di Dio, il digiuno fu sempre considerato come una pratica essenziale dell'anima religiosa; infatti, secondo il pensiero ebraico, la privazione del nutrimento e, in generale, di tutto ciò che è gradevole ai sensi, era il mezzo ideale per esprimere a Dio, in una preghiera di supplica, la totale dipendenza di fronte a lui, il desiderio di vedersi perdonato e il fermo proposito di cambiar condotta (**conversione**) (cfr. E 26). Tuttavia, di fronte all'aspetto formalistico istintivo che il digiuno aveva preso, i profeti hanno ricordato il primato dell'amore verso Dio e verso il prossimo, soprattutto verso gli infelici. Così si originò il trinomio tradizionale: digiuno, preghiera, elemosina.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 31, 13; **2 Sam. 12,** 22-23; **1,** 12; **3,** 35; **Gen. 50,** 10.	Per molto tempo il digiuno è rimasto un rito votivo, legato a una disgrazia e praticato a titolo individuale o collettivo per una disfatta, una morte, un peccato.	
Lev. 16, 29; **23,** 29.	Praticato una volta all'anno (Kippur) come segno di appartenenza alla comunità purificata, il digiuno fu, in seguito, prescritto frequentemente nelle grandi circostanze.	
1 Sam. 7, 1-6; **Giud. 20,** 26; **2 Cron. 20,** 3; **1 Mac. 3,** 44-47; **Giudit. 4,** 9-13; **Giona 3; 1 Re 21,** 12-14.	Venivano imposti digiuni in espiazione per l'idolatria, come supplica di fronte alla collera di Dio (cfr. A 35) per cercare di scoprirne la causa,	
Giudit. 8, 4-6; **2 Sam. 12,** 16; **Sal. 34,** 13; **Dan. 10,** 2-3.9-14.	in segno di lutto (cfr. D 47), per la guarigione dei malati, per domandare luce spirituale.	
Sal. 68, 11; **Eccli. 34,** 26; **1 Re 21,** 27-29; **Esd. 8,** 21-23.	Lo spirito fondamentale di questa pratica è sempre la penitenza, la volontà di espiazione (cfr. E 27) e la supplica alla misericordia di Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Zac. 7, 1-14; **8,** 18-19; cfr. **2 Re 25,** 1-25.	Per la prima volta, durante l'esilio, il digiuno del 4°, 5°, 7° e 10° mese è un digiuno istituzionale destinato a richiamare le quattro tappe della caduta di Gerusalemme.	
Lev. 16, 29-31; **23,** 27-32; **Num. 29,** 7; **Gioe. 2,** 15-16.	Oltre alla semplice privazione del nutrimento, digiunare vuol anche dire affliggersi, umiliarsi, astenersi dal lavorare, non compiere l'atto sessuale.	
Is. 58, 3-11; **Gioe. 2,** 12-13.	I profeti si scagliano contro un digiuno solamente esteriore.	Prima lettura ven. ceneri
Zac. 7, 5-12; **8,** 17-19; **Is. 58,** 3-14; **Gioe. 2,** 12-13.	Tre profeti post-esilici predicano la conversione del cuore (cfr. E 26) oltre alle pratiche del digiuno.	Prima lettura merc. ceneri
Eccli. 34, 25; **Am. 5,** 21-25; **Os. 6,** 6; **Tob. 12,** 8.	La giustizia e la misericordia prevalgono sulla penitenza. Per cui viene giustificato il trinomio tradizionale: digiuno, preghiera, elemosina.	Quarta lettura sab. Temp. autunno
Est. 4, 1-3.16; **9,** 32; **14,** 2 (Volg.); **Tob. 3,** 10-11; **12,** 8; **Giudit. 4,** 8-10; **9,** 1; **Gioe. 1,** 13-14.	La comunità post-esilica pratica molto il digiuno e i rabbini diranno che esso vale l'olocausto di se stesso sull'altare: diventa così segno del sacrificio spirituale (cfr. D 25).	
Deut. 9, 9; **Es. 24,** 18; **34,** 28; **1 Re 19,** 1-18; **Mt. 4,** 1-2.	Infine, annunciando il digiuno di Cristo nel deserto (cfr. B 74), il digiuno di Mosè e di Elia sembra compiere la sua funzione suprema, mistica: fa entrare in comunione con Dio. **D. D.**	

TEMA GENERALE. Il digiuno, nel N. T., condivide la sorte degli altri valori dell'A. T.: in parte continuati e superati. Prima Cristo nella sua vita terrena, poi la Chiesa, mantengono la pratica del digiuno come segno del mistero pasquale che è loro proprio (sofferenza-illuminazione). Tuttavia san Paolo, « iniziato alla sazietà come alla fame », predica la libertà rispetto agli elementi del mondo, la bontà del mondo ri-creato e mette in guardia contro qualche forma manicheista che vorrebbe attribuire un valore religioso o filosofico alle proibizioni alimentari.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 4, 1-11.	Cristo non rompe con la tradizione ebraica: per prepararsi al suo ministero, fa quaranta giorni di digiuno nel deserto, condensando le prove dei quarant'anni dell'esodo (cfr. B 74).	
Mt. 6, 2-18; **Lc. 2,** 37; **Mc. 9,** 29.	Tutta una parte del discorso della montagna è costruita secondo lo schema: digiuno-preghiera-elemosina. Esso associa preghiera e digiuno come l'A. T.	Vangelo merc. ceneri
2 Cor. 6, 4-5; **11,** 27; **1 Cor. 9,** 25-27.	Anche san Paolo enumera i suoi digiuni e ne spiega formalmente il compito indispensabile.	
Lc. 7, 34.	Tuttavia, dal Signore a Paolo, il N. T. sembra distaccarsi di più dal digiuno di quanto non ne conservi e ne perfezioni il rigore.	
Mt. 9, 15; **Mc. 2,** 19-20; **Lc. 5,** 34-35; cfr. **Gv. 3,** 29.	Cristo stesso spiega questo paradosso: egli è lo sposo della nuova Alleanza: • durante la sua permanenza sulla terra — periodo gioioso della celebrazione nuziale — gli apostoli non devono digiunare; • una volta che Cristo è salito al cielo — sotto il regime della croce — il digiuno riprende tutto il suo valore. Il digiuno diventò dunque partecipazione al mistero pasquale di Cristo, e tensione verso il suo ritorno.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 6, 16-18; **2 Cor. 9,** 7.	Questo mistero nuziale è un mistero di intimità; il digiuno deve ormai essere segreto. I profeti avevano reagito contro l'aspetto istituzionale del digiuno. Cristo giunge fino a predicare un'apparente opposizione: l'uomo interiormente afflitto deve avere un comportamento esteriore aperto e gioioso.	
Gal. 5, 13.	Tuttavia, se il N. T. ci inculca il senso della nostra libertà verso la Legge, e in particolare verso il digiuno, ci proibisce di interpretare questa liberazione come una abrogazione.	
Fil. 4, 12-13; **2 Tim. 4,** 4; **Ef. 5,** 28; **1 Cor. 6,** 15.19; **3,** 22-23.	San Paolo vuole inculcarci due cose essenziali: il carattere relativo delle pratiche penitenziali e la convinzione della bontà della creazione.	
Rom. 14, 14-20; **1 Cor. 10,** 25-26.30-31; **Col. 2,** 16. 23; **1 Tim. 4,** 3-5.	Non proibizioni alimentari che abbiano un significato religioso o filosofico.	
Atti 9, 9; **10,** 30; cfr. **Os. 6,** 3 (Volg.); **Lc. 24,** 7.	Il digiuno di tre giorni prima del battesimo, sembra già un'usanza e probabilmente commemora i tre giorni della passione (cfr. **F 24**). **D. D.**	

TEMA GENERALE. Le preghiere private o pubbliche dell'A. T. si caratterizzano tutte per il loro inserimento nella storia della salvezza. Esse poggiano sui grandi interventi di Dio, ricordando l'Alleanza, la promessa, la Pasqua. Così dunque la preghiera biblica appare ben distinta dalla preghiera pagana: costituisce infatti il secondo pannello di un dittico, di cui il primo pannello è occupato da Dio e dai suoi interventi. La preghiera è un dialogo dove Dio parla per primo e nel quale l'uomo interviene con i suoi problemi e il suo desiderio di raggiungere le intenzioni divine.

Inoltre la preghiera, anche la più individuale, è un inserimento dell'individuo nell'atteggiamento generale di preghiera di tutto il popolo sacerdotale. Già nell'A. T. l'ebreo apprende da tutta la comunità come deve pregare. Questa scheda sarà completata da uno studio speciale sui salmi (cfr. D 66).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 18, 16-33; **Ger. 5,** 1; **Ez. 22,** 30.	Una delle rare preghiere patriarcali. La preghiera introduce l'uomo fino al consiglio di Dio. Tema della preghiera di intercessione.	
Gen. 32, 10-13.	Preghiera umana, ma che si appoggia immediatamente sull'Alleanza con Abramo.	
Es. 32, 11-14; **Rom. 9,** 3; **Ger. 10,** 23-25; **14,** 7-9. 19-22.	La preghiera di Mosè è basata sulla solidarietà di Mosè con il suo popolo. Ma la base fondamentale è la fedeltà imperturbabile di Dio (cfr. A 14).	
Est. 13, 8-17 (Volg.).	Una base tradizionale di preghiera: la fede nell'esecuzione della promessa.	Prima lettura merc. 2ª sett. Quaresima
Num. 14, 13-19; **2 Re 19,** 14-19; **2 Mac. 1,** 23-27.	Un altro argomento importante: per la gloria di Dio (cfr. A 29) è necessario accordare questa o quella grazia: « cosa direbbero i pagani! ».	Terza lettura sab. Temp. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 1, 10-11.20.	La preghiera di Anna, preghiera tanto interiore che Elia si meraviglia. Samuele significa « figlio della preghiera ». Preghiera nella povertà dei mezzi umani che lascia ogni iniziativa a Dio.	
2 Sam. 7, 18-29.	Preghiera di un povero glorificato: « A causa della tua parola... ». Uno dei più bei testi di lode.	
1 Re 8, 22-53.	Preghiera della dedicazione. Ricordo di tutte le circostanze di preghiera e dei gesti di Dio: ascoltare, giudicare, ricondurre, convertire...	
Neem. 9; Bar. 2, 11-3, 8.	Preghiera di confessione inserita nel piano di Dio.	
Sap. 9; Eccli. 36, 1-19; 51, 1-12.	Preghiere sapienziali. Si noti l'apertura messianica (attesa della « riunione ») e, simultaneamente, la sensibilità interiore. Parte importante del desiderio della retribuzione.	Quarta lettura sab. Temp. Quaresima
Giob. 12, 1-10; 16, 17-21.	Preghiera della sofferenza: Dio è l'unico scampo.	
Giudit. 8, 11-27; 9, 1-14.	Preghiera dei poveri che si appoggiano solo su Dio (cfr. E 51).	
Ger. 17, 12-18; 20, 7-13; Rom. 5, 1-10.	Lamenti che finiscono in abbandono quando si è preso coscienza del piano di Dio.	
Is. 59, 1-14; 63, 7-64, 11.	Tipi di preghiera diventati inni liturgici.	
Sal. 23, 6; 26, 8; Mt. 7, 7.	Pregare equivale a « cercare Dio » (cfr. E 41).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. È molto difficile fare una scheda sui salmi tanto la loro profondità è grande e incalcolabile il numero dei temi utilizzati. Crediamo preferibile fare, di questa scheda, un catalogo e una classificazione dei salmi secondo il loro genere letterario.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 3; 12; 21; 24; 26, 7-14; 27; 30; 34; 38; 39, 13-18; 41; 42; 51; 53; 54; 55; 56, 1-7; 58; 60; 62; 63; 70; 85; 87; 101; 119; 139; 140; 141; 142.	Lamenti ordinari.	
Sal. 5; 7; 16; 25.	Lamenti di innocenti.	
Sal. 6; 37; 50; 68; 129.	Lamenti di peccatori.	
Sal. 136.	Lamento di imprecazione.	
Sal. 4; 10; 15; 22; 26, 1-6; 61, 1-8; 130.	Lamenti fiduciosi.	
Sal. 3; 4; 5; 7; 10; 12; 16; 25; 26; 53; 54; 55; 56; 58; 93; 108; 139; 141.	Lamenti di accusati.	
Sal. 24; 27; 30; 34; 37; 40; 68; 85; 101.	Lamenti di ammalati.	
Sal. 43; 57; 73; 78; 79; 82; 105; 122; 124.	Lamenti del popolo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 8; 18, 2-7; 28; 32; 64; 95; 102; 103; 104; 110; 112; 113 A; 116; 134; 138; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 150.	Inni ordinari.	
Sal. 45; 47; 75; 83; 86.	Inni di Sion (cfr. C 2).	
Sal. 121.	Inno di pellegrinaggio (cfr. D 61).	
Sal. 46; 92; 96; 98; 131.	Inni di intronizzazione (cfr. B 98, D 56, B 81).	
Sal. 67; 97.	Inni escatologici.	
Sal. 65, 8-12; 66; 99; 117; 123; 128; 135.	Inni di azione di grazie popolari (cfr. D 39).	
Sal. 17; 29; 31; 33; 39, 2-12; 40; 65; 91; 106; 114; 115; 137.	Inni di azione di grazie private.	
Sal. 13; 49; 52; 81.	Salmi profetici.	
Sal. 2; 17; 19; 21; 44; 71; 100; 109; 131; 143.	Salmi messianici (cfr. B 13).	
Sal. 1; 36; 48; 72; 77; 90; 111; 126; 127; 132.	Salmi sapienziali (cfr. A 34).	
Sal. 9; 9 B; 11; 18; 35; 59; 74; 76; 80; 88; 89; 93; 94; 107; 114; 118; 122; 125; 133.	Salmi compositi.	
Sal. 112-117.	Gruppo artificiale di salmi per Pasqua (**Hallel**) (cfr. B 92).	
Sal. 119-133.	Gruppo artificiale di salmi per pellegrinaggi. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il N. T. ci offre due versioni abbastanza diverse del « Padre nostro ». Sembra che **Lc.** lo inserisca nel suo contesto originale: i discepoli vedono Cristo che prega e gli chiedono una preghiera; ma il testo di **Mt.** sembra il più autentico, poiché più vicino all'aramaico e alla Bibbia. La migliore comprensione del testo si ottiene mettendo ciascuna delle domande nel contesto della nuova economia stabilita da Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 6, 9; Lc. 11, 2.	**1) Padre nostro che sei nei cieli.**	
Eccli. 23, 1.4; Sap. 14, 3; Tob. 13, 4; cfr. 1 Gv. 3, 1; Rom. 8, 15; Gal. 4, 6.	È un'espressione già conosciuta dagli Ebrei (cfr. A 3). Presso di loro si osserva un'amplificazione smisurata che **Mt.** riduce e che **Lc.** semplifica ancora di più. Si tratta della paternità che Dio acquista su di noi con la comunione alla vita di suo Figlio.	
Gv. 8, 31-58.	L'espressione « nei cieli » può voler distinguere il Padre celeste dal padre Abramo (cfr. C 4).	
Mt. 6, 9; Lc. 11, 2.	**2) Sia santificato il tuo nome.**	
Es. 19, 20-25; Ez. 36, 22-23; Sal. 110, 9.	Questa domanda ricapitola le prime rivelazioni della trascendenza divina e le rivelazioni del desiderio che Dio ha di unire a sé il mondo (cfr. A 6, A 10, B 10). Si domanda che la trascendenza di Dio sia manifestata nel comportamento dei suoi fedeli (popolo santo). Più che una domanda, questa frase è una « eucaristia », una « benedizione » di Dio.	
Mt. 6, 10; Lc. 11, 2.	**3) Venga il tuo Regno.**	
Gv. 4, 21-23; Mt. 21, 9; 23, 39; 10, 23; 16, 27-28; 25, 31; Lc. 10, 9.	Degli Ebrei dispersi Dio ha fatto un regno sotto Davide; dei cristiani dispersi Dio prepara un nuovo Regno sotto suo Figlio. Questo Regno « viene » già con l'instaurazione dell'amore.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 6, 10.	**4) Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.**	
Lc. 2, 14; 1 Mac. 3, 60; Sal. 134, 6; Mt. 11, 25; 28, 18.	In **Lc.**, questa domanda non esiste. La « volontà » di Dio è in questo caso il suo piano di misericordia (cfr. A 42), la « buona volontà — benevolenza » di Dio. Si domanda che alla benevolenza di Dio risponda la buona volontà filiale dell'uomo. L'unione delle due volontà si è realizzata in Cristo.	
Mt. 6, 11; Lc. 11, 3.	**5) Dacci oggi il nostro pane quotidiano.**	
Es. 16, 4; Sal. 146, 9; Prov. 30, 8; Sal. 77, 24; 104, 40; Sap. 16, 20; Os. 2, 6-15; Sal. 103, 27-28.	**Lc.**, al posto di « oggi », ha « ogni giorno », che accentua maggiormente il senso della domanda: la sussistenza materiale della vita. Dio dava « ogni giorno » al popolo la manna (cfr. D 32); anche dopo l'esperienza del deserto Dio ha avuto cura del nutrimento del suo popolo.	
Gv. 6, 31.34-35; Mt. 26, 26.	Questo gesto di « dare » sarà il gesto eucaristico di Cristo (cfr. B 91).	
Mt. 6, 12; Lc. 11, 4.	**6) Rimetti a noi i nostri debiti come noi...**	
Ez. 36, 25-27; Is. 33, 24; 53, 6-7.	La remissione dei peccati è frequentemente oggetto di speranza nell'A. T.	
Sal. 31; Mt. 18, 21-34.	L'originalità del N. T. è nel rendere solidale questa remissione dei peccati con il modo in cui noi stessi perdoneremo gli altri (cfr. E 42).	
Mt. 6, 13; Lc. 11, 4; cfr. Mt. 26, 41.	**7) E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**	
Gen. 22, 1-19; Sal. 94, 8-10; Deut. 8, 1-2; Is. 63, 16-17; Mt. 4, 1-11.	Si tratta di una sola domanda. **Lc.** non riporta il secondo membro. In essa bisogna vedere il tema della fedeltà nella prova (tentazioni di Abramo, del deserto, di Cristo...). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Mentre si trovano pochissime indicazioni teoriche e pedagogiche sulla preghiera nei libri dell'A. T. (cfr. D 65, D 66), se ne riscontrano invece un gran numero in quelli del N. T. Qui appare meglio che la preghiera è un atto di fede, avente la propria sorgente nell'organismo soprannaturale: di conseguenza bisogna esservi iniziati e sottostare a leggi che non sono le leggi della preghiera umana. Tra esse, le principali sono il ricorso al nome del Signore (cfr. B 10, B 11), l'appoggio esplicito sulla relazione Padre-Figlio (cfr. E 43), il riferimento esplicito a una vita impegnata nella virtù e l'attenzione rivolta verso il compimento del Regno (cfr. E 49).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 17, 21; **Mc. 12,** 40; **Giac. 1,** 27; **2,** 14-16; cfr. **Am. 2,** 6-7; **Is. 1,** 23; **3,** 14; **10,** 12.	La preghiera non può dissociarsi dalla vita di carità, o di ascesi, o di giustizia.	
Rom. 15, 5; **2 Cor. 1,** 6; **Col. 1,** 9-12; **1 Tess. 1,** 3; **2 Tess. 1,** 4; **Fil. 1,** 9-10.	La preghiera è legata alla vita terrena; fa parte della « pazienza » necessaria in questa vita; esprime la tensione che porta il cristiano da questa vita alla vita futura (cfr. E 49). Si noti che queste citazioni sono prese dagli inizi delle lettere di san Paolo.	Prima lettura 22ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 8, 26.11; **2 Cor. 1,** 22; **Ef. 1,** 14.	Questa tensione escatologica della preghiera è specialmente assicurata dalla presenza dello Spirito Santo.	
Giac. 5, 17-18; **4,** 2-3; **Lc. 11,** 5-13; **18,** 2-8; **21,** 34-36; **1 Piet. 4,** 7; **Mt. 26,** 40-41.	Questa tensione si manifesta con la perseveranza nella preghiera ed unisce vigilanza e preghiera. Ogni preghiera prende coscienza della lotta inevitabile che prelude all'escatologia.	
Mt. 6, 11-12; **7,** 7s.	La preghiera di domanda non è da disprezzarsi perché pone il cristiano in relazione di dipendenza rispetto a Dio.	
Lc. 18, 9-14.	Opposizione tra formalismo e umiltà.	Vangelo 10ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 11, 5-13; **Mt. 6,** 11-12; **Mc. 11,** 24; **Giac. 1,** 12; **4,** 2-3; **Gv. 16,** 23-26; **14,** 13-14; **Rom. 8,** 15; **Gal. 4,** 6.	Ogni preghiera di domanda è esaudita non appena è posta nel dialogo tra il Figlio e il Padre (cfr. E 43) e si appoggia sul « nome » di Cristo (cfr. B 10).	Vangelo rogazioni Vangelo 5ª dom. dopo Pasqua

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 14, 15-17; **Rom. 8,** 26; **Ef. 5,** 18-20. **1 Piet. 3,** 6-7; **Mt. 18,** 19-20.	È anche il compito dello Spirito dare alla preghiera il carattere di comunione al dialogo tra il Padre e il Figlio. La preghiera è essenzialmente comunitaria perché si ponga in questo dialogo trinitario.	Prima lettura 20ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 6, 5-8; cfr. **Is. 1,** 15; **1 Re 18,** 27; **Lc. 18,** 9ss.	Per la stessa ragione, essa non può essere formalistica.	
	Intenzioni di preghiera:	
Mt. 5, 44.	— per i propri nemici;	
Mt. 26, 41.	— nella tentazione;	
Lc. 10, 2; **Rom. 1,** 9.	— per l'apostolato;	
Lc. 18, 13; **15,** 21.	— per la confessione dei peccati;	
Giac. 5, 13-18; **1 Tess. 1,** 2; **3,** 10; **5,** 17; **2 Tess. 1,** 3.11; **2,** 13; **1 Cor. 1,** 4; **Rom. 1,** 10; **12,** 12; **Fil. 1,** 4.	— in ogni circostanza; senza posa;	Sesta lettura sab. Temp. Quaresima
Giac. 5, 16-20.	— gli uni per gli altri;	Prima lettura rogazioni
Col. 3, 16-17; **Ef. 5,** 19; **1 Tess. 1,** 2; **5,** 17-18; **2 Tess. 1,** 3; **1 Cor. 1,** 4; **Rom. 1,** 8; **Fil. 1,** 3; **Ef. 1,** 3-14.	— in azione di grazie;	Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania
1 Piet. 3, 18-22; **1 Tim. 3,** 16; **6,** 12-16.	— come professione di fede;	
Lc. 1, 46-55.68-79; **1 Piet. 1,** 3-9; **2,** 22-24; **Fil. 2,** 6-11; **Rom. 11,** 33-36; **16,** 25-26; **1 Tim. 6,** 15-16; **Apoc. 1,** 5-6; **5,** 9-10.12-13; **11,** 17-18; **12,** 10-12; **7,** 10-12; **19,** 2.5-8.	— in inni e cantici.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questa acclamazione deriva dalla stessa radice ebraica della parola « fedeltà » (cfr. A 14). Pertanto, questa parola che ha sovente un valore profano (il nostro « sì »), riveste sovente anche un senso religioso, evocatore dell'Alleanza: fedeltà di Dio da una parte, fedeltà dell'uomo dall'altra.

In questo clima, l'espressione è diventata un'acclamazione liturgica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 1, 36; **Ger. 28,** 6.	Significato semplicemente profano di consenso.	
Deut. 27, 15-26; **1 Cron. 16,** 36; **Num. 5,** 22; **Neem. 5,** 13.	Tuttavia, è usata per affermare la fedeltà del popolo alla Legge.	
Num. 5, 22.	Per sottolineare la fedeltà nell'esecuzione di una promessa o di un giuramento.	
1 Cron. 16, 36; **Neem. 8,** 6.	In una preghiera collettiva, la comunità afferma in questo modo la sua solidarietà con il cantore o con il presidente.	Seconda lettura merc. Temp. autunno
Sal. 40, 14; **71,** 19; **88,** 53; **105,** 48.	Per i salmi, l'Amen indica la fine di un libro del salterio.	
Apoc. 3, 14; cfr. **Is. 65,** 16; **2 Cor. 1,** 20.	Cristo è l'Amen per eccellenza, poiché è il testimone della fedeltà della Chiesa a Dio e della fedeltà di Dio alla Chiesa.	
Mt. 17, 20; **18,** 19; ecc.	Egli sottolinea d'altra parte con l'Amen la sua rivelazione del Padre.	
1 Cor. 14, 16; **Apoc. 5,** 14; **Rom. 1,** 25; **9,** 5; **11,** 36; **16,** 27; **Gal. 1,** 5; **Ef. 3,** 21; ecc.	La Chiesa termina col suo « Amen » ogni atto liturgico, sia per riconoscervi la fedeltà di Dio, sia per affermare la propria.	Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nel linguaggio corrente dei cristiani di oggi la confessione è l'accusa rituale dei peccati per riceverne l'assoluzione, o, prendendo la parte per il tutto, il sacramento stesso della penitenza. Riconoscersi peccatori è un atteggiamento religioso fondamentale. Già nell'A. T. vediamo che l'adorazione di Dio e la lode per i suoi benefici erano inseparabili dalla confessione dei peccati. Quanto a Cristo, egli è colui che è venuto a chiamare i peccatori alla penitenza (**Mt.** 9,13; **1 Tim.** 1,15): credere a Cristo liberatore è confessare i propri peccati (cfr. D 20, D 21, E 5, E 12, E 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 32, 10-13; **Esd. 9; Neem. 9; Giob. 33,** 26-28; **Sal. 21; 31; 50; 114; 115.**	Confessare il Dio santo (cfr. A 6), misericordioso (cfr. A 18, A 29, A 39), giusto (cfr. A 36) è confessarsi peccatori.	
Lev. 4; 12; 14; 15; 23, 26-32.	La confessione dei peccati era espressa nei sacrifici di riparazione, si estendeva anche alle colpe esterne (cfr. E 27).	
Mt. 3, 6; **Mc. 1,** 4-5; **Lc. 3,** 3-14.	Quelli che ricevevano il battesimo di Giovanni confessavano i loro peccati.	
Mt. 9, 13; **11,** 19; **1 Tim. 1,** 15.	Cristo infatti è venuto per quelli che si confessano peccatori (cfr. B 26, B 27).	
Lc. 5, 8; **7,** 36-50; **19,** 1-10; **Gv. 4,** 5-42.	Gli evangelisti ci hanno riferito alcune di queste confessioni di peccatori: Pietro, la peccatrice, Zaccheo, la samaritana.	
Lc. 15, 11-32; **18,** 9-14.	Le parabole insegnano la necessità di questa confessione per essere salvati.	
Gv. 5, 16; **1 Gv. 1,** 8-10; **Atti 2,** 28 (cfr. **19,** 18); **Gv. 20,** 23; **Mt. 18,** 18.	Gli apostoli hanno continuato questo insegnamento, perché avevano ricevuto un ministero di remissione dei peccati.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 16, 19; Giac. 5, 16.	Intervento degli apostoli e della Chiesa in questa confessione dei peccati.	
Mt. 27, 4.	Non basta riconoscere le proprie colpe, bisogna pentirsene: esempio di Giuda.	
Gv. 8, 3-11.	In quale categoria di peccatori bisogna classificare la donna adultera del vangelo? Essa viene condotta di forza da Gesù. Se non può negare il flagrante delitto, non manifesta esplicitamente alcun pentimento. Inoltre, anche se non la condanna alla lapidazione, Cristo non pronuncia alcuna parola di perdono propriamente detto.	
Lc. 7, 50; Gal. 2, 15-19; 3, 22.	La confessione dei peccati che salva è fondata sulla fede.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, i termini **confessare, confessione** si riferiscono all'atteggiamento fondamentale del credente. Confessare significa: lodare e celebrare, proclamare parlando di Dio, o anche riconoscere, parlando dei propri peccati (cfr. D 70).

TESTI	RILIEVI	NOTE
	1. NELL'A. T.	
Gen. **32,** 9-11; Sal. **21; 39; 50.**	I tre significati sono sovente associati nei medesimi testi: proghiere, inni o salmi.	
Giob. **33,** 26-28.	**Giob.** fa vedere con un esempio concreto l'articolazione dei tre significati.	
Giudit. **16,** 13; Sai. **64; 39,** 6.10; **75,** 2; **91,** 3; **98,** 3; **103; 104; 117.**	Confessare il **Nome** (cfr. A 10) è l'atteggiamento religioso che caratterizza l'israelita, sia che adori per conto proprio, sia che partecipi all'assemblea del tempio.	
Deut. **6,** 4-9.	Ogni giorno egli recitava la formula dello **Shema.**	
Mal. **1,** 11.	Le stesse nazioni, un giorno, confesseranno il **Nome.**	
	2. NEL N. T.	
Mt. **11,** 25; Rom. **15,** 9; **2** Cor. **9,** 13.	Confessare è usato anche nel senso di lodare, celebrare.	
Mt. **10,** 32; **16,** 16; Lc. **12,** 8; Gv. **9,** 22.35-38; **20,** 28; Atti **4,** 12; **10,** 42; Rom. **10,** 9; **2** Cor. **9,** 13; Fil. **2,** 11; Ebr. **3,** 1; **10,** 23; **13,** 15; **1** Gv. **4,** 2-3; **2** Gv. 7-9.	Confessare Gesù Cristo significa avere la vera fede che definisce il cristiano.	Prima lettura 2ª dom. Passione Vangelo merc. 4ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Tit. 1, 16; **Ebr. 3,** 1; **4,** 14; **10,** 23.	La **confessione** è professare questa fede.	
1 Gv. 4, 2-3.	Il fedele è « colui che confessa », in opposizione all'eretico.	
Mt. 10, 32-39; **Gv. 9,** 22; **12,** 42.	La confessione del Signore ha valore di testimonianza che persuade o, al contrario, scandalizza. In ogni caso, implica una scelta.	
Atti 4, 20; **7,** 56; **8,** 37; **10,** 44-46; **1 Cor. 12,** 3; **2 Cor. 9,** 13; **1 Tim. 6,** 12.	Questa professione di fede è fatta pubblicamente davanti all'assemblea dei fedeli o alla Chiesa intera nel momento del battesimo. Può aver luogo anche davanti a un tribunale umano imitando quella di Cristo davanti a Pilato (cfr. **1 Tim.** 6,13).	
1 Tim. 6, 12; **Lc. 12,** 11-12.	Gli apostoli sono per eccellenza dei « confessori », come più tardi i martiri.	
Mt. 10, 17-20; **1 Cor. 12,** 3; **1 Gv. 4,** 2-3.	Confessare il Signore è una grazia attribuita allo Spirito Santo.	
Mt. 10, 32-33; **Mc. 8,** 38; **Lc. 12,** 8-10; **Rom. 10,** 9-11; **2 Tim. 2,** 11-13; **Apoc. 3,** 5.	Confessare il Signore sulla terra o non riconoscerlo ha una portata escatologica: secondo i casi, sarà infatti il nostro Avvocato presso il Padre nel giorno del giudizio. **R. G.**	

TEMA GENERALE. Dio ha contratto un'« alleanza » col popolo eletto (cfr. C 15). Questa alleanza, come ogni contratto bilaterale, contiene diritti e doveri rispettivi. L'Alleanza che si concluse al Sinai comporta, per Dio, l'obbligo di far entrare il popolo nella Terra promessa; per il popolo, l'obbligo di obbedire alla Legge di Dio (cfr. E 2). Se si ebbe, attraverso tutta la storia del popolo, una tendenza ad accentuare il carattere bilaterale « do ut des », e se, finalmente, il fariseismo spinse questo bilateralismo all'ultimo grado, bisogna tuttavia sottolineare che questa tendenza è sempre stata combattuta dai profeti e da Cristo: sotto l'aspetto bilaterale, l'Alleanza è, a conti fatti, un'iniziativa soltanto divina. Il popolo farà presto a renderla caduca con la sua infedeltà; se sussiste ancora, lo è soltanto per la buona volonta di Dio. Il piano di Dio sarà, d'altronde, stabilire una nuova Alleanza in cui la sua iniziativa totale sia più affermata e rispettata.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 24; Es. 19, 1-34; Deut. 5; Gen. 15; 17; 9.	Narrazioni d'alleanza classificate cronologicamente. Dall'alleanza cultuale, per « servire » Dio, si passa all'Alleanza della Legge sul Sinai (cfr. E 2); si riporta poi questa sul patriarca Abramo; la si estende infine a tutta l'umanità nella persona di Noè, mentre si scopriva progressivamente la portata universale della Provvidenza divina (cfr. A 38).	
Deut. 11, 22-25; 5, 6-21; 26, 12-19; Es. 20, 1-17.	Il contenuto dell'Alleanza consiste soprattutto nel fatto che il popolo è cosa di Dio, e che si impegna a osservare la Legge (cfr. E 50).	
Is. 53, 12; Mt. 26, 26-29.	Ogni alleanza si sigilla con un sacrificio (cfr. B 91).	
Es. 24, 9-11.	Il sacrificio di comunione, tipo del banchetto d'alleanza (cfr. D 24).	
Es. 24, 4-8; Gen. 26, 28-30; 21, 27-30.	I riti d'alleanza: partecipazione al sangue (Es.), al nutrimento (Gen.), ai regali (Gen.).	
Sal. 88, 35-38; 49, 7; Ebr. 11, 4-5.	All'Alleanza, come contratto, occorre un testimone e un garante: Dio stesso se ne incarica (cfr. A 40).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 2, 12-29; **Deut. 11,** 13-17.26-32.	Ben presto un partecipante all'Alleanza viola il contratto con le sue infedeltà. Automaticamente questo, in virtù del suo carattere condizionale, può venire abrogato in qualunque istante.	
Deut. 11, 13-17; **29,** 8. **Deut. 31,** 9-13.	Solidarietà tra pace e Alleanza stabilita da **Deut.** (cfr. F 49). La festa dei Tabernacoli, festa del rinnovo dell'antica Alleanza e dell'attesa di una nuova (cfr. D 56).	
Deut. 7, 7-8; **Ez. 16; Os. 1.**	In realtà, malgrado l'infedeltà del popolo, Dio mantiene l'Alleanza (cfr. A 14); appare allora come il frutto di un amore assolutamente gratuito di Dio (hesed), al punto che alleanza e nozze diventano sinonimi (cfr. A 18).	
Gal. 3, 16-22.	Paolo fa di questa gratuità una caratteristica anteriore alla Legge.	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste
Ez. 36, 23-30; **Is. 54,** 9-10; **Ger. 24,** 7; **31,** 31-34; **Ebr. 10,** 16-18.	Dio annuncia l'inizio di una nuova Alleanza, in cui Dio farà tutto, imporrà nuovamente una Legge, ma metterà nell'uomo un cuore per osservarla.	
Gen. 17, 11.	L'iniziativa divina sarà così totale che in questa epoca non si immagina più la prestazione dell'uomo se non come un « segno » dell'Alleanza: così la circoncisione di Abramo (cfr. D 10).	
Gen. 9, 8-17; **Sal. 88,** 4.	Da allora, non è più necessario riservare l'Alleanza al solo popolo ebraico: Dio contrae questa Alleanza con tutte le nazioni, dando a tutte la buona volontà (cfr. C 16, C 17).	
Is. 42, 6.	Il rito della nuova Alleanza: una persona, quella del Servo.	
Gv. 5, 19-47.	Cristo fa alleanza con suo Padre nella sua obbedienza.	
Is. 52, 3; **Lc. 22,** 20; **Ebr. 8,** 6-13; **9,** 15-22; **Gal. 4,** 21-31; **2 Cor. 3,** 6-18.	L'Alleanza è così una « grazia » (cfr. E 17). Se resta esigenza morale proposta dall'esterno da Dio, è nello stesso tempo grazia interiore che realizza in noi questa esigenza morale.	
Mt. 20, 1-16.	La parabola degli operai della vigna, illustrazione della totale gratuità dell'amore di Dio nel patto d'Alleanza.	Vangelo Settuagesima
Is. 7; Lc. 1, 31.	Il Messia (Emanuele, cfr. B 7, C 79) è lo strumento dell'Alleanza progettata.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Non si può separare la nozione di Alleanza (cfr. E 1) da quella di Legge. A ogni tappa della storia, l'Alleanza ha un supporto concreto, un segno che è una Legge. La Legge mosaica (cfr. B 40) è segno dell'Alleanza-contratto tra Dio e Israele; la Legge « profetica » è segno di un'Alleanza più interiore, più cordiale. Infine Gesù instaura la Legge nuova del Regno (cfr. C 51) sigillando l'Alleanza definitiva. Egli non abroga nulla della Torah antica, ma la approfondisce e la libera dal legalismo, insistendo sull'unico comandamento: l'amore. Tutta la Legge prende ormai il suo senso solo in rapporto diretto alla persona di Cristo — che è Amore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 1-17; **34,** 10-28; **Deut. 5,** 1-22; **Eccli. 45,** 5; **Sal. 118,** 1.	La Legge, per ogni ebreo religioso, è prima di tutto la Torah data da Dio a Mosè, la Parola per eccellenza (cfr. D 6), la via del Signore (cfr. E 6).	
Es. 24, 1-12; **31,** 18; **1 Re 8,** 9; **2 Cor. 3,** 7-8; **Deut. 5,** 32-6, 13.	Impressa su tavole di pietra (cfr. E 3), essa esplicita in prescrizioni morali precise tutta la religione di Israele. Si noti il tono « religioso » di **Deut.**	
Ger. 31, 31-34; **Ez. 36,** 26-27; **11,** 19-21; **Ebr. 8,** 8-12; **10,** 16-17; **2 Cor. 3,** 3.	La nuova Legge non sarà più soltanto un'espressione della volontà di Dio, ma anche un mezzo interiore di corrispondervi.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Sal. 1; 18; 77; 118; Is. 51, 4-7; **Sap. 18,** 4.	Per i giusti che la meditano, la Legge entra in tutta la storia della salvezza; segno della sapienza di Dio (cfr. A 34), espressione della sua giustizia (cfr. A 36), essa è luce (cfr. B 6). Queste immagini fissano bene l'importanza della Legge in rapporto al piano di Dio e al desiderio dei giusti di vivere presso Dio. A questo stadio, la Legge è più di un semplice codice morale: è sorgente di beatitudine (cfr. E 36).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 14; Is. 2, 3; Gal. 4, 21-31.	Lo sforzo profetico di rinnovamento della Legge si pone non più attorno al Sinai, ma attorno a Sion.	
Deut. 31, 28-30; 2 Re 23, 1-3; Neem. 8.	La proclamazione pubblica della Legge serve come cerimonia di rinnovamento dell'Alleanza.	Quarta lettura notte Pasqua Seconda lettura merc. Temp. autunno
Is. 2, 1-5.	Lo stesso sforzo riesce ad aprire alle nazioni l'accesso alla fede (cfr. C 16).	Prima lettura merc. Temp. Avvento
Mt. 19, 16-20; 22, 34-40.	Al tempo di Cristo, il giudaismo fervente è arrivato a vedere nell'amore (cfr. E 44, E 45) la sintesi della Legge.	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
Deut. 4, 1; 8, 1-3; 30, 15-20; Ebr. 3, 7-11; 4, 12-15.	La Legge è « parola di vita », attributo che il N. T. darà alla persona stessa di Cristo (cfr. B 29), con la trasposizione voluta tra i due generi di « vita » (cfr. E 7).	
Es. 14, 19; 23, 20-23; Gal. 3, 19-20.	Gli angeli sono i messaggeri della Legge (cfr. B 57, F 20); Cristo lo sarà della nuova Legge.	
Mt. 5, 17-48; 19, 16-19; 23; Gv. 7, 19.	Con Gesù viene la Legge definitiva (cfr. B 40, B 9). Non che l'antica Legge sia in fondo cattiva. Essa resta condizione di entrata nel Regno. Ma, a differenza dei farisei, solo lo spirito conta. Essi hanno ridotto la Legge al dominio della carne (cfr. F 12).	Vangelo 5ª dom. dopo Pentecoste
Mc. 12, 28-34; Rom. 13, 8-10; Gv. 13, 34-35; 1 Gv. 2, 7-11.	In questo senso, la carità è l'unico comandamento: non più semplicemente l'amore, ma l'amore-testimone dell'amore di Cristo per noi (cfr. E 44, E 45).	Prima lettura 4ª dom. dopo l'Epifania
Gal. 2, 19-20; 5, 11-16; 2 Cor. 3, 17-18.	Sarà d'ora in poi una « legge di libertà » che affranca dal formalismo e dal fariseismo. Ritornare all'antica Legge sarebbe negare l'efficacia salvifica della croce (cfr. B 93).	
Rom. 5, 12-17; 6, 14-15.	Il regime nuovo non è più un regime di Legge, ma un regime di grazia (cfr. E 17).	
Giac. 1, 25-27; 2, 12-26; 1 Gv. 2, 3-4; Gal. 5, 13-16; 2 Cor. 3, 17-18.	Questa libertà non impedisce d'altronde la realizzazione della Legge nelle « opere » (cfr. E 80). **T. M.**	Prima lettura 5ª dom. dopo Pasqua

TEMA GENERALE. L'insieme del decalogo deriva, di fatto, dalla Legge naturale, esplicitazione concreta e partecipazione della Legge eterna (cfr. E 2). Per questo, nella Bibbia, i comandamenti sono sovente presentati come un lascito dei passato, anteriore alla loro solenne promulgazione sul Sinai. La redazione del decalogo, propriamente detta, risale, nella sostanza, all'epoca mosaica, ma porta le tracce di manipolazioni posteriori. Se ci si è fermati a dieci comandamenti, è perché dieci è il numero classico di una numerazione mnemotecnica (cfr. F 24). Bisogna soprattutto notare che la morale derivante da essi ha per fondamento una fede rigorosa in un solo Dio; i patriarchi ne sono già testimoni. Con l'approfondimento della morale, furono lanciate altre formule del decalogo, che mirano soprattutto a valorizzare la carità. Nell'ordine cristiano, « l'obbligo » del decalogo non può dunque che essere conservato e accentuato.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 1-17.	Il più antico testo del decalogo. I versetti 5-6 e 9-11 sono già dei commenti al **Deut.** o alle fonti sacerdotali.	Prima lettura merc. 3ª sett. Quaresima
Es. 34, 10-27.	Un altro decalogo, di redazione jahvista, i cui comandamenti sono piuttosto d'ordine cultuale.	
Deut. 5, 6-22.	Redazione del **Deut.** Si noti il tono dei commenti aggiunti da **Deut.** (vv. 9-10); al v. 15, il sabato riceve un'interpretazione diversa da **Es.** 20. Quest'ultima è sacerdotale (cfr. D 58), poiché **Deut.** è piuttosto sensibile all'idea della liberazione.	
Es. 20, 22-23, 19.	A fianco del decalogo esistettero altri piccoli codici giuridici: per esempio, i codici « casuistici » in « se », con protasi e apodosi.	
Es. 20, 2; Deut. 5, 6; cfr. Is. 43, 3.12.15; 44, 6; Lev. 18, 2.5.21.	L'introduzione fa vedere che Dio ha il diritto di comandare, perché egli ha salvato: la nostra morale è funzione di una storia.	
Es. 20, 3; Deut. 5, 7; cfr. Es. 34, 14; Deut. 6, 14-15.	1° comandamento: è ancora monolatria, non monoteismo. Dunque è una questione di fede, di attaccamento a Dio, più che di ragionamento (cfr. A 4, A 25).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 4; Deut. 5, 8-10.	2° comandamento: rifiuto delle immagini di Jahvè (mentre Dio ama l'antropomorfismo, cfr. A 21), perché con l'immagine si limita Dio entro i confini umani.	
Es. 20, 5; Deut. 5, 11.	Il nome di Dio sorpassa la natura; non può essere circoscritto da essa (cfr. A 10).	
Es. 20, 8-11; Deut. 5, 12-15; cfr. Ger. 17, 14-27; Ez. 20, 11-12.	Il sabato come segno visibile della libertà data da Dio e partecipazione alla sua vita (cfr. D 58).	
Es. 20, 12; Deut. 5, 16.	La vita familiare sulla « terra » è il patrimonio della famiglia (cfr. F 45): il figlio cattivo può esserne espulso.	
Es. 20, 13; Deut. 5, 17.	Il verbo è qui usato per la giustizia che uno si fa: idea della vendetta (cfr. E 69); idea di farsi giustizia su un nemico personale.	
Es. 20, 14; Deut. 5, 18.	L'uomo non può essere adultero contro il matrimonio altrui; né la donna contro il proprio. Solo posteriormente si sono messi altri obblighi sotto questo comandamento (cfr. E 66).	
Es. 20, 15.17; Deut. 5, 19.21.	L'8° e il 10° comandamento si distinguono oggi in furto effettivo (8°) e semplice desiderio (brama: 10°). In realtà, sembra che l'8° comandamento interdisca il **ratto** di un uomo o di una donna libera; il 10° invece il furto propriamente detto (significato certo del verbo attualmente tradotto con « desiderare »).	
Es. 20, 16; Deut. 5, 20.	Sfumatura tra **Es.** e **Deut.**: il primo riguarda ogni menzogna, il secondo l'aspetto giudiziario (cfr. E 59).	
Lev. 19, 1-19.	Una reinterpretazione sacerdotale del decalogo, dove interviene il tema della santità (cfr. E 4) e i doveri di amore verso i piccoli.	Prima lettura merc. Passione
Sal. 14; Zac. 8, 14-17.	Proposta di un decalogo più apertamente basato sulla carità. Esso si formula partendo da Sion, la nuova montagna della Legge che si è sostituita al Sinai (cfr. E 2, F 31).	
Mt. 19, 18-19; Mc. 10, 19.	Testimonianze di formule abrogate di decalogo, conosciute probabilmente dai cristiani.	
Mt. 22, 34-40; Gv. 13, 34-35; Rom. 13, 8-10; Giac. 2, 8-9.	All'epoca di Cristo, il decalogo, come formula mnemotecnica, si era condensato in due comandamenti, incentrati l'uno e l'altro sull'amore (cfr. E 44, E 45). **T. M.**	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Solo Dio è santo (cfr. A 6), santo in se stesso, il « totalmente altro » (cfr. A 20). Ma il Dio della Bibbia non rivela ciò che è se non per quello che fa. Attraverso il suo piano d'amore e di salvezza per l'umanità, Jahvè appare in tutta la sua santità. L'uomo non può approfondire la santità di Dio se non scoprendosi peccatore. Tale è il messaggio profetico: il « Santo d'Israele » è lo stesso « Dio che salva », il Dio che santifica il suo popolo malgrado i peccati (cfr. B 22). A questa santificazione di Dio, alle risonanze cultuali ed escatologiche (cfr. C 21) si aggiunge una santità morale con esigenze precise.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 3, 1-6; **Is. 6,** 3-5; **40,** 18-31.	Il Dio d'Israele si presenta anzitutto come radicalmente diverso dagli idoli (cfr. A 6, A 20).	
Lev. 11, 43-44; **Es. 19,** 6; **Deut. 11,** 22-25; **26,** 18-19; **2 Mac. 1,** 26-27; **Eccli. 36.**	Questa santità di Dio si comunica con le sue esigenze morali, ma anche con le consacrazioni dell'eletto.	Prima / Quarta lettura sab. Temp. Quaresima
Atti 4, 27-30; **Gv. 6,** 69.	Questo eletto chiamato alla santità di Dio sarà innanzitutto il « Santo di Dio », Cristo (cfr. B 21).	
Rom. 15, 26-31; **Ef. 3,** 6-8; **1 Piet. 2,** 5-9.	Altri eletti: i « santi » che sono i capi della Chiesa, oppure i membri di questa (cfr. C 21).	
1 Cor. 6, 9-11; **Ef. 1,** 3-5; **5,** 25-27.	Il battesimo fa passare in questo stato di santità.	
Rom. 6, 19-23; **1 Piet. 1,** 13-15; **1 Tess. 4,** 3-8.	La santità di quelli che Dio « santifica », in vista del suo popolo escatologico, deve rivestirsi di una santità morale effettiva.	Prima lettura 7ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 12, 1-2; **15,** 15-16; **2 Tess. 2,** 13-14; **Gv. 17,** 19.	La condizione antica del culto era la santità (cfr. C 21); la santità (escatologica e morale insieme) fonda il nuovo culto.	
Ef. 4, 12; **1 Cor. 16,** 15; **2 Cor. 8,** 4.	L'idea di santità resta fondamentalmente comunitaria.	
1 Tess. 5, 18-23; **4,** 1-7.	La santità di Dio si manifesta ora nelle meraviglie della sua grazia. Si manifesta anche nel comportamento morale del suo popolo.	Sesta lettura sab. Temp. Quaresima
	T. M.	Prima lettura 2ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. C'è peccato quando l'uomo intende separarsi da Dio, bastare a se stesso e rifiutare la sua dipendenza dal Creatore, Padrone e Signore. Per questo il peccato essenziale è l'orgoglio. È una infedeltà verso il Dio fedele (cfr. A 14). È un oltraggio al Dio santo (cfr. A 6); è sempre un'idolatria. Dio non può che perseguirlo con la sua collera (cfr. A 35). Nel N. T., il peccato che Gesù denuncia col massimo vigore è di credersi giusti, capaci di essere giusti con le proprie forze. Al contrario, se con fede e umiltà noi riconosciamo il nostro peccato, Cristo ce ne libererà.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 7, 24-26; **9,** 20; **1 Sam. 15,** 3-32; **2 Sam. 1,** 14-15; **6.**	Prima categoria di peccato: la violazione del « tabù ».	
Gen. 3, 1-19; **Eccli. 3,** 26-30; **10,** 15; **Giob. 21,** 14-16; **22,** 17; **1 Sam. 2,** 1-10.	Autosufficienza dell'uomo (cfr. E 67) che cede alla tentazione di ritenersi Dio, ossia di credersi capace di decidere ciò che è bene, meglio del suo Creatore.	
Lc. 5, 30-32; **19,** 1-10; **18,** 9-14.	Questo peccato di autosufficienza è caratteristico dei Giudei che confidano nella loro tecnica di giustizia (cfr. C 66).	
Es. 20, 17; **Giob. 31,** 4-37; **Mt. 12,** 33-37; **15,** 19-20.	L'essenziale è dunque l'atteggiamento interiore come lo vuole Dio, più che l'atto esteriore visto dagli uomini: dal cuore viene ogni peccato.	
Deut. 11, 16; **Sai. 77; 105; Bar. 3,** 8-13; **Dan. 9,** 5-9; **Is. 50,** 1; **Os. 2,** 4-9; **Ger. 3; Ez. 16; Mc. 8,** 38; **Giac. 4,** 4-10.	Disobbedienza (cfr. E 50) verso Jahvè, una rivolta contro di lui. Violando la Legge, non si viola solo un tabù; si colpisce l'amore di una persona (cfr. A 28).	
Ez. 18; 23, 10-20; **2 Sam. 12,** 1-14.	Ogni peccato è personale e impegna la libertà di ciascuno (tema della circoncisione del cuore, cfr. D 10).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 5, 15-26; **20,** 23-26; **Sal. 50,** 5-6; **88,** 31-33; **Gios. 24,** 19-24; **Dan. 9,** 11-14; **1 Cor. 8,** 12; **1 Gv. 2,** 3-11.	Ogni peccato, anche contro il prossimo, è un oltraggio al Dio santo (cfr. A 6); perché compromette la santità di Dio impegnata nel nostro atteggiamento morale. Si noti l'espressione « profanare » la Legge, ossia renderla non santa.	
Rom. 6, 6; **7,** 5-23; **Gal. 4,** 3.	Per Paolo, il peccato è una schiavitù sotto la Legge e il mondo.	
Gv. 3, 19-21; **8,** 44; **16,** 11.	Per Giovanni, il peccatore per eccellenza è il « principe di questo mondo » (cfr. C 35).	
Is. 1, 11-20; **58,** 3-12; **59;** **Dan. 9,** 15-19; **Sal. 50; 106,** 10-22.	Duramente provato, il peccatore aspira allora alla liberazione prendendo realmente coscienza del suo errore e del suo stato di peccatore. È il punto di partenza della conversione (cfr. E 26, D 20) e della giustificazione (cfr. E 37).	
Gal. 6, 7-8; **Giac. 1,** 15; **Rom. 5,** 12-21; **6,** 20-23; **7,** 10.21-23; **8,** 1-13; **1 Cor. 15,** 26; **Col. 2,** 13-14.	Di qui, il legame che Paolo stabilisce tra peccato e **Legge,** peccato e **carne;** bisogna sottolineare infine che « la paga del peccato » è la **morte** (cfr. F 6). Per questo la morte stessa deve esser vinta dal Salvatore, affinché noi siamo liberati dal peccato. La morte del Figlio di Dio mostra sino a che punto il peccato ha preso tutti gli uomini.	Prima lettura 7ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 12, 1-2; **5,** 32; **19,** 1-10; **Mt. 9,** 1-13; **23,** 13-19.	Cristo viene per i peccatori, non per i giusti. **T. M.**	Vangelo com. dedicazione chiesa Vangelo 18ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Il tema delle due vie è fondamentale per comprendere il punto di vista biblico sulla morale: via delle tenebre (cfr. E 8) e della morte (cfr. E 7), via della luce e della vita. Questo tema suppone l'esperienza implicita del nomadismo: un popolo anela alla felicità e cerca la via che vi conduce (cfr. F 35). Gli uomini sono empi o giusti secondo che camminano nell'una o nell'altra via. Dio però resta fedele nelle sue vie. Qui appare un nuovo orientamento: le vie di Dio sono piani di salvezza, suoi interventi storici fino al Messia. Tutta la vita cristiana consiste allora nel seguire Cristo: lui solo è la Via (cfr. B 59, E 19).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 4, 11.18-19; **12,** 28; **Deut. 11,** 26-32; **Ger. 21,** 8; **Sal. 1.**	Ci sono due vie, cioè due modi di vivere davanti alla Legge di Jahvè o alla sua Sapienza.	
Gen. 6, 12; **Sal. 13; 94,** 10; **Prov. 5,** 6.	I malvagi seguono « la via della terra », dell'iniquità e della perdizione; sono sviati, smarriti; i loro passi li fanno discendere nello sheol (cfr. E 32).	
Sal. 118, 1; 138, 1-3.21-24; **17,** 21-31; **24,** 4.9-10; **15,** 10-11; **Lc. 1,** 79.	I giusti seguono la via dell'eternità, la via di Jahvè, il sentiero di vita (cfr. E 7), o chiedono a Dio di vegliare sulle loro vie.	
Sal. 76, 14-21; **Is. 55,** 6-13; **40,** 3; **Deut. 8,** 2; **Mal. 3,** 1; **Ger. 6,** 16.	Anche Dio ha le vie del suo piano (cfr. A 42); e l'ideale del giusto è che la sua via coincida con quella di Dio. La « via » conduce il popolo nel suo esodo o nel ritorno dall'esilio (cfr. E 26). Vi si può intravedere una dimensione escatologica.	
Is. 2, 3; **Sal. 118,** 1; **Sap. 5,** 4-13.	La via di Dio è, finalmente, la Legge (cfr. E 2).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 11, 12-13; **7,** 13-14; **22,** 16; **2 Piet. 2,** 2.21; **1 Piet. 3,** 10-13.	Nel cuore del N. T., il tema delle due vie resta presente come un richiamo a una vita morale esigente. C'è sempre la via larga e la via stretta. Stretta soprattutto perché la via nuova dei cristiani consiste ora nel passare attraverso la croce. La tentazione provoca la scelta fra queste due vie (cfr. B 74, E 84).	Prima lettura 5ª dom. dopo Pentecoste
Giuda 11; **1 Gv. 3,** 10-12.	Si noti il posto di Caino come eponimo di una delle due vie (cfr. E 68).	
Atti 18, 25; **9,** 2; **19,** 9.23; **22,** 4.	Negli **Atti,** la « via » è tutto il cristianesimo, tutta la vita nuova, quale la Chiesa la vive e la insegna, oppure è la Chiesa stessa.	
Gv. 8, 12-13; **14,** 3-11.	Infine Gesù dice: « Io sono la Via, la Verità e la Vita » (cfr. B 59). Essendo il Figlio, egli introduce i suoi discepoli nella vita del Padre. Con **Gv.,** il legame è dunque realizzato tra i due temi: in Cristo, e solo in lui, noi possiamo passare dalle tenebre alla luce (cfr. E 8), dalla morte alla vita (cfr. E 7).	
Mt. 6, 24-33.	Il tema delle due vie è implicito nel tema dei due padroni.	Vangelo 14ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 5, 16-24; **Ef. 5,** 1-9.	Il binomio « carne-spirito » è pure connesso al tema delle due vie (cfr. F 12).	Prima lettura 14ª dom. dopo Pentecoste
	T. M.	Prima lettura 3ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. Si considerano qui i temi della vita e della morte solo nella prospettiva delle due vie (cfr. E 6). Il punto di partenza è la morale ebraica primitiva, fondata sulla fede nella retribuzione temporale e l'esperienza naturale del desiderio insaziabile di vivere: la vita è il bene supremo, la morte il male supremo. Dopo il dramma di **Giob.** e dell'**Eccle.**, il tema delle due vie rimane perché l'anelito dell'uomo resta lo stesso: vivere, sottrarsi allo sheol triste e incerto. Allora viene la trasposizione cristiana, iniziata alla fine dell'A. T.; le due vie si caricano di tutto un contenuto al quale si può fare qui solo una breve allusione: la morte è il frutto del peccato in Adamo, la vita è l'eredità di quelli che credono in Cristo vincitore della morte, perché egli è la vita (cfr. B 31), e lo è attraverso la morte.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccle. 9, 3-6; **Gen. 3,** 19; **Is. 24,** 1-6; **Ez. 3,** 17-21; **18,** 1-32; **33,** 12-20. **Sal. 35,** 10; **Deut. 32,** 39-40.	La vita è benedizione di Dio, la morte è maledizione e castigo del peccato. La giustizia conduce alla vita, il peccato alla morte. Questa concezione di vita-morte è ancora temporale (cfr. B 31, F 6). Dio è la sorgente della vita.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
Sal. 15, 10-11; **29; 113,** 8; **Giob. 33,** 19-30; **Is. 26,** 19; **Lc. 1,** 78-79.	La morte del giusto appare come uno scandalo; di qui il grido di invocazione dei poveri.	
Dan. 12, 1-3; **Sap. 5,** 14-16; **Is. 53,** 8-12; **2 Mac. 7,** 9-38; **Sal. 1,** 1.	Dopo l'esilio, la conclusione del dramma si esprime già così: vita eterna per i giusti, morte eterna per gli empi (cfr. E 21).	
Lc. 10, 25-28; **Mt. 7,** 13-14; **25,** 46; **Mc. 9,** 43-48; **Rom. 6,** 20-23.	Il tema delle due vie, morte e vita, è molto frequente sulle labbra di Cristo.	Prima lettura 7ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 8, 1-11; **Gal. 2,** 19-20; **Col. 3,** 1-5; **2 Tim. 1,** 9-10.	In Paolo, il tema si amplifica: in Adamo, noi siamo legati a Satana, al peccato, alla morte; in Cristo, c'è la salvezza, la grazia, la vita.	Prima lettura messa notte Pasqua
Gv. 5, 21-30; **10,** 10; **14,** 6; **1 Gv. 1,** 1-2; **5,** 9-13; **Apoc. 1,** 17-18; **Gv. 3,** 14-17; **1,** 1-9.	La dottrina di **Gv.** su Cristo, vita del mondo (cfr. B 31), ha origine dal binomio « vita-morte ». **A. T.**	Vangelo Natale, giorno

TEMA GENERALE. Le tenebre sono la notte con tutte le sue calamità. La luce è il giorno, la santità e la vita con Dio. Bisogna dunque passare dalle tenebre alla luce, uscire dalle tenebre dell'Egitto e impegnarsi nelle vie della luce: richiamo a una vita morale esigente nella carità fraterna, a imitazione di Dio che è luce (cfr. B 6).

Questo caratterizza tutta l'etica cristiana, che si radica nella morte e nella risurrezione del Salvatore, nostra luce pasquale. Di qui il contesto battesimale dei principali passi delle lettere. Di qui soprattutto il combattimento tra la luce e le tenebre in san Giovanni: Gesù è la luce del mondo; la sua presenza obbliga a scegliere tra lui e le tenebre.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 30, 26; Is. 8, 21-9, 2.	La luce è luogo di felicità, di vita; le tenebre simbolo di infelicità, di morte.	
Gen. 1, 3-18; 8, 22; Sal. 29, 6; 90, 5-6; 103, 19-24.	Il binomio « luce-tenebre » ha origine dal ritmo stesso del giorno e della notte, del coricarsi e del levarsi (cfr. F 40). I documenti sacerdotali presentano la creazione come una separazione della luce dalle tenebre.	Prima lettura notte Pasqua
Es. 10, 21-23; 11, 4-8; cfr. Sap. 17, 1-18, 4.	I colpi contro l'Egitto sono inferti nelle tenebre della notte. D'altronde una delle piaghe consiste nell'inviare le tenebre durante il giorno.	
Am. 8, 9; 5, 8.18-20; Is. 13, 9-10.	Su questa base, i profeti presentano sovente il castigo come il capovolgimento del ritmo stabilito da Dio tra la luce e le tenebre.	
Sap. 18, 1-4; Es. 10, 23; 13, 21-22.	Altra pista di riflessione, più profonda: costata che gli Ebrei hanno avuto la luce come dono in mezzo alla notte dell'esodo.	
Prov. 4, 18-19; Sal. 17, 29; 106, 10-16; Is. 59, 9-10.	L'opposizione prende presto un valore morale. La luce è ciò che è illuminato dalla Legge e dalla Sapienza; le tenebre sono opache sulla via del peccato. Tema vicino a quello delle due vie (cfr. E 6).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Gv. 1, 5-7; 2, 9-10; Ef. 5, 7-18; Gv. 12, 36.	Secondo la via che scelgono, gli uomini sono « figli della luce » o « figli delle tenebre »; essi vedono chiaramente o sono « ciechi ».	
2 Cor. 6, 14-15; Col. 1, 12-13; Mt. 22, 13.	Le vie della luce o delle tenebre sono attualmente i regni di Gesù o di Satana.	
1 Piet. 2, 8-10; Rom. 13, 12-14; Gv. 3, 17-21.	Dopo la venuta di Cristo-luce (cfr. B 6), bisogna scegliere: è il giudizio delle tenebre.	Prima lettura 1ª dom. Avvento
Is. 2, 5; Atti 26, 17-18; 2 Cor. 6, 14-16; Mt. 5, 13-16.	Bisogna dunque cambiar via, camminare alla luce di Dio e non restare figli delle tenebre. La conversione è illuminazione.	
1 Gv. 2, 8-11; 12, 35-36.	La scelta si fa con la carità che è luce, di fronte alle tenebre del peccato.	Vangelo 14 settembre (esaltazione della Croce)
1 Tess. 5, 4-7; Apoc. 21, 23-24; 22, 4-5; Rom. 13, 1.2; cfr. Is. 60, 1-20.	Nell'escatologia, finalmente, il binomio « luce-tenebre » sarà soppresso dalla vittoria definitiva del Regno della luce.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Al Sinai, il popolo di Dio salvato da Mosè si è definitivamente costituito attorno al dono della Legge (cfr. E 2), tra i lampi e il vento della tempesta (cfr. D 1). Gli Ebrei hanno celebrato nella loro festa di Pentecoste (cfr. D 55) questo dono della Legge. Esso si è però rapidamente rivelato come troppo esteriore e senza forza sufficiente per costituire un vero popolo di Dio. Così i profeti hanno annunciato un nuovo dono della Legge che sarà duplice: Legge esteriore anzitutto, ma nello stesso tempo dono di uno « spirito » interiore per obbedire a questa Legge. Questo dono si è realizzato nella prima Pentecoste cristiana, dove la Legge della nuova Alleanza si è accresciuta del dono dello Spirito (cfr. D 2). Da allora, la Legge sola è lettera morta; lo Spirito vivifica e perfeziona la teofania del Sinai.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 19.	Primo « dono » della Legge tutta letterale: si realizza, secondo le fonti sacerdotali, nel 3° mese dopo Pasqua. La tradizione ebraica susseguente dirà: 50 giorni dopo Pasqua (cfr. D 55). Se lo spirito di Dio è già presente, lo è però in un modo tutto esteriore: nel vento che turbina attorno al Sinai (cfr. D 1).	
Ez. 11, 18-20; 18, 31; 36, 25-28; Is. 61, 1-4; 59, 21.	Primo dei grandi profeti dello Spirito, **Ez.** annuncia il dono di una nuova Legge dove, questa volta, lo Spirito sarà infuso in maniera tutta interiore ed efficace.	
Mt. 5; Atti 2, 1-13.	Questi due testi sono da accostarsi. Da una parte, la promulgazione della nuova Legge in un quadro che ricorda il Sinai e Mosè (cfr. B 40); dall'altra, il dono dello Spirito che permette l'interiorizzazione della Legge e la descrizione della scena del Cenacolo, un giorno di Pentecoste che ricorda la teofania del Sinai (lampi, ecc.).	Vangelo 1° novembre (Tutti i santi) Prima lettura Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cor. 3, 1-3.	Da allora, la Legge della nuova Alleanza è cosa ben diversa da un regolamento di polizia; essa è l'espressione stessa della vita divina in noi. Si noti che Paolo parla dello Spirito là dove l'**A. T.** parlava del dito di Dio (cfr. **A** 31). Stessa trasposizione in **Lc. 11,20** e **Mt. 12,28.**	
1 Cor. 3, 16; **6,** 9-20; **15,** 28; **Rom. 5,** 5; **8,** 26-27; **2 Tess. 2,** 13-14.	Lo Spirito è talmente efficace nel compimento della Legge da confondersi con la nostra persona per compiere gli atti della salvezza.	
Gal. 3, 13-14; **4,** 3-7; **5,** 13-26; **6,** 7-16; **Rom. 7,** 6.	Principio così importante, che la Legge è lettera morta là dove lo Spirito non la porta a compimento.	Prima lettura 14ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 8, 1-17; **Ef. 5,** 18.	Là dove viene dato lo Spirito, la carne è morta e con essa le sue opere, per l'irradiazione dei frutti dello Spirito. **T. M.**	Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La coscienza ebraica passa volentieri oltre le cause seconde per risalire a Dio. Così, si dice che è Jahvè a mandare un cattivo spirito nell'uomo (cfr. E 33), si dice che è Jahvè a indurire il peccatore. Certo, si dice pure che è il peccatore a indurirsi; ma la prima espressione contiene molta più verità religiosa. Non bisogna esternarla in un moralismo astratto, ma vedervi piuttosto la dialettica delle tenebre e della luce, la concreta storia del peccato e della salvezza. La salvezza sarà, non una riverniciatura, ma una ri-creazione, da capo a fondo, totalmente gratuita. Dal punto di vista dell'uomo, l'indurimento del cuore è il contrario della conversione (cfr. E 26, E 74).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 21; **7,** 3; **14,** 4; **Gios. 11,** 20; **1 Sam. 2,** 25.	Jahvè indurì il cuore del faraone — tipo del peccatore —, degli abitanti di Canaan, ecc. per dimostrare che lui dirige la storia della salvezza.	
Es. 7, 13. 22; **8,** 19; **1 Sam. 6,** 6.	Contemporaneamente, lo stesso uomo si indurisce nel suo peccato: il faraone, i Filistei, ecc.	
Es. 32, 9; **Deut. 9,** 6.13. 27; **29,** 4; **2 Cron. 36,** 12-13; **Neem. 9,** 16-17.29-30; **Is. 30,** 9; **48,** 4; **63,** 17.	Anche il popolo eletto è un popolo ribelle, dal collo rigido, dalla testa dura, dal cuore indurito.	
Mt. 19, 7-8; cfr. **Deut. 24,** 1.	Pertanto Jahvè, con la sua Legge, è stato un paziente pedagogo.	
Ger. 5, 3; **7,** 24-28; **17,** 23; **19,** 15; **Sal. 67,** 23-25; **93,** 8-11; **104.**	Il collo rigido, la testa dura sono il rifiuto orgoglioso di convertirsi (cfr. **E 26**), di credere, di ascoltare Jahvè, di osservare i suoi comandamenti.	
Ez. 11, 19; **36,** 26; **Deut. 10,** 16; **Rom. 2,** 29; **Ger. 9,** 25.	Nello stesso senso si parla del cuore di pietra o del cuore incirconciso (cfr. **D 10**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 63, 15-**64,** 2; **6,** 9-13; **Ez. 2,** 3; **3,** 7; **Prov. 28,** 14; **Eccli. 30,** 12.	Il profeta è oggetto di contraddizione. Parla agli uomini; questi non lo ascoltano. Di più, nel piano misterioso di Dio, parla perché gli uomini non ascoltino.	
Mc. 4, 10-12.	Anche Gesù parlerà in parabole per accecare gli ostinati e rivelare ai piccoli i misteri del Regno.	
Mc. 3, 5-6; **6,** 51-52; **8,** 11-12; **Gv. 12,** 37-46.	L'indurimento dei Giudei, specialmente dei farisei, riguardo al piano d'amore di Dio, è il trionfo apparente delle tenebre. Si noti il frequente impiego di **Is. 6** per spiegare questa incredulità dei Giudei (cfr. **C 66, C 67**).	
Atti 7, 51; **19,** 9; **Mc. 16,** 14; **Gv. 6,** 60; **Giuda** 15; **Ebr. 3,** 7-19; **4,** 7.	Il rifiuto di credere è ormai rifiutare Cristo, presenza tra gli uomini della salvezza di Dio.	
Ef. 4, 17-24.	Il cuore indurito è caratteristico dell'uomo vecchio.	Prima lettura vot. unità
Rom. 9, 18; **11,** 7-15.25; **2 Cor. 3,** 14-16.	Mistero insondabile del ripudio degli Ebrei (cfr. **C 18**), tragica necessità provvisoria nel piano di Dio, che paradossalmente proclama l'universalità della salvezza.	
	A. T.	

CUORE E COSCIENZA

E. 11

TEMA GENERALE. Diverse espressioni designano nell'A. T. la realtà della coscienza. D'altra parte, non vi si trova il termine tecnico « coscienza ». Il « cuore » designa l'uomo intero, nella sua attività cosciente, tanto intellettuale che affettiva (i « reni » sono piuttosto la sede delle passioni e di tutto ciò che è inconscio). Dio scruta l'uno e gli altri perché conosce l'uomo sino in fondo; e lo giudica secondo l'orientamento profondo del suo « cuore »: morale interiore che esige dall'uomo uno sguardo lucido sulle sue intenzioni. Morale religiosa, soprattutto: risposta dell'uomo alla chiamata di Dio.

Cristo purifica la nostra coscienza: « buona coscienza » e « cuore puro » sono, nel N. T., in relazione con la fede. La vita cristiana non è armonica se non quando la fede in Cristo e la coscienza morale sono perfettamente armonizzate.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 7, 9-13; **15,** 7-9; **72,** 21-22; **25; 63,** 6-7; **Ger. 11,** 19-20; **12,** 1-3; **17,** 9-11; **1 Re 8,** 37-40; **1 Gv. 3,** 19-21.	« I reni e il cuore » sono il segreto intimo dell'uomo, ma Jahvè li scruta e li giudica (cfr. **A 13**). Si noti il posto di **Ger.** in questa dottrina.	
1 Sam. 16, 6-11; **Giob. 27,** 1-7.	Dio non ci giudica sull'esteriore, ma sul cuore.	
Is. 6, 9-10; **Atti 7,** 51-54; **Gv. 12,** 37-43.	Egli allontana i cuori induriti (cfr. **E 10**) che rifiutano la Parola come criterio della loro coscienza.	
Gioe. 2, 12-17; **Sal. 50,** 18-19; **Dan. 5,** 22-23.	La coscienza pentita, il pentimento (cfr. **E 72**), è un « cuore spezzato ».	
2 Cron. 6, 36-39.	Ritornare a Dio con tutto il cuore: la conversione avviene partendo dal cuore (cfr. **E 26**).	
2 Cron. 15, 11-14.	Cercare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 4, 1-4; **9,** 24-25; **Deut. 10,** 15-17; **Rom. 2,** 25-29.	Circoncidere il proprio cuore, ossia praticare una morale che superi il formalismo per poggiare sul dono personale (cfr. **D 10**). Si noti ancora la parte di **Ger.** in questa dottrina.	
Ger. 31, 31-34; **32,** 37-41; **Ez. 11,** 17-21; **36,** 23-28.	Dio purifica il cuore dell'uomo; gli dà un cuore puro, capace di essere la nuova coscienza (cfr. **E 18**).	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Deut. 6, 4-6; **10,** 12-13; **13,** 4-5; **30,** 1-6; **Mt. 22,** 34-37; **1 Sam. 12,** 20-25; **1 Re 8,** 54-61.	Amare, servire, cercare Dio, camminare davanti a lui, « con tutto il cuore e con tutta l'anima », ossia nella coscienza e nell'intenzione. Questo insegnamento di **Ger.** passa nella legge del **Deut.**	
Sal. 63, 10-11; **96,** 10-12; **118,** 5-8.	I « cuori retti », i « cuori puri », quelli che hanno una coscienza retta sono i veri « giusti » (cfr. **E 24**).	
Mt. 5, 8.28; **6,** 1-6; **Sal. 23,** 3-6; **1 Piet. 1,** 21-23.	Morale interiore del discorso della montagna, morale dell'intenzione, del cuore puro	
Mt. 12, 33-37; **15,** 1-9.16-20; **Atti 8,** 20-23; **Is. 29,** 13-14; **Ger. 12,** 1-3.	in opposizione alla coscienza oscura, al « cuore cattivo », al fariseismo legale e ipocrita.	
Ebr. 9, 13-14; **10,** 19-23.	La coscienza è ora in relazione personale con Cristo, che l'ha purificata nel suo sangue.	
1 Cor. 4, 3-5; **2 Cor. 1,** 12-14; **1 Tim. 1,** 5-7.18-19; **3,** 8-10; **Ef. 1,** 17-20; **4,** 17-24.	La nuova vita **non** sopprime, ma innalza la coscienza morale: coscienza « nello Spirito Santo », legata alla fede, questa è la « buona coscienza », o la « coscienza pura », o il « cuore puro » (cfr. **E 77**) in san Paolo.	
1 Piet. 3, 18-22.	Connessione con il battesimo.	
Rom. 2, 12-16.	Ogni uomo sarà giudicato secondo la sua coscienza.	
Rom. 13, 5; **14,** 10-23; **1 Cor. 8; 10.**	Il giudizio di coscienza obbliga, ma la carità resta la prima.	
	A. T.	

TEMA GENERALE. Gli unici testi essenziali sono il racconto della caduta e due passi di san Paolo. Le allusioni certe al racconto della caduta sono tardive e scarse; solo due si possono accettare dal nostro punto di vista. L'A. T. non dice in nessun posto che la pena comune a tutti gli uomini si fondi su una colpa comune. Costata tuttavia la malizia universale degli uomini. Riflettendo su questa universalità del peccato si arriverà al peccato originale. L'A. T. suggerisce dunque implicitamente che la malizia dell'uomo ha un rapporto con il peccato dei primi uomini, ma in nessun luogo afferma esplicitamente questo legame. Il vangelo contiene varie allusioni; però solo san Paolo sarà decisamente esplicito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 7, 5-12; **11,** 1-9.	L'universalità del peccato è indicata specialmente nel racconto di Babele e in quello del diluvio.	
Ger. 5, 1-11; **Sal. 29,** 3; **Is. 6,** 1-6.	Espressioni della coscienza che ogni uomo è peccatore.	
Giob. 4, 12-21; **14,** 1-4; **15,** 14-16; **Eccle. 7,** 19-24; **Sal. 13.**	I sapienti parleranno dell'impurità congenita a ogni essere umano.	
Gen. 3.	Tra i castighi che Dio infligge, bisogna sottolineare l'ostilità che pone tra il serpente e la donna e le loro rispettive posterità (v. 15); l'ultima precisazione manca a proposito degli altri castighi, ma è probabilmente sottintesa. Altro elemento suggestivo: il nome di Eva, chiamata così « perché è la madre di tutti i viventi » (v. 20).	
Gen. 3, 19; **Eccli. 25,** 33; **Eccle. 12,** 7; **Sap. 2,** 23-24.	La morte (cfr. F 6) è messa in rapporto col peccato commesso nel paradiso. **Eccle.** dice che la morte è la condizione normale di un corpo preso dalla terra; la morte di cui parla **Sap.** non è universale ed è di ordine morale.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 30, 31; **Es. 3,** 6; **19,** 6; **20,** 20; **Deut. 5,** 20-24; **Is. 6,** 5.	Come la prima coppia dopo la sua disobbedienza, l'uomo non può più avvicinarsi tranquillamente a Dio; egli è sempre preso da paura (**Gen.**).	
Es. 20, 5; **Ger. 3,** 25; **9,** 13; **14,** 20; **16,** 11; **31,** 29; **Eccli. 41,** 7; **Sap. 4,** 3-6; **Num. 16,** 22; **Gios. 7; Ez. 14,** 12; **18; 33,** 10-20.	Il concetto della solidarietà tra generazioni successive e tra contemporanei è completato, e non contraddetto, dall'insistenza sulla responsabilità personale e sull'idea che c'è un legame stretto tra il peccato (personale) da una parte, e la miseria e la morte dall'altra.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
Es. 19, 10-15; **Lev. 10,** 6.	Alla base dell'abbondante legislazione sulla purezza rituale si trova, fra l'altro, la concezione che la natura è alterata dal peccato.	
Gv. 3, 5-6.	L'uomo, che non riceve lo Spirito, è macchiato e non può entrare nel Regno di Dio.	
Gv. 8, 41-44.	Allusione al serpente del paradiso che ha ingannato la donna e ha provocato la sentenza di morte (non solamente spirituale, cfr. **E 33**).	
Rom. 5, 12-21.	Vi sono due capi dell'umanità: Adamo e Gesù Cristo. Per la colpa del primo, il peccato e la morte sono entrati nel mondo; per Gesù Cristo, tutti sono stati salvati (cfr. **B 35**).	
1 Cor. 15, 21-22.	Per un solo uomo è venuta la morte, per uno solo la risurrezione dai morti.	
Rom. 3, 23.	Tutti hanno peccato.	
	O. F.	

TEMA GENERALE. Sono i profeti dell'VIII secolo a usare per la prima volta l'espressione « giorno di Jahvè », con un senso diverso dal linguaggio popolare. Ai loro occhi, il giorno di Jahvè è un giorno di collera (cfr. A 35), in cui Dio infierirà contro l'infedeltà del suo popolo in nome del grande « giorno » che fu quello della Legge del Sinai. Invece, nel linguaggio popolare, il giorno di Jahvè ricorda il giorno delle grandi liberazioni dai nemici e il giorno delle promesse. I profeti dei secoli posteriori congiungeranno le due concezioni. Più tardi ancora, si spiritualizzerà l'idea di giudizio facendo del « giorno di Jahvè » il momento della separazione tra giusti e peccatori. Fissato questo aspetto morale, il N. T. sarà libero di svilupparlo sottolineando l'atteggiamento morale necessario: la preparazione e l'attesa di questo giorno nella vigilanza (cfr. E 81).

TESTI	RILIEVI	NOTE
	I. ANALISI	
Am. 5, 18-20; 8, 8-10; Is. 2, 6-19 (da unire a 5, 14-16); 3, 18-23; 13, 6-15; Sof. 1, 14-18.	I profeti dell'VIII secolo. Nei loro testi si intravede già il tipico tema dello sconvolgimento degli elementi, che sarà sviluppato e ripreso in forma stereotipa dai profeti posteriori. Si tratta sempre di un castigo del popolo diventato orgoglioso.	
Ez. 30, 1-9; Ger. 50, 27-31; Is. 34, 8; 63, 4; Zac. 14.	Durante l'esilio, il popolo unito attende dal « giorno » la liberazione e la vendetta sui popoli che lo opprimono.	
Mal. 3, 19-23; Is. 61, 2; Gioe. 2.	Crollando la speranza precedente, il giudizio del « giorno di Jahvè » si spiritualizza: sarà il giorno della liberazione dei « poveri ». **Gioe.**, pur conservando ancora la prospettiva di un giudizio fra le nazioni, lo moralizza con un invito alla penitenza.	Prima lettura ven. Pentecoste
Mt. 24, 29-36; 2 Piet. 3, 10-13; Rom. 8, 18-22.	Il N. T. conserva parte delle immagini stereotipe dell'A. T. per dire quanto il « giorno del Signore » sarà un rinnovamento completo. Si trovano citati: **Is.** 13; **Am.** 8; **Gioe.** 2; ecc.	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
Atti 2, 20; Mt. 24, 15-25; cfr. Atti 1, 6-8; Gv. 8, 56.	Questo « giorno » è già cominciato con la prima venuta di Cristo (**Gv.**), specialmente nel suo aspetto di risurrezione (**Atti**), di distruzione di Gerusalemme (**Mt.**), di Pentecoste (**Atti**).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 1, 7-8; 3, 12-15; 5, 4-5; 2 Cor. 1, 14.	Tuttavia si compirà nella seconda venuta di Cristo nella gloria (cfr. B 99), come giudice dei buoni e dei cattivi.	
Atti 1, 6-8; Mt. 24, 42-50; 25, 13; Lc. 17, 22-37; 2 Tess. 2, 1-4.	Il N. T. mette volentieri in risalto il carattere imprevedibile di questo giorno (per salvaguardare l'iniziativa di Dio, come l'A. T. lo faceva con l'idea della potenza di Dio in questo giorno). Ne risulta un obbligo più chiaro di vigilanza (cfr. E 81). **2 Tess.** indica tuttavia un segno della sua imminenza: l'avversario della Chiesa.	Sesta lettura sab. Temp. Avvento
	II. TEMI SUSSIDIARI	
Is. 10, 3; 24, 21; Ger. 9, 24; 23, 5; 30, 3; 31, 27-38.	Il « giorno della visita » (**Is.**); « verranno giorni » (**Ger.**).	
Sof. 1, 14; Ez. 7, 7; 30, 3; Abd. 15; Is. 13, 6; Gioe. 1, 15; 2, 1; 4, 14; Fil. 4, 5.	La vicinanza (cfr. E 91).	Prima lettura 3ª dom. Avvento
Es. 19, 16-19; Am. 8, 8-9; Is. 13, 9-10; Gioe. 2, 1-10; Is. 5, 30; 8, 22; 9, 1; Ez. 32, 7-8.	L'apparato delle teofanie è costruito sul modello della teofania del Sinai o delle piaghe d'Egitto o sullo sconvolgimento degli elementi della creazione.	
Deut. 4, 11; 5, 22-26; Gioe. 2, 3.	L'immagine del fuoco (cfr. F 33).	
Gioe. 2, 11; 4, 16; Deut. 5, 26; Sal. 28.	L'ascolto della voce.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La valle Gē-ben-hinnōm (valle del figlio di Hinnom, probabilmente il nome di una famiglia che vi abitava), da cui Geenna, limitava l'antica Gerusalemme dal mezzogiorno all'occidente. Forse questa valle fu anche il deposito delle immondizie della città. Questo spiega come il castigo di Dio si localizzi di preferenza in questo luogo, fino a far entrare la Geenna nella topografia escatologica della collera di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. **15,** 8; **18,** 16.	Informazioni topografiche.	
2 Re **16,** 3; 2 Cron. **28,** 3; Is. **57,** 9; 2 Re **21,** 6.	Luogo di culto con sacrifici umani consumati nel fuoco.	
Is. **30,** 31-33; **22,** 1-5.	**Is.** è il primo che paragona il fuoco di Jahvè (cfr. F 33) al fuoco che brucia nella valle (Tophet: altro nome di Geenna).	
Ger. **2,** 20-24; 2 Re **23,** 10.	(Valle della visione: probabilmente, valle della visione abominevole: Geenna).	
Ger. **7,** 31-32; **19,** 4-6.	**Ger.** farà della valle il luogo delle « prostituzioni » di Gerusalemme (cfr. C 32); Giosia, per un certo tempo, si adatta al suo punto di vista e distrugge le installazioni della Geenna.	
Ez. **20,** 30-31.	Ma invano; il culto riprende immediatamente e così diventa la prova permanente dell'infedeltà del popolo. L'Alleanza è violata proprio là dove si suggella.	
Ger. **31,** 38-40; Is. **66,** 24.	Nella nuova Gerusalemme, la valle diventerà quella della « cenere e dei cadaveri », mentre Sion sarà interamente purificata.	
	Così la valle della Geenna entra nel piano escatologico: essa sarà il luogo testimone dell'annientamento dei cattivi, a fianco di una Gerusalemme santa.	
Mt. **5,** 22-30; **10,** 28; **18,** 9; **23,** 15.33.	Cristo si adatta a questa apocalittica ebraica quando parla dell'inferno (Geenna) e del cielo (Sion). Gli altri autori del N. T. si sono astenuti da una precisione così topografica.	
Apoc. **19,** 20; **20,** 9-10.14. 15; **21,** 8.	**Apoc.** riprenderà l'immagine (stagno di fuoco: immagine che unisce Geenna e mar Morto).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le piaghe d'Egitto, nel racconto dell'**Es.**, appaiono già come la fusione di due diversi racconti. La tradizione ebraica, nella sua riflessione, darà loro molta importanza. L'Egitto si ribella a questi segni divini dimostrando l'indurimento del proprio cuore (cfr. E 10), ma gli stessi Ebrei sfidarono con esse il piano di Dio. Solo nel momento in cui Israele sarà vittima delle conquiste e dell'orgoglio delle nazioni, riprenderà il tema delle piaghe come il castigo-tipo dei pagani. Con l'universalismo della Chiesa, questa nozione di castigo non poteva essere mantenuta, ma il tema delle piaghe è conservato come espressione del castigo per qualsiasi opposizione al Regno che viene (cfr. C 69).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 11, 1-8; **12,** 29-33.	La più antica versione (jahvista) si limitava probabilmente alla 10ª piaga. L'angelo sterminatore (cfr. F 20) è il responsabile di questa piaga (uccisione dei primogeniti). Si tratta soprattutto di una chiara protezione di Dio durante un cataclisma che colpì i figli egiziani e iniziò il processo per la liberazione degli Ebrei.	
Es. 7, 26-29; **8,** 16-28; **9,** 1-7.13-21; **10,** 1-11.	Probabilmente, alla stessa sorgente jahvista si deve attribuire un'amplificazione. A essa appartengono la 2ª, 4ª, 5ª, 7ª e 8ª piaga. Ogni volta Jahvè opera il prodigio, mentre Mosè svolge il ruolo di intercessore (cfr. B 57). Si noti l'aspetto molto « naturale » di queste piaghe: rane, tafani, malattia del bestiame, grandine, cavallette.	
Es. 7, 14-17.20; **9,** 22-35; **10,** 12-20.21-29.	La tradizione elohista contiene il racconto della 1ª (acqua cambiata in sangue), 7ª (grandine), 8ª (cavallette) e 9ª piaga (tenebre). Solo due sono parallele ai racconti jahvisti. Le due piaghe, proprie della tradizione elohista, sono molto meno « naturali » e si avvicinano già al prodigio. Jahvè vi svolge un ruolo più nascosto: la potenza del « bastone » o della « mano » di Mosè fa tutto. Aspetto più magico.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 8, 12-15; 9, 8-12; 7, 18-22; 8, 1-3.	Probabilmente per raggiungere la cifra tonda « dieci » (cfr. F 24), la tradizione sacerdotale aggiunge il racconto della 3ª (zanzare) e 6ª piaga (ascessi) e abbellisce i racconti della 1ª e 2ª piaga. La 3ª e 6ª piaga sdoppiano chiaramente le rispettive vecchie piaghe 4ª e 5ª. Il tono è molto diverso. Mosè sta dietro ad Aronne (siamo all'epoca del predominio dei sacerdoti, cfr. B 41). Si noti anche la preoccupazione apologetica contro le pratiche dei maghi, che Aronne vince (cfr. E 60).	
Sal. 77, 43-51.	Quando i cantori compongono questo **Sal.** la tradizione sacerdotale è già elaborata, sebbene utilizzino ampiamente la cifra 10.	
Sal. 104, 24-39.	Medesimo lirismo nella descrizione poetica delle piaghe in cui il vocabolario e lo stile si avvicinano a **Gen.** 1 per cantare la potenza della Parola di Dio che « disse, e ciò fu ».	
Giob. 1, 13-2, 11.	Stesso genere letterario delle « piaghe » piombate su Giobbe, tipi del castigo e della sofferenza. L'autore è Satana (cfr. E 33).	
Sap. 11, 5-14; 16-19.	Abbozzo di filosofia religiosa delle piaghe d'Egitto. Si notino le numerose libertà prese dall'autore nei riguardi dei racconti precedenti. Concezione implicita in tutto ciò: l'elezione d'Israele di fronte alle nazioni, da una parte i fedeli dall'altra gli induriti. Tipo di commento « midrashico ».	
Is. 19, 16-25.	Testo scritto probabilmente a proposito degli Ebrei dispersi in Egitto e che attendono il ritorno in Israele. Purezza dottrinale di questo testo: gli Ebrei saranno liberati dall'Egitto, ma ciò non avverrà più per mezzo delle piaghe: il Signore colpirà l'Egitto solo per guarirlo.	Prima lettura sab. Temp. Avvento
Apoc. 15-16.	Il tema delle piaghe riportato nell'apocalittica per punire le nazioni che si sono opposte alla Chiesa. Si ritrovano cinque delle dieci piaghe d'Egitto.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il giudizio di Jahvè, annunciato dai profeti, è l'estremo intervento divino nella storia. Presenta sempre un duplice aspetto: è devastazione, cataclisma e, nel senso più pieno, morte; ed è l'alba di un'era di felicità, di un tempo nuovo, di vita e di pace. In questo senso, i profeti aprono la via alle apocalissi. Sarà proprio del N. T. annunciare che l'attesa messianica è realizzata. L'escatologia cristiana si fonda su un fatto già passato. Noi siamo negli ultimi tempi. Una parte del giudizio è ormai realizzata. Con la croce, il Principe di questo mondo è già giudicato e vinto. La parusia (cfr. B 99) e il giudizio finale saranno la « rivelazione » definitiva e chiara del trionfo del piano del Padre (cfr. A 42). Solo aderendo fin d'ora a Cristo vincitore, noi potremo essere allora nel numero degli eletti, nella Gerusalemme celeste.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Am. 5, 18-20.	I profeti annunciano il giudizio.	
Is. 51, 4-8; Sal. 9, 5-6; 49, 1-6.	Dio è giudice (cfr. A 13) e il giorno del suo giudizio è vicino (cfr. E 13).	
Is. 2, 10-22; Os. 9-10.	Questo sarà tenebre, guerra devastatrice, cataclisma, perché sarà un giorno di collera (cfr. A 35).	
Sal. 41; 129, 6-8.	I giusti gridano verso Dio e lo attendono con fiducia.	
Sal. 28; 84, 9-14; 53; 71.	Il Padrone assoluto del mondo inaugurerà allora un'era di pace universale, di bontà e di giustizia, di cui è simbolo la prosperità materiale. La nozione di « giudizio » è sempre legata all'ulteriore stabilizzazione del Regno (cfr. C 13). Da allora, il giudizio diventa la liberazione dei poveri.	
Gv. 3, 17-21; 12, 31-32; 16, 11.	Nella croce di Cristo il mondo è già giudicato (cfr. C 35). Questo giudizio è condanna del Principe di questo mondo, ma salvezza del mondo.	Vangelo lun. Pentecoste Vangelo 14 settembre (esaltazione della Croce)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 24; 25; Apoc. 14, 14.	Due giudizi sovrapposti in questo racconto: quello di Gerusalemme che prelude al Regno di Cristo nella Chiesa, quello del mondo che prelude al Regno di Dio. Si noti che il giudice si presenta come « Figlio dell'Uomo » per richiamare insieme la profezia di **Dan.** 7 e l'umillazione che gli ha meritato questa funzione di giudice (cfr. B 2, B 99).	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
2 Cor. 5, 10; **1 Cor. 3,** 10-15; **13,** 12; **Ef. 6,** 7-9; **2 Tess. 1,** 6-10; **2 Tim. 4,** 6-8; **Mt. 25,** 31-46.	Un giudizio uguale per tutti determinerà la retribuzione secondo le opere di ciascuno.	
Rom. 12, 18-21; **14,** 2-12; **1 Cor. 4,** 1-5.	Anche il pensiero del giudizio di Dio deve indurci ad astenerci dal giudicare gli altri. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 4ª dom. Avvento

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, la grazia è anzitutto una qualità molto umana, resa bene dall'espressione: trovare grazia. L'idea si trova in tutti i testi in cui questa espressione si riferisce a Dio. Qui la nota essenziale della grazia è la gratuità: trovare grazia agli occhi di Jahvè vuol dire essere oggetto della sua benevolenza gratuita (cfr. A 15). Pieno della grazia divina è il Figlio eterno; e dietro a lui ogni uomo che, incorporato a lui, diventa figlio di Dio, abitato dallo Spirito (cfr. E 22).

Da ciò appare che il termine « grazia » nella Bibbia ha senso più largo e meno preciso di quello usato nella teologia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 30, 27; 32, 6; 50, 4; 1 Sam. 16, 22; 20, 3; 2 Sam. 14, 22; 16, 4.	La grazia è innanzitutto l'amicizia, specialmente di qualcuno superiore. È dunque gratuita. Così, soprattutto il re fa grazia.	
Gen. 6, 8; 18, 3; Num. 11, 11.15; 2 Sam. 15, 25.	Davanti a Jahvè, ogni uomo giusto trova grazia. Noè, Abramo, Mosè, ecc.	
Es. 33, 12-17; Is. 52, 3-5; Ger. 31, 2-3; Zac. 12, 10.	Il popolo eletto fruisce del favore gratuito di Dio (cfr. A 15).	
Sal. 56, 4; 61; 84; 88, 17.	Anche i salmi cantano la grazia, la fedeltà e la misericordia (cfr. A 18), la gloria e la potenza.	
Rut 2, 10-13; Est. 2, 17; Sal. 44, 3; Cant. 5, 10-16; Lc. 1, 28-30.	Grazia significa anche incanto. È la bellezza reciproca degli sposi. Grazia conserverà sempre questa nota di amore coniugale (cfr. C 32, C 78).	
Sal. 44, 3; Lc. 2, 40.52; 3, 22; Gv. 1, 14.	Sul Messia riposerà, con l'unzione (cfr. B 77), la grazia di Dio.	
Mt. 13.	Le immagini della grazia nei sinottici: il seme, il lievito.	Vangelo Sessagesima Vangelo 5ª dom. dopo l'Epifania

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 16-17; Rom. 5, 12-17; 6, 14-15; 3, 23-24; Atti 15, 11; Ebr. 13, 9; 12, 28; Tit. 2, 11-12.	Noi abbiamo ricevuto tutto da lui. La grazia designa pertanto il tempo della salvezza (della giustizia), l'era nuova, la nuova Alleanza, in opposizione all'antica Alleanza (cfr. E 1).	Prima lettura Natale, mezzanotte Prima lettura ottava di Natale
Ef. 1, 6-12; 2, 5.7; 1 Cor. 1, 4-9.	Per grazia siamo stati salvati. Questa gratuità dell'elezione manifesta la gloria di Dio.	Prima lettura 18ª dom. dopo Pentecoste
Atti 6, 8; 14, 3; 20, 32.	È un'opera di potenza e di miracoli.	
Rom. 16, 20; 2 Cor. 13, 13.	È sempre grazia di N. S. G. C.	
Rom. 1, 7; 1 Cor. 1, 3; 2 Cor. 1, 2; 1 Piet. 1, 2; 2 Piet. 1, 2; Apoc. 1, 4.	Unita alla pace (bene messianico per eccellenza), essa non è solo augurio di benevolenza, ma richiamo incessante alla rivelazione della generosità divina in Gesù Cristo. Da allora, essa viene incorporata in tutti i saluti epistolari.	
Col. 4, 18; 1 Tim. 6, 21; Ebr. 13, 25; Apoc. 22, 21.	Di qui l'importanza dell'espressione: « la grazia sia con voi ».	
Ef. 4, 7.	Infine, più precisamente, Dio dona a ciascuno la sua grazia (il suo carisma, il suo dono proprio) (cfr. C 49) in vista del bene comune.	
Giac. 1, 17-21.	La grazia paragonata alla Parola seminata in noi (cfr. D 6). **A. T.**	Prima lettura 4ª dom. dopo Pasqua

TEMA GENERALE. La fede nella potenza creatrice di Dio è al centro della religione di Israele (cfr. A 37, F 1). Ogni uomo è nelle mani di Dio. Vivere, per uomini peccatori e castigati, esiliati, è essenzialmente essere salvati, rinascere, rivivere. La fede di Israele attende una nuova creazione.

Questa rinasce in Cristo, che è insieme Dio e uomo nuovo. Nel suo sangue, nuova Alleanza, ogni uomo viene ricreato e passa dalla morte alla vita, radicalmente. Rinascita nell'acqua del battesimo (cfr. D 15), ma rinascita continuata poi in una vita che si rinnova senza posa; attendendo il compimento definitivo, la risurrezione, dove noi porteremo un nome nuovo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 26-27.	La prima creazione fu a immagine (cfr. F 1) e somiglianza di Dio.	Prima lettura notte Pasqua
Rom. 6, 6; Ef. 4, 22-24; Os. 6, 1-2; 13, 14; Is. 43, 1.7.15; Ger. 31, 22.	Col peccato l'uomo è diventato il vecchio uomo. Aspira a rinascere. Attende il nuovo Adamo (cfr. B 35).	
Ez. 11, 19; 18, 31; 36, 26; 37, 1-14; Ger. 31, 31.	Jahvè metterà in lui uno spirito nuovo (cfr. D 1) o un cuore nuovo (cfr. E 11), che risuscita ogni cosa, in una nuova Alleanza.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Ebr. 8, 8-13; Rom. 6, 4; 8, 29; Ef. 2, 10.	Questa Alleanza è sigillata col sangue di Cristo, nel quale noi siamo ricreati a sua immagine (cfr. B 19).	
Gv. 3, 3-8.	Rigenerazione nell'acqua del battesimo e nello Spirito.	
	Il tema battesimale si sviluppa secondo quattro metafore:	
1 Piet. 1, 3.23; 2, 1-2; Tit. 3, 4-7.	— rinascita (i neonati), immagine dell'adozione (cfr. C 53);	
2 Cor. 5, 17; Gal. 6, 15.	— nuova creazione (cfr. D 15);	
Col. 3, 1-10; Ef. 2, 15-16.	— l'uomo nuovo (cfr. E 24);	
Gv. 3, 17-21.	— la luce (cfr. E 8).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	Tutti questi termini implicano un cambiamento reale, una conversione (cfr. E 26) reale dell'uomo mediante la grazia.	
Gv. 9, 1.19-20.32.	L'episodio del cieco nato illustra, a suo modo, la nascita alla luce.	Vangelo merc. 4ª sett. Quaresima
Rom. 5, 8-9.15-18; 1 Cor. 15, 20-23; Col. 1, 21-22; Ef. 2, 11-13.	In Cristo, nuovo Adamo, capo della nuova umanità (cfr. B 34), noi moriamo al peccato e rinasciamo alla vita.	
Gv. 1, 12-13; 3, 4-8.	La nuova nascita opposta a quella della carne e del sangue.	Vangelo Natale, giorno
1 Gv. 5, 4-10.	La nuova nascita opposta al « mondo » (cfr. C 35).	Prima lettura 1ª dom. dopo Pasqua
1 Cor. 5, 6-8; Mt. 16, 6.11-12.	« Divieni ciò che sei »: bisogna diventare una nuova pasta, lievitata col nuovo fermento.	
Zac. 3, 1-10; Is. 62, 2; 65, 15.	La nuova nascita si manifesta così con il cambiamento del nome (cfr. F 18) o con il cambio del vestito (cfr. F 30), due segni distintivi della personalità;	
Ef. 3, 16-19; 4, 12-13.	perché cresca in noi l'uomo nuovo, l'uomo interiore, nella misura dell'uomo perfetto.	
Mt. 19, 28; cfr. Is. 66, 7-10.	La nuova creazione sarà compiuta solo alla fine dei tempi: rigenerazione definitiva;	
Apoc. 5, 9; 14, 3; cfr. Sal. 95; 97; 149; Is. 42, 10;	dove gli eletti cantano il canto nuovo della liturgia celeste.	
Giac. 1, 17-21; 1 Piet. 2, 2-3.	Per nascere di nuovo, il germe fecondante è la Parola di Dio (cfr. D 6).	Prima lettura 4ª dom. dopo Pasqua
1 Cor. 4, 15.	L'apostolo, la cui predicazione semina questo germe, può dunque essere chiamato « padre ».	Prima lettura 25 luglio (san Giacomo)
	A. T.	

TEMA GENERALE. Due gruppi di parole caratterizzano il tema dell'iniziazione di Gesù Cristo (cfr. E 42-43). Da una parte, il verbo « seguire » e il corrispondente sostantivo « discepolo »; dall'altra, il verbo « servire » e il nome « servo » (cfr. B 24, D 36). Con questi termini, si ha la chiave di tutto l'insegnamento morale di Cristo. Seguirlo, venire a lui, è ascoltare la sua parola e metterla in pratica. Essere suo discepolo è attaccarsi alla sua persona, riconosciuta come il Messia-Salvatore. Seguirlo è infine, sul suo esempio, rinunciare a se stessi, fino alla croce. Il discepolo non è superiore al Maestro (cfr. B 9). I primi apostoli l'hanno compreso bene, essi che hanno fondato tutta la loro catechesi morale sull'imitazione di Cristo nella sua passione. Seguire Cristo è prendere la via stretta (cfr. E 6), il sentiero della croce, per essere uniti a lui nella sua gloria.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 16, 21-28; Mc. 8, 31-38; 10, 32-44; Gv. 12, 24-26; 13, 13-17; Lc. 6, 40; 22, 24-27.	È degno di nota che quando Cristo annuncia la sua passione — e la sua risurrezione —, invita i suoi discepoli a prendere la loro croce (cfr. B 93), a seguirlo, a farsi servi sull'esempio del Servo, per amore.	Vangelo 10 agosto (san Lorenzo)
Gv. 15, 12-17; 1 Gv. 3, 16.	Dobbiamo seguirlo facendo « come » lui (cfr. E 43).	
Lc. 9, 57-62; 14, 25-33.	Seguire Cristo, prendere la sua croce (cfr. B 93), essere discepolo, rinunciare a se stessi, sono dunque forme quasi sinonime, termini propri dell'ascesi cristiana.	
Gv. 14, 4-6; Mt. 7, 13-14.	Gesù è la via, via stretta; non la via larga dei farisei (cfr. B 59).	
Mt. 8, 19-22; 4, 18-22.	La morale si fonda non più su un insegnamento, ma essenzialmente su una vita. Il discepolo non fa solo parte della scuola di un maestro (cfr. B 9), ma si impegna vitalmente al seguito di una persona.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 5, 10-11.27-28; 18, 22-30.	Seguire Cristo è rispondere a una chiamata, a una vocazione: « Seguimi » (cfr. C 22).	Vangelo 4ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 21, 15-22.	La vocazione di Pietro è di « seguire Cristo » fino al martirio (cfr. C 85). A questo, Giovanni sfuggirà.	Vangelo 27 dicembre (san Giovanni evangelista)
Mt. 19, 17-21; Mc. 10, 17-22.	Chiamata alla santità nell'imitazione di colui che solo è santo.	
1 Piet. 2, 21-25; Ef. 5, 1-9.	Tale è stato il fondamento della catechesi degli apostoli: bisogna prendere la propria parte delle sofferenze del Salvatore e mettersi al suo seguito. **A. T.**	Prima lettura 2ª dom. dopo Pasqua Prima lettura 3ª dom. Quaresima

VITA IN CRISTO

TEMA GENERALE. Tutta la vita morale cristiana non è altro che lo sviluppo cosciente della nostra incorporazione in Cristo (cfr. C 38-39). Ora, questa incorporazione è reale e non solo psicologica (o, ancor meno, sentimentale). È una vera esistenza in Cristo, di ordine ontologico, dove si spande con pienezza l'immanenza di Dio nella sua creatura (cfr. A 22). Inserimento in lui, che ci coinvolge in una vita con lui, dove noi facciamo cosa nostra la sua vita, le sue azioni e i suoi sentimenti in noi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 3, 15. Rom. 6, 3-11; Col. 2, 11-13; Gal. 2, 19-20; Ef. 2, 5-10; 1 Cor. 15, 21-22; 2 Cor. 5, 17. Rom. 3, 24-25; Col. 1, 13-14; Ef. 4, 32; 2 Tim. 2, 10. Ebr. 3, 14; Rom. 6, 23; 8, 1-2. Rom. 15, 5; Col. 2, 6-8; Fil. 2, 5. 2 Cor. 2, 12; 13, 3. Rom. 16, 12; 1 Cor. 15, 58; Fil. 4, 1; 1 Tess. 3, 8. Fil. 3, 1; 4, 4.10. Rom. 15, 17; 1 Cor. 1, 30-31; 15, 31; 2 Cor. 10, 17; Fil. 3, 3. Rom. 16, 8; 1 Cor. 4, 17; 16, 24; Gal. 3, 27-28; Col. 3, 11. 1 Gv. 2, 24.	Cristo è costituito capo della vita per la sua risurrezione. Così, battezzati in Cristo, noi partecipiamo fin d'ora con lui alla sua « vita nuova » (cfr. B 31), perché morti in Adamo, siamo ricreati in Cristo. In lui, abbiamo la redenzione, il perdono, la salvezza. Partecipazione alla sua vita, vera esistenza in Cristo glorificato. Bisogna dunque camminare, vivere in lui, parlare e agire in lui, resistere e soffrire in lui, rallegrarsi in lui, glorificarsi in lui, essere forti in lui, amare in lui, perché in lui non c'è separazione. Per **Gv.**, noi dimoriamo in Gesù, e mediante lui in Dio, con la fede nella sua Parola. **A. T.**	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Ci vorrà un'evoluzione dell'A. T. per passare dal concetto di « vita » a quello di « vita eterna ». Nel N. T., questa sarà cosa fatta, al punto che l'espressione « la vita » indicherà, senz'altro attributo, la vita eterna. Tuttavia, molto presto l'A. T. introduce uno stretto legame tra la pratica della Legge e la vita (temporale). Questa relazione viene condizionata da una serie di immagini che il N. T. riprenderà su un altro piano: albero di vita, sorgente di acqua viva, ecc. Mano a mano che il problema della retribuzione si evolve e che questa viene portata nell'al di là (cfr. E 7), si scopre la vita eterna. Il tema raggiunge allora quello del Regno messianico atteso, e il N. T. potrà impiegare le due immagini indifferentemente. Bisogna inoltre prendere coscienza che si entra in questa vita solo attraverso Cristo, che la dà perché lui stesso è vita (cfr. B 31).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 15, 10-11; 55, 13-14; Giob. 33, 28-30. Deut. 8; 11, 8-9; 30, 19-20.	L'A. T. ha prima di tutto preso coscienza della vita sul piano temporale: la « luce dei viventi », limitata dalla morte. Tuttavia questa vita, anche temporale, è già elevata al piano morale: la si merita o la si perde (cfr. E 7). Il **Deut.**, per primo, ha posto una relazione tra vita e morale.	
Ez. 3, 17-21; 18, 1-32; 33, 12-20. Prov. 8, 35-36; 9, 6-11; 16, 27; Sal. 33, 12-14. Gen. 2, 9; 3, 22; Prov. 3, 18; 11, 30; Apoc. 22, 2. 14. 19.	**Ez.** riprende il tema, approfittando però di tutto ciò che ha personalizzato l'atteggiamento morale prima di lui. I libri sapienziali stabiliranno la stessa relazione tra la vita temporale e la Sapienza « sorgente di vita ». Si sviluppa una serie di immagini per esprimere con simboli le sorgenti di questa vita: albero di vita (cfr. B 94).	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
Is. 44, 1-4; 55, 1; Ez. 47; 1 Cor. 10, 1-11; Gv. 7, 37-39.	È anche il tema dell'acqua di vita (cfr. B 5, D 7)	
Es. 32, 32-33; Sal. 68, 29; Is. 4, 2-3; Dan. 12, 1-2; Lc. 10, 20; Fil. 4, 3; Apoc. 17, 8; 20, 11-15.	o quello del « libro di vita », libro della cittadinanza di una città di felicità e di vita.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. **32,** 40; Dan. **6,** 27; **12,** 7; Tob. **13,** 2. 1 Re **1,** 31; Dan. **2,** 4; **3,** 9; Neem. **2,** 3; Sal. **60,** 7-8; **20,** 4-6. Eccli. **37,** 26; **39,** 9-11; Sal. **21,** 27.	L'A. T. si porta progressivamente da questa idea di vita temporale a quella di una vita eterna. È il privilegio del Dio vivente (cfr. A 1). È anche il privilegio del re, formula che del resto apparteneva allo stile di corte. Infine è il privilegio dei giusti.	
Dan. **12,** 1-3; Sap. **5,** 1-16; Eccli. **24,** 31.	Solo negli ultimi secoli si trovano chiare allusioni alla vita eterna. Essa comincia subito dopo la morte. Questa vita eterna è accordata dalla Sapienza (cfr. E 58).	
Mt. **5,** 43-48; **7,** 13-14; **19,** 16-17. 29; **25,** 46; Lc. **10,** 25-28.	Cristo descrive questa vita come una vita futura che si prepara con l'obbedienza ai comandamenti; si entra in essa attraverso un giudizio.	
Gal. **2,** 19-20; Rom. **6,** 3-11. 21-23.	Per san Paolo, dal momento che noi partecipiamo alla vita di Cristo (cfr. E 20) e alla sua risurrezione (cfr. B 96), questa vita eterna non è solo futura: la viviamo oggi nella « vita nuova » (cfr. B 31), lontani dalla morte del peccato (cfr. E 7).	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 7ª dom. dopo Pentecoste
Mt. **5,** 20; **7,** 21; **18,** 8-9; **19,** 17. 29; **25,** 34.	Per il vangelo, **Regno** e **vita** sono sinonimi. Paragonare « entrare nel Regno », « vedere il Regno », « abitare il Regno », e le stesse formule con la parola « vita ».	
Gv. **3,** 14-19. 35-36; **5,** 21-30; **12,** 44-50.	Per **Gv.**, questa vita dipende da un giudizio. Il Padre ha dato al Figlio il potere di giudicare, dunque di risuscitare i morti.	Vangelo lun. Pentecoste
Gv. **5,** 21-30; 1 Gv. **3,** 14-15; Apoc. **3,** 1-2; Gv. **11.**	Per **Gv.** ancora, la « vita » è legata a un passaggio dalla morte alla vita (cfr. B 96). Sulla terra, la vita si possiede con le opere opposte al peccato che è morte.	Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima
Gv. **6,** 49-50.	La stessa opposizione morte-vita a proposito del pane di vita (cfr. D 28).	Vangelo merc. Temp. Pentecoste
Gv. **10,** 14-17; **17,** 1-23; Mt. **11,** 25-27.	Infine, la vita eterna sarà « conoscenza » della vita trinitaria (cfr. E 40).	Vangelo 2ª dom. dopo Pasqua
Gv. **3,** 16-18; **6,** 44-50.	A questo riguardo si noti il legame tra « vita eterna » e « fede ».	Vangelo vig. Ascensione
Gv. **6,** 37-40.	Questo dono della vita eterna è l'essenza del piano di Dio (cfr. A 42). **T. M.**	Vangelo 2 novembre (2ª messa defunti)

TEMA GENERALE. La presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nell'anima del credente è un tema specificamente cristiano, che presuppone la risurrezione di Cristo divenuto Spirito vivificante, e insieme la rivelazione trinitaria. Come tutti i grandi temi biblici, anche questo ha avuto preparazioni e abbozzi nell'A. T.: la « **Shekina** », l'« abitazione », segno della presenza di Dio (cfr. **A** 22). La vediamo nel roveto ardente, sul Sinai, sotto la « Tenda », nell'arca, e soprattutto nel Santo dei santi (cfr. **C** 12). Dio è presente nel tempio con una presenza attiva, anche se inaccessibile. Presenza sempre più interiore, a misura che la rivelazione si approfondisce: Dio abita l'anima dei giusti. Infine, Gesù è realmente colui nel quale abita lo Spirito, il tempio nuovo (cfr. B 54). Incorporati a lui, i cristiani sono tempio dello Spirito Santo, anima della nostra filiazione verso il Padre (cfr. C 53).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 6; **Ez. 1**; **Es. 3**, 2-3; **33**, 18-23.	Dio è presente nel tempio. La gloria di Dio (cfr. **A** 29) è là. Presenza così reale e attiva che sembra personificata, come un sostituto di Dio (cfr. **A** 22).	
Lev. 16, 2; **Es. 25**, 22; **40**, 34-38; **Num. 7**, 89; **1 Re 8**; **Sal. 131.**	Così la sua « presenza » abita la Tenda di riunione e più precisamente il propiziatorio che ricopre l'arca.	
Ez. 9-10; **11**, 16-21; **36**, 23-28; **Is. 66**, 1-2.	Quando la gloria di Dio lascerà il tempio, segnerà con il suo sigillo il resto dei fedeli. Ecco iniziata l'interiorizzazione: lo spirito della nuova Alleanza abiterà il cuore degli uomini. Presenza di grazia. Si noti l'opposizione in **Is.** tra l'antica dimora di Dio nel tempio e la sua nuova dimora nei poveri.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Eccli. 24, 7-22; **Bar. 3**, 36-**4**, 4.	La gloria di Dio abitava nel tempio; dopo l'esilio, la Sapienza e la Legge abitano e piantano la tenda nell'anima del giusto. Sarà questo il più alto grado di spiritualizzazione del tema dell'abitazione nell'**A. T.**	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 14; Mt. 17, 4.	Nell'Emanuele, Dio ha piantato la sua tenda tra noi. Tenda messianica (cfr. B 81).	
Gv. 2, 19-22.	Nuovo tempio dello Spirito (cfr. B 54).	
1 Cor. 3, 16; 6, 19.	Così i cristiani sono ormai tempio di Dio (cfr. C 12), corpo di Cristo, abitati e vivificati dallo Spirito.	
Rom. 5, 5; 15, 30; 14, 17; Gal. 5, 22.	L'abitazione dello Spirito in noi assicura la carità (cfr. E 45), la filiazione verso il Padre (cfr. C 53), la gioia (cfr. E 54).	Sesta lettura sab. Temp. Pentecoste
1 Gv. 4, 8-21.	Attraverso l'amore e la fede si compie in noi la dimora di Dio.	Prima lettura 1ª dom. dopo Pentecoste
	A. T.	

TEMA GENERALE. L'idea che gli Israeliti si facevano della morte (cfr. F 6) è in diretta dipendenza dalla loro concezione della retribuzione degli atti umani (cfr. E 29). L'A. T. non ammetteva la distruzione completa dell'uomo nell'al di là neppure quando gli Israeliti attendevano dall'Alleanza una retribuzione collettiva e terrestre. Dopo la predicazione profetica e l'esilio, mentre si affinava e si individualizzava la concezione dell'Alleanza, Israele sentì come un disagio il divario tra le sue aspirazioni religiose e la sua idea della morte (**Giob., Eccle.**). Il contatto avuto col pensiero greco e la persecuzione all'epoca dei Maccabei lo condussero ad approfondire il messaggio dell'Alleanza fino alla sua estrema logica: immortalità, retribuzione nell'al di là, risurrezione finale. La predicazione di Cristo completa l'insegnamento della Bibbia. L'idea di immortalità si incontra quasi ad ogni pagina del N. T. Cristo stesso ci precede nello stato finale di risorto. Occorre notare che l'immortalità dell'anima è una nozione filosofica, ma che la risurrezione della carne è, di questa nozione, l'equivalente rivelato.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 7; 3, 19; Sal. 89.	L'uomo, tratto dalla terra, è mortale (cfr. F 6).	
Sal. 15; 16; 29, 4-10.	L'A. T., profondamente ottimista, non concepisce che la morte sia una distruzione totale dell'uomo. Egli vive, nello sheol, sotto forma d'ombra; il suo corpo non è completamente dissolto.	
Sal. 15; 48; Giob. 19, 25-27; Ez. 36, 10.	Abbozzi della dottrina dell'immortalità e di quella della risurrezione. Infatti, tutti questi testi sono ancora metaforici. **Ez.** pensa al semplice rinnovamento del popolo.	
Sap. 3, 1-5, 16; 1, 12-15; 2, 23-24.	Il principio dell'immortalità: Dio vuole la vita; la morte è entrata nel mondo per mezzo del diavolo.	
Mt. 22, 23-33; Atti 4, 1-3; 23, 6-10.	All'epoca di Cristo, non esiste ancora l'unanimità sulla questione della risurrezione dai morti: I sadducei si oppongono.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Mac. 7, 9-26; **12,** 43-46; **Dan. 12,** 1-13; **Mt. 19,** 27-30; **Gv. 5,** 28-29.	Vita eterna (cfr. E 21) felice per i buoni; dannazione per i cattivi, ma risurrezione per tutti.	Prima lettura 2 novembre (2ª messa defunti)
Gv. 1, 4; **5,** 21; **10,** 10.	La vita eterna (cfr. E 21) è data da Gesù.	
Gv. 6, 34-36.	Fede ed Eucaristia, pegni di risurrezione (cfr. D 28, D 30).	
2 Tim. 2, 16-18.	La nostra risurrezione sarà veramente corporale (cfr. E 89).	
Atti 17, 32; **1 Cor. 15,** 12-23; **Rom. 8, 11; 2 Cor. 4,** 14.	La risurrezione di Cristo (cfr. B 96) è garanzia della nostra.	
	J. M. D.	

TEMA GENERALE. L'antropologia ebraica vede l'uomo sotto l'aspetto carne e spirito (cfr. F 12). Essa vi distingue ancora il cuore, sede della coscienza e della intelligenza (cfr. E 11), e certe funzioni come la parola (cfr. D 6), la procreazione, ecc. Ora, tutti questi elementi si sono andati viziando: il cuore è stato indurito (cfr. E 10), la parola è rimasta muta (cfr. B 101), la carne è diventata la sede del peccato, lo spirito è caduco. Ci vuole dunque una nuova creazione dell'uomo. Cristo prende su di sé questa carne e questo spirito moribondi, e la sua risurrezione glorifica la carne e vi insuffla uno Spirito vivificatore (cfr. D 2) che rende l'uomo un nuovo Adamo (cfr. B 35). Allora tutto l'organismo dell'uomo nuovo prende forma nuova e costituisce l'oggetto della antropologia cristiana.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	— A —	
	L'uomo è carne e spirito (cfr. F 12).	
Gen. 2, 7; Giob. 34, 14-15.	La carne è la Legge (cfr. E 2), la circoncisione (cfr. D 10), tutto ciò che non è stato capace di salvaguardare l'uomo nella sua purezza originale.	
Rom. 9, 6-13; Gal. 6, 12-15; Fil. 3, 2-5; Ef. 2, 11-13.	La carne sono tutti i falsi mezzi che l'uomo impiega per salvarsi (denaro, ecc.). È, infine, il peccato (cfr. E 5).	Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 8, 12-15; Gal. 5, 16-23; 6, 7-10.		Prima lettura 14ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 7; 13, 11-14; Ef. 2, 1-6; Col. 2, 13-23.	La carne è quindi opposta allo spirito: l'uomo è diviso: questo è il vecchio uomo.	Prima lettura 1ª dom. Avvento
Rom. 8, 1-4; Ef. 2, 14-16; 1 Piet. 3, 18-4, 6.	Il Verbo ha assunto questa « carne di peccato »; in essa ha sofferto.	Prima lettura ven. Pasqua
Rom. 8, 5-13; Gal. 5, 22-25; Col. 1, 24-29.	Sul suo esempio, il cristiano crocifigge la propria carne.	
Rom. 5, 1-6; Atti 1, 7-8; Ef. 4, 22-30.	In questa carne glorificata, il nuovo Spirito penetra con la risurrezione per fare l'uomo nuovo (cfr. D 2, B 35).	Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 9, 14-19; **3,** 22-30; **5,** 2-13.	Infusione del nuovo Spirito, simboleggiata dall'espulsione dei cattivi spiriti dal vecchio uomo.	
Rom. 12, 9-13; **2 Cor. 6,** 4-10; **Ef. 4,** 1-6.	Testi ambivalenti in cui « carne e spirito » indica tanto l'uomo naturale quanto l'uomo spirituale.	
Rom. 6, 6; **Ef. 4,** 22-24; **1 Cor. 15,** 35-57.	L'uomo nuovo esce dal battesimo (cfr. D 15), nuova nascita (cfr. E 18), e raggiunge la sua pienezza nella risurrezione della carne (cfr. E 23).	
1 Cor. 2, 15; **3,** 1; **Gal. 6,** 1; **Ef. 3,** 16-17.	Quest'uomo nuovo è chiamato da Paolo l'uomo « spirituale » (in opposizione all'uomo « psichico »), o anche l'« uomo interiore ».	Prima lettura sacro Cuore Prima lettura 16ª dom. dopo Pentecoste
	— B —	
Deut. 10, 12-22; **30,** 6-14.	Il cuore dell'uomo — la sua coscienza — si è indurito (cfr. E 10).	
Ger. 31, 31-34; **Ez. 11,** 17-21; **Ef. 1,** 17-20; **4,** 17-24.	L'uomo nuovo possiede un cuore nuovo, dono dello Spirito, « coscienza pura » (cfr. E 11).	Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste
	— C —	
Gen. 1, 26.	L'immagine di Dio si è persa nel vecchio uomo.	
2 Cor. 3, 18; **Col. 3,** 1-11; **Rom. 8,** 29.	Cristo è un uomo nuovo, fatto a immagine di Dio (cfr. B 19): in lui l'uomo nuovo riacquista l'immagine primitiva.	
	— D —	
Lc. 1, 64-67; **11,** 14; **Mt. 9,** 32-33; **12,** 22-24; **Gv. 9.**	Cristo giunge persino a fare nuovi i sensi con le sue guarigioni di ciechi, sordi, muti (cfr. B 79, B 101). **T. M.**	Vangelo 3ª dom. Quaresima

TEMA GENERALE. Si potrebbero distinguere, nell'evoluzione biblica, due specie di « timore ». L'ebreo conosce il timore sacro davanti alle teofanie (cfr. A 27). Peccatore, conosce anche il timore morale della Legge. A poco a poco, questi due timori si uniscono grazie a una migliore concezione della santità di Dio (cfr. A 6). Il timore diventa, da allora, il principio stesso della vita morale e della comunicazione della vita divina. Nel N. T., si parlerà contemporaneamente di « timore » e di « ammirazione » dinanzi alla potente parola di Cristo nella sua legge e nei suoi miracoli, per dire sia la meraviglia di trovarsi negli ultimi tempi e sia la volontà di accettare la legge propria di questi tempi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 15, 1-7; **18,** 27; **28,** 15-17; **Es. 3,** 1-5; **34,** 10-13; **Deut. 7,** 17-24; **Giud. 6,** 22-23.	Ogni volta che Jahvè vuole manifestarsi, l'uomo viene preso da spavento, perché Jahvè è santo (cfr. A 6) e le sue opere sono temibili. Si noti ogni volta la frase di Dio: « Non temere » (cfr. A 27).	
Sal. 76, 17; **64,** 8-9; **Mt. 8,** 23-27.	Le cosmogonie che riferiscono l'azione di Dio sugli elementi comportano sovente lo spavento degli spettatori. Si veda soprattutto le vittorie di Dio sulle acque.	Vangelo 4ª dom. dopo l'Epifania
Gen. 2, 17; **3,** 9-10.	Un antico testo presenta il timore come conseguenza del peccato.	
Is. 6, 3-7; **29,** 22-24; **8,** 11-15; **Deut. 10,** 14-22.	Dio Sabaoth è santo e bisogna temere solo lui. Si noti che in **Is. 6,** il motivo del timore non è più l'aver visto Dio, ma essere peccatore. È insieme timore sacro e timore morale.	
Gen. 20, 11; **42,** 18; **Es. 18,** 21-23; **2 Sam. 23,** 2-4.	Insomma, il timore di Dio diviene da allora il vero atteggiamento religioso.	
Deut. 5, 28-6, 13; **17,** 19-20; **Es. 20,** 18-21; **Giob. 1,** 6-12; **Prov. 8,** 12-21; **Eccli. 2,** 14-18; **Sal. 118,** 14-18.33-40; **127.**	La nozione di timore si interiorizza. Vi si vede progressivamente, non più un terrore, ma un mezzo per evitare il male e per osservare i comandamenti. È merito del **Deut.** aver realizzato questa spiritualizzazione. Dio appare nella Legge; aver timore della Legge è riconoscere la presenza di Dio in essa.	Prima lettura merc. 3ª sett. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 118, 1-2; **111,** 1; **127,** 1; **Eccli. 25,** 8-11.	I **Sal.** tentano di far passare questa dottrina facendo dipendere la felicità da questo timore di Dio.	
Deut. 31, 12-13; **Prov. 1,** 7; **9,** 7-12; **Giob. 28,** 23-28; **Sal. 110,** 5-10; **33,** 8-15; **Eccli. 1,** 11-20; **15,** 1-6.	Da allora, il timore diventa il primo dei comandamenti (**Deut.**), il « principio della sapienza » (**Prov.**) e riassume tutto l'atteggiamento religioso.	Prima lettura 27 dicembre (san Giovanni evangelista)
Gen. 22, 12; **2 Re 17,** 33-34.	Il timore diventa anche atteggiamento liturgico: l'atteggiamento morale indispensabile al sacrificio. Ricordo di un antico proverbio pagano in cui « temere » Dio significava « fare dei riti » alla sua presenza.	
Gen. 22, 11-13; **Es. 1,** 17.21; **Giob. 1,** 1.8; **Atti 9,** 31; **10,** 1-2.	Il titolo di « timorato di Dio » vien dato a ogni giusto, ebreo o pagano (cfr. C 23).	
Sal. 35, 2-4; **Is. 63,** 17-18; **Rom. 3,** 10-18.	L'empio è appunto colui che « non teme Dio ».	
Mt. 8, 27; **Lc. 4,** 22; **2,** 9-18.33.47; **Mt. 7,** 28.	Il timore davanti alle teofanie dell'A. T. diventa ammirazione per i miracoli e le parole del Signore, in cui si intuisce la presenza di Dio.	Vangelo Natale, mezzanotte
Atti 9, 31; **2 Cor. 5,** 11; **Ef. 5,** 21.	Nel N. T., il timore di Jahvè diventa timore del Signore, cioè atteggiamento di adesione al nome del Signore (cfr. B 11).	
Rom. 8, 14-16; **2 Tim. 1,** 6-7; **1 Gv. 4,** 18.	Il timore sarà considerato il sentimento tipo dell'A. T. in opposizione all'amore, sentimento del N. T. **T. M.**	Prima lettura 1ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, vi sono alcuni brani in cui la « conversione » ha lo stesso significato che ha in italiano: si tratta di passare dall'incredulità, o dall'idolatria, alla fede (cfr. E 47). Nel N. T., si tratta di passare dal giudaismo alla fede in Gesù Cristo.

Molto spesso, però, la conversione ha un altro significato, che si potrebbe tradurre con « pentirsi », o « penitenza » (cfr. E 72, E 74, D 20). Si tratta di « cambiare il proprio cuore », di « ritornare a Dio », di « ritornare a lui ». Si noterà che la conversione è un dono di Dio: si produce in seguito a un suo intervento (che rivela il peccato del popolo).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 31, 6; Os. 6, 1-4; 12, 6; 14, 2-8; Gioe. 2, 12-17.	« Ritornate a me », dice la Parola di Dio per bocca di tutti i suoi profeti. In **Os. 6**, il tema dei tre giorni indica la prontezza del ritorno di Dio.	Prima lettura merc. ceneri Prima lettura ven. santo
Ez. 3, 18; 14, 6-11; 13, 3; 16, 30-31.	« Ritornate, altrimenti morirete ».	Prima lettura ven. Temp. autunno
Giud. 3, 9.15; 10, 10-16; Prov. 3, 12; Sap. 11, 23; 12, 2.10; Apoc. 2, 5.16.21; 3, 19.	Dopo la morte è troppo tardi per convertirsi. Dio castiga per condurre al pentimento. È l'esperienza essenziale dell'epoca dei **Giud.**	
2 Sam. 12, 1-9. Am. 4, 6-11.	Oppure, Dio manda un profeta per rivelare il peccato. Malgrado questa pedagogia, il popolo rifiuta sempre di « ritornare ».	
2 Re 23; Is. 1, 4-6.15-17.	Al massimo, si nota qualche conversione episodica, senza seguito.	
Deut. 30, 1-10; Ger. 18, 7-8; 31, 16-19.	Durante l'esilio, « ritornare » a Dio è la condizione perché egli « riconduca » Israele alla terra dei suoi padri per la strada del ritorno (cfr. B 59). Dio si « pente » appena il popolo « si pente ».	
Ger. 24, 6-7; Ez. 18, 1-32; 33, 10-20; 36, 25-28.	Affinché si possa fare questo « ritorno », occorre un altro dono di Dio: l'infusione di un cuore nuovo (cfr. E 11). Da allora, la conversione prende un aspetto più personale, indipendentemente da ogni eredità.	Prima lettura merc. 4ª sett. Quaresima
Ger. 31, 31-34.	Questo movimento di conversione costituisce il « Resto » (cfr. C 3).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 45, 22; 54, 1-3; Giona 3-4.	Anche i pagani sono chiamati a questa conversione (cfr. C 16).	
Is. 40, 3; Sal. 79; 84; 125; Tob. 13, 1-10.	I prigionieri sono liberati. Si noti il doppio movimento di ritorno: Dio riconduce, il popolo ritorna. E questo per la via di Dio (cfr. E 6). Ciò costituirà il sacramento della penitenza (cfr. D 20).	
1 Sam. 7, 3-12; 12, 16-25; Giob. 42, 2-6; Gioe. 2, 12-17.	La conversione assume segni esterni: digiuno (cfr. D 63-64), ceneri, ecc.	
Mt. 3, 2.8; Lc. 3, 8.11; Atti 13, 24.	Giovanni Battista predica la penitenza, la conversione (cfr. C 14), ossia: Dio ritorna e questo « ritorno » comporta il nostro.	
Mt. 3, 11.	Giovanni ritualizza questa conversione in un rito battesimale, che non è ancora segno di perdono, ma già segno di conversione.	
Mc. 1, 15; 6, 12.	Si noti in **Mc.** il legame tra **conversione** e **fede.** La conversione non è solo sforzo morale, ma accettazione di una parola di Dio.	
Mt. 3, 8-10; 18, 3.	**Mt.** va oltre: la conversione non è un atto isolato: è un atteggiamento permanente.	
Lc. 15, 5-7.23-24; 18, 9-14; 19, 1-10; Giac. 4, 8-10.	Soprattutto **Lc.** parla di conversione; ne fa un elemento della gioia escatologica (cfr. E 54). Ne è origine la misericordia di Dio.	Vangelo 3ª dom. dopo Pentecoste
Atti 2, 38; 3, 19.25; 5, 31; 17, 30; 26, 17-20.	In **Atti,** vi è uno stretto legame tra la chiamata alla conversione e l'invito alla fede.	Prima lettura merc. Pasqua
Atti 26, 18; 11, 18-21; 5, 31; 17, 30-31; 10, 42-43.	Quando gli **Atti,** invece della parola «pentimento» (μετάνοια) usano il termine « ritorno » (ἐπιστρέφειν), lo usano in senso pasquale: « tornare » verso Cristo risorto, luce, vita, giudice.	
Atti 9, 1-19; 22, 5-16; Gal. 1, 12-17.	Esempio di conversione: Saulo a Damasco (cfr. C 86).	
1 Cor. 5, 6-8; 2 Cor. 5, 14-18; Rom. 6, 4-6.	Si noti il legame tra conversione e novità in san Paolo (cfr. E 24).	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste
1 Tess. 4, 5; Gal. 4, 9; Rom. 12, 2.	Aspetto intellettuale della conversione (legame con la fede).	
1 Tess. 1, 9-10; Rom. 12, 1-2; Gal. 4, 8.	La conversione come abbandono del servizio degli idoli e scelta del servizio di Dio, nella carità e nel dominio della carne.	
Rom. 11, 25-27.	La « conversione » di Israele segna la fine dei tempi (cfr. C 68). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Jahvè ha scelto Israele e gli ha dato una Legge (cfr. E 2). Ma Israele ha trasgredito la Legge del suo Dio. Per espiare le sue colpe, il popolo dovrà ricorrere a diverse forme di sacrifici espiatori: un uccello abbandonato nel deserto, una giovenca non ancora aggiogata, o un capro espiatorio che verrà caricato del peso di tutti i peccati. Si arriva anche all'esecuzione del colpevole. Se Israele ha peccato davanti a Dio, comprende pure che non sono solo i sacrifici esteriori a placare Dio. Il popolo si riconosce peccatore, ricorre a Dio per placarlo con l'intercessione dei giusti e la preghiera del perdono; e Dio, che non si compiace della perdita della vita del peccatore, si lascia piegare. A poco a poco, Israele cammina verso la scoperta dell'amicizia di Dio e del sacrificio d'amore, l'unico che piace a Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 14, 11-20.53-54; **16,** 11-22; **23,** 26-32; **Deut. 13,** 7-11; **17,** 2-7; **19,** 15-21; **Num. 35,** 32-34; **2 Sam. 12,** 13-15.	All'inizio della storia di Israele, l'espiazione è compresa molto materialmente. È una purificazione esteriore o la riparazione di un'infrazione alla Legge. Si ripara il danno restituendo un bene uguale oppure subendo un danno simile: uccidere il colpevole; presentare un capro espiatorio, sul quale si impongono le mani in segno di sostituzione (cfr. D 5, E 62). Si noti che ci sono due rituali in **Lev. 16:** quello del deserto (vv. 1-10.21-26) e quello di Sion (vv. 11b.14a.15a.16a.17-19).	Prima lettura sab. Temp. autunno
Es. 32, 11-14; **30,** 11-16; **Gen. 8,** 20-21; **1 Sam. 26,** 19-21; **2 Re 3,** 26-27; **Num. 31,** 48-51; **17,** 11-15.	L'offerta ha per scopo di calmare la collera di Jahvè. L'odore dell'incenso di espiazione sale fino al suo altare.	
Lev. 23; Num. 28, 29; **29,** 7-11.	La festa di espiazione è unita a quella dei Tabernacoli (cfr. D 56) in un contesto del « nuovo anno »: il capro porta via i miasmi dell'anno passato, per un inizio nuovo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. **6,** 18-23; **5,** 14-20; **16,** 21-24; **14,** 6-20; **1,** 4-10; **4,** 4-8; **2 Sam. 12,** 13-15; Ez. **43,** 20-22.	L'offerta espiatoria è un sacrificio per i peccati (cfr. D 24). La vittima viene caricata dei peccati (cfr. F 3); essa lava e purifica l'uomo.	
Ger. **7,** 16; **11,** 13-20; **14,** 10-12; **Gen. 19,** 20-22; **20,** 3.7.17-18; **Ez. 14,** 13-20; **Giob. 42,** 8-10; **33,** 15-24; **Sal. 106,** 9-13; **48,** 8; **Am. 7,** 3-10.	Jahvè, duro all'inizio, si lascia alla fine piegare dalla sua misericordia per intercessione del sangue delle vittime e per la mediazione (cfr. B 57) dei giusti.	
Os. **14,** 3-5; **Sal. 31,** 1-11; **74,** 7-11; **Ger. 3,** 21-22; **4,** 1-4; **2,** 18-19.	Il frutto dell'espiazione è la remissione dei peccati. Israele ritorna a Dio. **E. F.**	

TEMA GENERALE. Il popolo di Israele ha peccato molto davanti a Dio. Non osa più rivolgersi a Dio. Ha bisogno di un giusto che si dia liberamente per « ricondurre Israele ed essere luce delle nazioni » (cfr. B 24). Questo giusto annunciato da **Is.** non poteva trovarsi tra gli uomini. Bisognò che Dio mandasse il proprio Figlio a prendere su di sé le nostre iniquità. Gesù è entrato « una sola volta » nel tempio dei sacrifici, la morte. Il suo sacrificio è bastato per riscattare gli uomini.

Con la morte del proprio Figlio, Dio ha fatto di noi una stirpe regale. Non ci è richiesto più un sacrificio di sangue e di vittima, ma un sacrificio d'amore, per assomigliare a suo Figlio « che si è dato per quelli che ama ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 42, 1-9; **49,** 1-6; **50,** 4-9; **52,** 13-**53,** 12; **Sal. 106,** 10-14; **21,** 10-24.	Il Servo di **Is.** è mandato per ricondurre a Dio il popolo di Israele. Egli si dà liberamente alla sua missione e non si risparmia in nulla. Neppure la sua figura umana gli è conservata. Così compie nella sua persona l'espiazione degli antichi sacrifici.	
Ebr. 12, 24; **Mt. 23,** 35.	In quest'epoca si interpreta nello stesso senso il sacrificio di Abele il giusto (cfr. D 26).	
Mt. 12, 15-21; **3,** 16-17; **Fil. 2,** 8-11; **Gv. 12,** 31-34; **Col. 1,** 15-20; **Atti 13,** 47; **1 Piet. 2,** 21-25.	La profezia di **Is.** è completamente realizzata in Gesù (cfr. B 24).	Prima lettura 2ª dom. dopo Pasqua
Gv. 11, 47-54.	Lo stesso Caifa attribuisce senza saperlo un valore espiatorio al sacrificio di Cristo (cfr. B 29).	Vangelo ven. Passione
Rom. 8, 28-30; **5,** 7-9; **Gv. 10,** 11-15; **12,** 33-35.	Il Figlio ha obbedito a suo Padre fino alla morte, dando la sua vita per quelli che ama, per distruggere il peccato alla sua origine.	
Ebr. 7, 26-28; **10,** 4-14; **9,** 25-26; **Apoc. 12,** 9-12; **Rom. 5,** 18-19.	Il sacrificio di Cristo è stato fatto una volta per tutte. Il suo valore è infinito, non come i sacrifici dei templi che si dovevano ripetere a ogni nuovo peccato.	
Fil. 3, 10; **Rom. 8,** 17; **1 Piet. 4,** 13.	La persecuzione accettata con fede (cfr. C 28) è un esercizio pieno del sacerdozio espiatorio della Chiesa. **E. F.**	

TEMA GENERALE. Il fine ultimo dell'uomo dipende dallo scopo della sua creazione. Questo scopo è la gloria di Dio, che l'uomo può accettare o rifiutare. Il peccato (cfr. E 5, E 12) è la tragica sconfitta di questa illusione dell'uomo che, non volendo rendere gloria a Dio, tocca ben presto il fondo della sua miseria. Chi vincerà: l'amore di Dio o l'orgoglio dell'uomo? È questo il problema dei novissimi. La retribuzione, prima collettiva poi individuale, resta strettamente terrestre fino al secondo secolo a. C., e ciò che si intravede oltre la morte, nello **sheol,** non è una fine degna dell'uomo. Nel secondo secolo si insiste sulla sorte privilegiata dei buoni: la loro ricompensa subito dopo la morte è lo stare insieme ad Abramo, attendendo la risurrezione, mentre i cattivi sono torturati nella Geenna. Tuttavia, quando Cristo viene sulla terra, solo i farisei professano la risurrezione; i sadducei la rifiutano, come teoria ancora troppo nuova.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 65, 2; **78,** 9; **95,** 3-7.	Il fine della creazione materiale e dell'uomo stesso è la gloria di Dio (cfr. A 29).	
Giob. 7, 9-11; **14,** 7-22; **Sal. 29,** 10; **113 B,** 17; **Num. 16,** 33; **Ez. 32,** 17-32.	Al momento della morte, l'anima umana va allo sheol, luogo senza speranza, dove empi e giusti sono mescolati.	
Giob. 3, 20-23; **21; 31; Sal. 72,** 2-7; **Ger. 12,** 1-5.	La retribuzione non può dunque essere se non sulla terra, e pertanto sono gli empi a essere felici.	
Deut. 28, 9-10.	Dio promette la ricompensa in primo luogo al popolo: senso collettivo della retribuzione.	
Prov. 20, 4; **Eccle. 11,** 4; **1 Cor. 9,** 11; **Mt. 13,** 28-39.	La messe, immagine sapienziale della retribuzione: si raccoglie ciò che si è seminato (cfr. F 29).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 14, 13-14; **18,** 2-4.20; **36,** 22; **Ger. 31,** 29-30.	Poi ricompensa a ciascuno in particolare. L'affermazione della responsabilità personale è sicurezza per i giusti.	
Is. 26, 18-19; **Dan. 12,** 2; **Giob. 19,** 25-26; **2 Mac. 7,** 9-36; **12,** 44-46; **14,** 46.	Con la persecuzione di Antioco Epifane, la rivelazione fa un balzo decisivo, la risurrezione dei corpi è assicurata. L'annuncio di **Is.** e di **Giob.** diventa certezza.	
Prov. 3, 11-12; **Giob. 33,** 19.	La sofferenza sulla terra non è la retribuzione, ma è utile per la nostra salvezza.	
Sap. 3, 1-9.	Verso l'anno 80, la **Sap.** annuncia che alla morte l'anima resta in vita e si unisce a Dio con la conoscenza e l'amore.	
Is. 40, 5; **51,** 5; **Ger. 4,** 5-6.31; **Os. 9-10.**	Durante questo tempo, sul piano messianico, i profeti approfondiscono la descrizione degli « ultimi tempi », dell'era futura e delle condizioni d'accesso a questa. Si tratta di un'era terrestre, ma molti elementi di questa, come il giudizio di Dio (cfr. E 16), il giorno di Jahvè (cfr. E 13), il Regno di Dio (cfr. C 13), ecc., entreranno più tardi nella teologia dei novissimi. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il parallelo fra l'A. T. (cfr. E 29) e il N. T. è sorprendente. Lo scopo da ottenere resta lo stesso: lo stabilirsi del Regno di Dio (cfr. C 13). Tuttavia, l'escatologia individuale è posta più in risalto nel N. T. Il Regno di Dio ha un inizio terrestre; si stabilisce quaggiù nell'anima. Questa vita consisterà nella conoscenza di Dio, ma anche di Gesù Cristo. È impossibile andare al Padre senza passare per Gesù. Inoltre, questa vita è messa in relazione con la carità fraterna. Rifiutare di essere caritatevoli è rifiutare il Regno.

San Paolo ne elabora già la teologia: la conoscenza di fede diverrà una conoscenza di visione, un amore fatto di obbedienza diventerà un « Amen » eterno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 24-25; Gv. 3, 18-21; **5,** 24; **12,** 48.	Il discorso escatologico di Cristo annuncia le tribolazioni che precederanno la fine dei tempi. Due prospettive vi si mescolano volutamente: quella del giudizio del mondo e quella del giudizio di Gerusalemme (cfr. E 16). **Gv.** parla di un giudizio meno apocalittico.	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 3, 13; **5,** 5; **6,** 2; **Rom. 2,** 2-16.	Il giudizio è il giorno del Signore (cfr. D 59). Dio vi giudica Gesù Cristo che associa a sé gli eletti.	
Rom. 14, 12; **Col. 3,** 23; **Ef. 6,** 8-9; **2 Cor. 5,** 10.	Un giudizio uguale per tutti determinerà la retribuzione corrispondente alle opere (cfr. E 16).	
1 Cor. 15; Col. 1, 18.	La risurrezione di Cristo non è un fatto individuale (cfr. B 96), le prerogative del capo diventano quelle dei membri del suo corpo.	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 15, 13-19; **1 Tess. 4,** 13-5, 2.	All'inverso, se non ci fosse la risurrezione dai morti (cfr. E 23), non potremmo affermare che Cristo sia risorto.	
Rom. 11, 25; **1 Cor. 15,** 24-28. 52; **1 Tess. 5,** 1-3; **Lc. 12,** 39; **17,** 22-37.	Paolo era certo di godere subito dopo la sua morte la comunione e la visione del Signore: ma a quando fissare il momento in cui Dio avrà sottomesso tutto a suo Figlio? È impossibile credere nell'imminenza della parusia (cfr. B 99).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cor. 5, 17; **Gal. 6,** 15; **Ef. 2,** 5-8; **Fil. 2,** 12; **2 Tim. 2,** 8-10; **4,** 18. **Sap. 2,** 24; **3,** 1-12; **Ef. 1,** 10; **1 Cor. 15,** 25-28.54-57.	La salvezza, noi la possediamo già attualmente, ma dobbiamo realizzarla e conquistarla fino al suo compimento nella gloria celeste. Il regno di Dio è già qui (cfr. C 13-14). La risurrezione è seguita dal trionfo di Cristo, con la soppressione dei suoi nemici e la sottomissione di ogni cosa al Regno del Figlio. **H. D.**	

TEMA GENERALE. Non si tratta qui del cielo naturale (cfr. F 1), ma del cielo religioso, cristiano: la vita stessa di Dio, condivisa con gli eletti per l'eternità. Certo è detto nell'A. T. che Dio « abita nei cieli »; tuttavia gli Ebrei usano poco queste formule dove la trascendenza rischia di apparire troppo « nebulosa ». Ora il Dio biblico, tutto trascendente (cfr. A 7), onnipotente, è ugualmente un « Dio tra gli uomini ». La realtà religiosa del cielo sarà soprattutto espressa con altre immagini: Gerusalemme (cfr. C 2), il tempio (cfr. C 12), la montagna: luogo di riunione messianica per il grande banchetto finale (cfr. D 30), in cui sarà divisa fra tutti i giusti l'eredità (cfr. C 8). Con Cristo, « il Regno dei cieli » (cfr. C 13-14) è già presente, anche se non è di questo mondo. Questi temi pongono in evidenza come il piano di Dio tenda a mettere il cielo in continuità con l'azione salvifica e attuale intrapresa nel mondo. Le « economie » divine sono, sulla terra, le caparre del cielo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 2, 4; Is. 66, 1.	Dio abita nei cieli.	
Sal. 10, 4; Mi. 1, 2-3; Ab. 2, 20.	Là è il suo santuario.	
Gen. 11, 5; Giob. 31, 2; Sal. 17, 10; Dan. 7, 9.13.	Quando egli interviene sulla terra, « discende » dai cieli.	
Gen. 26, 24; 28, 13; Es. 6, 4.	Il senso religioso del cielo è soprattutto legato al messianismo escatologico. La speranza dei giusti è di abitare la « Terra promessa ».	
Is. 4, 2-6; 25, 6-9; 60; Zac. 2; 14; Ez. 37, 26-28; Sal. 47, 2-4.	Il cielo sarà la riunione del popolo nella nuova Gerusalemme (cfr. C 2): il nuovo tempio (cfr. C 12) restaurato in Sion ricostruita, sulla santa montagna, per il banchetto (cfr. D 30).	
Mt. 5, 3-12.	Il Regno dei cieli (cfr. C 13-14) viene inaugurato da Gesù. Si noti in questa espressione che « cieli » sostituisce « Dio ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cor. 5, 1-5; **Ebr. 9,** 11; **Mt. 13,** 24-33; **Mc. 10,** 21; **Lc. 12,** 33-34.	Esso non è di questo mondo, ma tuttavia comincia fin da quaggiù e sarà completato nell'eternità, dove si ritroveranno i giusti, riuniti attorno a Cristo.	
Mt. 19, 27-30.	Il cielo sarà partecipare alla regalità di Cristo.	
Fil. 3, 17-21; **Col. 1,** 5.12; **1 Piet. 1,** 4; **Lc. 10,** 20; **Gv. 11,** 25; **Mt. 25,** 31-46.	Il cielo è la nostra speranza: sarà la nostra eredità (cfr. C 8, C 9) se abbiamo seguito Cristo.	Prima lettura 23ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 1, 18-22; **Col. 3,** 1-4; **Gv. 14,** 1-3.	Il cielo è la nostra speranza (cfr. E 49), perché Cristo è nei cieli e con lui (cfr. C 39) la vita nell'amore.	
1 Cor. 13, 8-13.	Solo la carità rimane (cfr. E 44).	
1 Gv. 3, 2; **2 Cor. 5,** 4-8; **Apoc. 5,** 6-12; **7,** 2-12; **14,** 1-3; **21.**	Noi vivremo di Dio, nella visione faccia a faccia, nella pienezza del corpo di Cristo.	
	A. T.	

TEMA GENERALE. L'inferno esiste; tutta la Scrittura lo afferma. Non bisogna però confonderlo con lo sheol, il primitivo soggiorno di tutti i morti (cfr. E 29). L'inferno è la Geenna (cfr. E 14), che dopo il giudizio finale attende gli empi per il castigo e la morte. È difficile liberare la dottrina giudaica sull'inferno dall'immaginazione orientale. Con i profeti, l'approfondimento del senso del peccato fa già apparire il significato di questa maledizione, di questa rottura con Dio. Il salario del peccato, dice il N. T., è la morte; morte eterna, mentre Dio è vita (cfr. E 21), data in sovrabbondanza in Cristo; « tenebre esteriori », mentre Dio è luce (cfr. E 8); dannazione eterna, mentre Dio è il Padre delle misericordie.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 19, 1-29; **Am. 4,** 11; **Is. 1,** 9; **Ger. 50,** 40; cfr. **Mt. 11,** 23-24; **Giuda** 7.	La collera di Dio (cfr. A 35) colpisce e maledice il peccatore: immagine ripresa da Sodoma e Gomorra.	
Ger. 7, 30-32; **19,** 6; **32,** 35; **Is. 30,** 33; **66,** 24; **Giudit. 16,** 17; cfr. **Mc. 9,** 43-48.	Immagine della valle della Geenna (cfr. E 14) con le sue prostituzioni, i suoi sacrifici umani, la sua idolatria; luogo di fuoco e di putredine.	
Gen. 2, 17; **Deut. 28,** 15-57; **Ez. 3,** 18; **18,** 20; **33,** 10-12; **2 Mac. 7,** 14.	Luogo di una morte dovuta al peccato. Morte che sembra ben più radicale della morte fisica.	
Gen. 1, 9-10; **Gv. 2,** 3.	Gli inferi (generalmente al plurale) designano anche la massa delle acque inferiori (mari, ecc.) sulle quali poggia la terra e che, agli occhi degli Ebrei, sono la dimora di mostri — che diventeranno diabolici (cfr. E 33).	
Ez. 32, 18-32; **Dan. 12,** 2; **Sap. 4,** 19-20.	Lo Sheol stesso diventa, a sua volta, immagine dell'inferno eterno, vergogna, disperazione, maledizione (cfr. E 29).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 3, 7-9.17.	L'inferno — come il cielo — viene inaugurato con la venuta del Messia, nel « giorno della collera » e della « giustizia ».	
Gv. 8, 21-24; **11,** 25; **12,** 47-50; **Mt. 25,** 31-46; **1 Gv. 2,** 8-11.	Noi saremo giudicati, salvati o condannati, in conformità alla nostra accettazione o al nostro rifiuto di credere in lui e di servirlo nei nostri fratelli.	
Mt. 13, 30.42-43; **18,** 8-9; **22,** 13; **23,** 33; **Lc. 16,** 23-24; **Gv. 12,** 16; **Apoc. 9,** 1-5; **20,** 1.	Immagini del castigo eterno: la Geenna di fuoco (cfr. E 14), la fornace ardente, le tenebre esteriori (cfr. E 8), lo stridore di denti (segno di gelosia), l'abisso senza fondo, lo stagno di fuoco e di zolfo che riceve quelli che non sono iscritti nel libro di vita. Queste immagini si sono sviluppate in un contesto apocalittico ebraico molto preciso, al quale non bisogna dare una importanza troppo grande.	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 3, 16; **6,** 50.	C'è dunque di fronte a noi la salvezza e la perdizione, la vita e la morte (cfr. E 7).	
Mt. 16, 18; **Giob. 26,** 5-14.	Tema del combattimento delle potenze dell'inferno contro Dio. Ricordo del combattimento che Dio ha condotto contro le acque « inferiori » nella creazione (cfr. A 37).	
	A. T.	

TEMA GENERALE. Satana è, etimologicamente, l'avversario, il serpente che spinge al peccato. Nell'A.T., bisogna distinguerlo dai diversi « spiriti », buoni o cattivi, angeli (cfr. F 20, F 21) o demoni, mandati da Dio stesso. Satana, al contrario, pur restando lo strumento di Dio (niente manicheismo), se la prende direttamente col piano di Dio sul mondo: è all'origine del primo peccato (cfr. E 12). « Principe delle tenebre » è, con la venuta di Cristo, stretto nel supremo combattimento, smascherato, e finalmente vinto. Gesù ci ha strappati alla sua potenza; ma, colpito a morte, Satana resta sino alla fine dei tempi « Principe di questo mondo » (cfr. C 35): fino all'ultimo giorno, tenta e perseguita i credenti (cfr. C 69). Il vigore della fede lo può vincere in noi.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4, 7; Num. 5, 14.30; Giud. 9, 23; 1 Sam. 16, 14-23; 18, 10-11; 19, 9-10.20-24; Os. 4, 12; 5, 4.	Nell'A. T., Dio manda spesso « spiriti » tentatori.	
Giob. 1, 6-2, 10.	In **Giob.**, « Satana » è l'avvocato che accusa l'uomo al tribunale divino, strumento della gloria di Dio.	
Sal. 108, 6; Zac. 3, 1-2; 1 Cron. 21, 1.	Avversario dell'uomo, per sottoporre alla prova della tentazione la sua fedeltà, « Satana » diventa, in questi testi, un nome proprio. Si noti il fondo giudiziario della massima parte dei testi: Satana è qui accusatore pubblico.	
Gen. 3; Sap. 2, 24 (cfr. Prov. 23, 31-34); 2 Cor. 11, 3; 1 Tim. 2, 14; Gv. 8, 44.	Egli, sotto la figura di serpente, ha tentato Eva (cfr. E 12), perché ce l'ha con Dio stesso e cerca di rovinare il suo piano.	
Giud. 4, 17-23; Is. 14, 12-15; Dan. 5; Atti 12, 20-23; Lc. 10, 17-19.	Sotto la figura dei grandi « anticristi », viene finalmente vinto: Sisara, Sennacherib, Faraone, Baltasar, Erode, Antioco (cfr. B 50).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **6**, 1-4; **Giuda** 4-6; **2 Piet. 2**, 4.	La leggenda dei **Nephilim** (Giganti) sulla caduta degli angeli, interpretata nel N. T. come il peccato di Satana contro Dio.	
Mt. 12, 22; **17**, 14-18; **Mc. 3**, 11-12.22-30; **5**, 1-20.	Gesù caccia i demoni, e con questo dà un significato a tutte le figure dell'A. T., smascherando il demonio: Beelzebub. Si noti che per **Mc.**, questo potere sui demoni è messianico (cfr. B 78).	
Mt. 4, 1-11; **16**, 21-23; **Mc. 8**, 31-33.	Come nella tentazione del popolo nel deserto, Satana si oppone alla missione del Messia sofferente (cfr. B 74).	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Gv. 8, 43-47; **12**, 30-33; **14**, 30-31.	Crescente opposizione del « Principe di questo mondo ». Atmosfera di guerra alla redenzione.	Vangelo 14 settembre (esaltazione della Croce)
Mt. 5, 37; **1 Gv. 5**, 19; **Atti 13**, 10.	Il mondo è in potere del Maligno (cfr. C 35).	
Mt. 8, 28-34; **12**, 43-45.	Questo potere di Satana si manifesta nel « possesso » degli uomini.	Vangelo merc. Temp. Quaresima
Gv. 16, 8-11; cfr. **Mt. 12**, 28.	Il Maligno è condannato dallo Spirito che rende testimonianza a Cristo.	
Col. 1, 13-14; **2**, 14-15; **Ebr. 2**, 14-18.	Con la sua croce Gesù ci ha riscattati dal potere del demonio.	
Mc. 9, 14-19; **3**, 11; **5**, 2-13; **16**, 17-18; **Lc. 11**, 14-22.	Gli esorcismi provano che il Messia toglie a Satana il suo potere (cfr. B 79).	Vangelo merc. Temp. autunno Vangelo 3ª dom. Quaresima
Lc. 22, 31-34; **2 Cor. 11**, 14; **Mt. 6**, 13; **17**, 18-20; **1 Gv. 2**, 13-14; **Atti 5**, 1-3; **Ef. 6**, 10-17.	Egli rimane il tentatore, ma la fede in Cristo e la preghiera (« liberaci dal male »), la vigilanza, la carità, e la « pratica della giustizia » (= la ricerca della santità) possono vincerlo, in quanto armi di Dio.	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste
Apoc. 2, 9-10.13.24; **Gv. 8**, 44; **2 Tess. 2**, 1-8.	Tuttavia, egli perseguiterà sino alla fine i credenti (personificazione del paganesimo o dell'eresia...) (cfr. C 69), perché è l'angelo della menzogna (cfr. E 59) che distoglie l'essere dal suo fine.	
Gv. 16, 5-14.	Il compito del Consolatore (cfr. C 24) sarà di rivelare ai cristiani che il Principe di questo mondo è già giudicato.	Vangelo 4ª dom. dopo Pasqua
Apoc. 9, 11; **12**, 1-9; **17**, 1-6; **20**, 1-3.10.	Angelo dell'abisso, drago in lotta contro la donna, è sempre l'antico serpente, il diavolo o Satana, infine sconfitto per l'eternità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La benedizione è una trasmissione della felicità, e consiste principalmente in una discendenza sicura e così in una vita felice nell'abbondanza. In questo senso, essa si collega al mistero della Parola efficace di Dio (cfr. D 6).

L'uomo, che non è padrone della felicità, può esprimere solo desideri, lasciando a Dio la cura di realizzarli; ma indirizzandosi a Dio, la benedizione è un riconoscimento dell'origine divina di tutti i benefici.

Dio, padrone della felicità, benedice solennemente Abramo, promettendogli una numerosa discendenza: questa benedizione fondamentale non sarà mai ritirata, e sarà anche riaffermata a Davide. Al contrario, la felicità del popolo eletto, che è anche una benedizione di Dio, sarà condizionata dalla fedeltà all'Alleanza (cfr. E 1).

Gradatamente appare l'idea che la vera benedizione è la presenza di Dio, del suo Spirito, di cui l'abbondanza è solo una conseguenza. Così Cristo appare come la benedizione incarnata che ci lascia, partendo, la presenza dello Spirito, nell'attesa della benedizione definitiva.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 28-30; 3, 16.	Dio benedice l'umanità benedicendo la prima coppia; ma questa benedizione è in parte abrogata al momento della caduta con la maledizione divina.	
Gen. 12, 1-3; 22, 15-18.	Dio benedice solennemente Abramo e la sua discendenza (cfr. C 4).	
Gen. 27, 27-29; 48, 15-19; 49, 22-26.	I patriarchi trasmettono fedelmente questa benedizione al figlio della promessa, con l'imposizione delle mani (cfr. D 5).	
2 Sam. 7, 12.16.29.	Il Signore la rinnova a Davide.	
Giudit. 13, 22-25 (Volg.).	Essa si rinnova su Giuditta.	Prima lettura 15 agosto (assunzione di Maria)
Deut. 27-28; 30, 16-19; Lev. 26, 3-33.	Quando il Signore stipula l'Alleanza col popolo nel deserto, condiziona la sua benedizione alla fedeltà verso l'Alleanza: abbondanza e felicità per il popolo se osserva la Legge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 23, 4-5; **127.**	Questa retribuzione generale diventa più individuale: la benedizione va a colui che teme Jahvè.	
Gen. 1, 22.28; **2,** 3.	L'autore sacerdotale di questo passo estende le antiche formule liturgiche di benedizioni, proprie del tempio, alle dimensioni di benedizioni cosmiche (cfr. A 38, F 1).	
Sal. 131, 13-15; **132.**	Nello stesso tempo questa benedizione si spiritualizza, divenendo prima di tutto presenza di Dio, considerata come la vera felicità.	
Sal. 127, 5-6; **121,** 6-9; **84.**	La sede normale delle benedizioni: la liturgia di Gerusalemme (cfr. C 2).	
Is. 42, 1; **44,** 3; **Gioe. 2,** 27-3, 2; **Sal. 71,** 17.	La benedizione nei tempi messianici sarà l'effusione dello Spirito: essa si concentrerà sul Messia che diventerà così sorgente di benedizioni.	
Lc. 1, 42-48.	Nuova Giuditta, la Vergine è oggetto della benedizione (cfr. C 80), beneficiaria dell'era messianica.	Vangelo 15 agosto (assunzione di Maria)
Lc. 1, 42; **Gal. 3,** 7-9; **Mt. 21,** 9.	Cristo incarna questa benedizione: egli è il vero figlio di Abramo (cfr. B 36).	
Ef. 1, 3; **Atti 3,** 26.	Grazie a lui noi siamo entrati in possesso di questa benedizione.	
Gal. 3, 14.	Questa benedizione è la presenza dello Spirito.	
Lc. 24, 50-51.	Gesù ce la lascia partendo.	
Mt. 25, 34-36.	Essa sostiene la nostra vita nell'attesa della benedizione definitiva.	
1 Piet. 3, 8-10.	A nostra volta, anche noi dobbiamo diffonderla. **A. S. R.**	Prima lettura 5ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La maledizione è una sanzione contro colui che viola un atto giuridico. Pronunciata dall'uomo, è un appello alla giustizia di Dio per vendicare il diritto violato. Questa sanzione ha come effetto principale sopprimere la vita e la fecondità promessa ad Abramo, e più tardi la presenza stessa di Dio. Gli Ebrei, avendo trasgredito la Legge, si sono trovati sotto la maledizione; Cristo diventa maledizione al nostro posto, essendo sospeso al legno della croce, affinché tutti noi riceviamo la benedizione di Dio: il suo Spirito e la sua vita. Ne saranno privati solo quelli che la rifiuteranno e che per questo saranno chiamati, al giudizio finale, i maledetti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 15-19; 4, 11-14.	Dio maledice coloro che non hanno rispettato l'ordine che aveva stabilito: il serpente, Adamo, Eva, Caino; si inserisce già in questa sentenza l'idea dell'allontanamento di Dio.	
Lev. 26, 14-39; Deut. 11, 28; 27, 15-26; 28, 15-45; 29, 15-20; 2 Cron. 34, 24-25.	Maledetto è soprattutto chi viola l'Alleanza.	
Is. 24, 5-6; Ger. 29, 17-19; 44, 8-12.22-23; Dan. 9, 11-12.	Tutte le prove del popolo sono conseguenza della maledizione di Dio a causa dei peccati.	
Gios. 6, 17-19; 1 Sam. 15, 3.16-23; Deut. 7, 1-2.	Una forma particolare di maledizione è l'anatema. Con questo rito, il bottino o la città presi in una guerra voluta da Jahvè, il guerriero (cfr. A 26), devono essergli votati in sacrificio.	
Num. 31, 15-23; Deut. 3, 6-7; Gios. 8, 26-27.	Si vedono tuttavia regole di misericordia attenuare questo anatema.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 34, 24-30; **Zac. 8,** 13; **Is. 44,** 3; **Gioe. 2,** 27-**3,** 2.	Annuncio di una benedizione che prenderà il posto della maledizione: questa benedizione sarà la presenza di Dio nel suo popolo e l'effusione del suo Spirito.	
Is. 53, 1-12.	Questo cambiamento si farà grazie al Servo di Jahvè: prenderà su di sé i peccati degli altri e si farà oggetto di maledizione.	
Gal. 3, 10-14; **1 Piet. 2,** 22-24; cfr. **Rom. 8,** 3; **2 Cor. 5,** 21.	Ciò avviene in Gesù che si è fatto maledizione portando su di sé i nostri peccati affinché la benedizione sia trasmessa a tutti, ai pagani come agli Ebrei.	
Lc. 6, 28; **Rom. 12,** 14; **1 Piet. 3,** 9.	Essendo sotto il Regno della benedizione, il cristiano non può maledire uno dei suoi fratelli.	
Rom. 9, 1-5.	Maledizione particolare di Israele che ha ostacolato il piano di Dio (cfr. C 18).	
Mt. 23, 13-37.	Cristo annuncia la sentenza che colpirà coloro che vorranno restare sotto il regno della Legge e la trasgrediranno rifiutando la benedizione, cioè la vita eterna.	
Mt. 25, 34-36.	La sentenza non sarà resa definitiva che al giudizio finale, separando i benedetti dai maledetti.	
	A. S. R.	

TEMA GENERALE. La beatitudine è una formula breve, dal genere letterario ben definito, che esprime una ricetta di felicità, conclusione della « scienza della felicità ». Il livello spirituale della beatitudine sarà dunque quello di questa scienza della fellcità. Beatitudini terrestri, se la felicità di cui si cerca la via è la ricchezza e la gloria; beatitudine soprannaturale, se la scienza della felicità dei salmisti e dei sapienziali ne è la base; beatitudine escatologica, riferita alla scienza profetica della felicità. Poiché Cristo non porta solo una scienza della felicità, ma la felicità stessa, egli ha potuto « proclamare » la beatitudine come annunzio di una Buona Novella (cfr. C 55). **Lc.** e **Mt.** hanno prolungato questo insegnamento escatologico, l'uno nel campo sociale, l'altro nel campo morale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 126, 5; **Prov. 20,** 8; **31,** 28; **Eccli. 25,** 8-11; **26,** 1-4; **Sal. 127.**	Le beatitudini applicate alla felicità umana, specialmente a quella familiare. Si noti, anche in questo caso, l'allusione al timore o alla giustizia (cfr. F 45).	
Sal. 32, 12; **143,** 15; **Bar. 4,** 4; **Deut. 33,** 29.	Israele è felice di avere Dio come re.	
Eccle. 10, 16-17; **1 Re 10,** 8.	Si pensa che il re sia sorgente di beatitudine per il suo popolo.	
Sal. 64, 5; **83,** 5-6; **88,** 16.	Anche il tempio, con le benedizioni che elargisce e per la presenza di Dio, è sorgente di felicità (cfr. D 3). L'ideale della felicità, come anche ciò che lo procura, si spiritualizzerà gradatamente.	
Sal. 1; 118, 1-2; **105,** 3; **Is. 56,** 2; **Prov. 29,** 18.	È l'osservanza della Legge	
Prov. 3, 13; **8,** 32-33; **Eccli. 14,** 20; **50,** 30 (Volg.).	o la meditazione della Sapienza	Prima lettura 8 dicembre (Immacolata Concezione)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 118, 1-2; 127, 1; 111, 1; Eccli. 34, 7; 25, 8-11.	o il timore di Dio (cfr. E 25)	
Sal. 2, 12; 33, 9; 83, 13; 39, 5; Prov. 16, 20.	o la fiducia in Dio.	
Dan. 12, 12; Is. 32, 20; Eccli. 48, 11; Tob. 13, 14-16; Mal. 3, 12-15.	Le speranze di felicità terrestre non si realizzano sovente, nemmeno per i giusti. Allora i profeti proclamano la beatitudine di coloro che vedranno gli ultimi tempi. Si noti che **Eccli.** ha questo significato solo nella versione greca, che rende escatologico il testo ebraico originale.	
Mt. 13, 16; Lc. 1, 45; 11, 27-28; Gv. 20, 29.	Nel N. T., molte beatitudini servono a dichiarare che la felicità è accessibile, che gli ultimi tempi sono prossimi. Si notino le espressioni: felicità di **vedere**, di **sentire**, di **credere**.	
Lc. 6, 20-22; cfr. 1 Piet. 3, 14; 4, 14.	Gesù ha probabilmente pronunciato le beatitudini in questo significato proclamatorio del Regno (cfr. C 55): aperto ai poveri (cfr. E 51) dopo la persecuzione (cfr. C 28).	
Lc. 6, 20-26; cfr. 14, 14.	Accentuando la portata sociale delle beatitudini, **Lc.** ne fa i canti della comunità primitiva in attesa della parusia (cfr. C 20). Si noti la sua aggiunta: « **Guai...** ».	
Mt. 5, 3-11.	**Mt.**, introducendo il tema della giustizia, ricollega maggiormente le beatitudini alle loro condizioni morali.	Vangelo 1° novembre (Tutti i santi)
Apoc. 14, 13; 16, 15; 19, 9; 20, 6; 22, 7.14.	**Apoc.** conserva la portata escatologica della beatitudine.	Prima lettura 2 novembre (3ª messa defunti)
	T. M.	

TEMA GENERALE. Giustificare, è prima di tutto « dichiarare, proclamare giusto ». La riflessione degli Ebrei pii, soprattutto dopo l'esilio, farà loro comprendere che l'uomo peccatore non potrebbe essere pienamente « giustificato » davanti a Dio e soprattutto che le sue « giustizie » non potrebbero meritare i benefici di Dio. Di qui l'idea, inaudita per una mentalità giuridica, di una « giustificazione dei peccatori », da parte del Dio giusto (cfr. A 36), come la si vede apparire nei « Poemi del Servo ». Il N. T., e in particolare san Paolo, ci mostrerà la realizzazione di questo supremo beneficio di Dio: per effetto di un dono assolutamente gratuito, Dio « rende giusti » (cfr. E 39) gli uomini peccatori, non esigendo da loro se non la fede, che egli stesso dà loro per grazia, con la redenzione in Cristo (cfr. B 32). L'uomo riceve la giustificazione nel battesimo, che lo « ricrea » (cfr. D 15) facendolo morire e risorgere con Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 15, 4; **1 Re 8,** 32; **Deut. 25,** 1; **Giob. 9,** 20.	Si è « giustificati » da una sentenza di assoluzione; uno si « giustifica » provando la propria innocenza (1° significato).	
Is. 43, 9.26; **50,** 8; **Giob. 4,** 17; **25,** 4.	L'espressione ha il medesimo significato quando si è « giustificati » da Dio o ci « si giustifica » davanti a lui.	
Es. 23, 7; **Prov. 17,** 15; **Is. 5,** 23.	« Giustificare » un colpevole è dunque qui una mancanza contro l'equità: non si può dichiarare giusto un peccatore.	
Sal. 118.	Osservando la Legge che esprime la volontà del Signore, l'uomo può essere « dichiarato giusto ».	
Sal. 50, 6-7; cfr. **118,** 137-144; **Eccli. 18,** 1.	Ci si accorge subito che soltanto Dio può veramente « giustificarsi » e merita di essere proclamato giusto (cfr. A 36).	
Sal. 142, 2; **50,** 6-7; **11,** 2; **13,** 1-3; **Is. 57,** 2.	Quanto all'uomo, peccatore, egli non può veramente essere giustificato davanti a Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Dan. 9, 4-6.18-19; **Bar. 2,** 16-18.	Così i benefici divini sono dovuti alla misericordia di Dio (cfr. **A 18, A 19**) e non alle « giustizie » degli uomini.	
Is. 53, 11-12; **61,** 10-11; **Bar. 5.**	Il più grande di questi benefici sarà la giustificazione dei peccatori, per mezzo del « Servo » che prende su di sé i loro peccati (cfr. **B 24**).	
Mt. 12, 37; **11,** 19; **Rom. 2,** 12-13.	Il N. T. riprende più volte « giustificare » nel senso di « dichiarare giusto », in riferimento al giudizio finale.	
Lc. 16, 15; **18,** 9-14; **14,** 15-24; **Mt. 9,** 10-13; **23.**	I vangeli ci fanno vedere Cristo che chiama i peccatori, preferendoli ai giusti presuntuosi: quelli saranno « giustificati » se saranno umili e confidenti.	
Rom. 1; 2; 3, 20; **9,** 30; **Gal. 2,** 15-21; **3,** 11; **5,** 4.	Ogni uomo, infatti, è peccatore (cfr. **E 5**) e non si può giustificare da solo, con le sole « opere della Legge ».	
Rom. 3, 23-25; **4,** 5-8; **5,** 9-11.18-21; **Tit. 3,** 7.	La giustificazione è dunque una grazia, un dono gratuito fatto da Dio in Cristo a dei peccatori.	Prima lettura Natale, aurora
Rom. 5, 19; **3,** 24-25; **4,** 25; **Gal. 2,** 21.	Essa è effetto dell'obbedienza, della morte propiziatrice e della risurrezione di Cristo.	
Tit. 3, 5-7; **Rom. 6,** 1-14; **Ef. 4,** 22-24.	Ci è conferita con il battesimo, che ci fa partecipare a questa morte e a questa risurrezione (cfr. **D 15**).	
1 Cor. 6; 2; 1 Tim. 3, 16; **Ef. 4,** 23; **Tit. 3,** 5-6.	La giustificazione è così il possesso attuale di una vita nuova, una rigenerazione, una santificazione nello Spirito.	
Rom. 3, 26-30; **5, 1; 10,** 6; **Gal. 2,** 16-21; **3,** 6-12.24.	Essa suppone da parte dell'uomo un atto di fede iniziale (cfr. **E 47**).	
Giac. 2, 18-26.	La giustificazione persiste nei suoi effetti soltanto se la fede continua a vivere e la giustificazione è resa « perfetta » con le opere.	
	A. V.	

TEMA GENERALE. La « giustizia » ebraica è in un primo momento una virtù sociale, ma supera presto i limiti negativi dell'equità per diventare l'espressione di una generosità benevola nei riguardi del popolo eletto. Come tale, è retta dalla Legge di Dio e per questo tende a confondersi con la conformità a questa Legge che domina tutta la vita del popolo e prende un aspetto religioso sempre più esclusivo. La giustizia identificata con la pietà raggiungerà la sua perfezione nel Regno messianico dove sarà un dono di Dio e procurerà ai suoi possessori prosperità e gloria. In attesa che si realizzi questa predizione, il dramma doloroso dei giusti perseguitati conduce i sapienti a dissociare le « opere di giustizia » dalla loro ricompensa quaggiù per dare a esse un valore eterno nell'al di là.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 20, 1ss.; **Es. 23,** 6-8; **1 Re 8,** 32; **Deut. 16,** 19; **Ez. 23,** 45; **Prov. 12,** 17; **16,** 13; **Sal. 51,** 5.	Nel vocabolario del diritto, « giustizia » equivale a innocenza giudiziaria, equità dei giudici, verità delle testimonianze.	
Lev. 19, 15-18; **Is. 1,** 26; **24,** 18; **2 Sam. 8,** 15; **Prov. 16,** 12; **25,** 5; **1 Re 10,** 9.	Anche in questo contesto giudiziario, la giustizia appare sovente come una disposizione positiva, una benevolenza, soprattutto presso i giudici e i re.	
Is. 1, 17; **Ger. 22,** 3; **Prov. 31,** 9; **Is. 9,** 6; **11,** 3-4; **32,** 1-2; **Ger. 23,** 5; **Sal. 71,** 1-7.	Presso i profeti pre-esilici, la giustizia è una generosità riguardo ai membri del popolo, in particolare ai più diseredati. Una tale giustizia è per eccellenza la virtù messianica.	
Am. 2, 6; **5,** 12.	I poveri (cfr. E 51) avendo diritto ai benefici di questa giustizia benigna sono chiamati « giusti ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **6**, 9; **18**, 17-19; **1 Re 3**, 6; **Sal. 17**, 21-22; **Deut. 6**, 24-25; **Prov. 11**, 4-8; **13**, 6-9; **15**, 9;	Ma questa giustizia, buona disposizione nei rapporti sociali, tende a confondersi con il suo criterio, la conformità alla Legge, fondamento della distinzione tra il « giusto » e il « malvagio ».	
Deut. **24**, 13; **Prov. 8**, 18; **21**, 21; **Sal. 23**, 3-5.	La giustizia designerà anche la prosperità promessa a quelli che seguono le « vie di Jahvè », felicità del giusto.	
Sal. **7**; **16**; **Lam. 4**, 13; **Ab. 1**, 4.13; **2**, 4.	Alcuni lamenti degli esiliati invocano una giustizia che è insieme innocenza perseguitata e fedeltà alla Legge.	
Sof. **2**, 3; **Sal. 44**, 5; **Ez. 18**; **3**, 6-22; **13**, 22.	I profeti mettono allora l'accento sull'aspetto religioso e individuale della giustizia, escludendo il peccato, perché legata alla « pietà ».	
Sal. **108**; **36**, 29-30; **5**, 13; **10**, 1-7.	Nei **Sal.**, il « giusto » è soprattutto il « fedele » di Jahvè, colui che si abbandona a lui con fiducia.	
Is. **61**, 3.10-11; **Bar. 5**, 4.2.9; **Mal. 3**, 20; **Sal. 84**, 9-13; **Zac. 9**, 9-10.	La giustizia, conformità alla volontà divina, toccherà la perfezione quando diventerà il primo dei benefici della salvezza messianica e la radice di tutti gli altri, in particolare della pace (cfr. **F 49**).	
Is. **48**, 18; **62**, 1-2; **Sal. 36**, 6; **111**, 1-3.	Allora si confonderà anche con la « gloria » e la prosperità che ne deriveranno.	
Eccli. **16**, 13; **Tob. 1**, 3; **14**, 1-7.	Dopo l'esilio e nel giudaismo, la giustizia resterà essenzialmente la conformità alla Legge di Dio e si definirà con le « opere di giustizia ».	
Eccle. **7**, 15; **8**, 14; **9**, 1-4; **Giob. 9**, 14-23; **13**, 18-28.	Malgrado le promesse, il legame tra giustizia e felicità a volte sarà drammaticamente mancante.	
Mal. **3**, 18-21; **Sap. 2**, 18-24; **3**, 1-12; **5**, 1-5.	Il problema del giusto perseguitato troverà la sua soluzione solo nell'al di là, dove Dio accoglie con sé quelli che sono vissuti secondo la sua Legge. **A. V.**	

TEMA GENERALE. Nella linea dell'A. T. (cfr. E 38), la giustizia resta una conformità alla Legge; ma « completando » la Legge, è soprattutto una conformità a Dio (cfr. A 36) di cui il cristiano si sforzerà di imitare la perfezione. Una simile giustizia è superiore alle forze dell'uomo peccatore; per questo essa è un dono messianico (già annunciato nella terza parte di **Is.**) che riceviamo da Cristo, il « giusto », diventato con la sua morte e la sua risurrezione « nostra giustizia » (cfr. E 37). Essa è uno stato nuovo di santità, legato alla fede, in cui lo Spirito, nuovo principio di rettitudine nella « libertà », assimila a poco a poco il credente a Cristo, ispirandogli le « opere della luce » che fioriscono nella carità. Pegno di risurrezione, questa giustizia con cui l'uomo si mostra fedele al dono di Dio, si consumerà nella gloria della venuta finale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 13, 17; **23,** 29; cfr. **Is. 61,** 3; **Eccli. 44,** 17; **Dan. 13,** 3.	Sono chiamati « giusti » quelli che sotto l'antica economia attendevano il Regno osservando la Legge, preparandosi così alla giustizia messianica.	
Mt. 1, 19; **21,** 32; **Mc. 6,** 20; **Lc. 23,** 50; **Atti 10,** 22.35.	In particolare, sono così Giovanni Battista, Giuseppe, Giuseppe d'Arimatea e il centurione Cornelio.	
Mt. 9, 12-13; **Lc. 15,** 6-7.	In questo senso, « giusti » assume a volte una sfumatura peggiorativa e formalistica in opposizione a « peccatori », per i quali Cristo è venuto.	Vangelo 21 settembre (san Matteo)
Ef. 6, 1; **Rom. 2,** 13-14. 25-26.	La giustizia cristiana è ancora una conformità alla Legge.	
Mt. 5, 20-6, 1; **23,** 4-7; **Fil. 4,** 8; **1 Tess. 2,** 10; **Tit. 1,** 8.	Essa compie la Legge, come fedeltà alla chiamata divina che si manifesta attraverso la Legge. Stato interiore di vera perfezione opposto alle opere spettacolari del fariseismo.	Vangelo ven. ceneri Vangelo 5ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 25, 31-46; cfr. **Atti 9,** 5; **Mt. 5,** 40-48.	In particolare, essa consiste nella pratica della carità che riconosce Cristo nei fratelli.	
Rom. 3, 20-21; **7,** 7-13; **Gal. 3,** 15-22.	A causa del peccato, la Legge non è più sufficiente a procurare la giustizia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 5, 6.10.20; **6,** 33; cfr. **Lc. 6,** 21.22; **12,** 30.	Confrontare **Lc.** con **Mt.** Per il primo vale solo il Regno messianico che arriva con la sua giustizia; per il secondo, il Regno arriva solo attraverso la pratica della giustizia di perfezione (cfr. **C 14**).	
Ebr. 1, 8; **1 Gv. 3,** 7; **1 Piet. 2,** 21.	Cristo è il solo modello di questa giustizia.	
1 Piet. 3, 18-22; **Atti 3,** 15; **7,** 52; **22,** 14; **Rom. 5,** 18; **1 Cor. 1,** 30; **2 Cor. 5,** 21.	Praticandola perfettamente nella sua morte e nella sua risurrezione, in cui è il « giusto » per eccellenza, Cristo ci ha acquisito questa giustizia.	
Rom. 3, 21-26; **5,** 1-10; **Fil. 3,** 9.	La giustizia cristiana è così un dono di Dio attraverso Cristo, radice di tutta la vita cristiana.	
Ef. 4, 20-24; **2,** 15; cfr. **Col. 3,** 10; **Gal. 6,** 15.	Essa è uno stato nuovo e stabile.	
1 Gv. 2, 29; **3,** 7-10; **Rom. 8,** 28-31.	È una partecipazione alla filiazione divina di Cristo.	
Rom. 8, 2-11; cfr. **Giac. 1,** 25; **2,** 12.	Lo Spirito prende il posto della Legge come principio interiore di rettitudine, nella « legge di libertà » (cfr. **E 9**).	
Rom. 6, 19; **1 Cor. 1,** 30; **6,** 11.	Questa nuova giustizia è dunque uno stato di santità.	
Rom. 1, 17; **Fil. 3,** 9-10.	Il rapporto « fede-giustizia » (cfr. **B 32, E 37**) continua a progredire nello stato cristiano di giustizia.	
Ef. 5, 9-11; **6,** 14-18; **Fil. 1,** 9-11; **2 Tim. 2,** 22.	Questa giustizia ha come frutti le « opere della luce » e fiorisce nella perfezione della carità.	
1 Piet. 3, 14-18; **Mt. 5,** 10.	Arriva fino alla pazienza nella persecuzione.	
Rom. 8, 28-39; cfr. **Col. 2,** 21-23; **1 Cor. 15,** 12-34; **1 Tim. 4,** 8.	È infine una garanzia della risurrezione e della gloria futura che la completerà come dono divino e la coronerà come risposta dell'uomo a questo dono. **A. V.**	

TEMA GENERALE. Il tema della conoscenza di Dio è nato e si è sviluppato in un clima di opposizione ai falsi mezzi di conoscenza. Osea definisce la conoscenza in opposizione al formalismo del suo tempo; i profeti la oppongono all'idolatria. I profeti della nuova Alleanza l'oppongono al rigorismo esteriore dell'antica. Nel vangelo, la conoscenza di Dio, per quanto riguarda gli apostoli, si oppone a ciò che hanno creduto conoscere di Cristo prima della sua risurrezione. La conoscenza di Dio, mentre si oppone alle false conoscenze umane, non cessa di essere approfondita per rivelarsi come la conoscenza stessa che il Figlio ha del Padre, conoscenza che non ha nulla di intellettuale, ma è connaturalità e partecipazione di vita.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sap. 13, 1-9; **Atti 14,** 15-17; **Rom. 1,** 18-28; **2,** 14-16.	Si conosce Dio — nella creazione (cfr. F 1),	
Os. 2, 21-22; **4,** 1-6; **6,** 1-6; **11,** 3-6; **Sal. 9,** 17; **40,** 11-13.	— nell'Alleanza. Si noti la parte di **Os.** nella dottrina della conoscenza.	Prima lettura ven. santo
Ger. 2, 7-9; **9,** 22-23; **22,** 13-19; **Is. 1,** 2-3; **58,** 1-3.	Conoscere Jahvè, per i profeti, è la vera « religione », non conoscenza intellettuale, ma fedeltà all'Alleanza. La « conoscenza » è la risposta dell'uomo all'« amore » (cfr. A 18).	
Is. 44, 9-18; **Sal. 114,** 1-8.	La « conoscenza » di Dio è il contrario dell'idolatria. Colui che non conosce Dio lo riduce a un idolo.	
Gv. 7, 28-29; **8,** 19-21.55; **7,** 1-13.	**Gv.** oppone a sua volta la « conoscenza » di Cristo all'ignoranza dei Giudei, che idolatrano la loro Legge, e al loro quadro di pensiero oppure riducono Cristo a semplice uomo.	Vangelo 1ª dom. Passione
Ger. 24, 6-7; **31,** 31-34.	La nuova Alleanza sarà una rinnovata e definitiva conoscenza di Dio.	
Is. 11, 1-9; **Ab. 2,** 14.	Di qui il legame tra questo tema e il messianismo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. **16,** 28; Ger. **23,** 16; Is. **21,** 10; Deut. **18,** 15-16.	Conoscenza di Dio significa una certa partecipazione alla vita di Dio.	
Prov. **2,** 5-9; **8,** 12-14; **9, 13; 14,** 6-8.	Per i libri sapienziali, conoscenza di Dio e sapienza sono quasi sinonimi (cfr. **B 33, E 58**).	
1 Cor. **8,** 1-3; Gal. **4,** 8-9; 2 Piet. **1,** 3-11.	Nel N. T., conoscere Dio è prima di tutto essere conosciuto da lui: rispondere alla stessa conoscenza che ha di noi. Questo è un dono. Si noti in **Gal.** l'opposizione tra la « conoscenza » e l'idolatria (cfr. **E 61**).	
1 Cor. **1,** 4-9; **12,** 4-11.	Questa conoscenza è un dono.	
Gv. **20,** 11-28; **21,** 1-12; Lc. **24,** 13.16.	Ne fanno esperienza i discepoli, che non « conoscevano » Cristo.	Vangelo lun. Pasqua
1 Tim. **2,** 3-7; **4,** 3; 2 Tim. **2,** 24-26; **3,** 7; Tit. **1,** 1-3; 2 Gv. 1-3.	Riconoscenza obbediente alla volontà del Padre, conversione, adesione al cristianesimo, la « conoscenza della verità » è messa sovente in parallelo con la fede (cfr. **E 47**).	
Col. **3,** 5-11; **1,** 9-14.	Essa impegna a una vita nuova: quella dell'uomo nuovo.	
Ef. **3,** 18-19; Col. **2,** 2-3; 1 Cor. **13,** 10-13.	Finalmente, noi siamo chiamati a conoscere ciò che supera ogni conoscenza: il mistero dell'amore di Dio in Cristo.	Prima lettura Quinquagesima
Gv. **14,** 5-8; **16,** 23-26; **7,** 28-29; **8,** 52-55.	**Gv.** oppone a sua volta la conoscenza di Dio alle false conoscenze umane che sono soltanto « figure ».	Vangelo 5ª dom. dopo Pasqua
Gv. **5,** 17-20; **10,** 14-15; **15,** 13-15.	Egli rivela soprattutto che la conoscenza è il tipo stesso delle relazioni tra Padre e Figlio.	Vangelo 2ª dom. dopo Pasqua
Gv. **14,** 9.16-20; 1 Gv. **3,** 25; **5,** 1.5-10.	Questa conoscenza suppone l'esperienza di una presenza. Per **Gv.**, essa si distingue dalla fede perché più interiore (cfr. **E 47**).	Vangelo 11 maggio (santi Filippo e Giacomo)
Gv. **14,** 15-21; 1 Gv. **2,** 3-6; **4,** 6-8.	Essa è amore ed esige amore.	Vangelo vig. Pentecoste
Gv. **17,** 1-7.21-23; Mt. **11,** 25-27.	Essa sarà la nostra vita eterna.	Vangelo vig. Ascensione
	T. M.	

TEMA GENERALE. La ricerca di Dio può aver indicato, all'inizio, le usanze pagane di consultazione. Purificata rapidamente nel personalismo e nello spiritualismo dei **Sal.**, questa espressione indica allora l'atteggiamento religioso stesso nella sua attività di preghiera (cfr. D 65) e nella sua obbedienza alla parola di Dio (cfr. E 50). Tuttavia in questa espressione « cercare Dio » vi è una caratteristica particolare della religione: una tensione drammatica che suppone un Dio trascendente e incomprensibile e inoltre che si sia persa la traccia di Dio in seguito al peccato. Il Nuovo Testamento si preoccuperà particolarmente di purificare continuamente una ricerca troppo umana di Dio, troppo preoccupata di « trovarlo » e di « inquadrarlo » nei piani umani.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Re 1, 2; **Is. 19,** 3; **Rom. 1,** 23; **1 Sam. 28; Ger. 8,** 2.	Pratiche pagane della consultazione degli dèi e delle sorti (cfr. E 60).	
Num. 27, 21; **Esd. 2,** 63.	La religione jahvista accetterà certe pratiche, come i misteriosi « Urim e Tummim » del giudizio (cfr. F 61).	
1 Sam. 14, 36-42; **23,** 10-12; **Num. 27,** 21; **Es. 28,** 21; **33,** 9-11; **Gios. 7,** 10-26.	Cercare Jahvè, originariamente vuol dire consultarlo per cercare le sue intenzioni. Ruolo dell'arca a questo riguardo (cfr. C 30).	
Gen. 25, 23; **Es. 18,** 15; **1 Re 22,** 5-8; **Deut. 12,** 5.	Si cerca così Jahvè frequentando i suoi profeti interpreti dei suoi voleri, oppure i suoi santuari.	
Os. 5, 15; **Sal. 26,** 4-8; **Es. 33,** 7; **Am. 5,** 4-6.	L'espressione « cercare il volto » (cfr. A 30) designa soprattutto l'atteggiamento degli Ebrei partecipanti alla liturgia del tempio.	
Sal. 23, 6; **39,** 17; **104,** 1-4; **Deut. 4,** 29; **Is. 55,** 6; **Ger. 29,** 13-14; **2 Cron. 7,** 14; **15,** 2-4; **Mt. 7,** 7; **Ebr. 11,** 6.	Purificandosi, l'espressione giungerà a indicare l'atteggiamento del fedele che cerca di scoprire la volontà di Dio e di conformarvisi. Da allora l'espressione indica semplicemente la preghiera (cfr. D 65).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 29, 11-14; Zac. 1, 3-6.	« Cercare Dio » esprime anche il movimento di penitenza e di conversione (cfr. D 20, E 26) che porta a Dio affinché Dio ritorni all'uomo.	
Lc. 15, 4; 19, 10.	Perché l'uomo possa cercare Dio, bisogna che Dio si metta alla ricerca dell'uomo, come il pastore (cfr. B 16) alla ricerca della pecora smarrita.	
Mt. 6, 33; Col. 3, 1.	Nel N. T., l'espressione diventerà « cercare il Regno » (cfr. C 13, C 14), « cercare la sua giustizia ».	Vangelo 14ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 2, 41-50.	I genitori di Cristo hanno « cercato » il volto di Dio al tempio; hanno poi « cercato » Dio nella loro famiglia... purificazione necessaria della ricerca di Dio che non si lascia trovare nelle categorie umane.	Vangelo sacra Famiglia Vangelo 1ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 2, 1-12.	La stessa esperienza la fanno i Magi che cercano Dio prima a Gerusalemme.	Vangelo Epifania
Gv. 13, 33; 20, 15; Lc. 24, 5.	I discepoli dovranno superare una ricerca umana di Cristo per trovarlo veramente nella fede.	
Gv. 8, 21; 7, 11.34.	La « ricerca » di Cristo da parte dei Giudei è vana, perché essi non hanno la conoscenza voluta. **T. M.**	

TEMA GENERALE. La caratteristica di ogni morale umana, anche religiosa, è la conformità a una legge, a un interesse, a un ideale. In questo quadro, l'uomo deve agire « come sta scritto ». Nel mondo ebraico, gli si domanderà di amare gli altri « come se stesso ». Questa piccola parola « come » indica ciò a cui deve ispirarsi la conformità.

Ora, nell'organismo cristiano, un essere soprannaturale composto essenzialmente di virtù teologali si sovrappone all'organismo semplicemente morale. Sono le virtù teologali e il loro rapporto particolare con Dio Padre che stabiliranno la nuova conformità: bisognerà fare « come Dio »: siate perfetti come il Padre mio è perfetto. Questa scheda vorrebbe seguire l'insegnamento del N. T. a questo riguardo e vedere come Cristo si è impegnato per rivelare questa nuova conformità teologale della morale cristiana. Per questo si seguiranno alcuni esempi importanti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 11, 44-45; 20, 7.26; 21, 8.	Mentre gli antichi testi della Legge sono puramente morali, il **Lev.** dà già una ragione teologale alla vita morale. Questa tocca in qualche modo la santità di Dio (cfr. A 6).	
	1) **Il perdono.**	
Lc. 17, 4; Mt. 18, 21-22; Es. 21, 24.	L'ebraismo aveva tutto un sistema di tariffe per il perdono. Si poteva, per esempio, perdonare sette volte al proprio fratello. Dopo di che, si poteva applicare la legge del taglione: occhio per occhio...	
Mt. 6, 12-15; 18, 23-35; Col. 3, 13.	Per Cristo, il dovere del perdono si trasforma in una testimonianza del perdono che si è ricevuto personalmente. L'esperienza teologale del perdono di Dio porterà all'applicazione morale di questo perdono. « Perdona a noi **come** noi perdoniamo » (cfr. D 67). Si noti l'aspetto ebraico della « retribuzione » in questa frase, eccettuato questo punto di vista: perdoniamo perché siamo stati perdonati.	Prima lettura sacra Famiglia Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania Vangelo 21ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 6, 36-37.	La misericordia verso gli altri è prova della misericordia di Dio.	Vangelo 1ª dom. dopo Pentecoste
	2) **L'amore.**	
Deut. 6, 5; Lev. 19, 18.	L'ebraismo conosceva due comandamenti distinti dell'amore: da una parte, amare Dio; dall'altra, amare il prossimo come se stessi (cfr. E 44, E 45).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 22, 34-40; **Lc. 10,** 25-28; **Mc. 12,** 28-31.	Nella catechesi cristiana viene fatto un primo passo quando si sono riuniti i due comandamenti « che ne fanno uno solo ». Si notino le sfumature tra i sinottici.	
Gv. 13, 34-35; **1 Gv. 4,** 17-21; **5,** 1-14; **Ef. 5,** 1-2.	Un secondo passo si ha nella catechesi di **Gv.** e di Paolo quando si dice che bisogna amare gli altri come si è stati amati da Dio: testimonianza morale dell'esperienza che si ha dell'amore di Dio verso di noi.	Prima lettura 1ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 3ª dom. Quaresima
1 Gv. 3, 14-17.	Per cui bisogna ancora sacrificarsi per gli altri come Dio si è sacrificato per noi.	Prima lettura 2ª dom. dopo Pentecoste
	3) La morale coniugale.	
Lev. 12, 1-8; **15.**	La morale coniugale ebraica rimane relativamente basata sull'egoismo dello sposo e sulla propria soddisfazione nella moglie.	
Os. 1-2; cfr. **Cant. 1-6.**	**Os.** è il primo a rialzare il livello della morale coniugale: infatti fa l'esperienza che la sua disgrazia matrimoniale non è che la prova della disgrazia « matrimoniale » di Dio ingannato dalla sua sposa Israele (cfr. **A 28, C 32**). Si stabilisce allora una dipendenza tra il matrimonio umano e l'amore di Dio per il popolo. **Cant.** si servirà di questa ambivalenza.	
Ef. 5, 22-28.	Tale finalmente è il significato del matrimonio cristiano: riuscire a riprodurre la prova dell'amore di Cristo e della Chiesa: « fare **come** Cristo; fare **come** la Chiesa » (cfr. **D 42**).	
	4) L'ospitalità.	
Rom. 15, 5-7.	Ospitare un altro, e specialmente dei pagani, è la testimonianza dell'ospitalità con la quale Cristo ci ha ricevuti (cfr. **E 75**).	Prima lettura 2ª dom. Avvento
	5) La consolazione.	
2 Cor. 1, 3-7.	Noi consoliamo gli altri come Dio ci consola.	
	6) Conclusione.	
Lev. 19, 2; cfr. **Mt. 5,** 48.	L'imitazione di Dio si trova già nell'**A. T.**; ma era stata riferita agli ultimi tempi.	
Lc. 14, 25-35; **Mt. 10,** 38; **16,** 24.	Cristo si presenta come il Dio da imitare, soprattutto nella sua sofferenza.	
1 Tess. 1, 6; **2,** 14; **1 Cor. 4,** 16.	Paolo stesso osa domandare di essere imitato. **T. M.**	

TEMA GENERALE. In questa morale dell'imitazione di Dio, descritta nella scheda E 42, si inserisce un collegamento importante: se noi dobbiamo fare « come il Padre », dobbiamo, più precisamente, fare « come Cristo » che fa come il Padre. Si stabilisce così una specie di testimonianza discendente: il Figlio fa come il Padre; il cristiano fa come il Figlio. Questo è importante per costatare che la vita morale del cristiano è la riproduzione del modo di essere del Padre e del Figlio nella vita trinitaria. Sarà, sul piano morale, « seguire » Cristo (cfr. E 19); sul piano liturgico, il « mistero » (cfr. D 4). Per cui, molto più che nei concetti, il vero modo di avvicinarsi alla Trinità sta nel riprodurre la vita nel comportamento morale: fare come il Figlio, amare il Padre; e questo amore è lo Spirito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	1) **L'unità.**	
1 Re 12, 20-33.	Cristo ha davanti agli occhi un ideale di unità che il popolo ebraico ha fatto diventare scisma; ha davanti agli occhi anche l'unità che il « mondo » presenta: quella « pax romana » distribuita alle nazioni con la forza.	
Gv. 17, 11.21-22.	Ora, egli annuncia un altro tipo di unità: quello che « farà come » l'unità che esiste in Dio: « Che essi siano uno, come noi siamo uno ». Il dogma dell'unità di Dio lo si prova nell'unità dei cristiani (cfr. C 26).	
	2) **L'obbedienza.**	
Gv. 15, 9-15; Mt. 6, 10.	Il mondo conosce l'obbedienza al superiore e alla Legge perché ci vuole ordine, organizzazione. Cristo cambia la prospettiva: si obbedisce al superiore come egli obbedisce a suo Padre.	
Es. 35, 1.4; Lev. 1, 1-2; 4, 1-2; 6, 1-2.	Gli Ebrei avevano già preparato il terreno facendo delle loro leggi umane delle leggi ispirate alla volontà di Dio (cfr. E 50).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 8, 38; Ef. 6, 1-7; Fil. 2, 5-8.	Per il cristiano, al contrario, l'obbedienza è il modo di provare al mondo la dipendenza del Figlio direttamente dal Padre.	Prima lettura 2ª dom. Passione
Mt. 23, 15.	3) **L'invio in missione** (cfr. C 54). L'apostolato missionario esiste già sul piano naturale. Le sette pagane fanno reclutamenti. Gli Ebrei stessi reclutano proseliti. Tuttavia, questi reclutamenti sono essenzialmente conquistatori e centripeti. Cristo mette in ridicolo tale forma di apostolato.	
Gv. 13, 19-20; 17, 18-19; 20, 21-23.	Per lui, l'inviato deve essere prima di tutto un testimone dell'invio sulla terra, da parte del Padre, del proprio Figlio, per amore dell'uomo. Io mando voi « come » io sono mandato. L'invio in missione diventa così il modo di manifestare al mondo l'invio del Figlio e il piano del Padre.	
1 Cor. 7, 7-8; 11, 1; Gal. 4, 12; Fil. 3, 17.	L'inviato ha tale coscienza della sua missione come riproduzione di quella del Figlio, che non teme di domandare ai suoi uditori di imitarlo come egli imita Cristo.	
1 Tess. 1, 6-9.	La Chiesa di Tessalonica ha imitato Cristo e Paolo nel modo con cui ha accolto la parola: ecco perché diventa un modello da imitare.	Prima lettura 6ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 10, 14-15; 14, 8-12; Lc. 22, 28.	4) **La conoscenza.** Attraverso questa via dell'imitazione di Cristo e della riproduzione, sul piano morale, della vita trinitaria si conosce Dio come il Figlio lo conosce e si gode il Regno come il Figlio lo gode.	
Gv. 10, 14-15; 14, 8. 23-28; Mt. 7, 7-10.	5) **La preghiera.** La preghiera che noi rivolgiamo a Dio si collega con quella che il Figlio rivolge a suo Padre. Questa è la preghiera « nel nome di Gesù »: in quanto tale, ha la certezza di essere esaudita (cfr. D 68).	
2 Cor. 8, 9.	6) **La colletta.** I cristiani che si privano dei beni in favore dei poveri imitano lo spogliamento di Cristo. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il fondamento dell'amore che dobbiamo avere per Dio è essenzialmente l'amore che egli ha per noi: « Egli ci ha amato per primo ». Nell'A. T., questo tema si deve cercare interamente attorno alla parola **hesed** (cfr. A 18, A 19). **Gv.** porta l'ultima e la principale luce: prima di amare gli uomini, Dio è Amore in se stesso. L'amore che noi dobbiamo rendergli è la conseguenza del nostro inserimento nella vita trinitaria (cfr. A 2): dobbiamo imitare la « condotta divina » e più precisamente, in quanto figli nel Figlio, dobbiamo imitare la sua disposizione filiale (cfr. E 43). Concretamente, osservare il grande comandamento di Dio sarà osservare i suoi comandamenti, e soprattutto, per suo amore, quello della carità fraterna (cfr. E 45).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 6, 25-34; **7,** 7-11; **Lc. 15.**	Dio è Padre (cfr. A 3).	
Gv. 14, 20-21; **Mt. 11,** 25-27.	Dio è Amore in se stesso (cfr. A 15, A 16).	Vangelo vig. Pentecoste
Deut. 6, 5; **13,** 3-5; **Os.; Ger. 2,** 2-4.	L'amore dell'uomo per Dio è una **risposta** all'iniziativa previa della misericordia di Dio, che viene a liberare (cfr. A 18, A 19); è amore di fedeltà e di obbedienza all'Alleanza.	
1 Gv. 3, 1.16; **4,** 7-10.17-19; **Mc. 2,** 17; **Gv. 3,** 16-17; **10,** 1-16; **15,** 13; **Rom. 5,** 8; **Ef. 1,** 3-12.	Tutto viene da Dio che per primo ci ha amato. La croce di Cristo (cfr. B 93), mistero di fede, rivela più chiaramente il mistero dell'amore di Dio.	
Mt. 22, 34-38; **Gv. 13,** 34-35.	Dunque, il comandamento è amare Dio (cfr. E 2, E 3).	Vangelo 17ª dom. dopo Pentecoste
Deut. 5, 8-10; **7,** 9-14; **10,** 12-21; **11,** 1.18-23; **Neem. 1,** 5; **Mt. 7,** 21-28; **24,** 45-51; **Gv. 15,** 9-11; **1 Gv. 2,** 3; **5,** 3; **2 Gv.** 6.	Nella nuova Legge come nell'antica, non c'è amore senza obbedienza (cfr. E 50). Amare Dio è camminare nelle sue vie (cfr. E 6), osservare i comandamenti. Tutta la Bibbia propone una condotta pratica, non una teoria speculativa sull'essenza dell'amore. Si noti che risale al **Deut.** la scoperta dell'amore di Dio come spirito dell'obbedienza alla Legge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 4, 34; **5,** 19-20; **7,** 16; **Mt. 26,** 39.44.	Cristo è il modello: Figlio perfetto, venuto non per fare la propria volontà.	
Gv. 14, 12-13; **15,** 7-8; **1 Gv. 4,** 20-21.	Con lui, noi dobbiamo amare Dio come nostro Padre, con fede e fiducia e amare tutti gli uomini come nostri fratelli: unico segno di un amore autentico di Dio.	
Gv. 14, 15-21; cfr. **Deut. 6,** 4-9; **7,** 11; **11,** 1.	Cristo rivendica per sé il dovere che hanno gli uomini di amare Dio. Come nel **Deut.,** si prova l'amore custodendo i comandamenti.	Vangelo vig. Pentecoste
1 Cor. 13, 8-13; **1 Piet. 1,** 3-9; **Gv. 15,** 9; **17,** 24-26.	Di là dalla fede e dalla speranza, solo l'amore non finirà (cfr. **E 31**), perché Dio non finisce; e noi vivremo se resteremo in lui. **A. T.**	

TEMA GENERALE. Imitare la condotta divina (cfr. E 42, E 43) nella condizione umana è praticare la carità fraterna, senza la quale non c'è amore di Dio. Il secondo comandamento è simile al primo, segno del primo. Fin dall'antica Legge, l'uomo era tenuto ad amare il suo prossimo, e da questo prossimo non era escluso di diritto lo straniero, anche se in realtà il nazionalismo religioso degli Ebrei stentò ad accettarlo.

Con Cristo, l'unione indissolubile dei due comandamenti è realizzata perfettamente: nella sua morte, egli è tutto amore verso suo Padre e amore verso i suoi fratelli. Il comandamento nuovo esige che noi siamo, seguendo lui, servi dei nostri fratelli, ritrovando nei più poveri la figura del Signore Gesù.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 19, 16-18; 1 Tess. 4, 9-12; Gal. 5, 13-15; Rom. 13, 8-10; Mt. 22, 35-40; 1 Gv. 2, 7.	L'amore dei fratelli riassume, con l'amore di Dio, tutta la Legge e i profeti. Il N. T. non fa, all'inizio, che riprendere le conclusioni dell'A. T. (cfr. E 3).	Prima lettura merc. Passione Prima lettura 4ª dom. dopo l'Epifania
Col. 3, 14.	La carità è il « nodo » della perfezione nel senso che compie tutta la Legge.	Vangelo 17ª dom. dopo Pent. Prima lettura sacra Famiglia Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
1 Piet. 4, 7-11.	Poiché compie la Legge, essa cancella i peccati.	Prima lettura 6ª dom. dopo Pasqua
Deut. 15, 1-3; Lev. 19, 33-34; Prov. 25, 21-22; Rom. 12, 20; Mt. 5, 43-48.	C'è un progresso nella rivelazione sull'amore dei nemici, prima ancora del comandamento definitivo di Cristo.	Vangelo ven. ceneri
Lc. 10, 25-37.	La parabola del samaritano è la spiegazione della Legge.	Vangelo 12ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 20, 25-28; Gv. 13, 34-36; 15, 12-17; Ef. 5, 1-2; Fil. 2, 1-9; Col. 3, 13-14.	Tuttavia, l'amore dei fratelli è un comandamento nuovo nel senso che il modello da imitare è il Servo sofferente (cfr. B 24), Gesù crocifisso per amore dei suoi fratelli.	
1 Gv. 3, 16-19; 1 Piet. 1, 22-23.	Amatevi... come io vi ho amato: l'amore dei fratelli, testimonianza di una esperienza dell'amore di Dio per noi (cfr. E 42).	Prima lettura 2ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 17, 21-23; **1 Gv. 4,** 7-16; **Ef. 4,** 1-6.	Di più, la carità fraterna deve essere immagine dell'amore trinitario (cfr. **A 2, E 42**).	Prima lettura 1ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 5, 22; **Rom. 5,** 5; **15,** 30.	Lo Spirito Santo, che abita in noi, è la sorgente dell'amore (cfr. **E 22**).	Prima lettura 17ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 12-14.	La carità fraterna costruisce il corpo di Cristo (cfr. **C 25, C 26**) e vale più dei carismi (cfr. **C 49**).	Prima lettura Quinquagesima
1 Cor. 11, 17-34.	La carità ha origine dall'Eucaristia che fa il corpo di Cristo (cfr. **D 29**).	
1 Gv. 3, 11-15; **Gv. 15,** 18-21.	L'amore dei fratelli è un segno di contraddizione di fronte all'odio del mondo (cfr. **C 35**).	
1 Gv. 2, 3-11; **4,** 19-21; **Giac. 2,** 1-3.14-26.	La carità è segno del nostro amore per il Padre, che senza l'« opera » d'amore, sarebbe morto.	
Gal. 5, 13; **Col. 1,** 4; **Mt. 5,** 23-24; **18,** 21-22; **Rom. 12,** 9-21; **14,** 13-15; **1 Cor. 8,** 9-13.	Concretamente, essa è partecipazione delle gioie e delle pene del prossimo; è perdono fraterno; volontà di non giudicare e di non scandalizzare; amore persino dei nemici.	Vangelo 5ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 2ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 25, 31-46.	Bisogna dunque riconoscere e amare nel nostro fratello Cristo stesso.	
Es. 20, 13-17; **23,** 4-5; **Deut. 5,** 17-21; **Is. 1,** 17; **10,** 1-3; **58,** 6-7; **Am. 2,** 6; **Os. 4,** 1-2; **Ez. 18,** 12-13; **22,** 7-12; **Zac. 7,** 9-10.	In questa prospettiva ora il cristiano rilegge la Legge antica (invettive dei profeti contro i ricchi e loro invito a una carità autentica).	
Lc. 12; 14, 12-14; **16,** 19-31.	Il soccorso ai poveri è una delle note importanti del vangelo sociale di **Lc.** (cfr. **E 51**).	
Atti 2, 42-44; **4,** 32-37.	La comunità primitiva, tipo della carità fraterna (cfr. **C 20**).	
Gal. 3, 28-29; **Col. 3,** 11; **Filem.** 15-16.	Conclusione: Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, perché ormai tutti gli uomini sono fratelli in Gesù Cristo.	
Gv. 13, 33-34; **Gal. 6,** 10; **Rom. 12,** 12-13; **1 Piet. 4,** 7-8.	Portata escatologica della carità: è l'occupazione normale di coloro che attendono il ritorno di Cristo.	
	A. T.	

TEMA GENERALE. La fede biblica è essenzialmente concreta, fondata su fatti e interventi successivi di Dio nella storia del popolo eletto, centrata sul Messia promesso e atteso. Esperienza vitale, adesione alla Parola di Dio che dirige gli avvenimenti, la fede è dunque, indissociabilmente, fiducia, certezza, speranza, amore, fedeltà, obbedienza (cfr. E 50). Risposta sintetica all'invito di Dio, dopo Abramo, padre dei credenti, essa è la parte attiva dell'uomo nel gioco dell'Alleanza. È l'atteggiamento religioso fondamentale che la fede cristiana renderà attuale (cfr. E 47).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 1-2; **13,** 14-18; **15; 22,** 1-19; **Ez. 33,** 23-24; **Eccli. 44,** 19-21; **Gv. 8,** 56; **Rom. 4; Gal. 3,** 6-29; **Ebr. 11,** 8-12.	All'origine vi è la fede di Abramo, padre dei credenti (cfr. C 4). Abramo ha creduto nella parola di Dio, ha accettato di impegnare la sua esistenza sulla fede nella promessa di una posterità innumerevole, è partito (si è convertito). Questo è il fondamento della sua giustificazione.	
Es. 4, 1-9; **14,** 31; **33,** 1-6; **Num. 14,** 11; **20,** 12; **Deut. 1,** 45-46; **4,** 1-9. 21-35; **6,** 20-25; **10,** 12-22.	L'esodo è il tempo della prova della fede. È il tempo della fede nell'Alleanza (cfr. E 1). Qui vi è collaborazione positiva e attiva dell'uomo: bisogna osservare la Legge: fedeltà e obbedienza (cfr. E 50).	
Is. 7, 9; **8,** 11-20; **28,** 16-18; **30,** 15-18.	Per **Is.,** la fede è il fondamento di tutto, la condizione della salvezza.	
Am. 6, 1-14; **Os. 12,** 7-14; **Ez. 13,** 6-16; **33,** 25-29.	I profeti denunciano le caricature della fede, le false sicurezze.	
Ger. 8, 15; **13,** 15-16; **14,** 19-22; **15,** 20-21; **20,** 7-13; **29,** 31-32; **Sal. 21; 24; 41; 42; 52; 55; 114; 115.**	Le disgrazie individuali o collettive, le cadute, l'approfondimento del senso del peccato rafforzano la scoperta di una fede personale, di cui **Ger.** è il tipo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 40, 1-41, 20; **43,** 1-21; **49,** 22-23.	Fede in un avvenire di pace, in un ritorno dall'esilio, in un nuovo esodo (messianismo).	
Giob. 13, 15; **19,** 25-27; **21,** 4-7; **42,** 1-6.	Davanti a Dio, Giobbe grida la sua fede nella giustizia dell'Onnipotente (la « notte della fede »).	
Sal. 48, 16; **72,** 23-24; **Is. 52,** 13-**53,** 12; **2 Mac. 7,** 11.	Infine, oltre la sofferenza e la morte, la fede vede il trionfo misterioso ma sicuro della vita.	
Lc. 1, 46-55.68-79; **2,** 25-32.	Questa visione troverà la sua realizzazione nella persona e nella vita di Gesù, discendente di Abramo, figlio di Davide, servo di Jahvè (cfr. E 47). **A. T.**	

TEMA GENERALE. Come la fede dell'A. T. (cfr. E 46), la fede cristiana è essenzialmente una esperienza religiosa, e non solo adesione a « verità » speculative. Essa è fede nella parola di Dio, obbedienza e fiducia, certezza e speranza. Queste note della fede biblica sono ora centrate su Gesù Cristo. Credere è accogliere il messaggio della salvezza gratuita di Dio in Gesù Cristo, riassunto nel fatto della morte e della risurrezione del Salvatore. Credere è convertirsi a Gesù Cristo (cfr. E 26); impegnarsi a seguirlo (cfr. E 19); aderire alla sua persona, centro e fondamento di tutte le « verità ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 24, 14; **26,** 2-23; **Lc. 24,** 25-27.	Credere è, come nell'A. T., prestar fede, aderire alla parola di Dio, realizzata ora in Gesù (cfr. E 46).	
Ebr. 11; Rom. 1, 5; **10,** 16-17; **15,** 18; **16,** 19.26; **2 Cor. 5,** 5-6.	Credere è, come nell'A. T., obbedire, impegnarsi nell'Alleanza. « L'obbedienza della fede » (cfr. E 50).	
Mc. 11, 22-24; **Atti 3,** 16; **1 Cor. 13,** 2.	Credere è anche aver fiducia nel nome di Dio, presente in Gesù (la « fede che trasporta le montagne ») (cfr. B 10).	
1 Tess. 1, 8-9; **Rom. 10,** 17; **2 Cor. 5,** 18-19; **Atti 3,** 12-16.	Credere è convertirsi a Dio (μετάνοια sempre legata a πίστις, cfr. E 26), accogliendo il Vangelo della salvezza in Gesù, risposta all'annuncio profetico della liberazione dal peccato.	
1 Cor. 15, 1-20; **Rom. 4,** 24; **10,** 9.	La fede è dunque centrata sull'opera salvifica di Cristo, specialmente la sua morte e la sua risurrezione.	Prima lettura 11ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 1, 17; **5,** 1; **Gal. 2,** 15-21; **3,** 8.23-25; **Mc. 16,** 15-16.	La « giustizia della fede » (δικαιοσύνη ἐκ πίστεως) (cfr. E 37) è la salvezza offerta gratuitamente da Dio in Gesù Cristo, alla quale l'uomo risponde con la fede.	
Ebr. 6, 1-2; **Atti 16,** 29-34.	Predicazione (cfr. C 55), fede e battesimo (cfr. D 13) formano una trilogia essenziale.	
Rom. 16, 25-26; **1 Cor. 2.**	La fede è la conoscenza del « mistero » (cfr. D 9) ora manifestato negli avvenimenti e nei « segni ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 8, 10; **11,** 4-6; **Lc. 17,** 11-19.	La fede si rivolge al Regno di Dio (cfr. C 13, C 14) e ai segni di questo Regno, che sono i miracoli (cfr. B 79, C 34).	
Mt. 12, 38-39; **13,** 58; **16,** 1-4.	Ancora, la fede dà il vero significato ai miracoli operati (cfr. B 79).	
Mt. 17, 20; **21,** 21; **Mc. 16,** 17.	La fede rende atti a compiere miracoli (cfr. B 79).	
Gv. 6, 35-37; **15,** 1-8.	Essa è adesione alla persona di Cristo, mediatore della salvezza.	
Gv. 1, 18; **3,** 14-15.35-36; **14,** 9.	Essa incontra in Gesù la luce; così è sicura di non camminare più nelle tenebre della morte (cfr. E 8);	
1 Piet. 1, 8; **Gv. 20,** 24-29; **Ebr. 11,** 1.	ma non è ancora la visione faccia a faccia.	
Mt. 8, 26; **14,** 31; **16,** 8; **17,** 20.	Ciò spiega perché gli apostoli siano sovente tardi a credere	
2 Cor. 10, 15; **Rom. 14,** 1-15; **1 Tess. 3,** 10.	e come la fede debba « crescere » nelle anime.	
Rom. 4, 18; **1 Tess. 1,** 3; **1 Piet. 1,** 21.	Di qui il suo legame necessario con la speranza,	
2 Tess. 1, 4; **3,** 2-8; **Lc. 22,** 32; **Mc. 13,** 9-13.	con la costanza, con la fedeltà (cfr. E 53),	
1 Gv. 2, 3-5.	con la pratica dei comandamenti,	
Mc. 8, 38; **Rom. 10,** 9-18; **Atti 1,** 8; **4,** 20; **10,** 42; **1 Cor. 9,** 16.	con la testimonianza e la missione.	
Gv. 11, 25-27; **Atti 8,** 39; **13,** 48-52.	È collegata con la gioia messianica, poiché incorpora nel Regno (cfr. E 54) ed è garante così della risurrezione.	Vangelo messa di sepoltura
1 Gv. 5, 1.5-10.13; cfr. **2,** 3-4; **3,** 1-6; **4,** 6-8.	In **Gv.,** la fede ha per oggetto la persona di Cristo, la sua messianicità. Si distingue dalla « conoscenza » (cfr. E 40), che è più intima e ha per oggetto la persona stessa di Dio. **A. T.**	

TEMA GENERALE. In un testo molto denso, **Ef.** 4, 4-6, san Paolo, dopo aver ricordato, come fa altrove, l'unità di natura delle tre persone divine, Spirito, Signore e Padre, spiega l'estensione di questa unità all'opera delle tre persone. Essa consiste nel ricondurre all'unità nel corpo mistico, cioè nella Chiesa, la moltitudine degli uomini, per mezzo della fede nel Signore e del battesimo nel suo nome.

Noi ci proponiamo di far vedere come la fede abbia, nella Chiesa, il compito di cementare l'unione dei suoi membri.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 3, 5; **Ef.** 2, 7-10; **Fil.** 1, 29; **1 Tim.** 1, 13-14.	La fede è un dono di Dio.	
Gv. 6, 47; 14, 23; **1 Gv.** 3, 2.	La vita eterna, che è la vita trinitaria (cfr. E 21), nel credente è già cominciata.	
1 Cor. 1, 10-16; **Rom.** 10, 14-17; **1 Tess.** 1, 8; **Col.** 2, 6-8; **Gal.** 1, 6-9.	Tutti i membri della Chiesa ricevono dal magistero apostolico la stessa dottrina che devono accettare nella fede, per essere nell'unità di questa società (cfr. C 26).	
Gal. 3, 26-29; **Ef.** 4, 13-16.	Il battesimo, che ci dà la fede, ci incorpora a Cristo. Ci fa membri del corpo mistico (cfr. C 25).	
Rom. 10, 9-11; **Gal.** 2, 16-20; **Ef.** 3, 17; 4, 1-6.	Da ciò che precede si conclude che fede, battesimo, Spirito formano il triplice legame che unisce tra loro i cristiani in Cristo.	
Col. 3, 4; **Fil.** 3, 21; **1 Gv.** 3, 2.	Questi principi di unità sono stati dati dal Padre alla Chiesa perché in suo Figlio, capo della Chiesa, l'umanità ritorni a lui nella gloria.	
Rom. 1, 17; **Gal.** 3, 28; **Col.** 3, 11; **Gv.** 17, 21; **1 Gv.** 5, 3-5.	Più il cristiano vivrà in profondità la sua fede, più prenderà coscienza che è fratello degli altri cristiani (cfr. F 47).	
	P. C.	

TEMA GENERALE. Descrivendo la parusia del Signore (cfr. B 99) a partire dai dati biblici e dalle concezioni ellenistiche, san Paolo, il principale teologo della parusia, intende soprattutto orientare la vita cristiana verso questa venuta del Signore e abituarla ad anticipare questa venuta nella vita di ogni giorno con la virtù della speranza e con la vigilanza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tess. 4, 13-18; 2 Tess. 2, 1-12; 1, 7-12; 1 Cor. 15, 20-28.	Scenario della parusia. Tra gli aspetti apocalittici: la voce dell'arcangelo (cfr. F 20), la tromba (cfr. D 54, F 51), le nubi. Tra gli aspetti biblici (e politici): il corteo (cfr. **Mt.** 21), il messianismo (cfr. **Is.** 11, 1-8), l'Anticristo (cfr. **Is.** 2, 6-22; 66, 4-16; **Apoc.** 11, 7; **Mt.** 24, 14) (cfr. B 50). L'essenziale: la parusia è un giudizio di Dio che glorifica Cristo e i suoi fedeli in relazione alla loro risurrezione e a una trionfale vittoria sul male.	
1 Tess. 4, 14; Rom. 14, 9; 1 Cor. 15, 12.	Questa parusia è prima di tutto un oggetto di fede e si trova in molte antiche professioni di fede.	
1 Tess. 5, 4-8.14-23; cfr. Mt. 24, 43.45; 25, 13.	Essa esige perciò la vigilanza.	Sesta lettura sab. Temp. Quaresima
Rom. 13, 11-14; Ef. 6, 10-20.	Ripetizione, quasi parola per parola, del tema dell'armatura, molto adatto all'aspetto marziale della parusia.	
Gal. 6, 10; 1 Cor. 7, 29-40; Fil. 1, 9-11; 4, 4-9.	Altre applicazioni morali: la carità, il distacco dalle preoccupazioni, la gioia (cfr. E 54).	Prima lettura 3ª dom. Avvento
1 Tess. 4, 13; Ef. 2, 12.	La parusia comporta soprattutto l'esercizio della virtù della speranza. È una speranza che non si confonde con le speranze pagane perché poggia sulla risurrezione,	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Tess. 1, 4-6; **1 Tess. 1,** 3; **Rom. 5,** 3-5; **2 Cor. 1,** 3-6; **1 Cor. 4,** 8-13.	Le difficoltà non fanno che sviluppare questa speranza, perché riproducono la sofferenza di Cristo, preludio alla sua gloria.	
Rom. 8, 18-39; **Fil. 3,** 8-11; **1 Tess. 4,** 13-18.	L'oggetto di questa speranza è la risurrezione dei corpi (cfr. E 89) e il compimento della creazione.	Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste
2 Cor. 1, 22; **5,** 5; **Ef. 1,** 14; **Rom. 8,** 11.23.	Queste virtù che preparano la parusia ne sono già la caparra e la realtà anticipata. Lo Spirito, dinamismo della parusia, opera già in esse.	
1 Tess. 3, 11-13; **Fil. 1,** 9-11; **Col. 1,** 9-12.	La preghiera è un atteggiamento tutto proteso verso la parusia e dunque tutto pieno di speranza (cfr. D 68). **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'obbedienza nella Bibbia è connessa all'Alleanza (cfr. E 1). Stipulando un'Alleanza con gli uomini, Dio ha dato loro la Legge (cfr. E 2). In risposta alla sua Alleanza, come segno della loro adesione, Dio domanda loro l'obbedienza, pegno di prosperità e di vita. Così il peccato è sempre una disobbedienza.

Gradatamente, la nozione si approfondisce e si interiorizza: reazioni profetiche contro le pratiche esteriori senza un'obbedienza piena d'amore. Allora viene Cristo, la cui vita e missione sono, fino alla morte, obbedienza al Padre, e riscatta così la disobbedienza umana. Egli instaura il regime della grazia, dell'obbedienza, della fede in opposizione al regime della Legge (cfr. E 46, E 47).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 24, 3-8; **Deut. 5,** 28-**6,** 3; **6,** 20-25; **Ger. 11,** 1-8.	L'obbedienza è l'espressione vissuta della fede di Israele nell'Alleanza (cfr. E 46). Adesione dell'uomo, risposta all'elezione divina.	
Deut. 8, 1-5; **10,** 12-20.	Bisogna seguire le vie di Jahvè per vivere.	
Deut. 4, 32-40; **6,** 4-5.	Obbedienza d'amore, risposta all'amore di Dio (cfr. E 44).	
Deut. 11, 8-17.26-32; **28.**	Questa obbedienza è pegno di successo per la vittoria. Altrimenti si ha la disfatta assicurata.	
Gios. 24, 14-28; **Deut. 13,** 1-6.	Israele sceglie Jahvè, ossia promette di obbedirgli, di servire lui solo: contro l'idolatria.	
1 Sam. 12, 12-15; **Sal. 77; Is. 1,** 16-20; **42,** 18-24.	Tutta la storia di Israele è quella di una obbedienza o disobbedienza, criteri della sua fedeltà.	
Gen. 2, 16-17; **3.**	Ogni peccato è dunque disobbedienza: così è presentato il peccato originale (cfr. E 12).	
Prov. 1, 8-9; **2; 3,** 1-2; **4; 5,** 1-7; ecc.; **8,** 32-36; **Giob. 42,** 1-6.	Per i sapienti, obbedire è ascoltare l'istruzione del padre, dell'anziano. La Sapienza è qui parallela alla Legge.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 15, 22-23; Is. 29, 13-14; Ger. 7, 21-28; Os. 6, 1-6; Sal. 49; 39, 7-12; Is. 53.	Obbedire alla parola di Dio è più e meglio dell'offrire sacrifici senza intenzione. Ci si orienta verso il valore sacrificale dell'obbedienza (cfr. D 25).	
Lc. 1, 26-38.	Annunciazione: sottomissione di Maria alla parola di Dio (cfr. B 71).	
Fil. 2, 5-11; Ebr. 5, 7-10; Gv. 4, 31-38; 6, 37-40; Mt. 26, 36-44.	L'obbedienza perfetta di Cristo, il cui nutrimento è la volontà del Padre, si è manifestata al momento della sua agonia.	Prima lettura 2ª dom. Passione
Rom. 5, 12-21; 6, 16-23.	Con la sua morte, egli riscatta la disobbedienza del primo Adamo (cfr. B 35) e di tutti gli uomini.	
Rom. 1, 1-5; 10, 14-18; 15, 15-21; 16, 25-27; 1 Tess. 1, 6-10; 1 Piet. 1, 1-2.	Ci chiama ora all'obbedienza della fede (cfr. E 47): sottometterci al suo Vangelo.	Prima lettura vig. Natale
Mt. 7, 21-27; Gv. 14, 21-24; 1 Gv. 1, 3-11.	Mettere in pratica la sua parola, osservare i suoi comandamenti.	
Mt. 6, 10; 26, 42.	La preghiera cristiana: sia fatta la tua volontà.	
Num. 27, 15-23; Gios. 1, 16-18; Ef. 6, 1-9; Mt. 22, 15-22; Rom. 13, 1-7; Tit. 3, 1; 1 Piet. 2, 13-19.	Un'applicazione concreta: l'obbedienza degli inferiori ai superiori, rivestiti dell'autorità divina.	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua
Atti 4, 18-21; 5, 27-32.	Obbedire sempre a Dio piuttosto che agli uomini.	
Gv. 8, 38; Ef. 6, 1-7.	L'obbedienza è adesso animata dalle virtù teologali: essa riproduce quella di Cristo (cfr. E 43).	
	A. T.	

TEMA GENERALE. La povertà, lodata da Cristo al punto di sembrare indispensabile per poter entrare nel Regno, è tuttavia presentata in modi molto diversi nella Bibbia. Frutto della pigrizia per alcuni saggi, essa è per i profeti la conseguenza delle ingiustizie sociali. Le loro invettive contro i ricchi sono sferzanti, ma non demagogiche: sono messianiche. Già prima del N. T., la povertà aveva preso un significato nuovo: non basta l'aspetto materiale a fare il « povero », ma ci vuole il sacrificio interiore che questo stato comporta (cfr. D 25). Cristo verrà come il Povero per eccellenza (cfr. B 30) che, con la sua presenza salvifica, apre il Regno ai poveri. In seguito egli chiama i suoi discepoli a una vita povera, per seguirlo.

Lc. accentua il carattere sociale della povertà biblica (cfr. E 88). La prospettiva di **Mt.** si pone in una linea un po' differente, complementare (cfr. E 52, E 75).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 5, 1-7; **Prov. 10,** 3-6.	Per la sapienza umana, la ricchezza è benedizione di Dio; la povertà viene dalla pigrizia o dal peccato.	
Eccli. 5, 1-8; **Sal. 48; Eccle. 5,** 9-**6,** 12.	Tuttavia, bisogna diffidare delle ricchezze perché sono vanità.	
Deut. 15, 1-11; **24,** 10-15.	In seguito agli sconvolgimenti sociali, **Deut.** si preoccupa di garantire l'aiuto ai poveri.	
Sal. 39; 111; Giob. 29, 11-17; **31,** 16-25; **Eccli. 4,** 1-10.	Aiutare il povero è essere un buon Israelita,	
Prov. 22, 1-2.22.	perché Dio è il creatore dei poveri e dei ricchi.	
Ger. 12, 1-3; **Giob. 21; 24,** 1-17; **Sal. 72; 1 Sam. 21.**	Gli sconvolgimenti dell'VIII secolo creano in Israele una classe di miseri, oppressi dai ricchi senza principi religiosi. Di qui lo scandalo della prosperità degli empi (tema che sottostà alla retribuzione, cfr. F 3),	
Am. 2, 6-8; **8,** 4-8.	le invettive dei profeti che reclamano giustizia per gli oppressi,	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 5, 8-10; **10,** 1-4; **Mi. 2,** 1-4; **Os. 12,** 8-9.	la predizione di disgrazie per i ricchi.	
Sal. 40; 73, 18-23; **139.**	Da parte loro, i poveri si appellano a Dio e attribuiscono i loro lamenti a Davide, tipo della loro povertà (cfr. **B 43**).	
Sal. 106; 112; Lev. **25,** 23-55.	Dio salva i poveri.	
1 Sam. 2, 1-10; **Sal. 21,** 20-32; **Is. 66,** 1-2.	Da allora, tuttavia, l'attesa messianica purifica i sentimenti dei poveri e la povertà si definisce come una disponibilità a Dio.	
Is. 11, 1-5; **14,** 30-32; **61,** 1-2; **Sal. 71; 131,** 11-18.	La restaurazione escatologica si presenta come la liberazione dei poveri, nel giudizio (cfr. **E 16**).	
Mt. 11, 2-6; **Lc. 1,** 46-55; **4,** 17-21.	L'apparizione di Cristo è sottolineata dal fatto che « i poveri ricevono la Buona Novella » (cfr. **C 55**). Tra essi, Maria (cfr. **C 82**).	Vangelo 2ª dom. Avvento
Lc. 6, 20-26; **Giac. 5,** 1-6; **1 Cor. 7,** 29-31; **2 Cor. 6,** 9-10.	Se i poveri sono ormai « beati » (cfr. **E 36**) e « infelici » (o « maledetti ») i ricchi, ciò avviene perché è venuto il Re-Messia.	
Lc. 2, 6-20; **Mt. 8,** 18-20; **Gv. 19,** 23.	Cristo stesso viene come un povero, spogliato di tutto, fino sulla croce (cfr. **B 30**).	
Lc. 12, 13-21; **14,** 12-14; **16,** 1-13.19-31; **20,** 45-**21,** 4.	Per **Lc.**, l'aspetto sociale della povertà e la sua retribuzione nell'al di là rimangono fondamentali (cfr. **E 88**).	Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 14, 7-23; **Giac. 2,** 2-6.	Si noti la cura di mettere i poveri al posto d'onore nelle assemblee cristiane primitive.	Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste
Mc. 10, 17-27; **Mt. 6,** 19-34.	**Mt. sottolinea più di Lc.** (cfr. i paralleli) l'aspetto spirituale della povertà (cfr. **E 52**).	
Mt. 25, 31-46; **Giac. 2,** 1-9.	Bisogna ormai riconoscere Cristo nei poveri, coi quali si identifica.	
Mt. 5, 42; **2 Cor. 8,** 1-15.	Povertà e aiuto ai poveri secondo l'esempio di Cristo (cfr. **E 45**).	
Atti 2, 42-47; **4,** 32-35 (cfr. **5,** 1-11); **1 Cor. 16,** 1-4; **2 Cor. 9,** 6-9; **Gal. 2,** 10.	Povertà e distacco devono essere vissuti prima nella comunità cristiana (cfr. **C 20**). La comunità di Gerusalemme testimonia una purezza non solamente sociale ma profetica del mondo futuro.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Non si tratta qui della modesta virtù di un uomo senza carattere. L'umiltà è una delle chiavi della Bibbia, e per prendere la Bibbia sul serio bisogna cercare di che cosa si tratta.

È il movimento stesso della rivelazione: Dio crea, parla, salva. Di fronte a lui, l'uomo è un povero, un piccolo, un peccatore. L'uomo deve riconoscersi come tale. Il peccato è l'orgoglio (cfr. E 67) di colui che si fa passare per Dio invece di riconoscere la sua dipendenza fondamentale. Si coglie il legame essenziale tra umiltà e fede, umiltà e obbedienza.

Infatti, spesso sono i poveri materialmente (cfr. E 51) quelli che scoprono il significato della povertà spirituale. Ma anche qui, e soprattutto qui, il rivelatore è Cristo: dolce, umile, umiliato e servo (cfr. B 24). Occorre dunque avere un'anima di povero ed entrare nel suo sacrificio perché in lui e dietro a lui (cfr. E 19) il Padre ci accolga nel suo Regno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 9; 9 B; 33.	Punto di partenza materiale: l'umiliazione degli oppressi, che gridano verso Dio;	
Is. 2, 6-18; 5, 15-16; Giob. 34, 24-30.	è l'orgoglio dei grandi, un peccato che Dio castiga (cfr. E 67).	
Prov. 15, 33; 16, 17-21; 18, 12; 22, 4; Eccli. 3, 17-24.	Questo serve a far scoprire la vera umiltà: che è timore di Dio (cfr. E 25).	
Sal. 33; 68, 30-37.	Gli umili lodano il Signore.	
Sal. 149; Is. 57, 14-16.	Il Signore è con loro, si compiace in loro.	
Deut. 8, 1-5.16.	Se umilia, lo fa per provare la vera fede.	
2 Sam. 24, 16-17; Lev. 26, 39-42; 2 Cron. 7, 11-22; 12, 6-12; 34, 23-28; Giob. 22, 21-30; Ger. 15, 10-21.	Umiliarsi davanti a lui è pentirsi, riconoscere chi egli è e che cosa siamo noi (cfr. E 26).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mi. 6, 6-8; Dan. 3, 37-43.	Dio ascolta i cuori umili: è l'unico sacrificio che gradisce (cfr. D 25).	
Sal. 36, 8-18; Mt. 5, 5.	Gli umili avranno la terra in eredità (cfr. C 9).	
Sof. 2, 1-3; 3, 11-13; Is. 29, 18-24.	Prospettiva escatologica: gli umili costituiscono il « Resto » (cfr. C 3), punto di partenza del nuovo popolo.	
1 Sam. 2, 1-10; Lc. 1, 47-55.	L'umile, colui che pone solo in Dio la sua fiducia, è dunque colui che, senza aspirare alla restaurazione umana, attende il Messia. Questa attesa termina con Maria (cfr. C 82).	
Mt. 11, 28-30; 20, 24-28; 23, 1-12; Gv. 13, 12-17.	Viene il Messia: si presenta come un servo dolce e umile (cfr. B 24) ed esige un'umiltà uguale.	Vangelo merc. 2ª sett. Quaresima
Zac. 9, 9-10; Mt. 21, 1-10; 27, 39-50; Sal. 21; Ger. 11, 18-20; Is. 53; Fil. 2, 6-11.	I racconti della passione, concordemente, fanno vedere in lui il « povero » per eccellenza, l'umiliato.	
Mt. 18, 1-5; 19, 13-15.	Convertirsi a lui è ritornare allo stato di disprezzo, simile a quello dei bambini.	Vangelo 29 settembre (san Michele arcangelo)
Mt. 11, 25-27; 1 Cor. 1, 26-31.	Dio parla e si rivela solo a questa condizione; contrariamente alle dottrine umane, quella di Cristo non si comunica che nell'umiltà (cfr. B 9).	
Lc. 14, 7-11; 18, 9-14; Mt. 23, 1-12.	Smascherare in noi la sufficienza farisaica (cfr. E 67),	Vangelo 16ª dom. dopo Pentecoste
Giac. 4, 6-10; 1 Piet. 5, 5-6.	sottomettersi a Dio,	
Mt. 8, 5-13.	dire: « Io non sono degno », è l'atteggiamento della fede, quella che non ebbe Israele.	
	A. T.	

TEMA GENERALE. Nell'A. T., alla base dell'idea di fedeltà vi è la nozione di stabilità e di verità (cfr. A 14). In un considerevole numero di testi, la virtù della fedeltà riguarda il comportamento di Israele di fronte all'Alleanza. Essere fedele vuol dire « osservare l'Alleanza ». Per uomini che hanno una vocazione speciale vuol dire anche compiere la missione che Jahvè ha loro affidato. Abramo è il servo fedele per eccellenza. La fedeltà garantisce al giusto la sua perseveranza. Negli scritti tardivi e negli apocrifi, i giusti vengono chiamati « fedeli ».

Nel N. T., la fedeltà verso Dio e verso Gesù appare come uno degli aspetti della fede. Questa è una adesione intellettuale a una verità rivelata, ma non potrebbe essere leale e stabile se la fedeltà non l'accompagnasse. Avendo la nuova Alleanza sostituito l'antica, i « fedeli » non sono più gli Ebrei ma i cristiani. Questi devono praticare la fedeltà nelle loro relazioni con tutti e in ogni circostanza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 24, 8; 1 Re 11, 11; Is. 1, 21; Os. 12, 1; Sal. 77, 8.37; Is. 29, 13.	Israele deve essere fedele all'Alleanza. Chiunque non la osserverà sarà punito. L'infedeltà si manifesta soprattutto con l'idolatria o con una religione esclusivamente rituale.	
Num. 12, 7; 1 Sam. 2, 35; 3, 20; Gen. 15, 6; 22, 3; Neem. 9, 8; Eccli. 44, 20.	I capi devono comportarsi come servi fedeli. Il merito di Abramo consiste nell'essere rimasto fedele, malgrado le prove che Jahvè gli ha imposto.	
Ab. 2, 4; Ger. 5, 1.3; 7, 28; 9, 2; Deut. 28, 6ss.; Is. 33, 6; Gal. 3, 11; Sal. 36, 3.	La fedeltà nella verità alla parola e alla volontà di Dio dà al giusto sicurezza e vita. Chi si ribella contro Jahvè troverà ovunque insicurezza.	
Mt. 8, 8; 15, 22.25.27.28.	Con la loro ostinazione nella fede, il centurione e la cananea ottengono un miracolo.	
Mt. 10, 22; 24, 12; Lc. 18, 8.	Nei tempi escatologici, la fedeltà nella fede diventerà più difficile. Bisognerà allora pregare di più perché Cristo ci accolga per merito della fede che animerà la nostra preghiera.	
Lc. 22, 32; Mt. 16, 18-19.	L'indefettibilità nella fede è una grazia che Cristo ha ottenuto con la sua preghiera per il capo della sua Chiesa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Tess. 3, 1-7; **1,** 3-6; **2 Tess. 1,** 3-4; **1 Cor. 4,** 1-2; **Apoc. 2,** 10. **1 Tim. 6,** 11; **2 Tim. 3,** 10; **Tit. 2,** 2. **Col. 1,** 23; **2,** 5.7; **1 Piet. 5,** 8-9.	Il compito dell'apostolo è di confermare i cristiani nella loro fede in mezzo alle tribolazioni. Queste contribuiscono all'accrescimento della fede.	
	Bisogna rimanere fedeli all'insegnamento ricevuto e alla virtù, fin nella vecchiaia.	
	La perseveranza nella fede è alla base della vita spirituale. Su questa base si innalza il corpo mistico di Cristo nel quale i cristiani rimangono radicati se lottano contro il demonio (cfr. C 25).	
Mt. 25, 21.23; **Gv. 13,** 34-35; **14,** 21-24; **1 Gv. 4,** 18-21.	L'amore di Dio si dimostra anche con l'obbedienza fedele ai comandamenti. Tra questi comandamenti, l'amore del prossimo primeggia sugli altri.	
Ebr. 3, 1-6; **8,** 6-13; **9,** 15-28. **1 Cor. 4,** 9; **Ebr. 10,** 23.25-29.	Cristo è superiore a Mosè; la nuova Alleanza all'antica. I cristiani devono dunque guardarsi dall'apostatare, malgrado le tribolazioni passate e quelle che si presentano. Dio è un padre che corregge i suoi figli.	
Ebr. 11; 12, 4-13; **2 Cor. 7,** 8-11.	I giusti dell'A. T. hanno perseverato nella fede senza entrare in possesso della promessa.	
Ebr. 12, 1-4; **2,** 10; **Fil. 2,** 6-8; **Apoc. 2,** 9-10; **13,** 10.	I cristiani abbiano i loro occhi fissi su Cristo. La loro fedeltà nella fede deve arrivare fino alla morte, se le circostanze lo esigono.	
Gal. 3, 6-9; **Atti 10,** 45; **16,** 1.15; **2 Cor. 6,** 15; **Ef. 1,** 1; **1 Tim. 4,** 3.10.12. **1 Tim. 1,** 15; **3,** 1; **2 Tim. 2,** 11; **Tit. 3,** 8; **Apoc. 21,** 5; **22,** 6.	I veri discendenti di Abramo, il fedele (πιστός), sono i cristiani che hanno ricevuto il nome di « fedeli », sinonimo di « credenti ».	
	Questa parola certa, sicura e vera denota la fedeltà.	
Gv. 3, 21; **1 Gv. 3,** 19; **2 Gv.** 4-6; **3 Gv.** 3-6.	La vita, il camminare nella verità, la pratica della verità sono aspetti diversi della virtù della fedeltà.	
Eccli. 23, 25 (Volg.); **Mt. 24,** 45; **25,** 21-23; **Col. 1,** 7; **Ef. 6,** 21. **Lc. 16,** 10-12; **19,** 17.	La fedeltà deve essere praticata nella vita coniugale (cfr. E 58), nei doveri del proprio stato temporale o spirituale.	
	La fedeltà nelle piccole cose è la garanzia di una fedeltà superiore. **P. C.**	

TEMA GENERALE. La gioia si trova al punto di congiungimento del sensibile con lo spirituale, del piacere con la felicità. Essa è sensibile perché accompagna un'azione onesta; è spirituale perché è il segno della presenza di un valore umano o sopraumano. L'A. T. conosce le gioie della famiglia, ma soprattutto la gioia di carattere religioso, spinta a volte fino all'esaltazione. **Is.** ha trasportato il significato di questa parola dal piano rituale al piano messianico ed escatologico. Con il Trito-Isaia, la gioia diventa allegria cosmica. **Lc.** celebra la gioia della salvezza recata al mondo da Cristo, sia alle anime di buona volontà sia ai peccatori pentiti. **Gv.** ha messo in luce soprattutto il fatto che Gesù Cristo stesso comunica alle anime la pienezza della gioia.

La Chiesa primitiva sperimenta in vari modi la fede integrale accompagnata dalla gioia. Per Paolo, la gioia è un dono dello Spirito Santo al corpo mistico.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 5, 15-19; **18,** 22; **19,** 14; **Eccle. 9,** 9.	La « propria cisterna » è un'immagine che indica la moglie legittima.	
Deut. 12, 7.12; **Lev. 23,** 40; **Neem. 12,** 43; **2 Cron. 29,** 30.	I pasti cultuali a carattere familiare erano occasione di allegrie. Altrettanto per le feste che avvenivano nel tempio, soprattutto la festa delle tende (cfr. **D 56**).	
Sal. 15, 8-9; **118,** 14.32.70; **50,** 14.	A volte anche negli atti di ringraziamento e nel raccoglimento personale.	
Is. 9, 1-2; **49; 55,** 12; **54,** 1; **Sal. 125; 95,** 11-12; **97,** 8; **64,** 14; **Zac. 9,** 9; **2,** 14.	L'annuncio del Messia è causa di gioia, prefigurata dal ritorno da Babilonia. I cieli, la terra e tutta la creazione condividono questa gioia, esaltata dagli ultimi profeti.	
Is. 66, 5-14; **Apoc. 19,** 7; **21,** 9ss.	La gioia fa allora parte integrante dei temi apocalittici.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 1, 14.28.47.58; 2, 10.	**Lc.** è il vangelo della gioia. Zaccaria, la vergine Maria e l'angelo esaltano la grande gioia (ἀγαλλίασις, un termine messianico) recata al mondo dalla nascita del Messia. La parola greca « χαῖρε » pronunciata dall'angelo Gabriele può essere tradotta con « rallégrati » invece di « salve » (cfr. B 71).	
Lc. 10, 17-20; 15, 7.32; 13, 17; 19, 6.37; 24, 52.	La gioia suprema è quella della conversione dei peccatori (cfr. E 26). Se i miracoli compiuti da Gesù sono stati una causa di gioia, quella di vederlo risuscitato lo è al massimo grado.	Vangelo 3ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 15, 11; 16, 24; 17, 13; 20, 20.	Per **Gv.**, Gesù in persona comunica la pienezza della gioia.	
Gv. 8, 56.	La vera causa della gioia di Abramo è Gesù, l'Isacco spirituale.	
Atti 2, 46.	La gioia delle prime assemblee cristiane ricorda la gioia cultuale di Israele (cfr. C 20). Essa è soprattutto « gioia » escatologica.	
Atti 8, 39; 13, 48-52; 16, 34.	La fede è sempre accompagnata dalla gioia (cfr. E 47).	
Gal. 5, 22; Rom. 14, 17; Fil. 4, 4-5; 3, 1; 1 Tess. 5, 16; 2 Cor. 13, 11.	La gioia risulta dall'abitazione dello Spirito Santo che i cristiani devono coltivare e fare progredire in sé. Si noti in **Fil.** la nota escatologica persistente (cfr. E 49).	Prima lettura 3ª dom. Avvento
Gal. 6, 14; 2 Cor. 10, 8.16; 11, 30; 12, 1.5; Rom. 5, 2.11.	Colui che sa di essere l'oggetto di una grazia insigne da parte di Dio deve coltivare la gioia.	
Fil. 1, 25; 2, 2; 4, 1.	La gioia caratterizza la comunione del corpo mistico.	
Col. 1, 24; 2 Cor. 13, 9; Giac. 1, 2; Atti 5, 41.	Questa gioia persiste in mezzo alle sofferenze sopportate per la salvezza dei fratelli.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La lettura dei libri sapienziali pone in rilievo i rapporti intimi tra la sapienza e la prudenza (cfr. E 58). Tuttavia, certi testi sembrano assegnare a ognuna di queste virtù un ambito particolare.

In generale, come per la sapienza, gli autori delle raccolte più antiche di sentenze dipendono largamente dai loro predecessori d'Egitto e di Babilonia, pur conservando salda la fede monoteista di Israele. Il libro della Sapienza disporrà la prudenza tra le quattro virtù predicate dai filosofi greci (**Sap.** 8,7).

La prudenza si acquista con la preghiera, con la docilità verso coloro che sono incaricati di istruirci, e con l'esperienza.

Cristo ci insegna che con la prudenza entriamo in possesso del Regno di Dio. Egli ci mette in guardia da una prudenza poco circospetta come da una puramente umana; raccomanda continuamente al suo uditorio la vigilanza, per poter fare buona accoglienza al Maestro, quando chiamerà a venire da lui.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 28, 3; **31,** 1-3; **Prov. 24,** 3; **Sap. 9,** 11.	La prudenza realizza le opere concepite dalla sapienza.	
1 Re 3, 9; **Prov. 2,** 6-9; **Sap. 8,** 21; **9,** 9-11.	La prudenza si ottiene con la preghiera. Il giudizio è una sapienza pratica, orientata per il bene del popolo.	
Prov. 1, 8-9; **6,** 20-22; **7,** 1-2; **10,** 17; **15,** 5; **23,** 22-25; **Sap. 4,** 9; **Eccli. 25,** 3-6; **44.**	La prudenza si acquista con la docilità verso i genitori, i maestri e gli anziani che gli antichi veneravano.	
Eccli. 20, 27; **21,** 17; **10,** 25; **5,** 5-17; **Prov. 17,** 17; **19,** 4.7; **6,** 6-8; **23,** 20-21. 29-35.4-5; **18,** 11.	L'esperienza è maestra di prudenza nei rapporti con i grandi, o con gli amici che si devono scegliere con cura; nell'uso moderato del vino e contro l'amore eccessivo delle ricchezze.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 22, 4; **26,** 1-4; **10; 31,** 1-13; **22,** 1ss.; **Prov. 19,** 14.18; **18,** 22; **31,** 10ss.; **14,** 17; **15,** 18; **10,** 4-5.19; **6,** 6-11; **17,** 27.	Essa deve anche guidare l'uomo nella scelta di una sposa e nell'educazione dei suoi figli, nella padronanza della sua collera, nel controllo delle proprie parole e nell'amore del lavoro.	
Prov. 14, 29; **18,** 2; **Eccle. 11,** 4; **Eccli. 15,** 14; **24,** 23-24.	Per valersi dell'esperienza bisogna saper riflettere, ma anche decidere. Bisogna confrontare i propri atti con la Legge alla quale si deve obbedire.	
Prov. 3, 5; **21,** 30; **31,** 30.	Così, gradatamente si acquista quel tatto che costituisce la prudenza. Non bisogna però mai dimenticare che le qualità umane sono insignificanti rispetto alle perfezioni divine.	
Mt. 7, 24-27.	La fine del discorso della montagna presenta, come atto di prudenza, l'osservanza dei precetti del discorso.	
Mt. 25, 26-27; **Lc. 14,** 28-32; **Mt. 13,** 44-45; **19,** 21.	È prudenza far fruttificare i doni che Dio ci ha elargito, e riflettere su tutte le rinunce che sono richieste per l'acquisto del Regno di Dio. La massima prudenza è dare tutto per acquistarlo.	
Mt. 10, 16; **Lc. 10,** 3; **Mt. 7,** 15; **1 Cor. 14,** 20; **2 Piet. 2,** 1.	L'innocenza, simboleggiata da colombe bianche, deve preservarsi, per mezzo della prudenza, dagli inganni di cui potrebbe essere vittima.	
Gios. 7; Atti 5, 1-11; **Mt. 13,** 44-46; **Lc. 16,** 1-9.	La prudenza consiste nel sapersi disfare di certi beni per assicurarcene altri.	Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Mt. 25, 8-11; **Lc. 12,** 35-37. 42; **21,** 36; **Mc. 13,** 35; **Mt. 26,** 41.	Il vangelo contiene frequenti richiami alla vigilanza, espressi con varie immagini: cingersi i reni, la lampada accesa, la provvista di olio. **P. C.**	

TEMA GENERALE. L'idea di forza è espressa nell'A. T. con termini diversi; ma nessuno di questi designa la forza umana. Gli autori ispirati oppongono volentieri il nulla o l'orgoglio dell'uomo alla trascendenza divina. Per loro, solo Dio è forte. L'uomo deve domandare a Dio una partecipazione a questa forza e conservare in sé la speranza e la fiducia che Dio gli concederà.

Anche gli autori del N. T. vedono nella forza un attributo divino che risiede, nella sua pienezza, in Cristo. Il cristiano che nel battesimo ha ricevuto la virtù della speranza, deve aver continuamente presente nella mente il fine da raggiungere: la gloria di Dio da promuovere e la partecipazione alla felicità divina. La sua fiducia in Dio gli fa sperare che Dio gliene darà i mezzi: potenza e sicurezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 8, 17; **32,** 27; **Ger. 9,** 22; **Sal. 32,** 16-17; **1 Sam. 14,** 6; **17,** 47.	L'uomo deve aspettare il successo nelle sue imprese non dalla propria forza, ma da Dio solo.	
Is. 10, 13.16; **Lev. 26,** 19; **Ez. 30,** 6.	Chiunque si vanti di dovere la salvezza solo alla propria forza sarà punito e umiliato da Dio.	
Sal. 65, 3; **64,** 7-8; **88,** 10; **Giob. 26,** 12-13.	La potenza delle opere di Jahvè, manifestata nella creazione, è una testimonianza della sua forza.	
Num. 10, 35; **Sal. 67,** 2; **Is. 33,** 3.13; **Ger. 16,** 21; **Sof. 1,** 14.	È sufficiente per lui apparire perché i suoi nemici fuggano o sperimentino la sua potenza.	
Sal. 28, 1-2; **95,** 7-8.	I salmisti a gara celebrano la potenza di Jahvè.	
Deut. 8, 17-18; **Giud. 7,** 2; **Am. 6,** 13; **Sal. 17,** 33.40.	L'uomo non deve mai dimenticare che la sua forza personale è un dono di Jahvè.	
Is. 35, 3-4; **40,** 28-31; **Sal. 102,** 5; **Is. 49,** 5b; **17,** 10; **Sal. 17,** 3.	Se è fedele nel ricordarselo, Jahvè gli darà in ogni occasione la forza necessaria per agire. Egli stesso diventerà la sua forza.	
Sal. 26, 14; **61,** 2.6; **Is. 30,** 15.	Lo stimolo nascosto che tende l'energia dell'uomo è la speranza: questa gli conferisce la convinzione intima di ricevere la forza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. **36**, 5; **22**; **124**, 1; **85**, 17; **43**, 19; **61**, 8; **80**, 2; **117**, 14; **58**, 18.	La speranza è fiducia, anche nell'angoscia, sicurezza, rifugio, coraggio, consolazione. La speranza dà la gioia.	
Mt. **22**, 29; **24**, 30; **26**, 64; Mc. **12**, 24; Rom. **1**, 20; Is. **9**, 5; **11**, 2.	Il Nuovo Testamento proclama la potenza di Dio come già l'Antico. La fa vedere soprattutto in Cristo, come aveva annunciato Isaia. La potenza di Cristo si manifesta soprattutto nell'ultimo giorno.	
Lc. **4**, 36; **5**, 17.24; Mc. **4**, 39; **5**, 30; Atti **1**, 8; **10**, 38; Lc. **10**, 17-19; Mc. **6**, 7.12-13.	Il vangelo e gli Atti raccontano le manifestazioni di questa potenza che Gesù conferisce agli apostoli, come il Padre l'ha conferita a lui.	
1 Cor. **1**, 27; 2 Cor. **4**, 7; **12**, 9-10.	Il cristiano riceve la forza di Dio (cfr. A 11, B 68) prendendo coscienza della propria debolezza.	
Fil. **3**, 12-13; Rom. **1**, 16; 1 Cor. **1**, 18; **2**, 1-5; 2 Tim. **1**, 8; Ef. **3**, 16.20; 2 Cor. **4**, 16.	Il cristiano preso da Cristo, avendo come punto di appoggio il vangelo, la dottrina della croce e la potenza di Dio, fortificato dallo Spirito Santo nella sua vita interiore, è proteso con tutto il suo essere e corre verso il fine da raggiungere, la sua salvezza e quella dell'umanità.	
Ebr. **3**, 6; Rom. **5**, 1-5; Ef. **3**, 12; 2 Cor. **3**, 12; **4**, 2; Atti **26**, 26.	Speranza e sicurezza vanno di pari passo. L'una e l'altra sono radicate nella fede e danno agli apostoli la forza di manifestare la verità in ogni circostanza.	
Atti **22**, 20; Apoc. **2**, 13; **6**, 9; **17**, 6; Gv. **15**, 13; 1 Gv. **3**, 16; Rom. **5**, 8.	Dalla fine del I secolo, la parola « martirio » indica la testimonianza suprema: quella del sangue (cfr. C 42). Il martirio è per eccellenza l'atto della virtù di forza, perché è motivato da un fine superiore rispetto a fini puramente umani. Il sentimento che anima il martire è l'amore e l'esempio di Cristo.	
1 Piet. **5**, 6-11.	La virtù della fortezza si sviluppa soprattutto nella lotta contro Satana (cfr. E 33).	Prima lettura 3ª dom. dopo Pentecoste
Ef. **6**, 10-17.	La forza è una armatura fatta di fede e di giustizia, con la quale si prolungano i combattimenti del Dio guerriero (cfr. A 26).	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste
	P. C.	

TEMA GENERALE. Per la sua stessa natura, l'uomo è pesante come la materia, vegetativo come la pianta, istintivo come gli animali. Ma è anche intelligente e libero come Dio stesso, di cui è l'immagine (cfr. **Gen.** 1, 27). La temperanza, virtù cardinale, è la padronanza che l'uomo deve esercitare su se stesso per mantenere costantemente il dominio della propria intelligenza e della propria volontà sui suoi istinti.

In questo spirito, i sapienti di Israele raccomandano la sobrietà nel bere e nel mangiare e la moderazione nei rapporti degli uomini con le donne (cfr. E 76). Nel N. T., il battezzato deve astenersi dai peccati della carne che si oppongono alla crescita dell'« uomo nuovo ».

In un senso più largo, la temperanza è un « certo temperamento, una misura imposta dalla ragione alle azioni e alle passioni umane ». Essa ci aiuta a stabilirci in un clima armonioso e saggio, e a realizzare così un ideale di equilibrio vitale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 31, 12-31; **32,** 1-13; **37,** 27-31; **Prov. 20,** 1; **23,** 1-3.20-21.29-35; **Is. 5,** 22; **28,** 1-4.	Bisogna controllare la propria condotta e il proprio contegno quando si partecipa a un banchetto. Soprattutto, non lasciarsi andare a eccessi nel bere e nel mangiare.	
Prov. 2, 16-19; **5,** 3-14; **6,** 24-35; **7,** 6-27; **Eccli. 9,** 9; **41,** 22-23; **23,** 22-27; **Eccle. 7,** 26-28.	I giovani devono diffidare delle donne adultere (straniere) che li incitano al peccato (cfr. E 66). L'adulterio genera la disgrazia.	
Rom. 1, 26-29; **1 Cor. 5,** 1.10.11; **6,** 9-10; **1 Tim. 1,** 9-10; **1 Piet. 4,** 3.	Per mancanza di temperanza, l'uomo si porta a volte al livello della bestia, e anche più in basso (cfr. E 66).	
Rom. 13, 11-14; **14,** 17; **Gv. 12,** 36; **1 Gv. 1,** 6-7; **1 Tess. 5,** 5; **Ef. 5,** 7-8; **4,** 17-24; **Mt. 15,** 19; **Gal. 5,** 19-21; **Col. 3,** 5-10; **1 Cor. 6,** 11.	I Romani pensavano che tutto fosse loro permesso durante la notte. Di qui quelle scene di orge notturne. Il cristiano è figlio della luce e deve proibirsi un simile disordine. Il battesimo ha fatto di lui un uomo « lavato, santificato, giustificato ».	Prima lettura 1ª dom. Avvento

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 9, 25; **1 Tess. 5,** 6. 8; **Ef. 5,** 18; **1 Piet. 1,** 13; **5,** 1.8; **2 Tim. 2,** 22; **4,** 7.8; **Sap. 5,** 16; **Giac. 1,** 12; **Apoc. 2,** 10; **21,** 8; **22,** 15.	Gli atleti praticano la temperanza per ottenere la vittoria nelle corse allo stadio. Questa virtù si impone al cristiano chiamato a ricevere una corona immarcescibile.	
1 Tim. 3, 2; **Tit. 1,** 7-8; **2,** 2; **1 Tim. 3,** 11.	Essa deve essere praticata specialmente dai sacri ministri, dai vecchi e dalle donne.	
Eccli. 31, 1-11; **5,** 1-8; **Prov. 10,** 2; **11,** 4; **Sal. 48,** 7; **61,** 11; **Ger. 17,** 11; **Giob. 31,** 25; **Mt. 19,** 21-26; **6,** 24; **Lc. 16,** 9.11. 13.14.	Una delle passioni che travagliano di più il cuore dell'uomo è l'amore del denaro. La temperanza lo aiuta a trionfarne. Bisogna disfarsi, a profitto dei poveri (cfr. E 51), dei beni mal acquisiti.	
Lc. 11, 41; **3,** 11; **6,** 30; **12,** 33-34; **14,** 14; **Atti 9,** 36; **10,** 2.4.31.	È sapienza equilibrare con elemosine le spese non utili all'esistenza.	
Gen. 3, 1-6; **11,** 4; **Deut. 8,** 14; **Eccli. 10,** 7-18.	Un'altra passione umana è l'orgoglio, che spinge l'uomo a rivendicare la propria autonomia morale e a farsi uguale a Dio: è un peccato di sproporzione (cfr. E 52).	
Gen. 4, 7; **1 Cor. 6,** 12; **10,** 23; **Eccli. 15,** 14.	L'uomo deve conservare la padronanza di tutte le sue voglie. **P. C.**	

TEMA GENERALE. In Israele vi erano tre categorie di capi spirituali. I sapienti formavano una di queste categorie. Essi sono gli autori dei « libri sapienziali »; sono debitori, specialmente nelle loro prime opere, degli scritti sapienziali che si sono sviluppati in tutto l'Oriente.

I sapienti di Israele, pur servendosi di questo patrimonio della sapienza, hanno saputo imprimerle il marchio specifico della santità del Dio unico. I capitoli più recenti fanno della sapienza un attributo divino personificato (cfr. A 34).

La funzione principale dei sapienti era dare consigli. Questi avevano per oggetto non tanto la conoscenza dei misteri dell'esistenza quanto il modo di comportarsi bene nella vita e di riuscire nelle proprie imprese. Tale riuscita, però, non si ottiene con qualsiasi mezzo. In definitiva, la sapienza ha un fondamento religioso che si trova in Dio. Lui solo la possiede pienamente e la dà all'uomo peccatore.

Nel N. T., la sapienza carismatica, come anche la sapienza pratica, ci vengono da Cristo, sapienza di Dio (cfr. B 33), e dallo Spirito (cfr. C 49).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 49, 7; Prov. 22-23; 30; 31.	La sapienza ebraica prende l'avvio dalle « sapienze » straniere, rinomate in Israele. **Prov.** amalgama con la sapienza ebraica intere raccolte di origine straniera.	
1 Re 5, 9-14; 2 Cron. 19, 8; Prov. 25, 1; Sal. 71; 126.	Salomone è il tipo più completo del sapiente. Tuttavia sembra che il suo insegnamento debba essere stato molto enciclopedico, riguardante sia le sentenze che i cantici.	
Eccli. 24, 5-31.	È forse al legame tra sapienza e re che si deve il tema della Sapienza che regna sul mondo intero? Si noti anche l'associazione della sapienza con l'abbondanza (cfr. F 25).	Prima lettura com. Madonna
Prov. 1, 13-19; 6, 18; 15, 27; Giob. 24, 2.3.	Il sapiente deve arrivare al successo solo con mezzi onesti. In particolare, deve rispettare la persona e i beni del prossimo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 11, 1; **20,** 10.23; **16,** 11; **14,** 31; **17,** 5.	**Prov.** insiste sulla disonestà nei contratti commerciali e sul rispetto del povero.	
Prov. 2, 16-19; **5,** 3-14.15-23.	Considera l'adulterio come il simbolo della rottura dell'Alleanza con Dio. Alle trattative ingannatrici della straniera l'autore oppone, con varie immagini, la gioia arrecata dalla fedeltà coniugale (cfr. **E 66**).	
Prov. 1, 7; **9,** 10; **15,** 33; **Sal. 110,** 10; **Giob. 28,** 28; **Eccli. 1,** 16; **15,** 1-6.	Il timore di Dio (cfr. **E 25**) è fondamento e punto culminante della sapienza. Questo timore è un umile atteggiamento di sottomissione di fronte a Dio. Non è ancora il rispetto filiale del N. T., ma la pietà profonda di un cuore puro.	Prima lettura 27 dicembre (san Giovanni evangelista)
Sap. 9, 4-6.15-18.	La sapienza si ottiene con la preghiera. L'uomo trova difficoltà nell'innalzare il suo pensiero a Dio. In questo passo lo spirito santo di Dio è presentato come un consigliere e forza viva.	
Eccli. 1, 1.8-10; **Sap. 9,** 10; **10,** 1.2; **Gen. 1,** 26-28; **Prov. 2,** 6; **16,** 33; **Giob. 32,** 8.	Dio solo è sapiente (cfr. **A 34**); riversa la sua sapienza nelle sue opere e l'ha data all'uomo pentito del proprio peccato.	
Col. 2, 9-10; **3,** 16; **1 Cor. 12,** 8; **Col. 2,** 2-3; **Ef. 1,** 18.19.	Ogni dono spirituale viene da Cristo, quindi anche la sapienza carismatica (grazia), che conoscenza impregnata di amore differisce dalle conoscenze acquisite dalla ragione (cfr. **E 40**).	
Os. 2, 22; **Giob. 21,** 14; **Prov. 2,** 5; **Is. 58,** 2.	Essa consiste nel riconoscere la sapienza di Dio, che si manifesta nella storia della salvezza.	
2 Cor. 1, 12; **Ef. 5,** 15-21; **Sap. 1,** 5; **3,** 13-18.	È anche una sapienza di ordine pratico, testimone non di una moderazione umana ma della possibilità di accedere alla dignità di « figlio di Dio ».	Prima lettura 20ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 1, 25; **2,** 6-11.	Tuttavia, c'è anche una sapienza puramente umana che è follia rispetto al piano redentore di Dio per mezzo della croce.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La Bibbia considera la menzogna non tanto come ingiustizia commessa nei confronti di una persona ingannata, ma piuttosto come uso autonomo e cattivo della parola, dono di Dio (cfr. D 6). Infatti, l'ebreo è sensibile alla potenza della parola (cfr. F 15) e volentieri vi vede una partecipazione della potenza di Dio. La menzogna dunque è, prima di tutto, uno sviare la forza stessa di Dio. Sotto questo aspetto è blasfema, e si avvicina ai peccati di magia e di idolatria (cfr. E 60, E 61).

In questo senso Satana è il principe della menzogna, non solo perché inganna gli uomini con le sue seduzioni, ma perché distoglie realmente, fino a che Dio non glielo impedisce, il piano di Dio dalla sua realizzazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 19, 11; cfr. Es. 23, 1; Eccli. 7, 13-14 (Volg.); Prov. 12, 22; Sap. 1, 11; Prov. 19, 22; Eccli. 20, 27.	La Legge proibisce la menzogna; soprattutto i sapienti preciseranno questa proibizione.	
Sal. 58, 13; Is. 28, 15; Am. 2, 4; Ger. 10, 14; Zac. 10, 2.	Riguardando direttamente Dio, sovente è associata alla magia e all'idolatria come travisamento di una forza divina (cfr. E 60, E 61).	
Dan. 13, 36-41; Mt. 26, 59-61; Lc. 23, 2-5; Gv. 18, 30; 19, 12.	Particolarmente odiosa è la falsa testimonianza perché falsifica il giudizio stesso di Dio.	
Gen. 12, 13; 20, 2; 27, 11-29; Gios. 2, 5; 1 Sam. 19, 13-15; Giudit. 11, 4-17 (Volg.).	Questo concetto della menzogna come travisamento di una forza di Dio spiega come l'A. T. non abbia sempre considerato menzogna certi atti destinati a servire il piano di Dio.	
Gen. 3; Gv. 8, 44.	Il padre della menzogna è Satana (cfr. E 33) poiché lavora continuamente per distogliere l'essere dal proprio fine.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 29, 9; Ez. 13; 2 Cor. 11, 1-15.	I ministri di Satana sono profeti o apostoli della menzogna: gli eresiarchi (cfr. C 29). Nel N. T., essi presentano un altro Cristo, distolgono i fedeli dal Signore.	
1 Gv. 2, 22; Gv. 14, 6; 1 Gv. 1, 6; 3, 21.	Nel N. T., la menzogna consiste nel negare a parole o a fatti la divinità di Cristo.	
Ef. 4, 24-28.	L'unione del cristiano alla novità di vita di Cristo lo obbliga a rompere con la menzogna che è del diavolo.	Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste
1 Cor. 13, 6; Ef. 4, 15-16; 2 Tess. 2, 9-12.	L'unione del cristiano a Cristo — la carità — spiega le associazioni frequenti di Paolo tra carità e verità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Le pratiche magiche sono l'espressione del desiderio dell'uomo, schiacciato dagli elementi, di superarli o di evitare tale pressione. Una simile pratica è chiaramente contraria alla tradizione rivelata, nella quale l'uomo impara che solo l'intervento di Dio può renderlo superiore alla sofferenza e al mondo materiale. Di fatto la Bibbia si opporrà formalmente alla pratica magica, salvo svuotare, a volte, certe pratiche popolari del loro contenuto magico per arricchirle di un contenuto più puro, direttamente innestato sulla attività redentrice di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 19, 1-3.11-13; **44,** 25; **45,** 12-13; **Apoc. 18,** 23.	La pratica della magia è caratteristica delle religioni pagane, in cui si va a « consultare » Dio per mezzo di certe pratiche (cfr. E 41).	
Os. 4, 12; **2 Re 16,** 3; **21,** 6; **23,** 24; **1 Sam. 28,** 3-25; **Ez. 13,** 18-20.	Il popolo stesso, contaminato dalla magia, rinnega così il suo attaccamento al Dio vivente.	
Deut. 18, 9-22; **22,** 5.11; **Lev. 19,** 26.31; **Es. 23,** 19; **Deut. 14,** 21.	I mezzi impiegati per lottare contro la magia: a) la proibizione da parte della Legge;	
Mal. 3, 5; **Is. 57,** 3; **Gal. 5,** 20; **Apoc. 9,** 21; **21,** 8; **22,** 15.	b) la maledizione contro i maghi;	
Gen. 41; **Es. 7,** 10-23; **8,** 1-15; **9,** 8-26; **Num. 22-24**; **Dan. 2-5**; **14.**	c) i confronti fra maghi e profeti del Dio vivente, in cui la sapienza dei secondi trionfa sempre (cfr. A 34). È il caso delle piaghe d'Egitto (cfr. E 15).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 2, 1-12; **Atti 8,** 9-24; **13,** 6-11; **16,** 16-18.	In questo quadro, l'adorazione dei Magi significa il trionfo della sapienza di Dio sulle sapienze umane (cfr. A 34);	Vangelo Epifania
Deut. 18, 9-22; **Num. 23,** 23.	d) l'opposizione dei veri miracoli agli artifici di stregoneria (cfr. F 7); e) in certi casi: l'adattamento di certi riti magici all'opera del Dio vivente:	
Ger. 17, 1; **Lev. 4.**	— il sangue	
Num. 6, 27.	— il nome di Dio (cfr. A 10)	
Num. 5, 11-31.	— le acque amare	
Es. 28, 15-30.	— la divinazione.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Sotto questa voce sono generalmente catalogati due problemi, connessi e molto diversi. Da una parte l'idolatria propriamente detta, che consiste nell'adorare falsi dèi (cfr. A 25), e che fu una costante tentazione per il popolo, almeno nel periodo della monarchia. Dall'altra il fenomeno della « baalizzazione » di Jahvè, in cui Jahvè è realmente adorato per se stesso, ma con le caratteristiche di una raffigurazione a volte vicina agli idoli pagani e alle forze naturali (cfr. B 19).

Si tratta dunque, lottando contro questa doppia idolatria, di rivelare il Dio vivente in opposizione agli dèi pagani e di rivelarlo come spirituale in opposizione alle semplici forze della natura. Sotto questo secondo aspetto il peccato di idolatria resta per noi una tentazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 20, 2-3; **Deut. 5,** 6-7; **Es. 34,** 14; **Lev. 19,** 4.	**I.** Il primo comandamento della Legge: il culto esclusivo dell'unico Dio (cfr. A 4).	
Is. 44, 6-8; **45,** 5-20; **46,** 9.	**Is.** sviluppa l'importanza dottrinale di questo monoteismo assoluto, di fronte agli dèi pagani.	
Gios. 24, 14; **Ez. 20,** 7-8; **16,** 3; **Gen. 31,** 15-39; **35,** 2-4; **1 Sam. 19,** 13-16; **2 Re 21,** 6.	Tuttavia le abitudini ancestrali rimangono (caso particolare dei teraphim). Fino ai piedi di Sion: nella Geenna (cfr. E 14).	
Giud. 2, 11-**3,** 6.19; **9,** 4.27.46; **2 Re 1,** 3.	I Cananei esercitano questa idolatria specialmente sui « luoghi alti » (cfr. F 31).	
1 Re 11, 1-8; **18; 19,** 14.	L'influenza dannosa dei re aumenta i contatti con gli idoli stranieri.	
2 Re 21, 1-9; **23,** 4-14; **17,** 30-31.	La falsa soluzione del sincretismo.	
2 Mac. 6, 2; **Dan. 11,** 31; **2 Mac. 7,** 5-25; **4,** 18-19.	Le pressioni politiche esteriori.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 2, 11-22; 2 Re 17, 7-24; 21, 7-15; Ez. 16; 20; Sal. 105.	Di fronte al pericolo, i cronisti fanno vedere che l'idolatria ha sempre causato la rovina di Israele;	
Ger. 10, 1-16; Is. 44, 9-20; 46, 1-2; 40, 19-20; 41, 6-7; Sap. 13, 11-16.	mentre i profeti sviluppano un'apologetica precisa: gli idoli fabbricati dall'uomo sono dunque inferiori all'uomo (cfr. A 25).	
1 Re 18, 20-40.	Sfida tra sacrifici, per opporre Jahvè agli idoli.	
Deut. 32, 17; Apoc. 9, 20.	Venerare gli idoli vuol dire adorare i demoni.	
1 Cor. 10, 1-20.	Di fronte al pericolo degli « idolotiti », Paolo si rifà alla disastrosa esperienza dell'idolatria nel deserto.	Prima lettura Settuagesima
Giud. 17, 1-13; 18, 30-31; 1 Re 12, 26-32; 2 Re 17, 16.	**II.** Segni dell'esistenza di una semi-idolatria a riguardo di Jahvè « baalizzato », soprattutto nel regno del Nord: vitello, serpente, ecc. (cfr. B 56).	
Es. 34, 17; 20, 4-6.23; Deut. 4, 15-19; cfr. Es. 32.	Per lottare contro questa semi-idolatria ci si basa soprattutto sulla legislazione mosaica (2° comandamento).	
Ger. 3, 16.	Si richiama anche la spiritualità di Dio (cfr. A 5, A 7)	
Os. 2, 17; 11, 1-4; 12, 10-13.	e l'antica tradizione, non contaminata, di Israele.	
Mt. 4, 8-11.	**III.** Messo a sua volta di fronte alla tentazione di idolatria, Cristo è il primo a trionfarne definitivamente.	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Gv. 4, 24; 1 Gv. 5, 21.	Lungo travaglio di purificazione della religione, lenta scoperta della vita e della spiritualità di Dio che prepara il culto in spirito e in verità.	
Ger. 16, 20; Gal. 4, 8-9.	L'idolatria è opposta alla conoscenza di Dio (cfr. E 40).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Dio diffonde la sua gloria nel mondo: il suo nome che si diffonde suscita la lode. La bestemmia è l'azione dell'uomo tipicamente contraria alla diffusione della gloria di Dio. L'opera di Cristo sarà considerata come bestemmia perché, in apparenza, attenta alla gloria dell'unico Dio.

Il Dio misericordioso del N. T. perdonerà la bestemmia, ma manterrà la severità della Legge antica riguardo alla bestemmia contro lo Spirito Santo, rifiuto concreto della sua azione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 22, 27; Lev. **24,** 11-16.	L'intera comunità è resa impura dalla bestemmia di uno dei suoi membri; per cui il colpevole, prima di essere lapidato, riceve l'imposizione delle mani (cfr. D 5) con la quale egli viene sostituito alla comunità nel castigo.	
Eccle. **10,** 20; Atti **6,** 11; Mt. **27,** 39.	Il rispetto della divinità si estende a tutti coloro che condividono con lui il carattere sacro.	
Mt. **9,** 3; **26,** 63-65; Gv. **10,** 33-36; **19,** 7.	La massima bestemmia sarà, agli occhi degli Ebrei, la pretesa di Cristo di farsi uguale a Dio, riducendolo di conseguenza alla propria miseria e alla propria sofferenza (cfr. C 67). Questa sarà, in fondo, la causa della sua condanna: ingiuria al tempio della gloria di Dio.	Vangelo merc. Passione
Atti **26,** 11.	A sua volta, il cristiano bestemmia Dio non riconoscendo la divinità del Figlio.	
Mc. **3,** 28-29.	La sua bestemmia diventa irremissibile se riguarda l'azione dello Spirito Santo in sé.	
1 Tim. **6,** 1; Tit. **2,** 5.	Il suo dovere infine consiste nel non provocare, con la sua testimonianza poco soprannaturale, la bestemmia del pagano. **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'umorismo, benché non assente, non è frequente nella Bibbia, almeno sotto la penna degli autori ispirati. In generale, l'ironia o la derisione e lo scherno, sono proprie dei peccatori e si deve condannarle. L'ebreo vi vede l'espressione della resistenza a Dio, dell'incredulità di fronte al piano di Dio. Gli scherni che circondano Cristo esprimono il rifiuto degli increduli a riconoscere la sua missione divina. Ma « ride bene chi ride ultimo »: il « riso di Dio » getterà nella confusione i derisori (cfr. A 44) e fin d'ora il cristiano può ridere dello scherno degli altri.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 24; 2 Sam. 10, 1-5; **Tob. 8,** 1-12; **Giud. 3,** 15-30.	Qualche racconto ridicolo e caricaturistico.	
Giud. 15, 16; **Gen. 17,** 17; **21,** 6; **1 Sam. 25,** 25.	Molti giochi di parole. D'altronde tutta l'onomastica ebraica si vale di questi giochi di parole (cfr. F 18).	
1 Re 10, 1-3; **Giud. 14,** 12-20.	Indovinelli ed enigmi.	
Est. 6, 6-11.	Qui pro quo.	
Giud. 9, 7-21.	Caricatura politica.	
Eccle. 7, 6; **Prov. 1,** 22; **6,** 12-15; **9,** 7-12; **19,** 25-29.	I sapienti fanno del riso una proprietà dell'insensato, e lo condannano. Derisori e insensati si equivalgono.	
2 Sam. 6, 16-23; **2 Re 7,** 2-20; **2,** 23-25.	Racconti che illustrano la severa punizione della derisione.	
Is. 28, 9-10; **30,** 15-17.	La derisione è propria di coloro che rifiutano di ascoltare la Parola di Dio; è segno di resistenza a Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 17, 17; **18,** 11-15; **21,** 6-7.	Si noterà che se Abramo ha « riso » all'annuncio della nascita di Isacco, Sara ha « deriso ».	
Gen. 21, 9.	Ismaele, a sua volta « deride » Isacco. Isacco provoca la fede dei giusti e lo scherno degli empi e degli increduli. Così, derisione si oppone a fede.	
Neem. 3, 33-35; **1 Mac. 7,** 33-35; **Lam. 1, 7; 2,** 15; **3,** 14.	Beffe dei nemici del popolo contro le sue imprese secondo il piano di Dio.	
Eccle. 1, 2-11; **2,** 1-11.	**L'Ecclesiaste** è il trattato per eccellenza dell'ironia del saggio ebreo davanti alla debolezza di ciò che è umano.	
2 Cor. 11, 16-21; **12,** 16.	Paolo maneggia con destrezza l'ironia nelle sue diatribe.	Prima lettura Sessagesima
Mt. 9, 24; **11,** 19; **Gv. 1,** 46; **8,** 57.	Questa ironia, infine, è propria dei nemici di Cristo o di quelli che rifiutano di riconoscere la sua missione salvifica.	
Mt. 26, 67-68; **27,** 28-31. 40-44; **Lc. 23,** 11.	La passione segna il parossismo di queste beffe (cfr. **B 89**).	
1 Re 9, 6-8; **Deut. 28,** 27; **Mi. 6,** 16.	Lo scherno dei pagani è però a volte un segno dello scherno di Dio per il suo popolo peccatore. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Lo « scandalo » è originariamente la trappola tesa sul cammino di una bestia per catturarla. Sarà la pietra sulla quale si inciampa (cfr. B 62); poi, nel senso spirituale, l'occasione di una caduta morale. Cristo sarà una pietra di scandalo: farà inciampare quelli che non avranno buone disposizioni per riconoscerlo. Egli subirà ugualmente scandalo quando Satana lo tenterà sulla sua messianicità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 90, 12; Prov. 3, 23; 4, 12; 6, 22.	L'antico tema della pietra nella quale si inciampa: tema sapienziale, legato a quello della strada dell'obbedienza.	
Is. 8, 14; 28, 16; Rom. 9, 33; Lc. 2, 34.	Cristo è una « pietra » che fa inciampare i deboli (cfr. B 62).	
Mt. 15, 12.	Cristo è scandalo specialmente per i farisei, perdonando i peccatori.	
1 Cor. 1, 23; Mt. 26, 31-33.	Scandalo specialmente per i Giudei, urtati dall'idea di un Messia crocifisso.	
Mt. 11, 2-6.	Scandalo ancora per i Giudei (Giovanni Battista in particolare) che attendevano un Messia violento e vedono un Messia di dolcezza.	Vangelo 2ª dom. Avvento
Mt. 16, 22-23.	In alcuni casi è Cristo ad essere « scandalizzato » dal modo di fare degli altri che vogliono scartarlo dal messianismo sofferente.	
Mt. 18, 6-9.	I farisei danno scandalo perché sono l'ostacolo contro il quale inciampano i semplici che confidano in loro, obbedendo ai loro precetti, e a causa di ciò perdono il cielo.	Vangelo 29 settembre (san Michele arcangelo)
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'uomo tenta a volte di giocar d'astuzia con Dio, di dissimulargli la sua condizione: ma questa astuzia ricade sull'uomo e rende ridicolo un pensiero che ha creduto di sfuggire all'onniscienza divina. Al contrario, Dio che sa tutto può dissimulare una parte del suo piano agli uomini, per far loro comprendere la vanità della loro teoria e che molte sono le cose che sfuggono loro. Nello stesso ordine di idee, il popolo eletto gioca d'astuzia con i suoi nemici per far comprendere loro che in Israele vi sono una elezione e una vocazione, che sfuggono completamente agli uomini.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 8-10.	Adamo dissimula invano il suo stato davanti a Dio.	
1 Sam. 28, 15-20; 1 Re 14; 22, 29-35; 2 Re 9, 30-37; Gios. 9.	Altre « simulazioni » che non sfuggono a Dio.	
Giud. 4, 17-22; 2 Sam. 2, 27; 1 Mac. 7, 10-18. 26-32; Gen. 34.	Molte vittorie ebree sono ottenute non ad armi pari ma con la astuzia, per far comprendere ai nemici che sfugge loro qualcosa nella spiegazione di queste vittorie.	
Gen. 12, 10-20; 20, 1-17; 26, 7-11.	In questo senso si spiega il triplice racconto della donna del patriarca, la cui identità è dissimulata agli stranieri che non hanno diritto alla verità.	
Giudit. 12-13.	L'astuzia di Giuditta trionfa là dove le armi hanno fallito per far comprendere al nemico che non è sconfitto da una potenza umana, ma da una forza misteriosa.	
Gen. 27.	Così si spiega l'astuzia di Giacobbe davanti a suo fratello, segno del mistero dell'elezione divina.	
Rut 3, 1-4.	Stessa astuzia di Rut, per mezzo della quale si compì il misterioso piano di Dio.	
Lc. (2, 41-50) 4, 30; Gv. 5, 13; 6, 15; 7, 1-13; 10, 39.	Cristo « sfugge » davanti ai suoi avversari, in segno del segreto di cui è rivestita la sua missione; l'uomo incredulo non può comprendere il piano di Dio, così Dio si nasconde ai suoi occhi. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Nell'A. T., la donna è proprietà di suo marito, che nella vita coniugale è in condizioni di superiorità (cfr. F 17). Così ogni relazione di un uomo con la donna di altri, non legalmente ripudiata, è una violazione del diritto del prossimo e una infedeltà alla Legge di Dio; lo stesso dicasi per la vergine che è proprietà di suo padre finché non sia stata promessa. Tutti gli usi illegittimi della persona sono considerati come gravi, puniti molto severamente, il più delle volte con la pena di morte. Queste infedeltà alla legge del matrimonio si sviluppano parallelamente all'infedeltà religiosa del popolo verso Dio, a vantaggio degli dèi stranieri. In Cristo siamo resi puri e santi, consacrati a Dio; ogni atto che va contro la santità del matrimonio o la consacrazione della verginità, fosse anche di pensiero, è opposizione a Dio, a noi stessi e al nostro destino.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 1-3; Ger. 2-3; 9.	Il matrimonio del profeta **Os.** con una prostituta simboleggia l'Alleanza di Dio con Israele, sposa prostituta (cfr. C 32).	
Giud. 14; 16, 4-21; **1 Re 11,** 1-8; **14,** 24; **15,** 12.	Ogni matrimonio con straniere è un adulterio nella fede religiosa (cfr. A 28).	
Mal. 2, 4-16; **Prov. 23,** 26-28; **29,** 3; **30,** 18-20; **31,** 3; **5; 6,** 20-35; **7; 9,** 13-18; **Gen. 20,** 1-7; **24,** 3; **38; Eccli. 9,** 1-9; **23,** 16-21; **41,** 14-27.	Sapienza, prudenza e legge di Dio sono garanzie contro la pazzia dell'adulterio, della prostituzione e del matrimonio con straniere (cfr. F 41).	
	Questa legislazione è data a Israele:	
Es. 20, 14.	1) Per l'adulterio.	
Es. 22, 15-16; **Deut. 22,** 22-29.	2) Per la violazione di una vergine: somma di denaro, aumentata nel **Deut.** con la lapidazione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 34, 14-16; **Deut. 7,** 1-6; **Esd. 9-10.**	3) Per il matrimonio con straniere: solidarietà con l'Alleanza (soprattutto **Deut.**).	
Lev. 18; **20,** 18-21.	4) Per le forme di incesto, violazione della « purezza » e della « santità » (cfr. C 21), la punizione è la morte.	
1 Cor. 5; 6, 12-19; **7.**	Il cristiano è membro di Cristo, tempio dello Spirito. Ecco la regola che interdice ogni profanazione nell'adulterio o nella fornicazione.	
Ef. 4, 17-**5,** 20.	Il cristiano è in una vita nuova; è nella via dell'amore (cfr. E 6), nella luce: tutti elementi che si oppongono alla fornicazione.	Prima lettura 3ª dom. Quaresima
Mt. 5, 27-32; **19,** 3-9.18.	Gesù dà sull'adulterio la nuova legislazione, più interiore e senza eccezione (cfr. D 41).	Vangelo vot. sposi
Gv. 8, 1-11; **Lc. 7,** 36-50.	Se la legge è più esigente, il perdono è pure più grande.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il racconto jahvista della creazione (**Gen.** 2-3) ci fa assistere al risveglio della superbia (ὕβρις) umana: l'uomo nel suo orgoglio si erge a rivale di Dio. Questa pagina redatta probabilmente sotto il regno di Salomone ha il carattere di una profezia orientata verso il passato, di cui raccoglie le tradizioni. L'autore, per la forma della sua narrazione, dovette forse ispirarsi a miti babilonesi. In quanto al contenuto, ci lascia un insegnamento religioso ricevuto dalla rivelazione e che continuerà in tutta la Bibbia. Il Deuteronomio, i profeti, i salmisti mettono in rilievo la posizione culminante dell'orgoglio sia dal punto di vista morale che da quello religioso. In Israele, esso rovina i princìpi dell'Alleanza (cfr. E 1). Presso i pagani, raggiunge il parossismo. Dopo l'esilio, per i sapienti il principio dell'orgoglio è l'abbandono di Dio. Il N. T. attribuisce all'orgoglio dei pagani il fatto di non aver adorato Dio. I Giudei commettono un peccato analogo gloriandosi della loro giustizia, vana perché fondata sulle opere e non su un dono gratuito di Dio (cfr. E 38).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 17; 3, 3.5.6.	Il peccato di Adamo è una disobbedienza e una tentazione di rubare a Dio la sua conoscenza del bene e del male.	
Gen. 3, 22; 32, 2-3; 21, 17-19.	Gli **elohim** sono esseri invisibili associati al governo del mondo.	
Deut. 17, 12.20; 18, 20; 32, 15; Os. 13, 5-6.	L'orgoglio si insinua in tutti i luoghi: presso i privati che non obbediscono ai giudici e ai sacerdoti; presso i profeti, i re, in tutti malgrado i benefici che hanno ricevuto.	
Is. 2, 9-22; Ger. 13, 9-11. 15; Ez. 7, 10-15; 16, 35-43.	Verrà un giorno in cui gli orgogliosi saranno puniti.	
Am. 3, 10-15; 5, 11; Mi. 3, 9-11; Is. 3, 16-17; 9, 8-9. Deut. 32, 15; Ger. 5, 27-28.	L'orgoglio ha spinto gli Ebrei a rinnegare i propri obblighi. Di qui uno squilibrio sociale. Israele si è inorgoglito delle proprie ricchezze ed ha respinto il suo Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. **9**, 22-23; **Sal. 44**, 3-4; **102**, 4-5. Is. **10**, 13-14; **Gen. 11**, 4-8; **Sof. 2**, 15. Sal. **67**, 17; **Is. 11**, 9; **14**, 13-14.25-26; **37**, 24-25; **Ez. 39**, 1-7. 1 **Mac. 2**, 49; **1**, 54-61.	Il popolo eletto ha dimenticato che da Dio riceveva potenza, saggezza, fiducia in se stesso. L'orgoglio è il peccato capitale dei pagani. Il loro traviamento arriva fino alla divinizzazione dell'uomo. Solo una montagna manifesta la trascendenza divina: Sion. I pagani hanno la pretesa di rapire a Jahvè il trono della sua gloria.	
Dan. **9**, 27; **11**, 31; **8**, 11; 2 **Tess. 2**, 4; 1 **Gv. 2**, 18.	Antioco incarna il regno dell'orgoglio nelle sue manifestazioni irreligiose. **Dan.** allude a queste e fa di Antioco il tipo dell'Anticristo.	
Eccli. **10**, 12-13; **5**, 2-3; **10**, 9; **Prov. 4**, 23; **Giob. 21**, 14-16.	L'orgoglio nasce in un cuore che si distoglie da Dio e proclama la sua autonomia, anche se è cenere e polvere.	
Eccli. **3**, 26-30; **10**, 14; 1 **Sam. 2**, 1-10; **Lc. 1**, 52; **Is. 14**, 12.	L'ostinazione nell'orgoglio non si guarisce. Dio si riserva di castigare gli orgogliosi.	
2 **Tim. 3**, 2; **Mc. 7**, 22; **10**, 37; **Lc. 18**, 11; 1 **Gv. 2**, 16; **Gv. 13**, 12-17; **Lc. 1**, 48; 1 **Piet. 5**, 5; **Giac. 4**, 6.	Il N. T. insegna che l'orgoglio è naturale nell'uomo. La vera grandezza consiste nel servire il prossimo. Dio dona la sua grazia agli umili.	
Mt. 11, 20-24; **13**, 58; **Gv. 15**, 24. **Ez. 27**, 3.32-36; **Is. 23**, 1-4. 12-14; **Am. 1**, 10.	Le città di Galilea, testimoni dei miracoli del Maestro, sono radicate nel loro orgoglio. Esse sono più colpevoli delle città pagane che sono state punite.	
Rom. **1**, 21; **Ef. 4**, 17-18; 1 **Cor. 1**, 21. Rom. **3**, 27-28; **4**, 2-3; **5**, 2; **Ef. 2**, 8-9; **Gal. 6**, 14; **Tit. 1**, 7.	I pagani hanno conosciuto Dio con l'intelligenza, ma l'orgoglio dello spirito ha impedito loro di rendergli omaggio. La caratteristica dell'economia della fede, opposta a quella delle opere, è di escludere ogni orgoglio (cfr. E 47). I ministri della Chiesa devono guardarsi soprattutto da questo peccato. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Caino è l'eponimo dei Keniti. Questa tribù araba riuscì a penetrare in Palestina a poco a poco contemporaneamente agli Ebrei, prima che fosse fissato il catasto delle tribù. Questo spiega come le sia stato riservato un territorio, come è avvenuto per i Calebiti. Per resistere bisognava anche rivendicare alcuni legami di parentela con Israele. Si posero in rilievo i legami di Mosè con i Keniti, e venne allora incorporata nella Scrittura la genealogia dell'eponimo Caino. La collaborazione tra Ebrei e Keniti non doveva essere facile, soprattutto sul piano cultuale e sulle usanze più o meno nomade dei primi, più o meno sedentarie degli altri. Questo spiega il confronto fra i due sacrifici di Abele e di Caino (cfr. D 26). Di qui ugualmente la preoccupazione dei Keniti di preservarsi dai loro vicini con un tabù: il segno di Caino. Su questo sfondo, più tardi, lo jahvista elaborerà la sua dottrina del sacrificio di Abele e di Caino, il malvagio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 24, 21; **Gios. 15,** 56-57 (LXX); **Giud. 1,** 16; **1 Sam. 27,** 10; **30,** 29.	Si conoscono Keniti in molti luoghi della Palestina.	
Giud. 1, 16; **4,** 11.17; **5,** 24; **1 Sam. 25** (cfr. **Gios. 15,** 55); **15,** 6.	Diritti dei Keniti per vivere con gli Ebrei: matrimonio di Mosè; liberazione di Israele da parte di una donna kenita; matrimonio di Davide con Abigail, che è kenita; benevolenza di Saul per un kenita; ecc.	
Gen. 4, 1.17a.18-24.	Si annette allora alle tradizioni ebraiche la genealogia dell'eponimo kenita.	
Gen. 4, 2-5; cfr. **Ebr. 11,** 4; **1 Sam. 2,** 1; **Gios. 15,** 13ss.; **Giud. 1,** 20.	Ebron è servito come luogo di culto a molte tribù: Keniti, Ebrei, Calebiti, ecc. Di qui le divergenze sui riti, sulle materie del sacrificio, ecc. Un giudizio di Dio ha scelto lo stile nomade (cfr. D 26), attribuendo per fare ciò un fratello a Caino. Si noti che **Ebr.** parla efficacemente della « testimonianza di Dio » sui doni.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4, 21-22.	Altro conflitto latente: i Keniti sono artigiani e quindi, nel contesto sociale, schiavi o clienti delle tribù ebraiche nomadi; mondo della tecnica opposto al mondo del pellegrino.	
Gen. 4, 15.23-24; Giud. 4, 11-17; cfr. Lev. 19, 28; Deut. 14, 1.	Essendo una tribù violenta, i Keniti ispiravano timore. Il loro tatuaggio (proibito presso gli Ebrei) divenne il simbolo del timore che ispiravano.	
Gen. 4, 6-7; Os. 6, 6; Am. 5, 22; 1 Sam. 15, 22.	Su questo sfondo, lo jahvista medita e applica ai sacrifici di Abele e di Caino le teorie profetiche del sacrificio spirituale (cfr. D 25).	
Gen. 4, 12-14; Os. 9, 3.15-17; Am. 6, 7; 8, 12.	Essere errante, castigo di Caino, è il castigo che i profeti del tempo dello jahvista annunciano per Israele.	
Gen. 4, 1-5; 27; 37, 2-11; 48, 13-21.	Un altro tema sul quale lo jahvista è sensibile: quello dell'elezione del minore nei confronti del primogenito, che egli ritrova nella storia di Caino e Abele per significare la libera scelta di Dio (cfr. C 22).	
Sap. 10, 3-4.	Le tradizioni posteriori conservano solo il delitto di Caino, causa della decadenza universale opposta al rinnovamento di Noè.	
Giuda 11; 1 Gv. 3, 12.	Caino diventa allora il tipo di una delle « due vie » (cfr. E 6): quella che conduce alla morte.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. I testi che parlano di vendetta del sangue sono le testimonianze della giustizia primitiva delle tribù nomadi: il « gō'ēl » (colui che riscatta, che protegge, cfr. B 27) è il parente prossimo cui spetta proteggere i beni dei suoi, ma anche vendicare la loro morte in caso d'assassinio, uccidendo l'assassino. La legislazione limita progressivamente questa giustizia privata sottomettendola al controllo giudiziario. Dio stesso è un « gō'ēl » che vendica il sangue dell'uomo innocente fatto a sua immagine, il sangue dei suoi servi. È il protettore e il redentore del suo popolo: lo vendicherà dei mali subiti in Egitto e a Babilonia, ma lo riscatterà anche da tutti i suoi errori che gli hanno meritato questa servitù.

Già nell'A. T. la vendetta privata è purificata con la legge del taglione; certi testi dei libri sapienziali mostrano anche che la vendetta sul male si fa compiendo il bene. Per il cristiano, il perdono prende il posto della vendetta, lasciando ai tribunali il compito di punire sulla terra, e a Dio, che scruta le reni e i cuori, la vendetta della morte eterna per coloro che rifiutano il suo perdono.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 4, 23-24; **2 Sam. 3,** 22-30.	Usanza prima e dopo la sedentarizzazione: rendere almeno sette volte il male subito.	
Es. 21, 13-14; **Num. 35,** 9-34; **Deut. 4,** 41-43; **19,** 1-13; **Gios. 20,** 1-9.	In una simile prospettiva, questi testi sembrano tracciare uno sviluppo coerente dell'istituzione delle città-rifugio (legate a santuari). **Num.** è il più tardivo (importanza del controllo della comunità religiosa).	
Gen. 4, 10-11; **2 Re 9,** 7-8; **Is. 26,** 21; **Ez. 24,** 6-8; **Giob. 16,** 18-20; **Sal. 5,** 7; **9,** 13.	Dio vuole che il sangue dell'innocente sia vendicato. Tema del sangue che grida vendetta sulla terra (cfr. D 26).	
Deut. 32, 35-43; **Ger. 50,** 33-40; **Is. 41,** 14; **44,** 24-28; **Sal. 73,** 2; **76,** 16; **78; 106,** 2.	In questi testi, « redentore » traduce il termine « gō'ēl »; il significato fondamentale resta quello di protezione, e Dio esercita in favore del suo popolo le due funzioni del « gō'ēl »: vendetta del sangue e riscatto (cfr. B 27).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. **9 B,** 15; **30,** 18; **53,** 7; **57,** 7-9; **58,** 12-13; **68,** 23-29; **82,** 10-19; Ger. **18,** 19-23.	I richiami alla vendetta sono numerosi in una religione che crede solo nella retribuzione temporale.	
Mt. **26,** 27-29; Ef. **1,** 7; Ebr. **9,** 14-15.	La redenzione per mezzo del sangue innocente, criterio della nuova concezione cristiana.	
Mt. **5,** 43-48; **6,** 12; **18,** 21-22; Lc. **23,** 34; Atti **7,** 60; Rom. **12,** 17-**13,** 5.	Da allora il perdono sostituisce la vendetta; bisogna lasciare ai tribunali la punizione temporale, e a Dio il giudizio definitivo.	Prima lettura 3ª dom. dopo l'Epifania
Es. **21,** 24.	Bisogna comprendere la progressiva purificazione della vendetta in questa prospettiva di redenzione futura. La legge del taglione ne è la prima tappa: al male subito si risponde solo con un male identico.	
Prov. **25,** 21-22.	Nuova tappa: al male subito si risponde con il bene.	
Ef. **4,** 23-27.	L'uomo nuovo non può essere in collera.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, l'educazione è essenzialmente pratica (come anche la stessa sapienza, in origine, cfr. A 34) e morale; così l'insegnamento verte anzitutto sulle tradizioni religiose che fanno conoscere la volontà di Dio, ed è un richiamo al cuore e alla volontà, formata da una ferma disciplina. Dopo la prima infanzia spetta al padre di famiglia (cfr. F 45), prima che ad altri, educare i suoi figli; le occasioni della vita pubblica e le feste religiose completano questa educazione. Tutta l'azione di Dio per il suo popolo è presentata come l'educazione dei figli compiuta dal loro padre. Mosè, i giudici, i profeti, i sapienti, hanno il compito di far conoscere l'insegnamento di Dio, di far comprendere la sua azione (cfr. F 5). Cristo infine è il vero educatore con il suo insegnamento (cfr. B 9) e con la sua vita, perché ci dà lo Spirito che dall'interno ci educa per la vita eterna.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 4, 4; **Prov. 1,** 8; **6,** 20; **31,** 1.	Posto della madre (o della nutrice) nell'educazione.	
Es. 10, 2; **12,** 26; **13,** 8; **Deut. 4,** 9; **6,** 4-7.20-25; **32,** 46.	Compito del padre: far conoscere la Legge di Dio (insegnamento orale).	
Deut. 11, 18-21.	Il capofamiglia doveva saper scrivere.	
Prov. 13, 24; **23,** 13-14; **Eccli. 30,** 1-13; **Ef. 6,** 4; **Col. 3,** 21.	L'educazione morale: fermezza. L'educazione cristiana si pone nella stessa tradizione: fermezza e pazienza.	
2 Re 12, 3.	Istruzione per mezzo di un sacerdote.	
Eccli. 6, 18-37; **9,** 14-16.	Tutta la vita può essere un'educazione.	
Os. 11, 1-6; **Deut. 8,** 5; **2 Sam. 7,** 14; **Prov. 13,** 11-12.	Dio, educatore del suo popolo; il suo amore ispira il castigo (cfr. F 5).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 4, 1-6; Es. 18, 20; Is. 8, 16-20; 50, 4-5; Ger. 7, 1-2.	Dio istruisce con la sua Parola.	
1 Re 3, 6-9 (Sap. 6, 9-11); Prov. 4; 8, 1-11; Eccli. 2; Sal. 24, 4.9; 26, 11; 50, 15; 85, 11; 118, 33-40.	La Sapienza paragonata a un padre (« mio figlio... »), perché insegna; come i profeti essa insegna nei crocicchi, nelle strade (cfr. A 34).	
Ger. 31, 33-34; Gal. 3, 23-26; Ebr. 8, 10-11.	La promessa di un'educazione interiore e la sua realizzazione in Cristo.	
Mt. 5; Lc. 4, 31-32; Gv. 5, 31-47; Ebr. 1, 1-3; 2, 10-18; 12, 5-13.	Cristo riunisce in sé tutte le forme dell'educazione divina (cfr. B 9, B 33).	
Gv. 14, 26; 16, 12-13; 1 Cor. 2, 10-3, 3; Ebr. 5, 11.	Egli dà soprattutto lo Spirito, l'educatore interiore.	
Mt. 28, 19; 1 Cor. 4, 14-17; Ef. 3, 10-11.	La Chiesa con gli apostoli continua la missione educatrice di Dio, dando sia lo Spirito che la Parola, guidando e perdonando.	
1 Tim. 3, 4-5.12-13; Tit. 2, 15.	Per questo bisogna scegliere, per gli incarichi nella Chiesa, quelli che hanno dato prova di essere buoni educatori. **G. M.**	

TEMA GENERALE. Un gran numero di personaggi dell'A. T., destinati a svolgere un compito di prim'ordine nella storia del popolo eletto, hanno praticato una rinuncia che a volte è arrivata fino al martirio. Essi avevano coscienza di obbedire così alla volontà di Dio e di servirlo meglio che potevano.

Nel N. T., il cristiano che è stato « preso » da Cristo e gli ha consacrato il proprio amore, si sforza di rassomigliargli per arrivare con lui e per mezzo di lui alla gloria passando attraverso la rinuncia e la sofferenza.

In questa visuale, la vita cristiana è una perpetua riproduzione del mistero pasquale. In ogni istante noi moriamo con Cristo per vivere uniti a lui (cfr. **Col.** 3, 3).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 1; **22,** 2; **Es. 2,** 5-10.15.	Per ordine di Dio, Abramo lascia la terra natale ed è pronto a sacrificargli il proprio figlio. Mosè rinuncia a tutti i vantaggi acquisiti dalla sua educazione alla corte del faraone.	
Es. 32, 25-29; **Deut. 33,** 9.	Il levita l'ha rotta con i suoi per vendicare l'onore di Jahvè.	
1 Sam. 24, 4-8; **1 Sam. 26,** 9.	Davide rifiuta di vendicarsi di Saul perché è l'unto di Jahvè.	
2 Sam. 8, 11; **15,** 25-26; **16,** 12; **24,** 17.	A parecchie riprese dà prova di pietà, di umiltà, di abbandono nelle mani di Jahvè.	
Ger. 1, 6; **20,** 2.10; **37,** 15-16.	Geremia, un timido, sopportò le più grandi sofferenze per obbedire a Jahvè.	
Ebr. 11, 35b-38; **Mt. 23,** 35.	Riassunto di tutte le sofferenze sopportate dai giusti e specialmente dai Maccabei per sfuggire alla ellenizzazione di Israele. Il supplizio della sega (5, 37) secondo il Talmud, sarebbe stato inflitto a Isaia.	
Rut 1, 16; **1 Re 19,** 20-21.	La rinuncia può avere una causa umana ma denota una natura generosa.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 39; **Lc. 24,** 26; **Fil. 2,** 6-11; **Ebr. 5,** 8; **12,** 2; **2 Tim. 2,** 25; **1 Tim. 2,** 4; **Tit. 1,** 1; **Mc. 1,** 4.15; **Atti 3,** 19s.	È un fatto che Cristo si è umiliato, che è arrivato alla gloria attraverso alla sofferenza. Appena ha la conoscenza effettiva della verità, l'uomo si converte, rinuncia al peccato e attende la salvezza da Cristo.	
1 Cor. 7, 29-31; **Fil. 3,** 4-9; **Mt. 5,** 3-4; **6,** 24; **Sal. 61,** 11; **Giob. 21,** 23-25; **1 Cor. 9,** 24-**10,** 5; **Lc. 16,** 1-9.	Non è proibito godere dei vantaggi di ogni genere che ci procura la civiltà o la nostra condizione sociale, ma il cristiano non deve dimenticare che deve conquistare se stesso in vista del fine altissimo al quale è chiamato (cfr. E 74).	Prima lettura Settuagesima Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 14, 7-8; **1 Cor. 6,** 19; **2 Cor. 5,** 15; **8,** 5.	Egli non appartiene più a se stesso, è diventato proprietà di Cristo.	
Mt. 10, 24; **Rom. 14,** 18; **Gal. 1,** 10; **1 Cor. 4,** 2; **Ef. 6,** 6; **Col. 3,** 24; **4,** 12.	Egli si trova di fronte a Cristo come un servo o uno schiavo.	
Mt. 5, 29-30; **2 Cor. 6,** 14-18.	Per Cristo bisogna essere disposti ad abbandonare tutto ciò che può essere occasione di peccato. Di qui l'iperbole della mano e dell'occhio.	
Mt. 10, 34-39; **16,** 24; **Lc. 2,** 34; **22,** 36; **Gv. 12,** 25.	L'amore di Cristo viene prima degli affetti più legittimi. Il cristiano dovrà lottare contro l'ostilità universale (fame, spada).	
Mt. 13, 44-46; **Lc. 14,** 33; **Mt. 4,** 20.22; **8,** 19-20; **19,** 27-29; **Apoc. 20,** 4; **3,** 21; **1 Cor. 6,** 2; **Mt. 5,** 3; **19,** 21-26; **Mc. 10,** 21-22.	Chiunque mira al possesso del Regno e alla perfezione evangelica deve praticare una rinuncia effettiva di cui gli apostoli danno l'esempio e per cui saranno ricompensati. Il giovane ricco la rifiuta.	
Gv. 15, 2; **Rom. 6,** 6; **Gal. 5,** 24; **1 Piet. 1,** 7; **4,** 6; **3,** 14; **4,** 13; **2 Cor. 4,** 17; **Col. 3,** 4.	Dio permette la sofferenza del cristiano per purificarlo e farlo rassomigliare a Gesù crocifisso. La sofferenza diventa così un onore e una gioia (cfr. E 54) e gli procura una ricchezza eterna di gloria con Cristo. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Penitenza è la traduzione della parola greca μετάνοια che significa cambiamento, conversione (cfr. E 26). La virtù della penitenza consiste nel distacco dal male e nell'attaccamento al bene. Questa penitenza-conversione è un tema che si incontra sovente nella Scrittura. Gli inviti insistenti al peccatore di « ritornare dalle sue vie cattive » abbondano nell'uno e nell'altro Testamento.

Ciò che costituisce il valore della penitenza è la sua interiorità. La vera penitenza non si accontenta di alcuni atti esteriori, compiuti per tradizione. Questa penitenza interiore è frutto dell'intervento misericordioso di Dio nelle anime. Sotto l'influsso della grazia, esse manifestano esteriormente il loro pentimento.

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 12, 14-23.	Un antico tipo di penitenza: la conversione di Davide. Si noti: Dio ha l'iniziativa e fa scoprire a Davide il proprio peccato: così la penitenza è grazia. Il riconoscimento e l'umile fiducia rappresentano l'accettazione di questa grazia da parte dell'uomo.	
Is. 1, 16-19; Gioe. 2, 12-19; Ez. 18, 30-31; 33, 10-11; Lc. 13, 4-5; 24, 46-47; Mt. 11, 21-22; Atti 3, 19; Ef. 4, 20-24; 1 Gv. 1, 8-10; 2, 1.	I richiami alla penitenza sono uniti alla affermazione della misericordia di Dio e della sua compassione verso il peccatore. Bisogna rientrare in sé, farsi un cuore nuovo. Pensare alle grazie che si sono ricevute e che ci aiutano a spogliarci dell'uomo vecchio.	
Is. 58, 5-7; Ger. 4, 4; 6, 10; 9, 24-25; Lev. 26, 41; Ger. 7, 1-6; Sal. 30, 11; 37, 4; Rom. 2, 29; Gal. 5, 6; 6, 15; Col. 2, 11.	La penitenza deve essere interiore. Bisogna attuare la « circoncisione » del proprio cuore. Immagine che significa la fedeltà interiore. Noi diremmo: la compunzione del cuore.	
Ger. 7, 1-15.	Non serve farsi forti del tempio se non si pratica la giustizia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. **30,** 6; Ger. **24,** 7; **32,** 39; **Ez. 36,** 25; **Sal. 50,** 4-12; **129,** 7-8; **24,** 18; **33,** 9; **68,** 6.	Jahvè purifica da ogni bruttura colui che si pente, e gli dà un cuore nuovo.	
Lev. **4-5**; **16,** 1-19; **6,** 18; **23,** 26-32; Num. **29,** 7-11; **45,** 18-20; Lc. **18,** 9; **5,** 8; **7,** 44-47.	È comprensibile che il pentimento interiore dei propri peccati si manifesti esternamente, in un modo o nell'altro, in riti di espiazione collettiva o in un gesto personale. Nel N. T., se il rimpianto è sincero deve essere seguito da un atto di riconoscimento di fronte ad un ministro di Cristo; solo Cristo ci può accordare il perdono dei nostri peccati (cfr. D 21). Un mutamento di vita — una conversione — ne deve essere il frutto (cfr. E 26).	Prima lettura sab. Temp. autunno
Lc. **15,** 1-10; Lev. **23,** 39-43.	Gioia nel cielo per un solo peccatore che si pente; gioia sulla terra per i ferventi di Jahvè che gli offrono con cuore puro i frutti del loro campo e trovano nelle capanne di foglie, costruite durante la festa delle Tende, il significato della presenza di Jahvè tra il suo popolo nel deserto. **P. C.**	Vangelo 3ª dom. dopo Pentecoste Seconda lettura sab. Temp. autunno

TEMA GENERALE. La riconoscenza è una virtù con la quale noi paghiamo un debito ai nostri benefattori. Dio è bontà e fedeltà; quindi verso di lui, prima di tutto, le collettività e gli individui devono far salire le loro azioni di grazie. L'intenzione di colui che la testimonia costituisce il valore della riconoscenza. Più è disinteressata, più è perfetta. Un esempio di questa purezza di intenzione ci è data al « Gloria in excelsis » della messa. Noi rendiamo grazie a Dio per la sua gloria immensa.

Cristo è stato il modello dell'atteggiamento di riconoscenza che noi dobbiamo avere verso il Padre. Ci ha raccomandato di praticare questa virtù gli uni verso gli altri. Considerata sotto questo aspetto, la riconoscenza è figlia della carità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 64-67; Es. 15, 1-18; Giud. 5, 1-31; Tob. 13, 1-8; Giudit. 16, 1-17; Lc. 1, 46-55.68-79; 2, 29-32.	Azioni di grazie a Jahvè per i vari beni accordati al suo popolo e che manifestano il suo intervento nella storia, la sua potenza, il suo amore, la salvezza accordata a Israele e a tutti i popoli. L'espressione « azione di grazie » mette l'accento sul carattere gratuito dei diversi doni.	
Is. 38, 10-20; 1 Sam. 2, 1-10; Sal. 114; 115; 29; 39, 2-12; 17, 5-28; 91, 1-7; 20; Mt. 6, 24-34.	Azione di grazie a carattere personale per riacquistare la salute, per la cessazione della sterilità, per i benefici di ordine temporale o spirituale ricevuti. Un'azione di grazie ispirata dall'orgoglio è senza valore di fronte a Dio.	
Sal. 91, 1-7; 65, 1-7; Dan. 3, 52-90; Tob. 4, 14; 11, 7.12; Sal. 137, 2; 135, 1-3.20; Ef. 1, 2-5.12.14; Apoc. 11, 17; 7, 12.	Dio ha rivelato la sua gloria a Mosè (cfr. A 29). Noi vi crediamo, e la nostra fede ci riempie di gioia e di felicità. La nostra azione di grazie per questa gloria è gratuita come i benefici che ci vengono da Dio.	
Rom. 1, 8; 1 Cor. 1, 4; Fil. 1, 3; 1 Tess. 2, 13; 3, 9; Atti 28, 15; Ef. 5, 20; Col. 3, 15.17.	San Paolo inizia le sue lettere con un'azione di grazie verso Dio e insiste su questo dovere.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 1, 21; 2 Cor. 4, 15; 9, 11.12; Ef. 5, 4; Col. 2, 7; 4, 2; 2 Tess. 2, 13.	San Paolo costata l'adempimento di questo dovere.	
Lc. 10, 21-22; Gv. 11, 41; 6, 11; Mt. 11, 25; 15, 36; Lc. 22, 19; 1 Cor. 11, 24.	Gesù, essendo Dio, è l'unico uomo che abbia potuto testimoniare a suo Padre una riconoscenza degna di Dio; sarà dunque sempre il modello che noi dovremo avere davanti agli occhi.	
Gen. 4, 3-4; 8, 20; 14, 18.19.	Il sacrificio è un atto spontaneo di riconoscenza della creatura verso il suo Creatore.	
Atti 2, 42.46; 20, 7-11; 27, 35; 1 Cor. 10, 16; 11, 24; Lev. 3, 1; 6, 18ss.; 23, 19ss.; 7, 12; 22, 29.	Il modo più perfetto per rendere grazie a Dio nel N. T. è l'offerta del sacrificio eucaristico il cui stesso nome significa « azione di grazie ». Esso si accomuna all'olocausto e al sacrificio di comunione dell'A. T. (cfr. D 25, D 27), ma li sorpassa infinitamente.	
Rom. 13, 8; 16, 4; 2 Cor. 10, 9-15; Lc. 16, 9; 7, 42; Est. 16, 4 (Volg.); Lc. 17, 18.	La riconoscenza è una virtù sociale che gli uomini devono praticare gli uni verso gli altri; deve essere proporzionata al beneficio ricevuto.	Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Rom. 1, 21; Lc. 17, 18; Prov. 17, 13; Sap. 16, 29; Eccli. 29, 22.32; Lc. 6, 35.	Il peccato opposto alla riconoscenza è l'ingratitudine, sia verso Dio sia verso gli uomini. Dio punirà gli ingrati.	
1 Sam. 10, 18-19; Is. 1, 2; 5, 4; Ger. 2, 5.6; Ez. 16; Os. 13; Mi. 6; Mt. 11, 20; 18, 26-35; Gv. 11, 46-47; 2 Tim. 3, 2; Lc. 19, 43.44.	Dio si lamenta dell'ingratitudine degli Ebrei. Cristo annuncia il castigo che piomberà su Gerusalemme.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La semplicità è la mancanza di composizione. Dio solo è assolutamente semplice. In lui non vi è alcuna specie di composizione. Egli è uno e unico, puro Spirito (cfr. A 4, A 5). Dio non è questo o quello. Quando si dice: EGLI È, di lui si è detto tutto.

La creatura invece è essenzialmente composta. Anche solo considerando l'uomo, noi costatiamo che egli è corpo e spirito, intelligenza e volontà. Ciascuna di queste facoltà compie a ogni istante atti diversi.

La semplicità - virtù morale - si sforza di realizzare qualcosa di questa semplicità assoluta di Dio. L'uomo semplice è colui che unifica tutta la sua vita attorno a una grande idea: l'amore di Dio, la rettitudine, la verità, la carità verso i propri fratelli o la preoccupazione di agire soltanto con buona coscienza.

Alcuni testi oppongono il semplice al saggio, come un uomo incapace di riflessione è opposto a un profondo pensatore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sap. 1, 1; Sal. 26, 4; 22, 6; 41, 3; 72, 26; 33, 3; Prov. 12, 2; Giob. 19, 27.	Il pio jahvista ha il desiderio di cercare Dio, di abitare nella sua casa, di contemplarvi il suo volto (cfr. A 30) e di esprimergli il suo amore.	
Atti 2, 46; 2 Cor. 11, 3.	Questo spirito anima i primi cristiani.	
1 Mac. 2, 37.60; 1 Re 9, 4; 1 Cron. 29, 17; Prov. 11, 3; 19, 1; Giob. 2, 3.9; 12, 4; Prov. 20, 7; Giob. 1, 1.8; Rom. 16, 19.	La rettitudine non ammette alcun compromesso con il male. Essa può giudicare che quel tal bene da fare è preferibile a quel-l'altro; ma rifiuta di fare il male qualunque esso sia.	
Prov. 2, 21; 3, 32; 10, 19; 11, 5.	Essa è ricompensata da Jahvè.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. **33,** 3; **Mt. 5,** 37; **2 Cor. 1,** 12; **Mt. 10,** 16; **Rom. 12,** 8-9.	Il semplice dice la verità. È sincero in tutti i suoi procedimenti. Pratica la carità senza preferenze ingiustificate. È simile alla colomba, simbolo dell'innocenza per il candore delle sue piume.	
Fil. 2, 15; **Ef. 6,** 5; **Col. 3,** 20; **2 Cor. 8,** 2; **9,** 11; **1 Piet. 1,** 22.	I figli di Dio praticano la semplicità nelle loro relazioni coi superiori, con coloro a cui vengono in aiuto, con tutti i loro fratelli.	
Gen. 20, 5; **1 Sam. 15,** 11; **1 Re 22,** 34.	Si possono commettere errori o cattive azioni pur avendo una buona intenzione. Se questa è pura e retta e libera da ogni pregiudizio egoistico, tutta la condotta ne riceve un buon influsso.	
Lc. 11, 34-35; **Est. 16,** 12 (Volg.); **Mt. 6,** 22-23; **Gv. 3,** 19-21; **Fil. 2,** 15.	Se la coscienza è ottenebrata dalla passione, ne risulta un pregiudizio peggiore del cattivo stato dell'occhio nell'organismo fisico. Per cui la lampada (cfr. F 36) è sovente il simbolo della semplicità.	
Lc. 16, 8; **Gv. 8,** 12; **9,** 5; **12,** 35-36.46.	I cristiani sono figli della luce; il loro Maestro si chiama « la luce ».	
Gv. 7, 18; **8,** 50.40; **17,** 1.4; **4,** 34; **6,** 38-40; **19,** 30.	La sua vita sulla terra è dominata da un solo pensiero: glorificare il Padre compiendone la volontà.	
Prov. 1, 22.23; **7,** 7; **8,** 4-6; **Mt. 22,** 8-10; **Prov. 9,** 4.13; **14,** 15.	La Sapienza invita i semplici di spirito a trionfare sul loro semplicismo mettendosi alla sua scuola. Essi eviteranno ogni errore e impareranno il giusto comportamento. **P. C.**	

TEMA GENERALE. L'ospitalità è una delle prime virtù per i popoli nomadi (cfr. F 35), e la Bibbia ne ha conservato qualche testimonianza. Con la sedentarizzazione deve intervenire una regolamentazione, in particolare riguardo agli stranieri che si fermano nel paese (cfr. F 41) e al diritto d'asilo (santuari, città-rifugio). L'ospitalità è per gli Ebrei un modo di esprimere la propria vocazione alla salvezza delle nazioni (cfr. C 16). Come esigenza della carità, l'ospitalità riceve una dimensione nuova. Durante le Cena, Cristo sceglie come segno d'unità un rito di ospitalità: la lavanda dei piedi (cfr. D 29). Egli proclama che accogliere uno straniero vuol dire accogliere lui stesso. Si tratta di ricevere Dio venuto tra noi per essere ricevuti da lui nel suo Regno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 18, 1-8; **19,** 1-8; **24,** 28-32; **Giud. 19,** 16-24.	L'ospitalità nel mondo nomade (cfr. F 35), poi nella società stabilizzata dove essa perde parte della sua grandezza.	
Es. 21, 13-14; **Num. 35,** 9-34.	L'ospitalità del santuario (le città-rifugio furono scelte forse a causa dei loro santuari).	
Es. 12, 48-49; **Lev. 19,** 10; **Deut. 10,** 18-19; **15,** 3.	Lo straniero ha dei diritti, ma sono limitati: così è spesso raccomandato alla benevolenza, come tutti i poveri che Dio protegge (cfr. F 41).	
Is. 14, 1; **61,** 5.	Gli stranieri avranno il loro posto nel Regno.	
Rom. 12, 9-13; **1 Tim. 3,** 2; **Ebr. 13,** 2; **1 Piet. 4,** 9.	Ospitalità e carità sul piano cristiano.	Prima lettura 6ª dom. dopo Pasqua
Gen. 14, 18-24.	Un rito di accoglienza: si porta pane e vino agli stranieri che entrano a Gerusalemme. Rito che diventerà l'immagine del sacrificio cristiano « secondo Melchisedech » (cfr. D 32).	
Lc. 7, 36-46; **Gv. 13,** 1-15; **1 Tim. 5,** 10 (**Gen. 18,** 4).	Altro rito di accoglienza: la lavanda dei piedi, segno di carità (cfr. D 29).	Vangelo giov. santo

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 2, 7; 9, 58; Gv. 1, 11-14.	Cristo viene nel mondo per essere ricevuto.	
Lc. 19, 1-10; Gv. 14, 23; Apoc. 3, 20.	La salvezza è dunque nell'accogliere Cristo.	
Mt. 25, 35; Lc. 9, 1-6.46-48; Gal. 4, 14; 1 Tess. 1, 6; 2 Gv. 10.	Accogliendo il povero o il bambino, gli apostoli o la Parola si accoglie Cristo e il Padre che l'ha mandato.	
3 Gv. 5-6.	Un tipo di ospitalità: quella di Gaio.	
Prov. 9, 1-6; Mt. 22, 1-14; Lc. 12, 37; 16, 9.	L'accoglienza di Dio, e il suo invito (cfr. C 55).	
Sal. 64, 5; 26, 10; 72, 24.	Dio ci accoglie e ci ospita:	
Rom. 14, 3; 15, 7-9.	accoglie tutti.	
Rom. 5, 2; Ef. 2, 18; 3, 12; 1 Piet. 3, 18.	Cristo ci rivela l'accoglienza di Dio dandoci « accesso » a Dio.	
Rom. 15, 5-7.	L'ospitalità è un'imitazione dell'accoglienza che Dio ci riserva (cfr. E 42).	Prima lettura 2ª dom. Avvento
Ef. 2, 11-19; Col. 1, 21-22; Ebr. 11, 9.13-15; 1 Piet. 1, 17; 2, 11.	Noi siamo della casa di Dio, mentre siamo stranieri sulla terra (cfr. F 41).	
1 Tim. 3, 2; Tit. 1, 8.	L'ospitalità, virtù per eccellenza dei capi della Chiesa.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La parola « castità » è la traduzione della parola greca ἐγκράτεια che richiama alla mente l'idea di uno sforzo per conservare la padronanza di sé. Nel nostro vocabolario cristiano, la castità è la virtù che governa i desideri e i piaceri inerenti all'atto generatore. Essa è uno degli aspetti della virtù della temperanza (cfr. E 57). La parola ebraica che la Volgata traduce con castità è **tehôrôt** che non significa mai la castità propriamente detta. Il celibato e la verginità volontaria praticamente sono stati sconosciuti in Israele fino a Maria e ad alcuni Esseni di Qumrân. Tuttavia, l'A. T. ricorda la castità che si pratica nei diversi stati o per motivi diversi. Fa l'elogio dei casti e condanna il vizio opposto alla castità.

Un modo di vita angelica sotto molti riguardi, quello della castità integrale, è stato instaurato sulla terra dal cristianesimo (**Lc.** 20, 35).

Per mezzo della purezza del cuore i cristiani praticano la virtù della castità, nello stato di vita a cui Dio li ha chiamati.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Tob. 3, 16.18 (Volg.); **8,** 4-9; **Giudit. 16,** 26 (Volg.); **Lc. 2,** 36-37.	Il matrimonio contratto nel timore (rispetto) del Signore è santificante. La vedovanza volontaria è anche degna di elogio.	
Sap. 3, 12-13; **4,** 1.	La sterilità non è un obbrobrio, come si credeva una volta. Una donna sterile può avere una fecondità spirituale.	
Eccli. 26, 15; **1 Piet. 3,** 3-6.	Le donne sposate, caste e pie come Sara, costituiscono la felicità della loro famiglia.	
1 Sam. 21, 5-7; **Es. 19,** 15; **Deut. 23,** 10.	La castità temporanea è necessaria per compiere certi atti sacri.	
Gen. 19, 5.24; **49,** 4; **Num. 25,** 1-9; **Ez. 22,** 10-17.	I vizi opposti alla castità sono severamente puniti (cfr. E 66).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 49, 7-12; **Dan. 13,** 63.	Al contrario, gli eroi della castità sono esaltati.	
Mt. 19, 12.21; **1 Cor. 7,** 1.7-8; **1 Tess. 4,** 1-7.	Cristo lancia un invito alla castità perpetua, a coloro che vogliono consacrarsi al Regno e possederlo completamente.	Prima lettura 2ª dom. Quaresima
Apoc. 14, 4; **19,** 9; **21,** 2; **2 Cor. 11,** 2.	Questa verginità è metaforica. Questi vergini sono coloro che non hanno adorato la Bestia (idolatria). La Chiesa applica questo passo ai santi Innocenti in senso letterale.	Prima lettura **28** dicembre (santi Innocenti)
Mt. 5, 28; **Mc. 7,** 21-23; **Giob. 31,** 1.	La castità procede da un cuore puro. La modestia degli sguardi aiuta a conservarla.	
Gen. 2, 24; **1 Cor. 7,** 32-35.38.40.	Il matrimonio è santo e voluto da Dio. La castità perpetua gli è superiore perché non comporta nessuna divisione.	
Tit. 2, 5; **1 Piet. 3,** 2; **Rom. 13,** 13; **1 Cor. 6,** 15; **Gal. 5,** 23.25.	La castità in quanto è sottomissione dei sensi allo spirito deve essere praticata nel matrimonio. È un dovere per ogni cristiano.	
2 Cor. 6, 6; **1 Tim. 4,** 12; **5,** 2.22.	I predicatori del Vangelo in particolare devono essere casti.	
Mc. 6, 18; **Atti 24,** 25.	I pubblici peccatori contro la castità sono severamente biasimati.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La nozione di purezza è capitale nella Bibbia ed è parallela a quella di santità (cfr. E 4). Dio solo è santo (cfr. A 6); e tutto ciò che lo tocca e gli è consacrato deve essere puro. Certo, la purezza biblica prende molti elementi dal mondo ambiente: tabù, giuridismo, ritualismo; ma è l'essenza stessa del Dio di Israele a dare il suo vero significato alla purezza ebraica. Jahvè è geloso di tutto quello che, uomini o cose, gli è consacrato. Tutto ciò che è impuro, incirconciso, è pagano o profano.

Più tardi si capirà che bisogna purificare il cuore dell'uomo. Beati i cuori puri che accolgono la parola. Nella linea dei profeti, Gesù dà il senso cristiano della purezza morale, al di fuori del formalismo farisaico.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 11-15.	La legislazione sulla purezza è un elemento che si ritrova in tutte le religioni primitive.	
Deut. 28, 35; 2 Cron. 26, 16-21; 2 Re 7, 3; 15, 5; Num. 12, 9-15.	Così, la lebbra rende impuri.	
Num. 19, 2-12; Lev. 21, 1-11.	Così la morte e il contatto con un cadavere.	
Lev. 12, 1-6; 15; Ez. 36, 17.	I fenomeni sessuali più naturali.	
Lev. 11, 1-47; Deut. 14, 3-20; 1 Mac. 1, 62-64; Atti 15, 19.29; 1 Cor. 10, 14-32.	Anche certi animali sono impuri (cfr. le carni offerte agli idoli).	
Gen. 9, 4; Num. 35, 33-34; Lev. 3, 17; 7, 26-27; 17, 10-11; Deut. 12, 23-25; 1 Sam. 14, 33-34.	Si potrebbe allungare e precisare la lista; aggiungiamo solo il sangue, severamente interdetto, perché è la vita.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 20, 26; **Dan. 1,** 8-12; **Tob. 1,** 11-13; **Giudit. 12,** 2; **2 Mac. 6,** 18-31; **7,** 1-42.	Profondo motivo di tutti questi interdetti: Dio santo e padrone della vita si riserva un popolo, un gruppo di uomini (i sacerdoti), un luogo (il tempio), gelosamente... Seguire le leggi di purezza è segno di fedeltà allo jahvismo (cfr. A 6).	
Os. 2; Ez. 16; 23.	La vera impurità è l'adulterio religioso, la prostituzione agli idoli.	
Ger. 9, 24-25; cfr. **Rom. 2,** 25-29.	La vera impurità è quella di un cuore sozzo, incirconciso.	
Am. 4-5; Is. 1, 10-17; **Ger. 7,** 21-23.	Si comprende la reazione profetica contro i rischi reali del fariseismo.	
Mt. 15, 1-20; **23,** 23-28; **5,** 3.8.	Anche qui Gesù è profeta, non solo per le sue invettive contro le abluzioni (cfr. D 37) dei farisei, ma soprattutto per l'accostamento che stabilisce tra « puri » e « poveri ».	Vangelo merc. 3ª sett. Quaresima
Num. 31, 21-24; **8,** 6-7; **19,** 6-12; **Lev. 14-16; 21,** 1-15; **22,** 1-8.	Il giudaismo aveva dei riti di purificazione: il fuoco, l'abluzione (cfr. D 11, D 37), il sacrificio, l'espiazione... e tutto il culto esigeva la purezza rituale.	
Sal. 49, 9-14; **Ger. 2,** 22; **Mc. 7,** 18-23; **Mt. 8,** 1-4; **Lc. 17,** 11-19.	Dopo i profeti e i salmi, Gesù ricorda che solo Dio purifica (cfr. le guarigioni di lebbrosi).	Vangelo 3ª dom. dopo l'Epifania Vangelo 13ª dom. dopo Pentecoste
1 Tim. 1, 5-7; **3,** 9; **2 Tim. 2,** 22; **Tit. 1,** 15.	L'uomo dalla coscienza pura è quello che, nell'obbedienza alla fede in Cristo, vive nell'umiltà e nella speranza.	
Lev. 24, 12-14; **Num. 15,** 36; **Mt. 21,** 39; **Ebr. 13,** 12.	Il criterio purezza - impurità prescrive che le esecuzioni capitali avvengano fuori della città santa. Tema della morte di Cristo « fuori della città » (cfr. B 104). Vittima, dunque, del formalismo giudaico. **A. T.**	

TEMA GENERALE. L'obbligo del perdono delle offese non è chiaramente percepito nell'A.T. Lo stesso ebraismo si è preoccupato piuttosto di tariffare questo obbligo in proporzione all'offesa subìta. Ci vorrà Cristo per mettere in piena luce tale obbligo. Egli ne sarà l'esempio e farà soprattutto capire come il perdono cristiano è solidale col perdono che Dio distribuisce largamente in questi ultimi tempi (cfr. D 21).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 24; 26.	Davide, esempio raro, manifesta la sua magnanimità nel perdono dei propri nemici.	
Lc. 23, 34.	Esempio di Cristo che perdona i suoi nemici.	
Atti 7, 59-60; 1 Cor. 4, 12-13.	Stefano e Paolo camminano sulle sue tracce.	
Mt. 18, 21-22; Lc. 6, 36-37; 17, 3-4; Ef. 4, 32; Mt. 5, 23-26.	Il perdono è praticato così dai cristiani, perché è diventato un obbligo della nuova Legge.	
Mt. 6, 14-15; Lc. 11, 4; Giac. 2, 13.	Questo dovere del perdono è messo in relazione col perdono che Dio offrirà nell'ultimo giudizio.	
Mt. 18, 23-35; Col. 3, 13.	Questo dovere del perdono è anche messo in relazione con il perdono che Dio ha già distribuito nell'era messianica (cfr. D 21, E 42). T. M.	Vangelo 21ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La lealtà è una virtù molto vicina alla fedeltà (cfr. E 53). Essa è sinonimo di rettitudine, franchezza e onestà; ha rapporto soprattutto con atti esteriori, conformi alla legge dell'onestà e dell'onore. Questi atti hanno valore soltanto se corrispondono a una disposizione interiore di cui sono manifestazione.

La lealtà deve essere alla base delle nostre relazioni con Dio. Nelle nostre relazioni con il prossimo, essa si traduce in atteggiamenti che rivelano diverse virtù morali, in particolare la giustizia e la carità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **15,** 6.18; **22,** 1-19; **Giud. 11,** 30.35.39; **Num. 30,** 3; **Eccle. 5,** 3-4; **Sal. 55,** 13; **75,** 12.	Abramo ha stretto un'Alleanza con Dio e ha impegnato la propria fede. La lealtà gli fa un dovere di accettare il sacrificio che gli è chiesto. Così, è per lealtà che Jefte compie il suo voto, anche se pronunciato da una coscienza erronea. Tutto l'A. T. proclama il dovere di compiere i voti.	
Is. 1, 11-17; **Mi. 6,** 6-8; **Is. 29,** 13.14; **Am. 5,** 21-24; **Sal. 49,** 8-16; **Ger. 6,** 20.	I sacrifici non accompagnati da pietà interiore sono odiati da Jahvè perché non sono leali.	
Is. 66, 3-4; **Prov. 12,** 22; **8,** 13; **11,** 9; **Eccli. 28,** 13; **1 Gv. 2,** 1-3.	Per piacere a Jahvè bisogna dire e fare la verità, cioè agire con rettitudine, conformemente alle norme imposte dalla volontà di Dio e dalle relazioni sociali.	
Prov. 14, 34; **Lev. 20,** 17; **2 Sam. 2,** 5; **Rut 3,** 10; **Neem. 13,** 14; **2 Cron. 32,** 32; **35,** 26.	La lealtà può manifestarsi con la vergogna o il pudore, ma più spesso con la pietà e la devozione.	
Prov. 12, 3; **Eccli. 1,** 28; **5,** 9; **6,** 1.	Alla lealtà si oppone la doppiezza.	
Es. 20, 16; **Deut. 5,** 20.	Colui che ha « il cuore doppio » è un testimone della menzogna. La sua parola è vana e falsa perché non risponde alla realtà.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 43, 18; Gen. 21, 23.	Mentire è anche riprendere la propria parola, essere infedele ai propri obblighi.	
Num. 23, 8-10; 1 Sam. 15, 29.	Questa condotta è all'opposto di quella di Dio nei nostri confronti (cfr. A 14).	
Fil. 1, 15-18; 1 Cor. 4, 6; 1 Tim. 1, 3; 6, 4; 2 Tim. 2, 14.15.	Può avvenire che un'intenzione non pura ottenga tuttavia buoni risultati. In questo senso san Paolo si rassegna alla slealtà di certi predicatori di Corinto; ma per questo non approva meno coloro che collaborano sinceramente al suo ministero.	
Prov. 11, 1; 16, 11; 20, 10. 23; Deut. 25, 13-16; Am. 8, 5; Os. 12, 8; Mi. 6, 10-11.	La lealtà negli affari commerciali; la « lealtà negli affari » ci è prescritta dalla giustizia.	
Prov. 17, 17; 1 Sam. 20, 8.14.15; Eccli. 6, 14-17; Eccle. 4, 9-12; Eccli. 6, 7-10.	La lealtà nell'amicizia impone la perseveranza; per questo bisogna essere circospetti nella scelta dei propri amici.	
Rom. 12, 9; 1 Cor. 13, 4; 1 Piet. 1, 22-23; 1 Gv. 4, 20.	La carità deve essere senza finzioni, senza secondi fini, senza invidia. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Il cristianesimo è una liberazione riguardo al peccato (cfr. B 25-26), ma è ugualmente una liberazione riguardo alla Legge (cfr. E 2), e non solo alla Legge, ma a ogni legge, qualunque sia. La libertà dei figli di Dio è il potere che abbiamo ricevuto di agire bene. Nessuna legge può dare questo potere. Tutto ciò che possono fare le leggi, nella Chiesa in particolare, è di appellarsi a questo potere, a questa «legge di natura di figli di Dio». La vera obbedienza cristiana a una legge è quella che interiorizza questa legge esteriore trasformandola in legge di natura. Come tale, la libertà diventa più esigente della legge esteriore, perché questa si limita a dire quel che bisogna fare; quella invece non fissa fin dove bisogna andare nell'amore.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gal. 5, 1-5.16-17; 2 Cor. 3, 3.	L'economia dello Spirito si oppone all'economia della Legge (cfr. E 9).	
Rom. 2, 17; 8, 2; Gal. 5, 18.	Il cristiano è liberato dalla Legge mosaica.	
Gal. 5, 13; 1 Piet. 2, 16; Mt. 5, 17.	Ciò non significa licenza.	
Giac. 2, 12; Rom. 3, 27; 8, 2.	C'è, al posto della Legge, la « legge della fede », o la « legge della libertà », o la « legge dello Spirito ». È una legge più interiore delle leggi, una « legge di natura » propria dei figli di Dio, come la « legge naturale » propria degli uomini.	
Gal. 3, 13-14; Rom. 8, 1-17.	Lo Spirito garantisce in noi questa legge di libertà (cfr. E 9), senza la quale la Legge è una lettera morta.	
Gal. 4, 4-7; Rom. 8, 19-22.	La nuova legge di libertà sveglia in noi la filiazione divina. Essa interiorizza ogni legge a questo livello, l'inserisce nel nostro lungo cammino verso la filiazione totale.	
1 Cor. 2, 14-15.	Posto a questo livello, l'uomo libero non dipende più dal giudizio di nessuno, perché raggiunge la libertà stessa di Dio nella sottomissione alla sua volontà.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, Jahvè è chiamato « Colui che veglia » (sheqed), perché manifesta nell'esercizio dei suoi attributi una potenza ineluttabile. Nell'A. T., l'uomo veglia per adempiere un dovere o semplicemente per sorvegliare la città. Appare già l'idea di una vigilanza morale, alla ricerca della sapienza o della preghiera.

Nei N. T., la vigilanza è una virtù tipicamente cristiana che aiuta a respingere la tentazione e le false dottrine, per prepararsi all'incontro con il Signore. La preghiera è per eccellenza il mezzo di praticare questa veglia della volontà.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 31, 28; **44,** 27; **Bar. 2,** 9; **Dan. 9,** 14; **Ger. 1,** 12; **Is. 55,** 10-11.	La vigilanza di Dio si manifesta nella sua giustizia e nella sua misericordia o nel compimento della sua parola.	
Giob. 21, 32; **Esd. 8,** 29; **Lc. 2,** 8; **Prov. 31,** 15.	Si veglia sui mausolei in onore dei defunti, o su un deposito sacro, o sui greggi, o per assolvere in modo perfetto i doveri del proprio stato (cfr. **F 36**).	
Eccli. 39, 5; **Sal. 101,** 8; **Sap. 6,** 15; **Eccli. 4,** 12; **Prov. 8,** 34.	La preghiera mattutina o nell'angoscia esige vigilanza, come anche l'acquisto della sapienza che procura gioia e felicità.	
Is. 26, 9; **Cant. 5,** 2.	La veglia del cuore durante il sonno è un mistero.	
Sal. 126, 1-2; **Deut. 8,** 17-18; **Prov. 3,** 5-6; **10,** 22; **Mt. 6,** 25-34; **Gv. 15,** 5.	La pratica della vigilanza non deve mai farci perdere di vista che l'abbandono alla Provvidenza divina è una virtù di ordine superiore. Di più, la grazia è necessaria per compiere un'opera salvifica.	
Mc. 13, 33-37; **Mt. 24,** 42-44; **25,** 13; **Lc. 12,** 36-40.	Nel contesto di **Mc.,** la parabola si riferisce alla venuta del Figlio dell'Uomo per giudicare il mondo (cfr. **C 64**). Lo stesso per **Mt.** Nel contesto di **Lc.,** il carattere individuale dell'avvertimento è posto bene in risalto (cfr. **F 36**); ma ciò non impedisce, in questi testi, che la vigilanza sia essenzialmente orientata verso l'escatologia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 37-46.	La tradizione primitiva ha tuttavia rapidamente reinterpretato questi testi dando loro una portata più immediata: la vigilanza nella tentazione. Così, furono posti dopo la tentazione del Getsemani.	
Atti 20, 29-31; 1 Cor. 16, 13.	Paolo raccomanda agli anziani di Efeso di resistere agli avversari della vera fede, e ai Corinti di restare saldi nella fede.	
1 Tess. 5, 1-7; 2 Tim. 4, 5-7; 2 Piet. 3, 10.	Come i sinottici, Paolo raccomanda la sopportazione delle prove e la vigilanza in funzione dell'attesa del ritorno del Signore.	
1 Piet. 4, 7.	La prossimità della parusia è un incoraggiamento alla vigilanza.	
1 Cor. 16, 13; Col. 4, 2; Ef. 6, 10-20; 1 Piet. 5, 8.	La vigilanza è necessaria per le tentazioni della vita presente che rischiano di distoglierci dalla vita futura.	Prima lettura 3ª dom. dopo Pentecoste
Ef. 6, 18; Col. 4, 2; cfr. Lc. 6, 12; 21, 36; 18, 1; Mc. 14, 38.	La vigilanza-virtù tende alla vigilanza-celebrazione nella veglia liturgica o nella preghiera.	
Apoc. 3, 2.3; 16, 15.	I due primi testi fanno allusione al giudizio individuale dopo la morte; il terzo al giudizio finale. Le vesti che il fedele deve custodire significano la grazia e le buone opere.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il comandamento nuovo della carità (cfr. E 45) si pone nel dinamismo storico del piano di Dio. Non è soltanto una norma morale, ma l'avvenimento degli ultimi tempi, l'elemento base che si opporrà alla cattiveria del mondo nella vigilia del ritorno del Signore, infine il denominatore comune tra la vita attuale e quella futura.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 13, 33-34.	Quando Cristo formula il suo nuovo comandamento dell'amore, lo inserisce nell'annuncio della sua partenza.	
Gal. 6, 10; Rom. 12, 12-13; 1 Piet. 4, 7-8.	La « carità », associata alla speranza, attività del « poco tempo » che ci resta.	Prima lettura 6ª dom. dopo Pasqua
Mt. 24, 9-12; 10, 21-22; 2 Tess. 2, 7; 1 Gv. 3, 4; 2 Tim. 3, 1-4.	La cattiveria dilagherà nel mondo alla vigilia del ritorno di Cristo. La « carità si raffredderà ».	
Mt. 25, 31-46; Giac. 5, 20.	In questa situazione catastrofica solo l'amore potrà trionfare. Esso è d'altronde la materia del giudizio finale. Si noti, in **Mt. 25**, che la morale cristiana si ispira all'imitazione dell'amore di Dio e che solo così essa è capace di far avanzare il Regno di Dio; poiché dipende dal dinamismo stesso di questo amore divino.	
Ez. 3, 19; 18, 27-28; 33, 8-9; Dan. 12, 3.	Già i profeti avevano notato che l'amore è l'anticipo per eccellenza della vita futura.	
Mt. 5, 7; 6, 14-15; 1 Piet. 2, 20; 3, 8-9.	Applicazione della beatitudine dei misericordiosi che riceveranno misericordia.	
Lc. 7, 47; Mt. 10, 42; Giac. 5, 20; 1 Tim. 4, 16.	Legame tra l'esercizio dell'amore e la certezza del perdono di Dio.	
1 Cor. 13, 12-13; 1 Gv. 3, 14-20.	Così l'amore è il denominatore comune della vita attuale e della vita futura. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il vestito indica lo stato sociale e i sentimenti del personaggio che lo porta (cfr. F 30). Per cui l'azione salvifica di Dio sugli uomini sarà sovente rappresentata come il mettersi un vestito migliore del precedente. Per cui anche gli ultimi tempi sono descritti come tempi i cui beneficiari saranno rivestiti dei vestiti più splendidi. A questa nota escatologica si sostituisce progressivamente una nota più morale. Non è l'appartenenza all'epoca escatologica a rendere giusti, ma la pratica delle virtù. Così il vestito diventa il simbolo della giustizia morale.

Non vi è vita morale che non sia eco di una vita teologale. Di conseguenza il tema del vestito si fisserà sul piano dell'appartenenza a Cristo, non senza un'ailusione abbastanza netta al rito battesimale (cfr. D 15).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 7.21; Ez. 16, 8-14. Is. 61, 10; Lc. 15, 22; Dan. 7, 9. 1 Cor. 15, 53-54; 2 Cor. 5, 1-4; Apoc. 19, 8-9; 7, 9-15.	La salvezza di Dio riveste la nudità peccaminosa dell'uomo. La salvezza escatologica è sovente rappresentata come essere rivestiti di abiti meravigliosi che indicano la salvezza. Così pure, il N. T. presenta la felicità del cielo sotto la descrizione di vestiti lussuosi.	
Mt. 22, 11.	L'escatologia si merita con le opere: l'episodio della veste nuziale, nel racconto del banchetto, ha questo significato.	Vangelo 19ª dom. dopo Pentecoste
Col. 3, 9-12; Gal. 3, 27; Ef. 4, 22-24.	Di più: il vestito non significa solo il comportamento morale, ma l'aspetto teologale che ne è la sorgente. È il valore dell'espressione « rivestirsi di Cristo ». Si noti lo sfondo battesimale di questa espressione (cfr. D 15).	Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste
1 Tess. 5, 8; Rom. 13, 12-14; Ef. 6, 10-17.	Nell'attesa che questo vestito raggiunga lo splendore della gloria celeste, sulla terra è soprattutto un'armatura per il combattimento (cfr. F 53).	
1 Cor. 15, 51-57.	La risurrezione finale sarà un rivestimento glorioso. **T. M.**	Prima lettura 2 novembre (1ª messa defunti)

TEMA GENERALE. Generalmente la Scrittura non vede tanto la tentazione nel quadro della lotta personale per la perfezione, quanto piuttosto nel contesto della realizzazione del piano di Dio. Dio offre all'uomo di partecipare a un mondo nuovo, di passare dallo stato di uomo a quello di figlio di Dio. La tentazione allora è la scelta che l'uomo deve fare fra le tecniche e i mezzi adatti alla sua natura da un lato, e dall'altro i mezzi offerti da Dio per il nuovo piano. Questa tentazione tocca dunque tutti coloro che sono chiamati da Dio; e la purezza della scelta liberamente fatta dall'uomo condiziona il compimento di questo piano di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 1-13.	La prima tentazione: diventare simili a Dio con tecniche egoistiche, o diventarlo con l'obbedienza al suo piano.	
Gen. 22, 1-18; Eccli. 44, 20; 1 Mac. 2, 52.	Tentazione di Abramo. Egli è chiamato ad avere una discendenza importante. Ma l'avrà nella fede cieca o la cercherà coi mezzi umani rappresentati da suo figlio?	
Glob.	Tentazione di Giobbe.	
Deut. 8, 2-5; Es. 16, 4; Sal. 77, 17-56; 94, 6-11; 104.	Tentazione di tutto il popolo nel deserto. Accetta la felicità come dono di Dio o come frutto della propria ricerca? Il popolo fallirà miseramente.	
Mt. 4, 1-11.	Tentazione del Signore stesso, presentata nel quadro delle tentazioni del popolo nel deserto (cfr. B 74).	Vangelo 1ª dom. Quaresima
Mt. 16, 21-23.	Nuova tentazione del Signore: sarà un Messia terreno o un Messia che compie la volontà del Padre? Pietro in questo caso fa la parte del tentatore.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 36-46.	Nuova tentazione del Signore nel Getsemani. Accetterà la sofferenza redentrice? Si vede come la scelta che si impone all'uomo tentato è ogni volta decisiva per una tappa del piano di Dio.	
Ebr. 2, 14-18; 4, 15.	Questa prova della tentazione sopportata da Cristo dà un significato alla nostra tentazione.	
1 Cor. 7, 5; 1 Tess. 3, 5; Apoc. 2, 10.	Anche noi siamo tentati da un diavolo che vuole ricondurci sulla terra.	
Tob. 2, 12 (Volg.); Giac. 1, 13-15; 1 Cor. 10, 13.	La tentazione è sempre permessa da Dio, perché è provocata dalla sua chiamata alla vita di uomo nuovo. Dio non ci tenta sopra le nostre forze.	
Eccli. 33, 1; 2 Piet. 2, 9; Mt. 6, 13.	Dio libera dalla tentazione coloro che gli domandano la forza.	
Tob. 12, 13 (Volg.); Giac. 1, 2-3.12; 1 Piet. 1, 6-7.	Il cristiano che supera la tentazione è felice, perché sceglie il piano che Dio ha su di lui. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Sia nell'A. T. che nel N. T. la perseveranza (ὑπομονή) deve essere considerata di fronte a Dio e di fronte al mondo. **Il Dio** dell'A. T. è un Dio Salvatore, Dio dell'Alleanza e della Pasqua, fedele alle sue promesse e onnipotente per realizzarle; su di lui si appoggia tutta la speranza del popolo di Israele e l'imperturbabile costanza del pio ebreo. La progressiva presa di coscienza di una retribuzione finale darà alla perseveranza dell'A. T. una tensione sempre più escatologica. Quanto alla perseveranza di fronte a un **mondo** ostile e scatenato, Giobbe ce ne dà l'esempio più ammirevole: virtù dell'abbandono assoluto, e non tenacia volontaristica.

Nel N. T., **il Dio** Salvatore è Gesù Cristo: non si attende più il suo intervento, ma il suo ritorno; ormai lui comanda tutta la perseveranza del popolo cristiano, perché è stato lui stesso il Paziente (cfr. A 39).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 24, 2; 5, 12; 7, 2; 15, 1; 16, 7.	Perseverare è prima di tutto un atteggiamento di fiducia, è « affidarsi a qualcuno » perché si è sicuri di lui.	
Giob. 17, 13; 3, 9; Sal. 24, 3.5.21.	La perseveranza può prendere la forma • di **un atteggiamento** dell'uomo **proteso** verso Dio	
Sal. 32, 20; Is. 64, 3; Ab. 2, 3; Sof. 3, 8.	• o di una calma **attesa degli interventi** di Dio.	
Ger. 14, 8; 17, 13; Sal. 9, 19; 38, 8; 61, 6; 70, 5.	Questa perseveranza è diventata l'espressione caratteristica della religione di Israele, al punto che Dio stesso è chiamato la speranza, **l'attesa di Israele.**	
Eccli. 2, 14.	Perciò non perseverare è un'empietà.	
Is. 25, 9; 51, 5; Eccli. 36, 15; Dan. 12, 12; Zac. 6, 15.	Solo « alla fine » Dio realizzerà le sue promesse di salvezza: questa escatologia **pone la perseveranza in tensione** continua. Attendere pazientemente è meritare la felice ricompensa.	
Giob. 41, 3; Eccli. 22, 18; Sap. 16, 22.	Di fronte a Dio si spera; di fronte al mondo si resiste, si tiene duro, si sopporta pazientemente.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
	La perseveranza di Giobbe.	
Giob. **6**, 8-14; **15**, 31; **14**, 14.19; **17**, 13.	La propria forza non basta per resistere, la perseveranza non ha nulla del dominio di sé, ma è attendere per tutta la vita l'intervento di Dio.	
Giac. **5**, 10-11.	La perseveranza trova la sua naturale continuazione nel **N. T.** nel concetto escatologico del Regno di Dio in mezzo alle opposizioni di un mondo ostile e senza fede.	
	a) **I sinottici:**	
Mt. **24**, 13; Mc. **13**, 13; Lc. **21**, 19; **8**, 15.	Il cristiano deve rimanere fermo, nonostante tutto, fino al martirio. **Lc.** presenta la perseveranza come mezzo attivo per ottenere la salvezza.	
Mt. **13**, 24-43.	Questa attesa dell'intervento di Dio spiega l'atteggiamento del cristiano di fronte al mondo: egli non lo condanna prima di Dio.	Vangelo 5ª dom. dopo l'Epifania
Rom. **8**, 25; **1 Cor. 13**, 7.	b) Per **Paolo:** la perseveranza è la forza di una fede religiosa, e particolarmente della speranza cristiana; non un atteggiamento di disprezzo verso il mondo, ma un agire interiore.	
2 Cor. 12, 12; **Rom. 2**, 6-7.	Nota passiva — senza essere quietisti: la costanza si traduce in buone opere di perseveranza..., fino alla vittoria.	
1 Piet. 2, 21; **Ebr. 12**, 1-2; **Rom. 5**, 3.	Paolo, come Pietro, assegna ai cristiani una vocazione alla sofferenza, sulle orme di Cristo: la tribolazione genera la perseveranza.	
1 Tess. 1, 3; **2 Tess. 3**, 5.	Per questo la nostra perseveranza è piena di speranza.	
Giac. **1**, 2.4.12.	c) Giacomo indirizza la sua lettera ai cristiani oppressi dalle tribolazioni: le prove sopportate servono a consolidare la perseveranza.	
Apoc. **1**, 9; **3**, 10.	d) Perseveranza come atteggiamento necessario e retto del credente nelle ultime ore del vecchio eone.	
Apoc. **13**, 10; **14**, 12.	L'ultimo conflitto tra il mondo e la comunità cristiana sarà la prova più sublime di fede e di pazienza.	
	D. D.	

TEMA GENERALE. Partita dal contesto semplicemente morale del **Deut.**, questa espressione indicherà, sotto l'influsso dei profeti, l'attesa della realizzazione del piano di Dio e poi, nel cristianesimo, lo sviluppo in noi della vita divina (espressa dalla Parola) mediante la pratica delle opere.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 26, 4-5; **Deut. 28**; cfr. **1 Re 9,** 1-9; cfr. **Mt. 19,** 16-17.	Al movimento deuteronomico si deve l'espressione « osservare i comandamenti ». Si noterà che questa espressione è nata dalle benedizioni e dalle promesse: Dio salverà il suo popolo se questo osserverà i suoi comandamenti.	
Sal. 7, 1-3; **Sal. 102,** 17-18; **118.**	Questo motivo ritorna specialmente nella letteratura sapienziale.	
Gen. 37, 11; **Dan. 4,** 28 (LXX); **7,** 28; **Apoc. 21,** 7-10; **Lc. 1,** 66; **2,** 19.51.	La letteratura profetica darà un'altra dimensione all'espressione. Osservare la parola vorrà dire conservare in sé la speranza della realizzazione degli oracoli della salvezza.	
Gv. 8, 51-55; **14,** 21-24; **17,** 6-19; **1 Gv. 2,** 5; **5,** 2-3.	In san Giovanni, osservare la parola significa fare propria la stessa vita divina. Primeggia quindi l'aspetto teologale.	
Gv. 8, 37.43.47.	Evidentemente il mondo non osserva la parola.	
Lc. 8, 19-21; **11,** 27-28.	Osservare la parola è riservato ai fratelli di Cristo.	Vangelo com. Madonna
Giac. 1, 19-25.	Giacomo è particolarmente sensibile a questo obbligo di osservare la parola. Egli la vede come un seme della nuova creazione che uno conserva in sé, fino alla piena maturità, con la pratica delle opere.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'importanza delle « opere » appare nell'A. T. come il criterio del giudizio di Dio. Tuttavia, nel N. T., questa importanza delle opere prende un aspetto molto più interiore: le opere sono il frutto di una vita interiore: la fede, la vita con Cristo, l'ascolto della Parola. Paolo oppone questa « fede » alle « opere », perché egli intende per « opere » le pratiche della Legge e non le virtù cristiane. Perciò il cristiano è un realizzatore, la sua fede si manifesta come testimonianza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 1, 11-17; 58; Os. 6, 6; Sal. 49; 39, 7-10.	Una delle prime occasioni per rendere esplicita la dottrina delle opere unite alla fede è fornita ai profeti dal formalismo del culto in cui le prescrizioni sono osservate, ma senza dedizione interiore (cfr. D 25).	Prima lettura ven. ceneri
Ger. 17, 10; 31, 29-30; Ez. 18.	La nozione di un Dio che scruta il cuore servirà di base alla dottrina della necessità delle opere.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
Giob. 34, 10-11; Mt. 16, 27; 25, 31-46; 1 Cor. 3, 8; 2 Cor. 5, 10; 11, 15; Ef. 6, 8.	Infatti Dio tratta ciascuno « secondo le sue opere » (cfr. E 29).	
Mt. 7, 16-27; Gv. 15, 1-3. 6-9.	I sinottici introducono l'idea dei « frutti » che richiamano già meglio la linfa interiore che li produce. Giovanni rivelerà che questa linfa è la vita stessa di Cristo.	
Giac. 2, 14-26; 1, 22-27.	Giacomo sarà il più ardente nel difendere questo legame tra la fede interiore e le opere.	Prima lettura 5ª dom. dopo Pasqua
1 Gv. 1, 3-5.9-10; 2 Gv. 6.	Giovanni porta questa solidarietà sul piano della carità.	
Rom. 4, 13-25; Gal. 3.	San Paolo è indotto a opporre fede e opere. Ma parla delle « opere della Legge » e non delle « opere della vita cristiana ».	
Ef. 2, 8-10.	Invece, appena parla delle opere della vita cristiana, egli si preoccupa di farne l'espressione della fede.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questo problema è già stato affrontato nella scheda sulla povertà (cfr. E 51), ma in funzione della povertà. Qui lo si tratterà sotto l'aspetto dell'uso positivo delle ricchezze. Avendo **Lc.** su questo punto una visione molto personale, si farà soprattutto allusione a lui per aprire delle prospettive bibliche sull'uso delle ricchezze. Generalmente la ricchezza è condannata con virulenza, è presentata (sotto un aspetto sociale) come un impedimento per entrare nel Regno, perché essa crea sovente una mancanza di disponibilità (cfr. F 27). Non bisognerebbe però concludere da ciò che basti essere socialmente povero per far parte del Regno. In realtà l'uso delle ricchezze è una semplice gestione in funzione degli interessi del Regno.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Am. 4, 1-3; **6,** 1-14; **8,** 4-14; **Mi. 3,** 1-4.	Sono dei profeti poveri quelli che formulano le prime diatribe contro i ricchi. Questi sono attaccati ai loro beni al punto da essere insensibili al Regno.	
Giob. 31, 24; **Sal. 48,** 17-18; **51,** 9; **Eccli. 11,** 18; **40,** 13.	Identica prospettiva, ma più calma, nei libri sapienziali.	
Gioe. 1, 9-11; **4,** 14; **2,** 2-6; **5,** 1-6.	Nel N. T., Giacomo è particolarmente sensibile all'opposizione sociale tra ricchi e poveri e si scaglia contro i primi.	
Atti 2, 44-45; **4,** 32-35; **5,** 1-11.	Tuttavia è **Lc.** che formula la dottrina più completa. Sin dall'inizio è entusiasmato dalla povertà totale delle prime comunità, e l'esperienza gli prova che difficilmente i ricchi entrano in questo ideale.	
Lc. 18, 22-25 (cfr. **Mc. 10,** 22-23); **Lc. 5,** 11.28 (cfr. **Mc. 1,** 20; **2,** 14).	Per cui afferma molto più degli altri evangelisti la necessità dello spogliamento assoluto per rispondere alla chiamata al Regno. Dunque, solo attuando lo spogliamento totale il ricco può entrare in un Regno fatto per i poveri.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giac. **2,** 2-6; **Lc. 14,** 12-24.	Il Regno è talmente fatto per i poveri, che a questi spettano i primi posti, non ai ricchi.	Vangelo 2ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 12, 33 (cfr. **Mt. 6,** 19-20); **Lc. 16,** 1-8; **19,** 8-9.	Se si è ricchi, bisogna acquistare i beni del Regno con l'elemosina dei beni terreni (cfr. **E 92**).	Vangelo com. dedicazione chiesa Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 16, 19-31; **12,** 16-21.	Quando **Lc.** oppone il ricco al povero non fa del ricco un peccatore. Se si esclude dal Regno è semplicemente perché è ricco.	
Mt. 5, 3.	**Mt.** fa vedere che, senza la giustizia, nemmeno la povertà garantisce il Regno. **T. M.**	Vangelo 1° novembre (Tutti i santi)

TEMA GENERALE. Se la nozione di immortalità non è propriamente biblica (cfr. E 23), poiché il mondo greco la conosceva, la nozione della risurrezione dei corpi, al contrario, è nata nella Bibbia. Due punti di partenza sembrano spiegare questa concezione. Da una parte c'è l'antropologia ebraica che non separa l'anima e il corpo come il mondo greco (cfr. F 12), e quindi unisce di più il corpo alla sorte dell'anima. Ma c'è anche un concetto messianico: il popolo di Israele si vede perseguitato, disperso nelle nazioni; i componenti di questo popolo muoiono prima di avere visto l'avveramento delle profezie di restaurazione. Per cui si pensa che questi morti risusciteranno per assistere all'era escatologica.

Le risurrezioni operate da Cristo hanno questo significato, ma ne acquistano anche uno nuovo: il corpo deve risuscitare perché è tempio della vita divina (cfr. B 96).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sap. 3, 1-5.13.	In questo passo, di ispirazione ellenistica, si tratta soltanto dell'immortalità (cfr. E 23).	
Is. 26, 19; Ez. 37, 1-14.	I profeti parlano di risurrezione dei corpi per descrivere la restaurazione messianica del popolo, ma si tratta forse di una immagine.	
Giob. 19, 26-27; 1 Sam. 2, 6; 1 Re 17, 17-24.	Il giusto che non può ammettere una morte totale prevede confusamente una risurrezione dallo sheol.	
2 Mac. 7, 9-36; 12, 41-46; Dan. 12, 2-3.	I passi più chiari provengono dai tempi di persecuzione. Nel momento in cui il popolo è smembrato, proprio allora si prevede chiaramente la risurrezione.	
Lc. 7, 11-17.22.	Il racconto della risurrezione di Naim si deve mettere in relazione col v. 22 che prevede proprio la restaurazione messianica del popolo.	Vangelo 15ª dom. dopo Pentecoste
1 Re 17, 17-24; 2 Re 4, 8-37; Mc. 5, 22-43.	Altri racconti di risurrezione. Si noterà che si tratta soprattutto di risurrezione di bambini falsamente creduti morti dagli Ebrei.	Prima lettura ven. 4ª sett. Quaresima
Gv. 11, 1-44; 20; Mt. 27, 52-54; cfr. Rom. 6, 1-11; 1 Tess. 4, 13-18.	La risurrezione dei corpi, preludio alla vita eterna e associazione alla risurrezione di Cristo. Il corpo che possiede una tale vita non può morire definitivamente (cfr. B 96, B 31).	Vangelo ven. 4ª sett. Quaresima
Mt. 22, 27-33.	La risurrezione pone il corpo in un nuovo stato di vita.	
Atti 9, 36-42; 20, 7-12.	I primi prodromi della risurrezione.	
	T. M.	

ARMI DELLA SALVEZZA — E. 90

TEMA GENERALE. Il paragone che san Paolo fa sovente fra vita cristiana e armatura trae origine dall' A. T. in cui si descrive Dio che si arma per lottare contro i nemici del suo piano. Questa potenza che Dio dispiega così contro il male (cfr. A 41) è stata rimessa a Cristo nel suo combattimento contro le potenze sataniche. Ora questa potenza vittoriosa del Risorto è attualmente la sorte di ogni vita cristiana e ogni combattimento morale acquista così, sotto l'armatura di Dio, l'aspetto di un gigantesco combattimento tra il Signore e Satana.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 11, 4-5; **49,** 2; **59,** 17.	Dio prende le proprie armi per lottare contro i nemici del suo popolo (cfr. A 41).	
Ef. 6, 10-17; **Sap. 18,** 15; **Ebr. 4,** 12; **Lc. 2,** 35.	Queste armi sono ormai in mano dei cristiani nel loro combattimento spirituale. Si noti che la Parola di Dio viene presentata come una spada che penetra la nostra coscienza per giudicare tutto. Si può comprendere in questo senso la spada che trapasserà Maria.	Prima lettura 21ª dom. dopo Pentecoste Vangelo dom. dopo Natale
Rom. 6, 12-14; **13,** 11-14; **2 Cor. 6,** 4-10; **10,** 3-6; **1 Tess. 5,** 8.	Questi testi si devono anche intendere nel senso di armi divine affidate all'uomo.	
Gal. 3, 27; **Col. 3,** 12.	Il tema dell'armatura non deve essere separato dal tema del vestito (cfr. E 83).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La vicinanza di Dio, nell'A. T., è sovente compresa come una vicinanza geografica o temporale. I profeti sviluppano considerevolmente quest'ottica temporale parlando della vicinanza del « giorno di Jahvè ». I pii, specialmente nella letteratura dei salmi, metteranno in rilievo un altro tipo di vicinanza: quella che si effettua nella preghiera (cfr. D 65-66) e nei nostri atteggiamenti morali.

Il N. T. resta diviso tra questi due concetti.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 13, 6; **14,** 1; **46,** 13; **Ez. 7,** 7; **36,** 8; **Gioe. 1,** 15; **2,** 1; **4,** 14; **Sof. 1,** 14.	La vicinanza del giorno del Signore, concezione temporale (cfr. E 13).	
Sal. 84, 10; **118,** 151; **144,** 18; **Is. 55,** 6.	La vicinanza di Dio nella preghiera o nella vita morale.	
Mt. 24, 32-33.	Cristo riprende la concezione temporale della vicinanza del Regno.	
Apoc. **1,** 3; **22,** 10.	L'Apocalisse utilizza la stessa terminologia.	
Fil. **4,** 5-8; cfr. Ebr. **7,** 19.	San Paolo non usa la formula: « Il tempo è vicino », ma quella dei salmi: « Il Signore è vicino ». Si noti il contesto morale di questa frase. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. Avvento

TEMA GENERALE. L'invito a praticare l'elemosina è corrente nell'A. T. Gli si dà anche un valore simbolico importante, sia chiamandola « giustizia », sia facendole attorno una certa pubblicità. Questa propaganda poteva procedere da una buona intenzione, come quella di suscitare l'emulazione, ma diventa presto la buona coscienza di colui che vuole servire Dio nell'ostentazione dei suoi meriti. Cristo metterà termine a questa pratica esteriore dell'elemosina, per raggiungerne lo spirito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 3, 30-**4,** 10; **29,** 8-13; **7,** 32-36.	La sapienza è particolarmente sensibile al dovere dell'elemosina.	
Eccli. 12, 1-7.	Bisogna scegliere i propri poveri e rifiutare l'elemosina all'empio.	
Tob. 4, 7-11.16; **12,** 8-9; **14,** 11.	La « giustizia » di Tobia è simboleggiata dall'elemosina.	
Mc. 12, 41; **Lc. 19,** 8; **Eccli. 31,** 11.	La pubblicità dell'elemosina fatta per provocare l'emulazione e per obbligare quelli che promettono l'elemosina a realizzarla.	
Mt. 6, 2.	L'immagine della tromba forse è solo un'iperbole.	
Mt. 6, 2-4.	Cristo propone un nuovo tipo di elemosina, in cui il gesto trova il suo significato nello spirito di abbandono al Padre. **T. M.**	Vangelo ven. ceneri

TEMA GENERALE. Gli uomini chiamati al servizio di Dio sono spesso presi dalla crisi dello scoraggiamento. Questa crisi è psicologicamente comprensibile: essi prendono coscienza che il loro compito appartiene a Dio, a quel Dio vivente che l'uomo non può vedere senza morire (cfr. A 1). La mancanza di risultato della loro azione, che sembra dovuta a prima vista alla loro debolezza, fa credere loro che sia compromessa l'azione di Dio, di cui attendono il castigo.

Cristo stesso è passato per questa tentazione; ma, superandola, egli permette di realizzare l'opera di Dio e l'opera dell'uomo nell'azione da compiere, e di associare ogni fallimento alla vittoria della croce.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 19, 1-8.	Il profeta Elia chiede la morte. Il suo scoraggiamento è quello di un uomo che sognava l'efficacia potente e trema di fronte a qualcosa più forte di lui.	Seconda lettura merc. Temp. Quaresima.
1 Re 19, 9-13.	Risposta di Dio allo scoraggiamento di Elia: Dio non è necessariamente nelle opere potenti.	
Es. 32, 7-10.	Lo scoraggiamento di Mosè (presentato come una tentazione fatta da Dio al suo servo). Soluzione estremista: sopprimere il popolo e ricominciare da zero.	
Es. 32, 11-13.	Risposta che Mosè stesso fornisce alla sua tentazione: l'Alleanza contratta da Dio deve durare; egli non può disdirsi.	
Ger. 15, 10-11; 20, 7-9.14-18; 9, 1.	Scoraggiamento del profeta Geremia. In lotta con le persecuzioni, rimprovera Dio di averlo scelto per suo strumento.	
Ger. 20, 11-13; 15, 19-21.	Risposta di Dio: « Chi persevera sino alla fine sarà salvo ». Deponi le tue preoccupazioni in Dio.	
Giona 4, 1-9.	Scoraggiamento di Giona. I tratti di questo brano sono presi in parte dalla tentazione di Elia, ma con più umorismo da parte di Dio.	
Giona 4, 10-11.	Risposta di Dio: « Cosa sono i tuoi problemi di fronte ai miei? ».	
Mt. 26, 36-46.	Scoraggiamento di Cristo. Come unica risposta, il Padre ripete la sua volontà.	Vangelo 2ª dom. Passione
	T. M.	

TEMA GENERALE. Poiché abbassa l'uomo al di sotto della sua condizione, l'ubriachezza è, nella Bibbia, un simbolo della maledizione. D'altronde, in essa si riassume l'attaccamento sfrenato ai piaceri terreni e l'abbandono a tutti i vizi: diventa allora il simbolo della dimenticanza di Dio (cfr. C 18, D 31, E 35, E 54).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 9, 21; 43, 34; 2 Sam. 11, 13; Giud. 13, 4; Eccli. 19, 2; 26, 8; 31, 25-31; Os. 4, 11; Prov. 31, 4-7; Is. 5, 22; 19, 14; 29, 9; Ger. 13, 13; Gioe. 1, 5; Gen. 9, 21.	L'ubriachezza fa perdere all'uomo il controllo di sé: con del vino, si ha in potere colui che è dedito all'ubriachezza; l'uomo ubriaco è oggetto di derisione.	
Deut. 32, 42; Is. 5, 11.22; 24, 20; 28, 7; 29, 9; Ger. 13, 13; 23, 9; 25, 27; 51, 7; Ez. 23, 33; 39, 19; Mi. 2, 11.	Nel linguaggio biblico, abbandonare qualcuno all'ubriachezza vuol dire, per Dio, maledirlo, e la più grande maledizione è suscitare profeti ubriachi.	
Prov. 20, 1; Is. 5, 11-13; 56, 12; Lc. 21, 34; Rom. 13, 13; 1 Cor. 5, 11; Gal. 5, 21.	D'altronde l'ubriachezza riassume tutti i vizi, l'asservimento alle cose terrene e la dimenticanza di Dio.	
1 Cor. 5, 11; 6, 10; Rom. 13, 13; Gal. 5, 21; Mt. 24, 45-51; Lc. 21, 34; Ef. 5, 18; 1 Piet. 5, 8.	Ecco perché esclude dal Regno, che esige vigilanza e sobrietà.	
Am. 2, 8; Os. 4, 11-14.	Essa è associata al culto abominevole degli idoli.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti 2, 13-15; **1 Cor. 11,** 21.	L'effusione dello Spirito e le sue manifestazioni non hanno nulla in comune con l'ubriachezza.	
Mt. 11, 19.	I farisei hanno cercato di screditare Cristo di fronte alle folle, facendolo passare per un vizioso, dedito al bere.	
Sal. 103, 15; **Eccli. 31,** 25-31; **1 Tim. 5,** 23.	Si noterà, a ogni modo, che la Bibbia non prescrive l'astensione dal vino. **R. G.**	

TEMA GENERALE. Lo zelo è l'ardore che si mette nel difendere un bene o una causa, nel perseguire uno scopo. La Bibbia attribuisce a Dio un simile ardore, ispirato dal suo amore e il cui unico oggetto è la sua gloria. Nell'uomo, lo zelo è un riflesso di quello di Dio; ha lo stesso oggetto. Si può avere anche uno zelo cattivo, il cui movente e oggetto sono biasimevoli (cfr. A 4, A 6, A 10, A 11, A 13, A 14, A 17, A 25, A 28, A 29, A 35, A 36, F 33).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 3, 14; **20,** 3-6; **34,** 14; **Deut. 32,** 16-17.21; **Gios. 24,** 19-24.	Lo zelo di Dio ha anzitutto e necessariamente per oggetto ciò che si identifica con Dio stesso: il suo carattere di Dio unico, che non può dividere con nessun altro; il suo Nome (cfr. A 10).	
Deut. 4, 24; **Is. 33,** 14; **Sof. 1,** 18.	Gli autori sacri arriveranno a dire che Dio è un fuoco divorante (cfr. F 33).	
Es. 14, 4.14.31; **15,** 1; **Num. 14,** 21-22; **2 Re 19,** 19.31; **Sal. 23; 56,** 6-12; **95,** 3-8.	Lo zelo di Dio ha anche per oggetto la salvezza e la santificazione del popolo, che manifestano pure la sua gloria.	
Giud. 5, 9-11; **Is. 12,** 4-5; **Mi. 6,** 3-5.	Questo zelo per il popolo si manifesta anche nei suoi giudizi.	
Sal. 57; Is. 1, 16-28; **3,** 13-15; **Am. 5,** 7-12; **Mi. 3,** 1-12.	Infatti, essi sono basati sull'amore, contrariamente ai giudizi degli uomini fondati sovente sul diritto del più forte (cfr. F 61).	
Is. 63, 15-**64,** 11.	Anche lo zelo di Dio per il popolo è fondamento della speranza nel perdono.	
Num. 25, 11; **1 Re 19,** 14; **Eccli. 48,** 2; **Sal. 68,** 10; **118; 138.**	I profeti sono divorati dallo zelo per Dio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 137; 138; 1 Re 19, 10.14; **2 Re 10,** 16.	Il pio ebreo è infiammato dallo zelo per la Legge.	
Apoc. 3, 19; **Mt. 11,** 12; **Tit. 2,** 14.	Il Regno di Dio non sopporta la tiepidezza; soffre violenza e accoglie un « popolo pieno di zelo per il bene ».	
Deut. 10, 12-22; **Sal. 118,** 117-120; **135,** 1; **Ger. 13,** 15-17.	La virtù della religione implica zelo per la gloria di Dio.	
Num. 14, 13-19; **Sal. 28; 65,** 2; **78,** 9; **Ez. 20,** 9-14; **36,** 21-23; **Gv. 14,** 21; **Mt. 6,** 9-13; **Lc. 11,** 2-4; **Gv. 2,** 17.	Questo zelo si esprime nella preghiera e nel culto (cfr. D 65-67), ma si traduce anche nella sollecitudine di far conoscere a tutti i popoli l'unico Dio (cfr. C 54).	
Rom. 9, 3; **10,** 19; **11,** 11-14; **2 Cor. 11,** 2.	Così san Paolo era pieno di zelo per la conversione degli Ebrei e dei pagani e per i fedeli.	
Mt. 23, 15; **Atti 21,** 20; **Rom. 10,** 2; **Atti 5,** 17; **13,** 45; **17,** 5.	Lo zelo dei farisei era reale, ma male illuminato, sino a renderli persecutori dei fedeli di Cristo.	
Atti 22, 3; **Fil. 3,** 6; **Gal. 1,** 13.	Saulo stesso, prima della sua conversione, conobbe questo sviamento.	
Atti 5, 35-39; **23,** 12-15.	Quello degli zeloti si traduceva in un ricorso alla violenza.	
Mt. 22, 15-21; **26,** 51-56; **Lc. 9,** 54.	Questo tipo di zelo non è conforme all'insegnamento e all'esempio di Cristo.	
Giac. 3, 14-18.	Lo zelo cristiano non è aspro: è animato dalla carità.	
	R. C.	

TEMA GENERALE. La consolazione, nella Bibbia, non è solo l'appoggio che si cerca nelle pene e nelle prove; è soprattutto oggetto della speranza messianica, opera dello Spirito (cfr. E 34, E 54).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **37,** 35; Giob. **2,** 9-13; **6,** 10.13-15.21; **16,** 2-10; **19,** 13-22; Sal. **21**; Is. **22,** 4; **53**; Ger. **16,** 4-7; Lam. **1,** 21; Mt. **27,** 46.	Gli autori sacri non hanno mancato di notare come l'uomo accasciato è solo nelle sue prove, e come gli è difficile trovare la consolazione di cui avrebbe bisogno.	
Is. **40,** 1-11; **41,** 10-13; **49,** 13; **54**; Ger. **31,** 13-20; Zac. **1,** 12-17.	Tuttavia non è questa desolazione e questa consolazione degli individui quella che attira l'attenzione nella Bibbia, ma quelle del popolo disperso e delia città in rovlna. Così, il tema biblico della consolazione è legato alla fine dell'esilio e all'instaurazione definitiva del Regno (cfr. C 24).	
Is. **61,** 2; Mt. **5,** 5; Lc. **2,** 25-27; **6,** 21.24; Rom. **15,** 4; Is. **42,** 6; **49,** 6; **52,** 10; Lc. **2,** 29-32; Ebr. **12,** 22-23; Apoc. **7,** 1-9.	Cristo viene effettivamente a realizzare queste profezie: egli è il consolatore di Israele, reca ai poveri e agli afflitti la Buona Novella della felicità, che non è soltanto per Israele, ma per tutte le nazioni (cfr. C 33).	
Mt. **11,** 4-6; **12,** 28; Mc. **3,** 22-30; **6,** 56; **5,** 2-13.34; **10,** 52; Lc. **7,** 50; Gv. **4,** 42; **5,** 1-15; Atti **2,** 22; **10,** 38.	I miracoli di Cristo in favore degli afflitti venuti a chiedergli consolazione si devono comprendere in queste prospettive. Essi sono segni che l'era messianica è arrivata (cfr. B 79).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 14, 16; **16,** 19-26; **17,** 1-26; **Atti 9,** 31; **13,** 15; **15,** 31; **Rom. 15,** 4-5; **1 Cor. 14,** 3; **2 Cor. 1,** 3-7; **2 Tess. 2,** 16-17; **Ebr. 13,** 22.	La consolazione sarà anche opera dello Spirito Consolatore (Paraclito) lungo tutto il cammino della Chiesa verso la Terra promessa (cfr. C 24). **R. G.**	

TEMA GENERALE. Contrariamente agli idoli muti e impotenti, Dio è « colui che parla », è Parola. Può dunque sembrare paradossale parlare del silenzio di Dio. Pure, questo è un altro modo di esprimere la trascendenza divina. Inoltre, quando questa parola non arriva più all'uomo, il silenzio di Dio diventa terribile. L'uomo, creato a immagine di Dio, è dotato di parola; è responsabile del suo uso. Il silenzio per lui è un modo d'esprimere quello che pensa o ciò che prova. A volte il suo silenzio è lodevole; altre volte al contrario è biasimevole (cfr. D 6).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 1, 1; 8, 29-30; Rom. 16, 25.	La parola di Dio è al di sopra di ogni espressione verbale. Dio non ha bisogno di esteriorizzare il suo pensiero per prenderne piena coscienza. Prima di ogni manifestazione esteriore, essa è efficace, abbraccia il tempo e l'eternità.	
1 Sam. 3, 1; Sal. 27, 1; 34, 22; 38, 13; 49, 3; Is. 28, 7-13.	Partendo dal momento in cui Dio ha iniziato il dialogo, il suo silenzio diventa terribile; potrebbe significare:	
Ez. 3, 22-27; Am. 8, 11-12.	— che Dio ha abbandonato il suo popolo,	
Giob. 30, 20; Sal. 27, 1; 82, 2; 108, 1.	— che rifiuta di ascoltare la preghiera dei suoi servi,	
Is. 42, 14; 57, 11-12; Ab. 1, 13.	— che abbandona i suoi servi all'iniquità o, al contrario, che soprassiede alla sua collera.	
1 Sam. 3, 1; Sal. 93, 17; 113 B, 17.	In ogni caso, questo silenzio è pesante da sopportare; invita il fedele a un ritorno su se stesso ed evoca l'inferno, luogo dell'assenza e del silenzio definitivo (cfr. E 32).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gioe. 3, 1-2; Mt. 26, 13; Gv. 14, 26; Atti 2, 1-4; 4, 29-31; Mt. 9, 32-34; 12, 22-24; Mc. 7, 31-37; 9, 16-28; Lc. 1, 64-67; 11, 14-28.	L'era messianica vedrà la fine di questo mutismo di Dio. Allora la sua Parola di salvezza risuonerà dappertutto (cfr. B 28, B 101), e gli stessi muti parleranno (cfr. B 101).	
Gen. 24, 21; Num. 30, 5-16; Est. 4, 14; Giob. 40, 4; 42, 6; Mt. 22, 12; Rom. 3, 19.	L'uomo si esprime col silenzio, anche involontariamente: silenzio d'accettazione o di rifiuto, di paura o di gioia, di esitazione, di vergogna, di sorpresa, ecc. Gli autori sacri lo hanno evidentemente notato.	
Giac. 3, 1-13; 1, 19-20; Sal. 11; 14, 3; Eccle. 3, 7.	Inoltre, il silenzio gli è imposto se non vuol cadere nell'intemperanza del linguaggio e nei conseguenti numerosi errori.	
	Ma c'è un silenzio propriamente religioso:	
Is. 53, 7; Lam. 3, 26; Ez. 40, 4; 43, 6; Mt. 22, 12; 26, 63; 27, 14.	— atto di fede e di accettazione della volontà di Dio, o di speranza;	
Es. 15, 16; Is. 41, 1; Ab. 2, 20; Zac. 2, 17; Sal. 75, 9; Lc. 9, 36; Apoc. 8, 1.	— manifestazione della riverenza dovuta a Dio e atto di adorazione;	
Lc. 2, 19.51; Gal. 1, 17-18.	— silenzio di meditazione della Parola;	
Is. 62, 6; Ger. 4, 9; 20, 9; Mt. 26, 64; Lc. 19, 40; Atti 18, 9; 2 Cor. 4, 13.	— silenzio dal quale bisogna però uscire, quando si impone il dovere di confessare Dio o Cristo;	
Atti 2, 4.	— silenzio dal quale, a volte, ci strappa lo stesso Spirito Santo.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Si troverà altrove (cfr. A 37) una vista panoramica del tema della creazione. Qui si vorrebbero solo mettere in rilievo i temi cosmogonici contenuti nei due racconti del Genesi. Il secondo racconto si interessa soprattutto dell'uomo e del suo destino; l'orizzonte geografico dell'autore è limitato: chiama Dio « Jahvè », nome del Dio nazionale. Il primo racconto è più universalistico; fa vedere Dio che crea e che organizza il cosmo; gli dà il nome di « Elohim », che esclude ogni rapporto particolare con questo o quel popolo. Il secondo racconto è molto antico; forse racchiude tradizioni religiose anteriori a Mosè; abbonda in antropomorfismi (cfr. A 21). Il primo, dell'epoca dell'esilio, è molto più perfetto; mette in evidenza la trascendenza e la santità di Dio.

L'uno e l'altro hanno uno scopo morale: il secondo insegnando l'indissolubilità del matrimonio, il primo insistendo sul riposo sabbatico.

Il termine che indica l'atto creatore (bārā') caratterizza un'attività propria di Dio e di lui solo. Preso in sé, non indica che Dio abbia fatto il mondo dal nulla; ma la sovranità di cui Dio dà prova nell'organizzazione della materia ci obbliga a riconoscere che il pensiero dell'A. T. doveva giungere, un giorno, alla creazione dal nulla. È quanto avvenne nel II secolo a. C. (**2 Mac.** 7, 28).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **2,** 7; **Is. 29,** 15-16; **64,** 7; **Ger. 18,** 1-6; **19,** 1-13; **Rom. 9,** 19-24.	L'immagine di Dio vasaio si ritroverà nei profeti e in san Paolo per manifestare la totale dipendenza dell'uomo dalle mani di Dio.	
Gen. **2,** 7; **Giob. 34,** 14-15; **Sal. 103,** 29-30.	Il soffio vitale non è l'anima, secondo il significato moderno, ma la forza vitale comune a tutti i viventi che solo Dio dà e ritira a piacimento.	
Gen. **2,** 23-24; **1 Tim. 2,** 9-15; **1 Cor. 11,** 7-12; **Mt. 19,** 3-6; **Ef. 5,** 31-33.	Per i Semiti, un essere resta sempre sottomesso a colui da cui è uscito. L'origine pittoresca della donna è un modo d'illustrare questa dipendenza; giustifica anche la ragion d'essere dell'amore coniugale.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 6; **Prov. 8,** 27-28; **Giob. 26,** 7-11; **Sal. 77,** 23-24.	Gli Ebrei rappresentavano il cielo come una solida volta (firmamento) poggiante su colonne. Nel firmamento vi sono saracinesche attraverso le quali Dio versa le acque sulla terra.	
Sal. 103, 1-4; **Is. 40,** 22.	La dimora di Dio è una camera alta, costruita sulle acque superiori o una tenda di cui il cielo è la tela.	
Giob. 9, 6; **38,** 4-7; **Sal. 74,** 3-4; **103,** 5; **Prov. 8,** 29.	La terra è un disco immenso che poggia su colonne che Dio scuote con i terremoti.	
Gen. 1, 9-10; **Sal. 88,** 10; **Giob. 26,** 12; **38,** 8-11.	Il mare è l'elemento tumultuoso che soltanto Dio può domare; gli pone dei limiti e lo rinchiude tra due battenti sprangati.	
Gen. 1, 22.28; **2,** 3; cfr. **Sal. 127.**	Si noti il concetto sacerdotale della creazione, considerata come una serie di benedizioni. Estensione sul mondo delle formule di benedizione del tempio (cfr. **E 34**).	
Gen. 1, 26-27; **1 Cor. 11,** 7; **Col. 3,** 10; **Ef. 4,** 24; **Rom. 8,** 29.	Per gli antichi, l'immagine è la rappresentazione della persona che riproduce (cfr. **B 19**). L'uomo è immagine di Dio, con tutto il suo essere, e specialmente con la sua ragione corretta dalla grazia.	
Gen. 9, 2-3; **Sal. 8; Eccli. 17,** 1-14.	In quanto rappresentante di Dio sulla terra, l'uomo è capace di esercitare il dominio che Dio gli ha dato su tutto il creato.	
Rom. 1, 18-28; **Sap. 13,** 1-9.	La creazione è offerta all'uomo perché impari a conoscere Dio (cfr. **E 40**).	
Rom. 8, 18-23; **Fil. 3,** 17-21.	La creazione stessa aspetta la sua perfezione dall'uomo nuovo che deve apparire e che sarà l'immagine della nuova creazione.	**Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste** **Prima lettura 23ª dom. dopo Pentecoste**
Apoc. 21, 4-5.	L'ingresso nell'era escatologica sarà come una nuova creazione.	**Prima lettura com. dedicazione chiesa**
	P. C.	

CONSERVAZIONE DEL MONDO F. 2

TEMA GENERALE. La coscienza della Provvidenza divina è tanto più viva nella Scrittura in quanto la mentalità ebraica partecipa della mentalità primitiva, che non tiene conto delle cause seconde nei fenomeni naturali e tende a rendere Dio direttamente responsabile di questi fenomeni. Meno « filosofica » della nostra, questa concezione è nettamente più « religiosa ». In più, governo naturale del mondo e governo soprannaturale sono distinzioni che non sono state colte dalla Scrittura: la Provvidenza di Dio ha un solo scopo, e la natura vive già al ritmo della soprannatura. La conservazione del mondo è dunque parallela all'esecuzione del piano salvifico di Dio.

Questa concezione molto unificata della Provvidenza di Dio nel mondo è necessaria per giustificare la regalità esclusiva di Cristo, non solo sul suo Regno, ma su tutta la creazione (cfr. A 38); questa scheda si limiterà in particolare alla Provvidenza naturale di Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. **103**, 10-32; **146**, 4-9; Giob. **10**, 8-12; **9**, 7-9; **34**, 14-15; Sap. **14**, 1-6.	Si potrebbero moltiplicare all'infinito i racconti d'intervento diretto di Dio nel corso degli avvenimenti più ordinari. Quando l'uomo religioso si rende conto che un fenomeno si produce in virtù di forze di cui ignora l'esistenza o il potere, tende ad attribuire questo fenomeno alla volontà divina.	
Sal. **148**, 5-6; Ger. **33**, 20-25; **31**, 35-36; Giob. **38**, 32-33; Gen. **1**.	Ciò che attira soprattutto l'attenzione degli Ebrei nella contemplazione della Provvidenza di Dio, è la regolarità che essa impone allo svolgimento dei fenomeni: il mondo obbedisce a leggi, fissate dalla volontà di Dio.	
Sal. **18**; **106**, 25-29.	Così, è facile il passaggio da queste « leggi » naturali alla « Legge » unica di Dio. Si parlerà anche di Alleanza conclusa tra Dio e le cose create. La stessa potente Parola sostiene il mondo e il popolo eletto in un'identica Alleanza.	
Giud. 2, 11-15; 1 Re **14**, 22-24; **15**, 1-4.	Nulla di sorprendente che Dio intervenga nella storia umana, poiché egli interviene continuamente nella creazione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **45**, 5-8; **Sal. 15**, 5-8; **36**, 5.	L'atteggiamento veramente religioso sarà dunque quello di riconoscere in tutto il dito di Dio e la sua volontà, e di abbandonarsi alla sua guida sicura e fedele.	
Mt. **6**, 24-33; **Lc. 12**, 22-33.	Un segno della Provvidenza: la vita delle piante e degli animali.	Vangelo 14ª dom. dopo Pentecoste
Sal. 21; **Ger. 1**, 1-5; **Is. 45**, 1-4; **49**, 1-5.	Un altro segno della Provvidenza di Dio è la libera scelta nella predestinazione di certi uomini, per associarli al suo piano.	
Rom. **8**, 28-30; **Ef. 1**, 3-14; **Sal. 8.**	Finalmente, Dio ha predestinato suo Figlio per essere la Provvidenza del mondo, per riunire tutto sotto il suo governo, e predestinare a sua volta quelli che Dio ha deciso di salvare. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il male nel mondo è stato la pietra di inciampo di tutte le religioni. La stessa religione rivelata non ha trovato di colpo la soluzione reale. Dio si accontentava di guidare e incanalare le ricerche umane in questo campo, senza cercare di rivelare troppo presto un mistero che non sarebbe stato compreso fuori di Cristo (cfr. E 51). Ogni soluzione proposta contiene una parte di verità che sarà ripresa ulteriormente da Cristo, ma anche una parte di insufficienza e di errore che obbligherà la ricerca a orientarsi verso altre strade.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 103, 5-9; 73, 13-14; Giob. 26, 12; Apoc. 20, 1-13.	La soluzione più antica, anteriore anche alla religione ebraica, è quella del dualismo: a fianco del Dio buono vi è una forza del male che domina il mondo. Si fa allusione a combattimenti tra il Dio buono e queste forze (cfr. A 26); ma si tratta di immagini letterarie.	
1 Sam. 16, 14-23; Am. 3, 6.	Reagendo contro questo dualismo, e non distinguendo la volontà imperativa da quella permissiva di Dio, gli antichi testi attribuiscono a Dio il male (cfr. A 38).	
Gen. 3, 16-19; 1 Re 8, 33-46; Ger. 4, 1-22; Giob. 4, 6-5, 7; Eccle. 8, 10-14; Sal. 1.	Una prima soluzione fu di attribuire la causa del male al peccato personale. Così la morte, la sofferenza, la fame sarebbero dovute al peccato di Adamo (cfr. F 6). È la soluzione della retribuzione, che si esercita anche sulla discendenza del peccatore.	
Ez. 18, 20-28; Gv. 9, 1-3.	Soluzione insufficiente, perché anche il giusto incontra il male, senza esserne responsabile (Giobbe), e i discendenti non possono pagare per il loro antenato che ha peccato.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
2 Mac. 7, 9-36; Sap. 3, 1-9; Sal. 72; Lc. 16, 19-26; 6, 20-26; 1 Cor. 15, 1-34.	Una seconda soluzione potrebbe essere chiamata soluzione di compensazione: quelli che ora soffrono saranno nella felicità messianica, mentre quelli che ora sono felici saranno privati di questa felicità.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 7, 18-23; Eccli. 15, 11-20; Deut. 11, 26-28; 30, 15-20.	Questa soluzione è buona e sarà accettata da Cristo che presenterà la sua opera di salvezza sotto l'aspetto di una compensazione portata agli infelici. Tuttavia, così è incompleta, perché non tiene abbastanza conto della libertà umana, vera causa del male.	
Os. 2, 4-19; Ger. 31, 18-20; Deut. 4, 25-32.	Un'altra soluzione sarà fare della sofferenza una punizione con funzione educatrice (cfr. F 5).	
Deut. 8, 1-6; Prov. 3, 11-12; Giob. 5, 17-19; 33, 19-28; Is. 53; 2 Cor. 5, 1-5.18-21; Gal. 3, 10-13; Ebr. 2, 9-18; 12, 5-12; Rom. 3, 25-26.	Si elabora allora un'ultima soluzione, complementare delle precedenti: il male nel mondo serve ad affrancare la nostra libertà purificandola, oppure espiando per gli altri: soluzione di espiazione (cfr. E 27, E 28). È la prova del deserto prima del possesso della felicità, del castigo che espia. Con ciò il male fisico diventa strumento di salvezza e parte essenziale dell'economia della grazia.	
Mt. 20, 17-28; 1 Piet. 2, 21-25; Ef. 5, 1-9; Rom. 8, 18-24; 2 Cor. 5, 1-5.	Finalmente, il problema della sofferenza si risolve nella persona di Cristo che l'ha assunta liberamente per farne uno strumento di salvezza e convincere noi a fare altrettanto.	Vangelo merc. 2ª sett. Quaresima
2 Cor. 6, 1-10; Col. 1, 24.	Da allora, la sofferenza di ciascuno partecipa a quella di Cristo.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La « discesa » è, in tutte le religioni, un segno di decadimento, d'umiliazione, di sofferenza. Per l'ebreo, questa parola ricorda soprattutto la « discesa in Egitto », dove il popolo viene perseguitato e umiliato. Essa reclama una contropartita: la risalita operata da Dio nell'esodo pasquale. Qui interviene il tema della retribuzione: Dio viene a liberare il popolo perseguitato facendolo « risalire dall'Egitto ». Più tardi, personalizzandosi la religione, sarà il giusto innocente che « scenderà », non più in Egitto, ma « nella fossa » preparata dai suoi nemici. Anche qui, la retribuzione divina lo farà uscire e getterà al posto del giusto i suoi persecutori. La retribuzione sta alla base di un'altra immagine, questa volta a senso unico: la discesa nella Geenna degli empi. Questa si pone in un quadro apocalittico e senza possibile « risalita ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 20, 15; Is. 52, 4; Atti 7, 15-34.	Si può vedere un lontano preludio della sofferenza nella « discesa in Egitto »: discendervi è cadere nella prova, nell'afflizione (cfr. B 95).	
Gen. 46, 3-4; Num. 20, 15-16.	Questa « discesa in Egitto » è seguita da una « uscita », da una « liberazione ». Non si può comprendere il primo movimento senza il secondo: è già il ritmo pasquale.	
Mt. 2, 13-15.19-21.	Cristo stesso ne fa l'esperienza.	
Gen. 37; Sap. 10, 13; Ger. 38, 1-6; Dan. 6; Giona 2.	Un altro avvicinamento al mistero è contenuto nella « discesa nella fossa ». Così Giuseppe gettato nella cisterna come preludio alla sua discesa in Egitto, Daniele nella fossa dei leoni, Geremia calato nel pozzo, Giona gettato nell'abisso.	Prima lettura ven. 2ª sett. Quaresima
Sal. 9, 16; 7, 16; 15, 10; 34, 7; Ger. 18, 20-22.	La « discesa nella fossa » diventa così un tema letterario destinato a descrivere la sofferenza e la persecuzione del giusto oppresso.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. **39,** 3; **102,** 4; Giob. **33,** 18.28; Eccli. **51,** 2.	Ma, anche qui entra il ritmo pasquale: si discende nella fossa per esserne estratti. Dio è colui « che estrae dalla fossa ».	
Sal. **7,** 16; **9,** 16; **56,** 7; **93,** 13; Eccle. **10,** 8.	Al punto che, applicata la retribuzione, nella fossa discende colui che l'ha salvata.	
Is. **66,** 24; Ger. **26,** 23; **2 Re 23,** 6; Gioe. **4,** 2-14; Atti **1,** 18-19.25; Mt. **5,** 22.29-30; **10,** 28; **18,** 9; **23,** 15.33; Giac. **3,** 6.	C'è però una fossa dove si discende senza speranza di risalire: la valle di Ben-Hinnom (Geenna) o valle di Giosafat (cfr. E 14, E 32). Valle maledetta a ovest di Gerusalemme dove si gettano le immondizie e i condannati a morte. Là le nazioni saranno condannate definitivamente, nel quadro apocalittico della fine dei tempi; là Giuda, il traditore, è « caduto ».	
Mt. **12,** 38-41; Atti **2,** 24-31; **1 Piet. 3,** 18-20; Rom. **6,** 3-4; Col. **2,** 12.	Cristo prova questa « discesa nella fossa » con la sua discesa agli inferi, e il cristiano la ritualizza con la sua discesa nell'acqua battesimale (cfr. B 95).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Da principio, il popolo vive una vita in cui Dio si manifesta a lui come ai suoi nemici attraverso la potenza dei suoi castighi. Ma il popolo non ne trae « esperienza » utile per l'avvenire. Gli apporti dei profeti (come **Os.** sul piano nazionale, **Ger.** sul piano individuale, nonché del **Deut.**) fanno vedere nella sofferenza la correzione di un padre, di uno sposo che vuole far risorgere l'amore dell'infedele. Con l'esilio, **Giob.**, cioè l'esperienza personale del giusto sofferente (cfr. B 24), conferma l'esperienza mistica di **Ger.** e porta a riconoscere in Dio il « totalmente diverso » (cfr. A 20), davanti al quale serve solo l'atteggiamento del penitente. La loro sofferenza porta i « poveri » ad attaccarsi a ogni costo alla Legge, unico mezzo di salvezza proposto dal Dio trascendente per purificare l'uomo da clò che lo attacca alla terra del peccato. Infine, la sofferenza del Figlio di Dio più ancora di Giobbe, più che il distacco imposto ad Abramo, può insegnarci che cosa è il peccato e qual è il prezzo dell'obbedienza che conduce alla gloria. Col martirio dei suoi apostoli (cfr. C 28), Cristo diffonderà questa testimonianza nel mondo intero.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 3, 16-20.	La sofferenza come castigo (cfr. F 4).	
Gen. 12, 1-4.	Il popolo nasce soltanto a prezzo della rinuncia di Abramo.	
Es. 7, 17; **8,** 6; **9,** 14.	Jahvè è più potente degli altri dèi; le piaghe d'Egitto aiutano (cfr. E 15) a comprenderlo.	
Num. 16, 28-33.	Il castigo di Core ha carattere esemplare per il popolo.	
Prov. 23, 29-35.	Sapienza umana: si impara a vivere a proprie spese.	
Deut. 4, 25-31; **Giud. 2,** 11-23; **3,** 7-12; **1 Re 8,** 33-52; **Ger. 31,** 18-20.	**Deut.** esercita il suo influsso su questi testi, facendo prender coscienza della pedagogia di Dio (in un ciclo a 4 tempi che si è ripetuto lungo tutta la storia del popolo): il popolo è infedele; Dio castiga con la sofferenza, perché, con un grido, il popolo ritorni a lui; egli manderà un liberatore, e il popolo conoscerà la pace.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Prov. 3, 11-12.	Questa educazione è quella di un padre che corregge.	
Giob. 5, 17; 33, 14.19-22; 13, 13-16; 31, 29.	Al Dio conosciuto attraverso la riflessione dei sapienti sulla retribuzione, Giobbe, il giusto, oppone l'esperienza della sua sofferenza personale, appellandosi al giudizio di Dio.	
Giob. 42, 5-6.	La sua fede si china di fronte alla trascendenza divina (cfr. A 20).	
Sal. 6; 16; 21, 25; Ger. 15, 10-21.	Nella miseria, il povero grida verso Dio.	
Sal. 77, 34; 106.	Ha fiducia nel Dio che non ha mai abbandonato il suo popolo quando, nella sua sofferenza, gridava verso di lui.	
Neem. 9, 25-29; 2 Cron. 33; Sal. 118, 67.71.75.	Queste meditazioni sulla storia, sempre inquadrate nello stesso ciclo del **Deut.**, fanno vedere nella sofferenza una grazia accordata da Dio per condurre il suo popolo a praticare la Legge e ad attendere tutto da lui.	
Mt. 5, 5.10; Gv. 9, 1-3.	Gesù consacra l'atteggiamento dei « poveri », perché la sofferenza non è necessariamente il castigo di un peccato determinato.	
Lc. 24, 26; Ebr. 2, 9-11.	Essa è, al contrario, l'unico cammino che, con la purificazione, conduce alla gloria (cfr. B 24).	
Fil. 1, 27-30; 2, 5-11; Ebr. 12, 2; 5, 8.	I cristiani, seguendo Paolo e Cristo, devono ingaggiare battaglia e testimoniare in faccia al mondo che la sofferenza è poca cosa quando si tratta di obbedire al disegno di salvezza di Dio.	
Gv. 16, 21-22; Rom. 8, 22.	La sofferenza, così compresa, diventa quella della nascita di un mondo migliore.	Vangelo 3ª dom. dopo Pasqua
	A. V.	

TEMA GENERALE. « Dio non è il Dio dei morti ma dei vivi... ». « Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede... ». Queste due frasi, che sono la rivelazione piena ed intera del N. T., trovano tuttavia fin dall'A. T. da una parte anticipazioni profetiche, almeno nel rituale della morte (cfr. D 47, D 48), dall'altra due conferme perfettamente chiare che sono il risultato di tutta l'attesa antica. La morte e la risurrezione di Gesù sono, con questo significato, il καιρός di Dio, l'ora per la quale Cristo è venuto. In lui, che è la vita (cfr. B 31), noi moriamo e risorgiamo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, 7; **3,** 19; **Sal. 89; 102,** 13-16; **103,** 27-30; **Giob. 34,** 14-15.	L'uomo, fatto di polvere, è mortale (cfr. E 23).	
Gen. 3, 3.19; **Ez. 18,** 23. 32; **33,** 11; **Eccli. 25,** 24; **Sap. 1,** 13; **2,** 23-24.	Per la Bibbia la morte non è solo un fatto biologico: è una maledizione che non era prevista nel piano primitivo di Dio.	
Gen. 25, 8; **Giud. 8,** 32; **1 Re 11,** 43; **Tob. 14,** 14 (Volg.).	Per i patriarchi, nostri padri nella fede, « morire bene » è, dopo una felice vecchiaia, avendo creduto alle promesse, dormire con i propri padri.	
Prov. 12, 28; **16,** 17-19; **Eccle. 9,** 2-6; **Sal. 89,** 12-16; **88,** 47-52; **Giob. 7,** 9-11; **30,** 23; **Eccli. 38,** 6-23.	Con i libri sapienziali, la morte è completa: che cosa è lo sheol (cfr. E 29)? La loro morale eudemonistica e il loro senso di retribuzione temporale li conduce a collegare il peccato con la morte rapida. Si noti il tema delle due vie in **Prov.** (cfr. E 7).	
Gen. 3, 19; **2 Sam. 12,** 14; **Deut. 24,** 16; **Ez. 18,** 20-32; **33,** 11; **Is. 26,** 14-19; **Eccle. 12,** 7; **Sap. 2,** 23-24.	Come la morte è, per il mosaismo, pena del peccato originale, così essa sarà castigo di ogni errore (cfr. E 5). Si noti che **Eccle.** non mette la morte in relazione col peccato (cfr. E 12). Si interpreta moralmente la legge fisica della morte.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 36, 26-27; Sap. 1, 13; Prov. 9, 18.	L'A. T. non fa quasi distinzione tra morte fisica e morte spirituale. Questa concezione è essenziale per comprendere san Paolo.	
Mt. 26, 36-46; Gv. 11, 33-38; 12, 27.	Si concepisce quindi il terrore di Cristo di fronte alla morte.	Vangelo 2ª dom. Passione
Gen. 5, 21-24; 2 Re 2, 1-12.	Anticipazione metaforica della vittoria sulla morte: il « rapimento » di Enoc e di Elia (cfr. B 97, B 49).	
Is. 53, 10.	Il Servo sofferente crede veramente di sopravvivere a se stesso.	
Dan. 12, 1-3; 2 Mac. 7, 9-29; 12, 43-45.	Infine, la risurrezione è chiaramente annunciata per i tempi messianici, nel giorno della misericordia, per la vita eterna.	
Mc. 12, 24-27; Lc. 20, 34-38; Gv. 11, 1-45.	Gesù contraddice l'incredulità dei sadducei e annuncia la risurrezione come una restaurazione definitiva, di cui i suoi miracoli sono una figura.	
Gv. 5, 19-29; 6, 37-40.51-55.	Nella morte di Cristo — la sua ora — e nella sua risurrezione sono contenuti e legati la nostra morte, il nostro giudizio e la nostra risurrezione (cfr. D 49).	
Apoc. 21, 2-5.	Nel Regno di Dio, non vi sarà più la morte.	Prima lettura com. dedicazione chiesa
Rom. 6, 1-23; 8, 1-18; 1 Cor. 5, 5; 15; 2 Cor. 1, 9; Col. 3, 3.	Per Paolo, Cristo muore, ma nella sua morte dissocia per la prima volta la morte spirituale per il peccato dalla morte fisica. Da allora, la morte non lo può più prendere ed egli diviene il tipo dell'uomo nuovo che rientra nel piano della vita di Dio. Con il battesimo, il cristiano partecipa a questo nuovo tipo di morte, che è fisica ma non è più spirituale. La morte (nella sua accezione spirituale) appartiene per lui al passato.	Prima lettura 6ª dom. dopo Pentecoste
Gal. 5, 24; Rom. 8, 13; Col. 3, 2-5; 1 Cor. 15, 31; 2 Cor. 1, 5; 4, 11.	La mortificazione quotidiana rivela la realtà della nostra morte al peccato (sepolti con Cristo).	
2 Cor. 5, 6-8; Fil. 1, 21-24.	La morte fisica del cristiano sarà l'atto col quale la vita sarà totalmente diffusa; l'ultimo aspetto della morte, quello fisico, anche per lui appartiene al passato. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Dio creatore del mondo (cfr. A 37, F 1) è anche creatore delle leggi che lo reggono, in modo che l'azione creatrice si esercita ad ogni istante. Il miracolo ci ricorda questa verità. Dio può, quando gli piace, porre un atto che sospenda momentaneamente il gioco delle leggi alle quali ha sottomesso l'universo. Gli Ebrei avevano un concetto molto diverso del miracolo. La loro fede purissima nella onnipotenza divina non permetteva loro di concepire un limite a questa onnipotenza (cfr. A 11). Per essi, l'unico miracolo è Dio stesso e tutte le sue opere sono delle meraviglie che rivelano la sua presenza.

Di conseguenza ciò che importa nel miracolo non è tanto la sua natura quanto piuttosto la sua funzione. Ha valore di segno che vale soltanto per la fede (cfr. B 79). Gli indovini e i maghi operano anch'essi delle cose straordinarie (cfr. E 60); ne segue che il segno non è accettabile se non si riconosce in qualche modo l'intervento di Jahvè.

Quando la fede nell'onnipotenza di Dio si annebbia, si cessa di riconoscere in ogni avvenimento l'azione di questa onnipotenza, e ciò prova che il popolo non è più in contatto vivo col suo Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 18, 14; Ger. 32, 27; Num. 16, 30-33; Gios. 10, 10-15; Ab. 3, 11-12; 2 Re 20, 10.	Dio manifesta il suo intervento in mezzo al popolo con prodigi straordinari. **Gios.** cita due versi di una raccolta di canti epici nei quali spiega l'ampiezza della vittoria di Giosuè, che non è avvenuta in giorno normale.	
Sal. 138, 14; Giob. 5, 9.	La stessa creazione è un prodigio di cui Dio ha fissato le leggi (cfr. A 37, F 1).	
1 Sam. 14, 22-23.45; Gen. 24, 12-21; Es. 14, 21-31; 2 Sam. 5, 24.	Bisogna attribuire a Jahvè anche semplici avvenimenti come la disfatta di un nemico, l'incontro di una fanciulla, un vento violento, un rumore di passi.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 34, 10-11; 7, 10-13; Deut. 2, 7; Neem. 9, 20-21; Sal. 77, 4.11-12.32; 1 Re 18, 18-40; 2 Re 2, 11-12; 4, 18-37. 43; Is. 7, 10-14; 9; 37, 6-7.22-29; Is. 40, 1-8. 10-11.	Miracolo di Dio per eccellenza è la storia del popolo eletto nel suo complesso. Questo miracolo perpetuo ha i suoi principali momenti quando l'avvenire di Israele, identificato con il piano di salvezza, è incerto.	
Sal. 105, 7.24.28.43-46; 77, 11-12.	Il miracolo è un segno sacro che manifesta la benevolenza divina.	
Es. 7, 3-9; Deut. 4, 34; 6, 22.	Esso ha valore solo per la fede.	
Sal. 105, 43; Ger. 2, 4-7; Is. 8, 18-21; 20, 3-6.	Coloro che non vi credono saranno puniti.	
Is. 7, 11-12; 38, 7-8; Es. 7, 12.22; 15, 11; Deut. 13, 2-4; Sal. 76, 14-15; Lev. 10, 1-2; 2 Re 1, 10.	I profeti danno segni per autenticare la loro missione. Anche i maghi però fanno prodigi (cfr. E 60). Da ciò si ricava che il segno dato da un profeta è accettabile soltanto se messo in rapporto con la santità di Dio.	
2 Cron. 20, 6-9.15-17.24-25; 2 Mac. 1, 19-22; 3, 23-26; 2, 19-22.	Nel periodo di decadenza della fede, il miracolo invece di imporsi alla fede diventa uno scopo. È cercato per se stesso e appare come prova decisiva per un popolo la cui fede è superficiale e si attacca allo straordinario. Tutto questo è chiaro nella letteratura apocrifa.	
Mt. 4, 3.6.9; 12, 39-41; 27, 39-44.	Questa mentalità si ritrova nei farisei e negli scribi contemporanei di Gesù (cfr. B 79).	
Gv. 2, 3-9; Mc. 6, 30-44; 8, 1-9; 4, 35-41; 6, 45-52.	Certi miracoli del N. T., dimostrano l'intervento creatore di Dio.	
Mt. 12, 28; Lc. 11, 20; Gv. 6, 29-30.	I miracoli di Cristo (cfr. B 79) provano soprattutto, con la loro ampiezza, che è arrivato il momento decisivo della salvezza.	
Mc. 16, 16-20; Atti 2, 18-21.	Si dica altrettanto per i miracoli degli apostoli. **P. C.**	Vangelo Ascensione Prima lettura merc. Temp. Pentecoste

TEMA GENERALE. Il temporale è un fenomeno naturale impressionante per la sua subitaneità, il tuono e i lampi che l'accompagnano, i pericoli che presenta, la calma e la bellezza del paesaggio che gli succedono. Era normale che la Bibbia vi vedesse una manifestazione della onnipotenza e della maestà di Dio (cfr. A 7, A 11, A 13, A 23, A 27, A 35, F 31).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 28; 102, 19-22.	Il trono di Dio è nei cieli.	
Es. 9, 23.28.33; **2 Sam. 22,** 15; **Sal. 17,** 14-16; **96,** 3-4; **134,** 7; **Ger. 10,** 13; **51,** 16.	I temporali e i fenomeni che lo accompagnano sono dunque prodotti da Dio e manifestano tutta la sua onnipotenza.	
Sal. 76, 19; **103,** 7; **Giob. 38,** 1.34-38; **36,** 29-**37,** 5; **Sal. 17,** 14; **Ger. 51,** 16; **Ez. 1,** 24; **10,** 5.	Il tuono è la sua voce che si fa sentire, segno della sua maestà terribile.	
Es. 9, 13-34; **Is. 30,** 27-33; **Apoc. 16,** 18; **Is. 4,** 6.	È il servitore della sua collera e del suo giudizio.	
Lc. 9, 54-55.	Non tocca agli uomini, neppure agli apostoli, anticiparli.	
Es. 19, 16-19; **Giud. 5,** 4; **Eccli. 40,** 13; **43,** 18 (Volg.); **Sal. 17,** 8-16; **Is. 29,** 6; **Ez. 1,** 4; **Gv. 12,** 26-32; **Sal. 96,** 1-6; **Apoc. 4,** 5; **6,** 1; **8,** 5; **10,** 3-4; **11,** 19; **14,** 2; **16,** 18; **19,** 6.	Le teofanie, in particolare quella escatologica, sono accompagnate da temporali.	
Dan. 3, 73.	Il temporale è invitato a cantare la gloria di Dio con tutte le altre creature.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Gli Ebrei avevano una nozione del tempo diversa da quella dei moderni. Così, il verbo ebraico è atemporale; precisa solamente se l'azione è compiuta o no (perfetto, imperfetto). Dio (cfr. A 8), la creazione, il popolo d'Israele, l'individuo, hanno d'altronde il loro tempo proprio. Il concetto del tempo è lineare e non ciclico. Il tempo assume un'importanza sempre maggiore nella Scrittura, fino al N. T. dove è in riferimento costante con la redenzione e il compimento del Regno. La nozione cristiana del tempo è originale, poiché passato, presente, futuro sono implicati in ogni singolo momento. La liturgia ne dà l'esempio più eloquente (cfr. D 4) e costituisce per questo una iniziazione all'eternità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 1, 5; 2 Tim. 1, 9; Sal. 89, 2; 1 Cor. 2, 7.	Il tempo di Dio è l'eternità: egli esisteva e agiva « prima » di ogni creatura (cfr. A 8).	
Apoc. 21, 6; 22, 13.	Egli è colui che esisterà « dopo » ogni creatura.	
Apoc. 1, 4; Is. 43, 8-12; 44, 6-8; Ebr. 13, 8; 2 Piet. 3, 8.	Tra la creazione e il giudizio, Dio non cessa di avere il proprio tempo; non subisce gli attacchi del tempo delle creature. Si noti che il tempo di Dio causa gli eventi dei tempi dell'uomo (cfr. A 8).	
Gv. 2, 4; 4, 21; 5, 25; 7, 30; 8, 20; 12, 23.	In **Gv.**, l'« ora » di Gesù è il tempo in cui deve compiersi la redenzione.	
Gen. 1, 1; Mt. 10, 22; 24, 13.36.	Il tempo della creazione è organizzato da Dio e si dirige verso una fine di cui si ignora la data.	
Sal. 89, 9-10; 102, 15; Is. 40, 6-7.	I giorni dell'individuo sono un tempo molto precario, fuggente, limitato, fragile.	
Is. 13, 6-11; Am. 5, 18-20; Ez. 7, 5-10; Zac. 12-14.	Il tempo di Israele è iniziato con l'uscita dall'Egitto; terminerà nel « giorno di Jahvè » (cfr. E 13).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 12, 2; 1 Cor. 10, 11; Gal. 1, 4; Ebr. 9, 26.	Nel N. T., il « secolo presente » è l'epoca compresa tra la creazione e il giudizio, quello del regno di Satana e del peccato, destinato a sparire (cfr. C 35).	
Apoc. 14, 1-5; 21, 2; 22, 5; Rom. 8, 18-23; Ebr. 6, 5.	Il secolo futuro è il Regno di Dio che non avrà fine (cfr. E 31).	
Mt. 16, 1-4; 12, 38-39; Gv. 6, 30-31; Atti 1, 1-7.	Nessun calcolo umano può determinare il tempo fissato da Dio.	Prima lettura Ascensione
1 Cor. 11, 23-26.	La liturgia ha la capacità di riunire nel suo momento il passato, il presente e il futuro (cfr. D 4).	
Rom. 13, 11-12; 2 Cor. 6, 1-2; Tit. 2, 11-14.	Dalla redenzione all'apparizione del « secolo futuro » decorre il « tempo favorevole » per la conversione (cfr. E 26, B 83).	Prima lettura 1ª dom. Avvento
1 Piet. 1, 6; 2 Cor. 6, 1-10; Col. 4, 5; Ef. 5, 16; Gv. 16, 16-22.	È un tempo breve di prova, del quale bisogna fare buon uso. Per la visuale di **Gv.**, cfr. B 99.	Prima lettura 1ª dom. Quaresima Prima lettura 20ª dom. dopo Pentecoste Vangelo 3ª dom. dopo Pasqua
	T. M.	

TEMA GENERALE. La storia del mondo incomincia con il lavoro di Dio: la sua Parola creatrice (cfr. A 37). Al lavoro dell'uomo, creato a sua immagine, Dio affida il dominio pacifico su tutta la creazione. Ma l'uomo desidera ancora di più, e avviene la caduta, il disordine; il lavoro diventa penoso, occasione di oppressione e di discordia, privo di ogni effetto duraturo, a causa della morte.

Dio tuttavia non abbandona il suo popolo: già i profeti annunciano una nuova creazione, e il Verbo si fa carne, accettando la sofferenza e la morte che sono il destino di ogni « lavoro » finito: è l'opera della nuova creazione, alla quale l'uomo è associato nuovamente. Unito alla croce di Cristo, alla cui immagine l'uomo è ricreato, il lavoro doloroso e la sconfitta della morte ritrovano una efficacia e un termine: liberazione dal mondo schiavo del peccato, che prepara la venuta della nuova Gerusalemme e l'entrata nel riposo di Dio (cfr. D 58).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 1-2, 4; **Sal. 8; 103.**	Il lavoro dell'uomo a immagine del lavoro creatore di Dio.	
Gen. 3, 17-19; **Es. 1,** 11-14; **Deut. 28,** 29b-33; **Eccle. 2,** 4-11; **Sal. 126.**	Il lavoro decaduto: sofferenza, oppressione, morte, che impediscono di godere dei suoi frutti.	
Am. 9, 13-15; **Is. 62,** 8-9; **65,** 21-25; **Sal. 127.**	Annuncio di una nuova era in cui l'uomo godrà i frutti del suo lavoro in una creazione riconciliata. Si noti la replica di **Is.** a **Deut. 28.**	
Gv. 1, 1-3; **4,** 34-38; **5,** 17; **8,** 28-29.	Dio riprende la sua opera. Il Verbo si fa carne, accetta la sofferenza e la morte per trionfare su di esse.	
2 Tess. 3, 6-12.	Il lavoro resta la legge della nuova economia, sia il lavoro umano sia quello apostolico (la stessa parola è usata nei due casi).	
Lc. 5, 1-11; **Gv. 21,** 1-6.	Gli apostoli sono lavoratori e il loro lavoro simboleggia il loro apostolato.	Vangelo 4ª dom. dopo Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Cor. 9, 6-14; **Mt. 6,** 19-21; **16,** 26; **25,** 14-30; **Lc. 12,** 16-21.	Il lavoro non è fine a se stesso.	
1 Cor. 3, 5-17; **Sal. 126; 111.**	Deve essere fatto con Dio;	
Gv. 6, 27-29; **Col. 3,** 23-4, 1; **1 Cor. 10,** 31-33; **Sal. 131,** 3-5.	deve essere fatto per Dio	Prima lettura 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
Atti 18, 3; **20,** 33-35; **Ef. 4,** 28; **Lc. 16,** 1-31.	e per i propri fratelli.	Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste
Col. 1, 24-29; **Mt. 20,** 1-16; **Lc. 19,** 11-26; **Sal. 125,** 5-6.	La sofferenza rimane, ma il lavoro riceverà il suo salario, perché l'amore di Dio supera la nostra giustizia.	
Rom. 8, 18-25; **Apoc. 21,** 1-4.	Così si compirà la nuova creazione edificata su Cristo e sugli apostoli.	
Ebr. 3, 7-4, 11.	Si entrerà nel riposo dell'ottavo giorno, quello dell'opera compiuta.	
Gen. 11, 1-9; **Apoc. 18,** 9-24.	Vacuità del lavoro, che non è collegato al lavoro di Dio nella sua nuova creazione.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. Il pasto è essenzialmente il gesto dell'uomo singolo che soddisfa il suo bisogno di nutrimento. Tutte le culture umane — a fortiori quelle religiose — hanno superato questo semplice stadio vegetativo per insistere sull'aspetto comunitario del pasto (sia tra convitati, sia tra Dio e gli uomini).

Cristo, nella Cena, darà al pasto umano il suo significato totale: comunità degli uomini in Dio (cfr. D 28, D 29) e segno della felicità futura (cfr. D 30). Ma già nei suoi pasti ordinari (cfr. B 82), Cristo ha assunto le prospettive particolari dei pasti dell'A. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 14, 18; **Lc. 11,** 5-8.	Il pasto di ospitalità (cfr. E 75) è tenuto in grande onore in una civiltà di tipo nomade; viene fatto a costo di prendere a prestito (**Lc.**).	
Gios. 2, 1-21; **1 Sam. 29,** 1-11; **2 Sam. 9,** 6-8.	Un pasto di ospitalità stringe un legame sacro; non si tradisce il proprio convitato. Così Davide invita il proprio avversario per impedirgli ogni ostilità.	
2 Sam. 13, 23-29; **Mt. 14,** 6-12; **1 Mac. 16,** 15-16; **Sal. 40,** 10; **Gv. 13,** 18.	Perversità di coloro che approfittano di un pasto di gioia per compiere un crimine: è il culmine dell'infamia raggiunta da Giuda.	
Tob. 7, 9; **Gen. 18,** 1-8; **Lc. 7,** 44-46; **Gv. 13,** 1-10; cfr. **Gen. 24,** 32-54; **2 Sam. 3,** 20; **2 Re 6,** 23.	Primo rito del pasto di ospitalità: lavanda dei piedi e unzione.	
Sap. 2, 8; **Eccli. 32,** 2; **Is. 28,** 1.	Il rito delle corone, probabilmente di origine pagana.	
Mt. 14, 19; **26,** 26; **Lc. 24,** 30.	Altro rito preliminare: la benedizione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 16, 19; Giob. 36, 16; Est. 1, 1-4; 1 Re 5, 7; 1 Sam. 20, 24-34; Dan. 1, 3-21.	Il pasto è anche un segno della ricchezza di colui che invita. Questo è un influsso pagano, perché lo stile di vita degli Ebrei nomadi è rimasto molto più sobrio.	
Giudit. 12, 10-13, 10; Est. 7, 1-10; Dan. 5, 1-6, 1.	Alcune volte la sorte di Israele viene decisa durante un pasto. La « salvezza » è unita a un « pasto ».	
Eccli. 6, 10; 31, 12-22; Prov. 23, 1-3.20-21.	L'atteggiamento dell'uomo durante un pasto lo classifica. Di qui i consigli dei sapienti sul comportamento a tavola. « Morale » e « pasto » sono solidali.	
Is. 65, 11; Ez. 18, 6-15; 23, 41; Mal. 1, 12; Es. 32, 1-6; Num. 25, 1-3; 1 Cor. 10, 19-21.	Il paganesimo conosce i banchetti sacri, nei quali ci si lega alle divinità.	
Lev. 3, 1-17; Deut. 16, 1-8; Deut. 12, 4-18.	Tipi di pasti sacri perfettamente ortodossi: il sacrificio di comunione (cfr. D 24), la cena pasquale (cfr. D 60), i pasti delle feste.	
Gen. 26, 28-31; 31, 44-54; Gios. 9, 14-15.	Pasti sacri come pasti di alleanza tra gli uomini.	
Cant. 5, 1; Mt. 22, 1-14; Apoc. 19, 9.	Pasto sacro è infine il pasto di alleanza delle nozze (cfr. B 103).	
Is. 55, 1-3; 65, 13; Prov. 9, 1-6; Sal. 22, 5.	L'esperienza dei poveri che partecipano a un pasto offerto loro da Dio apre una nuova prospettiva: il banchetto escatologico (cfr. D 30). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Nella Bibbia, carne e spirito è prima di tutto il composto umano come tale; oggi si direbbe corpo e anima. C'è un'antropologia nella Bibbia (cfr. F 15), ma qui tutto è religioso. L'uomo vivente è nelle mani di Dio che gli ha insufflato il suo Spirito (cfr. D 1, F 1). La carne designa anche, a volte, l'uomo intero (la Bibbia non conosce la dicotomia greca anima-corpo), ma più sovente l'uomo in quanto lasciato a sé solo, debole, sterile, mortale, peccatore.

Questa ultima parola ci invita a passare dal piano della natura a quello della grazia. Carne e spirito corrispondono allora a uomo vecchio e uomo nuovo (cfr. D 15, E 18). Ciò costituirà l'oggetto di una scheda speciale (cfr. E 24).

TESTI	RILIEVI	NOTE
	— A —	
Gen. 2, 24; 1 Cor. 6, 15-17; Ef. 5, 28-32; Mt. 19, 4-6; Rom. 9, 3-5.	La carne è anzitutto il corpo (i legami « secondo la carne » sorgono dall'unione sessuale), in quanto diverso dall'anima.	
Rom. 8, 14-16; 1 Cor. 2, 10-13; Gal. 5, 16-6, 10.	Lo spirito allora è l'elemento superiore dell'uomo, quello che vi è di più nobile.	Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 14ª dom. dopo Pentecoste
Gen. 2, 7; 6, 17; 7, 22.	Ma prima ancora, lo spirito è essenzialmente la vita, il soffio di vita che Dio gli ha insufflato, elemento già divino nell'uomo, che prepara il compito dello Spirito (cfr. D 1).	Prima lettura 15ª dom. dopo Pentecoste
Num. 16, 22; Giob. 12, 9-10; 34, 14-15; Lc. 12, 16-20.	Dio mantiene in vita la carne, perché senza il « soffio » essa non è che un cadavere.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 8, 53-56; **23,** 44-46; **Sal. 30,** 5-8; **Atti 7,** 59.	Lo spirito è dunque il segno stesso del vivente. Gli Ebrei non hanno quindi idee ben nette della dicotomia. Questo spiegherà in parte la loro difficoltà a concepire Dio come « puro spirito » nel senso filosofico della parola (cfr. A 5).	
	— B —	
Is. 31, 1-3; **Ger. 17,** 5-7; **Giob. 10,** 4-12; **Sal. 30,** 5-8; **Mt. 26,** 40-41; **2 Cor. 12,** 7-10.	La carne è poi l'essere vivente concreto, ma naturalmente limitato, perché la carne è per propria natura corruttibile. « La carne è debole ».	
Gen. 6, 1-4; **Sal. 55,** 4-5; **Is. 40,** 3-8; **Gv. 17,** 2; **Lc. 3,** 4-6.	« Carne » è l'uomo, creatura di fronte al suo Creatore, l'uomo che non ha in sé di che gloriarsi.	
Gv. 1, 14; **1 Tim. 3,** 16.	Il Verbo ha assunto questa carne debole e mortale.	
	— C —	
Mt. 16, 17; **1 Cor. 15,** 50; **Ef. 4,** 22-30; **6,** 10-13.	L'uomo lasciato a se stesso, « carne e sangue », è anche l'uomo senza grazia. Uno spirito vivificante penetra in questa carne di peccato: nasce l'uomo nuovo. Una scheda speciale tratta questo argomento (cfr. E 24).	
	A. T.	

TEMA GENERALE. Per l'antropologia ebraica, il sangue è la sede della vita. Ecco perché il sangue prende un significato particolare nei sacrifici (cfr. D 24); perché l'omicidio (cfr. E 68, E 69) è il delitto più grave, soprattutto se è accompagnato da una profanazione del sangue stesso della vittima. Offrendo il proprio sangue, Cristo dà a esso l'efficacia prefigurata nel sangue degli antichi sacrifici, ma nello stesso tempo gli conferisce un profondo significato: il suo sangue è il segno della vita divina e diventa, come tale, un alimento di vita.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 9, 4-6; **Lev. 17,** 10-14; **Deut. 12,** 23.	Legame e identificazione tra sangue e vita.	
Eccli. 14, 18 (Volg.); **17,** 30 (Volg.); **Mt. 16,** 17; **Gv. 1,** 13; **1 Cor. 15,** 50.	L'uomo è fatto di carne e di sangue (come di carne e di spirito, cfr. F 12). Questa espressione serve a indicare l'uomo.	
Gen. 9, 4; **Lev. 17,** 3-14; **19,** 26; **Deut. 12,** 16.23.	Non si può bere il sangue perché sarebbe distruggere una vita. Lo si verserà in terra (e più tardi nello stesso tempio), per indicare il ritorno della vita a Dio.	
Num. 23, 24; **Sal. 57,** 11; **67,** 24; **Ez. 39,** 17-19; **1 Re 21,** 19; **22,** 38.	Bere il sangue è un peccato o un'ingiuria grave per la vittima.	
Atti 15, 20.29; **21,** 25; **Rom. 14,** 14-20; **1 Cor. 10,** 23-27.	I cristiani si libereranno da questa prescrizione progressivamente e lentamente.	
Lev. 1-8.	Importanza del sangue nei sacrifici (cfr. D 24).	
Deut. 32, 43; **Ez. 14,** 19; **33,** 6-8; **Lc. 11,** 50-51; **Apoc. 16,** 3-6.	Poiché il sangue è la vita, esso appartiene a Dio, che vendica il sangue innocente (cfr. E 69).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 4, 9; **7,** 17-21; **Sal. 104,** 29; **Sap. 11,** 7; **Gioe. 2,** 30-31 (Volg.); **Apoc. 6,** 12; **8,** 8; **11,** 6.	I prodigi, in cui interviene il sangue, sono annunciatori di una vendetta divina.	
Gv. 6, 54-57; **Mt. 26,** 28; **Gv. 19,** 34-35.	Il sangue di Cristo trasmette la vita.	Vangelo 1° luglio (preziosissimo Sangue)
Rom. 3, 25; **5,** 9; **Ef. 1,** 7; **2,** 13; **Col. 1,** 15-20; **Apoc. 1,** 5; **5,** 9; **7,** 14; **22,** 14; **Ebr. 9,** 14; **13,** 12.	Il sangue come riparatore ed espiatore. **T. M.**	Prima lettura 1° luglio (preziosissimo Sangue) Prima lettura 1ª dom. Passione

TEMA GENERALE. La condizione di creatura impone all'uomo di morire (cfr. F 6); perciò la morte appare normale al termine di una lunga vita, ricca di beni. La benedizione di Dio produce così la felicità dell'uomo. Ma l'esperienza quotidiana fornisce una smentita: alcuni giusti sono colpiti da mali e da morte prematura (cfr. F 3). Davanti a questo mistero, l'uomo considera la sua fragilità e pone la sua fiducia nella potenza di Dio, che avrà pietà di lui. La sua fedeltà al Signore e il suo amore della Legge prevarranno sulle prove, e anche sulla morte, e daranno quindi un senso al destino umano. Gesù, vittorioso sulla morte nella sua passione, dà all'uomo la grazia di trionfare sulla sofferenza e sulla morte, e gli dà accesso alle cose del cielo per la risurrezione e la vita eterna (cfr. E 21).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 28, 1-14; Is. 65, 15-25; 1 Cron. 29, 28; 23, 1.	La benedizione di Dio (cfr. E 34), frutto della sua amicizia con l'uomo, pone l'uomo nella sua felicità: ricchezza, prole numerosa, lunga vita... L'espressione « sazio di giorni » traduce il compimento della felicità dell'uomo nel giorno della sua morte.	
Prov. 1, 33; 2, 21-22; 3, 11-12; 8; 9; 10, 27.	La Sapienza chiama tutti gli uomini alla felicità, che resta molto materiale.	
Ger. 12, 1-3.	La felicità dei malvagi pone un problema: il destino umano non sarebbe legato alla vita morale.	
Giob. 4-7; 9-10; 13, 17-14, 22; 21; 25.	Questo problema si pone in forma drammatica a **Giob.**, che rifiuta ogni ragionamento come soluzione, ma mantiene la sua rettitudine e spera in Dio (cfr. F 5).	
Sal. 21; 38; 48; 70; 72; 87; 89; 101; 102.	Nonostante le prove, il giusto non perde la fiducia in Dio. La coscienza della sua fragilità lo apre all'attesa dell'Amore. Si noti la parte importante della letteratura salmica in questa scoperta (cfr. D 66).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 15, 29; Sal. 8, 5.	Coscienza della sua fragilità, espressa nella frase « Figlio dell'Uomo », per dire la sua miseria (cfr. B 2).	
Tob. 4, 21; Eccle. 3-6; 8-9.	Il timore di Dio (cfr. E 25) è l'unica ricchezza che deve essere conservata; tutto il resto è soltanto vanità.	
Eccli. 17; 18, 8-14; Mt. 6, 25-34; 10, 28-29.	Fiducia nel piano di Dio (cfr. A 42).	
Dan. 12.	I giusti sono destinati non più alla felicità terrestre ma alla vita eterna, i malvagi all'obbrobrio.	
2 Mac. 7, 9.14.30-40; 12, 38-46; Sap. 1-5.	I giusti hanno preferito la legge del Signore; i loro peccati saranno cancellati; essi vivono.	
Gal. 4, 1-11; 1 Cor. 15, 20-34; 2 Cor. 5, 1-6, 10; Fil. 1, 22-26; 3, 8-21; 1 Piet. 1, 18-21; Mt. 16, 25-28.	Libertà dei figli di Dio in rapporto al mondo e alla morte, perché essi sono in Dio e la vita su questa terra non è che un passaggio, tra « elementi » sottomessi al Signore, attraverso i quali dobbiamo elaborare il nostro nuovo destino.	
Gv. 3, 1-21; 6, 22-66.	Rinato mediante la parola e nello Spirito, l'uomo è rinnovato nella sua condizione di creatura. **G. T.**	

TEMA GENERALE. L'uomo, creato a immagine di Dio, ha la facoltà di pensare, e Dio gli ha dato una lingua per permettergli di esprimere il suo pensiero. Egli ne fa uso in bene e in male.

L'unità dell'umanità, rotta dall'orgoglio e dalla diversità delle lingue degli uomini, si riformerà nella Pentecoste (cfr. D 55). Né la diversità delle lingue né quella delle razze impedirà la costituzione di una comunità animata da una stessa fede (cfr. C 17).

I primi cristiani hanno avuto dallo Spirito Santo un carisma (cfr. C 49) tutto speciale: la glossolalia, che permetteva loro di lodare Dio in una lingua che non conoscevano.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 33, 2ss.; **Sal. 27,** 4; **138,** 4; **Is. 45,** 23.	L'uomo non deve mai dimenticare che Dio conosce già quello che egli dice, e che egli dipende da Dio nell'uso della sua lingua.	
Giudit. 3, 5; **Sal. 44,** 2; **Cant. 4,** 11; **Prov. 15,** 4; **Sal. 65,** 17.	La parola può sostituire uno scritto. La lingua può pronunciare parole dolci, amabili, di pace,	
Prov. 31, 26; **Sal. 14,** 2-3.	di pietà e di verità.	
Giac. 3, 6-12.	Però, al contrario, essa può fare anche molto male.	
Sal. 139, 4; **51,** 4; **Giob. 5,** 21; **Is. 30,** 27; **Sal. 56,** 5; **Ger. 9,** 3.8 (Volg.).	Gli autori ispirati la paragonano a un veleno, a un rasoio, a un fuoco, a una spada, a un arco e a una freccia.	
Mt. 23, 3; **15,** 11; **Sal. 5,** 10.	Gesù insorge contro il divorzio tra la parola e l'azione, e ricorda che insozza l'uomo ciò che esce dalla sua bocca, in particolare le parole di menzogna (cfr. E 59).	
Mt. 10, 19-20; **Lc. 12,** 11-12.	Il Maestro promette che lo Spirito Santo parlerà per bocca di quelli che saranno perseguitati per la fede.	
1 Tim. 5, 13; **6,** 20; **1 Piet. 3,** 10; **Giac. 1,** 26.	Paolo raccomanda a Timoteo di correggere le vedove chiacchierone del suo tempo e le lingue eccessivamente loquaci.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 11, 1-9.	La scienza ci insegna che le lingue si sono formate lentamente secondo le leggi naturali dell'evoluzione del linguaggio. La Bibbia non è un libro di scienza. L'autore vede nella confusione del linguaggio degli uomini (v. 7) e nella loro dispersione (v. 8) un castigo delle loro trasgressioni (vv. 4-6). Babele, che significa « porta di Dio », è presa qui con un gioco di parole per significare confusione (babili-bālal).	
Atti 2, 1-13.	Il linguaggio meraviglioso e di origine soprannaturale parlato dagli apostoli possedeva le particolarità di poter essere ugualmente compreso da tutti gli uditori. Questa interpretazione permette di comprendere i vv. 6.8 (in senso largo) e 11, come pure il v. 9, perché questo linguaggio è nuovo sia per i Giudei sia per gli stranieri.	Prima lettura Pentecoste
Mc. 16, 17; Atti 10, 46; 19, 6.	Gesù risorto aveva promesso ai suoi discepoli che i credenti avrebbero parlato lingue a loro sconosciute. Ciò si verifica nella Chiesa primitiva.	
1 Cor. 14.	Il glossolalo edifica se stesso; parla a Dio; prega con le facoltà affettive della sua anima: ma senza profitto per la sua intelligenza. Nessuno lo comprende, a meno che un interprete non spieghi il senso delle sue parole. Il carisma dell'interpretazione si può ottenere con la preghiera.	
1 Cor. 14, 21-22; Is. 28, 11-12.	Isaia, citato liberamente, aveva predetto agli Ebrei che Dio, per punirli della loro infedeltà, avrebbe suscitato invasori che parlavano una lingua straniera. Paolo conclude che le lingue straniere sono un segno adatto agli infedeli. Avvertimento dato ai Corinti: non devono gloriarsi di un privilegio promesso all'infedeltà. P. C.	

TEMA GENERALE. I libri sapienziali, pieni di buon senso e di esperienza, trattano questo tema di preferenza per rivelarne i danni e gli inganni. Sanno però anche commuoversi davanti a questo grande sentimento. Cristo rivelerà il suo comportamento attraverso i sentimenti dell'amicizia, un'amicizia che non ha nulla di particolare, aperta a ogni uomo, perché tale è l'amore universale del Padre.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. **6**, 15; **7**, 18.	L'amicizia è tra le relazioni umane che più interessano i libri sapienziali.	
Prov. **14**, 20; **19**, 4; Sal. **54**, 13-14; **108**, 4-5.	Quello che essi dicono è soprattutto frutto dell'esperienza: solo i ricchi hanno amici; i poveri ne sono privi.	
Eccli. **6**, 5-13; **12**, 8-13; **23**; **37**, 1-5.	Anche il buon senso invita a scegliere bene gli amici.	
Eccli. **9**, 10; **1 Sam. 18-20.**	Un amico si prova dalla sua fedeltà; l'A. T. ha conservato soprattutto l'esempio di Davide e Gionata.	
Eccli. **6**, 16-17.	Non vi è amicizia se non nell'amore di Dio: la relazione orizzontale suppone una mutua relazione verticale.	
Gv. **11**, 3.11.35.	Cristo ha conosciuto l'amicizia più sensibile.	
Lc. **10**, 38-42; Gv. **20**, 11-18.	Egli l'ha condivisa con donne (cfr. F 17).	
Gv. **15**, 15; **13**, 23; **19**, 26.	Ha voluto che i suoi apostoli diventassero amici, grazie a una mutua conoscenza del Padre. Tra loro, predilezione per Giovanni.	
Gv. **15**, 13; Mt. **5**, 46.	Da quando Cristo ha voluto fare suoi amici tutti gli uomini, morendo per loro, l'amicizia diventa una forma d'amore di tutti gli uomini.	
Tit. **3**, 4; Lc. **11**, 5-8; **18**, 1-8.	L'amicizia, manifestata da Cristo agli uomini, rivela l'amicizia del Padre per gli uomini. **T. M.**	Vangelo rogazioni

TEMA GENERALE. La situazione sociale che l'A. T. riserva alla donna non è molto favorevole. La considera sempre come inferiore. Il suo compito è lavorare, obbedire al marito, generare figli e piacere. Dietro questa situazione socialmente depressa si può vedere, se si guarda da vicino, un certo aspetto personale della donna. Essa influenza l'uomo. La vita della donna, attraverso la Bibbia, converge verso due aspetti: fidanzamento e maternità. A volte, la sorte del popolo dipende da lei; altre volte, è un modello di virtù... Questi aspetti — pochi ma reali — della donna nell'A. T. non si comprendono se non alla luce del N. T., e soprattutto nella teologia di Cristo e della sua Chiesa (cfr. C 32).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. **27,** 3-4; Gen. **16,** 14-15; **30,** 1-4; **24,** 16-30; Num. **27,** 1-10; Deut. **22,** 23-29.	La condizione sociale della donna nella legislazione mosaica è mediocre. Essa è messa al servizio dell'uomo senza alcun diritto all'eredità; deve essere fedele al proprio sposo, senza avere diritto ad alcuna fedeltà; è ripudiata per un nonnulla (cfr. D 41).	
2 Sam. **11,** 1-5; Ez. **24,** 15-18; Eccli. **36,** 23-27; Prov. **12,** 4; **5,** 15-18; **18,** 22; **31,** 10-31; Cant.	I sapienti le riconoscono alcune qualità. Essa esercita col suo fascino una grande influenza su suo marito; è « gioia dei suoi occhi », « favore del cielo », « corona di suo marito ».	Prima lettura **26** luglio (sant'Anna)
Gen. **2,** 18-25.	Eva, la prima donna, fu l'anti-tipo della prima donna del N. T., Maria, vera « madre dei viventi » con la sua obbedienza (cfr. C 74).	
Is. **66,** 7-9; Sal. **44;** Gal. **4,** 1-11; Rom. **9,** 1-13; Apoc. **12,** 4-6.	Sara diventa un anti-tipo della maternità della Chiesa e di Maria (cfr. C 74) che, spose di Cristo, si rallegrano di essere madri delle nazioni.	
Gen. **29,** 20.	Rachele, per cui Giacobbe dovette lavorare sette anni, prefigurava la Chiesa per la quale Cristo dovette morire.	
Gios. **2,** 1-20; Ebr. **11,** 30-31; Giac. **2,** 25-26.	Rahab la prostituta, per l'accoglienza fatta ai messaggeri, diventa il modello della Chiesa dei Gentili (cfr. C 19) che accoglie la fede in Cristo vivente.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Dan. 13.	Susanna, immagine del povero giustificato.	
Giud. 4, 17-23; Giudit.; Est.	Giuditta, dopo Giaele e Ester, indica la debolezza. Dio opera nella debolezza e dà a queste donne la vittoria (cfr. C 81).	
Gen. 16, 15; 21, 1-7; Gal. 4, 21-30; Rom. 4, 18-22; Ebr. 11, 11-12.	Agar e Sara indicano già l'opposizione tra i due Testamenti. La prima ha generato figli in servitù, la seconda in libertà (cfr. E 1).	
Mt. 1, 1-16.	Si noti che le quattro donne citate in questa genealogia richiamano nomi di peccatori o di straniere (cfr. C 72).	Vangelo 8 settembre (nascita di Maria vergine)
Lc. 8, 1-3; 10, 38-42; Gv. 12, 1-8.	Certi atteggiamenti di Cristo manifestano la sua cura di liberare la donna dalla sua minorità e di trattarla come uguale all'uomo.	
1 Cor. 7, 3-5; 11, 11-12; Gv. 20, 1-7; Rom. 16, 1-2.6.12; Atti 5, 14; 16, 13-15; Fil. 4, 2-3.	In questa prospettiva, non fa più stupore che la donna prenda un posto importante nella società del N. T. La si trova uguale all'uomo, prima testimone della risurrezione e avente una parte attiva in tutta la vita della Chiesa nascente.	
Lc. 7, 36-50; 8, 1-3; 10, 38-42; 13, 10-17; 18, 1-6.	**Lc.** si preoccupa della benevolenza di Cristo per le donne nel quadro della sua tendenza verso ciò che è disprezzato e debole.	Vangelo ven. Temp. autunno Vangelo giov. Passione
Ef. 5, 22-24; 1 Cor. 11, 2-16; 14, 34-35.	Questa eguaglianza non è egualitarismo: la donna rimane il simbolo delle virtù dell'accoglienza, della fede, della fedeltà (anche se **1 Cor.** 11 ricorre a usanze ebraiche per giustificare questo simbolismo).	Prima lettura vot. sposi
Apoc. 12.	La sua maternità ne farà pure il simbolo della pazienza e della persecuzione.	
1 Cor. 14, 34-35; 1 Tim. 2, 11-12; cfr. Lc. 2, 19; 1, 47-55; Giud. 5; 1 Sam. 2, 1-10.	La donna deve tacere nell'assemblea; perché è compito dell'uomo proclamare la Parola (profeta, legislatore, sapiente) e compito della donna accoglierla con la preghiera e il canto (Maria, Anna, ecc.). **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il nome non è una semplice etichetta; nell'A. T., come in tutto il mondo orientale, esprime la realtà dell'essere che lo porta: il nome di Jahvè è Jahvè stesso (cfr. A 10). I nomi umani sono qualcosa di vivente e danno la possibilità di conoscere un essere e, a questo essere, di definirsi. Il cambiamento di nome indica un cambiamento della realtà che esso esprime. Quando si parla in nome di qualcuno, si partecipa alla realtà espressa da quel nome. Il N. T., pur restando sovente nella linea dell'A. T., apre nuove prospettive; un nome nuovo, e più esatto, viene dato a Dio: quello di Padre. Inoltre, il nome di Cristo, che è sopra ogni nome, viene ad aggiungersi al nome di Dio: egli è il Signore (cfr. B 10, B 11), titolo dato a Jahvè nell'A. T.; si crede nel suo nome, si invoca, si confessa il suo nome. Anche il cristiano riceve un nome nuovo, che esprime la sua nuova situazione di vita.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 29, 31-**30,** 24; **2,** 23; **3,** 20.	I nomi umani sono qualcosa di vivo, che corrisponde alla realtà intima della vita o della persona.	
Sal. 9, 11; **90,** 14; **Is. 52,** 6; **64,** 1.	Grazie al nome, si conosce; conoscere il nome di qualcuno è essergli maggiore di età.	
Giud. 13, 6.18; **Gen. 32,** 30.	Se si ignora il nome, non si conosce colui che lo porta. Chi rifiuta di dire il proprio nome, vuole nascondere il proprio mistero.	
Gen. 17, 5; **35,** 10; **Is. 62,** 2; **65,** 15.	Il cambiamento del nome comporta un cambiamento dell'essere, dovuto sovente a una vocazione di Dio (cfr. B 42, B 98, C 22, C 78). Nei tempi escatologici, la nuova Gerusalemme porterà nomi nuovi, come gli eletti.	
Is. 66, 22; **Eccli. 15,** 6.	Vivere nell'eternità è possedere un « nome » eterno. Un desiderio dell'ebreo era quello di sopravvivere nella sopravvivenza del proprio nome.	Prima lettura 27 dicembre (san Giovanni evangelista)

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 24, 11; 2 Sam. 6, 2; Sal. 102, 1; 71, 19; 148, 13; 91, 2; 110, 9.	Il nome di Dio è il « Nome »; nome santo, glorioso, grande, eminente, terribile (cfr. A 10).	
Deut. 28, 10; Sal. 101, 16.	Il nome provoca il timore dell'avversario.	
Is. 56, 5.	Dio dà i nomi, perché « chiama » per vocazione (cfr. C 45).	
Is. 48, 1; 2 Cron. 7, 14.	Il popolo di Dio è composto da coloro che sono chiamati col nome di Israele e sui quali il nome di Dio è invocato.	
Ger. 7, 9-10.	Ogni attentato contro il nome del popolo è un attentato al nome di Dio.	
Ger. 7, 11.14.	Il luogo visibile dell'incontro di Dio e del popolo è il tempio, in cui il nome di Dio è invocato.	
Num. 17, 3 (Volg.); 27, 4.	La conservazione del nome nei discendenti.	
Gv. 1, 41-42; Gen. 17, 5. 15; 35, 10.	Il cambiamento di nome come segno di una nuova vocazione.	
1 Sam. 25, 9; Deut. 18, 20.	Si parla « in nome di qualcuno », in un senso forte, quando si assume la potenza dell'altro.	
Es. 5, 23; Deut. 18, 22; Ger. 11, 21.	Il popolo eletto e i profeti parlano e agiscono nel nome di Jahvè.	
Deut. 21, 5; 2 Re 2, 24.	Si benedice e si maledice nel suo nome (cfr. E 34, E 35): cioè si utilizza la potenza del suo nome.	
Is. 50, 10; Sal. 32, 21.	Si confida nel suo nome.	
Fil. 2, 9.11; Ebr. 1, 4; Rom. 1, 4.	Cristo è Signore come Jahvè (cfr. B 11).	
Gv. 1, 12; 1 Gv. 5, 13; Atti 9, 13; 10, 14.	Si crede nel suo nome e lo si invoca.	
	C. C.	

TEMA GENERALE. Il tema della **Bestia** si sviluppa nella Bibbia su due linee strettamente connesse. Da una parte, l'ostilità di certi animali verso l'uomo è interpretata come una conseguenza del peccato sia nel suo principio, sia nella sua azione.

Bestia è per eccellenza il simbolo di **Satana,** — il **Drago,** il **Serpente** — l'**Avversario** che si oppone furiosamente a Dio e ai suoi piani, che però alla fine sarà vinto (cfr. E 12, E 33, A 11, A 37, F 32, F 64).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 21; Giob. 12, 7-9; Sal. 90, 13; Is. 11, 6-8; 13, 21-22; 34, 11-15; Ez. 29; Os. 5, 14; Nah. 3, 15-17; Ab. 1, 8; Sof. 2, 14.	Il mondo degli animali terribili e pericolosi ha fornito una sorgente abbondante, dove la figurazione biblica ha largamente attinto, servendosi perfino del leggendario.	
Lev. 17, 7; Is. 13, 21; 27, 1; 34, 11-14; 51, 9; Giob. 5, 22; 7, 12.	Tuttavia, istruiti dallo spettacolo dei culti pagani e influenzati dalle antiche cosmogonie, gli autori sacri mettono ben presto le bestie nocive in relazione con Satana, di cui la **Bestia** diviene la personificazione (cfr. E 33).	
Sal. 73, 13-14; 88, 10.11; Giob. 9, 13; 26, 12; Is. 51, 9.	La creazione segna la prima fase delle ostilità tra Dio e la **Bestia** (cfr. A 37, F 32).	
Gen. 3, 1-7; Sap. 2, 24; Apoc. 12, 9; 20, 2.	Con l'apparizione dell'uomo, la **Bestia** si volge contro di lui, preda più facile, nella quale cerca di toccare Dio (cfr. E 12).	
Deut. 28, 26.42; Num. 21, 5-7; Giob. 1-2; Es. 7, 26-8, 28; 10, 1-20; Sap. 16, 1-12; Apoc. 9, 3-11.	Infatti, Dio domina sempre la **Bestia** che, suo malgrado, serve ai piani di Dio, in particolare per castigare l'uomo peccatore e il popolo infedele, o al contrario per liberarlo dai suoi oppressori prima della separazione, che sarà fatta nel giorno del giudizio.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 32, 1-6; Ez. 8, 10; Sap. 11, 15; 12, 24; 13, 10-14; Rom. 1, 23.	La grande vittoria della **Bestia** è soppiantare Dio nel culto che Israele o le nazioni gli rendono (cfr. E 61).	
Dan. 7, 2-8.	Alcune nazioni sono talmente arroganti da sembrare una incarnazione della **Bestia** (cfr. C 65, C 69).	
Apoc. 13, 1-9.11-18.	Dio farà vendetta di tutte queste insolenze e salverà quelli che, nonostante tutto, gli saranno rimasti fedeli.	
Num. 21, 9; Sap. 16, 6-7; Dan. 6; Sal. 90, 11-13.	Fin d'ora, la sua protezione preserva i giusti dai misfatti della **Bestia** e degli animali feroci.	
Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 12-13; Lc. 4, 1-13; Gen. 3, 15; Apoc. 12, 9.17.	Gli ultimi tempi, inaugurati dalla venuta di Cristo, vincitore di Satana nel deserto, segneranno l'inizio della vittoria definitiva di Dio e della discendenza della donna sulla **Bestia** e su **Satana.**	
Dan. 7, 11-27; Apoc. 19, 11-21; 20, 7-13.	Tale vittoria apparirà a tutti al tempo del giudizio finale. **R. G.**	

TEMA GENERALE. Le antiche fonti bibliche non fanno molta luce sulla natura degli angeli né sul loro rapporto con Dio, specialmente quando si tratta dell'« angelo di Jahvè » (cfr. A 27). Sembra che la distinzione tra Jahvè e il suo angelo si sia fatta solo progressivamente. In ogni modo, l'angelo è prima di tutto il mediatore dell'Alleanza (cfr. B 57), che discende presso il popolo o i profeti per trasmettere la volontà di Dio e sorvegliarne l'esecuzione. Quando questa Alleanza raggiunge in Gesù Cristo la sua piena realizzazione, gli angeli intensificano la presenza e l'attività intorno a Cristo e alla Chiesa primitiva. La nuova Alleanza, però, non si fa per mezzo degli angeli, ma mediante Cristo e lo Spirito. Da allora, al posto degli angeli opera lo Spirito Santo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 16, 7-13; **22,** 11-18; **31,** 11-13; **Es. 3,** 2-5; **Giud. 2,** 1-4.	In questi testi, e in molti altri, Jahvè si distingue a stento dal suo angelo. Si direbbe che il testo primitivo parla solo di Jahvè, e che correzioni parziali e inette hanno tentato di spiritualizzarlo un po', introducendo un angelo al posto di Dio (cfr. A 27, A 20).	
Es. 33, 2-3; **Is. 63,** 9 (LXX).	Le correzioni, introducendo un angelo di Jahvè nel testo, allontanano Dio dal suo popolo. Il ministero degli angeli sul popolo appare da allora come una sostituzione dell'antica azione diretta di Dio.	
Giud. 6, 19-24; **13,** 15-23; **Gen. 22,** 1-19.	Gli angeli apparivano specialmente nel fumo dell'olocausto, sacrificio che si offriva in risposta a una « presenza » di Dio (cfr. D 24).	
Es. 14, 19-20; **23,** 20-23; **Num. 22,** 22-35; **Giud. 2,** 1-4; **6,** 11-24; **13,** 3-23; **Gal. 3,** 18-22.	Gli angeli diventano così i ministri e gli intermediari dell'Alleanza provvisoria fatta con Israele (cfr. B 40) per proteggere il popolo nel suo cammino verso la Terra promessa e per trasmettere gli ordini di Dio e la Legge (cfr. E 2).	
Gios. 5, 13-16; **Gen. 32,** 2-3.	L'esercito degli angeli, unito a quello degli astri, forma quegli « eserciti » di cui Jahvè Sabaoth è il capo (cfr. A 23).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 11, 1-8; 12, 29-33.	Si noti l'angelo sterminatore della piaga d'Egitto (cfr. E 15)	
1 Re 19, 3-8.	o l'angelo protettore nel deserto.	Seconda lettura merc. Temp. Quaresima
Dan. 3, 47-51.	Un esempio caratteristico del compito degli angeli protettori.	Quinta lettura sab. Temp. Quaresima
Mt. 18, 10.	Essi proteggono specialmente i piccoli e i deboli.	Vangelo 29 settembre (san Michele arcangelo)
Mal. 3, 1-4.	Mandato davanti al suo Signore, l'angelo dell'Alleanza aiuta il popolo a conformarsi a questa (cfr. C 70).	Prima lettura 2 febbraio (presentazione di Gesù)
Lc. 1, 11.26; 2, 9-14; Mt. 1, 20; 4, 11; 28, 2-7.	Gli angeli si associano alla piena realizzazione dell'Alleanza nella persona di Cristo; partecipano alla sua investitura messianica (cfr. B 78).	Vangelo Natale, mezzanotte
Atti 5, 19; 8, 26; 10, 3; 12, 7.	Gli angeli si associano anche alla vita del nuovo popolo, la Chiesa.	
Col. 2, 14-16; Ef. 2, 15-16; Gal. 3, 18-22; Ebr. 2, 2-10; 1 Piet. 1, 12; cfr. Es. 33, 2-3.12-15.	Caratteristica della nuova Alleanza è di essere suggellata da Dio stesso. Gli intermediari, necessari all'antica Alleanza, ora non occorrono più: il ministero di Cristo si sostituisce a quello degli angeli. Non abbiamo più da condividere il rammarico di Mosè, che si lamentava di essere guidato soltanto da un angelo. **T. M.**	Prima lettura 13ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La nozione della corte angelica intorno a Jahvè è antica, ma due idee le danno un'importanza crescente. Da una parte, la regalità di Jahvè, sempre meglio percepita, comporta che egli si circondi di una corte splendida con visir e funzionari diversi. Questa corte sarà una prova della regalità di Jahvè. D'altra parte, il dominio totale di Jahvè sulle altre nazioni e sui loro dèi porta la teologia ebraica a ridurre questi al semplice rango di cortigiani di Dio, funzionari incaricati degli interessi del popolo che proteggono (cfr. A 25). Nell'apocalittica e nelle visioni profetiche, sono gli angeli della corte celeste a incaricarsi di iniziare il profeta o il visionario ai segreti dell'etichetta di questa corte e ai consigli che vi si tengono sullo svolgimento della storia del mondo. Essi continueranno, in parte, questa funzione nel N. T. Ma bisogna notare in modo speciale che questa corte che circondava Jahvè, al presente circonda Cristo glorioso, affermando con questo la sua eterna regalità.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 28, 12; Gv. 1, 51.	La visione di Giacobbe è la prima, in ordine di tempo, delle visioni della corte celeste.	
1 Re 22, 19-23; Is. 6, 2-6; Giob. 1, 6-12; Gios. 5, 13-15.	Sembra che sotto l'influenza delle corti regali del tempo si sia formata la coscienza della corte regale di Jahvè; così per il suo « esercito ».	
Sal. 28, 1-2; 148, 1-5.	Questa corte è in primo luogo impegnata nella lode di Jahvè.	
Sal. 148, 1-5; Giud. 5, 20; Is. 40, 26.	Essa regola pure il movimento degli astri. L'A. T. non sembra distinguere sempre bene gli angeli e gli astri, eserciti di Dio (cfr. A 23).	
Gen. 28, 12; Dan. 7, 10; Sal. 67, 18; Zac. 14, 5.	Essa fa scorta a Jahvè-re nelle sue teofanie (cfr. A 27).	
Zac. 1, 8-17; 3, 1-7; Dan. 4, 14; 10, 13; 12, 1; Tob.	La corte dei funzionari di Jahvè interviene nei giudizi che Dio tiene sui popoli. Questi angeli proteggono il popolo che è loro affidato, o anche singole persone.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 40, 2; Dan. 7, 16; 10, 14.	Essi sono infine i rivelatori delle decisioni prese da Dio nel suo consiglio.	
Apoc. 10, 1; 17, 1; 21, 9; 22, 6.	**Apoc.** insiste volentieri su questo ultimo punto.	
Atti 1, 10; Mt. 16, 27; 25, 31; 28, 2-7.	Il N. T. mostra soprattutto questa corte di angeli che circonda Cristo come circondava Jahvè: prova della divinità e della regalità eterna di Cristo (cfr. B 14).	
1 Piet. 3, 22; Col. 2, 15; cfr. Lc. 20, 20; 12, 11 (Tit. 3, 13).	I più antichi titoli degli angeli nel N. T.: Potenze e Dominazioni. Si tratta di due titoli dati ai funzionari giudiziari del potere civile, trasportati nella corte celeste.	Prima lettura ven. Pasqua
Giob. 1, 9-11; Zac. 3, 1-5; Apoc. 12, 7-12.	Questa concezione tocca l'idea di un angelo accusatore alla corte celeste.	
1 Gv. 2, 1-2.	Dopo la salvezza, un avvocato è entrato in questa corte celeste per contraddire l'accusatore.	
Ef. 1, 20-22; Fil. 2, 9-11; Col. 1, 15-16; Ebr. 1, 3-14; 2, 5-9; Gv. 1, 51.	Gli angeli intervengono specialmente nelle teofanie gloriose di Cristo e nei suoi giudizi.	Prima lettura Natale, giorno
Apoc. 5.	**Apoc.** descrive l'apoteosi della corte celeste, accresciuta dalla presenza di tutti i santi.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Un gran numero di testi dell'A. T. rappresenta la Palestina come una « terra stillante latte e miele ». Questa espressione sottolinea la fertilità del paese. Un testo di Ras Samra indica come bisogna comprendere questa fertilità: « I cieli faranno piovere grasso, i ruscelli faranno scorrere miele ». L'abbondanza dell'acqua, favorendo l'estensione dei prati, permette la moltiplicazione del bestiame (che dà il latte) e attiva la vegetazione (da cui l'accenno al miele).

Nella Bibbia si trovano anche testi che menzionano isolatamente il latte e il miele. Il latte costituisce il nutrimento principale, se non unico, del nomade, mentre nella vita sedentaria se ne fa caglio, burro e formaggio. Il miele si raccoglie anche nel deserto. Le parole « latte » e « miele » sono dunque sovente usate in senso figurato, per ricordare l'esperienza nomade del popolo (cfr. F 35).

Il miele, rinomato per la sua dolcezza, si trova un po' dappertutto in Palestina. Costituisce un nutrimento sano, ma non può essere offerto in oblazione a Jahvè.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 3, 8.17; 13, 5; Deut. 6, 3; Ger. 11, 5.	Nella Bibbia, vi sono circa venti testi, la maggior parte nel Pentateuco, che esaltano la fertilità della Palestina usando questa formula stereotipa.	
Gen. 32, 15-16; 4, 2-3.20.	La ricchezza di Giacobbe, che rientra in Palestina, è costituita in gran parte dal latte procuratogli dai suoi armenti.	
Giud. 4, 17-19; Is. 7, 22.	Giaele trova più facilmente latte che acqua da offrire a Sisara. Isaia annuncia che verrà un giorno in cui le devastazioni obbligheranno a ritornare al nutrimento frugale della vita nomade.	
Prov. 27, 27; 1 Sam. 17, 18; 2 Sam. 17, 29; Giob. 10, 10; Gen. 18, 8; Deut. 32, 14; Is. 7, 15; Prov. 30, 33; Giud. 4, 19; Giob. 20, 17; 29, 6.	I sedentari usano di preferenza il latte, che abbonda in primavera, per fare caglio, formaggio molle o burro. Queste tre derrate traducono la parola ebraica **hem'ā**. Il burro deve venir fuso o diluito a causa del clima; è conservato semiliquido in otri. Di qui le iperboli di Giobbe per esprimere l'abbondanza dei beni.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 55, 1; 60, 16; 66, 11.	Diversi sensi figurati della parola « latte »: soddisfazione portata dal nutrimento ricevuto gratuitamente o dalla vittoria su un nemico.	
Lam. 4, 7; Cant. 5, 12; 1 Cor. 3, 2; Ebr. 5, 12; 1 Piet. 2, 2.	Latte è anche sinonimo di candore. Designa anche una dottrina rudimentale adatta solo a ignoranti, oppure una dottrina autentica.	
Deut. 32, 13; Sal. 80, 17; 1 Sam. 14, 25; Mt. 3, 4; Giud. 14, 8.	Il miele si trovava in luoghi molto diversi: negli anfratti della roccia, alla superficie del suolo; questo fu senza dubbio il caso di Giovanni Battista. Sansone ne scoprì nella carcassa di un leone morto.	
2 Sam. 17, 29; 1 Re 14, 3; Gen. 43, 11; Es. 16, 31.	Si offriva miele a quelli che si volevano onorare o soccorrere. Serviva pure a fare focacce.	
Is. 7, 15.22; Ger. 41, 8.	Il miele era molto apprezzato in tempi di difficoltà o di carestia.	
Prov. 24, 13; 25, 16.	Era un eccellente nutrimento in ogni tempo, a condizione di non abusarne.	
Lev. 2, 11.	Considerato come un nutrimento soggetto a fermentazione, il miele non poteva essere offerto a Jahvè come oblazione.	
Lev. 2, 12; 2 Cron. 31, 5.	Tuttavia, si doveva offrirlo come primizia e pagarne la decima.	
Sal. 18, 11; 118, 103; Ez. 3, 3; Prov. 24, 13.14; Cant. 4, 11; Apoc. 10, 9; Prov. 5, 3.	In senso figurato il miele, per la sua dolcezza, è paragonato alla parola di Dio, alla sapienza, al linguaggio della sposa; ma si tratta di dolcezze di cui bisogna diffidare.	
	P. C.	

TEMA GENERALE. La parola ebraica che, a volte, viene tradotta con « tromba » ha in generale un significato più ampio e più vago. **Terû'a** significa piuttosto un'acclamazione sonora e collettiva prima di un avvenimento o di una festa, acclamazione che può anche essere accompagnata da trombe. Sono i LXX, e poi la Volgata, che, traducendo abbastanza sovente la parola ebraica con l'equivalente di « tromba », hanno forzato il significato della parola e hanno creato il tema biblico vero e proprio della tromba come si trova nel N. T.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 32, 17; **1 Sam. 17,** 20; **2 Sam. 6,** 15; **Os. 5,** 8; **Sal. 59,** 10; **64,** 14; **97,** 6; **Mi. 4,** 9.	Passi in cui la **terû'a** è chiaramente un clamore popolare che si propaga come il tuono.	
Lev. 23, 24; **Num. 10,** 5-6; **29,** 1; **31,** 6.	Nel codice sacerdotale pare si possa scoprire un cambiamento: i sacerdoti hanno sostituito al clamore del popolo il suono delle trombe, probabilmente per dare maggiore dignità al culto.	
Gios. 6, 5-21; **Giud. 7,** 16-22; **1 Sam. 17,** 20.52; **4,** 5-8; **2 Sam. 6,** 15.	I documenti più antichi segnalano il clamore gutturale che precede il combattimento, per spaventare il nemico (cfr. A 45). A volte è preceduto da un suono di tromba. Si noti che la **terû'a** accompagna sovente l'arca (**1** e **2 Sam.**), facendo del rito guerriero un rito religioso.	
Num. 23, 21; **1 Re 1,** 34-40.	Rito religioso di acclamazione alla regalità di Dio o del suo rappresentante.	
Sal. 46, 2-6; **80,** 2-6; **94,** 1-2; **150.**	Rito che si concentrerà nella processione di Jahvè per la festa del nuovo anno.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 29, 1-6; **Lev. 23,** 23-25.	Effettivamente, il primo giorno del settimo mese diventa la festa delle acclamazioni (o delle trombe) in onore della regalità di Dio. Si noterà che questi passi sono sacerdotali e post-esilici. Vi è dunque tra questi testi e i precedenti (tutti jahvisti o elohisti o più antichi) un grande iato: i grandi profeti e **Deut.** non parlano della **terû'a,** diventata probabilmente troppo volgare. Sarebbero i sacerdoti ad averla restaurata, in un ambito ristretto.	
Sal. 94, 1-3; **97,** 4-6.	L'acclamazione o la tromba serve dunque al culto di Jahvè-re.	
Lc. 19, 37.	Non si può vedere forse questa acclamazione regale nelle « forti voci » dell'entrata in Sion del nuovo Re (cfr. **B 88**)?	
1 Tess. 4, 16-17; **Mt. 24,** 31; **1 Cor. 15,** 52.	Nella parusia si ritrova l'acclamazione della tromba che annuncia, e questa volta alla lettera, l'arrivo di Jahvè-Dio.	
Apoc. 8-9.	Quelle trombe che hanno vinto Gerico, ora trionfano definitivamente dell'oppositore. Per cui le trombe conservano il senso guerriero delle loro origini.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Questa scheda vorrebbe riunire la lista dei principali numeri a cui la Bibbia attribuisce un significato simbolico. Per il **12** e il **40** rimandiamo alle schede corrispondenti (cfr. C 40, D 62). Si può non dare un'eccessiva importanza a questo genere di simbolismo. Comunque era in voga nei tempi biblici e la Scrittura vi fa allusione, ma con grande discrezione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. **6,** 24-26; **Is. 6,** 3; **2 Cor. 13,** 13; **Gen. 9,** 25-27.	**Numero 3.** Indica una certa solennità. Si trova volentieri una triplice ripetizione: nelle invocazioni, nelle maledizioni sacre, ecc.	
Es. 19, 11; **Os. 6,** 2; **Mt. 12,** 40; **1 Cor. 15,** 4; **Gv. 2,** 1.	Dio opera sovente i suoi interventi salvifici al « terzo giorno ».	
Lc. 24, 7; **Atti 9,** 9; **10,** 30; **Mt. 12,** 40-41.	La comunità primitiva sin dalle prime formulazioni della fede afferma che Cristo è risorto il « terzo giorno ». Anche il battesimo, commemorazione della sua risurrezione, include tre giorni di digiuno (cfr. D 64).	Vangelo merc. Temp. Quaresima
Mt. 28, 19; **1 Gv. 5,** 7-9.	È lo stesso numero di Dio-Trinità; e sono tre a rendergli testimonianza (cfr. A 2). Il numero 3 si trova sovente collegato con Dio.	
Gen. 2, 10-12; **Ger. 49,** 36; **Ez. 1,** 4-14; **37,** 9; **Dan. 7,** 2; **Apoc. 7,** 1; **20,** 8.	**Numero 4.** È la cifra della misura del mondo: vi sono quattro fiumi nell'Eden, quattro angoli della terra, quattro venti, quattro elementi, quattro arcangeli incaricati di guidare il mondo, quattro evangelisti incaricati di portare il vangelo al mondo...	
Gen. 1; Lc. 8, 2; **Mt. 1,** 1-17; **12,** 45; **15,** 29-39; **22,** 25; **Is. 4,** 1; **Rut 4,** 15.	**Numero 7.** Indica una certa pienezza, una totalità. Quella della « settimana » che finisce nel riposo. **Mt.** compone una genealogia di Cristo in 3 x 2 x 7 antenati, per indicare il compimento in Cristo (cfr. C 72).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Atti **6**, 1-6; **21**, 8; Lev. **12-15**; **2** Re **5**, 10; Mt. **18**, 21; Lc. **17**, 4.	Sarà sovente il numero delle leggi rituali.	
Gen. **5**, 1-32; Es. **7-12**; **20**, 1-17; Rom. **8**, 38-39; **1** Cor. **6**, 9-10.	**Numero 10.** È una cifra tonda, alla quale ci si riferisce volentieri per una enumerazione: dieci piaghe (cfr. **E 15**), dieci comandamenti (cfr. **E 3**), dieci vizi...	
Lev. **23**, 15-21.	**Numero 50.** È 7 x 7 + 1: la pienezza moltiplicata per se stessa (7 x 7) e entrante nell'assoluto (1). Il computo spiega la festa di Pentecoste (cfr. **D 55**).	
Gen. 10; **46**, 27; Es. **1**, 5; Ger. **25**, 11; **29**, 10; Num. **11**, 24-30.	**Numero 70.** Indica l'universalità. 70 Ebrei in Egitto; 70 discendenti dopo il diluvio; 70 anziani. (Si noti anche la traduzione della Bibbia fatta dai LXX).	
Lc. **10**, 1.	In **Lc.** vi è una variante: il 72 (70 può essere 72 arrotondato).	
Gv. **21**, 11.	**Numero 153.** Vi era un simbolismo dietro questo numero, ma ci è assolutamente sconosciuto.	
Apoc. **13**, 18.	**Numero 666.** Simbolo che deve aver nascosto il nome di un tiranno romano conosciuto da **Gv.**	
	T. M.	

TEMA GENERALE. I più antichi testi biblici parlano di abbondanza materiale, e il sogno di questa abbondanza è, momentaneamente, realizzato al tempo del regno di Salomone, conformemente alle promesse patriarcali. Questa « abbondanza » terrena non tarda a cambiare ambito e a diventare propria delle « nazioni numerose » che circondano Israele e lo minacciano con la loro potenza. Compito dei profeti è allora quello di richiamare a un'altra « abbondanza » che si trova solo oltre la sofferenza e l'espiazione: l'abbondanza messianica, nell'« assemblea abbondante » (grande assemblea) che radunerà Israele e le nazioni attorno a Sion.

Effettivamente, la promessa patriarcale di abbondanza e il rilancio profetico di questa promessa sfociano nella Chiesa. L'abbondanza sarà tale che diventerà « folle », « sovrabbondanza » di grazie e « abbondanza di nazioni » convertite.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 3, 8; 4, 20; 10, 11.27.	Queste quattro citazioni sono prese dalla storia del regno di Salomone, in cui l'abbondanza materiale fu, per la prima volta, raggiunta da tutto il popolo. Si conserverà l'abitudine di unire il tema dell'abbondanza al tema regale, cioè messianico.	
Gen. 22, 17; 30, 43; 32, 13; 26, 4; 27, 28; Es. 32, 13.	Lo sforzo delle prime fonti redazionali (jahvista ed elohista) è quello di pensare religiosamente questa abbondanza, facendola derivare dalle promesse fatte ai patriarchi.	
Es. 1, 7-12.20; 12, 38.	Queste fonti raccontano la storia di Israele come un ingresso nell'abbondanza. Questa è la sua vocazione dopo la dimora in Egitto (si noti, in **Es.** 12, un certo universalismo: cfr. **Apoc.** 19, 1-6).	
Os. 2, 10-11; 10, 1-2.	Dopo Salomone, Dio toglie al popolo eletto la sua « abbondanza ».	
Is. 28, 2; 17, 12; Ez. 26, 19; 27, 33.	Da allora, il tema dell'« abbondanza » serve a descrivere le nazioni pagane: potenti, ricche, numerose come le « acque abbondanti ».	
Deut. 7, 1-15; Sal. 32, 16-17; Giud. 7, 1-4.	Allora una nuova riflessione teologica illumina la situazione. **Deut.** spiega che in realtà la povertà e il piccolo numero attuale condurrà all'abbondanza (si noti l'associazione « povero-abbondante »).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 6, 3; **13,** 18; **15,** 6; **30,** 16; **Lev. 26,** 3-12. **Ger. 3,** 16; **29,** 6; **30,** 19; **Ez. 36,** 10-11.19-30; **37,** 26; **47,** 7-10.	Questi testi collegano ritorno dell'abbondanza con ritorno dell'osservanza della Legge. L'esilio sarà il trampolino per il ritorno dell'abbondanza, poiché è esperienza di povertà e di osservanza della Legge.	Quarta lettura sab. Temp. Pentecoste
Gioe. 2, 23-27; **Am. 9,** 13-15; **Os. 14,** 2-10. **Is. 53,** 11-12; **52,** 13-14.	Da allora, la promessa dell'abbondanza è collegata al messianismo. Dopo l'esilio, l'abbondanza è frutto di sofferenza. Il Servo sofferente diventa l'erede della promessa di Abramo.	Prima lettura ven. Temp. Pentecoste Seconda lettura merc. santo
Zac. 2, 15; **14,** 14; **Gen. 17,** 2-5; **Eccli. 44,** 19-21. **Mc. 3,** 7-**4,** 1.	« Le nazioni abbondanti » si porranno ugualmente, con la loro conversione, nell'ambito di questa promessa. **Mc.** allude sette volte, in questo passo, alle « folle » riunite da Cristo.	
Gal. 4, 27; **Rom. 4,** 17-18. **Rom. 5,** 16-19; **Mt. 26,** 28; **20,** 28.	La promessa fatta ad Abramo sfocia nella Chiesa. In realtà, Cristo è morto per « molti ».	
Mc. 8, 8-9; **Gv. 6,** 12-13 (cfr. **2 Re 4,** 42-44).	Questa abbondanza arriva fino all'eccedenza nel miracolo-tipo della « moltiplicazione ». Pasto messianico dopo la carestia (cfr. D 30).	Vangelo 6ª dom. dopo Pentecoste Vangelo 4ª dom. Quaresima
Mt. 13, 31-35. **Atti 2,** 41.47; **11,** 21; **16,** 5; **12,** 24.	Tema frequente nelle parabole del Regno (lievito, senapa). Questa abbondanza si manifesta nella crescita della Chiesa,	Vangelo 6ª dom. dopo l'Epifania
Atti 6, 2.5.7; **15,** 30.12; **4,** 32.	al punto che per designare l'assemblea cristiana si parla di « moltitudine ».	
Rom. 6, 1; **2 Cor. 3,** 9-10; **1 Cor. 1,** 5-7; **4,** 15; **1 Tess. 1,** 5.	Infine, questa abbondanza si manifesta specialmente nella « sovrabbondanza » di doni della grazia.	Prima lettura 18ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 6ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 26, 28; **Is. 60,** 21; **30,** 23-26.	L'abbondanza è promessa al Resto e realizzata da esso (cfr. B 52).	
Apoc. 7, 9.	Il numero incalcolabile degli eletti del cielo, segno messianico. **T. M.**	Prima lettura 1° novembre (Tutti i santi)

TEMA GENERALE. Nel diritto israelita, eredi sono i figli, tra i quali il maggiore ha parte doppia. Con l'adozione (cfr. F 46, C 53), anche i figli delle concubine schiave possono ereditare. Altre regole vegliano sulla conservazione del patrimonio nella tribù o nella famiglia. Il popolo e la terra erano l'eredità che Dio si era scelto (cfr. C 8); ed è stato Dio a dare questa terra in eredità al suo popolo. Ma il popolo non ha rispettato le clausole del testamento, e Dio gli ritira l'eredità. I profeti annunciano allora una nuova spartizione dell'eredità cui parteciperanno tutte le nazioni. Cristo, in quanto è il Figlio, è l'erede per eccellenza, e con la sua morte trasmette l'eredità a tutti quelli che diventano figli e coeredi con lui (cfr. C 9).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 21, 15-17; Num. 27, 1-11; 36, 6-9.	Le leggi fondamentali dell'eredità: diritto dei figli e degli altri parenti a conservare l'eredità nella famiglia. Si noti tuttavia il carattere tardivo di questi testi.	
Gen. 49, 1-28 (30, 3-13).	I figli delle concubine possono ereditare. Punto di partenza di un universalismo che farà ereditare le nazioni a fianco di Israele.	
Gen. 21, 8-10; 25, 5-6; cfr. Gen. 27.	Isacco e Giacobbe sono gli unici eredi; eco di una concezione giuridica più antica in cui il primogenito era l'unico erede. Predispone a comprendere l'unicità dell'erede che è Gesù Cristo.	
Num. 18, 20-24; Deut. 18, 1-3; Sal. 15, 5-6.	Dio è la parte di eredità dei leviti nel senso che, mancando loro una proprietà (cfr. F 27), essi devono vivere dei beni del tempio.	
1 Sam. 26, 19; 2 Sam. 21, 3.	Il paese è l'eredità che Dio si è scelta.	
1 Re 8, 51-53; Deut. 4, 19-21; Sal. 93, 5.14.	Anche il popolo è l'eredità che Dio si è scelta (cfr. C 8).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Deut. 19, 14; Num. 36, 1-12.	Finalmente, poiché la terra è l'eredità di Dio, è stato pubblicato un certo numero di norme giuridiche sull'eredità umana, sulla successione, sulla proprietà.	
Gen. 15; Es. 6, 2-9; Deut. 4, 35-38; 12, 8-12; Sal. 104, 10-11.	Al popolo « adottivo », Dio promette, dà e divide il paese in eredità (cfr. F 27). È la ragione teologica della cura manifestata dalle leggi di rispettare queste eredità.	
Lev. 25, 8-34; Rut 2, 19-20; 4, 4.	Esempi della cura di non alienare l'eredità familiare e di riportarla nella famiglia se è stata alienata (cfr. B 27, D 57).	
Deut. 4, 25-31; Ger. 12, 7-13.	Poiché non hanno rispettato le clausole dell'Alleanza, Dio li priva della loro eredità (nella crisi economica del tempo).	
Ez. 36, 1-12; 47, 13-22; 48; 65, 8-10.	La restaurazione dell'eredità viene annunciata al popolo eletto.	
Is. 19, 24-25; 61, 8; Sal. 2, 8.	Questa eredità è promessa anche alle « nazioni ».	
Mt. 21, 33-46; Ebr. 1, 1-4.	Cristo è figlio e erede; per la sua morte altri potranno sperare di ereditare.	
Rom. 8, 14-17; Gal. 4, 1-11.21-31.	Liberati dalla schiavitù diveniamo figli adottivi ed eredi (cfr. C 9).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La proprietà dei beni è un dono di Dio: Dio ha dato la Terra santa al suo popolo, ha presieduto alla sua spartizione. Le leggi di Dio proteggono dunque la proprietà, ma anche la limitano, perché resta al servizio di tutti. Per non aver rispettato il diritto dei poveri, il popolo si vedrà privato della sua terra, ed **Ez.** annuncerà una nuova ripartizione. Questa sarà giusta per tutti, specialmente per i poveri, che trovano così nella loro povertà un titolo alla nuova proprietà. Questa proprietà « escatologica » non è ancora data: spetta ai discepoli di Cristo iniziare questa equa ripartizione, servendosi dei loro beni temporali per acquistare, con la carità, i beni eterni.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 7; 13, 14-18.	La Terra promessa da Dio.	
Gios. 24, 11-13; 18, 2-19, 49; Num. 26, 52-56; Sal. 43, 3-4.	La Terra data e ripartita da Dio (è la sorte che stabilisce la volontà di Dio).	
Deut. 28, 8-11; Prov. 10, 22; Sal. 64, 11-14.	Tutti i beni vengono da Dio; sono frutto della sua benedizione (cfr. E 34).	
Lev. 25, 8-55; 27, 30-32; Deut. 15, 1-18; 26, 12-15; 24, 19-22; Rut 2; Es. 23, 10-11.	Il diritto di Dio e dei poveri (cfr. D 57, E 51). Appartenendo la terra a Dio, ogni contratto di vendita non è, in fondo, che un contratto di locazione (**Lev.**). Il diritto di Dio, proprietario, sarà manifestato con la decima (**Lev.**). I primi beneficiari di queste regole sono i poveri e i leviti. Dio non dà loro la terra; ma i possidenti sono tenuti ad aiutarli.	
Am. 6, 1-7; Os. 12, 8-9; Is. 5, 8-10; Ez. 27.	La giusta ripartizione è falsata, i diritti di Dio sono dimenticati. Così viene annunciata la privazione dei beni.	
Ez. 47, 13-48, 29.	Dio ridistribuirà la terra, e la giustizia sarà ristabilita.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 36, 11; **Mt. 5,** 5.	Saranno i poveri a beneficiare di questa nuova ripartizione della proprietà (cfr. E 51).	
Mt. 6, 19-21; **Mc. 10,** 29-30; **Lc. 12,** 33-34; **16,** 1-13. 19-31; **1 Tim. 6,** 17-19; **Apoc. 3,** 17-18; **18,** 10-19.	Occorre dunque, al livello spirituale in cui si trova il N. T., rinunciare (cfr. E 71, E 51) ai beni di questo mondo, essere poveri nello spirito, per acquistare i beni eterni. Si noti la predicazione di **Lc.** su questo tema (cfr. E 88). È per lui il modo di essere « accorto », come altri lo sono nel rubare.	Vangelo merc. ceneri Vangelo 8ª dom. dopo Pentecoste
Atti 2, 44-45; **4,** 32-5, 11; **2 Cor. 8,** 1-15; **9,** 6-10; **Giac. 5,** 1-6.	L'esempio della comunità primitiva (cfr. C 20): si spartivano i beni « secondo i bisogni di ciascuno »; chi si rifiuta, si priva dei beni del Regno. **T. M.**	Prima lettura 10 agosto (san Lorenzo)

TEMA GENERALE. Per proteggere il creditore contro l'inadempienza del suo debitore, la legislazione dell'A. T. conosceva due mezzi: il pegno e la cauzione. Il pegno era « mobile » (raramente immobile, sembra) o « personale » (un figlio, una figlia): ciò conduceva alla schiavitù (cfr. F 43) in caso di non pagamento. Nella cauzione, un terzo prendeva la responsabilità del debito, impegnandosi a farlo pagare dal debitore o a pagarlo lui stesso. La sapienza popolare consigliava di non offrirsi a cauzione imprudentemente, ma la generosità del N. T. spinge a farlo. Il N. T. usa questa nozione giuridica per esplicitare l'economia della nuova Alleanza: noi siamo i debitori di Dio, ma Cristo è la cauzione, e lo Spirito Santo nei nostri cuori ne costituisce il pegno (cfr. C 1, C 9).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 22, 25-26; **Deut. 24,** 6.10-13; **Ez. 18,** 12.16; **Giob. 22,** 6.	Il pegno è un diritto del creditore, ma — come la proprietà — non è un diritto assoluto; sulla terra data da Dio, ognuno ha il diritto di avere il necessario per vivere. La legislazione ebraica ha abbastanza vivamente reagito contro gli abusi del pegno per salvare la classe rurale minacciata di sparire sotto il gravame finanziario della classe borghese.	
2 Re 4, 1-7; **Lev. 25,** 35-55; **Deut. 15,** 1-18; **Neem. 5,** 1-13.	Il pegno personale, che portava alla schiavitù, si praticava anche nell'antico Oriente (cfr. F 43). La legislazione ne limita le conseguenze, perché i figli di Israele sono schiavi che Dio ha liberato per il suo unico servizio.	
Prov. 6, 1-5; **22,** 26-27.	La saggezza antica raccomanda di non offrirsi come cauzione.	
Eccli. 29, 14-20.	L'uomo buono sa essere generoso e disinteressato.	
Mt. 5, 40-42.	Il superamento nella carità cristiana.	
Giob. 17, 3; **2 Mac. 10,** 28.	Dio stesso è la nostra cauzione nella nostra Alleanza con lui; la fiducia in lui è un pegno.	
2 Cor. 1, 21-22; **5,** 5; **Ef. 1,** 14.	Lo Spirito Santo è in noi il pegno (caparra) della nuova Alleanza di Dio.	
Rom. 8, 22-23.	Egli è « primizia » del mondo migliore che deve venire e di cui portiamo il pegno in noi.	Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste
Ebr. 7, 22.	Gesù è il « garante » di questa nuova Alleanza.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. Nel mondo agricolo, la messe dà un ritmo determinante alla vita; molti atteggiamenti dipendono, sul piano umano, solo da questo fatto. Ogni messe raccoglie quello che si è seminato e insegna agli Ebrei a prendere coscienza della finalità dei loro atti; ogni messe è anche una tappa verso una maggiore ricchezza, un maggior benessere: è quindi come il segno naturale della marcia verso l'era messianica. Infine, ogni messe è un dono di Dio; se ne siamo consapevoli, occorre che ne lasciamo godere i poveri e riconosciamo la parte che spetta a Dio, sia nei sacrifici sia nell'azione di grazie.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rut 2-3.	Una delle pagine più descrittive delle mietiture ebraiche e delle loro tradizioni particolari.	
	Le prime socializzazioni delle mietiture:	
Gen. 8, 22.	a) la regolarità delle mietiture fa parte dei vantaggi dell'Alleanza stipulata con Noè;	
Prov. 20, 4; Eccle. 11, 4; 2 Cor. 9, 6; Mt. 6, 26.	b) si miete ciò che si è seminato (idea della retribuzione) (cfr. E 29);	
Lev. 19, 9; 23, 22; Deut. 23, 26; 24, 19; Lev. 25, 5.11; Is. 37, 30.	c) la terra appartiene a Dio; il mietitore è solo un amministratore; egli rispetterà i diritti della spigolatura e gli anni sabbatici (cfr. D 57);	
Es. 34, 32; Lev. 23, 10; Es. 23, 16; 22, 28; Is. 9, 2.	d) le feste di Pasqua e di Pentecoste sono antiche feste delle primizie di mietiture (cfr. D 55, D 56, D 60) destinate a conservare il carattere sacro della dipendenza dei mietitori da Dio;	Seconda lettura sab. Temp. Pentecoste
Lev. 26, 3-12.	e) la messe dipenderà dalla osservanza della Legge;	Quarta lettura sab. Temp. Pentecoste

TESTI	RILIEVI	NOTE
Am. 9, 13-15; Sal. 125, 5-6.	f) la messe sarà l'immagine dei tempi messianici. Un aspetto sacro di ordine spirituale si ispira anche alle leggi della mietitura:	Prima lettura merc. Temp. autunno
Prov. 22, 8; Os. 8, 7; 10, 12-13; Mt. 7, 16-19; 1 Cor. 9, 11; 2 Cor. 9, 6; Gal. 6, 7-9.	a) la messe sarà l'immagine della realizzazione morale: si miete ciò che si è seminato;	Vangelo 7ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura 15ª dom. dopo Pentecoste
Gv. 4, 35-38; Apoc. 14, 15-16; Gioe. 4, 13; Ger. 5, 17; Mt. 13, 28-30.39.	b) la messe sarà l'immagine del giudizio finale (cfr. E 16) o di un giudizio particolare.	
Is. 41, 15; Ger. 51, 33.	L'immagine della trebbiatura della messe diventa quella del giudizio delle nazioni.	
Am. 9, 9; Is. 33, 11; 41, 16; Ger. 13, 24; 51, 2; Sal. 82, 14; Mt. 3, 12.	Tema parallelo: vaglio dei popoli nel giudizio per separarvi gli eletti.	
Sal. 4, 8; Os. 6, 11; Sal. 125, 5-6.	c) La messe è il simbolo della ricchezza, della benedizione di Dio;	
Mt. 13, 3-32; 9, 37-38.	d) la messe è l'immagine del progresso del Regno di Dio, condizionato dalla « semente »: la Parola (cfr. D 6, C 13, F 37);	Vangelo 5ª dom. dopo l'Epifania
Gv. 4, 36-38; Lc. 10, 1-3; Mt. 9, 36-38.	e) il missionario è il mietitore, ma è Cristo che ha seminato e ha visto le primizie della messe nei Samaritani. T. M.	Vangelo ven. 3ª sett. Quaresima Vangelo vot. propagazione fede

TEMA GENERALE. Il vestito fa parte dei bisogni essenziali della vita. Essere nudo è un segno di estrema povertà, a volte di schiavitù. Sarà dunque un dovere, formulato ben presto dalla Legge e poi dal Vangelo, vestire gli ignudi. Il vestito è rivelatore delle funzioni che la persona esplica nella società; le dona in qualche modo il diritto di esercitare queste funzioni: re, sacerdote, profeta... o lebbroso, prostituta, ecc. Il vestito rivela pure, anche più profondamente della funzione sociale, lo stato d'animo di chi lo porta: vestito di lutto o di gioia, di penitenza o di collera. Soprattutto, il vestito significa la persona stessa: passare il proprio vestito a un'altra persona vuol dire passarle la propria vita, i propri poteri. Perciò il cristiano che riveste una nuova personalità nell'ordine soprannaturale può essere presentato come rivestito realmente di Cristo, dopo essersi spogliato di se stesso (cfr. E 83).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 22, 25-26; Lev. **18;** Deut. **24,** 17; **Ez. 16,** 1-8.	Il vestito è così indispensabile all'uomo che un uomo nudo sembra incompleto. La nudità sarà d'altronde lo stato dei soli schiavi.	
Is. 3, 16-24; **Os. 2,** 4-5; **2 Cor. 5,** 1-5; **Ez. 16,** 39.	Essa sarà pure sovente uno stato di punizione.	
Ez. 16, 8-14; Gen. **3,** 7.21.	Anche l'azione salvifica di Dio è sovente rappresentata da un vestito messo a uomini ignudi, di una nudità peccaminosa.	
Gen. 9, 22-23; **28,** 20; **Es. 21,** 10; **Mt. 5,** 40; **25,** 35-44; **Giac. 2,** 14-15.	Così pure è un dovere di ogni uomo assicurare il vestito ai suoi simili.	
Gen. 27; Mt. 7, 15; **1 Sam. 28,** 8-14; **1 Re 14,** 1-6; **22,** 30-35.	Appartenendo alla personalità dell'uomo, il vestito caratterizza le funzioni sociali. È soperchieria e menzogna portare un vestito non proprio.	
	Il vestito indica le diverse funzioni sociali:	
Es. 28; Lev. 16, 32; **Ez. 44,** 17; **Eccli. 45,** 7-22; **50.**	sacerdote,	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Zac. 13, 4; 2 Re 1, 8; Mt. 3, 4.	profeta,	
Atti 12, 21; Sal. 44, 3-8. 14-15.	re,	
Gen. 38, 14-19.	vedova,	
2 Sam. 13, 18; Cant.	vergine e fidanzata,	
Gen. 38, 14-19.	prostituta.	
	Così il vestito di Cristo rivela le sue funzioni gloriose	
Mt. 17, 2; Gv. 19, 23; Lc. 23, 11.	— di sacerdote, veste bianca senza cuciture (cfr. B 23, B 81);	
Mt. 27, 28.	— di re (veste scarlatta).	
	Il vestito esprime anche i sentimenti:	
Is. 49, 18; Apoc. 19, 8-9; 7, 9-15.	— abito di nozze,	
2 Sam. 14, 2; Mt. 11, 21.	— abito di lutto (cfr. D 47),	
Gen. 37, 34; 2 Re 22, 11; Atti 14, 14; Mt. 26, 65.	— abito strappato per accesso di collera o di tristezza.	
1 Sam. 18, 4; Es. 29, 29; Num. 20, 26-29; 2 Re 2, 7-17.	Il vestito rivela la personalità al punto che passare il proprio mantello a qualcuno vuol dire trasmettergli i propri poteri.	
Mt. 9, 21; 14, 36.	Così il vestito di Cristo opera al posto della sua persona.	
Zac. 3, 1-10.	Cambiare vestito è come cambiare nome (cfr. B 42), seguire una nuova vocazione.	
Rom. 13, 12-14; Gal. 3, 27; Ef. 4, 22-24.	Il vestito, testimone di una persona, diventa la stessa persona di Cristo che il cristiano « riveste » nel battesimo (cfr. D 14). **T. M.**	Prima lettura 1ª dom. Avvento Prima lettura 19ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. Nel mondo pagano, la montagna è di preferenza il luogo privilegiato della presenza divina (cfr. A 7). Questo privilegio le viene probabilmente dalla sua altezza e dall'aspetto della sua potenza. La Bibbia si orienterà in due direzioni riguardo alle montagne: o conserverà il loro privilegio di luogo particolarmente adatto alla rivelazione divina — la montagna di Sion rispetto alle altre montagne del mondo —; oppure si opporrà alle montagne come simboli del paganesimo o del naturismo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Num. 24, 16; Sal. 90, 1.	Il Dio del popolo è un Dio delle montagne: Dio altissimo; El Shaddaj (cfr. A 7).	
Es. 3, 1; 33, 6; 19, 11-20; 1 Re 19.	Il monte Sinai (o Horeb) è la montagna per eccellenza della rivelazione di Dio al popolo.	
Es. 17, 9; Num. 22-24; 1 Sam. 9, 12-25; 1 Re 3, 4; 1 Cron. 16, 39; 1 Sam. 7, 1; 2 Sam. 6, 3; 2 Re 1, 9; 4, 25.	Quando il popolo entra nella Terra promessa, sceglie varie montagne per prolungare la sua esperienza del Sinai.	
Deut. 12, 1-14; 14, 22-26; 2 Cron. 30; 2 Re 23, 1-2.	Tuttavia il **Deut.** riunisce in Sion le prerogative delle diverse montagne (cfr. C 2, E 3). La soppressione dei « luoghi alti » riguarda unicamente i luoghi alti jahvisti.	
Sal. 9, 12-15; 83, 5-8; 19, 2-3; 127, 5-6; 1 Re 19, 8 (cfr. Es. 3, 1); Sal. 2, 6; Is. 8, 18; Gv. 4, 20.	Sion farà un passo in più, attribuendosi tutte le prerogative e il titolo di montagna del Sinai (cfr. E 1, E 2).	
2 Re 22-23; Is. 2, 3; Sal. 98; Sal. 47, 2-4; Gal. 4, 25-26; Ebr. 12, 22.	Vi si scopre la « Legge », la « gloria », i fenomeni del Sinai...	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lc. 6, 12; 9, 28; Mc. 3, 13; 6, 46; 2 Piet. 1, 18; Mt. 5-7; 17, 1-9.	Anche la nuova rivelazione di Cristo avviene su una montagna. Là Cristo fa la scelta dei suoi apostoli, prega, pronuncia la nuova Legge: si noti che **Lc. 6, 17** pone nella pianura il « discorso della montagna » per poter rendere più universale il suo uditorio.	Vangelo 1° novembre (Tutti i santi)
Sal. 64, 7; Is. 40, 12; Mi. 1, 4.	Le montagne escono dalla mano di Dio che le ha fatte testimoni della sua potenza.	
1 Re 11, 7; 14, 23; 2 Re 18, 4; Ger. 7, 30-33; Ez. 20, 27-44; Os. 10, 8.	Esse sono state distolte dalla loro testimonianza per servire come luoghi alti a false divinità (cfr. E 61).	
Gen. 49, 26; Deut. 33, 15; Sal. 35, 7; 67, 16; Is. 14, 12-15.	L'uomo ne ha fatto le « colline eterne », dimora degli dèi.	
Is. 40, 4; Lc. 3, 5; Is. 41, 15; Apoc. 6, 14; 16, 20.	La venuta del Signore si manifesterà con un livellamento generale delle montagne. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il mare non ha attirato gli Ebrei come attirerà i loro vicini Fenici. Ben lungi dal vedervi un'occasione di espansione e di comunicazione, l'ebreo vede nel mare la sede delle potenze del male. Le città peccatrici, inghiottite nel mare, raggiungeranno Satana. I mostri vi abitano. Tuttavia Dio rivela la propria forza limitando il mare a confini che non può oltrepassare e ritraendo dall'abisso i propri eletti. Questo concetto così negativo del mare lascia intravedere nello sfondo i racconti cosmogonici e mitologici dei Semiti. Gli Ebrei purificarono in modo notevole queste concezioni, e le volsero a lode della potenza di Jahvè.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 10; Giob. 38, 8-11; Sal. 103, 25-26.	Echi delle antiche cosmogonie secondo le quali Dio combatte il mare (cfr. A 11, A 26) e afferma così la sua potenza creatrice.	
Gen. 7-8.	Noè trionfa sul diluvio.	
Es. 14; Sal. 105, 9; Is. 11, 15; Sal. 113 A; Giona 1-2; Atti 27, 14-44; 2 Cor. 11, 25.	La potenza di Dio sul mare, manifestata alla creazione, si rivela nel modo con cui Dio salva i suoi eletti dal mare, simbolo degli « inferi » (cfr. B 95, F 4, D 11). Dio afferma così la sua potenza salvatrice.	Seconda lettura notte Pasqua
Giona 1, 4.5.12.	Un uomo calma la tempesta offrendosi in sacrificio. Si noti la rassomiglianza con Mt. 8, 23-27.	
Mt. 8, 23-27; cfr. Is. 50, 2; Ger. 31, 35; Mt. 14, 25; Giob. 9, 8.	Cristo manifesta la propria potenza calmando le tempeste o camminando sulle acque.	Vangelo 4ª dom. dopo l'Epifania
Mt. 14, 25-33.	Cristo dà a Pietro e alla Chiesa la stessa potenza.	
Ez. 47, 8-11; Gv. 21, 4-8.	Altro modo di trionfare sulle acque del mare: renderle feconde.	
1 Piet. 3, 18-21; 2 Piet. 2, 4-8.	Il cristiano battezzato, trionfatore sulle acque (cfr. D 15).	
Sal. 148, 7; Apoc. 20, 13; 21, 1.	Perciò il mare e tutto ciò che lo abita deve alla fine rendere gloria al proprio Signore, fino al giorno in cui non vi sarà più mare. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Non farà meraviglia che il fuoco abbia particolarmente attirato l'attenzione dei Semiti, sempre molto concreti nella loro visione delle cose. Il fuoco è infatti uno dei fenomeni naturali più evocatori e che, ancora oggi, ha il dono di parlarci. Si devono tener presenti tre grandi virtù del fuoco: brucia (per distruggere o purificare), rischiara (per rivelare o guidare) e si propaga. Dio castiga e purifica col fuoco; nel fuoco si rivela; ama come un fuoco divorante. Cristo è venuto nel mondo per accendere il fuoco dell'amore divino; e ora lo Spirito abita in noi, fuoco di amore e di luce.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 1.	Il servo di Dio, fin dal periodo nomade, si è servito del fuoco per esprimere il suo omaggio a Dio: è l'olocausto (cfr. D 24) in cui la vittima era interamente bruciata: il tutto veniva messo a fumare sull'altare.	
Es. 29; 1 Sam. 2, 16; Os. 11, 2; Am. 4, 5.	Il fuoco finì per significare la spiritualizzazione dell'offerta: questa non sarà più considerata come un nutrimento materiale che l'uomo condivideva con Dio dopo avergliela offerta, ma sarà paragonata al fumo dell'incenso che sale verso Jahvè. Il verbo « lasciare » (far fumare) finisce allora per significare: offrire in sacrificio.	
Lev. 9, 24; Giud. 6, 21-23; 1 Re 18, 38.	Il fuoco diventa il segno della presa di possesso e dell'accettazione da parte di Dio dei doni offerti. Se il fuoco è un mezzo molto adatto per esprimere i sentimenti degli uomini verso Dio, nessuno stupore che anche Dio si serva del fuoco per manifestarsi agli uomini:	
Lev. 10, 2; Num. 11, 1-3; 16, 35; Deut. 5, 25; Ez. 15, 1-8; 2 Sam. 24, 1.	— prima di tutto per distruggere e castigare (si dirà che la sua collera « arde ») (cfr. A 35);	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 1, 25; **6,** 7; **Mal. 3,** 2-3.	— in seguito, per purificare le cose e le persone addette al suo servizio;	
Es. 40, 36-38.	— infine, per rischiarare e guidare.	
Es. 3, 1-6; **13,** 22; **19,** 16. 18; **24,** 16-18; **40,** 36-38.	Per Dio, questo sarà un modo clamoroso per manifestarsi (cfr. **A 27, E 13**): un fuoco, ben distinto dalla nube che lo accompagna e lo circonda.	
Deut. 4, 24; **Is. 33,** 14; **Sof. 1,** 18.	Gli autori sacri arriveranno a dire che **Dio è un fuoco:**	
	— il suo amore è un fuoco divorante; — ma anche la sua gelosia è un fuoco che divora.	
	Il **N. T.** rimane fedele all'immagine del fuoco:	
Mc. 9, 49.	— vi è il fuoco che purifica: è il giudizio di Dio, o la prova, che fa dei fedeli vittime gradite a Dio;	
Mt. 7, 19; **3,** 12; **13,** 40-42; **18,** 9; **Gv. 15,** 6.	— vi è il fuoco che castiga: la Geenna, dove si consumano per sempre coloro che non hanno potuto essere purificati.	Vangelo 7ª dom. dopo Pentecoste
Lc. 12, 49.	Con la Buona Novella e attraverso il suo mistero pasquale, Cristo è venuto ad accendere il fuoco dell'amore sulla terra: egli desidera una sola cosa: che questo fuoco arda.	
Atti 2, 1-4; **Mt. 3,** 11.	La presenza simultanea dello Spirito e del fuoco, segno della purificazione degli ultimi tempi.	Prima lettura Pentecoste
	D. D.	

TEMA GENERALE. Il vino è uno dei beni elementari della prosperità in Oriente. Si capisce allora perché esso diventi simbolo della felicità e sia intimamente legato alle promesse divine e alle benedizioni patriarcali. Per cui si ritrova il vino come segno della benedizione divina e dell'apparizione degli ultimi tempi. A questo titolo è presente nella coppa eucaristica (cfr. D 31).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 103, 14-15; Deut. 32, 13-14.	L'olio, il grano e il vino sono tre beni essenziali alla vita, e indicano la felicità.	
Deut. 7, 13; 28, 51.	Abbondanza di vino significa benedizione di Dio; assenza di vino castigo.	
Sal. 103, 15; Giud. 9, 13; Eccli. 40, 20.	Il vino è legato alla gioia che esso esprime e provoca.	
Am. 9, 14; Os. 14, 8; 2, 11; Ger. 31, 12; Is. 62, 8.	Quando Dio restaura il suo popolo dopo un castigo, questo fatto si manifesta nell'abbondanza di vino.	
Gen. 49, 11-12; 27, 28.37.	A volte, l'abbondanza del vino è legata a un contesto messianico: il Messia porterà il vino.	
Prov. 9, 1-5; Is. 55, 1-2.	Il vino sarà servito durante un banchetto messianico. Si noti, in questi due testi, che il vino simboleggia l'insegnamento di Dio.	
Mc. 2, 22; Gv. 2, 1-11.	Nel N. T. viene ripresa proprio questa nota sapienziale del vino (cfr. B 33, B 80).	
Gv. 2, 6-8; cfr. Gv. 15, 3; 17, 17-19.	Il vino della sapienza purificherà, d'ora in poi, invece dell'acqua di abluzione (cfr. B 80).	
Mt. 26, 27-29; cfr. Sal. 15, 5; 22, 5.	La nozione escatologica del vino nel banchetto eucaristico (cfr. D 31).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. I primi tempi della vita del popolo di Israele passano nel deserto. Israele è vissuto nomade, organizzato in tribù e in federazione; ha conosciuto i pericoli e i vantaggi di questa vita di guerra e di razzia.

Tuttavia non tarderà a stabilirsi in città. Si ricorda però sempre del periodo in cui Jahvè lo « condusse come un gregge nel deserto » (cfr. C 10), periodo segnato soprattutto dalle qualità spirituali che questa vita sviluppa: la solidarietà dei « fratelli » contro i nemici; la gioia di accogliere un ospite debole; il piacere di obbedire a un pastore; la ricerca ardente della tappa: sorgente d'acqua o oasi; la fede (cfr. E 46), scoperta di un Dio presente ovunque (cfr. A 32).

Questo concetto di purezza primitiva attraversa i tempi per riapparire come realtà nel N. T., quando il Pastore « ritorna a drizzare la sua tenda fra noi ».

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 1-9; 13, 1-18.	Israele appare come un popolo nomade, organizzato in tribù.	
Giud. 9, 1-3; 2 Sam. 19, 12-15; Gios. 14, 6-12.	I membri di una tribù avevano legami comuni, per cui erano come « fratelli ».	
Gen. 18, 1-8; Deut. 10, 18-19.	Vivendo come « stranieri », i nomadi si mostrano particolarmente ospitali verso lo straniero (cfr. E 75).	
Gen. 4, 1-5; Es. 12, 21-28.	Il popolo è sempre rimasto attaccato a riti nomadi, come l'arca (cfr. C 30), la Pasqua (cfr. D 60). Di qui l'alterco tra Abele (nomade) (cfr. D 26) e Caino (agricoltore).	
Es. 3; Gen. 28, 10-22.	Uno dei valori religiosi del nomadismo è l'esperienza di un Dio non attaccato a un luogo, come gli dèi della civiltà cananea sedentaria, ma che si ritrova ovunque vadano i nomadi, perché è unito da un'alleanza. Il nomadismo favorisce la scoperta del Dio unico (cfr. A 4).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 26, 14-22; **Es. 15,** 22-27; **17,** 1-7.	L'esperienza nomade si vive attorno a sorgenti d'acqua. Di qui il tema dell'acqua viva (cfr. D 7) che scandisce l'itinerario dei patriarchi.	
1 Sam. 16, 10-13; **Gv. 10,** 1-21.	L'esperienza nomade fa anche scoprire il ruolo del pastore e la portata profetica di questa missione che conduce a Cristo (cfr. B 15, C 10).	
Am. 3, 13-15; **6,** 8-9; **Is. 9,** 8-11.	La sedentarizzazione favorisce vizi e infedeltà. Le città si vantano della loro « solidità ».	
Ger. 35; Gen. 11, 1-8; **Is. 22,** 8-11.	In quest'epoca si sviluppa una spiritualità di ritorno alla vita più pura del nomade (Recab) e di disprezzo per la costruzione di città (cfr. C 6).	
Sal. 22; 77; Ger. 23, 1-6; **Ez. 34.**	Lo stato di angoscia evoca i ricordi del passato in cui Israele era come un gregge (cfr. C 10) condotto da Jahvè. Nel deserto, Dio gli bastava.	
Os. 2, 16-25; **11,** 1-4.	La salvezza si può trovare solo in un ritorno a questa esistenza del deserto, alla sola presenza di Jahvè.	
Es. 33, 19-22; **34,** 6; **Is. 35,** 1-7; **41,** 19.	Questo ritorno non può consistere in un ritorno temporale; occorre un avanzamento, un nuovo pellegrinaggio più spirituale nel deserto per arrivare alla fecondità.	Seconda lettura sab. Temp. Avvento
Es. 25, 8-9; **Eccli. 24,** 7-22; **Bar. 3,** 36-4, 4; **Fil. 2,** 6-11; **Col. 2,** 2-17; **Ebr. 9,** 1-12.	Allora l'immagine diventa realtà viva. Tra il popolo che cerca si è alzata una nuova tenda, non fatta da mani d'uomo.	
2 Piet. 1, 13-15; **Ebr. 11; 13,** 12-14; **Apoc. 21,** 1-4.	Tuttavia, la marcia e l'instabilità del popolo continuano. Negli ultimi tempi, il segno è caduto e lo spirituale appare. Alla marcia nel deserto succede la marcia nella fede (cfr. E 47, E 48) che si arresterà solo nella Gerusalemme celeste. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Gli scavi in Palestina hanno riportato alla luce tipi di lampade estremamente vari. Il modello più antico è costituito da una semplice conchiglia di argilla in cui si metteva dell'olio. Lo stoppino di lino o di canapa, o anche di giunco scortecciato, pescava nell'olio. L'estremità dello stoppino era sostenuta da una smozzatura del bordo del recipiente. Le lampade più « evolute » sono in metallo, con un coperchio aderente munito di due fori: uno per il riempimento della lampada e l'altro per lo stoppino.

La luce era un beneficio di Jahvè riservato ai buoni; la parola « lampada » viene sovente impiegata in senso figurato con rapporto all'insegnamento di Jahvè, al Messia o alla durata di una lunga discendenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 42, 3; 43, 17; Es. 27, 20-21; 25, 37; Lev. 24, 2-4; 1 Sam. 3, 3; 1 Re 7, 49; 1 Cron. 28, 15; 1 Mac. 4, 50; Zac. 4, 2; Eccli. 26, 17; Apoc. 4, 5.	Questa fiamma vacillante e questo stoppino che si consuma sono indizi di una lampada molto antica. Nel Pentateuco, la tradizione sacerdotale fonde leggi che certamente risalgono a Mosè e prescrizioni che provengono dallo sviluppo del culto attraverso i secoli. È il caso delle lampade della tenda, probabilmente primitive, e del candelabro a sette braccia.	
2 Re 4, 10; Mc. 4, 21; Mt. 5, 15; Lc. 15, 8; Sof. 1, 12.	La lampada serviva a usi domestici. Ogni camera deve avere la sua lampada. Essendo molto bassa, si sarebbe potuto metterla sotto il letto, invece la si metteva sul candeliere. La lampada serve per esplorare gli angoli bui della camera; di qui il paragone di **Sof.**	
Lc. 12, 35-38; Mt. 25, 1-13; Prov. 31, 18; Atti 20, 7.8.	La lampada deve rimanere accesa tutta la notte affinché il padrone trovi luce a qualunque ora arrivi (cfr. E 81). L'errore delle vergini stolte è di non avere previsto la lunghezza dell'attesa. La saggezza della donna perfetta sta nell'aver preparato con cura la sua lampada, alla sera, in maniera che non si spenga durante la notte.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. 11, 17; 29, 3; Sal. 17, 29; Giob. 18, 5-6; 21, 17; Prov. 24, 20; 13, 9; 20, 20.	La luce è l'immagine della vita e il simbolo della felicità. Dio spegne la lampada dei cattivi, cioè li punisce per le loro colpe. Giobbe è in disaccordo con i suoi amici su questo punto, come su altri.	
Mt. 6, 22; Fil. 2, 15.	La lampada è anche l'immagine della semplicità (cfr. E 74).	
Ger. 25, 10; Apoc. 18, 23.	Lo spegnersi della lampada è simbolo di una punizione (cfr. E 8).	
1 Gv. 1, 5; Giac. 1, 17; Prov. 15, 11; 6, 23; 20, 27; 1 Cor. 2, 11; Sal. 118, 105; 2 Piet. 1, 19.	La parola di Jahvè e i suoi comandamenti sono una luce spirituale che aiuta l'uomo a dirigersi nella vita.	
Sal. 131, 17; Is. 42, 6; 49, 6; Lc. 2, 32; Gv. 8, 12.	Il Messia sarà una lampada per il popolo eletto e per le nazioni, nel senso che restituirà la luce della salvezza a coloro che erano nelle tenebre.	
Gv. 5, 35; cfr. 1, 6-8.	Giovanni Battista è stato una lampada (che si deve accendere dall'esterno) e non una luce, che sarà Cristo.	
Apoc. 22, 5; 21, 23.	Solo Dio illuminerà la città celeste e l'Agnello sarà la sua lampada (allusione all'antico candelabro del tempio).	
2 Sam. 7, 11-16; 21, 17; 1 Re 11, 36; 15, 4; 2 Re 8, 19; 2 Sam. 14, 7.	Natan ha promesso a Davide che la sua casa rimarrà per sempre. I suoi compagni di guerra vegliano perché non esponga la sua vita, né la sua discendenza, raffigurata dalla « sua lampada ».	
Gen. 15, 17; Giud. 7, 16; 15, 4.5; Gv. 18, 3.	Nell'A. T. si parla sovente di torce e di fiaccole. Erano fatte con pezzi di legno imbevuti di olio o di pece e resistevano al vento più facilmente delle lampade.	
Giob. 41, 11; Is. 62, 1; Ez. 1, 13.	Come per la lampada, la fiaccola sovente è simbolo di cose diverse. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Nell'A. T. si parla sovente di semine: e si comprende trattandosi di un popolo di agricoltori. Al contrario delle mietiture (cfr. F 29), le semine non hanno un valore tematico. Tutta la preoccupazione degli Ebrei sta nell'attendere la mietitura che sarà il vaglio dei popoli. Questo orientamento cambia totalmente nel N. T.; Gesù Cristo conserva il tema della messe escatologica, ma vi aggiunge quello del seme che prepara questa messe in una lunga maturazione, continuamente compromessa dalla caducità e dalla prova. In molte parabole, quello che si trova in primo piano non è più il giudizio, ma il tempo che precede e prepara tale giudizio: il tempo della Chiesa.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 28, 23-26.	La saggezza del seminatore, immagine della sapienza di Dio nell'educazione paziente del suo popolo.	
Prov. 20, 4; **22,** 8; **Eccle. 11,** 4; **2 Cor. 9,** 6-9.	Ancora un contesto sapienziale: si miete ciò che si è seminato.	Prima lettura 10 agosto (san Lorenzo)
Am. 9, 13; **Lev. 26,** 5.	L'era messianica sarà un tempo in cui la messe crescerà così in fretta, dopo la semina, che questa non avrà quasi più valore in se stessa.	Prima lettura merc. Temp. autunno
Mt. 13, 24-30.	Probabilmente, per rispondere a questa mentalità ebraica che vede semina e mietitura in una sola prospettiva, Cristo insiste sulla difficile condizione della semina e della maturazione del seme.	Vangelo 5ª dom. dopo l'Epifania
Lc. 8, 4-8.	Invece di descrivere la mietitura escatologica, Cristo si interessa alle condizioni di accesso a questa escatologia. Si noti il senso di smacco che Cristo sperimenta tra i suoi uditori che lo rifiutano. Si noti anche i paralleli sinottici, che indicano la persecuzione in modo più chiaro di **Lc.**, il quale pensa più alle prove di tutti i giorni.	Vangelo Sessagesima
Mc. 4, 30-32.	Tema della povertà dei mezzi per giungere al Regno (cfr. E 51).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mc. 4, 26-29.	Tema dell'azione di Dio nel « mistero » (cfr. D 9).	
Lc. 8, 11-15.	La spiegazione della parabola del seminatore data dai sinottici è un'applicazione a un caso particolare della vita della Chiesa: la predicazione (cfr. D 6).	
1 Cor. 3, 5-9; 9, 11; Col. 2, 6-7.	In questa visuale Paolo presenta se stesso come un seminatore.	
Gv. 12, 24.	La ragion d'essere fondamentale della sorte del seme: la passione del Signore.	Vangelo 10 agosto (san Lorenzo)
	T. M.	

TEMA GENERALE. Vi sono nella Bibbia due parole che sono quasi sinonimi: « primogenito » e « maggiore ». Si tratta in un caso come nell'altro di figlio maschio.

Il primogenito è il primo figlio di una donna. Il maggiore è il primo figlio maschio nato a un uomo, anche se questo non è il primo nato dalla sua donna. La poligamia era autorizzata presso gli Ebrei; avendo un uomo diverse donne, il primogenito era il primo figlio nato da una qualunque delle sue donne. Nella maggioranza dei casi, primogenito e maggiore vogliono dire la stessa persona. Tuttavia il termine « primogenito » si usa soprattutto in rapporto a certe cerimonie religiose: non comporta diritti e doveri per il figlio. Però ci sono per il maggiore diritti che egli può cedere e doveri che deve compiere. Può essere privato da suo padre del diritto di primogenitura.

Del primogenito si è trattato in B 20 e B 73. Facciamo solo rilevare che il termine « primogenito » non implica che vi siano fratelli minori. Frey (Inscriptions juives) cita il caso di una donna morta partorendo; ora, suo figlio viene chiamato primogenito.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **29**, 30-32; **1** Cron. **2**, 1; Gen. **37**, 21-22.30; **42**, 22-37; **27**, 29; **25**, 23; **43**, 33.	Ruben è il maggiore dei dodici patriarchi. Egli esercita una certa autorità sui suoi fratelli. Dà loro consigli, riprendendoli all'occasione. Ha coscienza di esporsi a una responsabilità nei loro confronti; ha diritto alla precedenza.	
Deut. **21**, 15-17.	Il maggiore riceve una doppia parte di eredità. La Legge lo protegge contro una scelta arbitraria di suo padre (v. **16**).	
2 Re **2**, 9; **1** Tim. **5**, 17.	Questa espressione « doppia parte » è presa a volte in senso metaforico per significare una parte abbondante di doni spirituali (Eliseo) o di onore e di rimunerazione (san Paolo).	
Gen. **25**, 24-26; **38**, 27-30.	Nel caso della nascita di due gemelli, il primo uscito dal seno di sua madre è il maggiore.	
Gen. **25**, 29-34.	Il maggiore può cedere il suo diritto ai secondogenito.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **49**, 3-4; **35**, 22; 1 Cron. **5**, 1; **26**, 10.	Il padre di famiglia può spogliare il maggiore dei suoi figli del suo diritto, in punizione di una colpa commessa. **1 Cron.**, che dà al maggiori il nome di «capi», segnala il caso di una spoliazione senza indicarne la causa.	
Gen. **16**, 1-4.15; **21**, 12; **48**, 5.9-10.17-19.	D'altronde, Isacco eredita al posto di Ismaele; Giacobbe adotta i due figli di Giuseppe che prendono posto tra i suoi figli. Efraim non è il maggiore ma riceve la benedizione di Giacobbe.	
1 Sam. **16**, 12; 1 Cron. **11**, 3; 1 Re **1**, 28-30; Gen. **37**, 3; **44**, 20.	Davide è il più giovane dei figli di Iesse; Salomone è il più giovane dei figli di Davide. Essi ricevono entrambi l'unzione regale, contrariamente al costume. Queste deroghe alla Legge non hanno altra ragione che l'affezione di un padre per i figli generati nella vecchiaia.	
Gen. **4**, 4-5; Mal. **1**, 2-3; Rom. **9**, 13; Gen. **25**, 23; 1 Sam. **16**, 12; 1 Re **2**, 15.	La Bibbia vede in questa sostituzione del minore al maggiore una manifestazione della libera scelta di Dio, la cui predilezione va agli umili. Questo tema si prolunga per tutta la storia. **P. C.**	

TEMA GENERALE. Il dolore del parto è simbolo del castigo più penoso. Il peccato di Eva è colpito da questa punizione. Questo dolore è « liberato » con la venuta al mondo di una nuova vita. Questa liberazione diventa da allora il segno della salvezza di Dio che trasforma la morte in vita e la sofferenza in gloria. Del resto, nel parto si trova la sola sofferenza che abbia un senso; così la Chiesa si compiace di vedere le proprie sofferenze come quelle di una puerpera che porta a termine un mondo nuovo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ger. 4, 31; **6**, 24; **13**, 21; **22**, 23; **50**, 43; **Sal. 47**, 7; **Is. 13**, 8; **26**, 17; **21**, 3. **Os. 13**, 13; **Is. 37**, 3.	I dolori del parto sembrano tanto ineluttabili che sono diventati ben presto simbolo di un castigo al quale non si può sfuggire e del quale non si può ridurre il dolore prima di averlo esaurito. Se i dolori del parto si producono senza poter dare alla luce il figlio, si ha il segno dell'aborto dell'economia di Israele che fallisce.	
Gen. 3, 16.	In questo contesto bisogna mettere, per comprenderlo, il castigo di Eva (cfr. **F 17**).	
Gen. 4, 25; **35**, 16-18; **25**, 21-27.	Un'altra concezione si sovrappone a quella del parto-castigo: quella della generazione di una nuova vita. Bisogna segnalare, a questo riguardo, la parte importante che prendono le circostanze del parto nella vita futura del bambino.	
Gv. 16, 20-21; **Is. 66**, 7-15; **Mi. 4**, 9-10.	Da allora, tra tutte le sofferenze che opprimono l'uomo (cfr. **F 3**), quella del parto apparirà come l'unica che abbia veramente un significato: mettere al mondo una nuova vita.	
Mt. 24, 8.	Così, gli ultimi avvenimenti apocalittici sono presentati come « dolori di parto »: per il loro aspetto punitivo e perché con essi si mette al mondo una nuova vita (cfr. **C 64**).	
Rom. 8, 18-22; **Apoc. 12**, 1-6.	Le sofferenze attuali della Chiesa prendono così valore di sofferenze per la generazione di un mondo migliore (si noti l'ispirazione di **Is. 66** citata sopra in **Apoc. 12**). La « liberazione » della madre diventa così simbolo della liberazione dei nostri peccati per mezzo del Salvatore (cfr. **B 26**). **T. M.**	Prima lettura 4ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. I Semiti, nomadi, hanno paura della notte, che troppo sovente li espone all'assalto di bande di ladri, o di bestie. Quindi, ben presto, la notte diventa il simbolo della disgrazia. Ora, nel corso di una notte di particolare sventura — quella in cui i primogeniti egiziani morirono —, gli Ebrei si trovarono liberi e gradatamente presero coscienza della possibilità di una vittoria di Dio sulla morte, che si sarebbe concretata nella risurrezione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1, 3-5; **8,** 22; **Ger. 33,** 19-26; **Am. 5,** 18-20; **8,** 9; **Is. 13,** 9-10; **Giob. 5,** 14.	Il ritmo regolare del giorno e della notte è segno della fedeltà di Dio. Se la sua collera si scatena, questa regolarità è sconvolta dall'irrompere della notte in pieno giorno (cfr. E 8).	
Gios. 8, 3-13; **Giud. 9,** 32-34; **2 Sam. 17,** 1-16; **2 Re 6,** 14; **8,** 21.	La notte è il momento preferito per assalire una città;	
2 Re 19, 35.	il momento in cui agisce l'angelo del Male;	
Giob. 24, 14; **27,** 20; **30,** 17; **Is. 15,** 1; **21,** 11-12.	il momento tipico della disgrazia	
Giud. 20, 23; **1 Sam. 15,** 11; **Sal. 6,** 7; **21,** 3; **41,** 4; **76,** 3.	o anche il tempo consacrato al pianto.	
Mt. 26, 31-34; **1 Cor. 11,** 23.	Nella notte, Cristo fu tradito.	
Gv. 9, 4; **11,** 10; **13,** 30; **Apoc. 21,** 25; **22,** 5.	Per **Gv.**, quindi, la notte è simbolo del male e del peccato.	
Is. 17, 14; **50,** 10; **Sal. 16,** 3; **29,** 6; **58,** 7; **87,** 13; **106,** 10.	La sera e il « coricarsi » significano sovente la prova e la disgrazia. La morte è rappresentata come un lungo sonno.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 8, 20; 9, 1; 58, 10; Sof. 3, 5; Sal. 5, 4; 29, 6; 45, 6; 129, 6; 142, 8; Gv. 8, 12.	L'aurora e il « risveglio » sono invece segno di salvezza. È il tempo delle generosità di Dio (cfr. E 8).	
2 Re 4, 31; Is. 26, 19; Dan. 12, 2; Sal. 15, 10.	Il risveglio sarà anche un'allusione un po' velata alla risurrezione (cfr. B 96).	
Es. 11, 4; 12, 8-12; Sap. 17, 2-20; 18, 1-14; Rom. 13, 11-14.	Infatti, la notte è stata vinta dalla notte di Pasqua.	Prima lettura 1ª dom. Avvento
Es. 13, 21-22; 14, 20-21; Sal. 104, 39.	La colonna di luce prova al popolo la vittoria di Dio sulla notte.	
Gen. 20, 3; 40, 5-11; Num. 22, 8-20; 1 Re 3, 5; 2 Sam. 7, 4.	Perciò la notte è anche il momento della presenza di Dio: sogni e apparizioni (cfr. A 27).	
Rut 1, 12; 3, 8-14; Tob. 6, 19-22 (Volg.); Giob. 3, 3-7; Mt. 25, 6.	Nella notte viene concepita la vita.	
Lc. 17, 34; 1 Tess. 5, 2.	L'ultimo giudizio, sia calamità sia vittoria, avverrà di notte. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Il problema dello straniero è tanto antico quanto quello dell'umanità. È tuttavia uno di quelli che hanno avuto nella Scrittura la trattazione più esplicita. La Bibbia fa sua la legislazione, ancora rara a quell'epoca, che umanizza il problema obbligando all'ospitalità verso lo straniero. Ben presto questo obbligo prende un rilievo commovente: lo straniero diventa infatti un tipo religioso, il sacramento stesso della vocazione di Israele, che fu esso stesso straniero. Di più, la presenza dello straniero in mezzo al popolo ricorda a questo la sua vocazione e il significato della sua elezione per la salvezza delle nazioni. Tutta la legislazione in favore dello straniero ha le sue radici in questa vocazione (cfr. C. 16). Meglio ancora: Cristo e la Chiesa assumeranno per vocazione l'aspetto dello straniero. L'accoglienza dello straniero (cfr. E 75), per il cristiano, non è dunque più solo un atto di filantropia, ma il riconoscimento della propria vocazione.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giob. **19**, 14-15; Sal. **68**, 9; Es. **1**, 8-22; **2** Re **24**, 10-**25**, 21; Ger. **10**, 18; Ebr. **11**, 8-16.	Lamenti di coloro che vivono come stranieri; tragica situazione degli stranieri in un paese nemico.	
Es. **20**, 10; **22**, 20; **23**, 9.	Tre dei più antichi testi legislativi fissano già le leggi dell'ospitalità e del rispetto dello straniero. Da sottolineare: il motivo di questa legge non è in una qualunque filantropia, ma è nel ricordo del proprio stato di straniero in Egitto.	
Ger. **22**, 3; Deut. **10**, 18-19; **24**, 14-22.	Stesse disposizioni in **Deut.**	
Gen. **27**, 46; **1** Re **11**, 1-8; Deut. **7**, 1-4; Esd. **9**.	La legislazione resta tuttavia severa sul matrimonio con straniere; soprattutto il **Deut.**, e poi al ritorno dall'esilio (cfr. E 66).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Lev. 25, 25; Sal. 38, 13; 1 Cron. 29, 14-15.	L'esperienza dell'esilio fa progredire ancora il motivo dell'aiuto allo straniero. Israele deve amare lo straniero non più soltanto perché egli è vissuto straniero in Egitto, ma perché è egli stesso straniero, in una terra che appartiene a Dio.	
Rut; Mt. 1, 5.	Il racconto dettagliato dell'accoglienza di una straniera esplicita la vocazione di Israele: la salvezza delle nazioni. Più ancora: la parte degli stranieri in questa salvezza (cfr. C 16), poiché la straniera figura nella genealogia di Cristo, che non ricorda invece le donne ebree.	
Gv. 1, 14; Mt. 8, 20.	Cristo realizza pienamente il mistero dello straniero. La sua incarnazione è paragonata da san Giovanni all'« accamparsi » del nomade.	
Gv. 16, 6-7.	Giovanni vede anche la sua Pasqua come la realizzazione del suo « passaggio » di straniero.	
Mt. 25, 35-43.	Cristo ha talmente assunto la fisionomia del viandante, che accogliere questo è accogliere Cristo.	
1 Piet. 2, 11; Ef. 2, 19; Ebr. 13, 14; Gv. 15, 19; 17, 11-16; Col. 3, 1-4.	A loro volta, i cristiani sono stranieri e viandanti, e lo mostrano con il loro distacco dal mondo. Stranieri sulla terra, ma concittadini dei cieli, « con Cristo » che è in cielo (cfr. C 39, C 63). **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua

TEMA GENERALE. L'A. T. ha sempre ammesso il matrimonio delle vedove, almeno in levirato, perché la vocazione della donna (cfr. F 17) è essenzialmente essere sposa e madre. Di più, quelle che restavano vedove si trovavano sovente in condizioni misere: così esse beneficiano della predilezione di Dio per i poveri, che Dio insegnerà al suo popolo. In metafora, Gerusalemme sarà chiamata vedova quando, sposa infedele, sembrerà abbandonata dal suo Dio (cfr. C 2). Nella comunità cristiana primitiva, la carità verso le vedove ha un posto importante, ma la vedovanza consacrata a Dio acquista una nuova dignità, come la verginità; poiché la Chiesa è la comunità escatologica della beatitudine dei poveri, si comprende come le vedove vi tengano un posto importante.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 38; Lev. 22, 13; Deut. 25, 5-10; Rut 1-4; Mt. 22, 24-28.	Il levirato ha per fine perpetuare il nome del defunto, ed evitare l'alienazione dei beni di famiglia. Non è un obbligo assoluto (salvo in **Gen.**, sembra). Un nuovo matrimonio è possibile fuori della famiglia del defunto (il più frequente): **Rut.** Mentre aspetta, la vedova ritorna presso suo padre, ma il suocero conserva una certa autorità.	
Num. 30, 10.	Doveri particolari della vedova.	
1 Re 17, 8-15; 2 Re 4, 1-7; Sal. 145, 9.	Situazione misera delle vedove che diventano simbolo della povertà (cfr. E 51); ma alcuni miracoli le predispongono già all'abbondanza messianica (cfr. D 30).	
Es. 22, 21-23; Deut. 10, 18; 24, 17-21; 26, 12-13; 27, 19; Is. 1, 17.23; Giob. 29, 13.	Le vedove fanno parte dei poveri protetti dalla legislazione.	
Is. 54, 4-8; Lam. 1, 1; Bar. 4, 12; Is. 47, 8; Apoc. 18, 7.	Questa metafora insiste più sulla situazione di infelicità che sulla vedovanza propriamente detta (la sposa abbandonata).	
Lc. 21, 1-4.	L'offerta delle vedove, simbolo del sacrificio spirituale (cfr. D 25).	
Atti 6, 1-6; Giac. 1, 27.	La carità verso le vedove.	Prima lettura 5ª dom. dopo Pasqua
1 Cor. 7, 8.39-40; 1 Tim. 5, 3-16.	La vedovanza, come la verginità, è preferibile al matrimonio, ma bisogna misurare le proprie forze. Scelta severa per l'iscrizione al gruppo delle vedove.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. In ebraico lo stesso termine ʿ**ebed** significa sia « schiavo » che « servo », con tutte le sfumature di questi termini, compresa quella di umiltà. Bisogna però ricordare sempre il senso forte, perché la schiavitù fu una realtà in Israele. L'antico Oriente ha conosciuto la schiavitù, meno estesa e meno disumana che in Grecia e a Roma. Israele ha avuto schiavi stranieri, ma anche schiavi israeliti; tuttavia, questi ultimi fruivano di un regime speciale e si fece strada una corrente favorevole alla loro liberazione, perché anch'essi appartenevano alla « eredità di Dio » (cfr. C 8). Questa nozione giuridica di schiavitù (con le nozioni complementari di liberazione e di adozione — cfr. F 46, C 53) fu usata per esprimere la situazione del popolo in Egitto e poi in Babilonia (cfr. C 65), mentre la riflessione teologica vi vedeva il riflesso della servitù del peccato, la conseguenza del rifiuto di servire Dio.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **17,** 12-13; Es. **20,** 10; **21,** 20-27; Deut. **12,** 12; **16,** 11.14; Prov. **17,** 2.	Lo schiavo è messo a pari con le cose, ma è anche protetto (per esempio dalla legge del sabato, cfr. D 58); fa parte della famiglia; partecipa alla sua vita religiosa (circoncisione, ecc.).	
Prov. **29,** 19.21; Eccli. **33,** 25-33.	Si noti tuttavia che l'antica sapienza popolare era più dura con gli schiavi.	
Deut. **20,** 10-18; **21,** 10-14; **2** Sam. **12,** 31; **1** Re **9,** 15-22.26-27.	Gli schiavi stranieri, fatti in guerra, diventavano schiavi di privati, o schiavi pubblici a servizio del re, del tempio, o dei lavori pubblici.	
Lev. **25,** 35-55.	Gli schiavi stranieri ottenuti mediante acquisto. La schiavitù trae origine anche dal pegno personale (cfr. F 28).	
Es. **1,** 13; **2,** 23-24; Sal. **73,** 2.	Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto (cfr. B 26). Questo evento orienta il comportamento ulteriore riguardo alla schiavitù: si avrà tendenza a liberare gli schiavi, perché Dio ha liberato il popolo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 21, 1-11; **Deut. 15,** 12-18; **Ger. 34,** 8-22.	Gli « Ebrei » non possono essere schiavi a vita. A partire da **Ger.** non si parla più di donne schiave: non ce ne dovevano essere più, almeno legalmente. **Ger.** applica la legislazione del **Deut.** sulla liberazione degli schiavi come segno della liberazione dall'Egitto (cfr. D 57, B 26).	
Lev. 25, 8-17.35-55; **2 Cron. 28,** 8-15; **Neem. 5,** 1-13.	In questi testi tardivi, si protesta contro la schiavitù dei fratelli di razza, e si tenta di ristabilire una liberazione legale almeno ogni 50 anni (cfr. D 57).	
Num. 5, 8.	Analoga preoccupazione di « riscattare » gli schiavi ebrei venduti allo straniero. Sarà l'origine del tema dottrinale del « riscatto » (cfr. B 26).	
Ger. 2, 14-20; **50,** 33-34; **Is. 40,** 1-2; **43,** 1-15; **52,** 3-6.9; **Sal. 106,** 2.10-16; **129,** 7-8.	Il peccato getta il popolo in una seconda schiavitù. Dio libera il suo popolo da Babilonia, ma lo vuole liberare anche dal peccato.	
Is. 44, 1-5.21-22.	Da allora, Israele diventa lo schiavo, il servo non più di Babilonia, ma di Dio.	
Is. 42, 1-9; **49,** 1-6; **50,** 4-11; **52,** 13-**53,** 12.	Il « Servo di Jahvè », Servo sofferente (cfr. B 24), usa questa stessa servitù come base di riscatto. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Come per l'A. T., il termine δοῦλος nel N. T. si traduce con « schiavo » o « servo ». La liberazione dalla schiavitù del peccato, annunciata dai profeti, si realizza con Cristo (cfr. B 26): il cristiano è un uomo liberato, come lo schiavo adottato che diventa figlio ed erede (cfr. C 53), come lo schiavo che è stato riscattato. Perché Cristo, facendosi schiavo e ubbidendo fino alla morte, ha pagato col suo sangue la nostra liberazione (cfr. B 25). Così, riscattati da lui, noi diventiamo i suoi servi, e questa è per l'uomo la via della vera libertà, quella dei figli di Dio. Questa libertà, il cristiano la ottiene anche se è schiavo secondo la carne; ma i padroni non devono dimenticare che i loro schiavi sono stati affrancati dal Signore, e che gli uomini liberi sono schiavi di Cristo.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 6, 15-23; **Gal. 4,** 1-10.21-31; **5; Gv. 8,** 31-59. **1 Cor. 6,** 19-20; **Gal. 3,** 13; **1 Piet. 1,** 17-19; **Apoc. 5,** 8-10. **Mt. 20,** 24-28; **Gv. 13,** 4-15; **Fil. 2,** 6-11. **Mt. 23,** 8-12; **Atti 4,** 29; **Rom. 1,** 1; **Giac. 1,** 1; **2 Piet. 1,** 1; **Giuda** 1; **Apoc. 7,** 1-8; **22,** 3. **Lc. 12,** 35-48; **17,** 7-10; **Rom. 6,** 22; **1 Piet. 2,** 16. **Gv. 15,** 10-15. **1 Cor. 7,** 20-24; **Ef. 6,** 5-9; **Col. 3,** 22-4, 1; **1 Piet. 2,** 18-20. **Filem.** 8-21.	Opposizione tra schiavitù del peccato (della carne, del regime della Legge) e liberazione cristiana (carità, schiavitù della giustizia), ottenuta con l'adozione o con la liberazione. Noi siamo dei riscattati (rapporto della nozione di redenzione con la nozione correlativa di schiavitù, cfr. **B 25, B 26**). Il riscatto è fatto da Cristo, che è divenuto schiavo per noi e ha accettato una morte da schiavo (cfr. **B 24**). La via del Maestro è pure quella dei discepoli: il loro titolo è quello di « servi » (cfr. **C 43**). Non è solo un titolo: essi appartengono a chi li ha riscattati; ma questo servizio di Dio e dei fratelli, accettato interiormente, è la via della vera libertà. Servi, ma anche amici. La stessa schiavitù umana non impedisce di essere affrancati dal Signore e di avere, a questo titolo, diritti particolari. Tra cristiani, il sentimento di fraternità è più forte delle barriere sociali tra padroni e schiavi. **G. M.**	Prima lettura 4ª dom. Quaresima Prima lettura 7ª dom. dopo Pentecoste

TEMA GENERALE. La famiglia israelita è patriarcale fin dai documenti più antichi, malgrado qualche passo di altro tipo. Non si tratta qui della finalità biologica della famiglia, che si realizza in una discendenza numerosa. Essa costituisce un'unità sociale che si manifesta anche sul piano religioso attraverso la funzione sacerdotale del padre. Sotto l'influenza dello sviluppo dello stato, la famiglia perde la sua importanza sociologica, per guadagnare in profondità. La donna diventa sempre più la compagna del marito (cfr. F 48), e la famiglia ritrova, su un piano più elevato, il suo carattere primario di centro educativo. Gesù la presuppone costantemente nel suo insegnamento e la pone, di scorcio rispetto alla proibizione del divorzio, sul fondamento spirituale che san Paolo svilupperà in relazione alla sua mistica della coppia (cfr. D 41, D 42).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 127, 3; Gen. 15, 2; 24, 60; 16, 1-4; 12, 10-12; 20, 1-18; 26, 1-11.	I figli sono segno della benedizione di una famiglia tutta rivolta verso la procreazione, al punto che la donna, anche se amata, non è che un mezzo.	
Sal. 127; 126, 3-5; Eccli. 25, 8-11; 26, 1-4.	La felicità familiare è una delle più importanti beatitudini (cfr. E 36).	
Gen. 27, 27-29; 49, 22-26; Es. 13, 11-16.	La famiglia è la prima cellula sacerdotale, di cui il padre è il sacerdote, per le sue benedizioni (cfr. E 34), per la cena pasquale (cfr. D 60), e nell'offerta del primogenito (cfr. B 20).	
Es. 20, 12; Deut. 5, 16.	La solidarietà familiare è un fatto, e ne derivano doveri sacri.	
Gios. 24, 30-32; Giud. 8, 32; 16, 31; Gen. 49, 29. 33.	Essa si prova facendosi seppellire nella tomba dei propri padri (cfr. D 48).	
Es. 21, 15.	Onorare i propri genitori assicura una vita lunga e felice, e disprezzarli merita la morte.	
Num. 36; Gen. 2, 18-24.	Solo tardivamente, dopo l'installazione in Palestina, la famiglia ha preso il sopravvento sul clan.	
Giob. 1, 1-5; 1 Sam. 1, 1-3; 25, 1-3; Tob. 1-14; 2 Mac. 7.	Tipi di famiglie ebraiche.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 2, Giud. 13; 2 Re 4, 8; 1 Sam. 1, 8.	Da allora, marito e moglie sono maggiormente uguali.	
Os. 2, 18; Ger. 16, 1-13; Mi. 7, 5-6.	Così, la famiglia diventa la cellula dell'amore e della fedeltà di Dio.	
Deut. 22, 13-29.	Di qui la severità del **Deut.** contro il divorzio.	
Deut. 24, 16; Ger. 31, 29-30.	La proclamazione della responsabilità individuale limita un po' la solidarietà familiare: essa è solo un mezzo in vista dell'affermazione di ciascuno.	
Prov. 1, 8; 4; 19, 26; 23, 13-14; 29, 15-17; 28, 24; Deut. 6, 4-7; 11, 19; 13, 7-12.	La vita familiare sarà sempre il centro dell'educazione (cfr. E 70), soprattutto agli occhi dei sapienti che trasmettono la loro sapienza come un padre ai figli.	
Neem. 13, 23-25; Esd. 10, 2; Lev. 18.	All'epoca in cui la santità di Dio prende maggior valore, la famiglia ne rende testimonianza col rifiuto delle donne straniere (cfr. A 6).	
Lc. 2, 46-50; 9, 57-62; Mc. 3, 31-35.	Gesù prende certi atteggiamenti contro la propria famiglia carnale per far scoprire che solo l'amore di Dio può giustificare la sua missione. La tradizione ha forse conservato questi racconti per scartare una concezione dinastica nella successione a Cristo (cfr. C 4).	
Lc. 2, 42-52; Mt. 1, 20-24.	La sacra Famiglia, ambiente ideale di educazione. Ma **Lc.** segnala che l'autorità è solo un riflesso della vera famiglia: la Trinità.	Vangelo sacra Famiglia
Mt. 12, 46-50; Lc. 11, 27-28.	Cristo proclama che alla sua famiglia appartengono tutti coloro che obbediscono al Padre.	Vangelo merc. Temp. Quares. Vangelo 3ª dom. Quaresima
Ef. 6, 1-4; Col. 3, 20-21.	San Paolo afferma che le relazioni tra genitori e figli devono essere contrassegnate da sapienza da entrambe le parti, e soprattutto da una concezione teologale sui mutui rapporti (cfr. E 42, E 43).	
Rom. 1, 30; 2 Tim. 3, 2.	La disobbedienza dei figli caratterizza le epoche e i paesi dell'empietà. **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'A. T. non ha un vocabolo proprio per esprimere l'adozione. Lo stesso uso giuridico è attestato poco, e inoltre in situazioni molto particolari. I rapporti tra Israele e il suo Dio sono a volte espressi in termini di filiazione, ma questa è solo una metafora, dove l'immagine dell'adozione non è molto esplicita (cfr. C 53). Solo nei testi concernenti la discendenza davidica si trova uno sviluppo teologico un po' più preciso della nozione di adozione del Messia da parte di Dio. Nel N. T., san Paolo è il solo a servirsi di questa nozione, molto eloquente nel mondo romano. Per mezzo di Cristo, noi diventiamo figli adottivi di Dio, ma, per opera dello Spirito Santo che è in noi, non si tratta più di una semplice finzione giuridica.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **30,** 1-3; cfr. **49,** 1-28.	I soli esempi precisi di adozione si trovano all'interno della famiglia stessa e in linea diretta. I figli della concubina potranno ereditare come i figli della sposa.	
Gen. **16,** 1-6; **21,** 10-11; **25,** 5-6.	Anche se adottato, Ismaele non eredita: questo si spiega col fatto che si tratta di testi appartenenti a tradizioni differenti.	
Gen. **48,** 1-13; **50,** 23; Rut **4,** 16-17; cfr. Sal. **21,** 11.	Mettere sulle proprie ginocchia o sul proprio seno sembra essere un rito di adozione.	
Es. **2,** 10; Est. **2,** 7.15.	Adozioni in senso largo, probabilmente più morali che giuridiche.	
Es. **4,** 22-23; **6,** 7; Deut. **1,** 29-33; **32,** 4-11; Is. **43,** 5-6; **63,** 15-19; **64,** 7; Ger. **3,** 4-5. 19-25; **31,** 9; Os. **11,** 1-6.	Dio è chiamato Padre dal suo popolo (cfr. A 3). In altri testi, Israele è anche il servo, la sposa, l'eredità. L'adozione è tutt'al più una metafora, che significa qualcosa di reale: il legame tra Dio e il suo popolo (cfr. B 3).	
2 Sam. **7,** 14-16; 1 Cron. **17,** 7-14; **22,** 10; **28,** 6; Sal. **88,** 27-28.	Qui, l'adozione è suggerita più nettamente, poiché il figlio di Davide sarà « un figlio per Dio ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 2, 7 (**Ebr. 1,** 5).	In questo testo si tratta probabilmente di una formula di adozione legale, applicata a Cristo per esprimere la sua generazione eterna e la sua missione messianica.	
Rom. 8, 15-17; **9,** 3-5; **Gal. 4,** 4-7; **Ef. 1,** 5 (**Gv. 1,** 12; **1 Gv. 3,** 1-2).	L'adozione filiale, che spettava da principio agli Israeliti, è data a tutti da Cristo che ci libera dalla schiavitù e ci fa suoi coeredi. D'ora in poi è ben più che una finzione legale, perché abbiamo in noi lo Spirito di Dio (cfr. **C 53**). **G. M.**	Prima lettura 8ª dom. dopo Pentecoste Prima lettura dom. dopo Natale

TEMA GENERALE. In un popolo nomade, che vive in tribù, i legami del sangue e lo spirito del clan creano una forte solidarietà tra i diversi membri: la tribù è responsabile degli atti dell'individuo; e così l'individuo sopporta le conseguenze di appartenere alla tribù. Questa solidarietà lega anche le diverse generazioni del clan.

Si mirerà dunque, più facilmente, a una salvezza collettiva di tutta la tribù, grazie all'iniziativa di uno o più dei suoi membri.

Il popolo ebraico, prendendo dimora stabile nella Terra promessa, vedrà crollare gradatamente questa organizzazione patriarcale: si svilupperà una religione e una salvezza personale, soprattutto dopo la catastrofe dell'esilio. La speranza di una salvezza collettiva rimane sempre viva, ma è rimandata al tempo messianico.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 34, 7.	Nella vita in tribù, lo spirito del clan è molto sviluppato: l'onta di uno dei membri colpisce tutta la famiglia;	
Gen. 45, 16-20.	come la riuscita di uno dei membri porta l'abbondanza e la ricchezza nella famiglia.	
Gen. 3, 15.	Nel corso delle generazioni, l'umanità è sottomessa al peccato per colpa dei nostri progenitori.	
Gen. 7, 1-24.	Ma, grazie a Noè, la sua famiglia vivrà.	
Gen. 18, 23-33.	Sodoma e Gomorra sarebbero state risparmiate se vi fossero stati dei giusti.	
Gen. 17, 1-22.	Per merito della fede di Abramo, fu stabilita un'Alleanza perpetua tra Dio e gli uomini. La nozione di « popolo di Dio », avente un suo speciale destino, sarà esaltata soprattutto durante l'esodo.	
Es. 12, 37-42.	Tutto il popolo esce dall'Egitto.	
Es. 19, 3-6.	Dio fa entrare tutto il popolo nell'Alleanza del Sinai.	
Es. 32, 7-14; Lev. 4, 13-21; Num. 16, 25-35.	Si pone in risalto il peccato collettivo, e quindi anche l'espiazione collettiva, ma nel castigo si fa una certa discriminazione.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 12, 7-23; **1 Re 21.**	Con l'entrata nella Terra promessa, si precisa la nozione di colpa personale: essa comporta una penitenza e un castigo personale, così per Davide, per Achab...	
Sal. 50; 6; 31.	I **Sal.** prendono così sovente la forma di una lamentazione individuale che si trasforma in azione di grazie, ottenuto il perdono (cfr. D 66).	
Am. 3, 1-2; **Ger. 16,** 11-13; **Lam. 5,** 7.	I peccati individuali e collettivi irritano Dio contro il popolo e a volte i peccati degli antenati cadono sui figli.	
Ger. 17, 10; **31,** 29-30; **Ez. 14,** 12-20; **18.**	Con l'esilio, si opera una interiorizzazione: ognuno sarà punito per il proprio peccato.	Prima lettura ven. Temp. Quaresima
Is. 53.	Però al mondo intero è annunciata una salvezza, acquistata con le sofferenze di un uomo solo: il Messia.	Seconda lettura merc. santo
Atti 8, 32-35.	Gesù realizza quello che **Is.** diceva del Servo (cfr. B 24).	
Gv. 11, 50.	Caifa vedeva nella morte di uno solo per tutta la nazione un male minore.	
Gv. 15, 13; **10,** 1-18.	Gesù vi manifesta la più grande prova d'amore. Per merito della morte del pastore, le pecore hanno salva la vita.	
Rom. 5, 12-19; **1 Cor. 15,** 20-22.	Per merito di Cristo, la salvezza è venuta per tutte le nazioni.	
Mt. 25, 31-46; **Rom. 2,** 5-8; **Atti 10,** 34-35.	Se tutti siamo riscattati dal sangue di Cristo, saremo però sempre giudicati, individualmente, sulle nostre opere.	
1 Cor. 12, 12-27; **Rom. 12,** 4-5; **Col. 1,** 18; **Ef. 1,** 22-23.	Ogni cristiano, tuttavia, non è un uomo isolato: fa parte di un tutto: la Chiesa di cui è un membro e Cristo è il capo.	
Ef. 4, 12-16.	Grazie alla fede e alla carità di ciascuno, questo corpo crescerà e arriverà alla statura perfetta, realizzando così lo sviluppo totale dell'individuo nella Comunità. **A. S. R.**	

TEMA GENERALE. Le tribù dell'antico Oriente avevano i loro costumi, tra i quali la poligamia, che dava a ogni famiglia l'assicurazione di una posterità. Dio orienterà i costumi ebraici verso la fedeltà a una sola moglie, cioè verso la monogamia, voluta come segno della fedeltà a un solo Dio — il monoteismo (cfr. A 4). Sempre più ristretta, la poligamia resta ancora possibile con il ripudio; a volte è consigliata, quando l'infedeltà coniugale della sposa (cfr. E 66) compromette la fedeltà religiosa dello sposo verso Dio (matrimonio con straniere). Cristo, sposo dell'unica Chiesa, si dà come esempio dell'indissolubilità (cfr. D 41) e dell'unicità del matrimonio (cfr. A 28, C 32). Una ragione soprannaturale (segno del monoteismo e della fedeltà a Dio) è dunque servita a introdurre la regola della monogamia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 8, 30; **2 Sam. 3,** 7; **16,** 21; **1 Re 11,** 1-8.	Questi esempi di poligamia obbligano a comprendere questa come un'istituzione normale nel nascente popolo di Dio.	
Gen. 4, 19; **16; 19,** 30-38; **28-30; 36,** 1-5; **1 Cron. 3,** 1-9.	Molti personaggi sono poligami. La sterilità del matrimonio, che compromette l'unità e la continuità della famiglia, è una maledizione di Dio. Di qui la poligamia, che vi rimedia.	
Prov. 5, 1-20; **12,** 4; **31,** 10-31; **Mal. 2,** 14-16.	Tuttavia, già l'antica sapienza popolare richiama a una certa fedeltà. Bisogna mettere la propria gioia e fiducia nella sposa della propria giovinezza (cfr. D 41).	
Deut. 21, 10-17; **22,** 13-29; **24,** 1-4.	La poligamia e il ripudio sono progressivamente sottomessi a leggi precise (cfr. D 41), soprattutto a partire dal **Deut.**	
Esd. 9; 10, 3.10; **Neem. 10,** 31; **13,** 23-27; **Mal. 2,** 10-11.	I documenti sacerdotali se la prendono soprattutto con la poligamia con straniere: ciò significa l'infedeltà all'Alleanza, come la monogamia significherà, per contro, la fedeltà all'Alleanza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Tob. 8; Eccle. 9, 1-9; Eccli. 26, 1-18.	L'unità e la fedeltà nel matrimonio appaiono da allora come l'ideale. Esse vanno di pari passo con la fedeltà generale alla Legge e alla Sapienza.	
1 Cor. 7, 1-16.29.	Poiché all'uomo è assicurata una vita celeste, il matrimonio che perpetua la razza non è più necessario: a maggior ragione la poligamia.	
Ef. 5, 25-33; Tit. 2, 1-5; Mt. 19, 3-9; Gv. 3, 29.	Il matrimonio è come l'amore, unico e fedele, di Cristo per la sua Chiesa; esso è per il Signore. La sua finalità è condurre a Dio (cfr. A 28).	Prima lettura e vangelo vot. sposi
1 Tim. 3, 2.	Almeno il vescovo deve avere sposato una sola donna, per potersi legare a una comunità.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. L'evoluzione del tema della pace nella Scrittura è tra le più espressive. In partenza, la « pace » designa essenzialmente la felicità in tutte le sue dimensioni: la nozione biblica è nettamente più positiva di quella moderna. Ma questa pace è condizionata: essa è il dono di una persona (il re), e il frutto di una alleanza. Se i « portatori di pace » mancano al loro dovere, o se gli Ebrei violano l'alleanza, la pace è compromessa. Non per sempre, però. Dio stesso si sostituisce ai re e diventa il pacificatore, nella persona del suo Messia (cfr. B 12, B 13). Quanto all'alleanza generatrice di pace, essa sarà stipulata nuovamente (cfr. F 50), procurando una pace che assumerà un aspetto di riconciliazione e unirà la pace esteriore al suo corrispondente essenziale: la pace del cuore e la giustizia.

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re **9,** 25; Gen. **29,** 6; Prov. **3,** 2; Is. **26,** 3; 2 Sam. **11,** 7.	Questi passi sono citati solo per rendersi conto del senso pieno della parola « pace » (šālōm). In questi passi è resa con i termini « compimento », « buono stato », « andar bene », « star bene », « successo della guerra ».	
Ger. **9,** 7; Giud. **19,** 20; 2 Sam. **18,** 28; Gen. **26,** 29; Mt. **10,** 12-14.	Il saluto ebraico consiste nell'augurarsi la pace, ossia la felicità materiale.	
Gios. **9,** 15; **10,** 1-4; **11,** 19; Is. **30-31.**	Questa felicità materiale è sovente il frutto delle alleanze concluse dopo un combattimento tra vincitore e vinto. Ricordare questo legame tra « pace » e « alleanza ».	
Deut. **29,** 8; **11,** 13-17; Lev. **26,** 3-7.	Le correnti spiritualiste approfittano di questo binomio « pace-alleanza » per far derivare la pace (sempre nel senso materiale di « riuscita ») dall'alleanza del Sinai (cfr. E 1).	Quarta lettura sab. Temp. Pentecoste
Is. **54,** 10; Ez. **34,** 25-31.	In questo senso si parlerà di « alleanza di pace ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Sam. 7, 1-16; **1 Re 5,** 4-5; **1 Cron. 22,** 9; **Sal. 71,** 1-7.	Specialmente il re è incaricato di distribuire la pace. Questo fu il carisma particolare di Salomone.	
Num. 7, 24-26; **Sal. 127; 121,** 6-9; **84.**	A fianco del re, Gerusalemme (cfr. C 2) è portatrice di pace. Tra le sue mura si rinnova l'Alleanza che procura la felicità e la pace. Là si offrono i sacrifici detti « pacifici » (cfr. D 24).	
Ger. 4, 10; **8,** 15-16.	L'esilio smentisce questo sogno: né il re, né la città hanno potuto procurare la pace.	
Zac. 8, 9-13; **9,** 9-10; **Is. 2,** 2-4; **9,** 5-6; **11,** 1-9; **60,** 17-18.	Un primo atteggiamento dei profeti consiste nel rinviare la pace all'avvenire escatologico: essa sarà il dono di un Messia futuro e di una Sion purificata.	
Is. 2, 2-5.	Questa pace messianica sarà riconciliazione tra Giudei e Gentili (cfr. C 16). Gerusalemme ne sarà ancora il centro.	Prima lettura merc. Temp. Avvento
Sal. 71, 3-7; **84,** 9-14; **Is. 32,** 15-20; **Zac. 9,** 9-10.	Una seconda corrente fa dipendere questa pace esteriore e fisica da una pace interiore con Dio: la giustizia (cfr. E 38).	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il quadro nel quale si mette la dottrina della pace nel N. T. è fedele a quello dell'A. T. (cfr. F 49). Le componenti sono, a prima vista, le stesse. N. T. e A. T. augurano la pace con una identica forma di saluto. Il re rimane il distributore, a nome di Dio, della pace.

La differenza tra le due paci è tuttavia profonda. La pace del N. T. ha perso il suo carattere materiale: essa congloba la « vita » del cristiano, i « beni » del Regno nuovo. In più, sconfina nell'aspetto di riconciliazione tra Giudei e pagani, tra Dio e gli uomini; questa caratteristica le dona un aspetto drammatico che si fonda sul sangue di Cristo. Infine, questa pace è abbastanza spirituale per resistere alle guerre e alle difficoltà; soprattutto, però, il cristiano deve testimoniare la sua pace con Dio portando la pace agli altri.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gv. 20, 19-26; **14,** 27; **Lc. 24,** 36-43.	Il saluto di Cristo risorto ai suoi apostoli: « Pace a voi! »; la pace è allora l'equivalente dei beni del Regno che Cristo, nuovo Re, partecipa ai suoi: i suoi poteri sacerdotali, ecc.	Vangelo Pentecoste
Mc. 5, 25-34; **Lc. 8,** 48; **7,** 50; cfr. **1 Sam. 25,** 6; **20,** 42; **2 Sam. 3,** 21-23; **15,** 9.27.	Per i sinottici, questa distribuzione della pace si fa già prima della risurrezione, come per contrassegnare i miracoli di Cristo con il saluto « Va' in pace ». Cristo riprende così un antico saluto regale.	
Lc. 1, 28.79; **2,** 14; **19,** 38-40.	Per **Lc.,** questa distribuzione della pace inizia all'incarnazione del Signore e il saluto dell'angelo alla Vergine completa gli antichi saluti ebraici: « Pace a te ».	
Rom. 1, 1-7; **1 Cor. 1,** 1-3; **2 Cor. 1,** 1-2; **Gal. 1,** 1-5.	L'apostolo è a sua volta distributore della pace messianica. San Paolo ne è cosciente e riprende il saluto di Cristo all'inizio delle sue lettere, unendo pace e « grazia ».	
Mt. 10, 34-36; **Rom. 5,** 1-11; **Gv. 16,** 33.	Questa pace si è spiritualizzata al punto da poter coesistere con la guerra del mondo malvagio (cfr. C 35).	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Fil. 4, 4-9; Ef. 2, 13-18; Rom. 5, 1-2.	Questa spiritualizzazione della pace è nella linea prevista dall'A. T. (cfr. E 37). Il N. T. associa la pace alla giustificazione che Dio ci dà. In questo senso, pace è riconciliazione con Dio. Significato del saluto paolino « grazia e pace ».	Prima lettura 3ª dom. Avvento Sesta lettura sab. Temp. Pentecoste
Fil. 4, 7-9; 2 Tess. 3, 16; Atti 10, 36-43; Ef. 6, 15.	La pace è possibile, con questo contenuto, solo per il fatto che noi abbiamo un « Dio di pace », ossia un Dio che salva e che comunica la vita.	
2 Tim. 2, 22-25; Giac. 3, 14-18; Col. 3, 12-15; Ebr. 12, 14; Rom. 14, 19; Mt. 5, 9.	Il nucleo essenziale della pace cristiana sta nella salvezza che Dio concede: la « pace di Cristo » (Col.). Il cristiano deve essere portatore di pace incarnandola nelle strutture e testimoniandola. Il cristiano non è un « pacifista », è un « portatore di pace » (Mt.) o meglio ancora un testimone di una pace che ha con Dio.	Prima lettura sacra Famiglia Prima lettura 5ª dom. dopo l'Epifania Prima lettura 1° maggio (san Giuseppe lavoratore)
Rom. 12, 16-21.	La pace cristiana arriva fino alla riconcillazione con i nemici, lasciando a Dio la vendetta. **T. M.**	Prima lettura 3ª dom. dopo l'Epifania

TEMA GENERALE. La Bibbia ci parla ampiamente della guerra, sia di quella che il popolo conduce contro le nazioni, sia di quelle che subisce e in cui è vinto. È importante notare, in questi rumori di battaglia, il modo che Dio adotta per educare il popolo, e arrivare così a una concezione cristiana della guerra. Prima di tutto, Dio abituerà il popolo a comprendere che chi combatte è la forza divina stessa e non la potenza tecnica del popolo (cfr. A 23, A 26). Da allora, ci si compiacerà di sottolineare le vittorie ottenute nella povertà dei mezzi umani o, al contrario, le disfatte sferzanti di uno sforzo puramente militare. Una seconda purificazione della nozione di guerra avverrà mediante gli apocalittici, che rigetteranno nell'avvenire escatologico la vera guerra: quella che Dio, solo, conduce contro il Male.

Il fedele può, a sua volta, partecipare a questa guerra, ma con armi spirituali che rivolge non più contro un nemico esteriore ma contro la propria volontà. I combattimenti della Scrittura sfociano finalmente nella lotta morale che ognuno conduce, preludio del combattimento escatologico in cui Cristo schiaccerà definitivamente il Male.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 14.	Il racconto del combattimento senza armi contro i carri egiziani è il racconto base da cui gli scrittori posteriori partiranno per riflettere sugli altri racconti di guerra. Elementi da ricordare: un nemico potente (immagine dei carri), un atto di fiducia del popolo in Dio (al punto di non avere nessuna arma, eccetto il bastone di Mosè), un intervento positivo di Dio.	
Deut. 32, 27-30; Gios. 23, 9-10; 2 Cron. 20, 4-9; Deut. 30, 1-4; Os. 1, 7; Is. 8, 9-10.	Da allora, è fissato per tutte le epoche il principio: « Dio combatte per noi ».	
Deut. 20, 1-4; 1 Sam. 13, 10-12; 2 Cron. 18, 7-8; 20, 15-17.	I pagani avevano l'abitudine, prima di ogni combattimento, di consultare i loro dèi. In Israele, prima di ogni combattimento, Dio stesso si manifesta attraverso il profeta nel sacrificio o nella preghiera.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giud. 7, 16-22; **Num. 10,** 1-10; **2 Sam. 20,** 1; 2, **28; Gios. 6.**	La chiamata al combattimento si faceva con le trombe. Capita sovente che il semplice suono di queste trombe sia sufficiente per mettere in fuga il nemico, poiché Dio stesso si incarica di rispondere a questa chiamata.	
Num. 10; Sal. 67, 2-3.	Nei racconti sacerdotali, questa tromba inaugurerà talmente il combattimento di Dio da confondersi con la tromba liturgica: l'esercito si organizza come i leviti.	
Gioe. 2, 1-15; **1 Tess. 4,** 16; **1 Cor. 15,** 52.	Nei racconti apocalittici, la tromba inaugura il combattimento finale tra Dio e Satana (cfr. E 49).	
Giud. 4, 1-3; **1 Sam. 13,** 5; **Deut. 17,** 16; **2 Sam. 8,** 4; **Is. 31,** 1-3; **Sal. 19,** 8-9; **32,** 16-17; **1 Re 10,** 28-29; **Os. 1,** 7; **Mi. 5,** 9-10.	La potenza del nemico è manifestata dal numero dei carri e dei cavalli. Il tema biblico dei « carri e cavalli » è uno dei più comuni per dare l'idea dell'inutile potenza della tecnica umana.	
	Invece, il popolo di Dio adotta deliberatamente la debolezza per testimoniare la forza di Dio.	
1 Sam. 17; Giud. 4, 17-22; **Giudit.**	L'intervento di fanciulli o di donne è sufficiente per vincere armate intere.	
Giud. 3, 12-31; **7; 15.**	Un uomo solo, « spinto dallo Spirito », mette in fuga i nemici.	
1 Sam. 14; 2 Sam. 5.	L'astuzia di un uomo sostituisce lo sforzo di tutti.	
Giud. 7, 4-8; **Deut. 20,** 1-9.	Si arriva al punto che prima di ogni combattimento si rimanda a casa la maggior parte dei soldati.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Cfr. la scheda precedente (F 51).

TESTI	RILIEVI	NOTE
2 Cron. 26, 15; Ger. 52, 6-9; 2 Cron. 32, 30.	La tecnica militare si manifesta anche nella potenza delle mura delle città fortificate.	
Is. 28, 16-17; Sal. 117, 22-23; Mt. 21, 42.	Alle pietre delle mura si oppone la Pietra che Dio stesso pone (cfr. B 62).	
Is. 7; 30, 1-7; 31, 1-3; 2 Re 18, 19-21; 2 Cron. 16, 8-10.	Infine, la potenza militare si appoggia sulle alleanze tra le nazioni. Per Israele, vi sarà solo l'Alleanza che lo unisce a Dio.	
Gios. 6, 17-22; 7; 8, 20-25; 10; Num. 31, 22-23.	Dato che il bottino ricompensa gli sforzi dei soldati, Israele prende l'abitudine di riservare tutto il bottino a Dio, vero vincitore, con l'anatema.	
Deut. 20, 10-12.19-20.	Una regola così severa sarà mitigata da misure più pacifiche.	
Es. 17, 8-16; Gios. 1, 1-10; 1 Sam. 7, 9-12.	Finalmente, la guerra prende il suo significato nella misura in cui l'orgoglio umano scompare davanti al piano di Dio. La preghiera da una parte, e l'obbedienza alla Legge dall'altra, conducono al vero orientamento del combattimento.	
Gioe. 2, 1-15; 1 Tess. 4, 16; Apoc. (passim).	L'apocalittica farà vedere la parte che Dio ha nella guerra, al punto di monopolizzarla nelle mani del « Signore degli eserciti » e di rimandarne la fase finale al « giorno di Jahvè ».	
Sal. 3, 4-7; 7, 11-14; 34, 1-6; 17, 29-45; 90.	Durante questo periodo, i salmisti e specialmente i « poveri », trasportano il vocabolario della guerra e le sue leggi religiose fondamentali nel quadro della loro santificazione e dell'esperienza religiosa di fronte alle persecuzioni e al peccato.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 22, 5-14; **Gioe. 2,** 1-21; **Ger. 4,** 5-31; **12,** 7-17; **Mt. 24.**	Dal periodo profetico, la guerra cambia aspetto: non è più fatta **da** Israele: solo Dio ormai conduce il combattimento contro il Male. Se si parla ancora di guerre, sono condotte **contro** Israele come castigo. La guerra che si subisce diventa così un richiamo alle esigenze di fedeltà alla Legge.	
Mc. 5, 1-20; **9,** 14-29; **11,** 15-19.	Cristo viene sulla terra per ingaggiare il combattimento contro Satana.	
Ef. 6, 10-17; **2 Cor. 10,** 1-6; **1 Piet. 5,** 8-11.	Tocca al cristiano riprendere le armi, non più militarmente, ma in vista del combattimento spirituale contro le forze del Male dimoranti in lui. Qui, avviene ora il vero combattimento. **T. M.**	

TEMA GENERALE. L'esercito ebraico ha conosciuto l'evoluzione di tutti gli eserciti dell'epoca. Partendo dalla regola dei nomadi per cui tutto il popolo valido combatte, l'esercito si specializza progressivamente in corpo di mercenari e di coscritti e in truppe scelte nelle diverse armi. L'evoluzione fu sempre molto lenta e sovente in ritardo su quella degli altri paesi: ma non è forse normale in un popolo la cui potenza veniva da Dio (cfr. A 23)?

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 12, 37; **13,** 18; **14,** 19-20; **Num. 1,** 3.20.22ss.; **2,** 1-31; **10,** 11-28.	Presso i nomadi, l'esercito è tutto il popolo in armi che avanza in formazioni ordinate.	
Giud. 1; Num. 32, 1.39-42.	Verosimilmente, all'inizio, la tribù era l'unità militare autonoma.	
Gios. 24; Giud. 6, 35; **8,** 1; **12,** 1; **20.**	Sotto i Giudici apparve l'idea di una confederazione militare delle tribù.	
1 Sam. 11, 1-11; **8,** 20; **17,** 2.11-13.	Sotto la monarchia, il re comanda l'esercito e lo convoca al combattimento.	
Giud. 3, 27; **6,** 34-35; **7,** 24; **19,** 29-30; **1 Sam. 11,** 7.	Riti di convocazione dell'esercito: corni, messaggeri, smembramento di vittime.	
Giud. 20, 17; **1 Sam. 11,** 8; **15,** 4.	Diffidare delle indicazioni sul numero dei soldati. L'esercito ebraico non deve avere avuto mai grande importanza.	
1 Sam. 14, 52; **16,** 18; **22,** 2; **25,** 13; **27,** 2; **2 Sam. 15,** 18.	Con Saul e Davide, si reclutano mercenari, anche stranieri.	
2 Sam. 23, 8-39; **21,** 15-22.	I migliori mercenari costituiscono una truppa scelta: i « prodi ».	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 21, 3-5; 2 Sam. 2, 12-14; 16, 2; 1 Re 20, 14-19.	Vi sono anche i « cadetti », specie di « guardia » regale e truppe di mestiere.	
1 Re 14, 27-28; 1 Sam. 22, 17.	Un'altra categoria: i « cursori ».	
Gios. 17, 16-18; Giud. 1, 19; 4, 13; 1 Sam. 13, 5.	Un corpo speciale: i carri, che gli Ebrei hanno copiato dai Cananei.	
1 Re 10, 26-29; 9, 15-19.	Fu Salomone a organizzare per primo i carri degli Ebrei.	
Deut. 20, 5-9; 1 Mac. 3, 56; 1 Cron. 27, 1-15.	Ultima categoria dell'esercito: i coscritti, reclutati da speciali agenti che tengono conto di eventuali dilazioni.	
2 Sam. 24, 1-9; 2 Cron. 26, 11-15.	Il censimento ha sovente uno scopo militare.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. Il tema della fuga si incontra nei racconti militari dell'A. T. Fuga dei nemici e vittoria degli Ebrei. Fuga di questi, a cui segue il castigo e la prigionia. A volte, la fuga è solo un'astuzia di guerra, e si sa che l'astuzia, in materia di combattimento, è un pegno dell'assistenza divina (cfr. E 65). La fuga si arricchisce di una prospettiva escatologica. Per gli Ebrei, la fuga fuori delle città pagane condannate da Jahvè è una ripetizione dell'esodo, un pegno della costituzione del « Resto » (cfr. C 3): in una parola, un segno della salvezza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Giudit. 15, 1-5; Ger. 49, 24; 1 Mac. 4, 20-35; 2 Mac. 9, 2-4; Ger. 49, 5-8.30; Num. 21, 29.	La fuga dei nemici, segno della vittoria di Jahvè.	
Deut. 32, 30; Is. 30, 17; Ger. 42.	La fuga degli Ebrei, segno di castigo.	
1 Sam. 19, 10-20, 1; 21, 11; 22, 1-17.	La fuga di Davide, segno della sua persecuzione.	
Gios. 8, 15-20; Giud. 20, 30-45.	La fuga come astuzia di guerra.	
Am. 9, 1.	Non poter fuggire, segno del castigo completo.	
Gen. 19, 17-29.	La fuga di Lot da Sodoma, città maledetta. Si noti il consiglio di non volgersi indietro: la fuga deve essere completa.	
Is. 48, 20; Ger. 50, 8; 51, 6.45.	Fuga da Babilonia, dalla quale si costituisce il « Resto » dei salvati.	
Mt. 24, 16-20.	Fuga degli « eletti » da Gerusalemme, punto di partenza per la costituzione della Chiesa.	Vangelo 24ª dom. dopo Pentecoste
Apoc. 18, 4; cfr. Apoc. 12, 6.	Fuga dei cristiani dalla Babilonia terrena.	
Mt. 2, 13.	La fuga di Cristo in Egitto, per sfuggire al massacro.	
Mt. 10, 23.	La fuga dei discepoli dalle città che li rifiutano.	
	T. M.	

TEMA GENERALE. La natura e le leggi del linguaggio in generale, il ricorso necessario o legittimo all'analogia e agli antropomorfismi per parlare di Dio e delle realtà divine (cfr. A 21), spiegano già abbastanza il posto delle figure nella Bibbia. Vi sono però, in questo uso, principi più propriamente biblici: l'unità della storia della salvezza, il profetismo, il fatto che Cristo è il compimento delle promesse e delle Scritture.

TESTI	RILIEVI	NOTE
	• La liturgia ebraica commemorava fedelmente ciò che Dio aveva fatto per il popolo:	
Gen. 2, 2; Es. 31, 13-17.	— ogni settimana, il sabato ricordava il riposo del Creatore;	
Es. 12, 26.	— la festa di Pasqua ricordava la liberazione dall'Egitto e nello stesso tempo esprimeva la speranza nel Messia atteso;	
Lev. 23, 42.	— la festa dei Tabernacoli celebrava il soggiorno nel deserto.	
Is. 11, 11; 12, 6; 43, 16-21; Ger. 23, 7-8; 31, 31-33; 1 Cor. 10, 6.	In generale, gli autori sacri, e principalmente i profeti, tendono a spiegare gli avvenimenti passati come figure di avvenimenti futuri.	
Gal. 4, 4; Ef. 1, 10.	• Inoltre, per gli autori del N. T., Cristo è il punto di conclusione e di tensione di tutta la storia della salvezza; con lui, i tempi sono compiuti.	
Rom. 5, 14.	Egli è: il nuovo Adamo (cfr. A 35),	
Gv. 6, 32; 1, 17.	— il nuovo Mosè (cfr. A 38-40),	
Ebr. 4, 8-12; 11, 30.	— il nuovo Giosuè (cfr. B 42),	
Atti 2, 25.	— il nuovo Davide (cfr. B 43-46),	
Mt. 2, 11; 6, 28.	— il nuovo Salomone (cfr. B 47),	
Gal. 4, 24.	— il nuovo Isacco,	
Lc. 4, 23-30.	— il nuovo Elia (cfr. B 48-49),	
Mt. 26, 61; 27, 40; Mc. 14, 58.	— il nuovo tempio (cfr. B 54),	
Gv. 19, 36.	— il vero Agnello pasquale (cfr. B 51),	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Mt. 26, 26; **2 Cor. 3,** 6-14; **Gal. 4,** 26; **Ebr. 7,** 22; **8,** 8; **9,** 15; **10,** 29; **13,** 20.	— l'Alleanza che suggella e realizza, sorpassandola, quella dei tempi antichi, poiché è il nuovo Israele, e la Cena è in relazione col Sinai.	
Gal. 4, 22-25. **Gv. 3,** 14; **Mt. 12,** 39.	• Le due Alleanze sono state prefigurate dai figli di Abramo. La morte di Cristo in croce è prefigurata dal serpente di bronzo; la sua sepoltura e la sua risurrezione dal soggiorno di Giona nel ventre del mostro marino.	
1 Cor. 10, 6-13.	• Anche le realtà cristiane sono state prefigurate, in particolare dagli avvenimenti dell'esodo:	
Atti 7, 38; **Gal. 6,** 16. **Mt. 19,** 28. **Rom. 9,** 7-8; **4,** 23-24; **Gal. 3,** 7; **1 Piet. 2,** 9.	— la Chiesa è la vera assemblea del popolo di Dio, il vero Israele; — i dodici apostoli fanno pensare alle dodici tribù; — i cristiani sono i veri figli di Abramo, per la loro fede costituiscono il popolo santo.	
Rom. 9.	• I rapporti tra popolo ebreo e Chiesa si capiscono pensando a Esaù e Ismaele da una parte, Giacobbe e Isacco dall'altra.	
1 Cor. 10, 1-8; **1 Piet. 3,** 21; **Gv. 6,** 48-59; **Ef. 5,** 31-33; **Col. 2,** 16ss.	Il battesimo è l'arca che salva dal diluvio. L'Eucaristia è la vera manna; il matrimonio cristiano è figura dell'unione di Cristo e della Chiesa; le osservanze ascetiche e le feste ebraiche prefigurano le realtà cristiane.	
Ebr. 11, 10; **12,** 22; **13,** 14; **Apoc. 3,** 12; **11,** 2; **20,** 9; **21.**	La Gerusalemme terrena era figura della Chiesa; questa, a sua volta, è figura della Gerusalemme celeste.	
Is. 65, 17. **Ger. 31,** 31-34. **Is. 43,** 16-21. **Is. 49,** 9-23. **Os. 2,** 20-24; **Is. 11,** 6-9; **51,** 3.	• L'avvenimento escatologico sarà: — una nuova creazione, — una nuova alleanza, — un nuovo esodo, — un nuovo ingresso nella Terra promessa, — un nuovo paradiso. **R. G.**	

TEMA GENERALE. La Bibbia è il « libro » per eccellenza, perché contiene la Sacra Scrittura. Organo principale della rivelazione, è il cuore della religione ebraica e cristiana, oggetto della fede come della predicazione. Tuttavia, non si può parlare senza precisazioni della religione del « libro »; perché questa espressione non mette sufficientemente in rilievo il carattere proprio di questo libro: trasmetterci la Parola viva del Dio vivente (cfr. A 1, B 18, B 28, B 101, C 50, C 61, C 62, D 6, D 69).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 32, 33; **Giob. 19,** 23-24; **Sal. 55,** 9; **138,** 16; **Mal. 3,** 16; **Sal. 68,** 29; **Dan. 7,** 10; **12,** 1; **Apoc. 20,** 12; **21,** 27; **Is. 4,** 3; **Ez. 13,** 9; **Apoc. 10,** 2; **Lc. 10,** 20.	Nella Bibbia si trova l'immagine del libro in cui Dio tiene conto delle azioni buone e cattive degli uomini, libro del giudizio o libro della vita.	
Is. 8, 1-23; **2 Cron. 34,** 24; **Sal. 39,** 8.	La stessa immagine è impiegata per indicare i decreti eterni di Dio nei quali è registrata, particolarmente, la missione di Cristo.	
Deut. 31, 26; **Gios. 24,** 26; **Is. 30,** 8; **Ger. 36,** 2.7; **51,** 60-64; **Ez. 2,** 8-3, 3; **Gal. 3,** 22; **Apoc. 10,** 8-10; **22,** 7.18.19; **Is. 29,** 11-14.	Il Libro è anche l'insieme delle volontà di Dio, rivelate agli uomini che sono affidate ai profeti per essere trasmesse e conservate senza ritoccarvi nulla, e che l'indurimento del cuore impedisce di decifrare.	
2 Re 23, 3.21; **Eccli. 24,** 23-34; **Is. 29,** 18; **Apoc. 5,** 1-10; **6; 8,** 1; **13,** 8.	È il Libro dell'Alleanza di cui, nei tempi messianici, anche i sordi udiranno proclamare le parole, e di cui Cristo spezza i sigilli.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 1; Sal. 8, 22-26; 37, 6; 38; Sap. 7, 26; Eccli. 1; 24; Prov. 8, 22-26.	Tuttavia, le rivelazioni e gli oracoli di Dio non sono solamente scritti e registrati nel Libro. Già nell'A. T. si trovano testi in cui la Parola di Dio è personificata, almeno poeticamente (cfr. B 29).	
Lc. 11, 14-28; Gv. 1; 3, 34; 6, 63; 12, 50; Ebr. 1, 1-11.	Cristo, che personalmente non ha affidato nulla a un libro, non riporta solo le parole di Dio: è la stessa Parola fatta carne.	
Gv. 5, 24.38; 17, 6-17; 8, 31-32; 1 Gv. 1, 1-3; Is. 11, 4; 55, 10-11; Apoc. 1, 16; Ebr. 4, 12; Ef. 6, 17.	Ormai, credere non è più soltanto ricevere la parola di un libro, ma aderire a qualcuno: a Cristo. Questa Parola viva è efficace.	
Col. 3, 16-17.	Stesso ampiamento per quanto riguarda l'oggetto della predicazione.	
Mt. 15, 1-9; 23, 1-36; Lc. 11, 52; 2 Cor. 3, 6; Mt. 5, 18.	Per essersi attaccati in maniera troppo stretta al testo del Libro, che conoscevano molto bene ma di cui misconoscevano lo spirito, scribi e dottori sono incorsi nei rimproveri e nelle maledizioni di Cristo, che non sminuì il carattere intangibile delle Scritture. **R. G.**	

TEMA GENERALE. Il sale è servito a usi diversi nell'economia ebraica e orientale: ora come nutrimento, ora come segno di alleanza; ora come parte del sacrificio, ora come medicamento. Non è inutile ritrovare questi diversi usi per comprendere meglio il simbolismo del sale nel N. T., come pure nella liturgia cristiana.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Eccli. 39, 26; Giob. 6, 6.	Il sale appartiene ai beni di prima necessità, come l'acqua, il latte, il miele, ecc.	
Esd. 4, 14.	Esso diventa simbolo di ogni nutrimento (così l'etimologia di « salario » è « sal ») probabilmente perché è tanto necessario.	
1 Mac. 10, 29.	L'imposta sul sale è dunque sempre stata intesa come simbolo stesso delle tasse.	
Lev. 2, 13; Esd. 6, 9; 7, 22; Ez. 43, 24.	Il sale occupa una parte importante nei sacrifici. Probabilmente il sale usato in Palestina era di un composto chimico che manteneva il fuoco. L'uso sembra abituale dopo l'esilio.	
Mt. 5, 13; cfr. Lc. 12, 49.	L'attitudine del sale a bruciare ha probabilmente portato all'immagine del « sale della terra ».	
Gen. 14, 3; 19, 26; Deut. 29, 22; Giud. 9, 45; Sap. 10, 7; Sof. 2, 9. Ez. 16, 4; 2 Re 2, 20-21.	Il sale sparso sulla terra in grande quantità la rende sterile, e diventa quindi il simbolo della maledizione.	
2 Cron. 13, 5; Num. 18, 19.	Esso è anche un medicamento con virtù alquanto imprecise (conservazione, purificazione).	
Atti 1, 4.	Interviene in ogni pasto di fraternità. Così si parla di una « alleanza del sale ». Il fatto che il sale sia usato nei sacrifici porta gli Ebrei a parlare di una alleanza del sale con Dio. In greco, mangiare insieme si dice con una parola che significa « prendere il sale insieme ». Il sale è dunque un simbolo dell'amicizia. **T. M.**	

TEMA GENERALE. Le corna (in ebraico **keren**) sono escrescenze che crescono simmetriche ai due lati della fronte dei ruminanti. Questo significato, che è quello del linguaggio corrente, si trova assai raramente nella Bibbia. Al contrario, la parola « corno » è usata frequentemente e designa cose molto diverse: strumenti musicali formati da un corno a cui si è tagliata la parte più stretta in modo da formare un'imboccatura; recipienti; cime di montagne; ecc. Nella scheda D 22 abbiamo già detto che cosa bisogna intendere per « corni dell'altare ».

In senso figurato, il corno è il simbolo della potenza di Dio e di quella dell'uomo, sovente contaminata dall'orgoglio. I corni, di cui si fa accenno nei libri profetici, sono anche simbolo di potenza.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 21, 28-32.33-36.	Questi due gruppi di testi (elohisti) testimoniano l'evoluzione della legislazione.	
Es. 19, 13; **Lev. 25,** 9; **Sal. 46,** 6; **80,** 4; **97,** 6; **Am. 3,** 6; **1 Re 1,** 39.41; **Gios. 6,** 4; **Giud. 3,** 27; **6,** 34; **7,** 8; **1 Sam. 13,** 3.	Le trombe di corno avevano un suono fragoroso, ma rauco e sgradevole. Non essendo munite di fori, potevano dare solo un numero limitato di suoni. Servivano ad acclamare Jahvè (cfr. F 23), ad annunciare una festa o una novità, l'inizio o la fine della guerra, o anche a dare il segnale della riunione.	
1 Sam. 16, 13; **1 Re 1,** 39.	Samuele si serve dell'olio contenuto nel suo corno per consacrare Davide. Sadoc fa lo stesso con Salomone.	
2 Re 9, 30; **Ger. 4,** 30; **Ez. 23,** 40.	Le donne israelite si abbellivano con polvere di antimonio conservata in un corno.	
Is. 5, 1; **Mt. 5,** 1.	Un'elevazione del terreno fa pensare a un corno. Ecco perché Isaia chiama « Qeren ben Šamen » (Corno del figlio dell'olio) una collina dal suolo fertile. La montagna delle beatitudini è « Qarn Ḥattin » (i corni di Ḥattin).	
Es. 27, 2; **29,** 12; **30,** 2.3; **Lev. 4,** 7.18.30; **Sal. 117,** 27.	Specialmente santi sono i corni dell'altare (cfr. D 22). Si può pensare che essi simboleggiano l'onnipotenza divina o che siano succeduti a piccole stele che si collocavano sull'altare per rappresentare la divinità.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Sam. 2, 1.10; 2 Sam. 22, 3; Sal. 17, 3; Lc. 1, 69.	I corni sono un simbolo della forza trionfante. Solo Jahvè è abbastanza potente da assicurare la salvezza del suo popolo o quella dei suoi eletti.	
Deut. 33, 17; 1 Re 22, 11.	La potenza di Giuseppe è un corno. Sedecia, falso profeta, inalbera un corno per far credere alla vittoria.	
Sal. 88, 18.25; 91, 11; 131, 17; 148, 14; Eccli. 47, 5.7; Ger. 48, 25; Mi. 4, 13.	La vittoria sui nemici è sovente espressa con il simbolo del corno.	
Sal. 74, 5-6.11; Ez. 34, 21-22.	Il corno è anche simbolo dell'orgoglio.	
Zac. 2, 1-2.	I 4 corni sono i nemici del popolo eletto, essendo 4 il simbolo dell'universalità.	
Dan. 7, 7-24.	I 10 corni indicano Alessandro e i suoi successori.	
Dan. 8, 4-12.	Le due corna di montone sono i Medi e i Persiani. Il capro dal gran corno (v. 8) è Alessandro. Le 4 corna sono le monarchie derivate dal suo impero. Il piccolo corno (v. 9) è Antioco Epifane IV.	
Apoc. 5, 6.	L'agnello è Cristo; i 7 corni indicano la pienezza della sua potenza.	
Apoc. 12, 3; 13, 1.	Satana e la Bestia, suo ritratto, hanno 10 corna, come i mostri babilonesi.	
Apoc. 13, 11; Mt. 7, 15; 24, 11.	Questa Bestia è la personificazione dei falsi profeti che assumono l'aspetto di agnelli.	
Es. 34, 29-33.	Il verbo « kāram », raggiare, deriva da « keren », corno: di qui la traduzione della Volgata: « la faccia di Mosè aveva corna ».	
	P. C.	

TEMA GENERALE. In ogni religione, l'idea della fecondità è legata a quella di Dio. Nella Bibbia, però il tema della fecondità va molto più in là; infatti, esso è in relazione con quello dell'Alleanza e sfocia in quello della partecipazione alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito (cfr. A 1, A 2, E 7, E 34).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. **1**, 2; Gv. **1**, 3-4; Sal. **35**, 10; **41**, 3; **83**, 3; Ger. **2**, 13.	La fecondità è l'attributo proprio del Dio vivente, creatore e sorgente di vita. (Si noti che in **Gen.** 5, 3, « creare a immagine di » significa « generare »).	
Gen. **1**, 11-13.22.27-28; **4**, 1; **9**, 1-2; **24**, 60; Deut. **7**, 12-14; Sal. **16**, 6; **112**, 9; **126**, 3-4.	La fecondità delle creature è un dono di Dio rinnovato dopo il diluvio, una benedizione di Dio che le leggi dell'adozione e del levirato si propongono di garantire anche a coloro che non hanno figli.	
Gen. **30**, 23; 1 Sam. **1**, 5-8; 2 Sam. **6**, 23; Os. **9**, 11. 14; Ger. **22**, 30; Lc. **1**, 25.	Al contrario, nella Bibbia la sterilità è considerata come un segno dell'abbandono di Dio, persino di un castigo.	
Lev. **20**, 10-21; Deut. **22**, 23-29; **24**, 1; **26**, 4.14; Gen. **38**, 8-10; Es. **20**, 14; Mt. **5**, 27-28.31-32.	Ogni cosa che abbia relazione con la fecondità è oggetto di prescrizione da parte di Dio: è dominio sacro.	
Gen. **12**, 1-2; **15**, 3-6.18; **17**, 4-8.16; **21**, 2-4; **22**, 17-18.	Con Abramo, questa fecondità è associata alla promessa e alla realizzazione dell'Alleanza. Da questo momento, il libro del **Gen.** non è più soltanto il racconto delle generazioni umane successive.	
Gen. **27**, 27-29; **48**, 15-19; **49**, 22-26; **12**, 2-3; **13**, 16; **15**, 5; **17**, 2-6; **22**, 17; Deut. **7**, 12-13.	I patriarchi trasmettono ai loro figli la doppia promessa di fecondità e di Alleanza, perché nella mentalità biblica la fecondità carnale è collegata alla fedeltà all'Alleanza.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Ez. 47, 12; **Mt. 5,** 20; **7,** 21; **18,** 6-9; **19,** 17.29; **25,** 34.	L'era messianica sarà un'era di fecondità straordinaria: Regno e Vita sono sinonimi.	
Mt. 1, 1-17; **Lc. 3,** 23-38; **Gal. 3,** 16; **4,** 4.	Cristo, figlio di Adamo, è il compimento di tutte le genealogie attraverso le quali la Bibbia mostra la continuità delle promesse (cfr. B 35).	
Atti 3, 15; **Gv. 4,** 14; **6,** 53-56; **8,** 12; **Rom. 8,** 29; **1 Cor. 15,** 20; **Col. 1,** 15-16.18; **Ebr. 1,** 6; **Giac. 1,** 18; **Apoc. 14,** 4; **Gv. 5,** 26; **6,** 33.	È il primogenito del mondo nuovo; per lui i fedeli diventano a loro volta i primogeniti della creazione (cfr. B 20, E 18), la Vita stessa, sorgente di Vita (cfr. B 5, B 6, B 31, D 28, E 20).	
	La nozione di fecondità si apre a prospettive spirituali:	
1 Cor. 12, 4-6.	— essa è opera dello Spirito Santo,	
1 Cor. 4, 15; **Gal. 4,** 19; **1 Tess. 2-3.**	— si manifesta particolarmente nell'apostolato;	
Mt. 19, 10-12.	— rende altamente lodevole la sterilità volontaria secondo la carne.	
Mt. 12, 48-49; **Lc. 2,** 49-50.	In realtà, ciò che fa appartenere a Cristo, non è la carne e il sangue.	
Lc. 11, 27; **Mt. 1,** 18-21; **Lc. 1,** 35; **Gen. 16,** 2; **25,** 21; **29,** 31.	Così, Cristo loda nella sua stessa Madre in primo luogo la fede (cfr. C 74); la sua fecondità verginale, opera dello Spirito Santo, era stata prefigurata con la sterilità prolungata di Sara, Rebecca e Rachele (cfr. C 74, C 75, F 17).	
Gal. 4, 26; **Apoc. 12.**	Finalmente, la nozione di fecondità biblica sfocia in quella della Chiesa, madre feconda dei credenti.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Parlando propriamente, gli Israeliti hanno conosciuto una sola forma di stato nazionale: la monarchia. Il legame tra le tribù, prima della monarchia, era più religioso che politico; e il governo dei sacerdoti, nella comunità post-esilica, si limita essenzialmente al campo religioso e culturale, perché la Giudea faceva parte di un vasto impero. In questi tre periodi, la concezione fondamentale del potere è la teocrazia, sia nella corrente ostile alla monarchia, sia nella corrente favorevole: Dio è il padrone di Israele e, infine, di tutte le nazioni; si aspetta un Messia (cfr. B 12, B 13) che manifesterà nella storia questo regno universale di Dio. Cristo rifiuta questo messianismo politico, e inaugura in questo mondo un Regno (cfr. C 13, C 14) che non è di questo mondo. Attendendo la manifestazione escatologica di questo Regno universale, bisogna rimanere sottomessi all'autorità politica, poiché ogni autorità viene da Dio; ma se esse seguono il Principe di questo mondo, saranno castigate e vinte con lui.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gios. 24.	Unità religiosa delle tribù, ma non organismo politico unificato.	
Giud. 3, 9-10.15; **4,** 7; **8,** 22-23.	Carattere carismatico dei **Giud.,** che spesso non sono altro che i « salvatori » di una tribù in situazione critica: Gedeone rifiuta un potere più duraturo. (È il redattore a presentarli come giudici di tutto Israele).	
Giud. 19-20.	Una delle rare testimonianze di un'azione comune.	
1 Sam. 8, 1-22; **10,** 18-27; **Deut. 17,** 14-20; **Os. 7,** 3-7; **13,** 9-11; **Ez. 34,** 1-10.	Riserve od ostilità alla monarchia: essa viene presentata come una iniziativa umana.	
1 Sam. 9, 1-**10,** 16; **11,** 1-11.15; **Sal. 2; 17; 19; 20.**	Corrente favorevole: il re è designato da Dio per salvare il suo popolo. Capo carismatico, ma anche riconosciuto dal popolo.	
1 Re 12, 24; **Am. 7,** 10-13; **Is. 8,** 14; **2 Cron. 28,** 11.	Malgrado la divisione politica dei due regni, si era conservata una certa unità.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Esd. 5, 9; 6, 7.	Dopo l'esilio: autorità locali tradizionali.	
Esd. 7, 1-26; Lc. 22, 66-23, 1.	Carattere e scopo religioso della nuova autorità, che non esclude un compito politico (cfr. 1 e 2 Mac.).	
Es. 15, 18; Giud. 8, 23; 1 Re 22, 19; Is. 6, 5; 41, 21; 43, 15; 1 Cron. 17, 14.	Dio è il vero re.	
Is. 14, 24-23, 18; 45, 1-6; Prov. 8, 15-16; Eccli. 10, 1-4.	Egli è anche il padrone di tutte le nazioni.	
Is. 7, 14; 9, 5-6; 11, 1-5; Ger. 23, 5; Mi. 5, 1; Zac. 9, 9-10; Sal. 46; 92; 95-98; Is. 49, 1-6; 52, 13-53, 12; Dan. 10, 13.20-21.	Attesa della manifestazione del governo di Dio nelle diverse tradizioni.	
Mt. 4, 8-11; Gv. 6, 14-15; Atti 1, 6.	Cristo ha scelto la via del servo: rifiuta la regalità temporale.	
Mt. 21, 1-9; Lc. 17, 20-21; Gv. 12, 12-19.31-32; 18, 36-37; 19, 19-22; Ef. 1, 9-10.15-23.	Tuttavia, egli inaugura una regalità universale.	
Mt. 22, 16-21; Atti 4, 18-21; Rom. 13, 1-7; 1 Tim. 2, 1-2; Tit. 3, 1; 1 Piet. 2, 13-17.	Gli ultimi di questi testi sono stati scritti dopo le prime persecuzioni. Obbedienza necessaria allo Stato (cfr. E 50), ma piuttosto a Dio che agli uomini.	Prima lettura 3ª dom. dopo Pasqua
Apoc. 14, 1-8; 16, 19-20; 17-20.	Il giudizio delle nazioni che hanno seguito il Drago (Satana) contro l'Agnello e i suoi servi (persecuzione di Roma).	
Apoc. 7; 22, 5.	Lo Stato finale: tutti regneranno.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. I re di Israele non hanno avuto un potere legislativo, perché la Legge è divina; posseggono però un potere giudiziario. Esistono anche due altre giurisdizioni: quella degli anziani (capi delle famiglie del clan) e quella dei sacerdoti. È difficile precisare le rispettive competenze di queste giurisdizioni: la legge civile non si distingueva dalla Legge religiosa. Difensore del diritto, il giudice è considerato piuttosto come il riparatore dei torti, non come colui che punisce.

Come Dio nell'A. T. (cfr. A 13), Cristo è il giudice supremo (cfr. E 16), ma lascia alle autorità stabilite la cura della giustizia sulla terra. La carità deve incitare i cristiani a evitare i processi; se però sorgessero tra i fratelli litigi che non interessano l'ordine pubblico, san Paolo chiede che siano regolati nella comunità. Inoltre, si vede la Chiesa primitiva usare già un potere giudiziario nel campo spirituale.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 18, 13-26; **Gios. 7,** 19-25; **Giud. 10,** 1-2; **12,** 8-10; **1 Sam. 7,** 15-**8,** 3; **2 Sam. 12,** 1-6; **1 Re 3,** 16-28; **2 Re 8,** 3-6.	Giudicare è compito proprio del capo. **Es.** lascia intendere che la creazione di una funzione giudiziaria autonoma è un apporto straniero. Si noti che la monarchia viene istituita per « giudicare » (**1 Sam.**). I « Giudici minori » hanno dovuto giudicare (gli altri sono piuttosto dei « salvatori » temporanei). Le città dove Saul giudica hanno tutte un santuario: ciò lascia supporre un legame tra la sentenza del giudice e la sentenza di Dio quando viene consultato (stessa associazione in **Es. 18, 15-16**).	
Deut. 16, 18-20; **17,** 8-13; **19,** 16-18; **2 Cron. 19,** 4-11.	I giudici sono probabilmente istituiti dal re (**2 Cron.**). Nel « luogo scelto da Jahvè » (Gerusalemme), si trova l'istanza superiore.	
Deut. 21, 3-8.18-21; **22,** 15-21; **25,** 7-10; **Rut 4,** 1-12.	Gli anziani continuano tuttavia a giudicare alla porta della città i casi del vecchio diritto ordinario, soprattutto le questioni matrimoniali. Si notino già in **Deut. 21** pressioni sacerdotali: i leviti prendono in mano la giustizia.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Es. 22, 6-10; **Lev. 10,** 10-11; **13-14; Num. 5,** 11-31; **1 Sam. 14,** 36-45.	Fin dall'origine, i sacerdoti intervengono nella procedura « davanti a Dio » (giuramento, sortilegi, Urim e Tummim — cfr. E 41) prendendo in nome di Dio decisioni sul puro e l'impuro.	
Ez. 44, 23-24; **Agg. 2,** 11-14; **2 Cron. 31,** 4; **Esd. 7,** 25-26; **10,** 7-17; **Mt. 26,** 57-66; **Atti 4,** 5-22; **22,** 30-**23,** 10.	Dopo l'esilio (**2 Cron.** anticipa una situazione tardiva), rimane solo la giustizia dei sacerdoti, perché si è sotto la dominazione politica straniera.	
Prov. 17, 15; **24,** 23-24; **31,** 4-5; **Is. 1,** 17; **Ger. 21,** 11-12; **Am. 5,** 10-15; **Mi. 3,** 1-11; **Zac. 8,** 16-17; **Sai. 81; 1 Sam. 8,** 1-13.	Malgrado le precauzioni della procedura (testimoni, giudizi di Dio), le ingiustizie dovevano essere frequenti. In questa situazione, il salmista invoca la giustizia di Dio (cfr. D 66).	
Lev. 19, 15-37.	Pertanto la legge fissa ai giudici e ai testimoni regole di giustizia.	Prima lettura merc. Passione
Mt. 26, 59-66; **27,** 11-26.	Cristo sarà vittima di queste ingiustizie.	Vangelo 2ª dom. Passione
Lc. 12, 13-14; **Gv. 5,** 22.27.	Cristo è giudice, ma non si è sostituito ai tribunali.	
Rom. 13, 1-5; **1 Piet. 2,** 13-14; **Atti 25,** 1-21.	Ogni autorità viene da Dio, quindi bisogna sottomettersi al potere giudiziario.	
Mt. 5, 25-26.40; **1 Cor. 6,** 1-8; **Rom. 12,** 17-19.	La carità deve far evitare i processi, ma se si verificano tra fratelli bisogna regolarli nella comunità.	
1 Cor. 5, 1-5; **Mt. 16,** 19; **18,** 15-18; **Gv. 20,** 23.	A Corinto, si ha la prima testimonianza sul potere giudiziario della Chiesa in campo spirituale.	
	G. M.	

TEMA GENERALE. La patria è il luogo della nascita, la terra dei padri, il paese dove si è cresciuti. Si ridurrebbero però le prospettive proprie della Bibbia, fino a deformarle, se vi si cercasse unicamente una morale dei doveri verso la patria. Questa nozione, infatti, è assai complessa nella Scrittura: riguarda essenzialmente l'originalità stessa del popolo di Dio, il carattere sacro della sua storia e la sua vocazione religiosa (cfr. B 36, C 2, C 4, C 15-17).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Gen. 12, 1-5; Atti 7, 3.	Paradossalmente, le origini del popolo ebreo hanno voluto che Abramo lasciasse la sua patria e la terra dei suoi antenati.	
Gen. 27; 48; Deut. 4, 32-34; 7, 7-9; 2 Sam. 5-7; Is. 50, 1-3; 51, 9-11; 63, 7-18.	La formazione di una nuova patria è dovuta all'iniziativa di Dio.	
Gen. 17, 1-14; Es. 34, 10-27.	Al popolo verrà data una terra solo dopo l'esodo e l'Alleanza del Sinai.	
Os. 5, 5-9; 10, 1-4; Sal. 80, 9-12; Is. 30, 1-7; 31, 1-3.	Il suo possesso è legato alla fedeltà alla Legge, e non alla potenza delle alleanze militari.	
Is. 1, 4-31; 64, 4-11; Lam. 1, 8.18; Neem. 9, 29-37.	L'esperienza dell'esilio ne fa prendere, dolorosamente, maggior coscienza.	
Gen. 17, 1-14; Is. 28, 1-15; Ger. 7, 1-15.	Del resto, non si è Ebrei unicamente per nascita, ma anche e soprattutto per il rito religioso della circoncisione.	
Sal. 86; Is. 2, 2-5; 66, 18-22; Zac. 2, 15; Mt. 8, 11; Lc. 13, 29; Gv. 11, 52.	Sion, la capitale politica e religiosa di Israele, è chiamata a diventare la capitale spirituale e la madre di tutti i popoli. Così, la nozione di patria si apre a prospettive di universalismo.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Is. 29, 22-24; **41,** 8-16; **51,** 13; **Mi. 7,** 20.	Il ritorno dall'esilio è interpretato in questo senso dai profeti.	
Ger. 11, 1-13; **Ez. 16; 23; Mt. 23,** 37-39; **Lc. 19,** 41-47.	Gerusalemme però non doveva corrispondere a questo ideale e a questa vocazione.	
Lc. 19, 41-44; **21,** 5-36; **Rom. 9,** 6-24; **2 Cor. 3,** 18; **Gal. 3,** 26-28.	A causa di questa infedeltà sarà distrutta, mentre la Chiesa, nuovo Israele, sarà l'erede delle promesse.	
Mt. 12, 38-50; **15,** 21-28; **Rom. 9-11; Ef. 2,** 11-22.	In questa nuova patria non ci sarà più distinzione fra Giudei e non Giudei.	
Lc. 19, 9; **Rom. 4,** 1-25; **Gal. 3.**	Ormai è per la fede in Cristo che si diventa figli di Abramo.	
Rom. 11, 25-36; **Gal. 4,** 26; **Fil. 3,** 20; **Ebr. 13,** 14; **Mt. 24,** 15-36; **Mc. 13,** 14-22.	Israele rimane chiamato, tuttavia, a entrare in questa vera patria nei cieli, il cui avvento è di ordine escatologico. (Si noti il legame tra l'incredulità dei Giudei, la distruzione della loro capitale terrena, la loro salvezza e l'escatologia).	
1 Mac. 6, 1-12; **2 Mac. 4,** 1; **5,** 8-10.	Questo universalismo poteva allearsi perfettamente a un profondo amore della patria terrena. I **Mac.** esaltano i doveri verso questa patria, e ne bollano i traditori.	
Lc. 19, 41-44; **23,** 26-31.	Cristo stesso ha manifestato il suo attaccamento alla propria patria: la caduta di Gerusalemme lo fa piangere.	
Mt. 15, 24; **Atti 2,** 39; **3,** 17-21.	A quelli della sua razza ha riservato per primi la sua predicazione, e gli apostoli lo hanno imitato.	
Atti 23, 6; **24,** 14-18; **28,** 17; **Rom. 9,** 3; **11,** 22.	Paolo, apostolo del Gentili, rimane profondamente attaccato ai suoi: la loro incredulità lo fa soffrire.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Parlando del sonno, la Bibbia non sviluppa una morale del riposo e dell'ozio (cfr. D 57-58, F 40): essa lo considera piuttosto nelle sue relazioni simboliche con la vita e la morte, il giorno e la notte (cfr. D 47, D 48, E 7, E 23, A 1, B 31, E 20-21, F 40).

TESTI	RILIEVI	NOTE
1 Re 18, 27; Sal. 120, 4; 126, 2; Mc. 4, 27.	Dio non è sottomesso al ritmo del sonno: la sua protezione del giusto non si interrompe mai.	
Gen. 2, 21; 15, 12; 20, 3; 28, 11-19; 40, 5-11; Num. 22, 8-20; 1 Re 3, 5; 2 Sam. 7, 4; Mt. 1, 20-25; 2, 13-15.19.22; Deut. 13, 2; 1 Sam. 3, 4.	Il sonno dell'uomo è il momento della presenza di Dio: sogni e apparizioni (cfr. A 27).	
Is. 17, 14; 50, 10; Gen. 47, 30; 2 Sam. 7, 12; Sal. 16, 3; 29, 6; 58, 7; 87, 10; 106, 10.	La sera e il coricarsi significano sovente la prova e la disgrazia. La morte è rappresentata come un lungo sonno.	
2 Re 4, 31; Sal. 15, 10; 16, 15; Is. 26, 19; Dan. 12, 2; 1 Tess. 4, 14.	Al contrario, il risveglio ricorda la risurrezione.	
Eccle. 5, 11; Sal. 3, 6; 4, 9; 31, 4; Eccli. 31, 1-2; 1 Re 19, 4-8; Is. 51, 17; Ger. 31, 26; Mt. 26, 40. 43.45; Mc. 14, 37-38.40. 41; Lc. 22, 45-46.	Il sonno può essere il segno di una buona coscienza e l'espressione della fiducia in Dio, ma anche di scoraggiamento o di stanchezza spirituale.	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Cant. 3, 5; Is. 8, 20; 9, 1; 58, 10; Sof. 3, 5; Sal. 5, 4; 29, 6; 45, 6; 129, 6; 142, 8; Gv. 8, 12.	L'aurora, al contrario, e il risveglio o la veglia significano la salvezza aspettata: sono i momenti della liberalità divina (cfr. E 8).	
Is. 51, 17-52, 1; Gen. 9, 21-24; 19, 31-38; Giud. 16, 13-21; Prov. 6, 6-11; 20, 13; 26, 14.	La Bibbia stimmatizza ugualmente il sonno dell'ubriachezza e quello del pigro. R. G.	

TEMA GENERALE. Il Genesi, nei due racconti della creazione, dà una parte importante al regno animale. Anche gli animali sono stati creati da Dio. Essi fanno parte, nel proprio ambito, di questo mondo in cui Dio ha posto l'uomo; appartengono fin dall'inizio alla storia religiosa dell'umanità: vi hanno un ruolo, ne subiscono le trasformazioni. Pertanto, definendo il suo rapporto con gli animali, l'uomo definisce il suo rapporto con il mondo creato e con Dio. Gli animali gli rivelano, inoltre, certe dimensioni del piano di Dio (cfr. F 19).

TESTI	RILIEVI	NOTE
Sal. 21, 17; 41; Is. 33, 4.	Gli autori sacri prendono spontaneamente dal regno animale termini di paragone o elementi di simbolismo. Per un popolo di nomadi, i temi del **gregge** e del **pastore** si impongono (cfr. C 10, C 85, B 15-16).	
Gv. 1, 29; Apoc. 5, 6; 6; 8, 1.	Di più, certi animali rimarranno fino a noi come simboli di Cristo — l'**agnello** —, o dello Spirito Santo — la **colomba** (cfr. B 51, F 65).	
Ez. 1, 5-14; Dan. 8, 1-4; Apoc. 4; 5; 6; 12; 13; 17, 3-18; 19, 11-20.	Soprattutto il simbolismo delle apocalissi prenderà immagini dal regno animale.	
Eccle. 3, 19-21; Sal. 48, 13.	Infatti, gli animali, più vicini all'uomo della natura inanimata, permettono di apprezzare:	
Gen. 2, 18-23; 9, 2-5; 1, 26-30; Sal. 8, 6-9.	— la superiorità dell'uomo sulle altre creature messe al suo servizio;	
Lev. 26, 6; Ez. 34, 25; Os. 2, 20; Is. 11, 6-8.	— lo stato violento in cui è precipitato l'uomo dal peccato, in opposizione alla pace del paradiso espressa dalla familiarità con gli animali;	

TESTI	RILIEVI	NOTE
Rom. 8, 19-22; **1 Cor. 15,** 44-49; **Gen. 8,** 17-20; **7,** 2-4.8-9; **9,** 9-11; **Sal. 103,** 27; **146,** 9; **Mt. 6,** 26.	— il significato del disordine introdotto nel suo essere, dove lottano l'uomo **animale** e l'uomo spirituale, il carattere cosmico dell'Alleanza e della redenzione.	
Es. 11, 5; **21,** 28-32; **23,** 12; **Deut. 5,** 14; **Gen. 9,** 5; **Lev. 20,** 15-16; **Giona 3, 7.**	Del resto, il regno animale, segnato dal peccato dell'uomo, è associato all'osservanza della Legge, alle sue trasgressioni, al pentimento del popolo.	
Num. 22, 22-35; **1 Re 17,** 6; **Giona 2; Giob. 38,** 39-**39,** 30; **40,** 15-**41,** 26.	Tuttavia, gli animali rimangono al servizio di Dio che se ne serve per manifestare la sua volontà o per compierla.	
Dan. 7; Ez. 1, 4-24; **Apoc. 4; 9,** 3-11; **12; 13,** 11-17.	Infine, questi esseri un po' misteriosi, persino favolosi, così vicini e così diversi dall'uomo, e anche tanto terribili:	
Es. 32; 1 Re 12, 28-32; **Sap. 15-16; Ez. 39,** 4; **17-20; Rom. 1,** 23; **Apoc. 19,** 11-21.	— costituiscono per lui una tentazione di idolatria, alla quale soccombe talora Israele a imitazione delle nazioni, peccato che provoca la « vendetta » di Dio;	
Gen. 22, 13; **Es. 13,** 12-13; **Is. 53,** 7; **Sal. 39,** 7-8; **Ebr. 9,** 12; **10,** 1-18.	— ma sono più atti a esprimere la sua adorazione verso Dio: immolandoli, l'uomo offre se stesso, e questi sacrifici prefigurano quello di Cristo;	
Atti 10.	— mentre l'unità del regno animale, interamente creato da Dio, farà comprendere a Pietro e agli apostoli il carattere caduco delle osservanze ebraiche, e li aiuterà a abolire la distinzione precisa tra Giudei e pagani.	
	R. G.	

TEMA GENERALE. Nell'iconografia cristiana, la colomba figura come simbolo dello Spirito Santo. Malgrado il suo fondamento evangelico, questo simbolismo resta abbastanza misterioso.

TESTI	RILIEVI	NOTE
Os. 7, 11; **Cant. 1,** 15; **2,** 14; **5,** 2; **6,** 9; **Sai. 67,** 14; **Mt. 10,** 16.	L'aspetto pacifico della colomba è stato sovente notato dagli autori sacri che ne hanno fatto spontaneamente il simbolo della tenerezza, della purezza o della semplicità.	
Gen. 8, 6-11.21.	La colomba servì a Noè per controllare la decrescita delle acque del diluvio. È così associata alla promessa fatta da Dio di non più maledire la terra.	
Gen. 15, 9.	Abramo offre una tortora in olocausto quando Dio gli promette l'Alleanza.	
Lev. 5, 7; **12,** 6.8; **14,** 21-22.29-32; **15,** 14; **Lc. 2,** 24.	Più tardi, la colomba servì nei sacrifici di purificazione.	
Mt. 3, 16; **Mc. 1,** 10; **Lc. 3,** 22; **Gv. 1,** 32.	Lo Spirito Santo si manifesta sotto forma di una colomba nel battesimo di Gesù (accostare a **Gen. 1, 2).** **R. G.**	